



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE BEQUEST
IN MEMORY OF
CHARLES A. DENISON
AND
CHARLES N. DENISON

*L
L
L*

RARE BOOK ROOM

22
21
20

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

<http://www.archive.org/details/dellanouissimaic13ripa>

L A
N O V I S S I M A
I C O N O L O G I A

DEL SIG. CAVALIER

C E S A R È R I P A.



DELLA NOVISSIMA
ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO

Cavalier de SS. Mauritio, & Lazzaro.

PARTE PRIMA.

Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi tutte le parti del Mondo, & altre infinite materie.

O P E R A

*Utile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori,
Disegnatori, & ad' ogni studioso.*

Per inuentar Concetti, Emblemi, ed' Imprese,

Per diuisare qual si voglia apparato Nutiale, Funerale, Trionfale,

Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co' suoi proprij simboli
ciò, che può cadere in pensiero humano.

A M P L I A T A

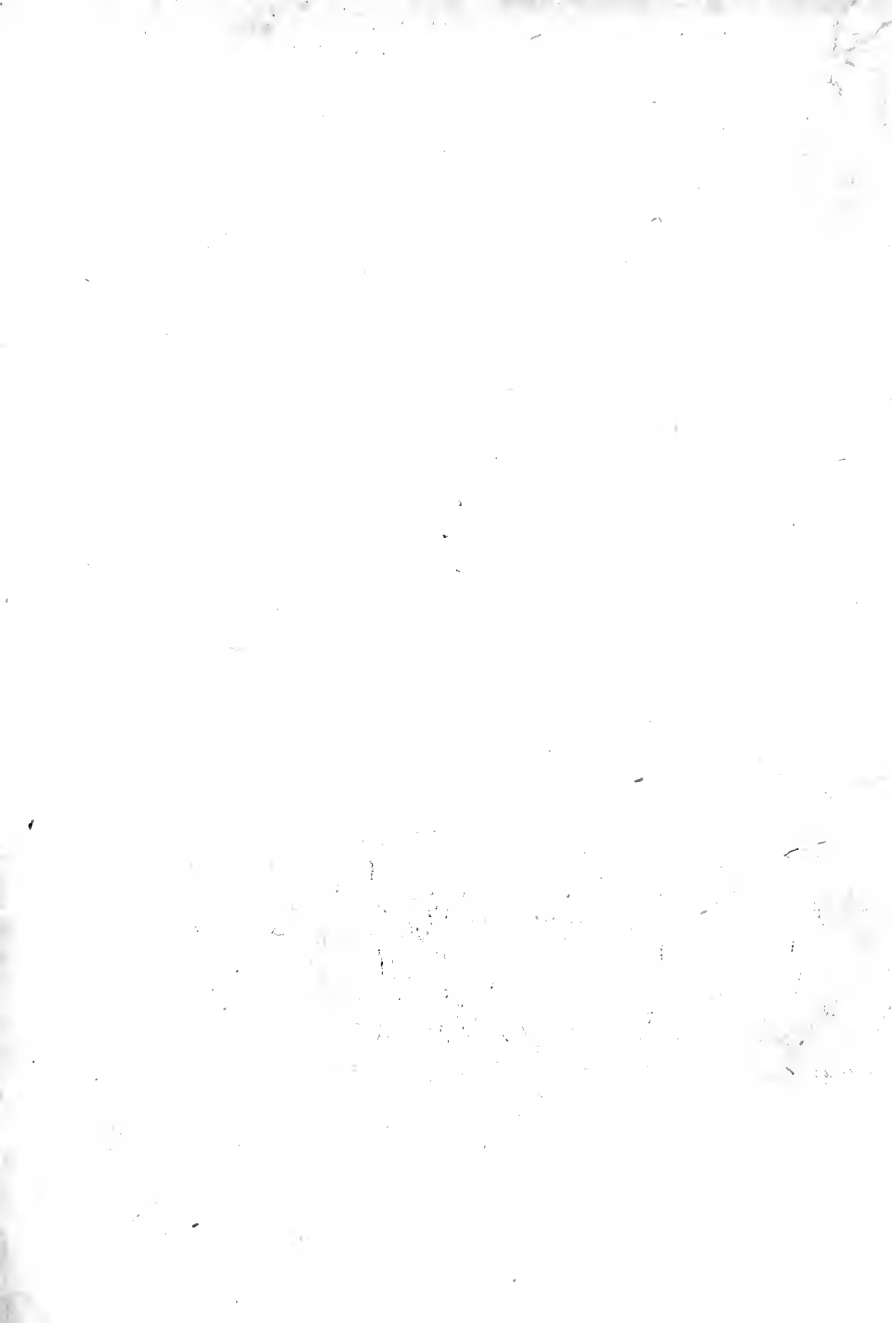
*In quest' ultima Editione non solo dallo stesso Autore di Trecento, e cinquantadue
Imagini, con molti discorsi pieni di varia eruditione, & con molti Indici copiosi,*

Ma ancora arricchita d'altre Imagini, discorsi, & esquisita correctione dal Sig.
Gio. Zaratino Castellini Romano.



In PADOVA, Per Pietro Paolo Tozzi. 1625.

Con licen^{za} de' Superiori.





ALL'ILLVSTRISSIMO

SIG. E PATRON MIO COLENDISS.

IL SIGNOR

GIOSSEFFO

PIGNATELLI.



NON tanto per la varietà delle figure è riuscita di gioconda vista al Mondo questa già nuoua Iconologia; quanto è stata gioconda, e grata per la varietà di quella lettura, che
in se

in fe contiene , E fe per auanti per l'vne,
e per l'altra è ftata così gradita , che farà
hora effendo ella ripercoffa nel frontifpi-
cio dallo fplendore del fuo pregiato no-
me famofo , e chiaro sì per effer V.S. Il-
luftriſſima degno Cugino herede dell'Il-
luſtriſſimo , & Reuerendiſſimo Sig. Car-
dinal Pignatelli di lodata , e felice me-
moria , sì per le proprie rare qualità , &
efquifite doti del nobiliſſimo animo fuo,
che la rendono amabile , & amirabile al
paragone di qual ſi voglia Mecenate nel-
la Romana Corte. Queſta non più nuo-
ua: mà nouiſſima Iconologia per effer ella
più copioſa d'ogni altra ſpero farà con lie-
to ciglio accolta , & cortefeſamente gradi-
ta dall'humaniſſima benignità ſua , per-
che fe bene il Donatore , che gl'e la pre-
ſenta , e porge le è di lontano , & da lei
non conoſciuto , conobbe ella però il Ca-
uagliere Ceſare Ripa Autore di eſſa , che
ſia in Cielo , & conoſce il Sig. Gio. Zara-
tino Caſtellini dal cui viuaciſſimo intel-
letto l'edifitio di queſto bel volume hà ri-
ceuu-

ceuto più volte , e particolarmente in questa impressione non meno accrescimento, che ornamento notabile, verso li quali si come V. S. Illustriss. e stata sempre gratiosa , così per mezzo delle virtù loro cerco con offerirle questo volume de componimenti conditi al commune gusto de studiosi, d'insinuarmi nella sua medesima buona gratia, alla quale con l'opera dedicando me stesso per minimo seruidore le bacio inchineuolmente le mani.

Della mia Libreria il primo dell'Anno Santo 1625.

Di V. S. Illustriss.

Humilissimo seruidore

Pietro Paolo Tozzi.



CÆSAR RIPA EQVES
SS. MAVRITII ET LAZARI



DELLA NOVISSIMA

ICONOLOGIA

DEL CAVALIER CESARE RIPA

Perugino.

PROEMIO.

Nel quale si discorre genericamente di varie forme
d'Imagini con le lor regole.



LE *Imagini fatte per significare vna diuersa cosa da quella che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più vniuersale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trouano ne' Libri, nelle Medaglie, e ne' Marmi intagliate per industria de' Latini, & de' Greci, ò di quei più antichi, che furono inuentori di questo artificio. Però comunemente pare, che chi s'affatica fuori di questa imitatione, eni, ò per ignoranza, ò per troppo presumere, le quali due macchie sono molto abborrite da quelli, che attendono con le proprie fatiche all'acquisto di qualche lode. Per fuggire adunque il sospetto di questa colpa, hò giudicata buona cosa, (hauendo io voluto di tutte queste *Imagini fare vn fascio maggiore di quello, che si poteua racconciare dall'osservationi delle cose più antiche, & però bisognando fuggirne molte, & molte prenderne delle moderne, e dichiarando verisimilmente ciascuna) trattare alcune cose intorno al modo di formare, e dichiarare i concetti simbolici, nel principio di quest'opera, la quale forse con troppa diligenza di molti amici si sollecuta, e si aspetta li quali sono io in principal obbligo di contentare. Lasciando dunque da parte quell'immagine, della quale si serue l'Oratore, & della quale tratta Aristotele nel terzo libro della sua Rettorica, d'ò solo di quella, che appartiene a' Dipintori, ouero a' quelli, che per mezzo di colori, o d'altra cosa visibile possono rappresentare qualche cosa differente da essa: & ha conformità con l'altra; perche, si come questa**

persuade molte volte per mezzo dell'occhio, così quella per mezzo delle parole muove la volontà; & perche anco questa guarda le metafore delle cose, che stanno fuori dell'huomo, & quelle, che con esso sono congiungenti, & che si dicono essenziali. Nel primo modo furono trattate da molti antichi, fingendo l'Imagini delle Deità, le quali non sono altro, che veli, ò vestimenti da tenere ricoperta quella parte di Filosofia, che riguarda la generatione, & la corrutione delle cose naturali, o la disposizione de' Cieli, o l'influenza delle Stelle, o la fermezza della Terra, o altre simili cose, le quali con vn lungo studio ritrouarono per auanzare in que sta cognitione la Plebe, & accioche non egualmente i dotti, & l'ignoranti potessero intendere, & penetrare le cagioni delle cose, se le andauano copertamente comunicando fra loro, & coperte ancora per mezzo di queste imagini, le lasciavano a' posteri, che doueuanò à gli altri essere superiori di dignità, & di sapienza. Di qui è nata la moltitudine delle Favole de' gli antichi Scrittori, le quali hanno l'vtile della scienza per li dotti, & il dolce delle curiose narrationi per gl'ignoranti. Però molti ancora de' gli huomini di gran conto hanno stimato loro degna fatica lo spiegare quelle cose, che trouauano in queste Favole occultate, lasciandoci scritto, che per l'immagine di Saturno intendeano il Tempo, il quale a' gli anni, a' mesi, ed a' giorni dà, & toglie l'essere, come esso diuoraua quei medesimi fanciulli, che erano suoi figliuoli. E per quella di Gioue fulminante, la parte del Cielo più pura, donde vengono quasi tutti gli effetti Meteorologici. Per l'Imagie ancora di Venere d'estrema bellezza, l'appetito della materia prima, come dicono i Filosofi, alla forma, che le dà il compimento. E che quelli, che credeuano il Mondo essere corpo mobile, ed ogni cosa succedere per lo predominio delle Stelle (secondo, che racconta nel Pimandro Mercurio Trismegisto) finsero Argo Pastorale, che con molti occhi da tutte le bande riguardasse. Questo istesso mostrarono in Giunone, sospesa in aria dalla mano di Gioue, come disse Homero, ed infinite altre imagini, le quali hanno già ripieni molti volumi, & fiancati molti Scrittori, ma con profitto di dottrina, & di sapienza. Il secondo modo delle Imagini abbraccia quelle cose, che sono nell'huomo medesimo, o che hanno gran vicinanza con esso, come i concetti, & gli abiti, che da' concetti ne nascono, con la frequenza di molte attioni particolari; & concetti dimandiamo senza più sottile inuestigatione, tutto quello, che può esser significato con le parole, il qual tutto vien commodamente in due parti diuiso.

L'vna parte è; che afferma, o nega qualche cosa d'alcuno; l'altra, che no. Con quella formano l'artificio loro quelli, che compongono l'Imprese, nelle quali con pochi corpi, & poche parole vn sol concetto s'accenna, & quelli ancora, che fanno gli Emblemì, oue maggior concetto con più quantità di parole, & di corpi si manifesta. Con questa poi si forma l'arte dell'altre Imagini, le quali appartengono al nostro discorso, per la conformità, che hanno con le definitioni, le quali solo abbracciano le virtù, ed i vitiij, o tutte quelle cose, che hanno conuenienza con questi, o con quelle, senza affermare, ò negare alcuna cosa, e per essere ò sole priuationi, o habiti puri, si esprimono con la figura humana conuenientemente. Percioche, si come
l'huomo

l'huomo tutto è particolare, quasi come la definizione è misura del definito, così medesimamente la forma accidentale, che apparisce esteriormente d'esso, può esser misura accidentale delle qualità definibili, qualunque si siano, e dell'anima nostra sola, o di tutto il composto. Adunque vediamo, che l'Imaginem non si può dimandare in proposito nostro quella, che non ha la forma dell'huomo, & che è imaginem malamente distinta, quando il corpo principale non fa in qualche modo l'offitio, che fa nella definizione il suo genere.

Nel numero dell'altre cose da auuertire sono tutte le parti essenziali della cosa istessa; e di queste sarà necessario guardar minutamente le dispositioni, e le qualità.

Dispositione nella testa sarà la positura alta, o bassa, allegra, o malinconica, & diuerse altre passioni, che si scuoprono, come in Teatro nell'apparenza della faccia dell'huomo. Douerà ancora nelle braccia, nelle gambe ne' piedi, nelle treccie, ne' vestiti, ed in ogn'altra cosa notarsi la dispositione, ouero positione distinta, e regolata, la quale ciascuno potrà da se medesimo facilmente conoscere, senza che ne parliamo altramente; pigliandone essemplio da' Romani antichi, che offeruauono tali dispositioni, particolarmente nelle medaglie di Adriano Imperadore, l'allegrezza del Popolo sotto nome d' Hilarità publica sia figurata con le mani poste all'orecchie, il Voto publico con ambe le mani alzate al Cielo in atto di supplicare; veggonsi altre figure pur in medaglie con la mano alla bocca, altre sedono col capo appoggiato alla destra; altre stanno inginocchiate; altre in piedi; altre disposte a camminare; altre con vn piede alzato, e con altre varie dispositioni descritte da Adolfo Occone.

Le qualità poi faranno, l'essere bianca, o nera; proportionata, o sproportionata, grassa, o magra, giouane, o vecchia, o simili cose, che non facilmente si possono separare dalla cosa, nella quale sono fondate, auuertendo, che tutte queste parti facciano insieme vn'armonia talmente concorde, che nel dichiararla renda sodisfattione il conoscere le conformit à delle cose, ed il buon giuditio di colui, che l'ha saputo ordinare insieme in modo, che ne risultì vna cosa sola, ma perfetta, & diletteuole.

Tali sono quasi vniuersalmente tutte quelle de' gli Antichi, & quelle ancora de' Moderni che non si gouernano a caso. E perche la Fisonomia, ed i colori sono considerati da' gli Antichi, si potrà ciascuno guidare in ciò conforme all'autorità di Aristotele, il quale si deue credere, secondo l'opinione de' Dotti, che supplisca solo in ciò, come nel resto a quel, che molti ne dicono: e spesso lasceremo di dichiararle, bastando dire vna, o due volte frà tante cose poste insieme quello, che, se fossero distinte, bisognarebbe manifestare in ciascuna, massimamente che possono gli studiosi ricorrere ad Alessandro d' Alessandro nel libro 2. a cap. 19. oue in detto compendio egli manifesta molti simboli con sue dichiarazioni attinenti à tutte le vembrae, e loro colori.

La definizione scritta, benchè si faccia di poche parole, e di poche parole par, che debbia esser questa in pittura ad imitatione di quella; non è però male l'osservatione di molte cose proposte, accioche dalle molte si possano eleggere le poche, che fanno più à proposito, o tutte insieme facciano vna compositione, che sia più simile alla

descrittione, che adoperano gli Oratori, ed i Poeti, che alla propria definizione de' Dialectici. Il che forse tanto più conueniente vien fatto, quanto nel resto per se stessa la Pittura più si confà con queste arti più facili, & diletteuoli, che con questa più oscura, & più difficile. Chiara cosa è, che delle antiche se ne vedono, e dell'vna, e dell'altra maniera molto belle, e molto giuditiosamente composte.

Hora vedendosi, che questa sorte d'Imagini si riduce facilmente, alla similitudine della definizione, diremo, che sì di queste, come di quelle, quattro sono i capi, o le cagioni principali, dalle quali si può pigliare l'ordine di formarle, & si dimandano con nomi vsitati nelle Scuole, di Materia, Efficiente, Forma, Fine, dalla diuersità de' quali capi nasce la diuersità, che tengono gli Autori molte volte in definire vna medesima cosa, e la diuersità medesimamente di molte Imagini fatte per significare vna cosa sola. Il che ciascuno per se stesso potrà notare in queste istesse, che noi habbiamo da diuersi Antichi principalmente raccolte, e tutte quattro adoperate insieme per mostrare vna sola cosa, se bene si trouano in alcuni luoghi, con tutto ciò douendosi hauer riguardo principalmente ad insegnare cosa occulta con modo non ordinario, per dilettere con l'ingegnosa inuentione, è lodeuole farlo con vna sola, per non generare oscurità, e fastidio in ordinare, spiegare, & mandare a memoria le molte.

Nelle cose adunque, nelle quali si possa dimostrare l'ultima differenza, se alcuna se ne troua, questa sola basta per fare l'immagine lodeuole, & di somma perfectione, in mancanza della quale, ch'è vnita sempre con la cosa medesima, ne si discerne, si adoperano le generali, come sono queste, che poste insieme mostrano quello istesso, che conterebbe essa sola.

Dapoi, quando sappiamo per questa strada distintamente le qualità, le cagioni, le proprietà, & gli accidenti d'vna cosa definibile, accioche se ne faccia l'immagine, bisogna cercare la similitudine, come habbiamo detto nelle cose materiali, la quale terrà in luogo delle parole dell'Imaginem, o definizione de' Rettori, di quelle, che consistono nell'egual proportione, che hanno due cose distinte fra se stesse ad vna sola diuersa da ambedue, prendendosi quella, che è meno; come, se, per similitudine di forza si dipinge la Colonna, perche ne gl'edificij sostiene tutti i sassi, e tutto l'edificio, che le sta sopra, senza mouersi, o vacillare, dicendo, che tale è la forza nell'huomo, per sostenere la grauezza di tutti i fastidij, & di tutte le difficoltà, che gli vengono addosso, & per similitudine della Rettorica la Spada, e lo Scudo; perche, come con questi instrumenti il Soldato difende la vita propria, & offende l'altrui, così il Rettore, e l'Oratore, co' suoi argomenti, ouero entimemi mantiene le cose fauoreuoli, & ribatte indietro le contrarie.

Serue ancora, oltre à questa, vn'altra sorte di similitudine, che è quando due cose distinte conuengono in vna sola differente da esse; come, se, per notare la magnanimità, prendessimo il Leone, nel quale essa in gran parte si scuopre; il qual modo è meno lodeuole, ma più vsato per la maggior facilità della inuentione, & della dichiarazione; & sono queste due sorti di similitudine il neruo, & la forza della immagine

gine ben formata, senza le quali, come essa non hà molta difficoltà, così rimane insipida, & sciocca.

Ciò non è auuertito molto da alcuni moderni, i quali rappresentano gli effetti contingenti, per mostrare l'essenziali qualità: come fanno, dipingendo per la Desperatione vno, che s'appica per la gola, per l'Amicitia due persone, che si abbracciano: o simili cose di poca ingegno, & di poca lode. E ben vero, come ho detto, che quelli accidenti, che seguitano necessariamente la cosa significata nell'Imagine, sarà lode, porli in alcuni luoghi distinti, & nudi, come in particolare quelli, che appartengono alla fisonomia, ed all'habitudine del corpo, che danno inditio del predominio, che hanno le prime qualità nella compositione dell'huomo, le quali dispongono gli accidenti esteriori d'esso, & lo inclinano alle dette passioni, ò a quelle, che hanno con esse conformità. Come, se douendo dipingere la Malinconia, il Pensiero, la Penitenza, ed altre simili, sarà ben fatto il viso asciutto, macilento, le chiome rabbuffate, la barba incolta, & le carni non molto giouenili; ma bella, lasciaua, fresca, rubiconda, & ridente. Si douerà fare, il Piacere, il Diletto, l'Allegrezza, ed ogn'altra cosa simile a queste, & se bene tal cognitione non hà molto luogo nella numeratione de' simili, nondimeno è vsata assai, & questa regola de gli accidenti, & de gli effetti già detti, non sempre seguitarà; come nel dipingere la Bellezza, la quale è vna cosa fuori della comprehensione de' predicabili, & se bene nell'huomo è vna proporzione di linee, & di colori, non è per questo ben espressa l'imagine, che sia souerchiamente bella, & proportionata: perche sarebbe vndichiarare idem per idem, ouero più tosto vna cosa incognita con vn'altra meno conosciuta, & quasi vn volere con vna candela far vedere distintamente il Sole, & non hauerebbe la similitudine, che è l'anima; ne potrebbe dilettare, per non hauere varietà in proposito di tanto momento: il che principalmente si guarda.

Però noi l'habbiamo dipinta à suo luogo col capo fra le nuuole, & con altre conuenienti particolarità. Per hauere poi le similitudini, atte, & conuenevoli in ogni proposito, è bene d'auuertire quel che auuertiscono i Rettori, cioè, che per le cose conosciibili si cercano cose alte, per le lodabili, splendide; per le vituperabili, vili, per le commendabili, magnifiche. Dalle quali cose sentirà ciascuno germogliare tanta quantità di concetti nell'ingegno suo se, non è più, che sterile; che per se stesso con vna cosa, che si proponga, sarà bastante à dare gusto, & sodisfattione all'appetito di vni, & diuersi ingegni, dipingendone l'imagine in diuerse maniere, & sempre bene.

Nè io oltre a questi auuertimenti, li quali si potrebbero veramente spiegare con assai maggior diligenza, sò vederne quasi alcuno altro degno di scriuersi, per cognitione di queste Imagini, le quali sono in vero ammaestramento nato prima dall'abbonanza della dottrina Egittia, come fa testimonio Cornelio Tacito, poi ribellito, ed acconcio nel tempo, come racconta Giouanni Gorocopio ne' suoi Geroglifici; talmente, che potremo questa cognitione assimigliarla ad vna persona sapiente, ma versata nelle solitudini, & nuda per molti anni, la quale per andare doue è la conuersatione si riueste, accioche gl'altri allettati dalla vaghezza esteriore del corpo, che

che è l'immagine, desiderino d'intendere minutamente quelle qualità, che danno splendidezza all'anima, che è la cosa significata, & solo era mentre stava nelle solitudini accarezzato da pochi stranieri. E solo si legge che Pittagora, per vero desiderio di sapienza penetrasse in Egitto con grandissima fatica, oue apprese i secreti delle cose, che occultauano in questi Enigmi, e però tornato à casa carico d'anni, e di sapienza, meritò che doppo morte della sua casa si facesse vn Tempio, consacrato al merito del suo sapere.

Trouasi ancora, che Platone gran parte della sua Dottrina caud fuori delle sue secretezze, nelle quali ancora i santi Profeti l'ascosero. E Christo, che fù l'adempimento delle Profetie, occultò gran parte de' secreti diuini sotto l'oscurità delle sue parabole.

Fù adunque la sapienza de gli Egittij come huomo horrido, e mal vestito adornato dal tempo per consiglio dell'esperienza, che mostraua esser mal celar gl'indicij de' luoghi, ne' quali sono i Tesori, accioche tutte affaticandosi arrinino per questo mezzo a qualche grado di felicità. Questo vestire fù il comporre i corpi dell'immagini distinte di colori alle proporzioni di molte varictà con belle attitudini, & con esquisita delicatezza, e dell'altre, & delle cose istesse, dalle quali non è alcuno, che alla prima vista non si senta muouere vn certo desiderio d'investigare à che fine sieno con tale dispositione, ed'ordini rappresentate. Questa curiosità viene ancora accresciuta dal vedere i nomi delle cose sottoscritte all'istesse immagini. E mi par cosa da offeruarsi il sottoscriuer i nomi, eccetto quando deuono essere in forma d'Enigma; perche senza la cognitione del nome non si può penetrare alla cognitione della cosa significata, se non sono Immagini triuiali, che per l'uso alla prima vista da tutti ordinariamente si riconoscono; s'appoggia il mio parere al costume de gli Antichi, i quali nelle medaglie loro imprimeuano anco i nomi delle Immagini rappresentate, onde leggiamo in esse, Abundantia, Concordia, Fortitudo, Felicitas, Pax, Prouidentia, Pietas, Salus, Securitas, Victoria, Virtus, e mille altri nomi intorno alle loro figure.

E questo è quanto mi è paruto conuenevole scriuere per sodisfattione de benigni Lettori. Nel che come in tutto il resto dell'opera, se l'ignoranza si tira addosso qualche biasimo hauerò caro che venga sgrauato dalla diligenza loro. Restando solo che si come ho ciò scritto per gloria di Dio, & utilità vostra, così vene tagliate per il medesimo fine, essendo che ingrato, e vitioso animo sarebbe quello che non riferisca a Dio tutto ciò che per mezzo di seconda causa l'istesso gli propone.

TAVOLA PRIMA

Dell'Imagini principali contenute in tutta l'Opera.

A Bondanza	a car. 1	Ardire Magnanimo, & generoso	45	C Alamità o miseria	82
Academia	2	Vltimo, e neccessario	45	Calunnia	83
Accidia	6	Aritmetica	46	Capritio	83
Acquisto cattiuo	7	Aristocrazia	47	Carri de Pianetti	
Accurezza d'ingegno	7	Armonia	48	Carro della Luna	84
Adolescenza	7	Arme	49	Di Mercurio	85
Adotione	8	Arroganza	49	Di Venere	85
Adulatione	12	Arte	50	Del Sole	86
Adulterio	13	Artificio	52	Di Marte	86
Affabilità	14	Astinenza	53	Di Giove	87
Affanno	14	Affiduità	54	Di Saturno	87
Agilità	15	Astrologia	54	Di Minerua	87
Agricoltura	16	Astronomia	55	Di Plutone	88
Aiuto	17	Asturia inganneuole	55	De quattro Elementi	
Allegrezza	18	Attione virtuosa	56	Del Fuoco	89
Altezza in persona nata		Auaritia	57	Dell'Aria	89
pouera ciuile	20	Audacia	60	Dell'Acqua	90
Altimetria	22	Augurio buono	60	Della Terra	90
Amaritudine	23	Cattiuo	60	Della Notte	91
Ambitione	24	Aurora	61	Di Bacco	91
Appiezza della gloria	25	Autorità ò Potestà	61	Dell'Aurora	91
Amicitia	25			Del giorno naturale	92
Amaestramento	27			Artificiale	92
Amor di virtù	28	B		Dell'Anno	92
Verfo Dio	28	Beatitudini	63	Di Cerrere	92
Del Proffimo	28	Bellezza	68	Dell'Oceano	92
Di se stesso	29	Feminile	69	D'Amore	92
Secondo Seneca	31	Beneuolenza, ò affettio-		Della Castità	93
Domato	32	ne	70	Della Morte	93
Di fama	33	O vnione Matrimoniale	71	Della Fama	93
Della Patria	34	Benefitrio	74	Del Tempo	93
Anno	38	Benignità	75	Della Diuinità	93
Anima ragioneuole Be-		Nell'illustri. & Eccel-		Carestia	93
ta	39	lentifs. Marchesana		Carità	94
Dannata	39	Saluiari	77	Castità	96
Animo piaceuole tratta-		Biaffimo vitioso	80	Matrimoniale	97
bile, & amoreuole	41	Bontà	80	Castigo	98
Appetito	41	Bugia	81	Cecità della mente	99
Apprensua	42	Buio	82	Chierità	100
Archiretura	43			Chiarrezza	100
Militare	43			Cicle	101

Tauola Prima

Clemenza	102	Coscienza	149	Difceſteſſo	189
Cognitione	103	Cortesia	142	Dorritina	190
Combatimento della ragione con l'appetito	103	Coſtanza	141	Dubbio	191
Comedia	104	Crapula	142		
Commercio della vita humana	105	Crepuſcolo della mattina	143		
Comedia Vecchia	106	Della ſera	144	E conomia	191
Compaſſione	107	Credito	145	Edificio ò ſito	192
Compunzione	108	Crudeltà	146	Educatione	192
Compeſſioni		Cupidità	147	Elemoſina	193
Collerico per il fuoco	109	Curioſità	147	Elementi vniti	194 195
Sanguigno per l'aria	110	Cuſtodia	148	196 197	
Flegmatico per l'acqua	111			Fuoco	194
Malencolico per la terra	112	D Anno	148	195 196 196	
Concordia	113	Dappocaggine	148	Aria	194 196 196
Maritale	114	Datio	149	Acqua	194 196 196
Militare	115	Debito	151	Terra	194 195 196 197
Di Pace	115	Decoro	152	Electione	198
Infuperabile	115	Decoro	152	Elòquenza	199
Conſirmatione	115	Democrazia	162	Emulatione	201
Dell'Amicitia	116	Delitioſo	163	Equità	203
Confessione Sacramentale	117	Deriſione	163	Equalità	203
Confidenza	118	Deſiderio verſo Dio	163	Equinozio della Primavera	203
Confuſione	118	Deſiderio	164	Dell'Autunno	204
Congiunzione delle coſe humane con le Diuine	120	Detractione	164	Errore	205
Conſeruazione	120	Dialetica	166	Eſperientia	205
Conſideratione	121	Diffeſa contra nemici Maleſici, & Venefici	167	Eſercitio	207
Conſiglio	121	Diffeſa contra pericoli	168	Eſilio	209
Conſuetudine	125	Digeſtione	169	Età in generale	210
Contagione	127	Digiuno	169	Dell'Oro	213
Contento	129	Dignità	171	Dell'argento	213
Amoroſo	130	Diletto	172	Del Rame	214
Continenza	130	Diligenza	176	Del Ferro	214
Militare	130	Discordia	178	Del Bronzo	214
Contrarietà	130	Diſcretionem	178	Eternità	215
Contraſto	131	Diſſegno	180	Etica	217
Contritione	131	Diſpieggio del Mondo	181	Fuonto buono	218
Conuerſatione	132	Della Virtù	182		
Conuerſione	134	Diſtrutione de i piaceri, & cattiuu effetti	182	F Altità d'amore ouer inganno	218
Contuito	135	Diſtintione del bene, & del Male	183	Fama	218
Cordoglio	135	Diuinità	184	Buona	219
Correctione	135	Diuinatione	185	Cattiuu	219
Corografia	136	Diuotione	185	Chiara	219
Corpo humano	137	Docilità	186	Fame	220
Coſtella ne giudici	138	Dolore	187	Fatica	220
Coſmografia	138	Dolore di Zeuſi	187	Eſtina	220
Corte	139	Dominio	188	Fato	221

Tauola Prima

Impietà, e violenza	310	Vincitrice	344	Logica	401
Soggetta alla Giu-		Felice, e rinascenza	344	Loquacità	402
tia	311	Risorgente	344	Longanimità	403
Impeto	311	Roma eterna	345	Lussuria	403
Inclinazione	312	Di Theodoro Imperat.	351		
Inconsiderazione	313	Santa	352	M	
Incostanza	313	Liguria	355	M Achine del Mòdo	404
Indulgenza	314	Toscana	357	Maestà Regia	405
Indocilità	314	Umbria	358	Magnanimità	405
Industria	315	Latio	361	Magnificenza	405
Infamia	316	Campagna felice	362	Maledicenza	406
Infermità	317	Terra di lauoro	363	Maleuolenza	406
Infelicità	317	Calabria	365	Malignità	406
Infortunio	317	Puglia	366	Malinconia	407
Ingegno	318	Abruzzo	366	Manfuetudine	408
Ingegno	319	Marca	368	Marauiglia	408
Ingiuria	319	Romagna	370	Martirio	408
Ingiustizia	319	Lombardia	371	Matrimonio	408
Ingordigia	320	Marca Tuiuigiana	374	Matematica	410
ò Auidità	321	Friuli	376	Meditatione	411
Ingratitudine	322	Corfica	377	Spirituale	412
Innamicità	322	Sardegna	378	Della morte	412
Innamicità mortale	323	Sicilia	380	Medicina	413
Iniquità	324	Idea	382	Mediocrità	414
Inquietudine	324	Iconografia	386	Memoria	414
d'animo	324	Inspiratione	387	Grata de beneficij	
Innocenza	324			riceuuti	415
ò purità	324	L		Merito	417
Inobedienza	325	L Asciiua	383	Mesi	
Insidia	325	Lascitudine, o lan-		Marzo Aprile	418
Instabilità ò inconstanza		gudezza estiuua	387	Maggio Guigno Luglio	
d'amore	325	Lealtà	388	Agosto	419
Instabilità	326	Legge	389	Settembre Ottobre No-	
Instinto naturale	326	Della gratia	389	uembre Dicembre	420
Intelletto	328	Del timore	389	Genaro Febraro	421
Intelligenza	329	Ciuile	389	Mesi secondo l'Agricol-	
Intrepidità, e costanza	330	Canonica	389	tura	
Inuentione	331	Lega	390	Gennaro	421
Inuestigatione	331	Legge naturale	391	Febraro Marzo Aprile	
Inuerno	332	Nuoua	392	Maggio Giugno Lu-	
Inuidia	332	Vecchia	393	glio Agosto	422
Inuocatione	333	Leggierezza	393	Settembre Ottobre No-	
Interesse proprio	334	Lettere	394	uembre Dicembre	423
Ira	335	Liberalità	394	Mesi dipinti da Eustachio	
Irresolutione	336	Libero arbitrio	396	Filosofo.	
Institutione	337	Libertà	397	Marzo Aprile Maggio	423
Italia con sue Prouincie,		Libidine	397	Giugno Luglio Agosto	
& parti delle Isole	337	Licenza	398	Settembre Ottobre	
Italia del Sig. Caitellini	339	Lira	399	Settembre Decemb.	
Italia, e Roma	342	Lode	399	Gennaro, e Febraro	424
Roma vittoriosa	343			Mesi	

Dell'Imagini principali.

Mesi in generale	425	Ninfe dell'Aria		Pena	502
Metafisica	425	Iride	462	Penitenza	503
Minaccie	425	Serenità del giorno		Penfiero	504
Miferia mondana	426	Ninfa dell'aria	462	Pentimento de peccati	505
Mifericordia	426	Serenità della notte	462	Perdono	507
Mifura	427	Pioggia ninfa dell'aria	462	Pericolo	506
Modestia	434	Rugiada ninfa dell'aria	463	Perfezzione	507
Mondo	436	Cometa ninfa dell'aria	463	Perfidia	508
Europa	437	Nobiltà	463	Perfecutione	508
Asia	440	Nocumento	464	Perfecueranza	508
Africa	441	d'ogni cofa	464	Persuafione	508
America	442	Notte	465	Pertinacia	510
Morte	443			Perturbatione	510
Moſtri		O		Pefte	510
Scilla		O Bedienza	468	Phifca	511
Carridi		Verfo Dio	469	Piacere	511
Chimera	445	Obligo	469	Honeſto	513
Griffo		Obluione	469	Vano	513
Sfinge		D'amore	474	Pietà	514
Arpie		Verfo li figliuoli	475	de figliuoli verfo il Pa-	
Hidra	446	Oceafione	476	dre	515
Corbero		Odio capitale	476	Pigitia	516
Mufica	446	Offerta, ò oblatione	477	Pittura	516
M V S E	447	Offefa	477	Planimetria	518
Clio		Opera vana	478	Poeſia	518
Euterpe	448	Operatione	479	Poema Lirico	520
Talia		perfetta	479	Heroico	} 520
Melpomene		Opinione	480	Paſtorale	
Polinnia		Opulenza	480	Satirico	
Erato		Oratione	481	Politica	520
Terpſicore	449	Vfq; ad c.	483	Pouertà	520
Vrania		Ordine dritto, e giuſto	484	In vn di bello inge-	
Calliope		Origine d'amore	485	gno	521
Maluagità	451	Vfq; ad c.	491	Pratica	522
Mecanica	453	Offequio	491	Precedenza, e preminen-	
Mezo	453	Oſtinatione	492	za de titoli	524
Monarchia mondana	456	Otio	492	Predeſtinatione	525
				Pregchiere	525
				à Dio	525
N		P		Prelatura	526
Natura	458	P		Premio	527
Nauigatione	458	P Acc	493	Preuidenza	528
Neceſſità	459	Parſimonia	296	Prima imprefſione	528
Negligenza	460	Partialità	497	Principio	529
Ninfe in commune	460	Paſſion d'amore	497	Prodigialità	532
Hinnedi, & Napce	460	Patienza	499	Profeſia	532
Driade, & Hamadriadi		Paura	499	Promiffione	532
Ninfe di Diana	460	Pazzia	500	Prontezza	532
Taidi Ninfe de fiumi	461	Peccato	502	Proſperità di vita	532
Mare	461	Pecunia	502	Proſpetiua	534
Theti Ninfe di mare	461	Pelegrinaggio	502	Prouidenza	535
Galatea	461				

Dell'Imagini principali.

Toleranza	669	Venusità	690	Heroica	720
Tormento d'amore	670	Vulgo; ò ignobilità	699	Del animo cò'l corpo	722
Tradimento	670	Venti Eolo	700	Virtù infuperabile	722
Tragedia	672	Turo	701	Vita attua	722
Tranquillità	672	Faunio Zefiro Borea	701	Breue	723
Tregua	673	Aquilone, c Austro	701	Contemplatiua	725
Tribulatione	676	Aura	702	D'animo	725
Tutela	676	Oriente	703	Humana	726
		Mezodì	704	Inquieta	727
		Settentrione	705	Longa	728
		Occidente	707	Vittoria	729
		Vergogna honesta	707	Nauale	729
V Alore	679	Verità	710	Vnione ciuile	730
Vanagloria	680	Vgualità	712	Voluntà	731
Vanità	687	Vigilanza	714	Volutrà	733
Vbriachezza	687	per difendersi	715	Voracità	735
Vecchiezza	687	Viltà	715	Vsura	735
Velocità	688	Virginità	716	Vtilità	735
Della vita huma-		Violenza	716		
na	689	Virilità	717		
Vendetta	689	Virtù	719	Zelo	735

I L F I N E.

Tauola delle cose più notabili.

A	
A Bondanza desiderata, suoi messagieri quali siano	1
Accademie denominate in tre modi da	
Antichi	5
Quarto modo de moderni	6
Accademia prima in Atthene prese il nome Accademo	5
Accademico si deue passer del frutto d'oliua.	5
Accidia induce pouertà, otio, stuppidizza	7
Accademia di Filopponi in Faenza,	574
Accademia de gl'infernati	519
Accordo, fatto in Faenza	569
Acqua principio delle cose signora de gli elementi	194
Acqua, e sue tre nature	90
Acqua per li peccati	603
Acquila segno principale de Romani	340
Acquila seguo Regale appresso Persiani	340
Aequile non si poterono spiantar da terra	340
Aequile Pompeiane	340
Acquila, & Fenice simbolo dell'eternità	345 350
Acquila come ricupera la vista	345
Acquisto cattiuo come facilmente si perde	7
A ciascuno animale diletta più la sua forma, che quella de gli altri	30
Adolescenza, e suoi termini	7
Addottioni varie	9
Addottati Imperatori buoni	9
Addottati, che nome pigliauano	8
Addottione come vtitata appresso Romani, & altre curiosità, ad essa appartenenti	8
Addottione in alcune medaglie	9
Addottione virtuosa	10
Addottione, & sua definizione	8
Addottati Imperatori come iniqui	9
Adulatione inditio di poco spirito	12
Agonali capitolini instituti da Domitiano	4
Agricoltura da chi trouata	87
Aiuto vicendeuole.	105
Aiuto supremo qual sia	18
parola, che significhi	18
Alberi di profonde radici	200
Alcuni che addottorno figlioli	8
Ale che significchino	528
Altezza, che cosa sia 30 cieca	20
Amaritudine congiunta con la felicità	25
Ambasciatori venuti da Egitto, Ethio pia, Moscouia, Giappone, e Persia al Sommo Pontefice	349
Ambitiosi biasimati	24
Ambitiosi come si fanno strada	24
Amici di Diopartecipano della bellezza	309
Amor non è volatile	474
Amor è volatile	474
Amor entra per gli occhi	485 491
Amor per vdito	485 486
Amor dolce amaro	488 489
Amor fa l'huomo irragioneuole	498
Amor si riconcilia con presenti	563
Amor è fuoco non se possono tener celati	514
Amor si doma con la fame, e col tempo	33
Androdo riconosciuto, e saluato da vn Leone	416
Anima sue sedi, e fenestre	509
Animali minori sono più fecondi	310
Animo habita nell'orecchie	175
Anrichi dauano le corna alle vitime	174
Appressua, che sia 42. a guisa di specchio	43
Anno si ritorcie in se stesso	437
Apollo figurato da Homero con vn scettro d'oro	341
Aritmetica principio della Matematiche	46
Arcadi Cipfelo tiranno	467
Aria, e suoi accidenti	102
Aristide ripreso	685
Aritocrazia che cosa sia	47
Armata de Rauenari andaua incorso	567
Armonia de Cieli	446
Arrogante sprezza il parer d'altrui	154
Aureliano soggiogò Cambo Re de Gotti con cinque milla tagliati a pezzi	
Arte, che significhi 50	
Fondata dalla esperièza, e raggiunta	1
Aspecto	

Tauola delle

Aspetto altiero, e segno d'apetito disor.	459	magna	568
Della propria stima	6	Capriccii di pittura, e di musica	83
Astronomia, che cosa sia	55	Cardinali della Romagna	571
Attila flagello di Dio non hebbe ardi- re d'andar à danni di Roma	348	Cardinal Aldobrandino Legato del- l'esercito di Papa Clem. VIII.	569
Aurora amica delle Muse	61	Cardinal del Monte	358
Autora speranza	630	Cardinal di Montelparo, e sue arme	554
Autorità è dell'erà matura	61	Cardinal Saluiati, e sue opere	395
Armata de Rauenati perche fatta	567	Cardinal d'Augusta, e sua impresa	506
Armato, che significhi	568	Carico perche significhi honore	177
Augello di rapina sotto cui nome	9	Carattere dell'huomo è il parlare	155
		Carne di porco nociua	464
		Casa del Crispoldo cucina d'ogn'arte liberale	520
B		Castità detta da castigatione	97
Abel, e sua torre	119	Catena d'Homero, e Platone	120 221
Bellezza molto veduta, e poco conosciuta	68	Cerchio, o coluro Equinotiale	455
Bellezza luce della faccia di Dio	58	Cauali del Sole	86
Bellezza esteriore denota l'interiore	56	Cauallo come prodotto da Nettuno	90
Bellezza chi ne gode	579	Cerere per l'abondanza marittima	2
Bellezza commendata da Danre	579	Ceroma sorte d'oglio	5
Bellezza. & brutezza di che seguo	134	Cesare doue vciò	120
Bellezza degna d'Imperio	517	Chi fa, e riceue beneficio deue dimo- strar allegrezza	75
Bellezza senza venustà	690	Chiefa Santa da chi riceuete i doni spi- rituali	613
Bellezza di tre forti	692	Chiodi significano gli anni	38
Belli, e gratiosi nel dire	693 694	Chi altrui biasma ama se stesso	39
Bellico, e il mezzo di tutto il corpo	455	Chi è degno della sapienza	591
Bene di quante forti	51	Cingolo di Venere	694
Beneficii di tre modi	75	Cielo stellato	76
Beneficio deue esser lontano da interessi	75	Citaredi coronati di quercia	4
Beneuolenza che sia 70 suoi effetti	71	Ciuffo segno di vanità, e di superbia.	435
Benignità compagna di giustitia	76	Codazinzola non è l'Igene	698
Bisficia d'Azzone Visconti	189	Cognitione come s'acquisti	103
Bologna come fù chiamata	571	Cognitione precede al contento	129
Bresighela simile ad Itacha	573	Colori delle complessioni	111
Bontà vera non è interessata	81	Compassione in chi regna	178
Braura de Settentrioni	706	Comparison del corpo humano à Pia- neti	612
Britanico auenenato perche		Compartimento delle quattro stagio- ni	638
Brina	144	Componzione, e sue condizioni	108
Brindesi tra Greci	116	Concetti della mente infiniti	479
Buggiardi dicono, qualche verità per celar il falso	81	Concetti varii come simboleggia	619
Bugie hanno la coda nera	81	Concordia produttrice di che	114
		Concordia ruina del mondo	178
C		Consigliare opera di misericordia	123
Chaos	149	Consigliari, o Prencipi non deuno dormir tutta la notte	123
Camaleonte si cangia in quelli colori à quali s'auicina	43	Consigliarli, di cinque cose	122
Candidezza grata a Dio	524 532		
Capelli biondi segno di buona capacità	43	Configli	
Capitani illustri moderni, dalla Ro-			

Tauola delle

Configli di donne, e di putti imperfetto	122	Dare più nobile, che riceuere	395 507
Conscienza, che cosa sia	142	Dare con gl'occhi ferrati	405
Confessar la liberalità del benefattore	75	Danari tenuti in corni di bufalo	146
Contento non si sente da chi non conosce il bene	130	Delicie mondane scità dell'anima	99
Contagione, che cosa sia	127	Delfini subito, che toccano terra muoiono 41. loro stratagemme	649
amorosa più facile à contrahersi, e perche	127	Democrazia, che sia	162
Conuersione come dipinta	134	Descrittione della Fenice	345
Conuersatione come si rappresenta, e sua definizione	132	Descrittione della bellezza	610
Conuersatione più all'huomo, che alla donna si conuiene	132	Differenza tra occasione, e cagione	486
Coturni tragici sono stiualetti	158	Digiuni quali effetti cagioni	171
406.672		Digiuno come si dipinge	170
Corpo humano non hà operatione senza l'anima	138	Digiunare in che età è tenuto l'huomo	571
Correttione, ricerca autorità, e prudenza	136	Diletto, che sia, e di quante sorti	172
Corte, e suoi Encomii	139	parola che significhi	173
Corografia che sia	137	de gli ambiciosi qual sia	175
Cosmografia, che sia	139	Diligenza souerchia, e nociua	177
Costantino Magno primo Imperatore, che santificasse Roma	352	Discretione come figurata	598.599
Costantino vide sopra il Sole la Croce	352	Discretione simboleggiata nel Camello	593 179
Costumato male, e suo simbolo	182	Dyforia, che cosa sia	710
Cornice del Palazzo Farnesiano in Roma vale 60 milla scudi	347	Docilità come rappresentata come si definisce ibidem	186
Claudio secondo Imperatore mandò à fil di spada 300. milla Ghotti & annegò in mare due milla nauui loro	347	Donne più dedite alla religione, che gl'huomini	63
Crapulone come figurato	171	Donne più dedite alla vanagloria, che gl'huomini	682
Cuore scoperto à tutti	687	Donne palefano i secreti	596 597
Cuore quando si dice ardere	95	Donne per lege del Senato non entrano in consiglio	125
Cuore contrito	132	Donne deuono star in casa loro	539
Cuore è in mezzo il petto	455	Donne entrano in Chiesa velate	539
Cuore ventre dell'anima	594	Dolce amato da Greci glicipiero	139
Cuore si deuè à Dio	477	Dottrina madre d'eloquenza	199
		Dubio d'Euripide se sia meglio la prole, ò la sterilità	643
		Duca di Borbone morto da vna palla d'artiglieria	348
		Due modi per conseguir l'habito dell'intelletto pratico	50
		Due fanciulli della notte hanno fatto errare tre attori graui	467

D

D Ante esclama contro Simoniaci	615
Dante di che pena punischi li sopraderiti nell'inferno	616
Dante quel che dice della Romagna	568
Dante commenda la bellezza	570

E

E Cechiria astinenza di menar le mani	603
Effetti del digiuno	170
Egitto	

coſe più notabili.

Egitii notano il piacere, e diletto d'anni ſedeci	173
Egitto primo miſurator di terra	431
Electione, che ſia	198
Eliopolicità del Sole in egipto le naſce tante Fenici, quante Ciuerre in Athene, Colombi in Cipro, e Pauoni in Samo	345
Elitropio continuamente ſi volge al Sole	387
Eloquehza, e ſua forza	85
E meglio viuere priuato, che imperar con pericolo ſenza ſapienza	243
Empedocele perche ſi gettò nelle fiamme d'Etna	683
Epicuri	5. 241
È proprio di giouani eſſer ambizioſi	456
Eratoſtrato giudicò Homero degno di ſchiaſſi indegno di teatri	161
Errori di Piccio	29. 427. 696
Error di Plinio	652
Eſchilo come morì	506
Esperienza di Pirro in miſurare i campi	432
Eſſercitio come hà da eſſer	207
Eſſercitio come ſi deſſiniſce	207
Eſſercitio come dipinto	208
Eudemonia, Eutichia, & Eufragia, che ſignifica	590
Età che ſia, e quante	210
Età virile di che è ſegno	134
Età ſi conſidera dal temperamento	610
Età condimento del ſapere	591
Età virile, e mezzo de gl'anni.	454

F

Faccia laſciua à chi conuiene	410
Faenza madre d'vn Imperatore	570
Faenza aſſediata	568. 572
Faenza come fù chiamata, e ſue lodi reſiſtè vn'anno alle torze di Federico ſecondo	568
Fanciulli nobili incoronati nelle ſuplicationi	660
Fanciulli come ſtanno nel ventre della madre	482
più arti alli ſtudii perche	106

Fauella perche data all'huomo	133
Fariſei ſimili à ſepolcri	291
Febre come deſcritta, come ſi deſſiniſce, e di quante ſorti	224
Febre da che cagionata	224
à chi più frequente	224
come chiamata da Poeti	224
da che conſtituita in eſſere	224
oue la ſua principal ſede	224
Fede tra marito, e moglie	408
Federico Secondo Imperatore diede à Gebellini ſuoi fautori l'acquila nera in campo d'argento	346
Felicità del viuere politico di quante ſorti	492
Fenice impreſa di Clemente IV.	345
Fiatto, ſiſchio, eguardo del Baſilico mortale	129
Filofofi teneuano il fuoco per Dio	384
Filofofi ſapienti ſono liberi,	244
Filofofia madre, e figlia della virtù	245
Fine che coſa ſia 250. di quante ſorti	251

Figliuoli degenerati dal Padre	8
Fiori meſſaggieri de frutti	1
Folgore nella ſiniſtra mano	87
Fonici inuentori dell'eſſeruatione delle ſtelle nel nauigare	290
Fonte Cilico di memoria	475
d'obliuione	471
Forme varie di lega	390
Fortezza propria è l'ardir neceſſario	45
Fumo della Patria più lucente del fuoco d'altroue	35
Fugacità delle coſe mondane come dipinta	262
Fuoco di che ſimbolo, e ſue virtù di due ſorti	201
di carità	95

G

Galli comba trenti in publico ſpettacolo	20
Garrulo, e ſue qualità	40
Geloſia paſſione, e veleno di bellezza	1
Generoſità e nuda da intereſſe	2.

d Gen.

Tauola delle

Cente che viue d'halito, e d'odore	601	Hercole quale strada si elessè	725
Geografia che cosa sia	290	Herostrato abbracciò il tempo di Diana	683
Giorno, e sue parti	702	Heresia più brutta dello stesso demo- nio	558
Giouentù simile a vn terreno ferti- le	193	Hespero stella	145 338
Giouentù intenta alle azioni sensibi- li, e perche	17	Hesiodo primo scrittore d'Agricoltu- ra	58
Giouanezza che significhi	525	Hidrografia che sia	290
Giouani perche non sono tenuti al di- giuno	169	Historia quando cominciò	89
Giouanetta di che simbolo	477	Histrioni coronati di quercia	4 163
Giouentù sottoposta alla febre resiste alla fatica perche	223	Historici hanno errato tal'hor nel no- minar certi huomini, e perche	11
Giouane non può saper assai, e per- che	40	Hospitalità come è descritta, 301 altre cose di quellà	302
Giouentù che significhi confusa, e senza sapienza	186	Homero biasmato	161
ama l'eccellenza, 39-pronta ad ingiuriare	155	Honore figliuolo della virtù	295
Giuditio di Paride	319	Hore, e loro partimento	288
Giulio Emiliano guerreggiò da put- to	611	Humori 4 che sono nell'huomo co- me figurati	223
Capitano di Decio Imperato- re	345	Huomo simile alle pentole perche è mutabile è misura di tutte le cose	608 529 610
Giuramento per l'acqua	346	Huomini che nascono nel Settentrio- ne	706
Giustitia, e sua sorte	194	famosi della Romagna	571
Golosi Philoxene, & Melanchio	64	Huomo di natura come vna tauola ra	442
Golosi Philoxene, & Melanchio	691		
Graffezza effetto della crapula da frigidità	122		
Gratie, e suoi significati	26. 27. 86.	I	
sui nomi	286	Ignoranza come dipinta	307
Gratia, & sua efficacia	694. 698	Ignoranti mangiatori	142
Greci adoperauano l'età puerile in apprender la Mathematica	411	Illustri personaggi ottimi misurato- ri	432
Griffoni custodi d'oro, e di pietre pre- ziose	146	Illuminatione della mente	228
Guaina d'auorio, cò hello di piom- bo	155	Imaginatione come dipinta, che cosa sia, oue risiede	308
Guercio cattiuo	588	Impresa del Duca di Sauoia	271
Guerra della raggion col senso	182	Impresa di Leone X.	459. 725
Guerrieri di Romagna	569	Innamoran per vditio	486
Gusto doue consista	601. 602	Inchiostro chi lo trouò	638
Gusto si fa uela lingua, e perche	174	Inco stanza madre di Infamia	316
		Inditii di dolore quali sono	187
		Inseritione illustre à Papa Clemente VIII.	525
H		Inseritione fatta da vn Capitano va- loroso della Romagna	525
H Abiti d'oro quel che significhi chi	179	Inseritione à Papa Paolo V.	574
Habito dell'intelletto di due sorti	50	Insegna antica, e moderna di Costan- tino Imperatore	553
Haifa insegna reale	557	Intendere come faccia	525
Heraclito, e suo pianto	63		

cose più notabili.

Ombra della noce nociua	329	Penitenza, e pena come differenti	502
Opere grandi con amor della virtù	405	Perche i Rom. primamente vsaifero	
meccanice deriuano dal moto		l'Acquile d'argento	340
circolare	453	Per virtù bisognarebbe liquefarsi	593
Opinione falsa, e sue qualità	528	Per tinacità loro qualità	599
oue nasce ibidem		Peri patetici onde detti	5
Opinion filosofica intorno à nume- ri	46	Personaggi d'Homero arroganti, e vantatori	686
Ordine di Pianeti	611	Pesci odono, e odorano	600
Orecchie nostre quel che più ami- no	440	Peste, e contagione sono differenti	128
Origine della Geometria, & misu- ra	431	Petrarca coronato di 3. corone	44
delle misure	602	Petrarca sospiraua	627
Oriente come descritto	707	Pescatori simoniaci come pescano	614
Ornamenti modesti conuengono a Dame	697	Piaceuolezza nel correggere	565
artificiososi disfidono a Cauallieri		Pianto de peccati	63
160. 687. 697		Piedi alati	634
Oscurità della sapienza	584	Pittori ignoranti pingono Amor ala- to	474
come figurata da gli Antichi	585	Pittura, e Poesia come simili	517
Ostraci sino de gli Atheniesi	713	Planimetria, che cosa sia	518
Ottanta figli lasciò Sciluro Rè de' Scithi	372	Platone intende ci sian doi mondi	384
Ouidio perche toccato col mirto da Venere	3	Plebè tende per lo più al peggio	163
		Poeti secretarii della filosofia	446
P		Poeti Melici 3. Epici 4. Dittambici 5 Elegi	5
Pace da tutti appetita	65	Poeti quali corone hauessero 3. 4.	202
Paesi come si nobilitano	772	Popolo più amator di vertouagli, e che d'honore	163
Palo che significhi	18	Popolo Romano per spacio di settan- ta anni non conobbe moneta coniata	341
Panteo nel mezzo di Roma	348	Porpoza indica carità	18
Papa Pascale Secondo Romagnolo	573	Portico d'Athene reso sicuro da Zeno	
Honorio II.	573	ne	5
Papa Clemente IV. a Guelfi suoi de- uori dè vn' Aquila vermiglia		Pouertà di spirito	63
sopra vn Serpente, &c.	341	Pouertà suscita l'arte	521
Papaueri inducono sonno	466	Pratica, & Theorica loro differenze qualità, &c.	523
Parole affimigliare al coltello	478	Pratica come descritta, sua definitio- ne	523
Parti che deuono esser nella venu- stà	694	Pratica quali instrumenti habbia	523
che deue hauer l'educatione	193	Predestinatione come dipinta, che co- sa sijn i suoi effetti	525
Parti di donne cinque alla volta	226	Prelatura come figurata	526
Parto di 136. in vna volta	226	Prelati sono horologii	526
di 364. creature in vna volta	226	Prencipe deue remunerare	526
Pelle di Leone, con pelle di Volpe		Prencipi che danno orecchie alle false relationi hanno tutti ministri empij	633
606. 647		Prencipi ottimi, benigni nelle audien- ze	7980
Pena à gl'amanti perche tra il mirto da Virg. si dia	626		
Penitenza, e sue parti	503		

Tauola delle

Prima colonna eretta	553	Rè d'uccelli sbranato da molt'altri	574
Prima inquisitione come dipinta	526	Regola Lesbica	203
che cosa sia	521	Regolare è misurare se stesso	
Primo che trionfasse in Roma	633	Religione de SS. Mauritio, e Lazzaro	556
Prinilegii della Religione de SS. Mauri- tino, e Lazzaro	556	sua origine, antichità, & essere	
Prouisioni d'arme fatte in Faenza del mille cinquecento nouanta sette		Remunerazione come dipinta, di quan- te forti, e da Principe	559
setto Papa Clem. VIII. e con qua- ra prestezza	569	Republica de Pianeti	455
Può più la vetustà, che la bellezza	699	Re soprannominati Aquile, ò fulmi- ni	34
Purità si conuiene alla santità	567	Re Seruio, Tullo fù primo a coniar monete di rame	341
Q		Republica dene esser vnita	48
Qualità varie de sospiri	625	Resistenza ne primi empiri	
Qual sia l'augello Inge	598	Rebelle come dipinta 551. & d. 552	552
Quando i Soldari zappauano teneua- no auco per obligo la spada al fi- anco	647	che nasce	
Qualità, e lodl dell'oro.	174	Riso smoderato cagionato da leggie rezza	567
Quattro canoni di prudenza circa la robba	496	Risposta di Ridolfo Imperatore.	348
Quattro ragioni de numeri assigna- te da Pittagorici	47	Rogna, ò scabia peche facilmente si transmette da vn corpo all'al- tro.	128
Quercia corona d'orationi, Poeti, Mu- sici, Senatori, & Histrioni	202	Roma patria ecclesie	36
Quiete mala dell'intelletto	193	Roma madre d'ogni dignità.	346
Quiete dell'huomo quando succeda	546	Roma nel medemo sito oue la piantò Romulo	349
Quinto Roscio Comico Brutto, ma g. atioso nel dire	693	Roma gira di circuito 16. miglia con il borgo	349
Quinto Roscio primo à comparire in Scena con la maschera	693	Roma durerà sino al giudicio	349
R		Roma stentò 500. anni con guerre di casa à ridurre Italia in sua potestà	339
Rauenna haueua molte cohorti di soldati	568	Roma hauendo vnita l'Italia in spacio di 200. anni s'impatroni di tutto il mondo	339
Rauenna bellicosa	568	Romani nel principio positui, e parchi	34
Rauenna tenua armata nell'Adria- tico, & perche. Colonia di de soldati	568	Romani eccedettero li apparati Periani	341
Raciocinatione, ò discorso come de- pinta 546. sue specie, sua defniti- one	547	Romani dauano tutori	677
Radagaso con 200. milla soldati fu preso prigione da Stelione, e fatto schiaui tanti Ghoti, che si vendeano come pecore	348	Romani fecero molte leggi contro ambitiosi	613
Raggio Diuino illumina in vn'istesso mente, anima, natura, matetia	385	Romani cōdēnati da Rom. per presen- tare per ottenner dignità	615
		Romagna prouincia perche habbia tal nome	569
		Romagna lodata da Cicerone	569
		Bellicosa	567
		come depinta, e sue guerre	567
		hà hauuto, & auco hà a tempi nostri vari Capitani illu- stri	562
		di che abondante	570
		fauorita da Papa Paolo V.	574

coſe più notabili .

Rompere i piccioli alla pietra	229	di Acquario	428
Rofa fue lodi, e virtù	694	di Peſce	421
Roffo cattiuo	56. 588.	Senſi neceſſarii all'intelletto	256
Ruggiada	144	Senſo nemico del bene	586
Rude yerga quando ſi daua à ſolda- ti	717	Sepolcro d'Achille incoronato d'a- maranto	155
Sacrilegio che coſa ſia	586	Serpe ſopra l'elmo è imprefa ordina- ria nelle medaglie Romane	342
Sangue ſi commoue nel gridare	425	Serpe ſimbolo della prudenza	342
Sangue come figurato	223	Serpenti accompagnati con leoni ſi- gnificano dominio di tutto il mondo	458
San Mauririo volle più toſto morire per Chriſto, che ſacrificar à gl' Idoli	557	Sette ò addunanze de virtuofi nomi- nate diuerſamente	5
SS. Pietro, e Paolo colonne della San- ta Chieſa	346	Settentrione come dipinto	705
Santità come dipinta	579	Settentrione quali huomini produ- ca	705
Santità deue eſſer pura	580	Settentriionali braui	705
Sapere ogn'vno preſume	30	Silentionel malenconico	113
Sar. micò celebre ſpione	634	Simbolo della libertà il capello	397
Sauiezza miſurata dalla cognitio- ne	500	Simbolo di loquacità	402
Scarpe di ferro portate da Empedo- cle	683	Simetria che coſa ſia	609
Scettro di lauro donato ad Eſiodo	292	Simetria uſata da Dio nella creatio- ne	610
Scienza che coſa ſia	593	Simonia come dipinta ſua definitio- ne, & altro	613
Scienza habito dell'intelletto	306	Simoniaci leproſi Peſcatori	614
Scropolo che coſa ſia	593	Simoniaci come puniti nell'inferno da Dante	615
Scienza amara ne' principii	234	Smemorati	470
Scienza, & opinione in che differenti	528	Smiraldo figura di virginità	56
Scienza che coſa ſia	590	Socratici onde detti	5
Scudo ſferico ſimbolo dell'eternità	359	Sole, e ſuoi effetti	86. 295
Sedere al fonte	503	Sole, e Luna padre de corpi inferio- ri	217
Sedere ſegno di manſuetudine, e di quiete	103	Sole di Giuſtitia Chriſto	236
Sedere ſal'huomo otioſo	71	Sole mezzo de tutti i pianeti	455
Segno di Saturno	296. 297. 298	Soldati di Bortone morti tutti in Italia	348
di Giove	295. 297	Solſticio che ſignifici	621
di Marte	296. 297. 298	Sonno priuatione del moto	467
del Sole	295. 296. 298	Spauento naſce da quattro coſe	425
di Venere	296. 298. 299 300	Spighe maggiori da tagliarſi	314
di Mercurio	296. 298. 299	Spighe mature non ſi deouono taglia- re	550
della Luna	297. 298 300.	Spina pena contratta del peccato	118
d'Atiere	418	Spine di che ſimbolo	312
di Tauro	418.	Spioni di verità pagari, e ſcacciati	635
di Gemini	419	Spioni falſi condannati à morte	632
di Canero	419	Spioni fruſtrati, e abbrucciati	634
di Leone	419	Spiriti abhorriſſimo la Rota	80
di Vergine	419		
di Libra	420		
di Scorpione	420		

cofe più notabili.

ti Pietro, e Paolo effequito da Se		lita fue azioni	57
Lino	539	Virtù confifte nel mezzo	455
Venere nel giudicio di Paride corona		Vista, vdito, & odorato non fono com	
ta di mirto	611	munni à tuttigli animali	600
Vendette per via di stratagemme	645	Vittoria depinta alata	343
Venti maligni corrompono l'aria	451	Vliffe taciturno, & eloquente	155
benigni la purgano	453	Vfo neceffario alla fapienza	182
Venuità fenza bellezza efficace	699	non neceffario	182
Verga cagiona in noi la fapienza	193	Vtile proprio cagiona il non far ope	
Vergilie ftelle quando tramontino	41	ra nobile, e virtuofa	18
Vergini nelle fupplicazioni coronate	660	Vulcano per il fuoco 89. zoppo per	
Veftimenti nobili, che fignificano	559	che	89
Vefte lunghe, che fignificano	63. 123	Vulgo che cofa fia	699
Vdito come fi fa	175		
Vino fue forze, ed effetti	653		
Vigilanza fignificata nel ceffalo	171		
Virgilio fofpirava fpeffo	627		
Viridità della vita	714		
Virtù habito della volontà	363	Z Effito infpira il canto à chi	
rinforzata dal pefo	508	gni	447
vegetatiua	460	Zopiro fitonómico giudicò balordo	
Virtuofa come fi rapprefenti fue qua		Socrate	653

I L F I N E.

Tauola de gesti, moti, & positure del corpo humano.

Abracciare. 190. 426
 Alzar il capo }
 Alzar le mani } 190. 181
 Alzar i panni }
 Appoggiarsi su'l braccio 397. 434. 504
 Atto di lotta in compagnia felice 363
 di colpire 478

Baccio 671
 Ballare 18
 Barba canuta 249
 Bocca serrata 425. aperta 18. 164. 662. ben-
 data 112. 594. spirante fumo 289. effa-
 lante fuoco 482. con la schiuma nell'
 ira secōda. Sigillata 594. con vn'anello
 595. vomitare 310

Braccio sopra l'altare 514
 iteso 17. 532. sporto innanzi 670. steso
 con mano aperta 497. armato 45 376
 verso il petto 497. alto 20 74. 198. 210
 in atto d'abbracciare 74
Bracia ignude 141. 149. 330. 548. aperte
 190. 426. 481 in croce 382. 469

Caminare 96. in punta di piedi 631
 Capo chino 99. 111. 290. 493. 516. asco-
 fo 68. facciato 143. volto al cielo 181.
 alato 218. 264. 410 625. inuolto di ne-
 gro 376. inghirlandato 324. 717. di
 smeraldi 716. rasfo 603. velato 290. 538

Capo di leone 209
 Capelli sparsi 39. 148. 398. 516 603. con ser-
 pi 332. mal composti 492. biondi, e ri-
 ci 42. 270. 670. grossi, neri, rabuffati
 398. 516 d'oro 511. vguali ritorti 516
 rossi 588. riuolti in su 504. verso la fro-
 te 476. irsuti, sparsi, cancellati 516. fer-
 pentini 387. 670. stesi 249. 555. folchi
 465.

Carnagione fosca 465
 Cecità 335
 Chioma tirante al biondo 42
 Chioma profumata, e ricciuta, e anel-
 lata 511

Ciglia inardate 300. nate in glintini 316
 Collo conciso lungo 283
 Crini sparsi, ed eretti 289
 Cuore ardente 194. scoperto 388. 687
 Cuore 65. 108. 113. 141. 112. 219. 247. pa-
 lato 670.
 Cuori due 260.
 Coscie ignude 606

DAre il late 382
 Denti di ferro 662
 Destra aperta 303. stesa 17. sopra il petto
 229. 289. serrata 497. con fuoco 670
 Dito alzato 49. 215. indice steso 163. all'o-
 recchio 227. 414. grosso piegato 387
 indice alla mammella 481
 Dito disteso 316

Faccia gonfia nell'ira prima, velata 407.
 alzata 481. 526. 185. grande 660
 Faccie due 260. 546. 538. 668
 Faccie tre 364
 Fronte carnosa, e grande 18. torbida 60. scri-
 ta 316. quadra 394. grande 516. 660
 Facciata 50. 59. 511

Gamba di legno 82. 502
 Gambe sottili 516
 Ignude 266. 511. 619. scoperte 606.
 Giacere 6460
 Ginocchia in terra 306 412. 481
 Guancie rosse 707

Ingenocchioni 185. 481
 Inchinato 80

LEggere 162. 210
 Leproso 515
 Lingua 508. 600. doppia 164. fuor della
 bocca 319
 Linguc 82
 Lotta 262

Mammelle spremate 75. 623. 619. sco-
 perte 507. 631. asciute, pendenti 192
 289. 458. 518

Tauola delle parti del corpo humano.

Mano 577. aperta 17. 20. 171
Mani allargate 19. positi all'orecchie 469
 alzate 61. 142. 172. 554. giote 63. 472
 congiunte 113. alte 103. 147. copre le
 ginocchie 148. allate 393. ascose, che
 tirano in contrario 414. vna contro
 l'altra 316. che si lauano 324. occhiate
 479. tentioni 642

Mano destra sopra la sinistra 561. sopra il
 petto 229. coperta 229. aperta con vn
 occhio in mezzo 315. 355. al petto 302
 331. 545. 668. alla bocca 333. in seno
 516

Mano in atto di tenere 46. 56. 70. 74. 126
 139. 162. 192. 249. 270. 274. 478. 532
 565. 670. in atto di mostrare 46. 382
 453. in atto di posarsi 270. in atto di
 comandare 456. di coprire 555. mor-
 ficata 545. che sostiene il lembo della
 veste 139. 629. stesa ed alta serrata, e
 bassa 725. alla gola 607

Mani appoggiate a fianchi 645. incatenate
 187. legate 676
Mani quattro 469

Naso aquilino 394. 426. rotondo 397
 405

Nudita 25. 39. 100. 147. 187. 194. 260. 285
 315. 316. 441. 581. 582. 608. 609

Oocchi bendati 24. 96. 278. 307. 311. 425
 lagrimosi 267

Occhi 279. 519. 549

Occhi biecci 333

Alzati al Cielo 120. 481. ben aperti
 606. grossi 507. concaui 394. grossi
 lucenti 397. 426. bassi 135. 707. chiu-
 si guerci 567

Occhio 508. 600. in fronte 631. destro cie-
 co 320

Occhio torto 333

Orecchie rosse nella sommità 707

Orecchie 147

Orecchie d'afino 49. 311. 634. di lepre 266

PAlpebre sanguinose 606

Petto ignudo 21. ferito 507

Piedi in atto di precipitare 21. incatenati
 187. legati 676. nudi 24. 25. 140. corti
 allati 204. nudi, e stabili 400. in atto di
 fortezza 457. zoppi 525. vn su l'altro
 516. nell'acqua 603. nudi allati 603.
 sopra le spine 603. tremanti 221. al-
 lati 169. scalfi 464. 603.

Piedi d'aquila 260. di lupo 290. di codice
 319

Detto scoperto 131. bianco scoperto 554.
 pugno in atto di percuotere 131

R

R

R

R

R

S

Sedere 2. 6. 32. 61. 81. 102. 155. 192. 198
 283. 336. 339. 342. 343. 350. 351. 567
 675

Seder per trauerso 138

Sguardo fiero 109

Sinistra stesa 497. sopra il core 514. al pet-
 to 532. con foco 552. sopra vn aratro 322

Soleuato in arcia 382

Spalle alate 619. 631. 719. cō peso 196. 260
 con zappa 722

Sinistro ignudo 25. star in piedi 215. 227
 607. 637. 669. viuacemente 42. 453. in
 atto di vdire 42

Stomaco coperto 142

T

TEste doppie 260

TEste due 469. 528. 535

TEste tre 215

Treccie sparse 269. 410

V

Ventre grande, e grosso 221. 283

Viso altiero 21. riuolto al Cielo 55.
 387. 507. 592. pallido 265. negro 204.
 volto alla sinistra 457. allegro, e ri-
 dente 272

Valore 729

I L F I N E.

Tauola d'Ordigni diuerfi, & altre cose Artificiali.

A		Brocca, e bacile	279.314.731
A Gara	167	Buccina	87
Ale su gli homeri	15. 24. 28. 32. 39.	Buffola da nauigare	290.419
	39. 41. 143. 144. 163. 218. 219. 221.	da pigliar le piante	380
	256. 257. 294. 316. 367. 318. 465. 474.	da portione de fiti	43
	508. 511. 514. 619. 662. 700. 719. nere	C	
	à gli homeri 465. nella giuntura del	C Aduceo	85. 221. 231. 342. 495
	braccio, e della mano. 7. 4. à piedi 204.	Calice	227. 229. 390. 494. 586
	205. 220. 266. 603. 620. 613. nella man	Campo florido	362
	sinistra 521. testa 220. 264. 293. 331.	Campagna	518
	410. 590.	Candella	190. 218. 501. 656
Alrare	75. 551. 552. 577. 585	Canna	82. 386. 500. 506
Amatide	167	Canna di gemme	352
Anchora	196. 234. 630. 637. 672	Canna da pescar	260. 334
Ara antica	357. 514.	Cappanna	213
Aratro	16. 213. 505.	Capello	632. 428
Archipendolo	43. 218. 484	Carta da nauigare	290. 458
Archibugio	468	Carattere	352
Archi	555	Cartella	416
Arco celeste, ò Iride	196. 276. 358. 511	Carte da giocare	587
Arco	32. 85. 86. 93. 318. 442. 508.	Cassa	561
Argano	52. 316. 453	Carèna, ò collana d'oro	17. 45. 47. 74. 113.
Armi varie	33. 102. 265. 342. 519. 167		120. 138. 172. 198. 221. 270. 304.
Arpa	7. 19. 511		456. 534. 575. 592. 663.
Asta rotta	57	Carèna di ferro	39. 243
Astrolabio	54. 55. 132	Celarone con penne	351
B		Ceppi	139. 408
B Acile	47. 232. 395. 469. 567	Cerchio d'oro	120. 281. 382
Bacolo di Giacob	518	Cerchio di ferro	151
Badile	43	Cerchio	215. 662
Bacchetta	277. 545	Cerchio del zodiaco	16. 509
Bamboli	245	Cestello	61. 151. 339. 366.
Banderolo	324	Chaos	118
Bastone	347. 387. 413. 425. 568. 663. 716	Chiaui 61. 88. 90. 115. 230. 352. 401. 535.	
Bafe quadra	142. 234. 546. 582. 637.		618. iucrociate 3 12
Bastone pastorale	436	Chiodi	38. 415. 459
Beretta verde.	151	Cielo stellato	232. 387
Bilancie	64. 203. 280. 319. 389. 752. 663	Cilicio	108. 504.
Boccette di seta	2	Cimiero 45. 86. 87. 166. 214. 287. 288. 292.	
Boccale	567		318. 325. 342. 401. 476. 403. 512. 548.
Bordone	209. 444. 502	Cingolo	513. 690. 716.
Borsà 451 ferrata 57. 112. 498. aper-		Circolo	16. 92. 453. 662
tà	426	Circolo, ò giro de' Pianeti	504
Bracciolare	203. 280. 513. 559	Claua d'Hercole	255. 495. 720
Brina	144		Clc.

Tauola d'Ordigni diuerfi.

Clepsidra criuello d'acqua	298	511
Colari d'oro	293	540
Colare		351
Collana	93.96.142.286	607.653
Coltello		451.478
Compasso	68.121.136.180.183.274.	290
	294.386.410.431.479.496.	502.522
	609.667	
Conocchia		221
Copello d'Api		52
Coppa		551.562
Coralli	167.196.441.	461
Corda d'archibugio		508
Corde	5.12.165.401.	508 622
Corna di raggio		582
Corno		316.563 623
Cornucopia	16.115.203.226.231.273.	337
	339.341.342.365.394.405.45.744.	
	493.514.532.535.536.672.719	
Corona d'oro	37.77.172.194.278.	279
	282.296.390.548.559.	
Corona d'argento Imperiale		371
Corona d'oro di gemme		655
Corone di gemme		101
di spine		108
d'alloro	342.343.	655
d'edera, e di mirto		3
di quercia		202
d'edera		91
di narciso		653
di pino		567
di papaueri		465
di varij fiori		7
di più forti		24 45 6
Corona di torri, e muraglie	337.374	376
Imperiale		389
Corona che significhi		559
Corone militari.		
Cinica di leccio		34
Cinica di quercia	34.37.	149
Obidionale di gramigna		34.37
Triantale d'oro, e d'alloro		34
Mutale meili d'oro		34
Castrense, e bastioni d'oro		34
Nauale rostri d'oro		34
D'alloro		655
Corona Ducale		389
Corazza, o corsaletto	353.355.390.	555
Cornetto		104
Coturni d'oro	152.448.456.555.	672
Criticola		503

Criuello	184.582.	592
Croce	227.351.469.	503.553
Croce di SS. Maurizio, e Lazzaro		555
Crocefisso		468
Crocciole		93
Cuore	17.198.	592
Cuneo		453

D

Dado		26.395
Dado di piombo		510
Danari		456
Dardi	69.284.	325.439
Decempea pertica		431
Declinatorio		294
Deschetto d'oro di tre piedi		589
Diadema		389
Diamante	43.146.	167.459
Diaftri		284
Disciplina		542

E

Elmo, ò murione	34.49.233.353.	335
	323.329.352.355.358.	568.378.390
	536.548.549.555.575.583.	598.606
	618.629.645	673
Ethite pietra		167

F

Fabrica artificiosa		609
Facella	61.84.92.135.619.	641.656
Facella accesa		355
Facella spenta		32
Faglia di color rosso		456
Faretra	32.555.	582
Fasce consolari		103 278
Fascio di verghe		114.168
Fascio d'armi		262.663
Fascio di frezze		115
Fascio di paglia accefo		82
Fascio di canne rotte		83
Fascio di stromenti		126
Fiamma di fuoco		582.555
Fiammegiante raggio		387
Fieno		680
Figura della natura		382
Figura sferica		2207
Filo con polizini		656
Filo intricato		504
Filatorio di lana		479
Fistola instrumento		436.518
		80
Fiume		511.664
Flagello		13.361.394
Flauto		Ful.

Tauola d'Ordigni diuersi.

Fulmini 25. 87. 90. 100. 196. 199. 252. 340			
506. 722			
Fontana	29. 474. 504. 618		
Forbici	149. 564		
Fornello	592		
Forno	190. 325. 469. 513. 541. 548. 662		
643			
Frezze, ò facte	32. 86. 258. 442. 536. 581		
Fruſta con palle di piombo	151		
Fucille	178		
Fuoco	34. 52. 86. 89. 94. 101. 109. 163. 184		
232. 258. 333. 399. 478. 526. 532. 552			
392. 594. 700.			
Fumo	34. 260. 451		
Fuſo	221		
G			
G Abia aperta	200		
Gagate	167		
Galatite	475		
Gemini	419. 358		
Gioie	49. 61. 96. 129. 141. 249. 256. 394. 624		
Gioielli	270. 456		
Gioielliero	414		
Giogo	397. 409. 468. 499. 603		
Giouane per terra mezzo morto	127		
Ghirlanda d'oliua	17		
D'alloro	47. 453		
di roſe, e fiori	172		
d'ellera	249		
di vite, & olmo	162		
Girella di carta	324. 500. 591		
Globo	136. 139. 215. 256. 274. 337. 339. 342		
345. 351. 425. 449. 453. 456. 511. 536			
620. 668. 711.			
Globo celeſte	256		
Grimaldello	266		
Grotta	361		
Guanto	603		
H			
H Ami	139. 119. 134. 512		
Haſta	292. 314. 337. 339. 341. 342. 343		
344. 345. 350. 351. 352. 360. 368. 390			
678. 730			
Merchia	555		
Horologio	7. 32. 54. 93. 176. 200. 207. 294		
460. 526. 540			
I			
I ncenſiero vedi turibolo			
Incudine	446. 529		
Iſoletta	89. 673		
L			
L Accio			33
Lampada accesa			580
Lancia			33
Lanterna		138. 191. 388	
Lauto			111. 330
Letto			226. 257
Libro	3. 19. 54. 103. 121. 122. 200. 220. 234		
	277. 357. 374. 346. 389. 394. 411. 414		
	417. 555. 718		
Licua			52
Lingua			172. 478
Lita		172. 200. 447. 516. 520	
Lira de 15. corde			49
Lima			61. 185
Lucerna accesa		61. 286. 714. 725. 734	
Lume			78
Luna		78. 101. 196. 210. 213. 314.	
M			
M Acina doppia			105
Manouella			52. 453
Maniglie			293
Manette			499
Manico d'aratro			722
Manto ſtellato			101
Manrice		783. 178. 518	
Mare			194
Martello			459. 676
Maſchera	82. 104. 132. 310. 319. 406. 448		
Mazza			397
Mazzo di verghe vnite			47
Meſcirobba			712
Meta			512
Mitra			390. 586
Mondo			436
Monete, ò danari	96. 129. 141. 232. 394.		
395. 405			
Monico metro			136
Monile			277. 278
Monte d'armi			103
Mucchio d'armi			369
Murione	45. 345. 351. Alato	342	
M. lettera			249
N			
N Aue			290
Nebbia			492
Nido			27
Neuello			431
Nido			401
Nubi		68. 194. 196. 221. 511	

Tauola d'Ordigni diuerfi.

O			
Mbra del Gnomone	294	Remi	245.459
Oua	224	Rete	329.325
Quato	405.493	Riga	136.214.386.609
Quo di struzzo	475	Roncietto	16.574
		Roftri di nane	115.374.729
P		Rottella	345.352
Acfe bellissimo	381	Rubino	130
Paglia accesa	82	Rugiada	190
Palla di vetro	426	Rupe	15.28.358.521
Palla 303.590. difegnata del core ce- leste	410	Ruota da torteli	126
Palo	17.20.50 192	Ruota	130.221.476.540.663.668.727
Pane	65.214		
Paniere	151	S	
Paragone	277	Accoccia grossa	29
Parazonio spada	561.710	Sacchetto pieno di monete	47
Passero	640	Sacchetto	303.561
Parèna, ò parera	280.314	Saette	102.106.258.325.576
Penne	103.305 325.414.442.446	Saffo in forma di piede	378
Penello	50.310.316	Scala	235.239
Penacchio	567	Scarpello	50
Perle	284	Scarpe di piombo	139
Perpendicolo	431.546.609	Settro 23. 88. 101. 190. 222. 337. 397. 405. 417. 456. 561. 700.	
Pianetta	586	Settro con mano, & occhio con lettera Y. 396. con occhio 188. 435	
Pianetti	609	Simitara	319.555
Piede misura	437	Scoglio	54.194.355.499
Piedestallo	33.499 578	Scopieggiate da grano	220
Pietra quadra	554	Scudo, ò rottella	109.168.222.351
Pillo afa col ferro triangolida	365	Scudo di cristallo	88.93
Piramide	115.191.249.281	Scuro, ò acceta	47.98
Plerro	172	Scija	217.406.480.517
Pomice	94	Sette colli	577
Precipitij	340.506	Sfera	217.232.529.449.534
Prigioni con corone in capo	456	Sferza	252.548.565
Prinilegij con sigilli	376	Seggio fontuoso	47
Processo	103	Sigilli, ò signacoli	513.594
Prora	2.439.	Siringa	320
Pugnale	164.182.672	Smiraldi	716
		Socchi	104.152.448
Q		Sole	77.100.190.196.210.249.294.298. 413.453.501.532.619.701.721.719
Vadra, ò Squadro	43.431.479	Solfo	473
Quadrato come vn dado	152	Spada ignuda 109.131.168.280.335.618. 629.669	
Quadrato geometrico	23.274	Spada 129.172.259.320.387.389.425. ve- di anco perazonio	
		Specchio sette	27.42.69.129.180.218.281. 489. 536. 538. 588. 590. 599. 655
R			
Radio latino	139.640		
Raggio 74.192.190. Raggi	456		
Rafio	476		
Raspa	284		
Raftello	284.214.334		
Regno Papale	352.389		
Regolo	121.522		
Regolo lesbio	179	Specchio vstorio	485
		Spelonca	361
			Spe-

TAVOLA

de gli Animali.

A	A	Chimera	445.719
Agnello	63.66.303.324.414.494	Chiocchia gallina con pulcinj	224
Agnello pasquale	552.553.585	Cigno	290.447.520.701
Alicorno	494.672	Cicogna	17.85.105.183.286.311.366
Alicorno	93.718		413.514.546.565
Animali di quattro Euangelifti	300	Cicala	447
Animali diuerfi	497.498	Cinco augelletto	32.33
Api	13.176.213.261.316	Cinocefalo	2
Aquila	74.87.318.339.394.405.415	Cignale	311.317.603.722
	416.504.551.576.599	Ciuetta	87.121.502.656
Arpia	57.532	Codaziuzola	520
Armellino	99.130.307.538	Cocodrillo	403.476.508.649.650
Ariete	204	Colomba per lo Spirito Santo	390.554
Arione	391	Coniglio	715
Ardeolo	316	Colomba	72.284.542.576.613.617
Afino	7.173.220.307.492.516	Cornacchia	350.426.515.656.728
Afpido	323	Coturnice	406
Aliolo	700	Coruo	317.590
Augello di lungo roftro	345		
Auoltore	107.599.601.603	D	
		Donnola	167
B	B	Drago	69.87.92.
Bafilifco	83.127.210.217.406	E	
Barbagianni	299	Egitalo	466
Becco	393	Elefante	79.93.258.304.408.660.707
Bracco	600		709
Buoi	187.220	Enidto ichneumone	649
		F	
C	C	Fagiano	313
Calandra	196	Falcone	209.401.600.601.707
Camaleonte	12.42	Fenice	194.146.310.561.549.594
Camello	59.249.440	Folicea	284
Cane	13.83.88.121.126.131.230.276.280	Fermiche	331
	304.322.331.332.351.366.388.468.	G	
	478.508.673	Gallina	224.579
Can corfo	367	Gallo	85.176.201.311.334.413.542.
Cancro	620		579.609.627.651
Capra amaltea	1	Gallinaccia	70
Capra	319.436.622.652	Gatta	131.323.397.508.673
Cardelino	224	Gazza	81.449
Caradrio	491	Ghiro	298
Carididi	445	Griffo	249.445
Castore	493	Gruc	121.220.287.331.603.714
Cauallo	88.90.91.92.275.276.288.366	Guffo	82.91.271.656
	437	H	
Cauallo Pegasco	61.219.719	Emerobio	723
Cetbero	88.446	Herodio	601
Centaurio	689	Hydra	332.446.558.588
Cetuo	105.167.536.599.728		f Hidro

Tauola de gli Animali.

Midro ſerpe	645	Pico	288.368
Mlicna	258.326	Pipitrello	
	I	Piralle	194
I Bide	85.316	Pola	426
Ichneumone	649	Porco	146.182.283.314.320.492.586.601
Iinge augello	699		
Ippopotamo	311.322		
Iſtrice	163.406		
	L	R Agnitello	462.603
L Eone	15.23.90.102.109.121.142.152	Rè d'vccelli,ouer Trochilo	424
	189.194.214.236.249.253.258.259.	Riccio ſpinoſo	168
	270.349.357.405.414.415.419.456.	Rinoceronte	249
	491.548.606.661.664.679.689.717.	Roffignolo	146
	720.721.	Rofpo	39.320
Leopardo	397.645	Rondini	27.143.337.502.713
Lepie	74.151.618.656.669		S
Liguro	442	S Alamandra	464
Locuſte	252	Schirato	528.532
Lumache	6.499	Scarauaggio	521
Lupo	46.191.290.334.310.550	Scorpione	398
Lupo ceruiere	469.603	Scilla	445
Lupa	57.246	Scimia	56.106.508.600.603.606
Lupa con due gemelli	3.42	Serpenti alati	548
	M	Serpi	4.41.135.183.187.216.255.271.277
M Ontone	160.307.403		280.319.325.329.332.366.362.413
Mufalo	378		495.502.508.537.550.577.578.715
Mulli	643	Sorze d'India	649
	N	Sparauiero	100
N ibbio	7.458.550	Struzzo	279.284.320.476.565
Nottola			T
	O	T Artaruca	6.112
O Cha	143.287.608	Tarantola	366
Onochrotolo	601	Talpa	99
Orſa	331	Taſſo	112.300.623
Orſo	121.335.451.500.594	Tigre	91.232.497
	P	Topi	148
P Auone	7.20.29.49.89.194.451	Torro	15.358.599
Pantera	91.258.319.397.687	Tortora	97.
Paſſero	112.387.618		V
Papagallo	199	V Acca	94.599
Papeio	287.310	Vefpe	680
Pellicano	28.80.310.505	Vipera	303.409.441
Pecchia	265	Vitello	220
Peccora	548.145.290.412.480.645	Volpe	138.390
Pernice	403	Vpupa	715
Pica	616	Vccelli	114

I L E I N E .

TA-

TAVOLA

delle Piante.

		A		Grano	41.368.628.538
A	Loro	2.28.97.246.264.292.508.518.		Granati	2.25.115.729
				H	
				H	Elicriso fiorgiallo, e lucido 690
					Heliotropio 263
				I	
				I	Ride 276
				L	
				L	Igustri 137
					Lino 310.370
					Lino fiorito 567
					Lotto 705
					Lupini 286
					Luperi 297
				M	
				M	Artella 133
					Miglio 1.370
					Mandorlo 276
					Mirto 2.20.26.66.130.449.602
					Moro celfo 176
					Mortella 25.85.114.511
					Musco 460
				N	
				N	Arcifo 29,652
					Nociole di persichi
				O	
				O	Lina 2.11.65.66.93.103.115.120.
					130.149.192.219.267.284.287.408
					493.494
					Olmo 10.25.71.363
					Orniello 365
					Ornitogallo 275
					Origano 325.413
					Ortica 406
				P	
				P	Alma 20.181.324.527.660.710
					Pampini 16.271.362
					Papauero 91.271.276.307
					Panico 370
					Persico 600.710
					Piante varie 16,629
					Pino 170.370
					Platano 565
					Pomi
					Pomo granato 162
					Pruni 307
					f 2 Pu-
		B			
B	Ambagio in Sicilia	385			
	Boriagine	19			
		C			
C	Anna	82.260.290.323.326.476.506			
	Canna palustre	194			
	Canna mele	365			
	Cannape	401			
	Cauolo	19			
	Cedro	2.426			
	Cicuta	259			
	Cinnamomo	96			
	Cipresso	2.88.183			
	Climene	643			
	Condriillo	169			
	Cotogno	408			
		E			
E	Dera	2.24.54.95.322.397.510.663			
	Elce	198.598			
	Endosi cannamelle	280			
	Eringio	652			
	Eruca	403			
		F			
F	Aua	370			
	Faggiolo	330			
	Felce	223.476			
	Fieno	680			
	Finocchietti	622			
	Fiori	16.18.19.38.90.144.130.140.276			
		511.629.			
		G			
G	Hianda	320.532			
	Girasole, onero elitropio	662			
	Ginepro	415.469			
	Ginestra	2.365			
	Giglio	66.68.69.629.630			
	Giuggiolo	6,60			

Tauola de Piante .

Puleggio		169	Spino	7.108.140.277
Q	Q		Spighe	16.17.20.82.149,366.335
Verzia	2.149.374.527.532.618.		T	
719			Himo	166
R	R		Tirfo	91
Amo di noce		126	Tiglio	259
R	Rofa	14.18,26.66.85.91.130.449	Trefoglio	631
586.662.723			Triboli	307
Rouo		311	V	
Rubbia		370	Verminaca	463
Ruta		80.97.167	Veficaria	21
S	S		Vite	19.25.71.148.362.363.374.376.378
Ardonia		378	398.453.	
Scilla,ò Squilla		167	Vua	38.111
Selinotropio		661	Z	
Senecio		687	Affarano	366
Sempre viuo		204.326	Zucca	631
Senape		224		

I L F I N E .

T A V O L A

di Pesci.

Anguilla	A		Lupo		663
		323		M	
Ballena	B		Mostri marini		194
		92	Mugilo		663
	C		Muttella, ò murena vedi lampreda.		
Calamaro		723		P	
Chiocchiole marine		461	Pesci	144.196.207.257.503	
Conca marina		85.196	Pollico		325.474
Cefalo		171	Pampillo, ò Nautilio		649
	D			R	
Delfino		41.121.222.256.649	Rane		147.310.594.
	E		Rombo		370
Echenide ouero remora		537	Remora		537
	F			S	
Folpo		320	Sanguisughe		321
	G		Scaro		321
Gongole		461	Scepio		81
Granchio		287.313.620	Sirena		513
	H			T	
Hifopotamo		311	Torpedine		6
	L		Triglia		645
Lampreda		12.321			

I L F I N E.

Tauola de' Colori.

<p>A Argento 213.214.290</p> <p>Azzuto ceruleo 54.139.147.374.404</p> <p>Azzurro stellato 82.518.404</p> <p style="text-align: center;">B</p> <p>Bianco 25.17.42.80.96.98.186.211</p> <p>296.401 450.508.592.603.613</p> <p>Bianco macchiato verde, e rosso 319</p> <p>Bianco giallo 130.232.508</p> <p>Bigio rosso 425</p> <p>Bigio 425.511</p> <p>Berettino 20.183.229.535</p> <p>Berettino negro tane 14.499</p> <p style="text-align: center;">C</p> <p>Cangiante 12.82.130.136.296.297.298</p> <p>504</p> <p>Celeste 294</p> <p style="text-align: center;">F</p> <p>Ferro 214</p> <p>Ferrugine 146</p> <p>Foglie caduche 7</p> <p style="text-align: center;">G</p> <p>Giallo 298.630</p> <p>Giallitio 109.378.511</p> <p>Giallolino 260.310.387.451.669.700</p> <p style="text-align: center;">I</p> <p>Incarnato 406</p> <p style="text-align: center;">L</p> <p>Lionato 39.299</p> <p style="text-align: center;">N</p> <p>Negro 39.81.82.87.298.300.336.414</p> <p>465.504.508.510.513.546</p> <p>Negro di fiamme tane 505.510.546</p> <p style="text-align: center;">O</p> <p>Oro 80.110.120.192.213.232.296</p>	<p style="text-align: right;">328.329.352.374.403.433.511.555</p> <p>590</p> <p style="text-align: center;">P</p> <p>Pauonazzo 55.190.198.220.300.546</p> <p>Perfo 122</p> <p>Penne di pavone 305.325</p> <p>Porpora 199.286.660</p> <p style="text-align: center;">R</p> <p>Rancio 297.298</p> <p>Rosado 408</p> <p>Rosso 21.94.121.131.199.221.233.357.456</p> <p>514.155.659.657</p> <p>Rosso negro 335.425</p> <p>Rosso verde 619</p> <p>Rosso azzuro 121.149.297</p> <p>Rubicondo misto con bianco 110</p> <p>Ruggine 283.320.333.406.508</p> <p style="text-align: center;">T</p> <p>Tane 505.546</p> <p>Tane scuro 317.510</p> <p>Turchino 74.300.590.609</p> <p>Turchino à onde 267</p> <p style="text-align: center;">V</p> <p>Varij 7.83.396</p> <p>Verde 16.50.70.172.261.366.368</p> <p>59.629.630.631</p> <p>Verde rosso 60</p> <p>Verde giallo 122.249</p> <p>Verde oro 371</p> <p>Verde chiaro 261.314</p> <p>Verde fiorito 511</p> <p>Verde fronde 315</p> <p>Verde rame 310.406.508.585</p> <p>Violato 298</p>
---	---

I L F I N E.

T A

T A V O L A

de gli Autori citati,

A Crone	A	732	Athanasio	21*
Adagij 3.4.31.157.178.240.322.415			Atheneo 7.20.36.325.377.472.474.486	
427.472.687			601.645.674.698.709.725	
Adriano Turnebo	9.157.428.432.473		Auerroc	127.251.326
Albateguio	455		Auicenna 110.111.186.211.224.326.447	
Alberto Magno	9.226.471		528.600	
Alceo	322		Aullo Gellio 4.151.152.177.226.237.293	
Alciator 7.18.26.29.61.88.110.115.139.146			415.566.600.601.636.673.674.675	
148.182.232.257.258.263.279.284.307			Aurelio Opilio	673
319.387.403.537.598.601.690.719			Aufonio 248.256.349.411.445.476.623	
Aldo Manutio	202.347		B	
Alcide	474		B Artolomeo Anglico 9.19.101.123.146	
Alessandro Affrolisco 2.5.12.8.152.173.202			167.168.465.468.516.563.576.615	
273.340.611.615.656			648.710.	
Ammiano	608		Baruc	312
Anacreonte	144.449.694		Basilio	314.466.593
Anaflogora	566		Bembo	30.440.576.625.703
Anastasio	348		Bernardin Rota	72.650
Ancarano	271		Bernardo Taffo	504
Angelo Politiano	694		Beraldo	145.300
Anguillara	119.213		Berofò Caldeo	357
Annio	571		Biante	124
Appollodoro	446		Biondo	355.358.370.372
Antonio Thilefio	155		Boccacio 84.86.87.88.89.90.91.92.143	
Apuleio	84.158.279.608.657		195.207.249.293.296.297.436.460	
Arcangelo Vercelli	227		461.462.465.700.701.703	
Argenterio	186		Boetio 25.66.235.236.237.238.239.240	
Ariofio 18.23.125.144.178.212.229.233.			241.242.295.610.681	
261.281.418.433.446.475.483.516.			Budeo	C
529.608.611.628.			C Affiodoro 135.346.431.432.471.613	427.432.659
Arnaldo	209		615.634	
Arnobio	656		Caio Giulio	432
Arittide	685.688		Cardano	31.431
Aristofane	521.522		Carlo Steffano	5
Aristotele 9.10.12.13.19.21.22.23.25.30			Cassianoj	118.452
42.43.50.52.56.57.60.71.77.78.79			Castore Durante	434
101.102.103.105.111.118.122.124			Carone	258.372.401.421.596
128.133.134.154.156.161.164.174			Carulo	30.31.71.95.469.471.690
179.186.201.207.209.210.212.226			Caulcante	201
236.239.241.243.250.254.268.269			Celio Aureliano	384
270.276.308.309.310.316.319.321			Celio Rodigino	202.346.487.534.660
326.327.334.384.391.396.402.405			Chilone	155
406.408.414.427.451.453.454.455			Christo N.S. 28.62.66.95.227.229.252	
463.466.468.478.497.493.495.496			290.303.387.388.393.469.482.499	
497.516.522.525.528.530.531.532			532.537.548.605.671.711	
546.547.552.553.567.589.590.591			Christoforo Landino	23.58.246.397
598.600.601.602.604.606.611.619			Cicer. 9.12.30.48.52.57.61.62.70.75.76	
628.635.644.650.652.653.665.669			160.173.175.179.200.220.236.240.	
675.689.698.707.708.714			242.245.271.282.286.298.347.355	

Tauola de gl' Autori citati.

381. 382. 384. 428. 452. 465. 497. 508.	Eucherio	13
514. 530. 550. 560. 566. 583. 592. 599	Euclide	454
602. 611. 616. 636. 674. 675. 678. 686	Euripide	22. 35. 48. 224. 403. 475. 563. 643
691. 723	715	
Claudio 158. 184. 349. 350. 374. 391. 539	Eusebio	437. 447. 469. 470
652	Eustacchio	423. 424. 425. 428
Claudiano 24. 59. 78. 207. 217. 219. 296.	Eustatio	397
381. 441. 460. 467. 497. 527	Ezechiele	14. 163. 407. 525
Clemente Alessandrino	384	F
Cleobolo	155	F Abio Leandro
Codice Theodosiano	437	Fedra
Collenuccio	355	Feliftone
Columella	71. 421	Festo
Copetta	33	Fernelio
Cornelio Gallo	588	Ficinio
Crate Tebano	33	Filenio Comico
Carso	118. 135	Filippo Alberti
		Filoponio
		Filoftrato
		598. 623. 701
		Focilde
		Folengo
		Fornuto
		Francesco Mauro
		Francesco Berlingeri
		Francesco Conano
		Fulgentio
		Fuluio Orfini
		382. 392. 450. 568
		G
		C Aleno
		25. 109. 111. 112. 170. 173. 174
		175. 184. 186. 193. 208. 212. 223. 224
		319. 326. 329. 455. 528. 529. 547. 600
		610. 653
		Gelio
		Gentiano
		Giano vitale
		Gio. Battista Garzoni
		Gio. Maria Cataneo
		Gianni Sacrobosco
		Giouanni Zaratio
		Giouani Duca del monte
		Giouanni Villani
		Giordano
		Giornale
		Giorgio Vafari
		Giofesso
		Giraldi
		648.
		Gifmondo Santi
		Giuliano
		Giu-

D

D Ante 21. 22. 40. 41	58. 69. 144. 146. 193
208. 248. 261. 303. 437. 446. 504. 568	
569. 579. 604. 615. 616. 631. 645. 655	
Dauid 6. 13. 18. 19. 67. 80. 132. 163. 194. 252	
254. 325. 400. 504. 528. 542. 552. 594	
603. 678. 682. 725	
Demetrio	432
Democrito	8. 26
Demoitene	124. 592. 602. 700
Diaforide	4. 129. 324. 404. 472. 645. 695
Diodoro	90. 448. 537
Diogene	5. 155. 160. 236. 244. 267
Diomede	51
Dione	8. 10. 15. 1. 340. 341. 428. 432. 570
592	
Dionifio	152. 338. 340. 357. 381. 403. 633
Domitiano	14. 218
Doroteo	164

E

E Gefidoro	41
Egidio	124
Eliano	154. 249. 273. 426. 445. 472. 491
520. 564. 570. 615	
Eutropio	226. 635
Empedocle	273
Ennio	241. 602. 653
Epiteto	155
Erizzo	535
Efaia	67. 526. 683
Efiodo	455. 466. 467. 516
Efodo	477. 636
Efopo	36. 56. 596

Tauola de gl'Autori citati.

Giulio Capitolino 226.243.244.347.429
648 650.677
Giulio Martiano 73.144.592
Giustiniانو 152.557.676
Giusto Lipio 36.346.429.595
Goltz 381
Grifosomo 81.108.170.346.558.566.586
682.684
Guarino 690
Giuenale 4.42.158.202.429.434.534.651

H

H Eliodoro 488
Heroclite 645
Herodoto 101
Hermogene 2
Herodio 101
Hesichio 194
Hesiodo 194.202.433.449.465.561.685
Hippocrate 111.169.211.223.224.420
480
Hieremia 79
Hierocle 35
Homero 18.35.43.61.89.92.116 122.123
154.197.232.294.341.351.381.418
430.445.449.456.468.513.535.539
577.598.615.619.646.647.674.686
694
Horatio 2.4.19.37.53.58.59.71.78.85.93
106.114.118.127.146.157.160.161
123.200.232.242.246.264.269.276
319.322.332.365.366.433.434.442
444.448.467.496.500.534.567.583
601.616.638.642.643.672.679.682
683.719
Hermolao 432.524
Hugone 20.135.456.528.593

I

I Mola 370
Innocencio 497
Iob 138.262.400.476.584
Isidoro 7.20.55.72 103.168.180.211.238
241.307.368.431.484.576.645.657
658

L

L Aertio 5.155.161.193.207.236.241
566
Lattantio 174.349.561.657.659
Leoniceno 186
Leuitico 477
Lirico 42
Liuiio 355.357.390.391.428.571.674.675

Lodouico Vaffco 174
Luigi Tanfillo 440
Lucano 142.296.297.372.381.450.565
Luciano 35.37.75.221.237.240.434.466
489.595.658
Lucretio 99.127.128.146.195.444.445
450.472.474.588.591.665.691
Lucio Andronico 159
Lucio Floro 340.433.439

M

M Acrobio 123.124.221.245.294.337
597
Manillio 198.207.454.641
Mantuanoo 359
Maranta 327
M. Tulio 5.31.85.149.152.153.154.156
160.161.176.232.235.236.240.241
242.305.485.601.615.656.680.681
684.693
M. Antonio Cattaldi 13.23.322
M. Varonne 29.176.184.211.297.338.346
359.360.370.384.418.439.466.475
659.660.663.675.697
Marfilio Ficino 383.486.487.488.489.530
532.591.612.692
Marcello Donato 310
Maria Vergine 64.67
Martiale 4.71.150.202.238.270.281.297
298.300.335.336.364.370.428.435
453.473.588.601.602.696
Matthiolo 10.97.366.378.379.392.440
Mercuriale 127
Menandro 594.712
Merula 4
Merodio 552
Metodico 397

N

N Atale 2.460
Nauaro 658
Nestore 37
Nicandro 3.213.615
Niceforo 238.243.353
Nicomaco 602
Nonno 466

O

O Ccone 20.381.382.439.571.577
Orfeo 466.468
Orontio Finco 487
Octauiio Mamilio Tufe 428
Ouidio 1.34.26.35.60.61.69.71.85.86.90
92.93.99.103 109.115.122.129.161

Tauola de gl' Autori citati.

<p>177. 195. 200. 283. 211. 214. 220. 248 271. 288. 294. 295. 296. 297. 299. 300 333. 362. 373. 380. 381. 418. 419. 429 431. 442. 445. 446. 448. 449. 450. 455 466. 467. 468. 472. 473. 474. 487. 491 497. 498. 506. 551. 567. 593. 613. 650 640. 641. 642. 653. 655. 658. 693. 697 700. 702. 703. 707. 727</p>	<p>Plauto 23. 46. 168. 229. 236. 237. 383. 542 584. 610. 667. 709.</p> <p>Plinio 4. 5. 7. 9. 10. 31. 41. 57. 72. 73. 79. 84. 88. 105. 129. 146. 156. 158. 167. 168. 169. 174. 177. 186. 194. 202. 224. 225. 249. 269. 279. 281. 286. 293. 297. 299. 307. 311. 333. 340. 345. 351. 358. 360. 362. 370. 374. 377. 378. 381. 390. 394. 399. 404. 414. 416. 422. 425. 428. 431. 439. 459. 463. 470. 472. 473. 479. 506. 515. 528. 537. 554. 563. 568. 570. 571. 596. 600. 601. 602. 603. 612. 615. 616. 635. 644. 648. 649. 655. 654. 659. 674. 681. 695. 696. 704. 709. 728</p> <p>Plutarco 4. 7. 20. 30. 35. 37. 38. 61. 72. 76. 80. 85. 102. 122. 150. 156. 158. 177. 189. 202. 240. 242. 243. 269. 271. 273. 340. 383. 402. 403. 453. 470. 473. 476. 488. 491. 496. 502. 514. 556. 553. 577. 589. 595. 598. 600. 618. 635. 644. 657. 686. 691. 710. 730.</p> <p>Pontano 298. 449. 707</p> <p>Polibio 381. 569. 571</p> <p>Polluce 202</p> <p>Porfirio 383. 437</p> <p>Porta 43</p> <p>Probo 157. 246. 323</p> <p>Prode 47. 431</p> <p>Propertio 4. 17. 360. 402. 462. 487. 538</p> <p>Ptolomeo 455. 611</p> <p>Publio Clodio 160</p>
P	
<p>Aladio 422. 423</p> <p>Platina 244. 539. 573</p> <p>Panino 202. 390. 568</p> <p>Papiniano 76</p> <p>Panfilio 703</p> <p>Paufania 41. 471. 494. 543. 662. 694</p> <p>Pererio 135. 236. 242. 345. 584</p> <p>Peroro 572</p> <p>Perfio 238. 242. 366. 401. 433. 651</p> <p>Petrarca 38. 14. 36. 37. 38. 59. 75. 88. 124 144. 161. 163. 173. 175. 188. 215. 218 239. 245. 249. 251. 262. 294. 300. 305 332. 338. 354. 418. 435. 445. 475. 488 504. 530. 585. 606. 610. 619. 625. 627. 637. 681. 695. 700. 701. 703. 706. 724. 728</p> <p>Petronio 59. 178</p> <p>Pindaro 37. 435</p> <p>Pierio Vitorio 155</p> <p>Pierio Valeriano 34. 68. 13. 18. 26. 39. 41 44. 59. 60. 69. 70. 75. 81. 83. 95. 100. 111. 114. 123. 130. 135. 142. 245. 148. 163. 166. 170. 173. 175. 186. 188. 190. 199. 200. 212. 217. 220. 222. 224. 226. 233. 251. 254. 259. 260. 276. 284. 286. 293. 307. 315. 314. 318. 324. 331. 335. 395. 398. 403. 407. 417. 428. 435. 447. 451 455. 459. 475. 477. 484. 507. 512. 516 520. 542. 552. 557. 566. 576. 578. 563. 584. 586. 594. 596. 602. 604. 605. 629 642. 645. 662. 689. 700. 716.</p> <p>Pio II. 36. 435. 439. 571. 714</p> <p>Pietro Aponese 20</p> <p>Pitagora 27. 46. 168. 229. 236. 237. 383. 542 584. 610. 667. 709.</p> <p>Pietro Razzano 365</p> <p>Platone 2. 31. 43. 51. 123. 124. 172. 174. 175. 195. 199. 212. 236. 240 245. 278. 383. 384. 347. 455. 459 518. 530. 546. 586. 590. 591. 610 693</p>	<p>Plutarco 4. 7. 20. 30. 35. 37. 38. 61. 72. 76. 80. 85. 102. 122. 150. 156. 158. 177. 189. 202. 240. 242. 243. 269. 271. 273. 340. 383. 402. 403. 453. 470. 473. 476. 488. 491. 496. 502. 514. 556. 553. 577. 589. 595. 598. 600. 618. 635. 644. 657. 686. 691. 710. 730.</p> <p>Pontano 298. 449. 707</p> <p>Polibio 381. 569. 571</p> <p>Polluce 202</p> <p>Porfirio 383. 437</p> <p>Porta 43</p> <p>Probo 157. 246. 323</p> <p>Prode 47. 431</p> <p>Propertio 4. 17. 360. 402. 462. 487. 538</p> <p>Ptolomeo 455. 611</p> <p>Publio Clodio 160</p>
Q	
<p>Vintiliano 2. 186. 561. 601. 654</p> <p>Quinto Curcio 14</p> <p>Quinto Cicerone 602</p>	<p>Quinto Curcio 14</p> <p>Quinto Cicerone 602</p>
R	
<p>Regio Profetta 170. 175. 393. 400. 482 483. 505. 528</p> <p>Romulo Anaceo 467</p> <p>Rouino 615</p> <p>Ruellio 31. 475</p> <p>Ruffino 238. 352</p> <p>Rufcello 311</p>	<p>Regio Profetta 170. 175. 393. 400. 482 483. 505. 528</p> <p>Romulo Anaceo 467</p> <p>Rouino 615</p> <p>Ruellio 31. 475</p> <p>Ruffino 238. 352</p> <p>Rufcello 311</p>
S	
<p>Abelico 372. 429. 432. 525. 625</p> <p>Sacra Scrittura 61. 65. 118. 174. 219 277. 393. 338. 610</p> <p>S. Agostino 12. 14. 20. 22. 37. 39. 59. 63. 75 82. 83. 156. 177. 229. 235. 238. 239 240.</p>	<p>Abelico 372. 429. 432. 525. 625</p> <p>Sacra Scrittura 61. 65. 118. 174. 219 277. 393. 338. 610</p> <p>S. Agostino 12. 14. 20. 22. 37. 39. 59. 63. 75 82. 83. 156. 177. 229. 235. 238. 239 240.</p>

Tauola de gli Auttori citati.

	v		725.728	
V	Alerio Massimo	225.515.720	Vitruuio	43.52.192.298.612
	Valerio Flacco	341.470.473	Vulpiano	478.677
	Vegetio	345.432.433	Vngaro	72
	Velleio Patercole	369	Vopifco	150
	Venantino	348		
	Vida	103		
Virgilio	3.9.19.38.40.42.45.52.57.60.69		X	
	78.87.90.157.163.178.184.194.218		X	Enarco 471
	211.229.232.234.246.254.259.261		X	Xenophonte 30.51.52.72.140.490
	266.275.288.290.293.295.297.299			732
	300.338.340.359.360.376.377.384			Xenocrate 385
	407.414.420.425.429.437.444.450			Xerfe 175
	461.466.473.494.498.514.522.550		Z	
	552.572.582.606.619.623.636.638		Z	Enodoto 123
	646.662.689.695.700.703.707.709		Z	Zenone 200.244.561

I L F I N E.

Indice delle MEDAGLIE Antiche citate nell'Opera.

	Confoli, & altri Magistrati .		con Eternità	218
L. Allieno			con Virtù	720
con Nettuno, & Sicilia	381	Nerva co' la Còcordia de gl' Efferciti	5115	
Q. Cecilio Metello Pio	442	con la Tutela d'Italia	678	
con l'Africa		con la Palma	150	
Cestio con l'Africa	442	Traiano con l'Eternità	218	
Paolo Emilio Lepido Pierà	11	co' l' fiume Tigre	247	
Eppio con l'Africa	442	co' l' fiume Danubio	248	
Cn. Lentulo Marcellino con Sicilia	38	con la Pace	495	
C. Marfilio Limetano	427	Con la Virtù	722	
con Vliſſe	427. 428	co' l' Bon' Etieno	317	
con Mercurio	431	co' l' Genio	272	
Mutio Cordo con Italia, e Roma	342	Hadriano con Hilarità	20	
Norbano con Africa	442	con Natura	458	
Sesto Pompeo con Scilla	445	con la Speranza	630. 631	
Pomponio con le Muſe	351	con Eternità	217	
con le Muſe	450	con Italia	342	
L. Volteio Strabone		con Roma	341	
con Europa	437	con Adottione	11	
Città.		con la Fortuna autca	257	
Athene con la Ciuetta	502	con l'Affa	439	
Imperatori, e donne loro :		con l'Africa	441	
Ottauiano Auguſto		con la Gloria de' Prencipi	280	
co' l' Granchio, & Farfalla	177	con la Giuſtitia	280	
con la Pace	453	Sabina con la Pudicitia	539	
con la Sicilia	381	Antinoo con Mercurio	220	
con la Vittoria	730	Antonino Pio con Annòna	2	
Tiberio con la Pietà	514	con Pietà	514. 515	
Claudio con la Pace	495	con Tranquilità	20	
con la Speranza	629	con Fortuna pacifica	256	
Nerone con la Salute	577	con Maeſtà regia	405	
con la Supplicatione	666	con Religione	552	
Galba con la Pace	495	con Salute	578	
con la Virtù	720	con Giove	87	
Othone con la Sicurezza	607	con Indulgentia	314	
Vitellio con l'Honore	293	con Colonna	654	
con Clemenza, o Moderatione	103	con Italia	337	
Vefpafiano con la Pace	495	con Sicilia	382	
con la Vittoria Nauale	729	co' l' Genio	272	
con la Vittoria	730	con la Giuſtitia	280	
con la Tutela	678	con Tranquilità	673	
T. Vefpafiano con Delfino, & Anchora	177	con l'Honore	293	
con Italia	273	Fauſtina con l'Eternità	216	
con Vittoria	730	M. Aurelio co' l' Genio	273	
con Eternità	216	Fauſtina con l'Hiralità	20	
con Pace	495	con la Concordia	115	
con Protidienza	427	con la Fecondità	226	
Domitiano con cauallo Pegafco	220	L. Vero con la Virtù	719	
con Vittoria	730	con la Vittoria	730	

con la Corona di Pino.		Fleriano con la Prouidenza	535
Commodo con Terra stabile	197	Probo con la Prouidenza	536
cou Italia	337	con la Salute	577
Heluio pertinace con prouidenza	535	. . . co'l Genio	271
Settimio Seucro con Indulgentia	102	. . . con la Fortezza d'animo, & di	
con Africa	442	corpo	255
con Vittoria	730	Vespasiano Imperatore con Roma Rissor-	
Albino Cesare con l'Eternità	217	gente	344
Giulia Pia con Letia	20	Tito Imperatore cō Roma vincitrice	344
con Hilarità	20	Adriano Imperatore con Roma felice.	344
Antonio Caracala con le stagioni del-		Galba Imperatorē cō Roma rinascente	344
l'anno	642	Caio Giulio Emiliano Imperatore con	
Plautilla con la Fede	229	Roma Eterna	345
Antonio Geta con Fortuna bona	256	Probo Imperatore con vn Tempio	
con la Nobiltà	463	con 10. colonne	330
con la virtù	721	Antonino Pio con motto R O M Æ	
Macrino con la sicurezza	603	Æ T E R N Æ	350
Antonio Eliogabalo con la Libertà	397	Adriano con l'istesso titolo	350
Alessandro Seucro con la Giustitia	280	Comodo con il medesimo	350
con la Prouidenza dell'Annona.	4	Settimio Albino similmente	350
con la virtù	720	Seucro	350
Giulia Mamea cō Giunone conseruatrice	4	Gordiano primo	350
con Fecondità	226	Secondo	350
con Felicità publica	231	Terzo	350
Massimino con Prouidentia	536	Licinio Giuniore	350
co'l Genio	273	Demetio Aureliano	350
con la virtù	721	Flauio Prisco Atalo medesimamente	350
Gordiano con Agricoltura	15	Marco Giulio Filippo Imperatore	
con si curezza	407	con Roma sedente sopra vno	
con Giove	87	scudo, &c.	350
con la Virtù	721	Roma con vn cane in atto di correre	352
con l'equità	203	Lucio Aurelio vero Imperatore con	
con Indulgentia	314	vna corona di Pino	570
Pupieno cō la Cōcordia delli Imperat.	115		
Balbino con la Prouidenza	535		
Filippo con Roma eterna.	275	<i>Medaglie moderne.</i>	
con la Pace	495	Papa Paolo III. co'l Camalconte, &	
Marcia Otacilla Seucra cō la Pudicitia	539	Dolfino	177
Herennia con la Pudicitia	431	Cosimo Medici con la Tartaruca, &	
Gallieno con la Virtù	720	Vela	177
M. Cassio Laticno con la Salute	577	Cesare Ripa, con l'Amandola, & Mo-	
		ro Cello.	177

I L F I N E.

TA-

INSCRIZIONI ANTICHE, citate nell'Opera.

Di Anicia Faltonia Proba	225	Di Maria Polla	10
Di Sesto Atufio	246	Di T. Statilio	432
Di Aurelia Rufina	10	Di L. Valerio Pudente	202
Di Calpurnia Homea	73	Di P. Vettio Sabino	568
Di Cesio Equidico	725	Di L. Surredo	202
Di Foffia Gnomia	568	Di Arcadio, & Honorio Impera- tori	350
Della Fortuna obsequente	205	Di Tito Statilio	350
Di Giuuentia Eutichia	567	Di Lucio Vicadio	568
Di Gilio Pomponio Pudente	3		
Di Troiano Imperatore	11		
Di C. Giulio Hermete	343		
Di Giulio Satiro	432		
Del Genio	273		
Di Lusia Glafira	73	D'Alessandro Farnese	655
Di Flauio Grifogono	73	Di Marc' Antonio Colonna	655
Di Publio Veltri Sabino	568	Di Clemente Ottauo	569
Di Giunio Primigenio	73	Di Gio. Francesco Aldobrandino	314
Di Q. Lollio	73		

INSCRIZIONI Moderne.

Correttioni sopra la nouissima Iconologia.

- Carta 4. col. p. v. penultimo tai l. tali
 col. 2. v. 4. come vede l. come si vede
 5. col. 2. v. 21. detti seguaci l. detti li seguaci
 8. col. p. v. 32. fa figliolo l. si fa figliolo
 col. p. v. 45. a donna l. donna, si cassi a
 col. 2. v. 35. est natura l. est natura
 9. col. p. v. 4. deuinere l. deuinire
 11. col. p. v. 50. altri ch' hebbe l. altri ch'
 hebbe. Marco Aurelio filosofo suo fra
 tello adortiuo: cio si raccoglie
 col. p. v. vlt. fogggiunga l. fogggiunge poi
 11. col. 2. v. 30. PART. HIC. l. PART. HIC
 29. col. 2. v. 12. ATTON, l. AYTON
 31. col. 2. v. 15. dell' Amor l. dall' Amor
 col. 2. v. 13. incept l. incepi
 37. col. p. v. 30. andaremo l. andaresimo
 37. col. 2. v. 45. voce per l. voce sia per
 73. col. p. v. 8. pongasi l. pongansi
 col. 2. v. 13. Caies. l. Cas.
 col. 2. v. 37. sine offensa l. sine iurgio, si-
 ne offensa
 89. col. 2. v. 5. Vulcanusque l. Vulcanusque
 cosi vole Aldo Manutio
 col. 2. v. 6. tiri totus l. tibi totus
 122. col. 2. v. 8. recolo l. verbo si cassi recolo
 123. col. p. v. 11. breuità l. grauita, si cassi
 breuità
 149. col. 2. v. 7. vestigalia l. vestigalia
 150. col. p. v. 26. li Rè l. il Rè
 152. col. p. v. 5. frarris l. farris
 col. 2. v. 2. vn paniere l. vn paniere voto
 col. 2. v. 18. libro l. libro decimo
 155. col. p. v. 15. Pierio Vittorio l. Pietro
 Vittorio
 col. 2. v. 21. Et detto l. E' detto
 156. col. p. v. 35. motto l. moto
 156. col. 2. v. 18. moti d'animo l. moti d'
 animo
 158. col. 2. v. 35. in scena alti l. in scena con
 alti
 col. 2. v. 40. cothurne l. cothurni
 159. col. p. v. 37. nō cothurni l. cō cothurni
 v. 42. col. furo l. col. fughero
 v. 43. dicami l. dicanni
 col. 2. v. 6. di furo l. di fughero
 col. 2. v. 14. calciabantur l. calceabantur
 v. 16. calciamentum l. calceamentum
 v. 18. calciabantur l. calceabantur
 171. col. p. v. 16. cappare l. capare
 p. v. 34. dolce honore l. dolce humore
 201. col. 2. v. 18. contentis l. contentio
 202. col. p. v. penultimo HISTONIEN-
 SIVM l. HISCONIENSIVM
 202. col. 2. v. 7. SVRREDI l. SVRREDIO
 202. col. 2. v. 25. pigliasi l. pigliansi
 226. col. p. v. 41. lauiente l. laurente
 235. col. p. v. 3. apparisce l. apparisse
 col. 1. v. 19. disprezzata l. sprezzata
 235. col. 2. v. 27. motto l. moto
 265. col. 2. v. 33. così oscuro l. E' oscuro
 si cassi la parola così
 273. col. p. v. 2. d'apello l. drappello]
 v. 6. Leonone l. Zenone
 v. vlt. & estrauganti l. e strauganti
 237. col. 2. v. 2. in disput. terzo l. in disprez-
 zo
 238. col. 2. v. 32. quaz l. qua
 239. col. p. v. 21. Philosophia l. Philoso-
 phia docet
 col. p. v. 44. si faccia l. ci faccia
 240. col. p. v. 15. vanità l. varietà
 v. 46. leonone l. zenone
 v. 25. correttore l. corrottoe
 241. col. p. v. vlt. aiunt sed. si cassi aiunt
 241. col. p. v. vlt. aquae l. æque
 241. col. 2. v. 5. la destra l. la vesta
 242. col. 2. v. 36. ea quædam l. ea quam
 242. col. 2. v. 51. contro l. conto
 243. col. p. v. 50. quiddam l. quiddam
 243. col. 2. v. 14. iuris l. viuis
 244. col. p. v. p. mi penso l. mi pento
 col. p. v. 12. regnar se stesso l. regular se
 stesso
 col. p. v. 37. di sentimento l. risentimen-
 to si cassi di
 col. p. v. 51. illibera l. in libera
 272. col. p. v. 12. mouimenti l. monumenti
 273. col. 2. v. 48. auelletti l. angeletti
 322. col. p. v. 19. Beotij l. Beotij
 345. col. p. v. penult. che Eliopoli l. che in
 Eliopoli
 350. Roma Eterna, che comincia. Vn tem-
 pio si deue stampare sopra Ruma E-
 terna di Giuliano Imperatore, & non
 di fet o
 353. col. 2. v. 5. iugi l. iugo

353. col. 2. v. 18. diuenuta foggio d'ò l. diuenuta Santa foggio d'
 390. col. p. v. 14. feriales l. fetiales
 390. col. 2. v. 5. oro l. lorum
 391. col. p. v. 15. così questo l. così ferisci questo
 415. col. 2. v. 10. trāballi l. trāballi
 416. col. 2. v. 15. mediens l. medicus
 427. col. p. v. 50. dixer l. dixerit
 427. col. 2. v. 71. abbreviata TA l. abbreviata A
 col. 2. v. 23. cente l. Gente
 col. 2. v. 25. CENSOR l. CENSORIN
 428. col. p. v. 50. versus l. versu
 col. 2. v. 12. gaudere l. gauder
 col. 2. v. 15. non lo portauano il cappello
 col. 2. v. 23. pigliassero l. pigliassero la
 col. 2. v. 52. aggunse l. aggiunse
 429. col. p. v. 39. lupanarias l. lupanaria
 col. 2. v. 3. nocturnas l. nocturnos
 429. col. 2. v. 5. Et nigro flauo crinem abscondere galeno leggasi. Et nigrum flauo crinem abscondente galero se ben forse legger si potrebbe. Et nigro flauum crinem abscondente galero. più verisimile è che il biondo
 429. col. 2. v. 49. tai sentimenti l. tal sentimento
 431. col. 2. v. 3. adoctum l. adactum
 432. col. 2. v. 24. soldalo l. soldato
 433. col. 2. v. 5. aquis que l. aquis que
 col. 2. v. 31. difficile l. difficili
 434. col. p. v. 6. dalla qual l. della qual
 465. col. p. v. vlt. non quia l. non qui a
 col. 2. v. p. sed quia l. sed qui a
 466. col. p. v. 18. a constituir l'ombra; anzi Platone asserisce nel Timoo, che la terra non solo è causa efficiente della notte, ma anche del di. Terram altricem nostram circa polum per vniuersum extensum alligatam diei, noctisque efficitricem, & custodem esse voluit
 466. col. p. v. 39. se lesa l. se la fa
 471. col. p. v. 28. vide poi l. visse poi
 col. p. v. 43. obliuione l. obliuione
 col. p. v. 50. Boetia l. Beotia
 col. 2. v. 40. petar l. petat
 col. 2. v. 41. amantis l. amanti
 471. col. 2. v. 12. lethi l. lethe

col. 2. v. 32. si disse l. se disse
 475. col. p. v. 2. perferret l. perferet
 476. col. p. v. 16. indurant l. induratur
 v. 17. onde esclama. si casti onde esclama
 488. col. 2. v. 2. auren l. aurem
 col. 2. v. 28. & trasmuta l. & si trasmuta
 490. col. p. v. 3. è poiche l. poiche, si casti è
 col. 2. v. 9. erodotto l. erodoro
 491. col. p. u. 33. per eccetto l. per concetto
 col. 2. v. 8. occhi quelli l. occhi di quelli
 506. col. p. v. 41. debitam l. debitum
 v. 47. sibilat l. sibilat
 515. Pietà da figlioli verso il padre di Gio. Zararino Castellini
 516. si casti pietà de figliuoli verso i Fadri con li quattro seguenti versi per fine a pietà d'Enea inclusue perche già s'è detto nella precedente figura l'istesso
 525. col. p. v. 18. proposti l. proposti
 533. col. p. v. 5. che però l. che però
 col. 2. v. 13. Boena l. Beotia
 563. col. 2. v. 1. i presenti si vagliano l. i presenti vagliano, si casti si
 564. col. p. v. 1. fit carior l. fit carior
 568. col. p. v. 38. Vmbrarum l. Vmbrorum
 569. col. p. v. 18. publicano l. publicarono
 v. 52. filia l. filio
 col. 2. v. 6. charitatis patitur l. caritatis patitur
 571. col. p. v. 3 de Toscani habitati l. da Toscani habitati
 v. 53. Anemo l. Anemo
 v. 43 d'antico Toscani l. d'antichi Toscani
 572. col. p. v. 50. meros l. muros
 573. col. p. v. 20. in agro qui l. in agro, qui
 v. 42. & il Ciaccone di lui l. & il Ciaccone dicono di lui
 574. col. 2. v. 2. nobiltà l. la nobiltà
 575. col. p. v. 11. antiquam l. antiquum
 577. col. p. v. 11. fosse li nutrimenti l. fosse li nutrimenti
 583. col. p. v. vlt. credo l. tredo
 584. col. p. v. 29. cornibus insignibus l. cornibus insignitus
 col. p. v. 30. & figurasi l. & figurasi
 585. col. p. v. 34. vilescerent l. vilescerent
 v. 50. li dieci le dieci
 585. col. 2. v. 4. nel tempio l. nel tempo
 col. 2. v. 33. & puri l. & pure

598. col. p. v. 18. ci sforzano l. ci sforzamo
 col. p. v. 50. meliori l. moliri
 col. 2. v. 10. ciuile opere l. ciuili opere
 col. 2. v. 49. difficile l. difficili
600. col. 2. v. 9. delle lingua l. dello splendore, & della luce dedicati al sole, lu-
 cè splendore, e lampa del Mondo
 v. x. si casti lingua ma alle parti che
 sono d'ogni canto si casti tutto
615. col. 2. v. 47. affensor l. affessor
 de anima l. de animali
616. col. p. v. 11. calcati l. calati
 col. p. v. 16. principalmentel. precipito-
 samente
615. col. p. v. 7. chi cantasse l. cantasse
 v. 16. sempre sospiri l. sempre i sospiri
616. col. p. v. 4. vini fulmina l. vini fulmi-
 ne
626. col. p. v. 13. non veduto l. noi veduto
 col. 2. v. 26. che stringi l. ch'attringe
633. col. p. v. 37. sipa quamplurima l. solus
 quamplurima
 v. 41. momorder l. momordit
643. col. 2. v. 10. loro l. i loro
 v. 39. però l. peto
645. col. p. v. 31. Tiglia l. Triiglia
 647. col. p. v. 24. Vupina l. vulpina
 v. 52. pracinu l. pracincti
 col. 2. v. 30. scouarla l. scauarla
 v. 37. singula l. singula
649. col. p. v. 11. secoodol. secondo
 col. 2. v. 22. brazza l. braccia
657. col. 2. v. 5. era così l. era in così
658. col. v. 13. l'empio l. l'empio
659. col. p. v. 48. ponaretur l. ponitur
674. col. p. v. 2. dir può l. dir si può
 col. 2. v. 24. victoriam l. victoriam
675. col. 2. v. 6. nota l. noia
678. col. 2. v. 39. Cione l. Dione
678. col. 2. v. 16. l. Imperatore, il quale ha-
 uendo hauro sette Imperatori auan-
 ti lui di bestiali
681. col. p. v. 16. si chiami l. si chiamino
 col. 2. n. 23. illam l. illum
 v. 46. che priuati l. priuati si casti che
681. col. p. v. 34. habent l. habet
 v. 37. cane l. caue
 v. 50. humana l. l'humana
683. col. p. v. 52. elctto l. cretto
 col. v. 3. liberalità l. bestialità
- col. 2. v. 6. impoente l. impoente
- col. 2. v. 24. effenauo l. effeauano
686. col. 2. v. 14. dominant l. dominans
 v. 17. nominauit l. honorauit
691. col. p. v. 7. iam tora mortum fal. l. ia-
 tora mortum fal.
 col. p. v. 12. iam l. ia
693. col. p. v. 23. Achatis l. Acharis
 col. p. v. 52. sarianno l. sariamo
 col. 2. v. 17. peruenia l. preuenia
695. col. p. v. 2. della gratiosa l. che la rosa
 deriua dalla gratiosa
 col. 2. v. 48. somnosos fieri l. somniosos
 fieri
697. col. p. v. 40. licentioso l. più licentio-
 so
 col. 2. v. 50. Lingel. Inge
698. col. p. v. 2. syntogmate l. syntagma-
 te
 v. 5. Lingel. Inge
 v. 9. Lingel. Inge
 v. 16. Lingel. Inge
698. col. p. v. 11. Lyngem l. Iingem
 v. 22. frigilla l. fringilla
 u. 32. lynx sola l. linx sola
698. col. 2. v. 19. edillo l. edillio
699. col. 2. v. 8. Lyngem l. Iingem
 v. 11. Lingel. Inge
709. col. p. v. 27. parce tua l. paret tua
 v. 37. sminuisca l. si sminuisca
710. col. p. v. 38. vendicantem l. vindican-
 tem
 col. 2. v. 33. foerens l. ferens
 v. 34. pietum l. uietum
723. col. p. u. 5. Hemerobio l. Henerobio-
 ne
724. col. p. u. 38. e nel poluere l. e noi pol-
 uere
 col. 2. u. 22. Hemerobio l. Henerobio-
 ne
725. col. p. u. 13. come l. com
729. col. p. u. 15. Vedi à sceleratezza
 l. VITIO
 uedi à sceleratezza

A carte

29 col. p. dopo il verso 19. pongasi il no-
 me di Gio. Zarattino Castellini sopra
 la figura d'Amor di se stesso, che com-
 incia donna incoronata
 Dalla figura precedente va leuato il suo
 nome, che è nel u. secondo dell'istessa
 colou.

colonna a carte 29.

Mettasi 'il suo nome sopra le seguenti
sue figure

Beneuolenza, & vnione matrimonia-
le

Fecundità 71

Genio come figurato da gli antichi ,
comincia . Molte Imagini co-

lonna feconda nel fine 271

Ingordigia ouero auidità 321

Pietà de figliuoli verso il Padre, che
comincia. Giouane modesta 515

Secretezza ouero taciturnità, che co-
mincia. Donna graue 595

Vergogna honesta 707

DELLA NOVISSIMA ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PER VGINO,
Cauallier de SS. Mauritio, e Lazzaro.
PARTE PRIMA.



A B O N D A N Z A.



DONNA gratiosa, che hauendo d'vna bella ghirlanda di vaghi fiori cinta la fronte, & il vestimento di color verde, ricamato d'oro, con la destra mano tenga il corno della douicia pieno di molti & diuersi frutti, vne, oliue, & altri; & col sinistro braccio stringa vn fascio di spighe di grano, di miglio, panico, legumi, & somiglianti, dal quale si vede-

ranno molte di dette spighe vscite cadere, & sparfe anco per terra.

Bella, & gratiosa si debbe dipingere l'Abondanza, si come cosa buona, & desiderata da ciascuno, quanto brutta, & abomineuole è reputata la carestia, che di quella è contraria.

Hà la ghirlanda de' fiori, perciochè sono i fiori de' i frutti che fanno l'Abondanza messagieri,

gieri, & autori, possono anco significare l'allegrezza, & le delizie di quella uere compagne.

Il color verde, & i fregi dell'oro del suo vestimento, sono colori proprij essendo che il bel verdeggiar della campagna mostri fertile productione; & l'ingiallire, la maturatione delle biade, & de' frutti, che fanno l'abondanza.

Il corno della douitia per la fauola della Capra Amaltea, raccontata da Hermogene nel lib. della Frigia si come riferisce Natale Comite nel 7. libro delle sue Meteorologie al cap. 2. di Acheloo, & per quello che Onidio scriue del detto Acheloo sotto figura di Toro, nel lib. 9. delle Trasformationi, è manifesto segno dell'abondanza, dicendo così.

*Naiades hoc pomis, & floris odore repletum
Sacrarunt, diuesq; meo bona copia cornu est.*

Et perche l'Abondanza si dice Copia, per mostrarla la rappresentiamo, che con il braccio sinistro habbia, come il destro la sua carica, & d'auantaggio, essendo che parte di quelle spighe si spargono per terra.

In praescriptam Abundantiae figuram, Dominicus Ancaianus.

Aspice terrarum flauentes undiq; campos

Multiplici complet messe benigna Ceres.

Pomorum vario curuantur ponere rami,

Et bromio uitis plena liquore rubet.

Cerne boi pecudumq; greges hinc lacteus humor:

Hinc pingui sudant uimina uincta lacu.

Sylua ferax nutrit, producunt aquora pisces,

Aeris campis lata uagatur auis.

Quid iam deposcas proprio mortalis in usus

Nec caelum quicquam, nec tibi terra negat.

Abondanza.

Donna in piedi, vestita d'oro, con le braccia aperte, tenendo l'vna, e l'altra mano sopra alcuni cestoni di spighe di grano, i quali stiano dalle bande di detta figura, & è cauata dalla medaglia di Antonino Pio, con lettere che dicono: ANNONA AVG. COS. IIII. & S. C.

Abondanza Maritima.

Crete si rappresenta con le spighe nella destra mano, stesa sopra la prora d'vna nave, & a piedi vi farà vna misura di grano con le spighe dentro, come l'altra di sopra.

Abondanza Maritima.

Donna che con la destra mano tiene vn timone, & con la sinistra le spighe.

Abondanza.

Donna con la ghirlanda di spighe di grano, nella destra mano vn mazzo di canape, con le foglie, & con la sinistra il corno della douitia, & vn ramo di ginestra, sopra del quale saranno molte bocchette di terra.

A C A D E M I A.

Del Sig. Gio: Zarafino Castellini.

Donna vestita di cangiante, d'aspetto, & di età virile, coronata d'oro, nella man destra terrà vna lima, intorno al cui manico vi sia scritto *DETRAHIT ATQUE POLIT*, nella man sinistra hauerà vna ghirlanda restuta d'Alloro, Hedera, Mirto, dalla medesima mano, pendino vn paio di pomi granati, federa in vna sedia fregiata di fogliami, e fructi di Cedro, Cipresso, e Quercia, tom'anco rami d'Oliua, in quella parte oue si appoggia il gombito, luogo più prossimo alla figura. Starà in mezzo d'vn cortile ombroso, luogo boscareccio di villa: con Platani intorno alli piedi hauerà buona quantita di libri, tra quali risiederà vn Cinocefalo, ouero Babuino, sarà vestita di cangiante di varij colori, per le varie scienze, che in vna dotta Academia si trattano.

Si dipinge d'età virile per la perfetta, e matura cognitione delle cose, che si posseggono, e discorrono in quella età, che non è sottoposta alle leggerezze giouanili, ne a deliramenti fenili, ma è dotata di salda mente, e di sano giudicio.

Si corona d'oro, volendo significare, che quando l'ingegno dell'Academico hà da mandar fuori gli suoi pensieri, che in capo consistono oue è la parte intellettiua dell'animo nostro (secondo Platone nel Timeo) bisogna che egli li affini, come l'oro, accioche possano stare ad ogni proua, e paragone. Da man destra tiene vna lima, col motto intorno (*Detrahit, atque polit*) perche, si come con la lima, instrumento fabril, limandosi il ferro, o altro si polisce, e leuandosi la ruggine diuene lucido, e risplendente, così nell'Academia leuandosi le cose superflue, & emendandosi li componimenti, si poliscono, & illustrano l'opere, e però è necessario ponerle sotto la lima de' seueri giudizij de gli Academici, e fare come dice Onidio nel lib. pr. de Ponto. accio si emendino, e poliscino.

Scilicet incipiam lima mordacius uri,

Vt sub iudicium singula uerba uocem.

Onde Quintiliano lib. x. cap. ii. *opus poliat lima*, & non senza ragione si fidegna Horatio nella



nella Poetica de i latini, che non poneuano al par de' Greci cura, e fatica, in limare, e polire l'opere loro .

*Nec virtute foret clarisq; potentius armis,
Quam lingua latium, si non offenderet unum.
Quenq; poetarum lima labor, & mora vos o
Populivus sanguis carmen reprehendite, quod no
Multa dies, & multa litura coercuit .*

Et il Petrarca Sonetto 18.
*Ma trovo peso non de le mie braccie,
Ne opra di polir con la mia lima .*

Quindi è, che molto accortamente dicesi , che ad vn'opera gli manca l'ultima lima, quando non è abbastanza tersa e pulita, veggasi ne gli Adagij. *Limam addere.* Da quali habbiamo cauato il motto, oue leggesi, circa l'emendatione de l'opere . *Lima detrahitur; atq; expolitur, quod redandat, quodq; incultum est, & limata dicuntur expolita .* La ghirlanda si usò d'Alloro, Hedera, e Mirto, perche sono

tutte tre piante poetiche, per le varie specie di poesia, che nel'Academie fioriscono, impercioche il Mirto è pertinente al Poeta melico amoroso, che con suauità, e piacere canta gli suoi amori, perche il Mirto, secondo Pierio Valeriano, è simbolo del piacere, & Venere madre de gli amori, anzi riferisce Nicandro, che Venere fù presente al giuditio di Paride incoronata di Mirto, tanto gli era grato, però Virgilio in Melibeo .

*Populus Alcida grauissima vitis, Iaccho,
Formosa virtus Veneri, sua laurea Phœbo .*
Et Ouidio nel principio del 4. lib. de Fasti, volèdo cantar delle feste d' Aprile, mese di Venere, inuoca Venere, laquale dice, che gli toccò le tempie con il Mirto, acciò meglio potesse cantare cose attenenti a lei .
*Venimus ad quartū quo tu celeberrima mēsem,
Et vatem, & mensē scis Venus esse tuos,
Mota Cytherea est, leuiter mea tempora Myrto
contigit.*

Coniugit, & captiuum perfee dixit opus.

Di Hedera, & Alloro si coronauano indifferevolmente tutti li poeti. Horatio poeta Lirico, si gloriaua dell'hedera.

Ma doctarum hedera premia frontium

Dijis miscere superis.

E l'istesso vuole il Lauro nell'ultima ode del 3. lib. di versi.

Quasitam meritis. & mihi delphica

Lauro cinge volens Melpomene comam.

E lo giudica, atto, che ne fusse coronato Pindaro pur Lirico nel 4. lib. ode 2.

Pindarus ore.

Laurea donandus Apollinari.

Nondimeno l'hedera particolarmente era di poeti elegi allegri, si come nota il Merola nell'elegia 6. de Tristibus, oue dice Ouidio.

Si quis habes nostris similes in imagine uultus,

Deme meis hedera Bacchica fersa comis

Ista decent laetos felicia signa poetar:

Temporibus non est apta corona meis.

E Propertio poeta Eligiaco.

Enuius hirsutus cingas sua dicta corona

Mi folia ex hedera porrige Bacche tu.

E con la medesima Ouidio auuertisce Catullo, che vadi incontro a Tibullo Eligiaco.

Obuius huic venies hedera iuuenilia cinctus,

Tempora cum Clauo docti Catulle tuo.

Conueniſi anco a' poeti Dithirambici, essendo li Dithirambi, versi, che si cantauano in honore di Bacco a cui era consacrata l'hedera. Ouid. 3. Fast.

Hedera tristissima Baccho.

Hoc quoque cur ita sis dicere nulla mora est.

Nysades Nymphas puerum quarence nouerca

Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

E nel 6. de Fasti.

Bacche racemiferos hedera redimite capillos.

Il Lauro poi è più conueniente a gli Epici, che cantauano i fatti d'Imperatori, e de gli Heroi, li quali vincitori, d'Alloro sono stati incoronati, e però Apollo nel primo delle Metamorfofi lo delibera per corona a gloriosi, e vittoriosi Duci, e lo consagra a se stesso padre de Poeti, come pianta, che si deue al più alto stile grato, e sonoro, e per finire di ragionare, circa di queste tre piante poetiche, basti a dire, che il Petrarca fu coronato in Roma di tre corone, di Lauro, d'Hedera, e di Mirto, si come riferisce d'hauer visto Senuccio Fiorentino, coeraneo, & amico del Petrarca.

Li pomi granati, sono figura dell'vnione, de gli Academici, pigliandosi tai pomi da Pierio lib. 54. per simbolo d'un popolo collegio, e

d'vna compagnia di molte genti congregare in vn luogo, per la cui vnione si conseruano, e però erano dedicati a Giunone, la quale hebbe epiteto di conseruatrice, si come uede nella medaglia di Mamea, con tale parole LVNO CONSERVATRIX. E per questo anco Giunone era riputata presidente della Règni, e pingueasi con vn melo granato in vna mano, come conseruatrice dell'vnione de popoli. Sederà l'Academia perche gli esercitij de gli Academici si fanno in ordinanza tra di loro, vi sarà intagliato il Cedro nella sedia, per essere il Cedro simbolo dell'eternità.

Ante alias enim arbores cedrus aeternitatis hieroglyphicum est. Dice Pierio, poi che non si potrebbe se non si parla, alla qual eternità dettono hauere la mira gli Academici, procurando di mandar fuora l'opere loro limate, e terse, acciò sieno degne di Cedro, atteso che Plinio lib. 16. cap. 39. dice, che vna materia bagnata di succo, o vero vnta di oglio cedrino, non si rosica dalle tignuole, si come nel capitolo, e libro 13. afferma dei libri di Numa Pompilio ritrouati dopò. 535. anni nel colle Gianicolo; da Gneo Terentio scriba, mentre rituangana, & affossaua il suo campo. onde, *cedro digna locutus.* diceſi d'vno, che habbia parlato, e composto cosa degna di memoria, detto vſato da Persone la prima Satira, veggiasi Teofraſto lib. 3. e Dioscoride lib. 1. cap. 89. e l'Adagio. *Digna cedro,* per il che Horatio ne la poeticamente diff.

— *Speramus carmina fingi*

Posse linenda cedro, & leui seruanda cupresso.

E però vi si intaglierà anco il Cipresso essere incorruttibile, come il Cedro, e pigliasi da Pierio per la perpetuità, la Quercia parimente simbolo della diuturnità, appresso l'istesso Pierio, e de la virtù, si che anch'essa vi si conuerrà, tanto più che ne gli Agonali capitolini instituiti da Domitiano Imperadore li virtuosi, che vinceuano in detti giuochi, si coronauano di Quercia, come gli Histroni, i Citharedi, e li poeti. Giouenale.

An capitolinam speraret, Pollio quercum,

E Martial.

O cui Tarpeias licuit consingere quercus.

Di che più diffusamente Scaligero nel 1. lib. cap. 10 sopra Auſonio poeta. L'Oliua per essere sempre verdeggiente ponesi pure per l'eternità. de la quale l'Aut. nella 2. quest. del 3. Simposio, così ne ragiona *Oleam, Laurum, ac Cupressum semper virentem, conseruat pinguedo, & calor sicut, & cedram;* Poncsi poi nel più prossimo

prossimo luogo al corpo dell'Academia, come pianta dedicata da poeti a Pallade, Minerva nata dal capo di Giove, che per ciò è figurata della naturalità, & viuacità dell'ingegno della sapienza, e scienza, senza le quali necessarie doti non si può essere Academico, perche chi n'è primo dicefi di lui stratta, e parla Crassus Minerva, cioè grossolanamente da ignorante senza scienza; onde tra latini deriuasi, quel detto inuita Minerva, più volte vsato da M. Tullio, e da Horatio in quel verso della poetica.

Tu nihil inuita dices faciesq; Minerva.

Tu non dirai, ne farai niente in quello che ripugna la natura del tuo ingegno, e'l fauor del Cielo, si come fanno certi belli humorii che vogliono fare dell'Academico, e del poeta con quattro versi buscati di qua, e di là senza naturale inclinatione, e scienza, ne s'accorgono, che quanto più parlano, più palesano l'ignoranza loro. bisogna dunque a chi desidera immortal nome di saggio Academico pascersi del frutto dell'Oliua, cioè affaticarsi per l'acquisto della scienza, e sapienza con li notturni studij, & vigilie, de quali è simbolo l'Oliua; onde tra studiosi se ne forma quel detto. *Plus olei quam vini*, cioè più industria, e fatica di mente, che spassi, crapule, e delizie, ci vuole per ottenere le scienze; e quell'altro detto *Oleum, & operam perdere*, quelli, che perdono la fatica, e'l tempo in cosa, che non ne ponno riuscire con vtile, e honore, e però San Girolamo disse a Pammacchio. *Oleum perdit, & impensas, qui bouem mittit ad Ceroma*. Cioè per dell'olio, e la spesa, il tempo, & l'opera, chi manda il boue alla Ceroma venguento composto d'olio, e di cetta sorte di terra, il che si dice di quelli, che vogliono ammaestrare persone di grosso ingegno incapaci d'ogni scienza, laquale si apprende con industria, e fatica, significata in questo luogo per il ramo d'oliua, la cui fronde è aspra, & amara, com'anco il frutto prima che sia colto, & maturato, che se diuenta dolce, e soaue, e se ne cava soauissimo liquore, Cerogliaco della fatica, & anco dell'eternità, come quello, che conserva i corpi dalla corruzione, e putrefattione; così la scienza è aspra, & amara per la fatica, & industria, che si ci mette per conseguirla; colta, e maturata che s'è, cioè conseguita la scienza, se ne sente frutto, e contento grandissimo con eternità del propri o nome, laquale se sia in mente d'vno studioso gli alleggerisce la fatica, si come anco il frutto, e'l contento, che spera raccogliere dalle scienze.

Sederà in mezzo d'vna cortile ombroso, ouero luogo bofateccio di villa con platani intorno conforme alla descrizione di Plinio lib. 1. cap. 1. per memoria della prima Academia, che fu principata in villa da vn nobil personaggio chiamato Academo, nella cui amena villa, non lungi d'Atene si radunauano i Platonicis, con il lor diuin Platone, a discorrere de studij diletteuoli Platonicis, si come narra Dionogene Laertio, nella vita di Platone, onde Horatio lib. 2. cap. 2.

Atque inter sylvas Academique quereere verum.

E Carlo stefano Historico dice, che tal villa, o selua fosse lontana d'Atene mille passi, si che la prima Academia hebbe origine nella villa, e prese il nome da Academo nome proprio, perche è da sapersi, che le sette, & adunanze di virtuosi, presso gli antichi sono state denominate in tre modi, da costumi, da luoghi, & da nomi proprii di persone; da costumi ignominiosi furno detti seguaci d'Antistene Ciniaci, ouero perche haueuano per costume di lacerare l'opera, e la vita altrui con dente canino, e mordace, ouero perche à guisa de cani non si vergognassero di vsar paleosamente, come i cani l'atto venereo, si come di Crate, & Hiparchia filosofessa sorella di Metrocle tinnico, narra Laertio. *Elogij continuo puella, sumptoq; illius habitu una cum viro circuibat, & congregiebantur in aperto, atque ad caenas proficiscebatur*. Da costume honesto furno chiamati i seguaci di Aristotile Peripatetici (*ἀπὸ τοῦ περιπατεῖν*). Quod est de ambulare perche hebbero per costume disputare camminando; da luoghi publici presero il nome quelli, che furono nomati dalle Città. *Vt Elienses, Megarenses, & Cirenaiici*, e da luogo priuato gli Stoici, li quali prima si chiamauano Zenonij, da Zenone lor Principe. Ma da che detto Zenone per reder sicuro da misfatti quel portico d'Atene, doue furno vecchi 1430. cittadini conuiuio iui a discorrere & adunare la sua setta, furno chiamati Stoici, perche (*Stoa*) significa il portico, onde Stoici furno quelli, che frequentauano detto portico, che fù poi ornato di bellissime figure, da Polignoto, famoso pittore; da persone sono stati nomati i Socratici, gli Epicurei, & altri da li loro maestri, e come detto habbiamo, questo istesso nome d'Academia si deriuo dal nome proprio di quello Heroe platonico, detto Academo, nella cui villa si radunauano i Platonicis, laquale adunanza fu la prima, che si chiamasse Academia, indi per tutte le adunanze de virtuosi, sono state chiamate

Academie, per fino a' tempi nostri, ne quali s'vfa vn quarto modo di nominare per lo più l'Academie, dalla elletione di qualche nome superbo, & ambizioso, da graue, e modesto, da faceto, capriccioso, & ironico, e questo vltimo è assai frequetato da' moderni: e per seguitare l'espositione della nostra figura diciamo, che la quantità de libri, che gli sono alli piedi, si ricercano in bnon numero, essendo il principal intento de gli Academici di volgere diuerse sorti di libri per acquisto di varie scienze.

Il Cinocefalo, oueto Babuino lo facciamo assistente dell'Academia, per essere egli stato tenuto da gli Egittij Ieroglifico delle lettere, & però lo consacravano à Mercurio riputato inuentore, & autore di tutte le lettere si come riferisce Pierio Valeriano lib. 6. e pone si tra libri, perche vno che vuole far professione d'Academico letterato, deue stare assiduo ne gli studij, quali vengono molto accresciuti dalla frequenza delle Academie.

A C C I D I A.



Donna vecchia, brutta, mal vestita, che stia à sedere, e che tenghi la guancia appoggiata sopra alla sinistra mano, dalla quale penda vna cartella con vn motto, che dichì; **TORPET INERS**, & il gomito di detta mano sia posato sopra il ginocchio, tenendo il capo chino, e che sia cinto con vn panno di color nero, e nella destra mano vn pesce detto **Terpedine**.

Accidia, secondo S. Giouanni Damasceno l. 2. è vna tristitia, che aggraua la mente, che non permette, che si facci opera buona.

Vecchia si dipinge, perche ne gl'anni senili cessano le forze, & manca la virtù d'operare, come dimostra Daud nel Salmo 70. doue dice; *Ne proicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea ne delinquas me.*

Mal vestita si rappresenta, perchel' **Accidia**

non operando cosa veruna, induce pouertà, e miseria, come narra Salomone ne i Prouerbij al 28. *Qui operatur terram suam faciatibitur paupibus, qui autem festatur otium replebitur egestate.* E Seneca nel lib. de benef. *Pigritia est uix egestatis*

Il stare a sedere nella guisa, che dicemmo significa, che l'Accidia rende l'huomo otioso, e pigro, come bene lo dimostra il motto sopra detto, e S. Bernardo nell'Epistole riprendendo gl'accidiosi così dice: *O homo imprudens millia millium ministrans ei, & decies centena millia assunt ei, & tu sedere presumis.*

La testa circondata col panno nero, dimostra la mente dell'accidioso occupata dal torpore, e che rende l'huomo itupido, & insensato, come narra Isidoro ne' foliloquij lib. 2. *Per torporem vires, & ingenium desuunt.*

Il pesce, che tiene nella destra mano significa Accidia percioche si come questo pesce (come dicono molti Scrittori, e particolarmente Plinio lib. 32. cap. 1. Ateneo lib. 7. e Plutarco de solertia Animalium) per la natura, e proprietà sua; chi lo tocca con le proprie mani, o vero con qual si voglia istrumento, corda, rete, o altro, lo rende talmente stupido, che non può operar cosa niistuna; così l'Accidia hauendo ella l'istesse male qualità, prende, supera, & vince, di maniera quelli che a questo vizio si danno, che li rende inhabili, insensati, e lontani da opera lodeuole, & virtuosa.

Accidia

DONNA vecchia, brutta, che stia a sedere, con la destra mano tenghi vna corda, e con la sinistra vna lumaca; ouero vna tartaruca

La corda denota, che l'Accidia lega; & vince gl'huomini, e li rende inhabili ad operare. Et la lumaca, o tartaruca, dimostra proprietà degl'accidiosi; che sono otiosi, e pigri.

Accidia

DONNA che stia a giacere per terra; & a canto starà vn asino similmente a giacere, il qual animale si solena adoperar da gl'Egittij per mostrare la lontananza del pensiero dalle cose sacre, e religiose, con occupazione continua nelle vili, & in pensieri biasimeuoli, come racconta Pierio Valeriano.

ACQVISTO CATTIVO

HVOMO vestito del color delle foglie dell'albero quando stanno per cascare; sarà detta figura in atto di camminare, & vn lembo della veste stia attaccato ad vn spino, tirando vn grande squarcio; a che riuolta mo-

stri il dispiacere che ne sente, e nella destra mano terrà vn nibbio che rece.

Vestiti del detto colore, perche si come facilmente cascano le foglie dell'albero, così anchora cascano, & vanno a male le cose non bene acquistate; il medesimo dimostra lo spino, per cioche quando l'huomo men pensa alle cose di mal'acquisto, all' hora ne riceue danno, e vergogna.

Tiene con la destra mano il nibbio, per dimostrare quello che a questo proposito disse l'Alciato, tradotto in nostra lingua.

*L'edace Nibbio mentre
Rece fouerchio cibo, che rapio,
Con la Madre si duol del fatto rio:
Dicendo. Ahi, che del ventre
M'escor l'interiora, e in gran periglio
Mi sento, & ella a lui,
Non ti doler d'figlio
Che'l tuo non perdi n'; mà quel d'alteri.*

ACVTEZZA DE L'INGEGNO.

LA Sfinge (come narra Pierio Valeriano nel lib. vj. sotto la punta della zagaglia di Pallade, sicome si vedea in quella statua di Minerua, che Plinio dice esser anticamente stata drizzata in Atene) ci può significare l'acutezza dell'ingegno, percioche non è al mondo cosa sì coperta, e tanto nascosta, che l'acutezza dell'humano ingegno scoprirebbe, e diuulgare non possa; sì come detto habbiamo in altro luogo nella figura de l'ingegno, però si potrà dipingere per tal dimostrazione Minerua in quella guisa, che si suole rappresentar, ma che però sotto a la zagaglia vi sia vna sfinge, come habbiamo detto.

A D O L E S C E N Z A.

VN giouinetto vestito pomposamente, con la destra mano si apoggerà ad vn' arpe da sonare, e con la sinistra terra vno specchio, in capo vna ghirlanda di fiori, poserà vn piede sopra d'vn' orologio da poluere, che mostri che sia calata alquanto più poluere di quella della pueritia, & da l'altra parte vi sia vn pagone.

Adolescenza

VErginella di bello aspetto, coronata di fiori, mostri riso, & allegrezza, con la veste di varij colori.

Adolescenza è quella età dell'huomo, che tiene dal decimo sino al venticesimo anno, nella quale l'huomo comincia col mezzo de' sensi ad intendere, & imparare, ma non operare se non confusamente: comincia bene ad acquistare vigore ne' sensi per eui desta la ragione.

ad eleggere, & volere, e questo si chiama augumento.

La veste di varij colori è antica inuentione, perche gli Egittij, quando voleuano mostrare nelle lor pitture l'Adolescenza (secondo che racconta Pierio) faceuano vna veste di varij colori, significando la volubilità de la natura giouenile e la varietà de' desiderij, che sogliono venire à giouani, mentre sono nella più fresca età, e ne gli anni più teneri: però dice si che la via dell'Aquila in Cielo, del Serpe in terra, della Naue in acqua, e dell'huomo nell'adolescenza sono difficili da conoscerne, e ciò si troua nelli Prouerbi al 3.

La corona de' fiori, è la dimostrazione del riso, significano allegrezza, il che suole regnare assai in questa età, che perciò si rappresenta allegra, e di bello aspetto, dicendosi ne i Prouerbi al xv. Che l'animo allegro rende l'età florida.

ADOTTIONE.

del Sig. Giouanni Zarattino Castellini.

MATRONA ch'habbia nella sinistra vna Fonica, ouero Offitragia; & la destra al collo d'vn Giouane.

L'Adozione secondo alcuni è vn'atto legale per consolazione di coloro che non hanno figliuoli, che quasi imita la natura: ma perche si fa l'Adozione anco da quelli, che hāno figliuoli, semplicemente così potressi definire. L'Adozione è vn legitimo atto per il quale vno fa figliuolo, che non è, & quasi imita la natura.

Marco Emilio Lepido padre di Lepido l'riumuro, viuent il figlio adottò Emilio Paolo, che dopò l'adottione Paolo Emilio Lepido si nominò Claudio Imperatore lassò Britannico suo figliuolo legitimo naturale in età florida dice Dione, & vigoroso, se ben patiuua di mal caduco per quanto scrive Suetonio al quale per ragion naturale toccaua l'Imperio, & lassò vn figlio adottiuo, che fu Nerone il qual per ragion civile concorrea a parte dell'Imperio, ma egli per imperar sicuramente solo fece con vn boccone preparato da locusta a donna venefica venire d'improuiso a Britannico il mal caduco della morte.

All'Adozione tribuirono i Romani maggior forza che non hā; come che l'adottato lassasse la naturale sua consanguinità, & che gli adottati hauessero consanguinità con i figli di quello che adottaua. Claudio Imperadore nel giorno che si fece figlio adottiuo Nerone, se lo fece anco genero, come narra Dione, ma fece prima adottare Claudia sua figlio

la in vn'altra famiglia della Gente Ottauia, per non parere che desse per moglie al fratello la sorella. Cornelio spinthere Console Romano desideraua che Cornelio spinthere suo figliuolo fusse messo nel Collegio de Pontefici loro gentili, ma perche in detto Collegio uera Fausto figliuolo di Silla, ch'era della medesima Gente. Cornelia, & la legge prohibiua che non potessero essere dui d'vna stessa casta in detto Collegio, fece adottare il suo figliuolo nella Gente di Manlio Torquato, & in quel modo offeruare le parole della legge, fù in effetti dissoluta.

Matrona è l'Adottione, perche douendo imitar la natura non può vn minore adottare vno che sia maggior d'età.

Euripide in Menalippe tiene per pazzo vno che nò ha figliuoli à riceuere in casa sua esterna prole, e gli pare che douerebbe sopportare con pazienza, se Dio non gli ha conceduto figliuoli proprij, senza andare à pigliar figli d'altri. *Hic se stultum fateatur, qui cum liberis antea careret, externam prolem adibus suis accessit, nam cum liberos procreare Di, non concesserunt, id pati debet: non intrusare nomen.*

Democrito per lo contrario è di parere, che vn huomo douendosi si douerebbe adottare vn figliuolo di qualche amico, perche lo può hauere tale, quale lo desidera. Vno che hā genera to figliuoli bisogna che se li tngi nella maniera che nati gli sono, ancorche cattiu, e secerati, ma vno che adotta, da più buoni si può capar per figlio, il miglior di costumi, & virtù. Onde il Petrarca nelli suoi dialoghi disse: *Adoptio praessequa est natura, illa nobilitior, hac cautior, illa sine consilio gignentis casu quadam, hac adoptantis certe iudicio operatur.* Se uero Imperadore si uantaua di lassare dui figliuoli Antonini, Bassiano e Geta generati da lui, & che in questo era di miglior conditione di Antonino Pio, che lassò dui figliuoli adottiuo Vero, & Marco Antonini, Ma l'amor paterno lo accecaua, & la speranza lo gabò, poiché morto lui Bassiano detto Caracalla, fù crudelissimo spargitor di sangue, ammazzò Geta suo fratello con molti Senatori, & volse far uedere Giulia madre di Geta, perche piangeua la morte di suo figliuolo, vinto poi dalla di lei bellezza, la prese per moglie ancorche madre gli fusse senza rispetto della memoria paterna. Geta anco nel tempo che visse fu d'aspri costumi, libidinoso, goloso, & emulo delli vitij del fratello, come in Dione si vede; lib. 76. *Filijs Severi Antoninus, & Getae Plautiano tanquam*

tanquam pedagogo liberati, coperere omnia pro libidine agere, mulieres dedecore afficere, pueros violare, inique colligere pecuniam, gladiatores, atq; aurigas, sibi societate deuincere, seque inuicem amulari. Quindi è che Spartiano si mosse à dire che quasi nessun grand'huomo ha lassato dopo se ottimi, & vili figli simili à se, & che sarebbe stato meglio che alcuni fussero morti senza figliuoli: ne ciò solo dice per li padri di natura, ma anco di Adottione, come Augusto che lassò Tiberio, e Traiano che lassò Adriano; meglio haurebbe detto dopo Tiberio di Claudio, che adottò Nerone di pessimi iniqui Imperadori fatti per Adottione, rispetto à quali Adriano fu Ottimo, e generoso Guerriero, che molte vittorie riportò. L'Adottione che fece Augusto di Tiberio, fù sforzata, si per morte de suoi, si per impornità di Liuia sua moglie madre di Tiberio, i cui mali costumi ben conobbe Augusto prima che lo riceuesse in Adottione. I fieri costumi di Nerone vogliono alcuni, che nel principio conosciuti non fussero; diede nell'indole sua buon saggio di se, & fece gran profitto nelle arti liberali, si mostrò misericordioso, & clemente, quando si sottoscrisse alla condannatione d'vno sospirando, e dicendo, *utinam nescirem libertas,* & quanto ciò dicesse di core lo testifica Seneca suo Maestro nel trattato de clementia; se ben prouò nella propria vita, che riuscì indamente dopo cinque anni del suo Imperio, de quali cinque anni disse Traiano lodatissimo Imperadore, che niuno meglio di lui gouernò l'Imperio, siante ciò sarebbe rimasto ciascuno aggabato, & ogni vno l'haurebbe più che volentieri adottato, mà Claudio non hebbe cura di rimaner aggabato perche l'adottò ad'infanzia d'Agrippina da lui amata: Se ben bisogna mangiare molti moggi di sale prima che si conosca vno, essendo difficile il conoscere altrui, tanto quanto il conoscer se stesso, nulladimeno si è veduto, che per l'ordinario; gl'Imperadori nelle adottioni hanno fatto buona elezione: buona fù l'elezione di Cesare, che adottò Augusto, buona fù quella di Nerua, che adottò Traiano, buona fù quella di Traiano, (se ben non piace à Spartiano) che adottò Adriano, buona fù quella di Adriano, che adottò Lucio Ceionio Commodo Vero, che fù di bello aspetto, regia presenza, ornato di buone lettere, & d'alta eloquenza, imperfettione d'animo non hebbe, mà debile complessione di corpo notissima ad Adriano, che di lui disse.

Esse sicut. Et quando morì si dolse dicendo, ci siamo appoggiati ad vn muro caduco, & habbiamo perduto quattro milla sestertij dati al Popolo, & à Soldati nell'allegrezza dell'Adottione; tre altre Adottioni che seguitano fatte dall'istesso Adriano, & d'ordine suo, furono parimenti buone. Marco Antonino Pio, & M. Aurelio Imperadori dignissimi, & vero figlio del sudetto Ceionio, che trionfò nel medemo carro con M. Aurelio suo fratello adottiuo. Altre Adottioni successero dopo di felice elezione, che recar potiamo, mà perche uiana auanza l'Adottione fatta in persona d'Antonino Pio, & di M. Aurelio non passaremo più oltre, & verremo ad'esplicare il sentimento, che resta nella figura.

La Folicca alcuni dicono sia di color fosco di fuligine; altri che biancheggi, altri sia l'istessa che l'Erodio, & à questo contribuiscono cose naturali di quella; mà se la folicca ha vn ciuffo ricciuto in testa come vuole Plinio lib. 11. cap. 37. & se l'Erodio è quello che dal volgo si chiama Falcone, come dice Bartolomeo Anglico, non possono essere i medesimi Augelli, perche il Falcone non ha ciuffo ricciuto in testa, e tanto manco se la Folicca è aquatica, è stata intorno al mare, e stagni amplissimi come ad Aristotele, & ad altri piace, la confusione procede da varie cause, vna è che molti augelli di rapina vanno sotto nome generico d'Aquile, Falconi, Sparauieri, Astorri, Auoltori, maggiori, e minori, mà in'ispetie sono diuersi; veggasi Aristotele, Plinio, Alberto Magno, & Olao Magno, & perche più augelli cadono sotto vno stesso genere, auuene che gli Aurtori equiuochino alle volte, e scrivino vn nome per vn'altro, la seconda è che i Traduttori da greco in latino spesie volte non traducono il proprio e significante nome, come auuertisce Adriano Turnebo apunto sopra la Folicca lib. 25. cap. 13. oue dice. *Exodius à Cicerone Fulica, à Marone Mergus vertitur.* & nel lib. 19. cap. 22. quello che da Arato chiamasi Erodio, da Virgilio si traduce Mergo, & da Cicerone Folicca: ne è merauiglia perche la Folicca secondo Alberto Magno è del genere de Merghi, o Smerghi che dir vogliamo, & Aristotele la nomina in compagnia del Mergo lib. 8. cap. 3. *Gania alba, & Fulica; Mergus & Rupex viciantur apud mare;* la terza è perche alcuni di questi augelli, che si comprendono sotto vn genere medemo, hanno tal volta qualche medema natura, & qualche simiglianza di colore, ò fattezze tra loro, la onde occorre che gli Aurtori pigliano

Ossident terris hunc tantum fata, neq; ultra

pigliano vno per vn'altro; & ciò nella Folica si manifesta, la quale per autorità d'Alberto Magno è negra, & aquatile, si rallegra della tepcita, & allhora scherza, e nuora nel mare, non si parte da luoghi doue nasce, nel suo nido tiene continuamente gran prouisione d'alimenti, & è tanto liberale che ne fa parte ad estranei augelli. Quella ch'hoggi di chiamasi in Roma Folica augello aquatile è di colore negro, che tira vn poco al bigio, hà il becco negro, & parimenti li piedi, come l'anatrella, con quelle pellette tra vn dito, e l'altro, & hà la testa negra senza ciuffo, & senza cresta ricciuta.

L'Ossifraga specie d'Aquila è ancor essibigia di color cinerito, figurata dal Mattiolo sopra Dioscoride. Aristotele libro 8. cap. 3. dice che è di color di cenere, che biancheggia, be retina chiaro, & che è più grande dell'Aquila, mà non però della Gnesia aquila della sesta sorte, la quale secondo Aristotele lib. 9. cap. 3. è maggior d'ogni altra Aquila, & dell'Ossifraga, la quale da alcuni Autori Greci, & dal Mattiolo chiamasi in greco *οεινι*. parola che nell'Odissea terza d'Homero non lungi dal fine Aquila si traduce, volendo iui significare la prestezza, con la quale si parti Minerva parlato ch'hebbe.

*Sic cersè locuta abije casijs oculu Minerua
οεινι Aquile similis.*

Gli osteruatori di lingua greca espongono, che si chiamano anco la Folica, & l'Ossifraga con questa voce *οεινι*.

Il Cardinale S. Pietro Damiano, che qui in Faenza riposò, vuole ancor esso nel lib. 2. epist. 18. che la folica da Greci sia detta *οεινι*. & le attribuisce la medema natura che da Plinio lib. 10. cap. 3. & da Aristotele lib. 9. cap. 34. & lib. 6. c. 6. vien data all'Ossifraga, & è che riceue con benignità il pollo scacciato dall'Aquila come suo figlio adottiuo, & come suo naturale clementemente nutrice tra suoi proprii parti. *Et hoc modo quem Aquila crudeliter paterna fecit hereditatis exortem, ita sibi quasi materna pietatis intuitu suis adoptauit filijs coheredem.* Per tal pietosa natura la Folica, ouero Ossifraga è attissimo simbolo dell'Adozione, la quale appresso gli Antichi Romani era molto in vso, si come anco l'alimentare figli d'altri, che ne meno erano in tutela, ne in Adozione, ma erano tenuti come figli proprii, e dauano à quelli il medesimo nome gentilizio della casa loro, come si vede nelle inscrizioni stampate da Smerio, tra quali vi è questa notabile ad Aurelia Rufina.

A V R. R V F I N A E
A L V M N A E. P I E N T I S S.
E T. I N C O M P A R A B I L I
Q V A E V I X I T A N N. X X V I I
M. X. D. I I.
F I D E C O G N I T A
M E M O R. O B S E Q V I I. E I V S
A V R E L I A. S O T E R I A
P I E T A T I S. P L E N A. P

Questa pietà non s'vsa hoggi di per le case, appena s'alimentano i figli proprii: mà in quelli tempi si stendeua tant'oltre che lassauano heredi i loro Alunni, si come apparisce in vn'altra inscrizione trouata già nella Pieue della Brusada Villa di Faenza:

M A R I A I. P O L
M A R I V S. P R I M
M A R I A. M A
X I M I N A. A L
V M N I. E T. H E R. P

I figli Adottiuo con molto più ragione degli Alunni pigliano il nome gentilizio della casa di coloro, che li adottauano, da quali in essa erano riceuuti: però la figura dell'Adozione tiene la destra al collo del giouane adottato, essendo l'abbracciamento segno d'accoglienza, & riceuimento. Dione lib. 46. ci auertisce, che chi era adottato, pigliaua noua nomenclatione da chi adottaua, ma riseruaua qualche vnò de' nomi, che prima portaua, formato alquanto in altra maniera; come Caio Oratio che fù Augusto adottato da Caio Giulio Cesare, si chiamò Caio Giulio Oratio, e Tiberio Claudio Nerone, adottato da Oratio si chiamò Tiberio Giulio Claudiano, il quale fù anco per testamento lassato figlio adottiuo & herede da Marco Gallio Senatore; mà per quanto racconta Suetonio, s'astenne di pigliare il suo nome perche Gallio fù della parte contraria d'Augusto; altrimenti si farebbe nominato Tiberio Giulio Gallio Claudiano. Altri figli adottiuo non solo pigliauano il nome gentilizio di chi li adottaua, ma anco il prenome & cognome. I due figliuoli maggiori di Paolo Emilio vno adottato da Fabio Massimo, & l'altro da Scipione Africano butarono il nome gentilizio, & cognome paterno. Il primo si chiamò Fabio Massimo. Il Secondo Cornelio Scipione; Marco Bruto adottato da Quinto Cepione si chiamò Quinto Cepione, & Publio Scipione adottato da Q. Metel-

lo, si chiamò **Q. Metello Scipione**. Mà infiniti pigliavano solo il nome gentilizio di quelli che li adottavano, & ritenevano il loro naturale antepoendo à quello l'adottiuo. **Albia Terentia** madre d'**Othone Imperatore** della quale **Suetonio** cap. primo era figlia di Terentio adottata da **Albio**: nelle iscrizioni dello **Smetio** trouasi, *Caius Iulius Pomponius Pudens Smerianus*, era di casa **Pomponia** paterna, adottato da vno di casa **Giulia**, fù prefetto di **Roma**. Vn'altro Prefetto di **Roma** **Marco Cassio Hortensio Paulino** nato di casa **Hortensia**, adottato da vno di casa **Cassia**: Così **Quinto Cassio Domitio Palombo** nelli tempi di **Adriano Imperatore** nato di casa **Domitia** adottato da vno di casa **Cassia**, & **Caio Ceionio Rufio Volufiano** Console l'anno del Signore 314 fù di casa **Rufia** adottato da vno di casa **Ceionia**. Altri metteuano il cognome del padre adottiuo innanzi al suo cognome, lasciando i nomi gentilij. **Marco Vlpio Traiano** adottato da **Marco Cocceio Nerua** si chiamò **Nerua Traiano**. **Publio Elio Adriano** adottato da **M. Vlpio Traiano** si chiamò **Traiano Adriano**. Altri lasciando il nome gentilizio paterno preponeuano il gentilizio adottiuo al proprio cognome: Il sudetto **Lucio Ceionio Commodo Vero** adottato da **Adriano Imperatore** ch'era della gente **Elia**, si chiamò **Lucio Elio Vero**, se ben nella memoria sua consuata nella mole **Adriana** vi manca il cognome **Vero**, fù egli il primo **Cesare** ad essere sepolto in detta mole **Adriana** ne gli Orti di **Domitia** sopra la **Teuere**, ch' hoggi di **Castello** di **S. Angelo** s'appella pigliavano ancora quanti nomi haueuano quelli che li adottauano, tanto nomi paterni quanto adottiuo. **Marco Aurelio Imperatore** Filosofo era di casa **Annia** sua paterna, & si chiamò dalla natiuità **Marco Annio Vero**, adottato dal **Bisauo** materno si nominò **Lucio Catilio Annio Seuero**; adottato poi da **M. Antonino Pio**, ch'era della gente **Aurelia** da canto paterno, & della gente **Elia** per Adozione fatta da **Adriano Imperatore**, **Marco Elio, Aurelio Antonino** s'appellò. Ond' è che **Vero Imperatore** figlio del sudetto **Ceionio** adottato da **Antonino Pio**, per ordine d'**Adriano**, si troua nominato con varij nomi ch'hebbe **M. Antonino** suo Padre adottiuo, & con altri che hebbe ciò si raccoglie da **Giulio Capitolino** che lo chiama **Elio Vero**, perche suo padre naturale essendo **Cesare**, si chiamò **Elio**, & **Elio** si chiamò **Antonino Pio** suo padre adottiuo: soggiunga poi che **M. Aurelio** Filosofo Impera-

dore, quasi padre d'esse à **Vero** nome di **Vero Imperatore**, & d'**Antonino**. De nomi che da **Spartiano** al Padre d'**Elio Cesare**, a **Vero Imperatore** solamete si deuono i dui vltimi, non ad **Elio Cesare**, nè a suo Padre. Le parole di **Spartiano** sono queste ragionando d'**Elio Cesare**. *Huius Pater Ceionius Commodus fuit, quem alij Verum, alij Lucium Aurelium, multi Antonium proderunt*. **Lucio Ceionio Commodo Vero** si chiamò l'Auo, & il Padre di **Vero Imperatore**, & **Vero** istesso dalla natiuità, ma niuno de suoi maggiori nomi chiamato **Aurelio**, ne **Annio**, quali due nomi conuengono a lui solo. **Aurelio** perche fù adottato da **Marco Antonino Pio** di casa **Aurelia**. **Annio** perche **M. Aurelio Filosofo Imperatore** di casa **Annia** tenne **Vero Imperatore** come figlio adottiuo. **Spartiano** poi stesso lo chiama **Lucio Ceionio Commodo Vero** figlio di **Antonino**, perche **Antonino Imperatore** lo fece suo figlio adottiuo.

ADOTTIONE DA MEDAGLIE,
del Sig. Giouanni Zarantino Castellini.

DVE figure togate che si congiungano le mani destre, per la concordia di due famiglie diuerse congiunte in vna, passando il figlio adottiuo nella famiglia di chi adotta, è medaglia d'argento d'**Adriano Imperatore**, adottato da **Traiano** con tale iscrizione. IMP. CAES. TRAIAN. HADR. IAN. OPT. P. F. AVG. GERM. DAC. PART. HIC. DI. VI. TRAIAN. AVG. P. M. TR. P. COS. P. P. ADOPTIO.

La medema iscrizione vedesi in altra medaglia con vna figura in piedi con le mani alzate, & con la parola **PIETAS**. perche il fare vn figliuolo adottiuo è atto di Pietà, riconosce dunque in questa medaglia **Adriano Imperatore** il beneficio della sua Adozione dalla Pietà di **Traiano** che lo adottò. le sudette mani congiunte sono simbolo della concordia, & la concordia, si come anco la Pietà è simbolo dell'adozione, cioè si scorge nella medaglia di **Paolo Emilio Lepido** adottato dal Padre di **Marco Lepido Triumiro**, nel cui riuerso vi è vna testa della concordia velata così esposta da **Fulvio Orsini**. *Pro Adoptionis symbolo concordiam, & Pietatem in antiquis denarijs positas esse saepe animaduertimus. Paullus autem Lepidus adoptatus à Patre M. Lepidi Triumiro fuit, & ex Emilio Paulo, Paullus Emilius Lepidus dictus est.*

A D V L A T I O N E.

DONNA allegra con fronte raccolta, sarà vestita di cangiante, con la destra mano terrà vn mantice d'accendere il fuoco, e con la sinistra vna corda, & alli piedi vi sarà vn Camaleonte.

Adulazione, secondo Cicerone nel 2. lib. del le questioni Tusculane, è vn peccato fatto da vn ragionaméto d'vna lode data ad alcuno con animo, & intentione di compiacere, ouero è falsa persuasione, e bugiardo consentimento, che vfa il finto amico nella conuersatione d'alcuno, per farlo credere di se stesso, e delle cose proprie quello che non è, e fassi per piacere, ò per auaritia.

Vestefi di cangiante, perche l'adulatore è facilissimo ad ogni occasione à cangiar volto, e parole, & dir: si, è nò, secondo il gusto di cia scuna persona, come dimostra Terentio nell'Eunuco.

*Quicquid dicite laudo id rursus si negat laudo
Id quoque negat quis, nego: ait, aio.*

Il Camaleonte si pone per lo troppo secundare gl'appetiti; & l'opinion altrui: perciò che questo animale, secondo che dice Aristotile, si trasmuta secondo le mutazioni de tempi, come l'adulatore si stima perfetto nella sua professione, quando meglio conforma se stesso ad applaude per suo interesse à gli altrui costumi, ancorche biasimeuoli. Dicefi ancora, che per essere il Camaleonte timidissimo, hauendo in se stesso pochissimo sangue, e quello intorno al cuore, ad ogni debote incontro teme, e si trasmuta, donde si può vedere, che l'adulazione è indizio di poco spirito, e d'animo basso in chi l'esercita, & in chi volentieri l'ascolta, dicendo Aristotile nel 4. dell'Ethica S, che, *Omnes adulatores sunt seruiles, & abiecti homines.*

Il mantice, che è attilissimo istrumento ad

A D V L A T I O N E.



accendere il fuoco, & ad ammorzare i lumi accesi, solo col vento, ci fa conoscere, che gl'adulatori col vento delle parole vane, ouero accendono il fuoco delle passioni, in chi volentieri gl'ascolta, ouero ammorzano il lume del la verità, che altrui manteneua per la cognizione di se stesso.

La corda, che tiene con la sinistra mano, dimostra, come testifica S. Agostino, sopra il Salmo 9. che l'Adulatione lega gl'huomini ne i peccati, dicendo: *Adulantium lingua ligant homines in peccatis: delcitat enim ea facere in quibus non solum non metuitur reprehensio, sed etiam laudatur operator.* E nell'istesso Salmo si legge: *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est per eorum.*

L'hauere la fronte racolta secondo Aristotele de Fisonomia cap. 9 significa Adulatione.

Adulatione.

VNa donna vestita d'habito artificioso, & vago, che soni la tibia, ouero il flauto, coa vn ceruo, che si stia dormendo vicino à piedi: così la depinge Oro Apolline, e Pierio Valeriano nel 7. lib. dei suoi Ieroglifici, e scrivono alcuni, che il ceruo di sua natura allettato dal suono del flauto, quasi si dimentica di se stesso, e si lascia pigliare. In conformatione di ciò è la presente immagine, nella quale si dichiara la dolcezza delle parole con la melodia del suono, e la natura di chi volentieri si sente adulare con l'infelice naturale instinto del ceruo, il quale mostra ancora, che è timido, e d'animo debole, chi volentieri porge gli orecchi à gl'adulatori.

Adulatione.

Donna con due faccie l'vna di giouane bella, e l'altra di vecchia macilente: dalle mani gl'escano molte Api, che volino in diuersi parti, & à canto vi sia vn cane.

La faccia bella è indicio della prima apparenza delle parole adulatrici; & l'altra faccia brutta mostra i difetti dissimulati, e mandati dietro alle spalle.

L'Api secondo Eucherio, sono proprio simulo sacro dell'adulatore, perche nella bocca portano il mele, è nell'oculoso tengano il pungente aculeo, col qual feriscono molte volte l'huomo che non se ne auede.

Il cane con lusinghe accarezza chi gli da il pane, senza alcuna distintione di meriti, & alcune volte ancora morde chi non lo merita, e quello stesso che li daua il pane, s'auuigene, che tralasci: però si assimiglia assai all'adulatore, & à questo proposito lo pigliò Marc' Antonio

Cataldi Romano in quel sonetto.

*Nemico al vero, e delle cose humanæ,
Corrutor, cecità dell'intelletto,
Venenosa beuanda, e cibo infetto
Di gusti, e d'alme sobrie, e menti sane.*

Di lodi, di lusinghe, e glorie vane.

Vasto albergo, alto nido, ampio ricetto

D'opre di fazioni, di vario aspetto,

Sfinge, Camaleonte, e Circe immane.

Can che lusinga, e morde, aceto strale,

Che non piaga, e che induce à strane morti

Lingua, che dolce apparmentre e più fellæ.

In somma è piacer rio, gioia mortale,

Dolee tosco, aspro mel, morbo di corti,

Quel che Adular l'errante volgo appella.

A D V L T E R I O.

VN Giouane pomposamente vestito, che stia à sedere, e sia grasso, con la destra mano tenghi vna Murena, & vn Serpe riuolti ambidui in bei giri in atto di essersi congiunti insieme, e con la sinistra vn'anello, d'è fede d'oro che dir vogliamo, qual si suol dare alle spose, e che sia visibile, mà che sia rotta, & aperta da quella parte, oue si congiungono ambe le mani, Cicerone nel 1. delli offitj dice che nel principio di ciascun ragionamento di qual si voglia cosa, deue incominciarsi dalla definizione di essa, acciò si sappia di quello, che si tratta. L'Adulterio è aduere vno illecito concubio d'vn marito, ouero d'vna maritata, S. Tomaso, *Secunda, secunda quasi. 154. art. 8. pro* hibito già nel Leuitico al cap. 20. aggiuntone pena di morte, come ancora nel Deuteronomio al cap. 22. & è egualmente biasimeuole, è punito, se dal marito vien commesso, quanto dalla moglie, ancor che gl'huomini si attribuiscono ingiustamente maggior licenza delle femine, e Santo Ambrogio registrato al cap. Nemo sibi 32. q. 4. *Nec viro licet, quod mulieri non licet.* Onde auuertisce Aristotele nel lib. dell'Economia, che il marito non faccia torto alla moglie, acciò essa non habbia a ricompensarlo d'altretanta ingiuria. Giouane, e pomposamente si dipinge essendo che il giouane si dimostra vago nell'apparenza, e disposto più d'ogn'altra età all'atto venereo, & à commettere adulterij.

Si rappresenta, che stia à sedere perciò che la causa donde nasce questo eccesso, il più delle volte è l'otio, produttore di pensieri illeciti, quindi Tobia al cap. 2. giacendo nel letto, che denota l'otiosità, dal caldo sterco delle rondine fu acciecatto, cioè dalli caldi affetti de' pensieri illeciti, e Dauit per l'intemperanza in cor

fe nell'adulterio 2. Reg. cap. 2.

Graffo lo figuriamo, essendo che l'otio hà per sorella la gola, la quale anch'ella concorre à far il medesimo effetto dell'otio, onde Ecclesi. a 16. *Sorores gula, & ociositas quasi duo ligna incendunt ignem luxuria.* La qual sentenza comprende l'adulterio come compreso sotto il genere della lussuria, & il Petrarca nel Trionfo della Castità, sopra di ciò così dice.

La gola, il sonno, e l'otiose piume

Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.

Di maniera che, volendo noi fuggir questo errore così grande, conuiene di stare con ogni prontezza occupato nell'azioni nobili, & virtuose, e scacciar con ogni diligenza i pensieri, che ci vengono auanti, i quali sono molto dannosi, non solo al corpo, ma quel che più importa all'anima, e però si deve seguirar il bellissimo documento di Santo Agostino lib. de Verb. Dom. Sermone 22 che dice, Ne oltre il tuo bisogno satiar il ventre, perche il soprabondante, è causa materiale di questo vizio, e s'ogn'vno, che senza la materia non si produce cosa niuna.

Tiene con la destra mano la Murena congiunta con il serpe, perche da questo congiungimento pare, che Basilio ne interpreti l'Adulterio, essendo che auerisce gl'adulteri, che guardino à qual fiera si rendono simili, poscia che gli pare che questo congiungimento della Vipera, e della Murena sia vn certo Adulterio della natura, e questo è quello che gli Egittij per questo simulacro ci vogliono dare ad intendere. La fede d'oro, rotta, & aperta, come dicemmo, altro non significa, che rompere, & violare le Sante Leggi, il Matrimonio & in somma la fedeltà, che deve essere fra marito, e moglie, e perciò è biasimeuole questo mancamento, perche è contro alla fede maritale, che si dinora per l'añello, che per questo si pone in quel dito, che hà vna vena, che arriva infino al cuore. Lap. allegatione 57. num. 4. doue allega il c. femin. 30. q. 5. dimostrandoci dalla più cara parte del corpo, che è il cuore s'impegna per l'ossertanza della fede promessa, però tutti gl'altri errori si possono ricorreggere, mà questo non mai, come afferma Q. Curtio nobilissimo scrittore, nel lib. 6. *de gestis Alexandri Magni, sed nullis meritis perfidia mitigari potest.*

A F F A N N O.

H V O M O vestito di berettino, vicino al negro, co'l capo chiao, & volto mesto, & in

ambe le mani tenga dell'affentio.

Il capo chiao, e l'aspetto di mala voglia, ci dimostra, che l'affanno è vna specie di malinconia, e dispiacere, che chiude la via al cuore, per ogni sorte di consolatione, e di dolcezza, e per dare ad intendere, che l'affanno è vn dispiacere più intenso de gl'altri, vi si dipinge l'affentio per segno d'amaritudine del dolore, che per significare quest'istesso disse il Petrarca.

*Lagrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e toscò.*

Affanno.

H V O M O mesto, malinconioso, e tutto rabuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore circondato da diuersi serpi. Sarà vestito di berettino vicino al negro, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispregio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla coltura del corpo; & il color negro significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i rammarichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalle serpi cinto, dinotano i fastidij, e trauagli mondani, che sempre mordendo il cuore infondono in noi stessi veleno di rabbia, e di rancore.

A F F A B I L I T A' PIACEVOLEZZA,
Amabilità,

G I O V A N E vestita d'vn velo bianco, e fertile, e con faccia allegra, nella destra mano terrà vna rosa, & in capo vna ghirlanda di fiori: Affabilità è habito fatto nella discretione del conuersar dolcemente, con desiderio di giouare, e diletare ogn'vno secondo il grado.

Giouane si dipinge percioche essendo la giouentù ancor nuoua ne i diletti, e piaceri mondani, grata, e piaceuole ogn'hor si dimostra. Il velo, che la ricuopre, significa che gl'huomini affabili sono poco meno che nudi nelle parole, e nell'opere loro, e perciò amabili, e piaceuoli si dimandano quelli, che à luo go, e tempo, secondo la propria conditione, e l'altrui, quanto, e quando si conuiene, fanno gratiosamente ragionare senza offendere alcuno, gentilmente, e con garbo scoprendo se stessi. Si dimostra ancora, che l'animo si deve sol tanto ricoprire, quanto non ne resti palese la vergogna, & che di grandissimo aiuto alla



piacevolezza è l'essere d'animo libero, e sincero.

La rosa denota quella gratia, per la quale ogn'vno volentieri si appressa all'huomo piaceuole, e della sua conuersatione riceue gusto, fuggendo la piaceuolezza di costumi, che è congiunta con la feuerità, alla quale significazione si riferisce ancora la ghirlanda di fiori.

A F F E T T I O N E.

Vedi Beneuolentia.

A G I L I T A'.

Del Reuerendissimo P. Fr. Ignatio Danti.

DONNA che voli con le braccia stese, in modo di nuotare per l'aria.

Agilità.

GIonane ignuda, e snella, con due ali sopra gl'homeri, non molto grandi, in modo che mostrino più tosto d'aiutare l'agilità che'l volo: deue stare in piedi, in cima d'vna rupe

sostenendosi appena con la punta del piè manco, e col piè dritto solleuato in atto di voler leggiadramente saltar da quella in vn'altra rupe, e però si dipingeranno l'ali tese, E ignuda per non hauer cosa, che l'impedisca in piedi per mostrare disposizione al moto: in luogo difficile, e pericoloso, perche in quello più l'agilità si manifesta; col piede appena tocca la terra aiutata dall'ali, perche l'agilità humana, che questa intendiamo, si solleua col vigor de gli spiriti significati per l'ali, & alleggerisce in gran parte in noi, il peso della somma terrena.

STVDIO DELL' AGRICOLTURA,
nella Medaglia di Gordiano.

VNa donna in piedi, che stà con le braccia aperte, & mostra due animali, che stanno a piedi, cioè vn toro da vna banda, e dall'altra vn Leone.

Il Leone significa la terra, percioche finfero gl'an.

gl'antichi, che il carro della Dea Cibele fusse tirato da due Leoni, e per quelli intendeuano l'Agricoltura.

Il toro ci mostra lo studio dell'arare, la terra, e ci dichiara li commodi delle biade, con studio raccolto.

A G R I C O L T V R A



DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di spighe di grano in capo, nella sinistra mano tenga il circolo de i dodici segni celesti, abbracciando con la destra vn'arbuscello, che fiorisca, mirandolo fisso, a piedi vi farà vn'aratro.

Il vestimento verde significa la speranza, senza la quale non sarebbe, chi si desse giamai alla fatica, del laouare, e coltiuar la terra.

La corona di spighe, si dipinge per lo principal fine di quest'arte, ch'è di far multiplicar le biade, che son necessarie a mantener la vita dell'huomo.

L'abbracciar l'arbuscello fiorito, & il riguardarlo fisso, significa l'amore dell'agricoltore verso le piante, che sono quasi sue figlie, attendendone il desiato frutto, che nel fiorir gli pro mettono.

I dodici segni sono i varij tempi dell'anno, & le stagioni, che da essa agricoltura si considerano.

L'Aratro si dipinge come instrumento principalissimo per quest'arte.

Agricoltura.

Donna con vestimento contesto di varie piante, con vna bella ghirlanda di spighe di grano, & altre biade, e di pampane con l'vue; porterà in spalla con bella gratia vna zappa, e con l'altra mano vn ronchetto, e per terra vi farà vn aratro.

Agricoltura è arte di laouare la terra, seminare, piantare, & insegnare ogni sorte d'herbe, & arbori, con conseruatione di tempo, di luoghi, e di cose.

Si dipinge di veste contestata di varie piante, e con la corona in testa testuta di spighe di grano, &

no, & altre biade, per essere tutte queste cose ricchezze dell'agricoltura, si come riferisce Propertio lib. 3. dicendo .

*Felix iugestum quondam parata iuuentus,
Dicitis quorum messis, & arbor erant.*

Gli si dà la zappa in spalla, il roncio dall'altra mano, & l'aratro da banda per esser questi strumenti necessarij all'Agricoltura.

Agricoltura.

Donna vestita di giallo, con vna ghirlanda in capo di spighe di grano, nella destra mano terrà vna falce, e nell'altra vn cornucopia pieno di diuersi frutti, fiori, e fronde.

Il color giallo del vestimento si pone per similitudine del color delle biade, quando hanno bisogno che l'agricoltore le raccolga in premio delle sue fauche, che però gialla si chiama da Cerere da gl'antichi Poeti.

A I V T O.



HUOMO d'età virile, vestito di color bianco, & sopra di detto vestimento hauerà vn manto di porpora, & dal Cielo si veda vn chiarissimo raggio che illumini detta figura, sarà coronata d'vna ghirlanda d'Oliua, hauerà al collo vna Catena d'oro, & per pendente vn core, starà con il braccio destro steso, & con la mano aperta, & con la sinistra tenghi vn palo fitto in terra circondato da vna verdeggiane, & fructifera vite, & da la parte destra vi sarà vna Cicogna.

Si rappresenta d'età virile perche il giovane può operare secondo la virtù, mà per la nouità, & caldezza del sangue, è tutto intento all'attioni sensibili, & il vecchio (secondo Arist. nel 2. della Rettorica) all'auaritia, essendo che l'esperietàia l'hà insegnato quanto sia difficile cosa l'acquistare la robba, & quanto sia facile a perderla, & perciò va molto ritenuto in dare aiuto altrui, hauendo sepre come dui cani a fiachi. L'vno la cupidità dell'hauere, & l'altro la paura del perderla: mà è ben vero che il vecchio

cho può dar consiglio per l'esperienza delle cose del tempo passato.

Si veste di color Bianco per cioche quest'azione deue essere pura, & sincera, & lontana d'ogni interesse, il quale riuolto all'vil proprio, lascia di far opera nobile, & virtuosa.

Il Manto di Porpora, s'intende per segno di carità la quale ha sempre per oggetto d'aiutare, & souenire alle miserie altrui, essendo in essa vn diuino affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, & verso le creature.

Adiuuare imbecilem charitatis est,
di San Greg. 7. Mor.

Il chiarissimo raggio, che discende dal Cielo, & che illumina detta figura, ne denota l'aiuto diuino, il quale è supremo di gran lunga a tutti gl'altri aiuti, onde sopra di ciò Homero nell'Odiss. 7. così dice.

Mortalis diuum auxilium desiderat omnis,
& ne i Sacri Vscij dice.

Deus in adiutorium meum intende,
Domine ad adiuuandum me festina,
& in altro luoco,

Auxilium meum à Domino,
& piu

Adiutor & susceptor meus es tu
Et in Verbum tuum super speraui.

L'Oliua per Corona del capo, in più luochi delle diuine lettere per l'Oliuo s'intende l'huomo da bene, il quale sia particolarmente copioso de i frutti della misericordia, la quale muoue a pietà a soccorrere, & dare aiuto alli poveri bisognosi, Dauid nel Salmò 51.

Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei
Speraui in misericordia Dei in æternum,

Porta la Collana, & perpendente il core acciò s'intenda, che non solo si deue con l'opere della misericordia porgere aiuto alle miserie altrui, mà anco con l'aiuto del Consiglio (del quale n'è simbolo il core) ridurre altrui nella via della salute.

Dare stulto consilium charitatis est,
Dare sapienti ostentationis, Dare viro tempore
peruerstatis, sapientia, dice Greg. in Mora.

Si rappresenta con il braccio destro steso, & con la mano aperta, per significare l'Aiuto humano, essendo che l'Aiuto, in lingua Hebraica se dice Zeroha, che vuol dire il braccio con il quale la potenza, & fortezza dell'aiuto attuale consiste nel braccio, & appresso gl'Antichi il porgere la mano era segno d'aiuto ogn'hor che noi aggiungiamo l'opera nostra adiutrice a qualche negotio, & per quanto narra Fiacio Valeriano nel lib. 35. de i suoi Ierogli-

fici, vna simile imagine è offeruata nel simulacro della Dea Ope in alquante Medaglie, quasi ch'ella promettera a tutti voler porgere aiuto, come quella che con l'aiuto diuino sostenuta, & dà il vito vniuersale a tutte le Creature, com'anco le riceue nel suo grembo.

Il palo fitto in terra il quale sostiene la verduggiante, & fruttifera vite, significa l'Aiuto coniugale, essendo che la donna senza l'aiuto del marito, & come la vite senza l'aiuto del palo, onde l'Ariosto nel Canto 10. nella nona Ottaua dice.

Sareste come inculta vite in horto

Che non hà palo, oue s'appoggi, ò piante.

Gli si dipinge a canto la Cicogna, per essere il vero significato della pietà, & dell'Aiuto, essendo che l'vno, senza l'altro mal possono stare separati, Quindi è che con grandi ornamenti in diuerse Medaglie de Principi Romani si ritroua impressa questa nobilissima azione con la natura di questo animale, il quale denota l'huomo verso i parenti pietoso, & famoso per gli offitij di porgere Aiuto, essendo, che ha gran cura de i suoi Genitori quando son venuti nella vecchiezza, ne mai per qual si voglia tempo gli abbandona, & non solamente mentre che son venuti vecchi gli porge aiuto, mà ogni volta che sia lor bisogno, son governati dell'industria de i propri figliuoli. Onde l'Alciato nelle sue Embleme. Così dice.

Aeria in signis pietate Ciconia nido

In vestes pullos pignora grata fouet

Taliaq; expectat sibi munera mutua reddi

Auxilio hoc quotidies mater egebit onus

Nec pia spero soboles fallit, sed fessum paruum

Corpora fere humeris, prestat & ore cibos.

A L L E G R E Z Z A.

GIOVANETTA con fronte carnosa, liscia, e grande, farà vestita di bianco, e detto vestimento dipinto di verdi fronde, e fiori rossi, e gialli, con vna ghirlanda in capo di varij fiori, nella mano destra tenga vn vaso di cristallo pieno di vino rubicondo, e nella sinistra vna gran tazza d'oro. Sia d'aspetto gratioso, e bello, e prontamente mostri di ballare in vn prato, pieno di fiori.

Allegrezza è passione d'animo volto al piacere di cosa che intencamente conempli soprannaturalmente, ò che gli siano portate estrinsecamente dal senso per natura, ò per acedete.

Hauerà

A L L E G R E Z Z A .



Hauerà la fronte carnosaf grande, & lifcia per lo detto d'Aristotele de Fisonomia al 6. cap. I fiori fignificano per fe fteffi allegrezza, e fi fuol dire, che i prati ridono, quando fono coperti di fiori; però Virgilio gli dimandò pia ceuoli nella 4. Egloga dicendo:

Ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.

Il vafò di chriftallo pieno di vino vermiglio, con la tazza d'oro, dimoftra che l'allegrezza per lo più non fi cela, & volentieri fi comunica come teftifica San Gregorio nel lib. 28. de Morali, così dicendo: *Solis letitia arcana mentis aperire.* Et il Profeta dice: Il vino rallegra il cuore dell'huomo, e l'oro parimente ha virtù di confortare li fpiriti. E quefto conforto è cagione dell' Allegrezza. La difpofitione del corpo, e la dimoftratione del ballo è manifefto inditio dell' Allegrezza.

Allegrezza.

Giouanetta con ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano terrà vn Tirfo coronato tutto con molti giri di fronde, e ghirlande di diuerfi fiori, nella finiftra hauerà il cornò di douiria, e fi potrà veftire di verde.

Allegrezza d'amore.

Giuane veftita cò diuerfità di colori piace uoli, con vna pianta di fiori di boraggine fopra i capelli, in mano porterà faette d'oro, e di piombo, ouero fonerà l'Arpa.

Allegrezza, Letitia, e Giubilo.

Vna giouane appoggiata ad vn Olmo ben fornito di viti, & eafchi leggermente vn caualo fodo, allaighi le mani, come fe vollefse donar prefenti, e nel petto hauerà vn libro di Mufica aperto. L'Olmo circondato di viti, fignifica allegrezza del cuore, cagionata in gran parte dal vino, come diffe Dauid: e l'vnione di fe fteffo, e delle proprie forme, e paf-

fion, accennate col caualo: la melodia di cofe grate a gli orecchi, comè la Musica, ch'è cagione della letitia, la quale fa parte delle fue facoltà a chi n'è bifognofo, per arriuare a più perfetto grado di contentezza.

Allegrezza.

VNa giouinetta con ghirlanda di fiori in capo, perche li fanciulli ftanno fempre allegri: e perche nelle feffe publiche antiche tutti fi coronauano, e loro, e le porte delle loro cafe, e tempij, & animali, come fa mentione Tertul nel lib. de corona Militij, e con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & di Oliua; per memoria della Domenica delle Palme, e l'allegrezza con che fu ricèuuto Chrifto Noftrò Signore con molti rami di Palma, ed'Oliue.

Allegrezza.

Nella Medaglia di Faustina è vna figura, laquale con la destra tiene vn Cornucopia pieno di vari fiori, e fronde, e frutti, e con la finiftra vn'hasta ornata da terra fino alla cima di fronde, e di ghirlande, onde fù prefal' occasione dalla infcrittione, che così dice, **HYLARITAS.**

Allegrezza.

VNa belliffima giouinetta veftita di verde, porta in capo vna bella, & vagha ghirlanda di rofe, & altri fiori, con la destra mano tenghi vn ramo di Mirto in atto gratiofo, e bello, moftando di porgerlo altrui: Bella giouinetta, & veftita di verde fi dipinge, effendo che l'Allegrezza conferua gl'huomini giouani, & vigorofi, fi corona con la ghirlanda di rofe, & altri fiori, perche anticamente era inditio di fefta, e di allegrezza, percioche gl'Antichi celebrando i conuitti costumorono adornarli di corone di rofe, & altri fiori, de' quali corone veggafi copiofamente in Atheneo lib. 15. Tiene con la destra mano il ramo di Mirto effendo che appreffo gl'Antichi era feigno di allegrezza, & era coftume ne i conuitti che quel ramo portato intorno a cifeuno de' gli fedenti a tauola inuitaffe l'altro a cantare, perliche vna volta per vno prefò il ramo cantana la fua volta, del qual coftume Plutarco ne i fuoi Simpofiaci, cioè conuitti largamente n'ha difputato nella prima queftione in tal maniera. *Deinde vniufquique propriam cantilenam accipit myrto, quam ex eo Afaron appellabant, quod cantaretis cui tradita ea eſt.* & Horatio dice che venendo la Primavera nel qual tempo da ogni parte fi fa allegrezza Veneramente che mena le fue danze, di verde. Mir-

to circonda il capo douunque ella celebra l'allegrezza.

Allegrezza da le Medaglio.

Donna in piedi, nella destra mano tiene due fpighe ouero vna picciola corona, nella finiftra vn timone con parola **LAETITIA.** è Medaglia di Giulia Auguſta moglie di Seuero deſcritta da Occo, le bene così antico è deſcritta la Tranquillità nella Medaglia di Antonino Pio, nè fia merauglia, perche la tranquillità de popoli, è la vera Allegrezza delle genti: dopo queſta mette Occo. Ab vrbe condita 903. Vn'altra Medaglia nella quale fi eſprime l'Allegrezza con due figure togate, vna tiene due fpighe con la destra, l'altra vn globo. In vn'altra Medaglia pur della medefima Giulia conſorte di Seuero con la parola **HYLARITAS** vien figurata per l'Allegrezza vna donna che porta nella man destra vn ramo, hella finiftra vn cornucopia, alla quale aſſieno due fanciulli. In vna Medaglia di Adriano. Vna Donna che nella destra tiene vna Palma, nella finiftra pure vn cornucopia, alla piedi vn putto d'ogni banda con queſte maifcole **HYLARITAS. P. R. COS. III. S. C.** che fù battuta l'anno del Signore 129. In vn'altra Medaglia di Adriano. ab vrbe condita 874. con le parole **HYLARITAS populi Romani.** Figurali vna donna in piedi con ambe le mani poſte all'orecchie.

ALTEREZZA IN PERSONA
nata pouera Ciuile.

DONNA giouane, cieca, con il viſo altiero; farà veftita d'vna ricca, & pompoſa clamidera di color roſſo, tutta conreſta di diuerſe gioie di gran valore, & ſotto a detta clamidera haurà vna veſte di viliffimo pregio tutta ſquarciata di colore della terra, o vero della cenere, terrà ſotto il braccio deſtro vn Pauone, & il ſiniſtro alto, con la mano aperta, ſtarà con vn piede ſopra d'vna gran palla, & l'altro in atto di precipitare da detta palla.

L'Alterezza ha origine dalla Superbia, & non degenera troppo dalla ſua natura, la quale non naſce da altro; che da vna falſa opinione d'eſſere maggiore de'gl'altri, Onde S. Agoſtino lib. 14. de Ciuit. Dei, dice, che la Superbia non è altro che vn'aperito di peruerſa alterezza, & il ſimile conferma Hugone, & Iſidoro lib. Ethim. com'anco S. Th. 2. 2. volendo di finire la Superbia già ſtabilita dice. *Eſt inordinatus*

ALTEREZZA IN PERSONA NATA
pouera Ciuile.



dinatus appetitus excellentia cui debetur honor & reuerentia, Giouane si dipinge perche dice il Filosofo nel 2. lib. della Rettorica al cap. 12. che è proprio de giouani essere ambiziosi, altieri, & superbi, Cieca si rappresenta, per ciò che l'Alterezza ci accieca in guisa tale, che per noi più desiderasi quello che stà riposto il nostro male, & procuriamo sempre di ponerci oue stà maggior pericolo, essendo priui della luce del Signore, onde il Santo Padre *Homelia de diuersis* dice assomigliando il superbo ad vn cieco. *Sicut oculis captus ab omnibus offendi potest facile, ita & superbus quoq; Dominum nesciens (principium enim superbia est nescire Dominum) etiam ab hominibus facile capi potest, ut pote lumine summo orbatus.*

Dipingesi con il viso, & sembianze altiero per rappresentare quello che dice Dante nel 12. del Purgatorio.

Hor superbite, & uin col viso altiero

*Figliuoli d' Eua, & non chinate il volto
S: che veggiate il vostro mal sentiero,*
Et vn Elegante Poeta Latino in vna sua lunga descriptione della Superbia dice.

*Contemptrix inopum vultus elata seueras
Inflatq; rotans turgentis guttere verba
Ferne nequit iuga, maiorè indignita pareng;*

La ricca, e pomposa clamidetta di color rosso tutta còtosta de diuerse gioie di gran stima, ne dimostra che l'altiero hauèdo per la giouenrù grã copia di sangue, quale è materia del calor naturale (come vuol Galeno lib. de *uile respirationis* cap. 12. dicendo che da esso calore, & moltitudine di sangue trouandosi gagliardo, & disposto nelle sue attioni per la sottigliezza, & eleuatione de spiriti, si stima, & tiene di ellere di gran lunga superiore a gli altri di forza, & di ricchezza, La brutta vestimenta di colorissimo pregio tutta stracciata di colore di terra, o della cenere, denota che l'altiero, & il superbo, è di niun

di niun valore, anzi infimo, & basso simile alla terra & alla cenere per il che dice l'Ecclesiastico al 10. *Quid superbis terra, & cinis?* Però nel ponero particolarmente, è di estrema bruttezza l'essere altiero, & superbo, come dice S. Agost. in questi, *Superbia magis in pauere, quam in diuite damnatur*, Tiene con il braccio destro il Pauone per segno che si come que sto animale compiacendosi della sua piuma esteriore non degna la compagnia de gl'altri ucelli, così l'altiero & superbo sprezza, & tiene a vile qual si voglia persona, *Superbia odit consortium*, dice S. Agost. in epist. 120. & Plutarco in Dione *Arrogantia solitudinis, e sociis*. Il braccio sinistro alto con la mano aperta ne significa che l'altiero con l'ostentatione di se stesso, mostra di sopportare altrui in qual si voglia attione. Lo stare con vn piede sopra la grā palla, dimostra il pericolo del superbo, essendo detta palla figura mobilissima la quale come dice il Filosofo *sagis in puncto*, & però non hà

stabilità, ne fermezza alcuna, & per l'istessa causa si dipinge con l'altro piede in atto di precipitare da essa palla, essendo l'Altezza instabile, & senza fondamento alcuno, che facilmente casca nel precipitio delle miserie, & però ben disse Dante 29. del Paradiso, *Principio del cader sù il maladetto*

*Superbir di colui che tu vedessi
Da tutti i pels del mondo costretto.*

Il simile dice Euripide Poeta Greco parlando delli altieri,

*Quum videris in sublimi quempiam elatum,
Splendidis gloriante opibus, ac genere,
Supercilioq; supra sortem suam fastuosum
Illius celerè diuinitas expecta breui vindictā.*

Et Felistone parlando de Superbi dice
Superbus tollitur altissime, vt maiori casu ruat.
Et folengio in Salmo 74.

*Superbus se extollit, & euehit, in medio
Tamen cursu precipitatur, & quasi
In nihilum resoluitur,*

A L T I M E T R I A.



DONNA

DONNA giouane, che con bella disposizione, tenghi con ambe le mani il quadrato geometrico in atto di pigliare l'altezza d'vn'alta Torre.

Altimetria, e quella che misura l'altezza come d'vna torre, la somità d'vn monte, d'vna piramide, & di qual si voglia luogo, ò edificio per alto che sia.

Si fa giouane per essere l'Altimetria figliola della Geometria, che non degenerando punto da la qualità della sua genitrice offerua con diligentia tutte le misure da lei insegnate. Tiene come hò detto il quadrato Geometrico, essendo che detto istromento opera per le diuisioni in se circonscritte mediante la mobilità del traguardo che si pone alla drittura delle specie, & a i termini che sono in esse altezze, & perche sopra di ciò si potrebbero dire molte circostanze, nondimeno per essere l'Altimetria membro della Geometria come hò detto, non mi estenderò con giro di molte parole, rimettendomi a quanto hò detto nella figura della Geometria, parendomi a bastanza essendo questa quella parte che hò detto misura lienale & però volendola mettere in pittura insieme con la figura della Planimetria, & Sterometria si potrà offeruare quanto hò breuemente detto.

A M A R I T V D I N E.

PER l'amaritudine si dipinge da alcuni vna donna vestita di nero, che tenga con ambe le mani vn fauo di mele, dal quale si veda germogliare vna pianta d'Assentio, forse perche quando siamo in maggior felicità della vita, allora ci trouiamo in maggior pericolo de disastri della Fortuna, ouero perche conoscendosi tutte le qualità dalla cognitione del contrario, all'hora si può hauere perfetta scienza della dolcezza quando si è gustata vn'eterna amaritudine, però disse l'Ariosto.

*Non conosce la pace, e non la stima
Chi prouato non hà la guerra prima.*

E perche quella medesima amaritudine, che e nell'Assentio, si dice ancora per metafora essere ne gl'huomini appassionati.

A M B I T I O N E.

VN A donna giouane vestita di verde con fregi d'hellera, in atto di salire vn'asperrima rupe, la quale in cima habbia alcuni scettri, e corone di più forti, & in sua compagnia vi sia vn leone con la testa alta.

L'Ambitione, come la descrive Alessandro Afrodiseo, e vn'appetito di signoria, ouero come dice S. Tomaso, è vn'appetito inordinato

d'honore; la onde si rappresenta per vna donna vestita di verde, perche il cuore dell'huomo ambizioso non si pasce mai d'altro, che di speranza di grado d'honore, e però si dipinge che saglia la rupe.

I fregi dell'hellera ci fanno conoscere, che come questa pianta sempre va salendo in alto, e rompe spesso le mura, che la sostentano; così l'ambizioso non perdona alla patria, ne a i parenti, ne alla religione, ne a chi gli porge aiuto, ò consiglio, che non venga continuamente tormentando con l'ingordo desiderio d'esser reputato sempre maggior degl'altri.

Il Leone con la testa alta dimostra, che l'Ambitione non è mai senza superbia Da Christofooro Landino è posto il Leone per l'Ambitione, percioche non fa empito contro chi non gli resiste, così l'ambizioso cerca d'esser superiore, & accerta chi cede, onde Plauto disse: *Superbus minoris despicit, maioribus inuidet, & Boetio: Ira intemperantis fremit, ut Leonis animum gestare credant.* Et a questo proposito, poiche l'hò alle mani, aggiungerò per satisfatione de i Lettori vn Sonetto di Marco Antonio Caraldi, che dice così.

O Di discordia, e rissa altrice vera,
Rapine di virtú, ladra d'honori,
Che di fasti, di pompe, e di splendori
Soura'l corso mortal ti pregi altera:
Tu sei di glorie altrui nemica fiera
Madre d'hippocrisia fonte d'errori,
Tu gl'animi auueleni, e infetti i cuori
Via più di Tifison, più di Megera.
Tu festi vn nuovo Dio stimarsi Annone,
D'Etna Empedocle esporsti al foco eterno,
O di morte ministra Ambitione.
Tu dunque a l'onde Stigie, al lago Auerno
Torna, che senza te langue Plutone,
L'alme non senton duol, nulla è l'Inferno.

A M B I T I O N E.

DONNA giouane, vestita di verde, con habito succinto, e con li piedi nudi; hauerà a gl'homeri l'ali, & con ambe le mani mostri di metterli confusamente in capo più forte di Corone, & hauerà gl'occhi bendati.

Ambitione secondo S. Tomaso 2. 2. q. 131. art. 2. è vn'appetito disordinato di farsi grande, e di peruenire a Gradi, Stati, Signorie, Magistrati, & Officij. per qual si voglia giusta, ò ingiust a occasione, virtuoso, ò vitioso mezzo. onde auuiene, che quello si dica essere ambizioso, come dice Aristotele nel quarto dell'E-



thica, ilquale più che non faccia mestiere, & cue non bisogni, cerchi honori.

Si dipinge giouane vestita di verde, perciò che i giouani son quelli, che molto si presumo no, e molto sperano essendo lor proprio vicio, come dice Seneca in Troade, per non poter reggere l'impeto dell'animo, che perciò se gli fanno l'ali a gl'homeri, dimostrando anco, che appetiscono & arditamente desiderano quelle cose, che non conuengono loro, cioè volare sopra gl'altri, & essere superiore a tutti.

L'habito succinto, & i piedi nudi significano le fatiche, i disagi, i danni, e le vergogne, che l'ambitioso sostiene, per conseguitare quelli honori che fieramente ama, poiche per essi ogni cosa ardisce di fare, & soffrire con pazienza, come ben dimostra Claudian. lib. 2. in Stilicon. laudem.

*Trudis auaritiam, cuius fœdissima nutritrix.
Ambitio, qua vestibulis, foribusq; potentum,
Excubat, & precijs commercia poscis honorum*

Pulsa simul.

Si rappresenta, ch'ella medesima si ponghi le sopradette cose in capo per dimostrare, che l'ambitioso opera temerariamente, essendo scritto in S. Paolo ad Hebr. cap. 5. *Nemo sibi sumat honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*, Non sapendo se egli ne sia degno.

Si dipinge con gl'occhi bendati, perche ella ha questo vicio, che non fa discernere, come dice Seneca nell'Epistola 105. *Tantus est ambitionis furor et nemo tibi post te videatur. Si aliquis ante te fuerit.*

Le qualità delle corone dimostrano, che l'Ambitione è vn disordinato appetito, secondo il detto di Seneca nel 2. de ira.

Non est contenta honoribus annuis, si fieri potest vno nomine Vult fastos occupare, & per omnem Orbem ritulos disponere.

Et a questo proposito non voglio lasciare di scriuete vn'Anagràma fatto sopra la presente figura da Taddeo Donnola, che così dice.

Ambitio.

*Ambitio . Amo tibi .
Grammaticam falsam quid rides? define; namq;
Ex vitio vitium nil nisi colligitur .
Tu laude hinc homines, quos ambitiosa cupido,
Cacos, dementes, ridiculosq; facit .*

il mondo distesa essendo , che niun'altra cosa rende maggior suono, che i tuoni dell'aere, de quali esce il folgore, onde per tal cagione scrivono gl'Historici ch' Appelle Pittore eccellentissimo, volendo dipingere l'effigie del Magno Alessandro gli pose in mano il folgore, accioche per quello significasse la chiarezza del suo nome , dalle cose da lui fatte in lontani paesi portata, & celebre per eterna memoria. Dicesi anco, che ad Olimpia madre d'Alessandro, apparue in sogno vn folgore, il quale gli daua inditio dell'ampiezza, e fama futura nel figliuolo .

AMPIEZZA DELLA GLORIA.

SI dipinge per tale effetto la figura d'Alessandro Magno con vn folgore in mano, e con la corona in capo .

Gl'antichi Egittij intendeano per il folgore l'ampiezza della gloria, e la fama per tutto

A M I C I T I A .



DONNA vestita di bianco, ma rozza-mente mostri quasi la sinistra spalla , & il petto ignudo, con la destra mano mostri il cuore, nel quale vi farà vn morto in lettere d'oro così, **LONGE ET PROPE**: & nell'estremo della veste vi farà scritto, **MORS, ET VITA** . Sarà scapigliata, & in capo terrà vna ghirlanda di mortella, & di fiori di pomi gra-

nati intrecciati insieme, nella fronte vi farà scritto .

H Y E M S , Æ S T A S .

Sarà scalza , & con il braccio sinistro terrà vn'Olmo secco, il quale farà circondato da vna vite verde. Amicitia secondo Aristotele è vna scambiuole, espresa, e reciproca beneuolenza guidata per virtù, e per ragione trà gli huomini, che

ni, che hanno conformità di influssi, & di complessioni. Il vestimento bianco, e rozzo, è la semplice candidezza dell'animo, onde il vero amore si scorge lontano da ogni sorte di fintinoi, & di lisci artificiosii.

Mostra la spalla sinistra, & il petto ignudo, additando il cuore col motto, *Longe, & prope*, perche il vero amico, ò presente, ò lontano, che sia dalla persona amata, col cuore non si separa giamai; & benchè i tempi, & la fortuna si mutino, egli è sempre il medesimo preparato a viuere, e morire per l'interesse dell'amicitia, e questo significa il motto, che hà nel lembo della veste, & quello della fronte. Mà se è finta, ad vn minimo volgimento di fortuna, vedesi subitamente, quasi fortillissima nebbia al Sole dileguare. L'essere scapigliata, & l'hauere la ghirlanda di mirto con i fiori di pomi granati, mostra, che il frutto dell'amor con corde, & dell'vnione interna sparge fuori l'odore suaue de gl'escempj, & dell'honoreuoli azioni, & ciò senza vanità di pomposa apparenza, sotto la quale si nasconde bene spesso l'Adulatione nemica di questa virtù, di ciò si può vedere Democrito, come riferisce Pierio Valeriano lib. cinquantacinquesimo.

Dipingesi parimente scalza, per dimostrare sollecitudine; ouero prestezza, & che per lo seruigio dell'amico non si deuno prezzare gli scomodi. Come dimostra Ouidio de Arte amandi: *Musa defuerit, tu pede carpe viam*. Abbraccia finalmente vn Olmo secco circondato da vna vite verde, accioche si conosca, che l'amicitia fatta nelle prosperità, deue durar sempre, & ne i maggiori bisogni deue esser più che mai amicitia, ricordandosi, che non è mai amico tanto inutile, che non sappia trouar strada in qualche modo di pagare gl'oblighi dell'amicitia.

Amicitia.

Donna vestita di bianco, per la medesima ragione detta di sopra, hauera i capelli sparsi; sotto il braccio sinistro terrà vn cagnolino bianco abbracciato, & stretto, nella destra mano vn mazzo di fiori, & sotto al piede destro vna testa di morto.

I capelli sparsi sono per le ragioni già dette. Il cagnolino bianco mostra, che si deue conferuare netta d'ogni macchia all'amico la pura fedeltà, per i fiori s'intende l'odore del buon'ordine, che cagiona l'amicitia nel consorzio, & nella commune vsanza de gl'huomini. Sotto al piè destro si dipinge la testa di morto calpesta, perche la vera amicitia genera

spesse volte per seruigio dell'amico il dispreggio della morte. Però disse Ouidio, lodando due cari amici nel 3. lib. de Ponto.

*Ire iubet Pylades, carum periturus Oresten
Hic negat, inque vicem pugnat uterque mori.*

Amicitia.

LE tre gratie ignude, ad vna delle quali si vedrà le spalle, & all'altre due il viso congiungendosi con le braccia insieme. Vna d'esse hauera in mano vna rosa, l'altra vn dado, e la terza vn mazzo di mirto, dalle immagini di queste tre gratie, senza dubbio si regola la buona, & perfetta amicitia, secondo che gl'antichi pensauano, imperoche l'amicitia non hà altro per suo fine, che il giouare, & far beneficio altrui, & non lassarsi superare in beneuolenza, & come tre sono le gratie de gl'antichi, così tre gradi i benefitij tengono nell'amicitia.

Il primo, è di dar le cose. Il secondo di riceuer l'altrui. Il terzo di render il contraccambio. Et delle tre gratie l'vna stringe la mano, ouero il braccio dell'altra, perche l'ordine di far beneficio altrui è, che debbia passare di mano in mauo, & ritornare in vtile di chi lo fece prima, & in questa maniera il nodo dell'amicitia tiene strettamente gl'huomini vniti fra di loro.

Si rappresentano queste tre gratie ignude, perche gl'huomini insieme l'vno l'altro debbano esser d'animo libero, & sciolto da ogni inganno vna sola volge le spalle, & due volgono il viso, per mostrare, che sempre duplicato si deue rendere il beneficio all'amico.

Si rappresentano allegre nell'aspetto, perche tale si deue dimostrare chi fa beneficio altrui, & tali ancora coloro, che lo riceuono. Hanno l'apparenza virginale, perche l'amicitia non vuol esser contaminata dalla viltà d'alcuno interesse particolare.

La Rosa significa la piaceuolezza, quale sempre deue essere tra gl'amici, essendo fra di loro continua vnione di volontà.

Il dado significa l'andare, & ritornare alternamente de i benefitij, come fanno i dadi, quando si giuoca con essi.

Il Mirto; che è sempre verde, è segno, che l'amicitia deue l'istessa conferuarsi, ne mai per alcuno accidente farsi minore.

Amicitia.

VN cieco, che porti sopra alle spalle vno, che non possa stare in piedi, & come i seguenti versi dell'Alciato dichiarano.

Pone il cieco il ritratto in sù le spalle,

Et per

*Esper voce di lui ritroua il calle,
Così l'intiero di due mezz'i fassi,
L'un prestando la vista, e l'altro i passi,
Amicitia senz'a giouamento.*

Donna rozamente vestita, che tenga con la mano vn nido, con alcuni rondini dentro, & d'intorno a detto nido volino due, ò tre rondini. Quest' uccello è all'huomo domestico, & familiare, & più de gl'altri prende sicurtà delle case di ciascuno, mà senza uile,

non si domesticando giamai, & auicinandosi il tempo di Primavera, entra in casa per proprio interesse, come i finti amici, che solo nella Primavera delle prosperità s'auicinano, & soprauenendo l'Inuerno de' fastidij abbandonano gl'amici, fuggèdo in parte di quiete, con tal similitudine volendo Pitagora mostrare, che si hauessero a tener lontani gl'amici finti, & ingrati, fece leuare da i tetti della casa tutti i nidi delle rondini.

A M M A E S T R A M E N T O .



HVOMO d'aspetto magnifico, & venerabile, con habito lungo, & ripieno di magnanima grauità, con vn specchio in mano, intorno alquale farà vna cartella con queste parole. **INSPICE, CAUTVS ERIS.**

L'ammaestramento è l'esercizio, che si fa per l'acquisto d'habitu virtuosi, e di qualità lodeuoli, per mezzo, ò di voce, ò di scrittura, & si fa d'aspetto magnifico; perche gl'animi no-

bili soli facilmente s'impiegano a i fastidij, che vanno auanti alla virtù. Il vestimento lungo, & continuato, mostra, che al buon habito si ricerca continuato esercizio, e lo specchio ci da ad intendere, che ogni nostra azione deue esser calcolata, compassata con l'azione de gl'altri, che in quella stessa cosa siano vniuersalmente lodati come dichiara il motto medesimo.



VN fanciul lo ignudo, alato, in capo tiene vna ghirlanda d'alloro, & tre altre nelle mani perche trà tutti gl'altri amori, quali variamente da i Poeti si dipingono, quello della virtù tutti gli altri supera di nobiltà, come la virtù istessa è più nobile di ogn'altra cosa, & si dipinge con la ghirlanda d'alloro, per segno dell'honore che si deue ad essa virtù, Et per mostrare che l'amor d'essa non è corrutibile, anzi come l'alloro sempre verdeggia, & come corona, ò ghirlanda ch'è di figura sferica non ha giamai alcun termine. Si può ancor dire, che la ghirlanda della testa significhi là Prudenza, & l'altre virtù Morali, ò Cardinali, che sono Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, & per mostrare doppiamente la virtù con la figura circolare, & con il numero ternario, che è perfetto delle corone.

A M O R E V E R S O I D D I O .

HV O M O che stia riuerente con la faccia riuolta verso il Cielo, quale additi con la sinistra mano, e con la destra mostri il petto aperto.

Amor del prossimo.

HV omo vestito nobilmente, che gli stia a canto vn pellicano con li suoi figliuolini, li quali stiano in atto di pigliare con il becco il sangue ch'escè d'vna piaga, che detto Pellicano si fa con il proprio becco in mezzo il petto, & con vna mano mostri di solleuar da terra vn pouero, & con l'altra gli porga denari, secondo il detto di Christo nostro Signore nell'Euangelio.

A M O R E V E R S O I D D I O .



A M O R D I S E S T E S S O .

Del Sig. Gio: Zarantino Castellini .

SI dipingerà secondo l'antico vfo Narciso, che si specchia in vn fonte, perche amar se stesso non è altro, che vagheggiarsi tutto nell'opere proprie con sodisfattione, & con applauso . Et ciò è cosa infelice, e degna di riso, quanto infelice, & ridicolosa fu da' Poeti antichi finza la fauola di Narciso, però disse l'Alciato .

Si come rimirando il bel Narciso

*Nelle chi ar'onde il vago suo semblante,
Lodando hor i begli occhi, hora il bel viso,
Fù di se stesso micidiale amante;
Così souente auuien che sia deriso
L'huom, che sprezzando altrui si ponga inante
Con lodi amor souerchio di se stesso,
E vanitate, e danno, e biasmo espresso .*

Amor di se stesso .

Donna incoronata di Vesficaria, porti addosso vna faccoccia grossa, & ripiena, stretta dinanzi dalla mano sinistra, con laqua.

le anco tenga sopra vna verga vna cartella cō questa parola greca ΦΙΑΤΤΙΑ nella mano dritta habbia il fior Narciso, alli piedi vn Pauone .

Niuna cosa è più difficile, che se stesso conoscere. L'Oracolo Delfico, essendo addimandato da vno, che via tener douea, per arriuar alla felicità gli rispose, se conoscerai te stesso: Come difficile cosa fù, per ordine del publico consiglio di tutta Grecia farro intagliare sopra la porta del Tempio Delfico questo ricordo . ΓΝΩΣΘΙ ΣΕ ΑΤΩΝ. *Nosce te ipsum*, voce da Socrate attribuita all'istesso Apollo. Questa difficoltà di conoscersi è cagionata dall'amor di se stesso, il quale accieca ogni uno. *Cacus Amor sui*. Disse Horatio, essendo cieco fa che noi stessi non ci conosciamo, & che ciascuno si reputi essere gabato, elegante, & sapiente, Varrone nella Menippea. *Omnes videmur nobis esse belluli, & festiui, & sapere*. Socrate diceua che se in vn Theatro, si comandasse che si leuassero in piedi li Sartori,

tori, o altri d'altra professione, che solo i Sartori si leuerebbero, mà se si comandasse che si alzassero i sapienti, tutti salterebbono in piedi, perchè ciascuno presume sapere. Aristotele nel primo della Rethorica tiene che ciascuno (per esser amante di se stesso) necessariamente tutte le cose sue gli siano gioconde, e detti, e fatti; di qui è quel prouerbio. *Suum cuiq; pulchrum*, à tutti piacciono le cose sue, i figli, la Patria, i costumi, i libri, l'arte, l'opinione, l'inuenzione, & le compositioni loro: Però Cicerone ad Attico dice, che mai niun Poeta, ne Oratore, è stato, che riputasse migliore altro che se, de Poeti, lo conferma Carullo, come difetto commune, ancorche di Suffeno parli.

Neque idem unquam

*Aequè est beatus, ac poema cum scribit.
Tam gaudet in se, tamq; se ipse miratur,
Nimirum id omnes fallimur.*

Arist. nell' Ethica lib. 9. cap. 8. mette due sorti d'Amanti di se stessi, vna sorte vitiosa, vituperabile, secondo il senso, & l'appetito, l'altra l'odabile secondo la ragione; Gli Amanti di se stessi secondo la ragione cercano d'auanzare gli altri nella virtù, nell'honestà, & negli beni interni dell'animo. Tutto questo stà bene: il proeuar di auanzare gli altri nelle virtù senza dubbio ch'è lodabilissimo. Mà ci è vna sorte de virtuosi, e sapienti non troppo commendabili, i quali accecati dall'Amor proprio arrogantemente, si presumono sapere più de gli altri, innalzano le cose proprie, ammirano lo stile, la scienza, & le opere loro, disprezzano, & opprimono con parole indegne quelle de gli altri, & quanto ad altri fuor di ragione togliono di lode, fuor di merito a se attribuiscono: perciò Thalete il primo sauiò della Grecia disse, che niuna cosa è più difficile che conoscere se stesso, & niuna più facile, che riprendere altri: il che fanno gli affezionati di se stessi, perche quello che riprende, & altri biasima, da se può d'essere innamorato di se stesso, & d'essere auaro di lode, si come accenna Plutarco nel trattato dell'adulatore, e dell'Amico dicendo, *Reprehensio & amorem sui*, & *animi illiberalitatem aliquam arguit*. Auaro di lode, & innamorato di se stesso in più luoghi si scuopre Giusto Lipsio, liberal de biasimi, il quale non per dire il parer suo, mà per disprezzo delle altrui opere a bella posta morda grauiissimi Autori, spetialmente il Bembo nella seconda Centuria Epist. 61. nella quale auilisce lo stile del Bembo, che se bene in qualche particolare passo si come ogni altro può essere

caduto, nondimeno torto espresso hà Giusto Lipsio di riprendere genericamente lo stile suo, & d'altri del secondo tempo di Leone X. i quali sono stati tanto in prova, quanto in poesia tersi, puri, culti, & eleganti affatto nella Romana eloquenza, egli reputa il loro Attico stile conosciuto, & confessato da lui Ciceroniano, languido, puerile, & affettato, quasi ch'egli più graue toglia il vanto all'Oratore, accecato senza dubbio dall'amor di se stesso, come quello, che è di stile diuerso da quelli che sono di stile Attico, de quali dice egli, che le loro compositioni sono affettate, & formate ad vso antico, & non si accorge, che il suo stile vano, turgido, o per dir meglio torbido, è quello che si chiama antiquario, affettato, mendicato dalle oscure tenebre de Comici, & Autori più antichi, testuto con periodi, tronchi, intercorsi, ne quali bisogna intendere molto più di quello, che dice, & composta con parole astruse, recondite, rancie, & non intese; stile odiato da Augusto Imperadore si come attesta Suetonio cap. 86. il quale amaua l'eleganza, il candore, & la chiarezza del dire Attico qual'è in quelli, che sbiafima Giusto Lipsio, & odiaua l'Asiatico stile, la vanità delle sentenze, l'apparato superbo delle parole oscure, inaudite, & fetide. quali sono in Giusto Lipsio: *genus eloquendi secutus est, Augustus, elegans, & temperatum*, *viratis sententiarum ineptijs, atque inconcinnitate*, & *reconditorum verborum fastoribus*, dice Suetonio, & più abbasso *Cacoelos, & antiquarios, ut diuerso genere virosos pari fastidio spreuit*: se niuno, per dir così, è Cacozezo & antiquario certo che è Giusto Lipsio imitatore di elocutione gonfia, antica dismessà, che cerca più tosto d'essere tenuto in ammirazione, per il suo inusitato, & oscuro stile, che inteso con chiarezza, & purità Attica, massimamente nelle sue Centurie, le quali come Epistole chiarissime, e pure affatto doueriano essere, e nel che a ragione si può riprendere, si come era M. Antonio ripreso da Augusto. *Marcum quidem Antonium, ut insanum increpat, quasi ea scribentem, qua mentitur potius homines, quam intelligant*. Vaglia a dire il vero, ingiusto è colui che reputa solo ben fatto quello che piace a se; e strani sono coloro, che vorrebbero tutti serui esserò, & parlassero come seruono, & parlano essi, & che solo il loro stile fusse seguitato, abborrendo ogni altro ancor che con giuditio, con buona, & regolata scelta di parole composto sia: sì che falla, & erra chi stima, & ama l'ope

re, &

re, & le virtù sue, si come raccogliesti dalli sudetti versi di Catullo, & da quelli che più a basso porremo. Ma sappino pure quelli Satriapi, & sapienti, che solo le loro opere apprezzano, & le altre disprezzano, che chi loda se stesso è biasimato da altri, chi ama se stesso, è schernito da altri, & chi ama troppo se stesso è molto da altri odiato.

Nemo erit amicus, ipse sibi amicus nimis.

Perche l'arroganza concilia odio: la Modestia amore, gratia, & beneuolenza. Difero le Ninfe a Narciso (per quanto narra Suida) mentre contemplaua le sue bellezze nella fonte. *πολλοῖσε μισῶσιν ἐν ἄνθρακον οὐλῆς. Multa te oderint si te ipsum amaris.* Nell'amor di se stesso restano gli huomini gabbati nella maniera che si gabbano gli animali irrazionali, poſciache a ciascuno animale diletta più la forma sua, che quella de gli altri di spetie diuersa: circa di che Platone asserisce, che le Galline a se stesse piacciono, & che par loro d'esser nate con belle fattezze, il Cane pare bellissimo al cane, il Boue al Boue, l'Asino all'Asino, & al Porco pare, che il Porco auanzi di bellezza. Marco Tullio in ogni cosa Platonic nel primo lib. de natura Deorum, allude all'istesso. *An putas ullam esse terra mariq; belluam, qua non sui generis bellua maximè delectetur?* Soggiunge appresso. *Est enim vis tanta natura, ut homo nemo velit nisi hominis similes esse. & quidem formica formica.* Ma l'amor di se stesso hà nell'huomo questo di più, che egli si reputa più galante di ciascuno della sua spetie, si che non vorrebbe esser altr'huomo, che se stesso, ancorche desidera la fortuna d'altri più potenti, & felici.

L'Amor di se stesso lo rappresentiamo sotto figura feminile, perche è più radicato nelle Donne, atteso che ciascuna quasi per brutta, e sciocca che sia, bella, & faccente si reputa: oltre ciò appresso Greci passa sotto nome di femina posto nella cartella, che anco da latini diceſse Philautia.

L'incoroniamo con la Vescaria della quale Plinio lib. 2. cap. 31. in altro modo chiamasi Trichno, Strichno, Perisso, Thriono, & Halica eacabo, era in Egitto adoperata da quelli che faceuano le corone inuitati dalla similitudine del fiore d'Edera, ha gli acini che porporeggiano, la radice candida, lunga vn cubito, e' l'ustio quattro, come descricui Ruellio lib. 3. c. 110. la poniamo per simbolo dell'Amor di se stesso, perche i Greci, spetialmente Teofraſto lib. 9. cap. 12. vogliono ch'vna dramma di ra-

dica di questa pianta data a beuere, fa che vno s'abbagli credendosi d'essere bellissimo. *Dabitur eius radice, drachma pondus, et sibi quis illudat, placeatque, sequè pulcherrimum putet.* Dirassi per ischerzo di quelli che sono inuaghiti di se stessi, ch'hanno beuuto la radice della Vescaria, & che si abbagliano, & burlino se stessi.

La cagione che porti nella destra il Narciso, è in pròto. Nota è la meta morfoſi di quello che inuaghitoſi dell'immagine sua in fiore di Narciso, li conuerſe, il qual fiore genera ſtupore, e gli amanti di se stessi marauiglianoſi in ſtupore di loro medesimi, & non ci mancano di quelli, che trasportati dell'Amor proprio si pensano di essere tanti Narcisi compiuti, & perfetti in ogni cosa.

Ma questi tali non veggono il grosso sacco pieno d'imperfetioni che adosso portano come Suffeno, il quale si tenea per bello, gratioso, faceto, & elegante Poeta, e non s'accorgeua, ch'era disgratiato, inſipido, e ſgarbato, per lo che conclude Catullo, che ciascuno essendo inuaghito di se stesso, in qualche parte s'assimiglia a Suffeno, & che ogn'vno ha qualche difetto, ma che non conosciamo la mantice, cioè il sacco de vitij che dietro le spalle habbiamo.

Neque est quisq;

Quem non in aliqua re videre Suffenum

Possis. suus cuiq; attributus est error.

Sed non videmus mantica quid in sergo est.

Ciò auuene dall'Amor proprio che il senso offusca, talche innamorati di noi medesimi scorgiamo si bene i mancamenti de gli altri per leggieri, che ſieno, ma non conosciamo li nostri, ancorche graui, ilche ci dimostrò Esopo, quando figurò ogni huomo con due facchi, vno auanti il petto, l'altro di dietro, in quello dauanti poniamo i mancamenti d'altri, in quello di dietro i nostri, perche dall'Amor di noi medesimi non li vediamo, si come vediamo quelli de gl'altri.

Il Pauone figura l'Amor di se stesso, perche è Augello, che si compiace della sua colorita, & occhiuta coda, la quale in giro spiega, & rotando intorno la rimira: ond'è quello Adagio, *tantum t'ano circūspectans se*, che si vuol dire d'vno innamorato di se stesso, che si paoueggia intorno, che si diletta, e gusta della sua persona, & che d'ogni sua cosa, & attione si compiacce.

Amore scritto da Seneca nella Tragedia d'Octauia, e trasportato in lingua nostra così.

L'Error de ciechi, e miseri mortali
 Per coprire il suo stolto, e van desio,
 Finge che amor sia Dio;
 Si par che del suo inganno si diletti,
 In vista assai piaceuole, mà rio
 Tanto, che gode sol de gl' altrui mali
 C'habbia à gl' homeri l'ali
 Le mani armate d'arco, e di saette,
 E in breue face astrette
 Porti le fiamme, che per l'uniuerso
 V'è poi spargendo sì, che del suo ardore
 Resta acceso ogni core.
 E che dall' uso human poco diuerso
 Di Vulcan' è di Venere sta nato
 E del ciel senga il più sublime stato.

Amor è vitio della mente insana;
 Quando si muoue dal suo proprio loco,
 L'animo scalda, e nasce ne ver' anni
 All'età, che assai può, mà vede poco
 L'otio il nodrisce, e la lasciuia humana,
 Mentre, che va lontana
 La ria fortuna con suoi graui danni,
 Spiegando i tristi vanni,
 E la buoua, e felice stà presente
 Porgendo ciò che tien nel ricco seno:
 Mà se questa vien meno
 Onde il cieco desio al mal consente
 Il fuoco, che arde pria tutto s'ammorza
 E tutto perde amor ogni sua forza.

A M O R D O M A T O .

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



CVPIDO a sedere, tenga sotto li piedi
 l'arco, & la faretra, con la face spenta,
 nella mano dritta habbia vno horologio da
 polue: e, nella sinistra vn'angelletto magro,
 & macilente nominato Cinclio.

Tiene sotto li piedi l'arco, & la faretra con
 la face spenta per segno d'essere domato, essen-
 do che l'abbassar, & deporre le armi sue, si-
 gnifica foggessione, & sommissione. Non ci è
 cosa che domi più l'Amore, e spenga l'amore
 la face,

fa face, che il tempo, & la pouertà: l'horologio, che porta in mano è simbolo del tempo, il quale è moderatore d'ogni humano affetto, & d'ogni perturbazione d'animo, spetialmente d'Amore, il cui fine essendo posto in desiderio di fruir l'amata bellezza caduca, e frale, è forza che rangiata dal tempo la bellezza, si cangi anco l'amore in altri pensieri. *Illam amabam olim, nunc iam alia cura impendit pectori.* Disse Plauto ne l'Epidico, & l'istesso ne la Mustellaria. *Stulsa es plane. Qua illum tibi aternum putas fore amicum, & ben uolentem, Moneo ego te, deseret ille atate, & satietate.* Et più a basso mostra che cessata la ragione, cessi anco l'amoroso effetto, mutato dal tempo il bello giouenil colore: *Vbi atate hoc caput colorem commutauit, reliquit deseruitq; me: tibi idem futurum.* Credo fusse detto di Demostene che l'amoroso fuoco dentro del petto acceso, non si può spegnere con la diligenza, mà nella neglizia istessa per mezzo del tempo s'estingue, & si risolue. Ringratia il Coppetta, mio compatriota il tempo, che l'habbia sciolto da gli amorosi lacci in questo Sonetto.

Perche sacrar non posso Alzari, e Tempi,
Alato veglio, a l'opre tue sì grandi,
Tù già le forze in quel bel uiso spandi,
Che se di noi si dolorosi scempi.
Tù de la mia vendetta i voti adempi
L'alterezza, e l'orgoglio a terra mandi,
Tù solo sforzi Amore, e gli comandi.
Che di scoglia i miei lacci indegni, & empì.
Tù quello hor puoi, che la ragion non ualse
Non amico ricordo, atte, o consiglio,
Non giusto sdegno d'infinte offese.
Tù l'alme acquisti, che tanto arse, & alse.
La qual hor tolta da mortal periglio,
Teco alla il volo a più leggiadre imprese,
 Il tempo dunque è domatore d'amore, che si conuerte al fine in pentimento del perduto tempo nelle vanità d'Amore.

L'Angelletto nomato Cinelo magro, & macilente, significa che e l'amante lograto che ha le sue sostanze ne gli amori suoi asciutto, & nudo rimane domato dalla pouertà, dalla fame, & dal misero stato in che si ritroua. Della pouertà n'è simbolo il detto Cinelo, del quale dice Suida. *Cinelus auicula tenuis, & macilenta. Proverbium pauperior leberide, & Cinelo.* E questo angello marino così fiacco, che non può farli il nido, però cona nel nido d'altri, onde Cinelo ne gli Adagij chiamasi vn'huomo pouero, & mendico; se bene da Suida, questo marino angello è chiamato (*Κικηλος*) Ex

quo Cinelus pro paupere dicitur. Crate Teban Filosofo disse, che tre cose domano l'Amore, la fame, il tempo, & il laccio, cioè la disperatione. *Amorem, sedat fames, sed minus tempus eis uero, si uti non uales, laqueus.* Er per tal conto si potrebbe aggiugnere vn laccio al collo di Cupido, essendo costume de gli amanti per disperatione desiderar la morte, che in effetto alcuni data si sono; Fedra nell'Hippolito di Euripide non potendo sopportare il fiero impeto d'Amore, pensa darli la morte.

Ex quo me amor vulnerauit, considerabam, et Commodissime ferrem eum, inceptis itaq;
Exinde rescire hunc, & occultare morbum.
Lingue enim nulla fides, qua extrema quidem
Consilia hominum corrigere nouis,
A se ipsa uero plurima possides mala.
Secundo amentiam bene ferre,
Ipsa modestia uincere statui.
Tertio cum his effici non possit
Venerem uincere mori visum est mihi
Optimum. Nemo contradicat meo decreto.

Mà noi habbiamo rappresentato Amore domato solamente dal tempo, & dalla pouertà, come cose più ordinarie; & habbiamo da parte lassata la disperatione, occorrendo rare volte a gli Amanti darli morte: poiche ciascuno ama la vita propria, & se bene tutti gli Amanti ricorrono col pensiero alla morte, non per questo fe la danno, e però il Cauallier Guarni introduce Mirtillo che dica, nell'ecceffiuo Amot suo.

Non hà rimedio alcun se non la morte
a cui risponde Amarilli.
La morte, hor tù m'ascolta, e fà che legge
Ti san queste parole, ancorch'io sappia
Che'l morir de gli amanti è più tosto uso
D'innamorata lingua, che desio
D'animo in ciò deliberato, & fermo.

E Torquato Tasso prima di lui nella sua elegante Pastorale d'Aminta disse.

è uso, & arte
Di ciascun ch'ama minacciarli morte,
Mà uade uolte poi segue l'effetto.
 Basti dunque a noi hauer mostrato, come Amore resti principalmente domato dall'infelice pouertà, & dal tempo.

Amor di fama.
VN fanciullo nudo coronato di Laurò con i suoi rami, & bacche, hauerà nella destra mano in atto di porgere la corona Ciuica, & nella sinistra la corona Obsidionale, & sopra vn piedestallo vicino a detta figura, vi saranno distintamente quelle corone, che vna

no i Romani in segno di valore; cioè la Mutabile, la Castrense, & la Nauale.

Racconta A. Gellio, che la corona trionfale d'oro, la quale si daua in honore del trionfo al Capitano, ò all'Imperadore, fù anticamente di Lauro; & obfessionale di Gramigna, & si daua a quelli, che folamente in qualche estremo pericolo haueſſero ſaluato tutto l'eſercito; ò s'haueſſero leuato l'eſercito d'attorno. La corona Ciuica era di quercia, & gl'antichi coronauano di quercia quaſi tutte le ſtature di Gioe, quaſi che queſta fuſſe ſegno di vita, & i Romani ſoleuano dare la ghirlanda di quercia a chi haueſſe in guerra diſeſo da morte vn Cittadino Romano, volendo dare l'inſegna della vita a chi era altrui cagione di viuere. Soleua-

no ancora fare queſta ghirlanda di Leccio per la ſimilitudine di detti arbori. La corona Murale era quella, che ſi daua al Capitano, ouero al Soldato, che era ſtato il primo a montare ſu le mura del nemico. La corona Caſtrenſe ſi daua a chi fuſſe prima d'ogni altro montato dentro i baſtioni, & alloggiamenti de' nemici. La Nauale ſi daua a colui che era il primo a montare ſu l'armata nemica, & queſte tre ſi faceuano d'Oro, & la Murale era con certi merli fatti a ſimiglianza delle mura, oue era aſeſo. La Caſtrenſe era fatta nella cimita a guiſa d'vn baſtione. La Nauale haueua per ornamenti i ſegni de' roſtri delle naui, e queſto è quanto biſognaua ſcriuere in tal propoſito per commodità de' Pittori.

A M O R D E L L A P A T R I A .

Del Sig. Giouanni Zaratino Caſtellini.



GIOVANE vigoroso poſto trà vna eſſalatione di fumo, & vna gran fiamma di fuoco, mà che egli guardi con lieto ciglio

verſo il fumo; porti nella mano deſtra vna corona di Gramigna, nella ſiniſtra vn'altra di Quercia, alli piedi da vn cato vi ſia vn profondo

do precipito, da l'altro canto intrepidamente conculchi scimitarre, arme inhaſta, e manuarre: perche corriſponda a ſimili circumſtanze, & per la cagione che diremo, ſi veſtirà d'habito militare antico. E giouane vigoroso, perche l'Amore della Patria più che ſ'innuecchia più è vigoroso, non ſi debilita, ne mai perde le forze, tutti gli altri amori ceſſano. Vn Cavalliere dopo, che hauerà ſeruito in amore vn tempo ad vna Dama, ſpentò l'amoroſo fuoco dal freddo tempo, & da l'età men freſca, ch' altri penſieri apporta, a poco a poco ſe ne ſcorda, mà della Patria non mai. Vn Mercante allettato dall'amore della robba, & del guadagno non iſtimerà pericolo alcuno per nauigationi diſcilliffime, e tempeſtoſe, all'vltimo ſi ritira al porto della paterna riu. Vn Cortigiano adeſcato dall'ambitione viuue baldanzolo nella ſuperba Corte, nutriſſo dalle fallaci ſperanze, nondimeno ſouente penſa al ſuo natiuo nido. Vn Capitano dopo, che hauerà molti anni guerreggiato per acquiſtar fama, e gloria, al fine ſe ne torna alla patria a ripolarſi; Eſempio ne ſia il ſaggio Vliſſe, che hauendo praticato come Capitano glorioso nelle più nobili parti della Grecia, grato, anzi gratiſſimo alla ſplendida Corte Imperiale, deſideraua tuttauia far ritorno in Ithaca ſua patria oſcura, brutta, & ſaſſoſa. Queſto Amore della Patria è perpetuo per l'eterno obligo, & honore, che a quella di natura ciaſcun le deue, come il figliuolo al Padre, eſſendo noi in quella generati, & hauendo in eſſa riceuuto lo ſpirito, & l'aura vitale: anzi per quanto aſſerisce Platone in Critone, & Hierocle, è maggior l'obligo, & l'honore che ſi deue alla Patria, che alla Madre, & al Padre, dal quale prende il nome la Patria. *Qui nomen patriæ impoſuit* (Dice Hierocle) *are ipſa non temere patriam nominauit, vocabulo quidem a Patre deducto, pronuntiato tamen feminina terminatione, vt ex utroque parente mixtum eſſet. Atque hac ratio inſinuat patriam vnam ex aquo duobus parentibus colendam eſſe. Praferenda igitur omnino eſt Patria utriusque parentum ſeorſim: & ne ſimul, quidem parentes ambos maioris fieri, ſed aequali honore dignari: eſt autem, & alia ratio, qua non tantum aequali, ſed maiori, etiam quam ſimul ambos parentes honore patriam officere monet, neque ſolum ipſis eam praefert, ſed etiam uxori, & liberis, & amicis, & abſoluto ſermonè rebus alijs omnibus poſt Deos.* Dello ſteſſo parere è Plutarco ne li Morali. *At enim Patria, & vt Cretenſium more loquar, Matris plus in te, quã*

parentes tui ius habet. Da tale obligo, & affetto naturale naſce che ciaſcuno ama la Patria ſua, ancorche minima; ne fa eccezione da loco a loco per humile, ò ſublime che ſia. *Vlyſſes ad Ithaca ſua ſaxa ſic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim Patriam quia magna eſt amat, ſed quia ſua.* Dice Seneca Filoſofo, che Vliſſe s'afretta andare trà i ſaſſi d'Ithaca ſua Patria, con quel medefimo amore, & deſiderio, che Agamennone Imperadore trà le nobili mura di Micena: perciò che niuno ama la Patria, perche ſia grande, mà perche è ſua, amandofi naturalmente per ſua, creſce tanto oltre l'Amor della Patria nel cuore de ſuoi Citadini, che accecati da quello, non ſcorgono lo ſplendore dell'altrui Patrie, & più a tal vno delecterà la ſua Valle, Montagna, & bicocca, la ſua deſerta, & barbara terra, che la nobil Roma. Volgato è quel Prouerbio. *Patria ſumus igne alieno lucentior.* Il fumo della Patria è più rilucente, che il fuoco de gli altri paefi, e però l'habbiamo figurato verſo il fumo voltando le ſpalle al fuoco. Hà queſto motto origine da Homero nel principio della prima Odillea.

Cateſum Vlyſſes Cupiens, vel fumum exeuntem videre Patria ſua, mori deſiderat

L'iſteſo replica Ouidio nel primo de Ponto, con altri verſi, che molto bene eſprimono il dolce Amore della Patria.

Non dubia eſt Ithaci prudentia, ſed tamen optat Fumum de Patrijs poſſe videre focis. Nefcio quod natale ſolum dulcedine cunctos

Ducit, & immemores non ſinit eſſe ſui: Quid melius Romæ? Scythico quid frigore peius? Huc tamen ex illa Barbarus Vrbe fugit.

Luciano ancora nello Encomio della Patria inferisce il medefimo detto. *Patria ſumus lucentior homini videretur, quam ignis albi.* All'huomo pare più lucente il fumo della Patria, che il fuoco d'altroue, dal che non ſia marauiglia, che quaſi tutti li foreſtieri biaſmino Roma, chi in vna coſa, chi in vn'altra lodando ciaſcuno più la Patria ſua, perche l'Amor della Patria, che il lor vedere appanna, impediſce che non poſſono diſcernere la grandezza ſua, & però non hanno riguardo di tenerla fraudata delle ſue meritate lodi, nel che moſtrano di poco ſapere, ancorche Euripide dica, che non ha retto ſapere colui, che loda più la Patria de gl'altri che la ſua.

Meo quidem iudicio non recte ſapit Qui ſpretis Patria terra finibus

Alienam laudas, & moribus gaudet alienis.

Anzi a mio giudicio molto più mostra sapere colui, che conosce la qualità de costumi, & la differenza, che ci è da vn luogo all'altro. Onde ch' si leuerà il velo della Patria affectione dauanti gl'occhi, che bendati tiene, & ch' vorrà dire il vero senza passione, confermerà il parere d'Atheneo, il quale ancorché Greco, & Gentile Autore nel primo libro, chiama Roma Patria celeste, Compendio di tutto il Mondo. Celeste in vero non tanto per la bellezza, & amenità del sito, & la soauità del Cielo, quanto perche in quella ha voluto fondare la sua Santa Chiesa il Creator del Cielo, & essa è residenza del suo Vicario, che tiene le chiavi del Cielo, & vi dispensa li tesori celesti. Compendio è poi del Mondo, poiche in quella non solamente concorrono moltitudine di genti da Francia, e Spagna, mà anco vi si veggono Greci, Armeni, Germani, Inglefi, Olandesi, Elucij, Moscouiti, Maroniti, Persiani, Africani, Traci, Mori, Giaponesi, Indiani, Transiluanij, Vngari, & Sciti, appunto come dice il sudetto Atheneo. *Quandoquidem in ea Vrbe gentes etiam tota habitant, vt Capadocei, Scythæ, Pontii nationes, & alia complures, quarum concursus habitabilis totius terra populis est.* In questa guisa tutte le parti della terra vengono ad essere volontariamente tributarie del suo sangue, de suoi figli, & cittadini a Roma, come capo del Mondo, per lo che con molta ragione tuttauia chiamar si può Asilo, Teatro, Tempio, & Compendio dell'Vniuerso, & potiamo confermare, quello che afferma il Petrarca con tali parole. *Hoc affirmo, quod totius humanae magnificentiae supremum domicilium Roma est, nec est vllus tam remotus terrarum angulus, qui hoc neget.* Et se il medesimo Petrarca in alcuni Sonetti ne dice male; emenda anco tale errore con soprabondante lodi nelle sue opere latine, in quella copiosa inuettiua, che fa contra Gallum, nella quale è da lui celebrata con sì nobile encomio. *Roma Mundi caput, Vrbum Regina, Sedes Imperij, Arx fidei Catholica, fons omnium memorabilium exemplorum.* Et se l'haueffe veduta nello amplissimo stato in che hora si troua accresciuta, & oltra modo abbellita, non haurebbe meno detto. *Muri quidem, & Palatia ceciderunt, gloria nominis immortalis est;* Mà più tosto detto haurebbe alla gloria dell'immortal nome corrisponde l'eterna, & eccelsa Maestà della Città poiche in essa risplende lo splendore de gli edifizij moderni, emuli, dell'antica magnificèza, le cui vestigie

danno marauiglia, & norma all'architettura; in essa si gode la ampiezza delle strade, in essa vedesi l'altezza de' superbi palazzi, obelischij, colonne, archi, e trofei, in essa conseruansi statue rare d'antichissimi scultori nominati da Plinio, la Niobe con i figli, il Laocoono, Dirce legata al toro, & altre molte, alle quali s'aggiungono opere moderne di Scultura, e Pittura, che hoggidi alla fama de' gli antichi non cede, oltre il corso consueto del Tebro Rè de' Fiumi, vi abbondano copiosi aquidotti, e scorrono diuersi capi d'acque, & fioriscono deliziosi giardini per li superbi, e spartiosi colli, & quello che importa più stanno in piedi infiniti monasterij, lochi pij, Collegij, e Tempj veramente Diuini, e Sacrosanti. In quanto alla Corte di Roma assimigliar si può alla Hierarchia celeste, si come Pio Secondo pratico nelle corti Regali, & Imperiali l'assomiglia nella Apologia, che scriue a Martino. *Instar Caelis Hierarchie dices Romanam curiam, intruere, & circue Mundum, & perlustrare Principum atria, & Regum aulâs intropicio, & si qua est curia similis Apostolica refer nobis.* In quanto a nobilissimi ingegni, che continuamente vi fioriscono è superfluo il ragionarne; poiche in essa, & nascono felicissimi, & venuti di fuori si affinan, come l'oro nella fucina: quindi è che molti giungono in Roma consij, & pieni di superbia, & presonione di sopra sapere, che poi si partono humiliati pieni di stupore, e mette lor conto il dimoraru, perche vi perdono il nome, come li fiumi, che entrano nel mare: Concetto di Pio Secondo nel llbro XI. dell' suoi Commentarij. *Quemadmodum terra flumina quantumuis ampla, & profunda nomen amittunt ingressu mare, ita & doctores domi clari, & inter suos illustres Romanam aduentus curiam inser maiora lumina, nomen, & lucem amittunt.* Taccia Giusto Lipsio, che nella prima Centuria, Epistola vigesimaterza, reputa Roma Città confusa, e turbolenta, e tutta Italia inculata di fama, & di seriti, quasi che il suo sapere non sia fondato sopra scrittori antichi Romani, appreso, & imparato anco da Moderni Italiani. Dalli Beroaldi, da M. Antonio Sabellico, dal Merola, dal Calderino, da Gio: Battista Pio, & da altri commentatori, ed'Oratori, Poeti, & Historici Romani; dal Biondo, da Pomponio Leto, da Angelo Politiano, Marsilio Ficino, da Gio. Battista Egnatio, dal Merliano, da Andrea Fuluio, da Celio Rhodigino, da Polidoro Virgilio, da Pietro Crinito, da Lilio Giraldi, dal Panuino, da Sigonio, dal Grucchio,

Grucchio, da Pietro Vittorio, dalli Manueci, da Fulvio Orfini Romano, & da altri Italiani offeruatori della Romana antichità, spetialmentè da Alessandro ab Alexandro. Ma come può chiamare Italia inculta di scritti, se tutte le altre regioni doppiamente di scritti supera, poiche è abbondante, & culta non solo nell'antica sua lingua latina, ma anco nella materna volgare, ricca di varii componimēti, & di poesierse, culte, & diletteuoli al pari d'Antichi Greci, & Latini, & per non andar vagando per lo tempo passato; hoggidì in Roma sola nel Sacrosanto Romano Senato di Cardinali, vi sono Historici, Oratori, Iuriconsulti, Filosofi, e Teologi tanto culti; & copiosi di scritti, che tutte l'altre nazioni di scritti possono confondere, Bellarmino nella filo sofia, e Teologia, Mantica, e Tosco singolarissimi nella legge, Ascanio Colonna nell'oratoria facultà di natua facondia Romana, & il Baronio nell'Historia, di cui si può dire, quello che del Romano Varrone disse S. Agostino lib. 6. cap. 2. della Città di Dio. *Tam multa legit, ve aliquid ei scribere vacasse miremur, tam multa scripsit, quam multa vix quemquam legere potuisse credamus.* Se si volesse poi numerare altri Autori Italiani, & Romani, che al presente per Roma stanno nelle Religioni, nelli Collegij, nelle Corti, & case priuate, senza dubbio andremo in infinito, & tanto più fe volessimo vscir di Roma; & dilatarci per tutta Italia, laquale per ogni tempo è stata ripiena d'huomi ni litterati, e valorosi, si come in specie Roma. Onde con molta ragione il Petrarca si tiene buono, d'essere Italiano, & si gloria d'essere Cittadino Romano, nella sudetta inuettiua. *Sum vero Italus Nazione, & Romanus Ciuis esse glorior; de quo non modo Principes; Mundiq; Domini gloriosi sunt, sed, Paulus Apostolus, is qui dixit non habemus hic manentem Ciuitatem, Urbem Romam patriam suam facit.* Ma torniamo alla figura, & se l'Amor della Romana Patria lacerata da certi inuidiosi Autori oltramontani poco a lei diuoti, m'ha trasportato alle sue difese, & lodi, non deue a niuno rincrescere, per essere ella Patria commune.

La corona di Gramigna è simbolo dell'Amor della Patria, laquale dar si soleua a quel Cittadino, che hauesse liberata la Patria dallo assedio de nemici, & faceuasi di Gramigna, perche fu offeruato, che era nata nel luogo doue si trouauano rinchiusi gli assediati: lù dal Senato Romano datta a Fabio Massimo, che nella seconda guerra Cartaginefe liberò Ro-

ma dallo assedio: & era il più nobile, & honorato premio; che dar si potesse ad vn guerriero conforme all'opera, che maggiore non si può fare perche chi gioua a tutto il corpo della Patria, gioua a ciascun Cittadino membro della Patria. Dirò più, che chi dà salute ad vn membro, dà salute a tutto il corpo, e però chi gioua ad vn Cittadino, gioua anco alla Patria perche vtil cosa è alla Città, & expediente la, salute d'vn'ottimo, & gioueuole Cittadino, per tal cagione; dauasi ancor vn'altra Corona a chi hauesse saluata la vita in battaglia ad vn Cittadino, & faceuasi di Quercia perche da quella i più antichi il cibo prendeuano, & in vita si manteneuano, come piace ad Aulo Gellio, con tutto che nelle questionì Romane alte ragioni Plutarco arrechi; Si che l'Amor della Patria deue primieramente in genere abbracciare tutta la Patria, & secondariamente in specie ogni Cittadino per maggior vtile, consolatione, & quiete della Città.

Il precipitio vicino alli piedi, con quali con culca intrepidamente le armi, significa, che non si prezza niun pericolo di vita per Amor della Patria, come Anchuro figlio di Mida Rè di Frigia, & Marco Curio Romano, che spontaneamente per dar salute alla Patria loro si tolsero di vita precipitandosi nella pestifera apertura della terra, & mill'altri che in generose imprese hanno sparso il sangue per la Patria. Nestore famoso Capitano nella 15. Illiade d'Homero, volendo dar auimo a Troiani per combattere contra Greci, propone che il morire per la Patria è cosa bella.

Pugnare cōtra nauis frequētes qui autē vestrū Vulneratus, vel percussus mortem, & fatum secutus fuerit.

Moriatur, non enim indecorum pugnantī pro Patria mori.

Onde Horatio nella 2. Ode del 3. lib. disse. *Dulce, & decorum est pro Patria mori.*

Et Luciano nell'Encomio della Patria scrisse, che nelle esortationi militari valè assai, se si dice che la guerra si piglia per la Patria, niuno farà che vda questa voce per hauer terrore di morte, & di pericolo alcuno; impercioche hà efficacia il nome, & la commemorazione della Patria di far diuentare vn'anno timido: forte, & valoroso, per l'obbligo che si deue, & per l'amor, che se le porta, incitato anco dallo stimolo della gloria, che si acquista al proprio nome, alla sua stirpe in vita, & dopò morte, si come con dolce canto copiosamente esprime Pindaro nelli Isthmij, Ode 7.

sopra la vittoria di Sterpside Tebano, il cui Zio Materno combattendo morì per la Patria.

Auunculo cognomini dedit commune decus, cui mortem Mars areo clypeo insignis attulit: sed honor praeclaris eius factis ex aduerso respondet, sciat enim certo, quicumque in hac nube gratiam sanguinis a cara Patria propulsat, exitium sibi se maximam gloriam accumulare, & dum videt, & cum obierit. Mà per mio auiso poco accrescimento di gloria potè arrecare Sterpside, alla memoria, & nome di suo Zio, perche senza comparatione alcuna, molto maggior gloria è morir per Amor della Patria, che viuere nelli festeuoli combattimenti Isthmij, Nemei, Pithij, & Olimpici cantati da Pindaro. Per qual cagione pensiamo noi che Licurgo legislatore, & Rè de' Lacedemoniesi ordinasse, che non si scolpisse nome di morto niuno in sepolcri, se non di quelli corraggiosi huomini, & donne, che fussero honoratamente in battaglia morti per la Patria? Saluo perche riputaua essere solamente degni di memoria quelli che fussero gloriosamente morti per la Patria. Turbassi alquanto Senofonte Filosofo Atheniese, mentre faceua Sacrificio, quando gli fù dato nuoua, che Grillo suo figliuolo era morto, & però leuossi la corona di testa, hauendo poi dimandato in che modo era morto, essendogli risposto, che era morto animosamente in battaglia per la Patria, inteso ciò di nuouo si pose la corona in capo, & mostrò di sentire più allegrezza per la gloria, & valore del figliuolo, che dolore per la morte, e perdita di esso, quãdo rispose a chi gli diè la funesta noua. *DEOS precatus sum, ut mihi filius non immortalis: ac longeuus esses, cum incertum sit an hoc expediat, sed ut probus esset ac Patria amator.* Testo di Plutarco ad Appollonio.

Da questi particolari si può giudicare, che l'habito militare, molto ben conuenga all'Amor della Patria, stando sempre ogni buon Cittadino alle occorrenze pronto, & apparecchiato di morire con l'arme in mano per la sua Patria, opponendosi a qual si voglia suo publico nemico: & in vero si come l'amico si conosce alli bisogni, così l'Amor della Patria non si scorge meglio, che ne gli vrgenti bisogni di guerra, oue chi l'ama antepone la salute della Patria, alla propria vita, & salute. Antico disse, perche gli Antichi hanno dato singolare esempio in amar la Patria, e mostrato segni euidenti d'Amore, come gli Horatij, li Decij,

& li trecento, & sei Fabij seguitati da mille clienti, che tutti generosamente con fama, e gloria loro messero la vita per lo suiscerato Amore, che portorno a Roma Patria loro.

A N N O.

HVOMO di mezza età cò l'alea gl'home ri, col capo, il collo, la barba, & i capelli pieni di neue, e ghiaccio. Il petto, & i fianchi rossi, & adorni di varie spighe di grano, le braccia verdi, & piene di più sorti di fiori, le coscie, & le gambe con gratia coperte di grappi, & frondi d'vne. In vna mano terrà vn serpe riuloto in giro, che si tenga la coda in bocca, & nell'altra hauerà vn chiodo.

Si dipinge alato con l'autorità del Petrarca nel trionfo del tempo, oue dice.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

L'Anno, secondo l'uso commune comincia di Gennaio, quando il ghiaccio, & le neui sono grandissime, & perciò gli si pone la neue in capo, & perche la Primavera è adorna d'ogni sorte di fiori, e d'erbe, & le cose in quel tempo fatte cominciano in vn certo modo a suegliarsi, & tutti fanno più viuacemente le loro operationi, & però se gli adornano le braccia nel modo sopradetto.

L'Estate per esser caldi grandissimi, & le bia de tutte mature, si rappresenta col petto, & i fianchi rossi, & con le spighe.

L'vne nelle gambe, mostrano l'Autunno, che è l'ultima parte dell'Anno. Il serpe posto in circolo, che morde la coda è antichissima figura dell'Anno, percioche l'Anno si riuolge in se stesso, & il principio di vn'Anno consuma il fine dell'altro, si come pur quel serpe ridorto in forma di circolo si rode la coda; onde Virg. nel 2. della Georg. così disse.

Fronde nemus, redit agricolis labor actus i orbem. Atq; in se sua per vestigia voluitur annus.

Scrive Sesto Pompeo, che gl'antichi Romani ficcauano ogn'Anno nelle mura de' Tempij vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi numerauano gl'anni; & però segno dell'Anno si potrà dire che siano i chiodi.

Anno.

HVomo, maturo, alato, per la ragione detta, federà, sopra vn carro con quattro cauali bianchi, guidato dalle quattro Stagioni, che sono parte dell'Anno, le quali si dipingerranno cariche di frutti, secondo la diuersità de' tempi.

ANIMA RAGIONEVOLE, E BEATA.



DONZELLA gratiosissima, haurà il volto coperto con vn finissimo, e trasparente velo, haurà il vestimento chiaro, & lucente; a gl'homeri vn paro d'ale, & nella cima del capo vna stella.

Bèche l'Anima, come si dice da Teologi, sia sostanza incorporea, & immortale, si rappresenta nondimeno in quel miglior modo, che l'huomo legato a quei sensi corporei con l'imaginatione, la può comprendere, & non altri menti, che si fogli rappresentare Iddio, & gl'Angeli, ancor che siano pure sostanze incorporee.

Si dipinge donzella gratiosissima, per esser fatta dal Creatore, che è fonte d'ogni bellezza, & perfezione, a sua similitudine.

Se gli fa velato il viso per dinotare, che ella è come dice S. Agostino nel libr. de definit. anim. sostanza inuisibile a gl'occhi humani, e forma sostantiale del corpo, nel quale ella non è euidente, saluo che per certe attioni esteriori si comprende.

Il vestimento chiaro, & lucente è per dinotare la purità, & perfezione della sua essenza.

Se le pone la stella sopra il capo, essendo che gl'Egittij significarono con la stella l'immortalità dell'Anima, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de' suoi Ieroglifici.

L'ali a gl'homeri denotano così l'agilità, e spiritualità sua, come anco le due potenze intelletto, e volontà.

ANIMA DANNATA.

OCCORRENDO spesso volte nelle tragedie, & rappresentazioni di casi seguiti, & finti, si spirituali, come profani, introdurre nel palco l'anima di alcuna persona, fa di mestieri hauer luce, come ella si debba visibilmente introdurre. Per tanto si dourà rappresentare in forma, & figura humana, ritenendo l'effigie del suo corpo. Sarà nuda, & da fortissimo, & trasparente velo coperta, come anco scapigliata, & il colore della carnagione di lionato scuro, & il velo di color negro.

L'Anima dal corpo separata, essendo spiritua

te, & incorporea, non hà dubbio, che non gli conuiene per se stessa figura, formazione, & altre qualità, che alla materia solamente stanno attaccate, tuttauia douendo questa rappresentatione farsi oggetto de' sensi corporali, siamo astretti di proporcelà auanti sotto forma medesimamente corporea, & accomodare ancora la cosa intesa al nostro concetto: Dunque se gli dà la figura humana con quella licenza, con la quale ordinariamente si dipingono ancora gl' Angioli, & perche l'anima dà forma al corpo, non si può imaginare, che sia d'altra figura: se bene sappiamo ella, come si è detto di sopra, non essere da questi termini materiali circonscritta. Riterrà dunque l'effigie nel suo corpo per essere riconosciuta, & per accostarsi a quello, che scriuono diuersi Poeti, tra gl'altri Virgilio nel 6. Quando fa ch' Enea vadi nell' Inferno, e riconosca molti di quelli, c'hauea cognitione in questa vita, & Dante nel cap. 3. dell' Inferno.

Poesia, ch' io vi hebbi alcun riconosciuto.

Dicesi anco meglio conoscerla, se gli habbia a dare altri segnali della sua conditione, perche tal volta occorrerà rappresentarla con diuersi accidenti, come per essempio, ferita, o in gloria, o tormentata, &c. Et in tal caso si qualificherà in quella maniera, che si conuiene allo stato, & conditione sua.

Dipingesi ignuda per essere essa per sua natura sciolta da ogni impedimento corporeo, onde il Petrarca nella Canzone Italia mia, così disse:

Che l'anima ignuda è sola.

Et in altra Canzone il principio della quale.

Quando il soauo mio fido consorto :

Segue, e dice.

Spirto ignudo, &c.

Et nel trionfo della morte cap. 1.

Ch'ogni nudo spirto &c.

Li capelli sparfi giù per gl'omeri non solo dimostrano l'infelicità, & miseria dell'anime dannate, mà la perdita del ben della ragione, & dello intelletto onde Dante nel cap. 3. dell'

Animo Piaceuole, Trattabile, & Amoreuole.



Inferno, così dice.

*Noi sem venuti al luogo, ov'io l'ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch'hanno perduto il ben dell' intelletto.*

Il colore della carnagione, & del velo che circonda, significa la privazione della luce, & gratia diuina. Però disse Dante nel cap. 3. parlando della forma, & sito dell' Inferno, che alla porta di quello vi sia scritto.

L'assate ogni speranza, & voi ch' entrate

ANIMO PIACEVOLE TRATTABILE & amoreuole.

VN Delfino che porti a cauallo vn fanciullo. Se bene Pierio Valeriano per autorità di Pausania attribuisse al Delfino il simbolo d'animo grato perche in Profelene Città de la Ionia, essendo chiamato vn Delfino per nome Simone da vn fanciullo, soleua accostarsi al lito verso quello, & accomodarsegli sotto per portarlo a suo piacere, perche fù da quel fanciullo tolto dalle man de Pescatori, & medicato d'vna ferita che gli fecero, nondimeno noi l'attribuiremo ad'animo piaceuole, & trattabile, perche il Delfino è piaceuole verso l'huomo non per interesse alcuno de benefitij ricevuti, ò da riceverli, mà di sua propria natura, si come l'istesso Valeriano con sue proprie parole conferma citando Plutarco in cotale guisa *Admiratur Plutarcus tantam animam istius humanitatem si quidem non educatione, veluti canes, & equi, non ulla alia necessitate, veluti elephanti panteraq; & Leones ab hominibus liberati sed genuino quodam affectu sponte sunt humani generis amatores.* Dunque se spontaneamente di naturale affetto sono amatori del genere humano, non sono per gratitudine de benefitij riceuuti, & che sia il vero leggesi presso altri Autori, che li Delfini hanno fatto l'istesso, che narra Pausania con altri, da quali non hanno mai riceuto beneficio alcuno, ne beneficio chiamerò il butargli delle miche di pane, che per scherzo si buttano, e non per alimento, perche il Delfino non hà bisogno di questo sapendosi procacciare nell'ampio Mare il vitto da se stesso, e se hà portato persone, non l'hà portate per gratitudine, mà per piaceuole domestichezza, il Delfino hà portato varie persone indifferentemente, solo perche è di natura piaceuole, & trattabile, & amoreuole verso l'huomo. Per il che si riferisce da Solino cap. 17. ouero 21. che nel lito Africano appresso Hippone Diarrhito, vn Delfino si las-

saua toccare con le mani, e spesse volte portaua sopra della schiena tutti coloro, che ci voleuano caualcare, tra gli altri Flauiano Proconsole dell' Africa egli proprio lo toccò, & l'vnse d'vnguenti odoriferi, mà dalla nouità degli odori si stordì, e stette sopra acqua, come mezzo morto, & per molti mesi s'astenne dalla solita conuersatione dal che si comprende, che non per interesse di cibarsi, mà solo per piaceuole conuersatione gli gustaua trattare con gli Hipponesi. Di più riferisce Solino, & Plinio insieme nel lib. 9. cap. 8. che nel tempo di Augusto Imperadore vn fanciullo, nel Regno di Capania adefcò vn Delfino con pezzi di pane, e tanto con quello si domesticò, che sicuramente nelle mani gli pasceua, pigliando da questa sicurtà ardire il fanciullo, il Delfino lo portò dentro del Lago Lucrino, & non solamente fece questo, mà lo condusse a cauallo da Baia, per fino a Pozzuolo, & ciò perseverò per tanti anni, ch'è n'era giudicato miracolo, mà morendo il fanciullo, il Delfino per troppo desiderio innanzi a gl'occhi di ciascuno morì di dolore, & questo si conferma per lettere di Mecenate, & Fabiano. Egesiderio poi scrive, che vn'altro fanciullo chiamato Hermia portato medesimamente a cauallo per alto mare da vn Delfino, fù da vna repentina tempesta sommerso, & così morto, il Delfino lo riportò a terra, conoscendo essere stato egli cagione di quella morte, non volse più ritornare in mare, mà per punitione volse anch'egli morire spirando al secco, poiche li Delfini subito che toccano la terra muoiono; Segno in vero di natura piaceuole, trattabile, & amoreuole.

A P P E T I T O.

EVRIDICE, che caminando, vn serpe gli morschici vn piede, significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 59.) l'humano appetito, il quale gl'affetti dell'animo feriscono & impiagano, imperoche i piedi, & massime il calcagno sono gieroglifico delle nostre terrene cupidità, & però il nostro Saluatore volse lauare i piedi de suoi discipoli; acciò che da gli affetti terreni li mondasse, & purificasse, & a Pietro che non voleva che lo lauasse, disse, se io non ti lauaro non haurai parte meco, & nella Sacra Genesi si legge che Dio disse al serpente tu tenderai insidie al suo calcagno. Li Greci ancora quando finsero, che Achille da fanciullo atuffato nell'acque della palude Stigia, non poteua in parte alcuna essere ferito, fuor che ne i piedi, i quali non erano stati lauati, lo finsero per manifestare che egli la-

rebbe stato perfettamente forte, & valoroso. se da proprij affetti non fusse superato, & vinto, ne da questo sentimento è lontano quello che dicono di Giafone, che mètre andaua a torre il velo d'oro perdè vna calza in vn fiume, il quale solo tra tutti i fiumi del mondo da niuno vento è offeso, che vuol dire, mentre che seguì taua la virtù, & l'immortalità fù di qualche parte de suoi affetti priuo, & Virg. scriue, che

Didone quando era per morire, si scalzò d'vna calza, con queste parole.

*Ipsa mola, manibusq; pijs, altaria iuxta
Vnum exuta pedem vinculis, in veste recincta
Testatur moritura deos, & conscia fati.
Sidera.*

Et questo significa, che ella era spogliata, e libera del timore della morte, che è vno affetto significato per il piede scalzo.

A P P R E N S I V A.



DONNA giouane, di mediocre statura, con chioma tirante al biondo, vestita d'habito bianco, in piede, viuace, e pronta, in attitudine di stare ascoltando altri che parli; che con la sinistra mano tenghi vn Camaleonte, & con l'altra vn lucidissimo specchio.

E l'Apprensua vna ragioneuole, & naturale parte dell'animo, mediante la quale le cose, che ci sono rappresentate facilmente l'apprendiamo, & intendiamo.

E parte ragioneuole, e naturale, perche è propria della natura ragioneuole, essendo sola

mente l'huomo atto all'apprendere, & all'intendere ogni, e qualunque cosa apprensibile, & intelligibile, che però disse Iuuenale de gli huomini parlando.

Venerabile soli

*Sortite ingenium, diuinorumq; capaces,
Atq; exercendis, capiendisq; artibus apti.*

Il che lo dimostrò Aristotele mentre figurò essere l'huomo della natura dotato come d'vna tauola rasa, nella quale niente è dipinto, e tutte le cose dipinger si possino. Imitato poi dal Lirico Poeta nella sua Poetica dicendo.

Formas

Formas enim natura prius nos intus ad omnes, Fortunarum habitus.

Et appresso Homero viene ancora espresso l'istesso, mentre introduce quel Phemio musico segnalatissimo a dire. *Mea sponte didici, deus enim varias artes animo meo inseruit.*

E parre dell'animo perche mediante questo sappiamo, mediante questo intendiamo, & apprendiamo.

Si figura giovane, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica nella gioventù hanno gran forza gl'affetti, & i sensi sono più viuaci, & attissimi all'apprendere, & all'operationi delle cose intelligibili per il feruore delli spiriti.

Si rappresenta di mediocre statura, si perche come disse Platone, la mediocrità è ottima in tutte le cose; si ancora perche la moderata statura delle membra arguisce moderato temperamento de gli humori, come riferisce il Porta nel suo bellissimo trattato della Fisionomia al lib. 2. cap. 1. e per conseguenza buona attitudine all'operationi dell'intelletto, essendo verissimo quello che comunemente attestano li Filosofi, che *mores sequuntur temperaturam corporis.*

Hà la chioma tirante al biondo perche così fatta chiama dà molitie della buona disposizione, e capacità, onde il precitato Porta nell'allegato trattato lib. 4. c. 11. dice, *Capilli placide sublauescentes in disciplinis capiendis promptitudinem, egregiam animorum subtilitatem, & artificium tradunt.*

Hà l'habito bianco perche si come nell'arte della Pittura il bianco è la base, e fondamento di tutti i colori; così questa è la base, e fondamento di tutti li discorsi, e ragionamenti.

Si figura in piedi, viuace, e pronta in attitudine di stare ascoltando, per significare la disposizione, e prontezza con la quale stà sempre per apprendere, & intendere. Tiene con la sinistra mano il Camaleonte, perche in quella guisa che il Camaleonte si cangia in tutti i colori alli quali s'auuicina (secondo che si legge appresso Aristotele nel libro della natura de gl'animali) così questa si trasforma in quei ragionamenti, e discorsi che li vengono proposti. Tiene nella destra lo specchio, perche a guisa dello specchio ella impronta in se stessa & in se stessa appropria le cose tutte, le quali ella ascolta, intende, & apprende.

ARCHITETVRA.

ONNA di matura età con le braccia ignude, & con la veste di color cangian-

te, tenga in vna mano l'archipendolo & il compasso con vno squadra, nell'altra tenga vna carta, doue sia disegnata la pianta d'vn palazzo con alcuni numeri attorno.

Dice Vitruuio nel principio dell'opera sua, che l'Architettura è scienza, cioè cognitione di varie cognitioni ornata, per mezzo della quale tutte l'opere delle altre arti si perfezionano. Et Platone diceua, che gli Architetti sono soprafasti a quelli, che si esercitano negli artifizij, tal che è suo proprio officio fra l'arti d'insegnare, dimostrare, distinguere, descrivere, limitare, giudicare, & apprendere l'altre il modo da essa. Però è sola partecipe di documenti d'Aritmerica, & Geometria, dalle quali, come ancor disse Daniel ne suoi commentarij, ogn'artificio prende la sua nobiltà. Per questa cagione tiene la squadra, & il compasso, istromenti della Geometria, & i numeri, che appartengono all'Aritmetica, si fanno intorno alla pianta d'Architettura, che essa tiene nell'altra mano. L'archipendolo, ouero perpendicolo ci dichiara, che il buono Architetto deve hauer sempre l'occhio alla consideratione del centro, dal quale si regola la positione durabile di tutte le cose, che hanno grauità, come si vede chiaro in tal professione per il bellissimo ingegno del Signor Caualiere Domenico Fontana, e di Carlo Maderno, huomini di gran giuditio, & di valore, lassando da parte molti altri, che son degni di maggior lode d'omnium. Et si dipinge d'età matura, per mostrare l'esperienza della virilità con l'altezza dell'opere difficili, & la veste di cangiante e la conconde varietà delle cose, che diletta in quest'arte all'occhio, come all'orecchio diletta le voci sonore nell'arte musicale.

Le braccia ignude mostrano l'attione, che fa all'Architettura ritenere il nome d'arte, o d'artificio.

ARCHITETVRA MILITARE.

ONNA d'età virile, vestita nobilmente di varij colori, porterà al collo vna catena d'oro con vn bellissimo Diamante per gioiello, Terrà con la destra mano la bussola da pigliare la positione del sito, & con la sinistra vna tauola, che vi sia descritto vna figura d'vna fortezza esagona la qual forma è la più perfetta fra tutte le fortezze regolari, sopra la quale sia vna rondine, & in terra vna zappa, & vn badile. Il fortificare non è stato trouato per altro se non che i pochi si possono difendere da



re da molti, com'anco per rafrenare i populi & tenere il nemico lontano, & per questo la fortificazione è stata tenuta non solo arte; mà scienza, perche è quella che inuestiga tanto nelle difese, quanto nell'offese assicurando il star del Prencipe, & i populi insieme.

Si rappresenta d'età virile; perche in essa è la vera perfezzione del sapere, oue consiste la difesa, & vile vniuersale.

L'habito nobile di varij colori denota l'intelligenza delle varie inuentioni che consistono nella fabrica militare, Gli si dà la collana d'oro con il Diamante perciò che si come l'oro fra i metalli è il più nobile, Così l'Architettura militare fra le fabriche è di maggior stima, & valore, Com'anco il Diamante, il quale fra le gioie è la più dura, & forte, così parimente la fortezza, è la più nobil gioia del Prencipe, come quella che l'assicura da i colpi del nemico; Tiene con la destra mano la bussola la quale è diuisa in 360. gradi con la sua Calamita, per esser quella che opera tanto secondo i ven-

ti, quanto la posizione che si conuene di formare la fortezza, & è anco quella che prende le piante di essa fortificazione, La tauola con la figura sopradetta sopra la quale è la rondine, significa che volendosi fabricare la fortezza, si deue esaminare bene il sito, & torre la pianta, & sopra di quella formare il disegno secondo il bisogno di quanto s'aspetta all'opera di tanta importanza, & imitare la rondine perciò che come narra Pierio Valeriano nel 22. libro de i suoi Ieroglifici per essa vuole che signifiichi un'huomo che sia studioso, & dato all'edificare, & che habbia fabricati grandi edifici; com'anco Castelli, Città, & altre fabriche d'arte, & d'ingegno, Gli si mette a canto la Zappa & il badile, perciò che sono li 2. primi stromenti per fortificare, come quelli che principiano i fossi, & li fondamenti, Com'anco per espugnazioni conducono sotto alle fortezze i nemici delle trinciere.

A F F E T T I O N E,

Vedi Beneuolenza.

ARDIRE

ARDIRE MAGNANIMO, ET GENEROSO.



VN Giouane di statura robusta, e fiera in viso, hauerà il destro braccio armato col quale cacci per forza con gagliarda attitudine la lingua ad vn gran Leone, che gli stia sopra le ginocchia. Il restante del corpo sarà disarmato, & in molte parti ignudo. Il che alude al generoso ardire di Lisimaco figliuolo d'Agatocle nobile di Macedonia, & vn de successori d'Alessandro Magno, che per hauer dato il veleno al suo Maestro Callistene Filosofo, dimandatoli da lui per leuarsi dalla miseria della prigionia, in cui l'hauera confinato Alessandrio; fù dato a diuorare ad vn Leone, mà cò l'ingegno superò la fiera. & confidatosi nella sua forza, il destro braccio, che egli segretamente s'era armato, cacciò in bocca al Leone, & dalla gola li trasse per forza la lingua, restandone la fiera subitamente morta. Per lo quale fatto fù da indi in poi nel numero de più cari del Re Alessandrio, & ciò gli fù scala per salire al gouerno de gli stati, & all'eternità della gloria. Volendo rappresentare questa figura

a cauallo in qualche mascherata, ò in altro, se gli farà la lingua in mano, & il Leone morto sopra il cimiero.

Ardire vltimo, & necessario.

HVomo armato di tutte le armi, ò sia a cauallo, ò a piedi con la spada nella destra mano, intorno alla quale vi sarà questo motto. **PER TELA PER HOSTES.**

Nella sinistra mano vno scudo, oue stia sculpito, ò depinto vn Caualliero, che corra a tutta briglia contro l'arme lanciate da i nimici con animo ò di scampare combattendo, ò di restar morto valorosamente fra i nemici.

Et intorno all'orlo di detto scudo vi sarà scritto quel verso di Virgilio:

Vna salus victis, nullam sperare salutem.

Questo, che noi diciamo vltimo, & necessario ardire, è vna certa specie di fortezza propria così detta da Aristotele, perche può essere, & suol essere posto in opera ordinariamente ò per acquisto d'honore, ò per timore di male auuenire, ò per opera dell'ira, ò della speranza, ò

za, ò per la poca consideratione dell'imminente pericolo, non per amor di quello vero, & bello, che è fine della virtù. l'armatura, & la spada col motto, mostrano, che gran resistenza è necessarissima in ogni pericolo, Et lo scudo

col Caualliero, che corre contra i nemici, mostra quello, che habbiamo detto, la disperatione esser molte volte cagione di salute, mà non vera, & perfetta fortezza, come si è detto.

A R I T M E T I C A .



DONNA di singolar bellezza, d'età virile vestita de diuersi, & vaghissimi colori, & sopra detto vestimento vi sieno come per ricamo la varietà de le note di musica, & nell'estremo di detta veste visarà scritto P A R , & I M P A R , & che con la sinistra mano tenga con bella gratia vna taouola piena de numeri, & con l'indice della destra mostri detti numeri .

Aritmetica, è voce Greca, perche il numero nel qual consiste quest'arte, è da loro chiamato Arihmos

Si rappresenta di bellissimo aspetto essendo che la bellezza, & perfectione de i numeri alcuni Filosofi credeuano che da essi tutte le cose

si componessero, tra quali Pitagora Filosofo disse che la natura de i numeri trascorse per tutte le cose, & che la cognitione di essi è quella vera sapienza quale versa intorno alle bellezze prime diuine, incoortte, sempre essitenti, della cui participatione sono fatte belle tutte le cose; & Dio dal quale non procede cosa, che non sia giusta, il tutto fece in numero, in peso, & misura . Si fa d'età virile, perciòche si come in quest'età è la vera perfectione, così nell'Aritmetica è perfetta nella qualità sua, La diuersità de' colori dimostra che quest'arte dà principio a le discipline Matematiche per esser quella che apre la strada alla Musica, alla Geometria, & a tutte l'altre simili; Gli si dà per

dà per ricamo del vestimento le sopradette note musicali, perche da tutte le consonanze musicali le proporzioni Arithmetiche nascono, Il motto ch'è nell'estremità della veste P A R, & I M P A R, dichiara che cosa sia quella che dà tutta la diversità di gli accidenti a quest'arte, & tutte le dimostrazioni. Tiene con la sinistra mano, la ruota sopra detta, & con l'indice della destra mostra i numeri sodetti, per notificare la forza loro, Onde Proclo so-

pra il Timeo di Platone narra a questo proposito che i Pitagorici assegnarono quattro ragioni di numeri, la prima Vocale, la quale si troua nella musica, & ne' versi de Poeti, La seconda Naturale che si troua nella compositione delle cose, La terza Razionale, che si troua nell'anima, & nelle sue parti, La quarta Dinina; che si troua in Dio, e ne' gli Angioli; & questo basti intorno a questa materia. Per non essere redioso nel dir

A R T I T R O C A T I A.



DONNA d'età virile d'ampi, & honorati habiti vestita; starà a sedere cō gran maestà in vn sontuoso, & ricchissimo seggio, & in capo hauerà vna Corona d'oro, che con la destra mano tenghi vn mazzo di verghe vnite insieme, & vna ghirlanda d'alloro, & con la sinistra vn morione; che da la parte destra vi sia vn bacile, & vn fchetto pieno di monete d'oro, gioie, collane, & altre ricchezze, & dalla sinistra vna scure. A tirocratia è il gouerno d'huomini nobili guidato da loro con ordine v-

guale di legge di viuere, & di vestire, distribuendo a ciascuno con pari bilancia le fatiche & gl'honori, le spese, & gl'vili con l'occhio sempre al comun beneficio, alla perpetua vnioue, & augumento de lo stato loro.

Si fa d'età virile essendo che in essa è vera perfectione, auuengache con giudicio si mette in esecutione quanto s'aspetta al gouerno de la Republica.

Il sudetto vestimento, & lo stare a sedere in vn ricco seggio con gran maestà è rappresentare

sentare il soggetto della nobiltà di persone di gran conditione, che per segno di ciò porta in capo la Corona d'oro.

Gli si dà il mazzo delle verghe legate insieme, per significare, che la Republica deue essere vnita per manténimento, & beneficio pubblico, onde Euripide dice, *Intestinum oboviri bellum solet hominibus inter cines si cinivas defenserit.*

Et Sallustio *In bello iugurtino*, anc'egli così dice

Concordia parua res crescunt discordia maxima dilabuntur.

& Cicerone nell'Epist. ad Artico

Nihil viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quam abesse a ciuilibus controversijs.

Tiene la ghirlanda, di Lauro per dimostrare il premio che soleuano dare a quelli ch'hauuano oprato in beneficio della Republica.

virtuosamente si come per il contrario il castigo, il che si dimostra con la scure che gli sta accanto. Onde Solone sopra di ciò. *Rempublicam duabus rebus contineri dicebat, premio, & pœna,* & Cicerone 3. de *Natura Deorum.*

Nec domus nec Republica stare potest, si in ea nec recte factis præmia estent, ulla, nec supplicia peccatis, & Solone soleua dire.

Illam ciuitatem optime habitari, in qua viros bonos honoribus affici: contra autem improbos panis mos fuerit.

Il morione, che tiene con la sinistra; il bacile, & sacco pieni di monete d'oro, con l'altre ricchezze denotano, che senza le lor armi, & danari, malamente si conseruano le Republiche, e mostra di profundere anco li danari, perche, per conseruare la libertà non si deue risparmiare la robba, poiche come dice Horatio,

Non bene pro toto libertas venditur auro.

A R M O N I A.

Come dipinta in Firenze dal gran Duca Ferdinando.



VNA vaga, & bella donna, con vna Lira doppia di quindici corde in mano, in capo hauerà vna Corona con sette gioie tutte vguagli, il vestimento è di sette colori, guarnito d'oro, & di diuerse gioie.

A R M E.

Come depinte in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

HVOMO armato, d'aspetto tremendo, con l'elmo in capo, con la destra mano tiene vn tronco di lancia posato alla coscia, & con la sinistra vno scudo, in mezzo del quale vi è dipinta vna testa di lupo.

Essendo questa figura simile a quella di Marte si potrà intendere per essa l'arme, come Dio d'esse.

A R R O G A N Z A.



DONNA vestita di color di verdecame, hauerà l'orecchie d'asino, terrà sotto il braccio sinistro vn Pauone, & con la destra mano alta mostrerà il dito indice.

L'Arroganza è vizio, di coloro, che se bene si conoscono di poco valore, nondimeno per parere assai presso a gl'altri, pigliano li carichi d'impres: difficili, & d'importanza, & ciò dice S. Tomaso 2. 2. q. 122. art. 1. *Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet.* Però con ragione si dipinge con l'orecchie dell'asino, nascendo

questo vizio dall'ignoranza, & dalla stolidezza, che non lascia prendere il successo dell'impres, che si prendono in poco giuditio.

Il Pauone significa l'Arroganza essere vna specie di superbia, & il dito alto l'ostinatione di mantenere la propria opinione quantunque falsa, & dal commun parer lontana, stimandosi molto, & sprezzando altrui. Et così ancora dipingevano gl'Antichi la Pertinacia, che è quasi vna cosa medesima con l'Ignoranza.



Donna di età consistente, succintamente vestita di color verde, Nella man sinistra tenghi vn palo fitto in terra al quale vi sia legata vna pianta ancor nouella, & tenera, & nella man dritta vn penello, & vn scarpello.

L'Arte è vn habito dell'intelletto, che hà origine dall'vso, da precetti, ò da ragioni, che generalmente si essercità circa le cose necessarie all'vso humano, Questa diffinitione è canata da Diomede, da Arist. nel 6. del Ethica, & da S. Tomaso 1. 2. q. 37. mà per esplicarla a parte, diremo che questo nome Arte può significare tre cose, Prima il Concetto, o similitudine, cioè la imaginata, & concepta forma delle cose nella mente, & in questo primo modo diciamo che è habito dell'Intelletto; Seconda, il Magisterio, o Artificio con quei modi nell'opera espresso, co i quali era nell'intelletto l'arte come habito, Terza l'Opera, o l'Effetto con l'Artificio formato; Si che diremo l'Arte essere nella Mente, il Magisterio nella Vista, & l'O-

pera nell'Effetto.

L'habito poi dell'intelletto, e di due forti; l'habito speculatiuo, che è la contemplatione, il cui fine è la Scientia, del quale per hora non parliamo; L'altro è l'habito dell'intelletto pratico; il quale hà due strade per conseguire il suo fine che è l'Opera; La prima è l'Essercitio continuo nelle cose fattibili, dal quale nasce l'habito facendo l'intelletto habile, & pronto nell'operazioni; L'altra parte è la Prudenza, la quale ordina la verità dell'opera, & fa che l'Artefice sia regolato nelle sue azioni. Abbiamo detto, che hà origine dall'vso, precetto, o ragione doue è d'auuertire che questa parola vsa può significare due cose, Prima l'esperientia, Seconda l'essercitatione del artefice: Che l'esperientia sia necessaria, lo dice il Filosofo lib. 2. *demstrationum ex ipsa experientur omnis artis, & scientia principia*, & Manlio Poeta,

*Per varios usus artem experientia fecit
Exemplo*

Exemplo mostrante viam Compositi di
Et il Cardano nel 1. lib. delle contraddizioni così dice. *Ab experimento prodit ars, cum anima fuerit confirmatum*, Che l'vso significhi anco l'Essercitio, & che sia nell'Arte necessario lo dice Arist. lib. 1. Methaph. cap. 1. *Verum usu atq; exercitatione hominibus ars, & Scientia comparatur*, il che anco conferma Vegetio libro secondo *de re militari*, *Omnes artes omniaque opera, quotidiano uso, & iugi exercitatione proficiunt*.

Che l'Arte poi habbi bisogno de precetti, & ragioni, non è da dubitare, & però diremo, che li precetti delle Arti sono cauati dalla lunga esperienza il che accade in tutte le Arti Mechaniche dalla natura loro come accade nella Pittura; & dalla ragione come accade in certe Arti che non si dicono Arti, se non impropriamente partecipando esse più tosto di scienza che di Arte; Come la Medicina, che fra tutte le altre conosce *res per suas causas*, non essendo altro il sapere che conoscere le cose per le sue cause come dice il Filosofo, Anzi non si troua Arte alcuna che non habbia le sue regole, & offeruationi, & per questo dice, Diomede che si dice, *Ars quia artis praeceptis, & regulis cuncta concludat*.

Che si trouino Arti che si fernino delle ragioni lo dice anco l'istesso Aristotele con l'esempio della Poesia lib. 1. Poet. *Ars poetica est ars rationalis*, & veramente, se ben pare che tutte le Arti habbino per fondamento l'esperienza come sopra habbiamo detto, bisogna anco che siano accompagnate dalla ragione, senza della quale niuno artefice potrà bene operare, Onde Truierio nel Apoptegma 12. dice.

Quanto fortior dextra manu sinistra,

Tanto potior est ratio ipsa experientia,

Di questa ragione hanno bisogno le arti liberali, & più nobili, le quali si ponno chiamare scienze pratiche, ciò è confermato da Aristotele 6. Ethic. *Ars est habitus quidam faciendus cum vera ratione*, & al 4. della Metaph. *Ars est operis ratio*, il simile pare che dica S. Tomaso 1. 2. q. 37. art. 3.

Ars est recta ratio factibilium

Habbiamo detto che generalmente si esercita per intendere l'habito dell'intelletto in potenza ad operare, & non l'atto cioè opera dell'Arte, da quella più tosto si può chiamare esperienza dell'Arte essendo vna cosa particolare, & per questo disse il Filosofo al loco citato. *Ars est uniuersalium experientia au-*

tem particularium finalmente diciamo che si esercita circa le cose necessarie al viuere humano; & perche le cose necessarie al viuere humano sono molte, & varie, quindi è che le Arti sono anco varie, Arist. le distinse in tre sorti mentre disse: *Ars utens ut nauigandi, peritia, operans, utque secat ligna, & imperans, ut Architetura*, Platone le distinse in due cioè, *qua faciunt opera, & qua operibus videntur*.

Mà per hora non voglio pigliamo altra distintione se non quella che si piglia dalla causa finale; Dicemmo nella figura della Natura che il fine della Natura era il bene, & perche l'Arte è imitatrice della Natura non sarà meraviglia se anco il fine dell'Arte sarà il bene.

Il bene secondo il Filosofo lib. 7. Ethic. cap. 12. è di due forti, *alterum, quod absolutum, & per se bonum sit, alterum quod alicui bonum sit & utili*, Il primo sarà il bene che si chiama honesto; il secondo che è per seruizio del huomo farà l'utile, & il delectabile, & così diremo; che tutte le Arti dō si esercitano in cose vtile, o necessarie al viuere humano, ouero i cose delectabili, Hora per esplicare la figura, diciamo che l'Arte si dipinge di età virile, prima perche vn artefice giouane non può hauere esperienza di molte cose, per non hauere esercitato molto tempo; il vecchio poi per la debolezza delle forze non può mettere in effecutione quello che con la sua lunga fatica ha imparato, il che accade particolarmente nelle Arti Mechaniche, & come dice Xenofono in occonomo (parlando delle Arti Mechaniche) *Eneruatis labore membris necesse est animos debilitari, & quodammodo laborare*.

Si veste di color verde per molte ragioni, Prima perche per mezzo delle Arti tutte le cose necessarie al viuere humano vengono a rifarsi di nouo, quando per l'ingiuria del tempo vengono consumate a guisa che la Natura ogni anno riuete la terra di noue herbe, & li alberi di noue frondi, Seconda perche l'artefice deue sempre stare con speranza di venire a maggior perfectione delle sue opere, & in ciò mettere ogni studio, & diligenza, se non vogliamo anco dire, il che significhi la speranza, del honore, vtile, & guadagno, che l'artefice tiene di riportare delle sue fatiche, Terza per significare la freschezza dell'inuentioni, la viuacità dell'ingegno, & le giouanili fatiche, che in vn buono artefice si ricercano, oltre che anco può significare vna patientia, o vogliamo dir pertinacia, che sempre sia fresca, e verde nell'operare; & a questo significato piglia

glia questo nome verde, il Petrarca,
Per far sempre mai verde i miei desiri,
 Si veste di habito succinto come habito più comodo alle fatiche manuali; Il palo con la pianta tenera, & nouella, significa l'Agricoltura, Arte della quale ne vien all'huomo tutto l'vtile quale dicemmo di sopra essere vna spetie del bene, che è fine, e meta dell'Arti, Quest'Arte da Xenofonte fù chiamata tra tutte le altre preclarissima, dalla quale viene somministrato all'huomo quel che per il vitto li è necessario, sentiamo Cicerone 1. de officij. *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur nihil est Agricultura melius nihil dulcius, nihil uberius nihil homine libero dignius.*

Mà per non mi estendere più oltre in narrar la vtilità, & necessità di detta Arte basterauì addurre le parole di Vitruuio al 1. libro d'Architettura.

Etenim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neq; ad vita crescentis gradus perducitur sic ciuitas sine agris, & eorum fructibus non potest crescere, nec siue abundantia cibi frequentiam habere populumq; sine copia tueri.

L'altra spetie del bene, era il delectabile come habbiam detto; Mà che cosa sia al mondo più vaga, & delectabil della Pittura, & Scoltura queste vogliamo significare per il pennello, & scarpello, che la presente figura tiene in mano, Arti in vero nobilissime, & mai a pieno lodate, Onde la nobil scola di Athene nel primo grado delle Arti liberali la Collocò delectabile è dico la Pittura per essere immitatrice della nostra commune maestra non solo nelle cose tangibili, mà in tutte le visibili ancora, rappresentando con la varietà de colori tutti li oggetti sensibili, *Pictura est omnium qua viuuntur imitatio disse Xenofonte, & Platone lib. de pulcro, Pictura opera tamquam viuientia extat.*

La Scoltura poi tutte le membra intiere formando, non altrimenti di quello che la Natura palpabili le fa, non solo l'occhio, mà il tatto ancora pienamente satisfa, Onde queste due nobilissime Arti si ponno sorelle chiamare come nate da vno istesso padre che è il disegno, & hanno vn istesso fine cioè vn artificiose immitation della Natura.

Arte.

MATRONA con vna manouella, & vna lieua nella mano destra, & nella sinistra con vna fiamma di fuoco.

Tutte l'arti che vsono instrumenti, & macchine (che sono molte) riducono la forza delle loro proue alla dimostrazione del circolo, e

da esso riceuono le loro ragioni, & il loro stabilimento, & però si dipinge l'Arte con la manouella, & con la lieua, le quali hanno la forza loro dalla bilancia, & questa l'hà dal circolo, come scriue Aristotele nel libro delle Mekaniche.

La fiamma del fuoco si pone, come istrumento principale delle cose artificiose: per che consolidando, ò mollificando le materie, le fa habili ad essere adoperate dall'huomo in molti essercitij industriosi.

A R T I F I C I O.

HVOMO con habito ricamato, & con molto Artificio fatto, terrà la destra mano posata sopra vn'Argano, & con il dito indice della sinistra mano mostri vn copello, che gli stia à canto pieno d'Api, de quali se ne vedrà sopra detta fabrica, & molte volare per aria.

Si veste d'habito nobile, & artificioso perche l'Arte, è per se nobile, che seconda Natura si può chiamare.

Si dipinge che tenghi posata la destra mano sopra l'Argano, essendo quello per il quale dimostriamo l'Artificio con humana industria ritrouato il quale vince di gran lunga la Natura, & le facendo difficilissime con poco sforzo mandate a fine dell'Argano, & altre macchine; Antifone Poeta in quel verso il qual cita Aristotele nelle Mekaniche c'insegna, che noi per via dell'arte superiamo quelle cose alle quali pare che repugni la stessa Natura della cosa, imperò che mouiamo del suo luogo Edificij grandissimi adoperando l'Argano. Mostra il copello dell'Api come dicemmo, essendo, che questi animali sono il geroglifico dell'Artificio, & della diligenza e però ben disse Salomone.

Vade ad Apem, & disce ab ea quam laboriosa sit operatrix. E Virgilio anche egli elegantemente descrive l'Artificio, & industria dell'Api, nel primo dell'Encide, & più copiosamente nel 4. della Georgica cominciando dal principio a cui rimetto al Lettore, perche anderei troppo a lungo, basti dire, che volendo cantare de l'Artificio, & industria naturale de l'Api Virgilio inuita Mecenate ad vdire cantare di tal materia, come di cosa grande, & mirabile.

*Hanc etiam Mecenates aspice partem
 Admiranda tibi leuium spectacula rerum
 Magnanimosq; duces totiusq; ordine gentis
 Moros, et studia, & Populos, & Prælia dicam.*

ASTI.

A R T I F I C I O .



A S T I N E N Z A .

DONNA, che con la destra mano ti ferri la bocca, & con l'altra mostri alcune viuande delicate con vn motto, che dica.

N O N V T O R N E A B V T A R .

Per mostrare, che il mangiare cose delicate fa spesso, & facilmente precipitare in qualche errore, come l'astenersene fa la mente più atta alla contemplatione, & il corpo più pronto all'opere della virtù, & però dicefi esser l'Astinenza vna regolata moderatione de' cibi, quanto s'appartiene alla sanità, necessità, qualità delle persone, che porta all'animo, eleuatione

di mente, viuacità d'intelletto, & fermezza di memoria, & al corpo sanità, come bene mostra Horatio nella Sat. 2. lib. 2. così dicendo.

*Accipe nunc victus tenuis, qua quantaq; secum
Afferat in priuatis, valeas bene, nam varie res
Vt noceant homini credas memor illius esca
Qua simplex olim tibi sedecit, ac simul assis
Miscueris elixa simul conchyliis tuadis:
Dulcia se in pileum verrent stomachoq; cumulti
Lenta feuet pituita, vides, ut pallidus omnis
Cana desurgat dubia: quin corpus onustum
Hesternis vitijs animum quoq; pragrauat vna
Atq; affigit humo diuina particulam aura
Alter ubi disto citius curata sopori
Membra dedie: uetus praescripta ad muni-
surgit.*

Come dipinta nella Sala de Sguizzeri nel Palazzo di nostro Signore .



VNA Vecchia, la quale tiene con ambe le mani vn tempo d'horologio, & a canto vi è vn scoglio circondato da vn ramo d'ellera.

A S T R O L O G I A .

DONNA vestita di color celeste con vna corona di stelle in capo, porterà alle spalle l'ali, nella destra mano terrà vn scettro, nella sinistra vna sfera, & a canto vn'Aquila.

Astrologia che è parola venuta dal Greco, suona nella nostra lingua ragionamento di stelle, le quali si considerano in quest'arte, come cagioni de gl'effetti contingenti dell'huomo, ò della Natura.

Et dipingesi di color celeste, perche nel Cielo stanno fisse le stelle, & di la sù esercitano la forza loro, & per mostrare difficoltà dell'apprensioni per la tanta lontananza le si fanno l'ali, le quali ancora souente non bastano, & per questo medesimo vi si fa l'Aquila.

Lo Scettro dimostra, che le stelle in vn certo modo hanno spetie di dominio sopra li corpi sublunari, & con questo rispetto sono considerate dall'Astrologo.

Astrologia.

DONNA vestita di color ceruleo, con l'Astrolabio, & con vn libro pieno di stelle, & figure Astronomiche, & vn quadrante, & altri stromenti appartenenti all'Astrologia, a gl'homeri haurà l'ali, per dimostrare, che ella ita sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intender le cose celesti.

Astrologia.

DONNA vestita di color ceruleo, haurà l'ali a gl'homeri, nella destra mano terrà vn compasso, & nella sinistra vn globo celeste.

Vestesi di color ceruleo, per dimostrare, che questa scienza è posta nella contemplatione de' corpi celesti.

Se le dipinge in mano il globo celeste, con il com-

il compasso, per esser proprio suo il misurare i Cieli, & considerare le misure de' loro mouimenti, & le ali a gl' homeri si pongono per la ragione già detta.

A S T R O N O M I A .



DONNA vestita di Color paunazzo tutto stellato, con il viso riuolto al Cielo, & con la destra mano tenga vn' Astrolabio, & con la sinistra vna tauola oue siano diuerse figure astronomiche. Astronomia è regola, che considera la grandezza, & i moti de i corpi superiori cioè i Cieli, & tutte le stelle.

Il vestimento di colore paunazzo tutto stellato ne dinora la notte, nella quale si vegono più facilmente le stelle, non essendo elle riuolte da i raggi del Sole, & perciò si viene alla dimostrazione più chiara del leuare, del tramontare, & del modo di esse stelle. Tiene il viso riuolto al Cielo essendo che il soggetto di questa figura, sta sempre con il pensiero elleuato in alto per sapere, & intendere le cose celesti.

Gli si dà l'Astrolabio perciò che con esso si viene esattamente in cognitione de le misure & distanze di tutte le figure de i Cieli.

Tiene con la sinistra mano la tauola segnata con diuerse figure astronomiche, essendo che l'Astronomia (secondo il parere di Isidoro, & d'alcun'altri) è molto differente da l'Astrologia, perciò che quasi come Theorica tratta del mondo in vniuersale, Delle sfere, & de gli orbi in particolare, Del sito, del moto, & del corso di quelli, Delle stelle fisse, & de gli aspetti loro, Della Theorica, de i Pianeti, Delle Ecclissi, Dell'asse, De poli, de Cardini celesti, De i Climi, o piaggie de gli Hemisferi, De i Circuli diuersi, De eccentrici, Di Concentrici, de epicicli, De retrogradationi, D'accessi, Di recessi, De rapti, & d'altri moti & cerchi de moti, con mill'altre cose, pertinenti, a i Cieli, & alle stelle.

A S T V T I A I N G A N N E V O L E .
DONNA vestita di pelle di volpe, e farà di carnagione molto rossa, tenendo vna

finia sotto il braccio.

L'Asturtia come dice S. Tomaso 2. 2. q. 55. art. 3 è vn vizio di coloro, che per conseguire quel che desiderano, si vagliano de' mezzi non conuenevoli, però si dipingerà vestita di pelle di volpe, essendo quest' animale astutissimo, & per tale ancora è conosciuto da Esopo nelle sue fauole, adoprato in questo proposito molte volte. Della Simia scriue Aristotele nell'histo-

rie de gl'animali, che è astutissima.

La carnagione rossa per dextro del medesimo Arist. lib. 4. de Fisonomia cap. 10. significa asturtia, perche il bollimento di sangue sempre genera nuoui mostri nell'anima, facendo nell'huomo il sangue quello, che fa il fuoco nel mondo, il quale sempre stando in moto consuma tutte le cose combustibili, auuicinandosi ad esso.

A T T I O N E V I R T V O S A .



HUOMO d'età virile; di bellissimo aspetto, & che le parti tutte del corpo siano corrispondenti a d'vna proportionata bellezza, Hauerà circondato il capo da chiari, & risplendenti raggi simili a quelli d'Apollo, com'anco da vna ghirlanda d'Amarauro, sarà armato, & sopra all'armatura porterà il manto dextro paludamento, che sia d'oro, con la destra mano terrà vn hastia rotta, & il rimanente di essa dalla parte del ferro, si vedrà nella testa d'vn bruttissimo, & spauentevole serpente che sia in terra morto, & con la sinistra con bellissi-

ma gratia vn libro, & sotto a vn de' piedi, al quale parerà all'accorto Pittore terrà vna testa di morto, Molte sono l'azioni humane, mà io intendo di rappresentare la virtuosa, & particolarmente quella delle lettere, & dell'arme, le quali, & l'vna, & l'altra fa l'huomo famoso & immortale.

Si rappresenta d'età virile, perciòche tra l'altre età essendo questa in somma perfezione (come narra Arist. lib. 2. Rettor.) facilmente con essa si viene alla vera cognitione, & operatione della virtù, Il bellissimo aspetto corrispondente

spondente a tutte le parti del corpo con proportionata bellezza ne dimostra che la giocondità che appare nell'aspetto dell'huomo bello, sia indizio nella beltà simile a quello che si vede di fuori; *Crasior est pulcro veniens in corpore virtus*, dice Vergilio nel 5. delle Eneide, & Aristot. nel 1. dell'Ertica.

Exteriora indicant interiora, onde necessariamente ne segue, che anco l'attioni sieno belle, & virtuose. I chiari, & risplendenti raggi, che li circondano il capo, ne denotano, che si come il Sole risplende in tutte le parti, cue egli girà, così l'Attion virtuosa fa che l'huomo sia chiaro & risplendente, oue la fama sua vola con la sonora tromba, *sed famam extendere fallis, hoc virtutis opus*. dice Verg. nel decimo Eneide. Si li cinge il capo con la ghirlanda d'Amaranto perciò che questo fiore non perde mai il suo viuido, & natiuo colore, & colto si conferua, & non infacidisce mai, anzi quantunque secco bagnato con acqua riuiene nel suo primiero stato & se ne fa ghirlanda nell'inuerno, Plinio lib. 2. cap. 8. simile è la natura dell'huomo virtuoso perciò che non solo degenera, dalle bellissime qualità sue, mà separata l'anima dal corpo, le sue chiarissime attioni, restano, & si conferuano a perpetua memoria con quella suprema bellezza, & glorioso nome, che sia possibile maggiore.

Si rappresenta armato, & con la destra manotenghi l'hasta rotta, nella guisa, che habbiamo detto per dinotare, che il virtuoso con l'attioni sue è sempre contrario, & combatte continuamente con il vizio suo perpetuo nimico, che per tal segno dimostriamo lo spauentouole serpente morto, & passato dall'hasta; & però con tal dimostrazione facciamo chiaro, che non basta il volere alla perfettione della virtù, se non si mette in esecuzione, onde Cicerone 1. de off. *Hominis virtus in actione consistit*, & Seneca de Ben. *Virtus non recipit sortidum amatorem*.

Il manto detto paludamento d'oro significa, che l'Attione virtuosa è difficile operarli da chi viue ad vso d'Artefice, & a persone mecha nice.

Tiene con la sinistra mano con bellissima gratia essendo che l'essercitio si delle lettere, come dell'arme per essere, & l'vno, & l'altro principal di tutti fa l'huomo Illustre, & famoso. Onde il Petrarca nel Sonetto 84.

... Il Nostro stadio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali
Et nel Capitolo terzo della fama.

Che s'acquista ben pregio altro che d'arme.

Tiene sotto il piede la testa di morto per dimostrare, che l'Attion virtuosa sempre viue, & mentre dureranno i secoli & le scritture viua eternamente: onde Plauto SOLA VIRTUS. EXPERS. SEPVLCHRI.

A V A R I T I A .

DONNA pallida, & brutta con capelli negri, farà macilente, & in habito di serua; & le si legga in fronte la parola *πλετος* cioè Pluto il quale fù creduto Dio delle ricchezze. Sarà cinta di vna catena d'oro, trahendosene dietro per terra gran parte. Mostrerà le mammelle ignude piene di latte, & hauerà un fanciullo quasi di dietro, magro, & di stracci non a bastanza vestito, che con la destra mostri di scacciarlo, per non dargli il latte delle mammelle, alle quali hauerà la man sinistra in atto di tenerle strette:

Pallida si dipinge, perche l'impallidisce il continuo pensiero di accumular tesoro con appetito insatiabile di fare suo tutto quello, che è d'altri, senza hauer riguardo, o a forza di leggi, o a conuenienza di forte alcuna.

È ancora la pallidezza effetto di timore, il quale li è sempre abundantissimo nelle viscere dell'huomo auaro, non si fidando d'alcuno, & molte volte a pena di se medesimo per la gelosia, che hà di non perdere vna minima particele di quello, che possiede.

L'habito seruile, & sozzo, & la catena d'oro concioncia nella maniera, che dicemmo, è segno manifesto dell'ignobile, & vil seruitù dell'auaro.

La scritta della fronte, ci dichiara, che l'huomo auaro in tutte le sue attioni si scuopre per quello, che e, nè si sa celare in alcuna cosa. Et per offeruarsi questo costume ne gli schiaui, si mostra la conditione de gl'auari, medesimamente schiaui della ricchezza.

La catena dell'oro, che si tira dietro, ci mostra, che i tesori, & le gran facultà, che ben còsidera, sono peso faticosissimo, & impaccio molto noioso, & il fanciullo scacciato mostra, che non è alcuno veramente auaro, che non sia insieme crudele. Et essendo la Maestà di Dio solita d'arrichire più l'vno, che l'altro, acciò non manchi l'occasione d'operare virtuosamente in tutti gli stati, secondo la vocatione di ciascuno, l'auaro preuertendo quest'ordine, più tosto lascia marcire con ingordi disegni quello, che hà, che adoperarlo, a souuenimento de' bisognosi.



Donna vecchia pallida, & magra, che nell'aspetto mostri affanno, & malinconia, a canto haurà vn lupo magrissimo, & a guisa d'hidropico hauerà il corpo molto grande, & sopra vi terrà vna mano, per segno di dolore, & con l'altra tenga vna borsa legata, & stretta, nella quale miri con grandissima attentione.

Il lupo, come racconta Christoforo Lādino, è animale auido, e vorace, il quale non solamente fa preda aperta dell'altrui, mà ancora con aguati, & insidie furtiuamente, & se non è scoperto da pastori; ò da cani non cessa fino a tanto, che tutto il gregge rimanga morto, dubitando sempre di non hauere preda a bastanza, così l'auaro hora con fraude, & inganno, hora con aperte rapine toglie l'altrui, ne però può accumular tanto, che la voglia sia sazia.

Dipingesi a guisa dell'hidropico; perche, si come questo non ammorza mai la sete per lo bere, mà l'accresce; così l'auaritia tanto cresce nell'huomo, quanto crescono i tesori, però dis-

se Horatio nell'Ode. 2. lib. 2.

*Crescit indulgens sibi dirus hydrops
Nec sitim pellit, nisi causa morbi
Fugerit venis, & aquosus albo
Corpore languor.*

Et San Gregorio negli Morali. 14. così dice anc'egli sopra di ciò: *Omnis auarus ex postu sitim multiplicat qui cum ea, qua appetit adeptus fuerit, ad obtinenda alia amplius anhelat.* Et Seneca ancora: *Auaro deest, tam quod habet, quam quod non habet.*

La magrezza del lupo dinota l'insatiabile appetito dell'auaro, & l'inconueniente tenacità della robba, che possiede. Onde Dante nel primo capitolo parlando dell'Inferno così dice:

*Et ha natura si maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
Et dopo pasto hà più fame che pria.*

Si fa con la borsa ferrata, godendo più nel guardare i danari, come cosa dipinta per diletto, che in adoperarli come vile per necessità, & molto a proposito mi pare in questa occasione l'Epi-

L'Epigramma di Monsignor Barberino Chierico di Camera, & hora meritissimo Cardinale di nobiltà, valore, spechio, & ornamento al secol nostro. Creato Pontefice con no me di Urbano VIII. mentre si ristampaua questa opera alli 6. d' Agosto 1623.

Vt parcas opibus tibi, quid non parcis an vnquam Augendi census terminus vnus erit?

Desine diuitias fuluo cumulare metallo.

Tam tibi deest, quod habes, quam quod habere nequis.

Quid tamè obduras toties, quid Pontice iactas?

Non nisi qui frugi est, possidet vllus opes.

Tu mihi diues eris, qui nequo tempore partis Diuitijs egeas, Pontice semper eges?

Auaritia.

Donna mal vestita, scapigliata, & scalza, nella destra mano terrà vn rospo, & con la sinistra vna borsa ferrata.

L'Auaritia è vno sfrenato appetito d'hauere, come dice S. Agost. lib. 3. de libero Arbitrio, che non cessa mai di coprire con grosso velo il viso alla ragione, & con disufata forza spezza il freno della temperanza, & non ha uen do riguardo a virtù alcuna, trasmuta i cuori pietosi in crudeli, & si fa vniuersal guastatrice delle virtù.

Consiste l'Auaritia principalmente in tre cose, prima in desiderare più del conuenueole la robba d'altri, perche la propria stia inciera, & però le si dipinge il rospo, nella destra mano, il quale, tutto che habbia grandissima copia della terra, della quale si pasce, nondimeno sempre teme, & si astiene da quella desiderandone sempre più.

Consiste secondariamente in acquistare per vie indirette più di quello che li conuiene, non hauendo riguardo non solo a disagij, & incomodi (ancor che grandissimi sieno) mà alla propria vita, che però si rappresenta mal vestita, scapigliata, & scalza, onde il Petrarca nel Sonetto 153. così disse:

Come l'Auaro, che'n cercar tesoro

Con diletto l'affanno disacerba.

Vltimamente consiste in ritenere tenacemente le cose sue, & perciò si rappresenta nella borsa ferrata.

Auaritia.

Si dipinge da gli Antichi Tantalo in vn fiume coperto dall'acqua fino alla gola, al qual sopra la testa pende vn'albero carico di frutti, in modo ch'egli non possa arriuare con le mani a i frutti per satiar la fame, ne al fiume

per smorzarsi la sete, secondo il detto d'Horatio.

Tantalus a labris sitiens fugientia captat,

Flumina;

con quel che segue, & similmente Petronio Poeta, come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 35. nella parola pedes così dice

Nec bibit inter aquas, nec poma parètia capis.

Tantalus infelix quem sua vota premunt.

Diuitis hac magni facies erit omnia late,

Qui tenet & succo concoquit ore famem.

Auaritia.

Donna vecchia vestita d'habito rotto, & stracciato in più luoghi, sarà magra, & di color pallido, terrà con la man destra vna tenaglia & all'vna delle gambe hauerà vn ferro simile a quello de gli schiaui, con la catena in modo, che lo strascini per terra, & con la sinistra mano s'appoggia ad vna Arpia, la quale stia in atto di lanciarsi.

Auaritia è immoderata cupidigia, & sete di hauere, la quale genera nell'auaro crudeltà, inganno, discordia, ingratitude, tradimento, & lo toglie in tutto dalla Giustitia, Carità, Fede, Pietà, & da ogn'altra virtù morale, & Christiana.

Vecchia si dipinge, perche non solo regna più l'Auaritia ne i vecchi: mà si chiama madre di tutte le scelleratezze, & Claudiano nel libro secondo Stiliconis, di lei così dice.

At primum scelerum matrem, &c.

Il vestimento rotto, & stracciato ne dimostra, che tanto ne gli animi auari possa questa diabolica peste, che quello che l'Auaritia ruba a gli altri, lo toglie anco a se stessa, onde nell'istessa abbondanza rimane più povero d'ogni mendico, perciò Horatio nel primo libro dell'Epistole dice.

Semper auarus eget.

L'esser magra, & pallida altro non dinota che la continua, & insaziabil fame, per la quale gl'infelici inclinati all'Auaritia continuamente sono tormentati.

La tenaglia, che tiene con la destra mano mostra, che si come detto istromento stringe, è tira sempre a se, così è la peruersa natura dell'empio auaro, il quale non lascia mai occasione, che non facci il medesimo effetto, non guardando nè stato, ne condizione di qual si voglia persona.

Gli si dipinge a canto l'Arpia, essendo il vero simbolo dell'Auaritia, perciò che Arpia in greco volgarmente suona rapire.

Il ferro, & la catena alla gamba nella gni-
sa, che

fa, che habbiamo detto, denota l'Auaritia esser schiava non solo della robba, mà ancora de' demonij, come testifica S. Paolo ad Ephes. cap. 5. & ad Colof. cap. 3. dicendo: *Auaritia est idolorum seruitus.*

A V D A C I A.

DONNA vestita di rosso, & verde, haurà la fronte torbida, stando in atto di gettare a terra vna gran colonna di marmo, sopra alla quale si posò vn'edificio.

L'Audacia è contraria alla timidità, & è vizio di coloro, che poco considerano la difficoltà d'alcune grandi azioni, & troppo delle loro forze presumendosi, s'auuisano di recarle ageuolmente a fine. Però è figurata per vna giouane, che tenti con le sue forze di mandare a terra vna ben fondata colonna.

Il vestimento rosso, & verde, significa Audacia, come anco la fronte torbida, così dice Aristotele de Fisonomia al nono Capitolo.

A V G V R I O B V O N O
Secondo l'opinione de' Gentili.

VN' Giouanetto, c'habbia vna stella in cima del capo, in braccio tenga vn Cigno, & sia vestito di verde colore, che significa Augurio, perchè che l'herbe, quando verdeggiano, promettono buona copia de' frutti.

Pierio Valeriano nel 44. libro dice, che quelli, che anticamente operauano gl'Augurij con fermavano, che la stella è sempre segno di prosperità, & di felice successo. Del Cigno disse

Virgilio nel primo dell' Eneide.

*Ni frustra Augurium vani docuerunt parentas
Aspice bis senos larantes agmine Cygnos.*

Però a noi Christiani non è lecito credere alle vanità de' gl'Augurij.

A V G V R I O C A T T I V O.

Secondo la medesima opinione.

HV O M O vecchio, vestito del color, che hanno le foglie, quando l'albero dà segno di

gno di seccarsi, in mano terrà vna mustela, & per l'aria dalla sinistra banda vi farà vna Cornacchia.

Il color del vestito dimostra, che il cattiuo Augurio si stima, che venga per la vicinanza di qualche mal soprastante, come le foglie de gl'alberi, che perdon' il colore, quando il tronco perde le virtù, della mustela disse l'Alciato.

Quicquid agis mustela tibi si occurrat, omite: Segua mala hac fortis bestia praua gerit.

Il medesimo significa la Cornacchia, però disse Virgilio nella Bucolica.

Sape sinistra caua praxixit ab ilice cornix.

Si potria ancora porre in luogo di questa il Barbagianne, quale secondo Ouidio è uccello apportatore in ogni luogo di tristissimo Augurio.

A V G V R I O.

Nella Medaglia d'Adriano, secondo i Gentili.

H Vomo in piedi, che risguardi vn'uccello, che vola per aria, & con vna mano tiene il lituo augurale, il quale era vna verga incuruata della quale, così dice Gellio al c. 8. del lib. 5. *Litus est virga breuis, in parte, quæ robustior est incuruus, qua Augures utuntur.*

Et con esso gl'Auguri sedenti designauano i tempij a gl'uccelli, di cui Cicerone fa menzione nel lib. 1. de Diuinatione. *Quid lituus iste vester, quod clarissimum est insigne auguratus, unde vobis est traditus, nempe eo Romulus religiones direxit, tum cum Urbem condidit, &c.*

L'uccello, che vola per aria di notte, come gl'Auguri, & l'officio dell'augurato appresso i Romani riceuono i nomi dai gesti de gl'uccelli conciosia cosa, che dal canto, & gesti nel volar loro osservati hora in questa, e hora in quell'altra parte da coloro, che erano deputati a cotale sacerdotio, erano soliti d'indouinare, cioè quelli, che si preparauano ad alcuna cosa pubblica, ò di partire fuora della Città, ouero, che volessero essercitare bene, & drittamente alcù magistrato, al quale essi erano deputati.

A V R O R A.

V NA fanciulla alata di color incarnato con vn manto giallo indosso, hauerà in mano vna lucerna fatta all'antica accesa, starà a sedere sopra il Pegaso cauallo alato, perchè da Homero in più luoghi ella è chiamata (κροκόπεπλος) che vuol dire velata di giallo, si come nota Eustatio Commentatore d'Homero nel 2. lib. dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens Liquit.

Et Ouidio nel 3. lib. de arte amandi nota il colore incarnato dicendo.

Nec Cephalus rosca prada pudenda Dea.

Et il medesimo Eustatio nel luogo sopradetto dice, che ella va in sul cauallo Pegaso per la velocità, & perchè l'Aurora è molto amica de' Poeti, & desta gli spiriti a capricij ingegnosi, & piaceuoli.

AURORA.

G Iouinetta alata per la velocità del suo motto, che tosto sparisce, di color incarnato con manto giallo, nel braccio sinistro vn cestello pieno di varij fiori, & nella stessa mano tiene vna fiaccolletta accesa, & con la destra sparge fiori.

AUTORITA', O POTESTA'.

V NA Matriona, che sedendo, sopra vna nobil sedia, sia vestita d'habito ricco, & sontuoso fregiato tutto di varie gioie di grande stima, con la destra mano alzata tenghi due chiauui eleuate; con la sinistra vn scetro & d'una banda vi sieno libri, & dall'altra diuersi armi.

Si rappresenta Matriona, perchè l'età matura hà in se propriamente autorità; onde Cicerone nel libro de Senectute dice: *Apex autem Senectutis est auctoritas, & poco dopo soggiunge; Habet senectus honorata presertim tantam auctoritatem, ut ea pluris sit, quam omnes voluptates, & ciò principalmente per la prudenza, & molto sapere, che in essa si ritroua, dicono la Sacra Scrittura in Iob, al cap. 12. In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia, onde auuene che: ad parendum iuuenes, ad imperandum senes sunt accommodati, come dice Plut. in Pol.*

Si dipinge sedendo, perchè il sedere è proprio de' Principi, è Magistrati, per ilqual atto si mostra Autorità, & insieme quiete, e tranquillità d'animo, perciò che le cose, che ricercano grauità, non si deuno trattare, se non con matura sessione, così auuene ne' Giudici, i quali hauendo Potestà, & Autorità di decidere, assollere, e condannare, ciò non possono legitimamente eseguire per sentenza, se non siedono come dice la legge 2. §. in bonorum ff. *quis ordo in bon. poss. serui.*

Si veste d'habito pomposo, e risplendente, perchè



perche tale è chi hà Potestà sopra gl'altri nel conspetto de gl'huomini, oltre che le vesti, e pietre pretiose per se dimostrano Autorità, & honore in chi le porta.

Le chiauì denotano l'Autorità, è Potestà spirituale, come benissimo lo dimostra Christo Nostro Signore, & Redentore, quando per mezo d'esse diede quella suprema Autorità a San Pietro dicendo: *Et tibi dabo clauas Regni Caelorum, & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Caelis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Caelis.* Matth. cap. 16.

Tiene dette chiauì nella destra, perche la Potestà spirituale è la principale, è più nobile di tutte l'altre, quanto è più nobile l'anima del corpo, & non è alcuno, che non sia suddito a quella del Sommo Pontefice Vicario di Christo in terra, ilquale: *Dicitur habere plenitudinem potestatis,* Secondo il Canone al cap. *qui se scit* 2. q. 6.

Tiene alzata la destra con le chiauì eleuate

al Cielo, per dimostrare, che: *Omnis potestas a Deo est;* Secondo l'Apostolo San Paolo ad Romanos cap. 13. Però gl'ammonisce, che: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.*

Lo Sctero nella sinistra, mostra l'Autorità, è Potestà temporale; come per se stessa è cosa nota a tutti, & i libri, & l'arme, che gli sono dalle bande (per far quest'immagine più vniuersale) l'vn significato dimostra l'Autorità delle scritture. è di Dottori, è l'altro dell'armi, le quali si pongono alla sinistra per il detto di Cicerone: *Cedant arma togæ.*

BEATITUDINI

insegnatici da Christo S. N.

Prima Beatitudine. E la Potenza di Spirito.

Beati pauperes spiritu, San Matt. al 5.

Si farà vnà fanciulla d'habito corto, straccia to con la faccia alquanto curua, & che riguarda

guarda il Cielo con questo motto: *Regnum Cælorum paupertate venale*: parole di S. Agostino. Si fa fanciulla come di fesso più dedito alla religione, & più alieno dall'alterezza dell'animo, che non è quello de gl'huomini. & ancora più inclinato a dar fede alla dottrina della virtù insegnata da N. S. & poco creduta da quelli, che fidandosi nella sapienza mondana, non vogliono ammettere per virtù quelle, che non deriuano in qualche modo, almeno dalle quattro morali (intese, & conosciute ancora da' Filosofi) è proprietà femminile piegarli ancora alle cose, che vengono dette da altri, & che portano seco l'humiltà, & compassione, senza molto apparato di fillogisimi.

Si fa in habito corto, per mostrare la poca pretensione nelle cose del mondo; perche la veste lunga, sempre hà mostrato dignità, & supereminenza a gl'altri, & perciò i Romani non voleuano, che i loro Cittadini vestissero di lungo, finche quest'habito per Petà non potesse far testimonia della virilità dell'animo, & de pensieri atti a reggere la Republica. Et però con l'habito corto si viene a mostrare, che i poueri di spirito tengono poco conto degl'honori, & delle grandezze mondane, le quali bene spesso attrauerandosi al pensiero, come le vesti lunghe sogliono intricarsi fra le gambe, sono ragione che difficilmente si può caminare dietro a Christo, essendo ci necessario essere speditissimi dalle cose del mondo, per seguire la via del Cielo. Si dice anco volgarmente, che *sunt honores onera*. nõ altro che peso si sente dalle vesti, che arriuanò sino a terra a chì le porta.

Il vestimento stracciato, & la faccia curuata, mostrano l'humiltà, che è propriamente il definito per la pouertà di spirito, & è grado più basso di quello, che diuandano humanità, & cortesia i Morali.

Ripara il Cielo, per mostrare, che il premio di questa virtù non si aspetta fra gl'huomini, ma solo da Dio Creator Nostro, che hà le vie sue (come dice il Profeta) differenti dalle vie de gl'huomini, & il gesto co'l motto sottoscritto di S. Agostino significa questo stesso.

Beatitudine Seconda.

E la Mansuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terrã.

Importa d'essere mansueto, & humano, & ad altri nel bene, & ne gli honori se ruiti consentire.

Fanciulla, che tenga frà le braccia in atto di accarezzare vn picciolo, & mansueto Agnello, co'l motto cauato dal Salmo: *Manusui hereditabunt terram.*

Per la medesima ragione detta di sopra, questa figura si farà fanciulla ancor'ella.

L'Agnello significa purità, semplicità, & mansuetudine, non solamente nelle profane lettere Egittie: mà ancora nelle sacre della Religione Christiana, & gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne' loro sacrificij, solo per picciuolezza del suo puro, & mansueto animo. Ancora San Giouan Battista, singolar testimonia de' secreti Celesti, per manifestare sotto semplice velame la mansuetudine di Christo Signor Nostro, disse lui esser vn' Agnello, che placò a noi, con il proprio sangue sacrificato, l'ira di Dio.

Et il motto dichiara, che il premio di questa virtù sarà d'hereditare la terra, non questa, che viuendo habbiamo con traugli, & fastidij, mà quella di promissione, doue sarà per petua quiete.

Beatitudine Terza.

E' il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.

Importa piangere i peccati proprij, & quelli del prossimo, con le nostre, & loro miserie.

Fanciulla inginocchiata, con le mani giunte, & che largamente pianga, il motto dice così: *Præfens lactus, lacrimam generat sempiternam*, & è tolto da S. Agostino.

Il pianto, come qui si piglia, è il dispiacere, che per la carità si può pigliar da ciascuno sì delle sue, come dell'altrui colpe, & danni ancora. Et essendo lo stato d'vna fanciulla, quasi meno colpeuole, che possa essere, non è dubbio; che facilmente sarà conosciuto per segno di quel che sarebbe necessario a dire a chi con parole volesse esprimere il concetto di questa Beatitudine, nella quale co'l motto si manifesta, che il premio di questa sorte di pianto, sarà vna perpetua allegrezza dell'altra vita.

Lo stare inginocchiato, & con le mani giunte, mostra, che questo pianto, & questo dolore vuol essere mosso da cagione pia, & religiosa, acciò che

acciòche si possa dire atto di vera virtù, non come il pianto di Heraclito, il quale nacque dall'ambitione, & dal desiderio di parer il più sapiente, & il più meriteuole di tutti gl'altri.

Beatitudine Quarta.

È la fame, & la sete della Giustitia.

Beati, qui esuriunt, & sitiunt Iustitiam.

Cioè, che sono molto desiderosi del viuere virtuoso, & del ben operare, di ministrare Giustitia a ciascuno, facendo opera, che gli empj siano puniti, & essaltati i buoni.

SI farà donzella, che tenga vn paio di bilancie, & vualmente pesando, vi sia vn diauolo in atto di volerle prendere, & essa con vna spada, che tiene nell'altra mano lo scac-

ci, il motto sarà: *Esurientes impleuit bonis*, parole di Maria Vergine nella sua Canzone.

La Giustitia è vna costante, & perpetua volontà di rendere a ciascuno quello, che gli si deue. Però appartiene a questa Beatitudine tanto la sete della Giustitia legale, che è bene euidentifissimo: & che abbraccia tutti gl'altri beni; quanto il desiderio di vedere eseguito quello, che s'aspetta da legittimi Tribunali, & così l'insegna Nostro Signore, per virtù degna della Beatitudine eterna.

Le bilancie notano per se stesse metaforicamente la Giustitia, perche, come esse aggiustano le cose graui, & materiali, così essa che è virtù, aggiusta i beni dell'animo, & pone regola all'attioni dell'huomo.

Nella donzella si notano le qualità di quella Giustitia, della quale si deue hauer fame, & sete.

Et si fa giouane, per mostrare, che non si deue molto tardare, mà metterla in esecuzione,

B E A T I T U D I N E .



oue, & come bisogna. Il diavolo si figura per il vizio che ci stimola continuamente per farci torcere dalla via della giustitia, mà facilmente si scaccia con la tagliente spada del Zelo di Dio, & il premio di questi, secondo che si esprime il motto, è l'essere satiatì di cibi che sono molto migliori delle viuande di questa vita.

Beatitudine Quinta.

E la mondezze di cuore, cioè hauere il cuore libero dalle passioni, & dalle disordinate affettioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

V Na Donna, che sparga lagrime di pianto, sopra vn cuore, che tiene in mano.

La mondezze del cuore fu presa da Christo N.S. per l'innocenza, la quale è mondezze dell'anima, & si dice esser nel cuore, quando esso non è occupato da mali pensieri, ouero da affetti contrarij alla virtù; & si mostra, che non possa intendere della mondezze esteriore con le lagrime, le quali sono la vera medicina dell'ulcere dell'anima, come si hà per molti luoghi della Sacra Scrittura. Il premio della mondezze del cuore farà vedere Dio inuisibile a gli occhi corporali; li quali quando sono ben purgati vedono solo gl'accidenti sensibili, oue quelli della mente s'abbassano, come nel motto s'accenna.

Beatitudine Sesta.

E la Misericordia.

Beati Misericordes.

Cioè quelli, che hanno compassione alle miserie de' prossimi, & potendo le solleuano.

D Onna che spezzando vn pane, nè porge vna parte per vno à due, ò tre putini, che gli stiano d'intorno, con il motto di S. Girolamo. *Insuperabile est hominem misericordem iram non placare diuinam.*

La Misericordia è virtù, per la quale sentiamo dolore delle miserie altrui, & soueniamo secondo il possibile alle loro necessità.

Si dice misericordioso Iddio perche dissimu-

la i peccati de gl'huomini per la penitenza. Si dice misericordioso l'huomo, che facilmente si piega a dolersi delle miserie altrui, & è quasi la medesima cosa con la pietà. Non si esercita, se non verso persone bisognose, afflitte, & disperate per qualche gran disgratia, ò per gl'errori commessi per propria colpa, delli quali si senta dolore, & pentimento. Tale fù Nostro Signore con'l ladrone, che era infedele, & li diede il Cielo; con la donna Samaritana, che era immersa nelle lasciue, & la fece casta; con quella che era adultera, & gli rese l'honore; con Maddalena, che era peccatrice, & la fece Santa; con San Pietro, al quale rimesse il peccato d'hauerlo negato, & ancora gli diede le chiavi del Cielo giustificandolo. Oltre a molti altri essemplij, che si leggono nell'istoria del Santo Euangelo, oue non par che si dipinga N.S. se non per vero fonte di misericordia, ad imitatione del quale dobbiamo noi copiarci a i mali altrui, & soccorrere volentieri le proprie tribulationi, quando vengono, ò per colpa propria, ò per suo volere.

Sono quattordici l'opere, & effetti di questa virtù assegnate distintamente da i Teologi, delle quali la principale è di souenire alla vita altrui col mangiare, & col bere, & però si fa la donna, che tiene in mano il pane, & ne fa parte a i fanciulli per se stessi impotenti a procurarselo per altra via, & secondo che dice il motto con questo mezzo facilissimamente si placa l'ira di Dio.

Beatitudine Settima.

E l'esser pacifico.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

D Onna, che sotto a i piedi tenga alcune spade, elmi, scudi, & altre armi rotte, con vna mano tiene vn ramo d'Oliuo col motto:

Confregit arcum scutum, gladium & bellum.

Grado di Beatitudine assai grande è di coloro, che non pure si diletano di viuere nella pace, & nella quiete (il che pare appetito vniuersale di tutti gli huomini, & fin'onde viene commendata la guerra per se stessa biasimevole) mà per mezzo delle tribulationi fanno ristorarla, quando sia persa, & per se, & per gl'altri, non solo nel corpo con gl'inimici esteriori, mà nell'anima, che maggiormente importa;

ta, con le potenze dell'inferno.

Et si fa la pace con l'armi sotto a i piedi, per mostrare, che deue esser acquistata, & mantenuta per virtù propria, per essere tanto più meriteuole, & commendabile.

L'oliua si dà in segno di pace, per vnita testimoniaza de gl'antichi, è moderni così legiamo ch'Enea essendo per smontare nelle terre di Euandro in Italia, per assicurare il figliuolo del Rè, che sospettoso gli veniuua incontro, si fece fuora con vn ramo d'Oliuo in mano, & il giouane subito si quietò, oltre ad infinitissimi altri essempli, per li quali tutti basti questo. Il premio di costoro è l'essere del numero de' figliuoli di Dio, eletti all'eterna Beatitudine.

Beatitudine Ottaua.

Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.

VNa donna, che guardi il crudo stratio di tre figliuolini, che le stāno innanzi a i piedi in vario modo crudelmente ammazzati col motto preso dall'Apostolo. *Sicut socij passionum estis, sic eritis, & consolationis.* Et in vna mano tenga vna Croce, per esser l'iddio nobilissimo sopra tutte le cose: però più nobil specie di giustitia, frà l'altre farà qu'ella, che s'occupa in rendere a lui i douuti ho nori di lodi, & di sacrificij, quando bene fusse con pericolo manifesto, & con certa ruina di se stesso, & della propria vita, & ciò si mostra per la donna che tien la Croce in mano, con laquale si notano le perfectioni per zelo della Religione, che è la più nobil parte della giustitia, come si è detto.

Si dipingono l'vna donna, & gl'altri fanciulli, come più alieni da i pensieri dannosi, per li quali possa apparire il merito per proprio errore de gli fratij sopportati.

Beatit. à guisa d'Emblema,

*Del. Ren. P. F. Valerio Diodati d' Abruzzo
Minore Osseruante.*

Quantunque vna sia la Beatitudine, & la felicità per oggetto, per essere vno lo stato perfetto con l'aggregazione d'ogni bene secondo Bocio nel terzo, delle consolazioni,

proverbio terzo, & vno l'oggetto essenzialmente diuino nel quale tutti gl'intelletti capaci, & ragioneuoli si beatificano, & appagano, come tengono comunemente i Sacri Theologi, nondimeno il Signor nostro Giesu Christo nel quinto di S. Matteo disse, le Beatitudini essere otto, cioè Pouertà di spirito, Mansuetudine, Mestitia, Fame, & sete di Giustitia, Mondezza di cuore, Misericordia, Pace, e Persecutione, lequali propriamente non sono Beatitudini per oggetto, mà più tosto modi, e mezzi per peruenirui, imperoche il Signore iui parla per figura di metafora, ponendo vna cosa per vn'altra, cioè il mezzo per il termine vltimo attingibile, & per venire a formar detta figura la faremo.

Donna giouane vestita di vestimento corto, con la faccia curua verso il Cielo, con vn'agnellino a canto trafitto, & trapassato da banda, a banda da vna acuta spada, con gli occhi lagrimeuoli, & piangenti, col volto estenuato, è macilente, terrà con vna mano vn ramo di Oliuo, & vn cuore humano, che gitti fuoco, è fiamme, con ilquale raccogli le dette lagrime, vi faranno due fanciullini a' piedi, a' quali mostri con l'altra mano di porgere ad ambidue vn pane partito in due parti, acciò si veda, che ciascuno habbia hauere la parte sua, vi faranno anco molti altri fanciullini auanti gettati in terra offesi, vilipesi, uccisi, & mal trattati, & per vltimo sopra il capo vi faranno due Palme intrecciate, vna di Lauro, & l'altra di Oliuo annodate insieme, & vnite in Croce da vna tessuta di tre varie cose, come Gigli, Mirti, è Rose, con tre motti, di questa sorte, alla Palma di Lauro. *Sola perseverantia coronatur.* A quella di Oliuo. *Cum Palma ad regna pervenerunt sancti.* Alla Corona. *Non coronabitur nisi qui certauerit.* Ouero altrimenti secondo gl'antichi a quella di Lauro *Aeternitas*, a quella di Oliuo, *Impassibilitas*, Alla Corona, *Seueritas.*

Si dipinge donna per rappresantare sesto deuoto, & pietoso, come approua Sant' Ambrosio nel Responso del picciolo offitio della Vergine, con quelle parole. *Orate pro deuoto femineo sexu.* Per darci ad intendere, che chi vuole ad essa Beatitudine disponersi, & prepararsi, li fa bisogno essere diuoto verso le Sacrosante, è spirituali cose, il che è segno manifesto di vera religione è fede. Si dipinge giouane per denotare, che dalla tenerezza de nostri anni, douemo dar opera all'acquisto di detta Beatitudine, perche si come li primi fioriso-

no quelli, che nella Primavera odorano, dilettano, & piacciono a gl'huomini, così le prime nostre vie sono quelle che più dilettano à Dio, il motiuo si prende da Gio. Battista, che di tre anni e mezzo nel deserto si diede alle diuine cose, come accenna Ambrosio nel suo Hinnò sotto quelle parole. *Ambrosio* *deserti teneris sub annis, &c.*

Si dipinge donzella per la purità interiore, & esteriore, cioè di mente & di corpo, non essendo corrotta, è macchiata, nè da opre, nè da cogitationi per significarci che chi vuol entrare alla beata vita li fa bisogno politezza, & limpidezza d'ogni mortal difetto, come vuol Gio. a. 21. dell'Apoca. secondo quelle parole. *Non intrabit in eam aliquod conquinatum, il che anco conferma Esaia a 36. con quell'altro detto. Non transibit per eam pollutus;* Si rappresenta con il vestimento corto, è vile, è lacerato per dimostrare la pouertà di spirito, poi che così si dice *Beati pauperes spiritu,* Et ciò per dinotare che chi vuole conseguir la Beatitudine gli fa bisogno spogliarsi di tutti i superflui comodi terreni, & lasciarsi volontariamente lacerare da ogni parte da bisogni nè proprij beni di fortuna, & dice notabilmente pouero di spirito, è non solo di cose, per dimostrarci, & darci speranza, che anco i ricchi a quali pare che venga dal Signor difficultato tale acquisto, possono, se vogliono conseguirla essendo in se regolati, è parchi, è ne i poveri magnanimi, è liberali facendo poco conto di sue cose, & per li poveri ancora, che senza spargimento di ricchezze in altri bisognosi possono acquistarlo con la potenza della buona volontà, de ricchi diceua Maria. *Esurientes impleuit bonis; & diuites dimisit inanes.*

Si dipinge con la faccia curua per denotarci l'humiltà, la quale se bene, si inchina verso la terra s'erge, & esalta verso il Cielo, ciò significa; che chi vuole beatificarsi, debbe sopponersi in terra a proprij Superiori, & in Cielo referire l'obedienza a Dio, & alla sua Santa legge, che così si adempie quello di Pietro nella Canonica 1.a. 5. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut exaltet vos in tempore visitationis,*

Si dipinge con l'Agnellino trafitto dalla spada per denotarci l'innocente, & patiente mansuetudine, che però si dice *Beati mites.* essendo che chi vuole essere beato, deue far poco conto de danni riceuuti ne i beni di fortuna, honore, & fama del mondo, che questo accennaua Dauit nel Salmo 36. *Beati mites quoniam ipsi heredi tabunt terram.*

Si rappresenta con gl'occhi lagrimanti, & piangenti per dinotarci la tristezza è mestitia, spirituale, perche si dice nel Vangelo. *Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur,* per dirci, che quelli si beatificheranno, che piangendo il tempo male speso, li doni di Dio naturali, e gratuiti, li frutti delle virtù morali lassati, la mal passata vita, e peccati commessi, median- te però il perfetto dolore detto contritiuo, parte necessaria di penitencia, secondo vuole la commune catholica Scuola. *Penitentia est preterita mala plangere, & plangenda iterum non committere.* Si dipinge ancora con gl'occhi lagrimanti, è piangenti perche ciò debba farsi per compassione di Christo Nostro patiente compatendo al dolore, passione, & atroce morte di lui, che così ci insegna Hieremia al 6. par laudo dell'vnigenito di Dio con tali parole, *Luctum unigeniti fac tibi planctum amarum.* Si rappresenta con il volto estenuato, è macilente per denotare il bisogno, e necessità spirituale negataci tal volta da peruersi huomini, onde però si dice. *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* Per darci ad intendere, che chi vuol essere beato, deue sempre cercare quello che è utile, è necessario alla salute, & anco hauer sete, cioè animo pronto di rendere a ciascuno quello che è tenuto. Si rappresenta col cuore humano che getta fuoco, & fiamma, e che raccoglie le proprie lagrime, per denotarci il cuor mondo, che però *Beati mundò corde.* Per dirci che chi vuole in Cielo beatificato vedere Iddio, deue hauer il cuore mondo, e lontano da ogni maligna passione, e peruerso effetto mondano, che di questo disse il Profeta *Lauamini, & mundi estote.* Getta fuoco, e fiamma, perche si come il fuoco purga, e monda l'oro, così la diuina gratia il contrito cuore, e come l'acqua pulisce il vaso, così le lagrime l'anima dalle colpe mortali, onde il Salmo dice *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor; lauabis me, & supes niuem, &c.* Et con l'antecedente. *Cor mundum crea in me Deus.* Vi si rappresentano i due fanciullini a piedi a quali vien diuiso vn pane, per denotare la misericordia, per che *Beati misericordes, &c.* Essendo che quello sarà beato, che con pietà souenirà alle necessità di persone miserabili con sue sostanze, come insegna Esaia a 18. *Frange esuriens panem tuum.* Si dipinge con il ramo dell'Oliuo, per significare la pace, tranquillità, & serenità del cuore, onde però dice. *Beati pacifici &c.* Per dirci che per essere beato si deuno hauer le tre paci, e tranquillità spirituali, cioè superna

con Dio, interna con la conscientia, & esterna con il prossimo; che questo secondo nel lib. 3. dalla sapienza, ci viene insegnato *Pax, & electis Dei*. Si dipinge con molti fanciullini offesi, vilipesi, uccisi, & mal trattati, per denotare le persecuzioni ingiuste de' tiranni, e peruersi nostri inimici, & però si dice *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. *Ec.* Ciò ne significa, che chi vuole essere beato debba rendersi per atto di pazienza impotente, e debole alla vendetta ancorche vendicar si potesse, pronto al rimettere ogni lesione, & offesa, pensando che la persecuzione serue a buoni per es-

ercizio di virtù, che però disse il Sig. Iddio in quella contentione fra i suoi Apostoli, *Nisi esciciamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnū Cælorum*. Le due Palme incrociate giunte, & annodate da vna corona tessuta di Gigli, Mirte, Rose, sopra il capo per impresa, significano le tre virtù Teologiche, come Fede, Speranza, & Carità, la Fede per il Giglio, la Speranza per il Mirto, & la Rosa per la Carità, senza le quali virtù nessuno potrà giamai beatificarsi, & questo basti per hora intorno a tal materia.

B E L L E Z Z A .



DONNA che habbia ascosa la testa fra le nuuole, & il resto sia poco visibile, per lo splendore, che la circonda, porga vna mano fuor dello splendore, con la quale terrà vn giglio, sporgendo con l'altra mano vna palla & vn compasso. Si dipinge la Bellezza con la testa ascosa fra le nuuole, perche non è cosa, della quale più difficilmente si possa parlare con

mortal lingua, & che meno si possa conoscere con l'intelletto humano, quanto la Bellezza, la quale, nelle cose create, non è altro, (metaforicamente parlando) che vn splendore, che deriuu dalla luce della faccia di Dio, come diffiniscono i Platonici, essendo la prima Bellezza vna cosa con esso, la quale poi comunicandosi in qualche modo l'Idèa per benignità di

tà di lui alle sue creature, è cagione, che esse intendano in qualche parte la Bellezza; ma come quelli, che guardano se stessi nello specchio, subito si scordano, come disse San Giacomo nell' Epistola, Canonica, così noi guardando la Bellezza nelle cose mortali, non molto potiamo alzarci a vedere quella pura, e sèplce chiarezza, dalla quale tutte le chiarezze hā no origine, come disse Dante nel 13. del Par.

Ciò che non muore, & ciò che può morire

*Non è se non splendor di quella idea,
Che parorisce amando il nostro Sire.*

Si dipingerà dunque nella sudetta maniera, significandosi per la mano, che si stende col Giglio la Bellezza de lineamenti, & de' colori, del corpo femminile, nel quale pare, che sia riposta gran parte di quella piccola misura di Bellezza che è partecipata & goduta in terra, come habbiamo già detto di sopra.

Nell'altra mano terrà la palla col compasso, per dimostrare che ogni Bellezza consiste in misure, & proporzioni, lequali s'aggiustano col tempo, & col luogo. Il luogo determina la Bellezza nella disposizione delle Prouincie, delle Città de Tempj, delle Piazze, dell' Huomo, è di tutte le cose soggette all'occhio, come colori ben distinti, & con proporzionata quantità, & misura, & con altre cose simili, col tempo si determinano l'armonie, i suoni, le voci, l'orationi, gli abbattimenti, & altre cose, le quali con misura aggiustandosi, dilettano, & sono meritamente chiamate belle. Et come il Giglio per l'acutezza dell'odore muoue il senso, & desta gli spiriti, & così medesimamente la Bellezza muoue, & desta gl'animi ad amare, & desiderare di godere, (per dar perfezione a se stesso) la cosa, che si conosce per la molta Bellezza degna di consideratione, & di prezzo; sopra di che vn nobile, e gentilissimo spirito fece il presentè Sonetto.

E luce la beltà, che dal primiero

Splendor nascendo in mille rai si parte,

E fede fa mentre gli vibra, e parte

Di quel che in Cielo splende eterno vero.

Varia color souente, hor bianco, hor nero

E luce in una men, che in altra parte

Ne dotta mano di risrarla in carne

Speri, si vince ogn'opra, ogni pensiero

Quagli che l'nostro, e l'altro Polo eresse

Quasi tempj a lui sacri, oue il profondo

Saper s'adopri, e la potenza, e il zelo.

Vna scintilla sol mostronne al mondo

*E di ciò, ch'egli imaginando espresse
Note furon le stelle, e carta il Cielo.*

BELLEZZA FEMINILE.

DONNA ignuda, con vna ghirlanda di Gigli, & Ligustri in testa, in vna mano harà vn dardo nell'altra vn specchio, porgendolo in fuori senza specchiarsi dentro, sederà sopra vn drago molto feroce.

I Gigli sono l'antico geroglifico della Bellezza, come racconta Pietio Valeriano, forse perche il Giglio tra gl'altri fiori, ha quelle tre nobili qualità, che riconobbe vna gentil donna fiorentina nella statua fatta da scultore poco pratico, perche essendo ella dimandata quel che giudicasse di tal statua, ella con grandissima accortezza disse scoprendo le Bellezze d'vna donna compita, & la goffezza tacitamente di quell'opera, che era bianca, morbida, & soda, per esser queste qualità del marmo stesso necessarissime in vna donna bella, come racconta Giorgio Vasari, & queste tre qualità ha particolarmente trà gl'altri fiori il Giglio.

Il Dardo facendo la piaga, nel principio è quasi insensibile, laquale poi cresce a poco a poco, & penetrando molto dentro, è difficile a potersi caurare, & ci dimostra, che cominciando alcuno ad amare la Bellezza delle donne, non subito proua la ferita mortale, ma a poco a poco crescendo la piaga, sente alla fine, che per allentar d'arco non sana.

Lo Specchio dimostra essere la Bellezza femminile medesimamente vno specchio, nel quale vedendo ciascuno se stesso in miglior perfettione per l'amor della specie s'incita ad amarsi in quella cosa, oue si è veduto più perfetto, & poi a desiderarsi, & fruirsi.

Il Drago mostra che non à da fidarsi, oue è Bellezza, perche vi è veleno di passione, & di gelosia.

E ignuda, perche non vuol esser coperta di liscio, come anco si può dir che sia frate, & caduca, & perciò vi si pongono i ligustri nella ghirlanda, conforme al detto di Virgilio nell'Egloga seconda.

O formose puer nimum ne crede colori;

Alba ligustra cadunt, vacinia nigra leguntur,

Et Ouidio de arte amandi.

*Forma bonum fragile est, quantumq; accedit
ad annos*

Fit minor, & spatium carpitur illa suo.

Nec semper viola, nec semper lilia florent,

Et riget, amissa spina, relicta Rosa.



DONNA d'età virile, sarà alata, & vestita di colore verde, Terrà con ambe le mani con bella gratia vna Gallinaccia, & alli piedi per terra vi sarà vn Ramarro, o Ragano, che dir vogliamo, che nell'vno, & nell'altro nome si dice, con la testa alta, & che stia in atto di fallire per vna delle gambe di detta figura.

La Beneuolenza, o Affettione, è simile assai all'amicitia, mà però non è amicitia, perciò che la Beneuolenza per certa inclinazione che si genera in noi quasi in vn momento fa che si affettionamo in vn tratto più a vn'huomo, ch'all'altro di dua quali vediamo combattere in vn steccato, ouero vedergli giocare senza hauergli prima conosciuti, Il che non auuie ne nell'amicitia, la quale non può, nè deue essere ascosa, Si rappresenta d'età virile perciò che la Beneuolenza non deue essere come quella delli giouani, mà constabilità, & costanza.

De beneuolentiâ autem, quam quisque ha-

beat erga nos, primum illud est in officio, vt plurimum tribuamus, a quo plurimum diligimur, sed beneuolentiâ non adolescentulorum more, ardore quondam amoris, sed stabilitate potius, & constantia iudicemus Cicerone primo d'officij.

Si fa alata, essendo che la Beneuolenza in vn'istante, & senza altra consuetudine nasce, & hà il suo principio in noi, Si veste di color verde perciò che la Beneuolenza per sua natura da segno d'allegrezza, & perciò si dimostra con viso allegro, & ridente; tutto all'opposito dell'odio, & dell'inuidia ambi suoi contrarij. Tiene con ambe le mani, con bella gratia la Gallinaccia, & per terra il Ragano nella guisa ch'habbiamo detto, per essere l'vno, & l'altro animale, simbolo della Beneuolenza per loro occulto instinto dalla Natura, De la Gallinaccia ne fa fede Pierio Valer. nel lib. 24. de georgifici, dicendo che per la Gallinaccia s'intende vn huomo beneuole, & amoreuole, perciò si è trouato che niun altro uccello hà ver-

fo l'huomo maggior Beneuolenza & in questo a lui ci rimettiamo come huomo di molta intelligenza, Il Ragano si sà per publica voce, & fama che questo animale è beneuole all'huomo, & è manifesto che lo difende da l'insidie de serpi, s'auuicne che dorma alla campagna,

La dimostrazione de ascendere per la gamba per fallire, & approssimarsi alla più uobil parte della figura, è per mostrare quello che dice il Filosofo nel 9. dell'Etica che la Beneuolenza di lungo tra due, diuicne finalmente vna vera, & perfetta amicitia.

BENEVOLENZA ET VNIONE
Matrimoniale.



DONNA che tenga in testa vna corona di vite intrecciata, con vn ramo d'olmo in mano. verso il seno vn'Alcione augello maritimo. Ogn'vno sà quanto la vite amil'olmo, & l'olmo la vite, Ouidio.

Vlmus amat vites, vitis non deserit vlmus.

Per tale amorosa Beneuolenza, & vnione l'Olmo si chiama marito della vite, & vedoua si chiama la vite quando non è appoggiata à l'Olmo; Catullo ne gli essametri nupziali.

*Vt vidua in nudo vitis qua nascitur aruo
Numquam se extollit.*

più à basso poi dice.

At si forte eadem est vlmò coniuncta marito.

Et Martiale nel 4 libro nelle nozze di Pudencio, & Claudia, volendo mostrare l'Vnione, & la Beneuolenza di questi sposi disse.
Nec melius teneris iunguntur vitibus vlmì.
a si fatti pensier pensò il Tasso quando disse.

Amano ancora

*Gli arborei, veder puoi con quanto affetto,
Et con quanti iterati abbracciamenti,
La vite s'auuicchia al suo marito.*

Cioè à l'Olmo, se bene si potrebbe anco intendere, al piovpo, ò al frassino a bori tutti amici alla vite come dice Columella lib. XVI.

*Vitem maxime populus alit, deinde vlmus,
deinde fraxinus,*

Et di questi arbori volse intendere Horatio nel 4. lib. Ode 5. chiamati vedoui senza la vite.

Et vitam viduas ducit ad arbores.

Et nelle lodi della vita rustica con essa li marita.

Adula vitium Propagine

Albas maritat Populos.

Da questi Poeti latini leggiadramente prese il Bembo il suo concetto massimamente da Catullo per effortare le dame ad amare.

Ciascuna Vite.

Essa giace, e'l giardin non se n'adorna.

Nel frutto suo, nell'ombre son gradite. (gia;

*Ma quando a l'Olmo, è al Pioppo alta s'appoggia
Cresce feconda per Sole, e per pioggia.*

Oue alcuni Testi più moderni leggono.

Ma quando a l'Olmo amico alta s'appoggia.

Et di quest'Olmo ci siamo voluti fertire noi lassando gl'altri per essere più frequente in bocca de Poeti, & per non confondere con più diuersi rami la corona, che più gentile comparirà semplicemente la vite auuicchiata con l'Olmo suo marito, per simbolo della Beneuolenza, & Vnione Matrimoniale, l'Alcione che tiene in mano è vn'augello poco più grande d'vn passaro, quasi tutto di color ceruleo, se non che hà mesticate alcune penne porporine, è bianche, hà il collo sottile, & lungo, v'auuolazzando, & stridendo intorno al lito del mare, con voce lamenteuole, oue anco fa il suo nido, & vi coua sette giorni, i quali per essere felici, chiamansi *Aleyonij dies*, Perche in tal tempo il mare sta tutto tranquillo, come dice Plino lib. decimo cap. 32 & Isidoro lib. 12. & il Sannazaro così cantò nell'Egloga quinta.

Conter, & Halcyonis nidum mihi pellere ventos

Dicitur, & sauas pelagi mulcere, procellas

Forstian hic nostros sedabit pectoris aestus.

A questo hebbe mira l'Vngaro nella prima Scena del quarto atto d'Alceo, superflua in vero, mà gratiosa, simile alla decima Egloga del Rota.

Turbato e'l mar d'amor mà fors vn giorno

Per me faranno l'Alcione il nido.

cioè spero vn giorno d'hauere in amore tranquillo stato, & Bernardin Rota più chiaramente.

Soame vdir gli augei, che per la riuu

Cantar piangendo (esi son anco amici)

Lor fidi amori, & mentre al tempo rio

Prendon sul nido, in stebil voce, & riuu

Acquetan l'onda, è fanno i liti aprici.

Chiamasi anco Alcione la moglie di Ceice

Re di Tracia, laquale amò cordialissimamente il suo marito, onde l'Vngaro volendo mostrare in Alceo vna Beneuolenza, & vnione grande con Eurilla, fa che gli dica.

e fù tra noi

Mentre fummo fanciulli

Si fuiscerato affetto

Che tra figli di Leda, hor chiare stelle

E tra Ceice, & la fida Alcione,

Non sò se fosse tale

Sempre ella staua meco, & io con lei,

Si che rado non mai ci vide il Sole

L'vn da l'altro disgiunte.

Amò tanto questa Alcione il suo marito, che hauendo in sogno veduto ch'egli in vn turbulento naufragio era morto, si come auuene, battoffi dal dolore in mare, onde i Poeti fingono, che fusse trasformata in tale Augello del suo nome, & che se volasse sopra il morto cadauero del marito, che era portato da l'onde marine, & però fanno che questo Augello si vada tutta via lamentando nel lito del mare, come tra gli altri Bernardino Rota nell'Egloga XIII.

Deh perche non son io, come coti

Che vide in sonno, & poi trouò lo sposo

Sommerfo in mare, & per fauor de' Dei

Hor piange augello il suo stato doglioso.

E nell'ottaua seguente.

Quanto l'inuidio, è ben coppia felice

A cui sposi, & augelli vn letto, vn nido

Comun fu sempre, a cui cantando lice

L'onda quietar, quando più batte il lido,

Et il Petrarca anch'egli cantò della Beneuolenza, & Vnione di questi felici conforti nel secondo Trionfo d'Amore.

Quei due che fece Amor compagni eterni

Far i lor nidi a più soauis verni

Alcione, & Ceice, in riuu al mare.

Con molto giudicio Ouidio nel lib. decimo delle Metamorfofi ha trasformato detta moglie amante del suo marito in Alcione, perche veramente questo augello di sua natura porta al suo marito tanta Beneuolenza, che non per ispacio di tempo, mà per sempre cerca di stare vnita col marito, non per la sciuita, mà per amica Beneuolenza, che tener deue la moglie verso il marito, nè mai altri riceue, anzi se per vecchiezza, egli diuenta fiacco, è tardo a seguirarla nel volare, ella lo piglia sopra di se, lo nutrice, mai lo abbandona, mai lo lascia solo, mà postoselo su gl'homeri, lo porta, lo gouerna, & sta seco vnita per fino alla morte, si come riferisce Plutarco, *De solertia Animalium*. In cotal

cotal guisa parlando dell' Alcione, *Vbi autem senectus marem imbecillum, & ad sectandum tardum reddidit, ipsa cum suscipiens gestat, atque nutrit; nunquam destituens, numquam solum relinquens, sed in humeros sublatum usque quaque portat, atque fouet, eique ad mortem usque adest.*

Pongafi ad imitare li conforti l'amabile natura dell' Alcione, & stieno tra di loro vniti cō amore, & Beneuolenza, tenghino in due corpi vn'animo, & vn volere, l'vno si trasformi nell'altro, gioisca, & restilieto, & contento della compagnia daragli da Dio: tale effetto, & vnio ne, s' esprime in quel nostro Sonetto acrostico fatto nelle nozze del Sig. Gio. Battista Garzoni, & della sua nobilissima Sposa, il cui pregiato nome nel capo de versi per ordine si pone.

In qual parte del Cielo, in qual idea

*Scolpi Natura si leggiadra forma,
Anima di virtute essempio, e norma
Beata al par d'ogni suprema Dea.*

*Ella co' l' suo splendor rallegra, & bea
Lo Sposo suo diletto, è in se' l' trasforma
L' astringe a seguir sol la sua bell'orma,
Amando lei noua celeste Afrea.*

GARZON *inuitto è saggio a lei simile
Le fu prescritto dall' Empireo Coro;
Onde ben lieta v' a co' l' cor giocondo.*

*Roma per voi già gode eterno Aprile,
Indi verrà per voi l' età de l' Oro,
E R A R A prole ad' abbellire il mondo.*

Et certo, che niuna maggior felicità può essere tra dui conforti che l' Vnione, & Beneuolenza: degno è d' essere impresso nella mente d'ogni persona legata in nodo Matrimoniale, il precetto di Focilide Poeta Greco

Ama tuam coniugem, quid enim suauius, & prastantius.

Quam cum Maritum diligit Vxor usque ad senectam

Et *Martus suam Vxorem, neque inter eos incidit contentio?*

Cioè ama la tua moglie, che cosa può essere più soaue & più conuenevole, che quando la moglie ama il marito per fino alla vecchiezza, & il marito la sua moglie, nè tra loro c'interuiene rissa, & contesa alcuna. Quindi è che li Romani antichi hanno lassato molte memorie di quelli che sono vissi in Matrimonio vnitamente con Beneuolenza senza contrasto, de quali noi nè poneremo due essempio quattro Stampate dallo Smetio due verso il marito, è due altre verso la moglie.

D. M.

*D. Iunio primigenio
Qui vix ann. xxxv.
Iunia. Pallas. fecit
Coniugi Karissimo
Et pientissimo
De se benemerenti
Cum quo vixit annis
xv. Mens. vi.
Dulciter. sine Querella.*

*T. Flauio. AVG. lib. Chyrsofono
Lesbiano. Adiutor Tabularior
Ration. Hereditati. Caius N.
Flauia Nice coniunx. cum quo
Vixit ann. xlv. sine vlla offensa.*

D I S M A N I B V S .

*Lusia Glaphyra
Vixit Annis xxxiii.
Ti Claudius faustus
Coniugi optime, & bene
De se merita cum qua
Vixit Ann. xiii. mense 1.
Diebus xxxiij. sine vlla
Querella fecit; & sibi.*

D I S M A N . S .

*CALPVRNIÆ
T. L. HOMEÆ
M. CALPVRNIVS
M. L. PARIS
CON. SVÆ SANCTISS.
CVM. QVA. V. A. XXV.
SINE OFFEN. F. ET SIBI.*

Simile modo di dire v'sa Plinio secondo nel lib. 8. scriuendo a Geminio. *Graue vulnus Marcrinus noster accepit, amisit uxorem, singularis exempli, etiam si olim fuisset. Vixit cum hac triginta nouem annis sine Offensa.* Et nella inscriptione di Lucio Silio Paterno si legge. *Sine vlla animi lesura.* Et in quella di Giulio Marciano. *Sine vlla animi lesione.* Vn'altra inscriptione ponere vogliamo trouata poco tempo fa nella prima vigna fuor di porta latina a man dritta, nella quale dice al Lettore, che s' d'essere inuidiato, per tre cagioni, vna perche mentre visse stette sempre sano; la seconda perche hebbe commodamente da viuere, la terza perche hebbe vna moglie a lui amoreuolissima.

Q. LOLLIO. Q. L.

CONDITO

SCIO TE INVIDERE, QVI LEGIS
TITY.

TITVLVM MEVM DVM VIXI
VALVI. ET HABVI BENE QVET
VIVEREM. ET CONIVGEM
HABVI. MIHL. AMANTISSIMAM.

Hora se da gentili è stato fatto conto di vi-
uere senza querela, senza offesa, & lesione al-
cuna tra Moglie, & Marito, mà con recipro-
co, & scambiuole amore, tanto più da Chri-
stiani si deue procurare di viuere nel Sacro
Matrimonio in Santa Pace con vnione, & Be-
neuolenza, acciò meritino poi d'essere vniti
nell'altra vita in sempiterna gloria.

B E N E F I C I O .



VN giouane di singolar bellezza, con vi-
so allegro, & ridente, Sarà nudo, mà pe-
rò ad'ama collo habbia vn drappo di color
turchino tutto stellato, il quale cuopri le parti
più segrete si vedrà dal Cielo vn raggio il qua-
le farà risplendere detta figura, Terra il brac-
cio destro alto, & con la palma della mano le-
tre grazie nella guisa, che si fogliono rappre-
sentare, Cioè vna stà con le spalle verso noi, &
due ci guardano, tenendo le mani intrecciate
in guisa di ch'è balla, Starà con il braccio fini-
to in atto di abbracciare altrui, & che nell'...

giuntura del braccio, & della mano vi siano
vn par d'ale, tenendo con detta mano vna Ca-
tena d'oro con dimostrazione di farne dono,
Et per terra da la parte destra vi farà vn'Aqui-
la, la quale hauendo fatto preda d'vna lep-
re qual tenghi sotto gl'artigli, lassì cibare varij
vecelli di rapina differenti alla sua specie, Gio-
uane si dipinge, perche non dee' inuecciarfi
mai la memoria de i beneficij riceuuti, che co-
si dice Seneca libro primo de' beneficij.

Si rappresenta di singolar bellezza, essendo
che il Beneficio più d'ogn'altra cosa infinita-
mente

mente piace, & diletta ad ogn' vno.

Si dimostra con viso allegro, & ridente, perciò che tale si hà da mostrare chi fa Beneficio altrui, onde sopra di ciò Augustino de Diffinitione così dice, *Beneficium est beneuola actio, tribuens, captansq; gaudium, tribuendo, id quo agit*, Com'anco potiamo dire che simile dimostrazione deue fare chi riceue detto Beneficio, E' ben vero, che il Beneficio non è, nè può essere Beneficio quando si beneficia gente turpe, & infame, & sopra di ciò potressimo dire assai, ma taceremo per nõ fare arrossire chiunque farà beneficio a quelli, i quali sono indegni di viuere al mondo, & ci riportamo a quello che dice Focillide Poeta Greco, che in noitra lingua così risuona,

Noli in malum virum beneficium

Conferre, est ac si in mari semines,

Fatti ignudo perciò che il Beneficio ha da essere non solo libero, e sciolto da ogni inganno, ma lontano da quelli, che sotto finzione d'essere liberali, & di far beneficij altrui, mostrano, più segno di vanagloria & interesse che d'animo puro, & sincero, *Videre etiam liceat plerosque non tam natura liberales, quam quadam gloria inductos, ut benefici videantur facere multa, qua videntur magis profici sci oblatione, quam a voluntate, dice Cicerone* primo de officij.

Potiamo anco dire, che chi riceue il Beneficio non lo deue nascondere, ma farlo vedere ad ogn' vno, perciò che questo è segno di gratitudine essendo, che quando non si può ricambiare con l'opere il ricevuto Beneficio confessando almeno con parole, è fare che a tutti sia palese la liberalità, del benefattore.

Il drappo turchino tutto stellato, ci significa il Cielo dal quale si riceue tutti i Beneficij, & tutte le gratie, che perciò si rappresenta il raggio, che si risplendere si nobil soggetto, seruìe San Giacomo Apostolo al cap. i. *Omne donum de sursum est, descendens a Patre luminum*. Persio nella prima Satira mostra questo colore d'essere d'huomini che a cose di grand'importanza aspirano; Colui dunque che con templa le cose celesti, & aspira a cose grandi, meritamente di tal colore deue esser vestito, & il Petrarca nel Sonetto 83, dice

Volo con l'ale de pensieri al Cielo.

Tiene il braccio destro alto, & con la Palma della mano le tre gratie, acciò s'intenda le tre maniere de i beneficij, Cioè di quelli, che gli danno, & di quelli che gli rendono, & quelli, che gli danno, e rendono insieme.

Si dimostra che vna stia con le spalle verso noi, & dua ci guardano, perciò che si confidara, che nel ricambiare il bene fattoci, habbiamo da essere più liberali assai, che quando siamo noi i primi a far beneficio altrui, *Si ea, que vnda accipimus, maiori mensura reddimus, quid beneficio prouocati facere debemus: an nõ imitari agros fertiles, qui multo plus adferunt, quam acceperunt*, dice Cicerone i. de off.

Stanno con le braccia intrecciate a guisa di chi balla per dimostrare che l'ordine de i Beneficij il quale passà d'vnà mano in vn'altra ritorna vltimamente ad vtilità di colui che lo fece prima.

Il stare con il braccio sinistro in atto di abbracciare altrui, ne denota la prontezza & la buona disposizione chi ha per oggetto di esser citare sì nobil virtù de beneficiare altrui.

L'ali che sono nella giuntura del braccio, & dalla mano, dimostrano che chi fa il Beneficio con ogni prontezza deue essere veloce, & presto all'operationi, acciò che sia molto più grata la gratia a chi riceue il Beneficio. *Celeres gratia dulciores, si autem tardauerit, Omnis gratia vana, neque dicitur gratia*, dice Luciano, & Publius Mimus. *Bis dat, qui cito dat*.

Porge la Catena d'oro con dimostrazione di farne dono, per significare che il Beneficio lega, & incatena tutti quelli i quali sono da lui beneficiati.

Beneficium dignis ubi das,

Omnes obligas, dice Publius Mimus

L'Aquila nella guisa ch'habbiamo detto di questo geroglifico ci riportiamo a quello, che narra Pierio Valeriano, libro 19. il quale dice che volendo gl'Egittij significare vn'huomo benigno, benefico, & liberale, dipingevano vn'Aquila la quale da ogn'altro uccello lascia pigliare il cibo della propria preda.

BENIGNITA'.

DONNA vestita d'azzurro stellato d'oro con ambe due le mani si preme le mammelle dalle quali n'esca copia di latte che diuersi animali lo beuono, alla sinistra banda vi sarà vn'Altare col fuoco acceso.

La Benignità non è molto differente dall'affabilità, clemenza, & umanità, & principalmente si esercita verso i sudditi, & e compassione hauuta con ragione, interpretando la legge senza rigore, & è quasi quella che i Greci dimandano, (*επιείκεια*) cioè piaceuole interpretazione della legge.



Si veste d'azzurro stellato a similitudine del Cielo; ilquale quanto più è di stelle illustrato, & abbellito, tanto più si dice esser benigno verso di noi, così benigno si dice anco l'huomo, che con sereno volto cortese fa gratie altrui senza interesse, ò riconoscimento mondano, & che eseguisce pietosa giustitia.

Preme dalle mammelle il latte, del quale beuono molti animali, perche è effetto di Benignità, & di carità insieme spargere amoreuolmente quello che s'hà dalla natura alludendo al dexto di San Paolo, che congiuntamente dice: *Charitas benigna est*. Si mostra però ancora quest'atto, che esercitandosi la Benignità verso i sudditi, come si è detto, ella deue essere anteposta al rigore della giustitia, secondo Papiniano Iure Consulto, essendo la Benignità compagna d'essa giustitia, come ben dice Cicerone *De finibus*, Che però da tutte due deue esser lodata, & abbracciata, affermando Plut. viil. cap. 26. che: *Qui non laudat be-*

nignitatem, is profecto cor habet adamantinum, aut ferro excussum.

L'altare col fuoco, denota, che la Benignità si deue usare, ò per cagione di religione, laquale principalmente, s'esercita con li sacrificij, ò almeno non senza essa, talmente che venga in pericolo d'essere ritardata, ò impedita la giustitia per imitare Dio stesso, ilquale è ugualmente giusto, & benigno.

L'IMAGINE DELLA BENIGNITÀ.

Figurata dal Signor Cauallier Ripa nella persona dell'Illustrissima, & Eccellentissima Sig.

MARCHESANA SALVIATI.
B E .



DONNA giovane bella, & ridente, con vaga acconciatura di biondi capegli, coronata di corona d'oro, con il Sole in capo, vestita di habito leggiadro in color d'oro, con Clamide fregiata di color purpureo, oue si veda tre Lune d'argento, le quali sieno crescenti, & riuolte a man destra, stia alquanto china, eon le braccia aperte, & con la destra mano tenga vn ramo di pino, mostrando d'esserli leuata su d'vna ricca seggia, & a canto vi sia vn Elefante.

La Benignità non è altro per quanto si può raccorre dalla dottrina d'Arist. lib. 4. Ethic. che vn affetto naturale di persona magnanima in mostrare segni di stimare gl'honori dati dalle persone inferiori, talche è virtù propria delle persone grandi in quanto sono magnanime, & magnanimo non vuol dir altro che huomo di splendore, & ornamento di perfetta virtù, tal che quanto è difficile d'essere magnanimo per hauer bisogno di tutti gl'habiti buoni, tanto è nobile essere benigno. Quattro sono gli affetti del magnanimo (che affet-

ti si deuono chiamare quelle cose, che non hanno Elezione, Beneficenza, Magnificenza, Clementza, & Benignità,) a i quali si riducano tutti gl'altri, perciò che il magnanimo non stima, ne disprezza, come quello che non teme, ne spera: in quanto non disprezza è Benefico, in quanto non stima, Magnifico, in quanto non teme, Clemente, in quato non spera, Benigno, & perche la Benignità hà per oggetto immediatamente l'honore, & l'honorare, però si può dire, che la Benignità sia il più degno affetto, che possi nascere in principe generoso, il che è conforme alla dottrina dell'istesso Arist. nel 2. della Rettorica al capo 20. dicendo, che la grandezza nell'huomo non è altro, che vna certa piaceuole, & nobile grauità. La onde scoprendosi questa virtù singularmente nella Illustrissima Signora MADDALENA Strozzi maritata nell'Eccellentiss. Illustrissimo Signor Marchese Saluiati, mi è parso che si veda questa figura con particular menzione di questa Signora, nella quale oltre a gl'altri splendori, che le danno la Patria felice, la Casa Illustri-

lustrissima, i Genitori di somma virtù, risplende tanto l'istessa Benignità mentre accetta gl'honori delle persone inferiori con lieto volto, & con la Benignità sua, che opera meglio che gl'altri con l'alterezza, & ben si può dire di lei quel che scriue Claudiano in Consulatu Manlij.

Peragat tranquilla potestas.

Quod violenta nequit: mandataq; fortius urget Imperiosa quies.

Le tre Lune, che sono intorno al fregio della Clamide, rappresentano l'insegna dell'Illustrissima Casa Strozzi, nella quale si contiene con molta ragione il simbolo della Benignità, perciòche, come il lume della Luna non è altro che l'istesso lume del Sole, così la Benignità non ha altra luce che quella dell'istessa magnanimità, Sole delle virtù, come habbiamo mostrato, & però la forma del Sole si feuo pre in testa della figura, cioè in luoco più superiore, & più nobile sede dell'intelletto, onde si cauano le virtù intellettive, & gl'organi sensitiui, ne' quali si fondano le morali.

Il numero ternario delle Lune, significa la perfezione di questa eminente virtù, perche il ternario sempre significa perfezione, come insegna Arist. nel primo del Cielo cap. 1. & è primo numero impare, & principio d'imparità della quale diceuano i Gentili sodisfarfi Dio, come di cosa perfetta, onde Virgilio nell'Egloga 8. dice. *Numero Deus impar gaudet.*

Et i Pittagorici dissero il 3. triplicato nel quale si contiene il dua, essere di potenza infinita, con quali concorda anco Plat. che dice nel Timeo, da questo numero triplicato hauere origine la perfezione dell'anima, & l'istessa Luna si dimanda da i Poeti Triforme, come si vede in Ausonio nel libretto intitolato Grifio, nel quale dell'istesso numero ternario discorre, ne deuo lasciare di dire, che dette Lune sono riuolte a man destra, cioè verso l'Oriente, ilche è segno, che la Luna stà in suo crescimento, seguendo il Sole, & così l'Illustrissima Casa Strozzi seguendo gli splendori della magnanimità, si va continuamente auanzando nella gloria, & ne gli splendori della fama con l'istessa Benignità, & è la Luna detta Lucina, per essere ella tenuta da gli Antichi apportatrice della luce a i nascenti fanciulli, per che porge loro aiuto ad uscire del ventre della madre, & per essere ella benigna, & pianeta humido affietta tali hora con il suo influxo il parto scorrente le donne ne i lor dolori, rendendole più facile al partorire, come disse Ho-

ratio lib. 3. Ode 22.

*Montium custos nemorumq; virgo,
Qua laborant eis vterio puellas
Teruocata audis ademisq; letho
Diu triformis.*

Et benigna si può dire la Luna, perche risplendendo nell'oscurità della notte, assicura, & inanimisce col suo lume i poueri viandanti, & i pastori alla guardia delle loro mandre, & perciò è stata chiamata da gli Antichi scorta, & duce, & gli Egittij con il geroglifico del Sole, & della Luna s'immaginauano che questi due pianeti fossero Elementi delle cose, come quelli che con la virtù propria generassero, & conseruassero, & perpetuassero, tutte le cose inferiori, oltre a questo la vita nostra essere retta dal governo loro per essere sostenuta dal humore dell'vno, & dal calor dell'altro.

Si fa detta figura di faccia lieta, & gioconda, ridente, di aspetto giouiale, leggiadro, & modesto, & perche non è cosa più grata, & amata della Benignità, onde disse Terentio ne gli Adelfi.

Re ipsa reperi.

Facilitate nihil esse homini melius neque clementia.

Et per significare lo stato signorile che è necessario all'vso di essa Benignità, si fa vestita, & coronata d'oro.

Il drizzarsi in piedi, chinarsi, & aprir le braccia, sono segni proprij ne i Principi della lor Benignità, lontani dall'alterezza dell'animo, & dal rigore.

Tiene con la destra mano il ramo di Pino, essendo detto arbore simbolo della Benignità, perche il Pino ancorche sia alto, & faccia ombra grandissima, non nuoce a niuna pianta che vi sia sotto, mà ciascuna vi germoglia liatamente, perche ella è benigna a tutte, come riferisce Theophrasto Filosofo. lib. 3. cap. 15. de Plantis.

Pinus quocq; benigna omnibus propterea esse putatur, quod radice simplici, altaq; sit: Seritur enim sub eam & Myrtus, & Laurus, & alia pleraq; nec quicquam prohibet radix, quominus hac libere auferere valeant: ex quo intelligi potest, radicem plus infestare quam umbram: quippe cum Pinus umbram amplissimam reddat, & reliquis quocq; paucis altisq; nitentia radicibus ad portionem societatemq; non negat. Oue

è da notare, che il Pino arbore nobilissimo di radice alta, & semplice raccoglie benignamente sotto la sua ombra le minori piante, si come fanno altri arbori di alta radice, che non nega-

no ri-

no riceuere in compagnia loro altre piante, il che ci serue per figura, che vna persona nobile d'alta radice, cioè di stirpe, & origine sublime riceue sotto l'ombra della sua protezione con ogni benignità altri di minor conditione, & con portione li amette nell'amicitia, & compagnia sua, il che non fanno gl'animi nati vilmente, ancorche per fortuna sublimati sieno, che per l'ordinario restono rozzi, & come doppij, e non semplici vsano verso altri più tosto malignità, che Benignità.

L'Elefante animale nobile, & più d'ogn'altro grande, lo ponemo in questo luogo per simbolo della Benignità de' Principi, & Signori grandi, della sua benigna natura ne viene a far testimonianza Arist. lib. 9. cap. 46. nell'istoria de' gli animali. *Elephas omnium ferarum mitissimus, & placidissimus.* Et Bartolomeo Anglico della proprietà delle cose lib. 18. cap. 42. dice che gli Elefanti sono di natura benigni perche non hanno fele. *Sunt autem Elephantes naturaliter benigni quod careant felle.* Mà noi diremo ch'egli sia benigno non solo, perche sia priuo di fele (attoche che il Camello ancora è priuo di fele, & nondimeno non arriua a quella gentile Benignità, che hà l'Elefante) mà perche la natura lo hà dotato d'vn certo lume d'intelletto prudente è sentimento quasi che humano. Plinio lib. 8. cap. 1. *Animalium maximum Elephas, proximumq; humanis sensibus &c.* Questo Animale se mai nelli deserti incontra qualche persona ch'habbia smarrita la strada per non spauentarla col suo aspetto, si ritira in bel modo al quanto lontano, & da quella, & per darli animo fe le mostra tutto cortese, & mansueto, & le precede auanti nel camino, tanto, che a poco a poco lo rimette per la strada. *Si Elephantes hominum errantem sibi obuium viderint in solitudine, primo, ne impetu terreant, aliquantulum de via se subtrahunt, & tunc gradum figunt, & paulatim ipsam precedentem viam ei ostendunt,* dice il medesimo Bartolomeo Anglico nel luogo citato, & Plinio nel sudetto lib. cap. 4. *Elephas homine obuius forte et solitudine, & simpliciter obseruante clemens, placidusq; etiam demonstrare viam traditur.* Alto veramente benigno, mirabile, in vno Animale, ch'habbia forza di nuocere, & non voglia, mà più tosto di giouare: della nobile, è benigna conditione di questo Animale si possono riputar partecipi quelli Signori, i quali mossi dalla loro innata benigna natura rimettono i sudditi, ò seruitori nella via del felice contento, soccorrendoli nè i

loro estremi bifogni. *Hunc sibi finem proponit honestus Princeps, ut subditos felices efficiat.* Il fine dell'honesto Principe è di far felici i sudditi disse Antipatro: di più gli honesti, & benigni Principi, & Signori, accorgendosi di essere maggiori temuti, & riuertiti, pongono animo a minori di parlare, & chiedere vdiienze, & foccorso, si come hanno fatto gli ottimi Principi, & Imperadori, che hanno lassato buon nome di se. Alessandro Seuero di nome, & benigno di natura a ch' non s'arrischiua di chiedere niente, lo chiamaua, dicendo perche non chiedi niente? Voi forse ch'io ti resti debitore: chiedi, acciò non ti lamenti di me: Conoscua Alessandro che il Principe è obligato dar benigna vdienza, & foccorso a persone minori, & priuate, & perciò s'offeriuo benignamente a loro, dimandando i bifogni per non rimanere a loro debitore, & pure era gentile Imperadore, confondansi quelli Signori aspetti di natura, che negano l'vdienza, è se pur la danno alle prime parole infastiditi discacciano da se con ingiuria le persone, & le spauenta non con la loro seuera, & brusca ciera; prendino essemplio da Tito figlio di Vespasiano Imperadore, che sempre benigno si mostrò al popolo, onde per tal Benignità fu chiamato Amore, & delitie del genere humano, mà licentiò alcuno da se senza dargli buona speranza, anzi auisato da' famigliari, come ch'egli prometteffe più di quello che potesse mantenere, soleua dire che bisognaua auertire che niuno si partisse mesto, & disgustato dal parlare del Principe. *Non oportere, ait quemquam a sermone Principis tristem discedere.* Soggiunge Suetonio, che trattò il popolo in ogni occasione con tanta piaceuolezza, & Benignità, che solea far preparare le feste publiche de' Gladiatori non a gusto suo, mà d'arbitrio de' gli spetatori, & mai negò niente a niuno che gli dimandasse, anzi l'effortaua dimandare di più: *Nam neque negauit quicquam petentibus: & ut qua vellent peterent, vltro adhoratus est.* Stando vna sera a cena gli venne in mente, che in quel giorno non haueua vsata la solita Benignità con niuno, di che pentendosi, mandò fuori quella memorabil voce *Amici diem perdidimus,* Amici habbiamo perduta la giornata, riputò come Principe essere debito suo esercitare ogni giorno l'officio della Benignità. Non fu men benigno quel buono Imperadore, dico Marco Aurelio di cui Herodiano seriuo, che a qual si voglia che vi andaua auanti porgeua benignamente la mano, è non comportaua, che da la

sua guardia fusse impedito. l'ingresso a niuno. Questi sono Principi amati in vita, & dopo morte bramati, che si fanno schiave le genti con la Benignità, & certo per quattro giorni, che in questa vita vno signoreggia, deue procurare di lassar memoria benigna di se, perche la sua Signoria tosto si perde, & la sua Benignità, come virtù eternamente dura; Detto degno di generoso Principe fu quello di Filippo Re di Macedonia Padre del grande Alessandro. *Malo diu benignus, quam breui tempore Dominus appellari.*

Voglio più tosto essere chiamato lungo tempo benigno, che breue tempo Signore, onde, io considerando il cortese animo di questi inuitti, & benigni Principi, & la nobil natura del l'Elefante animal maggiore d'ogn'altro congiunta con tanta Benignità, si concluderà, che quanto più vna persona è nobile, & grande, tanto più deue esser cortese, & benigna, mà quello, che più importa si conforma con la benigna natura di Dio, di cui è proprio l'esser benigno, essendo, che non ci è chi più di lui esserciti la Benignità per il bene, che ogni giorno fa a tutte le sue creature. si che vn Signore, & vn Principe per quanto comporta la mortal conditione in cosa niuna può più accostarsi alla natura diuina, che con la Benignità, & senza dubbio, che Iddio ama più vn Signor benigno, che superbo, & altero, anzi l'odia, si come il moral Filosofo Plutarco chiaramente dimostra nel discorso, che fa al Principe ignorante, dicendo, che si come; Iddio ha collocato nel Cielo il Sole, & la Luna, segni del suo splendore, così è l'immagine, & il lume del Principe nella Republica, che porta la mente, & la ragione giusta, & retta, è non il fulmine, e'l tridente, come soglion farsi dipingere alcuni per parere tremendi, & sublimi più che non sono: dispiacciono a Dio questi, che fanno emulatione con li tuoni, fulmini, & raggi, & si compiace di quelli, che imitano la sua virtù, si rendono simili a lui nell'honestà, humanità, & Benignità, & questi più inalza facendoli partecipi della sua Equità, Giustizia, Verità, Mansuetudine, & Benignità, mediante le quali virtù risplendono, come il Sole, & la Luna, non tanto appresso gl'huomini, quanto appresso Iddio padre di ogni Benignità.

BIASIMO VITOSO.

V Ecchio magro, pallido, con bocca aperta, & chinato verso la terra, laquale ci

và percotendo con vn bastone, che hà in mano, così fingevano gl'Antichi Momo Dio della riprensione, e del biasimo; il vestimento sarà pieno di lingue, d'orecchie, & d'occhi.

Si dipinge vecchio, perche è proprietà de' vecchi di biasimare sempre le cose d'altri, & perche si conosca la loro prudenza imparata: con l'esperienza di molti anni, & per lodar l'età passata, & per porre freno alla licenza giovanile.

Si fa ancora vecchio, essendo la vecchiezza simile al verno, che spoglia i tempi d'ogni occasione di piacere, & di gusto.

E secco, & pallido, perche tal diuine speffo, chi biasima per l'inuidia, che quasi sempre muoue il biasimo.

Stà con la bocca aperta, & si veste, come habbiamo detto con le lingue, orecchi, & occhi perche il Biasimo è sempre pronto d'vdir, & vedere per scemar la lode di qual si voglia persona.

Mira la terra, perche il fine di chi biasima non può esser se non vile, appoggiandosi massime all'arido legno della maledicenza.

B O N T À.

D ONNA bella, vestita d'oro, con ghirlanda di ruta in capo, è starà con gli occhi riuolti verso il Cielo, in braccio tenga vn pellicano con li figliuolini & a canto vi sia vn ver de arbofcello alla riuà di vn fiume.

Bontà nell'huomo è compositione di parti buone, come fedele, verace, integro, giusto, & patiente.

Bella si dipinge, perciòche la Bontà si conosce dalla bellezza, essendo che la mente acquista cognitione de' sensi.

Il vestito dell'oro significa Bontà, per esser l'oro supremamente buono frà tutti i metalli. Horatio dimanda aurea la mediocrità, dalla quale deriuà la Bontà istessa in tutte le cose.

L'Albero alla riuà del fiume è conforme alle parole di David nel suo 1. Salmo, che dice: l'huomo che segue la legge di Dio esser simile ad vn'albero piantato alla riuà d'vn ruscello chiaro, bello, & corrente, e per non esser altro la Bontà, della quale parliamo, che il conformasi con la volontà di Dio, però si dipinge in tal modo, & il Pellicano medicamentoso, ilquale è vecchio, che, secondo che raccontano molti autori, per souenire i proprii figliuoli posti in necessità, suena se stesso col roitro, & del proprio sangue li nutrisce, come dice diffusamente



fufamente Pierio Valeriano al suo luogo, & de più moderni nella noſtra lingua.

Il Ruſcelli nell'impresa del Cardinal d'Auguſta non moſtra altro, che l'iſteſſa Bontà.

Stà con gl'occhi riuolti al Cielo, per eſſer intenta alla contemplatione diuina, & per ſcacciar i penſieri cattiu, che di continuo fanno guerra. Per queſto ancora ſi pone la ghirlanda di ruta, hauendo dett'herba proprietaria di eſſer fuggita da i ſpiriti maligni, & ne habbiamo autentichi teſtimonij. Ha ancora proprietaria di ſminuir l'amor uenereo, il che ci manifesta, che la vera Bontà laſcia da banda tutti l'interreſſi, & l'amor proprio, ilquale ſolo ſconcerta, & guaſta tutta l'armonia di queſt'organo, che ſuona con l'armonia di tutte le virtù.

B V G I A.

DONNA inuolta, & ricoperta nell'habito ſuo quanto ſia poſſibile, il veſtimento da vna parte farà bianco, & dall'altra nero, terrà in capo vna gaza, & in mano vna Seppia

peſce.

La parte del veſtimento del color bianco moſtra, che gl'huomini bugiardi primieramente dicono, qualche verità per naſconderui ſotto la bugia, imitando il Diauolo, ilquale, come dice San Giouan Griſoſtomo ſuper Matth. *Conceſſum eſt interdum vera dicere, ut mendacium ſuum rara veritate commendent.*

L'altra parte di dietro del veſtimento nero, ſi fa in quella ſentenza di Triſone Grammatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera, & per queſta medeſima ragione a queſt'immagine ſi pone in capo la Gaza, che è di color vario, & la Seppia, laquale, ſecondo che racconta Pierio Valeriano nel lib. 28. quando ſi ſente preſa, manda fuori dalla coda vn certo humore nero, nelquale ſi naſconde, ſtimando con tale inganno fuggire dal peſcatore. Coſì il bugiardo oſcura ſe ſteſſo con la finzione delle bugie, & non viene mai a luce di buona fama.

F

BVGIA.



Donna giovane brutta: mà artificiosamente vestita di color cangiante; dipinto tutto di mascare di più forti, & di molte lingue, farà zoppa, cioè con vna gamba di legno, tenendo nella sinistra mano vn fascetto di paglia accesa. Sant'Agostino descritte la Bugia, dicendo, che è falsa significatione della voce di coloro, che con mala intentione negano, o uero affermano vna cosa falsa.

Et però si rappresenta in vna donna giovane, brutta, essendo vizio seruile, & fuggito sommamente nelle conuersationi de' nobili, in modo che è venuto in vso hoggidi, che arte standosi la sua nobiltà, come per giuramento nel parlare si stima per cosa certa, che il ragionamento sia vero.

Vestesi artificiosamente, perche con l'arte sua ella s'industria di dare ad intendere le cose che non sono.

La veste di cangiante dipinta di varie forti di mascare, & di lingue dimostra l'inconstanza del bugiardo, il quale diuulgandosi dal vero

nel fauolare, da diuersa apparenza di essere, a tutte le cose, & di qui è nato il proverbio che dice: *Mendacem oportet esse memorem.*

Il fascetto della paglia accesa altro non significa, se non che si come il detto fuoco presto s'appiccica, & presto s'ammorza, così la Bugia presto nasce, & presto muore.

L'esser zoppa da notizia di quel che si dice triualmente: che la Bugia hà le gambe corte.

B V I O.

GIOVANETTO moro, vestito d'azuro stellato d'oro, & sopra il capo haerà vn Gufo, nella destra mano vn velo nero, & con la sinistra terrà vn scudo di color d'oro, in mezzo del quale vi sia dipinta vna targa con motto che dice: *AVDENDVM.*

C A L A M I T A'.

DONNA mesta, vestita di nero, & mal' in arnese, mostrandosi debole si reggerà sopra vna canna, tenendo in mano vn mazzo di spighe

di spighe di grano rotte, è fracassate come quelle, che vengono abbattute dalla tempesta. Il vestimento nero significa malinconia, ch'è compagna perpetua della Calamità.

S'appoggia alla canna, perchè non si troua maggior Calamità, che quella di colui, che stà in pericolo di rouinare, il quale si conduce molte volte a desiderare la morte per rimedio, & la canna per essere vacua, & poco densa, facilmente si spezza al soprauenimento del peso, come facilmente mancano le speranze di questo mondo, perche ogni sorte di vento ancorche debole è bastante a mandare in ruina, & la fabrica, & li fondamenti delle nostre speranze, & per questo si domanda Calamità da i calami delle canne.

Il mazzo del grano acconcio, come detto habbiamo, significa la perditione, & ruina delle biade, che è il principio della nostra Calamità.

CALAMITA', O' MISERIA.

DONNA asciuta, tutta piena di lepra, con pochiissimi panni, che le cuoprono le parti vergognose, & con alcuni cagnuoli, che li stiano lambendo le piaghe delle gambe, terà le mani in atto di dimandare elemosina.

Calamità, & Miseria.

Donna mesta, ignuda, a sedere sopra vn fascio di canne rotte, è spezzate in molti pezzi in mezzo a vn canneto.

Si dipinge mesta, perciòche la miseria rende l'huomo meito, & ancorche la Fortuna se gli mostri alquanto benigna, nondimeno non si rallegra mai, come dimostra Seneca in Thyeste.

*Proprium hoc miseris sequitur vitium
Rideat felix Fortuna licet
Numquam rebus credere laetis
Tamen a sffictos gaudere piget.*

Si fa a sedere, per mostrare, che le sue speranze sono andate a terra, & ella insieme con esse, perche dice S. Agostino nel lib. de fin. la miseria è abbondanza di tribulatione.

Le canne fracassate furono sempre poste anticamente per significare la Calamità, da che i Romani pigliarono poi il nome di Calamità, dimandando calami, le canne.

CALVNNIA.

DONNA, che mostri essere sdegnata, nella sinistra mano tenga vn torccio ac-

ceso, & con la destra prenda per i capegli vn giouanetto nudo, & lo stringa, il quale alzi le mani giunte al Cielo, & da vna parte vi farà vn Baslisco.

Dipingesi con vn viso iracondo, perche è cagionata dall'iracondia, & dallo sdegno.

Il torccio, acceso dimostra, che la Calunnia è instrumento attissimo ad accendere il fuoco delle discordie, & delle rouine di tutti i Regni.

Il tirarfi dietro il giouine, che ha le mani giunte, ci fa conoscere, che il calunniatore non è altro, che lacerare la fama de gl'Innocenti.

Gli si dipinge a canto il Baslisco, perciòche come narra Pierio Valeriano nel lib. 14. I Sacerdoti Egirij poneuano questo animale per la Calunnia, perche si come il Baslisco senza mordere da lontano è pernicioso all'huomo col sguardo, così il calunniatore parlando di nascosto all'orecchie de' Principi, & altri, induce fraudolentemente l'accusato, che riceua danni, disagi, tormenti, e ben spesso la morte, senz'onde poterli aiutare, non sapendo il torto, perche gli vien fatto in assenza come si vede auuenire in molte corti, & Herodoto sopra la Calunnia nel lib. 7. così dice: *Calumniator iniuriam facit accusato, non praesentem accusans.*

CAPRICCIO.

GIOVINETTO vestito di varij colori, in capo porterà vn cappelletto simile al vestimento, sopra ilquale vi saranno penne diuerse, nella destra mano terrà vn mantice, & nella sinistra vn sperone.

Capricciosi si dimandano quelli, che con l'idee dall'ordinarie de gl'altri huomini diuerse fanno prendere le proprie attioni, mà con la mobilità dall'vna all'altra pur del medesimo genere, & per modo d'Analogia si dicono capricci le idee, che in pittura, o in musica, o in altro modo si manifestano lontane dal modo ordinario: l'inconstanza si dimostra nell'età fanciullesca, la varietà nella diuersità de i colori.

Il capello con le varie penne, mostra che principalmente nella fantasia sono poste queste diuersità d'attioni non ordinarie.

Lo sperone, & il mantice mostrano il capriccioso pronto all'adulare l'altrui virtù, o al punger i viti.



CARRO DELLA LVNA.

Come è descritto dal Boccaccio lib. 4. nella Geneologia de gli Dei.

VNA donna di verginale aspetto sopra d'vn carro di due ruote tirata da due caualli, vn bianco, & l'altro nero per mostrare, che la Luna fa i suoi corsi di giorno, e di notte, è anco tirato il suo carro, come dice il sopradetto Boccaccio nel 5. libro, da' cerui, essendo che il camino, che fa la Luna vien fornito più velocemente di tutti gl'altri pianeti, come quella, che hà l'orbe minore, & Claudia no, & Festo Pompeo dicano, che è guidato da muli, per esser la Luna sterile, & fredda di sua natura, come parimente è il mulo, & Ausonio Gallo fa guidare il detto carro da giouenchi, credesi che fossero dati quest'animali alla Luna per la simiglianza, che è fra di loro delle corna, che perciò si mettano due piccioli cornetti in capo della Luna, come anco per esser quest'animali sacrificati a questa Dea.

Prudentio veste la Luna d'vn bianco, & sor-

til velo dicendo.

*Di bel lucido velo a noi vestita
Quando succinta spiega le quadrella
E la Vergine figlia di Latona.*

Si potrà anco vestire con la veste bianca, fofa, & fosca dalla cinta in sù, & il restante del vestimento sarà negro, mostrando, che la Luna non hà lume da sè, mà da altri lo riceue, & è d'auuertire, che per bellezza di questa figura sieno essi colori posti con gratia, i quali mostrano, che la Luna, spesso si muta di colore, & da essa molti indouinano le mutationi de' tempi, Onde Apuleio racconta, che la roschezza nella Luna significa venti, il color fosco pioggia, & il lucido, e chiaro aere sereno, & Plinio nel lib. 18. cap. 3. dice il medesimo.

Fù da gl'Antichi dipinta, che portassi a gl'homeroi vna faretra piena di strali, & con la destra mano vna facella accesa, & con la sinistra vn'arco.

Mostra la facella ardente, come apportatrice della luce alli nascenti fanciulli, perciò che porge

porge loro aiuto, ad uscire del ventre della madre.

Mostra ancor il lume, che fa alli pastori, i quali amano assai la Luna, perciò che da lei riceuono commodità grande, essendo che la notte guardano i suoi armenti dall'insidie delle fiere.

Oltre ciò s'intende ancor per il lume l'humidità sua, che presta fauore alle piante, che germinano sopra la terra, & alle radici di sotto dona aiuto.

La dipinero gli Antichi, come habbiamo detto, con l'arco, & con la faretra, perche intenduano la Luna essere arciera de' suoi raggi, li quali sono alle volte nocui a i mortali, & per dimostrare ancora le punture, che sentono le donne nel partorire, essendo questa Dea sopra il parto delle donne.

CARRO DI MERCURIO.

VN giouine ignudo con vn sol panno ad armacollo, ha uera i capegli d'oro, & fra essi vi saranno penne parimente d'oro congiunti & insieme, ouero vn cappelletto con due alette, cioè vna per banda, in mano porterà il Caduceo, & alli piedi i Talari, che così si truoua dipinto da i pittori, & descritto in molti libri da' Poeti, & in particolare nelle trasformatiōni d'Apuleio.

Sarà detta Imagine sopra d'vn carro, & vi saranno molti sassi, per accennare il costume de gli Antichi, che quando passauano vicino alle statue di Mercurio, ciascun li gittaua vn sasso a i piedi di maniera, che sempre alli piedi della statua di Mercurio erano molti monti di sassi, cioè riferisce Fornuto nel libro della natura de gli Dei.

Sarà questo carro tirato da due Cicogne uccelli consecrati a Mercurio, perche quello uccello, ch'è chiamato Ibide, è vna specie di Cicogna, la quale nasce in Egitto, come scrive Aristotele nel libro della natura de gli animali, doue che Mercurio (secondo che narrano gli Historici) regnò, dando a quei popoli le leggi, & insegnò loro le lettere, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura de gli Dei, & volse, che la prima lettera dell'Alfabeto fosse l'Ibide, come dice Plutarco nel libro de Iside, & Osiride, & Ouid. nel secondo libro delle trasformatiōni scriue, che Mercurio suggendo insieme con gli altri Dei l'imperio di Tiphoe gigante si conuersè in vna Cicogna.

Potrebbe in luogo ancora delle Cicogne

dipingere due galli, per la conuenienza, che ha Mercurio Dio della facondia, & del parlare, con la vigilanza, laquale si dinota con il gallo.

Cò il Caduceo si dice che Mercurio, (secondo i Gentili) suscitasse i morti, come l'eloquenza suscita le memorie de gli huomini.

I Talari, e le pene, mostrano la velocità delle parole, le quali in vn tratto spariscono, però Hom. chiama quasi le parole, veloci, alate, & c'han le penne, e chi vuol vedere più diffusamente queste, e simili altre ragioni delle penne di Mercurio, & de gli altri suoi portenti, potrà leggere (oltre che molti ne scriuono nella lingua Latina) il Boccaccio, che nella nostra non manca con diligenza.

CARRO DI VENERE.

VENERE si dipinge giouane, ignuda, & bella, con vna ghirlanda di rose, & di mortella, & in vna mano tiene vna conca marina.

Fù Venere rappresentata nuda per l'appetito de gli lasciuu abbracciamenti, ouero, perche chi va dietro sempre alli lasciuu piaceri rimane spesso spogliato, & priuo d'ogni bene, perciò che le ricchezze sono dalle lasciuue donne diuorate, & si debilita il corpo, & macchia l'anima di tal bruttura, che niente resta più di bello.

Il mirto, & le rose sono consecrate a questa Dea, per la conformità, che hanno gl'odori con Venere, & per l'incitamento, & vigore, che porge il mirto alla lussuria, che però Futurio Poeta Comico, mentre finge Digone meretrice, così dice.

*A me porti del mirto acciò ch'io possa
Con più vigor, di Venere oprar l'armi.*

La conca marina, che tiene in mano, mostra, che Venere sia nata del mare, come diffusamente si racconta da molti.

Il suo carro secondo Apuleo è tirato dalle colombe, le quali (come si scriue) sono oltre modo lasciuue, ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non stieno insieme ne i lor gusti amorosi.

Et Horatio, Ouidio, & Statio, dicono, che Venere è tirata da i cigni, per dimostrare, che i gusti de gli amanti sono simili al canto del cigno, il quale è tanto più dolce, quanto quello animale è più vicino al morire, e così tanto più gode l'innamorato quanto più pena in amore.

Per fare alquanto differente questa figura

il Ciraldi seruire che Venere si rappresenta, come ho detto, sopra d'un Carro tirato da due cigni, & due colombe, nuda, col capo cinto di mortella, & con vna fiamma al petto, nella destra mano tiene vna palla, ouero vn globo, in forma del mondo, & con la sinistra tre pomi d'oro, & dietro gli sono le tre gratie, con le braccia auuicchiate.

Il globo mostra esser Venere dominatrice, & consecratrice dell'vniuerso.

Li tre pomi sono in memoria del giuditio di Paride a lode della sua singular bellezza.

Le gratie sono le damigelle di Venere, che alletrano, & corrompono facilmente gl'animi non bene stabiliti nella virtù.

CARRO DEL SOLE.

IL Sole si douerà rappresentare con figura di giouanetto ardito, ignudo, ornato con chioma dorata, sparfa da i raggi, con il braccio destro disteso, & con la mano aperta terrà tre figurine, che rappresentano le tre gratie, nella sinistra manò hauerà l'arco, & le faette, & sotto li piedi vn serpente ucciso con li strali.

Si fa giouane con l'auttorità de i Poeti frà i quali Tibullo così dice.

*Che Bacco solo, e Febo eternamente
Giouani sono, &c.*

Et per la giouinezza volsero significare la virtù del Sole produttore sempre in vigore del suo calore di cose moue, & belle.

Sostiene con la sinistra mano le tre gratie per dimostrare, che ciò che di bello, e di buono è in questo mondo, tutto apparisce per la sua luce, e da quello in gran parte è prodotto.

Con il serpe morto, & con le fresse si dipinge per accennare la fauola di Pitone ucciso da Apollo finto solo per dimostrare i gioueuoli effetti, che nella terra opera la forza del Sole, asciugando le superfluità de gl'humori, & risoluendo le corrutture.

Starà detta figura con bella disposizione, sopra d'un Carro, il quale da Ouidio nel secondo libro delle Metamorfosi così si dipinge.

Di ricche gemme è quel bel Carro adorno

Et hà d'oro il timone, & l'asse d'oro.

Le curuature delle rote intorno

Da calda fascia d'or cerchiato foro.

I raggi son che fan più chiaro il giorno

D'argento, e gemme in un sottil lauoro.

E tutte insieme sì gran lume porge.

Ch'in Ciel da terra il Carro non si scorge.

Questo Carro, come racconta il Boccaccio nel 4. libro della Geneologia de gli Dei, hà

quattro ruote, perche nel suo corso d'un anno cagiona quattro mutationi de' tempi, & è tirato da quattro Caualli, delli quali il primo da gli Poeti, e chiamato Piroo; il secondo Eoo; il terzo Ethone, & il quarto Phlegone, & cò questi hanno mostrato la qualità, & il camipo del giorno, perciò che Piroo, che è il primo si dipinge rosso, essendò che nel principio della mattina, ostando i vapori che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarfi è rosso; Eoo, che è il secondo, si dimostra biaco perche, essendosi sparso il Sole, & hauendo cacciati i vapori è splendente, & chiaro; il terzo è Ethone, & si rappresenta rosso infiammato, tirando al giallo, perche il Sole (fermato nel terzo del Cielo) mostra più risplendente se stesso; L'ultimo è Phlegone, & si figura di color giallo, mà che porga nero, per dimostrare la declinatione d'esso verso la terra, al tempo, che tramontando fa oscurare essa terra.

CARRO DI MARTE.

FV rappresentato Marte dall'antichità, per huomo feroce, & terribile nell'aspetto, & Statio nel 7. libro della Thebaide, l'arma di corazzata tutta piena di spauenteuoli mostri, con l'elmo in testa, & con l'vccello Pico per cimiero, con la destra mano porta vn'haista, & con il braccio sinistro tiene con ardua attitudine vno scudo di splendore sanguigno, & con la spada al fianco, sopra d'un Carro tirato da due Lupi rapaci.

Si mostra terribile, & spauenteuole nell'aspetto per dar terrore, & spauentar i nimici.

I mostri, che sono nell'armatura, mostrano essere appresso di Marte il furore, l'impietà, & altri simili passioni.

Gli si pone il Pico per cimiero per essere uccello dedicato a Marte per l'acutezza del rostro, nel qual solo confida contro gl'altri animali.

L'haista significa Imperio, perche tutti quelli, che attendono all'armi, vogliono esser superiori, & dominare altrui.

Lo scudo denota la pugna, & la spada la crudeltà.

Si fa che stia sopra il carro, perche anticamente i combattenti vsauano le carrette, & di ciò fa mentione il Boccaccio lib. 9. della Geneologia de gli Dei.

Gli si danno i lupi, per esser questi animali dedicati a Marte, & per mostrare l'insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'eserciti, che mai non sono sati, simili a i lupi. Et. Homero

mero fa tirare il carro di Marte da due caualli, come animali atti per combattere, & a sua imitatione Virgilio disse.

Bello armantur equi, bellum hac armenta minantur.

CARRO DI GIOVE.

SI dipinge Gioue allegro, e benigno d'età di quarant'anni, e nelle Medaglie antiche d'Antonino Pio, e di Gordiano si fa nudo, mà per darli alquanto più gratia, & per coprire le parti virili li metteremo ad armacollo vn panno azzurro contesto di varij fiori.

Nella destra mano tiene vn'haſta, & nella sinistra vn fulmine, ſtando in piedi ſopra vn carro tirato da due Aquile.

Nudo ſi dipinge, perciò che, come racconta Aleſſandro Afrodiſco, anticamente l'imagini de gli Dei, & de gli Re, furono ſatte nude, per moſtrare che la poſſanza loro ad ogn'vno era manifeſta.

I varij fiori, ſopra il panno ſignificano l'allegrezza, & benignità di queſto Pianeta, & d'eſſi fiori Virg. nell'Egloga 4. così dice.

Ipsa tibi blandos fundens cunabula flores.

Gli Antichi ſoleuano dare l'haſta per ſegno di maggioranza, & perciò nell'immagine di Giove ſignifica queſt' iſteſſo.

Il ſolgore nota caſtigo, mà per eſſer queſto Pianeta benigno lo tien con la ſiniſtra mano, per non eſſere rigoroso, il che ſi moſtrebbe quando lo tenefſe con la destra mano in atto di lanciarlo.

Il carro è tirato da due Aquile, non ſolo per moſtrare, come ſono dedicate a Giove; mà anco per dinotare gl'alti, & nobili ſuoi penſieri, & la liberalità, & finalmente eſſere gioueuole altrui, & perciò dal giouare diceſi che ci fù chiamato Giove.

Gli ſi danno anco l'Aquile, per il buono augurio, che hebbe mentre andaua a far guerra contra Saturno ſuo Padre, della quale rimafe vittorioſo. Come anco, perche interpretandoſi Giove per l'aria più pura d'onde naſcono i fulmini ſolo ſi dimoſtra con l'Aquila, che tra tutti gl'uccelli ſola ſ'inalza a grande altezza lontana da terra.

CARRO DI SATVRNO.

Come ſi dipinge dal Boccaccio.

V E C C H I O, biutto, ſporco, & lento, con il capo inuolto in vn panno parimente brutto, & nel ſembiante vedraſſi meſto, & di malinconica complexione, & con habito ſtrac-

ciato, nella destra mano tiene vna falce, & con la sinistra vn picciol fanciullo, quale moſtri con bocca aperta voler diuorare.

Starà queſta figura in piedi ſopra d'vn carro tirato da due boui negri, ouero da due gran ſerpenti, & ſopra del carro vi ſia vn Tritone, con la Buccina alla bocca, moſtrando di ſonar la, mà che ſi veda, che le code d'eſſo Tritone ſiano ſepolte nel piano del carro, come ſe foſſero ſitte in terra.

Dipingeſi, ſecondo la mentione, che ne fa il Boccaccio lib. 8. della Geneologia de gli Dei, meſto per moſtrar la malinconica complexione di queſto Pianeta, & perche Saturno appreſſo gli Antichi ſignificaua il tempo, lo faceuano vecchio, alla qual età conuiene la malinconia.

Il capo inuolto, & l'aſpetto tardo, dimoſtra no il ſiniſtro aſpetto della ſtella di Saturno, & la ſua tardanza.

Sporco ſi dipinge, perche è proprio di Saturno il concedere i coſtumi diſhoneſti.

Si rappreſenta con la falce in mano, perche il tempo miete, & taglia tutte le coſe, come anco potremo dire, che per la Falce ſ'intenda la coltiuatione de' campi, ch'egli inſegna a gl'Italiani, che prima era incognita.

Il fanciullo, che eſſo diuora, dimoſtra, che il tempo diſtrugge quei meſeſimi giorni de i quali è Padre, e genitore.

Si danno i neri boui al ſuo carro, perche tali a lui ſacrificauano, come racconta Feſto Pompeo.

Si può anco dire, che hauendo eſſo inſegnato l'agricoltura per arare, & coltiuare i campi, non ſi poteſſe, ſe non con ſcomodità far ſenza queſti animali, e però i boui ſi pongono, come inditio d'agricoltura.

Il Tritone ſopra il carro con le coſe ſepolte ſignifica, che l'hiſtoria cominciò ne i tempi di Saturno, & che da lui indietro tutte le coſe erano incerte, & oſcure, il che ſignificano le code di Tritone ſitte, & naſcoſte in terra, perche in nauai al tempo non v'era materia d'hiſtoria.

CARRO DI MINERVA.

D A Pausania è deſcritta Minerua nell'Attica ſopra vn carro in forma di triangolo da tutti tre i lazi vguali, tirato da due ciuette, e armata all'antica, con vna veſte ſotto l'armatura longa ſino a i piedi, nel petto hà ſcolpita la teſta di Meduſa, in capo porta vna celata, che per cimiero hà vna ſtinge, & da ciaſcun de' lau vn griffo, in mano tiene vn'haſta, che

nell'ultima parte vi è auolto vn drago, & a i piedi di detta figura è vno scudo di cristallo sopra del quale hà appoggiata la sinistra mano.

Il carro in forma triangolare significa (secondo gl'antichi) che a Minerva s'attribuisce l'inuentione dell'armi, dell'arte di resserre, ricamare, & l'Architettura.

Dipingesi armata, perche l'animo del sapiente stà ben preparato contro i colpi di fortuna.

La lancia significa l'acutezza dell'ingegno. Lo scudo il mondo, il quale con la sapienza si regge.

Il drago auolto alla lancia, denota la vigilanza, che nelle discipline adoprare bisogna, ò pure che le vergini si deouono ben guardare, come riferisce sopra di ciò l'Alciato ne i suoi Emblemì.

La Gorgona dipinta nella corazza, dimostra lo spauento, che l'huomo sapiente rende a i maluagi.

I griffi, & la sfinge sopra l'elmo dinotano, che la sapienza ogni ambiguità risolve.

Le ciuette, che tirano il carro, non solo vi si mettono come ucelli consecrati a Minerva, mà perche gl'occhi di questa Dea sono d'vn medesimo colore di quelli della ciueta, la qua le vede benissimo la notte, intendendosi che l'huomo saggio vede, & conosce le cose, quantunque sieno difficili, & occulte.

CARRO DI PLUTONE.

HVOMO ignudo spauentoso in vista, con vna ghirlanda di cipresso in capo, tiene in mano vn picciolo scettro, & vnà chiave, stando sopra vn carro da tre ruote, & è tirato da tre ferocissimi caualli, de i quali (secondo, che dice il Boccaccio lib. 8. della Geneologia delli Dei) vno si chiama Amatheo, il secondo Alastro, & il terzo Nouio, & per far meglio, che sia conosciuta questa figura di Plutone, li metteremo alli piedi Cerbero, nel modo, che si suole dipingere.

Dipingesi nudo, per dimostrare, che l'anime de' morti, che vanno nel Regno di Plutone, cioè nell'Inferno, sono priue di ogni bene, & di ogni commodo, onde il Petrarca in vna sua Canzone, così dice a questo proposito.

Che l'alma ignuda, è sola

Conuen che arrini a quel dubbioso calle.

Spauentoso si dipinge, perciò che così conuiene essere a' quelli che hanno da castiga-

re li scelerati secondo, che meritano gl'errori commessi.

Gli si dà la ghirlanda di cipresso, per essere quest'arbore consecrato a Plutone, come dice Plinio nel lib. 16. dell'istoria naturale, & gli Antichi, di detto arbore gli fecero ghirlande per esser pianta trista, & mesta, essendo che, come vnà volta è tagliata, più non germinogli.

Il picciolo scettro, che tiene in mano dimostra, ch'egli è Re dell'ultima, e più bassa parte dell'Vniuerso.

La chiave è insegna di Plutone, perciò che il regno suo è di maniera ferrato, che nessuno può ritornar di là: onde Virgilio nel 6. dell'Eneide così dice.

Sed reuocare gradum, superasque enadere ad auras,

Hoc opus, hic labor est: pauci, quos aquus animus

Iuppiter, &c.

La carretta dimostra i giri di quei, che desiderano d'arricchire, per esser Plutone da gl'Antichi tenuto per Dio delle ricchezze.

E guidata da tre ruote, per dinotare la fatica, & il pericolo di chi vi vada d'intorno, & l'incertezza delle cose future.

De i tre caualli, come habbiamo detto, il primo si chiama Amatheo, viene (come dice il Boccaccio nel luogo citato) interpretato oscuro, a'finche si comprendi la pazzia d'eliberatione d'acquistare quel che poco fa mestiero con la quale è guidato ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Alastro, che suona l'istesso, che fa nero, acciò che si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & la paura circa i pericoli, che quasi sempre vi stanno intorno. Il terzo vien detto Nouio, il quale vogliono che significhi tepido, acciò che per lui consideriamo, che per lo temere de' pericoli alle volte il feruentissimo ardore di acquistare s'intepidisce.

Gli si mette a canto il Can Cerbero con tre fauci, per essere guardiano dell'inferno, essendo d'incredibile ferezza, & diuoratore del tutto di cui Seneca Tragico nella comedia d'Hercole furioso così dice.

Oltre di questo appare

Del reo Dite la casa

Doue il gran Stigio cane

Con crudeltà smarrisce l'ombra, e l'alme

Stà questi dibattendo

Tre smisurati capi

Con spauentoseol suono

*La porta defendendo col gran Regno
Vi giran serpi al collo
Horridi da vedere*

*E con la lunga coda
Vi giace sibilando vn fiero drago.*

Carri de i quattro Elementi.

VULCANO da gli Antichi era posto per il fuoco, & si costumaua dipingerlo nudo, brutto, affumicato, zoppo, con vn cappello di color celeste in capo, & con vna mano tenesse vn martello, & con la sinistra vna tanaglia.

Starà quest' imagine sopra di vn' Isola, a piè della quale vi sia vna gran fiamma di fuoco, & in mezzo d' essa varie forte d' armi, è dett' iso la sia posta con bella gratia sopra d' vn carro tirato da due cani.

Il Boccaccio nel libro della Genealogia de gli Dei, dice, che il fuoco è di due sorti, il primo è l'elemento del fuoco, che non vedemo, & questo molte volte i Poeti chiamano Gioue, & l'altro è il fuoco elementale, del quale noi ci seruiamo in terra, & per questo s' intende la figura di Vulcano. Il primo s'accende nell' aere, per il velocissimo circolar motto delle nubi, & genera tuoni: per il secondo è il fuoco che noi accendiamo di legne, & altre cose, che si abbruciano.

Brutto si dipinge, perciò che così nacque, & dal Padre, il quale diceasi esser Gioue, & la madre Giunone, fù da loro precipitato dal Cielo, si che andò a cadere nell' Isola di Lenno nel mare Egco, che però si dipinge a canto la foce della Isola, dalla qual cascata restò zoppo, & sciancato. Ond' egli viene beffeggiato da gli Dei, nel Conuiuio, che finge Homero nel fine della prima Iliade, oue dice in vno idioma.

*Immensus autem ortus est risus beatis Dijs.
Vt viderunt Vulcanum per domum ministrantem.*

Non per altro, se non perche zoppicaua, imperfettione ridicolosa in vna persona quando si moue, è fa qualche azione di essercitio, con tutto ciò, da questa istessa imperfettione, prese vaga materia di lode Giouan Zaratino Castellini, mio amico, veramente gentil huomo d'ingegno, & di belle lettere, in questo suo epigramma.

*Ad Venerem de Dindymo Pastore Claudio,
Erras non tuus est natus Cytheraa Cupido
Stulta tibi matri, nilq; patri est similis,*

*Is nempe est cacus, nitido su lumine fulges:
Vulcanusq; pater claudicat, ille volat.
Dindymus est oculis similis tiri totus, & ore,
Vtque tuus coniuq; claudicat ipse pede:
Natus hic esto tuus, cacum iam desere natum
Est claudus cecopulchrior iste tuo.*

La quale imperfettione appresso Vulcano significa, che la fiamma del fuoco tende all' in su inegualmente, ouero per dir come dice Plutarco. Vulcano fu cognominato zoppo perche il fuoco senza legne non camina più di quello che faccia vn zoppo senza bastone, le parole de l'autore nel discorso della faccia della Luna sono queste. *Mulciberum Vulcanum dicunt claudum ideo cognominatum fuisse, quod ignis sine ligno non magis progreditur, quam claudus sine scipione.*

Nudo, e con il cappello turchino si dipinge, per dimostrare, che il fuoco è puro, & sincero; più distintamente espone Eusebio nella preparatione Euangelica libro terzo cap. 3. la figura di Vulcano coperto col turbante azurro per simbolo della celeste reuolutione, doue il fuoco si ritroua integro; però che quello che dal Cielo in terra discende, valendo poco, & hauendo bisogno di materia si dipinge zoppo.

Il martello, & la tanaglia, che tiene con ambe le mani significa il ferro fatto con il fuoco.

Gli si danno i cani, perciò che credeuasi anticamente, che i cani, guardassero il tempio di Vulcano, che era in Mongibello, & abbaiaffero solamente a gl' empj, & cattiuu, & gli mordessero, & facessero festa a quelli, che andauano deuotamente a visitarlo.

Gli si mette a canto la gran fiamma di fuoco & l'armi diuerse, che vi sono dentro, per segno della vittoria di quelli, che anticamente restauano vincitori di qualche guerra, i quali soleuano raccorre l'arme de gl' inimici, & di quelle farne vn monte, & abbruciandole farne sacrificio a Vulcano.

CARRO DELL'ARIA.

FV dipinta da Martiano Cappella, Giunone per l'aria, per vna matrona a sedere sopra

sopra di vna sedia nobilmente ornata, con vn velo bianco, che gli euopre il capo, ilquale è circondato da vna fascia a vfo di corona antica, reale, piena di gioie verde, rosse, & azzurre il color della faccia risplendente.

La veste del color del vetro, & sopra a questa vn'altra di vno oscuro, hà intorno alle ginocchia vna fascia di diuersi colori.

Nella destra mano tiene vn fulmine, & nel la sinistra ci hauerà vn tamburino.

Il carro è tirato da due bellissimoi Pauoni, vccelli consecrati a questa Dea, & Ouidio nel primo de arte amandi così dice.

*Laudatas offendit anis lunonia pennas
Si vacuus spesces, illa recondet opes.*

I varij colori, & l'altre cose sopradette signifcano le mutationi dell'aria, per gl'accidenti ch'appaiono in essa, come pioggia, serenità, im peto de' venti, nebbia, tempesta, neue, rugiada, folgori, tuoni, & questo significa il tamburino, che tiene in mano, oltre ciò comete, iride, vapori infiammati, baleni, & nuuoli.

CARRO DELL'ACQUA.

E Da Fornuto nel primo libro della natura de gli Dei dipinto Nettuno per l'Acqua.

Vn vecchio con la barba, & i capelli del colore dell'acqua marina, & vn panno indosso del medemo colore, nella destra mano tiene vn Tridente, & stà detta figura sopra d'vna conca marina con le rotte tirata da doi baleni, ouero da due caualli marini in mezzo il mare, oue si vedano diuersi pesci.

Fù Nettuno vno de i tre fratelli, al quale toccò per sorte l'Acqua, & perciò fù detto Dio del mare, & gl'Antichi lo solcuano dipingere hora tranquillo, & quieto, & hora turbato.

Il color della barba, delli capelli, come anco quello del panno, che porta indosso, significa (come riferisce il sudetto Fornuto) il colore del mare.

Il Tridente dimostra le tre nature dell'acqua, perche quelle de i fonti, & fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de' laghi non sono amare, ne anco grate al gusto.

Gl'è attribuito il carro, per dimostrare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con vna riuolutione, & rumore, come proprio fanno le ruote d'vn carro.

È tirato detto carro da ferocissimi Caualli, per dimostrare, che Nettuno è stato il ritrouatore d'essi, come dicono i Poeti, percotendo la terra con il Tridente, ne fece vsire vn cauallo,

& come racconta Diodoro, fu il primo, che li domasse.

CARRO DELLA TERRA.

N El terzo libro della Geneologia de gli Dei, il Boccaccio descrive la terra vna Matrona, con vna acconciatura in capo d'vna corona di Torre, che perciò da Poeti si dice Turrita, come da Virgilio nel sesto libro dell'Eneide vien detto.

*Felix prole virum, qualis Berceynthia mater
Inuehitur curru Phrygijs turrita per Vrbes.*

È vestita d'vna veste ricamata di varie foglie d'arbori, & di verdi herbe & fiori, con la destra mano tiene vn scetro, & con la sinistra vna chiau.

Sta a sedere sopra d'vn carro quadrato da quattro ruote, & sopra del medesimo carro vi sono parecchie sedie vote, & è tirato da due Leoni.

La corona in forma di torre dimostra douer esser intesa per la terra, essendo il circuito della terra a guisa di Diadema ornato di Città, Torri, Castellì, & Ville.

La veste con i ricami, l'herbe, & i fiori, dinotano le selue, & infinite specie delle cose, delle quali la superficie della terra è coperta.

Lo Scetro, che tiene con la destra mano, significa i Reami, le ricchezze, & la potenza de' Signori della terra.

Le chiau, secondo che racconta Isidoro, sono per mostrare, che la terra al tempo dell'Inuerno si ferma, e si nasconde il seme sopra lei sparso, quale germogliando vien fuori poi al tempo della Primavera, & all' hora si dice aprirsi la terra.

I Leoni, che guidano il carro dimostrano l'vsanza della agricoltura nel seminar la terra, perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il lor viaggio per la poluere, con la coda guastano le vertigie de i suoi piedi, acciò che i cacciatori da quell'orme non possino hauere inditio del suo camino.

Il che fanno anco gl'agricoltori, del terreno, i quali gettato che hanno in terra i semi, subito cuoprono i solchi, affinche gl'vccelli non mangino le sementi.

Le sedie, come dicemmo, altro nõ vogliono inferire, che dimostrarci nõ solamente le case, mà anco le Città, che sono stanze de gl'habitatori, quali rimangono molte volte vacue per guerra, o per peste, ouero che nella superficie della terra molte sedie siano vote, molti luoghi disha.

dishabitati, ò che essa terra sempre tenga molte sedie vote per quelli, che hanno a nascere.

CARRO DELLA NOTTE.

Come dipinto da diversi Poeti, & in particolare dal Boccaccio, nel primo libro della Genealogia de gli Dei.

VNA donna, come matrona sopra d'un carro di quattro ruote, per mostrare le quattro vigilie della notte. Tibullo gli dà due cavalli negri, significando con essi l'oscurità della notte, & alcuni altri fanno tirare da due Guffi, come ucelli notturni. Virgilio li dà due grand'ali nere distese in guisa, che paia, che voli, & che mostri con esse ingombrar la terra, & Ouidio gli cinge il capo con vna ghirlanda di papauero significante il sonno.

CARRO DI BACCO.

VN giouane allegro, nudo, mà che ad armacollo porti vna pelle di lupo ceruiero, sarà coronato d'hellera, tenendo con la destra mano vn Tirso parimente circondato dalla medesima pianta: starà detta imagine sopra d'un carro adorno di ogni intorno di viti con vne bianche, & negre, & sarà tirato detto Carro da Pantere, & Tigri. I Poeti dicono che Bacco fosse il ritrouatore del vino, & esser Dio di quello.

Giouane si dipinge, & rappresenta con la ghirlada d'hellera, per il che l'Ellera è dedicata a lui, & è sempre verde, per la quale si viene a denotare il vigor del vino posto per Bacco, il quale mai s'inuvecchia, anzi quanto è di più tempo, tant'hà maggior possanza.

Allegro si dipinge, perche il vino rallegra il cuore de gl'huomini, & anco beuendolo moderatamente dà vigore, & cresce le forze.

Dipingesi nudo, perche quelli, che beuono fuor di misura diuengono ebrj, & manifestano il tutto, ouero perche il bere fuor de i termini, conduce molto in pouertà, & restano ignudi, ò perche il bere fuor de i termini genera calidezza.

Il Tirso circondato dall'hellera, dinota che questa pianta, si come lega tutto quello, al che s'appiglia, così il vino lega l'humane menti.

Il carro significa la volubilità de gli ebrj, perche il troppo vino fa spesso aggirare il ceruello a gl'huomini, come s'aggirano le ruote de' carri.

La pelle del lupo ceruiero, che porta ad armacollo, dimostra che quest'animale è attri-

buito a Bacco, come anco per dare ad intendere, che il vino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la vista, dicendosi, che il lupo ceruiero hà la vista acutissima.

Le tigri che tirano il carro, dimostrano la crudeltà de gl'ebrj, perche il carico del vino non perdona ad alcuno.

CARRO DELL'AVRORA.

VNa fanciulla di quella bellezza, che i Poeti s'ingegnano d'esprimere con parole, componendola di rose, d'oro, di porpora, di rugiada, & simili vaghezze & questo sarà quanto a i colori, & carnagione.

Quanto all'habito, s'hà da considerare, che ella, come hà tre stati, & hà tre colori distinti, così hà tre nomi, Alba, Vermiglia, & Rancia si che per questo gli farei vna veste fino alla cintura, candida, sottile, è come trasparente, dalla cintura sino alle ginocchia vna soprauista di scarlato, con certi trinci, & gruppi, che imitassero quei reuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia, dalle ginocchia sino a i piedi di color d'oro, per rappresentarla, quando è rancia, auertendo, che questa veste deue essere fessa, cominciando dalle coscie per fargli mostrare le gambe ignude, & così la veste, come la soprauiste sieno mosse dal vento, & facciano pieghe, & suolazzi.

Le braccia vogliano essere nude ancor esse, di carnagione di rose, & spargerà con l'vna delle mani diuersi fiori, perche al suo apparire s'approno tutti, che per la notte erano serrati.

Hauerà a gl'homeri l'ali di varj colori, dimostrando con esse la velocità del suo moto, perche spinta da i raggi solari tosto sparisce.

In capo porterà vna ghirlanda di rose, & eò la sinistra mano vna facella accesa, la quale significa quello splendore matutino, per lo quale la veggiamo auanti, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare; ouero gli si manda auanti vn'Amore, che porti vna face, & vn'altro dopo, che con vn'altra suegli Titone.

Sia posta a sedere con vna sedia indorata, sopra d'un carro tirato dal cauallo Pegasco, per esser l'Aurora amica de i Poeti, & di tutti gli studiosi ouero da due caualli, l'vno de quali sarà di colore splendente in bianco, & l'altro splendente in rosso, il bianco (secondo che racconta il Boccaccio lib. 4. della Genealogia de gli Dei) denota che nascendo l'Aurora dal Sole procede quella chiarezza del Cielo, che si chiama Aurora, & il cauallo rosso il principio

ciò della mattina, che ostando i vapori, che si leuano dalla terra, mediante la venuta del Sole, & la partenza dell'Aurora il Ciel roffeggia.

CARRO DEL GIORNO Naturale.

*Del Reuerendissimo Danri Perugino
Vescouo d'Alatri.*

HVOMO in vn circolo sopra d'vn Carro con la face accesa in mano, tirato da quattro caualli, significanti le quattro suoi parti dell'Orto, & dell'Occaso, & li dui crepusculi, ouero il mezzo giorno, & mezza notte, che anco essa corre auanti il Sole.

CARRO DEL GIORNO Artificiale.

Del sopradetto Autore.

HVOMO sopra vn carro tirato da quattro caualli, per la ragione detta di sopra, con la face in mano, per il lume, che apporta, & è guidato dall'Aurora.

CARRO DELL'ANNO.

Dell'istesso Vescouo.

HVOMO sopra vn carro con quattro caualli bianchi guidati dalle quattro stagioni.

CARRO DI CERERE.

DAL Boccaccio nella Geneologia de gli Dei lib. 8. è fatta la descrizione di Cerere per vna Donna sopra d'vn carro tirato da due ferocissimi draghi, in capo tiene vna ghirlanda di spighe di grano, come dice Onidio ne i Fasti.

Imposuitq; sua spicæ ferta coma

Et in vn'altro luogo. 3. Elegiarum.

Flaua Ceres tenues spicis redimisa capillos.

Tiene con la destra mano vn mazzetto di papauero, & con la sinistra vna facella accesa.

Le si danno li sopradetti animali, per dimostrare li torti solchi che fanno i buoi, mentre arano la terra, che per tale s'intende Cerere, ouero per dinotare il scacciato serpe da Eurilico dell'Isola Salamina, il quale saluatosi nel tempio di Cerere, iui se ne stette sempre, come suo ministro, & seruente.

La ghirlanda delle spighe del grano significa, che Cerere sia la terra piena, & larga produttrice di grano, & per il papauero la fertilità d'essa.

Per l'ardente facella, credo, che si debba intendere il tempo dell'Estate, quando più ardono i raggi del Sole, i quali fanno maturare le biade, & anco quando s'abbruciano gli sterpi, & stoppie de i campi, onde i contratti humori che sono d'intorno alla superficie della terra, esalano, & ella per tale effetto diuene grassa, & rende abbondanza grandissima.

CARRO DELL'OCEANO.

VN Vecchio ignudo di venerando aspetto, & del colore dell'acqua marina, con la barba, & capelli lunghi pieni d'alega, & chiocciolette, & altre cose simiglianti a quelle, che nascono in mare, starà sopra d'vn carro fatto a guisa d'vno scoglio pieno di tutte quelle cose, che nascono in su gli scogli, & come narra il Boccaccio lib. 7. della Geneologia de gli Dei, è tirato da due grandissime balene, nelle mani hatterà vn vecchio marino.

Vecchio, & di venerando aspetto si dipinge, perciòche (secondo, che dice il Boccaccio nel sopradetto lib.) l'Oceano è l'Adre de gli Dei, & di tutte le cose, & Homero nell'Iliade, doue induce Giunone, dice, che l'Oceano è la natio ne di tutti gli Dei.

Il carro dimostra, che l'Oceano va intorno alla terra, la rotondità della quale è mostrata per le ruote del carro, & lo tirano le balene, per che queste cose scorrono tutto il mare, come l'acqua del mare circonda tutta la terra.

Tiene il vecchio marino, per dimostrare ch'essendo l'Oceano condotto dalle balene per il gran mare, fosse ricco di molti boui marini, & di molte schiere di Ninfe, che l'vno, & l'altro dimostrano le molte proprietà dell'acqua, & i diuersi accidenti, che spesso si veggono di quella.

CARRO D'AMORE.

Come dipinto dal Ferrarca.

QUattro destrier vie più, che neue bianchi
Sopra vn Carro di fuoco vn garzon crudo
Con arco in mano, e con fante a i fianchi
Contro del qual non val elmo, nè scudo
Sopra gl'homeri hauea sol due grandi ali
Di color mille, e tutto l'aliro ignudo.

CARRO DELLA CASTITA'.

Come dipinto dal Petrarca.

VNa bella donna, vestita di bianco, sopra d'vn carro tirato da due Leoncorni, con la destra mano tiene vn ramo di Palma, & con la sinistra vn scudo di cristallo, in mezzo del quale vi è vna colonna di diaspro, & alli piedi vn Cupido legato con le man dietro, & con arco, e strali rotti. Ancorche sopra questa materia si potrebbe dire molte cose, nondimeno per esser opra d'vn huomo tanto famoso senz'altra nostra dichiarazione haucrà luogo.

CARRO DELLA MORTE.

del Petrarca.

VNa morte con vna falce sienara in mano, sta sopra vn carro tirato da due boui neri, sotto del quale sono diuersi persone morte, come Papi, Imperadori, Rè, Cardinali; & altri Principi, e Signori, Horatio conforme a ciò, così dice.

Pallida mors aquo pulsar pede, pauperum tabernas,

Regumque Turres.

Et Statio in Thebaide.

Mille modis lathi miseris, mors vna fatigat Ferro, peste, fame, vinculis, ardore, calore, Mille modis miseris mors capit vna homines.

CARRO DELLA FAMA.

Del Petrarca.

LA Fama nella guisa, che habbiamo dipinta al suo luogo: ma che stia sopra d'vn carro tirato da due Elefanti, hauendola dichiarata altroue, qui non mi stenderò a dirne altro.

CARRO DEL TEMPO.

Come dipinta dal Petrarca,

VN Vecchio con due grand'ali, alle spalle, appoggiato a due crociocle, & tiene in cima del capo vn'orologio da poluere, è starà sopra vn carro tirato da due velocissimi cerui.

CARRO DELLA DIVINITA'.

Del Petrarca.

IL Padre, Figliuolo, & sopra d'essi lo Spirito Santo in vn carro tirato da i quattro Euangelisti.

C A R E S T I A .



DONNA

DONNA macilente, & mal vestita, nella destra mano tenga vn ramo di salice, nel la sinistra vna pietra pomice, & a canto hauerà vna vacca magra.

Dipingesi la carestia magra, per dimostrare l'effetto del mancamento delle cose alla vita humana necessarie, perche il danaro solito a spenderi largamente in più felici tempi, nelle sterili stagioni, poco meno, che tutto si trasferisce nel dominio di pochi, di modo, che facilmente i poveri rimangono macilenti, & mal

vestiti per carestia di pane, & di danari.

La pietra pomice, & il salice pianta sono sterili, & la sterilità è principal cagione della carestia, mà nasce alcune volte ancora per insatiabile cupidigia d'alcuni Mercanti, li quali sogliono (fraudando la natura) affliggere la povera gente con i loro inganni.

Dipingesi appresso la vacca magra, per segno di carestia, & questo significaro lo mostrò Gioseffo nelle sacre lettere, quando dichiarò il sogno di Faraone.

C A R I T À .



DONNA vestita di rosso, che in cima del capo habbia vna fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio sinistro vn fanciullo, al quale dia il latte & due altri gli staràno scherzando a piedi, vno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la destra mano.

Senza Carità vn seguace di Christo, e come vn'armonia dissonante d'vn Cimbalo discorda, & vna sproportione, (come dice San Paolo) però la Carità si dice esser cara vnità, perche

con Dio, & con gl'huomini ci vnisce in amore, & in affettione, che accrescendo poi i meriti, col tempo ci fa degni del Paradiso.

La veste rossa significa Carità, per la ragione toccata di sopra: però la Sposa nella Cantica amaua questo colore nel suo diletto.

La fiamma di fuoco per la viuacità sua insegna, che la Carità non mai rimane d'operare, secondo il solito suo amando, ancora per la Carità volle, che s'interpretaffe il fuoco Christo

Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignè veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat?*

I tre fanciulli, dimostrano che se bene la Carità è viâ sola virtù, ha nondimeno triplicata potenza; essendo senz'essa, & la fedè, & la speranza di nessun momento. Il che molto bene espresse il Signor Giovan Buondelmonte nel Sonetto fatto da lui in questo proposito, ad imitatione delle parole di San Paolo, è dice così.

*O più d'ogn'altro raro, e pretioso
Dono, che in noi vien da celeste mano,
Così haues'io lo stile alto, e sovrano,
Come son di lodarti desioso.*

*Tù in cor superbo mai, nè ambizioso
Nò hai tuo albergo, mà il benigno, e humano
Tu paziente sei, non opri in vano
Ne del ben far sei tumido, ò fastoso.*

*Ogni cosa soffrisci, e credi, è spero,
Non pensi al mal, di verità sei pieno
In ricchezze, in honor non poni affetto*

*O dolce Carità, che mai vien meno
Deh co' l tuo fuoco i bassi miei pensieri
Scaccia, e di te sol mi riscalda il petto.*

C A R I T A'.

DONNA vestita d'habito rosso, che nella destra mano tenga vn core ardente, & con la sinistra abbracci vn fanciullo.

Là Carità è habito della volontà infuso da Dio, che ci inclina ad amar lui, come nostro vltimo fine, & il prossimo come noi stessi, così la descriuono i Sacri Theologi.

Et si dipinge co' l cuore ardente in mano, & col fanciullo in braccio per notare, che la Carità è vno effetto, puro, & ardente, nell'animo, verso Dio, & verso le creature. Il cuore si dice ardere quando ama perche mouendosi gli spiriti di qualche oggetto degno, fanno restringere il sangue al cuore, il quale per la calidità d'esso alterandosi, si dice che arde per similitudine. Però i due Discipoli di Christo Signor Nostro diceuano, che ardeua loro il cuore, mentre egli parlaua, & si è poi comunemente vsurata questa translatione da' Poeti nell' amor lasciuo.

Il fanciullo si dipinge a conformità del detto di Christo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Il vestimento rosso, per la simiglianza che hà co' l colore del sangue, mostra che fino all' effusione d'esso si stende la vera carità, secondo il testimonio di S. Paolo.

Carità.

VNA Carità viddi al Sig. Isidoro Ruberti Auditor del Cardinal Saluiati, gentiluomo di molta bontà, & di varia eruditione ornato, & però assai caro al suo Signore. Era questa Carità rappresentata da vn' arbore d'Oliua, alquale cominciua a secar alcuni rami, & dal tronco d'essa vsciuau vn liquore, che daua nodrimento ad alcune herbe, & alboretti parte de quali vsciuano dalle radici dell'arbor grande, & parte d'essi più di lontano. Credo vogli significare, che la Carità, & colui, che la vuol vsare deue toglier del nodrimento a se per com patirlo ad altri, è prima a più prossimi, e poi a più lontani. Quell'herbette credo significino alcuni aiuti, che dà a maritar Cirtelle secondo intendo, & gl'alboretti certo sono alcuni Giouani, che a sue spese tiene qui in Roma a studio, tra quali sono Lodouico, & Marc' Antonio Ruberti, vno Nipote del Sig. Gio. Matteo Ruberti, che fù secretario di Paolo IV. e poi di Pio V. l'altro Nipote del Sig. Francesco Ruberti, che fù secretario di Sisto V. mentre erano Cardinali, i quali restati poco commodi sono dal detto Sig. Isidoro, in tutto nodritti. Et perche sopra l'arbore vi è vn motto, che dice *Mariens renuiscit*, par che anco voglia dire, che mentre egli inuecchia, & vâ alla fine nodrendo quelli giouani in essi rinasca.

C A R E Z Z E A M A T O R I E.

VNa bella, e gratiosa giouanetta, vestita d'habito di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, coronata d'vna ghirlanda d'hellera, & che con ambi le mani tenghi con bellissima gratia due colombe vn maschio, & l'altra femina, che con lasciua mostrino di basciarsi.

Essendo le carezze amatorie figliuole della giouentù, & della bellezza, perciò giouane, & bella rappresentiamo il soggetto di questa figura.

Il vestimento di color vago, ricamato di varij, & leggiadretti intrecciamenti, significa gli scherzi, i varij, & diuersi incitamenti da i quali ne gli amanti nasce il desiderio della congiuntione amorosa.

La ghirlanda d'hellera è vero significato amoroso, perciò che detta pianta, come dicono diuersi Poeti, abbraccia & stringe ouunque ella si accosta, onde sopra di ciò con i seguenti versi così dice Catullo.

*Mentem amore reuinciens, vt tenax
Hellera hac, et illac arborem implicat errans
Tiuce*

Tiene con ambe le mani li due colombi, come di sopra habbiamo detto, perciò che gli Egittij per la figura di questi animali significauano le carezze amatorie, essendo che elle nõ vengono alla copula venerea trà di loro, prima, che insieme non sieno basciate, & perche le colombe trà loro vsano allettamenti de i baci molti, li Autori Greci hanno affermato essere a Venere dedicate, essendo, che spontaneamente si eccitano fra di loro all'atto venereo.

Molto più sopra di ciò si potrebbe dire, mà per essere sì delle colombe, com'anco dell'helera appresso tanti Autori di consideratione, & altri di bello ingegno, cosa nota, è manifesta, l'vno per i baci, & l'altro per gli abbracciamenti, (il che tutto conuiene alle carezze amatorie) non solo mi estenderò più oltre per autorità, nè per dichiarazione, che conuenghi a detta figura, mà anco per non trattenere l'animo del lettore in cose lasciuie, & pericolose.

C A S T I T A'.



DONNA bella, d'honestà faccia, nella destra mano terrà vna sferza alzata in atto di batterli, & vn Cupido con gli occhi bendati gli stia sotto a i piedi, farà vestita di lungo, come vna Vergine Vestale, & ciuta nel mezzo d'vna fascia come hoggi in Roma vsano le vedoue, sopra la quale vi sia scritto il detto di San Paolo: *Castigo corpus meum*.

C A S T I T A'.

DONNA vestita di bianco s'appoggi ad vna colonna, sopra la quale vi farà vn criuello pieno d'acqua, in vna mano tiene vn ramo di cinnamomo; nell'altra vn vaso pieno d'anella, sotto alli piedi vn serpente morto, & per terra vi faranno danari, e gioie.

Vestesi questa donna di bianco per rappresentare

sentare la purità dell'animo, che mantiene questa virtù, & s'appoggia alla colonna, perchè non è finto, & apparente, mà durabile, & vero.

Il crinello sopra detta colonna per lo gran caso, che successe alla Vergine Vestale è inditio, ò simbolo di Castità.

Il cinnamomo odorifero, è pretioso dimostra, che non è cosa della Castità più pretiosa, & soave, & nascendo quest'albero nelle rupi, & nelle spine, mostra, che fra le spine dell'mortificazione di noi stessi nasce la Castità, & particolarmente la verginale.

L'anella sono inditio della Castità Matrimoniale.

Il serpente è la concupiscenza, che continuamente ci stimola per mezzo d'amore.

Le monete, che si tiene sotto a' piedi danno segno, che il fuggir l'auaritia è conueniente mezzo per conseruar la Castità.

Castità Matrimoniale.

VNA Donna vestita di bianco, in capo ha uerà vna ghirlanda di ruta, nella destra mano tenga vn ramo d'alloro, & nella sinistra vna Tortora.

La ruta hà proprietà di raffrenare la libidine, per l'acutezza del suo odore, il quale essendo composto di parti fortili per la sua calidità risolve la ventosità, & spegne le fiamme di Venere, come dice il Matriolo nel 3. lib. de' Commenti sopra Dioscoride.

Tiene il ramo d'Alloro, perchè quest'albero hà grandissima simiglianza con la Castità, douendo essa esser perpetua, come è perpetuo il verde del Lauro, & stridere, & fare resistenza alle fiamme d'amore, come stridono, & resisto no le sue foglie, & i suoi rami gettati sopra il fuoco. Però Ouidio nel 1. delle Metamorfofi finge, che Dafne donna casta si trasformasse in Lauro.

La Tortora c'insegna col proprio essemplio a non contaminare giamai l'honore, & la fede del Matrimonio conuersando solamente sempre con quella, che da principio s'elese per compagna.

Si può ancora dipignere l'Armellino per la

gran cura, che hà di non imbrattare la sua bianchezza, simile a quella d'vna persona casta.

Castità.

Donna, che habbia velato il viso, vestita di bianco, stia in atto di camminare, con la destra mano tenga vno scetro, & con la sinistra due Tortore.

La Castità, come afferma S. Tomaso in 2. 2. quest. 151. artic. 1. è nome di virtù, detta dalla castigatione della carne; ò concupiscenza, che rende l'huomo in tutto puro, & senza alcuna macchia carnale.

Gli si fa il viso velato per esser proprio del casto raffrenar gli occhi perciò che, come narra S. Gregorio ne i Morali si deuono reprimere gli occhi come rattori alla colpa.

Il vestimento bianco denota, che la Castità deue esser pura, & netta da ogni macchia, come dice Tibullo nel 2. lib. Epist. 1.

*Castia placent superis pura cum veste, venies
Et manibus puris sumite fortis aquam.*

Lo stare in atto di camminare dimostra, che non bisogna stare in otio causa, & origine d'ogni male, & però ben disse Ouid. de remedio amoris.

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Le tortori sono, come riferisce Pierio Valeriano nel lib 22. de gli suoi Geroglifici, il simbolo della Castità, perciò che la Tortora perdu to che hà la compagnia, non si congiunge mai più.

Lo scetro significa il dominio, che hà sopra di se il casto, perciò che se bene la carne è principalmente nemica dello spirito, nondimeno quando egli vuole non può esser mai abbattuto, ne vinto da quella, & se bene è scritto. *Continua pugna, rara victoria*, nondimeno è detto di sopra, quando l'huomo hà saldo proponimento, in contrario non può esser superato in alcun modo, & prima si deue mettere in effecutione quel verso d'Ouidio nel terzo libro delle Metamorfofi, quando dice.

Ante, aut, moriar, quam sit tibi copia nostri.

Che miseramente traboccare nel vizio delle carnali concupiscenze.



DIPINGEREMO per il castigo vn' huomo in atto feroce, & seucro, che tenghi con la destra mano vna scure, ò accetta che dir vogliamo, in maniera che mostri di voler con esia seuerissimamente dare vn sol colpo, & a canto vi sia vn Leone in atto di sbranare vn'orsa.

Non solamente appresso de Romani, mà an cora appresso alcuni popoli della Grecia, la scure fu geroglifico di seuerissimo castigo, si come si può vedere nelle medaglie del popolo di Tenedo, del qual tratta Polluce, perche il Rè di Tenedo haueua fatta quella legge, che chi fusse stato trouato in adulterio, così maschio, come femina, fusse decapitato con la scure, & non haucendo egli perdonato al proprio figliuolo, volse ancor che ne fusse fatta memoria come si vede nelle Medaglie di Tenedo,

che da vna banda vi è la scure, & da l'altra due teste.

Che il Leone nella guisa sopradetta signifi- chò il Castigo, ne seruiremo di quello che cita Eliano, scritto da Eudomio, cioè, che vn Leone, vn'Orsa, & vn Cane nutriti, & alleuati da vn certo maestro ad'vna medesima vita, vissero lungo tempo insieme pacificamente, senza offenderli punto l'vn l'altro, come fussero stati domestici, & animali d'vna stessa specie, mà l'Orsa mossa da vn certo impeto, sbranato il cane, col quale haueua comune la stanza, & il vitto; il Leone comosso per la scelleratezza d'hauer rotte le leggi del viuere sotto ad vn medesimo tetto, corse addosso all'Orsa, & sbrantola parimente le fece per lo Cane pagare la meritata pena.

CECITA' DELLA MENTE.



DONNA vestita di verde, stia in prato pieno di varij fiori, col capo chino, & con una talpa appresso.

Cecità si dice la priuatione della luce de gl'occhi, & per similitudine, ouero per analogia, si domanda àncora l'offuscatione della mente, però l'vna si dimostra con la talpa per antico costume de gl'Egittij, come raccontò Oro Apolline: l'altra con la testa china verso li caduchi fiori della terra, che sono le delitie mondane, che all'ettano l'anima, e la tengono occupata senza profitto, perche quanto di bene

il mondo lusinghiero ci promette, tutto è vn poco di terra non pur sotto falsa speranza da breue piacere ricopeita, mà con grandissimi pericoli di tutta la nostra vita, come ben dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

*O miseris hominum mentes, & pectora ceca
Qualibus in tenebris vita quantisq; periculis.*

Degitur hoc aui quodcunq; est
Et Ouidio nel lib. 6. delle Metamorfofi.

*Proh superi quantum mortalia pectora ceca
Noctis habent.*



DONNA che nella destra mano tiene vn folgore, come narra Pierio Valeriano nel lib. 43. de suoi Geroglifici, a canto ha uerà vn Delfino, e per l'aria vn Sparuiero ancor'egli posto dal sopradetto Pierio nel lib. 22. per la Celerità, ciascuno di questi è velocissimo nel suo motto dalla cognitione del quale in essa si sà facilmente, che cosa sia Celerità.

C H I A R E Z Z A .

VNA giouane ignuda, circoudata di molto splendore da tutte le bande, & che

tenga in mano il Sole.

Chiario si dice quello, che si può ben vedere per mezzo della luce, che l'illumina, & fa la chiarezza, la quale dimandaremo quella fama, che l'huomo, o con la nobiltà, o con la virtù s'acquista, come dimostra Pierio Valeriano nel lib. 44. & S. Ambrogio chiama charissimi quelli, i quali son stati al mondo illustrati di fantia & di dottrina, si dice ancora Chiarezza vna delle quattro doti de' Beati in Cielo, & in ciascuno di questi significati.

Si dipinge giouane, perche nel fiorire de' suoi meriti, ciascuno si dice essere chiaro per la similitudine del Sole, che fa visibile il tutto.



C I E L O .

VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'habito Imperiale di color turchino tutto stellato col manto detto paludamento, & con lo scettro nella destra mano, & nella sinistra tenga vn vaso nel quale sia vna fiamma di fuoco, & in mezzo di essa vn cuore, che non si consumi, fu la poppa dritta vi sia figurato il Sole, fu la sinistra la Luna, sia cinto con la Zona del Zodiaco, nella quale si scorgano li suoi dodici segni, porti in capo vna ricca corona piena di varie gemme, & nelli piedi li corni d'oro.

Il Cielo da Bartolomeo Anglico lib. 8. cap. 2. è distinto in sette parti, Aereo, Etereo, Olimpo, Igneo, Firmamento, Aquico, & Empireo, mà a noi non accade ripetere ciò che egli hà detto, di che rimetto al Lettore, & parimente circa il numero de' Cieli, a Plutarco al Pererò nel la Genesi, al Claudio sopra la sfera del Sacro bosco, alla Sintassi dell'arte mirabile, alla Margarita Filosofica, & ad altri autori: a noi basti

dire, che il Cielo è tutto l'ambito, & circuito ch'è dalla terra, per fino al Cielo Empireo oue risiedono l'anime beate. Herodio Poeta Greco nella sua Theogonia lo fa figliuolo del la terra in questo modo.

*Tellus vero primum siquidem genuit parem sibi
Cælum Stellis ornatum, ut ipsam totam obtegar,
Vtq; esset beatis dijs sedis tuta semper.* cioè.

Primieramente ingenerò la Terra

Il Ciel di Stelle ornato

Acciò la copra tutta,

Et perche sia delle beate menti

Sempre sicura sede,

Et per tal cagione gli habbiamo fatto il manto stellato turchino per esser colore ceruleo così detto dal Cielo, & quando volemo dire vn Ciel chiaro & sereno, diciamo vn Ciel turchino. Regale poi, & con lo Scettro in mano, per dinotare il dominio, che hà nelle cose inferiori, si come vuol Arist nel 1. lib. delle Meteorre, testo 2. anzi Apollodoro fa che il primo che habbia ottenuto il dominio di tutto il mō



do, sia stato Vrano da noi chiamato Cielo. Οὐρανὸς πρῶτος τῶν πάντων ἔδυνα σευσε κόσμου, idest Caelus primus Orbis vniuersi imperio praesuit.

Si dipinge giouane per mostrare che se bene hà hauuto principio, nell'istesso termine si ritroua, & per lunghezza di tempo non haurà fine per essere incorruttibile, come dice Arist. libr. 1. Caeli testo 20. onde è che gli Egittij per dinotare la perpetuità del Cielo, che mai s'invecchia dipingeuano vn core in mezo le fiamme, si come habbiamo da Plutarco in Iside, & Ostride con tali parole. *Cælum, quia ob perpetuitatem nunquam senescat, corde picto significans, cui focus ardens subiectus sit.* Et però gli habbiamo posto nella sinistra mano il sudetto vaso con il core in mezo della fiamma, & perche in tutto il corpo celeste non vedemo lumi più belli, che il Sole, & la Luna, penemo nella più nobil parte del suo petto sopra la poppa dritta il Sole, come principe de pianeti, dal qua le riceue il suo splendore la Luna posta sopra

la poppa sinistra, tanto più che queste due imagini del Sole, & della Luna gl'Egittij significauano il Cielo; lo cingemo con la Zona del Zodiaco per essere principale cingolo celeste, Gli si pone vna ricca corona in testa di varie gemme per mostrare, che da lui si producano quà giù in varij modi molti, & diuersi pretiosi doni di natura. Si rappresenta, che porti li coturni d'oro, metallo sopra tutti incorruttibile per confermatione dell'incorruttibilità sua.

C L E M E N Z A .

DONNA sedendo sopra vn Leone, nella sinistra mano tiene vn'asta, è nella destra vna faetta, laquale mostri di non lanciarla: mà di gittarla via, così è scolpita in vna Medaglia di Senero Imperadore con queste lettere. **INDVLGENTIA AVG. IN CARTHAG.**

Il Leone è simbolo della clemenza, perche come raccontano i Naturali se egli per forza supera, & gitta a terra vn'huomo, se non sia ferito

ferito da lui non lo lacera ne l'offende se non con leggerissima scossa.

La saetta nel modo che dicemmo è segno di Clemenza, non operandosi in pregiudizio di quelli, che sono degni di castigo; onde sopra di ciò Seneca nel libro de Clementia così dice. *Clementia est lenitas superioris aduersus inferiorem in constituendis poenis.*

Clemenza.

Donna che calchi vn monte d'armi, & cō la destra mano porga vn ramo d'Oliuo, appoggiandosi con il braccio sinistro ad vn trōco del medesimo albero, dalquale pendano i fasci consolari.

La Clemenza non è altro, che vn'astinenza da correggere i rei col debito castigo, & essendo vn temperamento della seuerità, viene a cōporre vna perfetta maniera di giustitia, & a quelli che governano, è molto necessaria.

Appoggiarsi al tronco dell'Oliuo, per mostrare, che non è altro la Clemenza, che inclinazione dell'animo alla misericordia.

Porge il ramo della medesima pianta per dar segno di pace, e l'armi girare per terra cō' falci consolari sopra, nota il non volere contra i colpeuoli essercitar la forza secondo che si potrebbe, per rigor di giustitia, però si dice, che propriamente è Clemenza l'Indulgenza di Dio a nostri peccati, però il Vida Poeta religioso in cambio di Mercurio, finge che Giove della Clemenza si serua nell'ambasciaria, nel lib. 5. della Christiade. E Seneca in Otauia ben' esprime quanto s'è detto di sopra della Clemenza, così dicendo.

*Pulchrum est eminere inter illustres viros
Consulere Patria, parce afflictiis, feruere
Cade abstinerere, tempus atq; ira dare,
Orbi quietem, Saeculo pacem suo.
Hac summa virtus, petitur hac Coelum via;
Sic ille Patria primus Augustus parens
Complexus astra est, colitur, & templis Deus.
Clemenza.*

Donna che con la sinistra mano tenga vn processo, & con la destra lo casti con vna penna, & sotto a i piedi vi faranno alcuni libri.

Clemenza, e Moderatione nella Medaglia di Vitellio.

Donna a sedere, con vn ramo di Lauro in mano, & con l'altra tiene vn bastone vn poco lontano.

La Clemenza è vna virtù d'animo, che muove l'huomo a compassione, & lo fa facile a per-

donare, & pronto a souenire.

Si dipinge che siede per significare mansuetudine, e quiete.

Il Bastone mostra, che può, & non vuole usare il rigore, però ben si può dire alludendosi al presente Pontificato.

Cada mille Seueri ad vn Clemente.

Et potrebbe anco dire quel che dice Ouidio nel lib. 3. de Ponto.

*Principe nec nostro Deus est moderatior vllus
Iustitia vires temperat ille suas.*

Il ramo del Lauro mostra, che con esso si purificauo quelli c'haueano offesi gli Dei.

COGNITIONE.

DONNA che stando a sedere tenghi vna torcia accesa, & appresso haurà vn libro aperto, che con il dito indice della destra mano l'accenni.

La torcia accesa, significa, che come a i nostri occhi corporali, fa bisogno della luce per vedere, così all'occhio nostro interno, che è l'intelletto per ricuere la cognitione delle spetie intelligibili, fa mestiero nell'istrumento estrinseco de' sensi, & particolarmente di quello del vedere, che dimostra col lume della torcia, perciò che come dice Arist. *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, cioè mostrando ancora il libro aperto, perche, ò per vederlo, ò per vdirlo leggere si fa in noi la cognitione delle cose.

Cognitione delle cose.

Donna, che nella destra mano tiene vna verga, ouero vn scettro, & nella sinistra vn libro, da che si comprende, che la cognitione delle cose s'acquista per mezzo dell'attenta lezione di libri, ilche è vn dominio dell'anima.

COMBATTIMENTO
Della Ragione con l'Appetito.

LA statua, ò figura d'Hercole, che uccide Anteo, si vede in molte medaglie antiche l'esplicatione del quale dicei, che Hercole è vna similitudine, & vn ritratto dell'anima di ragione partecipe, & dello spirito humano, & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la sede della sapienza, & della prudenza, lequali hanno vna perpetua guerra con l'appetito & con la volontà, imperò che l'appetito sempre contraddice, e repugna alla ragione, ne può la ragione essere superiore, & vincitrice, se non leua il



corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto uccida.

COMEDIA.

DONNA in habito di Cingara: mà il suo vestimento sarà di varij colori , nella destra mano terrà vn cornetto da sonar di musica, nella sinistra vna maschera , & ne' piedi i focchi. La diuersità de' colori, nota le varie, & diuerse attioni, che s'esprimono in questa sorte di poesia, laquale diletta all'occhio dell'intelletto, non meno che la varietà de' colori di Ietti all'occhio corporco, per esprimere gl'accidenti dell'Humana Vita, virtù, virij, & condizioni mondane, in ogni stato, & qualità di genti, fuor che nel stato reale: Et queito si mostra con li focchi, i quali furono da gli Antichi adoperati in recitar Comedie, per mostrare la

mediocrità dello'stile, & delle persone, che s'introducono a negoziare.

La Comedia hà propositioni facili, & attioni difficili, & però si dipinge in habito di cingara, per esser questa sorte di gente larghissima in promettere alterui beni di fortuna, li qua li difficilmente, per la pouertà propria possono comunicare.

Il cornetto, & la maschera s'adoprauano nelle Comedie de gl'Antichi, & norano l'vno l'armonia, & l'altro l'imitatione.

I focchi sono calciamenti comici, come habbiamo detto.

Comedia.

Donna d'età matura, d'aspetto nobile, in mano terrà la Tibia, in piedi i focchi, nell'accongiatura della testa vi saranno molti traouglimenti, & con grande intrigo di nodi, con questo motto: *Describo mores hominum.*

COMMERTIO DELLA VITA HVMANA.



HVOMO che con il dito indice della destra mano accenni ad vna macine dop pia, che gli stà a canto; con la sinistra mano ten ghi vna Cicogna, & alli piedi vn Ceruo.

Si dipinge in questa guisa, perche la macina hà simbolo delle attrioni, & Commertij della Humana Vita, pościache le macine sono sempre due, & vna hà bisogno dell'altra, & sole mai non possono fare l'opera di macinare, così anco vn'huomo per se stesso non può ogni cosa, però le amicizie nostre si chiamano neces situdini, perche ad ogn'vno è necessario hauere qualche amico con il quale possa conferire i suoi disegni, & con scambieuoli beneficij l'vn l'altro solleuarfi, & aiutarfi, come fanno le Cicogne, le quali perche sono di collo alto, a longo andare si straccano nel volare, nè possono sostenere la testa, si che vna appoggia il collo dietro l'altra, & la guida quando è stracca passa dietro l'ultima a cui essa s'appoggia, così dice Plinio lib. 10. cap. 22. & Ifidoro riferisce vn simile costume de Cerui, li quali per il

peso delle corna in breue tempo si straccano, nè possono reggere la testa quando nuotano per mare, ò per qualche gran fiume, & però vno appoggia il capo sopra la groppa dell'altro, & il primo quando è stracco passa a dietro, sì che in tal maniera questi animali si danno l'vn l'altro aiuto. Così anco gli huomini sono astretti trà loro a valersi dell'opra, & aiuto vicendeuole, per ilche molto rettamente è stato detto quel Pronerbio tolto da Greci, vna mano laua l'altra, *Manus manum lauat, & digitus digitum, Homo hominem seruat, ciuitas ciuitatem.* Vn'huomo conferua l'altro, & vna Città l'altra Città, & questo si fa non con altro mezo, che col commercio, & però Arist. trà le cinque cose per le quali si fa consiglio, mette nel quarto luogo, *De ijs qua importantur, & exportantur*, cioè di quelle cose, che si portano dentro, & fuora della Città nelle quali due acioni consiste il Commertio, perche faremo, portare dentro la nostra Città di qu'elle cose che noi ne siamo priui, & che n'habbiamo bi-
sogno

fogno fuora, poi faremo portare cose delle quali n'abbondiamo in Città, che n'hà bisogno: perche il Gran Maestro di questo mondo molto saggiamente hà fatto, che non hà dato ogni cosa ad vn luogo imperò che hà voluto che tutta questa vniversità si corrisponda con proporzion, che habbia bisogno dell'opra dell'altro, & per tal bisogno vna nazione habbia occasione di trattare, & accompagnarfi con l'altra, onde n'è deriuata la permutatione del vendere, & del comprare, & s'è fatto trà tutti il Commercio della Vita Humana.

COMEDIA VECCHIA.

DONNA ridente, vecchia, mà con volto grinzo, & spiacenole, hauerà il capo canuto, è scarmigliato, le vesti stracciate, & rappezzate, & di più colori variate, con la man destra, terrà alcune faette, ouero vna sferza, auanti a lei vi sarà vna simia, che li porge vna cestella coperta, la quale scoprendo da vn canto la detta donna, con la sinistra mano faccia mostra di diuersi brutti, & venenosi animali, cioè, vipere, aspidi, rospi, & simili.

Si dice, della Comedia Vecchia a distinzione della nuoua, laquale successe a lei in assai cose differenti, perciò che li Poeti nelle scuole della Vecchia Comedia dilettauano il popolo (appresso del quale all' hora era la somma del gouerno) col dire, & raccontare cose facete, ridicolose, acute, mordaci, in biasmo, & irrisione dell'ingiustitia de i Giudici dell'auaritia, & corruttela de' Pretori, de' cattiuu costumi, & disgratie de i Cittadini, & simili altre cose, la qual licenza poi riformando, & le sciochezze del riso, & buffonerie, a fatto togliendo la Comedia nuoua (richiedendo così altra fortuna di stato, di gouerno, & altra ingegnosa, & fà uia inuentione de gl'huomini) s'astrinse a certe leggi, & honestà più ciuili, per le quali il soggetto, la locutione, & ancora la dispositione di ella è fatta molto diuersa da quello che soleua essere della sopradetta Comedia vecchia, come può il Lettore vedere a pieno le differenze, trà l'vna, e l'altra nella Poetica dello Scaligero, nel primo libro detto l'Historia al cap. 7. L'officio dunque della vecchia Comedia, essendo di tirare li vitiij, & attioni de gl'huomini in riso, & sciochezza; perciò si è fatta la detta figura di tal viso, & forma, che se an-

drà di mano in mano dichiarando.

Le vesti stracciate, & rappezzate, così per il soggetto che haueua alle mani, come per le persone che faceuano così fatta rappresentatione, non v'interuenendo, come nella Tragedia persone Regali; nè come nella Comedia togata, ò pretestata de' Romani Cittadini di conto.

Per li varij colori del suo vestimento si dimostra la diuersità, & incostanza di più cose, che poneua insieme in vna compositione, & anco il vario stile, meschiando insieme diuersi generi di cose.

La simia che li porge la cestella, mostra la sozza imitatione per mezo della quale faceua palesi li vitiij, & le bruttezze altrui, che si dimostrano, per li sozzi, & venenosi animali, che ella con riso, & sciochezza scuopre al popolo, di che vn esempio si può vedere nel Gurgulione di Plauto.

Tum isti Graci palliati, capite operto qui ambulat

Qui incedunt suffarcinati, cum libris, cum sportulis

Constāt, conferunt, sermones inter se se drapeta Obsiant, obstant, incedunt cum suis sententijs Quos semper bibētes videas esse in Thermopolo Vbi quid surripuere, operto capitulo; calidum bibant

Tristes, atq; ebriosi incedunt.

Le faette nella destra significano gl'acuti derti, & l'aspre maledicenze, con le quali licentiosamente feruua, & uccideua la fama, & riputatione de particolari huomini; onde Horatio nella Poetica parlando della spetic di poesi viene a dire della Comedia vecchia in tal modo.

Successit vestis hic comadia, non sine multa Laude sed in vitium libertas excidit, & vim Dignam lege regi, lex est accepta, chorusque Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

Et il detto Horatio ancora nel lib. 1. de' sermoni, nella Satira quarta, così parlò delli Scrittori della Comedia.

Eupolis, atque Cratinus, Aristophanesq; Poeta Atq; alij, quorum Comadia prisca virorum est Si quis erat dignus describi, quod malus, aut fur

Quod mæchus foret, aut sicarius, aut alioquin Famosus multa cum libertate notabant.



DONNA che con la sinistra mano tēghi vn nido dentro del quale vi sia vn Auoltore, che pizzicandosi le coscie stia in atto di dare a fuggere il proprio sangue a i suoi figliuolini, quali faranno anch'essi nel nido in atto di prendere il sangue, & con la destra mano stesa porga in atto di compassione qualche cosa per souenimento a gl'altrui bisogni . Si dipinge con l' Auoltore nella guisa, che habbiamo detto, perciōche gli Egittij per lo Auoltore, quando col becco si rompe le coscie, rappresētano la compassione, perche egli in quei cento e venti giorni, che dimora nell'alleuare i figliuoli, non mai troppo lontano vola alla

preda attento a quel solo pensiero di non lasciare i figliuoli, & solamente piglia quelle cose che da presso gli si mostrano, & se nulla altro gli occorre, ò souuene d'apparecchiare in cibo a i figliuoli, egli col becco pizzicandosi le coscie cau il sangue, & quello dà a fuggere, alli figliolini, tanto è l'amore col quale ha cura, che per mancamento di cibo non gli manchino, Il porgere con la destra mano in atto pietoso qualche dono, dimostra con tale affetto il vero segno dell'huomo compassione uole, ilquale per carità soccorre con prontezza i poveri bisognosi con la propria facultà.



DONNA vestita di cilicio, addolorata, con la bocca aperta in atto di parlare, con gl'occhi riuolti al Cielo, che versino copiose lagrime con vna corona di pungenti spine in capo, tenendo con la sinistra mano vn cuore parimente coronato di spine, terrà la destra mano alta, & il dito indice dritto verso il Cielo.

Si fa vestita di cilicio, & lagrimeuole, perche dice S. Gio. Grisostomo, nel suo libro de compunct. cord. *Sola compunctio facit horrere purpuram, desiderare cilicium: amare lacrimas, fugere risum, est enim mater fletus.*

Se li fanno due corone di spine, perche per la spina nel Salmo 31. in quel versetto, che dice: *Dum configitur spina*, vien denotata la colpa contratta dal peccato laquale del continuo morde, & punge la coscienza significata per la corona, che tiene in capo, & non bastando questa compuntione, come infruttuosa, nascen

do per l'ordinario dal timore della pena, & conoscimento del male. Però se gli aggiunge la corona delle spine al cuore, denotando per quest'altra la vera compuntione del cuore, che nasce da quello immenso dolore, & conoscimento d'hauer offeso Iddio sommo bene & per la gratia sua, & perche la perfetta compuntione deue hauer quattro conditroni, cio è che habbia quel sommo dolore già detto, però si fa addolorata, e lagrimeuole.

Secondo, che habbia fermo proposito di non commettere più peccato, che si dimostra per l'indice alzato dalla mano destra.

Terzo, che similmente habbia saldo proponimento di confessarsene, ilche vien significato per la bocca aperta.

Vltimo, e habbia a sodisfare, come parimente si promette per la destra alta, è pronta in operare bene, conforme alla sua buona, è santa, resolutione.

COMPLESSIONI.

COLLERICO PER IL FVOCO.



VN giouane magro di color gialliccio, & con sguardo fiero, che essendo quasi nudo tenghi con la destra mano vna spada nuda, stando con prontezza di voler combattere.

Da vn lato (cioè per terrâ) farà vno scudo in mezzo del quale sia dipinta vna gran fiamma di fuoco, & dall'altro lato vn ferocè Leone.

Dipingesi magro,perche (come dice Galeno nel 4. de gli Afforismi nel Commento 6.) in esso predomina molto il calore, ilqual essendo cagione della siccità si rappresenta con la fiamma nello scudo .

Il color gialliccio , significa , che il predominio dell'humore del corpo spesso si viene a manifestare nel color della pelle ; d'onde nasce, che per il color bianco si dimostra la flemma, per il pallido, ouero fiavo la collera, per il

rubicondo misto con bianco la complessione sanguigna, & per il fosco la malinconia, secondo Galeno nel 4. de sanitate tuenda al cap. 7. & nel 1. de gli Afforismi nel Commento 2.

Si dipinge con fiero sguardo, essendo ciò suo proprio, come ben dimostra Ouidio nel lib. 3. de arte amandi,

*Ora tument ira, nigrescunt sanguine vena
Lumina Gorgoneo sauius angue micant .*

Et Persio nella 3. Satira .

*Nunc face supposita feruescit sanguis, & ira
Scintillant oculi, &c.*

La spada nuda, e la prontezza di voler combattere, dinota non solo il collerico esser pronto alla rissa; mà anco presto a tutte l'altre operationi, come ancora significa la sopradetta fiamma di fuoco , essendo suo proprio di risolvere,

Si dipinge giouane, quasi nudo, & con lo scudo per terra; perciò che guidato dall'impetuosa passione dell'animo non si prouede di riparo: mà senza giuditio, & consiglio espone ad ogni pericolo, secondo il detto di Seneca in Troade, *iuuenile vitium est regere non posse impetum*. Et però bene disse Auicenna nel 2. del 1. della dititione 3. al cap. 3. che quando l'opere sono fatte con maturità danno segno di vn temperamento perfetto: mà quando si fanno con impeto, & con poco consiglio danno segno di anolto calore.

Gli si dipinge il Leone a canto, per dimostrare la fieraezza, & animosità dell'animo nascente dalla già detta cagione. Oltre di ciò mettenisi questo animale per essere il Collerico simile all'iracondo Leone, del quale così scrisse l'Alciato ne i suoi Emblemi.

Alcæam veteres caudam dixere Leonis

*Qua stimulante iras concipit, ille graues.
Lutea cum surgit bilis crudescit, & atro
Felle dolor furias excitat indomitas.*

Denota anco il Leone esser il collerico di natura magnanima, e liberale, anzi che passando li termini, diuine prodigo, come gl'infrescritti versi della Scuola Salernitana, non solo di questa: mà di tutte l'altre qualità sopradette dicono.

*Est humor cholera, qui competit impetuosis
Hoc genus est hominum cupiens pracellere
cunctos:*

*Hi leuiter discent, multum comedunt, cito
erescunt;*

*Inde, & magnanimi sunt, largi summa pe-
tentes.*

*Hirsutus, fallax, irascens prodigus, audax,
Astinus, gracilis, siccus, croceiq; coloris.*

SANGVIGNO PER L'ARIA.



VN giouane allegro, ridente, con vna ghirlanda di varij fiori in capo di corpo carnososo, & oltre i capelli biondi hauerà il color della faccia rubicondo misto con bianco & che sonando vn liuto dia segno con riuolgere gl'occhi al Cielo, che gli piaccia il fuoco, & il canto, da vna parte d'essa figura vi farà vn montone, tenendo in bocca vn grappo d'vua, & dall'altra banda vi farà vn libro di musica aperto.

Giouane, allegro, con la ghirlanda di fiori, & ridente, si dipinge il sanguigno; perche (secondo Hippocrate) in quelli che abbondano di sangue temperato, & perfetto, si generano spiriti vitali puri, & sottili, da quali nasce il riso, & l'allegrezza; onde questi sono piaceuoli, & faceti, & amano i suoni, & i canti.

L'esser di corpo carnososo, secondo Galeno nel 2. lib. del temperamento al cap. 9. & Auicenna nel lib. 1. significa, che dalla virtù assimilatiua che ne i sanguigni è molto potente, nasce l'habito del corpo carnososo.

Dipingesi rubicondo misto con bianco, per che (secondo Auicenna nel 2. del 1.) questo

colore denota abbondanza di sangue, e però dice Galeno nel 2. de gli Afforismi nel cominciato 2. che l'humore, che nel corpo predomina, dà il colore alla carne.

Il Montone con il grappo d'vua, significa il sanguigno esser dedito a Venere, & a Bacco; per Venere s'intende la natura del Montone, essendo questo animale assai inclinato alla lussuria, come narra Pierio Valeriano lib. 10. & per Bacco il grappo d'vua; onde Aristotele nel Problema 31. dice, che ciò auuene nel sanguigno, perche in esso abbonda molto seme, il quale è cagione de gli appetiti venerei, come anchora si può vedere per descrizione della Scuola Salernitana.

Natura pingues isti sunt, atq; iocantes, Rumoresq; nonos cupiunt audire frequenter. Hos Venus, & Bacchus delectat fercula risus. Et facit hos hilares, & dulcia verba loquentes. Omnibus hi studijs habiles sunt, & magis apti Qualibet ex causa non hos facile excitat ira. Largus, amans, hilaris, ridens, rubicq; coloris Cautus, carnosus, satis audax, atq; benignus,

FLEMMATICO PER L'ACQUA.



HVOMO di corpo grasso, & di color biāco che stando a sedere sia vestito di pelle di Tasso, tenendo ambe le mani in seno, & la testa china, laquale sia cinta d'un panno negro, che gli cuopra quasi gl'occhi, & a canto vi sia vna tartaruga.

Dipingesi grasso, perche si come la siccità del corpo procede da calidità, così la grassezza deriuu da frigidità, & humidità, come dice Galeno nel secondo del temperamento al c. 6.

Si veste di pelle di tasso, perche si come questo animale è sonnacchioso e pigro, così è il flemmatico per hauer egli pochi spiriti, & quelli oppressi da molta frigidità, che in esso predomina, onde auuene ch'è anco poco atto a gli studij hauendo l'ingegno ottuso, & addormentato, & non habile a meditare quello che

farebbe cagione di solleuarlo dalle cose vili, & basse, che però li si cinge il capo di panno negro.

Si rappresenta con il capo chino, perche egli è pigro, negligēte tardo si nell'operazioni dell'intelletto, come in tutte l'altre del corpo, simile alla tartaruga, che si gli fa a lato, il che tutto vien ottimamente espresso dalla Scuola Salernitana ne i versi che seguono.

Phlegma dabit vires modicas, latusque breuesque.

Phlegma facit pinguet, sanguis reddit mediocres,

*Otia non studio iradunt, sed corpora somno
Sensus habet, tardos, motus pigritia somnus
Hic somnolentus, piger in sputamine, plenus
Est huic sensus habet pinguis facie color albus.*

MALENCONICO PER LA TERRA.



HVOMO di color fosco, che posandosi con il piede destro sopra di vna figura quadrata, ò cuba; tenghi con la sinistra mano vn libro aperto mostrando di studiare.

Hauerà cinta la bocca da vna benda, & con la man destra ferrà vna borsa legata, & in capo vn passero vcello solitario.

La benda che gli cuopre la bocca, significa silenzio, che nel malinconico suol regnare, essendo egli di natura fredda, è secca, & si come la calidità fà loquace, così per lo contrario la frigidità è cagione del silenzio.

Il libro aperto, & l'attenzione del studiare, dimostra il malinconico esser dedito alli studij, & in essi far progresso; fuggendo l'altrui conuersatione; onde Horatio nell'ultima Epistola del 2. lib. dice.

*Scriptorum chorus omnis amat nemus.
Et fugit Vrbes.*

Che però gli si dipinge il passero solitario sopra il capo, essendo vcello che habita in luoghi solitarij, & non conuerfa con gli altri vcelli.

La borsa ferrata significa l'auidità, che suole per lo più regnare ne i malinconici, come dicono i seguenti versi della Scuola Salernitana.

*Restat adhuc tristis cholera substantia nigra
Qua reddis prauos, per tristes pauca loquentes
Hi vigilant studij; nec mens est dedita somno,
Seruant propositū sibi nil reputant fore tutum.
Iauidus, & tristis cupidus dext aque tenacis
Non expers fraudis, timidus luteque coloris.*

C O N C O R D I A M A R I T A L E

Di Pier Leone Casella.



VN'huomo a man dritta di vna donna, ambi vestiti di porpora, & che vna sola catena d'oro incateni il collo ad ambidue, &

che la detta catena habbia per pendente vn cuore, ilquale venghi sostentato da vna mano per vno di detti huomo, & donna.

La collana nella guisa che dicemo, dimostra, che il Matrimonio è composto di amore, d'amicitia, & beneuolenza tra l'huomo, & la donna, ordinato dalla natura, & dalle diuine

leggi, le quali vogliono, che il marito, & la moglie siano due in vna carne, che non possono essere diuisi se non per morte.

C O N C O R D I A.



DONNA bella, che mostri granità, nella destra mano tenghi vna tazza nella quale vi farà vn pomo granato, nella sinistra vno scetco, che in cima habbia fiori, & frutti di varie sorti, in capo ancora hauerà vna ghirlanda di mele granate, con le foglie, & con i frutti, insieme con la ghirlanda, per acconciatura vi farà vna mulacchia, & così nelle Medaglie Antiche si vede scolpita.

Concordia.

Donna, che nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn mazzo di mortella, e si fabrica in tal maniera, secondo il detto di Pierio Valeriano, con l'autorità di Democrito, dicendo, che la mortella, & i pomi granati s'amano tanto, che se bene le radici di dette piante sono poste alquanto lonta-

nel'vna dall'altra, si auuicinano nondimeno, & s'intrecciano insieme.

C O N C O R D I A.

VNA donna in piedi, che tiene due spighe di grano in vna mano, & con l'altra vna tazza piena d'vccelletti viui, ouero de cuori.

La tazza piena d'vccelletti, ouero de cuori, significa conformità di più persone per le quali n'è segue l'abbondanza, significata per le spighe di grano.

C O N C O R D I A.

DONNA, che tiene in mano vn fascio di verghe strettamente legato.

La Concordia è vna vnione di volere, & nõ volere di molti, che viuono, & con uersano insieme. Però si rappresenta con vn fascio di verghe, delle quali ciascuna per se stessa è debile,

ma tutte insieme sono forti, & dure, onde disse Salamone. *Funiculus triplex, difficile rumpitur.* Et mediante l'vnione si stabilisce maggior forza nell'operatione de' gli huomini, come dimostra Salustio in bello iugurtino. *Concordia parua res crescunt, discordia maxima dilabuntur.* Alla quale sentenza riferisce Seneca Filosofo nell'epistola 94. che M. Agrippa confessaua d'essere molto obbligato, e che per lei s'era fatto ottimo fratello, & amico, di che veggasi più diffusamente Francesco Petrarca nell'opere Latine lib. 3. tratt. 2. Cap. 12.

CONCORDIA MILITARE,

Nella Medaglia di Nerua.

DONNA che tenghi con la destra mano vn rostro di naue, sopra del quale vi è vn' insegna militare, & in mezzo d'essa, cioè in mezzo all'habita vi sono due mani giunte, come quando si da la fede, con lettere, che dicono.

CONCORDIA EXERCITVM.

Le due mani nella guisa, che dicemmo dimostrano la Concordia, l'insegna, & il rostro gl'Eserciti.

Concordia.

DONNA coronata d'Oliuo, che tenga con la man destra vn fascio di frecze, legato con vna benda bianca, da vn capo d'essa, & con vna rossa dall'altra; nella mano sinistra tenga vn Cornucopia.

Si corona d'Oliuo, per segno di pace, effetto della Concordia.

Il fascio di frecze legato al modo detto, significa la moltitudine de' gl'animi vniti insieme col vincolo della Carità, & della sincerità, che difficilmente si possano spezzare sommini strandosi fra se stesse il vigore, & la gagliardezza, onde poi è la concordia produttrice di frutti piaceuoli, come dall'altra banda la discordia non sà se non produrre spine, & triboli di maledicenza, & liti, che turbano la compagnia, & l'amoreuole consorcio de' gl'huomini nel viuere politico, & ragioneuole.

Concordia nella Medaglia di Pupieno.

DONNA sedente, che nella destra ha vna Patena, & nella sinistra due corni di douitia con lettere: CONCORDIA AVGG. & S. C. Vedino Sebastiano Erizzo.

La Patena significa esser cosa Santa la Concordia, allaquale si debbe rendere honore, e sacrificio.

Li due corni di douitia, mostrano; mediante la concordia duplicata abbondanza.

Concordia Militare.

DONNA armata, con le mani tenga vn gran viluppo di serpi, perche è preparata per difendere se stessa con l'armi, & per nuocere altrui col veleno, che somministra l'ira.

Concordia di pace.

DONNA, che tiene due corna d'abbondanza ritorte insieme, che sono l'vnione de' pensieri, e delle volontà di diuersi persone, & con l'altra mano vn vaso di fuoco, perche la Concordia nasce dall'amore scambieuole, il quale s'assomiglia al fuoco materiale, per essere effetto di calore interiore dell'anima.

Concordia de' gl' Antichi.

DONNA, che nella destra mano tiene alcuni pomi granati, & nella sinistra vn cornucopia, con vna cornacchia, laquale si vede in molte Medaglie di Faustina Augusta scolpita co'l motto: CONCORDIA, per l'eterna fedeltà, ch'vsa questo animale con la sua compagnia, però disse l'Alciato.

Cornicum mira inter se concordia vita,

Mutua statq; illis in temerata fides.

I pomi granati presso a gl' Antichi significa uano Concordia, perche tali deuono essere gl'animi concordi, & in tal vnione trà se stessi, come sono le granella di questi pomi, dalla quale vnione, nasce poi l'abbondanza, che è il neruo di viuere politico, & Concordia.

Concordia insuperabile.

PER la Concordia insuperabile si rappresenta Gerione huomo armato, con tre visi, col capo ciuto d'vna corona d'oro, sei braccia, & altre tante gambe, che tenga in vna mano destra vna lancia, con l'altra vna spada nuda, & nella terza vno scettro. Et l'altre tre mani della parte sinistra, si posano sopra d'vno scudo.

Dicesi, che Gerione fù Rè di Spagna, il quale perche haueua tre Regni fù detto tricolore, cioè, che haueua tre corpi; fù ammazzato da Hercole, altri dicano essere stati tre fratelli, così concordi, che erano giudicati vn solo.

CONFIRMATIONE.

Come dipinta nel Palaz.º di N. S. a Monte cauallo.

DONNA con due chiaui nella destra mano, & tien con la sinistra vna piramide, nella quale è scritto: *Super hanc petram.*

CONFERMATIONE DELL'AMICITIA.



VNA giouane, che sia coronata d'vna ghirlanda di varij fiori, sarà vestita d'habito vago, & di color verde, terrà con la destra mano vna Tazza di cristallo piena di rubicondo vino, la quale porgerà con sembiante allegro, & in atto gratiofo, & bello.

Si dipinge giouane, con la ghirlanda di fiori, & con l'habito di color verde per segno di allegrezza, che così conuiene che sieno, & mostrino quelli, i quali si vniscano, & confermano nell'amicitia. Si rappresenta, che porghi la Tazza piena di vino percioche le Tazze, o calici, che scambievolmente si porgono ne i conuiti, & in quelli inuiti che si fanno al bere, è costume così de nostri tempi, com'anco è vsanza antica, nel qual arto si vengono ad vnire gli spiriti de gli amici, & a confermarli le amicizie, & per segno di ciò Achille nella nona Iliade d'Homero ordina a Patroclo intimo suo amico, che pigli il più gran bicchiere, che habbia, & che dia bere ad Vlisfe, & ad'altri. Greci, del vino più gagliardo non per altro, se

non per dar ad intendere, che esso li teneua per carissimi amici.

*Vltimus duxit Nobilis Achilles,
Sedereque fecit in sedilibus, tapetibusque purpureis.*

Statim autem Patroclum, allocutus est prope existentem

Maiorem iam craterem Menatij filii statuito Meraciusque fundiro; poculum autem parauit nique

Hi enim carissimi viri mea sunt in domo

Più a basso poi Aiace accenna ad Vlisfe, che faccia vn brindisi ad Achille & Vlisfe gli lo fa in tal modo.

Innuit Ajax Phœnici: intellexit autem nobilis Vlyffes

Implensq; vino poculum, propinauit Achilli Salue Achilles,

& quello, che seguita de quali brindisi, n'è pieno Homero, a passo, a passo, segno d'vnione, & Confegmatione d'amicitia.

CONFESSIONE SACRAMENTALE.



DONNA nuda; mà che con bella gratia sia circondata da vn candido, & sottilissimo velo, il quale con bei giri copri le parti secrete; Hauerà a gli homeri l'ali, Terrà la bocca aperta mostrando di manifestare i suoi peccati, Starà inginocchione sopra d'vna base d'vna colonna, in luogo remoto, & segreto, col capo scoperto da qual si voglia ornamento, Haurà cinta la fronte da vna benda di color rosso, che verfi gl'occhi copia di lagrime, & che con il pugno della destra mano si percuota il petto, & il braccio sinistro steso, & sopra detta base vi sia vna Colomba bianca, & per terra da vna parte vi sia vn Cane, & dall'altra vn'Agnello.

San Tomaso nel 4. delle sent. dist. 17. q. 3. art. 4. mette 16. condizioni, che deue hauere la buona, & perfetta Confessione li quali si contengono qui sotto scritte.

Sit simplex, humilis Confesso, pura fidelis.

Atq; frequens, nuda, discreta, libens, & crectida, Intgra, secreta, lacrymabilis, accelerata, Fortis, & accusans, & sit parere parata.

Onde per dichiarazione di dette parti, dico che si dipinge nuda perciòche la Confessione hà da essere nuda, & non vestita di colori, ne di quello che cuoprono, & oscurano la grauezza de i peccati, & perciò deue essere chiara, & manifesta, & che il penitente in tal modo dica tutti i suoi peccati, & ch'egli creda, ehe il Sacerdote l'intenda con le circostanze necessarie del luogo del tempo, delle qualità, de le persone, & simili.

L'essere circondata con bella gratia dal candido, & sottilissimo velo, denota che quest'atto di penitenza hà da essere puro, & sincero, & con retta intentione di riconciliarsi con il Signor Dio per ricuere la gratia, & la remissione de i peccati, si di colpa, come di pena.

Si fa alata per significare che non solo la Confessione hà da essere accelerata, mà anco

denota che ella solleva altrui alla gloria eterna.

Tiene la bocca aperta con dimostrazione di manifestare gl'errori commessi, essendo che il peccatore confessandosi, conuiene che sia integro, cioè che dica tutti i suoi peccati a vno istesso Confessore, & per non essere tenuto cartiuo ne dica vna parte ad vno, & l'altra, a l'altro.

Si dipinge che stia sopra d'vna base, per segno di costanza, & di fermezza, ch'è il vincere se stesso, & rendere i propri appetiti vbedienti alla ragione, la quale fa che il peccatore dica quello che il diavolo vorrebbe che egli per vergogna lasciasse di dirlo.

Fortitudo est firmitas animi in sustinendis & repellendis his, in quibus maxime est difficile firmitatem habere propter bonum virtutis, dice S. Thom. 2. 2. q. 23. art. 2.

Si rappresenta in luogo remoto, & secreto per mostrare che la Confessione s'hà da fare, con dire i suoi peccati secretamente, & non in publico, & che il Confessore non riueli ad altriui quello che sà per via di Confessione, mà tenghì tutto secreto.

L'hauerse cinta la fronte da la benda rossa, significa che il peccatore si conosce colpeuole & che la coscienza lo rimorde, & però si arrossisce, & vergogna d'hauer commessi molti peccati.

Pudor est timor iusta vituperationis, qui affectus est honestissimus, dice Arist.

Il versare da gl'occhi copia di lagrime denota, che la Confessione hà da essere lagrimosa con dolore, & dispiacer grande d'hauer offeso Iddio che perciò mostra di percuotersi il petto con la destra mano, & renderli in colpa de i peccati commessi.

Lacryma poenitentia sunt indices, dice Quinto Curtio lib. 3. & Cassia. super Psal.

Fletus cibis est animarum, Corroboratio sensum, Absolutio peccatorum, & Lucrum culpae, &

Lo stare inginocchiato, & il tenere il sinistro braccio steso, è per dinotare l'atto volontario, & d'esser pronto a far volentieri la penitenza di quanto si aspetta a l'obbligo che deue.

La Colomba bianca denota la sua semplicità, essendo che la sacra Scrittura dice, *Estote simplices sicut columba*, & particolarmente nel fatto della Confessione, nel quale conuiene d'esser semplice, & non mescolare altri ragionamenti impertinenti a questo Santissimo Sacramento.

Simplicitas est munditia cordis; rectitudo si-

ne fitione.

Per terra da vna parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale come habbiamo detto in altri luoghi) perciò che chi si Confessa Sacramentalmente conuiene esser fedele in narrare tutti i suoi peccati con le lor circostanze, non taceendo quello che hà fatto, & non dicendo quello che non hà fatto.

Da l'altra parte vi si dipinge l'Agnello per essere questo animale il significato de l'humiltà, & mansuetudine, non solamente nelle profezie lettere Egittie; mà ancora nelle Sacre della Religione Christiana, Anco gl'Auguri gentili adoperauano l'Agnello ne loro sacrificij solo per la piacevolezza del puro, humile, & mansuetto animo, del che deue essere il penitente inginocchiato con la testa nuda da qual si voglia ornamento, auanti al Sacerdote per segno d'humiltà, riuerenza, & sommissione.

Vera humilitas est, qua se ad Culpa emendationem offert, dice S. Ber. in 1. Reg.

CONFIDENZA.

DONNA con i capelli sparsi, con ambedue le mani sostenuti vna naua.

La Confidenza porta seco la cognitione de l'imminente pericolo, & la falsa credenza di douerne scampare libero, & senza queste due qualità varierebbe nome, & cangiarebbe l'essere suo. Però si dipinge con la naua, che è segno di confidenza, con la naua i nauiganti ardiscono di praticare l'onde del mare, le quali solo con la facilità del perpetuo moto, far che minaccio rouina, morte, & estermio all'huomo, che quando passa la terra, esce fuora de suoi confini. A questo proposito disse Heratio nella 3. Ode del primo libro.

Ille robur. & as triplex

Circa pectus erat, qui fragilem truci

Commisit pelago ratem,

Primus, & poi.

Quem mortis timuit gradum?

Con quel, che segue.

CONFUSIONE.

DONNA giouane confusamente vestita di diuersi colori, che hauendo i capelli mal composti, posì la destra mano sopra quattro elementi confusamente vniti, & la sinistra sopra la Torre di Babel co'l motto che dica

BABI-



BABILONIA VNDIQVE.

Giouane si dipinge, come età più atta alla confusione, non hauendo esperienza, senza la quale non può terminare, essendo trasportata da diuersi appetiti, quali nell'opere rendono Confusione.

Li capelli lunghi, & corti, è mal composti denotano i molti, & varij pensieri, che confondono l'intelletto.

Li diuersi colori del vestimento significato le vane, & disordinate attoni confusamente operate: *Et vbi multitudo, ibi confusio.*

La Torre di Babel è posta, come cosa molto conosciuta per segno di Confusione: poiche nel fabricare d'essa, Iddio, si come confuse il linguaggio de i fabricatori, con fare, che ciascuno di loro diuersamente parlasse, così anco confuse la mente loro, facendo, che l'opra ri-

manesse imperfetta per castigo di quelle superbe, & empie genti, che prouorono di fare quell'impresa contro la sua Onnipotenza, & per maggior chiarezza per rappresentare la Confusione, vi si dipinge il Chaos, in quel modo, che rappresenta Ouidio nel primo libro delle Metamorfofi, oue dice.

*Vnus erat toto natura vultus in orbe
Quem dixerat Chaos, rudis indi gestaque moles.*

Et l'Anguillara nella traduzione.

*Pria ch'el Ciel fusse, il mar, la terra, e'l fuoco
Era il fuoco, la terra, il Ciel, e'l mare:
Mà il mar rendeua il Ciel, la terra, e'l fuoco
Deforme il fuoco, il Ciel, la terra, e'l mare
Che vi era, e terra, e Cielo, e mare, e fuoco
Doue era e Cielo, e terra, e fuoco, e mare,
La terra, e'l foco, e'l mare era nel Cielo
Nel mar, nel fuoco, e nella terra il Cielo.*

CONGIUNTIONE DELLE COSE HVMANE

con le Diuine.



SI dipingerà vn'huomo inginocchiato con gl'occhi riuolti al Cielo, e che humilmente tenghi con ambe le mani vna catena d'oro pendente dal Cielo, & da vna Stella.

Non è alcun dubbio, che con il testimonio di Macrobio, & di Luciano, che la sopradetta catena non significhi vn congiungimento delle cose Humane con le Diuine, & vn certo vincolo comune con il quale Iddio quando gli piace ci tira a sé, & leua le menti nostre al Cielo, doue poi con le proprie forze, & tutto il poter nostro non potremo salire; di modo colui, che vuole significare, che la mente sua si governa col voler diuino, attamente costui potrà dipingere detta catena pendente dal Cielo, & da vna Stella, imperciòche questa è quella forza d'vna Diuina inspiratione, & di quel suo co del quale Platone hà voluto ch'ogni huomo sia partecipe a fin che drizzi la mente al

Creatore, & erga al Cielo, però conuiene che ci confermiamo con la volontà del Sig. Dio in tutte le cose, è pregare sua Diuina Maestà, che ne faccia degni della sua santissima gratia.

CONSERVATIONE.

Di Pier Leone Casella.

DONNA vestita d'oro, con vna ghirlanda d'Oliuo in capo nella mano destra terrà vn fascio di miglio, & nella sinistra vn cerchio d'oro.

L'oro, & l'oliuo significano Conseruatione, questo, perche conserua li corpi dalla corruzione, & quello, perche difficilmente si corrompe.

Il miglio parimente conserua le Città.
Il cerchio

CONSERVATIONE



Il cerchio, come quello, che nelle figure nõ
hà principio, ne fine, può significare la dura-
zione delle cose, che per mezzo d'vna circolare
trasmutatione si conseruano.

CONSIDERATIONE.

DONNA che nella sinistra mano tiene
vn regolo, nella destra vn compasso, &
hà a canto vna grue volante con vn sasso in vn
piede.

Sarà detta figura vestita di color perso.

Tiene il regolo in mano, & il compasso per
dimostrare, che si come sono questi instrumen-
ti mezzani per conseguire con l'opera quella
drittura, che l'intelletto dell'artefice si forma,
così li buoni essemplj, & i sauij ammaestrame-
ti guidano altrui per dritta via del vero fine,
al quale generalmente tutti aspirano, & pochi
arriuanò, perche molti per torte vie quasi cie-
chi, si lasciano dal cieco senso alla loro mala-
venuta trasportare.

La grue si può adoprare in questo propo-
-

to lecitamente, & per non portare altre auto-
rità, che possono infastidire, basti quella dell'
Alciato, che dice in lingua nostra così.

Pitagora insegnò che l'huom douesse

Considerar con ogni somma cura

L'opera, ch'egli fatta il giorno hauesse

S'ella eccedea il dritto, e la misura,

E quella, che da far pretermettesse.

Ciò fa la grue, che'l volo suo misura.

Onde ne piedi suol portare vn sasso

Per non cessar d'gir troppo alto, d'basso.

CONSIGLIO.

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.

HVOMO vecchio vestito d'habito lungo
di color rosso, haurà vna collana d'oro
alla quale sia per pendente vn cuore, uella de-
stra mano tenga vn libro chiuso con vna ciueta
sopra, nella sinistra mano tre teste attaccate
ad vn collo, vna testa farà di cane, che guarde-
rà verso la parte diritta, verso la parte sinistra

vna

vna testa di lupo, in mezzo vna testa di Leone: sotto il piede destro tenga vna testa d'orso, & vn Delfino.

Il buon Consiglio pare sia quella rettitudine, che secondo l'utilità riguarda ad vn certo fine, del quale la prudenza n'è vera esistimatrix: secondo Aristotele nell'Ethica. lib. 6. cap. 9. *Bona consultatio rectitudo ea esse videtur, qua secundum utilitatem ad quandam finem spectat, cuius prudentia vera existimatrix est.* Il Consiglio per quanto il medesimo Filosofo asserisce non è scienza, perche non si cerca quello che si sà, non è congettura, perche la congettura si fa con prestezza e senza discorso, mà il Consiglio si fa con lunghezza di tempo maturato dalla ragione. Non è opinione perche quello che si hà per opinione si hà per determinato senza Consiglio, vediamo dunque più distintamente che cosa sia.

Il Consiglio è vn discorso, & deliberatione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbiose, che sono da farsi, il quale con ragione, elegge, & risolve ciò che si reputa più espedito, & che sia per partorire il più virtuoso, il più utile, & il migliore effetto. In quanto al pubblico, circa cinque cose spzialmente si fa Consiglio delli dattj, & entrate publiche, della guerra, & della pace, della guardia della provincia, & della grazia, & vettouaglia, che si hà da portar dentro, & mandar fuori, delle leggi, & itaruti, & ciò secondo l'istruzione d'Aristotele nel primo de la Retorica. *Sunt autem quinque fere numero maxima, ac precipua eorum, qua in consilijs agitari solent, Agitur enim de vestigalibus, & redditibus publicis, De bello, & pace, De custodia regionis, De ijs qua importantur, & exportantur, & De legu constitutione.*

Lo figuriamo vecchio perche l'huomo vecchio dimostra Consiglio come dice S. Ambrosio in Hexameron. *Senectus est in consilijs utilior,* perche l'età matura è quella che partorisce la perfectione del sapere, & dell'intendere per l'esperienza delle cose che ha vedute, & praticate, non potendo nella gioventù esser per lo poco tempo maturità di giuditio, & però i giouani si deouono rimettere al Consiglio de vecchi. Il Consigliero di Agamenonne Imperadore de' Greci viene da Homero in per sona di Nestore figurato vecchio di tre età nella 1. Iliade, oue lo stesso Nestore esorta i Greci giouani spzialmente Agamennone & Achille tra loro adirati, ad obbedire al suo consiglio, come vecchio.

Sed audite me ambo autem iuniores estis me,

Iam enim aliquando, & cum fortioribus quam vos

Viris consuetudinem habui, & nunquam me ipsi parui penderunt,

Neque tales vidi viros, nec videbo

Più a basso

Et tamen mea consilia audiebant, obediabantque recolo.

Quare obedite, & vos: quia obedire melius.

Et nella quarta Iliade si offerisce di giouare a i Cavalieri Greci col Consiglio, non potendo con le forze, essendo le proprie forze de' Giouani, sopra le quali essi molto si confidano.

Atride valde quidem ego vellem, & ipse sic esse, ut quando diuum Crethalionem interfeci,

Sed non simul omnia Di dederunt hominibus. Si tunc iuuenis fui, nunc rursus me senectus premit:

Veruntamen sic etiam equitibus interero, & hortabor

CONSILIO, & verbis, hoc enim munus est SENVM

Hastas autem tractabunt iuuenes, qui me Minores nati sunt, confiduntque viribus.

Quindi è che Plutarco asserina, che quella Città è sicuramente salua che tiene il Consiglio de vecchi, & l'arme de giouani; perciò che l'età giouenile è proportionata ad obbedire, & l'età senile al comandare, lodasi oltra modo quello di Homero nella 2. Iliade nella quale Agamennone Imperadore fa radunare vn Consiglio della Naue di Nestore d'huomini primieramente vecchi.

His vero praconibus clamosis iussu Conuocare ad Conciliu comantes Achiuos;

Hi quidem conuocarunt, illi frequentes affuerunt celeriter,

Concilium autem primum valde potentium constituit senum

Nestoream apud nauem Pylj Regis

Quos hic cum coegisset prudentem struebat consultationem.

Gli Spartani dauano a i loro Rè vn magistrato de vecchi nobili, i quali sono stati chiamati da Licurgo Gerontes, cioè vecchi venerandi, & il Senato de Romani fu detto Senato per li vecchi, che vi consigliauano. Ouidio nel 5. de Fast.

A senibus nomen misit senatus habit.

Con molta prudenza Agamennone Imperadore appresso Homero nell'Iliade 2. fa grande stima del Consiglio di Nestore, & desidera hauer dieci Consiglieri pari suoi, & lo chiama vecchio

vecchio, che di Consiglio supera tutti gli altri Greci.

*Hunc vicissim allocutus est Rex Agamemnon
Certe iterum consilio superas omnes filios Achi
uorum*

*Vitam enim Iupiterq; Pater, & Minerva, &
Apollo*

Tales decem mihi consultores essent Achiuorū.

L'habito lungo conuenirsi al Consiglio, poiche tanto ne gli Antichi tempi, quanto ne' moderni ogni Senato per maggior breuità s'è adornato con la toga, & veste lunga. Gli si dà il color rosso, sì perche la porpora è degna de Senatori, & i Senatori son degni di porpora, sì perche questo colore significa carità, per la quale si deue con ardente zelo mouere il saggio a consigliare i dubbiosi, il che è vna delle sette opere della Misericordia Spirituali. Gli si mette al collo il cuore per ciò che, come narra Pierio nel lib. 34. de i suoi Geroglifici, gli Egittij metteuano per simbolo del Consiglio il cuore, essendo che il vero, e perfetto Consiglio viene dal cuore, che puro e sincero esser deue in dar buon Consiglio, come cosa sacra *Ἱερόν ἢ συμβολήν* dice Suida nella sua Historia, cioè *Res Sacra consilium*, deriuasi da greco questo veretto. *Res est profecto sacra consultatio*. Cosa anco sacra è stato detto il Consultore, che religiosamente consiglia, lo riferisce Zenodoto da Epicharmo, & Platone per autorità di Demodoce chiamò il Consultore cosa sacra; A similitudine de gli Egittij; vfarono i Romani far portare a putti nobili vna bolla d'oro al collo pendente sopra il petto in forma di core. *Pueris attributum, vt cordis figuram in bulla ante pectus anneckerent*. dice Macrobio nel primo de Saturnali cap. vj. non tanto perche pensassero d'essere huomini, se haueno core, come vuole detto Autore, quanto per significare che quella età era da reggersi col Consiglio altrui, come piace a Sesto Pompeo, perche la Bolla è detta dalla voce Greca. *Βυλλή* che appresso noi Consiglio significa, ouero perche la Bolla tocca quella parte del corpo, cioè il petto nel quale sta il natural consiglio. *Vel quia partem corporis bulla contingat, id est pectus, in quo naturale manet consilium*. dice Sesto Pompeo: non sia merauiglia se Horatio riputasse Tibullo corpo con petto. *Non su corpus eras sine pectore*, cioè ch'egli era huomo di sapienza e Consiglio che nel petto risiede: solcausi di più detta bolla d'oro conceduta a putti nobili, esser portata auanti il petto da Trionfanti nelli Trionfi, come asserisce Macrobio,

senza dubio per dimostrare ch'essi trionfauano mediante la sua virtù, sapienza, prudenza, e Consiglio. Il libro nelli man destra significa, che il Consiglio nasce dallo studio di sapienza, & per più efficace simbolo della sapienza vi si aggiunge sopra la Ciuetra augello dedicato a Minerva tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del Consiglio. Questo animale è notturno, v'è in volta la notte a procacciarsi il cibo, & vede di notte, come scriuono i naturali, spècialmente Bartolomeo Anglico lib. 10. cap. 27. *Dicitur nocturna quasi de nocte acute tuens, de nocte autem videt*, la cui figura ci rappresenta lo studio, & pensiero notturno della mente douendo vn Consigliero, & vn Principe, che hà da Consigliare, & prouedere i popoli, pensare, & traugliare con la mente, meditando la notte, quello che hà da risolvere il giorno, essendo l'imaginatiua dell'animo più perspicace, & in maggior vigore nel silenzio dell'oscurità della notte; di che nè è Geroglifico la Ciuetra, che discerne meglio la notte, che il giorno. Onde Homero nella seconda Iliade disse.

Non oportet per totam noctem dormire Consiliarium

Virum, cui Populi sunt commissi, & tot cura sunt.

Non bisogna ad vn Consigliero, ò Principe che hà popoli sotto la sua custodia, e negotij da pensarci sopra, dormir tutta la notte, perche chi consiglia deue vedere lume quando anco a gli altri è oscuro, giudicare, e discernere il bene dal male, & il bianco dal nero senza passione, & affetto, atteso che per lo Consiglio libero d'ogni affetto si vedano ancora le cose quantunque difficili, & occulte, e leuato dall'animo il tenebroso velo delle menzogne, si penetra con la vista dell'intelletto la verità. Con l'impronto d'vna Ciuetra battuto ad honore di Domitiano Imperadore, volse il Senato Romano significare, che il detto Imperadore fusse Principe di ottimo Consiglio, e sapienza, che tale si mostrò nel principio del suo Imperio, se bene degenerò poi da sì bel principio, & dalla mente del suo buon genitor, & fratello suoi antecessori nell'Imperio. In oltre la Ciuetra che vede, & v'è inuestigando cose a se necessarie nel tempo della secura notte posta sopra il libro chiuso, può anco denotare, che il Consiglio inuestigato con studio notturno deue crassi tenere occulto, & che non si deuan palezar i secreti, che consultano, & registrarli nelli consigli; & però li Romani antichi verso il Circo massimo alle radici del colle Palatino dedicorno a

Consilio

Conso Dio del Consiglio vn tempo sotterraneo, per significare, come dice Seruio nell'oratio dell' Eneide sopra quel verso.

Confessu caue magnis Circensibus actis,
che il Consiglio deue essere coperto, & secreto, di che veggiasi più a lungo Lilio Giraldi Syntagmate quinto. Le tre teste che nella sinistra mano tiene di Cane, di Leone, & di Lupo nella guisa detta di sopra, sono figura de tre principali tempi del passato, del presente, & del futuro, come espone Macrobio nelli Saturnali lib. 1. cap. 20. perche la testa di Leone posta in mezzo, dimostra il tempo presente, essendo la natura, & conditione sua gagliarda nell'atto presente, che è posto trà il passato, & l'auenire, il capo di Lupo, denota il tempo passato, come animale di pochissima memoria, laquale si riferisce alle cose passate. La testa di Cane significa il tempo auuenire, che ci fa carezze, & festa per la speranza di ricevere qualche utile da noi, laqual speranza riguarda sempre le cose auenire. Ponemo queste tre teste figura delli tre tempi in mano al Consiglio perche il Consiglio è di tre parti, altro Consiglio pigliasi dal tempo passato, altro dal futuro, & altro dal presente; auuertimento di Platone che in Diogene Laertio così dice. *Consilium tripertitum est, aliud quippe a praterito, aliud a futuro, aliud a presentis tempore summitur.* Il tempo passato ci somministra gli esempi, mentre si attende con la mente ciò che habbia patito qual si voglia natione, & persona, & per qual cagione: acciò che ce ue guardiamo, imperciò che dalli casi altrui s'impara quello che si hà da fuggire, & da gli accidenti passati si caua norma, & regola di consultare bene le cose prima che si essequiscano, ponendo mente a quanto altri hanno operato con prudenza, acciò che li seguittiamo, & imittiamo. Il presente ci ricerca a considerate quello che per le mani habbiamo, risoluendo di pigliare non quel che piace, & diletta al senso, ma quello che secondo la ragione giudichiamo ue possa cagionare col tempo bene, & non male. *Non tantum videndum quid in presentia blandiatur, quam quid deinceps sit in re futurum.* Disse Demosthene: onde il futuro ci persuade di antiuedere, che non si cometta cosa con temerità, mà con maturo discorso, acciò non perdiamo poi la buona fama, & opinione di noi, & la gloria del nostro nome. Quindi è che le tre teste di Cane, Leone, & Lupo pigliansi da Piero per simbolo della Prudenza, laquale riguarda alli tre detti tempi, come si raccoglie da Seneca Filo-

soso morale nel trattato di quattro virtù, oue dice. *Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispenfetur, presentia ordina, futura prouide, praterita recordare, nam qui nihil de prateritis cogitat vitam perdit, qui nihil de futuro prameditatur in omnia incautus incidit;* Ilche tutto si comprende dalle tre teste figura delli tre tempi, & simbolo della prudenza senza la quale non si può fare buon Consiglio: *Consilia perfecta non sunt absque prudentia,* Disse San Bernardo nelle Epistole, & Aristotele nel 1. della Rettorica diffinisce, che la prudenza è virtù della mente laquale fa che si possi consigliare, & deliberare bene delle cose buone, & delle male, che appartengono alla beata, & felice vita, si che al Consiglio oltre la sapienza figurata con la ciuetta sopra il libro, è necessaria la prudenza figurata con le tre teste sopradette.

La testa d'Orso, & il Delfino che tiene sotto il piede denota che nelli Consigli deue si porre da parte l'ira, & la velocità attefo che pessima cosa è correre in furia, & in collera a deliberare, & consultare vn partito: mà deuesi il Consiglio fare senz'ira, & senza fretta, & velocità, l'Orso è simbolo dell'ira, & della rabbia, come animale iracondo, onde il Cardinale Egidio nelle sue stanze disse.

*Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli,
Fanno battaglie dispietate, & d'ire.*
Et il Petrarca.

L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi.

Mà di questo simbolo se ne dirà al suo luogo nella figura dell'Ira. Il Delfino, come pesce al nuoto velocissimo è figura della frenetosa velocità, defetici che nelli Consigli tanto pubblici, quanto priuati schifar si deuono. *Duo maxime contraria sunt Consilio, ira scilicet, & festinatio* disse Biante sauiu della Grecia, & S. Gregorio nella Epistola 3. disse, che il Consiglio in cose difficili non deue essere precipitoso. *Consilium in rebus arduis non debet esse praeceps.* La ragione è in pronto, perche le scelleratezze, con l'impeto, & con la furia acquistano vigore; mà li buoni consigli con la maturatardanza secondo il parere di Tacito, nel primo lib. delle Historie. *Scilera impetu, bona consilia mora ualescere.* Si deue bene con celerità, & prestezza, come disse Arist. *effugere il Consiglio, mà con tardanza s'hà da risolvere, acciò li possa prima sceglierne con più sano giudicio il miglior partito, bellissimo è quel detto. Deliberandum est diu, quod faciendum est semel.* Lungo tempo consultar si deue, quello che vna volta si hà da fare. Patroclo Capriano

tano esserlogli detto da Demetrio suo Re, che cosa badaua, & a che s'indugiava tanto ad attaccare la zuffa, & far impeto contro l'essercito di Tolomeo suo nimico, che era all'hora inferiore di forze, rispose. *In quibus poenitentia non habet locum, magno pondere attendendum est.* Nelle cose, nelle quali non hà luogo il pentimento andar si deue con il piè di piombo perche dopò il fatto il pentirsi nulla gioua, voce veramente d'accorto Capitano non men saggio Agefilao Capitano de Licaoni, il quale sollicitato da gli Ambasciatori Thebani a rispondere presto ad vna Ambasciata espostagli, rispose loro. *An nescitis, quod ad vtilia deliberandum mora est iustissima?* Quasi che dicesse, non sapete voi ò Thebani, che nè gli ardui negotij per discernere, & deliberare quello che è più vtile, & expediente, non ci è cosa più sicura della tardanza? onde si può considerare quanto ch'erriño coloro, che commendano il parere dell'Ariosto in quella ottava nella qua-

le loda il Consiglio delle donne fatto in vn subito.

*Molti Consigli delle donne sono
Meglio improuiso, che a pensarui usciti,
Che questo è spetiale, e proprio dono,
Fra tanti, e tanti, lor dal ciel largiti.
Mà può mal quel de gl'huomin'esser buono
Che mazzaro discorso non aiti;
Oue non s'habbia ruminarui sopra
Spefo alcun tempo, e molto studio, & opora.*

Et errano doppiamente, prima perche lodano il Consiglio fatto in fretta, secondariamente, perche innalzano il Consiglio delle donne, poi che in vna donna non vi è Consiglio di vigore, & polso, mà debile, & fiacco, secondo il parere d'Arist. che sprezza il Consiglio delle donne al paro delli putti, dicendo nel primo lib. della Politica *Consilium mulieris est inuolidum, pueri vero est imperfectum.* Ond'è quello di Terentio in Hecyra. *Mulieres sunt ferme vs pueri, leui sententia.* Il Senato Romano prohibi-

C O N S V E T V D I N E .



bì per legge, che niuna donna per qualunque negotio non douesse entrare in Consiglio, fù tenuta per cosa inconueniente, che Heliogabalo Imperadore vi facesse entrare sua madre a dare il voto, come riferisce Lampridio, & malamente si comportò, che Nerone vi introduceffe Agrippina sua madre, è però il Senato volse che stesle dietro separata con vn velo coperta, poiche pareua loro indecenza, che vna donna fosse veduta frà tanti padri con scritti a consultare.

CONSVETVDINE.

HVOMO vecchio, in atto di andare, con barba canuta, & appoggiato ad vn bastone con vna mano, nella quale terrà ancora vna carta con vn motto, che dica: *Vires acquirit eundo*. Porterà in ispalla vn fascio d'istrumenti, co' quali s'essercitano l'arti, & vicino haurà vna ruota d'arrotare coltelli.

L'vso imprime nella mente nostra gl'habiti di tutte le cose, li conserva a' posteri, li fa decenti, & a sua voglia si fabrica molte leggi nel viuere, & nella conuerfatione.

Et si dipinge vecchio, perche nella lunga esperienza confide la sua autorità, & quanto più è vecchio, tanto meglio stà in piedi, il che s'accenna col motto, che tiene in mano, il quale è conueniente ancora alla ruota, perche se essa non si muoue in giro, non hà forza di con sumare il ferro, nè di arrotarlo, come non mouendosi l'vso con esercizio del consenso comune non acquista autorità, mà volgendosi in giro vnisce talmente la volontà in vn volere, che senza saper assegnare i termini di ragione tiene gl'animi vniti in vna medesima occupatione, & costantemente se gli conserva. Però si dice, che le leggi della consuetudine sono valide, come quelle dell' Imperadore istesso, & in tutte l'arti, & in tutte le professioni, per prouar vna cosa dubbia, si pone in confi-

C O N T A G I O N E.



deratione l'vfo nato dal consenso vniuerfale, quasi che fia impossibile effer le cose diuerfe da quello, che effo approua. Però disse Horatio, che le buone parole del Poeta: si deuono prendere dall'vfo, & in somma si nota, & si offerua in tutte le cose; acciò che non venga violato il decoro tanto necessario nel corso della ciuile conuersatione.

Et però porterà in spalla vn fascio d'instromenti artisthiali, secondo il capriccio del Pittore, non ci curando noi dargli in questo altro legg.

CONTAGIONE.

DONNA giouane, estenuata, & pallida, vestita di vestimenti vili, & stracciati, & siano di color mesto, Con la man destra terrà vn ramo di noce, la sinistra, & terrà sopra vn bassifco, che vi farà a canto in atto fiero, & sguardo atroce, Dall'altra banda vi farà vn giouane, che mostri essere languido, & infermo giacendo per terra mezo morto.

Contagione da Latini si dice *Contagium*, & viene a *Contactu* essendo che in essa faci vn passaggio di vn affetto da vn Corpo in vn altro.

Il Contagio secondo Auerroe nel quinto del la Fisica nel Commento del testo 30. è di due sorti, Mattematico, & Fifico, il primo non si fa sempre tra due corpi, mà circa le grandezze de corpi, non considerando altro il Mattematico, che le superficie, o altre misure, il secondo si fa sempre tra due corpi che siano in loco de terminato altrimenti non si dicono trouarsi naturalmente.

Mà volendo definire il Contagio, diremo che è vnà qualità morbosa, e cattiuà, la quale, o dall'aria, o da vn corpo in vn altro si trasferisce & questa difinitione la pone il Mercuriale al libro de *febris*, cap. 17. mà Gio. Battista Montano nel Commento della seconda FEN, di Auicenna nella lectione 33. ne dà vn'altra più perfetta, contenendo in se la causa materiale, formale, & efficiente, dicendo che il Contagio è vn'affetto che trapassa da vn corpo in vn'altro per vn contatto mediato, o immediato per la conuenienza della materia, & disconuenienza dalla parte della forma mediante l'alteratione del calore, che indebitamente concocce l'humido soggetto.

Hora per esplicarla dico che essendo vn affetto, che trapassa da vn corpo in vn altro, bisogna che si faci per mezo di qualche moto, & se ci è il moto bisogna che sia vn de i quattro

assegnati da Arist. nel 5. della Fisica cioè di corrutione, di augmentatione, di alteratione, & locale; non ci è moto locale, perche non si ve de alcuna cosa che si muoua di loco, non ci è augmentatione perche niente si accresce, resta dunque che ci sia alteratione, o corrutione, essendo che l'alteratione precede tutte le corrutioni, si è detto da vn corpo in vn altro perche bisogna che ci sia l'agente, & il patiente, cioè quel che tocca, & quel che è toccato, l'agente è quello dal quale scaturisce il Contagio, & il patiente quello che lo riceue, & bisogna che nel patiente si introduca vn affetto simile a quello dell'agente, il contatto immediato è quello, che si fa tra due corpi, di modo che non vi sia niente di mezo, come interuiene nel la Lue Venerea: il contatto mediato è quello che si fa tra due corpi tramezzandosi qualche altro corpo, come per mezo del aria due corpi si toccano, di modo, che vno trasmetta l'affetto nell'altro, perche prima patisce l'aria, la quale poi comunica la passione, ad'altro corpo più lodo; A questa verità aspirando il sopradetto Mercuriale nel loco citato, dice che le infermità che si fanno per contatto, o si fanno per contatto spirituale, o humorale, imperoche le parti solide, è impossibile che per il cōtatto posino contaminarsi, & questa è la cagione che la Contagione amorosa è la più facile a contrahersi, diuentando poi vna grandissima peste come dice il Ficino nel argomento del conuiuio di Platone; Mà come sia possibile, che vn sottile raggio, vn leggerissimo spirito, vna picciola particella di sangue della persona amata, così presto, con tanta velocità, & gagliardia, così perniciosamente affligga l'auido amante? La causa non è altro che quel spirital vapore, quel sangue florido, il quale hà quattro conditioni; Chiaro, Sottile; Caldo, & Dolce, perche è chiaro corrisponde a gli occhi della amante l'accarezza, & alletta di modo che da quelli è auidamente tirato, perche è Sottile prestissimo se ne vola nelle viscere, & per le vene, & arterie si diffonde per tutto il corpo, con la Calidità opra gagliardamente, & moue efficacemente l'amante, sin che nella sua natura lo conuerte, il che benissimo tocca Lucretio,

Hinc in te primum Veneris dulcedinis cor Stilluit gutta, & successit frigida cura,

Essendo che con la dolcezza pasce, & da gusto alle viscere, da questo nasce che chi di tal passione è oppresso sente insieme dolore, & piacere, questo per la chiarezza, & dolcezza di quei

quel vapore di quel sangue florido del amata , quello per la sua calidità, & fortigliezza, bisogna dunque fare quel che dice Lucretio ,

*Sed fugitare decet simulacra, & pabula amoris
Absterre sibi, atq; alio conuertere mentem*

Mà tornando al Mercuriale dice che gli humori (acciò possino trasferire qualità cattiva, & morbosa) bisogna che habbino due qualità, cioè che sieno nella superficie del corpo, & che siano viscosi. & tenaci secondo Arist. & Alessandro al Problema 42 del secondo libro, & per questa cagione la rogna, o scabia per ha uer tutte due queste conditioni si trasmette facilmente da vn corpo in vn altro.

Mà in che modo dunque le infermità interne sono Contagiose, come il tifico, la febre maligna, & altre? per mezzo di quei vapori, & del aria inspirata, & respirata, qual rieuendo nelle parti interne de Polmoni l'infezione facilmente poi la comunica, al corpo vicino Non sarà però da dire che la peste, & la Contagione sia tutt'vna cosa, essendo la peste vn mal commune, onde si deue auerire che alcuni mali si chiamano Sporadici, cioè dispersi, altri Comuni, li sporadici sono quando varij mali occupano varie nationi, & varij humini.

Li Comuni sono di due sorti; Li primi si chiamano Endimij dalli Greci, & da Latini Inquilini, & sono Comuni, mà familiari ad'vna sorte di gente, & più ad'vna natione che vn'altra, Li secondi si chiamano Epidemij, & sono comuni a tutti, & di questa sorte *سواء* peste, al tempo della quale per vn occulta forza infetta i mortali, che mai apparisce se non quando

..... *Tabida membris*

*Corrupto Celi tractu, miserandaq; venit
Arboribusq; satiq; lues, & latifer annus.*

Come dice il R. Padre Alessandro de Angelis nella sua Apologia in *Astrologos Coniectores*.

Mà tornando alla definizione ci è necessaria la similitudine della materia, & dissimilitudine della forma, perche, essendo che l'attrione si facci per mezzo della contrarietà, & dissimilitudine, & il contrario non riceua il suo contrario, e necessario che ci sia qualche soggetto che riceua questa contrarietà, & questo è la materia commune a vno, & a l'altro corpo, Dal che se ne caua il principio attiuo di questa corruzione, & di questo moro che è la contraria forma putredinale del corpo infetto, & dimandante la Contagione, & il principio passiuo, che è la materia del corpo putrescibile, &

atto a riceuere la contraria forma. Mà vediamo l'alteratione come sia necessaria nel Contagio. E cosa chiara tra Filosofi che l'alteratione precede a tutte le corruptioni, o putredini, & l'alterationi, si fa nelle qualità, sarà dunque excalefatione, la quale si fa mediante il suo istrumento, qual è il calore, che facendo forza nel humido, & nel secco, che sono qualità passive, non le perfeztiona affatto, ne debitamente le concoce, & per questo si dice che quando le qualità passive vincono l'attive all' hora si fa la putredine, perche essendo qualche volta il calor debole di modo che non possa superare l'humido, anzi che l'humido soprabondi, all' hora si fa vna coinquinatione che così si chiama Aristotele nel quarto della Meteorologia, alla quale coinquinatione ne segue la putredine; Et questo puol occorrere in tutte due le sorte de Contioni, nell'elidatione, & nel asatione. Onde vediamo che le cose che hanno calore intenso non si purefano, mà si seccano, & n'habbiamo l'esempio di quel che si dice che nel terzo Clima cioè nell' Arabia vi è certi luoghi vicino al mare pieni di arene, per li quali passano li Mercanti per andare in Oriente per la calidità si della rena come anco per il feruor del Sole morendo in detto loco si seccano dalli istessi raggi solari, di modo che si perde tutto l'humido, & di quelli si fa la mumia, che mai si purefa, qual li porta poi nelle nostre parti. Anzi per il gran freddo le cose tal volta non si purefanno; onde vediamo che quelli che morono nelli monti di S. Bernardo nella Francia stanno molti anni senza purefarsi, hora hauendo esplicato che cosa sia Contagione, & come si facci, resta esplicare la figura, Si dipinge dunque giouane, essendo che la giouentù per l'abondanza, & feruore del sangue habbia anco in se più calore, il quale ha virtù di attenuare, rarefare, & attrahere, & conseguentemente puol aiutare la causa materiale, & efficiente della Contagione essendo anco i giouani più facili a prendere la Contagione per li loro disordini, & poca cura della vita loro.

Si fa pallida, & estenuata per dinotare molte malattie Contagiose che consumano a poco, a poco, tra quali sono la Lue Venerea, il Tifico, la Lebra, & molti altri.

La veste stracciata significa molti incomodi che per tali cause ne seguono, quali vltimamente riducano l'huomo in pouertà, com'anco il suo color mesto dinota che in tal caso non ci può essere allegrezza alcuna, & molte volte ne segue anco la morte.

Tiene il ramo di noce, essendo detto albero Contagioso con la sua ombra, come dice Plinio nel libro 17. cap. 12. alla similitudine del Tasso in Narbona, che secondo Dioscoride è tanto cartiuo, che se vino vi dorme sotto, o che vi si asseriti alla sua ombra, è offeso grauemente, come racconta il Fernelio lib. 2. de abditiorum causis cap. 14 doue afferma l'istesso della Noce, & Ouidio ancor lui dice.

*Me, lata ne ledā, quonia m fata ledere dicor
Imus in extremo margine frondus habet*
hauendo tanta possanza che offende anco le piante vicine, & per questo li agricoltori le piantano nelle fratte, onde Ouidio,
*Mux ego iuncta via cum sim sine crimine uita
A populo faxis praetereuntes petor,*

Il Basilisco è vna specie de serpenti de quali non solo il fiato, mà il guardo, & il fische sono contagiosi, & li animali che sono morti per la lor Contagione non sogliono essere tocchi da altri animali ancor che voracissimi, & se sforzati dalla fameli tocca, subito morono ancor loro, onde da tutti li altri animali ancor che venenosi è fuggito superandoli tutti, come narra Actio Antiocheno, sermone 13. cap. 33. & Plinio lib. 8. cap. 21.

Il Giouane pallido, languido, & mezo morto vi si pone per tutte le ragioni sopradette, rassembrando anco il corpo patiente che riceue la Contagione dall' agente cioè da quel che lo trasmette.

C O N T E N T O.



VN giouane pomposamente vestito, con spada a lato, haurà gioie, & penne per ornamento della testa, & nella destra mano vno specchio, & con la sinistra vn bacile d'argento appoggiato alla coscia, ilquale sarà pic-

no di monete, & gioie.

Il contento, dal quale pende quel poco di felicità, che si gode in questa vita, nasce principalmente dalla cognitione del bene posseduto, perche chi non conosce il proprio bene (ancor

che sia grandissimo) non ne può sentire contento, & così restano li suoi meriti fraudati dentro di se stesso.

Però si dipinge l'immagine del contento, che guarda se medesima nello specchio, & così si contempla, & si gode ricca, bella, e pomposa di corpo, & d'anima, ilche dimostrano le monete, & i vestimenti:

Contento.

Giouane in habito bianco, & giallo, mostri le braccia, e gambe ignude, & i piedi alati, tenendo vn pomo d'oro nella mano destra, & nella sinistra vn mazzo di fiori, sia coronato d'oliuo, e gli risplenda in mezzo al petto vn rubino.

Contento Amorofo.

Giouanetto di bello aspetto con faccia ridente, con la veste dipinta di fiori, in capo terrà vna ghirlanda di mirto, & di fiori insieme intesiuti, nella sinistra mano vn vaso pieno di rose, con vn cuore, che si veda tra esse. Stia con l'altra mano in atto di leuarsi i fiori di capo per fiorire il detto cuore, essendo propria de gl'amanti cercar sempre di far parte cipe altrui della propria allegrezza.

CONTINENZA.

DONNA d'età virile, che stando in piedi sia vestita d'habito semplice, come ancor cinta da vna zona, o cintola, terrà con l'vna delle mani con bella gratia vn candido armellino.

Continenza, è vn'affetto dell'animo, che si muoue con la ragione, a contrastare con il senso, & superare l'appetito de i diletti corporei, & perciò si dipinge in piedi, & d'età virile, come quella più perfetta dell'altre età, operandosi con il giuditio, come anco con le forze al contrasto di ogni incontro, che se gli rappresenti.

L'habito semplice, & la zona significano il ristringimento de gli sfrenati appetiti.

Il candido armellino dimostra essere il vero simbolo della continenza, perciò che non solo mangia vna volta il giorno, ma ancora per non imbrattarsi, più tosto consente d'esser preso da i cacciatori, li quali per pigliare questo anima letto, gli circondano la sua tana con il fango.

CONTINENZA MILITARE.

Come fu rappresentata nella Pompa funerale del Duca di Parma Alessandro Farnese, in Roma.

DONNA con vna celata in capo, & con la destra mano tiene vna spada con la punta in giù nel fodro, & il braccio sinistro iteso, con la mano aperta, voltandò però la palma di essa mano in sù.

CONTRARIETA'.

DONNA brutta scapigliata, & che detti capegli sieno disordinatamete sparsi giù per gl'homeri, sarà vestita dalla parte destra da alto, & a basso di color bianco, & dalla sinistra di nero, mà che però detto vestimento sia mal composto, & discinto, e mostri, che discor di in tutte le parti del corpo. Terrà con la destra mano vn vaso pieno d'acqua, alquanto pendente acciò versi di detta acqua, & con la sinistra vn vaso di fuoco acceso, & per terra da vna parte di detta figura vi faranno due ruote vna contraposta all'altra, & che toccandosi facciano contrarij giri.

Si dipinge brutta, perciò che bruttissima cosa è d'essere continuamente contrario all'vno, & buone opinioni, & chiare dimostrazioni altrui.

Li capegli nella guisa, che habbiamo detto dimostrano i disuniti, & rei pensieri, che aprono la strada all'intelletto, alla memoria, & alla volontà, acciò concortino alla contraddittione. Il vestimento bianco, e nero, mal composto, & discinto, dinota la contrarietà, che è tra la luce, e le tenebre, affomigliando coloro i quali fuggano la conuersatione altrui per non venirsi alle ragioni probabili, & naturali. Tiene con la destra mano il vaso dell'acqua, & con la sinistra il fuoco, perciò che questi due elementi hanno le differenze contrarie, caldo, e freddo, & perciò quello, che opera l'vno, non può oprar l'altro, & itanno per questo in continua contrarietà, discordia, & guerra.

Vi si dipinge a canto le due ruote nella guisa, che habbiamo detto, perciò che nella Pieta Valeriana nel lib. trigesimo primo, che considerata la natura de moti, che sono ne i circoli, fù cagione, che i matematici volendo significare geroglicamente la contrarietà, descrissero due circoli, che si toccassero, come vediamo fare in certe machine, che per il girar dell'vno l'altro si volge con vn moto contrario, onde per tal dimostrazione possiamo dire, che si possi benissimo rappresentar la Contrarietà.

C O N T R A S T O.



GIOVANE amaro, con vna trauersina rossa sotto il cofaletto, tenga vna spada ignuda in atto di volerla spingere, contro al cuu nemico con vna gatta a piedi da vna parte, e dall'altra vn cane in atto di combattere.

Il contrasto, è vna forza di contrarij, de' quali vno cerca preualere all'altro, e però si dipinge armato, & preto a difendersi, & offendere il nemico.

Il color rosso ci dimostra l'alterezza dell'animo, & il dominio delle passioni, che stanno in moto, & muouono il sangue.

Si fa in mezo d'vn cane, & d'vna gatta, perché da dissimili, e contrarie nature prende esso l'origine.

Contrasto.

Giouanetto, che sotto all'armatura habbia vna veste di color rosso, nella destra mano tenga vn pugnale ignudo con fiero sguardo, con vn'altro pugnale nella sinistra, tirando la mano in dietro, in atto di voler ferire.

C O N T R I T I O N E.

DONNA d'aspetto gratioso, & bello, stia in piedi co'l pugno della mano dritta serrato in atto di percuotersi il petto nudo, da la sinistra banda, co'l braccio sinistro steso alquanto in giù, & la mano aperta, gl'occhi pieni di lagrime, riuolti verso il Cielo, con sembiante mesto, & dolente.

La Contritione, è il dolore grandissimo, che hà vn peccatore d'hauer offeso la diuina Maestà: onde sopra di ciò l'autore de' seguenti versi disse.

*Dolce dolor, che da radice amara
Nasci, e de' falli all'hor, c'hai maggior dolo
Piu' gioui all'alma, che conforto ha solo
Quanto dolersi, e lagrimar imparar.
Doglia felice, auuenturosa, erara,
Che non opprimi il cuor: mà l'alzi a volo.
Nel tuo dolce languir io mi consolo
Che ben sei tu d'ogni gioir più cara.*

Sembri aspra a' altrui, pur meco è tuo soggiorno

Suauè, e per te fuor d'abisso oscuro

Erto camin poggiando al Ciel ritorno.

Così dopo calle spinoso, è duro

Erato si scorge di bei fiori adorno,

Che rende fianco più lieto, e sicuro.

Et il Petrarca nel Sonetto 86. dice.

l'vo piangendo i miei passati tempi.

Contritione.

Donna bella in piedi, con capelli sparsi, vestita di bianco, con il petto scoperto, mostrando di percuoterlo con il pugno dritto, & con la sinistra mano si spogli della sua veste, la quale sarà stracciata, & di colore berrettino, in atto diuoto, & supplicheuole, calchi con i piedi vna maschera.

Dipingesi la Contritione di faccia bella, per dimostrare, che il cuore contrito, & humiliato non è sprezzato da Dio, anzi è mezzano a placarlo nell'ira come dice Dauid nel Salmo 50, & è questa vna dispositione contraria al pecca-

to, ouero, come diffiniscono i Teologi, vna dotte preso de proprij peccati, con intentione di confessarli, & di sodisfare: il nome istesso non significa altro, come dice San Tomaso nell'additione della terza parte della sua somma al primo articolo: che vna confrattione, & sminuzzamento d'ogni pretensione, che ci potesse dare la superbia, per qualche bene in noi conosciuto.

La maschera sotto a i piedi, significa il dispreggio delle cose mondane, le quali sono beni apparenti solo, che lusingano, ingannano, e ritardano la vera cognitione in noi stessi.

Stà in atto di spogliarsi de vestimenti stracciati, perche è la Contritione vna parte della penitenza, per mezo della quale ci spogliamo de vestimenti dell'huomo vecchio, ruestendoci di Christo istesso, & della sua gracia, che adorna, & assicura l'anima nostra da ogni cattiuo incontro.

C O N V E R S A T I O N E .



HVOMO, mà giouane, allegro, & iuden te, vestito di pomposa apparenza, il cui vestimento sarà di color verde, haurà cinto il capo d'vna ghirlanda d'alloro, terra con la sinistra mano vn caduceo, mà in cambio delle serpe vi saranno coti bellissimi riuolgimenti vn ramo di mirto, & vn di pomo granato ambidue fioriti, & per l'altere in cima, vi farà vna lingua humana, terra la persona alquanto china, & vna gamba tirata in dietro in dimostrazione di voler far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto in atto di voler abbracciare, & ricevere altrui, & con la mano terrà vna Cartella, nella quale vi sia vn motto che dichì. **V E H S O L I.**

Conuersatione, è vso domestico tra gl'amici, & persone che si conoscono, & amano per cagioni honeste, & diletteuoli, & però dicefi che non è cosa più grata & soaua alla vita, che vna dolce Conuersatione, & però dice vn Sauto, *Conuersatio est hominum societas, & grata confabulatio qua mediante inuicem animi reuerantur.*

Si dipinge in persona d'huomo, & non di Donna perciò che non solo conuenfi più all'huomo la Conuersatione che alla donna, mà anco perché particolarmente all'etimologia della voce huomo nella lingua Greca che dice homi, secondo il parere di alcuni Dotti scrittori significa insieme, & però non si può essere vero huomo senza Conuersatione, essendo che chi non conuerfa non ha speranza, né giudicio, & quasi si può dire senza intelletto, & però dice Arist. nel 1. della Politica, l'huomo che vi ue solo ò glie più d'huomo, ò glie bestia. *Qui in communi societate vivere nequit, aut Deus est, aut bestia.* Si rappresenta giouane essendo che Arist. nel 2. della Rettorica dice che i giouani sono più amatori de gl'amici, & de compagni che alcuno di niuna altra età, e perché si dilettauo di viuere insieme, essendo che non giudicano cosa alcuna secondo l'utile, & pensano, che i loro amici sieno della medesima natura.

Si dimostra allegro, & ridente, vestito di color verde, perciò che si comè nell'erbe, ne gl'arbori, ne prati, nelle montagne, non si può vedere cosa più lieta, né più grata alla vista di questo colore, il quale per la vaghezza, & giocondità sua moue fino gl'vccelletti per allegrezza a cantare più soauemente: Così la Conuersatione con ogni affetto maggiore moue gl'animi altrui all'allegrezza, & conuengono all'vso honesto, & virtuoso, che per tal significato habbiamo data la ghirlanda

d'alloro a questa figura, essendo che noi intendiamo di rappresentare la Conuersatione virtuosa, & lassare in disparte la vitiosa, come quella che si debbe con ogni industria odiare, & fuggire essendo ella abominuole, & pernitiosa, & perciò Arist. in Economia *Non debet homo sana mentis ubicunque conuersari,* & Seneca epist. 7. *Cum illis conuersari debes, qui te meliorem facturi sint.*

Il ramo della mortella, & del pomo granato ambidue fioriti con bei riuolgimenti intrecciati insieme, significano che nella Conuersatione conuiene, che vi sia vnione, & vera amicitia, & che ambi le parti rendano di se scambiuolmente bonissimo odore & pigliare insieme dalle dette piante, essendo che (come racconta Pierio Valeriano nel lib. cinquantacinquesimo) tra di loro si amano tanto, che quantunque posti lontanetti l'vna dall'altra radice, si vanno a trouare, & si auuicizzano insieme a confusione di chi fugge la Conuersatione, i quali si può dire che sieno della perfida natura di Timone Filosofo, il quale fù molto celebre per l'odio che a tutti gl'huomini portaua, era suo amico Apemanto della medesima natura, & stando vna volta insieme a tauola, & dicendo Apemanto che quello era vn bel conuito, poiché era tra lor dua, rispose Timone che farebbe stato assai più bello, quando esso non vi fosse stato presente.

La lingua posta sopra alle dette piante, significa, che la natura ha dato la fauella all'huomo, non già perché feco medesimo parli, mà perché se ne serui con altri in isprimerè l'affetto dell'animo nostro, con qual mezzo vengono gl'huomini ad amarsi, & congiungersi tra di loro.

Il tenere la persona alquanto china, & vna delle gambe in guisa di far riuerenza, & il braccio destro steso, aperto, & in atto di voler abbracciare, & ricevere altrui, & per dimostrare ch'alla Conuersatione conuiene qualità di creanze, & buoni costumi & con benignità, & cortesia con ogni riuerenza abbracciare, & ricevere chi è degno della vera, & virtuosa Conuersatione.

Il motto che tiene con la destra mano, che dice **V E H S O L I,** è detto di Salomone ne i Prouerbij la dichiarazione del quale è che guai a quello che è solo, & però dobbiamo con molta consideratione cercare d'vnirsi dicendo il Salmo 133. *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in vnum.*



VNA bellissima Donna di età virile, farà ignuda, mà da vn candido, & sottilissimo velo ricoperta, terrà ad arma collo vna Cinta di color verde, nella quale vi sia scritto.

I N T E D O M I N E S P E R A V I .

& non solo per terra saranno vestiti di grandissimo pregio, & stima, Collane d'oro, perle, & altre ricchezze, mà anco i biondi, & intrecciati capelli, che dal capo si è tagliati, si che mostri d'essere senza le trecce.

Starà con il capo alto, & con li occhi ruolti al Cielo, nel quale vi si veda vn chiaro, & risplendente raggio, & versando copiosissime lagrime, tenghi le mani incrociate: l'vna nell'altra, mostrando segno di grandissimo dolore, & sotto li piedi vi farà vn' Hidra con fieri ruolgimenti, & in atto di mettere per terra questa figura.

Bella si dipinge perche, si come è brutto, & abominuole chi stà in peccato mortale, così all'incontro è di suprema bellezza, ch'è lontana

no da quello, & si conuerte a Dio.

Si rappresenta d'età virile perchè racconta Arist. nel 2. lib. della Rett. che questa età ha tutti quei beni; che nella giouinezza, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl' eccessi, & di tutti i defecti; che si ritrouano nell'altre età, in questa di loro ci si troua il mezzo, & conueniuole, si che per questa causa potiamo dire, che in quest'età v'è la vera cognitione di fuggire il male, & seguirare il bene, & a questo proposito si potrebbe applicare quel detto, che **I N M E D I O C O N S I S T I T V I R T V S .**

Si dipinge, che sia nuda, mà però ricoperta dal candido, & sottilissimo velo per dimostrare, che la Conversione hà da essere candida, pura, & spogliata da tutti li affetti, & passioni mondane. Il motto, che è la Cinta, che dice **I n t e D o m i n e s p e r a u i .** significano queste parole, che chi veramente si conuerte a Dio fa fermo proponimento di non si partire mai più da lui per lo peccato, & perciò spera in lui nascendo tal

do tal speranza dal credere d'essere in gratia di Sua Diuina Maestà, si che crescendo nell'anima questa credenza, cresce insieme la speranza mediante il desiderio di goder Dio.

I fontuosiissimi vestimenti, le collane, & la diuersità delle ricchissime gioie che sono per terra ne fanno fede, che chi si conuertea a Dio sprezza le pompe, le ricchezze, & la vanità di questo mondo, Onde S. Bernardo sopra la Canrica. Sermone 26. *Ornatum corporis sancti conseruunt solum animam decorem quarentes.*

I Biondi, & intrecciati capelli tagliati & gitati per terra, per la dichiarazione di esse, ce ne seruano di quello perche dice Pierio Valeriano lib. 32. nel quale narra i Capelli significati i pensieri, si che chi si conuertea, conuien, che scacci, & rimoua i pensieri cartiui; i quali se non si tofano, o suellino accecano la mente, o qualche altro graue impedimento apportano alla buona intentione di conuertirsi, & sopra di ciò Cassiod. sup. Psal. così dice. *Quocunque tempore non cogitauerit Deum, puta, te illud tempus perdidisse.*

Tiene il Capo alto, & rimira il Cielo, perciò che conuien prima a noi di volgersi al Signor Dio con fede, per riceuere da sua Diuina Maestà la gratia, se bene l'vna, e l'altra egli dà per sua misericordia, & non per li meriti nostri. *Fides est donum Dei*, dice S. Paolo, & *Gratiam & glorium dabit.* Dominus dice il Salmo, il qual significato lo rappresentamo con il chiaro, & risplendente raggio, come habbiamo detto di sopra.

Le copiosissime lagrime che versa da gl'occhi significano penitenza, & contritione come narra Curtio lib. 3. *lacryma poenitentia sunt indices.* Et le mani incrociate l'vna, nell'altra con la dimostrazione del dolore, denotano il dolore interno che sente l'huomo conuertito a Dio d'hauer offeso sua Diuina Maestà l'Hidra che tiene sotto li piedi nella guisa che dicemmo, ne dimostra che conuiene sprezzare, & conculcare il peccato; il quale con grandissima difficoltà si vince, & mette a terra perciò che fa grandissima resistenza a quelli, i quali che conuertiti caminano per la via della salute, che perciò rappresentamo l'Hidra con fieri riuolgimenti, & in atto di metter per terra detta figura.

*Diuitia atralica iaceant, aurumq; comas,
Et leuis hac tantum fescia membra rogas
Et modo iam menti sedeas sententia nostri,
Qua vela exornat pectoris alba met.
Hydra vel hac pedibus iaceat supposita, diris*

*Ne illius perians pectora nostra dolis.
Cuncta tenenda modo sunt hac de sede suprema
Luminibus pateant lumina clara meis.*

CONVITO.

GIOVANE ridente, & bello di prima lagugine, stando dritto in piedi, con vna vaga ghirlanda di fiori in capo, nella destra mano vna facella accesa, & nella sinistra vn'hafta, & sarà vestito di verde così la dipinse Filostrato.

Et si fa giouane, per essere tale età più dedicata alle feste, & a' solazzi, che l'altre non sono.

I conuiti si fanno a fine di commune allegrezza trà gl'amici, però si dipinge bello, & ridente con vna ghirlanda di fiori, che mostra relaxation d'animo in delicature, per cagione di conuersare, & accrescere l'amicitie, che suole il conuito generare.

La face accesa si dipingeua da gl'Antichi in mano d'Himeneo Dio delle nozze, perche tiene gl'animi, & gl'ingegni fuegliati, & allegri il Conuito, & ci rende splendidi, & magnanimi in sapere egualmente fare, & riceuere con gl'amici offiti di gratitudine.

CORDOGLIO.

HVOMO mesto, malinconioso, & tutto rabbuffato, con ambe le mani s'apre il petto, e si mira il cuore, circondato da diuersi serpenti.

Sarà vestito di berrettino vicino al nero, il detto vestimento sarà stracciato, solo per dimostrare il dispreggio di se stesso, & che quando vno è in trauagli dell'animo, non può attendere alla cultura del corpo, & il color negro significa l'ultima rouina, & le tenebre della morte, alla quale conducono i ramarrichi, & i cordogli.

Il petto aperto, & il cuore dalla serpe cinto, dinotano i fastidij, & i trauagli mondani, che sempre mordendo il core infondono in noi stessi veleno di rabbia, & di rancore.

GORRETTIONE.

DONNA vecchia, grinza, che sedendo nella sinistra mano tenga vna ferula, ouero vno staffile, & nell'altra con la penna emendi vna scrittura, aggiungendo, & togliendo



do varie parole.

Si dipinge vecchia, & grinza, perche, come è effetto di prudenza la Correttione in ch' la fa, così è cagione di rammarico in quello, che dà occasione di farla, perche non suole molto piacere altrui sentir correggere, & emendar l'opere sue: & perche la Correttione s'effereita nel mancamento, che facciamo nella via ò dell'azioni, ò delle contemplationi.

Si dipinge con lo staffile, & con la penna, che corregge le scritture, prouedendo l'vna co'l dispiacere del corpo alla Conuersatione Politica, l'altra con li termini di cognitione alla beatitudine Filosofica.

CORRETTIONE.

DONNA d'età matura, che nella mano destra tenga vn lituo, con vn fascetto di scritture, & la sinistra in atto di ammonire.

Qui per la Correttione intendiamo l'atto

del drizzare la torta attione humana, & che si dilunga dalla via della ragione Ilche deu' farsi da persone, che habbino autorità, & dominio sopra coloro, che deuono esser corretti, & però si fa co'l lituo in mano vfato, segno di Signoria presso gli Antichi Re Latini, & Imperadori Romani.

Il fascetto di scritture significa le querele, quasi materia di Correttione.

COROGRAFIA.

DONNA giouane, vestita di colore cangiante, & che detto habito sia semplice, & curto.

Che con la man destra tenghi il Moniconero; & per terra dal medesimo lato vi sia vn globo con vna picciola parte designata, & con la sinistra mano vn compasso con la riga con vn termine da la medesima parte, in terra.

Coro.

C O R O G R A F I A .



Corografia è detta da Coros, che in Greco significa luogo, è grapho denota scriuo, onde Corografia tanto vale, quanto descrizione d'vn luogo, cioè d'vna Città, o terra particolare, ouero paese, mà non però troppo grande, essendo questo nome l'istesso presso Tolomeo col nome di Topografia, la quale propriamente parlando, disegna vn luogo particolare, Si dipinge giouane, perche la Corografia nel pigliare i luoghi terminati, de Principi, & altre persone, muta gli stati in maggiore, & minor forma rinouando i dominij di ciascuno, Si veste di colore cangiante, per ciò che essa piglia diuersamente i siti, Et essendo detto vestimento semplice, & curto, è per dimostrare, che pigliando le piante & misure di detti dominij, più facilmente, & con più breuità di tempo, si piglia le parti minori, che le maggiori.

Tiene con la man destra il Monicometro essendo che con esso esattamente si piglia tutti i limiti, & confini di ciascun, dominio, come

anco lunghezze, & larghezze terminare.

Il tenere con la sinistra la Riga, & il compasso dinota che con detti strumenti delineando quanto hà preso con l'operatione di detto Monicometro, pone il termine, il quale è vsanza di piantare i confini per conoscere, & distinguere di ciascuno il suo.

C O R P O H Y M A N O .

OCCORRENDO spesso volte di rappresentare in atto sù le scene il Corpo humano, e l'Anima, ciascuno da se, habbiamo formate le presenti figure dell'vna, e dell'altra, come si potrà vedere al suo luogo, mà è d'auuertire prima, che per il Corpo humano noi non intendiamo il corpo realmente separato dall'anima, per ciò che così si descriuerebbe vn cadauero, mà si bene il corpo all'anima collegato, che ambedue fanno il composto dell'huomo tutto, che per certa significatione Poetica & astrattione mentale si presupponghino, come se

me se ciascuna di queite parti stesse per se sola; lo rappresentaremo dunque huomo coronato di fiori ligustri vestito pomposamente, terrà in mano vna lanterna di tela, di quella, che s'alza, & abbatte, senza lume con questo motto, A' LVMINE VITA.

Si corona di ligustri, per esser da grauissimi huomini assimigliata la vita dell'huomo, rispetto alla fragilità, & caducità di questo noitio corpo alli fiori, de' quali non sò, che altra cosa sia più fugace, onde il Salmista cantò nel Salmo 102.

Recordatus est, quoniam puluis: sumus homo sicut fœnum, dies eius tamquam flos agri sic efflorescit.

Et nel Salmo 89.

Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat; vesperè decidar, induret, & arescat.

Et similmente il patientissimo Iob.

Quasi flos egreditur, & conuertitur.

Il vestimento delitioso, dimostra quello, che

è proprio del corpo, cioè l'amare, & abbracciare i piaceri, & delectationi sensuali, si come per lo contrario abborrire li disagi, asprezze, & le molestie.

La lanterna, nella guisa, che dicemmo, dimostra, che il corpo non ha operationi senza l'anima, si come la lanterna senza il lume non fa l'offitio suo, come il motto molto bene dichiara.

CORRUTTELLA NE' GIUDICI.

DONNA, che stia a sedere per trauerfo in Tribunale, con vni memoriale, & vna catena d'oro nella mano dritta, con vna volpe a piedi, & sarà vestita di verde.

Dipingesi a sedere in Tribunale nella guisa che dicemmo, perche la Corruttele cade in coloro, che sententiano in giuditio, essendo essa vno storzimento della volontà del giudice a giudicare ingiustamente per forza de' doni.

Il memoriale in mano, & la collana sono in-

C O S M O G R A F I A.



ditio, che ò con parole, ò con danari la giustitia si corromp.

La volpe per lo più si pone per l'astutia, & perciò è conueniente a questo vitio, essendo che s'effercita con astutia, per impadronirsi de denari, & delle volontà de gli altri huomini.

Vestefi di verde per li fondamenti della speranza, che stanno nell'hauere, come detto habbiamo di sopra.

C O S M O G R A F I A .

DONNA vecchia, vestita d'vna Clamidea di colore ceruleo tutta stellata, & sotto di essa vna veste di color terrestre, che stia in mezzo di due globi, vno da la parte destra sia il Celeste, & da la sinistra il Terrestre, che con la destra mano tenghi l'Astrolabio di Tolomeo, & con la sinistra il Radio Latino.

Cosmografia è arte che cõsidera le parti del la terra rispetto al Cielo, & accorda i siti dell'vno all'altro, si che per questo nome Cosmografia, s'intende il Mondo, essendo da i Greci, detto Cosmos, del quale se ne fà Cosmografia, cioè descrittione, non solamente per questo particolare terrestre, mà ancora per tutto il globo del Cielo che fà il composto di tutto il Mondo.

Si dipinge vecchia perciò che il suo principio hebbe origine da la creatione del Mondo.

Si veste di colore ceruleo tutto stellato, & del colore terrestre come habbiamo detto, essendo che questa figura partecipa si de le parti del Cielo, com'anco de la terra, & perciò la rappresentiamo che stia in mezzo de l'vno, & l'altro globo, dimostrando l'operatione sua con l'Astrolabio che tiene con la destra mano con il quale si piglia la distanza, & l'interno, & la grandezza frà vna stella, & l'altra, & con il Radio, che tiene con la sinistra l'operationi, che si fanno in terra.

C O R T E .

DONNA giouine, con bella acconciatura di testa, vestita di verde, & cangiante, con ambi le mani, s'alzi il lembo della veste dinanzi, in modo che scuopra le ginocchia, portando nella veste alzata molte ghirlande di varie forti di fiori, & con vna di dette mani terrà anco de gli hami legati in filo di seta verde, hauerà a piedi vna statuetta di Mercurio, alla quale s'appoggerà alquanto, & dall'altra banda vn paio di ceppi di oro, ouero i ferri,

che si fogliono mettere ad ambi li piedi, & che vi steno con essi le catene parimente d'oro: sarà la terra, oue si posa sassosa, mà sparsa di molti fiori, che dalla veste le cadano; ne' piedi hauerà le scarpe di piombo.

La Corte è vna vnione di huomini di qualità alla seruitù di persona segnalata, & principale, & se bene io d'essa posso parlare con qual che fondamento, per lo tempo, che vi hò consumato dal principio della mia fanciullezza fino a quest'hora, nondimeno racconterò solo l'Encomio d'alcuni, che dicono, la Corte esser gran maestra del viuere humano, sostegno del la politezza, scala dell'eloquenza teatro de gl'honori, scala delle grandezze, & campo aperto delle conuersationi, & dell'amicitia: che impara d'obbedire, & di comandare, d'esser libero, & seruo, di parlare, & di tacere, di secondar le voglie altrui, di dissimular le proprie, di occultar gli odij, che non nuocano, d'ascondere l'ire, che non offendono, che in se gna esser graue, & affabile, liberale, & parco feuro, & faceto, delicato, & patiente, che ogni cosa sà, & ogni cosa intende de' secreti de Principi, delle forze de Regni, de' prouedimenti della Città, dell'electioni de partiti, della Conseruatione delle fortune, & per dirla in vn parola sola, di tutte le cose più honorate, & degne in tutta la fabrica del mondo, nel quale si fonda, & afferma ogni nostro oprare, & intendere.

Però si dipinge con varie sorti di ghirlande nella veste alzata, le quali significano quest'odorifere qualità, che essa partorisce, se bene veramente molte volte a molti con interessi delle proprie facoltà, & quasi con certo pericolo dell'honore, per lo sospetto continuo della perdita della gratia, & del tempo passato, il che si mostra nelle ginocchia ignude, & vicine a mostrare le vergogne, & ne' ceppi, che lo rafrenano, l'impediscono, onde l'Alciato nelli suoi Emblemi così dice.

*Vana palatinos quos educat aula clientes,
Dicitur auratis necesse compedibus.*

I fiori sparsi per terra in luogo sterile, & sassoso, mostrano l'apparenza nobile del cortigiano, la quale è più artificiosa per compiacere il suo Signore, che naturale per appagare se medesimo.

L'acconciatura della testa maestreuolmente fatta, è segno di delicatura, & dimostrazione d'alti, & nobili pensieri.

La veste di cangiante, mostra che tale è la Corte, dando è togliendo a suo piacere in po-

co tempo la beneuolenza de' Principi, e con essa gl'honori, è facultà.

Tien con vna mano gl'hami legati con filo di color verde, per dimostrare, che la Corte prende gl'huomini, con la speranza, com'hamo il pesce.

Le scarpe di piombo mostrano, che nel feruigio si dee esser graue, è non facilmente muouerfi a i venti delle parole, ouero delle vnioni altrui, per concepirne odio, sdegno, rancore, & inuidia, con appetito d'altra persona.

Se gli pone appresso la statua di Mercurio, la quale da gli Antichi fu posta per l'eloquenza, che si vede esser perpetua compagna del cortigiano.

E stata da molte persone in diuersi modi dipinta, secondo la varietà della Fortuna, che da lei riconoscono; frà gl'altri il Signor Cesare Caporale Perugino, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore la dipinse, come li può vedere ne i seguenti suoi versi, che così

dice.

*La Corte si dipinge vna matrona
Con viso asciutto, e chioma profumata
Dura di schiena, e molle di persona.
La qual se'n vâ d'un drappo verde ornata
Benche a trauerso a guisa d'Hercol tiene
Vna gran pelle d'asino ammantata.
Le pendon poi dal collo aspre ca tene
Per poca d'apocaggine fatale,
Che scior se le potrebbe, e vscir di pene.
Ha di specchi, e scopette vna reale
Corona; tien sedendo su la paglia
Vn piè in bordello, e l'altro a l'hospedale.
Sostien con la man destra vna medaglia
Oue sculta nel mezo è la speranza,
Che fa stentar la misera canaglia
Seco il tempo perduto alberga, e stanca,
Che vede incanutir la promessa
Di fargli vn dì del ben se gli n'auanza.
Poi nel rouerscio v'è l'adulatione,
Che fa col vento de le sberrestate*

C O S C I E N Z A.



*Gl'ambizioso gonfiar come vn pallone.
 Vi son anco le Muse affaticate,
 Per solleuar la misera, e mendica
 Viriute oppressa da la poverata:
 Ma si gittano al vento ogni fatica,
 Ch'ha su'l corpo una macina da guato,
 E Fortuna ad ogn'hor troppo nimica.
 Tien poi nell'altra man l'ham'indorato,
 Con esca preziosa cruda, e cotta,
 Che per lo più diventa pan muffato.*

Ne lascierò di scriuere il Sonetto del Sig.
 Marc' Antonio Cataldi, il quale dice a quest'is-
 tesso proposito.

*Vn vario stato, vna volubil forte,
 Vn guadagno dubbioso, vn danno aperto.
 Vn spirar non sicuro, vn penar certo,
 Vn con la vita amministrar la morte.
 Vna prigion di sensi, vn laccio forte,
 Vn vender libertade, a prezzo incerto.
 Vn aspettar mercè contraria al merito
 E questo, che il vil volgo appella Corte.*

*Quini han gl'adulatori albergo fido,
 Tenebre il ben'aprar, la fraude lume
 Sede l'ambition, l'inuidia nido,
 L'ordire insidie, il farsi idolo, e nume
 Vn huom mortai, l'esser di fede infido,
 Appar qui gloria: abbi secolo? abbi costume?*

CORTESIA.

DONNA vestita d'oro, coronata a guisa
 di Regina, e che sparge collane d'ana-
 ri, & gioie.

La Cortesia è virtù, che ferra spesso gli oc-
 chi ne demeriti altrui, per non ferrar il passo
 alla propria benignità.

COSCENZA.

DONNA con vn cuore in mano dinanzi
 a gl'occhi con questo scritto in lettere
 d'oro ΟΙΚΕΙΑ ΣΙΝΕΣΙΣ, cioè la propria
 Coscienza, stando in piedi in mezzo vn prato
 di fiori, & vn campo di spine.

C O S T A N Z A.



La Coscienza è la cognitione, che hà ciascuno dell'opere, & de pensieri nascosti, & cellulari a gl'altri huomini.

Pero si dipinge in atto di riguardare il proprio cuore, nel quale ciascuno tiene occultate le sue secretezze, le quali solo a lui medesimo sono a vna forza palesi.

Stà con piedi ignudi nel luogo sopradetto, per dimostrare la buona, e caritua via, per le quali ciascuno caminando, o con le virtù, o con viuij, è atto a sentire l'aspre punture del peccato, come il suauo odore della virtù.

Coscienza

Donna di sembianze bellissimo, vestita di bianco, con la sopraveste nera, nella destra mano terrà vna lima di ferro, hàuerà scoperto il petto dalla parte del cuore, donde la morderà vn serpe, ouero vn verme, che sempre stimola, & rode l'anima del peccatore, però bene disse Lucano nel settimo libro:

Hec quantum miser spem non conscia donat.

COSTANZA.

Vna donna che con il dextro braccio tenghi abbracciata vna colonna, & con la sinistra mano vna spada ignuda sopra d'vn grã vaso di fuoco acceso, & mostri voluntariamente di volersi abbrucciare la mano, & il braccio.

Costanza.

DONNA che tiene la destra mano alta, & con la sinistra viui hasta, & si posa co' piedi sopra vna base quadrata.

Costanza è vna dispositione ferma di non cedere a dolori corporali, nè lasciarsi vincere a tristezza, o fatica, nè a tranaglio alcuno per la via della virtù, in tutte l'azioni.

La mano alta è inditio di Costanza nè fatti propònimenti.

La base quadrata significa fermezza, perche da qual si voglia banda si possi sta salda, & contrapesata egualmente dalle sue parti, il che non hanno in tanta perfettione i corpi d'altra figura.

L'hasta parimente è conforme al detto volgare, che dice. Chi ben si appoggia cade di rado.

Esterer costante non è altro, che stare appoggiato, & saldo nelle ragioni, che muouono l'intelletto a qualche cosa.

Costanza, & intrepidità.

GIOVANE vigoroso, vestito di bianco, & rosso, che mostri le braccia ignude, e sta-

rà in atto d'attendere, e sostenere l'impeto di vn toro.

Intrepidità è l'eccesso della fermezza, opposto alla viltà, & codardia, & all'hoza si dice vn'huomo intrepido, quando non teme, etiam dio quel che l'huomo costante è solito temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare confidenza del proprio valore nel combatter col toro, il quale essendo molestato diuene ferocissimo, & hà bisogno, per resistere solo delle proue d'vna disperata fermezza.

CRAPULA.

DONNA grassa, brutta nell'aspetto, & mal vestita, con tutto lo stomaco ignudo, hàuerà il capo fasciato fino a gl'occhi, nelle mani terrà vna testa di Leone, che stia con bocca aperta, & per terra vi faranno de gl'occhielli morti, & de' pasticcii, o simili cose.

Si fa donna brutta, perche la Crapula non lascia molto alzare l'huomo da' pensieri femminili, & dall'opere di cucina.

Si veste poueramente, per mostrare, che li crapuloni, o per lo più sono huomini sprezzatori della politezza, è solo attendono ad ingrassare, & empire il ventre, & perche sono poveri di virtù, & non si stendono con il penier loro fuor di questi confini.

Lo stomaco scoperto mostra che la Crapula hà bisogno di buona complessione, per smaltire la varietà de' cibi, & però si fa con la testa fasciata, doue i fumi ascendono, & l'offendono. La grassezza è effetto prodotto dalla Crapula, che non lascia pensare a cose fastidiose, che fanno la faccia macilente.

La testa del Leone è antico simbolo delle Crapula, perche questo animale s'empie tanto fouerchio, che facilmete poi sopporta per due, o tre giorni il digiuno, & per indigestione il fiato continuamente li puza, come dice Pierio Valeriano al suo luogo.

Gl'occhielli morti, & i pasticcii, si pongono come cose, intorno alle quali s'esercita la crapula.

Crapula.

DONNA mal vestita, e di color verde, sarà grassa di carnagione rossa. si appoggerà con la man destra sopra vno scudo, dentro del quale vi sarà dipinta vna tavola apparecchiata con diuerse viuande con vn motto nella toaglia, che dica: *Vera felicitas*, l'altra mano la terrà sopra vn porco.

La Crapula è vn'effetto di gola, e consiste nella qualità, e quantità de' cibi, e suole com-

munne.

munemente regnare in persone ignoranti, & di grossa pasta, che non fanno pensar cose, che non tocchino il senso.

Veletesi la Crapula di Verde, perciöche del continuo hà speranza di mutar varij cibi, & pafar di tempo in tempo con allegrezza.

Lo scudo nel sopradetto modo è per dimostrare il fine di quei, che attendono alla Crapula, cioè il gusto, il quale credono, che porti se-

co la felicità di questo mondo, come voleua Epicuro.

Il porco da molti scrittori è posto per la Crapula, perciöche ad altro non attende ch'a mangiare, e mentre diuora le sporcite nel fango non alza la testa; ne mai si volge indietro, mà del continuo seguita auanti per trouar miglior cibo.

CREPUSCULO DELLA MATTINA.



FANCIVILLO nudo; di carnagione bruna, ch'habbia l'ali a gli homeri del medesimo colore, stando in atto di volare in alto, ha uerà in cima del capo vna grande, & rilucente stella, & che con la sinistra mano tenghi vn'vna tinolta all'ingiu versando con essa minutissime gocciole d'acqua, & con la destra vna facella accesa, riuolta dalla parte di dietro, e per l'aria vna rondinella.

Crepusculo (per quello che riferisce il Boccaccio nel primo libro della Geneologia de gli Dei) viene detto da crepero, che significa dub-

bio, conciossiache pare si dubiti, se quello spazio di tempo sia da conceder alla notte passata, ò al giorno venente, essendo nelli confini trà l'vno, & l'altro. Onde per tal cagione dipingemo il Crepusculo di color bruno.

Fanciullo alato lo rappresentiamo, come parte del tempo, e per significare la velocità di questo intervallo che presto passa.

Il volare all'insù dimostra, che il Crepusculo della mattina s'alza spinto dall'alba, che appare in Oriente.

La grande, & rilucente stella, che hà sopra il capo

il capo, si chiama Ictifer, cioè apportatore della luce, & per essa gli Egittij, come riferisce Pierio Valeriano nel libro 46. de suoi Geroglifici significauano il Crepusculo della mattina, & il Petrarca nel trionfo della Fama, volendo mostrare, che questa stella appare nel tempo del Crepusculo così dice.

*Qual in sul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole.*

Lo spargere con l'urna le minutissime gocciol d'acqua, dimostra, che nel tempo d'Estate cade la ruggiada, & l'Inuerno per il gielo la brina, onde l'Ariosto sopra di ciò così disse.

*Rimase dietro il lito, e la meschina
Olimpia che dormia senza destarse
Fin che l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse.*

E Giulio Camillo in vn suo Sonetto,
*Rugiadose dolcezze in maturini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Hor era gl'oscuro, e lucidi consini*

Della notte, & della, &c.
La facella ardente riuolta nella guisa, che di cempo, ne dimostra, che il Crepusculo della mattina è messaggiero del giorno.

La rondinella vuol cominciare a cantare a uanti giorno nel Crepusculo come dimostra Dante nel cap. 23. del Paradiso, così dicendo.

*Nell'horæ, che comincia i tristi lai
La Rondinella presso alla mattina
Forse a memoria de suoi tristi guai.*
Et Anacronte Poeta Greco, in quel suo lirico, così disse in sua sentenzia.

*Ad Hirundinem.
Quibus loquax, quibusnam
Te plectam hirundo poenis?
Tibi, quod ille Tereus
Fecisse sercur olim?
Vtrum ne vis volucres
Alas tibi recidam?
Imam secemue linguam?
Nam tu quid ante lucem*

C R E P U S C U L O D E L L A S E R A .



*Mens strepens ad aures
E somnijs beatis
Mibi rapis Bathyllum.*

Il che fù imitato dal Signor Filippo Alberti, in quelli suoi quadernali.

*Perche io pianga al tuo pianto
Rondinella importuna inanzi al die
Da le dolcezze mie
Tu pur cantando mi richiami al pianto.*

A questi si confanno quegli altri versi di Natta Pinario, citati da Seneca nell'Epistola 122.

*Incipit ardentis Phoebus producere flammam.
Spargere sed rubicunda dies, et tristis hirundo.
Argutis reditura cibos immittere nidis,
Incipit, et molli parsitos ore ministrat,*

CREPUSCULO DELLA SERA.

FANCIVLLO ancor'egli, è parimente alato, & di carnagione bruna, starà in atto

di volare all'ingiu verso l'Occidente in capo hauerà vna grande, & rilucente stella, con la destra mano terrà vna frezza in atto di lanciarla, & si veda per l'aria, che n'habbia gettate dell'altre, & che caschino all'ingiu, & con la sinistra mano tenghi vna nottola con l'ali aperte.

Il volare all'ingiu verso l'Occidente, dimostra per tale effetto essere il Crepusculo della sera.

La stella che hà in cima del capo si chiama Hespero, la quale apparisce nel tramontar del Sole, appresso gli Egittij, come dice Pierio Valeriano nel luogo citato di sopra, significaua il Crepusculo della sera.

Le frezze, nella guisa, che dicemmo, significa i vapori della terra tirati in alto dalla potenza del Sole, ilquale allontanandosi da noi, e non hanen lo detti vapori, ch'li sostenghi, vengono a cadere, & per essere humori grossi, nuocono più, ò meno, secondo il tempo, e luogo.

C R E D I T O :



ghi humidi, più freddi, ò più caldi, più alti, ò più bassi.

Tiene la Nottola con l'ali aperte, come animale proprio, & si vede volare in questo tempo.

C R E D I T O.

HVOMO di età virile, vestito nobilmente d'habito luago, con vna collana d'oro al collo, sieda, con vn libro in vna mano da mercanti detto il maggiore, nella cui coperta, ò dietro scrinasi questo motto SOLVTVS OMNI FOENORE, & a piedi vi sia vn Grifone sopra d'vn monticello.

Perche più à basso figuremo il Debito, è ragioneuole, che prima rappresentiamo il Credito.

L'habbiamo figurato di età virile perche nella virilità s'acquista il Credito, l'habito luago arreca credito, & però li Romani Senatori andauano togati: tal habito portò Crasso, & Lucullo Senatori di gran credito, li quali più d'ogn'altro possedeuano facultà, & ricchezze.

Porta vna collana d'oro, la ragione è in pronto, perche l'apparenza sola dell'oro dà credito, sopra del quale è fondato.

Siede perche colui, che ha credito stà in riposo con la mente tranquilla. Il libro maggiore intendiamo, che sia solo dell'hauere hauere, il che s'esprime con quel versetto d'Horatio. *solus omni fenore.* cioè libero d'ogni debito, tal che nel libro non si comprenda partita alcuna del dare, mà solamente l'hauere, poi che quello è il vero creditore, che non ha da dare mà solo ha da hauere, nè consiste il credito in trafficare, & farsi nominare con il danaro d'altri, come fanno alcuni mercanti per non dir tutti, che perciò facilmente falliscono, mà consiste in possedere totalmente del suo proprio senza hauere da dare niente ad alcuno. Il Grifone stà in gran credito presso gl'Antichi, & però se ne seruano per simbolo di custodia, & che sia vero, vedasi posto a tutte le cose sacre, & profane de gl'Antichi, all'Are; alli sepolcri, all'vne, ai Templi publici, & priuati edificij, come corpo composto d'animali vigilantij, & generosi, quali sono l'aquila, & il Leone, si che il Grifone sopra quel monticello significa la custodia, che deue hauere vno del cumulo delle sue facultà se si vuole mantenere in credito, & deue fare a punto, come li Grifoni i quali particolarmente custodiscono certi monti Scithi, & Hiperborei, oue sono pietre

pretiose, & vene d'oro, & perciò non permettono, che niuno vi si accosti, si come riferisce Solino, onde Bartolomeo Anglico. *De proprietatibus rerum lib. 18. Cap. 24.* dice *Custodiunt Gryphes montes in quibus sunt gemma preziosa; ut in vradis, & lapis, nec permittunt eas auferre.* l'istesso conferma Plinio lib. 7. cap. 2. ragionando de Scithi. *Quibus assidue bellum esse circa metalla cum Gryphis ferarum volucris genere, quale vulgo traditur, errente ex cuniculis aurum, mira cupiditate, & feris custodientibus, & Arima'pis rapientibus.* Il medesimo costume hanno i Grifoni nell'India, come asserisce Filostrato lib. 7. cap. 1. *Indorum autem Gryphes, & Aethiopum formica quamquam sint forma dissimiles, Eadem tamen agere student, Nam aurum utrobique custodire perhibentur, & terram auriferam adamare.* Così quelli, che hanno credito non deono lasciare accostare al monte della douitia loro persone, che sieno per distruggerlo, come ruffiani, buffoni, adulatori, che l'aggrauano col tempo in qualche scurtà, ouero in vna prestantza, che mai più si rende, ne parassiti, che li fanno sprecare la robba in conuirti, nè Giocatori, Meretrici, & altre gente infami, che darebbono fondo a qual si voglia monte d'oro, si che suggendo queiti tali, staranno in perpetuo credito, & viueranno con riputatione loro, altrimenti se non scaccieranno simili trascurate, & vitiose persone, perderanno la robba, e'l credito, & anderanno raminghi con l'icorno, & ignominia loro.

C R V D E L T A.

DONNA di color rosso nel viso, e nel vestimento; di spauentosa guardatura, in cima del capo habbia vn rosignuolo, e con ambi le mani affoghi vn fanciullo nelle fasce, perche grandissimo effetto di Crudeltà è l'occidere, ch' non nuoce altrui; mà è innocente in ogni minima sorte di delitto, però si dice, che la Crudeltà è insatiabil appetito di male nel punir gl'innocenti, rapir i beni d'altri, offendere, e non diffendere i buoni, e la iustitia.

Il vestimento rosso dimostra, che i suoi pensieri sono tutti sanguigni.

Per lo rosignuolo si viene accennando la fauola di Progne, e di Filomena, vero inditio di Crudeltà, onde disse l'Alciato.

Ecquid Colchis pudet, vel te Progne improba mortem

Cum volucris propria prolis amore subis.
Crudeltà.

Donna ridente vestita di ferruggine, con vn grosso diamante in mezo al petto, che

che stia ridendo in piedi, con le mani appoggiare a i fianchi, e miri vn'incendio di case, e occision di fanciulli inuolti nel proprio sangue.

La Crudeltà è vna durezza d'animo, che fa gioire delle calamità de gl'altri, & però le si fa il diamante, che è pietra durissima, e per la sua durezza è molto celebrata da Poeti in proposito della Crudeltà delle donne.

L'incendio, e l'occisione rimirante col viso allegro, sono i maggior segni di crudeltà, di qual si voglia altro, & pur di questa sorte d'huomini ha vltimo poter gloriarsi il mondo a' tempi passati nella persona di più di vn Nerone, & di molti Herodi, acciò che non sia sorte alcuna di sceleraggine, che non si conferua a perpetua memoria nelle cose publiche, che son l'histoire fabricate per essempio de posterì.

C V P I D I T A'.

DONNA ignuda, c'habbia bendati gl'occhi con l'ali alle spalle.

La Cupidità è vn'appetito fuor della debita misura, ch'ingegna la ragione, però gl'occhi bendati sono segno, che non si serue del lume dello intelletto. Lucretio lib.4. de natura rerum.

*Nam faciunt homines plerumq; cupidine caci,
Et tribunt ea, qua non sunt sibi commoda verè.*

L'ali mostrano velocità, con le quali essa segue, ciò che sotto spetie di buono, & di piacevole se si rappresenta.

Si fa ignuda perche con grandissima facilità scopre l'esser suo.

C V R I O S I T A'.



DONNA con vestimento rosso, & azzurro, sopr'il quale vi siano sparfe molt'orecchie, & rane, hauserà i capelli dritti, con le

mani alte, col capo che sporga in fuori, & sarà alata.

La Curiosità è desiderio sfrenato di coloro, che

che cercano sapere più di quello, che deuono .

G'orecchi mostrano, che il curioso hà solo il desiderio d'intendere, & di sapere cose riferite da altri. E S. Bernardo *de gradib. superb.* volendo dimostrare vn Monaco curioso, lo desidera: con questi segni così dicendo. *Si uideris Monachum euagari, caput erectum, aures portare suspensas, curiosum cognoscas.*

Le rane per hauer gl'occhi grandi son indizio di Curiosità, e per tal significato son prese da gl'Antichi, perciò che gl'Egittij, quando uoleuano significare vn'huomo curioso rappresentauano vna rana, e Piero Valer. dice, che gl'occhi di rana, legati in pelle di ceruo insieme con carne di rosignuolo fanno l'huomo desto, & svegliato, dalche nasce l'esser curioso.

Tiene alte le mani, con la testa in fuori, perche il curioso sempre stà desto & viuace per sapere, & intendere da tutte le bande le nouità. Il che dimostrano ancora l'ali, & i capelli diritti, che sono i pensieri viuaci, & i colori del vestimento significando desiderio di sapere.

CUSTODIA.

DONNA armata, che nella destra mano tenga vna spada ignuda, & a canto haurà vn drago.

Per la buona Custodia due cose necessarissime si ricercano, vna è la preuocere i pericoli, e lo star desto, che non venghino all'improviso, l'altra è la potenza di resistere alle forze esteriori, quando per la vicinanza non si può col Consiglio, e co' discorsi fuggire; però si dipinge semplicemente col drago, come bene dimostra l'Alciato nelli suoi Emblemi dicendo.

*Vera haec effigies innupta est Palladis, eius
Hic draco, qui domina constitit ante pedes.*

Cur dicitur comes hoc animal? Custodia rerum

Huic data sic lucos sacrasq; templa colit,

lanuptas opus est cura adnuptare puellas

Peruigils. laqueos undiq; tendit amor.

Et con l'armature, che difendano, e danno ardire ne' vicini pericoli.

DANNO.

HVOMO brutto il suo vestimento sarà del colore della ruggine, che tenghi con le mani delli Topi, ò Sorci, che dir vogliamo, che sieno, visibili per quanto si aspetta alla grã dezza loro, per terra vi sia vn'oca in atto di pascere, & che dal Cielo pioua gran quantità

di grandine la quale fracassi, & sminuzzi vna verdeggianta, & fecondissima vite, & delle spighe del grano che sieno in vn bel campo a canto a detta figura.

Si veste del color della ruggine per essere continuamente dannosa, come habbiamo detto in altri luoghi. Tiene i Topi, come dicemmo per dimostrare che tali animali sieno il vero Geroglifico del Danno, & della rouina, & trouasi appresso Cicerone (come riferisce Piero Valeriano lib. tredicesimo, che i Sorci giorno, e notte sempre rodano, & talmente imbrattano le cose da loro rose, che non seruono più a cosa alcuna, gli si dipinge a canto l'oca essendo detto animale dannosissimo, imperoche in qualunque luogo sparge i suoi ecrementi, suole abbruciare in ogni cosa, ne cosa alcuna più nuoce alli prati, ò alli seminati, che quando in quelli vanno l'oce a pascere, anzi più che se il lor sterco sarà liquefatto con la salamoia, & poi si spargerà sopra gl'herbaggi tutti si guasteranno, & si corromperanno. Il cadere dal Cielo gran copia di grandine, è tanto manifesto, il nocimento che si riceue da quella sì nel grano, come nel vino, & altri frutti che ben lo sa quanto sia grande il danno ch'lo proua, & in particolare la pouertà.

DAPOCAGGINE.

DONNA con capelli sparsi, vestita di berretto, che tiri più al bianco, che al nero, la qual veste sarà stracciata, stia a sedere con le mani sopra le ginocchia, col capo basso, & a canto vi sia vna pecora.

Dipingesi la Dapocaggine cò capelli sparsi, per mostrare la tardità e pigritia nell'operare, che è difetto caggionato da essa medesima, essendo l'huomo da poco, lento, e pigro nelle sue azioni, però come inetto a tutti gli esercitij d'industria, stà con le mani posate sopra le ginocchia.

La veste rotta ci rappresenta la pouertà, & il disagio sopraueniente a coloro, che per Dapocaggine non si fanno governare.

Stalli a sedere col capo chino, perche l'huomo da poco non ardisce di alzare la testa, a paragone de gl'altri huomini, e di camminare per la via della lode, la quale consiste nell'operazione delle cose difficili.

La pecora è molto stolta, ne sa pigliare partito in alcuno auuenimento. Però disse Dante nel suo Inferno.

Huomini siate, e non pecore matte.

DATIO.

DATIO OVERO GABELLA,

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



VN giouane, robusto come si dipinge Hercole, con muscoli, & nerui eminenti, sarà incoronato di quercia, nella man destra hauerà vna tanaglia, ò forbice da lanaiuolo, al piede vna peccora, da man sinistra terrà spiche di grano, rami d'Oliuo, è pampani d'vua, che pendino, sarà sbracciato, è scalzo, con braccia, & gambe nude, & pulite per fino alla pianta del piede parimente muscolose, & nerbute. Il Datio fù in Egitto primieramente imposto da Sefostre Rè de Egitto sopra terreni, a guisa di taglione continuo per quanto si raccoglie da Herodoto lib. 2. Nel primo lib. de gli Auer sarij di Turnebo cap. 5. habbiamo che anche li Romani riscosero Datio, & decima de formenti de i campi. Caligola poi fù inuentore de Datij sordidi inauditi, & nuouissimi imposte Gabelle sopra qual si voglia cosa da mangiare che si portaua in Roma; Dalle liti, & giuditij voleua la quarantesima parte; Da facchini l'ottaua parte del guadagno, che faceuano ogni

giorno, così anco dale Meretrici la paga d'vna volta, di che Suetonio nella vita di detto Imperadore cap. 40.

Si hà da figurare robusto, perche la rendita del Datio dà gran polso al Principe, & alle communita, onde Marco Tullio Pro Pompeo disse. *Vestigalia nervos esse Resp. semper duximus*. Si esprime maggiormente questa robustezza con la corona del rouere, poiche l'etimologia della robustezza si deriuu dalla voce latina *Robur*, che significa la Rouere, è Quercia; come arbore durissimo, gagliardo, forte, è durabile, conuiensi di più tal corona al Datio, come che sia corona Ciuica, così chiamata da Aulo Gelio, che dar si soleua a chi saluato hauesse qualche Cittadino, essendo che l'effetto del Datio è di conseruare, è mantenere tutti li Cittadini, & si come la Quercia era consecrata a Gioue, perche nella sua tutela tennero i Gentili fùssero le Città, così deua si dare al Datio, come quello che accresce forza alli Principi in

tutela de quali stanno le Città.

La tanaglia da tofar la lana alle peccore alude a quello che disse Tiberio Imperadore, che nel principio del suo Imperio dissimulò l'ambitione, & l'auaritia, nella quale si mostrò poi essere totalmente sommerso, volendo egli dunque dar buono saggio di sè, rispose a certi presidenti, che lo persuadeuano ad imponere noui aggrauai alle provincie. *Boni Pastoris est tondere pecus, non deglubere*, Cioè che il buon Pastore deue tofar le peccore, mà non scorticarle: il che si confa col detto d'Alcamente figliuolo di Telecro, il quale dimandando, in che modo vn possessore conseruare bene il Regno, rispose; se non farà troppo conto del guadagno. *Apophthema Laconico di Plutarco*. Nell'altra mano gli si mettono le spiche di grano, rami d'Oliue, & pampini d'vua, perche sopra questi tre frutti della terra, di grano, farina, olio, & vino s'impongono principalmente le Gabelle, principalmente dico, essendo certo che sopra molte altre cose Datio s'imponne; trà gl'altri Vopisco feruie che Aureliano Imperadore constitui la Gabella del vetro, della carta, del lino, & della stoppa, sapendo anco per relatione del Botero, che li Re della China caua l'anno cento ottantamila scudi per Datio del sale dalla Città di Cantone, & cento altri mila scudi per la decima del riso da vna terra della medesima Città. Gabella perimente di sale necessario a pouerissimi, & pochi si pose in Roma l'anno 1606. insieme con la Gabella della carta, & con la Gabella del tutto noua sopra la neuue, la quale non aggraua se non quelli, che vogliono le pene de monti volgere in delitie di gola, per vfar le parole di Plinio lib. 19. cap. 4. al cui tempo non si spendeua tanto in neuue, quant' hora si spende: poiche dal suo parlare, nel luogo citato, & nel lib. 31. cap. 3. non se ne seruivano, se non per rinfrescare l'acqua, & alcuni la coccuano prima secondo l'inuentione di Nerone per pigliare sicuramente il diletto del fresco senza li difetti della neuue: Hora se ne seruono non solo per rinfrescar l'acqua, mà il vino, l'insalatata gli frutti, & altre cose d'estate, & d'inuerno; & quelli che sono affuetati a tal frescura rinfrescano, quando si purgano, i siroppi, & le medicine; tanto che se ne caua, sei milla scudi l'anno di Datio in Roma.

Le braccia, e gambe nude, e pulite, poiche queste membra sono in virtù delle mani, & de' piedi ministre delle operationi, & andamenti humani, & essecutori delli nostri pensieri, significano, che il Datio deue essere imposto dal

Principe con animo sincero, e puro astretto dal bisogno, che il tempo, & l'occasione arreca, con andamento, e disegno schietto, e leale di giouare non tanto a sè quanto al publico, & alli popoli suoi, & non per mera auaritia, & pensiero di proprio interesse: ne deueno comportare, che gli suoi vfficiali vadino inuenendo, come volgarmente si dice nuoui arzigogoli, & angherie di Gabelle sopra cose vili, sozze, & poco honeste, come fece Vespasiano Imperadore, il quale auido del danno imposto gabelle per fino all'orina, di che ne fu ripreso da Tito suo primogenito figliuolo; & ancorche il padre gli rispondesse, che li danari riscossi di cotai Datio non puzzauano d'orina non resta però che l'animo suo non rendesse cattiuo odore di viltà, & sordidezza contraria all'animo d'vn Principe, che deue essere generoso, e Magnanimo: Mà l'interesse l'accieco, & gli fece vfcir di mente gli ricordi che gli diede Apollonio in Alessandria per reggere bene l'Imperio, trà quali era che non istimasse le ricchezze de tributi raccolti dalla sospiri del popolo, si come Filostrato laiso scrisse nel 5. lib. cap. 13. *Aurum enim sordidumq; putandum est aurum quod ex lacrymis oritur*. Onde fù parimente biasimato Domitiano Imperadore, secondo genito di detto Vespasiano, che impose tributo in sopportabile a' Giudei, con ordine che chi dissimulaua di non essere Giudeo per non pagare il tributo fusse astretto a mostrare le feciete, e vergognose parti per chiarirsi s'erano circoncessi, o no, tributo, & ordine indegno, referito da Suetonio in Domitiano al cap. 12. *Interfuisse me adolescentulum memini, cum a Procuratore frequentissimiq; consilio inspiceretur nonagenarius senex an circumsectus esset*: Sopra di che scherza Martiale contra Chresto nel 7. libro.

Sed qua de Solymis venit perustis

Damnatum modo mentulam tributis.

Il qual tributo quanto sia meriteuole di biasimo, e vergogna chiaramente si comprende, poiche ogni galant'huomo ad arbitrio del procuratore fiscale poteua essere accusato, & incolpato di setta giudaica, & astretto a mostrare il prepurio, quando senza replica non hauesse voluto pagare il Datio, e però dall'altro canto lodato viene il suo successore Nerua Cocceio Imperadore, che leuò sì vituperoso tributo, per il che fu battuta ad honor suo, per decreto del Senato Romano vna Medaglia d'argento, con il suo ritratto, e nome da vn canto, & dall'altro per riuescio l'arbores della palma in mezzo a queste due lettere S.C. & d'ogni intorno

no *Fisci Iudaici Calumnia sublata*, Circa delle quali calunnie, accuse, & ingiusti Dati; leuari, & vicari da Nerua Imperadore; leggasi Dione nella sua vita. ad essemplio di questo ottimo Im

peradore, deouono li Principi sgrauare i popoli d'ogni indebita impositione, non che aggrauarli con noue, & aspre Gabelle.

D E B I T O

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



GIOVANE pensoso, & mesto, d'habito stracciato, porterà la beretta verde in testa, in ambidue li piedi, & nel collo vn legame di ferro in forma d'vn cerchio rotondo grosso, terrà vn paniere in bocca, & in mano vn frusta, che in cima delle corde habbia palle di piombo, & vna lepre alli piedi.

Questa figura parte è rappresentata da cose naturali, parte da costumi presenti, & parte da varie pene antiche, & ignominie, con le quali si puniuano i debitori.

Si dipinge giouane, perche li giouani per lo più sono trascurati, & non hanno amore alla robba, & se niuno è pensoso, e mesto, certo colui è che hà da pagare i debiti.

È stracciato, perche sprecato che hà la sua robba, non trouando più credito, vè come vn pezzente. Porta la berretta verde in testa per lo costume, che s'vfa hoggidi in molti paesi, ne quali a perpetua infamia i debitori, che non hanno il modo di liberarsi dal debito, son forzati a portarla, & però dicefi d'vn fallito, il tale è ridotto al verde.

Si rappresenta incatenato per li piedi, & per il collo, perche anticamente erano così astricti dalle leggi Romane, le cui parole sono queste riferite da Aulo Gellio lib. 20. cap. 1.

Aris confessi, rebusq; inre iudicatis rrigine a dies iusti sunt. Post deinde manus iniectio esto, in ius ducito, ni iudicatum facit, aut qui pseudo

eo in iure, vim dicit secum ducito, vincito, aut neruo, aut compedibus quindecim pondo, ne minore, aut si uolet maiore vincito. Si uolet suo uicito, Ni suo uiuit, qui eum uinctum habebit liberam fratris in dies dato. Si uolet plus, dato.

Oue sono d'auuertire per la nostra figura quelle parole, *Vincito, aut neruo, aut compedibus*, Cioè leghisi il debitore con il neruo, o con li ceppi; circa di che è da sapere che cosa sia Neruo, così dichiarato da Festo .
Neruum appellamus etiam ferreum uinculum, quo pedes, uel etiam ceruices impediuntur.

Cioè chiamasi anco neruo vn legame di ferro, col quale si tengono impediti li piedi, & anco il collo, ilqual neruo di ferro (secondo il testo sopracitato) non poteva essere minore di quindici libre, mà si bene maggiore per li debitori, i quali ancora tal uolta si puniuano capitalmente, ouero si uendeuono fuor di Trasteuere, come dice nel medesimo luogo Aulo Gellio . *Tertij autem nundinis capite poenas dabant, aut Transyberim peregre uenum ibant.* Et se li creditori erano più; ad arbitrio loro si tagliaua a pezzi il debitore. *Nam si plures fouent quibus reus esse iudicatus, secare si uellent atque partiri corpus additi sibi hominis permiserunt: uerba ipsa legis hac sunt. Tertij nundinis partes secante, si plus, minusue secuerunt sine fraude esto.*

Il che però essendo troppo atrocità, & inhumanità, non si esegui mai simil pena, anzi dice l'istesso Gellio antico autore, che non hà mai ne letto, ne udito d'alcuno debitore che sia stato diuiso in più parti. Trouasi bene in Tito Liuiio Decade prima lib. primo, che li debitori si dauano in seruitio alli creditori, & che erano da loro legati, & flagellati, si come si legge di Lucio Papirio, che tenne legato Publio giouanetto, e lo frustò essendogli debitore, non hauendo egli voluto compiacere a gli appetiti illeciti di Papirio, per quanto narra il Testore. *L. Papirius inquit Publium adulescentem in uinculis tenuisse, plagisq; & contumelijs affecisse dicitur, quod stuprum pati noluisse, cum Publius eidem esset debitor.* La medesima pena afferma Dionisio Halicarnasseo lib. 6. & aggiugne di più che non solo i debitori, mà anco i loro figliuoli si dauano in seruitio alli creditori, & ciò s'è detto per studio de curiosi: terrà in bocca vn panier, vna corba, vn canestro, o cesto, che dir vogliamo, perche trouasi nelli Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 10. che, appresso li Boetij ne' confini della Grecia, non vi era la maggior infamia di quella del debitore,

che era sforzato sedere in piazza, & in presenza della plebe pigliare in bocca vn panier, come quello che haueua deuorato tutto il suo, & uotata la Corba d'ogni facultà, e sostanza.

Haurà in mano la frusta di piombo perche li debitori in Roma furono battuti con palle di piombo fin al tempo di Costantino, ilquale come pio, & Christiano Imperadore fù il primo che liberò i debitori da così empia pena, cosa annotata dal Cardinal Baronio nel uolume de gli Annali, nell'anno del Signore 33. cap. 24. se ben molti anni, dopo l'Imperio di Costantino, commando Theodosio, Valentiniano, & Arcadio Imperadore che se alcun Decurione, falliuu col denaro del publico, fusse fatto frustare con palle di piombo secondo la consuetudine antica, il qual decreto più amplamente si stende nel Codice di Giustiniano lib. 10. Titolo 31. legge 40. Ponessi a i piedi il lepre per timidità, si come il lepre pauca d'ogni strepito, e teme d'esser giunto da cani, così il debitore hà paura del fracasso delle citationi, intimationi, & mandati, & ogni giorno teme d'essere preso da birri, & però, se è pratico, a guisa di lepre si mette in fuga.

DECORO.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

GIOVANE di bello, & honesto aspetto, porti adosso vna pelle di Leone nella palma della man dritta tenga vn quadrato, nel cui mezzo sia piantata la figura del Mercurio, da man sinistra tenga vn ramo d'Amaranto uolgarmente detto fior di velluto con questo motto intorno. **SIC FLORET DECORO DECUS.** del medesimo si potria anco incoronare, & fregiare l'habito, che sarà vn saio lungo fino al ginocchio, nel piede dritto tenga vn cothurno, nel sinistro vn focco.

E' giouane bello perche il decoro, è ornamento della uita humana, è honesto, perche il decoro stà sempre vnito con l'honesto: imperciò che il decoro si come dortamente discorre Marco Tullio nel primo de gli offitij generalmente si piglia per quello, che in ogni honestà consiste: & è di due sorti, perche a questo decoro generico ne v'è soggetto vn'altro, che appartiene a ciascuna parte dell'honestà. Il primo così diffinir si suole. Il Decoro, è quello, che è conueniente all'eccellenza dell'huomo, in quello, che la natura sua da gli altri animali differisce. L'altra parte, che è soggetta al genere



genere, così la difiniscono. Il Decoro è quello, il quale è così conueniente alla natura, che in esso apparisca la moderatione, è temperanza, con vna certa maniera nobile, ciuile, e libera. Si che il Decoro diffusamente si dilata in ogni cosa, che appartiene all'honesto generalmente, & particolarmente in ogni sorte di virtù; imperciòche si come la bellezza del corpo con proportionata compositione de membri, alletta, & muoue gli occhi, & per questo stesso dilletta, perche frà se tutte le parti con vna certa gratia conuengono, & corrispondono, così il Decoro, che nella vita riluce muoue l'approbatione di coloro co' quali si viuue con ordine, costanza, & moderatione d'ogni detto, & fatto: dal che si raccoglie, che il Decoro si offerua nel parlare, & operare honestamente, & considerare ciò che si conuenga seguire, & sfuggire, seguensi le cose giuste, & honeste, come buone, & conuenienti, sfuggonsi le ingiuste, & dishoneste, come cattiuue, & inconuenienti, contrarie al decoro, & all'honesto, il qual na-

sce, da vna di queste parti; ò dal risguardo, & diligente offeruanza del vero, ò dal mantenere la Conuersatione humana, & il commercio dando il suo a ciascuno, secondo la data fede, nelle cose contrarie, ò dalla grandezza, & fermezza d'animo eccelso, & inuito in ogni cosa, che si fa, & si dice con ordine, & modo, nel quale vi è la modestia, la temperanza, & ogni mitigatione di perturbatione di animo, nelle quali cose si contiene il Decoro, la cui forza, è che non si possi separare dall'honesto, perche e quello, che è conueniente è honesto, & quello, che è honesto è conueniente. Onde Marco Tullio disse. *Hoc loco continetur id quod dici latine Decorum potest. grace enim (ἀρετήν) dicitur huius vis est, ut ab honesto non queat separari; nam & quod decet, honestum est, & quod honestum est, decet.* Più a basso soggiunge. *Et iusta omnia decora sunt iniusta contra, ut turpia sic indecora. Similis est ratio fortitudinis, quod enim viriliter animoq; magno fit, id dignum viro; & decorum videtur: quod contra id ut turpe, sic indecorum.*

decorum. Per dimostrare questa grandezza, fortezza, & eccelsa virtù d'animo, che il Decoro richiede, l'habbiamo figurato con la pelle di leone addosso, artefo che gli antichi prefero la pelle di leone per simbolo del valore della virtù, & fortezza d'animo, la quale assegnar soleano a quelli, che hauessero offeruato il debito decoro, & si fossero mostrati generosi, forti, & magnanimi, perciò che tutto quello che si fa virilmente, & con animo grande, quello pare degno d'huomo che offerui il Decoro, per il contrario priuo di Decoro è colui che viuue effeminatamente, senza costanza, & grandezza d'animo. Bacco tenuto da Orfeo per simbolo del diuino intelletto, in Aristofane porta addosso la pelle del leone, Hercole il più virile, & virtuoso de gli Argonautici, va sempre inuolto nella pelle del leone, Aiace primò Capitan di Greci, dopò Achille, prese anch'egli per suo Decoro la pelle del leone, & dicono, che in quella patte ch'era coperto di detta pelle, non poteua esser ferito, doue era scoperto poteua esser ferito, al che si può dare questo bellissimo significato, che l'huomo in quelle attoni nelle quali si porta con Decoro, non può esser tocco da punture di biasimo, & ignominia, mà nelle attoni nelle quali senza Decoro si porta, patisce punture di biasimo, & ignominia, che per fino al cuore gli penetrano, come ad Aiace, il quale fin che si portò virilmente con Decoro, nelle sue imprese, non venne mai a sentir biasimo alcuno, mà a riportar lode grande; biasimo grandissimo poi gli fù dato, quando buttò giù la pelle del leone, cioè la fortezza dell'animo dandosi in preda alla disperatione senza Decoro. Oltre di ciò habbiamo inuolto il Decoro nella pelle di leone, perche si come questo animale in quãto al corpo è il più ben composto, & perfetto de gli altri, così in quãto all'animo, nõ ci è chi offerui più il Decoro di lui, perche è liberale magnanimo, amator di vittoria, mansueti, giusto, & amante di quelli con quali conuersa, si come dice Aristotile nella filosofomica cap. 8. & nel lib. 9. cap. 44. de gli animali, dice che nõ è sospetoso, mà piaceuole, festeuole, & amoreuole con suoi compagni, & famigliari. Nons'adira mai con l'huomo se non è offeso, è ragioneuole nel punire, se piglia vno che gli habbia dato noia leggiera, non lo lacerà con l'unghe, lo scossa solamente, & come gli hà meslo paura lo lascia andare; Mà cerca si bene punire grauemente, chi lo hà percosso, & ferito con dardi; ò spiedi. Da Eliano per autorità di Endomo si comprende, che

gli dispiaceno gli oltraggi, & parimente li punisce: poiche narra Eliano, che furono da vno alleuati insieme vn Leone, vn Orsa, & vn Cane, i quali vissero lungo tempo senza alcun contrasto domesticamente. Mà l'orsa vn giorno adiratafi lacerò il cane, il leone veduta l'inguria fatta alla compagnia, non potè patire simile oltraggio, onde gli fece impeto contra l'orsa, la lacerò, & come giusto Rè a morte la punì. Plinio riferisce, che è animale grato, & ricordeuole de' beneficij, che è clemente, & perdona a chi gli si humilia, mostra sempre nobiltà, & generosità d'animo, & se mai è costretto da moltitudine de' cani, & cacciatori a cedere, non si mette subito auanti gli occhi loro in fuga, parendoli di rimetterci di reputatione, come cosa fuor d'ogni Decoro inconueniente ad vn generoso Rè par suo, mà in bel modo a passo passo si ritira, & di quando in quando per mantenere il Decoro siede in mezzo del campo s'arma contro loro, & mostra di sprezzarli fin tanto, che trouando qualche macchia non veduto da niuno con veloce fuga s'asconde, & s'imbosca altre volte, come dice Plinio s'oculta non perche tema, mà per non mettere timore, e terrore ad altri, & in somma offerua il Decoro da Principe, & Rè in ogni parte; Et questo sia detto circa il Decoro dell'operare; venghiamo hora al Decoro del parlare.

Il quadrato col segno di Mercurio, significa la grauità, stabilità, & costanza del parlare con forme al Decoro, & per tal conto Mercurio fù da Greci cognominato Tetragnous, cioè quadrato solo, stabile, prudente, perche non si deue essere imprudente, vario, e mutabile, nel parlar fuor de termini del Decoro, ne si deue con leggerezza correre a mordere, e biasimare col parlare le persone, & disprezzare ciò che essi sentono essendo cosa da arrogante, & disoluuto mà si deue portare vna certa riuerenzia a ciascuno, come n'ammonisce M. Tullio parlando del Decoro circa la moderatione de fatti, & detti. *Adhibenda est igitur quadam reuerentia aduersus homines, et optimi cuiusq; reliquorum. Nam negligere, quid de se quisq; sentiat non solum arrogantis est sed etiam omnino dissoluti.* Di modo che deuesi essere considerato nel ragionare parlando honoratamente d'altri: perche chi parla bene, & honoratamente d'altri è segno, che è persona benigna, & hono:ata, chi parla male è segno, che è persona cattiuà, maligna, inuidiosa, & poco honorata, quale è appresso Homero Therfite di lingua serpentina, volubile, & pronta al chiacchiare pellimamen

te, & dir mal del suo Rè; per il contrario Vlif-
fe, è taciturno, & penfofo prima che parli, nel
parlar poi è quadrato, eloquente, e prudente,
conofcendo egli, come faggio, & accorto, che
per ofseruare il Decoro d'vn huomo fauio, la
lingua non deue eflere più veloce della men-
te, douendofi penfare molto bene, come fi ha-
bia a ragionare. *Lingua praire animo non per-
mittendam*. Diffe Chilone Lacedemonice,
& molto ben penfare ci fi deue perch' il parla-
re è inditio dell'animo di ciafcuno, fecondo,
come parla con Decoro, & però da Greci fù
chiamato il parlare *Αυδούς χαρακτιρ Homi-
nis character*. Merco dell'huomo, come riferi-
fce Pierio Vittorio nelle varie lettioni lib. 9. c.
6. perche fi come le bettie fi conofcono dal mer-
co di qual razza fiano, così le perfone dal par-
lare fi conofcono di qual natura, & conditio-
ne fiano. Epitetto filofolo morale, come Gre-
co diffe nell'Enchiridio. *Præfige tibi certum
modum, & charactærem, quem obserues, tum so-
lus tecum, tum alijs conuersans, operam da ne
in colloquia plebeia descendas, sed, si quidem se-
ri potest, orationem trāsfer ad aliquid decorum,
sin minus, silentium age*. Cioè formati vn cer-
to modo, ò carattere da ofseruarlo teco fteflo
priuatamente, & in palefe conuerfando con gli
altri, procura di non incorrere, in difcorfi ple-
bei, mà per quanto fi può trāsferifci il parlare
in qualche cofa ch'habbia del Decoro, altrimē-
ti ftà più tofto cheto. Ofserueraffi dunque il
Decoro nel parlare col ragionare difcretamen-
te d'altri, col non vituperare alcuno, mà più to-
fto lodare, & col non tafare l'opere altrui maf-
fimamente in cofe, che non fono della fua pro-
fessione, atefo che molti fanno de gli vniuer-
fali, & in ciafcuna cofa vogliono interponere
il giuditio loro; i quali poi nel parlare fi danno
a conofcere per ignoranti con poco lor Deco-
ro, come il Principe Megabizo, che volfe taf-
re alcune figure in cafa di Zeuxide, & difcor-
re con gli fcolari fuoi, dell'arte del dipingere, a
cui Zeuxide diffe quefti giouani mentre tace-
ui ti ammirauano come Principe ornato di por-
pora, hora fi ridono di te, che vuoi ragionare
d'vna professione, che non fai: di più ofserue-
raffi principalmente il Decoro nel parlare fe-
dando bando a parole brutte, & dishonefte, fi
ragionerà di colè honefte, & honorate, il che fi
coniuene maffimamente a' giouani di bello a-
fpetto, perche alla bellezza loro del corpo de-
ue corrispondere la bellezza dell'animo, che
fi manifesta da vn parlar e di cofe honefte. Ven-
dendo Diogene Filofolo vn giouane bello, che

parlaua senza Decoro, diflegli non ti vergogni
tù di cauar da vna bella guaina d'auorio, vn
coltello di piombo; pigliando la guaina d'auo-
rio, per la bellezza del corpo, & il coltello di
piombo, per lo parlare di cofa brutta, vile, & in-
fima, come il piombo, trà metalli, veggafi Laer-
tio nella vita di Diogene, oue dice. *Videns de-
corum adolefcentem in decorè loquentem, non erit
befcis ait, ex eburnea vagina plumbeum edu-
cens gladium?* L'Amaranto, che nella finiftra
mano porta, è fiore che d'ogni tempo fiorifce,
mantiene il fuo Decoro della bellezza, con que-
fto i Greci in Teflaglia incoronauano il fepol-
cro d'Achille vnico lor Decoro, per dimoftrare,
che fi come quel fiore mai perifce, così la fua
fama faria per fempre durare, fi come dice
Antonio Thilefo, nel fuo trattato delle corone.
*Thessali Achillis sui monumentum Ama-
rantho coronabant, ut ostenderent quem admo-
dum flos ille nunquam interit, sic eius famam
perpetuo duraturam*. Et detto Amaranto per-
che mai marcifce, & fe ne i tempi afpri del tur-
bolento inuerno alquanto viene mancando,
rinfrefcato con l'acqua baldanzoso torna nel
primiero ftato, & vigore tanto, che di lui fe ne
può far corona, ancor d'inuerno, fi come dice
Plinio libr. 20. cap. 8. così l'huomo fe da gli a-
fpri, è turbolenti cafi di quefto inftabil Mondo
offefo viene a mancar d'animo, rinfrefcato fi
con l'acqua del Decoro, cioè riducendofi nella
mente quello, che fi coniuene fare in tali acci-
denti riforge nel fiorito ftato d'animo di pri-
ma, & fa corone di lode, & di honori nè torbi-
di tempi a fe fteflo, mediante il Decoro, però vā
incoronato, & ricamato d'Amarāto, & tiene il
motto intorno al fiore, che dice, SIC FLO-
RET DECORO DECVS. Cioè che l'hono-
re per il decoro fiorifce d'ogni tempo, come
l'Amaranto; perche l'huomo fi rende forte me-
diante il Decoro, & fi mantiene cōdecetemente
in ogni tempo; ch' viuè con Decoro ne i tem-
pi buoni, & felici, non fi inſuperbiſce, nelli ca-
tuiti, & infelici non fi perde vilmente d'animo.
*Dum fecunda fortuna arridet superbiere noli, ad-
uersa perſtrepente noli frangi*. Diffe Cleobolo
Filofolo, mentre la proſpera fortuna ti fauori-
ſce non ti volere inſuperbiſce, facendo fracaflo
la peruerſa fortuna, non ti volere ſbigottire,
& rompere: mà ciò non può volere ch' ſi gouer-
na ſenza decoro, che fa l'huomo forte, & mag-
nanimio: come Scipione Africano, il quale
mai s'inſuperbi ancorche vittorioſo per la pro-
ſperità della fortuna, ne per l'auerſa ſi perdè
d'animo, nè è marauiglia ſe queſto honeſto, &
gencroſo

generoso Capitan Romano, non tanto per lo valor suo, quanto per il decoro de buoni, & honesti costumi viene in quel dialogo di Luciano da Minos giusto giudice giudicato degno di precedere ad Alessandro il Magno, & ad Annibale Cartaginefe Capitani molto altieri, superbi, iracondi, inconstanti, & poco honesti, senza decoro d'animo veramente forte, & magnanimo. Et questo è quello, che volse inferire M. Tullio nel primo de gli officij. *Omnino fortis animus, et magnus duabus rebus maxime certitur, quarum una in rerum externarum despicientia ponitur, cum persuasum sit nihil hominem nisi, quod honestum decorumque sit, aut admirari, aut optare, aut expetere oportere, nullique neque homini, neque perturbationi animi, nec fortuna succumbere.* dalche si raccoglie, che vno, che sia veramente huomo non appetisce se non l'honesto conforme al Decoro, & per tal conto, come di grande, & forte animo non cede alle perturbationi, & alli colpi di fortuna: Onde più abbasso volendo Tullio ragionare del Decoro, efferita, che nelle cose prospere, & ne gli auuenimenti, che succedono secondo il nostro volere grandemente si fugga la superbia, e l'arroganza imperciòche il portarsi immoderatamente nelle cose auuerse, & nelle fauoreuoli è segno di leggerezza, dalla quale è lontano il Decoro perche il Decoro còtine in sè vna honestà, temperanza, modestia, & ogni moderazione di perturbatione d'animo: moderazione dico perche l'huomo si può senza biasmo perturbare, mà moderatamente che se bene la mente sua viene alle volte in parte commossa da qualche motto, & perturbatione d'animo, non per questo perde il Decoro, co nueniente ad huomo sauiò. *Sapiens non omnino perturbationibus vacat, verum perturbatur modice* secondo Arist. in Laert. Anzi è cosa propria da huomo il dolersi, & rallegrarsi, il non dolersi, & non rallegrarsi, e cosa da vno stipite, ò fasso. *Non dolere stipitis est, non hominis.* disse S. Agostino lib. 4. cap. 9. de Ciuitate Dei, & Plinio secondo nel lib. 8. dell' Epistole scriue a Paterno addolorato della morte de suoi figliuoli, oue non tiene per huomini grandi, & sauij quelli, che li reputano d'esser sauij, & grandi col riputare simili casi vn leggier danno, anzi non li reputa huomini così dicendo. *Qui an magni sapientesque sunt nescio, homines non sunt, hominis est enim affici dolore, sentire, resistere, tamen, & solatia admittere, non solatijs non egeret.* E dunque cosa da huomo, dar luogo al dolore, & all'allegrezza, ne ci sia contraria la

durezza di Soerata che mai mostrò segno di tristezza, & d'allegrezza, nella seuerità d'Annaslagora, & d'Aristossene, che mai risero, perche questi eccederono il termine del douere, tanto merita biasmo chì niente si duole ò rallegra, quanto quello, che troppo, ogni estremo è vitioso come il continuo riso di Democrito, & il continuo pianto di Heraclito, il Decoro ci mette per la via di mezzo, & ci mostra quello che comporta il douere, l'honesto, & il conueniente, conueniente è che nelle cose pubbliche, & priuate de parenti, patroni, & amici prendiamo allegrezza, ò tristezza, piacere, ò dispiacere secondo li casi, che alla giornata occorrono, & che ne facciamo dimostratione esteriore di congratulatione, ò condoglienza: mà come detto habbiamo nelli nostri affetti, & moti d'animo, dobbiamo rallegrarci con la moderata honestà, & conuenienza del Decoro, in tal maniera la virtù dell'animo, si vedrà sempre fiorita d'ogni tempo come l'Amaranto.

Habbiamo discorso circa il Decoro dell'opere rare, & del parlare, resta, che trattiamo auco del Decoro circa l'andare, caminar, & comparir fuora tra le genti, che perciò alla gamba destra habbiamo dato il graue cothurno, & alla sinistra il semplice focco, se bene Hercole si ride in Aristofane di Bacco che portaua una mazza, & la pelle del Leone, con li cothurni alle gambe, come cose sproportionate, essendo la pelle del Leone spoglia di persona forte, riputando il cothurno, molle, & delicata persona, però dissegli Hercole, che hà da fare il cothurno con la mazza.

Sed non potens sum, arcere risum

Videns pellem Leonis in croceo positam.

Quæ mens? quid cothurnus, & claua conueniunt?

Mà molto bene a Bacco si conuiene il cothurno, che da molle, & delicato reputar non si deue, perche li cothurni erano portati da Heroi, come afferisce Isidoro la cui autorità più a basso distenderemo quindi è che nelli tragici spettacoli s'adoperauano, atteso che nelli tragedie v'interuengono personaggi grandi, Heroi, & Principi, per tal cagione da Poeti viene stimato degno d'Heroi, & Plutarco nel Simposio 4. q. 5. riferisce, che era portato dalli Pontefici Hebrei. *Primum enim arguit hoc Pontifex Max: qui sextis diebus mithratus ingreditur hinnuli pellem auro contextam indutus, tunnicamq; ad talos pertinentem gestans, & cothurnos, multa autem tintinabula dependens de veste, qua inter ambulandum strepitum edunt, ut*

Et apud

apud nos. Per similitudine di questo habito gabbandosi Plutarco si come anco Tacito scioccamente arguisce che fusse sacerdotore di Bacco portato da Heroi, & Pontefici in quel tempo con molto suo Decoro. Bacco tenuto da Poeti simbolo di spirito diuino, Presidente ancor esso delle Muse; & primo Heroe, ch'habbia trionfato portar poteua insieme con la Mazza, & pelle di Leone l'Heroico cothurno, & però in poesie, e sculture antiche viene col cothurno figurato. Virgilio nel secondo della Georgica, inuita Bacco alle vendemie, dicendogli, che tinga seco le gambe nude nel mosto, leuatisi li cothurni.

Huc pater o lenae veni, nudataq; musto

Tinge nouo mecum, direptis crura cothurnis.

Nel qual passo Probo dice che li cothurni sono certa sorte di calzamenti atti al cacciatore, perche con essi anco le gambe circondano, & fortificano, la forma de quali si vede nelle statue di Bacco, & di Diana, tale autorità di Virgilio, & di Probo suo antichissimo espositore, arrecamo non tanto per mostrar che il cothurno da Poeti si daua Bacco solito a portarli si come a basso più a lungo tratteremo, quanto per notitia, che il cothurno era fatto, come vn stiualetto, & borzachino, che cingeva intorno la gamba, per fino la polpa, si come nell'Egloga settima afferma Virgilio nella quale promette a Diana Cacciatrice vna Statua di pulito marmo col cothurno rosso.

Leui de marmore tota

Puniceo stabis suras euincta cothurno

Et questo dico perche molti Autori di pezza tengono che il Cothurno solito portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi nelle Tragedie fusse alto, come hoggidi se le pianelle di legno da donna all'vsanza Romana, Spagnuola, Venetiana, Napolitana, o d'altra natione, massimamente d'Italia, come tiene Carlostefano sopra Baifio, de re vestiaria, il quale cita quelli versi di Virgilio nel primo dell'Enclide.

Virginibus Tyrijs mos est gestare phatetram.

Purpureoq; alte suras vincire cothurno.

Que legger vorrebbe *Purpureasq;* Epiteto che non si conuiene alla voce *suras*, polpe di gamba rosse, per belle, perciò che in questo luogo non si può pigliare in quel sentimento, che piglia Horatio nel lib. 4. Ode prima *Purpureis ales oloribus*: Et il Poeta dell'Elegia in morte di Mecenate. *Brachia purpura candidiora nive*. Perche l'intentione di Virgilio è di dare l'epiteto *purpureo* al Cothurno, e non alla polpa

della gamba, e che sia il vero nell'Egloga settima dice, *Puniceo cothurno*. color grato a Diana, si come a tutte le donne, dice il Turnebo lib. 28. cap. 16. del suo giornale: vorrebbe poi Carlostefano leggere *alto*, in vece di *alte*, immaginandosi, che il cothurno fusse alto da terra, sotto il piede. mà il cothurno è alto dal piede per fine alla polpa della gamba però dice Virgilio *alte suras vincire cothurno*, si conferma da Turnebo nel luogo sopra citato, considerandolo, che Diana essendo cacciatrice andaua fucinta con la vesta alzata sopra il ginocchio, per lo che hauendo detto Virgilio che Venere hauena raccolta la vesta sopra il ginocchio, pensò Enea che fosse Diana cacciatrice; però le addimandò se era sorella di Febo. *An Phœbe soror*. E perche la vesta era alzata sopra le ginocchia portaua gli alti cothurni; acciò non si vedessero le gambe nude: *Cum autem supra genua esset sublata vestis. ideo altos gerebat cothurnos. ne cruribus nudis carereretur*. Ecco dunque, che il cothurno era come vn stiualetto, che copriua la gamba, non altrimenti alto, & grosso, come tiene lo Scaligero nella poetica lib. primo cap 13. dicendo che il cothurno era grosso di tal maniera, che con la sua accessione d'altezza, s'vguagliaua la grandezza de gli Eroi, & soggiunse se tale è stato il cothurno, in che modo Virgilio di quello calza la cacciatrice, la quale deue essere speditissima *Sitalis fuerit cothurnus, quomodo venatricem, eo calcens Virgilius, quam decet esse expeditissimam*: Quali che Virgilio non sapesse di qual fatta fossero li cothurni, che a suo tempo si vsauano; & nelli Teatri, & Cerchi, spesso si adoperauano rappresentando gli atti publici di esquisite Tragedie, & pure Virgilio non solamente nominò il cothurno, mà lo descriue nelli sudetti tre luoghi, & chiaramente lo da alle cacciatrici, di modo che non poteua essere alto come le pianelle di legno da donna, mà come egli dice *vestiua*, & cingeva la gamba per fino alla polpa; che ritirasse il cothurno in forma di stiualetto pigliassene indizio nell'Elegia sudetta, in morte di Mecenate attribuita da alcuni a Caio Pedone, nella quale il cothurno di Bacco è chiamato Sandalio fatto ancor esso a guisa di borzachino.

Argentata tuos etiam sandalia talos

Vinzerunt certè: nec puo, Bacche megas.

Et Filostrato nell'immagine 9. de gl'Amori dà a Cupido il Sandalio indorato in vece di cothurno. L'Autore de gl'Adagij in quel Proverbio. *Cothurno versatilior*. Dimostra che fusse alto

te alto da donna, & per posaruisi bene fusse di quattro angoli, mà non sò che maestro di pianelle glie l'habbia detto, non adducendo niuno autore antico per testimonio non è da prestar gli credenza, tanto più che esplica quel prouerbio con stiuola ragione, che il cothurno sia versatile per dir così ageuole a voltarsi, & riuoltarsi, perche si accomoda ad ogni piede sinistro, & destro, tanto di donna come d'huomo. E vero che il cothurno è atto ad ogni piede, come dice Seruio nel primo dell'Eneide, si accomoda al piede dell'huomo, & della donna, come riferisce Suida, mà non è vero che per questa cagione dicasi *Cothurno versatilior*, che se questo fusse tanto si potrebbe dire *Socco versatilior*, perche anco il zoccolo s'accomoda sia ad ogni piede dritto, è sinistro, & lo possono portare huomini, & donne. Che fosse da donna il focco, è notissimo poiche dagli Autori se gli da epiteto muliebre. Apuleio dice d'vno che per parere donna portaua vna veste di seta, i capelli lunghi, e'l zoccolo indorato. Vitellio Imperadore scalzò Messalina togliendoli vn zoccolo, che fece lo portaua, & spesso baciua. Plinio tassa il lusso delle femine nel lib. 9. cap. 35. che portassero le gioie nelle pianelle, & nelli zoccoli, & nel lib. 37. cap. 2. *Super omnia muliebris focculos inducibat margaritis*. Che lo portasse anco gli huomini, raccogliendosi a Seneca narrando di Cesare, che porge il piede sinistro a Pompeo, Perso acciò lo baciassero per mostrare il zoccolo d'oro che portaua ornato di gemme; Et Suetonio nel cap. 52. riferisce di Caligola, che portaua hor il cothurno, hora il zoccolo, l'istesso Autore nella vita di Claudio cap. 8. oue racconta de gli smacchi fatti a quello Imperadore per ischerzo da conuitati giouani impudichi, secondo il Sabellico, dice che mentre dormiua il giorno soleuano mettergli nelle mani li zoccoli, acciò che in vn subito svegliato si strogolasse la faccia cò quel li; sì che portandolo huomini, è donne tanto dir si potrà, *Socco versatilior*, mà dicessi *Cothurno versatilior*, cioè ageuole più che vn cothurno, s'accomoda per ogni verso più che vno stiualeto, perche il cothurno come stiualeto si calza in ogni gamba, si volta, & si riuolta, & si riuersa ageuolmente, come pianella da donna non si potrà riuersare nè accomodare al piede dell'huomo; mà solo a quello della donna, perche veggiamo che gli huomini non san no camminare con le pianelle alte da donna, alle quali pianelle si come non se nè può applicare quella voce *Versatilior*. Ancorchè s'

accomodi ad ogni piede sinistro, & destro, che ciò saria parlare improprio, & commune ad ogni pianella, ancorche bassa, perche quelle ancora s'accomodano ad ogni piede, meglio che le alte, & più ageuolmente senza pericolo di cadere: così meno si potrebbe quella voce *versatilior* applicare al cothurno se fusse alto, & grosso, come la pianella da Donna, è vero che vna volta Giuuenale nella Satira sesta dice

— Breuiorq; videtur

Virgine Pygmaea, nullis adiuta corburnis.
 Mà non per questo se segue, che il cothurno tragico fusse stato alto, come vna pianella da donna, perche li poeti erano tanto auezzi a pigliar misticamente, con parlar figurato il cothurno portato da personaggi grandi, & supermi, per l'altezza, & grandezza, che Giuuenale in questo luogo l'ha preso per l'altezza materiale intendendo che la Donna pare più picciola d'vna pigmea, senza aiuto di qualche altezza, & quando ben anco tal pianella di Donna si fusse chiamata ordinariamente cothurno, nulladimeno è forza che tal pianella fusse differente dal cothurno stiualeto: facilmente possono gli scrittori, e traduttori hauere equiuocato, & preso vn nome per vn'altro; poiche il cothurno da Greci si chiama anco Emuata, & il focco Emuata: Scaligero nella poetica lib. 1. cap. 13. *ἐμβάτας* cothurnos appellatos. foccos *ἐμβάτας* però scorrettamente Ieggesi in alcuni testi Greci di Luciano. De saltatione, parlando del personaggio tragico *ἐμβάτας ὑψηλοῖς*. in vece d'*ἐμβάτας*. cioè che quel Tragico di statura lunga, entraua in scena alti cothurni. Per prouare che non fusse materialmente il cothurno alto, come la pianella da donna douriano bastare li tre luoghi di Virgilio, aggiunta l'autorità di Probo, che nel secondo della Georgica dice. *Cothurne sunt calcamentorum genera Venatori apta, quibus crura etiam munitur, cuius calcamenti effigies est in simulacris Liberi, & Diana*. Et Seruio, che nel primo dell'Eneide afferma, che sono stiualetti da caccia. *Cothurni sunt calcamenta venatoria*. Ilche dichiara, che non fussero alti come le pianelle da donna, perche con simile altezza non si può correre sopra colline, luoghi sassosi, & spinosi. Con tutto ciò voglio che lo prouiamo con altre autorità. Da Plinio libro settimo cap. 20. si comprende pure che non fussero alti come le pianelle da donna, oue egli racconta d'hauer veduto, Athanato Histrione huomo di cinquanta anni comparire in Scena

per fare ostentatione della sua gagliardia, con vn corfaletto di piombo, & con li cothurni di cinquecento libbre, brutta vista haueriano fatto li cothurni di sì gran peso se fussero stati grossi, & alti, come le pianelle da donna sconciamente affettati, mà perche doueano essere a guisa di stiualeto, aperto, che si cinge alla polpa della gamba; doueano essere affettati, & più ageuoli alla gamba, & doueano comparire con proportione, massimamente col corfaletto; col quale molto bene veggiamo nelle statue antiche d' Heroi, & Principi li cothurni a foggia di stiualeto, a foggia di pianella alto, & quadrato in angoli, come dice Alessandro, ab Alexandro, non se n'è mai veduto niuno, nell'altra forte veggonsi tuttauia infinite sculture d' Imperadori, di Muse, di Diana, & di Bacco, del quale cothurno di Bacco, oltre gli Autori citati nè fa mentione Velleio Patercolo nell'vltimo libro, oue narra di M. Antonio, che voleua essere tenuto vn'altro Bacco, & perciò portaua trà le altre cose attinenti a Bacco; li cothurni. *Cum autem nouum se liberum patrem appellari iussisset cum redimitus hedera coronatus, velatus aurea, & Thyrsum tenens, cothurnisq; succinus, curru velut liber pater uetus est Alexandria.* Et Cor. Tacito nell'vndecimo de gli Annali, dice che Messalina moglie di Claudio Imperadore, che celebraua in casa la festa della vendemia, & che a guisa di Baccante, col crine sparso, scossando il turfo appresso Silio incoronato d'elleria, portaua i cothurni, & aggiraua la testa facèdogli strepito intorno vn choro di Baccanti. *Ipsa crine fluxo, Thyrsum quatens, iuxtaq; Silius Hedera uinctus, gerere cothurnos, iacere caput, strepente circum procaci, choro.* Simili Baccanti nò cothurni, veggonsi nelli mar mi Antichi di Roma, quali non haueriano potuto saltare, & correre furiosamente nelli giochi baccanali, se il cothurno fusse stato alto come le pianelle da Donna, rileuato assai, come dicono alcuni col furo, e con altra materia di legno. Dicami vn poco questi tali, lassando da parte le Cacciatrici, & le Baccanti, se il cothurno fosse stato alto, & solleuato assai, come haue riano potuto combattere per mòti, campagne, e foreste, le Amazoni, le quali portauano in guerra gli scudi, e come mezze Lune, & li cothurni, come racconta Plutarco nella vita di Pompeo, *In hac pugna Amazones a montibus Thermodonti fluuii accubantibus profecta auxilio uenisse perhibentur Barbaris, quisque a praelio, dum spolia Barbarorum legunt Romani Peltas Amazonicas, cothurnosq; reperiere.* Certo che

con le stampelle sotto li piedi non possono anda re a combattere, nè huomini, nè donne, le quali ne i loro giuochi della cieca, ne i passi alquãto difficili, & nel voler esse caminare in fretta, non che correre, si lieuano le pianelle, ancorchè baste di furo: Onde apparisce che il cothurno bisogna che fusse fatto a guisa di stiualeto; & borzacchiuo senza alcuno solleuamento sotto la pianta del piede, & se Isidoro nel 19. lib. cap. 34. dice che erano fatti a guisa di pianelle, ha torto in questo, hà ben nel testo ragione, che l'vssassero i Tragici nelli Teatri, & gli Heroi, come esso afferma *Cothurni sunt quibus calciabantur Tragedi, qui in Theatro dicturi erant, & alia intonantiq; uoce cantaturi, est enim calciamentum in modum crepidarum, quo Heroes utebantur.* Nel qual testo parla in tempo passato, *Calciabatur, utebantur.* Come che a suo tempo non li haueffe veduti in Theatri, Vlati dunque da Tragici sotto personaggi d' Heroi, ne' Theatri, è da credere che Virgilio più volte li vedesse, & sapesse molto meglio de gli Autori più moderni, come fussero fatti, & che non fussero fatti in altra foggia che in quella da lui descritta, a guisa di stiualeto, & borzacchino, onde comunemente appresso gli Autori vulgari, passa lo stiualeto sotto nome di cothurno, della cui forma habbiamo noi fatto dissegnare la nostra figura del Decoro, contentandoci, quando ci siano altri di contrario parere d'errare con Probo, Seruio, & con Virgilio istesso, che sopra sapere con Autori moderni, che non hanno veduto li cothurni ne tempi che si vsauano, come viddero Seruio, Probo, & Virgilio. Sò che il Petrarca portò il cothurno in guisa di pianella quando fù incoronato, come riferisce d'hauer veduto Sennucio suo amico, mà chi ordinò quella trionfal pompa mostrò di non sapere nè la forma del cothurno, ne tanpoco la forma del focco portato dal Petrarca nel sinistro piede fatto come vn bolzachino su al ginocchio tutto intero se tale sia il focco ad altri lo lasciarò giudicare, a me più tosto pare stiualeto, che hoggidi nel l'Egloghe Pastorali per l'ordinario s'adopera, l'istesso che da Virgilio vien figurato il cothurno ne i versi sopra citati, presi in parte da Liuiio Andronico Decano de Poeti latini, che fù il primo che introdusse la scena in Roma.

*Et iam purpureo suras include cothurno,
Baltheus, & renocet volucres in pectore sinus,
Prestaq; iam grandia crepitent tibi tergæ
Phaetra.*

Dirige odoriferos ad certa cubilia canes.

Laquale

La quale autorità come per maggiore in fine habbiamo lasciata, poiche Liuius poeta drammatico assegna il cothurno a cacciatori, che portano la faretra piena de dardi con i cani appresso, & esprime che il cothurno chiude la polpa della gamba. Hora si come non è verisimile che il primo Autore di scena non sapesse come si fosse fatto il cothurno che in Scena introduceua, così non hà garbo, che in questo particolare erri il nostro Poeta: mà si ben errano quelli sottili ingegni che inconsideratamente tafsano cosa benissimo conosciuta da Virgilio, il quale dice che li cothurni di Diana, erano di rosso colore, & tal colore anco è molto proportionato a Tragici rappresentamenti, sì perche in essi vengono posti sanguinosi casi, sì perche vis'introducono Imperadori, Rè, Principi, & persone sublimi a' quali conuiene la porpora, & però il cothurno è stato assegnato da Poëti, a personaggi grandi, sì come il focco a persone politiche, ciuili, & di minor qualità.

La onde per venir al significato della nostra figura: portando il Decoro nella gamba dritta, il graue cothurno, denota che l'huomo più potente, nobile, & ricco per suo Decoro deue andare con habito nobile, conuenevole ad vn par suo, portando nella sinistra il semplice focco, denota che l'huomo di minor forza, & di bassa condizione deue andare positivamente, è non spacciare del nobile, & del Principe, & ciaseuno circa l'habito deue hauer risguardo per osseruanza del Decoro, all'età, & al grado, che tiene, fuggendo sempre l'estremo tanto di quelli che sprezzano il culto della lor persona, i quali non si curano d'esser veduti con habiti vili, lordi, mal legati, quanto di quelli, che se allacciano troppo, adoperando particolare studio in pulirsi, & farsi vedere ogni di con habiti noui, & artillati Catone vicente diede nel primo estremo, che non offeruò punto il Decoro da Senator Romano; poiche se n'andaua troppo alla carlona camminando con gli amici in publico scalzato con vna sola veste, di sopra mal cinta con vna cordella, sì come dice Marc'Antonio Sabellico, lib. secondo, & Ascornio Pediano, & Plutarco riferisce, che andaua per il foro cinto in vna toga da campagna, & in tal guisa senz'altra veste forte, teneua ragione in tribunale; Silla è anco ripreso, che essendo Imperadore d'elletici con poco Decoro del suo grado spalleggiava per Napoli cò vn mantello, e in pianelle. Nell'altro estremo diedero Caligola, Nerone, & Heliogabalo Imperadori, liquali comparuano con habiti figurati

di varij colori più conuenevoli ad vna lasciuadonna, che ad vn maesteuole Imperadore; nè mai gli due vltimi portarono vn vestimento più d'vna volta, & Pompeo Magno ancor esso viene da M. Tullio ad Attico lib. 2. Epist. 3. notato per vano, & lasciuo dalle calzette, dalle fascie bianche, & dalla vesticcioia dipinta, che con poco Decoro d'vn supremo capitano par suo portar solea, della cui veste se ne burlaua nella 16. Epistola. *Pompeus togulam illam pictam silentio tueatur suam*. Publio Clodio parimente da Cicerone vien biasimato, perche portaua le calzette rosse ch'a lui non si conueniuano, come Senatore, essendo quello colore da giouani, a' quali perche sono in età più fresca, senza alcun grado, è lecito portare vestimenti belli, & colori allegri, & vaghi, mà però anch'essi non deuono trapassare i termini della modestia, in pulirsi, all'imigliandosi, con ricci, & ciuffi, & habiti troppo lasciati a femine, douendosi ricordare, che sono di natura più nobile. Diogene vedendo vn giouane dedito a simile vanità d'habiti delicati, & abbellimenti femminili, gli disse. *Non puder deterris, quam naturam ipsam, de te ipso statuere*. Se questa vanità d'habiti; vien ripresa in giouani, in Capitani, Principi, tanto più anco saranno ripresi i Filosofi, & Dottori, che con habito conforme al Decoro della sapienza non anderranno, astenendosi però dalla sordidezza di Diogene Cinico, & d'Epaminonda lordi Filosofi, che sempre portauano vna medesima veste, de quali non fù punto Socrate, che scalzato se n'andaua inuolto in vna veste di tela, o più rosso sacco, dentro del quale tal volta dormiuua la notte nelle strade per li banchi, o sopra qual che poggiuolo con poco Decoro. Nè solamente deueti offeruare il Decoro, nell'andare fuora, circa l'habito mà anco circa il motto, seruendosi con bel modo del cothurno, cioè della grauità, abhorendo l'estrema grauità di coloro, che portano la vita loro, alta, tesa, tirata, tutta d'vn pezzo, che a pena si muouono, & paiono, a punto ch'habbino la testa conficata in vn palo, tanto che senza Decoro muouono a riso chi li vede, ne meno prender si deue in tutto il focco, cioè il passo di persone basse vili, da lache, & stanece, mà si deue portar vgualemente il focco, & il cothurno, cioè temperare la grauità col passo ordinario di persone politiche Horatio nella Satira 3. del primo libro con dente satirico, morde Tigellio Sardo, che non haueua modo nel camminare, hora camina pian piano, che pareua fusse vn Sacerdote di Giuno

ne, & hora caminaua tanto veloce, che pare u
fuggisse dalli nimici.

*Nel aquale homini fuit illi, sepe uelut qui
Curreat, fugiens hostem: se sepe uelut qui
Iunonis sacra ferret.*

Alle donne si che si conuene la grauita nel
l'andare, l' passo tarde per maggior lor Deco-
ro, & per questo molta ragione hanno a porta-
re le pianelle alte, che ritardano il passo, nè las-
fano camminare in fretta, mà l'huomo deue cam-
minare virilmente col passo maggiore delle
donne: Marco Tullio (si come riferisce il Pe-
trarca, nelle opere Latine lib. 2. trattato 3, cap.
3.) vedendo che Tullia sua figliuola caminaua
vn poco più forte che non si conueniu al De-
coro d'vna donna, & per lo contrario Pifone
suo marito più lentamente che non si conuen-
niua ad vn huomo, rafsò ambedue con vn me-
desimo motto, dicendo in presenza di Pifone
suo genero alla figliuola, ò così, camina da
homo. *Ambula ut uir.* Volendo inferire,
che essa doueua caminar piano da femina, &
Pifone più presto da huomo.

Oltre di ciò il cothurno, & il focco molto
bene si conuene alla figura del Decoro, come
simbolo del Decoro Poetico, poiche li Poeti nõ
hanno con altri stromenti fatta distinctione di
vna sorte di Poesia all'altra, che col cothurno
& col focco, da vna graue ad vna men graue:
attentione: perche il cothurno si come habbiamo
detto era da Tragici poemi, ne quali vnter-
uengono per fondamento principale, Principi,
& personaggi supremi, dico principale, perche
vnteruencono anco serui, schiaui, baile, & Pe-
dagoghi: Et il focco era de' Comici Poemi, ne
quali vnteruencono persone priuate, & infir-
me, & perche in questi si tratta di cose basse,
domestiche, & familiari con stile parimenti
basso, pigliasi il focco per significato di parla-
re basso: Et in quelli perche si tratta d'auueni-
menti occorsi tra Heroi, & Principi con stile
più graue, pigliasi il cothurno per lo parlare
sonoro, perferro, & sublime, onde chiamasi da
Poeti grande & alto. Ouidio.

Alta meo scepro decoras, alioq, cothurno.
Horatio nella Poetica.

Hunc focci capere pedem, grandesq, cothurni.
Intendendõ de' Comici, & Tragici, & il Pe-
trarca nel medesimo significato li piglia per
bassi, & sublimi ingegni in quel verso.

Materia da cothurni, e non da focchi.

Di modo che li cothurni, & li focchi appli-
candosi non tanto all'habito quanto alla figu-
ra del parlare, vengono ad essere doppiamen-

te simbolo del Decoro Poetico, & vn compen-
dio d'ogni Decoro, perche li Poeti eccellent-
osseruano il Decoro, nelle Poesie loro, in qual
si voglia cosa, nel costume delle opere, del par-
lare, & dell'habito, & proctirano di mai parti-
re dal Decoro debito a ciaschuna persona, che
se per errore dal debito Decoro partono, sono
notati i loro personaggi di imperfectione, si
come nota Aristotele nella sua Poetica, il pian-
to, & il lamento d'Vlisse nella Scilla, perche ad
Vlisse come prudente, e saggio non conueniu
piangerẽ, & lamentarsi vilmente: Et però dice
Aristotele. *Indecori, aique inconuenientis mo-
ris Vlyssi exultatio in Scylla.* Vien notato par-
imente Homero da M. Tullio, perche attribui-
sca a' Dei attioni, che macchiarebbero anco
gli huomini, come risse, ire, dissension, inui-
die, & dishonesti affetti, di che ne vien anco bia-
simato da Empedocle, & da Senofane, ne è ma-
rauiglia, che Eraclito Filosofo giudicasse Ho-
mero degno d'essere scacciato da' Teatri, &
meriteuole, che gli fussero dati de' pugni, &
schiaffi, come riferisce Lactio *Homemq, di-
cebat dignum qui ex certaminibus eijceretur,
colaphisq, caederetur.* Non per altro, che per lo
mancamento del Decoro, che nel resto è mira-
bile più d'ogn'altro d'intelletto, & d'eloquen-
za; Manca similmente nel Decoro a mio pare-
re Sofocle in Aiace, oue introduce Teucro fi-
glio d'vna schiaua fratello naturale d'Aiace
a contendere con Menelao Re fratello germa-
no d'Agamemnone Imperadore senza rispetto
e timore, rispondendogli, come si dicea tu per
tu, e se ben fa che Menelao partendo al fine
dica, che è brutta cosa a dirsi, contendere con
vno di parole, che si possa domar per forza.

*Abeo, nam turpe auditu fuerit
Verbis cum corixari, quem vi coercere possis.*

Non per questo si sgraua di tal bruttezza
per le molte ingiurie receute già dal sudetto
Teucro, massimamente che gli rispose cõ mag-
gior arroganza dicendo, & a me è cosa brutti-
sima ad vdir vn'huomo stolido.

*Apaga te nam, & mihi tu pissimum est audire
Hominem stolidum inania uerba effutientem.*

Nelle quali parole non vi è Decoro, ne dal
canto di Menelao Re a contendere a ligo con
Teucro soldato priuato senza grado alcuno,
ne dal canto; di Teucro è verisimile, ch'egli
d'ordine infimo nella greca militia, semplice
fagittario (come si raccoglie da Homero, &
dal medesimo Sofocle) priuo di forze, & di se-
guito haueffe ardire di contrastare con vn Re
figliatello dell' Imperadore, e fusse tanto sfaccia-

l to che

ro che gli dicesse senza rispetto mille ingiurie, tanto più manca Sofocle nel Decoro quanto che poco doppo replica Teucro orgogliosamente all'istesso Imperadore vantandosi d'esser nato nobile, rinfaccia ad Agamennone che sia nato di Padre empio, & di madre adultera, & di più gli minaccia senza conuenueole costume di rispettoso vassallo, con poco Decoro dell' Imperadore, che con la sua Imperiale autorità giustamente per l'ingiurie & minaccio lo poteua far prendere, e castigare, se ben Teucro fusse stato supremo, e titolato non che pri-

uato suddito, come era. Hora si come il giudizioso Poeta cerca dare alli personaggi de' suoi Pocmi il costume conueniente, con hauer cura di non attribuire a quelli cosa fuor del Decoro, così noi con giuditrio douemo guardar bene a quanto ci si conuiene fare, accio non festiamo biasimati nelle nostre azioni, come quelli Poeti, che volendo introdurre personaggi ad esemplo delle azioni humane, li rappresentano senza il debito costume con poco Decoro.

D E M O C R A T I A.



DONNA d'età virile, con habito di medioe conditione, ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda de vite intrecciata con vn ramo d'olmo, che stia in piedi, & che con la destra mano tenghi vn pomo granato, & con la sinistra vn mazzo di serpe, & per terra vi sia del grano, parte in terra, & parte ne i sacchi.

Democratia è il governo d'vno stato popolare, guidato, & retto dalla moltitudine di quel

lo in forma d'vn consiglio al quale sia habile ciascuno plebeo, & nissun nobile, onde si risouono tutti gli ordini, & deliberationi publiche secondo il grado loro.

Si fa di età virile, perciòche in essa s'opera con più giuditio, che nell'altre età.

Si corona di vite, & olmo insieme vniti, per mostrare, che si come queste due piante s'uniscono insieme, così s'unisce la qualità, & l'essere di

re di

te di questo popolo.

L'habito mediocre, dichiara lo stato della plebe, la quale per mancamento non può secondo le forze dimostrare el desiderio ambizioso ch' ha d'essere vguale a gl'altri di maggior conditione, che perciò la rappresentiamo, che sia in piedi, & non a sedere.

Tiene con la destra mano il pomo granato, per essere (come racconta Pierio Valeriano nel lib. 54. de i suoi geroglifici) simbolo d'vn popolo congregato in vn luoco, la cui vnione si gouerna secondo la bassa qualità loro.

La dimostrazione del mazzo delle serpe significa l'vnione, & il gouerno plebeo, il quale non essendo di consideratione, di vera gloria, v'è simile al serpente per terra non potendosi alzare alle cose di gran consideratione, com'anco per dimostrare, che la natura della plebe, rende per lo più al peggio, onde il Petrarca ne i dialoghi dice.

Natura populis tendit ad peiora,
& per questo disse Virgilio in Eneid.

Seruitq; animis ignobile vulgus

Vi si mette il grano nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare la prouisione publica, che si uole fare l'vnità della plebe per il comun vtile de tutti, & per mostrare che il popolo ama più l'abondanza delle vettouaglie, che l'ambitione de gl'honori.

DELITIOSO.

VOLENDO dipingere vn'huomo Delitioso, lo rappresenteremo, come narra Pierio Valeriano nel lib. 36. posto con grandissima commodità a sedere, & co'l cubito si appoggia ad vn cuscino. Adamantio disse che era segno di voluttà, & di lasciuia, hauere il cuscino sotto il cubito della mano, & questo è preso da Ezechiele, che disse guai a quelli che acconcierano il guanciale sotto il cubito della mano; intendendo per questo quelli che slontanati da vna viril fortezza, per le mollitie dell'animo, & del corpo bruttamente s'effeminano.

DERISIONE.

DONNA con la lingua fuori della bocca, vestita di pelle d'istrice, con braccia, & piedi ignudi, col dito indice della mano destra steso, tenendo nella sinistra vn mazzo di penne di Pauone, appoggiando la detta mano sopra vn asino, il quale starà co'l capo alto in ato di sgrignare, mostrando i denti.

Derisione, secondo S. Thom. in 2. 2. quest.

75. è quando l'huomo prende in scherzo il male, & il difetto altrui, per proprio diletto soddisfacendosi, che il delinquente ne senta vergogna.

Il guar la lingua fuori della bocca (perche è atto deforme, facendosi alla presenza d'alcuno) è segno, che se ne tiene poco conto, & però la natura l'insegna a fare a' fanciulli in questo proposito, il quale atto è costume antico de' Galli in Titoliuius lib. 7. oue narra di quello insolente Gallo, che disprezzando i Romani li sfida & caud fuori la lingua contro Tito Manlio, il quale accettò la sfida, & domò l'insolenza sua. *Aduersus Gallum stolide latum & (quoniam id quoque memoria dignum antiquis visum est.) linguam etiam ab irrisu excrementem producentem.*

La pelle d'istrice, che è spinosa, mostra, che senz'arme il Derisore è come l'istrice, il quale punge chi gli s'auicina, & perche il principale pensiero del Derisore, è notare l'imperfetioni altrui; però si farà co'l dito nel modo detto.

Le penne del Pauone si dipingono, per memoria della superbia di questo animale, che stima fra tutti gl'altri se stesso bellissimo, perche non è alcuno, che rida de mali costumi altrui, che quelli stessi non riconosca lontani da se medesimo.

L'Asino nel modo detto si adoprato da gl'Antichi in questo proposito, come ne fa testimonio Pierio Valeriano, & altri.

DESIDERIO VERSO IDDIO.

GIOVANETTO vestito di rosso, & giallo i quali colori significano Desiderio, Sarà alato per significare la prestezza con cui l'animo inferuorato subitamente vola a pensieri celesti, dal petto gl'esca vna fiamma, perche è quella fiamma, che Christo N. S. venne a portar in terra.

Terrà la sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, il viso riuelto al Cielo, & haueirà a canto vn ceruo, che beua l'acqua d'vn ruscello, secondo il detto di Dauid nel Salmo 41. doue affomigliò il Desiderio dell'anima verso Iddio al Desiderio, che hà vn ceruo asserato d'auuicinarsi a qualche limpida fontana.

La sinistra mano al petto, & il braccio destro disteso, & il viso riuelto al Cielo è per dimostrare, che deuono l'opere, gl'occhi, il core & ogni cosa essere in noi riulte verso Iddio.

DESIDERIO VERSO IDDIO.



DESIDERIO.

DONNA ignuda, che habbia ad armacollo vn velo di varij colori, sarà alata, & che mandi fuori dal cuore vna fiamma ardente.

Il Desiderio è vn'intenso volere d'alcuna cosa; che all'intelletto per buono si rappresenti; & però tale operatione hà assai dell'imperfetto, e all'intelletto della materia prima s'asomiglia, laquale dice Aristotele desiderare la forma nel modo, che la femina desidera il maschio, & con ragione: essendo l'appetito di cose future, & che non si posseggono, però il Desiderio sotto forma di donna si rappresenta.

Si può anco dire, che il Desiderio è motto spiritale d'animo, che non posa mai, fin che la cosa a che lo muouè la inclinatione, vien conseguita, & agita sempre intorno le cose, che mancano, & co'l possesso di quelle s'estingue.

Il velo di varij colori significa, che l'oggetto del Desiderio è il bene, e come si trouano diuerse sorte di bene, così sono diuerse sorte

di Desiderij. L'alij notano la sua velocità, che in vn subito viene, e sparisce.

La fiamma ci dimostra il Desiderio essere vn fuoco del cuore, & della mente, che quasi a materia secca s'appiglia, tosto che gli si presenta cosa, che habbia apparenza di bene.

DETRATTIONE.

DONNA a federe con bocca alquanto aperta mostri la lingua doppia simile a quella del serpe, terrà in capo vn panno nero, tirando in fuori parte d'esso. con la sinistra mano in modo, che faccia ombra al viso, & il restante del vestimento sarà di colore della ruggine, rotto in più luoghi, hacherà sotto a i piedi vna tromba, & con la destra mano vn pugnale nudo in atto d'offendere.

Detrazione secondo S. Thomaso. 2. 2 quest.

D E T R A T T I O N E .



73.art.4.altrò non è, che occulta maledicenza contro la fama & reputatione altrui.

Detractione.

DONNA di bruttissimo aspetto, che stia a sedere, & tenghi la bocca aperta, in capo vn panno nero in modo tale, che gli euopri, & faccia ombra a parte del viso, il vestimento sarà rotto in più luoghi, & del colore della ruggine tutto contesto di lingue simile a quelle del serpe, al collo terrà vna corda in cambio di collana, & per pendente vna stregli, con la destra mano tenghi vn coltello in atto di ferire, & con la sinistra vn topo, ò forse che dir vogliamo; mà che sia grande, & visibile.

Brutta si dipinge perciò che non solo è brutto il pessimo vizio della Detractione per esser egli sempre pronto a i danni, & all'ouina del prossimo, mà molto più bruttissima cosa, è di quelli i quali si fanno famigliari, & porgono orecchie, & danno credenza all'iniqua, & peruersa natura de i Detrattori, i quali portano il diauolo nella lingua come dice S. Ber-

nardo ne' suoi sermoni. *Detractor diabolum portat in lingua.*

Si rappresenta che stia a sedere perciò che l'otio è potentissima causa della Detractione, & si suol dire, che chi ben siede mal pensa, bocca aperta, & le lingue simili a quelle del serpe sopra il vestimento dimostrano la prontezza del mal dicente in dir mal di ciascuno, alludendo al detto del profeta, nel Salmo 139. che dice *Acuerrunt linguam sicut serpentes venenum aspidum sub labijs eorum*, Et S. Bernardo ne i suoi Sermoni narra che la lingua del Detrattore è vna vipera, che facilmente infetta con vn sol fiato, & vna lancia acutissima che penetra con vn sol colpo.

Num quid non vipera est lingua detractoris ferocissima? plane nimirum, qua tam lethaliter inficiat statu vno. nunquid non lancea e lingua ista profecto acutissima, qua tres penetrat, si tu vno.

Et a questo proposito benissimo esplica questo concetto il Sig. Gismondo Santi con i seguen-

ti Sonetti così dicendo.

BOCCA crudel, che mentre intesa snodi

Tua lingua a danni altrui, scocchi faetta

Ne' pesti de mortal di tofo infetta

Chì mai schiuar poteo l'empie tue frodi.

Serpente rio, che sibilando godi

Gli humani cor, trifauce Can ch'è'n fretta

Latrando, ogn'alma, ancor che al ciel eretta

Mordi, e sol di ferir ti pasci, e godi

Non Mostro là v'è'l Nilo il corso stende

Ne belua mai sù monri aspri Rifei

Teco di par a l'altrui morte intende:

Anzi è d'Averno ancor più cruda sei,

Che l'empj sol, solo i presenti offende,

Tù i vicini, e lontani, e giusti, e rei.

REN A, deh frenua homai lingua peruersa

Tua lingua nel ferir cotanto audace

Cb'og. v. che t'ode e perfida, e mendace

T'estima, e di mortal: eleno aspersa;

Anzi non t'arrestar; mà cruda versa

Il rio liquor, che prima ti disface;

Che'n pena del fallir tua propria pace

(Folle) contubi a' danni tuoi conuersa.

Così grauida il sen l'immobil terra

Di focoli vapor, da loro oppressa

Si scuote, e prima a se muou' aspra guerra,

Tal nell'Egeo cruciosa l'onda; e spessa

Qual'hor l'uscita a' venti Eol di sferra

Gli scogli in affrontar, rompe se stessa.

Il panno nero sopra il capo, che fa ombra

a parte della faccia, significa la proprietà del

Detrattore, che è dir male occultamente, &

però ben disse S. Tomaso 2.2. quest. 73. art. 4.

Altro non è la Derrattione che vna occultata

maledicenza contro la fama, & reputatione

altrui, com'anco l'effetto di essa è d'offuscare,

opprimere, & occultare l'honorate ationi altrui,

ò col dir male, ò col tacere l'opere buone.

Terentio nel Phormione Atto 4. Scena 4.

Nihil est Antipho.

Quin male narrando possit deprauari, ar

Tu id quod boni est excerptis dicis, quod mali

est.

Il vestimento rotto in più luoghi, & del colore

della ruggine ne dimostra, che la Derrattione

regna in huomini bassi, & vili; trà quali

vi sono di quegli che il più delle volte più to-

sto dalla gentilezza, & cortesia, di qualche Si-

gnore, che dalla buona fortuna, ò altri mezzi

virtuosi, ascendono a qualche grado, del che

insuperabili, per non degenerar punto dalla

loro mal creanza, & scelerati costumi sono si-

mili alla ruggine laquale si come ella rode,

& consuma il ferro, ò altri metalli, così la fur-

fantescia natura di questi tali con la Derrattio-

ne consumano la buona estimatione, & fama

altrui. La collana di corda con il pendente

della streglia che tiene al collo potiamo dire,

che si come gli Antichi faceuano distinctione

da persona, a persona (come narra Pier. o Vale-

riano libro trigesimoquarto, & quadragesimo

primo) in portar collane d'oro, & d'argento,

chì per pendente la bolla, & chì vn cuore vna

per segno di nobiltà, & l'altro per vn'huomo

veridico, è che non sapesse mentire, ò inganna-

re; mà quello che teneua nel cuore, quel mede-

simo hauesse nella lingua lontano da ogni fin-

tione, & d'ogni bugia: Così noi per significare

quanto sieno abiette & vili le qualità del Det-

trattore, lo rappresentiamo con la corda; & cò

la streglia al collo, come dimostrazione di per-

sona bassa, infame, maledica, & vituperosa.

Tiene con la destra mano il coltello in atto di

ferire, perciò che il Detrattore è homicidiale,

& per quantos'aspetta alla peruersità sua spo-

glia l'anima di quella virtù della quale ella

viue; onde il Profeta nel Salmo 56. sopra di ciò

dice *Filijs hominum dentes eorum arma; & sa-*

gitta, lingua eorum gladius acutus.

Il Topo, ò Sorze che dir vogliamo, che tie-

ne con la sinistra mano. Plau. in cap. Atto pri-

mo. Scena prima assomiglia i Detrattori al det-

to animale, perciò che si come egli cerca sem-

pre di rodere l'altrui cibo, & altre cose, così il

Detrattore rode, distrugge, & consuma l'hono-

re, & quanto di buono, & di bello nell'humano

genere si ritroua.

Quasi mures semper edimus alienum cibum.

Vbi resprolata sunt Cum rus homines eunt

Simul prolata sunt nostris dentibus.

DIALETTICA.

DONNA giouane, che porti vn'elmo in

capo con due penne, l'vna bianca, & l'al-

tra nera, & per cimiero vna Luna, & con vn

stocco nella man dritta, che d'ambidue le par-

ti punge, & tagli, pigliandosi con la mano in

mezo frà l'vna, & l'altra punta, terrà la sinistra

mano serrata, facendo vn pugno di essa, stando

in piedi con prontezza, & ardire.

L'Elmo significa vigor d'intelletto, quale

nella Dialettica particolarmente si richiede.

Le due penne mostrano, che così il vero, come

il falso con probabili ragioni questa facoltà

difende, e l'vno, e l'altro facilmente solleva,

come facilmente il vento solleva le penne;

& le ragioni, effetti d'intelletto gagliardo, sono

come le penne mantenute sù la durezza

dell'

dell'elmo, che si mostrano dritte, e belle egualmente nell'occasione. La Luna che porta per cimiero significa il medesimo, perciò che (come riferisce Pierio Valeriano nel lib. 44. de suoi Geroglifici) Clitomaco simigliava la Dialectica alla Luna, per la varietà delle forme, che piglia.

Il medesimo dimostra lo stocco da due punte: la sinistra mano nella guisa che dicemo dimostra che quando Zenone voleva mostrare la Dialectica, fù solito dipingere la mano con le dita ristrette nel pugno, volendo, per questo mostrare i stretti luoghi, & la breuità de gli argomenti, da quali ella è retta.

DIFESA CONTRA NIMICI Malefici, & Venefici.



DONNA che porti in testa vn'ornamento contesto di queste pietre pretiose, d'Amiante, di Gagate, d'Agata, & Diamante, porti al collo li coralli, in mano vna pianta, che habbia la cipolla bianca, detta Scilla, ouero Squilla, a piede vi sia vna Donnola, che tenga in bocca vn ramo di ruta. Dell'Amiante pietra simile a l'alume scissile, dice Isidoro libro 16. cap. 4. che è buono, & resiste contro ogni malia di maghi. Del Gagate dice Bartol. Angl. lib. 16. cap. 49. che vale contra le fantasme & contra nocturnas Demonum vexationes:

Et nel lib. 12. cap. primo dice che l'Aquila oltre la pietra Etite, pone anco nel suo nido l'Agata per custodirlo dal venenoso morso de' serpenti. Mà io hò opinione, che equiuochi, ponendo il nome d'Acathe in luogo di Gagate, imperciòche la pietra Etite Aquilina è anco da Plinio chiamata Gagate nel decimo lib. c. 3. *Lapis Aetites, quem aliqui dixerè Gagatem.* Nondimeno l'habbiamo posta perche l'Achate ò Agatha, che dir vogliamo, vale contra il veleno anco essa, & contra il morso dello scorpioni, come dice Plinio lib. 37. capit. decimo.

Del Diamante, il sudetto Isidoro lib. 16. nel c. oue tratta de' cristalli, dice, che scaccia varie paure, & resiste all'arti malefiche, *metus varios expellit, & maleficis artibus obuuias*. Del Corallo Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. 33. dice *Contra diabolica, & varia monstra valet*. Vale contra varij & diabolici mostri, dell'herba Scilla Plinio lib. 20. cap. 9. *Pythagoras Scyllam in li-*

mine quoque ianua suspensam, malorum medicamentorum introitum pellere tradit, Dice che Pitagora riferisce, che la Scilla attaccata sopra le porte non lascia entrare alcuna malia. Della Donnola, che porta la ruta in bocca scriuono tutti li naturali, che se ne prouede per sua difesa contro il Basilisco, & ogni uelenoso serpente.

DIFESA CONTRA PERICOLI.



DONNA giouane, armata, tenga con la destra mano vna spada ignuda, & col braccio sinistro vna rotella in mezzo della quale vi sia dipinto vn riccio spinoso. Giouane si dipinge per essere la giouentù per lo vigore atta a difendersi ad ogni incontro, l'armatura, e la spada, dimostrano l'attioni non solo difensive, mà anco d'offendere altrui bisognando. Gli si da la rotella per segno di Difesa, come narra Pier. Valeriano lib. quadragesimoprimo, & il riccio, gli Egittij lo metteuano per Geroglifico della Difesa, & dimostrauano per esso

vn'huomo che sia sicuro dall'insidie, & pericoli, & da tutti i casi di fortuna, imperòche questo animale tosto, che sente l'odore delle fiere che lo cercano, o il latrar de cani si raccoglie tutto in vn gruppo tondo, è ritiratosi il muso, & li piedi dalla parte di dentro a guisa, che fanno le testudini, & tutta la sua schiena a modo d'vna palla ridotta in vn globo ritondo, & per sua Difesa, & saluezza hauendo drizzate le spine delle quali egli è da ogni parte ripieno, E se ne stà sicuro rendendosi formidabile a qualunque toccar lo volesse.



DONNA di robusta complessione, tenga la mano dritta sopra vno Struzzo, sia incoronata di puleggio, & porti nella mano sinistra vna pianta di Condriilo . Senza dubbio le complessioni robuste sono più facili a digerire, che le delicate, onde lo Struzzo per la sua robustezza, & calidità digerisce anco il ferro . Il puleggio dice Santo Isidoro che da gli Indiani è più stimato del pepe , ateso che riscalda, purga, & fa digerire . Il Condriilo è vna pianta che hà il fusto minore d'vn piede, & le foglie che paiono dentro rofigate intorno , & hà la radice simile a'la faua, questa vale alla digestione, secondo riferisce Plinio, per autorità di Doroteo Poeta nel lib. 22. cap. 22. oue dice *Dorotheus stomacho, & concoctionibus veile, carminibus suis pronuntiauit .*

lor bianco , & ad armacollo porterà vn panno di color verde, Haurà la bocca cinta da vna binda, & il viso riuolto al Cielo. Terrà il braccio deitro steso, & la palma della mano aperta in mezzo della quale vi sia vn pesce detto Cefalo con vn motto in vna cartella con bellissimi giri raccolta che dichi **PAVCO . VESCOR** & sotto il braccio sinistro vn lepre con gl'occhi aperti, & in oltre con li piedi conculcherà vn Cocodrillo che tenghi la bocca aperta .

Si dipinge dell'età sopradetta per essere ella in somma perfettione per digiunare, & perciò dico . o tutte le somme, che li giouani fino alli 21. anno, non sono tenuti a digiunare, essendo che non sopportono così facilmente il Digiuno perche eglino hauendo assai calore gli viene a consumare molto alimento come afferma Hippocrate. 1. Afor. afor. 14.

*Qui crescens plurimum habens calido
Innati plurimo igitur egent alimento,
Alioqui corpus consumitur .*

D I G I V N O .

HVOMO d'età consistente, farà pallido, & magro, vestito all'antica, & di co-

Et per



Et per far mentione dell'età simile, habbiamo d'auuertire, che non basta d'esser vecchio per non digiunare, perciòche essendo di buona complessione, conuiene che la conscienza operi molto in lui, acciò non caschi nel vizio della gola, come ne dimostra benissimo il Nauarra nella sua somma.

L'essere pallido, & magro ne dimostrano l'operationi, & gl'affetti proprij del Digiuno, quali sono in tutto contrarij alla Crapula, & al la gola, che fanno l'huomo grasso, & corpulente, onde Galeno *de sanitate tuenda* lib. 2 cap. 2. sopra di ciò così dice,

Inedia durum siccumque effecit corpus:

Il vestimento all'antica ne dimostra che il Digiuno; è antichissimo perciòche sino nella legge vecchia si digiunaua cō grandissima astinenza, & per maggior consideratione il Signor Dio che è somma perfectione Digiunò anch'egli, come chiaro si legge nelle sacre lettere.

Si rappresenta detto vestimento che sia di

color bianco per significare che il Digiuno per essere in somma perfectione, conuiene che sia candido; & puro, & senza macchia alcuna, perciòche non solo conuiene astenersi da cibi, mà da vitijs ancora come benissimo ne fa fede Grifost. super Gen. 1. hom. 58. *Ieiunium est abstinentia a cibis, & a vitijs.*

Il panno che porta ad arma collo di color verde significa speranza, la quale è proprio del Digiuno di sperare in Dio per la salute. Come canta il Regio Profeta nel Salmo. 145. *Nolite confidere in principibus, neq; in filijs hominum in quibus non est salus,* & ne i prouerbij 28. *Qui sperat in domino saluabitur.* la benda che gli vela la bocca, dimostra chi digiuna, ouero fa qualche altra opera buona, cōuiene di tacere conforme all'Euangelio che per bocca della verità non può mentire che dice *Cum ieiunas noli tuba canere.*

Tiene il capo alto, & rimira il Cielo per significare gl'effetti, & l'operationi del Digiuno,

no, il quale fa che le potentie dell'anima non sieno offuscate dall'estorsioni, & fumi de cibi, mà che s'inalzano cou purità de spiriti alla contemplatione della grandezza dell'eterno Dio, & a questo proposito S. Agostino ne fermò ni del Digiuno *Ieiunium purgat mentem, subleuat sensum, carnem spiritui subijcit, cor facit contritum, & humiliatum, concupiscentia nebula disperdit, libidinum ardores extinguit. Castitatis vero lumen ascendit.*

Il pesce Cefalo che tiene nella destra mano nella guisa ch'habbiamo detto, narra Pierio Valeriano lib. trentesimo, essere il Geroglifico del Digiuno per esser detto pesce di tal natura, essendo che più si nutrice del suo humore che d'altro cibo, che ciò dichiara il motto che dice PAVCA VESCOR.

Tiene sotto il braccio sinistro il lepre perciò che i Sacerdoti dell'Egitto significauano per questo animale la vigilanza, essendo che egli

tiene gl'occhi aperti mentre che dorme, & per ciò intendeano la vigilanza di vno che mostrando di dormire non resta però di vedere con gl'occhi della mente quello che fa mestiero per beneficio suo, si che essendo l'interne operationi del Digiuno per sua natura vigilante resta con l'intelletto purificato alla contemplatione delle cose diuine, che questo è il suo fine.

Per dichiarazione del Cocodrillo che tiene sotto alli piedi ne seruiremo dell'autorità d'Oro Appolline la quale è che volendo gl'Egitij significare vn huomo che sempre mangi & che sia intento con ogni cura alla Crápula, & alla Gola, dipingeano vn Cocodrillo con la bocca aperta, onde essendo il Digiuno in tutto contrario, & nemico alla Crápula, & alla Gola con l'operationi dell'astinenza sua conculca questo pessimo, & scelerato vizio.

D I G N I T A



DONNA ben'ornata, mà c'habbia vn grandissimo sasso sopra le spalle, ilqual sasso sia ornato di molti fregi d'oro, e di gemme: stia con la testa, e le spalle a'lquanto curua

te. Dal che si comprende chiaro, quello che molto più chiaro vede chi lo proua, che gl'honori non sono altro che pesi, e carichi, e però si prende molte volte queita patola carichi in

lingua nostra in cambio d'honori, & è felice colui che sà portarli senza guastarsi la schiena, & fracassarsi l'ossa.

D I L E T T O



GIOVANETTO di età di sedeci anni, di vago, & bellissimo aspetto, allegro, & ridente, Sarà vestito di habito di color verde, con adornamento di varij colori, & in capo ha tierà vna ghinlanda di rose, & altri fiori odoriferi, & al collo vna Collana d'oro, & per pendente vna lingua humana.

Terrà con la sinistra mano vna lira appoggiata al fianco sinistro, & la destra alzata con il pterro, & hauerà vna spada cinta al fianco, Da la parte destra vi farà vn libro intitolato *Aristotelis*. & vn libro di Musica aperto, & dal l'altra parte doi colombe stando con l'ale alquanto aperte, in atto di baciarsi.

Diletto secondo San Tomaso 1. 2. quest. 9. art. 1. è vna quiete conosciuta di cose cōuenien

ti alla natura.

Et secondo Platone nel libro de Republica siue de Iusto è di tre sorte, distinguendo il detto Filosofo l'anima nostra in tre parte cioè in tre potenze Ratiocinatrice, Irascibile, & Concupiscibile, alle quali corrispondono tre norme di viuere, Filosofica, Ambitiosa, & Auara del denaro, seruendo il denaro per cauarsi poi tutte le voglie, la prima si esercita con giudicio, esperienza, prudenza, ragione, & verità, La seconda con la potentia, vittoria, & gloria; La terza qual anco chiama Concupiscibile con i cinque sentimenti del Corpo, Quindi nasce che Xenofonte nel primo libro *de factis*, & *dictis Socratis* insegnando la strada del Diletto, & del piacere mette per mezzo li cinque senti-

sentimenti, come per quelli si habbino tutti li gusti possibili dicendo,

Primum nanq; considerabis, quem tibi gratum cibum, aut potum inuenias, qui due visus, aut odoratus, aut tactu voluptuosum percipias, quibusq; cupiditatus usus, quam maxime delectatione affectus fueris: quosq; pacto mollissime dormias, & abst; laboribus omnia ista agas. *ones* *ius* *ilic* *pe* *sb* *il* *ium* *sb* & Cicrone lib. 4. quest. Tuscul. *Delectatio est voluptas suauitatis auditus, Vel aliorum sensuum animum delinens.*

Mà per esplicare la figura dico che si rappresenta Giouanetto di sedeci anni perche in questo numero gli Egittij notauano il piacere, & il Diletto come testifica Pierio Valer parlando de nume i.

Giouanetto si fa per essere i giouani più dediti à piaceri; & ai diletti onde Horatio nella Poet. sopra di ciò così dice.

Al Giouanetto al qual ancor vn pelo Non segna le mascelle, a pena e dato
Viuere senza custode, & sciolto in tutto
Dal precetor: che i gode ha uericanalli
E girfene cacciando e star in villa;
Queste e qual cera a seguir il risio
Aspro a chi lo riprende, sardo a quello
Ch' uile apporra, & presto a quel che nuoce,
Frodigo del danar, superbo, & pieno
Sempre di voglie, duro, & ostinato
A seguir ciò che li diletta, e piace,

Si dipinge di vago, & di bellissimo aspetto essendo che i Greci chiamano il Diletto terpsis, che significa vna scielta di gusti, essendo il Diletto vna cosa bellissima, suauissima, & da tutti desiderata, Come per il contrario il dolore cosa molestissima, bruttissima, & da tutti odiata.

Il vestimento di color verde oltre che conuene alla gioventù per la speranza che si hà di essa, significa anco la viuacità, & fermezza del Diletto sempre verde ne suoi appetiti, onde il Petrarca.

Per far sempre mai verdi i miei desiri,

Oltre che il verde significa la Primavera, simbolo della Gioventù, per essere ancora la detta stagione molto più atta a diuersi diletti, & piaceri.

Vltimamente il color verde significa il sentimento del vedere essendo che non sia cosa più grata, & diletteuole alla vista di questo colore, non essendo cosa più gioconda de i verdi, & fioriti prati, degli arbori coperti di fron-

di, & i ruscelli, & fonti ornati di tenere herbe, che di viuacità di colori non cedono a Smealdi, Però rende l'Aprile, & il Maggio molto più lieti, & diletteuoli de gli altri mesi per la vaghezza del verde nelle Campagne, qual muoue con sua giocondità, sino gl'augelletti a cantare più soauemente, che in altra stagione, & per tutte queste ragioni i colori si mettono per il sentimento del vedere essendo il suo oggetto adeguato; L'aria il mezo & il sensorio l'humor Cristallino che stà rinchiuso con l'humor acqueo dentro la tunica detta uuca, hò detto che l'aria, el mezo del viso, perche secondo il Filosofo.

Sensibile positum supra sensorium non facit sensationem,

Mà ci si ricerca questo mezo che l'aria se bene puol essere anco l'acqua, o altro corpo Diafano, come benissimo fanno tutti i Filosofi onde Alessandro Afronisco tra li altri dice nel Comento 3. de Anima.

Visio fit eo quod sensorium colores excipit & se se coloribus simile prabet; volendo dire che riceue le specie de colori moltiplicate per l'aria che è trà il sensibile, & il sensorio.

Il senso del viso è trà tutti il più nobile, & pregiato, & per questo la natura hà fatti li occhi in luoco eminente cioè in capo nella parte anteriore verso laquale l'huomo si moue, & li hà muniti per lor sicurezza de palpebre, Ciglia offi attorno, & pelle che li circonda, L'occhio è composto di tre humori Cristallino vitreo, & acqueo, ouero albugineo, di quatro tuniche.

La prima esteriore, & si chiama adnata, ouero coniuuuata, La seconda Cornea, La terza uuca, perche è simile ad vn grano di uua, La quarta Aracnoide ouero reticolare, la quale immediatamente contiene li tre humori, Mà più oltre la sagace Natura acciò l'occhio potesse vedere ogni cosa; & muouersi per tutti i versi acciò fusse fatto ad ogni uisione li hà formato sette muscoli, cioè sette instrumeti per variar moti; li primi quatro mouono in su in giù, alla parte del naso, & verso l'orecchia, doi altri obliquamente verso le palpebre, & vno li dà il moto circolare, come dice il Vessalio, il Valseo, & prima di tutti Galeno lib. 10. *de usu partium humanorum* cap. 8. Questi muscoli hãno tutti il proprio nome dal suo effetto qual per breuità tralascio, Il senso del odorato per lo quale si prende grandissimo Diletto lo rappresentiamo con la ghirlanda di rose, & altri fiori odoriferi, essendo che la rosa trà gl'altri fiori è di suauissimo odore qual penetrando per le

per le narici per mezo del'aria per dui canali per tal effetto dalla Natura prodotti arriva alla parte anteriore del ceruello, & così si fa l'odorato, come dice Lodouico Vasseo nella terza rauola della sua Anatomia, & Galeno lib. 8. de vsu part.

Porta al collo la Collana d'oro per significare il Diletto grandissimo che porge questo metallo il quale è desiderato da tutti, & come dice il Poeta *Auri sacra famas*, essendo che è il più nobile de tutti gli altri, onde li Antichi nel li loro sacrificij soleuano donare le corna alle vittine pensando di fare cosa grata alli loro falsi Dei come dice Plinio lib. 33. cap. 3. essendo il detto metallo naturalmente chiaro, lucente, virtuoso, & confortatio, di maniera che li Fisci lo dāno nelle infermità del cuore, & alli moribondi per vigorare la virtù vitale per vn soprano aiuto, oltre che egli rappresenta il Sole Luce nobilissima sapendosi che non è cosa alcuna al mondo più grata, vaga, & diletteuole della luce. Però dice la Sacra Scrittura che l'huomo giuto, e Santo farà assomigliato a l'oro, & alla luce, oltra tutte queste prerogative ne adduce anco altre Plinio nel loco citato, & sonno che l'oro non si consuma al fuoco come li altri metalli, anzi quanto più è dal fuoco circondato più si affina, & questo e la proua della bontà del oro, che in mezo al fuoco sia d'vn istesso colore del fuoco, & perciò la Scrittura in persona de i Giusti, & Martiri di Christo dice *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum, & aurum*, Vn'altra causa del prezzo di questo metallo è che non si logra così facilmente come li altri metalli, & che si stende, & si diuide quasi in infinito non perdendo mai il suo valore, Hora se l'oro è in tanto pregio appo i mortali non farà merauiglia se con quello habbiamo rappresentato il Diletto dell' auri, oltre che le ricchezze seruono per piocacciarsi quanto si può desiderare per tutte le sorte de i Diletti, Onde Platone nel loco citato de Republica parlando della terza specie del Diletto dice,

Tertiam vero propter varietatem vno non possumus proprio ipsius vocabulo nominare, sed ex eo quod in se continet maximum vehementissimamq; concupiscibile appellauimus, propter vehementiam earum cupiditatum que ad cibum potumq; & venerea rapiunt, & ad ea, qua ista sequuntur: Nec non auarum cognominauimus, quoniam pecunias maxime huiusmodi res expletur. Atq; si norum hoc pecuniarum, & lucri cupidum nominemus recte admodum appella-

bimus, ac si voluptatem affectumq; lucri dixerimus esse.

La lingua che è per pendente a detta collana dinota il gusto, il quale hanno tutti li animali, la lingua dell'huomo se bene è vnita, & connessa, è però geminata, & doppia, come tutti li altri instrumenti de i sensi come dice Galeno nel lib. 2. de vsu partium; & ha tre sorte de muscoli, de quali alcuni s'alzano verso il palato, altri l'abbassano, & altri la girioultano verso ambi i lati, Hà anco due sorti de nerui, vno che vien dalla settima coniugatione del Ceruello, & dà il motto volontario alli detti muscoli, L'altra dalla terza coniugatione qua li si dispergono per la prima tunica della lingua per distinguere i sapori che le si offeriscono, & questi nerui sono il sensorio del gusto, de quali ancora ne sono sparsi per il palato, Il mezo poi che è necessario in tutti i scusi & propria carne della lingua, & per tal effetto l'ha prodotta la natura così spongosa, & lassaccia acciò potesse in se ricuere tutti li sapori, i qua li si producono nelle cose comestibili dalle prime & seconde qualità, che in esse si ritrouano, il che come si facci per essere dichiarato da Platone nel Timeo, & tralascio, bastami haue accennato che il gusto si fa nella lingua con quei neruetti che habbiamo detto, il che volendo anco Lattantio firmiano scrisse. *Nam quod ad sapores attingit capiendos fallitur quis quis hunc sensum palato inesse arbitratur, lingua est enim, qua sapores sentiuntur, nec tamen tota, nam partes eius, qua sunt ab vtroq; latera teniores sapores subtilissimus sensibus irabunt.*

La Lira è simbolo del vditio, essendo che la Lira hà due buchi arcati che significano l'orecchia, & l'vdire, perciò che si come nella Lira tocche quelle corde, & quelli nerui l'aria vicina commossa risponde a quei dui buchi, & ripercotendo nel concouo di essa doue e anco rinchiusa l'aria, manda fuora il suono, così la voce mouendo l'aria fuor delle nostre orecchie (non essendo altro la voce, o suono che vna percossa d'aria secondo Arist.) la spinge ne i forami di quelle, la quale accostata ad vna certa pelliccinasta come vn tamburo doue sono di consenso di tutti li Anatomici due offerri de quali rassa sembra vn ancinde, & l'altro vn martello, dibattendosi per la forza dell'aria esteriore mezzana del vditio percote, & ribomba in vna certa aria naturale, che sta di dentro rinchiusa sin dal principio del nostro nascere, & per mezo di vn neruetto della terza coniugatione che va al ceruello, doue stanno tutte le facultà animali,

mali, si fa l'vdito, come e testifica Galeo lib. 2. & 16. *de usu partium humanorum.* L'vdito è vn senso nobilissimo & concorre con il vedere, entrando per gli occhi nel animo le immagini delle cose, & per li orecchi i concetti altrui insieme con le parole, de quali due sentimenti tanto più giouano li orecchi quanto per essi passano le sentenze dell'vno all'animo dell'altro, & oue le cose che si apprendono per li occhi sono come voci mute, così odono le orecchie le voci viue, & però diceua Xerse che l'animo habitaua nelle orecchie perche egli delle buone parole si rallegraua, & delle cattive si douea.

Et considerando gli Antichi, l'vtil che appartauano l'orecchie al sapere credeuano che fossero consacrate allà Sapienza, & alla Prudenza. La onde qualunque volta veniuano loro in contro i figliuoli lor dauano baci nelle orecchie, come volessero sommamente accarezza- re quella parte dalla quale sperauano che i figliuoli fussero per apprendere il sapere, onde noi non doueressimo hauer altro gusto che in essercitarci in sentire la parola di Dio obedendo a San Mattheo al 2. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud;* Et San Bernardo in vna certa epistola dice. *Auris bona est, quae libenter audit vtilia, prudenter discernit audita, obedienter operatur in intellectu.*

Hor essendo l'orecchia tanto nobile non e marauiglia che gli Antichi la figurassero con la lira come dice Pierio Valeriano al libro 60. de i Geroglifici, essendo anco la lira appressò gli Antichi in gran venerazione, onde l'oprano a cantar dotissime Poesie solo alla mente d'huomini grandi. Si dipinge la mano alta con il plectro come scetro per denotare il senso del tatto, perche l'huomo hà il dominio, & supera qual si voglia animale di esquisitezza di questo senso, essendo temperatissimo trà tutti gli altri, qual temperamento è necessario nel tatto, douendo giudicare tutte le qualità tanto pri me, quanto seconde, Le prime sono il caldo, il freddo, l'humido, & il secco, Et le seconde sono il molle, duro, morbido, pungente, & altri simili.

Et però disse Cicerone secondo *de Natura Deorum* *cactus toto corpore aquabiliter fusus est, ut omnes ictus omnesq; nimios, & frigidis, & caloris impulsus sentire possimus.*

Mà se bene e diffuso per tutto il corpo, nondimeno sta principalmente nelle mani essendo dette mani create per apprendere, & toccare ogni cosa necessaria all'azioni humane tempe-

ratissime, & in particolare il dito indice, & però non e marauiglia se per ogni minimo eccesso di dette qualità si genera il dolore, Come per il contrario toccando cose grate al detto senso proportionate si genera gusto, & Diletto.

Il libro intitolato *Aristoteles* significa il gusto, & il Diletto del Filosofare, o ratiocinare, stando fondato sopra l'imparare, il che si esercita secondo Platone con quei cinque mezzi che hò detto di sopra, cioè Giudittio, Esperienza, Prudenza, Ragione, & Verità; Et perche Aristotele hà nelle sue opere di ogni cosa appartenente alla Filosofia trattato; meritamente le si dà il detto titolo, onde disse il Petrarca.

Ch'altro Diletto ch'imparare non trouo.

La spada cinta al fianco significa il Diletto degl'ambitiosi, o irascibili, quali hanno per lor scopo la Potentia, Gloria, & Vittoria, quali tutte cose si acquistano con l'armi.

Il libro di Musica non solo denota il Canto per il sentimento del vdito, mà il gusto, & Diletto grandissimo, che rende la Musica, Onde Socrate dimandando all'Oracolo di Apolline, che fare egli doueua per esser felice, Gli fu risposto che egli imparasse la Musica, la quale anco Aristotele nella Politica la pone fra le discipline Illustri, Et Beroaldo in vna sua Oratione lodandola dice *Musica adeo delectabilis est, ut eius dulcedine cuncta capiantur, & per maggior consideratione l'Elegante Filosofo narra i seguenti effetti di quella marauigliosa.*

Musica marentibus admittit marem, hilares efficit hilariore, amatorem calidior, religiosum ad Deum laudandum paratior, eademq; varijs moribus accommodata animos auditorum quocumq; vult sensim trahit.

Et finalmente il Regio Profeta dice.

Cantate Domino Canticum nouum, & di nuouo, Psallite, Domino in Cithara, & voce Psalini.

Le Colombe nella guisa sopradetta significano il Diletto amoroso, quale è il maggiore trà tutti i Diletti anteposto anco da Platone, & a tutti l'altri gusti nel libro detto *Convuiuium sine de Amore* dicendo.

Nulla voluptatem esse amore potentior, & è anco dechiarato da vn'altro bell'ingegno in questi versi.

Topaty, Oro, Rubin, Perle, e Zafiri

Et ciò che il modo auaro hà in maggior pregio, Val nulla appo il Tesoro.

Che solo in terra hà pregio.

Che ben che iotal hor miri

Qualche cosa di caro, tante foro

Le ricchezze, oue Amor vuole ch'aspiri

*Chenulla altra vaghezza il cor m'ingombra
Ch'oscur mi pare e uide
E a pena haauer di pregio vna lieu'ombra.*

D I L I G E N Z A.

DONNA vestita di rosso, che nella mano destra tenghi vno sperone, & nella sinistra vn'orologio.

D I L I G E N Z A

Del Sig. Gio: Zarattino Castellini.



DONNA di viuace aspetto, tenga nella mano destra vn ramo di Thimo, sopra il quale voli vn'ape, nella man sinistra tēga vn tronco di Amandola unito con vn di Moro Celso, all'i piedi stia vn gallo che ruspi. La Diligenza è detta secondo alcuni, *a diligendo*, che significa amare, perche le cose, che amiamo ci sono dilette, che però poniamo ogni Diligenza in conseguirle, proportionata etimologia, mà non Germana, poiche la Diligenza è deri-

Diligenza è vn desiderio efficace di far qual che cosa për vederne il fine.

L'orologio, & lo sperone mostrano i due effetti della Diligenza; l'vn de' quali è il tempo auanzato, l'altro è lo stimolo, dal quale vengono incitati gl'altri a fare il medesimo, & perche il tempo è quello, che misura la Diligenza, & lo sperone quello che la fa nascere, si dipinge detta figura con queste due cose.

uata dalla voce *Legō*, ouero *Delego*, in quel senso che significa scegliere. Marco Varrone nel quinto della lingua Latina *Ab legendo legio, & diligens, & delictus*. Il medesimo afferma Marco Tullio nel secondo. *De natura Deorum A delegendo diligentes* perche li diligenti scelgono per loro il meglio, si che la Diligenza è l'industria, che poniamo in eleggere, e scegliere quello che ci è più espediente nelle nostre azioni, la quale diligente industria leggesi appresso

presso Stobeo che è più vtile che vn buono ingegno. *Diligens industria vtilior quam bonum ingenium*. È anco più commendabile, quello, che si acquista con industria, e Diligenza, che per fortuna, & a caso, senza studio industria, & Diligenza, laquale vale molto in ogni cosa, e nulla ci è che per lei non si consegua, atteso che da lei sola tutte le altre virtù si contengono; come nel secondo dell'Oratore asserisce Cicerone. *Diligentia in omnibus rebus plurimum valet; hac precipue colenda est nobis hac semper adhibenda, hac nihil est, quod non assequatur: quia vna virtute reliqua omnes virtutes continentur*. La diligente industria, ouero l'industriosa Diligenza, in eleggere, sciegliere, e cappare il migliore vien figurata dall'Ape, che vola sopra il Timo, ilquale è di due forte, secondo l'auttorità di Plinio, vno che nasce ne i colli bianco di radice legnosa, l'altro è poco più negroto di fior nero: Plutarco nel trattato della tranquillità dell'animo riferisce che è herba bruscissima, & aridissima, e nondimeno da quella prendono l'Api il mele, l'applica egli a gli huomini generosi di cuore che dall'aauerità ne cauano vtile. *Homines cordati, sicut Apibus mel praebeat thymus, acerrima, & aridissima herba, ita et rebus aduersissimis saepe numero conueniens aliquid, & commodum decerpunt*. Ma noi l'applichiamo a gl'huomini Diligenti, che con Diligenza, & industria ne i loro negotij traggono da cose aride, e difficultose quello che è più vtile, & meglio per loro, come l'ape industriosa, & diligente, che dal Timo brusco, & arido raccoglie dolce honore: del Timo alle Api grato, veggasi in più luoghi Plinio, e Theophrasto. La diligenza pigliasi anco per l'affiduità, & sollecitudine; come da San Tomaso in 2. 2. questione 54. art. 1. *Est autem Diligentia idem quod sollicitudo, ideo requiritur in omni virtute, sicut etiam sollicitudo*. Et perche alcuni per voler essere Diligenti, & solleciti, sono troppo assidui, & frettolosi vogliamo auuertire che la Diligenza souerchia è vitiosa, perche a gli huomini è necessario il riposo, & la relaxatione d'animo, laquale rinforza le forze, & rinnoua la stanca memoria. Ouidio nella quarta Epistola.

*Hac reparat vires, fissaq; membra leuat
Arcus, & arma tua tibi sunt imitanda Diana,
Si nunquam cesses tendere, mollis eris.*

Ilqual riposo negli studij, massimamente è necessario, poiche la stanca mente non può discernere il meglio per essere confusa, e perturbata. Protogene Pittore famoso di Rodi, se

non fusse stato tanto affiduo, & troppo diligente nello studio del dipingere, sarebbe stato in ogni parte più eccellente, & vguale ad Apelle, ilquale riprendeua detto Protogene che non sapeua leuar la mano di tauola del dipingere, onde la troppo Diligenza è nocua, come dice Plinio lib. 3. cap. 10. ragionando d'Apelle. *Dixit enim omnia sibi cum illo paria esse, aut illi meliora, sed vno se praestare, quod manum illo de tabula nescires tollere, memorabili precepto, nocere saepe nimiam diligentiam*. Et però non si deue essere frettoloso nella suoi negotij & studij, ne si deue niuno lassar trasportar dal desiderio di vedere la fine della intentione sua, mà deue essere confiderato, cauto, & sollecito insieme, sì che la Diligenza deue essere con maturità mista, e posta trà la tardanza, & la prestezza, dalle quali si forma vna lodata, & matura Diligenza. Onde benissimo dice Aulo Gellio lib. 10. cap. 11. *Ad rem agendam simul adhibeatur, & industria celeritas, & Diligentia tarditas*. Questa si fatta Diligenza la figurò Augusto col granchio, & la farfalla, hauendo sempre in bocca quel detto vulgato. *Festina lente*. Tito Vespasiano la figurò col Del fino auolto intorno all'anchora, Paolo Terzo, con vn tarco Camaleonte annesso col veloce Delfino. Il Gran Duca Cosimo con vna Testudine, ò Tartaruca che dir vogliamo, con vna vela sopra; & noi col tronco d'Amandolo vnito con vno di Moro Celso: perche l'Amandolo è il primo a fiorire. Plinio Floret prima omnium Amigdala mense Ianuario, Si che è più sollecito de gli altri, & come frettoloso, & stolto manda fuora i fiori nell'inuerno, onde tosto priuo ne rimane dall'aspettà del tempo, & però bisogna vniere la sollecita diligenza con la tardanza, della quale n'è simbolo il Moro, perche più tardi de gl'altri fiorisce, e per questo è riputato il Moro più sauo de gl'altri arbori. Plinio lib. 16. cap. 25. *Morus nouissime urbanorum germinat, nec nisi exalto frigore, ob id dicta sapientissima arborum*: Così sapientissimo sarà riputato colui che vnirà la prestezza con la tardanza trà le quali consiste la Diligenza. Il gallo è animale sollecito, & diligente, per se stesso, in atto poi di ruspare dimostra l'attione della Diligenza, perche il Gallo tanto ruspa per terra, sin che troua quel che desidera, & discerne da gl'inutili grani della poluere gli vtili grani del suo cibo. Auponio Popta scriuendo a Simmaco sopra il ternario numero, disse come per Prouerbio il Gallo d'Euclione, volendo significare vn'effatta Diligen-

za, ilqual Proterbio leggesi ne gli Adagij.
*Gallinaceum Euclionis Prouerbio dixit, qui so-
 let omnia diligentissime perquirere, & inuestigare,
 ne puluisculo quidem relicto, donec id inuene-
 rit, quod exquisita cura conquisserat.*

DISCORDIA.

DONNA in forma di furia infernale, vestita di varij colori, sarà scapigliata, li capelli saranno di più colori, & vi saranno mescolati di molti serpi, hauerà cinta la fronte d'alcune bende insanguinate, nella destra mano terrà vn fucile d'accendere il fuoco, & vna pietra focaia, & nella sinistra vn fascio di scritte, sopra le quali vi siano scritte citationi, esamini, procure, & cose tali.

Discordia è vn moto alteratiuo dell'animo, & de' sensi, che nasce dalle varie operationi de gli huomini, & gl'induce a inimicitia: le cause sono ambitione, sete d'hauere, d'issimilitudine di nature, stati, professioni, complessioni, & nationi. I varij colori della veste sono i varij patèri de gli huomini, da' quali nasce la Discordia, come non si trouano due persone del medesimo parere in tutte le cose, così nè anche è luogo tanto solitario, ancorche da pochissima gente habitato, che in esso non si lasci vedere la Discordia, però dissero alcuni Filosofi, ch'ella era vn principio di tutte le cose naturali, chiara cosa è, che se frà gl'huomini fosse vn'intiera concordia, che gl'elementi seguifsero il medesimo tenore, che saremmo priui di quanto hà di buono, e di bello il mondo, e la natura. Mà quella Discordia, che tende alla distruzione, e non alla conseruatione del ben publico, si deue riputar cosa molto abomineuole. Però si dipingono le serpi a questa figura, perciòche son i cattui pensieri, i quali partoriti dalla Discordia, son sempre cinti, e circondati dalla morte de gli huomini, e dalla distruzione delle famiglie, per via di sangue, e di ferite, & per questa medesima ragione gli si benda la fronte, però Virgilio disse.

*Annota, e stringe alla Discordia pazza
 Il crin viperæo sanguinoso benda.*

Et l'Ariosto del fucile, parlando della Discordia.

*Dilli che l'esca, e' l'fucil seco prenda,
 E nel campo de' Mori il fuoco accenda;*

E quel che segue. Diccsi anco, che la Discordia è vn fuoco, che arde ogni buon vfo, per che come frègandosi insieme il fucile, & la pietra, fanno fuoco, così contrastando gl'animi pertinaci, accendono l'ira.

Le scritte nel modo, che dicemmo, significano gli animi discordi di coloro, che litigano, che bene spesso per tale effetto consumano la robba, & la vita.

Discordia.

Donna vestita, come di sopra, con capelli di varij colori, con la mano destra tenga vn mantice, & con la sinistra vn vaso di fuoco.

La varietà de' colori significa la diuersità de gl'animi, come s'è detto, però l'Ariosto scrisse.

La conobbe al vestir di color cento

Fatto a liste ineguali, & infinite,

Cher la coprono, hor nò, ch'i passi, e'l vento,

Le giano aprendo, ch'erano s'aruite,

Il crin hauea qual d'oro, e qual d'argento;

E neri, e bigi hauer pareano liste

Altri in stecchia, altri in nastro, eran raccolti

Molti alle spalle; alcuni al petto sciolti.

Il mantice, che tiene, con il vaso di fuoco, mostrano, ch'ella deriuaua dal soffio delle mal lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani.

Discordia.

Donna con il capo alto, le labbra liuide, smorte, gli occhi biechi, guasti, & pieni di lagrime, le mani in atto di muouerle di continuo con vn coltello cacciato nel petto, con le gambe, e piedi fortili, & inuolta in foltissima nebbia, che a guisa di rete la circonda, & così la dipinse Aristide.

Discordia.

*Come è descritta da Petronio Arbitro Satirico
 con li seguenti versi.*

Inremuere tuba, ac scisso discordia crine

Extulit. ad superos Stygium caput, huius in ore

Concretus sanguis, consumasq; lumina flebant.

Stabant irati scabra rubigine dentes

Tabo lingua fluens, obfessa draconibus ora

Atque inter torto laceratam pectore vestem,

*Sanguineam tremula quatiebat lampada
 dextra.*

DISCRETIONE.

DONNA d'età, & d'aspetto matronale hauerà la veste d'oro, & il manto di colore paunazzo, terrà il capo alquanto chino dalla banda sinistra, & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto d'hauer compaissione altrui, terrà con la mano destra

il re.

D I S C R E T I O N E .



il regolo lesbio di piombo, & appresso vi farà vn Camello a giacere su le ginocchia.

Si rappresenta d'età, & di aspetto matronale perciò che nell'età perfetta è il giuditio, & la Discretione, & però San Bernardo parlando della Discretione, così dice *Mater virtutum*.

L'habito d'oro, & il manto paonazzo non solo ne significa la prudenza, & la granità mà la retta ragione circa la verità delle cose giuste che si trouano nell'huomo tuono, & discreto onde S. Thon. 3. sint. dist. 33. q. 1. art. 5. *Discretio pertinet ad prudentiam, & est generatrix, eiusque moderatrixque virtutum*.

Tiene il capo alquanto chino dalla parte sinistra: & il braccio sinistro raccolto in alto, & la mano aperta in atto di hauer compassione al trui perciò che Aristotele nel 6. dell'Etica dice, che il discreto facilmente s'accomoda in hauer compassione a chi erra, & condona giudiziosamente certe imperfettioni humane a co-

loro ne quali si trouano; Tiene con la destra mano il regolo lesbio di piombo, per dimostrare che l'huomo discreto offerua con ogni Diligenza l'equità non altrimenti di quello che mostra l'opera di detto stromento, il quale solueano adoperare i Lesbij a misurare le fabbriche loro fatte a pietre abugne le quali spianauano solo di sopra, & di sotto, & per esser detto regolo di piombo si piega secondo l'altezza, & bassezza delle pietre, ma però non esce mai dal dritto. Così la retta Discretione si piega all'imperfettione humana, mà però non esce mai dal dritto della Giustitia, essendo ella fondata con giuditio, & accompagnata come habbiamo detto dall'Equità di cui quato più può è vera esecutrice Arist. nel 5. dell'Etica.

Gli si dipinge a canto il Camello nella guisa che habbiamo detto per dimostrare la Discreta natura di detto animale, essendo che non porta maggior peso di quello che le sue forze comportano & perciò a immitatione di questo

animale l'huomo che è ragioneuole deue diferetamente operar bene, perciòche tutto quello che farà con Discretione è virtù, all'incontro tutto quello che farà senza Discretione è

vizio, come benissimo dice Isidoro lib. 6. de signod. *Quid quid boni cum Discretione feceris virtus Est qui quid sine discretione gesserit vitium Est, virtus enim indiscreta pro vitio deputatur.*

D I S S E G N O .



VN Giouane d'aspetto nobilissimo, vestito d'vn vago, & ricco drappo, che con la destra mano tenghi vn compasso, & con la sinistra vn specchio.

Dissegno si può dire che esso sia vna notitia proportionale di tutte le cose visibili, & terminate in grandezza con la potenza di porla in vso. Si fa giouane d'aspetto nobile, perche è il neruo di tutte le cose fattibili, & piaceuoli per via di bellezza, perciòche tutte le cose fatte dall'arte si dicono più, & meno belle, secondo che hanno più, & meno Dissegno, & la bellezza della forma humana nella giouentù fiorisce principalmente. Si può ancora fare d'età virile, come età perfetta, quanto al Discorso, che non precipita le cose, come la giouentù, & non le tiene, come la vecchiezza irresolute.

Potrebbe si anco far vecchio, & canuto come padre della Pittura, Scoltura, & Architettura, com'anco perche non si acquista giamai il Dissegno perfettamente sino all'ultimo dell'età, & perche è l'honore di tutti gli artefici manuali, & l'honore alla vecchiezza di che all'altre età di ragione pare che conuenga: Si fa il Dissegno vestito, perche pochi sono che lo vedano ignudo, cioè che sappiano intieramente le sue ragioni, se non quanto l'insegna l'esperienza, la quale è come vn drappo ventilato da i venti, perche secondo diuersi operationi, & diuersi costumi di tempi, è luochi si moue. Il compasso dimostra che il Dissegno consiste nelle misure, le quali sono all'hora lodeuoli. quando frà loro sono proportionali secondo le ragioni del doppio, metà, terzo, è quarto, che sono

sono commentutabili d'vno, due, tre, & quattro, nel quale numero si restringono tutte le proporzioni, come si dimostra nell' Aritmetica, & nella Musica, & per consequenza tutto il Dissegno, onde consiste necessariamente in diuersè linee di diuersa grandezza, ò lontananza. Lo specchio significa come il Dissegno appartiene a quell'organo interiore dell'anima, quale fantasia si dice, quasi luoco dell'immagini, perciòche nell'immaginatiua si serbono tutte le forme delle cose, & secondo la sua apprensione si dicono belle, & non belle come ha dimostrato il Signor Fulvio Mariotelli in alcuni suoi discorsi, onde quello che vuole perfettamente possedere il Dissegno, è necessario ch'habbia l'immaginatiua perfetta, non maculata, non distinta, non oscurata, mà netta, chiara, & capace rettamente di tutte le cose secondo la sua natura, onde perche significa huomo bene organizzato in quella parte, dalla quale pendè ancora l'opera dell'intelletto, però ragioneuol

mente a gli huomini che possiedono il Dissegno si suole dar molta lode, & l'istessa lode con ueneuolmente si cerca per questa via, come ancora perche la natura hà poche cose perfette, pochi sono quelli che arriuanò a toccare il segno in questa amplissima professione, che però forsi nella nostra lingua vien espressa con questa voce Dissegno. Molte più cose si potrebbero dire, mà per tener la solita breuità questo basti, & chi vorrà vederne più, potrà leggere il libro intitolato l'Estasi del Sig. Fulvio Mariotelli, che farà di giorno in giorno alle stampe, opera veramente di grandissima considerazione.

Dissegno.

Si potrà dipingere il Dissegno (per esser padre della Scultura, Pittura, & Architettura) con tre teste vguale, e simili, & che con le mani tenghi diuersi istromenti con ueneuoli alle sopradette arti, & perche questa pittura per se stessa è chiara, mi pare sopra di essa non far si altra dichiarazione.

DISPREGIO DEL MONDO.



DISPREGIO DEL MONDO .

H V O M O d'erà virile, armato , con vn ramo di Palma nella sinistra mano , & nella destra con vn'hasta , tenendo il capo rivolto verso il Cielo farà corona d'alloro , e calchi con i piedi vna corona d'oro con vno Scettro .

Il Dispreggio del Mondo altro non è, che hauer a noia, & stimar vile le ricchezze, & gli honori di questa vita mortale, per conseguir li beni della vita eterna . Il che si mostra nello Scettro, & nella Corona calpesta .

Tien la testa volta verso il Cielo, perche tal Dispreggio nasce da pensieri e stimoli Santi, e dirizzati in Dio solo .

Si dipinge armato, perche non s'arriua a tanta perfectione senza la guerra, che fa con la ragione il senso aiutato dalle potenze infernali, e da gl'huomini scelerati lor ministri , de' quali al fine restando vittorioso meritamente si corona d'alloro, hauendo lasciato a dietro di

gran lunga coloro, che per vie torte s'affrettano a peruenire alla felicità, falsamente credendo , che essa sia posta in vna breue, e vana rappresentatione di cose piaceuoli a gusti loro, onde l'Apostolo ben disse. *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit .*

DISPREGGIO DELLA VIRTU' .

H V O M O vestito di color di verderame, nella sinistra mano tien vn ardiolo, e co la destra li fa carezze, a canto vi farà vn poco, il quale calpesti rose, & fiori .

Il color del vestimento significa malignità della mente , laqual'è radice del Dispreggio della virtù, & di amare il vitio, il che chiaro si dimostra per le carezze, che fa all'ardiolo , il quale è vccello colmo d'inganno, & d'infiniti viti, come ne fa testimonio l'Alciato ne gl'Emblemi, da noi spesso citato per la Diligenza del l'Autore, & per l'esquisitezza delle cose à nostro proposito . Fù v'sanza presso a gl'Egitij, quando voleuano rappresentar vn mal costu-

Disprezzo, & distruzione de i piaceri, & cattiuu effetti .



riato dipingere vn porco, che calpestasse le rose. Al che si conforma la Sacra Scrittura in molti luoghi, ponendo le rose, & altri odori per la sincerità della vita, & de' costumi. Però la Sposa nella Cantica diceua, che l'odore del Sposo, cioè dell'huomo virtuoso, che viuue secondo Dio, era simile all'odore d'vn campo pieno di fiori.

DISPERATIONE.

DONNA vestita di berrettino, che tiri al bianco, nella sinistra mano tenga vn ramo di cipresso, con vn pugnale dentro del petto, ouero vn coltello, starà in atto quasi di cadere, & in terra vi sarà vn compassio rotto.

Il color berrettino significa Disperatione.

Il ramo del cipresso ne dimostra, che si come il detto albero tagliato non risorge, ò da virgulti, così l'huomo datosi in preda alla Disperatione estingue in se ogni seme di virtù, & di operationi degne, & illustri.

Il Compassio rotto ilquale è per terra, mo-

stra la ragione del Disperato essere venuta meno, nè hauer più l'vso retto, & giusto, & perciò si rappresenta col coltello nel petto.

DISPREZZO, ET DISTRVTIONE

de i piaceri, & cattiuì affetti.

HVOMO armato, & coronato d'vna ghirlanda di lauro, che stia in atto di combattere con vn serpente, & a canto vi sia vn Cicogna, a i piedi della quale vi sieno diuersi serpi, che stijnò in atto di combattere con detta Cicogna, mà si veda, che da essa restino offese con il becco, & con li piedi.

Si dipinge armato, & con il serpente, perciò che chi è Disprezzatore, & Distruttore de i piaceri, & cattiuì affetti, conuiene che sia d'animo forte, & virtuoso. Gli si dipinge la Cicogna, come dicemo, essendo ch'ella continuamente fa guerra con i serpi, i quali animali sono talmente terreni, che sempre vanno col cor

DISTINTIONE DEL BENE, ET DEL MALE.



po per terra, & sempre stanno a quella congiunti, & cuoro si ascondono nelle più segrete spelonche di quella; onde per l'immagine di questo uccello, che dinori i serpi, si mostra l'animo il quale disprezza le delitie del mondo, & che da se rimoue, & affatto toglie via i desiderij frenati, & gli affetti terreni significati per li venofosi serpi.

DISTINTIONE DEL BENE,
& del male.

DONNA d'età virile, vestita con habito graue con la destra mano terrà vn criuello, & con la sinistra vn rastrello da villa.

Si rappresenta d'età virile, & vestita con habito graue, perciò che detta età è più capace, & retta dalla ragione, a distinguere il bene dal male, che la giouentù, & la vecchiezza, per essere nell'vna gli eccessi delle feruenti con cupiscentie, & passioni, & nell'altra le delirazioni dell'intelletto. Atto stromento è il criuello, per dimostrare la Distintione del Bene, & del Male, del quale se ne serue per tal simbolo Claudio Paradino con vn motto; *Ecquis discernit vtrumque?* Chi è quello che distingue, diuide, o resaga l'vno, & l'altro; cioè il bene dal male: come il Criuello, che diuide, il buon grano dal cattiuo l'oglio, è da l'vile vecchia, il che non fanno le inique persone, che senza adoperare il Criuello della ragione ogni cosa insieme radunano, & però Pietio prese il Criuello per Geroglifico dell'huomo di perfetta sapienza, perche vn stolto non è atto a sapere discernere il bene dal male, né sa inuestigare li secreti della natura onde era questo Prouerbio appresso Galeno, *Stulti ad cribrum*. Li sacerdoti Egittij per apprendere con sagace con iettura li vaticinij, soleuano pigliare vn Criuello in mano, sopra che veggiasi gli adagij in quel detto preso da Greci *κροκίνο μαντούσαυδε* Cribro diuinare. Il rastrello che tiene dall'alt a mano, hà la medesima proprietà, per che di tal stromento seruesi l'agricoltore per purgare i campi dall'herbe nociue, & radere via le festuche, & stoppie da prati, imperciò che il rastro, & rastrello è detto a radendo, come dice Varone lib. 4. *De lingua Latina, eo festucas homo abradit, quo abrasu rastelli dicti. Rastri quibus de talibus penitus eradunt terram, a quo & rutabri dicti.* Et nel primo lib. de re rustica, cap. 49. dice *Tum de pratis stipulam rastel.*

lis eradi, atque addere fomis cumulum. Hora si come l'agricoltore con il rastrello separa dal campo l'herbaccie cattiuie, & raduna con l'istesso il fieno buono al mucchio, & altre vili raccolte, così l'huomo deue distinguere col rastrello dell'intelletto il bene dal male, & cò l'istesso radunare a se il bene, altramente se in ciò sarà pigro, & incauto se nè dolerà, però tenghi a mente il ricordo di Virgilio nel primo della Georgica.

Quod nisi, & assiduis herbam insectabere raris

*Et sonitu terrebis aues: & ruris opaci
Falce tremes umbras: vorisque vocaueris imbreum:*

Heu magnum alterius frustra spectabis aceruum

Concussa que famem in syluis solabere quercu.

Se di continuo con li rastelli non sbarberai, & separerai l'herba cattiuia del campo, se non metterai terrore a gli augelli, se non leuerai l'ombra, & non pregherai Dio per la pioggia, con tuo dolore vedrai il mucchio della buona raccolta di quell'altro che è stato diligente, & giudizioso in farlo, & mitigherai la fame con le ghiande, ilche noi potremo applicare moralmente all'huomo, ilquale se non sradicherà da se le male piante de cattiuie, affetti, & desiderij, & col rastrello del giuditio non saprà discernere il bene dal male, & se non scaccierà da se con brautee gli veccellacci de buffoni, parassiti, adulatori, & altri cattiuie huomini, & con la falce dell'operationi non opprimerà l'ombra dell'otio, & se non ricorderà a Dio con le orationi, con dolor suo vedrà il buon profitto d'altri, & si pascerà di ghiande cibo de porci, cioè resterà sozzo, stomacheuole, ignorante, vile, & abietto, come vn porco.

D I V I N I T A'.

DONNA vestita di bianco, con vna fiamma di fuoco in cima il capo, & con ambi le mani tenga due globi azurri, & da ciascuno esca vna fiamma, ouero, che sopra il capo habbia vna fiamma, che si diuida in tre fiamme vguali.

La candidezza del vestimento mostra la purità dell'essenza, che è nelle tre persone Diuine, oggetto della scienza de Sacri Teologi, & mostrato nelle tre fiamme vguali, per dinotare l'vngualità delle tre persone, ò in vna fiam-



ma partita in tre , per significare anco l'vnità della natura con la distinctione delle persone.

Il color bianco è proprio della Diuinità, per che si fa senza composition di colori , come nelle cose Diuine non vi è compositione di sorte alcuna.

Però Christo Nostro Signore nel Monte Tabor trasfigurandosi apparue col vestito come di neue.

I due globi di figura sferica, mostrano l'eternità, che alla Diuinità è inseparabile, & si occupa la mano dritta, & la manca con esse, per che l'huomo ancora, per l'opete meritorie fatte & per i meriti di Christo partecipa dell'eternità celeste.

Et questo basti hauer detto lasciando luogo di più lungo discorso alle persone più dotte.

sopra alla testa varij vcelli, & vna stella.

Così la dipinse Gio. Battista Giraldi, perche Cicerone fa mentione di due maniere di Diuinatione, vna della natura, l'altra dell'arte. Alla prima appartengono i sogni, & la commotione della mente, il che significano i varij vcelli d'intorno alla testa; all'altra si riferiscono l'interpretationi de gl'Oracoli, de gl'auguri, de' folgori, delle stelle, dell'interiori de gl'animali, & de prodigij, le quali cose accennano la stella, & il lituo. La Diuinatione fù attribuita ad Apolline, perche il Sole illustra gli spiriti, & li fa atti a preuedere le cose future con la contemplatione de gl'incorrutibili, come stimorno i gentili, però noi Christiani ci douemo con ogni diligenza guardare da queste superstitioni.

D I V I N A T I O N E .

Secondo i Gentili .

DONNA con vn lituo in mano, istromento proprio de gl'auguri; le si vedranno

D I V O T I O N E .

DONNA inginocchione con gl'occhi riuolti al Cielo, & che con la destra mano tenghi vn lume accefo .

diuo.

Diuotione è vn particular atto della volontà, che rende l'huomo pronto a darli tutto alla familiarità di Dio, con affetti, & opere, che però vien ben mostrato col lume, e con le ginocchia in terra, & con gl'occhi riuolti al Cielo.

DOCILITÀ.

DONNA giouinetta vestita semplicemente di bianco, starà con ambi le braccia aperte in atto di abbracciare qual si voglia cosa, che se gli rappresenti auanti, con dimostrazione piegheuoale, & d'inclinarsi altrui, & al petto per gioiello harà vn specchio; Harà il capo adorno da vaga, e bella acconciatura, sopra la quale vi fara con bella gratia vn Tarochino specie di Papagallo, ouero vna Gazza, & sotto li piedi vn Porco.

La Docilità come dice Leonico, fù detta Anchenia, & altro non è che vna celerità di mente, & vna pronta intelligentia delle cose propostoli, & Aristotele libro primo posteriorum cap. vltimo vuole, che sia vna facilità, & prontezza della discorsua, & da lui è chiamata solertia, perspicacità, & fortigliezza d'ingegno, il qual ingegno come dice Galeno libro *artis medicinalis* cap. 12. e causato dal ceruello di sustantia tenue, si come la grossezza d'ingegno da sustantia crassa di esso; & per tanto la Docilità si dipinge giouanetta, perche ne i giouani la sustanza del ceruello è più molle per causa della natua humidità, & per questa cagione dice Argenterio commento secondo *super artem medicinalem*. *Prompti, & faciles sunt pueri ad descendum; inepti vero, & difficiles ienes*, che auiene a punto come alle piante, che quanto più sono giouanette, meglio si piegano, & prendono qual si voglia buona drittura. In oltre si dipinge giouane perche la giouentù, hà li spiriti più mobili, e più viuaci, come eleuati dal sangue più caldo, & fortile, come auco perche è più atta al necessario esercizio delle cose imparate. Onde l'istesso Argenterio nel luoco citato riduce le cause della Docilità a quatro capi; la prima è l'humidità, & mollitie del ceruello come habbiamo detto, la secon da e la struttura e compositione di esso. Onde Galeno dice, *mente lasi sunt, qui aut paruo sunt, aut magno capite*; la terza, gl'humori, & gli spiriti; & auco confirmata da Aristotele 2. *de partibus animalium* cap. 4. dicendo, *ea animalia sunt sensibus nobiliora, qua sanguine tenuiori, & sinceriori constant*; la quarta e l'esercizio. *Ufus optimus discendi, docendiq; magister* dice l'istesso autore. Oltre che Gal. *de Placitis Hip-*

eratis, & Platonis diffusamente dichiara esserci necessario l'esercizio.

Il vestimento semplice, & bianco con la dimostrazione piegheuoale, & li chinarsi altrui, ne denota che la Docilità è facile ad apprendere qual si voglia materia e disciplina, sia letterale, ò mechanica.

Tiene ambo le braccia in atto di abbracciare qual si voglia cosa per significare la prontezza non solo di ricuere quello che gli viene rappresentato dall'intelletto, mà auco da chi gli propone qual si voglia cosa. Porta al petto lo specchio, perche si come lo specchio ricete l'imagini di tutte le cose; così il docile ricete tutte le scientie. Onde Argenterio nel luoco citato dice. *Cerebrum non aliter suscipit quam oculus colores, & speculum rerum imagines*.

La vaga acconciatura del capo ne dimostra la bellezza dell'intelletto, & forza della memoria, perche secondo Quintiliano lib. 1. *institutionum oratoriarum* cap. 4. li segni di Docilità, & d'ingegno sono due; la memoria, & l'imitatione mà la memoria hà due virtù secondo l'istesso, il facilmente apprendere, & il forte mente ricuere, della prima parla Aristotele dicendo *molles carne ad recipiendum aptissimi sunt*, & della secon da quando dice ne i Prolemi melancolici *plurimum sunt ingeniosi quibus cerebrum est crassarum paruum, & frigida siccaque temperatura*. Onde in confirmatione di ciò dice Auicenna lib. primo fen. *primo virtus attraxit indiget humiditate, retentrix autem siccitate*.

Tiene in capo con bella gratia il Tarochino ouero Gazza, perche questi ucelli sono docilissimi nel imitare le parole, & la voce humana; onde del Tarochino Monsignor della Casa così dice.

» Vago angioletto delle verdi piume
» Che pellegrino il parlar nostro apprende.

Et delle Gazze Plinio lib. 10. dice che fauellano più spedito dilettandosi delle parole, che imparano, & con diligenza si esercitano per bene esprimere la fauella humana. Et che questa imitatione sia necessaria alla Docilità lo dice chiaramente Quintiliano nel loco citato con queste parole. *Is quoque est docilis natura sic, ut ea que discit effingat, & quel che sequitur*.

Tiene sotto li piedi il Porco per dimostrare di dispregiare, & conculcare il suo contrario. Onde Pierio Valer. nel lib 19. narra che gli Antichi hanno voluto che il porco sia il Geroglifico dell'Indocilità; Come auco appresso li Etionomisti la fronte di porco, cioè breue, pelosa,

co' gli capelli riuolti in su, e chiarissimo segno d'Indocilità, & grossezza d'ingegno, essendo

detto animale più d'ogni altro ignorante, indocile, & insensato.

D O L O R E.



H V O M O mezzo ignudo con le mani, & piedi incatenati, & circondato da vn serpente, che fieramente gli morda il lato manco, farà in vista molto malinconioso.

Le mani, & i piedi incatenati, sono l'intelletto, con cui si camina, discorrendo l'opere, che danno effetto, e discorso, & vengono legati dall'acerbità del Dolore, non si potendo se non difficilmente attendere alle solite operationi.

Il serpente, che cinge la persona in molte maniere significa ordinariamente sempre male, & il male, che è cagione di distruzione, è principio di Dolore nelle cose, che hanno l'essere.

Nelle sacre lettere si prende ancora alcune volte il serpente per lo diauolo infernale con l'autorità di S. Girolamo, e di S. Cipriano, li quali, dichiarando quelle parole del Pater noster. *Liberanos a malo*. dicono, che esso è il

maggior nostro male, come cagione di tutte l'imperfectioni dell'huomo interiore, & esteriore.

D O L O R E D I Z E V S I.

H V O M O mesto, pallido, vestito di nero, con torcio spento in mano, che ancora renda vn poco di fumo; gl'inditij del Dolore, sono necessariamente alcuni segni, che si scoprono nella fronte, come in vna piazza dell'anima, doue esso, come disse vn poeta, disciuopre tutte le sue mercantie, & sono le crepse, le lagrime, la mestitia, la pallidezza, & altre simili cose, che per tale effetto si faranno nella faccia della presente figura.

Il vestimento nero fù sempre segno di mestitia, & di Dolore, come quello, che somiglia le tenebre, che sono priuatione della luce, essendo essa principio, & cagione della nostra allegrezza, come disse Tobia cieco, raccontando le sue

sue disgratie al figliuolo .

Il torcio spento, mostra, che l'anima (secondo alcuni Filosofi) non è altro che fuoco, & ne continui Dolori, & fastidij, ò s'ammorza, ò non da tanto lume, che possa discernere l'utile, & il bene nell'azioni, e che l'uomo ad-

dolorato è simile ad vn torcio ammorzato di fresco il quale non hà fiamma, mà solo tanto caldo, che basta a dar il fumo che puote, seruen-
dosi della vita l'addolorato, per nodrire il Dolor istesso, & s'attribuisce l'inuentione di questa figura a Zeusi antichissimo dipintore.

D O M I N I O .



HVOMO con nobile, & ricco vestimento, hauerà cinto il capo da vn serpe, & con la sinistra mano tenghi vno Scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, & il braccio, & il dito indice della destra mano disteso, come fogliano far quelli che hanno dominio, & comandano.

Gli si cinge il capo a guisa di corona con il serpente, perciò che come narra Pierio Valeriano nel lib. 15. è segno notabile di Dominio, dicendo con vna simile dimostrazione fù predetto l'Imperio a Seuero, si come afferma Spartiano, a cui essendo egli in vn'albergo, cinse il capo vn serpe, & essendo svegliato, & gridando tutti i suoi familiari, & amici che seco erano,

egli senza hauerli fatta offesa alcuna se ne parti: anzi più, che dormendo Massimino il giouane, il qual fù dal padre dichiarato insieme seco Imperadore, vn serpe gli si riuolse intorno al capo, dando segno della sua futura dignità. Lasceremo qui di riportare gl'altri Antichi esempi, che nell'istesso luogo Pierio racconta, & in vece di quelli, ne produrremo vno di più fresca historia esposto dal Petrarca nelle opere latine del lib. 4. trattato 6. de Portenti cap. 23. oue narra, che Azone Visconte giouane vittorioso, per comandamento del padre patenuto l'esercito l'Apennino, & hauendo ottenuta vna vittoria presso Altopasso, con vguale ardire, & fortuna, si riuoltò contra i Bolognesi; In

tal spedizione, effende sceso da cauallo per riposarsi, leuatosi la celata che vicino se la pose in terra, vi entrò vna vipera senza che niuno se n'accorgesse, la quale, mettendosi Azone di nuouo in testa la celata, con horribile, & fumoso strepito se ne calò giù per le guancie dell' intrépido, & valoroso Capitano, senza alcuna sua lesione: ne volse però che fusse da niuno seguita: mà inducendo ciò a buono augurio vsò per sua impresa militare la vipera: Augurio non tanto per le due vittorie che all' hora riportò, quanto per lo Dominio che dipoi ottenne del Ducato di Milano, & tutto ciò afferma il Petrarca d'hauere vditto dire in Bologna mentre vi staua allo studio: questo soggiungo perche altri auctori vanno con finte chimere arrecando varia cagione, per la quale i Visconti portino per impresa la biscia; che a niuno più creder si deue che al Petrarca, che per relazione pochi anni doppo il caso seguito nell' istesso luogo oue seguì lo seppe. *Quod cum Bononia adulescens in studijs versauer audiebam*, dice il Pe-

trarca, & più a basso, *Hinc praeipue, quod ipse pro signo bellico vipera uteretur*. Il giouanetto poi, che esce di bocca del serpe, non è altro che figura del giouinetto Azone, che scampò dalla bocca della Vipera, che non lo mordè; mà torniamo alla nostra figura. Lo Scettro con l'occhio in cima di esso, che tiene con la sinistra, & il gesto del braccio, & destra mano, e senz'altra dichiarazione segno di Dominio, come si vede per molti Auctori, & in particolare Pitagora, che sotto mistiche figure rappresentando la sua Filosofia, espresse Osiri Rè, & Signore con vn'occhio, & vno scettro chiamato da alcuni molt'occhi, come narra Plutarco de Osiride, & Osiride, *Regem enim, & Dominum Osirin oculo, & scetpro piclis exprimunt, & nomen quidam interpretantur Multioculum*, laqual figura noi potiamo applicare al Dominio, perche vn Signore per reggere bene lo Scettro del suo Dominio, deue esser vigilante, & aprire bene l'occhio.

DOMINIO DI SE STESSO.



HVOMO a sedere sopra vn Leone, che habbia il freno in bocca, & regga con vna mano detto freno, & con l'altra punga esso Leone con vno stimolo.

Il Leone presso gl' Antichi Egittij, fù figurato per l'animo, e per le sue forze; però Pierio

Valeriano dice vederfi in alcuni luoghi Antichi vn huomo figurato nel modo detto, per mostrare, che la ragione deue tenere il freno all'animo, oue troppo ardisca, e pungerlo, oue si moltri tardo, e sonnolento.

D O T T R I N A .



DONNA d'età matura, vestira di pauenazzo, che stà a sedere con le braccia aperte, come volesse abbracciare altrui, con la destra mano terrà vno scettro, in cima del quale vi sia vn Sole, hauerà in grembo vn libro aperto, & si veda dal Cielo sereno cadere gran quantità di rugiada.

L'età matura mostra, che non senza molto tempo s'apprendo le Dottrine.

Il color pauenazzo significa grauità, che è ornamento della Dottrina.

Il libro aperto, & le braccia aperte parimente denotano essere la Dottrina liberalissima da se stessa.

Lo Scettro con il Sole è inditio del Domi-

nio, che hà la Dottrina sopra li horrori della notte dell'ignoranza.

Il cadere del Cielo gran quantità di rugiada, nota secondo l'autorità de gl'Egittij, come racconta Oro Apolline, la Dottrina, perche, come essa intenerisce le piante giovani, & le vecchie indura, così la Dottrina gl'ingegni piegheuoli, con il proprio consenso arricchisce di se stessa, & altri ignoranti di natura lascia in disparte.

D O T T R I N A .

DONNA vestita d'oro, che nella sinistra mano tenga vna fiamma ardente alquanto bassa, si che vn fanciullo ignudo accenda vna candela, e detta donna mostri al fanciullo

lo vna strada dritta in mezo d'vna grande oscurità. Il vestimento d'oro sembra la purità della Dottrina, in cui si cerca la nuda verità, mostrandosi insieme il prezzo suo.

La fiamma nella mano, alquanto bassa, onde vn fanciullo n'accenda vna candela, è il lume del sapere comunicato all'intelletto più debole, è men capace, inuolto ancora nelle cose sensibili, & materiali, & accomodandosi alla bassezza, mostra al fanciullo la buona via della verità, mouendolo dal precipitio dell'errore, che stà nelle tenebre oscure della commune ignoranza del vulgo, frà la quale è sol beato colui, che tanto può vedere che basti per non inciampare caminando. Et ragioneuolmente la Dottrina si assomiglia alla fiamma, perche insegna la strada all'anima, la viuifica, & non perde la sua luce, in accendere altro fuoco.

D V B B I O.

GIOVANETTO senza barba, in mezo alle tenebre vestito di cangiante, in vna mano tenga vn bastone, nell'altra vna lanterna,

na, e stia col piè sinistro in fuora, per segno di caminare.

Dubbio è vn'ambiguità dell'animo intorno al sapere, & per consequenza ancora del corpo intorno all'operare.

Si dipinge giouane, perche l'huomo in quest'età, per non esser habituato ancora bene nella pura, e semplice verità, ogni cosa facilmente riuoca in Dubbio, & facilmente dà fede egualmente a diuerse cose.

Per lo bastone, e la lanterna si notano l'esperienza, & la ragione, con lo aiuto delle quali due cose in Dubbio facilmente, ò camina, ò si ferma.

Le tenebre sono i campi di discorsi humani, ond'egli, che non sà stare in otio, sempre con nuoui modi camina, è però si dipinge col piè sinistro in fuora. *Dubbio.*

Hommo che tenga vn lupo per l'orecchie, perche gl'Antichi haueuano in proverbio dire, di tener il lupo per l'orecchie quando non sapeuano come si risoluerà in qualche

E C O N O M I A.



cosa dubbiosa, come si legge in persona di Demifone nel 3. atto della Comedia di Terentio, detta Formione, e la ragione è tanto chiara, che non hà bisogno d'altro commento.

Dubbio.

H Uomo ignudo, tutto pensoso, incontrato si in due, ouero tre strade, mostri esser confuso, per non saper risoluere qual di dette vie debba pigliare. Et questo è Dubbio con speranza di bene, come l'altro con timore di cattiuo successo, & si fa ignudo, per essere irrisoluto.

ECONOMIA.

VNA matrona d'aspetto venerando, coronata d'oliuo, che tenghi con la sinistra mano vn compasso, & con la destra vna bacchetta, & a canto vi sia vn timone.

Perche alla felicità del comun viuere Politico si richiede l'vnione di molte famiglie, che sotto le medesime leggi viuino, & per quelle si governino, & per mantenersi ciascuna famiglia con ordine conueniente, hà bisogno di leggi particolari, & più ristrette dell'vniuersali, però questo priuato ordine di governare la famiglia si dimanda da i nostri con parola venuta da i Greci Economia, & hauendo ogni cosa, ò famiglia comunemente in se tre rispetti per essere ella pertinente alla vita, come suo membro, di padrone, & di serui, di padre, & di figliuoli, di marito, & di moglie, perciò questa figura si dipingerà con la bacchetta, che significa l'imperio che hà il padrone sopra i suoi serui, & il timone dimostra la cura, & il reggimento, che deue tenere il padre de i figliuoli, perche nel mare delle delitie giouenili cglino non torciano il corso delle virtù, nelle quali si decono alleuare con ogni vigilanza, e studio.

La ghirlanda dell'oliuo dimostra, che il buo no Economo deue necessariamente mantenere la pace in casa sua.

Il compasso insegna quauo ciascuno debba misurare le sue forze, & secondo quelle governarsi tanto nello spendere, come nell'altre cose, per mantenimento della sua famiglia, & per penità di quella, per mezzo della misura, che perciò si dipinge matrona, quasi che a quell'età conuenga il governo della casa, per l'esperienza, che hà delle cose del mondo, ciò si può vedere nel seguente Epigramma fatto da vn

bellissimo ingegno.

*Ille domus felix, certis quam frenat habenis ;
Prodiga non aris mater, & ipsa vigil.*

*Qua caueat nati scopulis, ne forte iuuentus
Alliant sauis, nec superetur aquis,
Ve bene concordes, cuncti sua iussa capessant
Vnaq; sit varia gente coacta domus
Si caput auellas migravit corpore vita,
Sic sine matre proba quantarumina domus.*

EDIFITIO; OVERO VN SITO.

GLi Antichi per vn sasso attaccato a vn filo denotauano l'Edifitio; Ouero il Sito, & l'opera fatta, conciosiacosa che in niun modo si può drizzare gli edifitij se non si cerca con diligenza la drittura de i canti, per mezzo de gli archipendoli: onde nel fabricare si deue prima osseruare questo, che tutti gli edifitij corrispondano all'archipédolo, & che non habino in se (per vsare il vocabulo di Vetruiuo) parte alcuna d'inclinazione all'ingiu. Però si potrà rappresentare questa figura per vn huomo che tenghi in vna mano l'Archipendolo in atto di adoprarlo con arte, & con giuditio.

EDUCATIONE.

DONNA d'età matura, vestita d'oro, & che dal Cielo si veda vn raggio che faccia risplendere detta figura, Mostrerà le mammelle che sieno piene di latte, & il petto tutto scoperto, Starà a sedere, & che con la destra mano tenghi vna verga, & che con attenzione mostri d'insegnare a leggere ad vn fanciullo, & da la parte sinistra vi sia vn palo fito in terra, al quale sia legato vn tenero arbor scello, & che mostri di volerlo abbracciare con il sinistro braccio.

Educacione, è insegnare la dottrina, & amae stramenti di costumi, & istruzioni di vita per la via vniuersale, & particolare della virtù nel l'attioni mentali, & corporali, che fanno i padri, & i figliuoli, o i maestri alli discepoli.

Si rappresenta di età matura, perciò che l'Educacione per molto tempo essercitata nelle lettere, e ne' buoni costumi hà facultà d'instruire & insegnare la via per arriuarre alla vera felicità.

Il vestimento d'oro denota il pregio, & la perfezione di questo nobilissimo soggetto.

Il raggio che dal Cielo risplende, & che fa risplendere detta figura, dimostra che alla Educacione



educatione e necessaria la gratia di Dio, onde San Paolo 1. Cor. *Ego Plantavi Apollo rigavit Deus incrementum dedit.*

Le mammelle piene di latte, & il petto scoperto, significano vna parte principalissima dell'Educatione, quale hà da mostrare apertamente la candidezza dell'animo suo, & comunicare le proprie virtù. Si rappresenta che stia a sedere perciòche l'Educatione è il fondamento di eleggere la virtù, & fuggire il vizio.

Tiene con la destra mano la verga perché la verga, & la correzione, cagiona in noi la Sapienza, come disse Salamone ne' i Proverbij, a 29.

Virga atque correctio tribuit sapientiam,
& di più Seneca de ira lib. 3.

Educatio, & disciplina mores faciunt,

L'insegnare a leggere con attenzione al fanciullo denota che sia quella parte dimostrativa con la quale s'insegna d'apprendere la scienza, essendo ella primo habito dell'intelletto speculativo, la quale conosce, & considera le

cose diuine, naturali, & necessarie per le sue vere cause, & principj. Si dipinge che a canto a detta figura visia il palo fitto in terra al quale e ligato il tenero, arborfcello mostrando di volerlo abbracciare con il sinistro braccio, perciòche qui si dimostra che l'Educatione non solo si estende ad insegnare le lettere, mà anche li buoni, & ottimi costumi con fare ogn'opera d'indirizzare la pianta cioè la gioventù, la quale è come vn terreno fertile, che non essendo colturiato, produce tanto più spine, & ortiche, quanto egli hà più virtù, & più humore, onde Dante disse nel terzo del Purgatorio,

Mà tanto più maligno, & più siluestre

Si fà il terren col mal seme non colto

Quant'egli hà più di buon vigor terrestre,

Di più Galeno de cura animi affetti.

Puerorum educatio similis est cultura, que in Plantis vrimur,

E L E M O S I N A .

DONNA di bello aspetto, con habito lusingo, & graue con la faccia coperta d'vn

N velo,

velo,perche quello che fà Elemofina,deue veder a chi la fà,e quello che la riceue non deue fpiar da chi venga,ò donde.

Habbia ambe le mani nafcofte fotto alle vefte,porcendo così d'ogni a due fanciulli,che ftiano afpettando dalle bande. Hauerà in capo vna lucerna accefa circondata da vna ghirlanda di oliua,con le fue foglie, & frutti.

Elemofina è opera caritatiua,con la quale l'huomo foccorre al pouero in alloggiarlo, ciubarlo, veftirlo, vifitarlo, redimerlo, & feppe- lirlo.

Le mani frà i panni nafcofte fignificano quel che dice S. Matteo cap. 6. *Nefciat finiftra tua quid faciat dextera,* & quell'altro precetto, che dice: *Vi fit. Elemofina tua in abfcondito. Et pater tuus, qui videt in abfcondito reddat tibi.*

La lucerna accefa dimoftra, che come da vn lume s'accende l'altro, fenza diminutione di luce, così nell'effercitio dell'Elemofina Iddio non patè, che alcuno refi con le fue facultà diminuite, anzi che gli promette, e dona realmente centuplicato guadagno.

Oliua per corona del capo, dimoftra quella mifericordia, che muoue l'huomo a far Elemo fina, quando vede, che vn pouero n'habbia bifo gno, però diffe Dauid nel Salmo 51. *Sicut Oliua fructifera in domo Domini.* Et Hefichio Girolimitano, interpretando nel Leuitico: *Super fufum oleum,* dice fignificare Elemofina.

ELEMENTI.

F V O C O.

DONNA che con ambe le mani tenga vn bel vafò pieno di fuoco, da vna parte vi farà vna falamandra in mezzo d'vn fuoco, e dall'altra vna fenice parimente in vna fiamma, fopra la quale fia vn rifplendente Sole, ouero in cambio della fenice il pirale, che è animale con le penne, il quale (come fcriue Plinio, & riferifee il Thomai nella fua idea del Giardino del Mondo al cap. 51.) viue tanto, quanto ftà nel fuoco, & fpendendofi quello, vola poco lontano, & fubito fi muore.

Della falamandra Plinio nel lib. 10. cap. 67. dice, che à animale fimile alla lucertola, pieno di ftelle, il quale non vien mai, fe non a tempo di lunghe pioggie, & per fereno manca.

Questo animale è tanto freddo, che fpegne il fuoco rocco non altrimenti, che farebbe il ghiaccio, & dicefi anco, che queft'animale ftà,

& viue nel fuoco, & più tofto l'eftingue, che da quello riceua nouimento alcuno, come dice Ariftotele, & altri fcrittori delle cofe naturali.

A R I A.

DONNA con i capelli folleuati, & fparsi al vento, che fedendo fopra le nuouole, tenga in mano vn bel pauone, come animale confecrato a Giunone Dea dell'Aria, & fi vedranno volare per l'Aria varij ucelli, & a i piedi di detta figura vi farà vn camaleonte, come animale, che non mangia cofa alcuna, ne beue: mà folo d'Aria fi pafce, & viue. Ciò riferifee Plinio nel libro 8. cap. 33.

A C Q V A.

DONNA nuda, mà che le patti vergognofe fieno coperte con bella gratia da vn panno ceruleo, & che fedendo a pie di vno fcoglio circondato dal mare, in mezzo del quale ftano vno, ò due mostri marini, tenghi con la deftra mano vno fcettro, & appoggiandofi con il gomito finifiro fopra d'vn'vrna, & che da detta vrna efca copia d'acqua, & varij pefci, in capo hauerà vn ghirlanda di canne palu ftri, mà meglio farà, che porti vna bella corona d'oro.

A queft'elemento dell'Acqua fi dà lo fcettro, & la corona, perche non fi troua elemento alla vita humana, e al compimento del mondo più neceffario dell'Acqua, della quale fcriuen do Hefiodo Poeta, & Talete Mileffio, difsero, che effa non folamente era principio di tutte le cofe, mà signora di tutti gli Elementi perciò che quefta confuma la terra, fpegne il fuoco, faglie fopra l'Aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cofe neceffarie all'huomo nafcano in terra. Onde fù anticamente appreffo i Gentili in tanta ftima, & venerazione, che temeano giurare per quella & quà do giurauano, era feigno (come dice Virgilio nel 6. lib. dell'Enicide) d'infalibile giuramento, come auco riferifee, & approua Tomafò Tomai nell'idea del Giardino del mondo, al c. 44.

T E R R A.

VNA Matrona a federe, veftita d'habito pieno di varie herbe, e fiori, con la deftra mano tenghi vn globo, in capo vna ghirlanda di fronde, fiori, e frutti, & de i medefimi ne farà pieno vn corno di doquira, il quale tiene con la deftra mano, & a canto vi farà vn Leone, & altri animali terreftri.

Si fa

ELEMENTI.

Si fa matrona, per essere ella da i Pöeti chiamata gran Madre di tutti gl'animali, come bene trà gl'altri disse Ouidio nel 1. delle Metamorfosi così.

Officij post tergum magna iactata parentis.

Et in altro luogo del medesimo 1. lib. disse anco.

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore Terra,

Offa reor dici, iacere hos post terga iubemur.

Et l'istesso anco replicò nel 2. lib. de Fasti, come anco meglio lo dice Lucretio lib. 2. de natura rerum.

Si dipinge con il globo, & che stia a sedere, per esser la Terra sferica, & immobile, come dimostra Manilio nel 1. lib. Astronom. doue dice.

Vltima subfedit glomerato pondere tellus.

Et poco dipoi.

Est igitur tellus mediam sortita cauernã Aëris.

Et con quello che segue appresso.

Si veste con habito pieno di varij fiori, & herbe, & con il cornucopia pieno di più sorte di frutti, & con la ghirlanda sopra detta in capo, perciò che la Terra rende ogni sorte di frutti, come ben dimostra Ouidio nel lib. 1. de arte amandi oue dice.

Hac tellus eadem parit omnia visibus illa Conuenit, hac oleis, hic bene farra virent.

Et Statio nella Thebaide, come riferisce il Boccaccio nel lib. 1. della Geneologia de gli Dei, così dice della Terra.

O eterna madre d'huomini, e di Dei

Che generi le selue, i fiumi, e tutti,

Del mondo i semi, gl'animali, e fiere

Di Prometeo le mani, e insieme i sassi.

Di Pirra, e quella fossi, laqual diede

Prima d'ogn'altra gl'elementi primi,

E gl'huomini cangiasti, & che camini

El mare guidi, onde a te intorno sede

La quieta gente, de gl'armeni, e l'ira

Delle fiere, e'l riposo de gl'uccelli,

Et appresso del mondo, la fortezza.

Stabile, e ferma, de del Ciel l'occidente,

La machina veloce, e l'uno, e l'altro

Carro circonda te, che in aere voto

Pendente stai. O de le cose mezo

Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli,

Adunque insieme sola a tante genti,

Et vna basti a tante alte Cittadi,

Et popoli di sopra, anco di sotto,

Che sen'ca sopportar farica alcuna

Atlante guidi, ilqual pur affarica

Il Ciel a sostener le stelle, e i Dei.

Quattro Elementi, per compositione de i quali si fanno le generationi naturali, partecipano in sommo grado delle quattro prime qualità, & con tal rispetto si trouano nell'huomo quattro complessioni, quattro virtù, quattro scienze principali, quattro arti le più nobili nel mondo, quattro tempi, dell'anno, quattro siti, quattro venti, quattro differenze locali, & quattro cause, & cagioni delle humane scienze. Et verranno questi quattro Elementi bene, & piaceuolmente rappresentati co i loro visibili effetti, senza Geroglifico metaforico, hauendo fatto così per rappresentare alla vista l'istesse cose visibili, molte volte ancora gli Antichi, & però con l'aiuto solo della definitione materiale si farà prima la Terra.

T E R R A.

Donna vecchia, vestita di manto lungo, & fosco, si sostenta in aria sopra vn bastone, ilquale pendendo egualmente alla figura dall'vna, & dall'altra parte, habbia nell'vna, & nell'altra sommità vna stella, attrauerfi detto bastone la figura sin doue possono arriuar le braccia stese all'ingiu, stando la figura dritta, è posandosi con le mani in detto bastone, la testa alzata in alto, & a foggia di treccie, hauerà vna selua d'arbori, & nelle spalle si vedranno come monili due piramidi, che rappresentano Città, & tenendo le mammelle fuori del petto, getti fuori acqua, che si raccoglie sopra il lembo della veste, & sopra al detto bastone si vedano pendere grappi d'vne & spighe di grano, & tenga detta figura al collo vn monile di foglie d'oliue.

Così si rappresentano i tre frutti principali della Terra, il d'eriuar che fa il male da i fontani, la stabilità della terra librata dal proprio peso, & sostenuta per dir così, dalle lazioni celesti, mostrate nelle due stelle, che significano anco i due Poli, il bastone mostra l'asse del Cielo, i luoghi habitati, & filicetri sono espressi nella selua, & nelle piramidi.

Il color della veste è color della Terra, & la faccia di vecchia è, perche di lei si dice a gl'huomini tutti; Tornate alla gran madre antica.

Rhea, ouero Cibale ancora era già rappresentata per la terra, come si vede appresso gli scrittori della Deità.

A C Q V A.

DONNA giovane vestita di veste sottili, & di color ceruleo, in modo che nè traspariscano le carni ignude, con le pieghe, & le veste per tutto imiti l'onda del mare, mostri detta figura di sostener con fatica vna naua sopra la testa, stia con i piedi sopra vn' anchora in forma di camminare all'ingrù, habbia pendente di coralli, & d'altre cose marine, al petto si vedano due conchiglie grandi, che rassembrino la forma delle mammelle, s'appoggi ad vn' canna, ò remo, ò scoglio con diuerse forte di pesci, d'intorno, disposti al giuditio del discreto pittore.

Gli Antichi per l'Acqua faceuano Nettuno vecchio, tirato per l'onde da due caualli, con tridente in mano, di che sono scritte l'interpretazioni da gl'altri.

Per l'istesso pigliauano ancora Dori, Galatea, Naiadi, & altri nomi, secondo che voleuano significare, ò fiume, ò mare, & questo, ò ch'haucile calma, ò fortuna.

A R I A.

DONNA giuanetta, & di vago aspetto, sia vestita di color bianco, è trasparente più dell'altro dell'Acqua, con ambe le mani mostri di sostener vn cerchio di nuuole, che la circondi d'intorno alla veste, & sopra dette nuuole si veda la forma dell'arco celeste.

Tenga sopra la testa il Sole, quale si mostri, che si serua per raggi suoi delle chiome di lei, tenga l'ali alle spalle, e sotto a i piedi ignudi vna vela, si potrà dipingere ancora il Camaleon re animale, che si nodrisce d'Aria, secondo si scriue, e si crede.

E di facile dichiarazione, il Sole mostra que l'elemento esser diafano di sua natura, e sentir più de gl'altri, e comunicare anco i beneficij del Sole.

La vela dimostra il natural sito suo essere sopra l'acqua.

Finsero gl'Antichi per aria Gioue, & Giunone; Gioue per la parte più pura, Giunone per la parte più mista, e con tutte le fauole a loro spettanti, che sono quasi infinite, si simboleggia sopra la natura dell'Aria, & delle varie trasmutazioni per mezzo suo.

F V O C O.

GIOVANETTO nudo di color viuace: con vn velo rosso a trauerso, il qual velo si pieghi diuersamente in forma di fiamma. Porti la testa calua, con vn sol fiocco di

capelli all'in su, si veda sopra la testa vn cerchio con l'immagine della Luna, per mostrare che questo frà gli elementi hà luogo superiore, tenga vn piede sospeso in aria, per mostrare la sua leggerezza, & sotto alle piante de i piedi si mostrino i venti, che soffiano sotto alla regione del Fuoco.

Vulcano & la Dea Vesta furono da gli Antichi creduti Dio del fuoco, & da i sapienti conosciuti, che l'vno ci significasse i carboni, & l'altra le fiamme: mà in questo io non mi stendo per esserui altri, che nè parlano iungamente.

ELEMENTI.

F V O C O.

DONNA con la Fenice in capo, che s'abbrucci, & nella man destra tenga il fulmine di Gioue, con le scintille tutte sfaillanti, & sia vestita di rosso.

A E R E.

DONNA che con ambe le mani tenga l'Iride, ouero arco celeste, & habbia in capo vna calandra con l'ali distese, & col becco aperto, e sia vestita detta figura di turchino affai illuminato.

A C Q V A.

DONNA che habbia vn pesce in capo assai grande, nelle mani tenga vna naua senza vela: mà con l'albero, antenna, e farate, e siano nel vestimento scolpite l'onde del mare.

T E R R A.

DONNA con vn Castello in capo, & con vna torre, nelle mani tenga diuerse piante, il vestimento sarà di tanè, con vna sopraueste di color verde.

T E R R A.

LA Terra è vn'elemento il più infimo, il più graue, & minimo di tutti, situato in mezzo del mondo trà l'vno, e l'altro Polo, per natura graue, & immobile sostenuta dalla propria grauezza, restringendosi verso il centro, il quale stà in mezzo d'essa, perche tutte le cose graui vanno al centro; & perciò essendo graue, hauendo il centro in se, stà per se stessa intorno al suo centro.

Hauendosi a far figura, che ne rappresenti la Terra, sarà impossibile darli tutte le sue qualità

ogn'altro metallo.

Nesti ultimamente si mette per li fiumi, cioè per lo generare dell'acque. Ne voglio in questo luogo tralasciare vn'epigramma di Gio. Zaratino Castellini, altre volte nominato, nel quale con sensi mistici, di Empedocle, in forma di nigma espone, come alla morte d'vn rosignuolo interuennero tutti gli elementi, mentre egli stava cantando in cima d'vn'allo, a piè del quale scorreua vn riuo d'acqua.

*Dum priseum tenerè. Philomela in vertice Da-
phnes.*

*Ploraret querulo gutture mastà dolum.
Perculit incautum crudeli vulnere Pluto,
Quam luno haud potuit sustinuisse diu.
In lachrymas Nestis cecidit moribunda propin-
qui,*

*Nestis, & in lachrymis funditus interiit.
Exinctam lento combussit Iuppiter astu.*

In viuo tumulo sic tumulata fuit.

E L E T T I O N E.



DONNA vecchia di venerando aspetto, vestita di color paunazzo, che porti al collo vna catena d'oro, & per pendete vi sia vn core, Starà a sedere mostrando nel sembante d'hauer alti, & nobil pensieri, Auanti di detta figura vi saranno due strade, in vna a man destra vi sarà vn Arbore detto Elce, & nella sinistra vn bruttissimo serpe.

Terrà il braccio destro alto mostrando col dito indice il nominato Elce, & con la sinistra vna cartella riuolta in bei giri, nella quale vi

sia scritto VIRTUTEM ELIGO.

Electione è vn'appetito in noi causato per deliberatione fatta con consiglio, per nostro in teresse, ò de gli amici sopra mezzi, instrumenti, & modi ritrouati in cose possibili, mà difficili, & dubbiose, per conseguire il fine che ci habbiamo proposto. Si rappresenta vecchia, & di venerando aspetto, perchè l'età matura, è quella che per la perfectione del sapere, & per l'esperientia delle cose che hà vedute, & praticate, può fare la vera, & perfetta Electione.

Si veste

Si veste di color pauanazzo, essendo che questo colore significa grauita, conueniente al soggetto che rappresentiamo.

Porta la catena d'oro, & per pendente il core, perciò che narra Pierio Valeriano libro 3. 4. de i Geroglifici, che gli Egittij metteuano il core per simbolo del consiglio, essendo che il vero, & perfetto consiglio viene dal core, cosa veramente propria dell'Electiōe; essendo che ella è il proponimento, & composto di ragione, & di consiglio.

Si dipinge che stia a sedere con la dimostratione d'hauere altri, & nobili pensieri, essendo che l'Electiōe conuiene che sia fatta non a caso, ma con discorso, & fondamento.

Le due strade l'vna oue è l'Elce, significa la virtù & perciò di quella conuiene di farne Electiōe, & in quella star fermo, & costante a similitudine dell'Elce il quale è albero in quanto alla materia sodo, alla radice profondo, & i rami, & alle foglie, ampio, & verdeggiante & quanto più vien reciso, più germoglia, & prende maggior forza, perciò fu posto dagli Antichi per simbolo della virtù, come quella che è ferma, profonda, & verdeggiante, & di tal pianta in segno della lor virtù al valorosi Capitani di tal albero la corona, si daua.

L'altra via del serpe, denota il vizio, il quale è sempre contrario ad'ogni honorata, & virtuosa impresa. Il mostrare il dito indice della man destra il detto Elce, & con la sinistra la Cartel: la oue è scritto *virtutem eligo*, perche altro non pare che mostri questo nome. Electiōe se non vn certo appigliarsi di due cose a quella che'l consiglio, & la ragione mostra essere migliore, il che maggiormente appare nel nome Greco perche i Greci chiamauano l'Electiōe *σπουδαιος*, cioè pròferis, che altro non significa che Electiōe d'vna cosa iuanzi all'altra, il che non può farsi se prima l'huomo non discorre, & non si consiglia seco stesso qual sia la migliore, & qual no.

E L O Q V E N Z A.

GIOVANE bella, col petto armato, & con le braccia ignude, in capo hauerà vn'Elmo circondato di corona d'oro, al fianco hauerà lo stocco, nella mano destra vna verga, nella sinistra vn fulmine, & sarà vestita di porpora.

Giouane, bella, & armata si dipinge, perciò che l'Eloquenza non ha altro fine, ne altro intento, che persuadere, & non potendo far ciò senz'allectare, & muouere, però si dee rappre-

sentare vaghissima d'aspetto, essendo l'ornamento, & la vaghezza delle parole, delle quali deue esser fecondo chi vuole persuadere altrui, però ancora gli Antichi dipinsero Mercurio giouane, piaceuole, & senza barba, i costumi della quale età sono ancora conformi allo stile dell'Eloquenza, che è piaceuole, audace, altera, lasciuia, & confidente.

La delicatura delle parole s'in segna ancora nelle braccia ignude, le quali escono fuora dal busto armato, perche senza i fondamenti di salda dottrina, & di ragione efficace l'Eloquenza sarebbe inerme, & impotente a conseguire il suo fine. Però si dice che la dottrina è madre dell'Eloquenza, & della persuasiōe; ma perche le ragioni della dottrina sono per la difficoltà mal volentieri vditæ, & poco intese, però adornandosi con parole, si lasciano intendere; & partoriscono spesse volte effetti di persuasiōi, & così si souuene alla capacità, & a gl'effetti dell'animo mal composto, però si vede, che, ò per dichiarare le ragioni difficili, & dubbie, ò per spronar l'animo al moto delle passioni; ò per raffrenarlo, sono necessarii i variij, & artificiofi giri di parole dell'oratore, fra i quali egli sappia celare il suo artificio, & così potrà muouere, & incitare l'altiero; ouero fuggiano l'animo addormetato dell'huomo basso, & pigro, con la verga della più bassa, & comune maniera di parlare, ò con la spada della mezzana, & più capace d'ornamenti, ò finalmente col folgore della sublime, che ha forza d'atterrire, & di spauentare ciascuno.

La veste di porpora con la corona d'oro in capo, da chiaro segno, come ella risplende nelle menti di chi l'ascolta, & tiene il dominio de gl'animi humani, essendo che, come dice Plat. in Pol. *Oratoria dignitas cum regia dignitate coniuncta est, dum quod iustum est, persuadet, & cum illa Respublicas gubernat.*

E L O Q V E N Z A.

Donna vestita di varij colori; con ghirlanda in capo d'herba chiamata Iride, nella mano destra tiene vn folgore; & nella sinistra vn libro aperto. Il vestimento sopra detto dimostra che si come sono varij i colori, così l'Oratione deue essere vestita, & di più concetti ornata.

La ghirlanda della sopra detta herba significa (come narra Pierio Valeriano nel lib. 66.) essere simbolo della Eloquenza, perciò che narra Homero che gl'Oratori de Troiani, come quelli che erano eloquentissimi, hauessero man-

giato l'Iride fiorita, & questo vuol darci ad intendere il Poeta in questo suo modo di dire, cioè che egli non haueano con ogni diligenza, & studio imparato i precetti dell'ornato parlare, & di ciò questa è la cagione che il fiore di questa herba per la sua varietà, & ornamento de colori, habbia con l'Iride celeste similitudine grandissima, che pure era ancor lei tenuta per Dea dell'Eloquenza.

Per lo libro si mostra che cosa sia Eloquenza, che è l'effetto di molte parole acconcie insieme con arte, & è in gran parte scitta, perche si conserui a' posteri, & per lo fulmine si mostra, come narra Pierio Valeriano nel libro 43. che non con minore forza l'Eloquenza d'un huomo facondo, & sapiente, batte a terra la pertinacia fabricata, & fondata dall'ignoranza nelle menti de gli stolidi profuntuosi, che il fulmine percuote, & abbatte le torri, che s'alzano sopra gl'alti edifizij.

ELOQUENZA.

Donna vestita di rosso, nella man destra tien vn libro, con la sinistra mano alzata, & con l'indice, che il secondo dito dell'istessa mano steso, & presso a suoi piedi vi farà vn libro, & sopra esso vn'horologio da poluere, vi farà ancora vn gabbia aperta con vn papagallo sopra.

Il libro, & l'horologio, come si è detto è indicio, che le parole sono l'istromento dell'eloquente: le quali però deuo no essere adoperate in ordine, & misura del tempo, essendo dal tempo solo misurata l'orazione, & da esso ricuendoti i numeri, lo stile, la gratia, & parte dell'attitudine a persuadere.

Il Papagallo, è simbolo dell'eloquente, perche si rende marauiglioso con la lingua, & con le parole imitando l'huomo, nella cui lingua solamente consiste l'esercizio dell'Eloquenza.

Et si dipinge il papagallo fuora della gabbia, perche l'Eloquenza non è ristretta a termine alcuno, essendo l'offitio suo di saper dire probabilmente di qual si voglia materia proposta, come dice Cicerone nella Rettorica, e gl'altri, che hanno scritto prima, & dipoi.

Il vestimento rosso dimostra, che l'orazione deue essere concitata, & affettuosa in modo, che ne risulti rossore nel viso, acciò che sia eloquente, & atta alla persuasione, conforme al detto d'Horatio.

*Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi.*

Et questa assertion concitata si dimostra an-

co nella mano, & nel dito alto: perche vna buona parte dell'Eloquenza consiste nel gesto dell'oratione.

ELOQUENZA.
MAtrona vestita d'habito honesto, in capo hauera vn Papagallo; & la mano destra aperta in fuora, & l'altra serrata, mostri d'asconderla sotto le vesti.

Questa figura è conforme all'opinione di Zenone Stoico, il quale diceua, che la Dialettica era somigliante a vna mano chiusa, perche proceda astutamente, & l'Eloquenza somigliante a vna mano aperta, che si allarga; & diffonde assai più. Per dichiarazione del Papagallo seruirà quanto si è detto di sopra.

ELOQUENZA.

Nella Medaglia di Marc' Antonio.

ERa da gli Antichi Orfeo rappresentato per l'Eloquenza, & lo dipinsero in habito Filosofico, ornato dalla tiara Persiana, sonando la Lira, & auanti d'esso vi erano Lupi, Leoni, Orsi, Serpenti, & diuersi altri animali, che gli leccauano i piedi, & non solo v'erano anco diuersi uccelli, che volauano, ma ancora monti, & alberi, che se gli inchinauano, & parimente fassi dalla musica commossi, & tirati.

Per dichiarazione di questa bella figura ci seruiremo di quello, che hà interpretato l'Anguillara a questo proposito nelle Metamorfosi d'Ouidio al lib. 10. dicendo che Orfeo ci mostra quanta forza, & vigore habbia l'Eloquenza, come quella, che è figliuola d'Apollo, che non è altro che la Sapienza.

La Lira è l'arte del fauellare propriamente, laquale hà somiglianza della Lira, che va mouendo gl'affetti col suono hor acuto, hor grave della voce, & della pronuntia.

Le selue, & i monti, che si muouono, altro non sono, che quegli huomini fissi, & ostinati nelle loro opinioni, & che con grandissima difficoltà si lasciano vincere dalla suauità delle voci, & dalla forza del parlare, perche gl'alberi, che hanno le loro radici ferme, & profonde notano gl'huomini, che fissano nel centro dell'ostinatione le loro opinioni.

Ferma ancora Orfeo i fiumi, che altro non sono, che i dishonesti, & lasciui huomini, che quando non sono ritenuti dalla forza della lingua, dalla loro infame vita, scorrono senza ritorno alcuno fin'al mare, ch'è il pentimento, & l'amarrezza, che suole venire subito dietro a i piaceri carnali.

Rende mansuete, e benigne le fiere, per le quali s'intendono gl'huomini crudeli, & ingor di del sangue altrui, essere ridotti dal giudiciofo, fauellatore a più humana, & lodeuole vita.

ELOQUENZA.

PER la figura dell'Eloquenza dipingere- mo Anfone, ilquale con il suono della Citara, & con il canto; si veda, che tiri a sè mol ti sassi, che saranno sparsi in diuersi luoghi.

Ciò significa, che la dolce armonia del par- lare dell'Eloquenza persuade, & tira a sè gl'i- gnoranti, rozzi, & duri huomini, che qua, & là sparsi dimorano, & insieme conuenghino, & ciuilmente viuino.

EMVLATIONE.

DONNA giouane, bella con braccia ignu- de, & i capelli biondi, e ricciuti, che ri- uolti in gratiosi giri, facciano vna vaga accon- ciatura al capo, l'habito sarà succinto, & di colore verde. Starà in atto di correre, hauen- do i piedi alati, & con la destra mano tenghi con bella gratia vno sprone, ouero vn mazzo di spine.

L'Emulatione, secondo Aristotele nel 2. lib. della Rettorica è vn dolore, ilquale fa che ci paia vedere ne i simili a noi di natura alcun bene horerato, & ancora possibile da conseguir si, & questo dolore non nasce perche colui non habbia quel bene, mà perche noi ancora vorres- simo hauerlo, & non l'habbiamo.

Giouane si dipinge, perciòche l'Emulatio- ne regna in età giouenile, essendo in quella l'animò più ardito, e generoso.

I capelli biondi, & ricciuti, sono i pensieri, che incitano gl'emuli alla gloria.

L'habito succinto, & di color verde, signifi- ca la speranza di conseguire quello, che si de- sidera.

Le braccia, & i piedi ignudi alati, e la dimo- stratione del correre dinotano la prontezza, & la velocità d'appareggiare al meo, se non tra- passare le persone, che sono adornate di virtuo fe, & lodeuoli conditioni.

Gli si dà lo sprone, come racconta il Caua- lante nella sua Rettorica, nel libro 4. dicendo che l'Emulatione è vno sprone, che foretmen- te punge & incita non già i maluaggi a deside- rare, & operare contra il bene d'altrui come inuidiosi, mà i buoni, e generosi a procacciare a loro stessi quello, che in altrui veggendo, co- noscono a loro stessi mancare, & a questo pro- posito si dice; *Stimulus dedit amula virtus.*

EMVLATIONE.
Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.

Contesa, e stimolo di gloria.

DONNA, che tenga vna tromba nella de- stra mano, nella sinistra vna corona di quercia con vna palma ornata di fiocchi, & due galli alli piedi, che si azzuffino.

Hesiodo poeta Greco nel principio della sua Poesia intitolata le opere, & li giorni con più similitudine mostra che la contesa di glo- riosa fama è molto laudabile, & conuenueole, atteso che per tal contesa li virtuosi fanno a ga- ra a chi può più auanzare i concorrenti loro, il sentimento de i versi di Hesiodo è questo pre- so dal Greco a parola per parola.

*Emulatur vicinum, vicinus
Ad diuitias festinant em, bona vero hac con-
tentis hominibus,
Et figulus figulo succinit, & fabro faber,
Et mendicis mendico inuidet, cantorque
cantori.*

I quali versi per maggior chiarezza noi tra- durremo, tenendoci parimente al testo Greco.

*Il vicino al vicino emulsi mostra
Che con gran fretta le ricchezze acquista
Mà buona è tal contesa alli mortali;
Il vasaio s'adira col vasaio,
Il cantor al cantor, il fabro al fabro,
E'l mendico al mendico inuidia porta.*

Onde n'è deriuato quel trito prouerbio. *Figu- lus figulum odit.* Il vasaio odia il vasaio, quan- do si suol dire, che vno artefice, ò virtuoso odia l'altro della medesima professione: però vediamò ogni giorno studiosi, che biasimano, & au- uiliscono le opere d'altri, perche odiano la fama delli virtuosi coetanei suoi, non senza inuidia, se bene spesso occorre che quello, che inuidiamo viuò, morto poi lodiamo, come dif- fe Mimnermio.

*Insigni cuiquam viro prouisus omnes
Inuidere viuò, mortuum autem laudare.*

Molto lo studioso da vna certa ambiriosa inuidia d'honore incitato dal stimolo della gloriosa fama, desideroso d'esser egli solo per eccellenza nominato, e tenuto il primo, & su- periore a gli altri, s'affatica, s'industria, & s'in- gegna di artiuare, anzi trapassare i segni della perfettione.

Geroglyphico della gloriosa fama n'è la tró- ba. *Significat tuba famam, & celebritatem.* Dice Pierio la Tromba eccita gli animi de Solda- ti, & gli sveglia dal sonno. Claudiano.

Excitet in cestos iurmalis buccina somnos.

La Tromba parimente della fama eccita gli animi de virtuosi, & li desta dal sonno della pigrizia, & fa che stiano in continue vigilie, alle quali essi volentieri si danno solo per far progresso ne gli esercitij loro a perpetua fama, & gloria. Similmente la Tromba incita gli animi de Soldati, & gl'infiamma alla milita. Virgilio nel Sesto.

Ere cieie viros, Marremq; accendere cansu.

Così la tromba della fama, & della gloria, infiamma gli animi all' Emulatione della virtù, quindi è che Plutarco trattando della virtù morale disse. *Legum conditores in ciuitate ambitionem emulationemq; excitant, aduersus hostes autem tubis etiam, ac tibys instigant augentq; irarum ardores, et pugnandi cupiditatem.* Et certo che niuna cosa infiamma più gli animi alla virtù che la tromba della lode massimamente i giouani, perciò seguita a dir Plutarco.

Laudando adolescentes excitet, atq; propellat.

La corona, & la palma ornata di fiocchi, è simbolo del premio della virtù per il quale i virtuosi stanno in continua Emulatione, & contento.

La corona di quercia fù nel Theatro di Roma premio d'ogni Emulatione, & n'erano incoronati Oratori di prosa greca, & latina, Musicisti, & Poeti, de Poeti Marziale.

O cui Tarpeias licuit contingere quercus.

Confermar si può con l'iscrizione di Lucio Valerio, che di tredici anni trà poeti latini fù in Roma incoronato nel certame di Giove Capitolino, instituito da Domitiano, come riferisce Suetonio. *Instituit, & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex, musicum, equestre, gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronatorum;* Nella iscrizione, ancorche non si specifichi la corona di quercia, nò dimeno d'altra non si deue intendere, perche nelle contese di Giove Capitolino di quercia s'incoronauano i vincitori.

L. VALERIO L. F.

PVDENTI

HIC. CVM. ESSET. ANNORVM
XIII. ROMÆ CERTAMINE
IOVIS. CAPITOLINI. LYSTRO
SEXTO. GLARITATE. INGENII
CORONATVS. EST. INTER
POETAS. LATINOS OMNIBVS
SENTENTIIS. IVDICVM
HVIC. PLEBS. VNIVERSA
HISTONIENSIVM. STATVAM.
ÆRE. GOLLATO DECREVIT.

Di Sonatori di Citara Giuuenale. *An Capitolinam speraret Pollio quercum,* Et gli Histrici ancora, si come apparisce in quella iscrizione stampata dal Panuino, da Aldo Manuzio, dallo Smetio, & da Gioseffo Scaligero sopra Ausonio.

L. SVRREDI. L. F. CLV

FELICIS

PROCVRATORI. AB

SCÆNA. THEAT. IMP.

CÆS. DOMITIAN

PRINCIPI

CORONATO. CONTRA

OMNES. SCÆNICOS

La palma, & la corona ornata di fiocchi come habbiamo detto, era premio ancora che si daua alli primi vincitori, perche i secondi non riportauano le corone, & le Palme con li fiocchi si come auuertisce il fudetto Scaligero in Ausonio Poeta.

*Et qua iam dudum tibi palma poeica pollet
Lemnisco ornata est, quo meâ palma caret.*

Se bene propriamete i lemnesici erano fascie piccole di lana non colorita, come dice Festo, mà trouasi anco che i lemnesici da molti pigliati per fiocchi d'oro, & di seta, secondo gli aggiunti, onde leggiamo in Alessandro d'Alessandro *Herrusci corollis lemnesici tantum aures darentur,* Et in Sidonio Poeta *Palmis serica,* Cioè Palma ornata di fascie, o fiocchi di seta: veggasi lo Scaligero in detto luogo, & Giornale in Turnebo lib. 18. cap. 3. dandosi queste Palme, & corone ornate di fiocchi alli primi vincitori, le habbiamo poste per segno, che l'Emulatione ci stimola alla suprema gloria, & al desiderio delli primi premij.

I Galli che si azzuffano seruono per simbolo dell' Emulatione, & della contesa di gloria. *Certant inter se Galli studio gloria,* Dice il Testore: Chrisippo con l' Emulatione de i galli ci aggiunge stimolo alla fortezza. Themistocle auuò i soldati contra barbari, con mostrar loro dui Galli che combatteuano, non per altro che per la vittoria: onde gli Atheniesi metteua ogn'anno dui Galli a contendere in publico spettacolo, ad effempio dell' Emulatione, come leggesi in Celio Rodigino lib. 9. cap. 46. V'aua nò anco questo in Pergamo Plinio lib. 10. cap. 21. *Pergami omnibus annis spectaculum gallo- rum publicè editur ceu gladiatorum,* Et Polluce lib. 9. cap. 6. riferisce che i Barbari scolpirò dui galli combattenti nelle Medaglie, simbolo dell' Emulatione, contesa, e stimolo di gloria.

EQUI.

E Q V I T A'.

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA vestita di bianco, che nella destra tiene le bilancie, & nella sinistra vn Cornucopia.

Si dipinge vestita di bianco, perche con candidezza d'animo senza lasciarsi corrompere da gl'interessi, questa giudica i meriti, & demeriti altrui, e li premia, & condanna, mà con pia ceuolezza, & remissione, significandosi ciò per le bilancie, & per il Cornucopia.

Equità in molte medaglie.

VNa donzella discinta, che stando in piedi tenga con vna mano vn paro di bilancie pari, & con l'altra vn bracciolare.

E Q V I T A'.

Del Reuerendiss. Padre Fr. Ignatio.

Donna con vn regolo Lesbio di piombo in mano perche i Lesbij fabricauano di pietre a bugne, e le spianauano solo di sopra, & di sotto, & per essere questo regolo di piombo, si piega secondo la ballezza delle pietre, mà però non esce mai del dritto: così l'Equità si piega, & inchina all'imperfectione humana, mà però non esce mai del dritto della giustitia. Questa figura fù fatta dal Reuerendiss. Padre Ignatio Vescouo di Alatri, & Matematico già di Gregorio XIII. essendosi così ritrouata trà le sue scritture.

E Q V A L I T A'.

Come dipinta nella Libreria Vaticana.

DONNA, che tiene in ciascuna mano vna torcia, accendendo l'vna con l'altra.

E Q V I N O T T I O D E L L A P R I M A V E R A .



GIOVANE di giusta statura, vestito dalla parte destra da alto, & a basso di color bianco, & dall'altro lato di color negro, cinto

in mezzo con vna cintura alquanto larga, di color turchino, seguita senza nodi con alcune stelle, a vso di circolo, terrà sotto il braccio destro

stro con bella gratia vn'Ariete, & con la sinistra mano vn mazzo di varij fiori, & alli piedi hauerà due alerte del color del vestimento, cioè dal lato bianco bianche, & dal lato negro nere.

Equinotio è quel tempo, nel quale il giorno è eguale con la notte, & questo auuiene due volte l'anno, vna di Marzo alli 21. entrando il Sole nel segno dell'Ariete, portando a noi la Primavera, & di Settembre alli 23. portando l'Autunno con la maturità de' frutti.

Si dice Equinotio, cioè eguale, & equinotiale, cioè equidiale, & anco equatore, cioè eguagliatore del giorno con la notte, & per quello, che ne mostra il Sacrobosco nella sua sfera: equinotiale è vn circolo, che diuide la sfera per mezzo, cingendo il primo mobile, lo diuide in due parti, & similmente i poli del mondo.

Si dipinge giouane, perche venendo l'Equinotio nel principio della Primavera, nel mese

di Marzo, gli Antichi faceuano, che in detto mese fosse principio dell'anno Dicefimo che fosse la creatione del mondo, & anco l'anno della Redentione, e della Passione di Nostro Signor & anco da quello nel primo grado dell'Ariete essere stato creato il Sole. auttore del detto Equinotio; onde non fuor di proposito gl'Antichi fecero, che in questo mese fosse principio dell'anno, essendo che egli sia priuilegiato più de gl'altri, non solo per le ragioni dette di sopra, mà perche da questo si pigliano l'Epatte, le lettere Dominicali, & altri computi celesti. Si rappresenta di giusta statura, per essere eguagliatore, che vuol dire eguale, cioè pari.

Il color bianco significa il giorno, & il negro la notte, la metà per eguaglianza l'vn dell'altro il bianco dalla destra, perche il giorno precede alla notte, per esser più nobile.

La cintura di color celeste, nella quale sono alcune stelle, ne rappresenta il circolo, che fa

EQUINOTTIO DELL'AVTUNNO.



detto Equinottio, che cinge il primo mobile.
 Si cinge anco il detto cerchio, per esser egli senza nodo, & perche li circoli non hanno principio, ne fine, mà sono eguali.

L'Ariete, che tiene sotto il braccio destro, ne dimostra, che entrando il Sole nel detto segno, si fa l'Equinottio di Primavera, che per tale dimostrazione tiene con la sinistra mano il mazzo de i varij fiori, come anco dimostra, che l'Ariete l'Inuerno giace nel lato sinistro, & la Primavera nel destro, così il Sole nell'Inuerno stà dal lato sinistro del firmamento, & nell'Equinottio comincia a giacere nel destro.

L'ali a' piedi ne dimostrano la velocità del tempo, & corso de i detti segni; il bianco dal pie destro, per la velocità del giorno, & il negro dalla sinistra per la notte.

con le stelle, & turchino, terrà con la destra mano il segno della Libra, cioè vn paro di Bilancie egualmente pendenti, con due globi, vno per lato in dette bilancie, la metà di ciaschun globo sarà bianco, & l'altra metà negro, voltando l'vno al rouerso dell'altro, & con la sinistra mano alcuni rami di più frutti, & vne, & alli piedi l'ali, come dicemo all'Equinottio di sopra.

Per hauer noi detto, che cosa sia Equinottio, & dichiarato il color del vestimento, come anco quello, che denota il cerchio, & l'ali alli piedi, sopra di ciò mi par che basti anco per dichiaratione a quest'altia figura; essendo che essa significa il medesimo di quella di sopra; solo dirò quello, che significa l'essere di età virile, dico dunque, che con essa si dimostra la perfectione di questo tempo, perciòche in esso molti dicono, che il nostro Signore creasse il mondo a noi basta sapere, che nel mese di Settembre alli 23 fa l'Equinottio, & ne porta l'Autunno

EQVINOTTIO DELL'AVTVNNO.
HUOMO d'età virile vestito nella guisa dell'altro, e cinto parimente dal cerchio

A E N R R O R I E



con la maturità, e perfezione de i frutti, che per tal significato si mostra, che con la sinistra mano ne tenghi di più forte.

La libra; ouero bilancia è vno de i dodici segni del Zodiacosnel quale entra il Sole il mese di Settembre, & falli in questo tempo l'Equinoctio, cioè s'vguaglia il giorno con la notte, dimostrandosi con li due globi, metà bianchi per il giorno, & metà negri per la notte, volti per vn contrario all'altro vguualmente pendenti per l'vgnalità dell'vso del giorno con la notte.

E R R O R E.

HVOMO quasi in habito di viandante, c'habbia bendato gl'occhi, & vada con vn bastone a tentone, in atto di cercare il viaggio, per andare assicurandosi, & questo va quasi sempre con l'Ignoranza.

L'Errore (secondo gli Stoici) è vn'uscire di

strada, & deuiare dalla linea come il non errare è vn camminare per la via dritta senza inciampare dall'vna, ò dall'altra banda, tal che tutte l'opere, ò del corpo, ò dell'intelletto, nostro si potrà dire, che siano in viaggio, ò pellegrinaggio, dopò ilquale non storcendo, speriamo arriuare alla felicità.

Questo ci mostrò Christo nostro Signore, l'attioni del quale furono tutte per inistruzione nostra, quando apparì a' suoi Discepoli in habito di pellegrino, & Iddio nel Leuitico comandando al popol d'Israel, che non volesse, caminando torcere da vna banda, ò dall'altra. Per questa cagione l'Errore si douerà fare in habito di pellegrino, ouero di viandante, non potendo essere l'Errore senza il passo delle nostre artioni, ò pensieri, come si è detto.

Gl'occhi bendati significano, che quando è oscurato il lume dell'intelletto con il velo de gl'interessi mondani facilmente s'incorre ne gl'errori.

E S P E R I E N Z A.



Il bastone, con il quale va cercando la strada, si pone per il senso, come l'occhio per l'intelletto, perché come quello è più corporeo, così l'atto di questo è meno sensibile, e più spirituale, e si nota in somma, che chi procede per via del senso, facilmente può ad ogni passo errare, senza il discorso dell'intelletto, & senza la vera ragione di qual si voglia cosa, questo medesimo, & più chiaramente dimostra l'ignoranza, che appresso si dipinge.

ESPERIENZA.

DONNA vecchia vestita d'oro, terrà con la destra mano vna bacchetta intorno alla quale vi sia inuolta con bei giri vna Cartella, oue sia scritto RERVM MAGISTRA; & con la sinistra vn quadrato geometrico dalla parte destra in terra farà vn vaso di fuoco con ardentissime fiamme, & dalla sinistra vna pietra di paragone con la dimostrazione che si farà tocca con oro, & altri metalli.

Vecchia si rappresenta, atteso che con il tempo non solo si viene in cognitione, ma si fa Esperienza del tutto, come ben dimostra Quidio nel lib. festo Metamorph. oue dice

Seris venit vsu ab annis.

& nel Manilio lib. primo Astron.

Per varios vsus artem experientia fecit exemplo monstrare viam.

& Aristotele nel 6. Ethica.

Multitudo temporis facit experientiam.

Si veste d'oro perciò che si come l'oro è di maggior pregio, & stima di tutti i metalli, così l'Esperienza è di tutte le scienze. Tiene con la destra mano la bacchetta nella guisa che habbiamo detto, per dimostrare, che l'Esperienza è dominatrice, & maestra di tutte le cose. Arist. lib. primo Metaph. *Experientia est cognitio singularium, ars vero vniuersalium.*

Il quadrato geometrico è istrumento Matematico, con il quale si fa certissima proua, & Esperienza per trouare l'altezze, profondità, & distanze per le diuisioni de gradi, & moltiplicazione de numeri che si ritrouano in detto strumento.

Vi si mette a lato il fuoco, perciò che con esso si fanno duere proue, & infinite esperienze, come dice Isidoro nel lib. delle Ethimologie, & lo riferisce il Boccaccio nel duod. cimo libro della Geneologia, de gli Dei dicendo che senza il fuoco alcuna sorte di metallo nõ si può gittare, ne lauotare, non è quasi cosa alcuna, che col fuoco non sia composta, con esso si co-

pone il vetro, l'oro, l'argento, il piombo, il rame, il ferro, il bronzo, & le medicine, col fuoco il ferro si genera, & doma, col fuoco l'oro si fa perfetto, col fuoco abbruggiansi i sassi, li muri si congiugono, il fuoco cocendo i sassi neri, gli fa venire bianchi, i legni bianchi, abbruggando, manda in poluere, & ne fa neri carboni, di legna dure, cose frali, di cose putride, ne fa di odorose, slega, le cose strette, & le sciolte, vnisce, mollifica le dure, & le dure rende molli, molte cose sopra di ciò si porrebbe dire, ma per non essere tedioso, tralasso, & attenderemo breuemente a dichiarare la pietra di paragone, la quale altro non vuol dire, che proua, & Esperienza per il vero saggio che dà d'ogni metallo.

ESSERCITIO.

HVOMO mà di età giouenile, vestito d'habito succinto, & di varij colori, le braccia sieno ignude, in capo terrà vn horologio da sonare & con la destra mano vn cerchio d'oro, & con la sinistra vn volume oue sia scritto ENCICLOPÆDIA; alla cintola terrà vna Corona della Madonna, ouero quella del Signore, & a ciascun de piedi hauerà vn aletta, dalla parte destra per terra vi saranno varie sorte d'armi, & dalla sinistra diuersi stromenti di agricoltura, che sieno lustrati, & risplendenti, & mostrino d'essere esercitati nell'operationi loro.

Essercitio è quella fatica attuale, che prende l'huomo per arriuarè alla perfettione della sua professione, nella quale è difficile senza l'Essercitio, anchorche la natura l'inclini, & la dottrina l'aiuti: Arist. soleua dire. *Ad paradum sapientiam tria potissimum necessaria esse, Naturam, Doctrinam, & Exeritationem, Exeritatione enim nisi natura, & doctrina accedat, nil sola eruditionis aurius.* Cioè riferisce Laetio libro 5. cap. 1.

Giouane si dipinge perciò che la giouentù resiste più all'Essercitio, & alla fatica di qual si voglia altr'età, se bene non douemo lassare in disparte, & scè virile, l'Essercitio della quale è di consideratione per essere nella perfettione, con la quale virtuosamente può esercitare cose graui, & ne Governi la varietà di colori del vestimento dimostra la diuersità de gl'essercitij & le braccia ignude la prontezza nel essercitare.

L'horolog.



L'horologio, che tiene in capo significa, che si come l'Essercitio delle diuersità delle ruote di esso ne distinguano il tempo, & l'hore, così l'Essercitio nostro mentale fa che possiamo condurre il nostro intelletto di astringere, & conoscere il vero, il che non potendo farli, il desio di sapere farebbe in danno nell'huomo, come benissimo dice Dante nel 4. del Parad.

*Io veggio bene che già mai si satia
Vostro intelletto, se'l ver non lo illustra
Di fuor dal qual nissun vero si spatia
Posasi in esso come fera illustra
Tosto che gionto l'hà, e giunger pollo
Se non ciascun desio sarebbe frustra,
Et vn bello ingegno anch'egli sopra di ciò
così dice.*

*Trà le fatiche, onde gl'humani affetti
Per diuersè cagion cercan quietarsi,
L'essercitio mental imperio tien,
Con questo al Ciel trà più diuini oggetti
Fu: l'huom si basso, al primo vero alzarfi*

E contemplando vnirsi al sommo bene

Il cerchio d'oro, che tiene con la destra mano ne significa la perfectione, essendo frà le matematiche figura, & forma perfetta, si come è similmente la materia, che è l'oro frà gli altri metalli, onde con ragione si pone detto cerchio in mano dell'Essercitio, essendo ch'egli riduce in somma perfectione tutte le cose.

Il volume, che hà nella sinistra mano con la parola Enciclopedia, significa il giro di tutte le scientie, doue che l'Essercitio, si delle lettere: come dell'armi, che in dimostratione habbiam posto al lato destro di questa figura, & denota, che l'vna, & l'altra professione fa l'huomo Illustre & Immortal.

Tiene alla Cintola la Corona del Signore ò della Santissima Madre di esso per dimostrare l'Essercitio spirituale, il quale se bene gli essercitij spirituali son molti, nondimeno noi pigliamo vna parte per il tutto, che il tutto ci conduce nella via, & luogo di saluatione.

QVONIAM VITA, HOMINVM EX RELIGIONE CONSISTIT, dice la sacra scrittura.

Tiene a ciascun piede vna Aletta, & nõ due per dimostrarre, che l'Essercitio hà da essere con termine, & non violento, essendo che da esso se ne caua vtilità grandissima, perciò che si come l'otio fa che l'huomo sia negligente, pigro, & che le forze dell'animo insieme con il corpo vengono meno, così all'incontro l'Essercitio moderato rende forza, & sanità come dice Arnaldo de Villa noua de regione sanit. cap. 3. *Exercitium temperatum sanitatem causat & conseruat, calorem q̄ naturalem conseruat*; & quel che più importa Arist. 5. Met. E.

xercitium est causa sanitatis, & vero.

La diuersità delli stromenti di Agricoltura, che li mettiamo dalla parte sinistra, che sono luftri, & non rugginosi, dimostrarono l'Essercitio, & la fatica che con essi stromenti si fa i laiorare, & coltiuare la terra, & le piante; Onde mediante detto Essercitio si raccoglie il viuere per il genere humano, onde sopra ciò in Prouer. 12. *Qui operatur terram suam, satia bitur panibus*; molto si potrebbe dire sopra di questo nobil soggetto, essendo che abbraccia infinite azioni, mà per non mettere confusione in esso, lasceremo di dirne altro, parendoci d'hauer messo tutte le cose più principali.

E S I L I O.

Come depinto dal R. Fr. Ignatio Perugino Vescouo d'Alatri.



HVOMO in habito di Pellegrino, che con la destra mano, tiene vn bordone, & con la sinistra vn falcone in pugno.

Due Esilij sono, vn publico, e l'altro priua-

to, il publico è quando l'huomo, ò per colpa, ò per sospetto è bandito dal Principe, ò dalla Republica, & condannato a viuere fuor di patria perpetuo, ò a tempo.

Il priuato è quando l'huomo volontariamente, e per qualche accidente si elegge di viuere, e morire fuor di patria, senza esserne cacciato, che ciò significa l'habito del pellegrino,

& il bordon.

Et per il publico lo dinota il Falcone con i getti alli piedi.

ETA IN GENERALE.



DONNA ch'habbia vna clamidetta di varij colori, & vna veste diuisa in tre parti, cioè la prima di color cangiante, la seconda d'oro, & l'vltima anc'egli in giro di quel colore delle foglie quando hanno perduto il vigore, & che cadono in terra, Haurà ambe le braccia alte con la destra mano terrà vn Sole, & con la sinistra la Luna, auertendo, che il braccio destro sia più alto del sinistro, & per terra da la parte destra vi sia vn basilisco dritto, & eleuato, la figura del quale la mettiamo nel fine del nostro discorso, acciò il pittore possa dipingerlo nella guisa che lo descriuono molti auttori.

L'Età secondo il Conciliatore, diff. 26. è vna disposizione del animale che nasce dalla propria complessione, attribuita alle cose natura-

li dall'attione del calore nel humido radicale, causata da vn certo influxo; misurata da periodo temporale, quale cresce, stà, cala, & manifestamente declina.

L'Età fù da molti in varij modi diuisa, perche, altri dissero che sono tre sole, altri quattro, altri cinque, altri sei, & altri sette ma se consideriamo bene queste cinque opinioni trouaremo che non discordano altrimenti tra loro, mà sono tutti di comun consenso.

Quelli che dissero che sono tre, furno molti Filosofi Antichi, quali considerano l'huomo come cosa naturale, la quale nel suo motto hà principio mezzo, & fine, come dice Arist. *de celo, & mundo*, & però posero per principio l'adolescenza, per mezzo la giouentù, & per fine la vecchiaia.

La seconda opinione quale pare che sia la più comune, & seguitata da Hipocrate Galeno, Auicenna, & tutta la setta de medicirationali, intendiamo di seguitare ancor noi nella nostra figura, quale distingue l'età in quattro parti, cioè adolescencia, giouentù, virilità, & vecchiaia, Queste quattro età così sono definite da Galeno nel libro delle definitioni medicinali.

L'Adolescencia è quella età nella quale il corpo cresce, essendo che in essa il calor, & humore piglia vigore, & forza; & in essa l'alimento è più di quel che si consuma, & per questo dice Isidoro lib. 2. Ethimologia, che adolescencia si dice dal crescere, come anco dal generare.

La giouentù è il fior dell'età, & si dice a Iuando, & è quella età nella quale l'huomo è finito di crescere, & puol giouare altrui.

La virilità è quella nella quale l'huomo è perfetto, & compito nel calore, & humore, & quel che si consuma dal calore è vguale all'alimento che si piglia.

La vecchiaia è quell'età nella quale l'huomo diminuisce, & manca, perche mancano in esso il calor, & il sangue, & cresce la frigidità, & siccità, & si dice in latino *senectus a seorsum diminutione*. Queste quattro età sono assomigliate si da Filosofi, come anco da Poeti alle quattro stagioni dell'anno, Perche dice il sopra detto Autore nel loco citato: *adolescentes calida, & humida temperatura sunt verisimiles qui flores aetatis agunt, calido, & siccio sunt temperamento, qualis aetas; Medij frigidi, & sic ci qualis Autumnus, senes frigidi, & humidi similes hiemi*. Da Poeti poi, dice Ouidio, nel lib. Quinto decimo Metamorf.

*E mentre l'anno vn anno in giro è volto
Non imita' egli ancor la nostra etade?
Non cambia anch'egli in quattro guise il volto?
Non muta anch'ei natura, & qualitate?
Quando il Sol nel Montone il seggio hà tolto
E i prati già verdeggiano, e le biade
D'herbe, di fior, di speme, e di trafillo
Noi ne suole ei nutrir come vn fanciullo?
Mà come al Sole in Cancro apre le porte
E ch'è il giorno maggior da noi s'acquista
E per serbar le sperse d'ogni sorte
Ogni herba il seme già forma, e l'arista;
L'anno vn giouane appar robusto, e forte
All'operazione, & a la vista
El calor natural tanto l'infiamma,
Che tutto ne l'oprar è fuoco, e fiamma,*

*Come a la Libra poi lo Dio s'aggiunge,
C'hauea prima il Leon tanto infiammato
L'anno da tanto fuoco si disgiunge,
Et vno aspetto a noi mostra più grato:
A quella età men desiosa giunge
Che fa l'huom più prudente, e temperato,
A quella età che più nell'huom s'aprezza,
Ch'è fra la giouenture, e la vecchiezza,
Diuenta l'anno poi debole, e stanco
Il volto crespo, affritto; e macilente,
Il capo hà caluo, o'l srine hà raro, e bianco;
Raro, tremante, e rugginoso il dente,
Trabe con difficoltà l'antico fianco
Al fin del corpo infermo, e de la mente
Cade, del tutto, e muor: mà ne conforta
Che'l nuouo tempo vn nuouo anno n'apporta,*

Lascio anco di dire che da molti queste quattro età furono simigliate alle quattro parti del mondo, com'anco alli quattro Elementi, corpi semplici da quali si fa ogni composto.

La terza opinione pone cinque Età, & questa è di Fernelio lib. 7. cap. 10. & le distingue così, Adolescencia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, la quale opinione se bene pare che ne cresca vna, non apporta però altro di nouo, mà solamente distingue l'ultima età in vecchiaia, & decrepità, alla quale potremo rispondere, che la decrepità, è l'ultima parte della vecchiaia quale è più vicina alla morte, mà non per questo è vn'altra età di nouo.

Vi è ancora l'opinione di Marco Terentio Varrone lib. origine lingue latina. il quale dice che sono cinque, alla quale potiamo rispondere come di sopra distinguendo la prima età in più parti.

La quarta opinione è d'Isidoro nel libro del le sue Ethimologie. lib. 2. cap. 2. il quale pone sei età cioè Infantia, Pueritia, Adolescencia, Giouentù, Virilità, & Vecchiaia; doue è da auertire che l'autorità di si grand'huomo non ci contraria niente alla nostra opinione di quattro, perche pone l'infantia, & pueritia per parti della adolescencia, La quinta, & vltima opinione è di molti Filosofi, & Astrologi come narra Pietto Aponese diff. 26. quali pongono la vita dell'huomo distinguersi in sette età, cioè Infantia, Pueritia, Adolescencia, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, & Decrepità, di modo che si come sono sette li giorni ne quali si contiene, & serra tutto il tempo, così anco habbiamo da essere sette l'Età, nelle quali si finisce tutta la vita nostra, secondo anco che sono sette li Pianeti per il mezzo de quali si fa la genera-

zione, & corruzione in terra.

La prima Età dunque è, Infanzia, la quale è governata da la Luna, e dura fino alli sette anni, se bene alcuni vogliono fino a i quattro.

La seconda è la Pueritia, dominata da Mercurio pianeta di scientia, e di ragione, & all' hora si deuono i putti mettere sotto la disciplina del maestro, perche in quel tempo comincia a capire ogni virtù, essendo come vna tauola rasa come dice il Filosofo 3. de anima 14. & questa età dura 14. anni.

La terza Età, è dominata da Venere pianeta di diletti di questo mondo, di allegrezza, di gola, & di lussuria, però anco in questo modo pare che l'huomo si disponga in questa Età, & il suo dominio dura anni otto.

La quarta Età e regolata dal Sole per hauer lui il quarto loco nel mondo, & perche questo è il Pianeta, più perfetto, & di maggior valore amatore dell'honestà, & d'ogn'altra azione virtuosa, & il suo dominio dura 19. anni.

La quinta è dominata da Marte; & questa Età, si chiama Età di superbia, di magnanimità, & di risse, & l'huomo in questa Età cerca con ogni forza di acquitare honore, & robba in qual si voglia modo esercitando ogni opera ancor che difficile desideroso di lasciar memoria di lui, & dura in questa età anni 15.

La sesta è dominata da Gioue, & in quel tempo l'huomo è desioso di pace, & di tranquillità, pentendosi de' errori commessi nelle preterite Età, ricorrendo a Dio, & cercando ogni opera buona, & dura anni 12.

Vltimamente soprauiene Saturno freddo, & secco, Pianeta di dolore, di pensiero, & di malinconia, pieno di faticosa angustia, & dispone in tal maniera l'huomo, che li occorrono infirmità, & altri incomodi, & dura fino alla morte, *que est vltimum terribilium* secondo Aristotele. Queste dunque sono tutte le opinioni circa le Età le quali ancor che siano di huomini celebri, & con gran fondamento, si ponno benissimo ridurre a quatro, come habbiamo detto di sopra, e però è d'auertire che l'Età non sempre si includono in numero certo di anni, perche *etas non mensuratur numero annorum, sed temperamento*, secondo Galeno. Hora per tornare all'èplicatione della nostra figura, diremo che la clamidetta di varij colori, significa l'Età dell'adolescencia, denotando la volubilità, & varietà di essa, come dice Pierio Valeriano lib. 40. de i suoi Geroglifici.

Il color cangiante ci rappresenta l'Età Giovenile, la quale ageuolmente cangia pensieri,

& proponimenti come dice Arist. nel 2. della Rettorica *iuuenes sunt inconstantes & res quas concupierunt & fastidiunt*, & Platone 2. de legib. 3. *Iuuenum mores sape in dies, variet; mutantur; & Teofrasto apud Stob. Difficile est aliquid de iuuenibus diuinare est enim etas incerta, sine scopo multis mutationibus obnoxia.*

La parte di color d'oro significa la perfectione dell'età virile la quale è capace di ragione, & con essa opera in tutte le azioni ciuili, & mecaniche.

L'ultima parte del color delle foglie come habbiamo detto, dimoftra che l'Età del vecchio andando in declinatione somiglia alle frondi dell' alberi, le quali perdono la forza, & il vigore mediante il tempo dell'inuerno somigliante all' Età del vecchio, & sopra questo colore l'Ariosto così dice

Era la sopra veste del colore

In che riman la foglia che s'imbianca

Quando dal ramo è tolta, & che l'humore

Chè faceva vno l'arbore li manca,

Si dipinge con le braccia alte, & che con la destra mano tenghi il Sole, & con la sinistra la Luna per più cause, & prima perche volendo gli Egittij (come narra Oro Apolline) significare l'Età, dipingeano il Sole, & la Luna essendo detti Pianeti Elementi di essa, & per che il Sole influisce nel huomo il senso, che senza quello non s'aria animale, & la Luna il crescere senza del quale non si trouarebbe Età alcuna; in oltre perche il Sole, & la Luna reggono li tre membri principali, dalli quali procedono le tre virtù prime, cioè animale, vitale, & naturale, essendo che il Sole regge il capo doue risiede la virtù animale, & il core doue risiede la vitale, & la Luna poi regge lo stomaco, & il fegato doue risiede la naturale, senza le quali tre virtù l'huomo non potrebbe viuere, come narra Crinito lib. 12. cap. 2.

Volendo poi figurare vn'Età permanente, & perfetta vi habbiamo posto il basalfico dritto in piedi perche parimente gli Egittij poneuano per l'Età vn basalfico & in detta lingua è chiamato Vreon, che basalfico nella nostra risuona, il quale formato in oro poneuano in capo alli Dei, & per questo dicono dette genti che tale animale dinota l'Età perciò che essendo tre sorti de serpenti, a tutti gli altri morir gli conuiene restandose ne questo solo immortale, qual solamente col suo ogn'altro animale uccide, tal che parendo che esso habbi in sua facultà la vita, & la morte, lo poneuano in capo delli Dei.

La fi-

La figura di questo serpe, gl'Autori scriuono ch'habbia vna macchia bianca nel capo, & con vn certo segnalato diadema d'onde egli hà nome reggio perche l'altre forti di serpi riueriscono, hà l'ale, mà picciole, & muoue il corpo con alquante, mà non molte pieghe, dal mezzo in fu càmina dritto, & eleuato, onde Nicandro di questo animale così dice.

*E' Re de gli animai, che van serpendo
Col corpo biondo, e bello oltra misura,
Poi che di tre gran dori è stato adorno
Hà'l capo a guazo, e lungo, ben che dritto,
Ne penso trouera: terreste fiera,
Che vassembrar lo possa al fischio, quando
Sen'esce fuori a pascolar pe' Campi.*

ETA' DELL'ORO.

VNA bella giouanetta all'ombra d'vn faggio, ouer d'oliuo, in mezzo del quale si auuolgiamo, che habbiano fatto la fabrica, dalla quale si veda stillare copia di mele. Hauerà li capelli biondi com'oro, & sparsi giù per le spalle senz'artificio alcuno, mà naturalmente si veda la vaghezza loro.

Sarà vestita d'oro senz'altro ornamento, con la destra mano terrà vn Cornucopia pieno di varij fiori, Cornuole, Fragole, Castagne, More, & Ghiande.

Giouanetta, & vestita d'oro si rappresenta per mostrare la purità di quei tempi.

Il semplice vestimento d'oro, & i capelli senz'artificio significano, che nell'età d'oro la verità fù aperta, e manifesta a tutti, & a questo proposito Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi tradotto dall'Anguillara così dice.

*Questo vn secolo fù purgato e netto
D'ogni maluaggio, e perfido pensiero
Vn proceder leal, libero, e schiasto,
Seruando ogn'vn la fe, dicendo il vero
Non v'era chi temesse il fiero aspetto
Del giudice implacabile, e seuro
Mà giusti essendo all'hor semplici, e puri
Viueau senza altro giudice scuri.*

Mostra lo star all'ombra del faggio, che in quei tempi felici d'altra habitatione non si curauano, mà solo di star sotto gl'arbori si contentauano.

Il Cornucopia pieno delle sopradette cose, & il fauo di mele, per dichiarazione d'esse cose, ne seruiremo dell'autorità del nominato autore nel sopradetto libro che così dice.

*Sen'esser rotto, e lacerato tutto
Dal vomero, dal raistro, e dal bidente*

*Ogni suaua, e delicata frutto
Daua il grato terren liberamente,
E quale egli venia da lui prodotto
Tal sol godea la fortunata gente,
Che spreggiando condir le lor viuande,
Mangiavan corgne, e more, e fraghe, e ghiande.
Febo sempre più lieto il suo viaggio
Facea girando la suprema sfera,
E con secondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primavera.
Zefiro i fior d'Aprile, e' fior di Maggio
Nutria con aura tepida e leggierra
Stillaua il miel da gli elci, e da gl'oliui
Correan Nettare, e Latte i fiumi, e i riuu.*

ETA' DEL L'ARGENTO.

VNA giouane, mà non tanto bella, come quella di sopra stando appresso d'vna capanna, sarà vestita d'Argento, il quale vestimento sarà adorno con qualche bel ricamo, & anco artificiosamente acconcia la testa con bel li giri di perle; con la destra mano s'appoggerà sopra d'vn aratro, & con la sinistra mano tenguà vn mazzo di spighe di grano, & nelli piedi porterà stiualetti d'Argento.

L'esser questa giouane men bella di quella dell'età dell'oro, & vestita nella guisa che dicemo; & con la acconciatura del capo, mostra la varietà di questa alla prima età dell'oro, onde sopra di ciò per dichiarazione seguireremo quanto dice il sopradetto Anguillara nel libro citato.

*Poiche al più vecchio Dio, noioso, e lento
Dal suo maggior figliuol fu tolto il Regno,
Segui il secondo secol de l'Argento
Men buon del primo, e del terzo più degno
Che fù quel viuier lieto in parte spento,
Che a l'huom conuenne usar l'arte, e l'ingegno,
Seruar modi, costumi, e leggi noue,
Si come piacque al suo Tiranno Giove.
Egli quel dolce tempo, ch'era eterno
Fece parte dell'anno molto breue,
Aggiungendou Estate, Autunno, e Verno,
Fuoco empio, acuti morbi, e fredda neue.
S'h'bbber gl'huomini all'hor qualche governo
Nel mangiar, nel vestir, hor gra ue, hor lena
S'accomodarono al variar del giorno
Secondo ch'era in Cancro, in Capricorno.*

L'aratro, le spighe del grano, come anco la capanna, mostrano la coltiuatione, che cominciò nell'età dell'Argento, & l'habitatione, che in quei tempi cominciò a vsare, come appare nella sopradetta autorità nel libro primo, doue dice.

*Già Tirsi, e Mopsò il fier giouenco atterra.
Per porlo al giogo, ond'ei vi mugge, e geme
Già il rozzo agricoltor fere la terra
Col crudo aratro, e poi vi sparge il seme.
Nelle grotte al coperto ogn'vn si ferra
Ouero arbori, e fra sche intesse insieme.
E questo, e quel si fa capanna, ò loggia
Per fuggir sole, e neue, e venti, e pioggia.*

ETA' DEL RAME.

DONNA d'aspetto fiero, armata, e con la veste succinta tutta ricamata in varij modi in capo porterà vn'elmo, che per cimiero vi sia vna testa di Leone, & in mano terrà vn'hasta, stando in atto di fiera, così la dipinge Ouidio nel libro primo delle Metamorfosi, doue dice.

*Dal metallo, che fuse in varie forme
Rende adorno il Tarpeio, e'l Vaticano
Sorti la terza età, nome conforme
A quel che trouò poi l'ingegno humano
Che nacque a l'huom si vario, e si deforme
Che li fece venir con l'arme in mano
L'un contra l'altro impetuosi, e fieri
I lor discordi, e ostinati pareri.
A l'huom, che già viuea del suo sudore
S'aggiuò se noia, incommodo, e affanno
Pericol nella vita, e nell'honore,
E spesso in ambedue vergogna, e danno,
Ma se ben v'era rissa, odio, e rancore
Non v'era falsità, non v'era inganno,
Come fur nella quarta età più dura,
Che dal ferro pigliò nome, e natura.*

ETA' DELL'ORO, ARGENTO, BRONZO, ET FERRO.

*Come rappresentate in Parigi in vna Comedia, auanti
Henrico II. Rè di Francia.*

ETA' DELL'ORO.

VNA bellissima gionanetta, vestirà d'oro, e con stiuale del medesimo in vna mano porta vn fauo di mele, & con l'altra vn ramo di quercia con ghiande.

ETA' DELL'ARGENTO.

DONNA vestita d'Argento con bellissimi adornamenti di perle, & veli d'Argento, come anco con gran vaghezza adorno il capo, nelli piedi porta stiualetti d'Argento, e con vna delle mani vna coppia di pane.

ETA' DEL FERRO.

DONNA d'aspetto terribile, armata, & il vestimento farà del color del ferro, hauerà in capo vn'elmo con vna testa di lupo, con la destra mano terrà vna spada nuda in atto di combattere, & con la sinistra vn'escudo, in mezzo del quale vi sia dipinta la fraude, cioè con la faccia d'huomo giusto, & il resto del corpo di serpente con diuersi macchie, & colori, ouero in luoco di questo mostro vi si potrà dipingere vna Sirena, & a canto della sopradetta figura vi saranno diuersi armi, & insegne, tamburi, trombe, & simili.

Il mostro, & la Sirena l'vno, e l'altro son il simbolo, della fraude, come si può vedere, doue in altri luoghi io ho parlato d'essa, & per gli effetti, e natura della sopradetta età seguita remo per dichiarazione il più volte nominato Ouidio, che di ciò così parla.

*Il ver, la fede, ogni bontà del mondo
Fuggio, e vers' il Ciel spiegaron l'ali
E'n terra usciron dal tartareo fondo
La mençogna, la fraude, e tutti i mali,
Ogn'infame pensier, ogn'atto immondo
Entrò ne' crudi petti de mortali;
E le pure virtù candide, e belle
Giro a splendor nel Ciel frà l'altre stelle.
Vn cieco, e vano amor d'honori, e regni
Gl'huomini indusse a diuentar tiranni,
Per le ricchezze i già sugliati ingegni,
Darsi a' furti, alle forze, & a gl'inganni,
A gl'homicidij, & a mill'atti indegni
Et a tante del'huom ruine, e danni,
Che per ostare in parte a tanti mali
S'introduffer le leggi, e i tribunali*

ETA' DEL BRONZO.

DONNA armata, & con vn'elmo in capo, che per cimiero porta vna testa di Leone, la veste è succinta, & si l'armature, come anco la veste, sono del color del bronzo, in vna mano tiene vn'hasta, & stà in atto superbo, & altiero.

ETA' DEL FERRO.

DONNA armata, & vestita del color del ferro, in capo hà vna celata con vna testa di lupo, con la bocca aperta, & con la man destra tiene vn'hasta con vna falce in cima d'essa, & con l'altra vn rastello, & hà i piedi d'auoltoio.

E T E R N I T A'.

Descritta da Franc. Barberini Fiorentino nel suo trattato d'Amore.



FRANCESCO Barberini Fiorentino nel suo trattato, c'hà fatto di amore, quale si troua scritto a penna in mano di Monsignor Maffeo Barberini Cardinal di S. Chiesa, & del l'istessa famiglia, hà descritto l'Eternità con inuentione molto bella: & hauendola io con particolar gusto veduta, hò pensato di rappresentarla qui, secondo la copia, che dall'originale detto Mōsignore si è compiaciuto lasciarmi estrarre che lungo tempo viua nel Pontificato al quale è stato assunto.

Egli la figura, donna di forma venerabile, con capelli d'oro alquanto lunghi, & ricadenti sopra alle spalle, a cui dal sinistro, e destro lato, doue si douerebbero stendere le coscie, in cambio di esse si vanno prolungando due mezi circoli, che piegando quello alla destra, e questo alla sinistra parte, vanno circondando detta donna fino sopra alla testa, doue si vniscono insieme, hà due palle d'oro vna per mano alzate in sù, & è vestita tutto di azzurro celeste

stellato, ciascuna delle quali cose è molto a proposito per denotare l'Eternità, poiche la forma circolare non hà principio, ne fine.

L'oro è incorruttibile, e frà tutti li metalli il più perfetto, e l'azzurro stellato ci rappresenta il Cielo, del quale cosa non appare più lontana dalla corrutione.

E T E R N I T A'.

DONNA con tre teste, che tenga nella sinistra mano vn cerchio, & la destra sia col dito indice alto.

L'Eternità per non esser cosa sensibile, non può conoscersi dall'intelletto humano, che dipende da' sensi, se non per negatione. dicendosi, che è luoco senza varietà, moto senza moto, mutatione, e tempo senza prima ò poi, fù, ò sarà, fine, ò principio, però disse il Petrarca, descriuendo le circostanze dell'Eternità, nell'ultimo de' Trionfi.

*Non haurà luogo, sù, sarà, ne era
Mà è solo in present: & hora, & hoggi
Et sola Eternità raccolta, e vera.*

Però le teste sono le tre parti del tempo, cioè, presente, passato, e da venire, le quali sono ristrette in vna sola nell'Eternità.

Il dito indice alzato è per segno di stabile fermezza, che è nell'Eternità, lontana da ogni forte di mutatione, essendo simile atto solito a farsi da coloro, che vogliono dar segno d'animo costante, e dal già fatto proponimento non si mutano.

Il cerchio è simbolo dell'Eternità, per non hauere principio, ne fine, & per essere perpetua suma fra tutte l'altre.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia di Faustina.

DONNA in piedi, & in habito di matrona, tiene nella mano destra il mondo, & in capo vn velo che le cuopra le spalle.

Lo star in piedi senza alcuna dimostrazione di mouimento, ci fa comprendere, che nell'Eternità non vi è moto, ne mutatione nel tempo, ò delle cose naturali, ò dell'intelligibili. Però ben disse il Petrarca del tempo dell'Eternità.

*Qual meraviglia hebb'io, quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai non stette,
Mà discorrendo suol ruito cangiare.*

La ragione, perche questa figura non si faccia a sedere, essendo il sedere inditio di maggior stabilità, e che il sedere si suol notare qua si sempre nella quiete, che è correlatiua del moto, & senza il quale non si può esso intendere, & non essendo compresa sotto questo genere la quiete dell'Eternità, ne anche si deue esprimere in questa maniera, ancorche da tutti questo non sia osseruato, come si dirà qui di sotto.

Si fa donna per la conformità del nome, Matrona per l'età stabile.

Tiene il mondo in mano, perche il mondo produce il tempo, con la sua mobilità, & significa, che l'Eternità è fuori del mondo.

Il velo, che ambedue gl'homeri le cuopre, mostra che quel tempo, che non è presente, nell'Eternità, s'oculta, essendoui eminentemente.

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia di Tito.

DONNA armata, che nella destra mano tiene vn'hafta, & nella sinistra vn Cornucopia, e sotto a i piedi vn globo. Per la detta

figura con parola Eternità, non si deue intendere dell'Eternità di sopra reale: mà di vna certa duratione ciuile lunguissima, che nasce dal buon gouerno, il quale consiste principalmente in proueder le cose alla vita necessaric, perche riconoscendo i Cittadini l'abbondanza dalla beneficenza del Principe, hanno continuo uamente l'animo volto a ricompensar l'obbligo con la concordia, & con la fedeltà, e però gli Antichi dipinsero questa duratione, e perpetuità col Cornucopia pieno di frutti, nasce parimente la lunga duratione de gli stati, dal man tenere la guerra in piedi contro le nationi barbare e nemiche, & per due cagioni, l'vna è che si mantengono i popoli bellicosi & esperti, per resistere, all'audacia, & all'impeto d'altri popoli stranieri, che volessero offendere; l'altra è, che si assicura la pace, & la concordia fra i Cittadini, perche tanto maggiormente il tutto si vnisce con le parti, quanto è più combattuto dal suo contrario, & questo si è veduto, & vede tuttauia in molte Città, & Regni, che fra loro tanto più sono disuniti i Cittadini, quanto meno sono da gl'inimici traauagliati, & si moltiplicano le dissentioni ciuili, con quiete, & riso dell'inimico, però si dipinge l'Eternità con l'hafta, & con l'armatura.

E T E R N I T A'.

DONNA in habito di matrona, che nella destra mano hauerà vn serpe in giro, che si tenga la coda in bocca, e terrà detta imagine vn velo in testa, che le ricuopra ambedue le spalle.

Si cuopre le spalle, perche il tempo passato nell'Eternità non si vede.

Il serpe in giro dimostra, che l'Eternità si pasce di se stessa, ne si fomenta di cosa alcuna esteriore, & appresso a gli Antichi significaua il mondo, & l'Anno, che si girano perpetuamente (secondo alcuni Filosofi) in se medesimi, però se n'è rinouata pochi anni sono la memoria, & l'occasione dell'insegna di Papa Gregorio XIII. & dell'Anno ritornato al suo sesto per opera di lui, & ciò sarà testimonio degno dell'Eternità della fama di si gran Principe: il tutto secondo l'intentione de Pitagorici, i quali dissero l'immagine dell'Eternità essere il tempo, & per il tempo la presero Platone, & Mercurio Trismegisto, & è anco in parte secondo la descrizione di Claudiano verso il fine del secondo Panegirico in laude di Stilicone. *Annarum squalida mater, immensi spelunca ani, quae tempora vasto.*

*Suppeditat reuocatq; sinu, complectitur antrum
Omnia qui placido consumit numine serpens.
Perpetuumq; vires squamis,caudamq; reducto.
Ore vorat,tacito relegens exordia lapsu.*

l'oro è meno , soggetto alla corruptione degl' altri metalli .

E T E R N I T A'.

DONNA giouane, vestita di verde, per dimostrare, ch'ella non è sottoposta al tempo, ne consumata dalle sue forze, starà a sedere sopra vna sedia, con vn'hasta, nella mano sinistra posata in terra, e con la destra sporga vn genio, così si vede scolpita in vna Medaglia antica, con lettere che dicono: GLOD. SEPT. ALB. AVG.

Hauerà ancora in capo vn basafisco d'oro quest'animale era appresso a gl'Egitij inditio dell'Eternità, perche non può essere ammazzato da animale alcuno, si come dice Oro Egitio, ne' suoi Geroglifici, anzi facilmente col fiato solo ammazza le fiere, e gl'huomini, & fecca l'herbe, & le piante. Fingesi di oro, perche

E T E R N I T A'.

Nella Medaglia d'Adriano.

Donna, che sostiene due teste coronate, vna per mano con queste lettere ÆTEKNITAS AVGVSTI, & S. C. vedi Sebastiano Erizzo.

Eternità, ò Perpetuità.

Donna, che siede sopra vna sfera celeste, con la destra porga vn Sole, con i suoi raggi, & con la sinistra sostenga vna Luna, per moitrare, come ancora nota Pierio Valeriano ne' suoi Ceroglifici, che il Sole, e la Luna sono perpetui genitori delle cose, & per propria virtù generano, e conferuano, & danno il nutrimento a tutti li corpi inferiori, ilche fù molto bene considerato da gli Antichi Egitij, per rappresentare l'Eternità credendo fermamente, che questi due lumi del mondo fossero per

E T I C A.



durare

durare infiniti secoli, & che fossero conferuatori, & anco nutritori di tutte le cose create sotto di loro: Siede sotto la sfera celeste, come cosa, che sia durabile, & perpetua; nelle Medaglie di Domitiano, & di Traiano si vede l'Eternità, che con la destra mano tiene vn Sole, & con la sinistra vna Luna, col vestimento cin- to, e largo.

E T I C A.

DONNA di aspetto graue, terrà con la sinistra mano l'istromento detto archipendolo, & dal lato destro hauerà vn Leone imbrigliato.

L'Etica significa dottrina di costumi, contenendosi con essa il concupisciuole, & irasciuole appetito nella mediocrità, e stato di mezzo, oue consiste la virtù, per consistere ne gl'estremi il vizio, al quale detto appetito s'accosta, tutta volta, che dall'vna, ò dall'altra parte declina.

Tiene appresso di se il Leone, nobile, & feroce animale, imbrigliato, per significare, ch'ella raffrena questa parte animale dell'huomo già detta.

L'Archipendolo ne da per similitudine ad intendere, che si come all' hora vna cosa essere bene in piano si dimostra, quando il filo pendente trà le due gambe di detto istromento nõ transgredisce verso veruno de gl'estremi, mà s'aggiusta con la linea segnata nella parte superiore, ond'egli descende; così questa dottrina dell'Etica insegna l'huomo, che alla rettitudine, & vguaglianza della ragione il sensuale appetito si conforma, quando non pende a gl'estremi, mà nel mezzo si ritiene.

E V E N T O B V O N O.

GIOVANE lieto, & vestito riccamente, nella mano destra hauerà vna tazza, nel la sinistra vn papauero, & vna spica di grano, questo Buono Euento teneuano così scolpito anticamente i Romani in campidoglio, insieme con quello della buona fortuna, & è come vna somma felicità di buon successo in tutte le cose, però lo fingueano in questa maniera, volendo intendere per la tazza, & per la spica la lautezza delle viuande, & del bere, per la gioventù i beni dell'animo; per l'aspetto lieto i piaceri che diletano, & rallegrano il corpo; per lo vestimento nobile i beni della fortuna, senza i quali rimanendo ignudo il Buono Euento facilmente varia nome, e natura.

Il papauero si prende per lo sonno, & per la quiete, nel che ancora si cuopre, & accresce il Buono Euento.

F A L S I T A' D' A M O R E,

Ouero inganno.

DONNA superbamente vestita, terrà con le mani vna serena, che guardi in vn specchio.

Il falso amante sotto la delicatezza d'vna leggiadra apparenza, & sotto la dólcezza delle finte parole, tiene per ingannare ascose le parti più deformi de suoi pensieri maluaggi, che per i piedi, & per l'estremità, come habbiamo detto altre volte, si prendono, & però gli Antichi dipingueano la serena in questo proposito.

Lo specchio è vero simbolo di Falstità, perché se bene pare; che in esso specchio siano tutte quelle cose, che li sono poste innanzi, e però vna sola similitudine, che non hà realtà, & quello, che gli si appresenta alla sinistra viene alla destra mano, & medesimamente quello che è dalla destra viene alla sinistra il che è tutto quello, che importa questo nome di Falstità, come benissimo racconta il Pierio nel lib. 42.

F A M A.

DONNA vestita d'vn velo sottile succinto a trauerso, raccolto a meza gamba, che mostri correre leggiermente, hauerà due grand'ali, sarà tutta pennata, & per tutto vi saranno tant'occhi, quante penne, & trà questi vi saranno molte bocche & orecchie, nella destra mano terrà vna tromba, così la descriue Virgilio, & per più chiarezza scriueremo le sue parole medesime, tradotte in lingua nostra così.

*La Fama e vn mal, di cui non più veloce
E' nessun altro, e di volubilezza
Sol viue, & caminando acquista forze,
Piccola al timor primo, & poi s'inalza
Fino alle stelle, & entra nella terra,
E' trà i nuuoli ancora estende il capo.*

Et poco poi soggiunge.

*E' veloce di piedi, e legger d'ale
Vn mostro horrendo, e grande, al quale quanto
(Marauiglia da dire) & tante bocche
Suonan in lei, & tant'orecchie inalza,
Vola di notte in mezzo il Ciel striden do
Et per l'ombra terrena, ne mai china
Gl'occhi per dolce sonno, & si cade il giorno
Sono nel corpo piume, son tant'occhi,
Di sotto vigilanti, & tante lingue
Alla guardia del colmo, d'alcun tetto,
O sopra d'alte, & eminenti torri,*

La gran

*La gran città smarrendo, & si del falso
Come del vero e messaggier tenace.*

F A M A B V O N A.

DONNA con vna tromba nella mano dritta, & nella sinistra con vn ramo d'Oliua, hauerà al collo vna collana d'oro, alla quale fia per pendente vn cuore, & hauerà l'ali bianche a gl'homeri.

La tromba significa il grido vniuersale sparso per gl'orecchi de gl'huomini.

Il ramo d'Oliua mostra la bontà della fama, e la sincerità dell'huomo famoso per opere illustri, pigliandosi sempre, & l'Oliuo, & il frutto suo in buona parte; però nella Sacra Scrittura si dice dell'olio, parlando di Christo N. Signore in figura, *Oleum effusum nomen tuum*. Et dell'Oliua dice il Salmo, *Oliua fructi fera in domo Domini*. Et per questa cagione soleuano gli Antichi coronar Giove d'Oliua,

fingendolo sommamente buono, & sommamente perfetto.

Il cuore pendente al collo, significa, come narra Oro Apolline ne suoi Geroglifici, la fama d'vn'huomo da bene.

L'ali di color bianco, notano la candidezza, & la velocità della Fama Buona.

Fama cattiua di Claudiano.

DONNA con vn vestito dipinto d'alcune imaginette nere, come puttini con l'ali nere, & con vna tromba in mano, conforme al detto di Claudiano nel lib. della guerra Getica, contro Alarico.

Famaq, nigrautes succincta pauonibus alas.

Sono l'imaginette norate per quei timori, che si accrescono nel crescere la cattiua fama.

L'ali nere mostrano l'oscurità dell'attoni, & la fardidezza.

F A M A C H I A R A.

Nella Medaglia di Antinoo.



VNA bellissima figura nuda d'un Mercurio con i talari a' piedi, & al capo, sopra il braccio sinistro tenghi con bella gratia vn panno, & in mano il caduceo, & nella destra per lo freno vn cauallo Pegaseo, che s'erga con i piedi in alto per volar.

La figura di Mercurio con i talari, & caduceo significa la Chiara Fama perche' gli Anarchi lo finsero nuntio di Giove, e per lui s'intende il parlare, cioe l'efficacia della voce, & del grido, che per tutto si spade, & si diffonde.

I talari, & l'ale che tiene in capo significano le parole veloci.

Il cauallo Pegaseo s'intende per la Chiara Fama di Antio. velocemente portata, & sparata per l'vniuerso.

Il freno d'esso cauallo governato da Mercurio, ci dinota, che la Fama è portata dalle parole, & dalla voce, che suona dalle virtù de gl'illustri fatti de gl'huomini, & che tanto più, ò meno cotal Fama peruiene al mondo, quanto quella dalle lingue, & dal parlare de gl'huomini è accresciuta, & sparata.

Et il popolo Romano per honorare Domitiano fece battere in vna Medaglia il Cauallo Pegaseo significante la Fama, che per il mondo di lui s'era sparata; vedi Sebastiano Erizzo.

F A M E.

LA Fame vien descritta da Ouidio nelle Metamorfosi al lib. 8. che in nostra lingua così dice.

*Ogn'occhio infermo suo si stà sepolto,
In vn'oculta, & cauerosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto
Edi sangue ogni vena ignuda, è scossa.
Pallido, e crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa
E dell'ossa congiunte in vari nodi
Tra spazion varie forme, e vary modi.
De le ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato.
La poppa che a la costa appesa pende
Sembra vna palla a vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende
Mà il loco par che sia già ventre stato
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vn'anatomia, che l'anima habbia.*

F A T I C A.

DONNA giouane mal vestita di color verde, in mano terrà vn libro aperto, stando in atto di leggerlo, & a canto vi sarà vn vitello, ò giouinco.

La Fatica, secondo il detto di Cicerone nel 2. delle Tusculane, è vna certa operatione di grand'attione d'animo, ò di corpo, & si rappresenta vestita di verde, perche la speranza la ricuopre, & la mantiene.

Si dipinge giouane, perche' la giouentù è atta alla fatica più d'ogn'altra età dell'huomo. Et Ouidio nel lib. 2. de arte Amandi volendo dimostrare, che nella giouentù si deue durar fatica, così dice.

*Dum vires, animiq; sinunt, tolerate labores
Iam veniet tacito curua senecta pede.*

Col libro si dimostra la Fatica della mente, che s'apprende principalmente per mezzo de gl'occhi, come strada più facile di cognitione in ogni proposito all'intelletto. Quella del corpo si rappresenta per lo significato del Giouinco conforme al detto d'Ouidio nel lib. 15. delle Metamorfosi doue dice.

Cade laboriferi credunt gaudere iuueni.

Fatica.

DONNA robusta, & vestita di pelle d'asino, in maniera che la testa dell'asino faccia l'aconciatura delli capelli, essendo quest'animale nato alla fatica, & a portare pesi: s'aggiungeranno ancora alla detta aconciatura due ali di Grue, & in mano terrà i piedi del medesimo uccello, il quale serue per memoria della fatica, perche è antica opinione, che i nerui dell'ali, & de i piedi di Grue portati adosso, facciano sopportare ogni fatica agevolmente, & senza alcun dispiacere, come auertisce Pierio Valeriano al libro 17.

Fatica Effiua.

VNA giouane robusta, vestita d'habito succinto, e leggiero con le braccia nude, che con la destra mano tenghi vna falce da mietere il grano, & con la sinistra vno scorreggiato strumento da batter il frumento, & appresso vi sia vn bue.

Giouane, & robusta si dipinge, per esser in questa età le forze del corpo più che in altra vigorose, & anco più atte alle fatiche, come bene lo dimostra Ouidio lib. 15. Metamorfosi.

*Etique valens iuuenis, neque enim robustior
atas*

Vlla, nec verior, nec qua magis ardeat vlla.

L'habito succinto, & leggiero, e le braccia nude dimostrano la dispositione, & prontezza, che si richiede all'operatione, rimouendosi tutti gl'impedimenti, come sono i vestimenti graui a quelli che in tempo di gran caldo deouono essercitarsi alla Fatica.

La falce, & il scorreggiato sono instrumeti di

ti di opere di molta fatica massime ch'è si fanno nella stagione ardentissima dell'Estate, nella quale ogni minima fatica è grauissima, & sopra di ciò ne scruiremo del detto di Virgilio nel 4 della Georgica, oue dice.

Æstate laborem experiuntur.

Il bue, essendo posto da molti per simbolo della fatica, farà maggiormente nota la nostra figura.

F A T O.

HVOMO vestito, con amplissimo vestimento di panno di lino, starà riguardando nel cielo vna stella, che risplenda in mezzo a molta luce, laquale sia terminata da alcune nuuole da tutte le bande, dalle quali cada in giro fino a terra vna catena d'oro, così è descritto nell'ottauo libro dell'Iliade, & significa, secondo che riferiscono Macrobio, & Lucia no, la congiunzione, & ligamento delle cose humane con le diuine, & vn vincolo dell'humana generatione col sommo fattore suo, il quale, quando li piace tira a sè, & fa inalzare le nostre menti al più alto Cielo, oue mai altrimenti non potremo arriuare col nostro sforzo terreno; però il diuin Plat. volse, che questa catena fusse la forza dello spirito diuino, & del suo ardore celeste, dal quale sono bene spesso rapiti gl'animi di gran valore a segnalate imprese.

Si veste di lino, perche come racconta Pietro Valeriano nel libro 40. gli Antichi Sacerdoti Egittij poneuano il lino per lo Fato, rendono ragione, che come il lino è frutto, e parto della Luna, così anco sono li mortali soggetti alle mutationi del Cielo. Et questo come anco la seguente imagine, habbiamo descritta conforme alla superstitione de gentili, essendo cosa illecita a noi Christiani credere il Fato, come diffusamente insegna S. Tomaso contra gentiles lib. 3. cap. 93.

F A T O.

HVOMO vestito di panno di lino, per la ragione sopradetta, hauerà in capo vna stella, nella man destra il Caduceo di Mercurio, nella sinistra vna Conocchia col fuso, mà che il filo sia trouo nel mezzo.

Le ragioni, che si assegnano alle dette cose, sono queste primieramente, perche il Fato si tiene per dinulgata opinione de sauij della gentilità, che consiste nella disposizione delle stelle, & che tutti li nostri humani affari, & impor-

tanti negotij trapassino, secondando il motto d'esso, però sopra il capo, come dominatrice si dipinge la stella detta.

Il Caduceo denota la potestà del Fato, ouero vn certo diuino spirito, ò moto per lo quale non solamente la mente nosstra, mà tutte le cose create ancora diceuano esser moise, & gouernate & credeuano di più i gentili, che fusse vn certo vincolo, co'l quale noi venisimo obligati, e ristretti con l'istesso Dio, & che con noi la necessità di questo medesimo adunasse tutte le cose.

Lo dipingeuano con la Conocchia, & con il fuso, perche così si mostra il debolissimo filo de nostri giorni, attaccato alle potenze del Cielo.

F A V O R E.

GLI Antichi fingeano vn giouane ignudo, allegro, con l'ali alle spalle, con vna benda a gl'occhi, e co' piedi tremanti, staua sopra vna ruota, & così lo dipinse Apelle secondo il Giraldi nel 1. syntagma. Io non so vedere, per qual altro fine così lo dipingessero, se non per dimostrare le tre fonti, onde scaturiscono, & deriuano tutti i fauori. Il primo è la virtù, significata per l'ali da gli Antichi spesse volte, per mantenere la metafora del volo dell'ingegno. Il secondo è la fortuna, dalla quale diceuano hauer le ricchezze, & per quella la nobiltà, le quali due cose principalmente danno, & mantengono il fauore viuo, & gagliardo, & la fortuna è dimostrata con la ruota, per la ragione da dirsi a suo luogo. l'altra cagione del Fauore è il capriccio, & inclinazione di chi fauorisce, senza alcun fine stabile, ò senza sprone d'alcuna cosa ragionevole, & questo vien significato per la cecità de gl'occhi corporali, da qualis'impare esser corto il conoscimento dell'intelletto, & queste sono tre cagioni.

Si possono ancora con queste medesime cose significare tre effetti d'esso, cioè l'ali l'ardire, che si hà dal Fauore per impiegarli a grandi imprese, la superbia, che toglie la virtù, & la conoscenza delle persone men grandi, il che si nota nella cecità, & il dominio della fortuna, che per lo più si consegue per mezzo de fauori, & ciò per la ruota si manifesta. Però questo si dice secondo il volgo, non douendo noi attribuire dominio alcuno alla fortuna, dipendendo tutto dalla diuina prouidenza. Et in questo s'hà da seguirare la verità, insegnataci da S. Tomaso contra gentiles. 3. c. 92.

FAVORE

F A V O R E.

D'Apelle secondo il Giraldi nel primo
syntagma.

VN Giouane armato, con vno scudo grande posato in terra, oue sarà dipinto il mare con vn Delfino, che porti sopra il dorso vn giouine; che soni la Lira, & con la mano dritta terrà vno scetto abbassato verso la terra.

Si dipinge il Fauore armato per l'audacia di scoprirsi vigoroso nelle imprese di molta difficoltà, alle quali spesso s'arrischia, & ne esce facilmente con honore.

Lo scudo è segno, che i fauori sono difesa della fama, & della robba, come esso è fatto per difesa della vita corporeale.

Il Delfino nel modo detto, accenna la fauola d'Arione nobile sonatore, il quale per inuidia d'alcuni marinari, essendo gettato dalla barca nell'acque fù da questo pesce amoroalmente portato alla riuu, ilqual'offitio si può prendere in questo proposito, perche il Fauore

deue esser senza obligo, & senza danno di chi lo fa, mà con vile, & honore di chi lo riceue, lequali qualità si vedono espresse nell'attione del Delfino; che senza suo scomodo porta il sonatore per l'acque; & gli salua la vita.

Si dice ancora esser portato vno che è sollevato da fauore, & per mezo d'essi facilmente viene a termine de suoi desiderij. In cambio del Delfino si potrebbe ancora fare vna Naua in alto mare, con vn vento, che le spiri in poppa, per dimostrare, che il Fauore è l'aiuto che s'ha per lo compimento de desiderij.

Lo scetto piegato verso la terra è il segno che dauano i Re di Persia per fauorire i Vassalli, toccandogli la testa; perciò si legge nell'Historie Sacre, che Alluero, Artaferse detto da gli scrittori profani, per fauorire Ester sua moglie, le toccò con lo scetto la testa.

Gli Antichi ancora, dipingevano il Fauore col dito più grosso della mano piegato, di che si può vedere la ragione appresso il Pierio, & altri Scrittori.

F E B R E.



DONNA

DONNA di età giouenile, con faccia macilente, & estenuata; con capelli negri, tenghi la bocca aperta dalla quale eschi vn vapore spirituosissimo, cinta di fiamme di fuoco, sarà vestita di quattro colori, cioè dall'attaccatura del collo fino alla cintura di color citrino, ò giallo dalla cintura fino all'ombelico sarà bianco; tutto il rimanente della veste sarà rosso; & il lembo sarà di negro; harà sopra il capo vna Luna tonda; a piedi vi sarà vn Leone a giacere melauconico, & affittro, terrà vna mano appoggiata al petto dalla banda del core, & con l'altra vna catena da schiavi, con il motto .

MEMBRA CVNCTA FATISCVNT.

La Febre da Greci fù chiamata πυρ cioè fuoco, i Latini han preso la sua etimologia dal nome feruor, che altro non significa che vna gran ebullitione, & eccesso di calore, onde Gal. trà le altre molte definitioni nel primo dell'Afor. nel 16. & in l. *introductionis sine medicis*, dice *febris est mutatio innata caloris in igneam naturam*. cioè in vn eccesso di calidità, & siccità; & questo occorre per cinque cause, benissimo apportate da esso nel primo lib. *de differentijs febrium* cap. 3. la prima è il moto superfluo, ò violento, la seconda è la putredine delli humori, la terza è la vicinanza d'altro calore, la quarta è il trattenimento dell'euacuatione del proprio calore, la quinta, e l'admissione di qualche sustanza o sia nutrimento, ò medicamento.

La Febre è di tre sorti secondo le tre sustanze del corpo humano, la prima è l'ephimera ò vero diaria fondata nelle spiriti, la seconda putrida, ouero humorale causata dalli humori il più delle volte putrefatti, la terza etica, fondata nelle parti carnose e solide del corpo, come esplica Galeno in molti luoghi, & spetialmente libro de marcone cap. 7. & libro primo *de febrium differentijs*, & per esplicare detta figura.

Si dipinge d'età giouenile, per essere la giouentù molto più soggetta alla Febre, hauendo essa maggior copia di calore, il quale per le cause sopradette facilmente viene a crescere più dell'ordinario, dal quale eccesso si genera la Febre come dice il citato Autore in Hippocratis presagia lib. 3. *Iuuenes vehementius febricitant quod biliosa calidaq; natura sint*, l'istesso afferma Hippocrate nell'Aforismo 20. del 3. libro, & Ferneliò lib. 4. cap. 1. la faccia macilente, & estenuata; ci dimostra la Febre etica, quale prima consuma la propria humidità del

le parti carnose, della quale si nutriscono, & di poi arriua alla propria carne, & còsuma la propria sustanza di essa come benissimo dice l'istesso Autore nel lib. 2. Meth. medendi cap. 2.

Il tener la bocca aperta significa la necessità della respiratione per euacramento, & rinfrescamento del rinchiuso calore; il fumo spirituosissimo che da quella esce oiera, che ci dimostra la Febre ephimera, che come habbiamo detto è fondata sopra gli spiriti, quali altro non sono che la più pura, & sottile parte del sangue, che ordinariamente si rinchiude dentro le vene pulsatili, quali chiamiamo arterie; ci dimostra anco l'euacuatione delle fuligini putredinose, che sempre si generano dalli purridi humori. Sarà cinta di fiamme di fuoco per dimostrare la propria essentia della Febre, che a guisa di fuoco riscalda talmente; che non pare si possa sentir calor maggiore come habbiamo detto di sopra.

Li quattro colori della veste denotano la Febre putrida, causata dalli quattro humori; però il giallo significa l'humor colerico, quale causa la Febre terzana, perche se detto humore si putrefà nelle vene grandi, & vicino al core si fa la Febre terzana continua, se nelle vene picciole, & lontani, si fa la intermittente, & per cedere il detto humore il più leggiero & sottile di tutti; si è fatto la veste nelle parti di sopra di detto colore; il color bianco nel secondo loco significa l'humor stemmatico, quale fa la Febre quotidiana nel modo sopradetto, la parte maggiore della veste di color rosso significa il sangue, quale è in maggior copia delli altri humori, & fa la Febre sinocha ò vero sinocho, la quale ò assalisce l'huomo gagliardamente, & va sempre calando sino al fine, & queste li Greci le chiamarono *ταρακταστικας*, ò vero che sempre stanno nel istesso vigore sino al fine, & le dissero *αχυστικας*, ò vero *εποττικα*: come dice Galeno 2. *de crisi*. cap. 6. la Febre causata dal sangue sempre continua, & per questa causa si chiama sinocha; a continuo feruore, come dice l'istesso *de diff. feb. 2. cap. 2.*

Il fine della veste negro significa l'humor melancolico, quale con la sua grossezza, & per essere feccia del sangue sempre tira alle parti più basse; & da questo si genera la quartana, & per essere in manco copia delli altri accende la Febre ogni quattro giorni, la Luna sopra il capo, dinota che il moto febrile tutto dipende dalla Luna, perche si come la Luna si muoue in sette a sette giorni del nouilunio al primo quarto, che i Greci chiamano *σινδ' τουσθ*; & da esso

da esso ad pleniluniū, & così di mano in mano, così anco tutti i moti critici nella Febre si fanno da sette in sette giorni, anzi che il principe della Medicina 3. *de diebus decretorijs* cap. 8. Lo dice chiaramente, che la tagione de i giorni critici non dipende alteramente del numero de giorni mà dalla Luna mentre dice. *Neque enim septimi vel quarti numerus crisis auctor est; sed quod Luna inuouante; & terrena immutata, motuum quoq; circuitus ad hos Principes numeros venire contingat, merito in ipsis tanquam stata alterationum tempora inueniunt*: Inoltre non solo il critico procede per il numero settenario come si è detto, mà il quaternione ancora che auanti il settimo viene ad essere il quarto, & auanti il 14. viene ad essere l'vndecimo ci dimostra ancora quello che deue accadere in detti giorni, come dice Hippocrate nelli Aforismi & Gal. 1. *de die decretorijs* cap. 2. *Septenarius quartus est index; & di più Cum enim accurate acutos morbos obseruassemus, quartum diem septimi esse indicem ex sua natura deprehendimus*. Non altrimenti a punto che il quarto giorno della Luna ci dimostra la qualità di tutta la lunatione come dice il Dottissimo Arato in certi suoi versi citati da Galeno.

*Non vnum deprehensa die tibi signa loquuntur.
Sed qua signa nouo dederit nox tertia motu,
Quarante, susfolit medios dum cinthia vultus
Durabant caelo*

Si dipinge la Luna tonda perche nel plenilunio auengono sempre mutationi più che nelli altri tempi.

Il Leone colco, & malinconico ci si dipinge perche Pierio Valeriano nel 1. lib. dice che il Leone continuamente habbi la febre, & a lui acconsentiscono molti altri scrittori, se bene e da credere che l'habbia di quando in quando per la sua gran calidità, perche se di continuo hauesse quel ditemperamento, non si potrebbe chiamar Febre, mà farebbe la propria natura del Leone; di più trà i dodici segni del Zodiaco il segno del Leone di Ariete e sagittario sono da tutti gli Astrologi nominati Orientali, Masculini, & ignei cioè caldi, & secchi, la quale calidità, & siccità costituisce l'essenza della Febre come habbiamo detto di sopra, & p esser il Leone nel mezzo di questi con ragione si può giudicare il più efficace nelle dette qualità; affermano di più tutti li astrologi che il Leone habbi dominio, & aspetto sopra il core, quale è principale sede della Febre, & per questo disse Auicenna *Febribus est calor extraneus accensus in corde.*

La mano appoggiata al petto nel modo detto non solo significa la sede principale della Febre come dicemmo, mà anco la dilatatione delle arterie, & constritione per euentare il calore, che da Medici è chiamata fistole, & distole, quale nel tempo della Febre si fa più frequente, essendo maggiore la necessità di detta euentatione, & con questo moto che hà origine nel core, & si confronta a vn'istesso tempo per tutte le arterie si fa il polso, quale per essere più euidente nella mano ordinariamete e chiamato polso l'arteria del braccio vicino alla mano, & però l'habbiamo fatta sopra il core.

Tiene la Catena con il detto motto, perche veramente la Febre liga, & affligge tutte le parti del corpo per mezzo delle arterie che si diffondono per tutte le membra, come benissimo esplica Auicenna lib. 3. *fen. 1. tracl. 1. c. 1.*

F E C O N D I T A

DONNA incoronata di Senapa, tenga con le mani verso il seno l'Acantho, da alcuni riputato il Cardello, con li figliuolini dentro il nido, alli piedi da vn canto vna gallina con i suoi pulcini a pena nati dua per vuota, dall'altro canto vna lepore con i suoi parti mandati fuora di fresco. La Fecondità è la maggior felicità, che possa hauere vna donna maritata: poiche per mezzo di quella produce i frutti, da lei nel Matrimonio: con desiderio aspettati: atteso che per antico instinto di natura è necessaria a gli huomini la procreatione de i figliuoli il che anco è cosa manifesta nelli bruti. Tutti gli animali naturalmente cercano di acquistarsi prole, & successione, ancorche non ne sperino vtilità alcuna: mà che maggiore vtilità, che miglior ricchezza che li figliuoli.

*Hac est ò Mater possessio pulcherrima,
Et potior diuitijs si cui sint liberi boni.*

Disse Euripide in Meleagro, felici sono riputati quelli padri, & quelle madri, che hanno copia di molti buoni figliuoli, ò maschi, ò femine, che sieno, come mantiene Aristotele nel primo della Rettorica. Si come vn'huomo che possiede moltitudine di amici, hà più potestà di quello, che non hà niuno amico, così molto più può vn Cittadino, che habbia numero di prole, che quello, che non hà niuna ouero poca; Trà li rari esempj di felicità humana, racconta Plinio lib. 7. cap. 44. di Cecilio Metello Macedonico, che hebbe quatro figliuoli, &



no Pretore, & tre Consoli, due trionfali, & vno Censore, e nel medesimo lib. cap. 13. narra, che alla morte sua lasciò sei figliuoli, vndici nipoti, & che trà Generi, e Nuore, tutti quelli che lo salutauano in nome di padre arriuarono a 27. Mette anco d'hauer trouato ne gli arti de' tempi d'Augusto nel suo duodecimo consolato, che Caio Crispino Hilare da Ficcole, con sette figliuoli maschi, e due femine, con 27. Nipoti maschi, noue femine, & 29. Pronepoti, con ordinata pompa sacrificò in Campidoglio. Per vltima felicità, & maggior gloria vien chiamata Anicia Faltonia, Madre di Consoli in questa iscrizione stampata malamente dallo Smetio, con due distichi di più, li quali sono sopra vn'altra iscrizione pur di Anicia Faltonia, Proba, che si vede nel Palazzo del Cardinale Cesis.

Anicia, Faltonia, Proba, Amnios Pincios, Aniciosi, decoranti.

Consulis vxori, Consulis filia, Consulum Matrì, Anicius Probinus.

V C. Consul ordinarius, & Anicius Probus V. C. Quasor Candidatus.

Filij, deuincli maternis meritis, dedicarunt.

Valerio Massimo nel lib. 4. cap. 4. sententiosamente dice, che grandissimo ornamento sono alle Matrone i figliuoli; & narra di Cornelia Madre de Gracchi, che 12. figliuoli fece secondo Plinio, appresso la quale essendo alloggiata vna Matrona di Campagna, che le fece pomposa mostra de' suoi bellissimi ornamenti, che portaua, ella in ragionando la trattene tanto che tornassero da scuola i figliuoli, quali veduti disse, & questi sono li miei ornamenti; Feconda si può dire anco quell'altra Cornelia della gente de Scipioni, che di 62. anni partorì Volusio Saturnino, che fù Console con Domitiano Imperadore dell'Ottant'otto, & del nouantatre. Questa felicità non è tanto priuata, quanto publica, essendo felicità d'vna Patria, abbondare di molte buone, virtuose, & valorose proli; però fecesi vn decreto in questa Città di Roma, che a quello fusse dato il primo

luogo, & maggior honoranza, che hauesse non più anni, mà più figliuoli, & fusse preferito in pigliare i fasci Consulari al Console, che haueua minor numero di figliuoli, ancorche fusse stato più vecchio: & ciò consta nella legge Giulia, citata da Aulo Gellio lib. 2. cap. 15. Si fà coronata di fenape, perche il minutissimo seme di quest'herba, senza molta industria, ò diligenza del coltiuatore, frà tutte l'herbe diuine tale, & di tanta grandezza, che è atta a sofferire gli augelli, che vi si posano sopra. Della fecondità dell'Acante ne ragiona Plinio libro 10. cap. 63. oue dice, che ogni animale, quanto più è grande di corpo, tanto meno è fecondo, vn figlio alla volta partoriscono gli Elefanti, li cammelli, & le Caualle, l'Acante minimo Augetto ne partorisce dodici. La gallina posta alli piedi da vn canto con l'vuoua, che nascono due pulcini per vuouo, dimostra la fecondità di questo domestico uecello. Tali racconta il Pierio hauere veduti in Padoua, & si legge ne gli scritti d'Alberro, che in vn certo luogo della Macedonia couando vna gallina 22. vuoua nel nascere furono ritrouati 44. pulcini. Adoperauano ancora gli Antichi in questo proposito la pecora con due agnelli insieme legati, perche le antiche Matrone, quando haueuano partorito due figliuoli ad vn parto soleuano sacrificare vna pecora con due agnelli a Giunone presidente dell'opulenza, & de regni, & aiutatrice delle donne ne' parri, le quali non solo due alla volta spesso partoriscono in più luoghi, come in Egitto; mà per quanto narra Arist. lib. 7. cap. 4. de gl'animali in alcuni luoghi, 3. & 4. alla volta, & più è più volte cinque; Vna donna particolarmente ne partorì 20. in quattro parti, cinque alla volta, & la maggior parte di quelli potè nutrire, & alleuare. Aulo Gellio lib. 10. cap. 2. narra, che al tempo d'Augusto Imperadore vna serua di detto Augusto nel campo Lauiente partorì cinque putti, che pochi giorni camporno, & la madre anco non molto dopò morì, alla quale per ordine d'Augusto, fù fatto nella via Laurentia vn sepolcro, nel quale fù scritto il parto di detta donna. Giulio Capitolino anco riferisce, che nell'Imperio d'Antonino Pio, cinque putti in vn parto nacquerò, & se bene Aristotele tiene che questo numero sia fine della moltitudine in vn parto, & che non si troui essersene insieme partoriti più; nondimeno habbiamo nelle relationi del Botero, che la Contessa Margharita l'Anno 1276. partorì 364. creature, che furono battezzate tutte sotto i nomi di Giouanni, & di

Elisabetta, come appare dall'epitaffio intagliato nella sepoltura in vn monasterio di Monache di S. Bernardo presso Lhaia, in Holandā: ciò auenne, perche essendo capitata innanzi alla Contessa vna pouera donna con due figliuoli nati ad vn parto, a domandare la limosina, essa in luogo di aiutarla, l'incaricò, dicendo, che non si poteuano far due figli ad vn tratto, se non hauessero parimente due padri, di che risentendosi forte quella poueretta, pregò Ididio, che per manifestare la sua pudicitia, permettesse che la Contessa già grauida, partoriscesse tanti figliuoli, quanti giorni hà l'anno. Martino Cromero veridico autore nella sua Cronica scriue, come l'anno 1269. vn'altra Margherita, moglie del Conte Virboslao partorì 36. figliuoli in Cracouia. Della lepre si legge, che è tanto feconda, che mentre dà il latte partorisce, & pone frà l'vno è l'altro parto pochissimo interuallo, & racconta Val. Massimo d'vn'Isola, doue furono forzati a partirsì gl'habitatori, per la gran copia, che vi era moltiplicata di questi animali. Però non sono mancati alcuni, che hanno detto, che i maschi concepiscono, partoriscono, & nodriscono i parti proprii, come fanno le femine stesse.

F E C O N D I T A'.

Nella Medaglia di Mamea.

D O N N A, che con la sinistra tenga vn Cornucopia, & con la destra meni per mà no vn fanciullo.

Si fà il Cornucopia, per adoprarsi ancora, questa parola di Fecondità metaforicamente, nella terra, ne gl'Alberi, ne gl'ingegni, & in ogni altra cosa buona.

F E C O N D I T A'.

Nella Medaglia di Vausina.

D O N N A sopra vn letto geniale, & intorno le scherzino due fanciulli.

FEDE CHRISTIANA CATTOLICA.

Secondo Fulgentio, & altri auctori.

D I P I N G E V A N O gli Antichi Christiani la Fede Christiana Cattolica, vna Giouane di volto oscuro, & quasi coperto d'vn velo intorno al petto, & le spalle nude, con vna corona in testa di alloro, di più faceuano che hauesse in mano vno scettro, & sotto alli piedi due volpette, e che mostrasse nell'attione & nel gesto vna gran costanza, & generosità. L'interpretatione di questa figura è data da vn certo Dottore Parisiense chiamato per nome

Holcot

Holcor, allegato da Frate Arcangelo da Vercelli *Sermonum Quadragesimalium*. Sermones 25.

Si dipinge con faccia oscura, perche de gl'articolli della Fede, che noi crediamo, non habbiamo qui euidenza alcuna, perche come dice San Paolo. *Videmus hic per speculum, & in enigmate*. La onde disse Christo a San Tomaso in S. Giouanni al cap. 20. *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Si può anco dire, che vadi velata, & coperta, perche l'habito della Fede come dicono i Teologi, procede semplice mente da vn'oggetto oscuero, e velato cioè da vno obietto inuisibile & insensibile.

E nuda intorno alle spalle, e'l petto, perche la predicatione Euangelica non deue esser palliata con parole, & enigmi, o con parole oscure, & doppie, come fanno gl'Heretici, mà si deue l'Euangelio esplicare puro, & chiaramente.

Porta la corona d'alloro, in segno della vittoria ch'ella riporta contro gl'auuersarij della Fede Christiana, & nemici nostri, cioè il Demonio, il Mondo, & la carne, per questo gl'Imperadori Antichi trionfanti costumauano andare coronati di lauro, de Martiri canta la Chiesa Santa. *Laureis ditantur bene fugalidis*.

Lo scettro che ella porta nella mano, non de nota altro se non la grandezza, e la maestà del la nostra Fede, come regina, & Imperatrice, anzi figliuola del Rè eterno Iddio, il quale essa hà per oggetto, & alquale come a scettro si appoggia, per dimostrare la fermezza, e la resolutione che debbiamo hauere nelle cose, che la Fede ci propone di credere, laqual Fede, come dice S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica al cap. 1. *Nilil hafirat*.

Le volpette che tiene sotto i piedi sono gli Heretici, quali ella conuince, e prende, mà se vogliono restare nella loro perfidia, calpesta, e deprime. Sono chiamate volpette, per la loro malitia, perche cercano sempre con inganni, & astutie di pigliare l'anime de fedeli, e se ne van no sempre prouisti d'argomenti fortilli, sofisticij, & fallaci. Onde molto a proposito San Bernardo nel sermone 64. sopra la Cantica espone quelle parole del cap. 2. della Cantica. *Capite nobis vulpes paruulus, qua demoliuntur vineas*, dice *Capite*, perche gl'Heretici non si deuono così subito ammazzare, mà conuincerli con gl'argomenti, & con la verità, & far chiari, & palesi al mondo i loro inganni, come dice San Paolo nella prima de Corinti al cap. 3. *Debent comprehendi in astutia sua*. Laonde questa

figura li tiene sotto li piedi, perche la nostra Fede al fine li sbatte, conuince, & conculca.

Mostra sodezza nella maniera, e nell'andare, atteso che la Fede Cattolica Romana durerà mentre durerà il mondo, & non mancherà mai in fino al fin de secoli, secondo l'Oratione che fece Christo auanti la sua passione, quando disse a S. Pietro, in S. Luca al cap. 22. *Simon ego rogavi pro te, vt non deficiat fides tua*, Et però mostra costanza, e gagliardia, perche aderisce, & hà la mira ad vno obietto, & ad vna verità increata.

FEDE CHRISTIANA.

DONNA in piedi sopra vna base, vestita di bianco, nella sinistra hauerà vna Croce, & nella destra vn Calice.

La Fede è vna ferma credenza, per l'auttorità di Dio, di cose che per argomento non appariscono, nelle quali è fondata la speranza Christiana.

Si rappresenta sopra vna base, per dimostrare, che ella, come dice S. Ambrogio lib. 1. de Patri, Abr. cap. 2. tom. 4. è la base Regina di tutte l'altre virtù, poiche senza di essa è impossibile piacere a Dio, come dice S. Paolo ad Hebr. cap. 11.

Et si fa in piedi, è non a sedere, con vn Calice nella destra, per significare le operationi corrispondenti ad essa, essendo che, come attestà S. Agostino lib. de fid. & oper. cap. 13. tom. 4. & S. Giacomo al cap. 2. *Per fidem sine operibus nemo potest saluari, nec iusti fieri, nam fides sine operibus mortua est, & ex operibus consumatur*. Si che con l'opere douemo seguitare la Fede nostra, poiche quello veramente crede, il quale essercita con l'opere ciò che crede; dice S. Agostino sopra S. Matteo al cap. 11. *Non enim satis est credere, sed videndum est, vt credatur*.

Et perche due principali capi d'essa Fede, come dice San Paolo, sono credere in Christo Crocifisso, & nel Sacramento dell'Altare: però si dipinge con la Croce, & col Calice.

Fede Christiana.

VNA vergine con habito bianchissimo sopra vna pietra quadrata, con la destra terrà eleuata vna Croce, & con essa vn libro aperto, guardandolo fissamente, & col dito indice della sinistra, additerà toccando quasi l'orecchio suo; lasciando da parte l'esplicatione dell'altre cose già dette di sopra.

Si rappresenta col dito all'orecchio, & col libro aperto, per ciòche due sono i mezi per acquistare la Fede Santa, vno è l'vdirlo, & questo

è il principale, dicendo S. Paolo ad Rom. cap. 10. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*: L'altro è il leggere i libri Canonici, & questo è men potente: *Vivus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio accipiti, perstringens usque ad divisionem animae, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cognitionum, & intentionum cordis.*

Dice il medesimo Apostolo ad Hebr. cap. 4. oltre che ne significa, che alla Fede la pietra, come a fondamento s'appoggiano tutte l'altre virtù, ne può anche dimostrare, che questa pietra fondamentale sia Christo, *Petra autem erat Christus*, il quale douemo credere (come veramente egli è) vero Dio, & vero huomo, Redtore del mondo, e principio d'ogni bene nostro.

F E D E C A T T O L I C A .



DONNA vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà vna candela accesa, & vn cuore, & nella sinistra la tauola della legge vecchia insieme con vn libro aperto.

La Fede come vna delle virtù Teologiche tiene in capo l'Elmo per dimostrare, che per hauere la vera Fede si deue mantenere l'ingegno sicuro da' colpi dell'armi nimiche, che sono le ragioni naturali de' Filosofi, & le sofistiche ragioni de' Heretici, & mali Christiani, tenendo ferma la mente alla dottrina Euangelica, & a' diuini commandamenti, dicendo S.

Gregorio nell'Homilia 26. che: *Fides non habet merisum, ubi humana ratio prabet experimentum.*

Il libro con le tauole di Moise, sono il testamento nuouo, & vecchio insieme, come principal somma di ciò, che si deue credere, che sono li commandamenti di Christo S. N. insieme con quelli della vecchia legge, per conformità del detto suo, che dice: Non sono venuto a distruggere la legge, mà adempirla.

Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'

dell'ignoranza, dicendo S. Agostino sopra San Giouanni al cap. 9. *Cacitas est infidelitas, & illu minatio fides*. Però per antica cerimonia nel sacrificio della Messa, & in altri atti Ecclesiastici, si vede l'uso de' lumi, & delle torcie accese, del che diffusamente tratta Stefano Durante, *de ritib. Eccl. lib. 1. cap. 10.*

FEDE CATTOLICA.

DONNA vestita di bianco, che si tenga la destra mano sopra il petto, & con la sinistra terrà vn calice, & attentamente lo guardi.

Sono tre le virtù insegnateci nella noua, & vltima legge data per bocca di Christo N. S. come tre nella collegate vn dentro all'altro: mà la Fede è prima alle altre due, non potendo alcuno hauere, ne Speranza, ne Carità senza essa, dalla quale queste dependono in questa vita necessariamente. Questa dunque si fa vestita di bianco, & bella di faccia, perche come il color bianco ci mostra la similitudine della luce, quale è cosa esistente, & perfetta di sua natura, & il color negro ci mostra le tenebre, che sono solo priuatione d'essa: così dobbiamo noi credere, che chi hà fede perfettamente, & formata con la carità, habbia l'essere, & viuere, & chi di questa sia priuo, s'auvicini, ò sia in tutto proflimo alla priuatione, & alla morte eterna; l'vno ci disse Christo N. S. in quelle parole. *Qui credit in me, iam si mortuus fuerit, uiuet; l'altro s'hà dal sacro simbolo di Santo Athanasio. Hæc est fides Catholica, quam nisi quisque fideliter firmiterque, crediderit saluus esse non poterit.*

Mostra ancora la bianchezza del vestimento, che questa virtù, non s'acquista con l'introdurre le scienze nell'anima, come il color bianco co' panni non si dà con colori materiali; mà solo s'acquista purificando il panno da gl'altri colori, così la fede quando è netta, l'anima con la gratia, & carità in modo che non penda troppo all'inclinazioni, che danno diletto, ne alle scienze, che fanno superbo; più efficacemente opera, & hà la sua perfezione. Nota ancora questo colore, che facil cosa è deuiar da questa Santa virtù, come è facile macchiare vn candidissimo vestimento, però disse l'Ariosto a questo proposito.

Non par che da gli Antichi si distingua

La Santa Fe vestita in altro modo

Che d'un vel bianco, che la copra tutta

Che vn sol punto, vn sol neo, la può far brutta.

E per questa cagione molti incorrendo, in

vn solo errore, con pertinacia, sono a ragione ributtati dalla Santa Chiesa, sapendosi, che.

Qui in vno delinquit factus est omnium reus.

La mano, che tiene sopra il petto, mostra che dentro nel cuore si riposa la vera, & viuua Fede, & di quella saremo premiati, della quale dice San Giouanni nell'Apocalissi al cap. 2. *Esso fidelis usq; ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, Coronam v. 12.* Non della finta, che molte volte si mostra nella mortificata apparenza de' corpi.

Nell'altra mano tiene il calice, simbolo della Fede, done si sostentano tutte le nostre speranze, & il fine de' nostri desiderij, essendo la Fede vna ferma credenza, fuori d'ogni dubbio confidata nel certo essere di Dio, & prouidenza, & potenza di quello.

FEDE NELL'AMICITIA.

DONNA vecchia, & canuta coperta di velo bianco, col braccio destro disteso, & d'vn'altro velo sarà coperta la destra mano.

Tiene coperta la mano destra, secon lo ordine di Numa Pompilio Rè de' Romani nel sacrificio da farsi alla Fede, per dare ad intendere, che si hà da seruare la Fede con ogni sincerità all'amico, poiche: *Fides* (come dice Pitàgora) *Est amoris fundamentum, qua sublatæ, tota amicitia lex, ius, vis, ac ratio peribit.*

Rappresentasi canuta, e vecchia, perche così la chiamò Virgilio, ilche dichiara vn'interprete, dicendo, che si troua più Fede ne gl'huomini, che hanno per molti anni maggiore esperienza; & aggiunge per mostrare, che non basta conseruare la Fede per alcun tempo: mà bisogna che sia perpetua.

Racconta di più Acrone, che sacrificando alla Fede il Sacerdote, si copriua non solo la destra mano con bianco velo, mà il capo ancora, e quasi tutto il corpo, per dimostrare la candidezza dell'animo, che deue esser compagno della Fede nell'amicitia.

FEDE MARITALE.

DONNA vestita di bianco, con le prime due dita della destra mano tiene vn'anello, cioè vna fede d'oro.

F E D E.

Nella Medaglia di Plautilla.

VN'huomo con vna donna, che si danno la Fede stringendosi la destra mano.



DONNA vestita di bianco, con la destra mano tiene vna chiave, & alli piedi vn cane.

La chiave è inditio di segretezza, che si deue tenere delle cose appartenenti alla Fedeltà dell'amicizia, il che ancora per singolare instinto di natura la Fedeltà si significa per il cane, come si è detto in altre occasioni.

F E D E L T A'.

DONNA vestita di bianco, con due dita della destra mano tenga vn anello, ouer sigillo, & a canto vi sia vn cane bianco.

Si fà il sigillo in mano, per segno di Fedeltà, perche con esso si ferrano, e nascondono li segreti.

Il cane perche è fidelissimo hauerà luogo appresso questa imagine per l'autorità di Plinio nel lib. 8. dell'istoria naturale, doue racconta in particolare del cane di Tito Labieno veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, il quale essendo il sopradetto

Tito in prigione non si partì mai da giacere per quanto poteua vicino a lui, & essendo egli finalmente come reo gittato dalle scale gemonio supplicio che si vsaua in Roma. a quelli, che erano condannati dalla giustitia, staua il cane intorno al corpo del già morto padrone, mostrando moltissimi effetti di dolore, & portando tutto il cibo, che gli si daua, alla bocca d'esso, essendo alla fine il cadauero gettato nel Teuere, il cane ancora di propria voglia vi si gettò reggendo sopra l'acque per buono spatio quel corpo con infinita merauiglia de' riguardanti.

Si legge anco in Erasto d'vn Cavalier Romano, che haueua vn figliuolo vnico nelle fasce, appresso alquale di continuo staua vn cane domestico di casa, & auuene, che facendosi vn giorno nella Città alcuni giochi militari, oue il Cavaliere douena interuenire, volle la curiosa sua moglie interuenire alla festa, & hauendo ferrato il fanciullo col cane in vna medesima stanza, conducendo seco tutte le sue fetue, se ne

se ne andò sopra vn palco della casa, donde si poteua hauer della festa trattenimento; vñ in quel tempo per vna fessura della muraglia vn' horribil serpente, & andatosene alla culla per veder il bambino, fù dal cane assalito, & ucciso, restando eslo solo insanguinato per alcuni morsi del serpe, a caso in quel combattimento del cane, & del serpe la culla si voltò sottosopra; la Balia allo spettacolo del sangue, & della culla riuersata, ritornata che fù conietturando la morte del fanciullo, portò con lagrime al padre la falsa nuoua: z egli infuriato per

tali parole corse alla stanza, e con vn colpo di spada l'innocente cane per merito di Fedeltà diuise in due parti, poi piangendo andò verso la culla, & credendo vedere le tenere membra sbranate trouò il fanciullo uiuo, e sano con sua grandissima allegrezza, & merauiglia, poi accorgendosi del serpe morto, venne in cognitione della verità, dolendosi infinitamente d'hauer dato all'innocente animale la morte, in ricompensa della rarissima Fedeltà. Molt'altri essempli, raccontano diuersi altri auttori in questo proposito, a noi bastano questi.

FELICITA P V B L I C A
 Nella Medaglia di Giulia Mammea con queste lettere.
 FELICITAS P V B L I C A.



DONNA ghirlandata di fiori, che siede in vn bel feggio regale, nella destra mano tiene il Caduceo, & nella sinistra il Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Felicità è riposo dell'animo iu vn ben sommamente conosciuto, & desiderato, & de-

siderabile, però si dipinge a sedere, col Caduceo in segno di pace, & di sapienza.

Il Cornucopia accenna il frutto conseguito delle fatiche, senza lequali è impossibile arrivare alla Felicità, che per mezzo d'esse si conosce, & si desidera.

I fiori sono inditio d'allegrezza, dalla quale il felice stato non si diuide giamai; significa ancora il Caduceo la virtù, & il Cornucopia la ricchezza, però felici sono trà di noi coloro, che hanno tanti beni temporali, che possono prouedere alle necessità del corpo, & tanto virtuosì, che possono alleggerir quelle dell'anima.

FELICITA' ETERNA.

GIOVANE ignuda, con le trecce d'oro, coronata di lauro, sia bella, & risplendente, sederà sopra il cielo stellato, tenendo vna palma nella sinistra mano, & nella destra vna fiamma di fuoco, alzando gl'occhi in alto, con segni d'allegrezza.

Giouane si dipinge, perciò che la Felicità Eterna non hà seco, se non allegrezza perpetua, sanità vera, bene incorrotto, & tutte le gratie particolari, che seguono la giouentù, & delle quali l'altre età sono molto difettose.

Si fa ignuda, perche non hà bisogno di velarsi delle cose caduche della terra, ò per souenire alla vita, ò per ornarsi, mà tutto il ben suo, & l'altrui nasce immediatamente da se medesima.

I capelli d'oro sono i pensieri foauì di sempiterna pace, & sicura concordia. In questo significato e pigliato l'oro ancora da Poeti, che è la prima età incorrotta de gl'huomini, quando si viuera senza contaminare le leggi.

Ponfi a sedere sopra il Cielo stellato, per dimostrare, che la vera Felicità, che solo in Cielo si gode, non è soggetta al rapido corso delle stelle, & allo scambieuoie mouimento de tempi.

La corona del lauro con la palma mostra, che non si può andare alla Felicità del Cielo, se non per molte tribulationi essendo vero il detto di S. Paolo, che dice. *Non coronabitur nisi, qui legitime certauerit.*

La fiamma ardente dimoitra l'amor di Dio, & il mirar alto la contemplatione di lui, perche in ambedue queste parti consiste la beatitudine, & la compita Felicità.

FELICITA' BREVE.

DONNA vestita di bianco, & giallo, che tenga in capo vna corona d'oro, sia cinta di varie gemme; nella mano destra hauerà vn scettro, tenendo il braccio alto, alquale s'auuicini chi con le sue frondi vna zucca, che sorga dal terreno vicino a' piedi d'essa, con la sinistra tenga vn bacile pieno di monete, & di gemme.

Il vestimento bianco, e giallo è inditio di

contentezza, la corona, & lo scettro di signoria, & il bacile di gran ricchezze, nelle quali cose la breue & vana Felicità consiste assimigliandosi alla zucca, laquale in breuissimo spatio di tempo altissima diuentata, in pochissimo tempo poi perde ogni suo vigore, & cade a terra, il che è conforme a quel che disse l'Alciato tradotto in nostra lingua.

*Crebbe la zucca a tanta altezza, ch'ella
A vn'altissimo Pin passò la cima,
E mentre abbraccia in questa parte, e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima
E'l Pin sen rise, e a lei così fauella
Breue è la gloria tua perche non prima
Verrà il verno di neue, & giaccio cinto.
Che sia ogni tuo vigor del tutto estinto.*

F E R O C I T A'.

DONNA giouane armata con sembianze altero, e che spira, ira, e minacce, tenghi la sinistra mano sopra il capo d'vna ferocissima Tigre, quasi che stia in atto per auentarsi altrui, e con la destra vn bastone di quercia, ilquale per esser conosciuto habbia delle foglie, e delle ghiande; mà che lo tenghi in atto minaccieuoie, & accenni per colpire.

Si dipinge giouane, perciò che nella maggior parte de i giouani regna la caldezza del sangue: la quale genera in loro l'ardire, la prontezza, la brama d'auantaggiare tutti: onde senza timore alcuno intraprendono qual si voglia cosa, quantunque ardua, e difficile sia: e per metterla in esecuzione impiegano ogni sua forza viuua, e spiritosa mente, la quale proprietà diedegli Tullio in Catone maggiore quando disse. *Infirmas puerorum ferocitas iuuenum, & grauis consantis animi.* Nè la tacque Virgilio nel giouane Turno, introducendo il Rè Latino, che così gli parlò.

*O praestans animi iuuenis, quantum ipse feroci.
Virtute exuperas, tantum me impensius a-
quum est*

Consulere, &c.

L'arme poi, perche ne' soldati regna principalmente la Ferocità; Onde il principe de Poeti Homero, *Qui nil molitur inepte.* Per lodarlo con le parole di Horatio non contento di fare il suo Achille tale, quale s'accenna in quei versi.

*Honoratum si forte reponis Achillem
Impiger, iracundus, inexorabilis, acer.
Iura neget sibi nata nihil non arroget armis.*

Lo fece



Lo fece da fanciullo alleuare da Chirone Centauro, ne monti di Tessaglia, che combatteua ogni giorno con Orsi, Leoni, Cigniali, animali fieri, e feroci: non per altro, se non per farci credibile, che riguardando al maestro, & Aio suo, al luogo doue fù allenato, a gl'essercitij, a' i quali attese, non poteua non essere dotato di gran ferocità militare, le cui pedate, seguendo Virgilio, fa allattare, e nutrire la sua guerriera di latte di caualla indomica, la sua Clorinda il Tasso da vna Tigre. L'Ariosto il suo Ruggieri di midolle d'Orsi, e di Leoni, ne quali tutti animali appare, e spica la Ferocità. Conuiene ancora dargli l'arme, perche non solamente è proprio del feroce l'offendere, mà pur si mostra al pari questa passione in difenderli, essendo la Ferocità il souerchio dell'audacia che l'vno, e l'altro abbraccia.

Tiene la destra mano sopra vna ferocissima Tigre, perciò che molti Poeti per la natura, e Ferocità di questo animale, hanno preso occasione di mostrare gl'animi di quelli, che sono

crudeli, e feroci, e perche non si piegano per preghi, o compassione, gli dicono, che dalle Tigre Hircane habbino hauuto il latte. Mi contento del testo di Virgilio nel quarto dell'Encide.

Nec tibi diua Parens, generis, nec Dardanus auctor

Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens Caucasus, hyrcanaque admorunt vbera Tygres.

Ilqual luogo con felicità trasportando nel suo poema il Tasso, in luogo di Didone introduce Armida, che a Rinaldo dice.

16. Canto.

Ne te Sofia produsse: ne sei nato

De l'Atio sangue tu. te l'onda insana,
Del mar produsse: o'l Cauaso gelato,
E le mamme allattar di Tigre Hircana.

Il tenere con la sinistra mano il bastone, in atto minaccieuole, è per significare la sicrezza dell'animo: dicendo Pierio Valeriano nel lib. 51. che non mancano Poeti di chiara fama, che

che dicano, che gl'huomini seluaggi, feroci, e crudeli, priui d'ogni humano costume, e gentilezza humana, sieno nati di dura quercia. Aludendo all'ottauo di Virgilio.

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.
FERMEZZA.

DONNA con le membra grosse, d'aspetto robusto, vestita d'azzurro, & ricamato d'argento, come di stelle, & con ambe le mani terrà vna torre.

Questa figura è formata in maniera, che facilmente senza molta dichiarazione si può intendere, per non ci trattenere, oue non bisogna, dico solo, che il color della vesta con le stelle fisse scolpiteui sopra, mostrano Fermezza, per similitudine della Fermezza del cielo, il quale per la sua perfectione, secondo il tutto, non è soggetto a mutatione locale, ne corrortua, & non può in modo alcuno vacillare in alcuna parte.

FILOSOFIA SECONDO BOETIO

Con l'espositione del Sig. Gio. Zaratino Castellini Academico Filopono detto l'Intrepido.

FERMEZZA,
& grauità dell'Oratione.

SCRIVE il PIERO nel primo libro de suoi Geroglifici, che quando i Sacerdoti Egittij voleuano dimostrare in pittura la Fermezza, & la grauità dell'oratione, faceuano Mercurio sopra vna base quadrata senza piedi, il che dimostraua la Fermezza, & forza delle parole effeguite, le quali senza l'aiuto delle mani, o piedi possono per se stesse fare l'offitio, che da loro s'aspetta.

FERMEZZA D'AMORE.

DONNA d'ornatissimo habito vestita, & per acconciatura del capo hauerà due ancore, che in mezzo con bella ligatura tengono vn cuore humano, con vn motto che lo circonda, & dica. MENS EST FIRMISSIMA.



DESCRIVE Boetio con vaga, e dottissima inuentione poetica la Filosofia in tal guisa; finge che gli apparisce vnà Donna di venerando aspetto con gli occhi scintillanti, & oltre la commune potenza de gli huomini acuti, & perspicaci, di color viuace, & d'ineffabile vigore, ancorche fusse tanto attempata, che in modo veruno si farebbe creduta dell'età nostra. Era di statura ambigua, imperciòche hora nella commune misura de gli huomini si conteneua, tal' hora poi pareua tocasse il Cielo con la sommità del capo, che se più alto lo hauesse alzato nell'istesso Cielo ancora penetrua, e stancua la vista de gli huomini che la riguardauano. Haueua le veste di sottilissimo filo lauorate con raro artificio di materia indissolubile; tessute per quanto ella disse di sua mano, le quali pareuano, come le imagini affumicate, offuscate d'vna certa caligine disprezzata antichità, nell'estremità della veste vi si leggeua vn II. greco, nella sommità vn Θ. thita; trà l'vna, e l'altra lettera a guisa di scala vi si scorgeuano scolpiti alcuni gradili, per quali dall'ultima lettera si ascendeua alla prima; la medesima vesta certi huomini violenti stracciarono, e tolsero via le particelle, che ciascuuo potè. con la mano destra teneua alcuni libri, con la sinistra lo scettro.

E di venerando volto meritamente, perche la Filosofia è degna d'honore, & riuerenzia grande, per esser' ella Madre di tutte l'Arti liberali maestra de costumi, & d'ogni disciplina, legge della Vita, & dispensatrice della tranquillità, Dono particular di Dio. *Philosophia bonarum artium nihil est aliud, nisi ut Plato ait, donum, & inuentum Deorum.* dice Marco Tullio nel primo della sua Filosofia; detto riportato da S. Agostino de ciuitate Dei lib. 22. cap. 22. così concludo ragionandoui della Filosofia.

„ *Sicut autem hoc, ut fateatur nullum Diui-*
 „ *num maius est donum, sic a nullo Deo dari*
 „ *credendum est nisi ab illo, quo, & ipsi, qui mul-*
 „ *tos Deos colunt nullum dicunt esse maiorem,*
 „ *Volendo inferire, che la Filosofia sia dono del*
 „ *Vero, & vno Dio per tante eccellenti sue con-*
 „ *ditioni viene ad essere venerabile, & però Se-*
 „ *neca moral Filosofo nell'Epist. 14. disse. Nun-*
 „ *quam in tantum conualecet nequitia; nun-*
 „ *quam sic contra virtutes coniuuabitur, ut non*
 „ *Philosophia nomen Venerabile, & sacrum ma-*
 „ *neat.* Hā gli occhi scintillanti, & la Virtù vi-
 „ sua più acuta della potenza de gli huomini,
 „ perche mediante la cognitione di lei, con l'oc-

chio dell'intelletto gli huomini vedono, & conoscono molte cose occulte della natura, tanto della Terra, quanto del Cielo, si come esprime Tullio nel sudetto luogo, dicendo, che la Filosofia primieramente c'instruisce nel culto di Dio, e poi nella modestia, & grandezza dell'animo; & la medesima ci discaccia dall'animo come da gli occhi la caligine, acciò potiamo vedere tutte le cose superiori, inferiori, prime, vltime, & mezzane.

„ E di color viuace ancorche attempata sia,
 „ & superi l'età nostra; si perche la sapienza fù
 „ dalla somma, & Eterna Sapienza di Dio con-
 „ ceduta all'huomo subito creato; cioè al primo
 „ nostro Padre. *dedit illi virtutem continentis om-*
 „ *nium* dice la Sapienza al cap. 10. della cui gran
 „ Sapienza maggior di quella di Salomone veg-
 „ gasi il Pererio sopra la Genesi. Ella da primi
 „ secoli e sempre stata maestra di tutte le creatu-
 „ re, & è sempre viuace, & vigorosa, & stà di con-
 „ tinuo in piedi scacciando col suo splendore le
 „ tenebre dell'ignoranza dalla mente de mortali:
 „ si perche la sapienza è stabile, & incorruttibile,
 „ la quale ad ogni persona ancorche colma
 „ d'anni dona vigore, & forza contro ogni auer-
 „ so, e turbolento caso, & vguaglià di mente ad
 „ ogni motto, & perturbatione d'animo, si come
 „ ne discorre S. Agostino de Ciuit. Dei lib. 9. cap.
 „ 3. & 4. Non faremo in questo luogo differenza
 „ ò distintione dalla Sapienza a la Filosofia posta
 „ da Seneca epist. 89. che la Sapienza sia vn per-
 „ fetto bene della mente humana; mà la Filoso-
 „ fia sia Amore, desiderio, & studio di conseguire
 „ questa Sapienza: ciò è vero in quanto alla si-
 „ gnificatione del nome, perche la Filosofia al-
 „ tro non significa, che Amore di sapienza, e di
 „ Virtù; & Filosofo Amico, Amante, & studioso
 „ di Virtù, e Sapienza; Mà se si considera tutto il
 „ corpo della Filosofia secondo l'intentione di
 „ Boetio, diremo che sia il medesimo, che l'istessa
 „ Sapienza, & però egli la chiama nella profa
 „ terza del primo libro. *Omniū magistra*
 „ *virtutum.* Nel secondo, profa quarta. *Virtu-*
 „ *tum omnium nutrix.* Nel quarto profa pri-
 „ ma. *Veri prauia luminis.* Maestra, e nutri-
 „ ce d'ogni Virtù, apportatrice del vero lume:
 „ Epitheti che si conuengono alla Sapienza;
 „ si come è veramente tutto il corpo della Filoso-
 „ fia, che contiene in se tre parti, l'attua che
 „ compone l'animo nelli buoni costumi; la con-
 „ templatua, che inuestiga i secreti della natu-
 „ ra, la rationale in cui consiste la ragione, con la
 „ quale disputando si discerne il vero dal falso,
 „ & questa ricerca la struttura, e proprietà delle
 „ parole

parole, & degli Argomenti; parti tutte tre di perfetta Sapienza, che si confanno con l'altra diffinitione della Sapienza che adduce nel medesimo loco Seneca a differenza della Filosofia, *„ fia. Sapientia est nosse, diuina & humana, „ & horum causas*, la qual diffinitione a mio parere contiene le tre parti della Filosofia, *„ Sapienza è conoscere le cose diuine ecco la contemplatiua, la quale non solo per Fisica inuestiga le cose naturali, dette dal Pererio nel primo della Fisica cap. 11. effetti della diuina mente; ma anco per Metafisica riputata da Aristotorele diuinissima contempla le intelligenze sostanze astratte & la natura stessa Iddio. Conosce le humane, Ecco la morale attiua, conosce le cause d'ambidue, ecco la rationale disputatiua, mediante la quale si viene in cognitione delle cagioni delle cose diuine, & humane; la Filosofia dunque contenendo in sè la diffinitione della Sapienza, viene ad essere vna istessa cosa, che la sapienza, massimamente in vigore della Metafisica da lei contenuta, la quale per autorità d'Aristotorele merita il proprio nome di Sapienza; M. Tullio nel quinto delle Tusculane ragionando dell'antichità della Filosofia dice, che ella è antichissima ma „ che il nome è fresco. *Antiquissimam cum „ videamus, nomen tamen esse constemur recens.* Et la reputa l'istessa che la Sapienza. Imperciòche dice egli chi può negare che la Sapienza non sia antica di fatti, & di nome? cioè la Filosofia, la quale per la cognitione delle Diuine, & humane cose, delli principij, & delle cause appreso gli Antichi otteneua questo bellissimo nome di Sapienza, & li sette Sapij della Grecia furono chiamati Sofi cioè sapienti, & molti secoli auanti loro. Licurgo, Homero, Vlisse, & Nestore, furono tenuti per sapienti; Similmente Atlante Prometheo, Cefeo, per la cognitione, che haueuano delle cose Celesti furono chiamati Sapienti; E tutti quelli, che poneuano il loro studio nella contemplatione delle cose furono sempre chiamati Sapienti per fino al tempo di Pitagora, al quale parendo titolo troppo superbo d'esser chiamato Sapiente, si fece chiamar Filosofo Amico di Sapienza, & la Sapienza sù chiamata Filosofia, cioè Amore di Sapienza talche la Filosofia e quella istessa che più anticamente chiamauasi Sapienza; ond'è ch'in Diogene Laertio „ nella vita di Platone leggefi. *Proprie vero „ Sapientiam, & Philosophiam vocat appetitiuam, nem quandam, ac desiderium diuina Sapien- „ tia.**

La statura ambigua hor piccola, hor grande significa che ella hor s'occupa nella cognitione delle cose inferiori della terra, & hora nelle superiori del Cielo, & alle volte formonta tant'alto ad inuestigare le materie sublimi, che d'intelligenza humana non le può capire, & però dice Boetio che la Filosofia alle volte alzaua tant'alto il capo, che penetrando nel Cielo la vista de riguardanti non era habile, & sufficiente a risguardarla, e scotgerla, atteso che li Misterij Diuini sono occultati, & l'essenza diuina istessa, che nel Cielo risiede non può essere dall'humano discorso compresa. *Deus „ humana ratione comprehendendi non potest disse S. Gregorio Nazianzeno nell'Oratione del Santo Battefimo. che merauigliosa? Se Simonide „ Gencil Poeta Greco addimandato da Gerione Tiranno che cosa fosse Dio, deppo hauer preso vn giorno & due di tempo a pensarci, & richieddo di più doppio termine rispose all'ultimo quanto più considero l'essenza di Dio tanto „ più mi pare oscura cosa. *Quanto diutius considero Deum tanto mihi res videtur obscurior.* Riferisce Cicerone nel 1. de natura rerum.*

La velta di sottilissimo filo, significa la sottigliezza de gli argomenti nel disputare la materia indissolubile per le materie Filosofiche, che sono per se stesse leali, & salde massime nell'attiua, circa li boni costumi. Tessute di sua mano; perche l'habito della Sapienza è indissolubile, immutabile, & saldo, di sua essenza, & propria qualità, non per artificio humano; Così è oscuro inquanto all'inuestigatione delle cose occulte della natura, & ciò par compreso da Tullio nel primo dell'Oratore. *„ Philosophia in tres partes est distributa, in natura obscuritatem, in differendi subtilitatem, „ in vitam atq; mores.* Et se guardiamo al costume Filosofo, diremo che l'habito sia offuscato da vna caligine di negletta antichità per che li Filosofi se ne vanno per l'ordinario negletti, & disprezzati alla Filosofia, con panni antichi vili, & imbrattati. Povera, & nuda vai Filosofia, non tanto per necessità, quanto per volontà come Socrate, & Apollonio che andauano vestiti di sacco brutto, scaldi, col capo scoperto, & Diogene inuolto in vna fosca schiavina, lordo, & lozzo dentro d'vna botte, mà ciò se bene è vero diciamo vna più vera ragione. Sono le veste della Filosofia coperte d'vna antica caligine perche li Filosofi fin da tempi antichi hanno hauuto costume di addombrarla con sofisticarie oscure. Gli Egittij occultarono la Filosofia sotto oscuri velami di fauole, & Geo-

& Geroglifici secreti Pitagora la vesti con vn daspello d'oscuroi simboli, Empedocle con Enigmi. Protagora con intricati commentii, Platone con sensi mistici, Gorgia con bizzari, fallaci, & contrarij argomentii, che tutte le cose sono, & non sono, Leonone l'istesso, con possibili, & impossibili esperienze, Aristotele con termini oscuri, & difficile testura di parole: ond'egli stesso chiamaua Acroamatica la vdièza, che l'ascoltaua la mattina nella quale trattaua della più remota, & sottil Filosofia attinente alla contemplatione delle cose naturali, & dispute dialettiche, & mandò in luce alcuni libri detti da lui Acroamatici, che contengono la recondita disciplina della sua setta Peripaterica, li quali hauendo veduti Alessandro Magno suo scolare mentre era nell'Asia contro Dario, si lamentò seco per lettere che hauesse diuolgarci così belli secreti di natura, a cui Arist. considerando l'oscurezza ne la quale li haueua inuolci & dati suora, rispose, li hò dati in luce tanto quanto non li haueffi dati. il tenore di dette lettere registrate da Aulo Gellio nel 20. lib. cap. 4. non voglio mancare di repetere in questo luogo per maggior certezza a gusto de studiosi.

„ Alexander Aristotelis Salutem

„ Haud recte fecisti quod Auscultatorios libros edideris. in qua enim re a ceteris nos itè „ prestabimus si disciplina in quibus eruditi sumus omnium omnino sint communes? Equi „ dem malim in rerum usu operinarum quam in „ facultatibus autem Vale.

„ Aristoteles Regi Alexandro Salutem.

„ Scripsisti me de libris auscultatorijs inter „ can illos condi putans oportere sed tu eos, & „ esse editos, & minime editos scito, cognobiles e „ nim is tantum erunt, qui nos audierint. Vale.

Questi libri detti Auscultatorij, ne quali per quanto riferisce Aulo Gellio si conteneuano sottili, & ardue speculationi di natura sono gli otto oscuri libri della Fisica intitolati *De Physico Auditu*, dell'vdire, o ascoltare cose fisiche di natura occulte, non per altro se non perche tiene Arist. per la loro oscurità che non si possono intendere, & capire se non si odono esplicare dalla bocca del Maestro. Apparisce di qui che a bella posta li Filosofi Antichi palliaua no la Filosofica disciplina, con oscuri termini, volendo mostrare alle genti che essi intendeua no mà non voleuano fosse inteso da altri tutto quello che publicauano, & nella mente loro teneuano, & alle volte diceuano cose oscure, & extrauaganti per esser tenuti in maggior cre

dito & consideratione, come accenna Luciano nel Dialogo di Micillo in *disput. terzo* di Pitagora, quasi che non bastasse, che la Filosofia nelle cose occulte di natura fosse per se stessa oscura, se anco non le aggiungeuano maggior oscurità con difficile testura di parole, e diuersità di fantastiche opinioni. Si che Boetio figura la Filosofia con veste fosca per la propria difficoltà delle sue materie, & per l'oscurità de termini ne la quale l'hanno inuolta gli Antichi Filosofi.

Nell'estremità della Veste leggeuasi intefuto vn. II. greco dal quale per certi gradi scolpiti a guisa di scala si salua alla sommità nella quale era vn. Θ. & non vn. T. contro l'intentione dell'Autore come hanno varij testi scorretti molto malamente, perche alle volte vi è differenza doppia si per la qualità della lettera, che questa è vn. T. semplice & quella è vnita con l'aspiratione, si per lo significato diuerso, & al tutto contrario quanto la vita alla morte, perche il. Θ. appresso Greci, come il. C. appresso i Latini dandosi i voti, o le sorti ne li giuditij, era nota di condannatione, & il. T. come l'.A. appresso Latini nota d'assolutione il Delta poi era nota di dilatione di tēpo per veder ben la causa, & come appresso i Latini N. L. non liquere. cioè che non fosse lecito per al' hora giudicare. Onde Santo Girolamo in S. Marco chiama il. T. segno della salute, & della Croce, perche in quella pendè l'istessa vita Christo Nostro Signore per dar salute, & vita al genere humano, & è sempre stato preso per simbolo della Vita per fino da gli Antichi Egittij, il che fù da molti giudicato al tempo di Teodosio Imperadore quando per ordine suo furono in Alessandria buttati a terra tutti li Tempij de gli Idoli, trà gli altri quello di Serapide, ne le cui pietre, e sassi trouaronsi scolpiti parecchi simili caratteri. T. si come anco hoggi si vede nella Guglia del Popolo piena di Geroglifici massimamente nella facciata verso Occidente, nella quale si vede vna Croce formata, più maggiore anco in quella di Santo Giouanni Laterano verso la scala Santa, da li cui Geroglifici Torquato Tasso cominciò ad'ordire il suo graue Dialogo dell'Imprese. Apparisce di più in vna istua Egittica di Serapide che nella man dritta tiene il Tau, il quale si vede qui in Roma nel fiorito studio del Signor Iacomo Bosio, Historico & del Signor Antonio suo Nipote Agente di Malta. Tal carattere Luciano nel trattato del giuditio del le vocali lo repputa nota de ladri, perche erauo posti

Posti in Croce la quale è simile alla lettera. T. mà come habbiamo detto essendosi in quella stato posto Christo vera vita, & hauendo noi riceuuto da quella l'eterna vita e stata reputata la lettera. T. simile alla Croce, geroglifico del la vita, etiam auanti la venuta di Noſtro Signore si come atesta Rufino, Suida, & Niceforo più copiosamente di tutti lib. 12. cap. 26. nar- rando la destructione del detto Tempio di Se- ,, rapide. *Qui etiam Hieroglyphicarum litte-
rarum interpretandarum periti, characterem
sub Crucis forma, Vitam futuram significare
dixerunt.* Fù anco figura il. T. della futura vita appreso il Popolo d'Israele quando Mosè fece alzare nel deposito quel simulacro simile al Tau. col serpente di Bronzo, sopra il quale riguardato da quelli che erano punti da vene noſi serpenti daua loro la vita, & Mosè istefo fin tanto che oraua a Dio nel monte prostrato con le braccia aperte in croce il Popolo d'Israe le vittorioso rimaneua in vita.

Per lo contrario il. Θ. è stato simbolo della morte perche è la prima lettera della parola *Θάνατος*, che significa morte, & però gli Antichi per notare nell'Efemeridi loro i morti li segnanano con tal carattere. Θ. quasi trasfiso da vn dardo: il che vedesi in vna Base di marmo dedicata dalla Tribu succursala Giuniora alla pace eterna della Casa di Vespasiano Imperadore nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Farnese, nella quale vi sono otto Centurie col nome loro, & delli Centurioni; il terzo de quali chiamato Gneo Pompeo Pelase, hà il Thita, & il simile circa 12. in diuerse centurie morti; per tal cagione Martiale da a questo carattere Epitheto di mortifero:

,, *Noſti mortiferum Quæstoris castrice signum*
,, *Est opera pretium dicere Theta nouum,*
Perſo nella Satira quarta.
,, *Et potis es nigrum vitio praſtigere Theta.*

Negro lo chiama per l'oscurità della morte l'istefo che mortifero secondo Budeo. Si come il Thita lettera funesta poneuaſi auanti il nome de morti, così il Tau auanti il nome de soprauiuenti, Se ben questo carattere. T. fin hora ne marmi non ho veduto innanzi a nome alcuno, fuor che in ſignificatione di Tito prenome: vi è nondimeno l'Autorità di Santo Iſidoro nel primo dell'Etimologie cap. 13. de ,, *notis militaribus. Tau inquit, nota in capite
versiculi superſtitum designabat. Θ. ad vnus-
cuiusq; defuncti nomen adponebatur.* Tutto ciò sia detto per paleſare & auertire l'errore di molti testi scorretti non che habbia tal ſigni-

cato nella Filosofia di Boetio; atteso che in questa figura il. Π. greco significa pratica, & il. Θ. Theorica, nelle quali due parti consiste la Filosofia; così diuifa da Boetio istefo in Porfirio. ,, *Est enim inquit Philosophia genus species ve-
ro eius dua; una que θεωρητικη, dicitur alte-
ra qua; πρακτικη, id est speculationis, & acti-
ua.* Però Theodorico Re scriuendo a Bocetio lo loda in tal guisa. *Didicisti enim qua
profunditate cum suis partibus speculationis con-
gitetur, qua ratione Actiua cum sua diuisione
discatur.* La qual diuisione si conforma con quella di Santo Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 4. ,, *studium sapientia in actione, & contempla-
tione versatur, vnde pars eius actiua, altera
contemplatiua dici potest, contemplatiua au-
tem ad conspiciendas natura causas, & since-
rissimam veritatem.* Ne a queste due parti è diuersa la tripartita distinctione, che di sopra fatto habbiamo, non tanto perche la terza detta rationale che inuestiga le cagioni, aggiunta per quanto dice Santo Agostino da Platone, sia superflua come vuol Seneca Epist. 28. nella suddetta definitione della sapienza. *Quidam
ita finierunt sapientia est nosce diuina, & hu-
mana; tralassano alcuni, & horum causas, ef-
fendo la rationale disputatiua, circa le cagioni
commune parti d'ambidue delle cose diuine,
& humane. Quanto perche S. Agostino nel
luogo citato afferma che non è contraria.*
,, *Ideo hac tripartitio non est contraria illi di-
stinctioni qua intelligitur omne studium sapie-
tia in actione, & contemplatione consistere.* ne men la bipartita è contraria alla tripartita.

In somma la Filosofia consiste nella pratica, & nella Theorica, la pratica è l'actiua morale; la Theorica è la contemplatiua, che è sub lime, e tiene il primo grado in dignità, vltimo per la sua difficoltà in conseguirla, & però da Boetio è posta sopra la scala & a piè della scala la pratica, come più facile cominciandosi prima a mettere il piede in quella come più bassa per salire di grado in grado più ad alto, atteso che il principio del Filosofare come dice Aristotele nel primo della Metaſifica cap. 2 hebbe origine dal merauigliarsi delle cose minori che arreceauano dubbio, e dopo passando più oltre cominciò a dubbitarsi delle cose maggiori, & per la cognitione, che si acquistaua delle cose minori dalla pratica loro s'apri l'intelletto ad ascendere a poco, a poco alla cognitione delle maggiori arinenti alla speculationiua più difficile, perche non apparisce a niun ſenſo corporeo, come l'actiua che opera attualmente, e viſi-

e visibilmente, mà la speculatiua si palesa al senso intellettuale contemplando, & meditando con l'intelletto la cagione, e la verità delle cose naturali Fisiche, & diuine Metafisiche, ne quali consiste la Theorica, voce deriuata a Theoreo verbo greco, che significa *inspicio*, risguardare, onde *Theatrum*, luogo fatto per vedere, & risguardate, & quello che vede, & risguarda ogni cosa Dio diceci da Greci Theos. Essendo il. O. prima lettera di questa voce: Theos cioè Dio, potremo anco dire che è posto da capo della scala, come scopo, termine, & fine d'ascendere, & arriuare a lui, & se guardiamo bene la figura sferica di detta lettera si ci rappresenta a punto vn versaglio con quella linea in mezzo per trauerso come frezza a filà nel versaglio, segno che deuemo indirizzare la mente nostra verso Dio, e tenerla sempre fisà in lui come sommo bene scopo, & fine della sapienza, perche e' l' fine della sapienza & della Filosofia, è il sommo bene, che è Iddio. *Philosophia hominem cognoscere creatorem suum.* dice Aristotele *de moribus*, & Santo Agost. de Ciuit. lib. 8. cap. 9. dice che il filosofare è amare Dio, & che Platone tiene che il vero & sommo bene sia Dio, e vuole che il Filosofo sia amatore, & imitatore di Dio; & più sopra nel cap. 8. dice che nella Filosofia morale si tratta dello supremo bene senza il quale non si può esser beato: la detta Filosofia morale è l'attiua cioè pratica la cui prima lettera è il. P. si come habbiamo detto, stando nella parte estrema della scala significa, che per li gradi delle virtù morali di Giustitia, Fortezza, Prudenza, Temperanza, Magnanimità, Magnificenza, Liberalità, Benignità, Clemenza, & altre s'arriua alla sommità della scala, cioè all'ultimo fine, & al sommo bene, che è Dio nostro Creatore capo di tutte le virtù, & nel lib. 18. cap. 39. asserisce Santo Agostino che la Filosofia speculatiua val più per esercitar gl'ingegni, che ad illuminare la mente di vera sapienza, come che l'attiua sia quella la quale per mezzo delli buoni costumi si faccia conseguire la vera sapienza, & con ragione, perche la Theorica che è la contemplatiua, & speculatiua, effamina la verità delle cose; mà la pratica attiua morale mette in opra la verità, li buoni costumi, & tutte le virtù, che ci seruono per scala da salire a Dio ultimo riposo, fine, e termine della beata vita, come benissimo lo reputa Boetio nel Metro nono lib. 3. parlando a Dio.

„ Tu requies tranquilla p̄is te cernere finis.

„ Principiū, Reſtor, Dux, ſemita, terminus idē.

„ & nella prosa seguente *Perfectum bonum veram esse Beatitudinem, & Deum summum bonum esse collegimus.*

Si come Dio è principio, guida, termine, e fine d'ogni nostro bene, così noi dobbiamo in questa vita, mettere il piede nella scala de buoni costumi, & virtù dal principio che cominciamo a camminare per fine all'ultimo passo della vita nostra, & non cessar mai di salire, finche s'arriui al sommo bene. *Semper assiduus esto, & quemadmodum, qui scalas conscendere cœperunt non prius desistunt ab ascensu, quam supremum attigerint gradum; sic & tu in bonis semper altius scandendo affectus sis. diſt.* Agapeto Greco a Giustino; mà certo che dalla pratica delle virtù morali, & cose inferiori si può passare, & ascendere alla cognitione delle cose superiori, & diuine per similitudine & conformità delle cose, si come leggiadramente esprime il Petrarca dicendo.

Ancor, & questa è quel che tutto auanza

Da volar sopra il Ciel gli hauea date ali

Per le cose mortali,

Che son scala al fattor chi ben l'estima,

Che mirando ei ben fiso quante, e quali

Eran virtuti in quella sua speranza

D'una in altra sembianza

Potea lenarsi all'alta cagion prima.

E' degno il Gesualdo d'essere in questo luogo veduto, mà noi tralassando ciò che egli dottamente dice, & quel che replica il Cardinale Egidio nelle sue stanze, ad imitatione del Petrarca, con maggior autorità, confermammo le cose honeste, & belle che qui giù praticiamo esserci scala a Dio, se bene si considerano solleuando l'intelletto alla contemplatione di lui come Autore d'ogni bene, perche ogni cosa creata in questo mondo per minima che sia, manifesta la maestà, la prouidenza, & la somma bontà di Dio, si come Mercurio Trimegistro in Pimandro cap. 5.

„ *Deus sane totius exerts inuidia per singulas*

„ *Mundi particulas vique splendet.* E Theo-

„ *doreto lib. 3. de Angelis. Ex visibilibus cognos-*

„ *scitur Deus inuisibilis, qui sunt sane mentis,*

„ *per terram potius perq; crescentia germina ad*

„ *contemplandum terra, germinumq; factorem,*

„ *tanquam per quadam media perducuntur.*

Per concludere ciò compitamento cauiamo fuora quella gemma che si conserua nel vaso di Elezione cap. 1. a Romani, oue non sono scufati quelli ingiusti Gentili i quali conoscono solo simulacri di legno, di sasso, Augelli, Animalì infiniti per loro Dei non hanno voluto hauer

to hauer notizia del vero Dio: imperciòche egli si è mostrato, & le cose inuisibili sue dalla creatura del mondo, per le cose fatte si scorgono, & la sua sempiterna virtù, & diuinità.

„ *Quia quod notum est Dei manifestum est in illis. Deus enim illis manifestauit inuisibilia enim istius a creatura Mundis per ea qua facta sunt intellecta conspiciuntur sempiterna quoque eius virtus, & Diuinitas ita ut sint inexcusabiles.*

Hà la Vesta stracciata per mano di certi huomini violenti, che se ne portano via le particelle che poterono. Questi si come Boetio esplica nella profezia del primo libro sono le varie sette de Filosofi, che per la vanità delle peruerse opinioni, che ciascuno tiene viene la Filosofia ad essere strappata e stracciata in varie parti essendo per se istessa leale, & certa. Pitagora hebbe la sua parte nella specolatiua, Socrate nell'attua che fù il primo che introdusse la moralità nelle Città, come dice Tullio de Oratore, & nel 5. delle Tusculane il che conferma S. Agostino de Ciuit. lib. 8. cap. 3. se bene nell'istesso Santo lib. 18. cap. 39. dice che la Filosofia morale risplendeua viuent Mercurio Trimegisto, che fiori molto tempo auanti di tutti i Sanij della Grecia. *Nam quod attinet ad Filosofiam, qua se docere aliquid professentur, vnde fiant homines beati, circa tempora Mercurij quem Trimegistum vocauerunt, in illis Terris huiusmodi studia claruerunt, longe quidem ante sapientes, quos Philosophos habuit Gracia.* Platone poi scolare di Socrate hebbe l'attua, & la contemplatiua insieme aggiungendo la rationale di più, la quale non è altro che la Dialettica. *Graci enim rationem differendi logicam appellant, qua circa Oratoriam versatur* dice Plutarco de placitis Philosophorum. Da Platone nacqero molti capi di sette contrarie, ciascuno per mostrare d'esser d'ingegno più specolatiuo, differiuua dall'altre, & bene spesso dal proprio Maestro inuētando nuove opinioni, & ragioni come Arist. Peripatetico, a cui fù contrario Senocrate Academico ambedui discepoli di Platone, & di Senocrate fù scolare Leonone Prencipe della setta stoica.

Prencipe della Epicurea fù Epicuro, che di anni 18. capitò in Athene mentre leggeuano Aristotele in Calcide, & Senocrate nell'Academia, & molte altre infinite sette che stracciarono la Filosofia violentemente. la stracciò Pitagora con l'opinione che haueua della ridicola transmigratioue dell'anima, che egli fosse stato Ethalide, Euforbo, Hermotimo, Pirro pe-

scatore prima che Pitagora, & che vna volta dopo la sua morte sarebbe passato in vn gallo, che egli lo prese per simbolo dell'anima, e perciò in vita prohibi, che il gallo non si douesse uccidere; onde Luciano Filosofo nel dialogo di Micillo, introducendo Pitagora in forma di Gallo, fà che dica d'esser stato Aspasia meretrice, Crate, Cinisco, Re, pouer huomo, Satrape, Cauallo, Cornacchia, Rana, & altri animali infiniti, prima, che gallo. Nell'istessa guisa la stracciò Empedocle imitatore di Pitagora, si come apparisce in quel suo verso posto da Filostrato nel 1. lib.

Et fuer ipse sui, nec non quandoq; Puella.

Socrate in vn colpo squarciò la metà della vesta poi che le tolse la contemplatiua; reputant „ do stolto ch'è vi attendea. *Imo vero illos qui in huiusmodi contemplandis vacant, stolidos esse monstrabat.* dice il suo dilecto Senofonte nel primo de gli atti di Socrate, dal qua le hebbe origine quel motto posto ne gl'Adagi. *Qua supra nos nihil ad nos.* Non starò a cercate che egli strapasse la Filosofia ne la morale istessa s'era disprezzatore della religione, & leggi d'Athene, & correttore della Giouentù, sò bene che egli fù curioso di riguardare, & amare il bello vn poco troppo licentiosamente fuor del seuero, & graue costume Filosofico; nell'Amore d'Alcibiade dice Atheneco lib. 13. che Socrate scappò del manico. *Socrates, Philosophus cum omnia despiceretur Alcibiadis pulchritudini fuit impar, id est ab ea captus, & de solita magnitudine constantiaque animi deiectus.* Dava ben consiglio ad altri che s'attenessero delle conuersationi belle, *Admonebat a pulchris abstinere vehementer, non enim esse facile aiebat, cum tales homines tangat modestum esse;* dice il suo scolare, Senofonte; mà dall'altro canto nel 3. lib. essendo gli proposto d'andare a visitare Theodora bellissima Cortigiana, vi andò più che volentieri, e si trattene seco a motteggiare & insegnar modo da ritenere nella rete gli Amanti. Platone la strappò ben bene in molte cose, tenne anchor egli la transmigratioue dell'anime etiam dio nelle Bestie; mà il suo Porfiriou Platonicò tenne che si rinouassero solamente ne gli huomini, di che ne è retto censore Santo Agostino de Ciuit lib. 10. cap. 30. la strappò di più tenendo, che l'anima fusse coeterna con Dio sentenza reprobata da S. Agostino lib. 10. cap. 31. de Ciuitate Dei. La strappò nell'attua con il suo illecito Amor Platonicò schernito, & detestato da Dicarcio, & da Cicerone ancorche

che Platone nel quarto delle Tuscolane. La strappò nel quinto della sua scostumata Repubblica, essortando, che le donne si esercitassero nelle pubbliche palestre nude con gli huomini impudiche, stolto consiglio ribbuto da Ennio Poeta in quel suo verso.

Flagitij principium est nudare inter ciues corpora.

Aristotele squarciò la veste alla Filosofia, sottrandole che il mondo fosse ab eterno, che Iddio non habbia cura delle cose del mondo, che egli non pensa d'altrò, che a se medesimo, & che il bene ci nasce da altroue, si come sofisticamente mantiene nel 12. della Metafisica, & nelli morali de gli Eudemij lib. 7. cap. 15. oue straccia la Filosofia in mala maniera. *Deus pro sua excellentia nihil prater se ipsum cogitat, nobis autem bonum aliunde euenit.* infelicè Aristotele Felice Boetio, che ben conobbe il Creator del Mondo, & la sua diuina prouidenza nel Metro 5. del 1. lib.

O stelliferi conditor orbis,

Qui perpetuo nixus folio

Rapido Caelum turbine vertas

Omnia certo sine gubernas :

E nel Metro nono lib. 3.

O qui perpetua mundum ratione gubernas.

Terrarum Cœliq; Sator.

Et nella prosa 12. del medesimo libro.

Deus ipsum bonum esse monstratus est,

Per bonum igitur cuncta disponit,

Siquidem per se regit omnia quæ bonum con-

sensimus, & hic est veluti quidam clauus at-

que gubernaculum, quo mundana machina

stabilis atq; incorrupta seruetur. Sentenze

tutte dirette contro l'iniquo parere d'Aristotele. Gli stoici non men che gli altri laceror-

no la veste Filosofica in più bande dicendo,

che il mondo sia animale animato, rationale

& intelligibile di sostanza animata sensibile,

che le discipline liberali siano inutili, che gli

errori, & peccati siano vguali, che le mogli

deueno esser comuni, essendone di ciò Auto-

ri Diogene Cinico, & Platone come riferisce

Laertio nella vita di Zenone capo della setta

stoica, il qual in vero stracciò la veste affatto

nella Filosofia attiva con la mala pratica de

costumi concedendo la libertà del parlare,

chiamando tutte le cose ancorche dishoneste

con i lor proprj nomi, mandando anco fuora

ventosità per ogni parte senza risguardo alcu-

no, come scriue Tullio a Papirio Peto *teſtis*

verbis ea ad te scripsi qua apertissimis agunt

Stoici, aiunt sed illi etiam crepitus aiunt aqua

liberos ac ruitus esse oportere. Mossa da tale dishonestà non è merauiglia che la Filosofia si lamèti con Boetio nella prosa terza de gli Stoici & Epicurei in particolare il capo de quali fraccasò la destra alla Filosofia ponendo il fine del sommo bene nel piacere, & riposo, come Aristippo ancorche scolare di Socrate, pose il sommo bene nel piacer del corpo; Antistene suo condiscipolo nell'animo. Mà Epicuro lo pose nel piacer del corpo, & dell'animo come dice Seneca se bene Epicuro si lamentò che era malamente inteso da gl'ignoranti dichiarandosi, che non intendea del piacer dishonesto, lasciuo, e lussurioso; mà della quiete del corpo, & dell'animo libero d'ogni perturbatione dotato d'vna sobria ragione, si come affermò Laertio nella sua vita, mà non per questo rappezzò la veste, atteso che il fine suo è imperfetto, & pessimo, non essendo posto nella virtù, & bontà dell'animo per arriuare al sommo bene Iddio vltimo nostro fine; mà pose il fine in ben caduco, & transitorio, negando l'immortalità dell'anima, confermando anch'egli che Iddio non tiene cura delle cose humane, squarci bruti, e deformati. Stracciarono di più gl'Epicurei la Filosofia togliendole la rationale. I Crenatici doppiamente togliendole la naturale, & rationale, ritenendosi la morale come Socrate. Aristochio non tanto le strappò la rationale, e naturale, ma stracciò anco la morale, che solo haueua la lassa leuandola la parte della correctione, riputandola parte da Pedante, & non da Filosofo come riferisce Seneca Epist. 89. *Malem quocquam solam reliquerat circumcidit, nam eum locum, qui monitiones continet sustulit.* & *pedagogi esse dixit, non Philoſophi tanquam quicquam aliud sit sapiens, quam humani generis pedagogus;* mà questi ritagli è squarci sono assai minori dalle peruerſe opinioni circa il Mondo, il Cielo, l'anima, & Iddio nostro eterno bene appresso il quale i Sauti di questo Mondo sono stolti. *Sapienter huius mundi sunt apud Deum stulti.* Mercè a le scioecche, & perſe loro opinioni, con le quali hanno lacerata la veſta alla sapienza, per lo che meritano nome non de sapienti, mà di stolti, così chiamati da S. Paolo nel primo capo a Romani. *Euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est inſipienter cor eorum, dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* La cui stolta e fallace sapienza al fine restò dispersa, e confusa dalla vera sapienza, come scriue Santo Girolamo a Paolino per sentenza di Dio in Abdia, & Isaià cap 29. *Perdam in-*

„ *quis sapientiam sapientium, & prudentiam*
 „ *prudentium reprobabo, vera sapientia perdet*
 „ *salſam sapientiam.*

Tiene con la mano destra alcuni libri, con la sinistra lo ſcettro, i libri ſignificano lo ſtudio che far deue quello che vuole acquiſtare la ſapientia, occupandoſi in volgere i libri profiteuoli all'aquiſto di eſſa deſtandoſi dal ſonno della pigrizia, & dell'otio, che ſogliono indurre laſciuui Amori, inuidie, & cattiuui effetti, che chiudono la via per arriuare alla ſapientia, & queſto e quello che auertisce Horatio nell' ſeconda Epistoſta del primo lib. & ni

Posces ante diem librum cum lumine; ſi non
Intendes animum ſtudij & rebus honeſtis:
Inuidia, vel Amore vigil torquebere.

Il medefimo Poeta nella Poetica ſua, per apprendere bene la ſapientia ci eſſorta a rimetteſtare le carte Socratiche piene di Filoſofia morale.

„ *ſcribendi recte ſapere eſt, & Principium &*
 „ *ſons:*

„ *Rem tibi Socratica poterunt oſtendere charta.*

Perſio Poeta Satirico nella Satira terza a tutto ſdegnato prorompe contro i ſonnacchiosi, & li ſueglia, & inuita allo ſtudio della Filoſofia. *Nompe hoc aſſidue iam clarum mane ſeneſtras,*
Intrat. & anguſtas expendit lumine rimas,
ſtrictum &
 piu a baſſo

Stretis adhuc laxumq; caput compage ſoluta
Oſcit at eternum diſſiſ, vndiq; malis,
Eſt aliquid quo tendis, & in quod dirigiſ arcu?

Fin qui eclama contro i pigri e negligenti nel procurare di ſapere, poco, doppio li eſſorta alla cognitione delle ragioni delle coſe cioe alla Filoſofia naturale ſpeculatiua.

Diſciteq; o miſeri, & cauſas cognoſcite rerum.
 nelli ſeguenti poi li eſſorta alla Filoſofia morale attiuua.

Quid ſumus aut quid nam victuri gignimur
ordo,

Qui: datus, aut meta quam mollis flexus: &
vide:

Quis modus Argento, quid ſas optare, quid a-
ſper

Vtile nummus habet, Patria, carisq; propinquis
Quantum elargiri deceat: Quem te Deus eſſe
luſſi. & humana, qua parte locatus es in re.
Diſce.

E' neceſſario dunque ſcacciare il ſonno, & l'otio nemici, delle diſcipline, & nociui all'aquiſto della ſapientia; che col volgere i libri ſi conſeguiſce eſſendo l'vto de i libri ſtumento

„ della dottrina, *Inſtrumentum doctrina eſt v-*
 „ *ſus librorum diſſe Plutarco nella educatione*
 de figliuoli, & Iſidoro nel lib. 3. del ſommo bene afferma, che ogni profitto procede dal leggere i libri, & dal meditare cio che ſi legge.
 „ *Omnis profeſſus ex leſtione, & meditatione*
 „ *procedit. qua enim neſcimus leſtione diſcimus,*
 „ *qua didicimus meditatione conſeruamus,* ou-
 d'è che i libri chiamanſi muti maetri.

Lo ſcettro ſignifica, che la ſapientia, la quale in queſta opera di Boetio per la Filoſofia ſi piglia, e regina di tutte le diſcipline, & arti liberali, & che da eſſa vengono ordinate; Impercioche hauendo la ſapientia & Filoſofia notizia delle coſe diuine, & humane, & contenendoli ella nella contemplatiua, & nell'attiuua vengono da lei ordinate tutte le diſcipline, & arti, le quali o ſono contemplatiue, o attiuue, & come attiuua ſ'ordina anco la legge ciuile, la quale cade ſotto l'Ethica Filoſofia morale, come ethica in genere circa i coſtumi, & impariamo a dar legge a noi ſteſſi, in ſpecie con l'economia, alla famiglia, & alla Caſa; con la Politica a i Popoli, & ſe la legge, eſt diuini & humani iuris ſcientia, la ſapientia parimenti, eſt diuinatorum, & humanorum ſcientia, come dice Seneca Plutarco & il Pererio, Marco Tullio, & Platone ne luoghi ſopra citati, ne marauiglia e che il medefimo Tullio dica alla Filoſofia. *Tu inuentrix legum, tu magiſtrum, & diſciplina fuiſti;* & Seneca nel Epist. 95. che coſa è altro la Filoſofia, che legge della vita? che ſia Regina delle diſcipline, & arti liberali; non è dubbio poiche da lei ſono prodotte. *Eſt laudatarum artium omnium pro-*
 „ *creatix quadam & quaſi parons ea quadam Fi-*
 „ *loſofia Graci vocant.* diſſe Cic. nel principio dell'Oratore, & nelle Tuſculane la chiama.
 „ *O vita Philoſophia dux, o virtutis indagatrix,*
 „ *expulſrixq; vitiorum, quid non modo nos ſed*
 „ *omnino vita hominum ſine te poſuiſſet?*
 „ *Tu Vrbes peperiſti, rudiſſipatos homines in ſo-*
 „ *cietate vita conuocaſti.* nelle quali parole ſ'attribuiſcono alla Filoſofia aſſioni Regie, e titoli da Regina. Ariſtippo volendo dar ad intendere che le diſcipline liberali vanno dietro alla Filoſofia morale, per la quale tutte le altre coſe ſ'imparano, & che ella è Regina di tutte; diſſe che quelli che ſono ornati di liberali diſcipline, e diſprezzano la Filoſofia, ſono come i Proci di Penelope, i quali faceuano contro di Melanthon, & Polidora damigelle, e non ſi curauano delle nozze di Penelope, che era Patrona Signora & Regina d'Ithaca, ſimil coſa

diffe Arist. d'Ulisse, che quando andò all'Inferno parlò a tutte l'Pombie infernali fuor che a Proserpina Regina il primiero detto d'Aristipio vien riputato da Plurarco nella educatione di Bione, oue chiamata la Filosofia somma, & capo di tutti gli altri studij. *Vrbannum est etiam Bionis Philosophi dictum, qui aiebat si-
cut Penelopes Proci cum non possent cum Penelope loqui sermonem cum eius ancillis habuissent, ita qui Philosophiam nequeunt, apprehendere eos in alijs nullius; recij disciplinise se se contere, itaq; reliquorum studiorum quasi caput & summa constituenda est Philosophia;* se è degna d'essere costituita somma, & capo delli altri studij sinceramente di tutti loro chiamar si può Regina.

In quanto che la Filosofia tenga da vna mano i libri, e dall'altra lo scettro, poremo anco dare questo significato che ad vn Re, che tiene lo scettro de' Popoli, è necessario anco tenere libri d'Ethica, & di Politica attinenti al costume, & al modo di ben regnare, e trattare il militar imperio, & quelli spesso riuolgere acciò che vegghino scritto ne libri quello che gl'Amici & Inferiori lor deuoti, non hanno ardire d'auisarli, & ammonirli e però Demetrio Faleereo esortaua Tolomeo Re a tenere per le mani non men lo scettro, che libri vili, & idonei alla buona administratione del Regno.

Considerando che la Filosofia tiene i libri dalla destra & lo scettro dalla sinistra, diremo, che la sapienza deue essere preferita al Dominio, & al Regno perche senza la sapienza, & consiglio de' Sauri non si può bene reggere, & gouernare onde nel secolo d'oro regnauano solamente sapieti Filosofi, & quelli furono Prenepi, e legislatori come dice Poilidonio in Seneca Epist. 90. Solone fù Prenepice, e legislatore delli Atheniesi, Licurgo de Lacedemoni, Zeleuco de Locresi; seruiu Plutarco in Iside, & Osiride, che gl'Egitij sceglieuanò i Re, ò da Sacerdoti, ò da Guerrieri, perche questi sono retnuti in conto per il lor valore, & quelli per la sapienza, mà quel Guerriero che si caccia Re si daua alla disciplina de Sacerdoti acciò si facesse partecipe della Filosofia, & sapienza, & diuentasse atto al Gouerno & al Regno. Onde Arist. disse nel primo della Rettorica, che il sapere è non sò che cosa atta ad Imperare. *Sapere est quidam aptum ad imperandum.* Attalo maestro di Seneca affermaua che egli era Re, mà a Seneca pareua che fosse più che Re perche potua dar norma a i Re per ben Regnare, & gli era lecito far censura di quelli che Re-

gnauano. *Ipsè regem esse dicebat; sed plusquam Regnare mihi uidebatur: cui liceret censuram agere Regnantium.* dice Seneca Epist. 108. diremo di più che i Re consigliandosi con persone fauie vengono a fare ciò che vien dettato dal buon consiglio loro, & però Vespasiano Imperadore stando vna volta trà Filosofi pieno di giubilo, & merauiglia esclamò dicendo o Dio buono ch'io commandi a sapienti, & i sapienti a me. *O Iupiter inquit: et ego sapientibus imperem.* & mihi sapientes, & per il buon profitto, che dalla conuersatione loro ne cauaua, non uoleua che si tenesse portiera a sapienti. *Tunc Rex inquit sapientibus iuris fores semper patere uolo.* narra Filostrato lib. 5. cap. 10. & 11. non è dubbio, che il consiglio de' Sauri il Filosofare, & la Filosofia è di giouamento grãde al Prenepice per ben gouernare, si come diffusamente dimostra Plutarco nel trattato che fà al Prenepice ignorante, & in quel altro doue mantiene che si debba Filosofare con Prenepici, fede ne faccia il buono & lodato Imperio di M. Antonio Imperadore quel che hebbe pieno di Filosofia la lingua, e'l petto, e spesso in bocca hatter soleua quella pretiosa gemma di Platone. le Città fiorirebbero se i Filosofi imperassero, ouero se gl'Imperadori filosofassero. *Florenterent Ciuitates si aut Philosophi imperarent, aut Imperatores Philosopharentur.* riferisce Giulio capitolino nella sua vita; ilche auerten do Theodosio Imperadore diede Honorio, & Arcadio suoi figliuoli alla disciplina d'Arfenio huomo sapientissimo il quale essendo veduto dall'Imperadore stare in piedi auanti li figli mentre quelli amaestrava, & essi superbamente sedere s'adirò con esso loro, & li fece spogliare degli adornamenti Regali ammonendoli, che era meglio per loro viuere priuati che imperare con pericolo senza dottrina, e sapienza uoce assai commendata da Nicetoro lib. 12. c. 23. con giusta ragione adunque si da lo scettro alla Filosofia, molto conuenueole alla sapienza, la quale fa che li Principi senza pericolo sicuramente regnino, restimonio ne sia l'istessa sapienza che nell'ortauo Proverbio di se medesima dice. *Per me Reges regnant, & legum proditores iusta discernunt.* Per mezzo mio Regnano li Re, & li legislatori discernono il giusto, & Hugone disse, che la Filosofia insegna giusta, è rettamente regnare. Conoscendo ciò Filippo Re di Macedonia esortaua Alessandrio il Magno suo figliuolo ad apprendere la Filosofia sotto la disciplina del Filosofo dicendoli acciò che rù non commetti molti erro-

ri nel Regnare de quali mi penso hor io d'hauer commesso.

Riportano gloriosa, fama i Re mediante la Filosofia, non tanto per governare i popoli con sapienza quanto per sapere regere se stessi. da to esse vn Re regga bene se stesso, regge anco bene i Popoli con sodisfazione, & applauso commune: ma si come è difficile ad vn nobile & gagliardo detritore raffrenare il corso, & non ha chi gli sopratia, & chi lo freni; così difficil cosa è ad vn Principe assoluto che niun superiore conosce sapere regnare se stesso, & raffrenare l'impetuoso corso de gli affetti suoi, la Filosofia nondimeno, & sapienza facilità tutto ciò, perche la Filosofia secondo Aristippo & altri Filosofi doma gli affetti dell'animo. E difficile ad vn Principe giouane essere continente nondimeno Alessandro Magno mediante la Filosofia de buoni costumi fù giouane continentissimo, poiche portò rispetto alla moglie & alle figliuole di Dario, che di rara bellezza erano dotate & non le tenne da schiaue, mà le honorò da madre, & sorelle, & portò anco rispetto a Rossanna sua bellissima schiaua, che la sposò per non farli torto, & violenza, confusione di quei Signori che non lasciano intatte non dirò schiaue, o serue, mà non la sparagnano a Vassalle nobili & honorate. E difficile ad ogni vno perdonare a nemici massimamente a Principi nondimeno Cesare Dittatore Insignoritosi della Republica, & dell' Imperio mediante la sua sapienza resse gl'imperi dell'ira, e perdonò a tutti. Offendono gl'animi le maledicentie tanto che si commouono ad odio mortale contro a i detrattori & calunniatori, Nondimeno Augusto, Vespasiano, & altri ottimi Imperadori, non voloro fare di sentimento contro loro ne incrudelirsi per parole, o libelli contro gl'Autori, & con prudenza, perche le voci del Popolo maldicente non hanno forza di detrarre la fama ad vn gran Principe, che con prudenza, sapienza, & giustitia governi, essendo che le buone azioni loro fanno per se stesse mentire i maleuoli, & però Pio secondo Pontefice costantemente perdonò a chi l'hauesse prouocato, con ingiurie & detti mordaci, de quali non ne fece conto, & voleua che in vna Città libera come Roma liberamente si parlasse, se come di lui dice il Palatina: *Male de se opinantes vel loquentes cohercuit nunquam libere enim illibera Ciuitate loqui omnes vobis*. il qual detto fù di Tiberio Imperadore mostrò anco di non estimare le pessime voci del volgo, quando ad vno che si lamentaua,

che male di lui. dicetano rispose, se in campo di fiore andarai, vdirai molti che di me stesso. ancora diràno male, anzi dalle maldicentie Antonio Filosofo Imperadore (mercè della Filosofia, che così le dettaua) profitto predeua, poiche spesso domandaua che si dicesse di lui, sentendone malc; se dentro di se conosceua esse, ser vero se ne emendaua. *Erat fama sua cuius, viosissimus, requirens ad verum quid quisque, de se diceret, emendans qua bene reprehensa videtur.* Narra Giulio Capitolino, & l'istesso apunto il Palatina di Eugenio quarto: Tutti questi sono frutti della Filosofia, che regge gl'animi e modera gli affetti, con lo scettro della sapienza, col quale si reggono gl'huomini prudenti in ogni auuenimento loro, e signoreggiano i moti dell'animo, tanto nell'auerita quanto nella prosperità, & sopraftanno ad ogni colpa di fortuna.

Omnia que cadere in hominem possunt, Subter se habet easq; despiciens casus. Contemnit humanos. disse l'Oratore, & Diogene Filosofo essendole addimandato, che cosa guadagnato hauesse dalla Filosofia, se non altro rispose hò guadagnato questo che io sono apparecchiato ad ogni fortuna, & Dionisio Tiranno scacciato dal Regno ad vno che lo disse, che cosa ti hà giouato Platone, & la Filosofia; rispose ch'io possi questa graue mutazione di fortuna comportare, perciòche non si vede come hanno fatto altri, mà stette saldo ref se se stesso & imperò alle passioni dell'animo. Porta dunque lo scettro per più cagioni perche la Filosofia è Regina di tutte le discipline, & arti liberali, perche è necessaria a Principi per bene regnare, & perche fa esse quelli che la posseggono Re, essendo che con la Filosofica libertà danno consiglio, & comandano ad altri che facciano, o non facciano vna cosa; & perche mediante la Filosofia & sapienza viuiamo nel pacifico regno della tranquillità poiche potiamo in ogni tempo, e luogo, & mutatione di fortuna imperare a gli appetiti, affetti, & per turbationi dell'animo, & noi medesimi reggere, & governare con Prudenza, & sapienza. Onde Zenone asserì che li sapienti Filosofi non solo erano liberi mà Re.

F I L O S O F I A .

DONNA giouane, e bella in atto d'hauer gran pensieri, ricoperta con vn vestimento stracciato in diuersi parti, talche n'appariscia la carne ignuda in molti luoghi, conforme al ver-

al verso del Petrarca usurpato dalla plebe, che dice.

Povera, e nuda vai Filosofia.

Mostri salire vna Montagna molto malage uole, e sassosa, tenendo vn libro serrato sotto il braccio.

Filosofia secondo Platone è vna notizia di tutte le cose diuine, naturali, & humane.

È la Filosofia detta madre, & figliuola della virtù madre perche dalla cognitione del bene nasce l'amore d'esso, & il desiderio d'operare in somma perfectione cose lodeuoli, & virtuose, figlia, perche se non è vn'animo, ben composto con molte attioni lodeuoli, fondato nella virtù, non suole stimare la Filosofia, nè tenere in conto alcuno i suoi seguaci: ma perche pare molto ordinario, e naturale, che la virtù, habito dalla volontà generi la scienza, che è habito dell'intelletto (però essendo massime da Cicerone, & da Macrobio dipinto la virtù d'età senile, che caminando per via sassosa fa spera alla fine ritrovarsi in luogo di riposo) si douerà fare la Filosofia giouane, come figlia, suor di strada, & per luogo dishabitato, per mostrare partecipazione del genio, & dell'inclinazione materna.

Si dà poi ad intendere per la giouentù, la curiosità de' suoi quesiti, e che è non men grata a gl'intelletti de' virtuosi, che sia a gl'occhi de' gl'effeminati vna faccia molle, e lasciata, mostra ancora, che se bene allietta molti l'età bella, e fresca, li fa nondimeno tirare in dietro la difficultà della via, & la povertà mendica de' vestimenti.

Stà pensosa perche è solitaria, solitaria per cercare se stessa nella quiete fuggendo i trouagli, che trouaua nelle conuersationi mondane.

È mal vestita, perche vn'huomo, che fuor de' luoghi habitati attende a se stesso, poca cu-

ra tiene de'gl'adornamenti del corpo.

E anche mal vestita forse, perche non auanza tanto a' buffoni nelle corti de' Principi, che se ne possano vestire i Filosofi, & virtuosi, talche si può credere, che da quel tempo in qua, che il Petrarca l'vdì chiamare povera, e nuda, ancora non habbia cangiato conditione, ò rifarcite le vestiment.

Il libro serrato, che tiene sotto il braccio ci mostra i secreti della natura, che difficilmente si fanno, e le loro cagioni, che difficilmente si possono capire, se col pensiero non si stà considerando, e contemplando minutamente la natura de' corpi solidi, e liquidi, semplici, & composti oscuri, & opachi, rari, & spessi, le qualità essenziali, & accidentali di tutte le cose, delle piante, delle pietre, dell'herbe, de' fiumi, delle minere, de'gl'effetti meteorologici, della dispositione de' Cieli, della forma del moto, dell'oppositi, & influenze, dell'anima humana, e suo principio, della sua essenza, e delle sue parti, della sua nobiltà, e felicità, delle sue operationi, e sentimenti, con altre moltissime cose non dissimili da queste medesime.

In diuerse altre maniere si potrebbe rappresentare la Filosofia, a noi basti hauerla fatta, così per la facilità di chi legge, & per non hauere a confonderci con gli enigmi fuori della chiarezza di quelle cose, le quali portano confusione ancora a gli scritti de' migliori Autori, & però molte con facilità se ne possono, & fabricare, & dichiarare, comprendendosi da questa sola, che la Filosofia è scienza nobilissima, che con l'intelletto tuttauia si perfectiona nell'huomo, che è poco stimata dal volgo, & sprezzata da signori ignoranti, s'essercita in cose difficili godendo al fine tranquillità di mente, & quiete dell'inte lletto.

F I V M I E T P R I M A

T E V E R E.

SI vede il Teuere rappresentato in molti luoghi in Roma, & particolarmente nel Vaticano in vna bellissima statua di marmo: che sta giacendo, & sotto il braccio destro tiene vna lupa, sotto la quale si veggono duoi piccioli fanciullini, che con la bocca prendono il latte da essa. Sotto il medesimo braccio tiene vn'Urna dalla quale esce acqua in grandissima copia, hà nella sinistra mano vn cornucopia pieno di varij frutti, e con la destra mano tie-

ne vn remo, hà la barba, & i capelli lunghi, & è coronato da vna bella ghirlanda di varij frutti, e fiori.

Il Teuere è fiume d'Italia, ilquale esce dal destro lato dell'Apennino, & diuide la Toscana dall'Vmbria, e Campagna, come anco la Città di Roma.

Si dipingono i fiumi giacendo, per dimostrare, che la loro proprietà è l'andare per terra.

I due piccioli fanciulli, che prendono il latte dalla

te dalla lupa si fanno per memoria di Romolo, e Remo fratelli, fondatori di Roma, i quali furono trouati alla riuu del Teuere esposti, che pigliauano il latte da vna lupa.

Si corona detta figura in memoria delle vittorie de' Romani, che pettico si vede il ritratto in alcuni luoghi, che detta figura sia coronata non folo de' fiori, e frutti, ma di lauro.

Il cornucopia con la diuersità de' frutti, significa la fertilità del paese, doue passa.

Il remo dimostra esser fiume nauigabile, & commodo alle mercantie.

T E V E R E .

Come dipinto da Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Quando in riuu del fiume il Padre Enea.

Sotto l'aperto Ciel post' a giacere

Diede alle membra al fin breue riposo

Et ecco il Dio del luogo, il Tebro stesso

Da gl'oppi solti trà le spesse fronde

Parue ch'uscisse dal tranquillo fiume,

Vestito d'un sottil ceruleo velo,

E di frondosa canna cinto il crine.

Il vestimento del colore ceruleo si fa per dimostrare la Chiarezza dell'acque, essendo all' hora più chiara, quando meglio riceue il colore del Cielo, & però sù dimandato il Tenere Albula da principio, che poi da Tiberino Re de gl' Albani nel Teuere sommerso, sù chiamato Tiberino si come in molti Historici, & poeti si legge, & nella seguente iscrizione trouata sù la riuu del Teuere non lungi da Horti Cità di Toscan.

Sex Arusius. Sex. fil. fabia

Rom. Prifcus. Euoc. Aug. Primus

Omnium. Aram. Tiberino. Posuit

Quam. Caligatus. Vouerat.

Potrasi anco far il velo di color flauo, perche così lo dipinge Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Et multa flauis arena

Tyberis. Et Horatio.

Vidimus fluum Tyberis.

La ghirlanda di canna che gli da Virgilio, contiene a tutti i fiumi, perche facilmente nascono in luog hi acquosi.

A R N O .

VN vecchio con barba, e con capelli lunghi, che giacendo sia posato con vn gomito sopra vn' Vrna, dalla quale esca acqua, hauerà questa figura cinto il capo da vna ghirlanda di faggio, & a canto vi sarà a giacere vn

Leone, il quale tenghi con le zampe vn giglio rosso, che l'vno e l'altro dinotano l'antica atme di Fiorenza, principal Città di Toscana, per mezzo della quale passa l'Arno.

Dicesi che altre volte Fiorentini si elesero per loro insegna frà tutti i fiori il giglio bianco in campo rosso: mà poi per alcune discordie nate trà di loro, come racconta Christoforo Landini, elesero il Giglio rosso in campo bianco.

Elesero parimente frà gl' animali il Leone, si come Re di tutti gl' animali, e frà gl' huomini eccellenti per il lor maggior sigillo Hercole.

Gli si da la ghirlanda del faggio per dinotare, che l'Arno, secondo che racconta Strabone, esce dal lato destro del monte Appennino da vn luogo chiamato Falterona, oue è gran copia di faggi.

Scende questo fiume dal sopradetto luogo, da principio, come vn ruscello d'acqua frà striani balzi, e straboccheuoli luoghi, & valli verso l'Occidente, e poi entrandoui molte sorgiue d'acqua, torrenti, & fiumi si ingrossa, & lassando alla sinistra Arezzo, entra nel Fiorentino, & passa a Firenze, & partisce in due parti, & quindi scendendo a Pisa parimente quella diuide, e poi corre alla marina, oue finisce il suo corso.

Si può anco dipingere detta figura con il cornucopia, atteso, che doue egli passa sono luoghi fertili di Toscana.

P O .

DA diuersi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Po, non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all' vrna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canna, mà c'habbia la faccia di toro con le corna.

Dipingesi in questa guisa, perciòche (come racconta Seruio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al rugito del bue, come anco le sue ripe sono incuruate a guisa di corna.

Per la dichiarazione della ghirlanda di canna, ci seruiremo dell'autorità de gli Antichi, perciòche loro coronauano li fiumi di canna, perche, come habbiamo detto nella pittura de Teuere, la canna nasce, e cresce meglio ne li luoghi acquosi, che ne gl' aridi.

Si potrà anco dipingere questo fiume vecchio con capelli, e barba lunga canuta, & come habbiamo detto, che s'appoggi all' Vrna, dalla

dalla quale eschi copia d'acqua, e faccia sette rami, & in essa sia vn cigno, terrà con vna delle mani il corno di douitia, e con l'altra vn ramo d'arbore; dal quale si veda lagrimare humor giallo.

Hauerà in capo vna ghirlanda di pioppo, per mostrare non solo che questo fiume è circondato da questi arbori; mà per memoria di quello che si racconta fauolosamente delle sorelle di Fetonte, il quale fù fulminato da Gioue, & sommerso nel Pò, & esse trasformate in pioppe alla riuà di questo fiume, come anco Cigno Re di Liguria in Cigno; che perciò vi si dipinge anco il detto uccello, vedendose ne di essi in detto fiume gran quantità.

E questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vesalo dalli conui di Liguri Gabieni con chiarissimo & breuissimo principio per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra riforge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari.

Per il cornucopia racconta Plinio nel terzo lib. che il Pò ingrossa nel nascimento della canicula, quando si fruggono le neui, & è più rapido per li campi, che per li nauilij, mà non però si appropria nulla di quello che toglie, & doue passa, quiui rimane più grasso, & diuitioso.

Per dichiarazione del ramo, che stilla l'humor sopraddetto, il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia de' Dei, che d'intorno al Pò nascono diuerse specie di arbori per forza del Sole, senza esser piantati, onde circa il fine dell'Estate, mentre che il Sole comincia a declinare, sudano vn certo humore giallo in modo di lagrime, il quale si ractoglie ton artificio, & si compone in ambrà.

A D I G E.

VN vecchio, come gli altri a giacere; appoggiato ad vn'Vrna, dalla quale eschi copia d'acqua; sarà coronato di vna ghirlanda di diuersi fiori, & frutti, & con la destra mano tenghi vn remo.

L'Adige hà la sua fontana, dalla quale esce nell'Alpi di Trento (secondo Plinio) & mette il capo nel Mare Adriatico alli Fossouij, oue è assai bel porto.

Gli si dà la bella ghirlanda di varij fiori, & frutti, per dimostrare che per doue egli passa è ameno, & fruttifero, come bene dimostra Virgilio nella Bucolica, & nel nono lib. dell'Euci-

de quando dice,

Sive Padi ripis; Athesim seu propter amœnum.

Il remo, che tiene con la destra mano, dinota esser questo nobil fiume nauigabile; perciò che per esso si conducono varie cose per l'vso de' gli huomini.

N I L O.

Rappresentato in vna statua di marmo posta nel Varicano di Roma.

STA a giacere con chiome, e barba lunga, hà il capo inghirlandato di fiori, frondi, e frutti; giace con il braccio sinistro appoggiato sopra vna Sfinge, quale hà la faccia fin'alle mammelle di gionanetta; & il resto del corpo di Leone, frà la Sfinge, & il corpo del Nilo si vede vscire gran quantità d'acqua, tiene con la sinistra mano vn corno di douitia pieno di frondi, fiori, e frutti, stanno sopra la persona di detto fiume, com'anco sopra d'vn Coccodrillo posto a canto ad esso sedici piccioli fanciullini, i quali con allegrezza mostrano di scherzare.

Il Nilo, come dice il Boccaccio nel 7. lib. della Geneologia de' Dei, è fiume meridionale, che diuide l'Egitto dall'Etiopia, e secondo la comune opinione nasce ne i monti di Mauritania presso all'Oceano.

Questo fiume si posa sopra alla Sfinge, come mostro famoso dell'Egitto, oue passa questo fiume.

Mettenisi anco il Coccodrillo, per esser'ancor'esso animale dell'Egitto; e per il più solito stare alla riuà del Nilo.

La gran quantità d'acqua, ch'esce nel detto modo, mostra l'inondation del Nilo nella regione d'Egitto, e ne gl'altri paesi, oue egli passa.

Li sedici fanciulli significano sedici cubiti di altezza dell'inondatione del Nilo, che è stata la maggiore che habbia fatto, e l'allegrezza de' puttini mostra l'utile, che di tale inondatione cauano le persone di quei luoghi, che sono aridi, e secchi, per esser sottoposti alla gran forza del Sole, onde per tale inondatione si fanno li terreni fertili, & i paesi abbondanti, che ciò significa il cornucopia, & la ghirlanda.

T I G R E.

Nella Medaglia di Traiano.

HVOMO vecchio, che come gli altri giacendo con l'vrna da vn lato, & dall'altra vna Tigre.

Q 4

Nasce

Nasce questo fiume nella maggiore Armenia, nel piano di vn luogo detto Elongosine, & girando in diuersi luoghi con dieci bocche, entra nel mare Perfico.

Dicesi, c'hebbe questo nome di Tigre per la velocità, come anco perche nel luogo, oue passa, si dice esserni quantità di queste fiere.

DANVBI O.

Nella Medaglia di Traiano.

VN vecchio, che si appoggi, come gl'altri all'Vrna, la quale versa acqua, & che ten gli coperta la testa con velo.

Copresi il capo con velo, perciò che non si sapeua di certo l'origine del suo nascimento, onde Aufonio nell'Épigr. così dice:

Danubius penitus capus occultatus in oris.

A CHELOO.

DA Ouidio nel libro 9 delle Metamorfosi vien descritto con barba, e capegli lunghi, hà da vna banda della fronte vn corno, & dall'altra banda non vi essendo l'altro, si veda la rottura di esso, e ghirlandato di salce, & di canne; Et Ouidio nel luogo detto di sopra, così fa mentione, quando esso fiume di se stesso dice doppo l'esser stato abbattuto da Hercole.

*Io mi trouai scornato, e senza moglie
Con doppio dishonor, con doppio affanno
Ben c'hoggi con corone, e canne, e foglie
Di salci ascondo a la mia fronte il danno.*

Tiene sotto all'vn de bracci, due vrne da vn delle quali esce acqua, & dall'altra nò.

Acheloo è fiume famosissimo della Grecia, e nasce nel monte Pindo, & diuidendo la Eto lia dall'Arcadia, finalmente descende con il mare in Malia.

Secondo che fauolosamente dicono i Poeti: Oneo promise Deianira sua figliuola, bellissima giouane, per moglie ad Hercole con questa conditione, che riducesse le acque del fiume Acheloo in vn sol letto, perche scorrendo con due allagaua tutti li frutti, & le biade di quei paesi, & faceua grandissimi danni, però dicesi, che Hercole doppo molte fatiche, combattendo con Acheloo cangiato in toro, lo vinse con rompergli & togli vn corno dal capo, che fù quando raccolse l'acque in vn sol luogo, & lo rese fertile, & abbondante, & perciò si rappresenta con vn'vrna, che getti acqua, e l'altra nò.

A C I.

E descritto da Ouidio nel 30. libro delle Metamorfosi, & Galatea di lui innamorata così dice.

*Vn bel giouane in tanto in mezo al fonte
Io veggio insino al petto apparir fuore,
Che ornata di due corne hauea la fronte
Di maestà ripiena, e di splendore
Io riconobbi alle fastezze cose
Aci, se non che molto era maggiore
Lucide hauea le carni, e cristalline,
E di corona, e canne ornato il crine.*

Aci è fiume della Sicilia procedente dal monte Etna.

A CHERONTE,

Fiume Infernale.

Questo fiume sarà di color tanè stinto, che getta per l'Vrna acqua, e rena, perciò che Virgilio nel libro 10. dell'Eneide così dice:

Minc via Tartarei, qua fert Acherontis ad undas,

*Turbidus hic cano, vnaque voragine gurges.
Aestuat, atque omsem Cocytus eructat arenam.*

COCITO,

Fiume Infernale.

Sarà questo fiume di color tutto nero, & che per l'vrna getti acqua del medesimo colore, perche Virgilio nel sesto libro nell'Eneide, così dice.

Cocytusque sinu lubens circumfluit atro.

S T I G E.

Palude Infernale.

VNA Ninfa di color tanè oscuro, & che versa con l'Vrna acqua del medesimo colore.

F L E G E T O N T E.

Fiume Infernale.

DI color tutto rosso, con l'Vrna in spalla del medesimo colore, dalla quale versa acqua, & rossa, & bollente, per seguitare la sentenza di Dante al 14. canto dell'Inferno, quando dice

*In tutte tue question certo mi piaci
Rispose, mà il bollor de l'acqua rossa
Domen ben soluer l'vna, che tu saci:*

I N D O.

DI aspetto graue, & giouenile, con vn' corona di fiori, & frutti in capo, appoggiato da vna parte all'Vrna, & dall'altra vi farà vn camello.

Indo è fiume grandissimo, il quale riceue sessanta fiumi, & più di cento torrenti.

Si corona di fiori, & di frutti in segno che il paese rigato da lui è fertile oltre modo, & i suoi abitanti viuono politicamente.

Gli si mette a canto il Camello come anima le molto proprio del paese oue è questo fiume.

G A N G E .

DI aspetto rigido, con corona di palma in testa, s'appoggia da vna parte come gl'altri fiumi all'Vrna, e dall'altra parte vi sarà vn Rinoceronte.

Gange gran fiume de gl'Indi nasce al fonte dal Paradiso.

Si rappresenta d'aspetto rigido, essendo i suoi abitanti poco dediti alla cultura, e per conseguenza poco ciuili.

Gli si pone a canto l'animale sopradetto, come animale del paese, oue passa questo fiume.

G A N G E F I V M E .

Come dipinto nell'essequie di Michel' Angelo Buonarruoti in Firenze.

VN vecchio inghirlandato di gemme, come gl'altri fiumi, con l'Vrna, & a canto l'Vccel Grifone.

N I G E R .

HVOMO moro, con corona di raggi intorno alla testa, s'appoggia all'Vrna, & da vna parte vi è vn Leone.

A questo fiume per esser sotto la zona torrida gli si fanno i raggi in capo, di carnagione mora, come si vede gl'habitanti doue egli passa, che sono mori, e quasi abbrucciati dal Sole.

Gli si mette a canto il Leone, come animale principalissimo del paese oue riga questo fiume.

F I V M I ,

Descritti da Eliano.

ELIANO historico lib. 2. cap. 33. *De imaginibus fluminum*. Dice che la natura, & l'auero de i fiumi ci si rappresenta auanti gl'occhi, nondimeno alcuni hauendoli in venerazione formorno le loro imagini, parte con figura humana, e parte bouina; Simile a i buoi gli Stinfalij nell'Arcadia faceuano il fiume Erasino & il Metopa; i Lacedemoniesi l'Eurota, i Sicioni popoli nel Peloponesso non lunghi da Corinthio, & i Filiasij loro vicini l'Asopo, gli Argiui il Cefisso; In figura humana faceuano i Psofilij popoli nell'Arcadia l'Erimantho, che secondo Plinio lib. 4. cap. 6. scorre nell'Alfeo

fiume, ilquale da gli Hereensi Arcadi medesimamente, fù rappresentato in forma humana, i Cherronesi che sono dalla parte di Guido similmente loro ancora l'istesso fiume: Gli Atheniesi poi riueriuano il Cefisso, come huomo cornuto, In Sicilia i Siracusani assimigliauano l'Anopo ad vn'huomo, mà houorauano la fonte Ciana come femina. Gli Egifti, ouero Egestani in Sicilia non lungi dal promontorio Libileo riueriuano in forma humana questi tre fiumi, il Propace, il Crimisso, & il Telmisto. Gli Agrigentini al fiume cognominato dalla lor Città gli sacrificauano fingendolo in forma di tutto gratioso, i quali anco in Delfo con sacorno vna statua d'auorio scriuendogli sopra il nome del fiume, & fecero detta statua simile ad vn fanciullo, & per maggior vaghezza di questo nostro ragionamento non voglio mancare di mettere in consideratione il bello enigma del S. Giouani Zaratino Castellini, nel quale sotto continue allegorie si descriuono diuersi effetti, & qualità del fiume.

*Perpetuo clausum tenuis me mater in aluo,
Et nunquam peperit. sum tamen ipse senex.
Assidue iaceo, tamen omni tempore curro,
Et paucis horis millia mille vagor.
Sum penitus mollis, praduora, & pondera gesto,
Qua nec Atlas posset tollere vtraq; manu.
Os ego non habeo, clamq; elinguis ad aurias,
Non nullis vitam; mortem alijs tribuo.*

F I N E .

VN vecchio decrepito, con i capelli stesi, & barba canuta, veitito di colore verde giallo ch'habbia cinto il capo d'vna ghirlanda d'hellera, starà a sedere, & che dalla parte sinistra vi sia vn Sole, ch'essendosi partito dall'Oriente, mostri con i suoi raggi essere giunto all'Occaso, Terrà con la destra mano vna Piramide in mezzo della quale sia dieci. M. & con la sinistra vn quadro oue sia delineato vn caratere omega greco n.

Questo nome fine può significare diuersi cose, Prima può denotare ai termine l'ultimo, & l'estremità delle cose, & a questo senso dice il Petrarca.

Queste cose che'l Ciel volge, e governa.

Doppo molto voltar, che fine hauranno?

Può significare la morte, come fine di tutti i viuenti, onde l'istesso dice

Signor della mia fine, & della vita.

Et può



Et può significare la metà, ò scopo di tutte le cose create, cioè vn oggetto, vn' vltima causa, alla quale tanto la Natura, quanto l'Arte, drizza le sue operationi, dicendo Arist. nel 2. della Metaf. *Actio qua non agit propter finem est ociosa*, Nelli due primi significati, è inteso da Seneca nell' Epist. 12. mentre dando la definizione del Fine, disse essere il termine, o estermio di tutte le cose.

Nel terzo senso è inteso da Arist. nel 2. de demonstratione al cap. 2. tex. 12. dicendo il Fine essere il bene per causa del quale si fanno le cose, o dalla Natura, o dall'Arte, soggiungendo che quello che si fa a caso, o per fortuna, non si fa per niun Fine, ne per niun scopo; nel primo della Metafisica conferma il Fine, essere, per cagione del quale si fanno i moti, & tutte l'azioni, Ecco dunque l'azioni rispetto all'arti, & i moti rispetto alla natura, & nel primo de *partibus animalium* cap. 1. dice che il Fine è quello nel quale si termina il moto, se però nõ hà impedimento alcuno; Il Fine in tutte le co-

se che occorrono nel mondo, è il primo considerato da coloro che far le deuono, quantunque poscia sia l'vltimo che si eseguisca, & come egli hà nome di effetto perche quel termine è condotto, al quale di condurlo hauea concepito nell'animo chi a fare, o ad operare si era dato, così è egli cagione che moue tutte l'altre a produrlo, in effetto, & viene ad'essere seruito da tutte le tre altre cause, cioè formale, materiale & efficiente, essendo che tutte si adoprano solo per conseguire il Fine.

Doue auertire conuiene che se bene il Fine, & la causa finale potrebbero dirsi vn'istesso cosa sono però trà loro distinte, perche la cosa sola, che è attualmente acquistata si dice Fine; ma auanti che si riduca all'atto, si chiama causa finale, & a ciò è appropriata la definizione del Filosofo al 2. della Fisica, tex. 29. & al quinto della Metaf. tex. 2. dicendo che è quello per causa del quale si fanno tutte le cose, tal che diremo che il Fine per diuerse sentenze di Arist. & in specie nel terzo della Metaf. cap. 3. è quello

quello che non per altra causa; mà le altre cose tutte per sua causa si fanno, Onde Auerro interpretando tutte queste cose disse nel 2. della Metaf. al comento del text. 8. *Et est manifestum causam finalem esse, per quam unum quodque fit entium, Et est illud cuius esse non est in re propter aliam causam in re illa, sed omnes causa existentes in re sunt propter istam scilicet agens, Et materia, Et forma in habentibus agens ante materiam, Et formam, &c.*

Essendo dunque che l'arti sieno diuersè, bisogna che li loro fini sieno anco diuersi, essendo che dal Fine anco si distinguono, perche altre con l'animo solo contèplano le cose, & queste stabiliscono il lor fine nella sola contemplatione delle cose naturali, dalli Greci chiamati *θεωρητικη* idest Theoreticè, & di questo genere è la Fisiologia, il fine della quale è la contèplatione delle cose naturali sèza alcuna atione corporale; Altri stabiliscono il lor Fine nell'opere, non lasciàdo alcuna opra manuale, & si chiama *πρακτικη* idest Practicè, & di qsto genere è l'arte del sonare, ballare, & simili; altri poi lassano doppo il lor operare qualche manifattura, & si chiamano *ποιητικη* idest, Picticè; ne sono anco alcun'altre, che non oprano alcuna cosa fattitia, mà solamete acquitano come l'arte del pescare, vccellare, & cacciar fiere.

Si deue credere che tanto la natura quanto tutte le arti sopradette non intendono altro, ne hanno altro per suo fine che la perfectione; quando non siano impeditè conie dice Arist. nel loco sopra citato; onde l'huomo essendo frà tutte le cose create perfettissimo, deue hauere per fine la perfectione della vita essendo che non è di semplice natura, mà composto di tutte le qualità di vita, che sotto il Cielo si trouino, & per questo sarà anco necessario che quelle potenze dell'anime, per le quali siamo huomini, & partecipiamo di tutte le nature delle cose che viuono, habbino i lor fini, o beni che dir vogliamo, & che questi fini ordinariamente rispondino alle tre potenze, o facultà delle anime, che in noi sono, i quali beni sono l'vtile, che riguarda la porenza vegetatiua, il piacevole che è della concupiscibile, & l'honesto appropriato alla parte rationale, ilche cognobbero i Filosofi Gentili i quali vissero perciò molto conforme all'istinto della ragione; mà questo non basta al Christiano, il quale oltre il lume naturale viene illustrato da maggior lume, che è la fede per la quale conosce il suo nobilissimo Fine, essere la celeste beatitudine; oue anco per mezzo di vna perfectione

Christiana deue drizzare le sue ationi, ne dimenticato della parte più nobile, viuere secondo il senso, perciòche ancor la pianta, & l'animale irragioneuole se capaci fossero di Electione, operarebbono contra natura e mostruosamente; se quella contentandosi dall'essere; & questo della vita rifiutassero il viuere, & sentite loro maggior perfectione.

Si rappresenta il Fine, vecchio decrepito essendo che questa età sia la più vicina alla morte, quale è Fine di tutti li animali; com'anco tutte le cose create inuechendosi, & per il tempo consumandosi si vengono ad cinguerze, & annularsi, onde il Petrarca

Ogni cosa mortal tempo interrompe,

Si rappresenta con i capelli stesi, & barba canuta perche oltre che significano la vecchiezza, dinotano anco che essendo il decrepito giuto all'ultimo Fine dell'operazioni, lassà in disparte gl'adornamenti del corpo, non hauendo più pensieri che si alzino alla contemplatione delle cose.

Si veste di color verde giallo per significare lo stato della vecchiezza simigliante all'immero, essendo che quando il Sole si allontana da noi, & che perciò rende breui i nostri giorni, all'hora gl'arbori per il freddo, brine, non danno più tributo alle frondi, ritirando in se stesse l'humore, ond'esse non hauendo quella vitale humidità che le sosteneua in vita, si partono dall'amato tronco con il lor colore verde giallo, e fanno chiaro essere al lor fine, & priui d'ogni vigore, in guisa apunto che l'età decrepita mancandoli l'humore naturale, diuene laguida, giungèdo al Fine dell'esser suo.

Gli si cinge il capo d'vna ghirlanda d'hellerà, essendo che questa pianta vien messa da Pierio Valeriano libro 1. per segno della vecchiezza, essendo che sempre si vede intorno a gl'arbori, & a gli edifizij per antichità consumati, o a sassi, che minacciano ruina, come anco doue detta hellerà si attacca tirando a se l'humidità naturale, & con le sue folte numerose, & da ogni intorno sparse radici smouendo, & conquistando li arbori priui di humori, si seccano, & le fabbriche a poco, a poco ruinando vengono a cader per terra.

Il stare a sedere, ne dimostra di essere stanco dal viaggio che hà fatto di molti anni, & che non potendosi reggere più in piedi, cerca il riposo per l'vltimo Fine del suo passaggio essendo vicino al ridursi nella materia di che fù formato.

Vi si dipinge che dalla parte sinistra sia vn Sole

Sole che partito da l'Oriente mostri con i suoi raggi essere giunto all'ocaso, per dimostrare si che il giorno sia finito, com'anco l'huomo che hauendo finito il suo corso, giunga al Fine di qual si voglia opera sua.

Tiene con la destra mano la Piramide seguita nella guisa che habbiamo detto, essendo che Pierio Valeriano nel lib. 39. dice che significa il Fine, o la perfectione dell'opera, & modo cōpiuto, perciò che la Miriade la quale è il numero di dieci millia, costituisce la metà, & che questo numero multiplicato dall'vnità è grandissimo, & perfertissimo, di maniera che preso il principio dell'vnità finisca in Miriade la base della piramide, & come si legge nel Filone si termina con la lunghezza di cento pie-

di, & tanti di larghezza, che duplicati secondo la natura del quadrato risultano al numero che habbiamo detto che è perfertissimo.

Si dice che significa il Fine, & perciò dimostriamo anco che tenghi con la sinistra mano l'omega Ω. greco essendo l'ultima nota dell'alfabetto per mezzo del quale vengono ad'essere esplicate tutte le cose create, & per questo anco disse Dio benedetto nella Apocalisse al 1. cap. Ego sum Alpha, & Omega, principio, & Fine, & però ringratio il grande & Onnipotente Dio che non mi hà abbandonato in questa opera fatta ad'honor suo fino al Fine, onde non posso dire come scrisse David nel Salmo 73. *Ve quid Deus repulisti in finem*, mà laudo Dio che è mio principio, è Fine.

FLAGELLO DI DIO.



HUOMO vestito di color rosso, nella mano destra tenga vna sferza, & nella sinistra vn fulmine, essendo l'aria torbida, & il terreno doue stà pieno di locuste; si prende il

sesto per lo vigore, & per la possanza sopra i colpeuoli, & scelerati.

Il color rosso, significa ira, & vendetta, la sferza è la pena a gli huomini più degni di per dono

dono, per correggerli, & rimenerli nella buona via secondo il derto.

Quis amo, arguo, & castigo

Il fulmine è segno del castigo di coloro, che ostinatamente perseverano nel peccato, credendosi alla fine della vita ageuolmente impetrare da Dio perdono.

Significa etiaudio il fulmine la caduta d'alcuni, che per vie torte, & ingiuste sono ad altissimi gradi della gloria peruenuti, oue quando

più superbamente siedono non altrimenti, che folgora precipitosi, cascano nelle miserie, & calamità.

Per le locuste, che riempiono l'aere, & la terra s'intende l'vniuersal castigo, che Iddio manda alle volte sopra a i popoli, accenandosi l'istoria de flagelli d'Egitto, mandati per cagione della pertinacia, & ostinata voglia di Faraone.

F O R T E Z Z A .



DONNA armata, & vestita di lionato, & se si deue offeruare la fisonomia, haierà il corpo largo, la statura dritta, l'ossa grandi; il petto carnosio, il color della faccia fosco, i capelli ricci, & duri, l'occhio lucido, non molto aperto, nella destra mano terrà vn'hasta, con vn ramo di rouere, & nel braccio sinistro vno scudo, in mezzo del quale vi sia dipinto vn leone, che s'azzuffi con vn cignale.

L'esercitarsi intorno alle cose difficili, con-

uiene a tutte le virtù particolari, nondimeno la Fortezza principalmente hà questo riguardo, e tutto il suo intento è di sopportar ogni auuenimento con animo inuito; per amor della virtù. Si fa donna, non per dichiarare, che a costumi femminili debba auicinarsi l'huomo forte; mà per accomodare la figura al modo di parlare, ouero perche essendo ogni virtù specie del vero, bello, & appetibile, ilquale si gode con l'intelletto, (& attribuendosi volgarmente

mente

mente il bello alle donne) si potrà quello con queste conuenientemente rappresentar; è più tosto, perche come le done (priuandosi di quei piaceri, a' quali le hà fatte piegheuoli la natura) s'acquista, e conserua la fama di vn'honor singolare, così l'huomo forte, co' rischi del proprio corpo, in pericoli della istessa vita, con animo acceso di virtù, fa di sè nascere opinione, e fama di grande stima: non deue però ad ogni pericolo della vita esporri, perche con intentione di Fortezza, si può facilmente incorrere nel vizio di temerario, d'arrogante, di men recato, & d'inimico di natura, andando a pericolo di strugger se stesso, nobil fatture della mano di Dio, per cosa, non equiualente alla vita donatagli da lui. Però si dice, che la Fortezza è mediocrità determinata, con vera ragione circa la temenza, & confidenza di cose graui, & terribili in sostenerle, come, & quando conueniene, a fine di non fare cosa brutta, & per far cosa bellissima, per amor dell'honesto, sono i suoi eccessi quelli, che la fan troppo audace, come la diceuano pur hora, & la timidità quale, per mancamento di vere ragioni, non si cura del male imminente, per sfuggire quello, che falsamente crede, che le sia sopra; & come non si può dir forte, chi ad ogni pericolo indifferente ha desiderio, & volontà d'applicarsi con pericolo, così ne anco questo, che tutti li fugge per timore della vita corporale; per mostrare che l'huomo forte, sà dominare alle passioni dell'animo, come anco vincere, & superare gli oppressori del corpo, quando n'habbia giusta cagione, essendo ambi spettanti alla felicità della vita politica. Si fa donna armata col ramo di rouere in mano, perche l'armatura mostra la fortaleza del corpo, & la rouere quella dell'animo, per resister quell'alle spade, & altre armi materiali, & fode; presia al somar de' venti aerei, & spirituali, che sono i viti, & difetti, che ci stimolano a declinar dalla virtù, e se ben molti altri alberi potrebbero significare questo medesimo, facendo ancor essi resistenza grandissima alla forza de' temporali, nondimeno si pone questo, come più noto, & adoperato da Poeti in tal proposito, forse anche per esser legno, che resiste grandemente alla forza dell'acqua, serue per ediftij, & resiste a' pesi graui per lungo tempo, & maggiormente perche da questo albero, da' Latini detto robur, chiamiamo gl'huomin. forti, e robusti.

Il color della veste simile alla pelle del Leone, mostra, che deue portarsi nell'imprese l'

huomo (che da questa virtù vuol che l'honor suo deriuui) come il Leone, il quale si manifesta nell'apparenza di color lionato, & è animale che da se stesso a cose grandi s'espone, e le vili con l'animo sdegno abhorrisce, anzi si sdegnieria porri ad esercitar le sue forze con chi sia apparentemente inferiore, e così può andare a pericolo di perder il nome di forte l'huomo che con stratij di donne, di fanciulli, d'huomini infermi, ò effeminati vuol mostrarli poderoso del corpo, e nell'animo lodeuole, il quale a così vili pensieri s'impiega, onde vien da molti ripreso Virgilio, che facesse a Enea, finito per huomo forte, venir pensiero d'ammazzar Helena donna imbelles, a cui la speranza del viuere venia nodrita dalle lagrime, che n'hauea in abbondanza, & non dalla spada che forte non hauea mai tocca. Forti si dicono Sansone, e David Re nelle sacre lettere. Forte si dice Hercole nelle fauole de' Poeti, & molt'altri in diuersi luoghi, c'han combattuto, & vinti i Leoni.

L'haista significa, che non solo si deue oprar forza in ribattere i danni, che possono venire da altri, come si mostra con l'armatura di dosso, e col scudo, ma anco reprimendo la superbia, & arroganza altrui con le proprie forze. L'haista nota maggioranza, eignoranza, la quale vien facilmente acquistata per mezzo della Fortezza. I segni di Fisonomia son tratti Aristotele per non inanciar di diligenza in quel che si può fare a proposito.

Il Leone azzuffato con il cigniale, dice Piccio Valeriano lib. 2. che significa la Fortezza dell'animo, e quella del corpo accompagnate, perciò che il Leone va con modo, e con misura nelle azioni, & il cignale senza altrimenti pensare si fa innanzi precipitosamente ad ogni impresa.

F O R T E Z Z A .

DONNA armata, & vestita di color lionato, il qual color significa fortaleza, per esser somigliante a quello del Leone, s'appoggia questa donna a vna colonna, perche delle parti dell'ediftio, questa è la più forte, che l'altre sostiene, a i piedi di essa figura vi giacerà vn Leone animale da gli Egij adoperato in questo proposito, come si legge molti scritti.

Fortezza.

Donna che con vna mazza simile a quella d'Hercole suffoghi vn gran Leone, & a' piedi vi sia la faretra con le saette, & arco; questa figura hò cauata da vna bellissima Medaglia, vedi Piccio nel lib. 1.

Fortezza d'animo, & di corpo.

Donna armata di corazza, elmo, spada, e lancia, nel braccio sinistro, tenendo vno scudo con vna testa di Leone dipintaua, sopra allaqual stà vna mazza, per questo s'intende con la fortezza del corpo, e per il capo di Leone, la generosità dell'animo, e si vede così in vna Medaglia molto antica.

Fortezza, & valore del corpo congiunto con la prudenza, & virtù dell'animo.

Donna armata di corazza, elmo, & scudo & nella destra mano habbia vna spada ignuda, intorno alla quale vi sia con bei giri auuolto vn serpe, e sopra l'elmo habbia vna

corona di lauro con oro intrecciata, con vn motto per cimiero, che dica: HIS FRUGIBVS. La spada significa la fortezza, & valor del corpo, e la serpe la prudenza, & virtù dell'animo, con lequali due virtù spesse volte si vedono salire gl'huomini di vile conditione alla trionfal corona d'alloro, cioè ad alti honori della militia.

Fortezza del corpo congiunta con la generosità dell'animo.

Donna armata, come s'è detto, nella destra tenga la Claua d'Hercole, in capo per elmo vna testa di Leone, si come si vede nelle statue antiche.

F O R T V N A.



DONNA con gl'occhi bendati, sopra vn'albero con vn'hasta assai lunga percurota i rami d'esso, & ne cadano varij istrumenti appartenenti a varie professioni, come fecteri, libri, corone, gioie, armi, &c. Et così la dipinge il Doni. Alcuni dimandano Fortuna quell'virtù operatrice delle stelle, le quali variamente dispongono le nature de gl'huomini, mouendo l'appetito sensitiuo, & per mezzo di quello inclinando anco in certo modo senza sforzarlo l'appetito ragionevole, in modo che non ne senta violenza nell'operare: mà in questa figura si pigli solo per quel successo casuale, che può essere nelle cose che senza intentione dell'agente rarissime volte suol auuenire, il quale per apportare spesso volte, ò gran bene, ò gran male, gl'huomini che non fanno comprendere, che cosa alcuna si possa fare senza l'intentione di qualche agente, hanno con l'imaginazione fabricata come signora di quest'opre questa, che dimandano Fortuna: & è per le bocche de gli ignofanti continuamente. Si dipinge cieca comunemente da tutti gl'auttori gentili, per mostrare che non fauorisce più vn'huomo, che vn'altro, mà tutti indifferentemente ama, & odia, mostrandone que' segni che'l caso le appresenta, quindi è ch'essalta bene spesso a' primi honori vn'felicitate, che sarebbe degno di supplicio, & vn'altro meriteuole lascia cadere in miseria, e calamità. Però questo dico secondo l'opinione de' gentili, e che suole seguir il volgo ignorante, che non fa più oltre: mà la verità è, che il tutto dispone la diuina prouidenza, come insegna S. Tomaso lib. 3. *contra gentes* cap. 92. citato di sopra. Gli huomini che stanno intorno all'albero danno testimonio di quel detto antico che dice: *Fortuna sua quisq; faber*, perche se bene alcuno potesse esser (come si dice) ben fortunato, nondimeno se egli non è giudizioso in drizzare il camino della vita sua per loco conueniente, non è possibile, che venga a quel fine che desideraua nelle sue operationi.

Fortuna.

DONNA a sedere sopra vna palla, & a gl'homeri porta l'ali.

Fortuna.

DONNA col globo celeste in capo, e in mano il cornucopia. Il globo celeste dimostra, siccome egli è in continuo moto, così la fortuna sempre si moue, e muta faccia a ciascuno, hor'inalzando, & hor'abbassando, e perche pare che ella sia la dispensatrice delle ricchezze, e, & delli beni di questo mondo; però se

le fa anco il cornucopia, per dimostrare, che non altrimenti quelli girano di mano in mano, che faccia il globo celeste, onde disse Auonio Gallo:

*Fortuna nunquam fissis in eodem statu
Semper mouetur, variat, & mutat vices,
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.*

Può anco significare il globo, che la Fortuna vien vinta, & superata dalla disposizione celeste, laquale è cagionata, & tetta, dal Signore della Fortuna, & della Natura, secondo quello che'egii hà ordinato ab eterno.

Fortuna buona.

Nella Medaglia d'Antonino Geta.

DONNA a sedere, che si appoggia cò il braccio destro sopra vna ruota, in cambio del globo celeste, & con la sinistra mano tiene vn cornucopia.

Fortuna infelice.

DONNA sopra vna nauesenza timone, & cò l'albero, & la vela rotta dal vento.

La nauè è la vita nostra mortale, la quale ogn'huomo cerca di condurre a qualche porto tranquillo di riposo; la vela, è l'albero spezzato, & gl'altri arnesi rotti, mostrano la priuatione della quiete, essendo la mala fortuna vn successo infelice, fuor dell'intendimento di colui che opera per electione.

Fortuna gioueuole ad Amore.

DONNA la quale con la mano destra tiene il cornucopia, & la sinistra sarà posata sopra al capo di vn Cupido, che le scherzi d'intorno alla veste.

Fortuna pacifica, ouero clemente.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VNA bella donna in piedi, che con la destra mano si appoggi sopra vn timone, & con la sinistra tiene vn cornucopia con lettere. COS. IIII. Et altre FORTVNA OBSEQUEN. ET S. C. Fù rappresentata questa fortuna in Roma nel consolato quarto di Antonino Pio, non ad altro fine, che a gloria, & honor suo, dimostrandosi per questa figura la sua prospera, e benigna Fortuna, ilche le lettere intorno ad essa l'esprimono, significandosi per quelle essere a questo Principe la Fortuna obbediente, & compiaciuole; quantunque varij siano nel mondo gli mouimenti di quella, essendo la Fortuna, secondo i Gentili, vna Dea mutatrice de' Regni, & subita volgitrice delle cose mondane; nondimeno per dimostrare felicità

felicità dell' Imperio di questo Principe gli segnorno nel riuerso della sopradetta medaglia, vna buona, & serena Fortuna pacifica.

La Dea Fortuna oltre molti altri cognomi, fù anco da i Romani chiamata *Obsequens*, cioè indulgente, ouero clemente, si come nelle Antiche inscrittioni si legge, & particolarmente a Como si troua vn fasso, in cui queste lettere si veggono scritte

*Fortuna obsequenti ord.
Comens. voto pro omni salute
Ciuum suscepto.*
Vedi Sebastiano Erizzo.

Donna che con la destra mano tiene vn cornucopia, & vn ramo d'alloro, & con

la sinistra mano s'appoggia ad vn timone; significando ch'ella fa trionfare chiunque vuole, & la dimostrazione di ciò si rappresenta con il ramo dell'alloro.

Fortuna aurea.

Nella Medaglia d' Adriano.

Vna bellissima donna, che giace in vn letto sterno con vn timone alli piedi.

Questa è quella Fortuna aurea, che in camera de gl' Imperadori si soleua ponere mentre viucauano, & che regguano l' Imperio come per la loro Fortuna.

F O R Z A D' A M O R E
si nell'acqua, come in terra.



FANCIVILLO ignudo, con l'ali a gl'omeri, con la destra mano tiene vn pesce, e con la sinistra vn mazzo di fiori, così l'Alciato

dal greco lo tradusse,
*Nudus Amor viden, ve vides placidumq; suetur,
Nec faculas, nec que corna scitias habet.*

R r Altera,

*Altero, sed manuum flores gerit, altero piscem,
Scilicet ut terra iura, det, atque mari
Nudus Amor blandis idcirco arriidet ocellis,
Non arcus, aut nunc ignea vela gerit.
Nec temere manibus Florem, delphinaq; tractat
Illo etenim terris, hoc valet ipse mari.*

FORZA.

DONNA robusta, con le corna di toro in testa, a canto terrà vn'elefante, con la probofide dritta; perche volendo gl'Egittij significare vn'huomo forte lo dimostrano con quest'animale, come si legge in Oro Egittio nel lib.secondo de' suoi Geroglifici; le corna ancora, e specialmente di toro, mostrano questo medesimo; onde Catone presso a Cicerone nel libro della vecchiezza dice che quando egli era giouane non desideraua le forze nè d'vn toro, ne d'vn Elefante, prendendo questi due animali come più forti, & gagliardi de gl'altri.

Forza d'Amore.

CVpido con l'ali alle spalle, con l'arco, & le fiette in mano, & con la faretra al fian-

co, la mano sinistra alzata verso il Cielo, donde scendono alcune fiamme di fuoco, insieme con molte fiette spezzate, che gli piouano intorno da tutte le bande: mostrandosi così, che Amore può tanto che rompe la forza di Giove, & incende tutto il mondo, così è dipinto dall'Alciato in vno Emblema così dicendo.

*Aligerum fulmen fregit; Deus Aliger, igne
Dum demonstrat uti est fortior ignis Amor.*

Per significare questo medesimo, l'istesso autore descrive Amore in vn carro tirato da Leoni, come si vede nell'istesso luogo.

Forza minore, da maggior forza superata.

PER esprimere gli Antichi questo concetto; ilquale è più conueniente all'Emblema, che a quello che si appartiene a noi di trattare, dipingeano vnà pelle d'Hiena, con vn'altra di Pantera appresso, per l'esperienza che si vede nella contrarietà di questi due animali, & per l'effetto delle loro pelli, perche stando vicine quelle della Hiena guasta, & cor-

FORZA ALLA GIUSTITIA SOTTOPOSTA.



rompe quella della Pantera, ilche auuene ancora nelle penne dell'aquila, le quali auuicinate alle penne de gl'altri uccelli, fanno che si rannano, & vanno in pezzi. Il tutto racconta diffusamente Pierio Valeriano. Però uoleudo si rappresentare vna forza dall'altra superata, si potrà fare; con porre dinanzi a gl'occhi la memoria di questi effetti, in quel miglior modo, che al pittore parerà, che possa dilettere, e star bene.

Forza.

Donna armata di corazza, & elmo in capo con la destra mano tenghi vna spada ignuda & con la sinistra vna facella accesa, & a

canto vi sia vn Leone che stia in atto fiero, & che uccida vn'agnello.

FORZA ALLA GIUSTITIA

sottoposta.

RACCONTA Pierio Valeriano nel primo libro, hauer veduto vna Medaglia Antica al suo tempo ritrouata, nella quale v'era impressa vna donna vestita regalmente, con vna corona in capo, a sedere sopra'l dorso d'vn Leone; & che staua in atto di metter mano ad vna spada; la quale dal dextro Pierio fù per la Giustitia interpretata, & il Leone per la Forza, si come chiaramente si vede esser il suo vero Geroglifico.

FORZA SOTTOPOSTA ALL'ELOQUENZA.



FORZA SOTTOPOSTA all'eloquenza.

DONNA vecchia, vestita grauemente, che con la destra mano tenghi il caduceo di Mercurio, & sotto li piedi vn Leone.

Ciò dimostra che la Forza cede all'eloquenza de' Sani.

FRAGILITÀ.

DONNA che in ciascuna mano tenga del la cicuta, la quale è da Virgilio nella Bucolica dimandata fragile dicendo.

Hac te nos fragili donabimus ante cicuta.

Alla quale poi si assomigliano tutte le cose che meno hanno nome di Fragilità.

Rr 2

Fragilità

Fragilità.

Donna vestita d'vn. sottilissimo velo, nella destra mano tiene vn ramo di tiglio, & con la sinistra vn gran vaso di vetro sospeso ad vn filo. Il velo le contiene perche ageuolmente si squarcia. Il tiglio da Virgilio nel libro Secondo della Georgica è detto fragile, & il vaso di vetro sospeso dal filo non ha bisogno d'altra dichiarazione, per essere il vetro ageuolmente bello, & facile a spezzarsi, fragile medesimamente è il sesso femminile, & si deue dare ancora la corrispondenza di questo.

Fragilità humana.

Donna con faccia macilente, & afflitta vestita poueramente tenga con ambe le

mani molti di quei bamboli d'acqua agghiacciata, che pendono il verso da' tetti delle case, li quali bamboli dice il Pierio Valeriano, che erano da gli Antichi Egittij posti per la Fragilità dell'humana vita: non farebbe anco disconueniente fare, che questa figura mostrasse, per la grauezza de gl'anni d'andare molto china appoggiandosi ad vna sieuole canna, per essere anch'essa vero simbolo della fragilità, come la vecchiezza, alla quale quando vn huomo arriua facilmente sente ogni minima lesione, & facilmente ne rimane oppresso. Notarono alcuni ancora la Fragilità humana, con quelle bolle che fa l'acqua, che paiono in vn subito qualche cosa, ma tosto spariscono, & non senza ragione.

F R A V D E.



DONNA con due faccie vna di giouane bella l'altra di vecchia brutta, sarà nudata fino alle mammelle, sarà vestita di giallo lino sin'a meza gamba, hauerà i piedi simili all'aquila, e la coda di scorpione, vedendosi al

par delle gambe, nella destra mano terrà due cuori, & vna maschera con la sinistra.

Fraude è vitio, che vuole inferire mancamento del debito officio del bene, & abbondanza d'inuentione nel male, fingendo sempre il bene

però si può dire.

O speranza, d' desir sempre fallaci.

Il Petrarca nel primo trionfo della morte.

Miser chi spera in cosa mortal pone.

& Silio Italico lib. 7. vel Pun.

Sper heu fallaces, obliuq; corda caducum.

Mortali quodcumq; dauit.

La diuersità delle gioie sopra il vestimento, & la corona d'oro, ne dimostrano l'alterezza, & le grandezze con le quali la gloria mondana si adorna, l'acceso, & sfauillante raso che tigne con la destra mano col motto sopraddetto, ne significa che le nostre grandezze, & l'humana gloria sia simile ad vn raso, che non si tosto acceso sparisce, scoppia, & more, onde a questa similitudine per mostrare che l'huomo non si debba insuperbire giunto che sia a qualche grado non solo de ricchezze, mà d'essere superiore a gl'altri, nella Creatione del Sommo Pontefice, li deputati auanti di esso in S. Pietro mettan sopra d'vn'hausta della stoppa la quale accendendola dicano ad alta voce.

Sic transit gloria mundi Pater Sancte.

onde sopra di ciò mi pare che sia molto a proposito il detto del Petrarca.

La vita fugge, & non si arretha vn'hora.

Le rose nella guisa che habbiamo detto. Pietro Valeriano nel lib. 55. narra che questo fiore sia Geroglifico dell'humana fragilità, & segno del ben fugace, & della breuità della vita nostra, essendo che in quello istesso giorno che egli fiorendo, & mostrando il suo vigore, tosto nel medesimo tempo sfiorisce, languisca, & more, e però Iob. cap. 14. *quasi flos egreditur & conteritur.* molto si potrebbe dire sopra della rosa a questo proposito, mà per non essere lungo, ne tedioso nel dire, rimetto il Lettore a quanto in diuersi luoghi della nostra Iconologia habbiamo detto spzialmente nella vita breue. Mà non lassarò indisperte vn madrigaletto, che mi pare molto a proposito a questo luggetto.

Vane son le speranze, & il desio,

D'accumular ricchezze, e gran tesori,

Per ciò che'l tempo vola, fugge, & passa,

Onde tutto si lascia

A vna forza, & l'huom resta in oblio.

Mà se brami acquistar grandezze, e honori,

Es dop' morto ancor viver vorrai

Senza tormenti, e guai

Segui pur la virtù, che tanto vale

Che fa l'huomo immortale.

F V R I E.

DANTE nell'Inferno dipinge le Furie, donne di bruttissimo aspetto. con vesti

di color negro, macchiate di sangue, cinte con serpi, con capelli serpentine, con vn ramo di cipresso in vna mano, nell'altra con vna tromba, dalla quale esce fiamma, & fumo nero, & son finite da gli Antichi Poeti, donne destinate a tormentare nell'Inferno l'anime de' malfattori.

Statio così le dipinge.

l' minor serpi del vipereo crine

Eg'occhi son sotto la trista fronte

Cacciati in due gran caue, onde vna luce

Spauenta: uole vien, simile a quella

Che tal'hor vinta da cantasi versi

Quasi piena di sdegno, e di vergogna

Mostra la vaga Luna; di ueleno

La pelle è sparfa, & vn color di foco

Tinge la scura faccia, dalla quale

L'arida sete, la vorace fame,

I tristi mali, e la spietata morte

Sopra i mortali cade, e dalle spalle

Scende vn'horrido panno, che nel petto

Si stringe. alla crudel furia rinoua

Spesso la serza delle tresorelle,

Che la vita mortal con cui li stami

Misurano, e Proserpina con lei,

Et ella, ambe le man scotendo in questa

La face porta con funereo fiamme,

In quella hà vn fero serpe, onde percote

L'aria atterrando ouunque volge il piede

F V R O R E.

HVOMO che mostri rabbia nel viso, & a gli occhi tenga legata vna fascia, stia in gagliardo mouimento, & in atto di volere gitare da lontano vn gran fascio di varie sorte di armi in hausta, le quali habbia fra le braccia ristrette, & sia vestito d'habito corto.

La fascia legata a gl'occhi mostra, che priuo resta l'intelletto quando il Furore prende il dominio nell'anima, non essendo altro il Furore, che cecità di mente del tutto priua del lume intellettuale, che porta l'huomo a far ogni cosa fuor di ragione.

L'armi che tien fra le braccia son inditio, che'l Furore da se stesso porta instrumenti da vendicarsi, & da fomentar se medesimo.

E' veitito di corto, perche non guarda ne decenza, ne decoro.

Furore.

HVOMO d'aspetto horribile, il quale sedendo sopra varij arnesi di guerra, mostri

cabile nel Furore, la ragione è che il serpente subito che si sente in qualche modo offeso sale in tanta rabbia, & Furore, che non resta mai fin tanto, che non habbia vomitato tutto l'ye-

leno in pregiudizio di quello, che l'hà offeso, e molte volte riferiscono essersi veduto morire di rabbia foto per non potere vendicarsi nel suo furore.

F V R O R P O E T I C O .



GIOVANE viuace, & rubicondo con l'ali alla testa, coronato di lauro, & ciuto di hederà, stando in atto di scriuere: mà con la faccia rivolta verso il Cielo.

L'ali significano la prestezza, & la velocità dell'intelletto Poetico, che non s'immerge mà si sublima, portàndo seco nobilmente la fama de gl'huomini, che poi si màtiente verde, e bella per molti secoli, come la fronde del lauro, & dell'hederà si mantengono.

Si fa viuace, & rubicondo, perche è il Furor Poetico vna soprabondanza di viuacità di spiriti, che arricchisce l'anima de numeri, & de concerti merauigliosi, i quali parendo impossibili, che si possino haure solo per dono della natura, sono stimati doni particolari, & singo-

lar gratia del Cielo, & Platone disse, che si muoue la mente de' Poeti per diuin Furore, col quale formano molte volte nell'idea imagini di cose soprannaturali, le quali notate da loro in carte, & rilette dipoi à pena sono intese, e conosciute, però si dimandano i Poeti presso a Gentili, per antico costume, Santi, generatione del Cielo, figliuoli di Gioue, interpreti delle Muse & sacerdoti d'Apollone. Per lo scriuere si mostra ancora che questo Furore si genera col molto esercizio, & che la natura non basta se non viene dall'arte aiutata, però disse Horario.

Cur ego si nequeo, ignoroq; poetà salutor,

Accennando l'opera dell'arte, col non potere, & quella dell'ingegno con l'ignoranza.

FVRORE

FVRORE IMPLACABILE.

HVOMO armato di più forte d'arme, & ferito in molte parti della persona, mostri nel sembiante Furore, & rabbia, sarà cinto con rotte carene, che dalle braccia, & dalle gambe gli pendino, terrà con la destra mano vn serpe detto Aspido, piegato in molti giri, cò la bocca aperta ch'habbia la lingua fuori tripartita, & vedendosi per la persona infinito veleno, mostri, & stia in atto d'offendere altrui, & alli piedi di detta figura vi farà vn Cocodrillo, che mostri di percuotere se stesso.

Si dipinge armato, & ferito in molte parti della persona, con la dimostrazione del Furore, & rabbia, essendo che il furore è propria alteratione dell'animo irato, che conduce l'huomo all'operare contro se stesso, Dio, Natura, huomini, & cose, & luoghi.

Le rotte catene che dalle braccia, & dalle gambe gli pendono, dinotano che il furore è in

domito, & poche sono quelle cose che a lui facino resistenza.

Tiene con la destra mano il serpe nella guisa; che habbiamo detto, perciò che le sacre lettere hanno espresso il Furore Implacabile, per vn serpe piegato in molti giri, & che hà la lingua fuori al vedere tripartita, & dicefi, che nessun Furore si può comparare a quello dell'aspido, il quale subito, che si sente tocco, così bestialmente s'infuria, che non si faria fin che non habbia auuelenato col morso, chi l'ha offeso, ouero di rabbia non si muoia come dice Euthimio.

Il Cocodrillo in atto di percuotere se stesso, voleuano gli Egitti j con tale animale nella guisa che s'è detto, significare il Furore, perciò che questo animale quando è rimasto gabato della preda, contra se stesso s'accende di furore, & sdegno.

F V R T O .



GIOVANE

GIOVANE pallido, vestito di pelle di lupo, con le braccia, & gambe nude, & con piedi alati, in mezzo d'vna notte, nella man sinistra tenga vna borsa, & nella destra vn coltello, con vn grimaldello, l'orecchie saranno simili a quelle del lepre, & l'apparenza molto attonita.

Giouane si dipinge il Furto, per notare l'imprudenza, & la temerità, che è propria de' giouani, & propriissima de' ladri, i quali vedendo ogni giorno infiniti spettacoli di successi infelici di chi toglie con insidie altrui la robbia, non però s'emendano, per dare alla fine nelle reti, o più tosto ne i lacci.

La pallidezza del volto, & l'orecchie del lepre, significano il continuo sospetto, & la perpetua paura, con la quale viuè il ladro, temendo sempre di non esser scoperto, e però fugge, & odia la luce amico della notte, fauoreuole compagno delle sue dishonorate azioni.

E vestito di pelle di lupo, perche il lupo viuè solo dell'altrui robbia, & di rapine, come il ladro, che per leggerezza di ceruello crede con questo medesimo pensiero di souenire a' suoi bisogni.

Il grimaldello, & il coltello non hanno biso-

gno di molta esplicatione.

Le braccia, & gambe ignude dimostrano la destrezza, & l'ali a' piedi la velocità, che con grande industria si procura dal ladro, per timore de' meritati supplicij.

F V R T O.

GIOVANE vestito d'habito spedito, con vn capuccio in testa, & con le scarpe di feltro, ouero di pelle, in vna mano tenendo vna lanterna ferrata, & nell'altra vn grimaldello, & vna scala di corda, l'habito sarà pieno di pecchie: così si vede dipinto in molti luoghi.

Le pecchie sopra il vestimento si fanno, forse, perche esse vanno rubbando a' fiori da tutte le bande il dolce, per congregarlo poi tutto insieme nella propria casa, ouero per accennare vna falsa sorte d'api, dimandata Fuco da' Latini, che non fa se non mangiar il mele fatto con la fatica dell'altre, come i ladri, che confutano la robbia acquistata con sudore, & con le miserie altrui; ne fa mentione Virg. nel primo dell'Eneide dicendo:

*Aut onera accipiunt venientum, aut agmine
facto*

Ignantum fucos pecus a praesepibus arcent.

Il fine della Prima Parte.







DELLA NOVISSIMA
ICONOLOGIA
DI CESARE RIPA PERVGINO

Cauallier de SS. Maurizio, & Lazzaro.

P A R T E S E C O N D A .

Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni hu-
mane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie
d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, & altre infinite materie.

O P E R A

*Vtile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori,
Disegnatori, & ad ogni studioso.*

Per inuentar Concetti, Emblemi, ed' Imprese,

Per diuisare qual si voglia apparato Nutiale, Funerale, Trionfale.

Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co' suoi proprij sim-
boli ciò, che può cadere in pensiero humano.

A M P L I A T A

*In quest'ultima Editione non solo dallo stesso Autore di Trecento e cinquantadue
Imagini, con molti discorsi pieni di varia eruditione, & con molti Indici copiosi,*

Ma ancora arricchita d'altre Imagini, discorsi, & esquisita correzione dal Sig.
Gio: Zaratino Castellini Romano.



In P A D O V A per Pietro Paolo Tozzi. 1624.
Nella stampa del Pasquati.

DELIA M. VIGOR

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

DELLA NOVISSIMA ICONOLOGIA
 DI CESARE RIPA PER VGINO,
 Cavalier de SS. Mauritio, e Lazzaro.
 PARTE SECONDA.



G A G L I A R D E Z Z A.

DONNA di maturo aspetto, mà vago, di vista proportionata, e suelta, sarà di leggiadro habito vestita, coronata di amaranto, & tenga con ambe le mani vn ramo di oliuo cõ li suoi frutti, & sopra à detto ramo vi farà vn fauo di mele con alcune api.

L'Amaranto è vna spica perpetua, la quale fuor dell'vso de gl'altri fiori, significa stabilità, Gagliardezza, e conseruatione, per la particolare qualità sua di non immarcescere giamai, & di star sempre bella, & di verno quando sono mancati gl'altri fiori, solo tenuta nell'acqua si rinuerdisce, però li popoli di Tessaglia astretti dall'oracolo Dodoneo à far ogn'anno l'espiationi al sepolcro di Achille, come si ferue, portauano dell'amaranto, accioche mancando gl'altri fiori questo, che presto si rinuerdisca, fusse in difesa della loro diligenza, coronandosi con esso la resta nel fare l'oblationi. Per questo è il detto fiore immortale, & si dedica alla immortalità col ramo d'oliuo, & il fauo di mele allude a quella risposta, che fece Diogene Cinnico ad alcuni, che gli dimandarono in che modo si potesse allungare il filo della vita humana. Dicesero, che le parti interiori si doueano irrigar di mele, & l'esteriori vngerle con l'olio, & voleua intendere costui sotto oscurità, come era il solito suo, che per viuere sano, & gagliardo bisogna stare con il core allegro, & pieno di dolci, & suauì pensieri continuamente, & per lo corpo hauer la comodità necessaria tenendolo in esercizio, acciò che non sia consumato, e guastato dall'otio: mà aiutato, & consolidato Dice oltre à ciò Atheneo, che chi vsa li cibi conditi con il mele, viue molto più di quelli, che vsano li cibi composti di cose forti. Et in questo proposito adduce l'effempio di

alcuni popoli detti Cirnei, nell'Isola di Corfica, li quali viueuano lunghissimo tempo, perche si pasceuano di cibi dolci, e composti di mele. Et Diesane, il quale scrisse dell'Agricoltura, afferma, che il cibo di mele, vsato di continuo, non solo fa giouamento grandissimo alla viuacità dell'intelletto: mà conferua ancora li sensi sani, & interi.

Gelosia.

Donna vestita nel modo sopradetto nella destra mano terrà vna pianta di heliotropio.

Il color del vestimeto è proprio significato di Gelosia, per hauer il color del mare, il quale mai non si mostra così tranquillo, che non ne forga sospetto, così trà li scogli di Gelosia per certo, che l'huomo sia dell'altrui fede non passa mai senza timore, & fattidio.

Si fa ancora quest'immagine, che in vna mano tiene il fiore heliotropio, il quale si gira sempre intorno, e incontro al Sole, seguitando il suo moto, come geloso, co' passi, con le parole, & col pensiero, sempre sià volto alla contemplatione delle bellezze da lui perouerchio amore stimate, rare & vniche al mondo.

G E L O S I A.

DONNA con vna veste di turchino à onde, dipinta tutta d'occhi, e d'orecchie, con l'ali alle spalle, con vn gallo nel braccio sinistro, & nella destra mano con vn mazzo di spine.

Gelosia è vna passione, & vn timore, che fa che il valore della virtù, ò de' meriti altrui, superando le qualità virtuose di chi ama, non l'...



tolga la possessione della cosa amata.

Dipingesi la Gelosia col gallo in braccio, per che, quest'animale è gelosissimo, vigilante, desto, & accorto.

L'ali significano la prestezza, & velocità de' suoi variati pensieri.

Gli occhi, & orecchie dipinte nella vesta significano l'assidua cura del geloso di vedere, & intendere sottilmente ogni minimo atto, & cenno della persona amata da lui, però disse il Tasso nouo lume dell'età nostra in vn Sonetto.

*Geloso amante, apro mill'occhi, e miro,
E mill'orecchi, ad ogni suono inteso.*

Il mazzo delle spine, dimostra i fastidij pungentissimi del geloso, che di continuo lo pungono, non altrimenti, che se fossero spine acutissime, le quali per tal cagione gli si dipingono in mano.

GENEROSITA'.

VNA bellissima giouane, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondenti anch'esse à detta bellezza, hauerà i capelli biondi, & ricciuti, & di tanta vaghezza che dieno ammiratione a i riguardanti, sarà vestita d'oro, mà il braccio destro nudo, il quale lo terrà alto, & con la mano Collane, Gioielli, & altre cose di gran stima, con dimostratione di farne dono al triui, & la sinistra mano la porerà sopra la testa d'vn Leone.

Si dipinge giouane la Generosità essendo che come dice Arist nel 2. della Rettorica, che li Giouani hanno l'animo grande, & però gl'è cosa da generoso, & magnanimo lo stimarsi degno di cose grande.

Bella si rappresenta, & che tutte le parti del corpo sieno corrispondenti anch'esse à detta bellezza, perciò che la Generosità hà per oggetto non solamente di essere lontana da ogni bruttura



tura, & da ogni vido, mà d'hauer in se raccolte tutte le virtù, che la rendano infinitamente bellissima. Onde à questo proposito Plut. in sertorio così dice. *Generosi hominis est, honestis rationibus victoria quarere; turpibus, ne salutem quidem.*

Li Capelli biōdi, & vaghi, & ricciuti, & che dicono ammiratione alli riguardanti, significano che la Generosità hà pensieri non vili, & bassi, mà alti, & generosi per operar cose conforme alla sublimità sua.

Il vestimento d'oro denota nobiltà, che ciò consiste in questa gran virtù, perciò che si como l'oro per sua natura, è sempre nobile, così la Generosità non degenera punto, dalla grandezza, & nobiltà sua, & lo dice il Filosofo lib. 1. cap. 1 della Rettorica, & il medesimo nell'istoria animalium. *Generosum est, quod à sua natura non degenerat.*

Il braccio destro nudo, qual tiene alto, & con la mano le sopradette ricchezze con dimostra

tione di farne dono, e per significare che la Generosità nel donare si spoglia d'ogni interesse, onde Agostino de diffinitione dice, *liberalitas est motus quidem animi faciens, & approbans largitudines sine spe retributiones, & Horatio Ode 7. lib. 4. Cuncta que dederis amico dederis;* Si che qui si scorge chiarissimo che l'azioni di questa nobilissima virtù sono famose, per hauer ella l'animo grande, & liberale, la cui liberalità s'esplica con il segno di far dono delle cose sopradette.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone ne denota (come narra Plinio lib. 8. & Pierio Valeriano lib primo) la natura di questo animale essere trà quelli di quattro piedi più degno di marauiglia per la grandezza, & Generosità dell'animo suo, essendo che non teme qual si voglia rincontro, anzi come inuitato, & generoso, ancorche stretto sia di ritirarsi, sempre mostra il viso à chi cerca d'offenderlo, Bernardo in Epist.

Non est uir tuus, cui non crescit animus in ipsa rerum difficultate.

Si che concludiamo che la Generosità è vn

essere Eccellente nell'huomo per propria virtù, & valore di se stesso, & non per altro.

GENEROSITÀ.

All'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE
Duca di Savoia.



VNA bellissima giouane, alla cui bellezza corrispondano tutte le membra del corpo in proportion, & vaghezza, Haerà i capelli biondi, & in parte ricciuti in gratiosa maniera, Sarà vestita d'habito regio, con Corona d'oro in capo, Haurà il braccio destro scoperto, e nudo, nella cui mano terrà collane d'oro, gioielli, & altre cose di gran stima in atto di farne dono, posando la sinistra mano sopra la testa di vn Leone, che a lei in bella guisa si è vicino, e familiare.

Si dipinge giouane la Generosità, perche come dice Arist. nel 2. della Rettorica. Ne i giouani più risplende l'animo generoso, per il quale si stimano degni di cose grandi, e icon-

do quelle operano generosamente, il che conferma Gio. Pont. nel libro de Magnit. dicendo, *Ut quisque maxime generose est animo, ita honoris maxime cupidus; quam ad rem natura ipsa duce rapitur, & Ouidio, ad Liuium, dà alla giouentù il proprio epiteto di generosa mentre dice Certas onus luctu generosa subire inuentus.*

Bella di faccia si rappresenta perciò che la Generosità hauendo per oggetto non solo far fatti egregi, e virtuosi procedenti dall'animo nobile, & adorno, mà anco di scacciar da se ogni bruttezza, e vizio, conuien che le corrispondano anco il corpo nella bellezza esteriore, che ordinariamente è chiaro inditio della bellezza

za interiore, poi che come dice S. Ambr. de Virgin. *Species corporis simulacrum est mentis, figuratq; probitatis, & Seneca epist. 37. Nobilitas animi generositas est sensus, & nobilitas hominis est generosus animus, & hoc optimum habet in se generosus animus quod cocitatur ad honesta.*

I capelli biondi, e vaghi significano che la Generosità non alberga in se pensieri vili, e bassi, ma alti, e magnanimi conforme alla sublimità della sua natura da cui a quelli è tirata, come si è detto.

Il vestimento Reggio, e la corona d'oro in capo dinotano la Nobiltà suprema nella quale degnamente risiede questa virtù, che si come l'oro per sua natura è nobile, puro, e risplendente, così la Generosità per se stessa è tale, e si conferua, e nudrisce nella pura grandezza, e sua propria nobiltà non degenerando punto da quella, come testifica il Filosofo lib. 2. dell' Retr. & l. 1. de Histo. animalium dicendo.

Generosum est quod a sua natura non degenerat,

Il braccio destro nudo con la mano alzata pronta ad porgere le sudette ricchezze dimostra che la Generosità nel donare, è nuda d'ogni proprio interesse, hauendo solo la mira a quel che conuiene alla nobiltà, & all'altezza dell'animo suo, Come si proua nel cap. primo extra de donat. *ubi habetur hanc sibi quodammodo Nobilitas legem imponit, ut debere se quod tribuit, existimet, & nisi in beneficijs creuerit nihil se praestitisse putet,* ondè l'Ancharano, l'Abbate, & altri Dottori notano in detto cap. che a nobilitate & generositate animi est donare.

Il tenere la sinistra mano sopra la testa del Leone significa la Simbolicità, & simiglianza che tiene l'huomo generoso co'l Leone, il quale si come per consenso de tutti gli scrittori frà gl'animali quadrupedi tiene il principato per la Generosità, e forza sua mostrando sempre fiero il viso a chi cerca d'offenderlo, & per il contrario non facendo male alcuno, a chi gli cede, così l'huomo generoso, benchè combattuto, e traugiato sempre però si mostra inuitto, & forte ad ogni infortunio per la virtù sua, percioche come dice Cicerone 3. de fin. *Qui magno animo, atq; forti est omnia qua cadere in hominem possunt, despiciit, ut pro nihilo putat.* Prontamente all'incontro perdonando a chi gli chiede mercede, come ben esplicano a questo proposito quelli due versi applicati già a Cesare Augusto che dicono

*Parcere prostratis scit nobili ira Leonis
Qui vincis semper victis ut parcere possis.*

Et della medesima nobiltà del Leone parimente si legge l'infra scritto elegante Epigramma.

*Corpora magnanimo satis est praestasse Leoni.
Pugna suum finem cum iacet hostis habet,
At lupus, & turpes instans morientibus urse
Et quae cunq; minor nobilitate fora est.*

Onde a marauiglia si scorge quanto propriamente si conuenga alla Antichissima, & Risplendentissima Casa di Savoia l'hauere per sua impresa questo Regio animale, non solo per tanti, e tanti Regij, & inuitissimi Eroi de i secoli passati in quella Serenissima famiglia, che è la più antica, e la più nobile d'Italia, ma hora singularmente per l'Altezza Serenissima del Gran Carlo Emanuele Duca di Savoia, il cui sommo valore, Generosità, e Grandezza, e fatti eccelsi si in guerra, come in pace, sono si noti al mondo, che dubitar non si può che all'Altezza sua Serenissima singularmente non conuenghino le lodi di qual si voglia che sia stato, & che sia celebre d'immortal fama.

GENIO B V N O

Secondo i Gentili

Vn fanciullo con bellissimo capelli, sarà coronato di Platano, & in mano tiene vn serpente. Così si vede scolpito in alcune Medaglie antiche.

GENIO CATTIVO.

Secondo i Gentili.

Hommo grande nero, di volto spauentouole, con barba, e capelli lunghi, e neri, in mano tien vn gufo. Seruic Plutarco, ch'apparue à Marco Bruto occisor di Cesare il Genio carriu in questa forma, e il gufo come stimauano gli Antichi è vccello di trist'augurio: però Virgilio nel 4. dell'Enaide.

*Solaque culminibus ferali carmine Iube
Sape queri, & longas inflatum ducere voces.*

Molti sono (si racconta) i Genij, secondo l'applicazioni dell'ingegni, de' quali si prendono, ma a noi farebbe diligenza souerchia dipingere alcuno oltre à questi, che sono gli vniuerfali per acconciar tutto il resto, che se ne potrebbe dire à i luoghi conuenienti, secondo l'ordine, che habbiamo preso.

GENIO.

Come figurato da gli Anzichi.

Molte imagini antiche del Genio rappresenta Vincentio Cartari, prese da Lilio



Giraldi Syntagmate 15. Faremo noi parte d'vna figura scolpita in marmo di basso rilieuo, trouata già in Roma, nella quale era vn Fanciullo di volto allegro: & ridente, incoronato di papaueri, nella man destra teneua spighe di grano, nella sinistra pampani d'vua con questo epigramma a' piedi, il quale fù verso Prati in vna vigna nel tempo di Pio IV. diligentemente raccolto da Antonio Castellini, persona non tanto nella scienza delle leggi literata, quanto in varie discipline erudita, commendato da Girolamo Catena ne gli suoi mouimenti latini: lo ponemo per cosa singolare, non essendosi mai stampato in niun libro d'inscrizioni antiche.

QVIS TV LÆTE PVER? GENIVS.
CVR DEXTERA ARISTAM
LÆVA VVAS. VERTEX QVIDVE
PAPAVER HABET?
HAEC TRIA DONA DEVM CERERIS
BACCHI ATQVE SOPORIS.

NAMQVE HIS MORTALES VIVITIS
ET GENIO.

Con la spiga, & col papauero nella man sinistra, & con la patera nella destra, fù anco espresso il Bono euento in vna medaglia di Traiano, come riferisce Occoene, il quale descrive il Genio pur con le spighe in altre medaglie, che più al'asso specificaremo. Pigliauasi appresso gli Antichi Gentili per la tutela, & conseruatione delle cose, però l'assegnauano alle Città, a i luoghi, alle piante, & ad ogni cosa, in fine a i libri, che da gli Autori loro si desiderano siano tenuti per ogni tempo accetti con applauso commune, perciò Martiale, disse.

Vicivus Genium debet habere liber.

Nelle inscrizioni antiche più volte si troua Genio Coloniae, Centuriæ, Decuriæ, Fontis, Locis, e dell'ultimo n'era figura la serpe, nello Smercio a carte 28. num. 4. leggeffi Genio Horreorum Seianorum per la conseruatione del Cranario di Seiano, così anco Genio Conseruatori Horreo-

Horreorum Gaianoꝝum, Genio Thesaurorū, vedesi in quest'altra inscriptione non più stampata, che al presente stà in vn'orticello dietro il Monasterio di Santa Susanna nel colle Quirinale. È vna base, che dal canto destro hà il vaso detto Vrceo, & dal sinistro la patera, sotto la quale è posto il Consolato di Marco Ciuica Barbaro, & non Barbaro, come scorrettamente stampasi in tutti i Fasti senza prenome, & nome di tal Consolato, che fù del 158.

IOVI CVSTODI, ET GENIO THESAVRORVM C. IVL. AVG. LIB. SATYRVS D. D. DEDIC. XIII. K. FEBR. M. CIVICA. BARBARO. M. METILIO REGVLO GOS.

Il Genio, che noi volgarmente diciamo per l'humore, e per il gusto, e naturale inclinazione, che hà vno ad vna cosa, & esercizio: si può figurare Fanciullo alato, simbolo del pensiero, che sempre nella mente vola di ciò, che si hà gusto, e fantasia; tenga in mano stromenti atti a dichiarare quello, di che si diletta; se vno hà Genio alle lettere, gli si ponga in mano libri; se a suoni e canti, intauolature di musica, lire, liuti, & altri stromenti; se ad armi, armi; e così di mano in mano d'altre cose, in simili occasioni si potrà incoronare di Platano tenuto da gli antichi Arbore geniale, perche è grato, e gusta a tutti quelli, che lo mirano per la sua bellezza, e grande ampiezza, difende l'Estate con la sua ombra dall'ardore del Sole, & il Verno ricue il Sole, però l'Academia d'Athene intorno alla loggia si compiacque tenere molti Platani, che fiorirono, e crebbero all'altezza di 36. braccia, come scrive Plinio lib. 12. cap. primo. E Serse Re s'inuaghò di questa pianta generosa, alli cui rami fece attaccare collane, & armille d'oro, nella guisa, che racconta Eliano lib. 2. cap. 13. si può anco incoronare di fiori, come incorona Tibullo lib. 2. eleg. 2. Il Genio del Popolo Romano, come quello, ch'era sempre di guerreggiare, e trionfare, in vna Medaglia di Antonino Pio è figurato con vn ramo d'alloro, o d'oliua nella destra, e nella sinistra vn'haita, in vn'altra il Cornucopia, per la sopra abondante ricchezza del Mondo, che possedeua, al cui acquisto era intento, ouero per lo gusto dell'abondanza, che hà comunemente ogni popolo. In altre due Medaglie di Traiano, e di M. Aurelio Antonino Filosofo, nella destra tiene vna Patera, nella sinistra le spighe, per denotare, che quelli Imperadori premeuano nell'abondanza, e nella loro religione, di cui n'è simbolo la patera; in vna medaglia di Nero

ne la Patera nella destra, nella sinistra il cornucopia, auanti l'ara, la quale senza dubbio fù batuta, per adulatione, poiche il Genio di Nerone, cioè l'humor suo era inclinato al male, e non al bene; alla impietà, non alla religione; alla destruttione, non all'abondanza; molti simili, mà senz'ara veggonsi nelle Medaglie di Massimino, tra quali vi è impresso il Genio, che nella destra tiene vna Patera con vna stella sopra, nella sinistra il cornucopia. In più modi anco appresso il sudetto Ocone si figura in altre medaglie d'Imperadori, secondo gli affetti, e volontà loro: li quali affetti, e perturbazioni d'animo passauano sotto nome di Genio, come apparisce in Plutarco nel trattato della tranquillità non lungi dal fine in quelli versi, ne' quali sono inseriti dieci nomi inuentati da Empedocle, per esprimere gli affetti, ed inclinazioni d'animo.

*Hic inerant Chthonia, & cernens procul He
lopea,
Et vario Harmonis vultu, Derisq; cruentus,
Aeschre, Callistoque: Thoosaque, Dynaeque
Nemertes, & amena, nigro fructuque Asa
phea.*

*Quorum Genioꝝum nominibus varia animi
perturbationes exprimitur,* dice Plutarco, oue chiama nomi di Genij le perturbazioni istesse, & gli affetti dell'animo tra loro contrarij, nominati in detti versi, che sono terrestre, & solare per la viltà, & sublimità dell'animo, ouero per l'ignoranza, & intelligenza. Concordia, e contesa per la disturbatione, e quiete d'animo. Brutta, e bella per la bruttezza, e bellezza d'animo. Veloce, e graue per la leggerezza, e grauità dell'animo. Nemertes, & amena verità. Asapheia per l'oscurità dell'animo, che produce frutti negri di tenebrose operationi, contrarie alla chiarezza della verità. Sopra che non accade stendersi più oltre, potendosi vedere esso Plutarco in diuersi trattati delli suoi morali, il detto Cartari, e Lilio Giraldi, la Mythologia di Natal de' Conti, il Tira quello sopra i Geniali d'Alessandro lib. 6. cap. 4. E Adrian Turnebo ne gli suoi Auuerfarij in più luoghi, specialmente lib. xij. cap. xij. lasso infiniti marmi, ne' quali sono scolpiti Genij alati, nudi, che tengono auuelti, ferte, cestarelli di fiori, e di frutta, alcuni anco, che dormono altri vestiti con veste succinta similmente alati, con palmè, trofei, corone, facelle, ed altre varie cose in mano.

G E O M E T R I A .

DONNA, che tenga in vna mano vn perpendicolo, e con l'altra vn compasso: nel perpendicolo si rappresenta il moto, il tempo, e la grauezza de' corpi: nel compasso la li-

nea, la superficie, & la profondità, nelle quali consiste il general soggetto della Geometria, *Geometria.*

Donna, che con la destra mano tiene vn compasso, & con la sinistra vn triangolo.

G E O G R A F I A .



DONNA vecchia, vestita del colore della terra, a piè della quale vi sia vn globo terrestre, che con la destra mano tenghi vn compasso, con il quale mostri di misurare detto globo, & con la sinistra vn quadrante geometrico.

Geografia è arte che considera le parti della terra, & le distingue, & descrive come sono Prouincie Città, Porti, Mari, Isole, Monti, Fiumi, Laghi, &c.

Si dipinge vecchia per dimostrare l'antichità sua, perciò che la prima cosa che fece l'onnipotente Dio diuise il Chaos, & separò i quattro elementi, Fuoco, Aere, Acqua, & Terra, la quale per simbolo di questo nostro Composto ci scriuiamo del globo terrestre, com'anco con il colore del quale vestiamo detta figura, essen-

do che Geografia è detta da *Gea*, che in lingua greca vuol dire terra, e dal verbo *grapho*, che significa scriuo, che ciò rappresentiamo con il compasso l'operazione del quale consiste nelle misure, e con il quale si restringono tutte le proportioni, Si che tanto vuol dire Geografia quanto descrizione della terra, cioè di questo aggregato della terra, dell'acque, e dell'aere, che è deputato all'habitatione delle creature terrene.

Tiene con la sinistra mano il quadrato geometrico perciò che con esso si viene alla vera cognitione per pigliare le lunghezze, larghezze, altezze, & profondità, & s'esplica con l'vso suo quello che si contiene nella Geografia.

GIORNO NATURALE.

Si dipinge giouane alato, per la ragione detta nella figura dell'anno, con vn cerchio in mano sopra vn carro, sopra le nuouole con vn torchio acceso in mano, essendo tirato il detto carro da quattro caualli, vno di color bianco l'altro nero scuro, gl'altri due di color baio, & significano le quattro sue parti, cioè il nascere, e'l tramontare del Sole, il mezzo giorno, & la mezza notte, li quali tutti quattro giunti insieme fanno il giorno naturale, che è tutto quel tempo, che consuma il Sole in girare vna volta sola tutto'l cielo, il che si nota col circolo, che la detta figura tiene in mano.

Giorno artificiale.

Giouane di bello aspetto alato, per esser parte del tempo, tirato da due caualli rossi, è guidato dall'Aurora, nel resto è come quello di sopra.

I due caualli rossi sono i due crepuscoli, che fanno il giorno artificiale, che è tutto quel tempo, che si vede lume sopra la terra, & si dice

ce l'Aurora guidare il giorno, perche sempre preuiene al suo apparire.

Giorno artificiale.

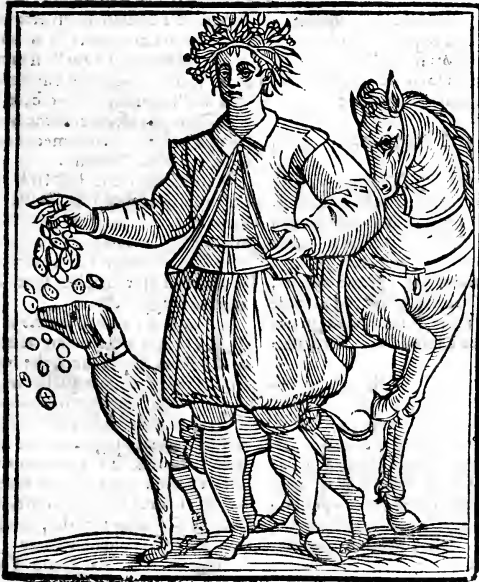
Giouane vestito di bianco, & risplendente, alato, & coronato di Ornithogalo fiore bianco, che comincia ad aprirsi quando il Sole si scuopre, & si chiude quando esso si nasconde, si come il giorno si dice da' Poeti aprirsi ancor esso al leuar del Sole, e chiudersi al tramontare.

Terrà in mano vn pauone con la coda bassa, & chiusa di maniera, che cuopra gli occhi delle penne perciò che di giorno si nascondono tutte le stelle le quali vengono significate negli occhi della coda del Pauone, per essemplio de gli Antichi, liquali finsero Giunone significando, l'aria più pura, & più perfetta, essere nel suo Carro tirata dalli pauoni medesimamente.

Giorno artificiale.

Giouane alato, che nella destra mano tenga vn mazzo di fiori, & nella sinistra mano vna torcia accesa.

G I O V E N T V.



VN giouane altiero, vestito di varij colori, con ghirlanda di semplici fiori, da vna parte vi sarà vn cane da caccia, & dall'altra vn cavallo ben guarrito, e con la destra stia in atto di spargere denari.

Giouentù è quella età, che tien da vent'anni fin'a trentacinque, secondo Aristotele, nella quale l'huomo intende, e può operare, secondo la virtù: mà per la nouità, & caldezza del sangue è tutto intento all'attioni sensibili, ne opera la ragione nel giouane senza gran contrasto, ò della concupiscenza, ò del desio dell'honore, & questo ancora si chiama augumento, altri dicono stato.

Si dipinge altiero, e che gli siano a lato i fopradetti animali con la dimostrazione del spargere i denari, per denotare la particolare inclinazione del giouane, che è d'essere altiero, amatore della caccia, & prodigo del denaro, come dimostra Horatio nella Poetica.

Gaudet equis, canibusq; & aprici gramine campi:

Cereus in vitium flecti, monitoribus asper,

Vitium tardus prouisor, prodigus aris

Sublimis, cupidusque, & amata relinquere pernix.

La varietà de colori significa la frequente mutatione de i pensieri, & proponimenti giouenili, & si corona di fiori senza frutti, per dimostrare, che li giouani sono più vaghi del bello, & apparente, che dell'utile, e reale.

GIOVENTÙ.

FANCIVLLA coronata di corona d'oro, & vestita riccamente, secondo il detto d'Hesiodo nella Teogonia, & cò vn ramo di mandorlo fiorito in mano, per mostrare, come narra Pierio Valeriano nel lib. 1. de' suoi Ieroglifici, che come il mandorlo è il primo albero, che con fiori dia speranza dell'abbondanza de l'altri frutti: così i giouani danno saggio di che perfectione debba essere la vita loro ne l'anni maturi.

La corona dell'oro, mostra, che i gradi dell'età dell'huomo, quello della giouentù è il più elegibile, & più perfetto in se stesso.

Il vestimento ricco, dimostra, che l'ostentatione de' beni è propria di questa età, & gli anrichi figurauano la giouentù con l'immagine di Bacco, & d'Apollo, che si prendeuano per l'uano; auuertendo, che l'huomo in giouentù, e per vigor di corpo, & per forza d'ingegno è potente, & lodeuole.

Giouentù.

Donna di bella età inghirlandata di fiori, & nella destra mano tenga vna coppa d'oro, perche da' Poeti è detta fior de gl'anni, & è preciosa, come la coppa dell'oro, & così fù dipinta Hebe Dea della Giouentù.

GIOIA D'AMORE.

Vedi Contento Amorofo.

G I V B I L O.

Vedi Allegrezza.

G I V D I T I O.

HVOMO ignudo attempato a sedere sopra l'Iride, ouero arco celeste, tenendo in mano la squadra, il regolo, il compasso, & l'archipendolo.

Non essendo altro il Giuditio, che vna cognitione fatta per discorso della debita misura, si nell'attioni, come in qualunque altra opera, che nasce dall'intelletto, & essendosi tali istromenti ritrouati da gli Artifici, per hauere simil notizia nell'opere di Geometria, meritamente adunque per quelli si dimostra il discorso, & ancora l'electione, che deue fare lo ingegno dell'huomo, per conoscere, & giudicare ogni sorte di cose, perciò che non dirittamente giudica colui, che nel medesimo modo vuol misurare tutte l'attioni.

Per dichiarazione dell'Iride, diremo, che ciascuno, che sale a gradi dell'attioni humane, siano di qual sorte si vogliono, bisogna, che da molte esperienze apprenda il giuditio, il quale quindi risulti, come l'Iride risulta dell'apparenza di molti diuersi colori auicinati insieme in virtù de' raggi Solari.

Giuditio ouero, inditio d'Amore.

HVOMO nobilmente vestito, con il capo pieno di papaueri, che significano inditio d'Amore presso a quelli antichi, quali cò il gettar delle forti predicauano le cose d'auenire, perche volendo far'esperienza, se l'amante fosse riamato pigliuano le foglie del papauero fiorito; & se le poneuano sul pugno, poi con la palma della destra mano peruotendo con ogni forza le dette foglie, dallo strepito, che esse faceuano sotto la percossa, giudicauano l'amore da essi desiderato.

Questo racconta Pierio Valeriano col testimonio



Ammonio di Tauriso nel lib. 58. de' suoi Geroglifici, se bene è cosa superstiziosa, & ridicola.

Giudizio giusto.

Homo vestito d'habito longo, & graue, habbia in guisa di monile, che gli penda dal collo vn cuore humano, nelquale sia scolpita vna imaginetta, che rappresenti la Verità, egli stia con il capo chino, & con gli occhi bassi a contemplare fissamente il detto monile, tenga a piedi alcuni libri di Legge aperti; il che denota, che il vero, & perfetto giudice deue esser integro, & non deue mai per qual si voglia accidente rimuouere gli occhi dal giusto delle Sante Leggi, & dalla contemplatione della pura, & intera verità: vedi Pierio Valeriano nel lib. 51.

G I U D I C E.

HOMO vecchio, sedente, & vestito d'habito graue, terrà con la destra mano vna bacchetta, intorno alla quale sia auuolta vna serpe, da vn lato saranno alcuni libri di Leggi

aperti, & vn'aquila, & dall'altra parte vn'horologio, & vna pietra di paragone, essendou sopra d'essa vna moneta d'oro, & vna di rame & dell'vna, come dell'altra apparisca il segno del loro tocco.

Giudice è detto da giudicare, reggere, & eseguire la Giustitia, & è nome attribuito ad huomini periti di essa Giustitia, & delle leggi poste da Principi, ò Republiche alla ministracione di quelle.

Si dipinge vecchio, sedente, & vestito graue mente, dicendo Aristotele nel terzo della Topica, che non si debba eleggere Giudici giovani, non essendo nell'età giouenile esperienza, ne moderationi d'affetti.

La bacchetta, che tiene nella man destra, ne significa il dominio, ch'hà il Giudice sopra i rei.

La serpe, che intorno ad essa si riuolge, denota la Prudenza, che si richiede negli huomini posti al gouerno. Dicendo la Sacra Scrittura:

Esote

Esote prudentes sicut serpentes.

I libri aperti dimostrano, che il vero, & perfetto Giudice deue essere molto ben perito, circonfpetto, integro, e vigilante, che perciò gli si dipinge a canto l'horologio, acciò che non mai per qual si voglia accidente rimuoua gli occhi dall'equità, e dal giusto, e come l'aquila posta da gli antichi per uccello di acutissima vista, deue il giudice vedere, & penetrar sino alla nascosta, & occulta verità rappresentata per la pietra del paragone, nella guisa, che si è detto, laquale ne significa la cognitione del vero, & del falso.

GIUOCO DALL'ANTICO.

VN fanciullo nudo alato, con ambedue le mani distese in alto, prendendo vna

di due trecce, che pendono da vna testa di Donna, che sia posta in qualche modo altra, che il fanciullo non vi si possa arriuar a fatto. Sia questa testa ornata d'vn panno, che discenda infino al mezo di dette trecce, & vi farà scritto. IOCVS.

Si fa alato, perche il giuoco consiste nella velocità nel moto con scherzo.

GIURISDITTIONE.

HVOMO vestito di porpora, nella destra mano tenga vno scettro, qual'è vero inditio di natural giurisdittione, & nell'altra i fasci consolari, che si portauano per segno di questo medesimo.

G I V S T I T I A

Secondo che riferisce Aulo Gellio.



DONNA in forma di bella vergine, coronata, & vestita d'oro, che con honesta severità, si mostri degna di riuerenzia con gl'oc-

chi di acutissima vista, con vn monile al collo, nelquale sia vn'occhio scolpito.

Dice Platone, che la Giustitia vede il tutto, & che

& che da gli antichi sacerdoti fù chiamata veditrice di tutte le cose. Onde Apuleio giura per l'occhio del Sole, & della Giustitia insieme quasi che non vegga questo men di quello, le quali cose habbiamo noi ad intendere, che deuno essere ne ministri della Giustitia, perche bisogna, che questi con acutissimo vedere penetrino fino alla nascosta, & occulta verità & sieno come le caste vergini puri d'ogni passione, sicche nè preteiosi doni, nè false lusinghe, nè altra cosa li possa corrompere; mà siano saldi, maturi, graui, e puri, come l'oro, & che auà za gl'altri metalli in doppio peso, & valore.

E perciò potiamo dire, che la Giustitia sia quell'habito, secondo il quale l'huomo giusto per propria electione, è operatore. e dispensatore, così del bene, come del male frà se, & altri, ò frà altri, & altri secondo le qualità, o di proportione Geometrica, ouero Arithmetica, per fin del bello, e dell'utile accomodato alla felicità publica.

Per mostrare la Giustitia, & l'integrità della mente gli antichi soleuano rappresentare ancora vn bocciale, vn bacile, & vna colonna, come se ne vede espresa testimonianza in molte sepulture di marmo, & altre antichità, che si trouano tutta via, però disse l'Alciato.

Ius hac forma monet dictum sine sordibus esse, Defunctum puras atq; habuisse manus.

G I V S T I T I A.

Donna vestita di bianco, habbia gli occhi bendati; nella destra mano tenga vn fascio di verghe, con vna scure legata insieme con esse, nella sinistra vna fiamma di fuoco, & a canto hauerà vno struzzo, ouero tenga la spada, & le bilancie.

Questa è quella sorte di Giustitia, che esercitano ne' Tribunali i Giudici, & gli esecutori secolari.

Si veste di bianco, perche il giudice deu'essere senza macchia di proprio interesse, ò d'altra passione, che possa deformat la Giustitia, il che vien fatto tenendosi gli occhi bendati, cioè nõ guardando cosa alcuna della quale s'adopri per giudice il senso nemico della ragione.

Il fascio di verghe con la scure, era portato anticamente in Roma da littori innanzi a' Consoli, & al tribuno della Plebe, per mostrar, che non si deue rimanere di castigare, oue richiede la Giustitia, ne si deue esser precipitoso; mà dar tempo a maturare il giuditio nello sciorre delle verghe.

La fiamma mostra, che la mente del giudice

deue esser sempre drizzata verso il Cielo.

Per lo struzzo s'impara, che le cose, che vengono in giuditio, per intricate, che sieno, non si deue mancare di strigarle, & insodarle, senzaperdonare a fatica alcuna, con animo patiente, come lo struzzo digerisce il ferro, anchorche sia durissima materia, come raccontano molti scrittori.

Giustitia di Pausania negli Eliaci.

Donna di bella faccia, & molt'adorna, la quale con la mano sinistra suffoghi vna vecchia bruta, percontandola con vn bastone.

Questa vecchia dice Pausania esser l'ingiustitia, la quale da giusti giudici, deue sempre tenerli oppressa, acciò che non s'occulti la verità, & deuno ascoltare patientemente quel, che ciascuno dice per difesa.

Giustitia Diuina.

Donna di singolar bellezza: vestita d'oro con vna corona d'oro in testa, sopra alla qual vi sia vna colomba circondata di splendore, hauerà i capelli sparsi sopra le spalle, che con gli occhi miri, come cosa bassa il mondo, tenendo nella destra la spada nuda, & nella sinistra le bilancie.

Questa figura ragionevolmente si dourebbe figurare bellissima, perche quello; che è in Dio, è la medesima essenza con esso (come sano benissimo i Sacri Theologi) il quale è tutto perfectione, & vnità di bellezza.

Si veste d'oro, per mostrare con la nobiltà del suo metallo, e con il suo splendore l'eccellenza, & sublimità della detta giustitia.

La corona d'oro è per mostrare, ch'ell'hà potenza sopra tutte le potenze del mondo.

Le bilancie significano, che la Giustitia divina da regola a tutte le azioni, e la spada le pene de' delinquenti.

La colomba mostra lo Spirito Santo terza persona della Santissima Trinità, & vincolo d'amore tra il Padre, & il Figliuolo, per lo quale spirito la Diuina giustitia si comunica a tutti i Principi del mondo.

Si fa la detta colomba bianca, e risplendente, perche sono queste frà le qualità visibili, e nobilissime.

Le treccie sparse mostrano le gratie, che scendono dalla bontà del Cielo senza offensione della Diuina giustitia, anzi sono proprij effetti di essa.

Risguarda come cosa bassa il mondo, come soggetto a lei, non essendo niuna cosa a lei superiore.

Si comprende anco per la spada, e per le bilancie (toccando l'vno instrumento, la vita, & l'altro la robba de gli huomini) con le quali due cose l'honore mondano si solleva, & s'abbassa bene spesso, che sono dati, e tolti, & questa, e quella per Giustitia diuina, secondo i meriti de gli huomini, & conforme a' seuerissimi giudici j di Dio.

Giustitia recta, che non si pieghi per amicitia, ne per odio.

Donna con la spada alta, coronata nel mezzo di corona regale, & con la bilancia da vnabada lesarà vn cane significatiuo dell'amicitia, & dell'altra vna serpe posta p l'odio.

La spada alta nota, che la Giustitia non si de ue piegare ad alcuna banda, nè per amicitia, nè per odio di qual si voglia persona, & all'hora è lodeuole, & mantenimento dell'imperio.

Per le bilancie ne seruirà quanto per dichiaratione habbiamo detto nella quarta Beatitudine.

Giustitia rigorosa.

VNo Scheletro, come quelli che si dipingono per la morte in vn manto bianco, che

lo cuopra in modo, che il viso, le mani, & i piedi si vedano con la spada ignuda, & con le bilancie al modo detto. E questa figura dimostra, che il giudice rigoroso non perdonà ad alcuno sotto qual si voglia pretesto di scuse, che possano alleggerir la pena, comè la morte, che nè ad età, nè a sesso nè a qualità di persone hà riguardo per dare esecuzione al debito suo.

La vista spauenteuole di questa figura mostra, che spauenteuole è ancora a' popoli questa sorte di Giustitia, che non fa in qualche occasione interpretare leggièrmente la legge. *Giustitia nelle Medaglie d' Adriano, d' Antonino Pio, & d' Alessandro.*

Donna a sedere con vn bracciolare, e scetetro in mano, con l'altra tiene vna Patena. Siede significando la grauità conueniente a Sauri, & per questo i Giudici hanno da sentenziare sedendo.

Lo scetetro se le da per segno di comandare, & governare il mondo.

Il bracciolare si piglia per la misura, & la patena, per esser la Giustitia cosa diuina.

Gloria de Prencipi, nella Medaglia d'Adriano.



DONNA bellissima, che habbia cinta la fronte d'un cerchio d'oro, contesto di diuerse gioie di grande stima. I capelli saranno ricciuti, e biondi, significano i magnanimi, e gloriosi pèleri, che occupano le menti de' Principi, nell'opere de' quali sommantemente risplende la gloria loro. Terrà con la sinistra mano vna Piramide, laquale significa la chiara, & alta Gloria de' Principi, che con magnificenza fanno fabbriche sontuose, e grandi, con lequali si mostra essa gloria. E Marziale; benchè ad altro proposito parlando, disse.

Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis.

Ett a sua imitatione il diuino Ariosto.

Taccia qualunque la mirabil feste

Moli del mondo in tanta fama mette.

Et similmente gli antichi metteuano le Piramidi per simbolo della Gloria, che però s'alzarono le grandi, & magnifiche Piramidi dell'Egitto, delle quali serue Plinio nel lib. 36. c. 12. che per farne vna sola stettero trecento festanta milla persone vent'anni. Cose veramente degne: mà di più stima, & di maggior gloria sono quelle, che hanno riguardo all'honor di Dio, com'è il fabricar Tempj, Altari, Collegij per institutione de' giouani, così nelle buone arti, come nella Religione. Di che habbiamo manifesto esemplo nelle Fabriche della buona memoria dell'Illustrissimo Sig. Cardinal Saluiati, che hà edificato in Roma il bellissimo Tempio di S. Iacomo de gl'Incurabili, & nel medesimo luogo ampli, & nobilissimi edifizij per commodo de gl'Infermi, e loro ministri. Et per non essere stato in sua Signoria Illustrissima altro fine, che di fare opere lodenole, e virtuose, essendo egli stato Protettore de gl'Orfani, hà di detti Orfani instituito vn nobil Collegio dal suo nome detto Saluiato, & cõ grandissima liberalità dotato da poterui man tenere molti giouani Orfani di bell'ingegno, che per pouertà non poteuano oprarlo, oue s'instruiscono da ottimi Precettori nell'humane lettere, & nella Religione. Hà fatto ancora vna magnifica Cappella dedicata alla Beata Vergine nella Chiesa di S. Gregorio di Roma ampliando le scale del Tempio, & fattogli auanti vna spaziosa piazza per commodità del Popolo, che a grandissimo numero vi concorre ne i giorni delle Stationi, & altri tempi in detta Chiesa, oltre altri edifizij da sua Signoria Illustrissima fatti per ornamento della Città, & habitatione della sua famiglia, come il nuouo palazzo che si vede nella piazza dell'Arco di Camigliano, & l'altro nel suo Castello di

Giuliano nel Latio, doue non meuo appare la magnificenza di questo Principe in hauer cinta quella Terra di muraglie, & refala sicura dall'incurfioni di rei huomini. Onde hora da molte parti vi concorre gran gente ad habere tirata ancora dalla benignità, & dalla incorrotta giustitia, & dalla sua vera pietà Christiana sempre riuolta al souuenimento de' bisogno si. Hà non pure nel suo testamento ordinato, che delle sue proprie facultà non solo si faccia da' fondamenti vn' Hospedale per le pouere, e bisognose donne in San Rocco, acciò che siano nelle loro infermità governate di tutto quel, che faccia lor bisogno: mà hà ancora lasciato, che nel suo Castello di Giuliano siano ogn'anno maritate alcune pouere Citelle, hauendo assegnato per ciò tanti luoghi di monti non vacabili. Hauera anco cominciato da' fondamenti con bellissima architettura la Chiesa di S. Maria in Acquiro, & l'haurebbe condotta a fine con quella prontezza, & zelo, che soleua l'opere dedicate al seruitio, e culto d'Iddio: mà quasi nel cominciare detto Edifitio è stato chiamato a miglior vita, lasciando suo Herede l'Illustrissimo Signor Lorenzo Saluiati, Signore non meno herede delle facultà, che del pretioso, e liberale animo di esso Cardinale, che però con grandissima prontezza hà disposto di finire a sua spesa la detta Chiesa, mostrando la sua gratitudine verso la memoria del defonto, & la sua Christiana pietà in non lasciare imperfetta sì sant'opera. Mà con questa occasione non deuo tralasciare le lodi di tanto generoso Cardinale dette da più felici penne della mia, che sono le sottoscritte.

Pyramidem dextra tollens ad sycora palma

Qua mulier fulgens Casaris are vixit?

Gloria qua Regum commendat nomina fama,

Qui moles castis has statuerè iugis.

Et quid Saluiati potius non sustinet illa

Gymnasia, hospitia, moenia, templo, lares?

Humana non hac aequat vis pondera laudis,

Diuina in Caelo gloria sola manet

Pyramidis Pharia moles operosa Puella

Cur se sublimem tollit ad astra manu?

Gloria sic pingi voluit, qua vertice Caelum

Contingens magno parta labore venit.

Quadrato latere & tenuatam cuspide acuta

Pyramidem Virgo fert generosa manu

Sic se Casareo celari iussit in are

Gloria, qua Regum nomina clara vigent

Nempe operù aternà s' m̄a monumenta merentia

*Qua decorant ripas undiq; Nilatus,
 Illa tamen Pharijs humana superbia iuasit
 Solis & indigno fecit honore coli
 Quanso igitur melius fulcires dextera uera
 Qua Saluiate Deo tu monumenta locas?
 Seu quas in Campo castra das Virginis Aedes,
 Seu quod Edaminiat regione uia
 Sive lares media surgent es Vibe superbos
 Sive procul muris oppida cincta nouis
 Add: etiam hospitij sedes magna Atria Vulgi,
 A Ideo riero etia dicata Choro.
 Non tamen hac forsitan maiori robore digna
 Sustinet embelli gloria uana manu.*

*Pone manu Phariã gestas quam Gloria molem
 Et lege Saluiati qualibet astra Patriis,
 Sine placet celsa surgens testudine Templum
 Flaminia cernis quod regione Via,
 Aut agra turba laxas quas condidit Aedes
 Auti grata Aonio tecta dicata Choro
 Sive ubi Romuleus spectauit Equiria sanguis
 Virginis atherea nobilis Ara placet
 Ponderibus nimium sitantis dextera grauat
 Forte geres patrios quos nouat ille lares
 Quid se cincta nouis detur uetera oppida muris,
 Non indigna tua sint monumenta manu,
 Quicquid Saluiati sumas, illuferius isto
 Imposuit saxo, quod tibi Caesar, erit.*

G L O R I A.



DONNA, che mostra le mammelle, & le braccia ignude, nella destra mano tiene vna figuretta succintamente vestita, laquale in vna mano porta vna ghirlanda, & nell'altra vna palma nel a sinistra poi della Gloria sarà vna sfera, co' segni del Zodiaco. Et in questi quattro modi si vede in molte monete, & altre memorie de gli antichi.

DONNA, con vna Corona d'oro in capo, & nella destra mano con vna tromba. La Gloria, come dice Cicerone, è vna fama di molti, & segnalati benefittij fatti a' suoi, a gli amici, alla Patria, & ad ogni sorte di persone.

Et si dipinge con la tromba in mano, perche con essa si publicano a popoli i desiderij de' Principi

Principi.
La corona è inditio del premio, che merita ciascun huomo famoso, & la signoria, che hà il benefattore sopra di coloro, che hanno da lui riceuti benefitij, rimanendo essi con obbligo di rendere in qualche modo il guiderdone.

destra con vna figuretta d'oro, che rappresenti la verità.

Gloria, & honore.

Donna riccamente vestita, che tenga molte corone d'oro, & ghirlande in mano, come premio di molte azioni virtuose.

Gloria.

Donna, che con la destra mano tiene vn' Angioletto, & sotto al piè destro va concuopia pieno di stondi, fiori, & frutti.

Gloria.
Donna vestita d'oro, tutta risplendente, nel la sinistra con vn Coruocopia, & nella

G O L A .



DONNA vestita del color stella ruggine, col collo lungo, come la gru, & il ventre assai grande.

La Gola, secondo che narra S. Tomaso 2. 2. quest. 148. Artic. 1. è vn disordinato appetito delle cose, che al gusto s'appartengono, & si dipinge col collo così lungo, per la memoria di Filostene Ericinio, tanto goloso, che desideraua d'hauer il collo simile alle grue, per più lungamente godere del cibo, mentre scendeua nel ventre.

La grandezza, & grossezza del ventre si riferisce all'effetto d'essà Gola, & goloso si dice chi hà posto il sommo bene nel ventre, & lo vuota per empirio, & l'empie per vorarlo col fine della giottonia, & del piacere del mangiare.

L'habito del color sopradetto, all'ignobiltà dell'animo vinto, & soggiogato da questo brutto vizio, & spogliato di virtù, & come la ruggine diuora il ferro onde nasce, così il goloso diuora le sue sostanze, & ricchezze, per mezzo

dell' quali si era nutrito, & alleuato.

Gola.

Donna a sedere sopra vn Porco, perche i porci, come racconta Pierio Valeriano lib. 9. de i suoi Geroglifici, sono infinitamente golosi.

Nella sinistra mano tiene vna Folica Vccello similmente goloso, e con la destra s'appoggia sopra d'vno Struzzo, del quale così dice l'Alciato.

Lo struzzo sembra a quei che mai non tace, Ne con la Gola in alcun tempo hà pace.

GOVERNO DELLA REPUBBLICA.

Donna simile a Minerva, nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, col braccio sinistro vno scudo, & nella medesima mano vn dardo, & con vn morione in capo.

Il portamento simile a quello di Minerua ci dimostra, che la sapienza è il principio del buon reggimento.

Il Morione, che la Republica, deue essere fortificata, & sicura dalla forza di fuora.

L'oliuo, & il dardo significano, che la guerra, & la pace sono beni della Republica, l'vna, perche da esperienza, valore, & ardire; l'altra, perche somministra l'orio, per mezzo del quale acquistiamo scienza, & prudenza nel gouernare, & si dà l'oliuo nella mano destra, perche la pace è più degna della guerra, come suo fine, & è gran parte della publica felicità.

GRAMMATICA.

Donna che nella destra mano tiene vn breue, scritto in lettere latine, lequali dicono: *Vox litterata. & articulata, debito modo pronunciatu,* & nella sinistra vna sfera, & dalle mammelle verterà molto latte.

Il breue sopradetto dichiara, & definisce l'essere della Grammatica.

La sferza dimostra, che come principio s'insegna a' fanciulli le più volte adoprando il castigo, che li dispone, & li rende capaci di disciplina.

Il latte, che g'escce dalle mammelle, significa, che la dolcezza della scienza esce dal petto, & dalle viscere della Grammatica.

Grammatica.

Donna, che nella destra mano tiene vna raspa di ferro, & con la sinistra vn vaso, che sparge acqua sopra vna tenera pianta.

Grammatica è prima tra le sette arti liberali, & chiamasi regola, & ragione del parlare aperto, & corretto.

La raspa dimostra, che la Grammatica desta, & allortiglia gl'intelletti.

Et il vaso dell'acqua è inditio, che con essa si fanno crescere le piante ancor tenerelle de gl'ingegni noui al Mondo, perche diano a' suoi tempi frutti di dottrina, & di sapere, come l'acqua fa crescere le piante stesse.

GRANDEZZA, E ROBUSTEZZA d'animo.

Vn giouane ardito, che tenga la destra mano sopra il capo d'vn ferocissimo Leone il quale stia in atto fiero, e la sinistra mano al fianco.

Si dipinge in questa guisa, perciò che gli Egittij haueuano chiaramente compreso, niuno altro animale di quattro piedi hauea maggior animo del Leone: & per niuna proprietà naturale è stimato il Leone più degno di marauiglia, che per la grandezza dell'animo suo, nella quale egli è molto eccellente, esponendosi ad imprese magnanime, e generose, e non per altra cagione dissero molti essere stato il Leone figurato nel Cielo, se non perche il Sole quando passa per quel segno, è più che mai gagliardo, e robusto.

GRATIA.

GIOVANETTA ridente, e bella di vaghissimo habito vestita, coronata di diaspri, pietre pretiose, e nelle mani tenga in atto di gittare piaceuolmente rose di molti colori, senza spine, hauerà al collo vn vezzo di perle.

Il diaspro si pone per la gratia, conforme a quello, che li naturali dicono, cioè, che portandosi adollo il diaspro si acquista la gratia degli huomini.

Questo medesimo significa la rosa senza spine, & le perle, lequali risplendono, & piacciono, per singolare, & occulto dono della natura, come la gratia, che è negli huomini vna certa venusta particolare, che moue, e rapisce gl'animi all'amore, & genera occultamente obbligo, e benuolenza.

GRATIA DIVINA.

Donna bella, & ridente con la faccia riuolta verso il Cielo, doue sia lo Spirito Santo in forma di colomba, come ordinariamente si dipinge. Nella destra mano tenga vn ramo d'oliuo con vn libro, & con la sinistra vna tazza.

Guarda il Cielo, perche la gratia non viene non da Dio, il quale per manifestatione si dice esser

ee esser in Cielo, la qual gratia per conseguire douiamo conuertirci à lui, & dimandargli con tutto il cuore perdonò delle nostre graui colpe, però disse: *Conuertimini ad me. & ego conuertar ad vos.*

Si dipinge lo Spiritosanto per attribuirsi meritamente da i Sacri Theologi a lui l'infusione della diuina gratia ne' petti nostri, & però dicefi, che la gratia è vn ben proprio di Dio, che si diffonde in tutte le creature per propria liberalità di esso Iddio, & senza alcun merito di quelle.

Il ramo di Oliuo significa la pace, che in vir

tù della Gratia il peccatore riconciliatosi con Iddio sente nell'anima.

La tazza ancora denota la gratia, secondo il detto del Profeta. *Calix meus inebrians quam praelarus est.*

Vi si potranno serriuerè quelle parole, *Bibite, & inebriamini.* Perche chi è in gratia di Dio sempre sta ebrio delle dolcezze dell'amor suo, perciò che questa imbriachezza è sì gagliarda, & potente, che fa scordar la sete delle cose mondane, & senza alcun disturbo da perfetta, & compita faretà.

GRATIA DI DIO.



VNA bellissima e gratiosa giouanetta, ignuda, con bellissima, & vaga acconciatura di capo. Li capelli saranno biondi, & ricciuti, & saranno circondati da vn grande splendore, terrà con ambe le mani vn corno di douiria, che gli coprirà d'auanti, acciò che non mostri le parti meno honeste, e con esso verfe-

rà diuerse cose per l'vso humano sì Ecclesiastiche, come anco d'altra sorte, & nel Cielo, sia vn raggio, il qual risponda fino a terra.

GRATIE.

TRE fanciullette coperte di sottilissimo velo, sotto il quale appariscano ignude,

così le figurarono gli antichi Greci, perche le Gratie tanto sono più belle, & si stimano, quanto più sono spogliate d'interessi, i quali sminuiscono in gran parte in esse la decenza, & la purità; però gli Antichi figurauano in esse l'amicitia vera, come si vede al suo luogo. Et appresso Seneca de beneficijs lib. 1. cap. 3. vien dichiarata la detta figura delle tre Gratie, come anco noi nella figura dell' Amicitia .

Gratie.

Altre, & varie figure delle Gratie si recano da molti Autori , mà io non ne dirò altro , hauendone trattato diffusamente il Giraldi Sintammate xiiij. & da lui Vincenzo Cartaro, dico bene, che se ne veggono anco scolpite in marmo in più luoghi di Roma le tre Gratie giouani, allegre, nude, & abbracciate tra di loro, vna hà la faccia volta in là da banda sinistra ; l'altre due dalla destra guardano verso noi; queste due significano, che quel che riceue vna gratia , ò beneficio deue procurare di rendere al suo benefattore duplicata gratia, ricordandosene sempre: Quella sola significa, che colui, che la fa, deue scordarsene subito, & non poner mente al beneficio fatto: Onde l'Orator Greco in suo linguaggio, disse nell'oratione, *De Corona, Equidem censeo cum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse, cum autem, qui dedit, consilio oblitisci*, ad imitatione del quale l'Orator Latino anch'egli disse. *Meminisse debes is, in quem collatum est beneficium, non commemorare qui consulit*: perche in vero brutta cosa è rinfacciare il beneficio, di ce lo stesso Cicerone.

Odiosum hominum genus officia exprobrantium

Sono Vergini, e nude, perche la Gratia deue essere sincera, senza fraude, inganno, & speranza di rimunerazione, Sono abbracciate, & conuesse tra loro, perche vn beneficio partorisce l'altro, & perche gli amici deuono continuare in farli le Gratie: & perciò Crisippo assomigliaua quelli, che danno, & riceuono il beneficio, a quelli che giuocano alla palla, che fanno a gara, chi se la può più volte mandare, & rimanere l'vno all'altro.

Sono giouani perche non deue mai mancare la gratitudine, nè perire la memoria della Gratia, mà perpetuamente fiorire, & viuere. Sono allegre, perche tali dobbiamo essere così nel dare, come nel riceuere il beneficio. Quindiesse, che la primà chiamasi Aglia dall'allegrezza, la seconda Thalia dalla viridità, la terza Eufrosina dalla dilettatione.

GRATITVDINE.

DONNA che in mano tenga vna Cicogna, & vn ramo di lupini, o di faua, Oiro Apolline dice, che questo animale più d'ogni altro ristora i suoi genitori in vecchiezza, & in quel luogo medesimo, oue da essi è stato nutrito, apparecchia loro il nido, gli spoglia delle penne inutili, e dà loro mangiare fino, che siano nate le buone, & che da se stessi possa trouare il cibo, però gli Egittij ornauano gli scettri con questo animale, e lo teneuano in molta consideratione scrive Plinio nel lib. 18. al cap. 14. che come il lupino, e la faua ingrafsano il campo, doue sono cresciute, così noi per debito di Gratitude dobbiamo sempre duplicare la buona fortuna a quelli, che a noi la meglioano.

Si potrà fare ancora a canto a questa figura vn'Elefante, il quale dal Pierio Valeriano nel 2. lib. vien posto per la Gratitude, & cortesia: Et Eliano scrive d'vn'Elefante, che hebbe animo d'entrare a combattere per vn suo Padrone, il quale essendo finalmente dalla forza de gl'inimici superato, & morto, con la sua proboscide lo prese, & lo portò alla sua stalla, mostrandone grandissimo cordoglio, & amaritudine.

GRAVITA'.

DONNA vestita nobilmente di porpora, con vna scrittura sigillata al collo infino al petto pendente, nell'acconciatura del capo sarà vna Colonna con vna picciola statuetta sopra, & la veste tutta aspersa d'occhi di pauone, con vna lucerna accesa fatta secondo l'vsanza de gli antichi nella destra mano.

La porpora è vestimento commune a questa, & all'honore, come a qualità regali, & nobilissime.

Il breue è autentico segno di nobiltà, la quale, è vera nudrice di grauità, d'alterezza, di gloria, & di fausto.

La colonna s'acconcerà in capo per le mascherate a piedi, ò a cavallo; mà per statua di scoltura, ò pittura si potrà fare a canto, & che col braccio sinistro si posi sopra d'essa per memoria delle gloriose attioni, che fomentano la grauità.

Gli occhi di pauone sono per segno, che la Grauità somministra pompa, e uasce con l'ambitione.

La lucerna dimostra, che gli huomini graui sono la lucerna della plebe, & del volgo.

Gravitas.

Grauità nell'huomo.

Donna in habito di Matrona , tenga con ambe le mani vn gran fasso legato, & sospeso ad vna corda.

L'habito di Matrona mostra , che allo stato dell'età matrona si conuient più la Grauità, che a gli altri, perche più si conosce in esso l'honore, e con maggiore ansietà si procura con la Grauità, e temperanza de' costumi.

Il fasso mostra, che la Grauità ne' costumi dell'huomo si dice similitudine della Grauità

ne' corpi pesanti, & è quel decoro, che egli sa tenere nelle sue azioni senza piegare a leggerezza, vanità, buffonerie, ò cose simili, le quali non sono arte a rimuouere la seuerità dalla fronte, ò dal cuore; come alle cose graui per alcuno accidente non si può leuar quella natura all'inclinazione, che le fa andare al luogo conueniente.

Grauità dell'oratione.

Vedi a Fermezza, e grauità dell'Oratione.

G R A S S E Z Z A.



Donna corpulenta, con la destra mano tenga vn ramo d'oliuo, che habbia solo i frutti senza fronde, nella sinistra tenga vn granchio marino, il quale è soggetto molto alla grassezza, quando la Luna cresce, ò per particular disposizione tirata dalle qualità della Luna, ouero, perche quando essa è piena, & luminosa, gli dà commodità di procacciarsi più facilmente il cibo.

L'oliuo è il vero geroglifico della grassezza, non solo trà i Poeti, & Historici, ma anco nelle sacre lettere, come in più luoghi si può vedere, & l'Epiteto proprio dell'oliuo, è l'esser grasso.

G V A R D I A.

Donna armata, con vna grue per cimiero, nella mano destra con la spada, & nell'

nella sinistra con vna facella accesa, & con vn paparo, ouero vn'ocha, che le stia appresso.

La facella con la grue significa vigilanza, per le ragioni, che si sono dette altroue in simil proposito l'istesso significa l'ocha, la quale dodici volte si sveglia in tutta la notte, dalche credono alcuni, che si prendesse la misura dell'hore, con le quali misuriamo il tempo, nello svegliarsi questo animale fa molto strepito con la voce, & tale, che narra Tito Liuiu, che i soldati Romani, dormendo nella guardia di Campidoglio furono svegliati per beneficio solo d'vn papero, & così prohibirono a' Francesi l'entrata: Questi dui animali adunque dinotano, che la vigilanza, e la fedeltà sono necessarissime alla guardia, accompagnate con la forza da resistere; il che si mostra nell'armadura, e nella spada.

G V E R R A.

DONNA armata di corazza, elmo, & spada, con le chiome sparse, & insanguinate, come faranno ancora le mani, sorto all'armatura, haueà vna trauesina rossa, per rappresentare l'ira, & il furore, starà la detta figura sopra vn cavallo armato; nella destra mano tenendo vn'hastra in atto di lanciaarla & nella sinistra vna facella accesa, con vna Colonna appresso.

Rappresentasi questa Donna col cauallo armato, secondo l'antico costume Egittio, & la più moderna autorità di Virgilio, che dice

Bello armatur equi, bellum hac armenta minantur.

cioè i cauali s'armano per la guerra, & minacciano guerra.

Leggesi, che già innanzi al tempio di Bellona fù vna certa Colonna non molto grande, laquale i Romani chiamauano Colonna bellica, perche deliberato, che haueuano di fare alcuna guerra, a quella andaua l'vno de' Consoli dappoi, che haueua aperto il Tempio di Gianno, & quindi lanciaua vn'hastra, verso la parte, oue era il Popolo nemico, & intendeuasi che all'hora fosse gridata, & pubblicata la guerra, & perciò questa figura tiene nella destra mano l'hastra in atto di lanciaarla presso alla Colonna sopradetta. Onde sopra di ciò Ouidio nei Fasti disse.

Prosperis a tergo summum breuis ara circum

Est ubi non parua parua columna nota.

Hinc solet hasta manu belli prauuntia mitti
la Regem, & gentem cum placet arma capi.

Tiene poi nella sinistra mano vna facella accesa, secondo il detto di Silio Italico.

Suoues l'accesa face, e'l biondo crine.

Sparso di molto sangue, e va scorrendo

La gran Bellona, per l'armate squadre.

Soleuano ancora gli Antichi, prima che fuffero, trouate le trombe, quando erano per fare battaglia, mandare innanzi a gli eserciti alcuni con faci accese in mano, le quali si giurauano contro dall'vna parte, & dall'altra, & cominciuano dipoi la battaglia col ferro.

G V E R R A.

DONNA armata, che per cimiero porta vn'occhio, nella mano destra la spada ignuda, & nella sinistra lo scudo, con vna testa di lupo dipinta nel mezzo d'essa.

Guerra.

Donna spauentevole in vista, & armata con vna face accesa in mano in atto di caminare, haueà appresso di se molti vasi d'oro, e d'argento, e gemme gittate confusamente per terra, fra le quali sia vn'immagine di Pluto, Dio delle ricchezze tutta rotta, per dimostrare, che la Guerra disipa, ruina, & consuma tutte le ricchezze non pure, doue ella si ferma, mà doue camina, & rascorre.

G V I D A S I C V R A

de' veri honori.

DONNA nel modo, che la virtù al suo luogo habbiamo descritta, con vno scudo al braccio, nel quale siano scolpiti li due Tempj di M. Marcello, l'vno dell'Honore, & l'altro della Virtù; sieda detta Donna sotto vna quercia, con la destra mano in alto leuata, mostri alcune corone militari, con scettri, insegne Imperiali, Capelli, Mitre, & altri ornamenti di dignità, che saranno posti sopra i rami del detto albero, oue sia vn'breue con il motto: *Hinc omnia*, & sopra il capo dell'immagine vi farà vn'altro motto, che dica, *Me Duce*.

Il tutto dimostrerà, che da Gioue datore delle grate, al quale è dedicato quest'albero, ò per dir bene dall'istesso Dio si potranno hauee tutti gli honori, & le dignità mondane, con la scorta, & guida delle virtù, il che insegnano i due Tempj misticamente da Marco Marcello fabricati, perche l'vno dedicato all'Honore non haueua l'entrata, se non per quello di essa Virtù.

HERESIA.



VNA vecchia estenuata di spauenteuole aspetto, getterà per la bocca fiamma affumicata, hauserà i crini disordinatamente sparfi, & irti, il petto scoperto, come quasi tutto il resto del corpo, le mammelle asciutte, e assai pendenti, terrà con la sinistra mano vn libro succhiato, donde appariscono vscire fuora serpenti, & con la destra mano mostri di sparger ne varie sorti.

L'Heresia, secondo San Tomaso sopra il libro quarto delle sentenze, & altri Dottori è errore dell'Intellecto, al quale la volontà ostinatamente aderisce intorno à quello, che si deue credere, secondo la Santa Chiesa Cattolica Romana.

Si fa vecchia, per denotare l'ultimo grado di puerilità inueterata dell'Heretico.

E di spauenteuole aspetto, per essere priua della bellezza, & della luce chiarissima della

Fede, & della verità Christiana, per lo cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso Demonio.

Spira per la bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & l'affetto prauo di consumare ogni cosa, che à lei è contraria.

I crini sparfi, & irti sono i rei pensieri, i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, come dicemo, ne dimostra, che ella è nuda di ogni virtù.

Le mammelle asciutte, & assai pendenti dimostrano aridità di vigore, senza il quale non si possono nutrire opere, che siano degne di vita eterna.

Il libro succhiato con le serpi significa la falsa dottrina, & le sentenze più nocive, & abominuoli, che i più velenosi serpenti.

Il spargere le serpi denota l'effetto di seminare false opinioni.



DONNA vecchia vestita di colore dell'argento il composto del quale immitti l'onde del mare, che sopra del capo vi siano molte stelle, che con la destra mano tenghi la carta da nauigare, & vn compasso, & con la sinistra vna Naue, & per terra vi sia vna Bufsola.

Si rappresenta vecchia per la ragione detta nella figura della Geografia, il colore & il composto del vestimento, significa l'acqua, & il moto di essa, della quale si dimostra con l'operazione del soggetto che rappresentiamo, il quale consiste nel pigliare tutti i termini de mari per ogni confino di Prouincie, deseriuendosi per Hidrografia, vocabolo che deriuu dal vaso detto hidria, & grafia cioè disegno di tutto il composto dell'acqua; & detta Hidrografia viene regolata, & descrittta mediante la bussola nauigatoria, nella quale per mezzo della calamita si dimostra con i suoi venti il sicuro viaggio ritrovato da i marocci con l'

occasione della carta del nauigare con il suo compasso, nella qual carta dimostra tutti li venti descritti secondo gli antichi autori, li quali senza l'operazione della calamita non conosciuta da loro si governauano mediante le stelle, come fa mentione Polidoro Vergilio dicendo che i Fomici furno quelli che trouorno l'osserruatione delle stelle nel nauigare, & per le torri à i liti del mare, i fuochi che in esse torri poneuano.

HIPPOCRESIA.

DONNA con faccia, & mani leprose, vestita di pelle di pecora bianca, con vna Cana verde in mano, laquale habbia le sue foglie, & penacchi: I piedi medesimamente saranno leprosi, & nudi, con vn lupo, che esca di sotto alla veste di essa, & con vn Cigno vicino.

Quello, che disse Christo Signor Nostro in San Matteo al cap. 25. basta per l'intelligenza di questa imagine, perche volendo improue-

rare à gli Scribi, & Farisei la loro Hippocresia disse che erano simili, a' sepolcri, che sono belli di fuori, & di dentro pieni di ossa d'huomini morti, & di puzza; Adunque Hippocresia non farà altro, che vna finzione di bontà, & santità in quelli, che sono maligni & scelerati; però si dipinge donna leprosa, vestita di habito bianco, perche il color della veste significa l'habito virtuoso, che artificiosamente ricuopre la lepre del peccato, che stà radicato nella carne, e nell'anima.

La Canna verde, è simbolo (come dice Her-

tore Pinto nel cap. 40. di Ezechielle Profeta) dell'Hippocresia, perche nascendo con abbondanza di foglie dritta, & bella non fa poi frutto alcuno, se non piuma, & dentro è vacua, & piena di vento. Dell'istesso (ancora dice il medesimo Autore), dare inditio il Cigno, il quale hà le penne candide, & la carne nera. Il lupo, che si mostra sotto alla veste di pelle di uersa dalla sua, è tanto chiaro per le parole di Christo nell'Euangelio, che non ci bisogna dirne altro.

H I P P O C R E S I A.



DONNA magra, & pallida, vestita d'habito di mezza lana, di color beretino, rotta in molti luoghi, con la testa china verso la spalla sinistra, hauerà in capo vn velo, che le cuopra quasi tutta la fronte; terrà con la sinistra mano vna grossa, & lunga corona, & vn'offitiuolo, & con la destra mano, con il braccio scoperto porgerà in atto publico vna moueta

ad vn pouero, hauerà le gambe, & li piedi simili al lupo.

Hippocresia appresso S. Thomaso seconda: seconda, quæst. 3. art. 2. è vizio che induce l'huomo di simulare, & fingere quel, che non è in atti, parole, & opere esteriori, con ambizione vana di essere tenuto buono, essendo tristo.

Magra, e pallida si dipinge, perciò che come dice

dice S. Ambroſio nel 4. de' ſuoi morali, gl' Hippocriti non ſi curano di eſtenuare il corpo per eſſere tenuti, & ſtimati buoni, & S. Matteo al cap. 6. *Cum ieiunatis nolite fieri ſicut Hypocrita triftes, exterminant enim facies ſuas, ut videantur ab hominibus ieiunantes.*

Il veſtimento, come dicemo eſſendo coſto di lino, & di lana dimoſtra (come dice il ſopradetto S. Ambrogio, nel cap. 8. de morali) l'opera di coloro, i quali con parole, & attione d'Hippocriſta cuoprono la ſottigliezza della malitia interna, & moſtrano di fuori la ſemplicità dell'innocenza; queſto ſi moſtra per ſignificato della lana, & la malitia per il lino.

La teſta china, con il velo, che le cuopre la fronte, la corona, & l'oſſitiuolo dinotano, che l'Hippocrito moſtra d'eſſere lontano dalle coſe mondane, e riuelto alla contemplatione dell'opere diuine.

Il porgere la moneta ad vn pouero, nella guiſa, che ſi è detto, dimoſtra la vanagloria de gli hippocriti, i quali per acquiſtar fama, & gloria del Mondo fanno elemoſina publicamente, come ne fa fede S. Matteo al 16. coſi dicendo. *Cum ergo facis elemoſynam noli tuba canere ante te ſicut Hypocrita faciunt, in ſynagoga, & in vicis, ut honorificentur ab hominibus, &c.*

Le gambe, & i piedi ſimili al lupo ſignificano, come dice S. Matteo 7. che gl' Hippocriti nell'eſteriore ſono agnelli, & d'etro lupi rapaci.

HOMICIDIO.

HVOMO bruttiſſimo armato, col manto di color roſſo, per cimiero portarà vn teſta di tigre, ſarà pallido, terrà con la ſiniſtra mano per i capelli vn teſta humana tronea dal buſto, & con la deſtra vn ſpada ignuda inſanguinata; Bruttiſſimo, ſi rappreſenta l'Homicidio: perciòche non ſolo è abominuole alle perſone; mà quello, che molto più importa, al ſommo Dio, il quale tra gli altri comandamenti, che ci hà dati, ci prohibiſce l'Homicidio, come coſa molto dannosa. & à lui tanto odioſa, che come ſi vede nell'Exodo 21. co man da che non ſi laſci acceſtare al ſuo altare l'homicida.

Si quis per induſtriam occiderit proximum ſuum, & per induſtrias, ab altari meo auelles eum, &c.

Si dipinge armato, perche l'Homicidio genera il pericolo della vendetta, alla quale ſi procede con la cuſtodia di ſe ſteſſo.

La Tigre ſignifica ferezza, & crudeltà, le quali danno incitamento, & ſpronauo l'homi-

cida: la pallidezza è effetto dell'ira, che conduce all'Homicidio, & del timore, che chiama à penitenza; Però ſi dice nel Geneſi, che Cain hauendo uccifo il fratello, andò fuggendo, temendo il caſtigo della giuſticia di Dio.

HONESTA.

DONNA con gli occhi baſſi, veſtita nobilmente, con vn velo in teſta, che le cuopra gli occhi.

La grauità dell'habito è inditio ne gli huomini d'animo honeſto, & però ſi honorano, & ſi tengono in conto alcuni, che non ſi conoſcono per lo modo del veſtire, eſſendo le coſe eſteriori dell'huomo tutte inditio delle interiori, che riguardano il compimento dell'anima.

Gli occhi baſſi ſono inditio di honeſtà, perche ne gli occhi ſpirando la laſciua, come ſi dice, & andando l'amore per gli occhi al cuore, ſecondo il detto de' Poeti; Abbaſſati verſo terra danno ſegno, che nè ſpiriti di laſciua, nè forza d'amore poſſa penetrare nel petto.

Il velo in teſta è inditio d'Honeità, per antico, & moderno coſtume, per eſſer volontario impedimento al girar laſciuo de gli occhi.

HONORE.

GIOVANE bello, veſtito di Porpora, & coronato d'Alloro, con vn'haſta nella mano deſtra, & nella ſiniſtra con vn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, e fronde: Honore è nome di poſſeſſione libera, & volontaria de gli animi virtuoſi, attribuita all'huomo per premio d'eſta virtù, & certata col fine dell'honeſto; & S. Tomaſo 2. 2. q. 129. ar. 4. dice, che, *honor eſt cuiuſlibet virtutis pramiu.*

Si fa giouane, & bello, perche per ſe ſteſſo, ſenza ragioni, o ſillogiſmi alletta ciaſcuno, & ſi fa deſiderare. Si veſte della Porpora, perche è ornamento Regale, & inditio di honor ſupremo.

L'haſta, & il Cornucopia, & la Corona d'Alloro ſignificano le tre ragioni principali, onde gl'huomini ſogliono eſſere honorati, cioè, la ſcienza la ricchezza, & l'armi, & l'alloro ſignifica la ſcienza, perche come queſto albero hà le foglie perpetuamente verdi; mà amare al guſto, coſi la ſcienza, ſe bene ſi immortale la fama di chi la poſſiede, nondimeno non ſi acquiſta ſenza molta fatica, & ſudore. Però diſteſto, che le Muſe gli haueano donato vn ſcettro di lauro, eſſendo egli in baſſa fortuna; per mezzo delle molte fauche arriuarò alla ſcienza

scienza delle cose, & alla immortalità del suo nome.

Honore.

H Uomo d'aspetto venerando, & coronato, di palma, con vn collaro d'oro al collo, & maniglie medesimamēte d'oro alle braccia, nella man destra terrà vn'haſta, & nella sinistra vno ſcudo, nel quale ſiano dipinti due Tempij col motto *Hic terminus hares*, alludendo la Tempij di Marcello detti da noi poco innanzi.

Si corona di Palma, perche queſt'Albero, come ſcriue Aulo Gellio nel 3. lib. delle Notti Attiche è ſegno di Vittoria, perche, ſe ſi pone ſopra il ſuo legno qualche peſo anchor che grave, non ſolo non cede, ne ſi piega, mà s'in alza, & eſſendo l'Honore, figliuolo della Vittoria, come ſcriue il Boccaccio nel 3. della Geneologia delli Dei, conuien che ſia ornato dall'inſegne della Madre.

L'haſta, & lo ſcudo furono inſegna de gli antichi Re, in luogo della Corona, come narra

Pierio Valeriano nel lib. 42. Però Virgilio nel 6. dell'Eneide, deſcriuendo Enea Silio Re d'Alba diſſe?

Ille (videt?) pura iuuenis, qui nititur haſta.

E perche nel Tempio dell'Honore non ſi poteua entrare, ſe non per lo Tempio della Virtù, s'impara, che quello ſolamente è vero Honore, il quale naſce dalla Virtù.

Le maniglie alle braccia, & il collaro d'oro al collo, erano antichi ſegni d'Honore, & dauanti da Romani per premio, a chi s'era portato nelle guerre valoroſamente, come ſcriue Plinio nel 33. lib. dell'Historia naturale.

Honore nella Medaglia d'Antonino Pio.

VN Giouane veſtito di veſte lunga, & leggera, con vna ghirlanda d'alloro in vna mano, & nell'altra con vn Cornucopia pieno di frondi, fiori, & frutti.

Honore nella Medaglia di Vitellio.

Giouane con vn'haſta nella deſtra mano, col petto mezzo ignudo, & col Cornuco-

H O R O G R A F I A.



pia nella sinistra; all'piè manco hà vn'Elmo, & il suo capo farà ornato con bella acconciatura de' suoi capelli medesimi.

L'hasta, & le mammelle scoperte dimostrano, che con la forza si deue difendere l'Honore, & con la candidezza conferuare.

Il Cornucopia, & l'Elmo, dimostrano due cose, lequali facilmente trouano credito da essere honorati; l'vna è la robba; l'altra l'effercitio militare; quella genera l'Honore con la benignità, questa con l'altrezza; quella con la possibilità di far del bene; questa col pericolo del nocimento; quella perche fa sperare; questa perche fa temere; ma l'vna mena l'Honore per mano piaceuolmente; l'altra se lo tira dietro per forza.

HOROGRAFIA.

DONNA giouane, alata, & vestita d'habito succinto di color celeste, che in cima del capo habbi vn'orologio da poluere, & cō la destra mano tenghi vna riga, compasso, & il declinatorio, & con la sinistra vn'orologio solare, & da vna parte sopra il capo sia il Sole, il quale con i suoi raggi mostri l'ombra del Gnomone diretta all'hora corrente.

L'hore col numero di 24. delle quali il giorno, e la notte si vengono a compire, prefero il nome loro (come afferma Macrobio) da Apollo, cioè il Sole, che in lingua egittia si dice Horo, & però per rappresentare l'hore del giorno dal leuar del Sole fino al tramontar di esso, ci feriremo dell'inuentione de l'orologio solare ritrouato da Anassimene Milefio, & per quelle della notte; con l'orologio da poluere anch'egli ritrouato da sublimi ingegni, si che per venire alla dichiarazione della presente figura diremo che.

Si fa giouane, ad imitatione dell'hore, essendo che di continuo rinouano il corso, & moto che fanno successiuamente vna doppo l'altra, & ciascuna resta nell'esser suo.

L'habito succinto, & l'ale a gl'homeri, significano il veloce corso dell'hore, de la qual velocità trattò il Petrarca nel trionfo del tempo con li seguenti versi.

Che volan l'hore, i giorni, gl'anni, e i mesi.

Il colore celeste del vestimento, significa il Ciel sereno, il quale non impedito da nuuoli si viene alla dimostrazione dell'hore mediante il corso solare.

Gli si dà il compasso, riga, & il declinatorio, essendo che con il compasso theoreticamente si

fa la diuisione de le linee Meridionali, Verticali, Equinotiali, Horarie accompagnate con i tropici di Cancro, Capricorno, & altre conuenueole a questo composto, & con la riga si formano la qualità di esse, & così il declinatorio si viene alla cognitione per opera della Calamita non solo delle quattro parti principali, Leuante, Ponente, Tramontana, & Mezo giorno, mà anco delle positure, & declinationi de i muri, che con esse si formano la varietà de gli horologi solari, che perciò dimostriamo che tenghi il sopra detto con la sinistra mano percosso da i raggi solari, nel quale l'ombra dell'ombliaca del Sole che si chiama Gnomone, mostra esattamente il corso dell'hore del giorno, come quelle della notte per l'orologio da poluere, che detta figura tiene in capo.

HORE DEL GIORNO.

MOLTE volte può venire occasione di dipinger l'hore, & ancorche se ne possa pigliare il disegno da quelli, che da molti sono state descritte, nondimeno hò voluto ancor'io dipingerle differente da quelle, perche la varietà suole diletare alli studiosi.

Dico dunque, che l'hore sono ministre del Sole diuise in 24. & ciascuna e guidatrice del timone del carro solare, per il suo spatio, onde Ouidio nel 2. delle Metamorfosi, così dice.

*A dextra leuatur dies, & mensis, & annus,
Seculaq; & posita spatijs aequalibus hora.*

Et il medesimo, più a basso.

*Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celeres per agunt, ignemque vomentes
Ambrosia succo saturos prescribit altris
Quadrupes ducunt, adduntq; sonantia frana.*

Et il Boccaccio nel libro quarto, della Geneologia delli Dei, dice che l'hore sono figliuole del Sole, & di Crono, & questo da i Greci vien detto il tempo, perche cioè per lo camino del Sole con certo spatio di tempo vengono a formati, & successiuamente l'vna doppo l'altra, fanno che la notte passa, & il giorno giunge, nel quale il Sole entra dalla successione di esse, essendogli dall'hore del giorno aperte le porte del Cielo, cioè il nascimento della luce, del quale officio dell'hore fa mentione Homero, & dice che sono soprastanti alle porte del Cielo, & che ne hanno cura con questi versi.

*αὐτόματα δὲ πύλαι μύκον ἕραν ἄρ' ἔκον
ῥαυ*

*δὲ ἐπι τέτραπτῳ μέγας ἕρανὸς ἔλυμπῶσε.
Sponte fores patuerunt Caeli, quas seruabant hora
Quibus cura est magni Caelum, & Olympus.*

Ilqual

Il qual luogo di Homero imitando Ouidio , dice che l'hore hanno cura delle porte del Cie lo insieme con Giano .

Præfideo foribus Cæli cum mitibus horis .

Nonno Panopolita Poeta Greco chiama l'hore figlie dell' Anno, serue del Sole, e fingē ch'armino il Cielo & corriano nella casa del So le contro Tifeo .

Volendo noi dunque dar principio a questa pittura, faremo che la prima hora sia nell'appa rir del Sole .

H O R A P R I M A .

FANCIVLLA bella, ridente, con ciuffo di capelli biondi com'oro sparsi al vento dalla parte d'auanti, & quelli di dietro siano stesi, & canuti .

Sarà vestita d'habito succinto, & di color in carnato con l'ali a gli homeri, stando però in atto gratioso, e bello di volare .

Terrà con la destra mano (ouero doue pa rerà all'accorto pittore, che sia il suo luogo pro prio) il segno del Sole, dritto, & eminente: mà che sia grande, e visibile, & con la sinistra vn bel mazzo di fiori, rossi, & gialli in stato di co minciarsi ad aprire .

Si dipinge giouane, bella, ridente, & con fi ori nella guisa che dicemo, perciò che allo spuntar de' chiari, & risplendenti raggi del Sole, la natura turta si rallegra, & gioisce, ridono i pra ri, s'aprono i fiori, & i vagni augelli sopra i ver deggianti rami, con il soauissimo canto fanno festa, e tutti gl'altri animali mostrano piacere, & allegrezza, il che benissimo descriuē Seneca nel primo choro, in Hercole furente con que sti versi .

*Iam caruleis euectus equis
Titan, summum prospicit Oetau;
Iam Cadmaïs inelyta baccis
Aspersa die, dumeta rubens
Phœbiq; fugit reditura soror.
Labor exoritur durus, & omnes
Agitat curas, aperitq; domos.
Pastor gelida cana pruina
Grege dimisso pabula carpit.
Ludit parato liber aperto
Nondum rupta fronte iuuenens.
Vacua reparant ubera matres.
Errat cursu leuis incerto
Molli perulans hadus in herba.
Pendet summo stridula ramo
Pinnasq; nouo tradere soli
Gessit, querulos inter nidos
Thracia pellex; turbaq; circum*

*Confusa sonat murmure mixto
Testata diem.*

I capelli biondi sparsi al vento dalla parte dauanti, & quelli di dietro stesi, & canuti, signifi cano, che l'hore in breue spatio di tempo prin cipiano, & finiscono ritornando però al solito corso .

Il color incarnato del vestimento dinota il rosleggiare, che fanno li raggi del Sole in Oriē te quando cominciano a spuntare sopra il no stro emisfero, come dimostra Virgilio nel ser timo dell' Encide .

*Iamque rubescebat radijs mare, & aethere ab
alto*

Aurora in roseis fulgebat luten bigis

Et Ouidio nel 4. de' Fasti.

*Nox ubi transferis caelumq; rubescere primo
Caperis.*

Et nel 2.

Ecce vigil nitido patefecit ab ortu

*Purpureas Aurora fores & plena rosarum
Atria.*

Et nel 6. dell' Metam.

Vt solet aer

*Purpureus fieri, cum primum Aurora mouetur
Boetio lib. 2. metr. 3.*

Cum polo Phœbus roseis quadrigis

Lucem spargere cœperis.

L'itesso nel metro 8.

Quod Phœbus roseum diem

Curru prouehit aureo.

Et Statio 2. Theb.

Et iam Mygdonijs elata cubilibus alto

Rorantes excussa comas, multumq; sequenti,

*Impulerat cælo gelidas Aurora tenebras
Sole rubens.*

E Silio Italico lib. 12.

*Atque ubi nox depulsa polo primaque rubescit
Lampade Neptunus.*

L'habito succinto, & l'ali a gli homeri in ato to di volare, significano la velocità dell'hore, come nel luogo di sopra citato dice Ouidio 2. Metam orfosi .

*Iungere equos Titan velocibus imperat horis
Iussa Dea celere peragunt.*

Le si da il segno del Sole, perche soleuano gl' antichi dare al giorno dodici hore, & dodici alla notte, le quali si dicono planetali, & si chia mano così, perche ciascuna di esse vien signo reggiata da vno de' segni de' Pianeti, come si vede in Gregorio Giraldo tom. 2. lib. de annis & mensibus, con queste parole *Præterea quoniam singuli Planeta, singulis horis dominari, & præesse ab Astrologis dicuntur, & mortalia*

et aiunt, disponere; ideo planetarum, hoc est errantium stellarum hora, qua ab eis planetaria vocantur, constituta sunt. Oltre a questo chi volesse maggiore esplicatione legga Tolomeo, & Theone, & da certi versi d'Ouidio si raccogliel medesimo.

Nam Venus affulsit, non illa Iuppiter hora Lunae, &c.

Giouanni del Sacrobosco intorno a questo, così dice nel computo Ecclesiastico: *Notandum etiam quod dies septimana, secundum diuersos diuersas habent appellationes; Philosophi enim gentiles quemlibet diem septimana, ab illo planeta; qui dominatur in prima hora illius diei denominant; dicunt enim planetas successiue dominari per horas diei.*

Et se bene in ogni giorno della settimana ciaschedun' hora hà particular segno differente da quelli de gli altri giorni, tuttauia noi intendiamo assolutamente rappresentare dodici hore del giorno, & altrettante della notte senza hauer riguardo a' particolari giorni, & a loro successione, nel circolo della settimana, si che per dimostrazione si darà principio alla prima hora del giorno con il Sole: come quello, che distingue l'hore, & è misura del tempo, e questo basterà per dichiarazione de i segni, si per questa prima hora, che habbiamo descrittata, come anco per il restante.

HORA SECONDA.

FANCIVLLA anchor' ella con l'ale aperte in atto di volare, hauerà i capelli di forma, & colore come la prima: mà quelli dauanti non faranno tanto biondi, l'habito sarà succinto, di color d'oro, mà circondato d'alcuni piccioli nuuoletti, & nebbia, essendo che in que st' hora il Sole, tira a se i vapori della terra, più, ò meno, secondo l'humidità del tempo passato, & a quest' hora volse alludere Lucano nel 5. della guerra di Farsaglia.

Sed nocte fugata

Lesi in nube diem iubar exsulit.

Et Sil. Ital. lib. 5.

Donec flammiferum rollentes aquore currum Solis equi sparsere diem, iamque orbe renato Diluerat nebulas Titan sensimque fluebat Caligo in terras nitida resoluta sereno.

Claud. 2. de rap. Prof.

Nondum pura dies tremulis vibratur in undis Ardor, & errantes ludunt per carula flammae

Dum matutinis praeudat solibus aer.

Dum meus humectat flauentes lucifer agros

Roranti prouectus equo.

Et Stat. 1. Achill.

Iam prae mit astra dies humilisq; ex aquore Titan Rorantes euoluit equos, & aethere magno Sublatum curru pelagus cadis.

Terrà con la destra mano il segno di Venere in bella attitudine, & con la sinistra vn mazzo d'elit' opio ouero cicoria con i fiori, i quali per antica osieruanza, si sà, & si vede, che continuamente seguivano il giro, che fà il Sole, & per hauer'io alla prima hora dichiarato, che significano i capelli, & l'ali mi pare superfluo sopra di ciò dir' altro, anzi la detta dichiarazione, seruirà anco alle altre hore, che ci restano a dipingere.

HORA TERZA.

FANCIVLLA anch' ella, con la forma de i capelli già detti: mà quelli d'auanti saranno trà il biondo, e'l negro.

Sarà alata, & come l'altre in atto gratiofo di volare; con habito succinto, e spedito, di color cangiante, cioè due parti di bianco, & vna di rosso, perciò che quanto più il Sole s'inalza dall'Oriente, la luce vien maggiore, e di quest' hora intende Ouidio nel 6. delle Metam. quã do dice:

et solet aer

Eurpueus fieri, cum primum Aurora mouetur; Et bene è post tempus candescere Solis ab ortu.

Terrà con la destra mano con bellissimo gesto il segno di Mercurio, e con la sinistra vn' orriolo solare, l'ombra del qual deue mostrar l'hora 3. l'inuentione per quanto scrive Plinio nel lib. secundo, fù Anaximene Milefio dissepolo di Talete: di questo horologio riferisce Gellio, che tratta Plauto nella fauola detta Bocator: *Vi illum Dij. perdant, qui primus horas repperit, Quique adeo primus statuit hic solarium. Qui mihi comminuit misero articulatim diem.*

HORA QUARTA.

FANCIVLLA come l'altre, con l'ale, & i capelli nella guisa, che habbiamo detto di sopra, l'habito succinto, & il color bianco, perciò che dice il Boccaccio, nel lib. 4. della Genologia delli Dei, essendosi già sparso il Sole, & hauendo cacciato i vapori, il giorno è più chiaro, & Ouidio dice nel 4. delle Metamorfosi.

cum puro nitidissimus orbe

Opposita speculi referitur imagine Phaebo.

Et Sil. Ital. lib. 12.

Redditur ex templo flagrantior aethere lampas Et tremula infuso resplendens carula Phaebo.

Terrà

Terrà con la destra mano il segno della Luna, auuertendo il diligente Pittore rappresentarlo in modo, che si conosca il segno in prima vista.

Porgerà con la sinistra mano, in atto gratiofo, e bello, vn Giacinto fiore il quale per quanto narra Ouid. nel lib. 10. fù vn putto amato da Apolline, & hauendolo egli per disgrazia vcciso, lo mutò in fiore.

Il che dimostra, che la virtù del Sole la mattina va purgando ne i semplici la fouerchia humidità della notte; Onde per essersi con que st' hora risoluta, è proprio suo cogliere i semplici, essendo, che non sono troppo morbidi per la fouerchia humidità, ne troppo asciutti per lo fouerchio ardore de' raggi del Sole.

H O R A Q V I N T A.

FANCIVLLA alara in atto di volare, con i capelli nella guisa dell'altre, & con habito fuccinto di color cangiante, in bianco, & ranciato essendo che il Sole, quanto più s'auuicina al mezo giorno, più risplende. Terrà con vna delle mani il segno di Saturno, & con l'altra l'Elitropio, del quale Plinio nel lib. 2. cap. 41. così dice.

Miretur hoc, qui non obseruat quotidiano experimento, herbam vnā quā vocatur Heliotropium abeuentem Solem intueri semper omnibus horis cum ea verri vel nubilo obumbrante;

Et Varrone.

Nec minus admirandum quod fit in floribus quos vocant Heliotropia, ab eo quod solis ortum mane spectant, & eius iter ita sequuntur ad occasum, ut ad eum semper spectent.

Et Ouidio nel quarto delle sue Metamorf. dice di quest'herba, che fù vna Ninfa chiamata Clitia amata dal Sole, la quale per vna ingiuria riceuuta da quello si ramaricò talmente, che si voltò i n quest'herba, le parole del Poeta sono queste.

At Clytiam quamuis amor excusare dolorem, Indiciūque dolor poterat, nō amplius auctor Lucis adit, Venerisq; modum sibi fecit in illa. Tacuit ex illo dementer amoribus vsq;, Nympharum impatiens, & sub loue nocte, dieque,

Sedit humo nuda, nudis incompta capillis Perg; nouem lucas expers vndiq; eibique, Rore mero, lacrimisque suis ieiunia pauit. Nec se mouit humo, tantum spectabat euntis Ora Dei, vultusq; suos, flectebat ad illum. Membra ferunt hāuisse solo; partemq; coloris Luidus ex angus pallor conuertit in herbas

Est in parte rubor violaeque simillimus ora Flos regit, illa suum quamuis radice tenetur, Vertitur ad solem, mutatq; seruat amorem.

H O R A S E S T A.

FANCIVLLA; sarà quest' hora di aspetto più fiero, e mostrerà le braccia, & gambe nude; hauendo però ne' piedi stiualetti gratiosi, e belli il color del vestimento sarà rosso infiammato, perche dice il Boccaccio lib. 4. della Geneologia delli Dei, ritrouandosi il Sole in mezzo del Cielo. molto più risplende, & rende maggior ardore, che perciò si rappresenta che mostri le braccia, e gambe nude, il che significa anco Virgilio nel libro ottauo dell' Eneide.

Sol medium Caeli conscenderat igneus orbem. Et Martiale nel lib. 3.

Iam prono Phaetone sudat Aethon

Exarsitq; dies, & hora lassos

Intrungit equos meridiana.

Et Lucano nel lib. 1.

Quaq; dies medius flagrantibus astat horis. Terrà con la destra mano il segno di Giove, e con la sinistra vn mazzo d'herba fiorita chiamata da Greci, e Latini Loto; l'effetto del quale, secondo che narra Plinio nel lib. 13. al c. 17. & 18. & Theophrasto; è marauiglioso, perciò che ritrouandosi dett'herba nel fondo' del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor'ella comincia a spuntar fuori dell'acqua, & secondo che il Sole si va inalzando, così fa quest'herba, in modo, che quando' il Sole è arriuato a mezzo il Cielo, ella è in piedi dritta, & ha prodotto, & aperti i suoi fiori, & secondo poiche il Sole dall'altra parte del Cielo verso l'occidente, va calando, così il Loto, a imitazione dell'hore va seguitado fino al tramontare del Sole, entrando nelle sue acque, & fino alla mezza notte si va profondando. La forma di dett'herba, & fiori, secondo che scrive Plinio nel luogo citato di sopra è simile alla faua, & è folta di gambe, & di foglie; mà più corte, & sottile, i fiori sono bianchi, & il frutto somiglia al papauero.

H O R A S E T T I M A.

VESTITA di colorè ranciato, il quale dimostra il principio della declinatione dell' antecedente hora, terrà con vna delle mani il segno di Marte, & con l'altra vn ramo di luperi, con li bacelli, atteso che si riuolge al Sole, & ancorche nuuolo sia, dimostra l'hore a i Contadini di ciò fa fede Plinio nel libro 18. al cap. 14. dicendo: *Nec vilius qua seruntur natura*

*ra assensu terræ mirabilior est: primum omnium
Sole quotidie circumagitur horasque agrico
lis etiam nubilo demonstrat.*

HORA OTTAVA.

FANCIVLLA, sarà vestita di cangiante bianco, & ranciato, terrà il segno del Sole, & vn horiolo Solare: mà con gesto differente dell' hora terza, non per significato: mà per reuere vario il gesto, & bella la pittura, & che l'ombra di esso mostri essere questa l'ottava hora, essendo che anche la prima, hà il medesimo segno del Sole, denota anco detto horiolo la distintione dell' hore del giorno da quelle della notte.

Il color del vestimento, dimostra, che quanto più crescono l' hore tanto più il giorno va declinando, e va perdendo la luce.

Et questo basterà per dichiarazione de i colori de' vestimenti, che mancano all' hore seguenti.

HORA NONA.

FANCIVLLA alata, il colore proprio del suo vestimento sarà giallo pagliato.

Terrà con la destra mano il segno di Venere, & con l'altra vn ramo di oliuo, perciò che questa pianta riuolge le sue foglie nel solstizio, come si è visto per l'osserruazione da molti, di che ancora ne fa fede Plinio.

HORA DECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita di color giallo: mà che tiri alquanto al negro.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, & con la sinistra vn ramo di pioppa per hauere anco questa pianta il medesimo significato dell' oliuo, laonde per questa causa il Pontano ne' suoi versi la chiama arbore del Sole, così dicendo.

Phaententius arbor.

Fundit rore nouo, &c.

Intendendo la pioppa.

HORA VNDECIMA.

FANCIVLLA alata il suo vestimento sarà cangiante di giallo, & negro, auuertendo che tangia come habbiamo detto con bella gratia il segno della Luna, & vna Clepsidra horiolo d'acqua, del quale fa mention Cicerone nel 2. de natur. Deor. *Quid igitur, inquit, conuenit eum solarium, vel descriptum, aut ex aqua contemplis, & nel fine della settima Tusculana: Cras ergo ad Clepsidram;* perciò che con queste

clepsidre; cioè horioli d'acqua si prefiniua anticamente il tempo a gli Oratori, come bene accenna Cicerone, nel 3. de orat.

At hunc nõ declamator aliquis ad Clepsidram, latrare docuerat.

Et Martiale nel lib. sexto.

*Septem Clepsidras magna tibi voce petenti
Arbiter innitus, Caciliane dedisti.*

Et ancorche questo horiolo non sia solare, nondimanco Scipione Nasica, l'anno 595. della edificazione di Roma, con l'acqua diuise l'hore egualmente della notte, e del giorno, essendo che molte volte l'horiolo solare, quando era nuuolo, non seruiua, come ne fa testimonianza Plinio lib. 7.

L'inuettore di quest' horiolo, come dice Vitruuio lib. 9. de architettura fù Cresibio Alessandrino figliuolo d'vn barbiere.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, vestita succintamente, di color violato, e parimente con i capelli, come habbiamo detto dell' altre.

Di quest' hora disse Silio Italico lib. 2

*Iamq; diem ad metas desessis Phæbus olympo
Impellebat equis, fuscabat, & hesperus umbra.*

Paulatim infusa proberantem ad littora curru.

Et nel libro decimo sexto.

Obscuro iam hesper olympo.

Fundere nõ equam trepidanti cæperat umbram.

Terrà con la destra mano il segno di Saturno, & con l'altra vn ramo di falce essendo che la pioppa, l'oliuo, & il falce, riuolgono le foglie nel solstizio, come scriue Plinio.

HORE DELLA NOTTE.

HORA PRIMA.

FANCIVLLA alata, & parimente con capelli, come le altre hore del giorno, mà il colore di quelli dalla parte d'auanti sarà negro.

L'habito sarà succinto, & di varij colori, per ciò che essendo il Sole tramontato nell' Occidente tale si dimostra per la ripercussione de' i suoi raggi molti colori, come dice Statio 2. Achille.

Frangebat radios humili iam pronus Olympo.

Phæbus, & Oceani penetrabile litus anhelis

Fromittebat equis.

Del vario colore fa testimonianza Seneca in Agamennoue così dicendo,

Suspensa varius Occidens fecit freta.

Terrà con la destra mano il segno di Gioue, & con

& con la sinistra vna nottola, ouero vesperillio ne, così detto a *vespersino tempore*, come dice Beroaldo commentatore d'Apuleio, che è la sera quando questi animali cominciano a comparire, come dottamente descriue Ouidio 4. Metam. nella fauola dell'istesso animale, così dicendo.

*Iamque dies exactus erat, tempusque subibat
Quod tu nec tenebras, nec posses dicere lucem,
Sed cum luce tamen dubia confinia noctis.
Tecta repente quati pingueq; ardere videntur
Lampades, & rutilus collucent ignibus ades
Falsaque sanarum simulacra vularum ferarum,
Fumida iam dudum latitant per tecta sorores
Diuersaque locis ignes ac lumina vitant
Dumq; petunt tenebras paruos membrana per
artus*

*Porrigitur tenuisque includunt brachia penna
Nec qua perdiderint veterem ratione figuram
Scire sinunt tenebra, non illas pluma leuauit
Sustinuere tamen se perlucentibus alis
Conataque loqui minimam pro corpore vocem
Emittunt, peraguntque leni stridore quarelas
Tecta q; non sylvas celebrant, lucemque perosa
Noctis volans, seroque trahunt a Vesperis nomē.*

HORASECONDA.

FANCIVLLA alata, & vestita di color beretino, perciò che quanto più il Sole s'allontana dal nostro emisfero, e passa per l'Occidente tanto più per la successione dell'hore l'aria si offusca, come dice Virgilio nel secondo dell'Encide.

*Vertitur interea cœlum, & ruit Oceano nox
Inuoluens umbra magna terramq; polumque
Et nel terzo.*

Sol ruit interea, & montes umbrantur opaci.

E questo basterà per i significati de i colori dell' vestimenti dell'hore, che hanno da succedere.

Terrà con la destra mano il segno di Marte, & con la sinistra vna ciuetta per esser signora della notte, come dice Picrio Valeriano nel libro 20. & piglia il nome da essa essendo che in latino si chiama noctua, dalla notte.

HORATERZA.

FANCIVLLA alata, & vestita di beretino, più scuro dell' antecedente, terrà con la destra mano il segno del Sole, mà però che tenga la mano bassa quanto più si può, mostrando con tal atto, che il Sole sia tramontato, & con la sinistra vn bubone, ò barbagianni, uocello notturno, la fauola del quale racconta Ouidio

nel lib. 5. delle Metam. l'argomento è questo. Gioue hauendo conceduto a Cerere, che rimanesse proferpina sua figliuola dall' Inferno, con questo patto, che ella non hauesse gustato cosa alcuna in quel luogo, subito Ascalafò disse, che gli haueua visto mangiare delli granati, & impedi la sua tornata, la onde adirata Cerere lo trasformò in questo animale, il quale suo le arrecare sempre male nouelle.

Repetet Proserpina Cœlum

*Lege tamen certa, si nullos contigit illic
Ore cibos; nam sic Parcarum sedere cautus est.
Dixerat, at Cereri certum est educere natam.
Nou isa fata sinunt; quoniam ieiunia Virgo.
Soluerat, & cultis dum simplex errat in hortis
Paniceum curua decorserat arbore pomum
Sumptaq; pallenti sepe de cortice grana
Preferat ore suo, solusque ex omnibus illud
Ascalaphus vidit, quem quondam dicitur Or-
phne*

Inter Auernales haud ignotissima Nymphas

Ex Acheronte suo furus peperisse sub antris.

Vidit, & indicio reditum crudelis ademit.

Ingenuis Regina Erebi, testemque profanum

*Fecit auem, sparsumque caput Phlegestonide
lymphæ*

*In rostrum, & plumas, & grandia lumina
vertit,*

Ille sibi ablatas fuluis amicitur ab alis,

*Inque caput crescit, longosque reflectitur un-
gues,*

Vixq; mouet natas per inertia brachia pennas

Fœdæq; sit volucris venturi nuncia luctus

Ignauus Bube dirum mortalibus omen.

Di questo animale così dice Plinio, nel libro decimo al cap. 22.

*Bubo funebris, & maximè abominatus publi-
cis præcipue auspicijs deserta incolit, nec tantum
desolata, sed dura etiam & inaccessa, noctis mon-
strum nec cantu aliquo vocalis, sed gemitu.*

HORAQUARTA.

FANCIVLLA alata in atto di volare, sarà il suo vestimento di color lionato.

Con la destra mano terrà il segno di Venere, & con la sinistra vn' horiuolo da poluere.

HORAQUINTA.

FANCIVLLA alata, come l'altre: il color del vestimento sarà di lionato, che tiri al negro.

Con l'vna delle mani terrà il segno di Mercurio, & con l'altra vn mazzo di papauero, essendo che di questa pianta si corona la notte,

come dice Ouidio nel lib. 4. fast. 6.

*Inerea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somna nigra trahit.*

Et hà proprietà di far dormire, come operatione noturna, laonde Virgilio lo chiama sopra rifero nel 4. dell' Eneide.

*Spargens humida mella, saporiferaque papauer
Et Ouidio ancora nel 5. de Trist.*

Quotque saporiferum grana papauer habet.

E Politiano pieno di sonno.

Hic gratum Cereris plenumque sopore papauer.

H O R A S E S T A.

FANCIVLLA alata, e vestita di color negro, come dice Ouid. 4. Fasti.

*Iam color vnus inest rebus tenebrisq; teguntur
Omnia.*

Con la destra mano tenga il segno della Luna, & con il braccio sinistro vna gatta, perciò che significa la Luna, dicendo, che i Dei fuggendo l'ira di Tiffone, se ne andarono in Egitto, ne quini si teneuano sicuri, se non prendeuano forma chi d'vno, chi d'vn'altro animale; frà quali la Luna si cangio in gatta, come dice Ouidio nel lib. 5. delle Metamorfosi.

*Fele soror Phæbi, niuea Saturnia uacca
Pisce Venus latuit.*

Perciò che la gatta è molto varia, vede la notte, e la luce de i suoi occhi cresce, ò diminuisce, secondo che cala, ò cresce il lume della Luna.

Statio lib. 12. Theb. di quest' hora disse.

modo nox magis ipsa tacebat

Solaque nigrantes laxabant astra tenebras.

Et nel libro secondo.

*Ass' ubi prona dies longos super aquora fines
Exigit: atque ingens medio natat umbra profundo.*

H O R A S E T T I M A.

FANCIVLLA alata, sarà il suo vestimento di color cangiante, ceruleo, & negro, Terrà con la destra mano il segno di Saturno, e con il braccio sinistro vn Tasso, per mostrare, che essendo quest' hora nel profondo della notte, ad altro non si attende, che a dormire, come fa quest' animale, il che dotamente descriuono i Poeti. Virg. 4. Eneid.

*Nox erat, & placidum carpebat fessa soporem
Corpora, per terras syluaq; & saxa qui erant
Aquora cum medio voluuntur sydera lapsa
Cum tacet omnis ager, pecudes, pictaque volucres.*

Sil. Ital. lib. 8.

tacito nox atra sopore

*Cuncta per & terras, & lasi stagna profunda
Condiderat.*

Ouid. 5. fast.

*Nox ubi iam media est, somnusque silentia
præbet;*

Et canis, & varia conticuisse aues

Stat. 1. Theb.

*Iamque per emeriti surgens confinia Phæbi
Titanis late mundo subuecta silenti.*

Rorifera gelidum tenuauerat æra biga

*Iam; pecudes volucresque tacent, iam somnus
auaris*

Inserpit curis, pronusque per æra nutas

Grata laborata referens obliuia vita.

H O R A O T T A V A.

FANCIVLLA alata, in atto di volare, il colore del vestimento sarà ceruleo oscuro.

Con vna delle mani terrà il segno di Giove, & perche questa è tra l' hora del più profondo sonno, con l'altra mano gli si farà tenere, con bella gratia vn Ghiro, come animale sonnacchioso, della qual cosa ne fa testimonianza Martiale nel lib. 5. così dicendo.

Somniculosos ille porrigit glires.

E nel lib. 13. parlando il Ghiro.

Tota mihi dormitur hiems, & pinguior illo

Tempore sum, quo me nil nisi somnus alit.

H O R A N O N A.

FANCIVLLA vestita di paunazzo, & come l'altre sarà alata, & starà in atto di volare. Terrà con vna mano il segno di Marte, & vn Guffo, come vcello proprio della notte.

H O R A D E C I M A.

FANCIVLLA alata, & il color del vestimento sarà alquanto più chiaro di quello dell' hora sopradetta.

Terrà il segno del Sole, nella guisa che habbiamo detto della prima hora della notte, per la medesima ragione, & con l'altra mano vn' horiolo in forma di vn bel tempio, con la sfera, che mostri l' hora decima, & sopra la campana da sonare, l' hora, essendo, che il suono di spona, e chiama ognuno al suo esercizio, come dice Beroaldo Commentatore d' Apuleio, lib. 5. & massime all' hora decima, essendo già passato il tempo di dormire.

H O R A V N D E C I M A.

FANCIVLLA alata, sarà vestita di turchino. Terrà con la destra mano il segno di Venere

Venere, e con l'altra mano vn' horiolo da poluere, nel quale si veda la diuisione dell'hora, con il segno, & mostri, che la poluere sia giunta all'hora vndecima.

HORA DVODECIMA.

FANCIVLLA alata, & come l'altre in atto di volare, il color del vestimento sarà cereuleo, & bianco, percioche auuicinandosi il giorno, l'oscurità della notte è in declinatione, come dice Virg. 8. *Enaide.*

vbi Oceani perfusus lucifer unda

Extulit os sacrum caelo, tenebrasq; resoluuit.

Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes.

Sil. lib. 9.

*Et iam curriculo nigram nox rosca metam
Protulerat, stabatque nitens in limine primo
Stringebat nec se thalamis Tishonia conuix
Cum minus annuerit noctem desisse viator.
Quam cepisse diem.*

Stat. 1. Theb.

Rarefcentibus umbris

Longa repercusso nituere crepuscula Phoebus.

Terrà con la destra mano il segno di Mercurio, e sotto il braccio sinistro con bella gratia vn Cigno, per mostrare i primi albori della mattina, auanti che arriui il Sole, il quale fa il di simile alla bianchezza del Cigno, quando viene a noi, e partendosi, fa parimente la notte negra, come è il Coruo.

H O S P I T A L I T A .



VNA bellissima donna, hauerà con la fronte d'vn cerchio d'oro tutto contesto di pretiosissime gioie, & i capelli saranno biondi, & ricciuti, con yagha, & bellissima acconciatura, sarà d'età virile con faccia allegra, & ri-

dente, starà con le braccia aperte in atto di riceuere altrui, con la destra mano terrà vn Cornucopia con dimostrazione di votarlo, il quale sia pieno di spighe di grano, vne, frutte diuerse, danari, & altre cose appartenete all'vso huma-

no, farà vestita di bianco, & sopra haurà vn manto di color rosso, & stando con le braccia aperte come habbiamo detto, tenghi sotto il manto dalla banda destra vn fanciullo ignudo, il quale stia in atto con la destra mano di pigliare con essa detti frutti, & dall'altra parte vi sia vn pellegrino à giacere per terra.

Bella si dipinge, perciò che è di suprema bellezza l'opera dell'Hospitalità, & è tanto cara a Dio, che egli dice (come riferisce S. Giouanni al decimoterzo) *qui accipit si quem misero, me accipit, qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit*, anzi di più è di tanta perfectione, che per mezzo di essa si viene alla cognitione di esso Dio, comè dice S. Agostino *secunda qui Euangel. Hospitalitatis officio ad Christi cognitionem venimus*.

Il cerchio d'oro con le gioie, & i capelli nella giuba che habbiamo detto significano i magnanimi, & i generosi pensieri, che sono in questa nobilissima virtù, la quale ad altro non pen

sa, se non continuamente d'oprare per Carità. Si rappresenta d'età virile, perche il Giouane è dedito al piacere, & il Vecchio all'auaritia, & però essendo la virilità nel mezzo, oue consiste la virtù, a lei dunque si conuiene questa nobilissima, & virtuosa actione d'Hospitalità.

Si dimostra con la faccia allegra, & ridente con le braccia aperte, & con il Cornucopia nel la guisa che habbiamo detto, perciò che l'Hospite & il riceuer altrui, oltre che li bisogna di hauer commodità, acciò non manchi cosa alcuna, a chi da ricetto, male conuiene anco, che lo riceua officiosamente; & volentieri come dice S. Ambrosio de off. *Est publica species humanitatis, ut pellegrinus in hospicio non egeat. Suscipitur officiosè, ut pateat aduenienti lanua*.

Il vestimento di color bianco, ne dimostra, che all'hospite li conuiene d'esser puro, & sincero, & senza macchia alcuna d'interesse, mà il tutto fare *propter amorem Dei*.

H V M I L T A.



Gli si dipinge sotto il manto rosso da man destra il pouero fanciullo nella guisa, che habbiamo detto & dall'altra parte il Pellegrino, perciò che grandissima è l'opera dell'Hospitalità, essendo che per Carità, souuene, & aiuta alla necessità di che è per se stesso impotente, a procacciarsi il vitto, & altro che li sia necessario, come anco del Pellegrino essendo fuori della sua Patria, & in bisogno dell'altrui aiuto, onde sopra di ciò per dimostrare quanto sia chiaro al N.S. l'opera dell'Hospitalità, che egli dice *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; a confusione di quelli che ricuano nelle case loro sumtosamente: i Ricchi, che non hanno bisogno, & altra gente indegna, come dice San Giouanni al 5. *Quidam Pauperes bonos excludunt magnos autem raptores, & diuites recipiunt sumtuose.*

HUMILTA'.

DONNA vestita di colore berettino, con le braccia in croce al petto, tenendo con l'vna delle mani vna palla, & vna cinta al collo, la testa china, & sotto il piè destro hauerà vna corona d'oro.

Tutti segni dell'interior cognitione della bassezza de i proprij meriti, nel che consiste principalmente questa virtù, della quale tratta Sant'Agostino così dicendo *Humilitas est ex intuitu propria cognitionis, & sua conditionis voluntaria meritis inclinatio, suo imo ordinabili ad suum conditorem.*

La palla si può dire, che sia simbolo dell'Humiltà, perciò che quanto più è percossa in terra, tanto più s'inalza, e però S. Luca nel 14. & etiam 18. disse così:

Qui se humiliat, exaltabitur.

Il tener la coroua d'oro sotto il piede dimostra, che l'Humiltà non pregia le grandezze, & ricchezze, anzi è dispregio d'esse, come San Bernardo dice quando tratta delli gradi dell'Humiltà, & per dimostrazione di questa rara virtù Baldouino primo Re di Hierusalem si rese humile, dicendo nel rifiutare la corona d'oro; tolga Iddio da me, che io porti corona d'oro là, doue il mio Redentore la portò di spine. E Dante nel settimo del Paradiso così disse.

Et tutti gl'altri modi erano scarsi

A la giustitia, se'l figliuol di Dio.

Non fosse humiliato ad incarnarsi.

HUMILTA'.

DONNA con vestimento bianco, con gli occhi bassi, & in braccio tiene vno Agnello.

La Humiltà è quella virtù dell'animo, onde gli huomini si stimano inferiori a gli altri, con pronta, & disposta volontà di vbbidire altrui, con intensione di nascondere i doni di Dio, che possiedono, per non hauer cagione d'insuperbire.

Si dipinge donna vestita di bianco, perchè si conosca, che la candidezza, & purità della mente partorisce nell'huomo ben disposto, & ordinato alla ragione, quella Humiltà che è basteuole a rendere l'attioni sue piaceuoli a Dio, che dalla gratia sua a gl'humili, & fa resistenza alla volontà de' superbi.

L'agnello è il vero ritratto dell'huomo mansueto, & humile: per questa cagione Christo Signor nostro è detto agnello in molti luoghi, e dall'Euangelio, & da' Profeti.

Humiltà.

DONNA, che nella spalla destra porti vn sacchetto pieno, & con la sinistra mano vna sporta di pane, sarà vestita di sacco, & calpesterà diuersi vestimenti di valore.

L'Humiltà deuè essere vnà voluntaria bassezza di pensieri di se stesso per amor di Dio, dispreggiando gl'vtili, e gl'honori. Ciò si mostra con la presente figura, che potendosi vestire riccamente, s'ellege il sacco: il pane è indizio, che si procura miseramente il vitto senza esquisitezza di molte delicateure per ripularsi indegna dei commodi di questa vita. Il sacchetto, che aggraua è la memoria de' peccati, eh'abbassa lo spirito de gl'humili.

Humiltà.

DONNA con la sinistra mano al petto, e con la destra distesa, & aperta; sarà con la faccia volta verso il Cielo, e con vn piede calchi vna vipera mezza morta, auuicchiata in torno, a vno specchio tutto rotto, e spezzato, & con vna testa di Leone ferito, pur sotto a piedi.

La mano al petto, mostra, che'l core è la vera stanza dell'Humiltà.

La destra aperta è segno, che l'Humiltà deuè essere reale, & patiente, e non simile a quella del lupo vestito di pelle pecorina, per diuorare gli agnelli.

Per la vipera s'interpreta l'odio, e l'inuidia, per lo specchio l'amor di se stesso, e per il Leone la superbia; l'amor di se stesso fa poco pregio l'Humiltà; l'odio, e l'ira son'effetti, che tolgon le forze, e la superbia l'estingue; però si deuon queste cose tener sotto i piedi con faldà, e santa resolutione.

HUMANITÀ.

VNA bella donna, che porti in seno varij fiori, & con la sinistra mano tenga vna catena d'oro.

Humanità, che dimandiamo volgarmente cortesia, è vna certa inclinazione d'animo, che si mostra per compiacere altrui.

Però si dipinge con i fiori, che sono sempre di vista piaceuole, & con la catena d'oro allaccia nobilmente gli animi delle persone, che in se stesse sentono l'altrui amicheuole cortesia.

Humanità.

Donna con habito di Ninfa, & viso ridente, tiene vn cagnolino in braccio, il qua-

le con molti vezzi le vâ lambendo la faccia con la lingua, & vicino vi sarà l'Elefante.

L'Humanità consiste in dissimular le grandezze, & i gradi per compiacenza, & sodisfatione delle persone più basse.

Si fa in habito di Ninfa per la piaceuolezza ridente, per applauso di gentilezza, il che ancora dimostra il cagnolino, al quale ella fa carezze, per aggradire l'opere conforme al desiderio dell'autor loro.

L'Elefante si scorda della sua grandezza, per fare seruitio all'huomo, dal quale desidera esser tenuto in conto, & però da gl'antichi fù per inditio d'Humanità dimostrato.

H I S T O R I A.



DONNA alata, & vestita di bianco, che guardi indietro, tenga con la sinistra mano vn'ouato, ouero vn libro, sopra del quale mostri di scriuere, posandosi col piè sinistro sopra d'vn sasso quadrato, & a canto vi sia vn Saturno, sopra le spalle del quale posi l'ouato, o-

uero il libro, oue ella scriue.

Historia è arte, con la quale scriuendo, s'esprimono l'attioni notabili de gli huomini, diuision de' tempi, nature, e accidenti preteriti, e presenti delle persone, e delle cose, la qual richiede tre cose, verità, ordine, & consonanza.

si fa

Si fa alata, essendo ella vna memoria di cose seguite, degne di saperfi, laquale si diffonde per le parti del mondo, & scorre di tempo in tempo alli posteri.

Il volgere lo sguardo indietro mostra, che l'Historia è memoria delle cose passate nata per la posterità.

Si rappresenta, che scriua nella guisa, che si è detto, perciò che l'Historie scritte sono memoria de gli animi, & le statue del corpo, onde il Petrarca nel Sonetto 84.

*Pandolfo mio quest'opere son frati
A lungo andar: ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gl'huomini immortali.*

Tiene posato il piede sopra il quadrato, perché l'Historia deue star sempre salda, ne lassarsi corrompere, ò soggiogare da alcuna banda con la bugia per interesse, che perciò si ve-

ste di bianco.

Se le mette a canto Saturno, perché l'Historia è detta da Mar. Tullio, testimonianza de i tempi, maestra della vita, luce della memoria, & spirito dell'attioni.

H I S T O R I A .

SI potrà dipingere vna donna, che volgendolo capo, si guardi dietro alle spalle, & che per terra, doue ella guarda, vi siano alcuni fasci di scritture mezze auuoltate, tenga vna penna in mano, & sarà vestita di verde, essendo esso vestimento contestato tutto di quei fiori, liquali si chiamano sempreuiui, & dall'altra parte vi si dipingerà vn Fiume torto, si come era quello chiamato Meandro nella Phrigia, ilquale si raggiraua in se stesso.

I A T T A N Z A .



DONNA di superba apparenza, vestita di penne di Pauone, nella sinistra mano tenga vna tromba, & la destra sarà alzata in aria.

La Iattanza, secondo San Tomaso, è vizio di coloro, che troppo più di quel, che sono inalzandosi, ouero che gl'huomini stessi credono, con le parole si gloriano, & però si finge donna con le penne di Pauone, perche la Iattanza è compagna, ò come dicono alcuni Teologi, figliuola della Superbia, laquale si dimostra per lo Pauone, perche, come esso si reputa assai, per la bella varietà delle penne, che lo ricuo-

prono senza vtile, così i superbi fomentano l'Ambitione con le gratie particolari di Dio, che possiedono senza merito proprio, & come il Pauone spiega la sua superbia con le lodi altrui, che gli danno incitamento, così la Iattanza con le lodi proprie, le quali sono significate nella tromba, che apprende fiato, & suono dalla bocca medesima. La mano alzata ancora dimostra assertiua testimonianza.

I D O L O L A T R I A.



DONNA cieca, con le ginocchia in terra, e dia incenso con vn turrubulo alla statua di vn toro di bronzo.

Idololatria, secondo San Tomaso 2. 2. quat. 94. art. est cultus Deo debitus creature exhibitus.

Le ginocchia in terra sono vn'effetto, & segno di religione, col quale si confessa sommissione, & humiltà, in rispetto alla grandezza di Dio, il quale solo è potentissimo in se stesso, & solo a lui conuiene propriamente l'adoratione, per la ragione, che ne daremo scriuendo al

suo luogo dell'oratione, se bene vi è anco la veneratione de' Santi; ne pur questa basta, senza la retta intentione, di dar gl'honori conuenientemente, & questa intentione si dichiara col Turibulo, che manda fumi odoriferi, li quali significano, che la buona intentione drittamente piegata, manda odore di orationi feruenti, & accerte. Però ancora i nostri Sacerdoti per Santa institutione, danno l'incenso nel Santissimo Sacrificio della Messa, pregando Dio, che come il fumo, & l'odore dell'incenso s'inalza;

così

così s'inalzi l'orationi loro verso di lui. E il toro di metallo, si prende per le cose create, & fatte, ò dalla Natura, ò dall'Arte, alle quali la cecità de i popoli hà dato molte volte stoltamente quell'honore, che a Dio solo era obligata di conferuare, dalche è nato il nome d'Idolatria, che vuol dire adorazione di falsa Deità.

I G N O R A N Z A.

DONNA con faccia carnosa, difforme, & cieca, in capo hauera vna ghirlanda di Papauero, caminando scalza, in vn campo pieno di Pruni, & triboli, fuori di strada, vestita sontuosamente d'oro, & di gemme, & a canto vi fara per l'aria vn Pipistrello ouero Nottoia.

Per la presente figura non si rappresenta il semplice non sapere, mà il vizio dell'Ignoranza, che nasce dal dispregio della scienza di quelle cose, che l'huomo è tenuto d'imparare: & però si dipinge scalza, che camina liberamente fuor di via, & tra le spine; si fa senza occhi; per che l'Ignoranza è vno stupore, & vna cecità di mente, nella quale l'huomo fonda vn'opinione di se stesso, & crede essere quello, che non è, in ogni cosa, ouero per le molte difficoltà, che l'ignorante, trauando dal dritto sentiero della virtù per le male apprensioni dell'intelletto, troua nel viuere.

Si dipinge presso a lei il Pipistrello, ouero Nottoia, perche, come dice Pierio Valeriuo lib. 25. alla luce simiglia la sapienza, & alle tenebre, dalle quali non esce mai la Nottoia, l'Ignoranza.

L'Ignoranza si fa poi brutta di faccia, perche quanto nella natura humana il bello della sapienza riluce, tanto il brutto dell'Ignoranza appare sozzo, & dispiaceuole.

Il pomposo vestito è trofeo dell'Ignoranza, & molti s'industriano nel bel vestire, forse perche sotto i belli habiti del corpo si tenga sepolto al meglio, che si può, il cattiuo odore dell'Ignoranza dell'anima.

La ghirlanda di papauero significa il miserabile sonno della mente ignorante.

I G N O R A N Z A

in vn ricco senza lettere.

HUOMO a cauallo sopra vn Montone di colore d'oro, in mezzo all'acque, è concerto, che l'Alciato hebbe da gl'Antichi, & in lingua nostra dice così.

*Sopra al ricco Monton varcando il Mare
Eriso ci mostra vn huom, che dal suo senso
Co l'ignoranza sua si fa portare.*

Ignoranza.

Donna, come di sopra si è detto, alla quale si potrà aggiungere, che la veste sia contesta di scaglie di pesce, le quali sono il vero simbolo dell' Ignoranza, come si vede in Pierio Valeriano lib. 31.

La ragione è, perche il pesce è di sua natura stolido, & lontano da ogni capacità, eccetto il Delfino, & alcuni altri, che raccontano per marauiglia, & come le scaglie con facilità si leuano dal corpo de pesci, così con gli studij delle lettere si può leuare all'huomo il velo dell' Ignoranza.

Ignoranza di tutte le cose.

GL'Antichi Egittij, per dimostrare vn'ignorante di tutte le cose, faceuano vna imagine col capo dell'asino, che guardasse la terra, perche al sole della virtù non s'alza mai l'occhio de gli ignoranti, i quali sono nell'amor di se stessi, & delle cose proprie molto più licenziosi de gl'altri, come questo animale più teneramente de gli altri ama i suoi pari, come dice Plinio nel lib. 11. cap. 35.

Ignoranza.

Ignoranza dipinta da' Greci, come dice Tomaso Garzoni.

Vn fanciullo nudo a cauallo sopra d'vn'asino, hà bendato gli occhi, & tiene con vna mano vna canna.

Fanciullo, & nudo si dipinge per dimostrare, che l'ignorante è semplice, & di puerile ingegno, & nudo d'ogni bene.

Si mette a cauallo sopra dell'asino, per esser esso animale priuo di ragione, & indocile, & molto simile a lui, come piace a Pierio Valeriano nel lib. 12. delli Geroglifici.

La benda, che li cuopre gli occhi, denota, che è cieco affatto dell'intelletto, & non sà, che si fare, & però disse Isidoro *Soliloquiorum* lib. 2. cap. 17.

Summa miseria est nescire quò tendas.

Le si da la Canna in mano per essere cosa fragile, & vana, & molto degna di lui, si come dice Pierio Val. lib. 57. delli Geroglifici.

I G N O R A N Z A.

come dipinta dall'Alciati nelli suoi Emblemi.

*Che mostro è questo? Sfinge perche serba
Faccia di donna; e le sue membra veste
Piurma d'Augello, e di Leone hà i piedi?
Denota l'ignoranza, che procede,*

*Da tre cagioni, ò da intelletto lieue.
O' da vaghezza de' piacer mondani
O' da superbia, che virtù corrompe
Mà l'huom, che sà perch'egli è nato, a questa
S'oppone, e vincitor felice viene.*

I G N O R A N Z A .

A P P R E S S O a Graui si dipingeva l'Ignoranza in forma d'vn Putto nudo a

cauallo di vn Asino c'haueua vna benda su gl'occhi, & vna canna in mano: perciòche con questa pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn Asino, cieco, & sopra il tutto voto di ceruello come vna canna.

I M A G I N A T I O N E .



D O N M A vestita di varij colori, hauerà i capelli hirsuti, & alle tempie vn paro di alette simili a quelle di Mercurio, & per corona diuerse figurette di chiaro scuro, starà con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto terrà le mani vna nell'altra.

L'Imaginatione dice Aristotele tertio de Anima che è vn moto fatto dal senso actualmente, cioè vna cognitione di quello, che gli altri sensi, si il comune, come anco li esteriori hanno sentito; & come dice anco nel secondo de Anima è comune con gli huomini, & con altri

animali, ilche ci viene esplicato anco da The mistio parimente nel tertio de Anima, doue dice che l'Imaginatione è perfetta, & imperfetta; perfetta dice nell'Animali perfetti, & imperfetta nell'imperfetti, & per dichiarare detta figura a parte a parte, & esplicare i suoi significati diremo, che il vestimento di varij colori dimostra che la potentia imaginatiua riceue le fantasme di qual si voglia oggetto presentateli dalli sensi esteriori. Però detta varietà di colori ci dimostra la varietà grande di detti oggetti.

Si dipinge con li capelli hirsuti, & con le alette alle tempie per significare la presta anzi subita operatione di detta potentia si in ricercare dette Fantasmæ, come anco in presentarle all'intelletto, aggiugiamo che detta Imaginatione è in continuo moto tanto nella vigilia quanto nel sonno come si esplica nel libro de diminazione per somnia.

La Corona in capo con diuerse figurette denotes che la virtù imaginatiua risiede secondo i Medici nel primo ventricolo del cervello, che è nella parte anteriore del Capo cioè fronte, ò vero sincipite; & che il senso comune porgè alla virtù imaginatiua varie specie, ò vero fantasme così chiamate da i Filosofi, & così dalla detta virtù si fa l'Imaginatione, alla quale virtù come alla più nobile tutte l'altre obediscono; si dipinge con gli occhi riuolti in alto tutta pensosa, & in astratto, & che tenghi le mani vna nell'altra per dimostrare che ancora che le altre facultà & i sensi esteriori non stiano in

atto alcuno, la detta virtù nondimeno opera & molte volte opera ancor che dormiamo, del che ne habbiamo molti esempi, quali ne vengo no raccontati dal Valeriola libro secondo ofseruatione 4. da Sesto Empirico nella vita di Pirone, & da molti altri & Claudio Galeno ancorche alle volte habbia detto che ciò non si puol fare nondimeno lib. 2. de motu musculorū hauendo ciò per esperienza prouato confessà essere la verità; il che accade perche la detta virtù riserba in se impresse quelle fantasme apportateli da i sensi nella vigilia; il che suole spesso accadere a quelli che sono pieni di sangue turgido, spumante, estuoso, & che abbondano di feruidissimi spiriti, & di questa conditione sono li huomini di habito rato, & molle, & di poca statura, & che hanno grande agilità di spiriti, & animo molto feroce.

Aristotele nel lib. de comuni animalium motione dice. *Visio & imaginatio rerum agenda- rum vim obinet,* & per questo l'ethimologia

I M I T A T I O N E.



dell'Imaginazione viene dal senso del viso, come dal più nobile, mà perche il viso nõ si può fare senza la luce, di qui viene che si chiama fantasia che viene dalla voce Greca *φαντασις* che vuol dire *lux*, & *φαντασις* luco.

Li mirabili effetti della Imaginazione ci sono dimostrati, & raccontati, da Marcello Donato lib. 2. de Medica historia mirabili.

IMITATIONE.

DONNA, che nella mano destra, tiene vn mazzo di pennelli, nella sinistra vna maschera, & a' piedi vna sima.

L'Imitatione si vede in qual si voglia attione, ouero opera fatta ad alcun'altra somigliante, & però si dipinge con vn mazzo di pennelli in mano, come istromenti dell'arte, imitatrice de' colori, & delle figure dalla natura prodotte, ò dall'arte istessa.

La maschera, & la sima ci dimostrano l'Imitatione dell'attioni humane; questa per essere animale atto per imitare l'uomo co' suoi gesti, & quella per imitar nelle Comedie, & fuori, l'apparenza, & il portamento di diuersi personaggi.

IMMORTALITA'.

DONNA con l'ali alle spalle, & nella man destra vn cerchio d'oro.

L'ali significano la solleuatione da terra, la quale non sostiene se non cose mortali.

Il cerchio dell'oro rappresenta l'Immortalità, per essere tra tutti i metalli il men corrottile, & per hauer la forma circolare, laquale non hà termine doue finisce.

Immortalità.

Donna vestita d'oro, la quale terrà con la destra mano vna pianta d'Amaranto fiorita, & nella sinistra vna Fenice.

Cià si è detta la ragione dell'alloro, la pianta dell'Amaranto significa immortalità, perciò che ella non mura mai il colore, ne si corrompe, ne si marisce mai.

La Fenice; per ritrouarsi dalle sue proprie ceneri abbruciate perpetuamente, come è comune opinione, è indizio dell'Immortalità medesima, la quale è vna eternità col rispetto solo del tempo da venire.

IMMUTATIONE.

DONNA armata, vestita di cangiante, al fianco sinistro porta vna spada, & con ambedue le mani squarcia vn panno di lino.

L'intelligenza di questa figura hà bisogno di lungo discorso, ilquale lasciando in gran parte alla sottigliezza de' belli ingegni, dirò solo, che si dipinge donna armata, per dimostrare, che la mutatione, alla quale sono soggette tutte le cose create, per se stessa è forte, & si conserva sotto all'armature, cioè sotto al mouimento de' Cieli, che essendo di diuersa, & più calda materia di essa sono cagione del suo moto, poi del calore, poi della generatione, & corruptione, che a vicenda procedono, secondo la dottrina d'Aristotele, & la conseruano in questo modo.

Il lino è posto da Poeti per lo Fato, dandosi alle Parche, & gl'interpreti di Teocrito, rendono la ragione, dicono, che come il lino nasce nella Terra, & quindi a poco tempo vi si corrompe, così l'huomo della terra medesimo è nato in essa per necessità di natura si risolve.

Le mani, che, tirando in contrario luogo, squarciano il panno, sono le contrarie qualità, che in vigore del moto de' Cieli distruggono, & moltiplicano le cose terrene: & si nota la moltiplicatione nelle due parti del panno.

IMPASSIBILITA'.

QUESTA è vna delle principali doti del corpo glorificato, come seruono i sacri Teologi. Però si dipinge ignuda, & bella, che stia co' piedi eleuati sopra i quattro Elementi fuori delle cose corrottili.

IMPERFESSIONE.

DONNA vestita di color giallino; in ambedue le mani tenga delle Rane, con vn'Orsa a canto, laquale con la lingua dia per fetione al suo parto.

Il color del giallino si scuopre in molte cose imperfette, al tempo, che s'incominciano a corrompere. Però si prende in questo significato.

Le Rane parimente, come animali, che si generano di putredine, sono da Oro Apolline per l'Imperfectione assegnate. Imperfetto è ancora il parto dell'Orsa, per essere solo vn pezzo di carne senza forma d'animale, mà con la lingua, per continua diligenza preude poi la sua forma, così ogni nostra attione nel principio imperfetta, se non manca la diligenza, in virtù del buon principio si compisce.

IMPIETA'.

DONNA vestita del colore del verde rame, sarà in vista crudele, terrà nel braccio

cio sinistro l'Hippopotamo, & con la destra mano vna facella accesa riuolta in giù, con la quale abbruccia vn Pellicano co' suoi figli: che faranno in terra.

L'Impietà è vizio contrario alla pietà, non pure alla giustitia. & si esercita in danno di se stesso, della Patria, di Padre, & di Madre, e si rappresenta vestita di colore di verde ramo, che è inditio di natura maligna, & nociua, la quale si ritroua in coloro, che drizzano le proprie operationi a danno de' benefattori.

Nel sinistro braccio tiene l'Hippopotamo, perche come esso, quando è cresciuto in età per desiderio di congiungersi con la madre, uccide il proprio genitore, che gli fa resistenza così l'empio per secondare i suoi sfrenati appetiti, condescende scelleratamente alla ruina de' suoi maggiori, e benefattori.

Tiene nella destra mano vna facella accesa, abbruciando il Pellicano, perche l'operationi dall'empio non sono volte altroue, che al distruggimento della Carità, & Pietà, la quale assai bene per lo significato del Pellicano, si dichiara, come racconta il Rucello nel secondo libro delle sue imprese, & noi diremo più diffusamente in altra occasione.

Impietà.

Donna brutta: con gli occhi bendati, e con le orecchie d'asino, tenga con il braccio destro vn Gallo, & con la sinistra mano vn ramo di pungentissimo rouo.

Impietà è affetto inhumano, & bestiale dell'animo superbo contra la proprietà de i buoni, & della virtù: la qualità sua è di mancare de i debiti vfficii alle cose sacre, a parenti, a' prolli-mi, alle leggi, & alla patria.

Le si bendano gli occhi, e le si danno l'orecchie dell'asino, perche come narra Horatio Rinaldi nel lib. delle scienze & compendio delle cose, dice, che l'Impietà nasce talhora da ignoranza non soccorfa, & solleuata dalla gratia di Dio, perche molti non illuminati non possono per le tenebre mondane scorgere il vero bene del Cielo, amarlo, e honorarlo.

Il Gallo, che tiene nel braccio destro, vien posto da gli Egittj per segno d'Impietà, come testifica Pierio Valeriano lib. 24. essendo che questo animale monta la propria madre, & taluolta si mostra fiero, & crudele verso il Padre; Si che doue regna l'Impietà, conuiene anco, che vi sia la crudeltà, che per tal significato questa figura tiene in mano il pungentissimo rouo, il quale fù posto da gli Egittj per dimostrare cō esso vn huomo empio, peruerso, &

dal furor del suo modo di viuere grandemente hauere infatidito i costumi di tutti gl'altri, perche quello così secco, più presto si spezza, che punto piegarlo.

Impietà e violenza soggetta alla Giustitia.

VNO Hippopotamo cauallo del fiume Nilo prostrato in terra, sottoposto ad vno scettro sopra il quale sia vna Cicogna.

L'Hippopotamo è vno animale, che viue nel fiume Nilo, come dice Plinio lib. 8. cap. 25. hà la schiena, li crini, e'l nitrito, come il cauallo, mà hà l'vnghe sfese in due parti, come il boue, e'l muso eleuato; & hà la coda, e li denti ritorti come il Cignale, e di natura impio, poiche per violare la madre, ammazza il padre.

La Cicogna per il contrario è di giustitia mente, perche hà pietà verso i suoi genitori, solleuandoli nella vecchiezza, come riferisce San Basilio, & Plinio lib. 10. & 23. con queste istesse parole, *Geniticum senectam inuicem educant.* La natura diuersa di questi due animali a questo nostro proposito molto bene esprime Plutarco nel commentario, che fà, se gli animali terrestri, ò gli aquatili siano più calidi, dice egli: *Si cum Ciconijs compares fluxiales equos, illa patres suos alunt, hi ut cum matribus coire possint, eos necant.* Dalche Suida volendo mostrare l'Impietà, e violenza esser soggetta alla Giustitia, dice, che soleuano figurare sopra vno scettro la Cicogna, & da basso l'Hippopotamo: & per sodisfazione de studiosi addurrò il testo istesso di Suida nella parola greca *αὐτὴ πελαγεῖν.* *Aristoteles ea, qua de Ciconijs ferantur, vera esse affirmat, idemq; facere etiam Aeropodas. itaque in sceptris superne Ciconiam effingunt, inferne Hippopotamum: ut significent impietatem, & violentiam subiectam esse iustitia. Nam Ciconia quidem in se agunt, & parentes senio confectos in alis gestant. Hippopotamus autem animal est iniuissimum.*

I M P E T O.

VN giouane di aspetto feroce, & ardito, che sia quasi nudo, e che stia in atto di affrontare impetuosamente l'inimico, e con la spada nuda mostri di tirare vna stoccata; ha uerà bendati gli occhi, e con l'ali a gli homeri, a canto vi sarà vn Cignale, che stia parimente rabbuffato, con la bava alla bocca, ed in atto di operarfi vnitamente con la figura a chiunque gli si metta auanti per offenderlo.

Giouane, e quasi nudo, di aspetto feroce, e ardito si dipinge, per non essere nella giouente alcuna

alcun timore, mà prontezza, e audacia ad espor si con impeto ad ogni incontro, che perciò stà nell'atto sopra detto, e con la spada, come dicemo.

Gli si bendano gli occhi, perche chi mette in esecuzione l'opere sue con Impeto, e furore, dimostra d'essere priuo del lume dell'intelletto, che è regola, e misura delle operationi humane.

L'ale denotano la velocità, e la prestezza, della quale si serue con poco giuditio l'impetuoso giouane, e dall'Impeto si lascia trasportare.

Se li mette a canto l'impetuoso Cignale, nella guisa, che si è detto, perciò che per comun consenso di tutti i poeti il porco seluatico e posto per l'impeto, come si può vedere in Pierio Valeriano lib. 9. & in Aristofane nella comedia detta Lisistrata, il choro delle donne dice, per le Dee, se tu hoggi mi stuzzichi, scioglierò io il mio porco, e nella istessa comedia il choro delle donne Lacedemonie minaccia Leonida di andargli addosso, come Cignale, perciò che l'inclinazione, & amor del combattere è così naturale al Cignale, che prouocato dal cacciatore, non si fugge, mà spontaneamente prende la pugna; e di niente dubitando, corre con impeto sopra gli spiedi, e altre armi mostrategli, onde se n'è fatto prouerbio, quando parliamo, che gli audaci, o troppo pronti, che vengono alla volta nostra contra l'haſta, come porco seluatico.

INCLINATIONE.

DONNA giouane, sarà vestita dalla parte destra di color bianco, e dalla sinistra di color nero, hauerà in cima del capo due stelle fisse, cioè quella di Gioue alla destra, lucida & chiara, & dalla sinistra di saturno, più picciola di quella di Gioue, & sarà di color fosco, terrà con la destra mano vn mazzo di rose, & con la sinistra vn mazzo di spine, & li piedi saranno ambidui allati.

Giouane si dipinge, essendo l'Inclinazione potenza che eccita, & muoue l'animo all'odio, o all'amore delle cose buone, o triste, perciò il Filosofo nel 2. li. della Reticorica dice che i giouani amano, & odiano troppo, & ogni altra cosa oprano similmente & la causa di ciò e perche l'Inclinazione, non è altro che vn appetito naturale, così dice il Filosofo *est appetitus quidam naturalis vel amor*, e perche ogni appetito non è se non di cosa buona, o che si iudica buona, *omnis appetitus non est nisi boni*, e per-

ciò i giouani apprehendendo le cose per buone, inclinano grandemente in quelle, e non hauendo il retro iudicio di conoscerle, se veramente a parte, rei, siano buone o male, e questa è la causa che troppo amano, e similmente odiano.

Il color del vestimento bianco, & nero, significa il bene, & il male, onde concorre l'Inclinazione, denotando per il bianco la luce, significante il bene, & il nero le tenebre rappresentante il male e perciò vediamo che nelle sacre carte, il bianco e simbolo di luce di Diuinità, Christo vien chiamato biaco, *candidus dilectus meus*, lo chiama la sposa ne cantici, si mostrò ancor nel monte Tabor con li vestimenti bianchi, *vestimenta eius sicut nix* per dimostrarci il splendore della sua Diuinità, e quasi scorge la bontà infinita che comunica a suoi Apostoli; l'Inclinazione adunque vestita di bianco ci rappresenta quella esser bella & risplendente come la luce, & nascere da vn intelletto purgato; Come per il contrario ci rappresenta il color nero, che altro non vuol dire che oscurità e tenebre, simbolo propriamente del male, e però nelle scritture sacre ci sono rappresentati i dannati con il color nero, come in Baruc al 6. parlando de dannati dice *nigra sunt facies eorum de fumo qui in eo sit*, l'Inclinazione adunque vestita di color nero, ci rappresenta quella esser trista e peruersa e non procedere da retro iudicio.

Le due stelle in cima del capo delli sopra detti pianeti, dimostrano l'Inclinazione di esse, & per esser quella di Gioue di natura benigna, & quella di Saturno nociuo, & maligno, denotano il medesimo di quello, che significano li colori del vestimento.

Tiene cò la destra mano il mazzo delle rose, per dimostrarci che l'Inclinazione deue esser a punto come la rosa, bella, odorifera; & virtuosa, & che l'huomo deue inclinare solo alle cose virtuose e belle, e perciò li Egittij con la ghirlanda delle cose figurauano l'intero & per fetto cerchio della virtù, così se l'Inclinazioni saranno buone a guisa di rose spargeranno odore di virtù, & per questo credo io che il Regal Profeta porgeua preghi a Iddio, che li concedesse buone Inclinazioni. *Inclina cor meum Deus in testimonia tua*, conoscendo di quanta importanza era la buona Inclinazione.

Le spine che tiene con la sinistra mano significano il contrario delle rose essendo loro come dice Pierio Valeriano nel lib. 50. Il simbolo di tutti i vitij & perche tutti i significati che hab-

biamo

biamo dato alla nostra figura debbano vnirsi insieme nella medesima qualità diremo, che le rose, & le spine dimostrano che habbino corrispondenza di quanto habbiamo detto di sopra.

Gli si fanno i piedi allati, perciò che l'Inclinatione e moto subito che fa abhorrere o diletare, secondo la conuenienza che per natura per sangue per complessione, vso & stato si hà con le cose. Mà e perciò da notare che se bene è comune a ogni natura, così l'hauere qualche Inclinatione, ad ogni modo diuersamente si ritroua in diuersè nature *secundum modum eius*, come dice S. Tomafo nella prima parte alla quaest. 59. all'art. 1. Nella Natura intellettuale, si ritroua, l'Inclinatione naturale mà secondo la volontà, nella natura sensitina secondo l'appetito sensitiuo, nella natura priua di cognitione, gli e l'Inclinatione solo secondo l'ordine della natura, & per questo si dice la pietra inclinar al centro, il fuoco ad alto perche questa Inclinatione gl'è naturale.

Hor dunque noi nella nostra figura intendiamo dell'Inclinatione intelletuale, e questa può essere e buona e cattiuà, procedendo dalla volontà, la quale liberamente può essere buona & mala, essendo potenza libera, che di natura sua a questo che *potest omnibus requisitis ad agendum potest agere, & non agere, velle. & nolle*: & così in consequenza l'Inclinatione puol esser buona, & cattiuà, vno inclinar al bene, & anco al male, mà non però in vno istesso tempo mà successiuamente: perche vorrebbe, & nõ vorrebbe, che sono contrati, che non possono essere *in eodem subiecto, & in eodem tempore*.

INCONSIDERATIONE.

DONNA vestita di verde chiaro, mà discinta, & scapigliata, in cima del capo con vna farfalla, sotto il pie destro haurà vn regolo, & vn compasso, & con piè sinistro si muerà sopra vn precipitio.

L'Inconsideratione, non è altro che vn diffet

I N C O S T A N Z A.



to d' giudicio di coloro, che trà le cose diuerse non giudicano rettamente quello che con buona, & giusta determinatione douerebbono.

Però è figurata detta imagine con vna farfalla in capo, la quale inconsideratamente procura a se stessa la morte, aggirandosi intorno al lum.

Vestesi di verde chiaro, perche la virtù conosciuta la quale è nell'huomo per sua natura disposta a riceuere, & apprendere le cose, come sono, si debilita per indispositione, o per negligentia si dà luoco, & nome così a questo macamento; la regola, & il compasso sotto al piede, non è altro che la ragione, & il giudicio dell'huomo oppresso, & conculcato dal piè, cioè dalla forza del proprio appetito il quale dominandolo lo conduce all'opere irragionevoli, & poco considerate. Come similmente dimostra il piede che tiene sospeso nel principio.

INCOSTANZA.

DONNA, che posi con vn piede sopra vn Granchio grande, fatto come quello, che si dipinge nel Zodiaco; sia vestita di color turchino, & in mano tenga la luna.

Il Granchio è animale, che camina innanzi, & in dietro, con eguale dispositione, come fanno quelli, che essendo irresoluti, hor lodano la contemplatione, hora l'azione, hora la guerra, hora la pace, hor la scienza, hor l'ignoranza, hor la conuersatione, & hora la solitudine, acciò che non resti cosa alcuna intentata al biasimo nato, & nudrito nelle loro lingue, & all'incostanza disseminata in tutto quello, che fanno: Questa sorte di huomini è molto dannata da Giouanni Scholastico, anzi da Christo Nostro Signore; con l'essempio di quel, che pone le mani all'aratro, & si pentisce.

Il vestimento turchino è posto per la similitudine dell'onde marine, le quali sono incostantissime, & di tempo in tempo patono alteratione, come si vede.

La Luna medesimamente è mutabilissima, per quanto ne giudicano gl'occhi nostri; però si dice, che lo stolo si cangia, come la Luna, che non fa mai vn' hora nel medesimo modo; Vi si può ancora dipingere vna Nottola, la quale vola irresolutissima, hor da vna banda, hor dall'altra, come dice Basilio *de const. monast.*

INCOSTANZA.

Vedi instabilità.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

VNA donna a sedere, con vn bastone nella sinistra mano, il quale tiene lontano vn poco da se, & nella destra mano vna patena, ouero patena, che dir vogliamo difesa per porgerla con essa qualche cosa.

Tiene il bastone lontano, perche l'Indulgentia allontana il rigore della Giustitia, e porge auanti la patena, per la liberalità, che fa con possanza quasi Diuina.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Senero.

Si dipinge Cibele torrita stando sopra d'vn Leone, con la sinistra mano tiene vn'asta, & con la destra vn folgore, il quale mostra di non lasciarlo: ma di gittarlo via con lettere, che dicono INDVLGENTIA AVGVSTORVM.

INDVLGENTIA.

Nella Medaglia di Gordiano.

VNA donna in mezzo di vn Leone, & d'vn toro, perche l'Indulgentia addolcisce la ca gl'animali, & gl'animi feroci, ouero, perche l'Indulgentia addolcisce il rigore.

INDITIO D'AMORE.

Vedi a giudicio d'Amore.

INDOCILITÀ.

DONNA di aspetto rozzo, che stia a giacere in terra, & con la sinistra mano tenga per la briglia vn'asino, che habbia vn freno in bocca, si appoggerà con il gomito del braccio destro sopra d'vn porco anch'egli prostrato in terra, hauerà in capo vn velo di color nero.

Si dipinge in terra, perche l'Indocilità non è atta a camminare per la via della virtù, ma a star sempre vilmente con l'ignoranza mostrata per l'asino, come alio per fai mentione; oltre a ciò, che gli Egittij metteuano l'asino con il freno in bocca per l'Indocilità, come anima le in tutto disadatto all'imparare, e per questa cagione i Matematici dicono, che quando alcuno nasce sotto al 16. grado del Leone, come presaghi della costui inatitudine all'imparare, fingono, che all' hora nasca vn'asino con la briglia in bocca.

Si appoggia al porco, perciò che, come narra Pierio Valeriano lib. 9. questo animale è più d'ogni



d'ogni altro insensato, & indocile, & non come l'altre bestie, che mentre viuono, hanno qualche particolare industria.

Il velo nero, che le cuopre la testa, dimostra, che si come questo colore non prende mai altro colore, così chi è indocile, non è atto, ne capace a riceuere disciplina, & dottrina alcuna, ne qual si voglia ammaestramento. che lo porrebbe solleuare dalle cose vili, & basse.

I N D V S T R I A .

DONNA giouane, & ignuda con l'elmo in capo, & hauendo intorno al braccio sinistro riuolto vn manto bianco, dipinto di verdi frondi, vi sia scritto per motto nel lembo: **PROPRIO MARTE**; nella mano destra terrà vna spada ignuda, dimostrandosi ardita, & pronta a combattere.

L'Industria è parte del valore; & però l'immagine sua alla imagine di esso si assomiglia.

Si dipinge ignuda, per dimostrare, che ella

per lo più nasce da'bisogni, & dalle secomodità.

Tien l'elmo in capo, perciòche la principal parte sua è l'ingegno, & la prudenza, che la tiene fortificata; stà con la spada ignuda prontamente per combattere; perche Industria è star desto, saperfi difendere con auantaggio ne' duelli della Fortuna.

Il manto bianco dipinto a verdi frondi è la speranza fondata nella candidezza de' costumi, & della dritta intentione, non potendo essere Industria lodeuole, se non doue il fine dell'efficacia, & della sagacità humana sia reale, honesta & virtuosa: si conosce ancora per questa figura, che l'Industria consiste in pouederfi del bene co' commodi; & in liberarsi dal male co' pericoli; però gran vantaggio nella vita politica si stimano hauere coloro, che per propria virtù, con la cappa, e con la spada si sono acquistati la fama vniuersale degli huomini, & qualche commodità da mantenersene in pace.

Industria.

Donna con vestimento trapunto, & ricamato con molto artificio; nella destra tenga vn sciame d'Api, l'altra mano sia posata sopra vn argano di quelli, che s'adoperano per muouere i pesi; sia scalzata, hauendo in capo vna statuetta di Pluto.

Il vestimento, lo sciame, & l'argano danno facultate cognitione di questa figura, & la statua di Pluto, tenuto da' Gentili Dio delle ricchezze, dimostra, che queste sono principale oggetto dell'industria dell'huomo: I piedi nudi sono segno, che l'Industria non discerne, se non quanto abbraccia l'utile; nè si alza a fine di cosa più nobile, e però così ignudo si posà il piede sopra la Terra.

Industria.

Donna, che nella destra mano tiene vno scettro, in cima del quale è vna mano aperta, & in mezzo di essa vn occhio; al fine del la mano, & dello scettro vi sono due alette, simili a quelle del Caduceo.

Lo scettro è segno di grandezza, & di prontezza; la mano d'Industria, & d'artificio, però questa sostentandosi sopra di quello, dà inditio, che i Principi, & quei, che dominano a gli altri, alzano da terra l'Industria humana, quando piace loro.

È opinione di Artemidoro, che le mani significano artificio, conforme all'vso de gli Egittij, perche quasi tutte l'arti con l'aiuto delle mani si mettono in opera. Onde Aristotele chiamò la mano strumento de gli strumenti.

L'occhio dimostra, la Prudenza, per laquale l'Industria si deue reggere; & l'ali, che significano velocità, accrescono in parte i meriti dell'Industria.

Industria.

Nell'immagine di Mercurio, che nella destra tiene il Caduceo, & con la sinistra vn Flauto; gli Antichi figurarono le due cagioni, che generano l'Industria, cioè l'utile per se, & il diletto per altrui, quello si mostra nel Caduceo, col quale fingono i Poeti, che Mercurio suscitasse gli huomini già morti. questo col Flauto istrumento atto per addolcire gli animi, & finire le molestie.

I N F A M I A .

Donna brutta, e mal vestita: tenga le mani l'vna contro l'altra, con il dito di mezzo d'ambidue le mani disteso, & con gli altri tutti stretti, & raccolti.

Brutta, e mal vestita si dipinge, perche che

bruttissima e veramente l'Infamia, & accostandosi ella alla povertà la rende brutta, & mendica, come dice Plauto in Persa con i seguenti versi.

*Quamquam res nostra sunt pater paupercola
Modica, & modesta, melius est tamen ita vivere.*

*Nam ubi ad paupertatem accessit infamia
Grauior paupertas fit, fides subleuior.*

I N F A M I A .

Donna brutta con l'ali negre alle spalle, & ricoperta di piume di vccello Ardiolo infino alla cintola, & dalla cintola in giù sarà vestita d'vna trauersina di giallolino frangiata del colore del verderame, ma stracciata, & in braccio terrà l'Ibis vccello.

L'Infamia è il concetto cartiuo, che si hà del le persone di mala vita; però si dipinge con l'ali nere; notandoci, che il suo è volo di fama infelice, & cattiuo.

Le piume dell'vccello sudetto mostrano, che l'Infamia nasce in gran parte dall'incoftanza; perche questa è inditio di pazzia, & si vede in questo vccello, che è incoftantissimo, Però Martiale dimandò Ardiolo vno, che andaua da vna all'altra atione senza far cosa buona.

Il color giallo, & il verderame si adoperano per l'inganno, & per l'infamia viuieralmente & ancora l'vccello Ibis, il quale è sordidissimo, come scriuono alcuni, & si adoperano in simil proposito; e come la veste stracciata infamia gli huomini appresso il volgo; così i vitij dell'anima tolgono il credito appresso a sapienti, & rendono l'huomo dispiaeuole a Dio, doue principalmente si sostiene la nostra buona fama.

Infamia.

Donna iuguda, & leprosa per tutta la vita, con l'ali nere, con capelli sparsi, in atto di sonare vn corno, habbia scritto nella fronte la parola TVRPE, & si scuopra vn fianco con vna mano.

La lepra nell'antico testamento era figura del peccato, il quale genera principalmente l'Infamia.

Il corno, che suona, mostra, che la sua è notitia infelice presso a gli huomini, come questo è suono rozzo, & ignobile.

Il motto scritto in fronte ci dichiara, che l'Infamia da tutti è meglio veduta, che da quelli, che la portano adosso, però volontariamente si scuopre il fianco, sciogliendo il freno a' vitij senza vedere, o pensare il dannoso successo della propria reputatione.

DONNA I N F E R M I T A'

DONNA pallida, & magra con vn ramo d'Anemone in mano, & vna ghirlanda della medesima herba; perche scrive Oio Egitio ne' suoi Geroglifici, che gl' Antichi per questa herba significauano la malattia, & è quella, nella quale siugono i Poeti essersi tramutato Adone, drudo di Venere, essendo dal Cignale ammazzato, come racconta Teocrito, fà il fior purpureo, & bello, mà poco dura il fiore, & herba, & forse per questo significa l'Infermità.

I N F E L I C I T A'

DONNA pallida, & macilente, con il petto nudo, e le mammelle lunghe, & ascinte, tenga in braccio vn fanciullo magro, mostrando dolore di non poterlo alimentare, per il mancamento di latte, & essendo senza la mano del braccio sinistro, lo stenda in atto di pietosa compassione, hauendo il vestimento stracciato in molti luoghi.

Con quanto si è detto, si dimostra il mancamento de i beni della Natura, & della Fortuna; da i quali la quiete, & la tranquillità nostra dipende.

I N F O R T V N I O

HVOMO con vna veste di tanè scuro, & dipinta di rotine di case, le gitunga fino al ginocchio, con le braccia, le gambe, & i piedi nudi, senza cosa alcuna in capo, nella destra tenga vn Cornucopia riuolto verso la terra, che ha voto, & nella sinistra vn Coruo.

L'Infortunio, come si raccoglie d'Aristotele, è vn uentò contrario al bene; & ogni contento: & il Coruo non per essere uccello di male augurio, mà per essere celebrato per tale da' Poeti, ci può seruire per segno dell'Infortunio: si come spesso volte, vn tristo auenimento è presagio di qualche maggior male soprastante, & si deue credere, che vengano gl'infelici successi, & le ruine per Diuina perimitione, co-

I N G E G N O



me gli Auguri antichi credeuano, che i loro augurij fussero inditio della volontà di Giove. Quindi siamo ammoniti a riuolgerci dal torto fenciero dell'attioni cattiuę, al sicuro della virtù, con la quale si placa l'ira di Dio, & cessa no gl'infortunij.

I N G E G N O .

VN giouane d'aspetto feroce, & ardito, sarà nudo, hauerà in capo vn elmo, & per cimiero vn'Aquila, a gl'homeri l'ali di diuersi colori.

Terrà con la sinistra mano vn'arco, & con la destra vna frezza, stando con attenzione in atto di tirare.

Ingegnò è quella potenza di spirito, che per natura rende l'huomo pronto, capace di tutte quelle scienze, ou'egli applica il volere, e l'oper.

Giouane si dipinge, per dimostrare, che la potenza intellettiua non inuecchia mai.

Si rappresenta con la testa armata, & in vista fiero, & ardito, per dimostrare il vigore, e la forza.

L'Aquila per cimiero denota la generosità, e sublimità sua; perciò che Pindaro paragona gli huomini di alto ingegno a questo uccello, hauendo egli la vista acutissima, & il volo di grā lunga superiore a gl'altri animali volatili.

Si dipinge nudo, e con l'ali di diuersi colori, per significare la sua velocità, la prontezza nel suo discorso, e la varietà dell'inuentioni.

L'arco, e la frezza in atto di tirare, mostra l'ineuestigazione, e l'acutezza.

Egli Egittij, & Greci, per Geroglifico dell'Ingegnò, è della forza dell'intelligenza dipingeano Hercole con l'arco in vna mano, & nell'altra vna frezza con tre punte, per dimostrare, che l'huomo con la forza, & acutezza dell'ingegno va inuestigando le cose celesti, terrene, & inferne, ouero, le naturali, diuine, e magiche, come riferisce Pierio Valeriano nell'aggiunta de' Geroglifici.

I N G A N N O .



HVOMO vestito d'oro, & dal mezzo in giù finiranno le sue gambe in due code di serpente; a canto hauerà vna Pantera, con la testa fra le gambe. **Ingannare** è far cosa spiacenole ad alcuno sotto contaria apparenza; però ha imagine di sembianze humano, & vestito d'oro, ma finisce in coda di serpente, mostrando in prima faccia l'ingannatore bontà, & cortesia, per allettare i semplici, & inuoluparli nell'orditura delle proprie insidie, come la Pantera, che occultando il capo, & mostrando il dorso, alletta con la bellezza della pelle varie fiere, lequali poi con subito empito prende, & diuora.

Inganno.

Donna, con vna maschera di bellissima gioiame, & riccamente ornata, & sotto si scuopra parte del viso di vecchia molto difforme, & canuta.

In vna mano tiene vn vaso, che mesce dell'acqua, & con l'altra in quel cambio sporge vn vaso di fuoco. La sua veste sarà dipinta a maschere di più sorti, perche in ogni occasione l'huomo, che per habito, ò per natura procede doppiamente, la sua fraude, & l'inganno apparecchia.

Inganno.

HVomo coperto da vna pelle di capra, in modo, che a pena gli si veda il viso. In mano tenga vna rete con alcuni sarghi pesci, in forma simili all'orata dentro di essa.

Così scriue l'Alciato, & ne dà ragione con versi latini. Il concetto dice così.

Ama il fargo la capra, e'l pescatore,

Che ciò comprende la sua pelle veste;

Onde ingannato il misero amatore

Conuien che preso alle sue insidie veste;

Così la meretrice con inganni

Prende l'amante cieco a proprij danni,

Inganno.

HVomo vestito di giallo, nella mano destra tenga molti hami, & nella sinistra vn mazzo di fiori, dal quale esca vn serpe.

Si dipinge con gli hami in mano, come quelli, che coperti dall'esca pungono, & tirano pungendo la preda, come l'ingannatore, tirando gl'animi semplici doue ei desidera, li fa incautamente precipitare: Onde Horat. de Canipeta così dice.

Occulum visus decurrere piscis ad hamum.

Il mazzo di fiori con la serpe in mezzo, significa l'odor finto della bontà, donde esce il veleno vero de gli effetti nociui.

I N G I V R I A.

DONNA giouane, d'aspetto terribile, con gli occhi infiammati, vestita di rosso, con la lingua fuori della bocca la quale sarà simile a quella della serpe, & dall'vna, & dall'altra parte hauerà molta saliuua. In mano tenga vn mazzo di spine, & sotto i piedi vna bilancia. Aristotele nella sua Rettorica dice, che è proprio de' giouani, per l'abbondanza del sangue, & per lo calor naturale esser arditi, e confidenti nell'ingiuriare altrui, come anco, perche amando i giouani l'eccellenza, vogliono soprastare a gli altri, nel modo, che possono, & però giouane l'Ingiuria si rappresenta, col brutto aspetto, & gli occhi i infiammati mostrano, che l'ingiuria nasce da perturbatione d'animo, la quale perturbatione si mostra particolarmente nel viso: la lingua simile a quella della serpe, è segno, che l'ingiuria consiste in gran parte nelle parole; le quali pungono, non altrimenti, che se fossero spine; sono segno ancora le bilancie sotto a i piedi, che l'ingiuria è atto d'ingiustitia, dandosi altrui quei biasimi, che ò non si meritano, ò non si fanno.

I N G I V S T I T I A.

Donna difforme, vestita di bianco, sparsa di sangue, con vn turbante in capo all'vso de' Barbari; nella mano sinistra tiene vna gran tazza d'oro, alla quale terrà gli occhi riuolti, & nella destra hauerà vna scimitara, & per terra le bilancie rotte.

Difforme si dipinge, perche l'Ingiustitia, onde il male vniuersale de' Popoli, & le guerre civili souente deriuano, bruttissima si deue stimare.

La scimitara significa il giuditio torto; & il vestimento Barbaro la crudeltà, la veste bianca macchiata di sangue significa la purità corrota della giustitia, alla quale corruttela appartiene pure la tazza d'oro, hauendo gl'occhi, cioè la volontà, & il pensiero l'ingiusto Giudice per l'auaritia riuolti alla vaghezza dell'oro solamente; perche non potendo insieme sostenere le bilancie, e la ragione, cadono; onde vengono calpestrate, come se cosa fossero di minor prezzo.



DONNA vestita di bianco tutta macchiata, tenendo nella destra mano vna spada, & vn rospo nella sinistra, per terra vi faranno le tauole della legge rotte in pezzi, & vn libro, farà cieca dall'occhio destro & sotto alli piedi terrà le bilancie.

Il vestimento bianco macchiato dimostra non essere altro l'Ingiustitia, che corruzione, & macchia dell'anima, per la inosservanza della legge la quale viene sprezzata, & spezzata dalli malfattori, & però si dipinge con le tauole della legge, & con le bilancie al modo detto.

Vede l'Ingiustitia solo con l'occhio sinistro, perche non si fonda se non nelle utilità del corpo, lasciando da banda quelle, che sono più reali, & perfette, & che si estende a' beni dell'anima, la quale è veramente l'occhio dritto, & la luce migliore di tutto l'huomo.

Il rospo il quale è segno d'auaritia, per la ragione detta altroue, c'insegna, che l'Ingiustitia ha l'origine sua fondata ne gl'interessi, e

nel desiderio delle commodità terrene, & però non è vn vizio solo, & particolare nella parte del vizio, ma vna maluagità, nella quale tutte le scelleraggini si contengono, & tutti i vitiij si raccolgono.

I N G O R D I G I A .

DONNA vestita del color della ruggine, nella sinistra mano tenga vn Folpo, & a canto vi sarà vno struzzo.

L'Ingordigia propriamente è detta vn disordinato appetito delle cose, che al nutrimento si appartengono più vicioso di quello, che dimandiamo Gola, ò Crapula, & si dipinge vestita del color della ruggine, perche diuora questa il ferro senza suo vtile, come l'ingordo ogni cosa trangugia senza gusto, al che appartiene ancora lo struzzo, che il ferro diuora, & digerisce.

Il Folpo in Oro Apolline significa il medesimo; perche mancandogli i cibi si nutrisce della

della carne sua medesima.

Ingordigia.

Donna di brutto aspetto, vestita del color della ruggine, che vomiti il pasto per la bocca; tenga nella destra mano il pesce detto scaro, & nella sinistra mano vna lampreda, da Latini detta Mustela marina, ouero Hebrias.

Il pesce Scaro a noi è incognito; perche dicono, che non si troua se non nel mare Carpathio, & non esce quasi mai dal promontorio di Troade; dalli Scrittori è tenuto pesce ingordissimo, perche solo (secondo che riferisce Aristotele) tra' pesci offerua l'vso di camminare come gli animali quadrupedi, & si pasce dell'herbe, & ancora perche con molta auidità diuora tutti i pesci piccoli, che se gli fanno incontro per

Ingordigia, & poi li vomita per la faticà, & somiglia il suo corpo in gran parte a quello dell'Orata.

La Lampreda, come dice Oro Egitto, parto risce per bocca, & subito partorito, diuora quell'istessi suoi figliuoli, se non sono presti a fuggire.

Ingordigia.

Donna col ventre grosso, il che significa Ingordigia paraitica, & tenga in mano vn vaso di trasparente vetro, dentro alquale siano molte sanguisughe, ouero sanguartole, perche come la sanguisugha, posta a sorbire il sangue altrui non si stacca mai per sua natura, fin che non crepa; così gl'ingordi non cessano mai, finche l'ingordigia istessa non gli affoga.

INGORDIGIA O VERO AVIDITA.



VNA donna, che habbia nella mano vn ramo di quercia pieno di ghiande; con la destra mostri d'hauerne buttata vna ad vn porco il quale la tenga in bocca in modo, che si vegga, e stia con la testa alta, e con gli occhi

fissi verso' la figura.

Habbiamo figurata l'Ingordigia con tale animale, che mangia vna ghianda, e guardi al l'altre, perche è tanto ingordo, che mentre ne tiene vna in bocca, desidera di pigliare l'altra ingordo

ingordo costume scoperto da Alceo Poeta Greco quando disse.

Αὐς τὰν βάλανον. πὰν μὲν ἔχει, τὰν δ' ἔφαται λαβεῖν.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Pigliasi il porco per l'Ingordigia, come animale, il quale ingordamente diuora tutto il giorno, e mangia d'ogni cosa, e per tal conto molto s'ingrassa, onde volgarmente si suol dire d'vno, che sia di buona boccatura; diluuia, come vn porco. Horatio Poeta volendo dare auiso ad Albio Tibullo, ch'egli attendea a far buona vita, & ingrassarsi, conchiude l'Epistola con questi versi.

Me pinguem, & nitidum bene curata cute vises Cum ridere voles Epicuri de grege porcum.

Douc si chiama porco della greggia d'Epiuro: E porci furono chiamati i Boetij nell'Arcadia, perche erano molto dediti alla Ingordigia: Leggesi ne gli Adagij, Vita suilla, per vna vita ingorda da porco, e quelli, che menano si brutta, e sozza vita, sono poi tenuti stolidi, grossi, e indocili simili a gl'ingordi porci. Ma ancorche in questa si rappresenti spzialmente l'Ingordigia della Crapula, nondimeno si può applicare all'Ingordigia di qual si voglia acquisto, e guadagno di robba, imperciò che, si come il porco spento dall'Ingordigia, v'è sempre scauando la terra col gugno, e con le zampe per ingrassarsi: così gli huomini ingordi delle cose terrene, cercano di scauare i denari di sotterra; cacciano in questa si rappresenti in luoghi, che a loro non appartengono, per impadronirsi di quelle, si rimescolano di quà, e di là sfacciatamente, e fanno tanto di mano, e di piedi, che ottengono cose indebite per satiare la loro ingorda voglia. Appena haueranno tirati li frutti maturi d'vna vsura, che desiderano gli altri non maturi, tanto sono intenti all'Ingordigia, Alceo suddetto l'applicò all'Ingorda Auidira, che haueua delle donne, come ghiotto di quelle.

Sus glandem aliam quidem habet, aliam autem optat accipere.

Ego quoque puellam puleram aliam quidem habeo, aliam autem cupio accipere.

INGRATITVDINE.

DONNA vestita del color della ruggine, tenga in seno vna serpe, in modo di accarzzarla; in capo hauerà la testa d'vn Hippopotamo, & il restante della pelle del detto animale gli seruirà per manto. Vedi in Oro Apolline.

Ingratitudine.

DONNA vecchia, che nella man destra tiene due vnghe di Hippopotamo, altrimenti cauallo del Nilo, per mostrare quanto sia cosa abominuole l'Ingratitudine. In Oro Apolline si legge, che gli Antichi adoperauano ancora l'vnghe dell'Hippopotamo, & già la ragione si è detta nell'immagine dell'impietà: figurarono ancora gli Antichi l'Ingratitudine in Atteone dimorato dalli propri cani, onde nacque il Prouerbio in Teocrito; *Nutri canes, ut se edant.*

Ingratitudine.

DONNA vestita di hedera, tenendo in vna mano due vipere, l'vno maschio, e l'altra femina, & il maschio tenga la testa in bocca della femina.

Ingratitudine è propria malignità nell'animo rozzo, & vile, che t'ède l'huomo sconoscen te de' beneficij verso Dio, e l'prossimo, sicché scordando il ben presente, brama sempre il futuro con appetito disordinato.

L'hedera porta il significato dell'Ingratitudine, perche quel medesimo albero, o muro che gli è stato sostegno nell'andar in alto, & a crescere, ella alla fine in remunerazione di gratitudine, lo fa seccare, & cadere a terra.

Significa questo medesimo la vipera, la quale per merito della dolcezza, che riceue ne' piaceri di Venere col compagno, bene spesso tenendo il suo capo in bocca, lo schiaccia, & esso ne rimane morto: E poi che mi souuene vn Sonetto a questo proposito di M. Marco Antonio Cataldi, non m'incresce scriuerlo, per sodisfattione de' Lettori.

*O' di colpe, e d'errori albergo, e sede,
Rubella al giusto, a la Natura, a Dio,
Peste infernal, morbo peruerso, e rio,
D'Alitro, e di Saran figlia, & herede.*

*O' di Pietà nemico, e di mercede,
Mostrò a riceuer pronto, a dar restio,
O' di promesse, e beneficij oblio,
Che non curi amista, ne serui fede,
Tu Lupo, Arpia, Grifon d'opre, e d'aspetto
Tu di virtù, tu d'animo honorato
Feccia schiuma, fetor, macchia, e difetto.
Tu sei con l'Auaritia a vn parto nato,
Fuggi dal pensier mio, non che dal petto,
Ch'è de' vizij il peggior esser ingrato.*

INIMICITIA.

DONNA vestita di nero, piena di fiamme di fuoco, con la destra mano in atto di minacciare, con la sinistra tiene vn anguilla, &

la, & in terra siano vn cane, & vna gatta, che si azzuffino insieme.

Il vestimento nero con le fiamme significa l'ira mescolata con la malinconia, che insieme fanno l'Inimicitia durabile, la quale non è solo quell'ira, che hà nel profondo del cuore, fatte le radice con appetito di vendetta, in pregiudicio del prossimo, & che ciò si mostri per lo fuoco, & lo manifesta la definitione, oue si dice, l'ira essere vn feruor del sangue intorno al

cuore, per appetito di vendetta, & la malinconia è addimandata da medici Atra bilis, però si può significare nel color nero, & fà gli huomini ricordenoli dell'ingiurie.

L'anguilla, il cane, & la gatta dimostrano il medesimo effetto essendo quella solita d'andar lontana da gli altri pesci, per Inimicitia, come dice Oro Apolline, & questi insieme essendo in continuo contrasto naturalmente.

INIMICITIA MORTALE.



DONNA armata, sarà di aspetto fiero, & tremendo, vestita di color rosso, che con la destra mano tenga due sacette vguualmente distanti, & che la punta dell'vna tocchi scambiuolmente le penne dell'altra, & con la sinistra vna canna con le foglie, & delle felci.

Si dipinge armata & di aspetto fiero, & tremendo, perciò che l'Inimicitia stà preparata sempre con l'arme, & con la prontezza dell'animo per offendere, & abbattere l'inimico.

Il color rosso del vestimento ne significa l'effetto proprio dell'Inimicitia, laquale genera nell'huomo sdegno, collera, & vendetta.

Tiene con la destra mano le sacette nella guisa ch'habbiamo detto, perciò che gli Egittij voleuano, che per esse fosse il vero simbolo della contrarietà, essendo che ne i contrarij non può essere vnione, mà continuamente Inimicitia Mortale.

La canna, e le felci, ne denota la perversa, & iniqua

& iniqua natura di coloro, i quali allontanati da i comandamenti del Signor Dio (circa il rimettere l'ingiurie) trasgrediscono a sì alto precetto dicendo in S. Matteo. *Ego autem dico vobis; diligite inimicos vestros; benefacite ijs, qui oderunt vos, & orate prosequentibus, & calumniantibus vos.* In oltre il medesimo Euangelista a 18. dice, Se perdonaremo a i nostri inimici, ch'egli perdonarà a noi le nostre colpe. *Sic pater meus caelestis faciet vobis, si non remiseritis vnusquisq; fratri suo de cordibus vestris*, queste sono parole del Signore Dio, del quale chi vuole essere amico bisogna far quello, che egli dice, *Vos amici mei estis, si feceritis quae precipio vobis Ioan. 16.* Però conuiene per salute dell'anima nostra non esser intenti alla vendetta, & essere ostinati, & inimici simile alla canna, & la felce, che sono tanto fra di loro contrarij, che vna amazza l'altra, ilche dice Dioscoride lib. 4. cap. 85. *Peribis filix, quam per ambitum copiosior harundo coronet, & contra euaneſcet harundo, quam obſepiens mala filix in orbem cinxerit.* Et Pierio Valeriano lib. cinquantesimo ottauo dice, che sono tanto inimici, che le felci tagliate con la canna, ouero se arandosi si mette la detta canna sopra del vomere, non rinascono più, e parimente a voler rot via le canne metterui le felci, fa il medesimo effetto, che fa la canna, tanto sono per natura mortalmente nemici: Onde sopra di ciò Alessandro Magno (ancor che gentile) diede essemplio, che si deue perdonare, & non perseguitare il suo inimico fino alla morte, perche hauendo Besso Prefetto di Battria, doppo hauer tre volte rotto Dario, com'anco fattolo prigionie, così legato l'occise, & per dimostrare Alessandro quanto errore hauesse commesso il detto Besso ridotto in sua potestà lo castigò della sua ostinata persequitione, & Inimicitia, che legati, & raggiunti per forza insieme due rami d'arbo-re, & a ciascun legata vna gamba di Besso, fece sciorli d'insieme, & precipitosamente aprendosi lo sbranò per mezzo per memoria, & essemplio del suo inimicheuole, & pessimo costum.

I N I Q V I T A.

DONNA vestita di fiamme di fuoco, & fugga velocemente.

Si dipinge in fuga, perche non e sicura in luogo alcuno, ogni cosa le fa ombra, & ogni minimo auuenimento lo spauenta, generando il timore, ilquale con la fuga si consiglia, & si risolve perpetuamente. E vestita di fuoco, perche

l'Iniquità abbruccia l'anime peruerse, come il fuoco abbruccia i legni più secchi.

I N Q V I E T V D I N E.

DONNA giouane vestita di cangiante, che tenga vna girella di carra, come quella, che sogliono tenere i fanciulli, che girano al vento, perche tali sono gl'huomini inquieti, che non si fermano mai in vn proposito constabilità, che perciò si veste anco di color cangiante.

Inquietudine d'animo.

Donna mesta, & in piedi, che nella destra mano tenga vn cuore, sopra del quale vi sia vn tempo d'horologio, & con la sinistra vna banderuola di quelle, che mostrano i vetri. Si rappresenta con l'horologio sopra il cuore, & con la banderuola, come dicemo, per dimostrare, che si come l'horologio, & la banderuola di continuo sono in moto, così chi è inquieto dell'animo, mai non ha riposo, & gli conuiene esporri a tutti i contrarij, che lo molestano.

I N N O C E N Z A.

VERGINELLA, vestita di bianco, in capo tiene vna ghirlanda di fiori, con vn' Agnello in braccio.

Con vna ghirlanda, & habito di Vergine si dipinge, per essere la mente dell'innocente intatta, & immacolata: Però diceſi, che l'Innocenza e vna libera, e pura mente dell'huomo, che senza ignoranza pensi, & operi in tutte le cose con candidezza di spirito, & senza puntura di coscienza.

L'Agnello significa l'Innocenza perche non ha nè forza, nè intentione di nuocere ad alcuno, & offeso non s'adira, nè s'accende a desiderio di vendetta, mà tollera patientemente senza repugnanza, che gli si tolga, e la lana, e la vita; douendo così fare chi desidera d'allimigliarsi a Christo. *Qui coram tormente se obmutuit.* come si dice nelle sacre lettere, per essere nobilissima in lui l'idea dell'Innocenza.

Innocenza, o purità.

Giouanetta coronata di Palma, & starà in atto di lauari ambe le mani in vn bacile posato sopra vn piedestallo, vicino al quale sia vn' Agnello ouero vna pecora.

L'Innocenza, ouero Purità nell'anima humana, e come la limpidezza nell'acqua corrente d'vn viuio fiume. E con la consideratione di questo rispetto, molto le conuiene il nome di purità. Però gli Antichi, quando voleuano giurare d'essere innocenti di qualche sceleratezza dalla

za, dalla quale si sentiuano incolpati, ouero voleuano dimostrare, che non erano macchiati di alcuna bruttura, soleuano nel cospetto del popolo lauari le mani, manifestando con la mondezza di esse, & con la purità dell'acqua *مدا* mondezza, e la purità della mente.

Di qui nacque, che poi ne' Geroglifici furono queste due mani, che si lauauano insieme, vsate da gli Antichi come racconta Pierio Valeriano nel lib. trentacinquesimo, & S. Cipriano nel libro de Liure, ci esorta a ricordarsi sempre, perche chiami Christo la sua Plebe, & nomini il suo Popolo, adoperando il nome di pecore, volendo così auuertire, che l'Innocenza, & la purità Christiana, si deue mantenere intatta, & inuolabile.

La Corona di Palma da S. Ambrogio in quel luogo, *scaturitua similis facta est palma*, è interpretata per l'Innocenza, e purità, che ci è donata da Dio subito subito, che siamo rigenerati pel Santissimo Battesimo.

I N V B I D I E N Z A.

DONNA vestita di rosso, con vn freno sotto a' piedi, & in capo con acconciatura di penne di Pauone, tenga la destra mano alzata per mostrare stabilità di proposito: in terra vi sia vn'Aspide, il quale con vn'orecchio prema la terra, & l'altro lo ferri con la coda.

L'Inubidienza non è altro, che vna trasgressione volontaria de' precetti diuini, ò degl'humani.

Il vestito rosso, e la mano alta conuengono alla pertinacia, la quale è cagione d'Inubidienza: il freno dimostra, che l'amore delle proprie passioni conduce altrui a volontario dispregio delle leggi, & de comandamenti, a' quali siamo tenuti obbedire per giustizia, & che però si dimandano metaforicamente, freno de' Popoli.

Ha il capo adorno di penne di Pauone, perche l'Inubidienza nasce dalla troppa presonione, & superbia.

L'Aspide si pone per l'Inubidienza, perche si atura gli orecchi per non sentire, & vbbidire l'incantatore, che per forza de' suoi incanti lo chiama come testifica Daud nel Salmo 57. dicendo *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut Aspidis surda, & obturantis aures suas, que non exaudire vocem incantantium, & venesici incantantis sapienter.*

I N S I D I A.

DONNA armata, con vna volpe per cimiero, cinta intorno di folta nebbia, ter-

rà vn pugnale ignudo nella destra, e nella sinistra tre dardi, sarà vna serpe in terra frà l'herbe verdi, che porga in fuori alquanto la testa.

L'Insidia è vn'attione occulta fatta per offender il prossimo, e però s'arma, mostrandolo l'animo apparecchiato a nuocer col pugnale, e co' dardi, cioè lontano, e vicino, hà per cimiero vna volpe, perche l'astutie fouo i suoi principali pensieri, la nebbia e la secrettezza, & gli occulti andamenti, ch'assicurano il passo all'Insidia.

La serpe somiglia l'insidioso, secondo quel commun detto: *Latet anguis in herba*, interpetrato da tutti gli espositori in tal proposito.

Insidia.

DONNA armata, nel sinistro braccio tenga vno scudo, & con la destra vna rete, la quale da gli antichi fù tenuta per significato dell'Insidia.

E Pittaco vno de' sette sauij della Grecia, douendo venir a battaglia con Frinone huomo di gran forza, & Capitano de gli Atheniesi, portò vna rete sotto vno scudo, la quale, quãdo gli parue hora opportuna, gittò addosso al detto Frinone, & lo vinse.

INSTABILITÀ, OVERO INCOSTANZA d'amore, c'hor s'attacca, hor si stacca.

DONNA, che tenga nella mano destra vn ramo d'oliuo, & nella sinistra vna pianta d'origano, alli piedi vn pesce Polipo.

Il Polipo è pesce salace, che incita a cose Veneree, come dice Atheneo lib. 8. & 7. *ad Venereem conferunt precipue Polypodes*, per questo forse poneuasi al simulacro di Venere, come anco per Geroglifico di fermezza, & Costanza d'Amore, secondo Pierio, perche questo pesce s'attacca tanto tenacemente a' sassi, ò scogli, che più tosto si lascia leuare a pezzi, che staccarsi. L'istesso pesce con figura però dell'oliuo, & dell'origano lo ponemo per Instabilità d'Amore, poiche se sente l'odore dell'origano, per quanto riferisce Pierio lib. 27. & 57. l'abhorrisce tanto, che si stacca, per lo contrario l'odor dell'oliuo gli è tanto grato, che l'abbraccia: tal natura dice Atheneo libr. 7. si scorge, quando mettendosi vn ramo d'oliuo nel mare in quella parte, doue stanno i Polipi, in breue senza niuna fatica se ne tirano fuora attaccati al ramo, quanti se ne vuole. *Oleam illos appetere hoc etiam documentum est, quod eius ramum se quis in mare dimittat ubi Polyphi habitant, ac parum illic contineat, quotquot volet nullo labore ramo impactos extrahet.* Ciò auuene, perche

che sono d'odorato leggiere, & amano odore soaue, come quello dell'olio, & odiano l'origano di acuto odore; però il ramo di questo sfuggono, & a quello si attaccano. Così fanno gli amanti instabili, se la cosa amata porge loro l'acuto origano della gelosia, & se mostra da qualche rispetto mostra sdegno, & asprezza, non potendo essi comportare così fatto rigore subito si staccano dall'amore, & giurano di non tornarui più: mà se poi l'amata riuolga verso loro ciglio sereno, e mostri grata piaceuolezza subito ritornano, & di nuouo s'attaccano al ramo dell'olio simbolo della soaue pace. Maggiormente si dimostra questa Instabilità con la figura del Polipo, il quale è pesce mutabile, perche varie sorti di colori piglia, così gli amanti si mutano di colore, hor s'impallidiscono, hor s'arrossiscono variano proposito, & pigliano diuersi affetti, & passioni, per il che l'animo loro stà sempre instabile.

Instabilità.

Donna vestita di molti colori, con la man destra s'appoggia vna canna con le foglie, e sotto i piedi tenga vna palla.

Vestesi di varij colori l'Instabilità, per la frequente mutatione di pensieri dell'huomo instabile.

Si appoggia ad vna fragil canna, sopra alla palla, perche non è stato di conditione alcuna, doue la volubilmente fermandosi si afficuri, e doue non si appigli conforme alle cose più mobili, e meno certe.

Instabilità, ouero Inconstanza.

Donna vestita di varij colori, per la ragione già detta, stia a cauallo sopra l'Hiena serpente, ouero tenga il detto animale in quel miglior modo, che parrà a chi lo vuole appresentare.

Instabili si dimandano quei ch'in poco tempo si cangiano d'opinione senza cagione, e senza fondamento, & però si dipinge con l'Hiena appresso, animale, che non mai stà fermo, e stabile nel medesimo essere: mà hora è forte, hora è debole, hor audace, & hor timido, molte volte si manifesta per maschio, e talhora per femina, talche si può ragioneuolmente dire, che in esso si truoua la vera Instabilità, come dice Oro Apolline.

INSTINTO NATURALE.

GIOVANE con la faccia velata, farà nudo, & in atto di correre, con la destra mano tenghi vn Eliotropio, & per terra vi sia vna Donnola, che forzatamente mostri di en-

trare in bocca di vn rospo, il quale stia con la bocca aperta.

Giuuane si dipinge, essendo che non si muta mai, mà sempre si mantiene nell'istessa forza, & vigore.

Gli si vela il viso, perche la causa dell'Instinto naturale è occulta, & non è dimostrabile e manifesta, come la causa dell'altre cose naturali, & a pena se ne può addurre ragion probabile, come dicono molti Filosofi, come Auerroe 7. Fificorum com. 10. & 8. com. 3. 5. Auicenna 4. particula animalium. Fernelio Ambiano de abditis causis rerum lib. 2. cap. 17. & 18. & Galeno lib. 5. simplicium medicamentorum c. 16. & lib. 11. contra pelope suo precettore, & nel libro de vsu respirationis riprende Crasistra to che troppo curioso cercaua di saper le cause di tutte le cose; essendo veramente la causa di detto Instinto, la propria forma della cosa; Onde Fernelio nel loco citato apporta li sotto versi.

*Multa tegit sacro inuolucro natura, neq; ullis
Eas est scire quidem mortalibus omnia, multa
Admirare modo, nec non venerare, neque illa
Inquires, qua sunt, arcana proxima, namque
In manibus quasunt, & nos vix scire putandum
Est procul a nobis adeo presentia veri.*

Et Aristorele compara l'intelletto nostro al Sole, & al senso del viso, perche si come l'occhio non può mirare la luce del Sole; così l'intelletto nostro non può comprendere tutti li secreti della natura che sono cose che dependo no dalla prima forma, & sono così create da Dio, che si diffonde in Instanti per tutto, & come dice quel P. Comico. *Plena louis omnia constant.*

Nudo lo rappresentiamo l'Instinto naturale, perche opera per mezzo della propria forma, non aiutato da qualità alcuna elementare ne da qual si voglia artificio esterno.

La dimostratione del correre significa l'inclinatione, & il moto che hà immediatamente in se stesso, che con velocità opera senza alcun impedimento. Onde si vede alcuni essere trasportati ad amare altrui, odiare, farli bene, & male, & ancora alle volte si vede in alcuni, che quantunque commodi, & ricchi hanno commessi furti, & altre cose di gran biasimo, & ciò sia detto senza pregiudicio del libero arbitrio.

Tiene con la destra mano l'Eliotropio, per dinotare l'Instinto naturale che hà di volgersi verso il Sole, essendo che di qui ne hà anco preso il nome essendo che *τροπος* significhi il Sole, & Eliotropio *uersus Solem* come dice il Mar-
ranta

ganta de Methodo. simplicium lib. 1. cap. 4. bene vi sono molte altre piante, che fanno il medesimo come la pioppa, l'oliuo, il falce, il lupino; i fiori della cicoria, & il scorpuiro; che tutte hanno ciò per Instinto naturale, il quale non è solamente nelle piante, mà anco ne gli animali; & pietre come dimostraremo di sotto, & per questo vi habbiamo messo il rosso, con la bocca aperta, con la Donnola come habbiamo detto, perche questo animale hà tal Instinto, & tal proprietà della sua forma, che per virtù occulta tira a se la Donnola come la calamità il ferro, & l'ambra la paglia. la quale attrazione si fa per mezzo di quelle specie, le quali prouengono dalla propria forma, & si moltiplicano nell'aria fino che arriuanò a fare l'effetto dell'attratione. Pigliamo l'essempio della luce, la quale si moltiplica nell'aria, & rende lucide, e chiare tutte le cose, essendo virtù della forma del Sole; onde vediamo che il Sole battendo sopra qualche cosa colorita pur che

sia di corpo diafano, come sarà il vetro moltiplica le specie di detto colore di modo che fa parere le cose di quel colore del vetro, così intraiene nelli sensi del corpo, perche vediamo, che nel viso, le specie dell'oggetto visibile si moltiplicano sino all'occhio, & così si fa la vista, & nell'vdito le specie del sonno, si moltiplicano sino al sensorio, & così si fa l'vdito, come dice Arist. 2. de Anima non ci è altra differenza, che queste specie sono suggette alli detti sensi, & quelle della virtù occulta all'intelletto solamente; Mà se bene queste specie si diffondono, e moltiplicano dalla propria forma sino alla cosa tirata non però questo basta, mà bisogna, che vi sia in detta cosa tirata vna certa attitudine a quel moto, & che habbia vna occulta qualità in modo passiuo, per la quale sia tirata. come nel caso nostro. Il rosso hà la qualità occulta fondata nella propria forma in modo attiuo di tirar la donnola a se per mezzo del le sopradette specie; & la Donnola hà l'attitu-

I N T E L L E T T O.



dine, & la qualità occulta in modo passiuo di essere tirata dal rospo; come anco accade nella calamita, & nell'ambra, perche come dice Galeno 1. de differentijs feb. cap. 3. *Nulla causarum agere potest absq; patienti aptitudine*; Che se non fusse così, ne seguirebbe che il rospo non solo non tirasse la Donnola, mà anco gli altri animali, & così anco la calamita potrebbe tirare a se l'altre cose.

I N T E L L E T T O .

GIOVANETTO ardito, vestito d'oro, in capo terrà vna corona di oro, ouero vna ghirlanda di senape, i suoi capelli saran biondi, e acconci con bell'anellature, dalla cima del capo gl'uscirà vna fiamma di fuoco, nel la destra mano terrà vno scettro, e con la sinistra mostrerà vn'aquila, che gli sia vicina. L'Intelletto è per natura incorruttibile, & non inuecchia giamai, & però si dipinge giouane.

Il vestimento d'oro significa la purità, & sim

PLICITÀ dell'esser suo, essendo l'oro purissimo frà gli altri metalli, come s'è detto.

I capelli son conforme alla vaghezza delle sue operationi.

La corona e lo scettro sono segni del dominio, ch'esso hà sopra tutte le passioni dell'anima nostra, & sopra l'istessa volontà, la quale non appetisce cosa, che prima da esso non venga proposta.

La fiamma è il natural desiderio di sapere, nato dalla capacità della virtù intellettiua, la quale sempre aspira alle cose alte, e diuine, se da' sensi, che volentieri l'obediscono, alla consideratione di cose terrene, e basse non si lascia suiare.

Il mostrar l'aquila co'l dito, significa l'atto dell'intendere, essendo proprio dell'intelletto il ripiegar l'operatione in se stesso, vincendo l'aquila nel volo, laquale supera tutti gli altri ucelli, & animali in questo, come anco nel vedere.

I N T E L L I G E N Z A .



La Senepe

La Senape infiamma la bocca, e scarica la testa, & per questo significa l'operatione grande d'un Intelletto purificato nel tempo, che non l'offusca le nebbie delle passioni, ò le tenebre dell'ignoranza. Vedi Pierio lib. 57.

dall'Intelletto nasce tutta la virtù, che può venir in difesa dell'huomo, il quale come Re siede nella più nobil parte, & hà carico di comandare, & di dar legge ad vn popolo di passioni, che in noi senza esso farebbe tumulto, e continui solleuamenti.

HUOMO armato di corazza, e vestito d'oro, in capo tiene vn'elmo dorato, e nella destra vn'haſta.

Quest'huomo di questa maniera descritto dimostra la perfectione dell'Intelletto; il quale armato di saggi consigli facilmente si difende da ciò che ha per fargli male, e così risplende in tutte le belle, e lodeuoli opere, che egli fa, ouero perche in guerra, come in pace è necessarissimo.

Hà l'elmo dorato in testa, per mostrare, che l'Intelletto rende l'huomo sodo, e sauiuo, e lo fa lodeuole, e piaceuole a gli altri, che lo conoscono di prezzo, come è di prezzo l'oro, e saldo, com'è saldo l'acciaio; l'haſta si pone, perche

I N T E L L I G E N Z A .

DONNA vestita d'oro, che nella destra vna serpe, farà inghirlandata di fiori.

Intelligenza dimandiamo noi quella vnioue, che fa la mente nostra con la cosa intesa da lei, & si veste d'oro perche vuol'essere lucida, chiara, & risplendente, non triuale, mà nobile, & lontana dal sapere dal volgo, e delle persone plebee, che tutto distingue nelle qualità singolari dell'oro.

Si potrebbe poco diuersamente ancora mostrare la figura di quella Intelligenza, che

I N T R E P I D I T A E C O S T A N Z A .



muoue le sfere celesti, secondo i Filosofi: mà perche principal intento nostro è di quelle cose, che dipendono dall'opere, e dal sapere humano, parliamo di questa sola, la qual con la sfera, e con la serpe, mostra, che per intendere le cose alte, e sublimi, bisogna prima andar per terra come fa la serpe, e nell'intender nostro andare con principij delle cose terrene, che sono meno perfette delle celesti, però si fa nella mano sinistra la serpe, & nella destra, ch'è più nobile, la sfera.

La ghianda di fiori in capo, mostra in che parte del corpo sia collocata quella potenza, con la quale noi intendiamo, & i fiori mostrano, che di sua natura l'intendere è perfezione dell'animo, e dà buon odore, per generar buona fama, e buon concetto di se stesso nella mente degli altri.

Intelligenza.

Donna, che nella destra tiene vn liuto, e nella sinistra vna tauola scritta.

Mostra che l'Intelligenza nasce per lo più, ò dall'esperienza, ò dallo studio de' libri, come facilmente si comprende per le cose già dette;

INTREPIDITÀ, E COSTANZA.

GIOVANE, vigoroso, vestito di bianco, e rosso che moltri le braccia ignude, e stazà in arto d'attendere, e sostenere l'impero d'un Toro.

Intrepidità è l'eccesso della Fortezza, opposto alla viltà, e codardija, & all' hora si dice vn'huomo intrepido; quando per fine conforme alla dritta ragione non teme quello, che da altri mi ancor sicuri si suol temere.

Sono le braccia ignude, per mostrare la confidenza del proprio valore; e combattere col Toro, il quale citendo molestato di uiene ferocissimo, & hà bisogno per resistere, solo delle proue d'vna disperata fortezza.

I N V E N T I O N E.



DONNA

DONNA giouane vestita con pomposa apparenza, & di color bianco, nel cui vestimento vi sia scritto vn motto che dichi **NON, ALIUNDE**, hauerà il capo adorno di velli di diuersi colori, i quali con bellissimo riuolgimento mostreranno arte, & bellezza, & alle tempie vn par d'ale, terrà con la sinistra mano il simulacro della natura, & il braccio destro stesso, & alquanto alto, & la mano aperta, haurà le braccia ignude, & ambidue cinti de maniglie d'oro, & nel maniglio del braccio destro vi sarà scritto vn motto che dichi **AD OPERAM**, si rappresenta giouane, perciò che nella giouentù per il calor del sangue gli spiriti si solueano, & ascendono all'intelletto, ouero fatto ch'ha la ratiocinatione il discorso, si formano tutte l'inuentioni.

Si veste di color bianco, perciò che l'inuentione de deue essere pura, & non seruirsi delle fatiche altrui, & però dice si *facile est inuentis addere*, si che l'inuentione deue essere tutta di se stessa, & non dipendere se non dall'operatione sua propria, come benissimo dimostra il motto che ha nel vestimento, *non aliunde*, l'adornamento de i velli di vari colori, significa che l'inuentione non è vna sola, ma sono varie, & infinite, perciò che la varietà degl'intelletti inuentono, & oprano si il bene, come anco il male.

L'ale che porta in capo, denotano l'elevatione de tutte le parte intellectuali, perciò che mosse dal senso per l'acquisto di quello che egli desidera si solueano a trouare, & inuentare tutto quello che da esso gl'è proposto.

Tiene con la sinistra mano il simulacro della Natura, per dimostrare ch'ella è inuentrice de tutte le cose, Et perche il ritrouare qualche Inuentione, senza metterla in luce, e cosa che nulla gioua, conforme a quel detto de Legisti che *Propositum in mente retentum nihil operatur*, & di ciò non è marauiglia, perche come dicono i Filosofi, *Virtus in operatione consistit*, onde l'Inuentione per meritare lode deue mettersi in opera, & in executione, perciò a detta figura le facciamo tenere il braccio destro stesso, & alquanto alto con la mano aperta, essendo appreso gl'Egittij la mano dipinta, o scolpita, la dimostrazione dell'huomo studioso dell'edificare, & come quella di cui assaiissimo ci seruiamo nell'opere per il beneficio di cui gl'artificij di tutte le cose si ritrouano, & le immagini de penfici nell'animo concepute, si fanno visibili a gl'occhi, & perciò habbiamo messo il motto nel braccio destro che dice **AD OPERAM**, le braccia ambidue nudi, & cinti dalle maniglie

d'oro, significano il premio, che soleuano dare gl'Antichi a quelli, i quali haueuano inuentato, & operato cose lodeuoli, & virtuose, & ciò riferisce Pierio o Valeriano lib. quarantesimo.

I N V E N T I O N E .

Come rappresentata in Firenze dal Gran Duca Ferdinando.

VNA bella donna, che tiene in capo vn par d'ale, come quelle di Mercurio, & vn'orsa a' piedi, e lecca vn'orsacchino, che mostra, che di poco sia stato dalla dett'orsa partorito, & leccando mostra ridurlo a perfectione della sua forma.

I N V E S T I G A T I O N E .

DONNA con l'ali alla testa, il cui vestimento sia tutto sparso di formiche, tenga il braccio destro, e il dito indice della medesima mano alto, mostrando con esso vna Grua, che voli per aria, e col dito indice della sinistra, vn Cane, il quale stia con la testa bassa per terra in atto di cercare la fiera.

L'ale, che porta in capo, significano l'elevatione dell'Intelletto, perche alzandosi egli per l'acquisto della Gloria, dell'honore, e dell'Immortalità, viene in cognitione delle cose alte, e celesti.

Diamo a questa figura il vestimento pieno di formiche, perche gli Egittij per esse significauano l'Inuestigatione, essendo questi animali diligentissimi inuestigatori di quanto fa bisogno al viuere loro.

Mostra la Grua, che vola, perche gli Egittij (come dice Pierio nel lib. dice settesimo) voleuano, che ciò fosse dimostrazione d'huomo curioso, e inuestigatore delle cose alte, e sublimi, e di quelle, che sono remote della terra, perciò che questo uccello vola molto in alto con velocità, e scorge molto da lontano.

Del significato del Cane, Sesto Pirhonesse Filosofo nel primo lib. cap. 14. dice, che il cane nella guisa, che dicemo, denota Inuestigatione, perciò che quando seguita vna fiera, & arriuato ad vn luogo, doue sono tre strade, e non hauendo veduto per qual via sia andata, esso odorata, ch'habbia la prima strada, odora la seconda, & se in nessuna di esse sente, che sia andata, non odora la terza, ma risoluto corre argomentando, che necessariamente sia andata per essa.



I N V E R N O .

SI dipingerà per l'Inuerno Adone bellissimo giouane in habito di caeciatore, la statua del quale già era nel monte Libano col capo coperto, con apparenza mesta, tenendo la sinistra mano alla faccia, e con la destra sostenendo il vestimento, pareua, che in esso cadessero le lagrime, le quali cose tutte descriuono la figura del Verno, che così racconta Piccio Valeriano lib. Nono .

I N V I D I A .

DONNA vecchia, magra, brutta, di color liuido, hauerà la mammella sinistra nuda, e morsicata da vna serpe, laqual sia rauuolta in molti giri sopra della detta mammella, & a canto vi sarà vn' Hydra, sopra della quale terrà appoggiata la mano .

Inuidia non è altro, che allegrarsi del male altrui, & attristarsi del bene con vn tormento, che stugge, e diuora l'huomo in se stesso .

L'esser magra, e di color liuido, dimostra, che il liuore nasce comunemente da freddo, e l'Inuidia è fredda, & hà spento in se ogni fuoco, & ardore di carità .

La serpe, che morsica la sinistra mammella, nota il ramarico c'hà sempre al cuore l'inuidioso del bene altrui, come disse Horatio nell'Epistole .

Inuidus alterius macrescit rebus opimis .

Le si dipinge appresso l'Hydra, perciòche il suo puzzolente fiato, & il veleno infetto, & uccide più d'ogni altro velenoso animale ; così l'Inuidia altro non procaccia se non la rovina de gli altrui beni, sì dell'anima, come del corpo, & essendo (come dicono i Poeti) mozzo vn capo a l'Hydra più ne rinascono, così l'Inuidia quanto più l'huomo con la forza della virtù cerca di estinguerla, tanto più cresce, contro di essa virtù . Però ben disse il Petrarca in vn Sonetto .

O inuidia nemica di virtute

Ch' a bei principj volentier contrasti.
Et Ouidio nel lib. 2. delle Metamorfofi.

Et uirto fele amaro il core, e'l petto

La lingua è infusa, d' un venen, ch' uccide

Ci, che gli esce di bocca è tutto infetto,

Auenena col furo, e mai non ride.

All' hor si strugge, si consuma, e pena

Ch' è felice qualch' un uouer comprende

E questo è il suo supplizio, e la sua pena

Che se non nuoce à lui, se stesso offende;

Se non t. l' hor che prende in gran diletto

S' un per troppo dolor languisce, e stride;

L' occhio non dorme mai: mà sempre geme

Tanto il gioir altrui l' affrigge, e preme.

Sempre cerca per mal; sembre auenena

Qualch' emul suo fin' ch' infelice il vendè

Tiene per non veder la fronte bassa

Minerua, e isolo la risoltue, e lasa.

Inuidia

Donna vecchia, brutta, e pallida, il corpo sia asciutto, con gli occhi biechi, vestirà del colore della ruggine, sarà scapigliata, & fra i capelli vi saranno mescolati alcune serpi, stia mangiando il proprio cuore, il quale terrà in mano.

Si dipinge vecchia, perche, per dir poco, ha hauuta lunga, & antica inimicitia con la virtù.

Hà pieno il capo di serpi in vece di capelli, per significazione de' mali pensieri, essendo ella sempre in continua riuolutione de' danni altrui, & apparecchiata sempre a spargere il veleno ne gli animi di coloro, cò i quali senza mai quietare si riposa, diuorandosi il cuore da se medesima, il che è propria pena dell' Inuidia. E però disse Iacomo Sannazzaro

L' inuidia figliuol suo se stessa macera

E si dilegua come agnel per fascino

Che non gli vale ombra di cerro, ò d' acer.

Inuidia.

Pallido hà l' volto il corpo magro, e asciutto

Gl' occhi son biechi, e ruginoso, è'l dente

Il petto arde d' amaro fele, e brutto

Venen colma la lingua, nè mai sente

Piacer alcun; se non dell' altrui lusso

All' hor ride l' Inuidia, ch' altrimenti

Si mostra ogn' hor adolorata, e mesta,

E sempre all' altrui mal uigila, e desta.

Inuidia.

Donna vecchia, mal vestita, del color di ruggine, si tenga vna mano alla bocca, nel modo che sogliono le donne sfaccendate, in bassa fortuna, guardi con occhio torto in disparte, hauerà appresso vn cane magro, il quale come da molti effetti si vede è animale in-

uidiosissimo, e tutti gli beni de' l' altri vorrebbe in se solo, anzi racconta Plinio nel lib. 25. c. 8. che sentendosi il cane morso da qualche serpe, per non restar offeso mangia vna certa herba insegnatagli dalla natura, & per Inuidia nel prenderla guarda di non essere veduto da gli huomini.

E' mal vestita, perche questo vizio hà luogo particolarmente fra gli huomini bassi, e con la plebè.

La mano alla bocca è per segno, ch' ella non nuoce ad altrui: mà a se stessa, e che nasce in gran parte dall' otio.

Inuidia.

Vn ueleno, e l' Inuidia, che diuora

Le midolle, & il sangue tutto sugge,

Onde l' inuido n' hà debita pena.

Perche mentre l' altrui forte l' accora

Scospira fremè, e come leon rugge

Mostrando c' hà la misera alma piena

D' odio crudel che' l' mena

A veder l' altrui ben con occhio torto

Però dentro si fa ghiaccio, e furore

Bagnasdi sudare.

Che altrui più far del suo dolor accorto,

E con la lingua di ueleno armata

Morde e biasma sempre ciò che guata,

Vn pallido color tinge la faccia,

Qual da del duol intencio certo segno

Et il misero corpo diuen tale

Che par che si distrugga, e si disaccia,

Cio che vede gli porge odio, e di sdegno,

Però fugge la luce, e tutto a male

Gli torna, e con eguale

Dispiacer schisa il cibo, a noia il bere

Vnqua non dorme: mai non hà riposo,

E sempre il cor gli è roso

Da quell' inuidia rabbia, qual hauere

Non può mai fine, & al cui graue male

Rimedio alcun di Medico non uale.

Inuidia, dell' Alcario.

Donna squallida, e brutta.

Che di carne di vipera si pasce;

E mangia il proprio cuore

Cui dolgon l' occhi luidi a tutt' hore:

Magra pallida, e asciutta.

E douunque ella va, p' esso, ò lontano

Porta dardi spinosi nella mano.

Che del suo sangue tinge

In questa habito strano,

Intal forma l' Inuidia si dipinge.

I N V O C A T I O N E.

DONNA vestita di rosso, in capo hà vna

fiamma di fuoco, & vn'altra simile n'e-

ſce di bocca.

L'Inuocatione ſi fa chiamando, & a ſpettando con gran deſiderio il diuino aiuto.

Però ſi dipinge conueuolmente con due fiamme, che gli eſcono vna dalla bocca, e l'altra dalla cima del capo, che dimoſtrano la vera, e profittuole Inuocatione conſiſtere non ſolo nella voce, mà anco nell'intentione della mente, che chiedendofi coſa giuſta, & iſpediente dalla diuina benignità facilmente s'impetra.

INTERESSE PROPRIO.

HVOMO vecchio, veſtito di nero, che tenga con vna mano vna canna con l'hano da peſcare, e con l'altra vn raſtello, dall'vn canto vi ſia vn gallo, & dall'altro vn lupo.

Interesse è vn'appetito diſordinato del proprio comodo, e ſi ſtende a molti, e diuerſi obbietti ſecondo gli appetiti de gli huomini: mà volgarmente all'acquiſto, & conſeruazione del

la robba, che però ſi dipinge vecchio (come dice Ariſtorele nella Poetica) eſſendo queſt'età naturalmente molto inclinata all'Auaritia, capo particolare dell'interreſſe. La canna con l'hano moſtra, che l'interreſſe ſforza ſpeſſe volte a far beneficio altrui: mà con intention di giouamento proprio, e non per la ſola virtù, che non può hauer fine meno nobile di ſe ſteſſa, perche con la canna i peſcatori pongono il cibo al peſce, con intentione di prenderlo, e tirarlo fuori dell'acqua.

Queſto medefimo affetto di propria affectione ſi dimoſtra nel raſtello inſtrumento di Villa, il quale non ſerue per altro, che per tirare verſo colui, che lo maneggia.

Si veſte di negro per moſtrare, che ſi come eſſo colore non li può tramutare in altri colori, così l'interreſſato ſtà ſempre fermo ne' ſuoi vtili, e commodi, oltre che l'interreſſe proprio macchia, che da ciaſcuna parte oſcura il bian-

I R A.



60 della virtù, e perche l'interesse tiene altrui in gelosia del proprio commodo, & in continua vigilanza così d'animo, come de' sensi; se gli accompagna s'eco il gallo posito nel modo, che di sopra si è detto.

Se li mette a canto il lupo, perciòche l'Interesse hà la medesima natura, & proprietà di questo animale, essendo che del continuo è auido, & ingordo.

Interesse.

H Uomo brutto, magro, nudo, mà che habbia a traerso vna pelle di lupo, & del medesimo animale habbia l'orecchie, & che abbracci, & stringa con auidità con ambe le mani vn globo, che rappresenti il mondo, così vien dipinto da Gieronimo Maffei Lucchese pittore, huomo di bello ingegno, & di bonissimo giuditio.

I R A.

DONNA giouane, di carnagione rossa, oscura, & perche appartiene a l'habitudine del corpo de gli iracondi, come dice Aristotele nel sesto, e nono capitolo della Fisonomia, hauer le spalle grandi, la faccia gonfia, gli occhi rossi, la fronte rotonda, il naso acuto, & le narici aperte, si potrà offeruare ancora questo; sarà armata, e per cimiero porterà vna testa d'orso, dalla quale n'escia fiamma, e fumo; terrà nella destra mano vna spada ignuda, & nella sinistra hauerà vna facella accesa, & farà vestita di rosso.

Giouane si dipinge l'Ira, perciòche (come narra Aristotele nel secondo libro della Retorica) i giouani sono iracondi, & pronti ad adirarsi, & atti ad eseguire l'impeto dell'iracondia, & da essa sono vinti il più delle volte, & questo interuiene, perche essendo ambizioso, essi non possono patire di esser dispregiati, anzi si dolgono acerbamente quando par loro di esser ingiuriati.

La testa dell'orso si fa, perche questo è animale all'Ira inclinassimo, e però nacque il Prouerbio: *Fumantem vrsi nasum ne tetigeris*, quasi che il fumo, e'l fuoco, che si dipinge appresso, significano Ira, e conturbatione dell'animo. Vedi Pierio nel lib. 11.

La spada ignuda significa, che l'Ira subito

porge la mano al ferro, & si fa strada alla vendetta.

La facella accesa è il cuore deil'huomo irato, che di continuo s'accende, e consuma.

Hà la faccia gonfia, perche l'Ira spesso si muta, & cambia il corpo per lo ribollimento del sangue, che rende ancora gl'occhi infiammati.

Ira.

Donna vestita di rosso ricamato di nero, sarà cieca, con la schiuma alla bocca, haurà in capo per acconciatura vna testa di Rhinoceronte, e appresso vi sarà vn cinocephalo Sta. 7. Theb. descruendo la casa di Marte nel paese de' Traci dice, che v'era frà molti l'Ira, & la chiama rossa dicendo.

E foribus cacumque nefas iraque rubentes.

Perche nasce dal moto del sangue, e procura sempre la vendetta col danno e con la morte altrui, però v'è ricamato il vestimento di nero.

Il Rhinoceronte è animale, che tardi s'adirà, e bisogna irritarlo innanzi gran pezzo: mà quando è adirato diuene ferocissimo; però Martiale nel 1. lib. de suoi Epigrammi disse. *Sollicitant pauidi dum Rhinocerosa magistri* *Seque diu magna colligit ira fera.*

Gli Egittij quando voleuano rappresentar l'Ira dipingeano vn cinocefalo per esser più d'ogn'altro animale iracondo. Vedi Pierio Valer. lib. 6.

Cieca con la schiuma alla bocca si rappresenta, perciòche essendo l'huomo vinto dall'Ira perde il lume della ragione, cerca con fatti, e con parole offendere altrui, e però diceasi.

Vn crudel moto violente è l'Ira
Cb'in fosca nube il tristo animo vela
E d'amaro bollore il cor circonda
Coprendo i labri d'arrabbiata spuma,
E ferofo desio nel petto accende
Di rovina dannosa, e di vendetta
Che spinge l'huomo a furor empio, e presto
Che l'intelletto in folle ardir accieca,
E ogni diuina ispiration rimoue
Dall'alma vile, e la conduce a morte
Priva di gratia, e di salute eterna.

Et il Petrarca nel Sonetto 197.

Ira è breue furor, e chi no'l frena
E furor lungo; che il suo possessore
Spesso a vergogna, e a morte sal'hor mena.



DONNA vecchia a sedere, vestita di cangiante, con vn panno nero auuolto alla testa, & con ciascuna delle mani tenga vn coruo in atto di cantare.

Irresoluti si dicono gli huomini, che conoscendo la diuersità, & la difficoltà delle cose, non si risogliono a deliberare quello, che più conuenga, & però si rappresenta, che stia a sedere.

Vestesi di cangiante, che mostri diuersi colori, come diuersi apparenze delle cose, che fanno gli huomini irresoluti.

Si dipinge vecchia, perche la vecchiezza per le molte esperienze fa gl'huomini irresoluti nell'azioni. Onde conoscendosi molto più in questa età, che nell'altre, ragioneuolmente si dubita d'ogni cosa, & però non si va nell'azioni risolutamente come in giouentù.

Se le dà i Corui per ciascuna mano in atto

di cantare, il qual canto è sempre Cras, Cras, così gli huomini Irresoluti differiscono di giorno in giorno, quanto debbono con ogni diligenza operare, come dice Martiale.

*Cras è victurum, cras dicis Posthume semper
Dic mihi cras istud Posthume quando veni?
Quàm longè cras istud, ubi est, aut vnde petendum?*

*Nunquid apud Parthos, Armeniosq; latet?
Iam cras istud habet Priami, vel Nestoris. annos,*

*Cras istud quanti dic, mihi posse emi?
Cras viues, hodie iam viuere Posthume seru' est.
Ille sapit quisquis Posthume vixit heri.*

Il panno nero auuolto alla testa, mostra l'oscurezza, e la confusione dell'intelletto per la varietà de' pensieri, i quali lo rendono irresoluto.



DONNA, che con la destra mano tenga vn paneretto, ò cestello, che dir vogliamo, che dentro vi si vedano delle rondini. Sono alcuni, iquali hauendo in alcune anticaglie osservato vn canestrello con delle rondini dentro, vogliono, che questo sia il Geroglifico dell'Istituzione, & prendono di questo l'argomento da' beneficij di Osiride, & di Cerere dati a' mortali, però che da questi habbiamo riccuuti, e leggi del ben viuere, & i precetti di ben laouare i campi; imperò che i Poeti chiamano Cerere legifera, & appresso Diodoro nelle lettere de gli Egittiani Osiri è detto, e tenuto Giove giusto Padre, Dyce, e Consultore di tutto, le quali cose, ò vogliate accomodarle alla Istituzione, ò alla vgguaglianza, tutte quadreranno benissimo, & faranno al proposito.

ITALIA CON LE SVE PROVINCE,
& parti dell'Isole.

Come rappresentata nella Medaglie di Commodo, Tito, & Antonino.

VNA bellissima donna vestita d'habito sontuoso, e ricco con vn manto sopra, e fieda sopra vn globo, hà coronata la testa di torri, e di muraglie, con la destra mano tien vn scettro, ouero vn'hausa, che con l'vno, e con l'altra vien dimonstrata nelle sopradette Medaglie, e con la sinistra mano vn Cornucopia pieno di diuersi frutti, e oltre ciò faremo anco, che habbia sopra la testa vna bellissima stella.

Italia è vna parte dell'Europa, & fù chiamata prima Hesperia da Hespero fratello d'Atlante, il quale cacciato dal fratello, diè il nome, & alla Spagna, & all'Italia: ouero fù detta Hesperia (secondo Macrobio lib. 1. cap. 2.) dal la Stella



la stella di Venere, che la fera è chiamata Hespero per esser l'Italia sottoposta all'occafio di quella stella. Si chiamò etiandio Oenotria, ò dalla bontà del vino, che vi nasce, perchè ò *oivo*, chiamano li Greci il vino, ò da Oenotrio, che fù Re de' Sabini. Vltimamente fù detta Italia da Italo Rè di Sicilia il quale insegnò à gl'Italiani il modo di coltiuare la terra, & vi diede anco le leggi, perciò che egli venne a quella parte, doue poi regnò Turnò, & la chiamò così dal suo nome, come afferma Vergilio nel lib. 1. dell'Eneide.

*Est locus, Hesperiam Graij cognomine, dicunt.
Terra antiqua potens armis, atq; vberè gleba
Oenotrij coluere viri, nunc fama, minores
Italiam dixerè, Ducis de nomine gentem.*

Hora noi la chiamiamo Italia dal nome di colui, che vi regnò: mà Timco, e Varrone vogliono, che sia detta così da i buoi, che in lingua greca anticamente si chiamauano Itali, per esser uene quantità, e belli.

E per non essere io tedioso sopra i nomi, che

habbia hauuto questa nobilissima parte di tutto il mondo, sopra di ciò non dirò altro: mà solo con breuità attenderò alla dichiarazione di quello, che appartiene all'habito, e all'altre cose che sono nell'immagine sopradetta. Dico dunque, che bella si dipinge per la dignità, & grande eccellenza delle cose, le quali in essa per addietro continuamente ritrouate si sono, & alli tempi nostri ancora si trouano, onde il Petrarca ritornando di Francia, & auuicinosi all'Italia, & vedendola, con grandissima allegrezza disse.

*Salue cara Dio tellus sanctissima, salue
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis
Tellus nobilibus multum generosior oris.*

E Vergilio nel 2. della Georgica, anch'egli marauigliato della sua gran bellezza dice:

*Salue Magna Parens frugum Saturnia tellus
Magna virum*

E' Strabone nel sexto libro della sua Geografia, & Dionisio Halicarnasseo nel principio dell'istoria di Roma, ragionando d'Italia, mostrano

strano, quanto sia degna di lode, perciò che in questa felicissima Prouincia si ritroua per la maggior parte l'aria molto temperata, onde ne seguita esserui adagiato viuere, e con assai differenze di animali, di augelli sì domestici, come anco seluaggi per vso de gli huomini, non tanto per la lor necessit , quanto anco per i piaceri, e trastulli loro.

Se le mette la bella stella sopra il capo per la ragione detta di sopra.

Si veite d' habito ricco, & sontuoso, essendo che in questa nobilissima Prouincia si veggono molti fiumi, cupi, e laghi, dilettuoli fontane, vene di saluberrime acque tanto calde, quanto fresche, piene di diuerse virt  talmente prodotte dalla Natura, cos  per il ristoro, e conseruatione della sanit  dell' huomo, come anco per i piaceri di esso. Il medesimo Virgilio nel 2. del la Georgica cos  dice.

An mare, quod supra memorem, quodque alluit
infra

An ne lucus tantos te Lari maxime? teque
Pluuiis. Et fremitu assurgens Benace marino?
An memor  portus; Lucrinoque addita claustra
Atque indignatum magnis stridoribus aquor,
Iulia qua Ponto long  sonat unda refluxo;
Tyrrhenusq; fretis immittitur aestus auernis?

Vi sono ancora non solo per maggior ricchezza, & sontuosit  di diuerse minere di metalli; m  etiandio varij, & diuersi marmi, & altre pietre fine, onde il detto Virgilio al luogo nominato narra, cos  seguendo,

Hac eadem argenti riuos, arisq; metalla
Offendit venis, atque auro plurima fluxit.

La corona di torri, & di muraglie dimostra l'ornamento, e la nobilt  delle Citt , Terre, Castella, & Ville, che sono in questa risplendente & singolar Prouincia, onde il Poeta nel 2. del la Georgica hebbe a dire.

Adde tot egregias Vrbes, operumque laborem
Tot congesta manu praeuuptis oppida saxis:
Fluminaque antiquos subter labentia muros.

Lo scettro, ouero l'hastra, che tiene con la destra mano l'vno, & l'altra significano l'imperio, & il dominio. che h  sopra tutte l'altre nationi, per l'eccellenza delle sue rare virt  non solo dell'armi m  ancora delle lettere. Lasciar  molt'altre cose dignissime di tal lode per n  esser lungo; ma solo metter  in consideratione quello, che testifica sopra di ci  il nostro pi  volte allegato Poeta nel 2. della sua Georg.

Hac genus acre virum Marfos, pubemque Sabellam

Assuetumq; male Ligurum Volscosq; verutos

Extulit: hac Decios, Marios, magnosque Camillos

Scipiadus duos bello, Et te maxime Caesar,
Qui nunc externis Asia iam victor in oris
Imbellem aueris Romanis arcibus Indum.

Il Cornucopia pieno di varij frutti significa la fertilit  maggiore di tutte l'altre Prouincie del mondo: ritrouandosi in essa tutte le buone qualit  essendo che h  i suoi terreni atti a produrre tutte le cose, che son necessarie all'humano vso, come ben si vede per Virgilio nel medesimo libro.

Sed neque Medorum sylua, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Heremus

Laudibus Italia ceteris: non Baetra, neq; Indi.
Totaq; thurisiferis Panchaia pinguis arenis.

E poco dipoi . . .

Sed grauida fruges Et Bacchi Massicus humor
Implettere: tenens oleaq; armentaq; laeta
Hinc bellator equus campo se se arduus infert:
Hinc albi Clitumae greges: Et maxima taurus
Victima, saepe suo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos,
Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus aestas,
Bis grauida pacudes, bis pomis utilis arbor.

Siede sopra il Globo (come dicemo) per dimostrare, come l'Italia   Signora, & Regina di tutto il Mondo, come hanno dimostrato chiaro gli antichi Romani, & hora pi  che mai il Sommo Pontefice maggiore, & superiore a qual si voglia Personaggio.

I T A L I A.

Da Medaglie con le seguenti di Roma.
Gio: Zaratino Castellini.

DONNA con la testa cinta di torri, sede sopra d'un globo, nella destra l'hastra, nella sinistra il Cornucopia Medaglia di Vespasiano. alli piedi da vn canto l'Aquila sopra vn globo, che per riuerso sta in vn'altra Medaglia di Vespasiano posita da Adolfo Occone sotto l'anno del Signore 79.

Questa figura esposta rimane dalla precedente, eccetto l'Aquila, che vi habbiamo aggiunta. L'Aquila sopra vn globo, per la velocit , & fortezza con la quale Italia in continue guerre vittoriosa trascorse tutto il Mondo. Atteso che Roma stent  cinquecento anni con guerre di casa a ridurre Italia in sua potest . Vnito poi tutto il corpo d'Italia col suo capo Roma conquist  l'Africa, l'Europa, l'Asia, e finalmente tutto il Mondo in ispatio di duecento

cento anni, auuenimento di marauiglia notato da Lucio Floro lib. 2. cap. 1. Alcuni Re per essere tenuti formidabili nelle battaglie, veloci e forti in espugnar Città, e debellar Prouincie, si faceuano chiamate Aquile, e fulmini, si come, riferisce Plutarco in Atitide, Ond'è che i Romani per insegna loro più principale nella militia portauano Aquile con fulmini tra gli artigli. Fù prima l'Aquila d'oro insegna di Gio ue dopo ch'hebbe vittoria contro i Titani, da lui la presero i Cretesi, da Cretesi Candiotti passò a Troiani, Enea Troiano, per quanto nelli Geniali osserua Alessandro, la portò nel latio, doue i Romani in processo di tempo l'alzorno per impresa loro. Penfa Giusto Lipsio sopra Tacito che ne pigliassero essemplio da Persiani appresso quali l'Aquila fù regal segno; Senofonte condiscipolo di Platone nella Pedia lib. 7. dice che il Rè Ciro per insegna sua faceuà portare vn'Aquila d'oro sopra vna lancia, & che si adoperaua fin'a di suoi da i Rè di Persia. Artaserse ancora fratello di Ciro minore portò la medema insegna. Erra Alessandro nelli Geniali, & il Castiglione dell'Arme, che danno vn gallo d'oro in vece d'Aquila all'insegna del Rè Ciro; è ben vero ch'Artaserse concedè ad vn soldato da Caria che portasse in guerra vn gallo d'oro sopra vna lancia auanti le altre insegne, si come narra Plutarco in Artaserse. Meglio pensa Giusto Lipsio nel quarto libro della militia Romana a dire che i Romani ritornarono da se stessi, o dall'essemplio delli vicini. Mà da vicini più tosto fù introdotta l'Aquila in Roma, se ben fuor d'insegna militare, posciàche li Toscani più di sessanta anni prima di Ciro Rè di Persi; nell'ultima guerra ch'hebbero con Romani, vinti vicino alla Città d'Ereto nel contado de Sabini portarono a Tarquinio Prisco Re de Romani le insegne del Principato, con le quali esseri loro Re addor nauano, vna corona d'oro, vna veste di porpora, con vn mantello purpureo di più colori, vn'ascia d'auolio, & vn scetro d'auolio con vn Aquila in cima, ch'esso & li suoi successori portarono sempre, si come Dionisio Halicarnateo nel terzo libro lasso scritto. Scacciati li Re, il Senato Romano leuò dalli suoi scettri l'aquila, & la pose sopra le haste, preferita alle altre insegne militari nominate da Plinio lib. 10. c. 4. al lupo, al Minotauro, al Cauallo, & al Cinghiale. Mario che da fanciullo ritrouò in campo vn nido d'Aquila con sette aquilini, inditio da sette suoi Consòlati, molto si valse di quella nelle insegne, & dedicò nel secondo suo Con-

sulato propriamente. L'Aquila alle Romane legioni, e sola si portò nelle battaglie, le altre insegne si lassauano ne gli alloggiamenti in campo. Mario le leuò vna affatto, & da quel tempo in poi, non mai suerò legione in campo doue non fusse vn paio d'Aquile. Mà Gioseffo libro 4. costituisce, a ciascuna legione vn'aquila, & dal numero delle aquile si contauano le legioni; si come Hirtio dice che l'essercito di Pompeo era costituito di tredici Aquile. Dione ancora consegna ad ogni legione vn'Aquila, e deseriuue nel lib. 40. tale insegna, nella forma che si vede in 26. Medaglie di Marc'Antonio, stampate da Fuluio Orsini. S'è l'Aquila con ali stese in alto sopra vn'asta aguzza in fine, come vn triangolo di ferro spianato che si restringe in punta. Quelli che la portauano Aquiliferi chiamauanti. Vn'Aquilifero di Crasso, che voleva passare il fiume Eufrate, non potè spiantare l'aquila, se non per forza di molti circostanti, come che non volesse andare alla strage, che delle sue legioni, & del suo Capitano fù fatta dal potente essercito de Parti. L'istesso occorse a Furio Camillo Scribonio, il quale essendo legato in Dalmazia, sollevò le sue legioni, & pigliò le armi per andar contro Claudio Imperadore: mà le Aquile non si poterono spiantare da terra, la onde li soldati commossi a pentimento uccisero il ribello che Imperadore si voleva fare, caso narrato da Paolo Orolio, & riportato dal Cardinal Baronio nel primo de gli annali. Erano le haste sublimi, & le aquile picciole d'argento, & molte di loro haueuano fulmini d'oro nelle vngchie le Aquile Pompeiane in Ispagna auanti la guerra Mundense sbattendo le ali, come se volessero volare a Cesare, gettarono i fulmini d'oro dalli piedi, in coral guisa tanto furono di cattiuo esito a Pompeo di che Dione lib. 43. La ragione perche da principio vpassero i Romani Aquile d'Argento, come quelle di Bruto in Appiano Historico, si atreca da Plinio lib. 33. cap. 3. dicendo che l'argento è più chiaro, & simile al giorno, & per questo più familiare alle insegne di guerra; e risplende più da lungi con manifesto errore di coloro, i quali vogliono che nell'oro sia piaciuto colore di stelle. Mà certo che nell'oro vi è colore, & effetto simile di stelle, anzi di Sole, perche scintilla, e fiammeggia raggi come le stelle, e'l Sole, con tale simiglianza Virgilio chiama le stelle d'oro nel secondo dell'Eneide.

Fert aurea sidera clamor.
& d'oro il Sole nel primo della Georgica.

Per duodena regit mundus Sol aureus astra.
 & Valerio Flacco dà al Sole chiamo d'oro: però Apollo si figurò da Homero, nella prima Iliade con scettro d'oro, a cui era dedicato l'oro, si conta alla luna l'Argento, segno che l'oro vince di splendore l'argento, come il Sole *مدا* Luna, l'oro è detto dall'aura, secondo Isidoro, ripercosse dall'aria più risplende, & è forma, & decora di colorie metalli, ne alcuna cosa *مدا* risplende più che l'oro ripercosso dal Sole, in oltre l'oro è più solido, & più durabile, non si logra per adoperarlo, non piglia linee, o segni di grassature, si conserva lungo tempo lucido, all'aria, alla poluere, alla pioggia, alla neue, al ghiaccio, si come in molti anni per esperienza si vedeno le coste della Cuppola vaticana *مدا* indorate con la gran palla pur d'oro in cima, tuttauia risplendere molte miglia lontano. Mà l'argento presto s'offusca: Ond'è l'oro più espediente alle insegne, che l'argento in campo aperto. La ragione di Plinio milita in contrario, l'argento come chiaro, & simile al giorno tanto meno si douerebbe scorgere, perche vn colore posto a pressfo, ouero sopra vn'altro colore simile, non si vede, ne si distingue, come bianco sopra bianco, argento sopra argento, mà l'oro come giallo di corpo lucido posto alla chiarezza, & bianchezza del giorno risplende molto più, & è più visibile da lontano, che l'argento; anzi l'oro sopra l'argento istesso indorato spicca più di veduta, che l'argento medesimo in quella parte che non è indorato. L'oro dunque all'aria come lampo acceso vince tutti li metalli di splendore, la onde quando si vuole esprimere l'eccellenza d'vn'oggetto risplendente, si suol dire riluce come l'oro, non come l'argento. Se i Romani da principio vsarono insegne d'argento, ciò fecero perche sempre furono in tutte le cose positimi, & parchi nelli principij, alla fine non cederono a Nazione alcuna in lusso, splendore, & pompa, ne meno a gli apparati Persiani. L'istesso argento fù da loro tardi adoperato in monete; attesoche il Popolo Romano innanzi che fusse vinto il Re Pirro non haueua ancora vsato argento in monete; per più di cento e settanta anni non conobbe moneta coniate, se non rame rozo. Il Re Seruio Tullo fù il primo a coniar monete di rame; l'anno 580. doppo l'edificazione di Roma dice Plinio, ch'è si cominciò a coniare l'argento nel Consolato di Q. Fabio, cinque anni innanzi la prima guerra Cartaginese: mà ciò fù del 484. non del 580. dalla edificazione di Roma; & la moneta d'oro si stampò sessanta due anni doppo quella

d'argento; a poco, a poco andauano crescendo, così parimenti cominciaron con insegne d'argento nella Republica, mà nell'Imperio seguitorno a militare con insegne d'Aquile d'oro, come li Re di Persia & d'oro la specificaua Dione secondo l'vso di suo tempo, che fioriuà nell'Imperio di Commodo, non che Crasso di cui ragiona d'oro l'haueffe. Hora l'insegna dell'Imperio non è di metallo mà dipinta, Aquila negra con due teste in campo d'oro. Federico secondo diede per insegna a Ghibellini suoi fautori l'Aquila negra in campo d'Argento bianco. Papa Clemente Quarto a Guelfi suoi deuoti vn'Aquila vermiglia sopra vn serpente verde in campo bianco. In quanto all'Aquila particolare nella Medaglia di Vespasiano, fù batuta per decreto di Senato Consulo ad honor suo nel Consolato ottauo, nel quale anco figurorno detto Imperadore con vn fulmine nella sinistra mano, riputandolo come Aquila veloce, forte, & fulmine di guerra, che nella guerra giudaica si serui specialmente della legione duodecima fulminatrice: si che gli attribuiscono per l'eccellenza del valor suo Effigie d'Aquila, in vece di nome d'Aquila dato già al Re Pirro da gli Epiroti doppo la Vittoria che conquistò, e feruore riportò contro Pantauco Generale Capitano di Demetrio Re di Macedonia, se ben'egli per modestia non si volse vsurpare tutta quella gloria per se, mà dimostrò tenerui a parte l'esercito suo, quando voltatosi a suoi soldati disse io son Aquila per voi, che con le vostre armi, come con ali m'hauete portato in alto.

I T A L I A.
 Medaglia d'Adriano Imperadore.

DONNA in piedi l'hastra nella destra, il Cornucopia nella sinistra. La mette Adolfo Occone nel terzo Consolato di Adriano ab Vrbe condita. 876. se bene il terzo Consolato di Adriano secondo il conto del Panuino fù del 872. si può incoronare Italia di quercia, perche Plinio assimiglia la forma d'Italia ad vna foglia di quercia, si può anco in vno scudo appoggiato all'hastra dipingere vna testa di cauallo, che secondo alcuni in Pierio è tipo d'Italia, & ciò comprendeno da certe Medaglie ch'hanno la testa di cauallo con l'inscrizione R O M A. se ben Pierio la piglia per segno di scorreria, & velocità, basta che la Caualleria Romana, & Italiana hà scorsfo con velocità per tutto il Mondo, e tuttauia è di gran pregio.

ITALIA,



NELLA Medaglia di Mutio Cordo stampata da Fulvio Orfini, si come anco nella Gente Fusia, vedesi in vn medemo riuerso Italia, & Roma insieme.

Italia dal canto destro col caduceo dietro, per l'eloquenza; Disciplina, & buone arti, che in essa fioriscono, & col Cornucopia nel sinistro braccio per la fertilità, & douini.

Roma tonigata in habito, fucinto tiene sotto il piè destro vn globo, nella man sinistra vn'haſta, & porge la man destra alla destra d'Italia, per l'vnione, & concordia, con la quale s'impatroni del Mondo.

Roma.

Donna con vn morione alato in testa, nel cimiero vna serpe, seda sopra le spoglie, & trofei; & armi de nemici, da vna mauo vn bastone, ouero haſta, dall'altra vna statueta della vittoria alata, che tiene vna corona di Lauro; innanzi alli piedi vna lupa con dui gemelli. L'elmo alato con serpe sopra è ordinario nelle

Medaglie di Roma, stampate da Fulvio Orfini nella Gente Calidia, Cloulia, Cecilia, Didia, Domitia, Fannia, Flaminia, Seruilia, e Tullia; la serpe per la prudenza in consultare con maturità le cose; le ali per la pretezza in eseguirle le cose consultate, & determinate; nella gente Cecilia si vede vn'altro morione in testa a Roma alato aguzzo, e ritorto con vn capo d'acquila in punta; vn'altro morione, o celata con due spighe, vna per banda, sinistra, e destra; la testa di Roma nella Gente Publicia. Il capo d'acquila per la Maestà del Romano Imperio, le spighe in testa per l'abondante copia di virtuosi pensieri. La lupa ch'allatta Romolo, & Remo gemelli vedesi nella Medaglia incerta in Fulvio Orfini a carte 288. innauzi alli piedi della solita figura di Roma sedente sopra rotelle, & armi, ch'egli pensa sia Faustolo Pastore; & li due augelli volanti che la mettono in mezzo la piglia per Pico, ma più tosto sono posti per lo felice auspicio di Roma. La lupa similmente sta in

sta in vn riuerso di Vespasiano, & di Domitiano con li soliti gemelli, a quali molto ben conuenengono i seguenti versi di Virgilio nell' Enciclopedia.

*Procrebuisse lupam geminosq; huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impavidos, illam tereti cernica reflexam,
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.*

Fecerat, & Viridi foetam Mauortis in antro,

ROMA VITTORIOSA



ROMA a federe sopra tre targhe, la targa di mezzo alzata per coita, che sostenta la prima doue fede Roma, l'ultima sta per terra spianata, con la man destra in alto s'appoggia ad vn'hasta lunga; dietro alla figura di Roma vi è la Vittoria alata in piedi, che con la destra le mette in capo vna corona d'alloro. tal figura si vede nelle Medaglie della Gente Cecilia, Nonia, Publicia, Postumia in Fulvio Orsini.

Di Roma Vittoriosa è superfluo a ragionarne. De Romani *plus quam dicitur*. Dell' Vittoria che l'incorona dice Adriano Turnebo, che l'Antichità dipinse la vittoria alata, come che voli dal Cielo a quelli ch'orna de suoi successi, ond'è quello d'Ausonio sopra Augusto,

Tu quoque ab aethereo prapes Victoria lapsa.

Gli Egittij volendola dipingere, formauano l'Aquila, perche supera tutti gli altri angeli, & perche la Vittoria supera gli esercitj nemici, si figura alata come l'Aquila, se bene gli Atheniesi la formorno senz'ale, perche non volasse via dalla Patria loro; a formarla con le ali, poteua essere d'auuiso a Romani, che la vittoria fusse fugace, volatile, & però attendessero ogni di più con valore ad opere egregie, acciò la vittoria non volasse via; dubbiosa cosa è, che si possa mantener sempre quello che con Vittoria s'acquista; quindi è che la Vittoria si figurò con piede nudo sospesa, così descritta da Prudentio Poeta, come che non sappia fermarsi.

ROMA VINCITRICE di Tito Imperadore. Roma a sedere sopra le spoglie, nella destra vn ramo, nella sinistra l'hasta, con tale titolo. **ROMA VICTRIX**.

ROMA FELICE. di Adriano Imperadore. Donna a sedere, nella destra mano tiene vn ramo d'alloro come vittoriosa, nella sinistra vn'hasta come bellicosa. Vn'altra pur d'Adriano. Donna a sedere col murione, nella destra vn fulmine, nella sinistra vn bastone per segno del Dominio di tutto il Mondo, con le parole **ROMA FELIX**.

ROMA RINASCENTE di Galba Imperadore. Figura col murione in testa, nella destra tiene la Vittoria. Vn'altra nelle Medaglie incerte di Fulvio Orfini. Roma in atto di camminare con habito succinto sopra il ginocchio, con hurni in gamba, murione in testa, con la sinistra tiene vn'hasta per trauerso alzata con punta di ferro, che dietro le spalle auanza sopra il murione, con la destra tiene la Vittoria alata, che con la sua destra alzata le porge so-

pra il capo vna corona di lauro col motto. **ROMA RENASCES** in vece di *Renaescens*. si troua la lettera N. spesse volte tralasciata nelle Romane inscrizioni. *Clemeti pro clementi ab infas pro infans. Meses pro menses. iferos pro inferos*, & in molte altre ditioni stampate nel gran volume di Mattiino Smerio, e Giusto Lippo. Adolfo Occone pone di più nella destra di questa Roma rinascente vn globo con la solita picciola Vittoria sopra.

ROMA RISORGENTE. Figura militare con la destra la Vittoria con la sinistra l'hasta. **ROMA RESVRGES** in vece di *Roma resurgens*, di Vespasiano Imperadore. Vn'altra sotto il medemo titolo. L'Imperadore in piedi che porge la destra ad vna figura ingi nocchiata innanzi a lui, & vi assiste vn'altra figura militare. Così anco Settimio Seuero porge la mano a Roma inginocchiata. Medaglie battute a laude di detti Imperadori come che Roma rinascesse, e risorgesse per il lor valore, e buon governo,

Roma Eterna di Giulio Emiliano Imperadore.



FIGURA

FIGVRA in piede col murione in testa, nella sinistra mano tiene il Pilo haſta con ferro triangolare in cima, nella deſtra il globo ſopra del quale vn'augello di lungo roſtro, & alli piedi vna rotella. Medaglia di Caio Giulio Emiliano Imperadore col titolo ROMAE AETERNAE poſta da Adolfo Occone ſotto l'anno del Signore 254.

Cominciò Giulio Emiliano a guerreggiar da putro, fù Capitano di Decio Imperadore in Meſia, ſcacciò gli Sciti, doppo la vittoria fù chiamato Imperadore dall'eſercito, ſcriſſe al Senato d'eſſere ſtato eletto Imperadore promiſe di liberar la Tracia, la Meſopotamia, di recu perar l'Armenia, intanto i ſoldati Alpini eleſſero Valeriano; l'eſercito d'Emiliano vdiro ciò, per non diſturgerſi in guerra ciuile, l'ammaz zò verſo Spolerti, imperò tre, o quattro meſi. Del Pilo ne tratta molto a lungo Giuſto Lipſio nella militia Romana ſopra Polibio: ſecondo i tempi, e luoghi variato ſi troua, a noi baſta la forma diſegnata da Vegetio lib. 2. cap. 15. Haſta lunga di cinque piedi & mezzo, con ferro ſopra triangolato di noue oncie. L'augello ſopra il Globo è la fenice, ouero l'Aquila ambedue ſimbolo dell'eternità per la rinouatione che fanno dell'indiuuido loro. La Fenice dicono che ſia ſola al Mondo, grande quanto l'aquila, che intorno al collo è di color d'oro, il reſto è porporino, & la coda, la quale è verde, è diſtinta con penne di color di roſe, la faccia & il capo hà ornato di creſta, viue in Arabia. 660. anni, quando inuecchia ſi fa vn nido di caſſia, & d'incenſo, & riempielo d'odori, & poi vi more ſopra. Dipoi delle oſſe, e delle midolle ſue naſce prima come vn vermicello, e poi ſi fa vn picciolo uccello, & prima fa il funerale alla già morta, & porta tutto il nido preſſo a Pancaia nella Città del Sole. Plinio lib. 10 cap. 2. tiene per coſa fauoloſa che ſia ſola al mondo, & Cornelio Tacito nel lib. quinto dice che ſono coſe incerte ch'hanno del fauoloſo, mà che queſto uccello ſenza dubbio è itato veduto alle volte in Egitto. Il Pererio ſopra la Geneſi lib. 11. con ragione filoſofica proua che non può riuaſcere da ſe ſola: Più Fenici moſtra che vi ſia no Antifane Greco in Ateneo lib. 14. dicendo

*In Heliopoli procreari aiunt
Phoenices; Athenis noctuas, Cyprus habet
Eximias Columbas; Samia vero
Iuno aureum, ut diſſitant, auium genus
Formoſos, & ſpeſtabiles Pauones.*

Dal qual teſto apparriſce, che Eliopoli Città del Sole in Egitto naſceſſero tante Fenici, quā-

te Ciuette in Atene, Colombe in Ciprio, & Pannoni in Samo. Con tutto ciò per la ſudetta ſua diuolgarata natura ſono ſtati da lei preſi belliffimi concerti, e ſimboli di renouatione, reſurrectione, eternità: & a tempi noſtri è ſtata la Fenice impreſa di Papa Clemente Ottauo ſenza motto, che più volte l'habbiamo veduto nella ſua ſedia Pontificale. L'Aquila pure tiene il medemo ſimbolo dell'eternità, perche ſi rinoua ancor eſſa. All'Aquila inuecchia ſecondo S. Girolamo, ſ'aggrauano le penne cerca la fontana, raccoglie in ſe il calore, e ſi bagna tre volte, in cotal guiſa ricupera la viſta, & ritorna alla giouentù, ond'è nel Salmo *Renouabitur, ut Aquila, inuentus ſua.* nel qual luogo Santo Agostino dice ch'all'Aquila ridutta in eſtrema uecchiaia creſce tanto il roſtro adunco, che non può aprir la bocca, ne prender Cibo, laonde sbatte il roſtro alla pietra, rompe, e getta il ſuperfluo, ritorna al cibo, così ricupera il priſtino vigore, & ſi ringioeniſce affatto; L'iſteſſo repete Caſſiodoro Senatore ſopra i Salmi. Il Titolo di Roma Eterna è ſchermito da Giuſto Lipſio nel primo libro della Coſtanza cap. 16. dicendo *Ille ipſa rerum Gentiumque Domina,* & falſo *Eterna Vrbs, ubi eſt: obruta, diruta, incenſa, inundata, perijt non vno leto, & am- bitioſe hodie quaritur nec inuenitur in ſuo ſolo.* Mà egli ſi come hà illuſtrato, & innalzato con eſquifito ſtudio le coſe di Roma antica, così hà cercato di abbattere, & oſcurare ſe ben'indarno, la grandezza, e lo ſplendore di Roma moderna anco altre volte nella ceteria prima epifola. 22. *Adeunda. Roma eſt; adeunda tamen non habitanda. Confuſo enim ibi, & alyxoris, aeris, & morum haud pura puritas, & quod vetiſſimum a Varrone dictum turbulenta. Loca igitur illa priſca, & vetera monumenta ac rudera, & Campos ubi Troia, fuit cum, luſtratus ſatis, & veneratus fueris, abi.* Parmi qui bene di muouere alquanto la penna in diſeſa di Roma mia natia patria capo, e ſplendore dell'Vniuerſo come de Pianeti il Sole, che accadeua dire, *Confuſo, & ſyſchifis,* tanto è *ſyſchifis* quanto confuſione. Confuſione in Roma? non già, che il Trono Pontificale Romano è ſi bene ordinato che Papa Pio Secondo, l'aſſimiglia alle Gierarchie Celefti. Confuſione in Babilonia. Confuſione a lui, che non era auezzo a vedere ſimile grandezza, ben diſſe il medemo Papa Pio che molti Dottori Illuſtri, e chiari in caſa loro, venendo alla Corte di Roma, tra maggiori lumi perdono il nome, & la luce, così confuſi rimangono; & e-

gli in sei mesi che stette in Roma debbe rimanere confuso; a che proposito cita poi Varrone in questo passo? come che Varrone Romano, & nobile patritio dicesse *Turba turbulenta per Roma Patria sua*; non lo disse per Roma, ne per alcuna Città, ne per alcuna persona, mà per denotare l'Analogia de nomi, a Roma *Romanus, a Capua Capuanus, a Turba turbulenta*. La Turba pigliati anco per vna moltitudine. Cinea Ambasciator di Pirro a Romani riferi al suo Re, che in Roma vi era vna moltitudine di Re insieme radunata. Celio Rodigino lib. 18. *Cyneas Pyrrhi Legatus in vnum coactam multitudinem Regum concipiebat animo*. Hoggidì è vn Teatro di Principi secolari, & Ecclesiastici. Regali corti sono quelle de Cardinali che a Re li sogliono equiparare. senza dubbio nel Sacro Senato del Romano Concistoro vi sono tanti Re, quanti Senatori Purpurati. Tassa Roma d'impurità d'aria, & di costumi, e pure. 30. anni fà Marfilio Cagnati Filosofo, & Fisco Eccellentissimo diede in luce vn trattato del saluberrimo aere di Roma; in quanto a costumi, basti a dire, che a tempi nostri sono in Roma vissute Persone spirituali, così religiose, e pie, che doppo la morte loro hanno meritato dal Romano Pontefice titolo di Beati, e Santi, gloria del secol nostro per la purità de boni costumi, & bono essemplio trentatre Gineuerini ch'andorno a Roma del 1600. per veder l'anno Santo vi rimasero compunti, e conuertiti.

„ *Adeunda non habitanda*. Non vuol che s'habiti la Città celeste, oue è il pretioso Tesoro de beni spirituali, Delirioso giardiniu, Paradiso terrestre. In finiti scrittori lo conuinceno. Cassiodoro Senatore nelle Varie lib. 3. cap. 21. dice, ch'è spetie di peccato, star fuori di Roma

„ a chi vi può habitare. *Piaculi genus est ab-*

„ *sentem sibi Romam diutius facere, qui in ea*

„ *possunt constitutis laribus habitare*. nel primo lib. cap. 39. oltre molti Encomij di lei asserisce, che non senza gratia si reputa a chi è conceduto, to l'habitare in Roma. *Nulli sit ingrata Ro-*

„ *ma, qua dici non potest aliena, illa eloquentia*

„ *secunda mater, illa virtutum omnium altissi-*

„ *um Templum, sentiat plane quod clarum*

„ *est non enim sine gratia creditur cui habitatio*

„ *santa praestatur*. nell'istesso libro di Cassiodoro 10. cap. 18. afferma Theodorico Re che nel Mondo non vi è cosa simile a Roma. *Nos*

„ *conuenit Romam defendere, quam constat in*

„ *Mundo similem nihil habere*. Il medemo Re nel primo lib. chiama Roma Madre d'ogni dignità. *Roma enim mater omnium dignita-*

„ *tum vires sibi gaudet praefidere virtutum*. Era pure Theodorico barbaro. Re di natione Gothica, che molte parti del Mondo vide guerreggiando, & nondimeno affermava, che nel Mondo non vi era cosa simile a Roma. Con molto più ragione si può affermare adesso, ch'è rinouata, & abbellita, in modo che supera di bellezza quelli barbari tempi di Theodorico, & si può veramente chiamare madre d'ogni dignità, hor che niun barbaro straniero signoreggia in Roma, a cui s'inchina ogni supremo Imperio, & Regno, hor che il sommo Pontefice, vi tiene con pacifica quiete la Santa Sede, & vi dispensa senza disturbo le dignità di propria potestà, & arbitrio, secondo il suo retto giudicio, non vuol poi Giusto Lipsio che vi s'habiti, o come è stato vbidito, dal. 1578. ch'egli diede e per epistola tal consiglio, si è verso i Colli accresciuta l'habitatione di Roma in grandezza, & moltitudine di edificij, così a lungo, che la sua patria si potrebbe contentare, se tanto grande fusse, quanto è l'accrescimento nouo di Roma, che per le continue fabriche viene ad essere ogni dì nascete. Seguita Giusto Lipsio.

„ *Loca igitur illa prisca, & vetera munita-*

„ *ta, ac rudeta, & Campos ubi Troia fuit, cum*

„ *lustratus satis, & veneratus fueris abi*. L'Antichità de gli edificij, delle statue, & del le pietre scritte di Roma si deue attentamente osservare, perche da quella molto imparano Architetti, scultori, e litterati. Mà venerar non si deue l'antichità. San Gio: Grisostomo nell'homilia. 32. dice, Io potrei lodar Roma dalla magnificenza, dall'antichità, dalla bellezza, dalla moltitudine, dalla potenza, dalla ricchezza, & dalle imprese fortemente fatte in guerra. Mà tralasciate tutte queste cose, per questo Beata te predico, perche verso i Romani San Paolo mentre visse fù beneuolo, & quelli amò con essi a bocca discorse, & all'ultimo appresso loro finì la vita; Come anco S. Pietro, Pietra sopra la quale il Noistro Redentore volse edificare la sua santa Chiesa fondata in Roma col pretioso sangue di sì gloriosi Apostoli, ond'è questa Città fatta più segnalata che da qual si voglia altra cosa; come corpo grande, & robusto hà dui occhi illustri, cioè è li corpi di quelli due Santi; non così risplende il Cielo quando il Sol manda fuori i raggi suoi, quanto la Città di Roma, che diffonde quelle due lampade per l'vniuersa terra. Per questo celebriamo questa Città, non per la copia d'oro, non per le colonne, mà per quelle Colonne di Santa Chiesa. Come Colonne furono stimate da Sisto Papa Quinto quanco

quando fece ponere sopra la Colonna Troiana la statua di San Pietro in bronzo dorato, & quella di San Paolo sopra la Colonna d'Antonino Imperadore si che in Roma venerar si deue non l'antichità, non i monumenti profani, mà li Corpi de Santi Apostoli, di tanti Martiri, Vergini, & Confessori che vi sono, & i Sacro Santi Tempj ripieni di Reliquie tra quali la Basilica di San Pietro edificio nouo, che adombra l'antica fama del Tempio Efeso, vno de li sette miracoli del Mondo. Che vien dir *Ru-
da, & Campos vbi Troia fuit* le chiauiche solo di Roma superano la grandezza, & sublimità d'altre Città. Sentasi Theodorico Re in *Castiodoro lib. 3. cap. 30. propter splendidas Romanas Ciuitatis cloacas, qua tantum visentibus conferunt stuporem, ut aliarum Ciuitatum possint miracula superare. Hinc Roma singularis, quanta in se sit, potest colligi magnitudo. Quae enim Vrbiūm audeat tuis culminibus contendere, quando nec ima tua possunt similitudinem reperire?* Le medeme chiauiche vi sono adesso, ch'erano al tempo di Theodorico, e sopra terra vi sono aquedotti, fontane, strade, giardini, palazzi, e tempj, che arrecano apunto stupore, e marauiglia. Marauiglia prende per l'ordinario la gente più di quello ch'ode di Roma antica, che di quello che vede nell moderna: mà non è in tutte le sudette cose Roma noua inferiore alla vecchia, in alcune l'vguaglia, in altre anche la supera. Cede Roma noua nelle alte Colonne, e smisurati marmi, che di Numidia d'Etiopia, d'Egitto, di Frigia, & d'altre parti del Mondo faceuano condurre a Roma, non tanto per opere publiche, quanto per le priuate a maggior pompa delle case loro, descritte da Plinio; mà non in tanto numero, quanto dice Andrea Fulvio della casa de Gordiani con ducento colonne; atrefoche Giulio Capitolino commenda per bellissima la casa de Gordiani, mà le ducento colonne mette nel claustro della lor villa nella via Prenestina. Nondimeno senza tante colonne di marmo peregrino si veggono hoggidi fontuosi palazzi d'architettura più vaga dell'antica. Se Cicerone Oratore, & Console Romano dice ad Attico, che fù stimata la superficie della sua casa, *vicies fessertium*, sessanta milla scudi secondo Aldo Manutio: si fa conto che la cornice sola del Palazzo Farnesiano vaglia li sessanta milla scudi. Vedesi anco nel Palazzo della Cancellaria, & dell'Illustrissimo Borghese il cortile cinto da molte colonne di marmo fora fiero. D'aquedotti, fontane, & giardini può

stare adesso al paragone dell'antica. D'Ampezza, & amenità di strade Roma noua supera l'antica: erano le strade di Roma vecchia strette, e storte, come si caua da gli annali di Tacito, più sane secondo lui, e Vitruuio, essendo d'inuerno manco battute da venti nocui, & d'estate dall'ardore del Sole. Nerone doppo l'incendio le fece rifare più larghe di maggior bellezza, mà non però totalmente larghe, e dritte; niuna strada vecchia si vede in Roma, che per lunga, che sia in molti passi non habbia storcimenti. Mà da Papa Giulio secondo, da Paolo terzo, da Pio Quarto, da Gregorio XIII. da Sisto V. & da Paolo V. sono state fatte strade assai più larghe, & si vede per diritto filo da vn capo all'altro tanto quanto con l'occhio da lungi guardar si può. De Tempj la noua Roma vince l'antica, ciò si discerne dal Panteo di Agrippa annouerato da Plinio tra li più mirabili Tempj, che intiero pur si vede sotto nome di Rotonda, la cui sferica mole vien superata dalla Cuppola di San Pietro d'altezza, sostenuta in alto da quattro archi, essendo la Rotonda in terra, & di minor circuito. Il Tempio quadrato della Pace di Vespasiano Imperadore se non si vede sano, si vede però il suo sito con vna parte in piedi, a cui non cede il Farnesiano Tempio de Padri Gesuiti. Alla maetta poi delle Basiliche di S. Gio: Laterano, & di San Paolo fondate da Costantino Magno Imperadore niun Tempio di Gentili vi è mai arriuato, ne rampoco alla Basilica di Santa Maria Maggiore fatta da Gionanni Parritio Romano, & da Sisto Papa Terzo rifatta nella quale vi è la Cappella di Sisto Quinto, & di Paolo Quinto Pontefici Massimi che soprauanzano di magnificenza, e splendore molti altri profani Tempj di Gentili; e questa non è l'ultima lode, mà la più suprema, che Roma noua superi l'antica nel vero culto Diuino, & nella moltitudine, & grandezza de luoghi sacri. Non si può dunque dir di lei. *Vbi Troia fuit*. Che se bene è stata più volte rouinata, arsa, & inondata: è anco più volte risorta, rinata, e ristorata dalli proprij nemici, come da Totila, & da altri Re de Goti, e Principi stranieri, liquali diuenuti amanti di lei, sono concorsi alla sua perpetuità più che alla destructione. Quelli che l'hanno con ferro, e foco assaltata, e contro lei conspirato, han non anco pagato il fio della temerità loro. Claudio Secondo Imperadore mandò trecento mila Goti a filo di spada, & annegò in mare due mila loro nauì. Aureliano foggioò Canobo Re de Goti con cinque milla tagliati a pezzi.

Ra lagaso con ducento mila soldati per seruitio d'Alarico Re de Gori fù preso prigione da Stellicone, e furono tanti Gori fatti schiaui, che si vendeuano come pecore. Prese Alarico Roma del 410. mà con suo danno innanzi. & doppo, per lo cui effempio Attila flagello di Dio, terror di Popoli giunto con l'esercito preso doue il Mincio si congiunge col Pò, stau dubbio, s'egli doueua, o no pailar più auanti, perche si ricordaua ben della rouina, ch'hauca Alarico riceuta doppo l'hauer saccheggiato Roma; intanto l'andò a trouare Papa Leone Primo il Magno, e Santo ad istanza di Valentiniano Imperadore e così bene operò con le sue Sante parole, ch'egli deliberò tornar sene a casa sua, spaurito da dui che lo minacciavano con le spade nude in mano, se non obediua al Papa e si tiene che quelli fussero San Pietro e San Paolo Apostoli Protettori di Roma: atteso che il Popolo Romano è fortificato da questi dui corpi Santi, & fatto sicuro più che da qual si voglia torre, muri, e bastioni conforme a San Gio: Grisostomo, a cui corrisponde

Venantio nobil Poeta Christiano lib. 3.

„ Afacie hostili duo propugnacula praesunt,

„ Quis fidei Turres Vrbs caput Orbis habet.

E San Gregorio Papa lib. 7. epistola 33. così scrive a Rusticiana Patricia pregandola venire a Roma. *Si gladios Italia, & bella formidatis solite debetis aspicere, quana Beati Petri Apostolorum Principis in hac Vrbe protectio est, in qua sine magnitudine Populi, & sine adiutorijs militum, tot annos inter gladios illasi Deo auctore seruamur.* Per li tempi doppo ancora si è veduto quanto poco guadagno habbino fatto altri Potenti a Roma infetti, Henrico quarto, Ludouico Bauaro, e Federico secondo. Però Ridolfo primo Imperadore addimandato perche non andana a Roma; rispose con quello Apologo del Leone ammalato, & visitato da gli animali fuor che dalla Volpe, che non vuole entrare nella tana, perche non vedeua pedate d'animali di ritorno; in que sto modo diceua Ridolfo, ch'era auuenuro alla maggior parte de passati Imperadori i quali non erano più tornati d'Italia, o, ritornorno cò molta perdita. Ben lo prouò il Duca di Borbone quando alli 14. di Maggio del 1527. volse fallir la scala per entrare nel Borgo di Roma, che vi cadde morto d'vna palla d'artiglieria; acciò non rimanesse vna volta impunita l'ingiuria fatta a quella Santa Città, specialmente in quel medemo sito doue San Leone Papa Quarto fondò le mura intorno a San Pie-

tro, che finite scalzo con tutto il Clero, e Cardinali vi fece intorno deuota processione, & le benedi con l'acqua Santa l'anno del Signore 851. pregando Dio con lacrime, e sospiri, che quel Borgo dal suo nome detto Città Leonina si mantenesse in perpetuo sicuro da ogni incosso di nemici, si come narra Anastasio Bibliotecario. *Venerabilis Pontifex ore suo tres super eundem murum orationes multis cum lacrymis ac suspirijs dedit, rogans, ac petens, ut diuisa Ciuitas, & Christi conseruaretur in auxilio, & Sanctorum omnium, Angelorumq; praesidio ab vniuerso inimicorum securo, & impeterrita perduraret incurso.* Sopra dette mura ridotte da altri Pontefici in forma di Baloardi fù Borbone vecchio, e da suoi nascosto, che mai non si vide il suo cadauero. Ne la palforno manco senza pena i suoi soldati, che bene si trattennero a saccheggiar Roma, nondimeno sbandati senza capo restorno tutti morti, e sepolti in Italia, ne vi fù testa che di ritorno la potesse raccontare a casa sua. Castigo con degno di gente barbara, che non può comportare l'eterna conseruatione di Roma, nella quale dal sacco di Borbone in quà si sono eretti di nouo tanti belli edificij, che formatebbono vn'altra Città, a cui di grandezza molte non vi arriuanò. Ne alla sua bellezza da neo alcuno quel detto lipsiano, che Roma si cerca e non si troua nel suo terreno. *Hodie quaritur nec inuenitur in suo solo:* prefo da vn'epigramma di Giano Vitali.

Qui Romam in media quaris noua aduenas Romam,

Et Roma in Roma nil reperis media.

Ciò si può dite di tutte le Città del Mondo. Niuna Città si ritroua adesso con le istesse facciate, con gli stessi edificij, costumi, & lingua materna di due milla trecento settantacinque anni fà, ne meno con la medema forma di mille e cinquecento. assai è che si ritroui adesso Roma nel suo medemo suolo più bella che mai; il più antico edificio che intiero si vegga è il Panteco finito nel terzo consolato d'Agrippa, intagliato nel frontispicio vinticinque anni auanti la Natiuità di Nostro Signore. Non sò se al Mondo sia così vasto edificio cotanto antico, è sta giusto come ombelico nel mezzo dell'habitato di Roma, doue che quel verso è fallace.

Et Roma in Roma nil reperis medi.

Si ritrouano pur anche in varie bande altri minori tempi di Gentili conuertiti in Sante Chiese, & si veggono adesso altri obelischii veduti da

ti da gli antichi Romani Imperadori Molte Città sono al Mondo che non stanno nel medesimo sito doue furno edificate da principio, mà lontane da quello. Roma si troua nel medesimo suolo, & sito doue la piantò Romolo, ampliato si bene intorno da i Re suoi successori, da Dittatori da Imperadori per fine da Aureliano, e Costantino Magno, & anco da Papa Leone Quarto, tãto che Roma noua gira di circuito quatordecimiglia, senza il Borgo che ne gira doue altre, che fanno sedici miglia, maggiore dell'antica, la quale nel tempo di Vespasiano Imperador abbracciaua tredici mila, e ducento passi, per quanto scriue Plinio lib. 3. cap. 5. e se mille passi fanno vn miglio non giraua più di tredici miglia, e ducento passi. D'vna Città che stà in piedi con si gran circuito non si può dire che sia morta, mà rauuiata, & fatta Eterna dalla Protezione de Santi Apostoli, & dalle deuote preghiere de Santi Pontefici Vicarij di Christo. Rouinate che furono Troia, Cartagine, Athene, & altre Città non sono più riforte: mà Roma più volte da Barbari, & da infideli desolata, è rinata e risorta più vigorosa, & più gratiosa che mai per voler di Dio, come Città da lui eletta per fondamento, e capo della sua Santa Chiesa, si che vedesi ch'ella è preseruata, & mantenuta come Eterna. Il qual Titolo in Roma hebbe origine da libri sibillini, & la sparfero nelle Medaglie i Romani; onde Tibullo Poeta Romano disse nel libro secondo elegia quinta.

Romulus Æterna nondum formauerat Urbis Mœnia,

Aufonio Gallo console Romano

Ignota Æterna ne sint tibi tempora Roma.

vn'altra volta

Vrbis ab Æterna deducam Rege Quirino.

Eterna è chiamata nel Codice Theodosiano, da Simmaco nelle epistole, e spesso volte da Ammiano Marcellino Historico lib. 26. *„ prouiantus regens Urbem Æternam.* nel medesimo libro. *Victuram cum saculis Roma.* nel decimoquarto. *Victuram dum erunt homines* Roma, & altroue nel lib. 22. & 28. Claudio Rutilio Poeta Franzese Prefetto di Roma libro primo

„ Porrige vifturas Romana in sacula leges,

Solaque fatales non vereare colus.

Et nelli seguenti

„ Que restant nullis obnoxia tempora metis

Dum stabunt terra, dum Polus astra feret.

Eterna non già, che sia per durare eternamente; si sà bene che si consumarà insieme con tut-

to il Mondo nel l'vniuersale incendio; mà in quanto ch'ella durarà per fine al giorno del Giudicio; Quando l'Eterna Città di Roma capo del Mondo mancarà, sarà segno della fine del Mondo, secondo che si legge nelle Diuine Institutioni di Lattantio Firmiano lib. 7. c. 25. *„ Incolumi Vrbe Roma nihil istiusmodi videtur esse metuendum. At vero cum Caput illud „ Orbis occiderit, & p̄vni, esse cœperit, quod sy „ billa fore aiunt, quis dubitat iam finem rebus „ humanis, orbis; Terrarum? Illa est enim Ci „ uitas, qua adhuc sustentat omnia. Cœtat. che* Roma sia per essere Eterna fino al giorno del Giudicio; si notifica anco da San Gio: Grisostomo, che l'ammira, perche Roma vedrà risorgere San Paolo, e San Pietro, & li vedrà andare in contro al Signore. Nell'epistola a Romani *„ Homelia 32. Hinc rapitur Paulus, hinc Pe „ trus: considerate, & horrete, quale sp̄aculum „ visura sit Roma; Paulum videlicet repente ex „ theca illa cum Petro resurgẽtem in Occursum „ Domini sursum ferri. Qualem Rosam Chri „ sto mittat Roma? Qualibus coronis duabus „ ornatur Vrbs ista? Qualibus catenis aureis „ cinctã est? Quales habet fontes. Qual rosa* mandarà Roma a Christo nel nouissimo giorno: poiche dalli sacri limini della Santi Aposto li vedrà similmente Roma risorgere con esso lo ro l'istesso San Gio: Grisostomo, il cui Santo corpo si riposò nella sacrestia della Basilica di San Pietro, di cui ne fù tanto deuoto in vita. Dimostrà il Padre Pererio nel 14. libro sopra Daniele per sentenza d'Autori Principali essere stata antichissima, & Apostolica tradizione, che il Romano Imperio starà in piedi, & caderà con l'istesso Mondo, & che durarà fino alla venuta d'Antichristo. La Cesarea Maestà del Romano Imperio si mantiene tuttauia nella Germania: & Roma tiene il Principato sopra tutto il Mondo con l'Imperio, & armi spirituali, con le chiauì date da Christo nostro Signore al suo Vicario in terra. A tempi nostri habbiamo pur veduto Ambascerie in Roma venute da remotissime Regioni da Egitto, da Etiopia, da Moscouia, ad inchinarsi all'i piedi del Romano Pontefice Gregorio XIII. & di tre Re insieme in vn viaggio di tre anni dal Giappone Regno incognito all'antica Romana Potenza. Il Gran Soli Re di Persia del 1601. mandò a Papa Clemente Ottauo per Ambasciatore Cuchein Olli Beag Pagano, che col turbante in testa dipinto si vede nella sala Clementina in Vaticano, accompagnato dal Cauallier Antonio Serleirs Catolico Inglese come secõdo An

basciatore & interprete, che in Roma precede al primo come Christiano. Dall'vltime parti dell'Africa il Re di Congo spedì a Papa Paolo V. Nobile Ambasciatore che in Roma giunto ammalato morì, sepolto con solenne pompa funebre nella Capella del medesimo Pontefice a Santa Maria maggiore Xaabba Re parimenti di Persia all'istesso Paolo V. mandò Ali Goli Bek Mordar vecchio di 73. anni riceuuto secondo il solito con incontro di caualcata publica alli. 27. d'Agosto. 1609. Iadate Masamune Re di Voxio dall'Oriental clima del Giappone mandò a baciare i piedi a suo nome al medesimo Paolo Papa. V. Filippo Francesco Faxicura Rotuieomon Canaliere di Christo suo Ambasciatore che del 1615 col Padre Lodouico Sotelo Minorita osseruante giunse doppo dui anni di viaggio nell'alma Città di Roma, verso la quale mouendosi li Re, & Principi del Mondo a rendere vbidienza a suoi Romani Pontefici non indatno detto fù l'Imperio suo eterno dal Poeta

*His ego nec manus rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi.*

& Claudio Rutilio nel suo itinerario libro secondo.

As Stilico Æterni fatalia pignora Regni.

Si conuien dunque con debite ragioni a Roma titolo d'Eterna, che intagliato si vede in Pietra tuerquina sopra tre Porte di Roma. Sopra Porta Portese in Trafeuere, sopra Porta Gabiusta di San Lorenzo, & sopra porta Maggiore labicana. Da questa sopra il primo arco di forda a man destra io presi copia della seguente inscriptione, ch'è del medesimo tenore delle altre due se bene in parte con parole diuerse, che contengono la ristoratione delle mura dell'Eterna Città di Roma fatta da Arcadio, & Honorio Imperadori a persuasione di Stelicone tutore, e socero d'Honorio Imperadore Console, & General Maestro dell'vna, & l'altra militia.

S P Q R
IMPP. CÆSS. DD. NN. INVICTISSIMIS
PRINCIPIB. ARCADIO ET HONORIO
VICTORIB. A C TRIVMPHATORIB.
AVGG. OB RESTAVRATOS VRBI
ÆTERNÆ MVROS PORTAS AC TVR-
RES EGESTIS IMMENSIS RVDERI-
BVS SVGGESTIONE V C INLVSTRIS
CON..... MAG. VTRIVSQ; MILITIAE

STILICONIS AD PERPETVITATEM
NOMINIS EORVM SIMVLACRA
CONST. CVRANTE MACROBIO
LONGINIANO V. C. PRÆF. VRBIS.
D. N. M. Q. EORVM

Il Senato, & Popolo Romano in questa memoria nomina Roma Eterna, ancorche in quel lo istesso tempo tentauano i Goti d'opprimerla. Claudio Rutilio sudetto Poeta, che nelli suoi versi tassa Stilicone d'incendiario d'i libri Sibilini, e traditore all'Imperio, perche hauerebbe potuto (s'hauessè voluto) distruggere i Gori prima che fussero entrati in Roma ad opprimerla; fù Prefeto di Roma sette anni doppo l'accerba rotta data da Alarico Re de Gothi, & pure esso ancora non ostante l'afflittito e declinato stato, chiama nel maggior polso de barbari nemici, Il dominio de Romani Eterno, & Roma Eterna, figurata col Geroglifico dell'aquila, o fenice sopra il globo del Mondo, Tito lo fin qui verace, veduto sopra le tre dette porte da Alarico, & da Totila che in varie bande la rouinorno, e verace speramo che sia per essere fin che la diuina Clemenza sostètarà il Mondo, essendosi in Roma Santa consacrata la Romana sede col Martirio de Santi Apostoli, & iui da loro piantata la S. Chiesa, la quale senza dubbio sarà Eterna, si come afferma. Papa Pio secondo nell'Apologia *Christus Ecclesiam vsq; ad finem seculi duraturam instituit.*

ROMA ETERNA.

VN Tempio d'otto colonne nel quale sede Roma con la destra la vittoria, con la sinistra l'hasta. di Probo Imperadore vn'altro tempio bellissimo con dieci colonne. d'Antonino Pio senza figure. col motto ROMAE AETERNAE. Altre Medaglie vi sono con titolo di Roma Eterna d'Adriano, di Commodo, di Settimio Albino, di Settimio Seuero, d'Alessandro Seuero, di Gordiano primo, secondo, e terzo, di Licinio Giuniore, di Domitio Aureliano, di Flauio Prisco Attalo, & di Marco Giulio Filippo Imperadore Roma che sede sopra vno scudo, nella destra la solita statuetta della Vittoria, nella sinistra il bastone: lo scudo essendo rotondo, e sferico pigliafi per simbolo dell'Eternità, frà tutte si è posta la seguente sola intagliata come più singolare, & vaga.

R O M A.

Di Theodosio Christianissimo Imperadore.



DONNA a federe col murione in testa, & vna, stella dietro, nella destra tiene vn globo con la croce sopra, nella sinistra vn'hausta lunga; di dietro vn'altra hausta minore dritta con vno scudo appoggiato; alli piedi dauanti vn cane con la bocca aperta, & con vn collare al collo.

Adolfo Occone disegna con parole questa Medaglia sotto l'anno del Signore 379. Guglielmo Choul lionese la stampò figurata.

La stella vedesi anco dietro la testa di Roma in vna Medaglia della Gente Postumia in Fuluio Orsini; & nella Gente Lutaria vna testa di Roma con la celata, sopra la qual celata vn circolo quasi ouato con vna spiga nel mezzo di due stelle la stella con Roma, per lo suo splendore al Mondo sparso.


La Croce sopra il globo perche Theodosio Imperadore hebbe sempre cura di esaltare, & dilatare per lo Mondo la Religione Christia-

na, che per vessillo tien la Santa Croce, nel cui Santo segno pose ogni sua fidanza, però quando volse combattere con Eugenio che s'era mosso ad vsurpar l'Imperio a persuasione d'Arbogaste Idolatra Tiranno. diede segno all'impresa col segno della Croce, e ne riportò „ miracolosa vittoria. *Signo Crucis signum praelio dedit.* dice Paolo Diacono. Ond'è che in vn'altra sua Medaglia sta impressa vna figura con la Croce in mano, alla quale vi attribuisce gloria dell'vniuersa terra, col seguente titolo-**GLORIA. ORBIS. TERRARVM.** I Primi Progenitori da gli antichi Ebrei, & i Principi da gli antichi Egittij, Arabi, e Greci furono chiamati Pastori; così nomina Homero l'Imperadore *Pastor Populorum Agamemnon.* I pastori si serueno de Cani per guardia della greggia. Mà in questa Medaglia Theodosio Imperadore Pastor de Popoli vien figurato sotto il simbolo del cane, perche era sicura guardia

all'Imperio, & difensore di Roma contro i nemici di lei, come il cane delle pecorelle contro i lupi rapaci. Sesto Vittorio, & Paolo Diacono. *Fuit autem Theodosius propagator Reipublica, atq; defensor eximius, nam & Hunnos, & Gothos, qui eam sub Valente defatigassent, diuersis praelijs vicit.* Il cane suol'essere Gieroglifico dell'ardire militare, & prestezza nell'essaltare, per tanto i Lacedemoni bellicosi l'offeriuano a Marte: in vna medaglia della Gente Antestia vedesi dietro la testa di Roma vn cane in atto di correre, simbolo della solectudine, & celerità nelle imprese, negotij, & spedizioni, per seruitio della Republica, ad effetto di conseguir Vittoria, si come il cane corre per conseguir la preda, e la fiera. Come generoso Principe Theodosio Imperadore fù ardito, presto, e solecto nelli maneggi della Republica, & molte vittorie acquistò con celerità. Il cane dunque sarà qui segno d'animofo Difensore, & di solecito Principe di buona custodia; il collare essendo armatura difensiva del cane da indizio che l'Imperadore staua prouisto sempre, & pronto azzuffarsi cō lupi famelici senza tema del morso loro in difesa della Romana, Chiesa, perche fondaua ogni speranza sua in Christo nostro Saluatore, & all'eterno Padre deuotamente si raccomandaua, si come auanti la sudeta battaglia contro Eugenio Tiranno così orò. *Omniipotens Deus, nosti quia in nomine Christi Filij tui ultionis iuste, ut puto, praelia ista suscepi. si secus in me vindica; si vero cum causa, probabili, & in te confusus, huc veni, porrige dextram tuam, ne forte dicant gentes, Vbi est Deus eorum?* Latrato pio di fidelissimo cane, Oratione registrata da Ruffino lib. 11. cap. 33. Tiene la bocca aperta per denotare che il Principe non deue essere di quelli cani stupidi, che non possono abbaiare, ne mordere; mà come cane accorto, & vigilante deue abbaiare con prudenza a tempi debiti contro gl'Infideli, ribelli, insolenti, & mordere gl'infesti lupi nemici; così a guisa di cane intrepido, ogni buon Principe custodisce, & difende la greggia lui commessa, si come in vita sua custodì Theodosio Imperadore, che moribondo ancora come sagace cane amatore della Christiana Republica abbaiò contro i ladri ch'egli antiuodeua, dicendo che volentieri partiuo di questa vita stanco, & affatigato dal grã peso dell'Imperio, mà ch'era più solecto, & pensieroso dello stato della Chiesa doppo lui, che della vita sua, & che ben sapeua che la Chiesa hauerebbe noui ladroni doppo lui, si come in effetto auuenne.

Il Cane in questa Medaglia porta il collare. Pierio nelli Geroglifici tiene che il collare denoti il giuramento di stare all'vbidienza, & il cane l'ufficio del soldato pronto al commandamento del Capitano; & questo si può applicare a Theodosio come soldato, e campione di Christo pronto a stare all'obediienza de Pontefici; si come obediante fù in Milano a Sant' Ambrogio, che gli prohibì l'ingresso nella Chiesa, perche in Thessalonica fece in vn tumulto solleuato contro i Ministri Imperiali, uccidere da suoi soldati sette mila persone di quel Popolo, senza far differenza da i colpeuoli, a quelli che non ne haueuano colpa; ond'egli stette otto mesi che non ardì andate al tempio senza l'assolutorie ch'humilmente al Santo Vescouo addimandò, nel che imitò la mansuetudine, & obediienza del cane verso il suo Signore.

ROMA SANTA.

DONNA in piedi armata di corseto con veste sotto di porpora in Oro, per cimiero sopra l'elmo porti questo carattere,  nella man destra vn'hasta, sopra l'hasta vna corona di gemme dentro la quale si ponga il medesimo carattere con vna linea trauerso poco più a basso, che formerà la Croce, sotto l'hasta vn serpente nella sinistra vna rotella dentro la quale vi siano due chiauui incrociate vna d'oro, & l'altra d'argento in campo rosco, col Regno di tre corone Pontificale sopra dette chiauui. La porpora fù habito della Re, Senatori, & Imperadori Romani, si come hoggi di Cardinali, & Papi. La porpora in oro fù propriamente de Vittoriosi trionfanti. In Roma Santa non sono stati i maggiori vittoriosi trionfanti che quelli, ch'hanno riportato la palma del Martirio, di maniera che si sono vestiti di porpora col proprio sangue, & d'oro con la perfectione del la fede loro, per meriti de quali Roma Santa, & sacra vien nominata, essendo stato bagnato il suo terreno da torrenti, e fiumi di sangue de Martiri.

Costantino Magno fù il primo Imperadore che desse opera a santificare l'alma Città di Roma, con essaltare il nome di Christo, & la sua Santa Croce. Staua Costantino pensando all'horribile, & pericolosa guerra che far doueua contro Massentio, quando verso al fine del giorno vide in Cielo sopra il sole il Trofeo della Croce con questo titolo appresso. **EO. VINCES.** si come riferisce Eusebio di propria bocca di



ca di Costantino nella vita sua libro secondo in altri testi, & nelle Medaglie si legge. *Hos signo victor eris.* Costantino Imperadore non volle più per insegnar il solito lavoro de Gentili; mà fece ponere sopra un'haista lunga coperta d'Oro intorno con una sbarra d'oro a traverso di sopra in forma di Croce, & in cima una corona d'Oro, & di pietre pretiose dentro la quale vi erano le due prime lettere del nome di Christo in carattere d'oro greco, cioè, Rho. P. in mezzo al. X. il qual nome di Christo portò sempre in oro sopra la sua celata dalla sudetta sbarra per deua un regal drappo ricamato di gemme, & d'oro, il quale nelle Medaglie non si vede, mà si bene il resto. Niceforo narra che due volte Costantino vide il segno della Croce in Cielo, una volta in Bizantio, & l'altra in Roma. Col nome dunque di Christo, & con lo stendardo della Croce superò il Tiranno riportandone gloriosa vittoria. S. Giouanni Damasceno ci fa sapere nella terza Oratione sopra le imagini

che l'Imperadore Costantino fece mettere in Roma sotto la sua statua, che con la destra tiene una la Croce, questa iscrizione. *Hoc saluta-
re signo, vero fortitudinis indice Urbem vestrâ
Tyranni iugi ereptam in libertatem vindica-
ui, Senatunq; & Populum Romanum in pri-
stinum splendorem, dignitatemq; liberum resti-
tui.* Con sì nobile tenore significò a Romani ch'egli liberò Roma dal giogo del Tiranno; & che restituiti al Senato & Popolo Romano il pristino splendore in virtù del salutarifero segno della Croce: per lo che Roma palesemente cominciò a riuerrir la Croce, & il Nome di Christo, e tutta via si vede in Roma nelle tribune delle Chiese più antiche, nelli santi Cemeterij dentro le grotte, & sopra lucerne sepolcrali il sudetto carattere nome di Christo, col quale, & col suo Santo Segno di Croce Roma diuenuta soggiogò il serpente dell'Idolatria alzando per ogni luogo, & impresa il segno della Croce di che ne fa mentione Prudentio Poeta pio, & Capi-
tano

cano di Theodosio Imperadore cōtro Simmaco
*Agnoscas Regina libens mea signa necesse est,
 In quibus effigies Crucis, aut gemmata refulget
 Aut longis solide ex auro praefertur in hastis.*
 & più a basso . *de potentia Crucis.*

*Christus purpureum gemmanti textus in auro,
 Signabat labarum, Clypeorū insignia Christus,
 Scripserat, ardebat summis Crux addita cristis.*
 Hoggi di in cima della Torre di Campidoglia
 vi è posta in piedi la statua di Roma armata
 con la Croce nella destra Trofeo, scettro, arme,
 & in segna più nobile, misteriosa, & più poten-
 te di tutte le altre per la quale ella è base fonda-
 mento, & Capo della S. Madre Chiesa che Ro-
 mana s'appella .

La corona di gemme pretiose ponesi non so-
 lo per l'ornamento fatto da Costantino Impe-
 radore mà per mistico sentimento, pigliandosi
 il diamante per la salda fede, lo smeraldo per la
 speranza, il piropo per l'ardente Carità, le perle
 li topazij, & li zaffiri per infinite virtù, & ope-

re pie che in Roma Santa risplendono .

Porta nella rotella l'arme di Santa Chiesa,
 le due chiauvi fudette col Triregno di sopra, in
 segno della dignità Pontificia che in Roma ri-
 sede, per cui Roma Santa gode la Santa Sede,
 & per lei come Sacro Capo, & Santa Madre è
 riuerta dal Mondo, massimamente la sua Ca-
 thedrale Basilica Lateranense sopra il cui Por-
 tico intagliato si legge questo distico .

*Dogmate Papali dasur, & simul Imperiali,
 Quod sim cūctarum Mater, Caput Ecclesiarum.*
 Per sigillo delle sue lodi come Santa, non ge-
 ntile antica, finiremo col seguente Sonetto, paro-
 nimia di quello del Petrarca .

*Fonsana di pietà ch'estingui ogn'ira,
 scola de Santi, e sferza d'heresia,
 Hor Roma sei, già Babilonia ria,
 Per se tanto si gode, e si respira .*
*O fucina de buoni a gli empj dirà
 Oue'l mal more, e'l ben sinutire, e eria
 Di viui specchio : e che miracol fia*

L I G V R I A .



*Se Christo te con pietoso occhio mira ?
 Fondata in casta, & humil poveriate
 Rompi a nemici suoi l'altre corna :
 Sposa fedel, che sol' hai posto spene
 Nel tuo Sposo Giesù, ne le ben date.
 Ricchezze Sante: hor te cotanto adorna,
 Regina il Mondo di se stesso ten.*

L I G V R I A.

DONNA magra, di aspetto virile, & ferocce sopra di vno scoglio, ò sasso, hauerà vna veste succinta con ricamo d'oro in dosso, vn corfalletto, & in capo vn'elmo. Terrà la destra mano alta, & aperta, in mezzo della quale vi sarà dipinto vn'occhio, & con la sinistra mano porgerà con bella gratia vn ramo di palma, & appresso al lato dextro vi sarà vn timone, e dal sinistro vno scudo con due, ouero con tre dardi.

Liguria, secondo il Biondo, è prima Regione dell'Italia, dall'Apennino sino al mar Tosco, & Catone, Sempronio, & Beroso, dicono, che la Liguria pigliasse tal nome da Ligusto figliuolo di Fetonte Egitrio, che venne in questo luogo ad habitare insieme con suo padre, auanti che venissero i Greci d'Attica, & Enotrio d'Arcadia.

Fù poi questo luogo chiamato Genouefato da Genoua Città Principale, & nobilissima di questa Prouincia.

Magra, & sopra vn sasso, si dipinge per essere la maggior parte di questa Prouincia sterile, (secondo che scriue il Biondo) dicendo, che li Romani erano soliti di mandare spesso Colonie in tante parti d'Italia, & non mandarono pure vna a Genoua, ne in altro luogo di essa Prouincia, temendo che i soldati per detta cagione non vi potessero habitare. Onde Strabone nel libro quinto scriue il Genouefato esser posto frà i monti Apennini, & che conuiene a paesani, per raccorre qualche cosa da viuere, zappare li loro sassi, & aspri luoghi, anzi spezzare li sassi per accrescere la coltiuatione. Il medesimo accenna. Cicerone in vn'oratione contra Rullo dicendo.

Igures montani, duri, & agrestes ..

La veste col ricamo d'oro dinota la copia grande de' danari, oro, argento, e altre ricchezze infinite, di che abbondano questi Popoli, li quali con industria, & valore hanno in diuersi tempi acquistate, e tutta via l'augmentano in infinito, come Giouan Maria Caraneo nella sua Genoua ampiamente ne scriue.

Tiene con la sinistra mano il ramo della palma, per dimostrare, che non poco honore riceue ogn'anno da questa pianta questa Prouincia, poiche de i suoi candidi rami il Sommo Pontefice nella Quadragesima benedisce, & di stribuisce con molta veneratione a tutti gl'Illustrissimi Signori Cardinali, a Prelati, & ad altri principali.

La destra mano aperta con l'occhio in mezzo di essa significa l'industria di questi popoli, con la quale suppliscono al mancamento naturale del paese in procacciarsi con varie arti tutte le cose, che fanno al ben viuere, come il detto Cataneo denota con li seguenti versi.

*Ingenio hos sublimi homines, animosaq; corda
 Viribus inuictis peperit dure sque laceros.*

Si dipinge la destra figura d'aspetto ferocce, armata di corfalletto, d'elmo con lo scudo, dardi, & con l'habito succinto, percioche narra Strabone nel quarto libro, & il Biondo, che i Liguri sono stati sempre ottimi, & valorosi Soldati, & che soleuano adoperare gli scudi, & erano buoni lanciatori, & Giordano Monaco Scrittore delle cose Romane, dice, che questi popoli ricusarono molto di venire sotto il giogo de' Romani, & che animosamente, & ostinatamente fecero loro gran resistenza, e Liuiο ancora ragionando della loro ferocità, dice, che pareua che fossero a punto nati questi huomini, per trattenere li Romani nella militia, che spesso con ingegno bisognaua essere con loro alle mani, & che non era Prouincia più arda a fare, che i Soldati Romani diuenissero forti, & animosi di questa, per le difficoltà de' luoghi frà quelle aspre montagne, doue era necessario assalirgli, come anco per la destrezza, & coraggio de i detti, che non dauano tempo a i Romani di riposare, il qual valore se bene in quei tempi mostrarono, secondo Liuiο, & altri grauissimi aurtori, nondimeno ogni giorno a maggiori imprese si sono esposti, da quali han riportata gloria, & honore; frà quali imprese non tacerò quella vittoria, che Biagio Alareto hebbe contro Alfonso Re di Aragona, il quale si rese prigione in mano di Iacomo Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, vno delli capi dell'Armata, essendo chiarissima la fama del suo grande valore. Similmente in questa gloriosa Vittoria fù preso Giouanni Re di Nauarra, & l'Infante Henrico suo fratello, come per l'Historie di Napoli si vede, e nel Compendio di esse del Collennuccio nel lib. 6. fog. 128.

Tralascierò di dire molte altre marauigliose imprese, con l'intervento di tanti Cavalieri, & Capitani.

Capitani famosi, che in diuersi tempi sono stati, & hanno fatti gloriosi acquisti per i lor Signori.

Il timone, che se le dipinge a canto così ne significa l'ottimo gouerno della nobilissima Republica di questa Prouincia, come anco di maneggio della nauigatione, che per esser que sto paese marittimo con singular maestria si esercita a diuersi vsi, così di pace, come di guerra, per hauer hauuti, & hauendo ancora hoggi huomini famosissimi, li quali han comandato in mare, & comandano tuttauia. Già fù Cristoforo Colombo, la chiara fama del quale perpetuamente viuerà, hauendo egli per via della nauigatione, con stupor della Natura con animo inuitto, e singular prudenza penetrato a luoghi inaccessibili, e trouati nuoui mondi, ignoti a tanti secoli passati. Francesco Maria Duca d'Vrbino, huomo di singolare virtù, & prudenza, il quale resse eserciti Papali, & Ve-

neti. Nicolò Spinola Generale dell'Armata di Federigo II. Imperadore. Ansaldo di Mare Generale dell'istesso. Prinsuale Fiesco Generale Vicario dell'Imperadore Greco, che hebbe in dono l'Isola di Mitilene.

Che dirò di Giouāni Giustiniano delli Signori dell'Isola di Scio, che per la rara virtù, & eccellente valor suo fù General di Mare, e di Terra di Costantino Imperadore di Costantinopoli. Andrea Doria General di mare per il Papa per il Re di Francia, per Carlo V. Imperadore, & per Filippo Re di Spagna, & vltimamente Giouan' Andrea Doria per il detto Re di Spagna. Mà doue ho lasciato Helnio Pertinace, ilquale (mercé delle virtù, & delle ottime qualità sue) ascese all'Imp. Romano? Mà quello, che maggior gloria porta a questa prouincia, è l'hauer hauuti anco quanto al grado Ecclesiastico infinito numero di Prelati di S. Chiesa, Vescou, Cardinali, & Papi, come sono Innocen

T O S C A N A.



zio IV. Adriano V. Nicolò V. Sisto IV. Innocen-
tio IX. & Giulio II.

Molto più si potrebbe dire, che per non esse-
re troppo prolisso tralascio, essendo questa sin-
golarissima prouincia degna di molto maggior
lode della mia.

T O S C A N A.

VNA bellissima donna di ricchi panni ve-
stita, sopra de' quali hauerà il manto del
Gran Ducato di velluto rosso foderato di ar-
mellini, in capo hauerà la corona del Gran Du-
ca, l'habito di sotto al manto sarà simile ad vn
camicio bianco di lino sottilissimo, dalla parte
sinistra vi saranno diuersè armi, e l'Arno fiume,
cioè vn vecchio con barba, e capelli lun-
ghi, & che giacendo sia posato con vn gomito
sopra vn'urna, dalla quale esca acqua, hauerà
il detto fiume cinto il capo di vna ghirlanda
di faggio, & a canto vi farà a giacer vn Leone,
& dalla destra vi sarà vn'ara all'antica, sopra
la quale vi farà il fuoco, & intorno a detta ara
vi saranno scolpiti l'Vrceo, la Patera, & il Li-
turo verga augurale, in mezzo siano varij, e di-
uersi instrumenti sacerdotali, secondo il falso,
& antico vsò de' Gentili, e con la sinistra mano
tenga con bella gratia vn giglio rosso, & vn
libro.

Molti nomi hà hauuti questa Prouincia, vno
de' quali fù Tirenna, come narra Beroso Cal-
deo nel libro 1. dell'antichità, & Trogo nel 2.
dicendo esser stato nominato così questo paese
da Tirreno figliuolo di Atio, il quale per quan-
to narra Strabone lib. 5. dice, che dell'Idia man-
dò quitiu habitatori, percioche Atio vno discen-
dente di Hercole, & di Omfale, essendo dalla
fame, & carestia sforzato mandar fuori parte
del suo Popolo, tratte le sorti, & dando a Tirre-
no la maggior parte delle genti il mandò fuo-
ri, ond'egli venuto in questo paese lo chiamò
Tirrenia. fù poi da' Romani, secondo Dionisio
Alicarnasseo, chiamata Etruria dall'intelligen-
za, & esperienza del ministrare il culto diuino,
nelquale vinceuano tutte l'altre nationi, onde
questi popoli erano perciò in tanta stima appres-
so li Romani, che (come dice Dionisio insieme
con Liui) mandauano i loro figliuoli in que-
sta prouincia ad imparare non solo lettere: mà
anco li costumi, & la Religione. Al fine pigliò
il nome di Tusciana, o di Toscana, (secondo Felto
Pompeo) da Tosco lor primo Re, figliuolo d'
Hercole & d'Arassa che venne quitiu dalle par-
te del Tanai, e fù creato Costo dalli Gianige-

ni, & poi Re, fù poscia confirmato questo nome
per l'eccellenza del modo di sacrificare, che v-
lauano questi popoli, come habbiamo detto, &
di ciò fà mentione Plinio nel libro 3. cap. 5.

Bella si dipinge, percioche questa nobilissi-
ma Prouincia, gioia d'Italia; & lucidissima, &
vaghissima per hauer quella tutte le dori di na-
tura, & arte, che si può desiderare, come di Cielo
benignissimo, di salubrità d'aere di fertilità
di terre per esser abbondante di Mari, Porti, Fiu-
mi, Fonti, Giardini, ben piena di Città celebri,
& grandi, & di fontuosiissimi edificij, così publi-
ci, come priuati, e di innumerabili ricchezze,
& per esser feconda di pellegrini ingegni in o-
gni arte, in ogni studio, e scienza, così di guer-
ra, come di pace famosi.

L'habito, e corona del Gran Ducato, e per de-
notare questa celebre Prouincia con quella pre-
rogatiua, che più l'adorna, hauendo la Serenissi-
ma Casa de' Medici non meno con opere glo-
riose, che con famosi titoli, & insieme oltre mo-
do illustrata la Toscana, percioche a chi non
sono noti li nomi, & attioni egregie, & heroi-
che dei Lorenzi, de i Cosmi, e de' loro dignissi-
mi successori, per lo valore, e grandezza, de'
quali le più illustri, e Regali case del mondo
hanno voluto hauer con essi consanguinità, &
affinità.

Il giglio rosso, se gli fà tenere in mano per
meglio denotare questa Prouincia, con l'infe-
gna delle più principal Città, che è Metropoli,
& governatrice quasi di tutta la Toscana.

Il libro ne denota, che questa nobilissima
Prouincia, è molto feconda d'huomini lettera-
ti, & in tutte le scienze, tenendo ella sola aperti
tre celebri Studij, cioè di Perugia, di Siena,
& Pisa.

L'habito bianco, che detta figura tiene sotto,
significa la lealtà de' costumi, purità di mente,
fede sincera conforme a quanto da basso si di-
rà della Religione.

Gli si mette a canto l'Arno, come fiume
principale, che passa per mezzo Toscana, e da
esso ne riceue molti commodi, & vtili, come si
potrà vedere nella descriptione al suo luogo di
detto fiume.

Le armi, che gli sono a lato, dimostrarano, che
nella Toscana vi sono, & sono stati sempre hu-
mini nella professione dell'armi illustri, e fa-
mosi, tra' quali non lasciò di dire in partico-
lare de i Luchesi, come huomini valorosissimi,
& inuiti in tal professione. Onde in particola-
re, & in vniuersale in tutta la Prouincia di mag-
gior lode son degni, che della mia.

L'ara all'antica con il fuoco, & gli sopradetti instrumenti è segno di quella falsa Religione verso gli antichi Dei, tanto celebri nella Toscana, che sola ne teneua cathedra, & scola, oue i Romani con tutto il Latio veniuano ad imparare le cerimonie, & i riti, & i dottori di essa erano in tanto credito, & veneratione, che il Senato, e Popolo Romano nelle graui difficoltà de' Publici maneggi, nell'uenti, & accidenti delle cose richiedea il lor consiglio, & interpretatione circa la legge de loro profani Dei; onde si fa chiaro, che a tutti i tempi è stata grande la pietà, & Religione di questo popolo.

Veggiasi anco nel tempo del vero culto di Christo Nostro Signore, che è stata questa Prouincia famosa, & celebre per molti Santi, che vi sono stati; trentasei corpi de' quali nella famosa, & antica Città di Lucca visibilmente hoggi si vedono senza gli altri, che di altre Città di detta Prouincia si porrebbono raccontare, è similmente famosa per molti gran Prelati di Santa Chiesa, li quali non la falsa; mà la vera Religione seguendo sono stati specchio, & esempio di carità, bontà, & di tutte l'altre virtù morali, e Christiane: & pure hoggi ve ne sono tali, che di molto maggior lode son degni, che non può dar loro la mia lingua, perciò che chi potrà mai dire a bastanza le lodi, & heroiche virtù dell' Illustrissimo Francesco Maria Cardinal del Monte, non meno da tutti ammirato, e riuerito per la Maestà del Cardinalato, che per le qualità Regie della sua persona, che ben lo dimostrarono disceso, come egli è da vna delle più nobili stirpi del mondo. Mà non solo questa nobil Prouincia hà in S. Chiesa hauuti membri principali, mà vi sono stati i capi stessi di valore, & bontà incomparabile, come fù Lino che meritò di succedere immediatamente al Principe delli Apostoli nel gouerno di S. Chiesa, il quale fù huomo Toscano, e di Santa vita, che diede grandissimo nome a questa Regione.

Sono più, secondo i seguenti tempi stati altri, & per santità, e dottrina, & eccellenti attioni molto segnalati, i quali per breuità si tralasciano: mà non si può già pretermettere il grã Leone Primo, perciò che chi di questo nome non ammirerà la santità, & la profonda dottrina, pure ne gli scritti suoi lasciatici, & come al nome, il coraggio, & autorità in lui molto ben corrispose, perciò che con la presenza, & semplice parola spauentò, & raffrenò la rabbia di quel Atila quaitatore d'Italia, detto a sua confusione flagello di Dio.

Del sommo Pontefice CLEMENTE VIII. ognun vide chiaro la mirabil pietà, & l'ottimo, e giusto gouerno & ognun stimò, che per la Santissima mente di Sua Beatitudine, & per l'orationi sparse di lagrime, che molto frequentemente fece, & per quelle, che di continuo faceua fare al Santiss. Sacrameto dal suo popolo, oltre infinite altre attioni di singolar Carità, e di raro esempio della Santità sua, ogni impresa gli fù sotto il suo felicissimo Pontificato successa prosperamente, & fauorito da Dio a tranquillità, & pace vniuersale del popolo Christiano, ad augumento del culto diuino, & dello stato Ecclesiastico; onde sono di tanto Pontefice rimaste memorie gloriosissime.

V M B R I A.

VNA vecchia vestita all'antica, con elmo in testa, starà in mezzo alle radici di più monti altissimi, che adombrino parte del suo corpo, con la destra mano eleuata sosterrà vn tempio fuor dell'ombra, con alquanti raggi, quello riguardando, & con la sinistra starà appoggiata ad vna rupe, dalla quale precipitosamente cada gran copia d'acque; & sopra di essa rupe sarà vn'arco celeste, da vna banda poi faranno i Gemini, che tengano vn Cornucopia pieno di fiori, & frutti, e dall'altra vn grande, & bianco toro, con varij colli, & spatiose pianure intorno.

Questa Prouincia fù chiamata Vmbria (secondo alcuni) ab imbre, cioè dalla pioggia, perciò che hanno creduto i Greci, che gli habitatori d'essa rimanessero salui dalle piogge del diluuiò vniuersale, il che è mera fauola, perciò che la Sacra Genesi è in contrario. Onde meglio dicono coloro, che Vmbria fosse detta dall'ombra, & che quella Regione sia ombrosa, per l'altezza, & vicinanza delli monti Apennini.

Vltimamente parte di essa è itata chiamata Ducato di Spoleto, il qual nome hebbe (secondo che narra il Biondo) da Longino primo Esarco di Italia. Hò detto, parte, perche intendo il deseriuere l'Vmbria, secondo la descriptione de gli autori antichi, nella quale sono comprese anco gli Vmbri Sabini.

Vecchia, & vestita all'antica si dipinge, perciò che gli Vmbri sono popoli antichissimi d'Italia, come attesta Plinio lib. 3. cap. 14. in tanto, che per mostrare l'antichità grande di esso alcuni hanno detto de gli Vmbri quello, che creduano



deuano i Greci fauolosamente, come si è detto di sopra. Bene è vero, che l'Vmbria è antichissima, come dice Plinio nel luogo di sopra citato, & altri autori. E Perterpio suo alunno nella prima ele già nel quarto libro.

Vmbria te notis antiqua penatibus edit
Et id Mantuano Poeta similmente.
O memorande senex, quo se vetus Vmbria tatum
laxat.

Si fa con l'elmo in testa, perciò che gli Vmbri furono molti potenti, & formidabili nell'armi, intanto che, come dice Tito Liui in lib. 9. minacciavano Roma, ancor che trionfanti, di sposti di volerla prendere, il che viene anco affermato da Giovanni Botero nel primo libro delle sue Relationi vniuersali dicendo, che gli Vmbri sono popoli de' più guerrieri d'Italia, di ciò fa fede anco Virgilio nel 7. & Silio Italico nel 4. & 8. libro de bello Punico, & il Mantuano, mentre dice.

Priscis oriundus ab Vmbriis

Fortis equus.

Di questa Prouincia fù Q. Sertorio, non men dotto, che brauo, & esperto Duce nell'arte militare, come attesta Suida, lasciando da banda infiniti altri guerrieri, & valorosi Capitani de' tempi nostri, de' quali sono piene l'istorie, come sà chi si diletta di leggerle.

Si rappresenta in mezzo alle radici di più monti per due ragioni, l'vna è per dimostrare, che è natural de' monti render ombrose quelle parti, alle quali soprastanno, che perciò anche parte del corpo le si fa adombrato, onde poi è stata chiamata Vmbria, come si è detto di sopra. L'altra ragione è per significare, che questa Prouincia è nel mezzo d'Italia, la quale essendo tramezzata tutta da' monti Apennini, sta in mezzo a tali monti, perciò che l'Vmbria si chiama l'vmbilico d'Italia, come dicono M. Varrone, Plinio, & altri. Il che anco chiaro dimostra Francesco Mauro da Spello nel primo libro della sua opera intitolata *Francisciadus*,

ouc

oue defcriue la vita del Serafico S. Francesco mentre dice.

*Nonne idem Italia monstrabas sapius oram
In medio gleba latam ubere, Tybris amano
Quam fecat qua pingue solum, lenisq. sub Asis,
Qua l'etra excelsi lauo ferit ardua cornu?
Hinc Erebi excidit regnis narrare solebas
Venturum Heroem.*

Softiene con la destra mano vn tempio riprendere, perciò che nell' Vmbria son due gran capi di Religioni delle maggiori, che fian' al mondo, l'vno de' quali fù il gran Padre S. Bene detto da Norcia, sotto il quale militano 30. altre Religioni, & sono ftati di quest' ordine monastico da 60. Papi, molti Imperadori d'Oriente, & d'Occidente, Re, Duchi, Principi, Conti, Imperatrici, Reine, Duchesse, & altre donne, per nobiltà, dottrina, & Santa vita illustri. L'altro capo è il Serafico Padre S. Francesco d'Assisi fondatore della Religion de' Frati minori, cioè de' Capuccini, de' gli Osseruanti, de' Conuentuali, del terzo ordine de' Riformati, de' Co'digeri, e molti altri, che viuono, e viueranno sotto la regola, e protezione di San Francesco, i quali il Signore Dio, per meriti di questo gran Santo a sua imitatione fà sempre nuouamente forgere per tutta la Christianità conforme all'orazione, che di lui canta la Santa Chiesa dicendo: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Francisci meritis fetu noua' prolis amplificas, &c.* La scio da parte S. Chiara capo d'infinite Vergini, che negli clauftri seruono all'altissimo Dio, & molti altri Santi, & Saute, de' quali n'è pieno il Catalogo. E che anticamente l'Vmbria fù ftata piena di Religione, lo accennò Propertio nel lib. 4.

Vmbria te nois, antiqua penetibus edit.

Le si dipinge appresso l'horribil cascata del lago Velino, hora detto Piè di luco, come cosa, non solo in questa Prouincia notabile: mà anco in tutta Italia, perche è tale la quantità dell'acqua, & il precipitio, nel qual imperuosamente casca, che lo strepito, & percossa d'essa si sente rimbombando per spatio di 10. miglia, dando a' riguardanti marauiglia, & spauento, & per la continua eleuatione de' vapori cagionati dalla gran concussion dell'acqua reflettendoli i raggi del Sole, vien a formarli vn Arco celeste da Latini chiamato *Iris*. Onde Plinio nel lib. 2. c. 62. così dice.

In lacu Velino nullo non die apparere arcus.

Come hoggi anco si vede; e se bene l'arco celeste alle volte significa pioggia nondimeno questo, del qual si parla, non può esser preso in

tal senso, perche questo è particolare, e non si fa se non di giorno, quando il Cielo è più sereno; onde possa il Sole co' suoi raggi verberar quella parte, ou'è maggiore eleuatione de' vapori per la concussion dell'acque, e non per tanto è notabile questo per la cagione dettā di sopra, quanto perche è in mezzo dell'Italia, come ancora lo defcriue Vergilio nel 7. dell'Eneide.

*Est locus Italia in medio sub montibus altis.
Nobilis, & fama multis memoratus in oris
Ansancti valles, densis hunc frondibus antrum
Vrget verinque latus nemoris, medioque fragosus*

*Dat sonitum saxis, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sani spiracula Ditis
Monstrantur, rupiq; ingens Acheronte vorago.
Pestiferas aperit fauces, queis condita Erinny,
Inuisum numen terras cælumq; leuabat.*

Non senza ragione se le conuiene il Cornucopia, perche, come dice Strabone nel 7. lib. del la sua Geografia, *Vniuersa regis fertilissima est*, della quale anco Propertio nell'Epigramma ad Tullum de patria sua dice.

*Proxima supposito contingens Vmbria campo
Me genuit terris fertilis uberibus.*

Et è di maniera fertile questa prouincia, che vi sono alcuni luoghi, come quelli campi chiamati Rofea Reatina, che da Cesare Vopisco, & da M. Varrone sono chiamati il grasso d'Italia.

Il medesimo conferma anco il Botero, & gli altri scrittori, si antichi, come moderni, & perche Stefano de Vrbibus dice, che nell'Vmbria gli animali due volte l'anno partoriscono, & bene spesso gemelli, come anco le donne, & gli arbori duplicamente producono & fiori, & frutti, come si vede anco ne' tempi nostri. Però mi pare, che le conuenga, che il Cornucopia sia sostenuto da' Gemini, e che di lei meritamente si possa dire quel verso di Virgilio dell'Italia.

Bis grauida pecudes, bis pomis vilis arbor.

Si pone ultimamente il Toro bianco a lato alla detta figura; perche in questa prouincia nascono bellissimi tori, & per lo più grādi, & bianchi, i quali appresso de' Romani erano in grā de stima, perciò che di quelli si seruivano i trionfanti nelli trionfi, & sacrificij, lauandoli prima nell'acqua nel fiume Clitunuo. Onde Vergilio nella seconda Georgica dice.

*Hinc albi Clitumne greges, & maxima Tau-
rus*

*Vittima, sapè tuo perfusus flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.*
E Silio Italico ancora nel lib. de Bello Punico di questo

di questo parlando, dice.

*Mevanas Varrenus erat cui diuitis vber
Campis Falginia, et patulis Clitumnus in aruis
Candentes gelido perfundit flumine Taurus.*
Enel lib. 8.

*Et lauat ingentem profundens flumine sacro
Clitumnus Taurum.*

E Francesco Mauro nel 3 lib. *Francisciados.*

*Et latos vicina tuos Mevania campos
Prospectu petit admirans, quos litore sacro
Clitumni pascis candenti corpore Taurus.*

E deue hauer intorno colli, & pianure, per dimostrare la Natura del luogo, essendo dotata l'Vmbria di valli, colli, e piani bellissimoi, Ou de Silio Italico nel lib. 6. de bel. puu. disse .

*Colles umbros, atq; arua perebat
Annibal excelso summum qua vertice montis
Deuexum lateri pendet Tudor, atq; ubi latiss
Porrecta in campis nebulas exalat inertes,
Et sedet ingentem pascens Mevania Taurum.
Dona Iouis.*

L A T I O .



VEDRA SSI per il Latio l'antico Saturno, cioè vn'huomo con barba longa, folta, e canuta, sedendo in vna grotta, tenendo in mano la falce, e sopra la detta grotta si rappresenta vna dōna a sedere sopra d'vn mucchio di diuerse armi, & armadure. Terrà in capo vn celatino guarnito in cima di belle penne, & nella sinistra mano vna corona, ouero vn ramo di lauro, & nella destra il parazonio, il quale è spa-

da corta, larga, e spuntata.

Il Latio per la fede, che tiene il Romano Imperio, non solo è la più famosa parte dell'Italia; ma di tutto il mondo.

Per lo Saturno nella grotta si disegna questa prouincia, hauendo acquistato il nome di Latio dall'esseruisi Saturno nascosto, mentre fuggiua dal figliuolo Gioue, che l'hauena priuato del suo Reame, come racconta Vergilio nell'ottavo lib.

A a

uo lib.

uo lib. dell' Eneide, oue dice.

*Primus ab aethereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adeptis.
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit; legeſque dedit, Latiumq; vocari
Maluit: his quoniam latuisset tucus in oris.*

Et Ouidio nel primo de' Fasti.

*Causa ratis superest: Tuscum rate venit in am-
nem*

An te peverrato falcifer orbe Deus.

Hac ego Saturnum memini tellure receptum:

Caelitibus regis a Ioue pulsus erat.

Inde diu geneti mansit Saturnia nomen:

Di ſta quoque eſt Latium terra latente Deo.

At bona poſteritas puppim formauit in are

Hoſpitum aduentum teſtificata Dei.

Ipe ſolum coluit, cuius placidiſſima lauum

Radit arenofis Tybridis vnda latus.

Tiene la falce, come proprio instrumento, o uero insegna, con che da Poeti vien descritto, da essa denominato, se gli attribuisce la detta falce, perche dicono alcuni, che egli fù l'Inuente, che la trouò mentre insegnò a gli abitanti d'Italia, e'l coltiuare de' campi, e di fare il raccolto del grano, e di tutte le biade. Altri dicono, che quest'arme li fù data dalla madre, quando fù contro del padre, & si mosse a liberare i fratelli di prigionia, & che con essa castrò Cielo, come racconta Apollonio nel quarto lib. dell' Argonauti.

Per la donna sedente sopra della grotra si mostra Roma, la quale essendo posta sul Latio, non solo come cosa famosissima singolarmente dichiara questo paese, mà li fa commune tutto il suo splendore, & la sua gloria, oltre che per altro vi stà bene la detta figura, perche Roma anticamente hebbe nome Saturnia, il che dimostra Ouid. nel 6. lib. de' Fasti introducendo Giunone, che di se parlò.

Si genus aspiciatur, Saturnum prima parentem

Feci, Saturni fors ego prima fui.

A patre dicta meo quondam Saturnia Roma est

Hac illi a caelo proxima terra fuit.

Si thorus in pretio est, dicor Matriona Tonantis,

Iunctaque Tarpeto sunt mea Tempa Ioui.

Nella guisa, che si è detto si rappresenta Roma, come hoggi di lei si vede vna nobilissima statua di marmo antica negli horti degli Illustrissimi Signori Cesi nel Vaticano.

Il ramo del lauro, ouero la corona del medesimo, oltre il suo significato, che è vittoriosa, & trionfi, che per segno di ciò si rappresenta sopra l'armi già dette, denota anco la copia di lauri, di che abbonda questa Prouincia, &

quello, che Plinio narra nel lib. 25. al cap. 36. cioè, che fù vn'Aquila, la quale hauendo rapita vna gallina bianca, che haueua in bocca vn ramuscello di lauro carico di bacche, la lassò cadere salua nel grembo di Luia Drusilla, la qual fù poi moglie di Augusto, sopra'l qual fatto richiesi gl'indouini, risposero, che si douesse conseruar la gallina, & i polli, che di lei nascessero. Che il ramo si piantasse, il che essen do fatto nella villa di Desare presso il Tenere, ne crebbe di questa sorte di alberi vna gran selua, della quale trionfando poi gl'Imperadori portauano vn ramo in mano, & vna corona.

Ne fù solamente la detta selua, che in altri luoghi se ne fecero molt'altre, che sono durate molto tempo, & sin'hora si vede, che in questa Regione vi è maggior copia di lauri, che in qual si voglia altra Prouincia d'Italia.

CAMPAGNA FELICE,

ouero Terra di Lauoro.

DIPINGESI questa felice Prouincia in vn florido campo con la figura di Bacco, & di Cerere, li quali stiano in atto fiero di fare alla lotta, & che non si discerna auantaggio di forza più in vno, che nell'altra.

Hauerà Bacco in capo vna ghirlanda di vite, con pampani, & vuc, & Cerere parimente hauerà vna ghirlanda di spighe di grano.

Dalla parte di Bacco faranno olmi grandissimi con verdeggianti viti, che saliscano fino alla cima di essi arbori cariche di vuc, & per più vaghezza vi si potrà anco mettere a canto vna tigre, come animale dedicato a Bacco, & dall'altro lato di Cerere vna campagna di alti, & spigati grani, & vn gran serpe, anch'egli animale di Cerere.

Felice veramente si può chiamare questa Prouincia, poiche ella abbonda di molti beni, & specialmente di quelli, che sono alla natura humana necessarj, come il pane, & il vino. E venendo in cognitione i Greci antichi della felicità di questa fertilissima Prouincia con appropriata, & gioconda fauola finfero, come racconta Plinio nel lib. 3. che questa campagna fosse lo steccato doue di continuo combattono Cerere, & Bacco alla lotta, per dimostrare, che Cerere in produr grani non ceda alla fecondità di Bacco in produr vini, & altresì Bacco, anch'egli non ceda all'abbondanza di Cerere, in produr grani; doue che per questa rissa è tanta la fertilità dell'vna, e dell'altro, che dal tempo de' Greci

CAMPAGNA FELICE,



de' Greci infino hora stanno combattendo, nõ effendo ancora nessun di effi stracchi, ne che voglia cedere per honor de lor frutto per vilità del genere humano, ne lasciano campo di poter dare giuditio qual di essa sia più forte, & valorosa.

Campagna Felice, ouero Terra di lauoro.

PEr far diuersa pittura di questa Prouincia, rappresentaremo vna bella, & gratiosa giouane in luogo ameno, con ghirlanda in capo rellata di varij fiori, & con veste di color verde, parimente dipinta a fiori di diuersi colori.

Sotto il braccio destro tenga vn fascio di spighe di grano, & con la sinistra manò con bella gratia vna verdeggiante vite, la qual mostri di essere fecondissima del suo frutto, & a canto vi sia vna spelonca, dalla quale esca, fumo e acqua.

Fù da Plinio nel 3. lib. nominata questa Prouincia, Campagna felice, dalla felice produzione de' frutti, i quali d'essa abbondeuolmen-

te si cauano.

Al fine fù detta terra di lauoro dall'ageuolezza di lauorare questo paese, per la qual cultura, & lauorare facilmente s'apparecchia a riceuere la semente, & però anco fù chiamata campi laborini.

Altri dicono, che pigliasse nome di terra di lauoro per esser molto fruttifera, si come dicef sero ella è buona questa terra da lauorare, perche non si perde l'opera, ne la fatica.

Fù anco nominata così questa Prouincia, dalla fatica, laquale hebbero gli antichi a conquistarla, & poi a ritenerla soggetta, come narra Liuius.

Bella, gratiosa, vestita nella guisa, che dice-mo, e con la ghirlanda di fiori si dipinge acciò che conosca, come la Natura hà voluto mostrare quanto questa Prouincia sia amena, & fruttifera, & data occasione a gli antichi come riferisce Plinio nel libro terzo) di chiamare questa Regione Campagna felice, poiche qui-

ni è aria temperata con tanta dolcezza, che molti Imperadori, & Senatori Romani infastiditi del mondo vi si sono ritirati a più tranquilla vita, & massime a Pozzolo, & a Baia, & similmente fecero altri grandi huomini per occuparsi nelli studij delle lettere, tra' quali fù Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuiio, Horatio, Claudiano, & Francesco Petrarca molto amico di Roberto Re di Napoli, onde sopra di ciò così dice Silio Italico.

*Nunc molles, urbi ritus, atq; hospita Musis
Oria, & exemplum curis grauioribus auum.*

E non solo quiui è, come habbiamo detto, aria così perfetta: mà vi si trouano tutte le delitie per li piaceri, & vtili de gli huomini essendo che da ogni lato si vede la diuersità de i frutti, e quello, che maggiormente importa, copia grandissima di grani, e vini, che per tal significato si rappresenta con il fascio delle spighe

di grano, & con la verdèggiante, e feconda vite carica di uue; onde Martiale nel primo libro de' suoi epigrammi specialmente parlando del monte Vesuuio luogo compreso in questa parte, così dice.

*Hic est pampineis, viridis Vesuuus umbris:
Presserat hic madidos nobilis uua lacus
Hac iuga quam Nisa colles, plus Baccus amauit
Hoc nuper Satyri monte dedere choros;
Hac Veneris sedes, Lacedemone gratior illi,
Hic locus Herculeo nomine clarus erat:
Cuncta iacens flammis; & tristi mersa fauilla:
Nec superi uellent hoc licuisse sibi.*

La cauerna dalla quale esce, e fumo, & acqua, dimostra i saluberrimi bagni tanto nominati di questa Prouincia, i quali sono molti, se bene vn solo si rappresenta, & per la parte si deue intendere il tutto.

C A L A B R I A.



DONNA

DONNA di carnagione fosca vestita di color rosso, in capo hauera vna bellaghirlanda di fronde d'ornello sparse di manna, con la destra manò terrà vn Cornucopia pieno di vne di diuerse specie bianche, e nere, con la sinistra manò tenga vn ramo di ginestra carico di bocciuoli di seta, & vn ramo di bambagio cò le foglie, e frutto; e per terra vi sia anco vn fascio di canne mele.

Il nome di Calabria, pare che sia voce Greca, il quale habbia ricuuto questo paese di Greci, che l'hanno habitato, perciòche essendo nome composto da Calos, & Brijo (delle quali voci l'vna significa buono, & l'altra scatarire) si viene a lodare con tal nome questa Prouincia, essendo che in essa si troua il fonte di tutti i beni il che cõferma Pietro Razzano, & Francesco Berlinghieri nella sua Geografia, nelli suoi versi, che così dicono.

*Calabria è d-tta nel presente giorno,
E significa il nome, che produce.*

Le cose buone, con copioso ceruo.
Et in vero questo paese è molto fruttifero, pieno di opportuni monti, d'aprichi colli, & di amenissime valli: mà quel, che più importa, vi è aria perfertissima, che rende gratissimi quei beni, che la Natura produce.

Il color fosco della carnagione, & l'habito rosso dinotano l'operationi del color del Sole, che a lei è molto amico, il che significa Oratio nell'Ode 3. 1. del 1. libro dandogli l'epiteto di estuoso.

La ghirlanda di ornello carico di manna, che tiene in capo, è per dinotare che il Cielo in questo luogo è bonissimo, & vi pioe largamente giocanda, & salutifera rugiada della manna, & perche quella, che si ricoglie sopra l'orno è la migliore, & la più perfetta, perciò di questo albero le racciamo la ghirlanda, & non di altra pianta.

Con le diuerse vne si dimostra la copia de generosi vini, che si fanno in questa Prouincia,

P V G L I A.



li quali portandosi in diuerse parti d'Italia fanno memorabile il paese. & il suo nome.

Il ramo di ginestra co' boccioli di seta, bambace, & le canne mele sono gli altri frutti più speciali, per li quali si rappresenta maggiormente la Prouincia, facendouisi, come ogni vnà, grandissima quantità di seta, di bambagia, & di zuccaro.

P V G L I A.

DONNA di carnagione adusta, ch'essendo vestita d'vn fortil velo, habbia sopra d'esso alcune tarantole, simili a' ragni grolli rigati di diuersi colori, starà la detta figura in atto di ballare, hauerà in capo vna bella ghirlanda di oliuo con il suo frutto, & con la destra mano rerà con bella gratia vn mazzo di spighe di grano. e vn ramo di mandorlo con foglie, e frutti, hauerà da vna parte vna Cicogna, che habbia vna serpe in bocca, & dall'altra diuersi instrumenti da sonare, & in particolare vn tamburino, & vn piffaro.

Fù da gli Antichi chiamata questa Prouincia Apulia da Apulo antichissimo Re di questo luogo, che quiui venne ad habitare molto tempo auanti la guerra di Troia.

Dipingesi di carnagione adusta, e vestita di fortil velo, per dimostrare il gran calore, & siccità, che nella Puglia per lo più si troua, per la qual cosa fù costretto Oratio a dire nell'Ode 3. epodon: *Siriculosa Apulia*, nominandola così piena di sete, & parimente Persio nella Satira.

Nec lingua, quantum sicut canis, Appula, tanta.

Le tarantole sopra il vestimento, e macchiate di diuersi colori si rappresentano, come animali notissimi, e vnichi a questa Prouincia, come anco per dimostrare (secondo che riferisce il Matriolo sopra Dioscoride nel lib. 2.) la diuersità del lor veneno; perciò che mordendo essel'alcuno ne succedono diuersi, & strani accidenti; alcuni cantano, alcuni ridono, alcuni piangono, chi grida, chi dorme, chi veglia, chi salta, chi trema, chi suda, & chi patisce altri diuersi accidenti, & fanno pazzie, come se fossero spiritati, & ciò da altro non procede, se non dalle diuersè nature sì di questi animali, come ancora di quelli, che sono da essi, morsicati, & anco secondo i giorni, e l'hore.

La diuersità degli instrumenti da sonare, di-

mostra, che il veneno di questi animali (come narra il Matriolo nel luogo sopraddetto) vniuersalmente si mitiga, & si vince con la musica de' suoni, & però si costuma di far sempre sonare, di, & notte, finche l'offeso sia sanato, imperchè il lungo suono, & il lungo ballare (che perciò si rappresenta questa figura, stia in atto di ballare) prouocando il sudore gagliardamente vince al fine la malignità del veneno, & ancorche li detti instrumenti per ogni parte si costumino volontariamente per gulto, & diletatione, nondimeno in questa Prouincia si adoprano, non solo a questo fine, mà per necessità, come si è detto.

Le si dipinge a canto la Cicogna con la serpe in bocca, perche questo animale in niun'altra parte dell'Italia fà il nido, che in questa, onde si dice esserui pena della vita a chi ammazza le Cicogne per il beneficio, che esse apportano con il tenere netto il paese dalle serpi.

Le spighe del grano, la ghirlanda dell'oliuo, & il ramo del mandorlo ne dimostrano, come in questa Prouincia, vi è tanta abbondanza di grano, orzo, olio, mandorle, che facendo paragone di essa Prouincia al resto d'Italia, si può dire, che essa ne proueda più d'ogn'altra, doue che non solamente questa Regione ne hà quantità per se, mà ne abbonda per molti altri luoghi ancora.

A B R V Z Z O.

DONNA di aspetto virile, & robusto vestita di color verde, che stando in luogo eretto, & montuoso con la destra mano tenga vn'hasta, & con la sinistra porga con bella gratia vna cestella piena di zaffarano, & appresso lei da vn de i lati sia vn bellissimo cauallo.

I Popoli di questa Prouincia anticamente si chiamarono Sanniti, Caraceni, Peligni, Marucini, Precutini, Vestini, Irpini, & altri nomi secondo i luoghi, & le Città di essa Regione: mà in generale tutte esse il nome de' Sanniti dalla Città di Sannio, dalla quale anticamente hà riportato il nome tutta questa Prouincia, come quella che di tutti questi popoli fù capo, come narra Strabone lib. 5.

Fù poscia chiamata Aprutio, in vece di Precutio, cioè da quella parte da' Precutini, e hora hà acquistato il nome di Abrutio in vece di Precutio, essendo corrotto il vocabulo di maniera, che questa denominatione scambievolmente.

A B R V Z Z O.



mente è successa a quella de' Sanniti, e fatta vniuersale, come ella a tutto il paese.

Si dipinge donna in luogo erto, & montuoso, per essere questa Prouincia così fatta.

Si fa vestita di color verde, & di aspetto virile, & robusto, perciôche, come dice Plinio nel libro terzo, che gli huomini habitanti ne' monti sono vigorosi, robusti, & più forti di queglii, che habitano luoghi piani, essercitâdo più quelli il corpo, che non fanno questi.

E perche produce questa Regione, grandissima quantità di zaffarano, del quale non solo ne partecipa tutta l'Italia, mà molti altri paesi ancora, si rappresenta, che porga la bella cesta piena di questi frutti.

Il bellissimo cavallo, che le sta appresso, denota i generosi, e molto nominati cauali di Regno, de' quali de più forti sono in questo paese, p la già detta cagione del sito, se bene per la bellezza, & grandezza di corpo ve ne sono in Calabria, e in Puglia di molta stima, massime

quelli della razza del Re, del Principe di Bisignano, & altri.

Sta anche bene il cavallo a questa Prouincia perciôche essendo animale di sua natura generoso, & seruendo al fatto della guerra, si attribuisce a' Sanniti huomini bellicosi, che (come appresso si dirà) stettero a fronte più volte, con l'esercito de' Romani.

L'haista, che tien con la destra mano, è per significato del lor proprio nome, significando (come dice Festo) la voce Greca *σάννιτα* haista.

Oltre di ciò l'haista le si conuiene in segno della virtù, & del grande valore. Perciôche i Sanniti cominciando a fare conto della virtù, & frà di loro delle persone virtuose, in tutti gli atti ciuili come di pace, così di guerra honorauano quelli, & diuennero tanto coraggiosi, che ardirono di farsi soggetti tutti gli conuincini Popoli, scorrendo gran paesi, & di farsi inimici i Romani, a' quali (come dice Strabone

nel luogo citato) fecero più volte veder la prova del loro valore. La prima volta fù quando mossero la guerra. La seconda quando furono in lega con esso loro. La terza quando cercarono d'esser liberi, & Cittadini Romani, e non

lo potendo ottenere mancarono dell'amicizia de' Romani, & se ne accese la guerra chiamata Marfica, la quale durò due anni, & finalmente ottennero d'esser fatti partecipi di quello, che desiderauano.

M A R C A .



Si dipinge in forma di vna donna bella, & di virile aspetto, che con la destra mano si appoggi ad vna targa attrauerfata d'arme d'haíta, con l'elmo in capo, & per cimiero vn pico, & con la sinistra mano tenga vn mazzo di spighe di grano, in atto di porgerle, & appresso a lei vi farà vn cane.

Si rappresenta bella per la vaghezza della Prouincia mo'to bene distinta dalla natura in valli, colli, piani, riuí, & fiumi, che per tutto l'irrigano, & la rendono oltre modo vaga, & bella.

Si dipinge di virile aspetto con vna mano appoggiata alla targa, & altre armi, per mostrare li buoni soldati, che d'essa Prouincia sono.

Li si mette per cimiero il pico arme di questa Regione, essendo che il pico uccello di Marte fùsse guidato, & andassi auanti le legioni de' Sabini, e quelle nella Marca conduceffe ad essere colonia di quella Prouincia, & per questo fù detto a tempo de' Romani la Marca, *Ager Picenus*, come ben descriue assai in vn breue elogio il Signor Isidoro Ruberto nella bellissima, & marauigliosa Galleria di Palazzo nel Vaticano fatta far da Gregorio Papa XIII. di felicissima memoria nella qual fù di molto aiuto il Reuerendissimo Padre Ignatio Danti Perugino, & Vescouo d'Alatri, che n'hebbe suprema cura da sua Beatitudine, & l'elogio fù questo.

Ager Picenus, ager diuus est propter fertilitatem

sem, Picenus à Pico Martis, ut Straboni placet, nam annonæ, & militibus abundat, quibus sæpè Romam, cæterasque Italia, Europæque partes inuit.

Et certamente gli huomini di questa Prouincia non solo hanno souenuta continuamente di grano Roma, e l'altre prouincie: mà ancora hanno dato aiuto di fortissimi soldati, & insieme segni di notabil fedeltà, ne i maggiori bisogni loro, & della Christianità, contro i Turchi, e gli Heretici, & a tempo de' Romani antichi spzialmente fecero; quando congiurando contro d'essi gran parte delle Colonie d'Italia gli mossero guerra solo li Marchegiani, de' quali i Fermani restorno in fede, & combatterono in lor seruigio, onde questa Prouincia, & questa Città ne acquistò lode di fedele, & per loro gloria ne i luoghi publici si vede scritto.

Firmum firma fides Romanorum Colonia.

Onde ragioneuolmente se li è messo a canto il cane, per dimostrarre, la fedeltà loro; Oltre di ciò per dimostrarre, che in questa Prouincia vi sono cani di gran stima, e bontà, e di essi ne vanno per tutta l'Italia, e ritornando al valore, e fedeltà di questi soldati, si dimostra da Velleio Patercolo quando dice, che Pompeo armò per la Republica numero grandissimo di gente: mà che,

In Cohorte Picena plurimum confidebat.

A' tempi più moderni, quando Papa Clemente VII. si trouaua assediato in Castello San t'Angelo dalli Spagnuoli, & da i Tedeschi, i Marchegiani quali popularmente s'inuiorno alla volta di Roma, de i quali spingendosi auanti il Conte Nicolò Maurizio da Tolentino con alquanti caualli, e con esso Tullio Ruberti, si ritrouarono a cauarlo di Castello, quando si andò a saluare ad Oruieto.

R O M A G N A.



DONNA

DONNA con bella ghirlanda in capo di lino con le sue foglie, e fiori, & di rubbia: con la destra mano terrà vn ramo di pino con il frutto, & con la sinistra panocchie di miglio, di panico, di bacelli, di faue, e di fagiuoli.

Hebbe questa Prouincia diuersi nomi, vno de' quali fù Flaminia, & dicefi, che habbia ornato questo nome dalla via salicata, & rassettata da C. Flaminio Console Romano, come narra Strabone nel libro 5. & T. Liuiò nel 9. del le guerre de' Macedoni, dicendo, che Flaminio hauendo fogggiogati i Liguri, & fatto pace co' vicini popoli, non potendo patire, che i vittoriosi soldati fosserò otiosi, vi fece filicare, e rassettare la via da Roma per Toscana, & per l'Vmbria sino a Rimino. Fù poi detta Emilia da M. Lepido Emilio, il qual fece vna strada, e heue uia da Piacenza a congiungersi con la Flaminia. Fù prima chiamata Gallia Cisalpina, per essere stata habitata lungo tempo da Galli, Boij, Infubri, Cenomani, & da altre simi li generationi (come dimostra Polibio nel quarto libro) dicendo, che hauendo i detti Galli tra passate l'Alpi, scesero in questo paese, & scacciati i Toscani, che quiui haueuano edificare dodici Città, quiui si fermarono, & delli Galli fù poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina. Fù poscia detta Gallia Cispadana, & Trapsadana, per essere da gli Antichi partita la Cisalpina in due parti, cioè, di quà, & di là dal Pò Fiume. Fù poscia nominata Gallia Togata come si raccoglie anco da Martiale nel terzo libro, che ini lo compose.

Hoc tibi, quicquid id est, longinquis mittit ab oris

Gallia, Romana nomine dicta toge.

E più a basso dice specificamente, che era nel foro Cornelio, cioè Imole.

Roman vade liber; si veneris vnde, requires:

Acm. lra dices, de regione via.

Si quibus in Terris, qua sinus in Vrbe, rogabit.

Cornelij ref. as me licet esse foro.

Fù detta Gallia, essendoui i Galli Senoni, & parimente i Boij passati nell'Italia, & quiui haueuendo scacciati i Toscani (come habbiamo detto) & habitandoui, cominciarono a poco, a poco a pigliare i ciuili costumi de' Romani nõ solamente del modo del viuere, mà altresì del conuersare, & vestire, perciò che vedendo quelli esser togati, anch'eglino pigliarono le toghe, che erano vestimenti de' Romani.

Vltimamente fù (come narra il Biondo) chiamata Romagna da Carlo Magno, & da Papa Adriano primo dopo la rouina de' Lon-

gobardi, per esser stata Rauenna con alquante altre Città, & Terre vicine sempre per tutto il tempo de' Longobardi fedelissimi al popolo Romano.

Si fa a questa Prouincia la ghirlanda di lino, hauendo Plinio in molta stima il lino di Faenza nel lib. 19. ponendolo nel terzo grado di sottiliezza, & densità, & nel secondo grado di bianchezza.

La rubbia vien molto lodata quella di Rauenna da Dioscoride, come cosa notabile. Le pannocchie di miglio, & di panico denotano la fertilità del paese, quanto a tutte le sorti di biade, & legumi, & specialmente migli, panichi, faue, & fagiuoli.

Il ramo di pino con il frutto, che tiene con la destra mano, è per dimostrare la nobilissima selua di pini intorno a Rauenna, & Ceruia, che è cosa tanto propria di questa Prouincia in Italia, che niuna cosa la fa tanto differente dall'altre, quanto essa. Onde Sisto V. di Felice memoria in vna sua Bolla circa la conseruazione di quelle pinete, la chiama decoro d'Italia.

Mà per non lassar di dire cosa, che notabil sia, & per dar occasione ad altri pergendo loro materia di variare a modo loro la forma di questa figura. Io trouo appresso Plinio lodati i Rombi, e gli Asparagi di Rauenna, onde Martiale di essi così dice nel 13. lib.

*Mollis in aquorea qua creuit spina Rauenna
Non erit incultis gratior Asparagis.*

Racconta anco l'abbondanza delle rane, che si trouano quiui, & di loro così fauellò.

*Cum comparata riq. bus tuis ora
Niliacus habet Crocodilus angustus,
Melusque Rana garriant Rauennates.*

Vi sono anco le viti fertili di Faenza, delle quali ne fa mentione Marco Varrone lib. 1. c. 2. de re rustica.

Et gli ottimi, e generosi vini di Cesena, se bene possono essere superati in altri luoghi pro dotti, mà gli antichi gli riposero tra vini generosi, come si legge appresso Plinio nel lib. 3. al cap. 6. & Mecenate ne faceua gran stima, e però furono chiamati Mecenatei. Onde non terrei per errore far nella ghirlanda comparire alcune foglie di vite.

Potrati anco dipingere il Sale, che da Platone nel Timco fù detto caro, & amico a Dio, & nel 9. della Iliade fù da Homero chiamato diuino, & di cui Plinio scrisse quell'antico Prouerbio, *Sale nihil vitius*, il quale si fa a Ceruia in tanta copia, che si partecipa ad altre prouincie, & mi parrebbe non disdiceuole, che ne tenesse

messe in mano, o in altro luogo in vn vaso, che rappresentasse la maiolica, che si fa in singolar lode in Faenza.

E finalmente, oltre le sopradette cose, potrebbesi anco fare armata per attribuirle virtù militare, hauendo prodotto per lo tempo passato, & al presente brauissimi huomini, & famosi Capitani, come Alberico Barbiano restitutore dell'antica disciplina militare in Italia, lo Sforza da Cotignola, tanti Malatesti da Cesena, e Rimino, i Polentani, i Louardi, & Rasponi da Rauenna i Caluoli, Ordelaffi, gli Hasti, de' quali il Capitan Cosimo Luogotenente Generale nella Impresa di Famagoita; oue per la Santa Fede fù dal Turco decapitato, insieme con Ha-

stor Baglione suo Generale.

Et i Brandolini da Forli, i Manfredi, & Marcino da Faenza, Vincentio, & Dionisio Naldi da Breschella Generale della Inuitissima Republica di Venetia ambedui Guerrieri famosi nominati dal Giouio, & dal Bembo de Re Veneta: & molti generosi Capitani di questa bellicosa Famiglia, dalla quale anco sono discesi i Signori della Bordigiera, gli Alidosi da Imola, i Contiguidi hora Marchesi di Bagno, discesi da Guido Nipote d'Othone Magno, primo Imperadore in Germania, huomini di grande stima, e valore, & altri, che lasso per non esser tedioso.

L O M B A R D I A.



VNA donna bella, grassa, & allegra il suo vettimento sia di color verde tutto fregiato d'oro & argento, con i ricami, & altri ricchissimi, e vaghi adornamenti: nella destra mano tengu con bella gratia l'Imperial Corona d'argento, & con la sinistra, vn bacile, oue siano

molte corone d'oro Ducali appoggiato al fianco, e appresso i piedi dal destro lato sia il Piedi fume: cioè vn'huomo igundo, vecchio, con barba lunga, & lunghi, e stesi capelli, coronato di vna corona d'oro. Ouero per variar questa figura sia la testa di toro con vna ghirlanda di piop

pa, appoggiato il fianco, o braccio destro sopra vn' Vrna, della quale esca copia d'acqua, & che si diuida in sette rami, & con la sinistra mano tenga con bella attitudine vn Cornucopia.

Hà hauuto questa nobile, & bellissima Proincia diuersi nomi secondo la diuersità de' tempi, & il primo fù Bianora Gallia Cisalpina, & anco essa per vna parte Gallia Togata, Felcina, Aurelia, & Emilia, come riferisce Catone in libro Originum, poscia fù detta Longobardia, & hora Lombardìa.

Io non mi estenderò a dichiarare per qual cagione habbia hauuto il sopraderi nomi per non essere tedioso, mà solo dirò, perché si chia massè Bianora, che fù il primo nome, che ella hauesse, come anco, perché sia stata nominata Lombardìa, che è stato l'ultimo nome.

Dico dunque, che trasse primieramente il nome di Bianora da Ocnò Bianoro valoroso Capitano de' Toscani, il quale passando l'Apennino s'ingugiò di questo paese, secondo che riferisce Catone nell'Origini, doue dice.

Gallia Cispadana, olim Bianora a viatore Ocnò.

Fù finalmente detta Longobardìa da i Longobardi che longo tempo tennero la Signoria di essa Regione, hora dicesi Lombardìa, per maggior dolcezza della pronuntia.

Bella grassa, allegra, & vestita di color verde si rappresenta, per essere gli huomini di questa Proincia amoreuoli, conuerseuoli, & molto dediti alli solazzi della vita, godendo vn paese quanto possa essere ameno, fertile, abbondante di viuere, di delitie, & di tutte le cose, che si richiedono al felice viuere de' gli habitatori, oue sono molte Città grandi, famose Terre, infiniti Villaggi, & fontuosi Castelli, magnificentiissimi ediftij publici, & priuati, dentro, & fuori della Città, fiumi celebri, fonti, & laghi di grandissima consideratione, valli, piani, & monti ricchi di tutte le gratie della natura, & dell'arte.

I lauri d'oro, & argento, ricami, & altri vaghi ornamenti significano la magnificenza, lo splendore, & la pompa de' popoli di questa Proincia, liquali abbondano di ricchezze, & artifizij, di nobili lauri conforme al merito della lor molta gran nobiltà, gran virtù, & valore.

L'imperial corona d'argento dimostra l'illustre dignità, & honoranza di questa Proincia, riceuendo il Re de' Romani in essa la detta corona di argento quando viene in Italia per incoronarsi, perciò che, come riferiscono i Dottori nel c. *venerab. de elect.* & la glosa nella

Clementina prima, *super verbo vestigijs de inuenerando*, di tre diuerse corone la Maestà dell'Imperatore si corona.

Primieramente quella di ferro riceue dall'Arcieuescouo di Colonia in Aquisgrana, poi questa d'argento gli vien data dall'Arcieuescouo di Milano, & la terza d'oro gli vien data dal Sommo Pontefice nella Chiesa di S. Pietro di Roma, delle quali quella di ferro significa la fortezza con la quale deue soggiogare i ribelli: l'altra d'argento dinota la purità de' costumi, & le chiare ationi, che deuno essere in tutti i Principi: l'ultima d'oro significa la sua preminenza in giustitia, & potenza sopra tutti gli altri Re, & Principi temporali del mondo, si come l'oro di molto auanza tutti gli altri metalli. Mà meglio farà di mettere nella destra mano della Lombardìa la corona Imperiale di ferro, non d'Argento: erra la sudetta glosa nella Clementina, veggasi Girolamo Vesco-uo Balbo Gurcense nel trattato che fa dell'Incoronazione a Carlo V. Imperatore. *Aiunt Imperatorem primum argento coronari, d. inde ferro in Longobardia olim Gallia Cisalpina.* Il Corio Milanese nel primo libro dell'Historia di Milano mantiene che nella sua Patria si da la corona di ferro Imperiale a gl'Imperatori.

Le corone d'oro Ducali nobilitano anco, & inalzano questa sopra tutte l'altre provincie d'Italia, dimostrando ch'ella abbraccia, & in se contiene più famosi Ducati, come di Milano.

Vi è anco l'antico, & nobile Ducato di Turino, doue haueuano il suo seggio i Duchi de' Longobardi (secondo Paolo Diacono, Biondo, & Sabellico) & hoggi è posseduto con ottimo, & giustissimo gouerno dall'Altezza Serenissima di CARLO EMANUELE Duca di Sauoia, veramente Principe meriteuole di maggiore, & qual si voglia stato, per esser egli di singolar valore, & splendente di tutte le virtù, come anco celebre di gloriosa fama, per la grandezza, & antichissima nobiltà dell'origine sua.

Vi è anco di Mantoua, di Parma, di Piacenza, di Ferrara, & hoggi hà quella di Reggio, & Modena; de' quali quanto sia la magnificenza, la grandezza, & lo splendore non solo di questa Proincia: mà di tutta l'Italia è noto a tutto il Mondo.

Le si dipinge a canto il Pd, come cosa notabile di essa Proincia, il qual passando per mezzo di essa, gli apporta infiniti commodi, è piaceri, & è celebre per lo fulminato Fetonte, che in esso cadde, & si sommerse, come diuinamente lasciò

re lasciò scritto Ouidio nel secondo libro delle sue Metamorfosi in questi versi .

*At Phaeton rutilos flamma populatè capillos ,
Voluitur in præcep, longoque per aera tractu
Fertur, ut interdum de Cælo stella sereno
Quasi non cecidit, potuit cecidisse videri.
Quem procul a Patria diuerso maximæ Orbe .
Excipit Eridanus, fumantiaque abluist ora .*

Si fà anco coronato il detto fiume , per essere il maggiore d'Italia , raccogliendo nel suo grembo le ricchezze di molti altri fiumi , perche il Petrarca nel Sonetto 143. così lo chiama.

Re de gli altri superbo , a' tero fiume .

Anzi per essere non solo il maggiore d'Italia, come si è detto , mà per non cedere punto alla grandezza de' più famosi del Mondo, cioè del Nilo , e dell'Istro . Lucano nel lib. 2. così dice .

*Quoque magis nullum tellus se soluit in amnè,
Eridanus fractusq; evoluit in aquora siluas ,*

*Hesperiamque exhaurit aquis. Hunc fabula
primum*

*Populea flumium ripas umbrasse corona :
Cumq; diem pronum transuerso limite ducent,
Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris,
Gurgitibus raptis penitus tellure perusta,
Hunc habuisse pares Phœbeis ignibus undas .
Non minor hic Nilo, s; non per plana iacentis
Aegypti lybicas Nilus stagnaret arenas .
Non minor hic Istro , nisi quod dum permeat
orbem*

*Istros, castruos in qualibet aquora fontes
Accipit, & Scythicas exit non solus in undas
&c.*

E come si è detto, si potrà dipingere questo fiume con la testa di toro con le corna , perche (come narra Senio, & Probo) il suono, che fà il corso di questo fiume , è simile al muggito de' buoi , come anco perche le sue ripe sono incuruare a guisa di corna .

M A R C A T R I V I S A N A .



Il Cornucopia nella guisa, che dicemo, signi-
fica l'abbondanza grande causata da questo ce-
lebre fiume, essendo che nel tempo della Cani-
cola, come narra Plinio nel lib. 3. cap. 16. quan-
do sù l'Alpi si struggono le neui, ingrossandosi,
& spargendosi d'intorno la spiga poi quei luoghi
tocchi da lui fertilissimi, & diuidendo la Pro-
uincia in due parti con sette bocche entra nel
mare Adriatico con tanta copia d'acqua, che
(come dice Plinio nel luogo citato) fa sette
mari.

MARCA TRIVISANA.

VNA donna leggiadra, & bella, che hab-
bia tre faccie, hauerà il capo ornato a gui-
sa di Berecintia madre de gli Dei antichi, di co-
rona turrita con otto torri d'intorno, & nel mez-
zo vna più eminente dell'altre, farà vestita sot-
to di color azzurro, hauerà vna sopraueste, ò
manto di oro ricamato di spighe, & fregiato di
verdeggianti, & fruttifere viti.

Sarà a sedere sopra il dorso di vn' alato Leo-
ne, terrà la destra mano appoggiata ad vna
querchia, dalla quale pendà vn rostro di nauo,
& di galea, & con la sinistra mano tenga con bel
la gratia vn libro, & anco vn ramo d'oliuo.

La Prouincia di Venetia, che da Longobar-
di Marca Truifana fu detta, per hauer eglino
posto il feggio del Marchesato nella Città di
Treuigi; e Prouincia nobilissima al pari d'ogni
altra, che sia nell'Italia, habitata già da gli Eu-
ganei, poscia da gli Eneti, & da Troiani che
doppo la rouina di Troia con Antenore in Ita-
lia passarono.

Ella di presente contiene in se noue Città
principali, le quali tutte hanno il loro Vesco-
uato, oltre le molte Terre murate, & Castella,
che vi sono, & oltre il gran numero di villag-
gi, non solamente per la grassezza del terreno,
il quale è fertilissimo: ma in gran parte per lo
sito amenissimo, sì che si può ragioneuolmente
dire, che quella bellezza che nell'altre Regio-
ni d'Italia si vede per la deliziosa coltura de gli
habitori, in questa solamente si vegga per l'o-
pera della gran maestra Natura, che così l'hà
voluta fabricare.

Le Città sono Vinegia, la quale è capo, & Si-
gnora della Prouincia, Verona, Vicenza, Pado-
ua, Treuigi, Ceneda, Belluno, Feltro, & Trento,
che è posto alli confini di Germania nell'Alpi,
delle quali Città in ogni tempo, & in ogni età
riusciti sono molti huomini illustri in lettere,
& in arme, che longo farebbe il farne qui men-

tione, posciache nelle Historie, che si veggono
in luce delle cose seguite in Italia così ne gli
antichi, come anco ne i moderni tempi ritro-
uansi in più luoghi descritti i loro fatti illustri,
& copiosamente raccontati, tra' quali si può va-
loroso nominare Ezzelino da Romano, il qua-
le se ben fù tiranno, fù però huomo valoroso
nell'armi, e gran Capitano.

Si potrebbero anco annouerare gli Scalige-
ri, che già per i tempi passati furono Signori di
Verona, di Vicenza, & di molte altre Città fuo-
ri di questa Prouincia, i Carraresi Signori di
Padoua, i Caninesci Signori di Treuifo, di Cene-
da, di Feltro, di Belluno, & tanti altri valorosi
Capitani di militia, usciti di queste Città: ma
per non parere, che si faccia emulazione con l'
altre Prouincie, qui gli tralascierò, sì come an-
co i più moderni, che nelle guerre fatte, & so-
stenute dalla Signoria de' Venetiani in questa,
& in altre Prouincie hanno dato manifesti se-
gni del lor valore, & del loro nome hanno la-
sciato immortal memoria.

Quanto al sito, posciache ella è rinchiusa
tra la Lombardia, la Romagna, & il mare Adria-
tico, il Ducato del Friuli, & Palpi Treuisane,
che dalla Germania la separano, essa è dalle
parti del Settentrione montuosa: ma nel rima-
nente piana, se bene ripiena di vaghi, & ben col-
ti colli, da quali si cauano delicatissimi vini, &
saporitissimi frutti. Dal piano poi, che amplifi-
simo si scuopre nel Padouano, nel Treuisano,
nel Cenodese assai più, che nel Veronese, & nel
Vicentino, che per la maggior parte sono terri-
torij montuosi, & nel Bellunese, Feltrino, &
Tridentino, che sono posti tra monti assai angu-
sti, & ristretti, & però sono più feraci di vino,
che di grano.

Si rappresenta bella, & leggiadra con tre fac-
cie, perciò che veramente è bellissima questa
Prouincia, come anco per alludere al nome di
Treuisi, ò Treuigiana Marca.

Si può ancora dire, che per tale similitudine
sia somigliante all' imagine della Dea Pruden-
za, che così da gli Antichi era figurata, la cui
virtù nel Senato Venetiano particolarmente
riluce.

La Corona Turrita nel modo, che dicemo,
dimostra per le otto torri le otto Città sogget-
te, & la Torre nel mezzo più eminente dell'al-
tre rappresenta la Città dominante.

Il colore azzurro del vestimento, denota l'in-
timo Golfo dell'Adriatico mare, che la ba-
gna, & che da i medesimi Signori è dominato.

La sopraueste, ò manto d'oro ricamato di spi-
ghe, &

ghe, & fregiato di verdeggianti, & fruttifere
viti dimostra, che nel grano & nel vino, che
essa produce, ci sono accumulate gran ric-
chezza.

Siede sopra il dorso dell'alato Leone per al-
ludere all'infegna della Republica di Vene-
tia.

Il tener la destra mano appoggiata alla que-
cia, dalla quale penda il rostro di naue, ouero
di galea dimostra, che questa Prouincia è for-
te, & potentissima in Italia, & per terra, & per
mare mantiene in se quella grandezza, che da
tutti i Principi del Christianesimo vien molto
stimata, & insieme temuta, & rispettata per il
dominio, che ella hà di questa Prouincia, per-
ciò che nell'armate di mare, con le quali essa
hà ottenute vittorie segnalatissime in ogni tem-
po per il numero grande de' nauilij, & galee,
che può fare: & si è sempre seruita di Prouin-
cia così d'huomini di battaglia per armarle, tra

hendone sempre di essa quanti gli sono stati a
bastanza per ogni grand'armata; come anco
per ogni sorte di materia necessaria per il fabri-
care, & armeggiare i legni, essendo in essa Prou-
incia molti boschi d'arbori a cotal fabrica be-
ne appropriati, & specialmente nel Treuisano,
doue si vede a gran commodo della Republica
il celebre, & famoso bosco, dalla natura prodot-
to, pe' colli del Montello tutto di altissime, gros-
se, & dure quercie, lungo dieci miglia, & sei lar-
go, da Treuisi lontano dieci miglia, & dalle la-
gune di Venetia venti, si come nel Bellunese,
altri boschi di altissimi abeti, larici, & faggi per
fabricare antenne, arbori, e remi, & nel Vero-
nese, Vicentino, & nel Padouano grandissima
copia di canapi per far le vele, le gomene, & o-
gni altro necessario armigio.

Oltre che in questa istessa Regione ne i mon-
ti di sopra, che sono nel Veronese, nel Trenti-
no, & nel Bellunese se ne caua il ferro in tanta

F R I V L I.



quantità quanto può bastare per rendere perfetta tutta la fabrica dello armamento marinaretico, il quale nell' Arsenal di Venetia con grandissima copia di eccellentissimi Maestri del con tinuo si tratta.

Il libro che tiene con la sinistra mano, significa, non solo gli huomini celebri nelle lettere: mà ancora il nobilissimo studio di Padoua, fecondissimo Seminario di ogni virtù, che quiui fiorisce, dal quale sono in ogni tempo riusciti sapientissimi Theologi, Filosofi, Medici, Iuriconsulti, Oratori, & infiniti professori delle Arti Liberali, che hanno apportato sempre splendore non pure alla Prouincia, mà à tutta l'Italia insieme.

Il ramo d'oliuo che tiene insieme con il libro, significa la pace, che gli conferua il suo Principe, & Signore.

F R I U L I .

DONNA vestita d'habito sontuoso, & vario, con vn castello turrato in testa, si come si figura Berecintia, haucrà il braccio destro armato con vna lancia in mano, & che insieme tenga alcuni priuilegij co' sigilli pendenti.

Stara appoggiata ad vna grande, & fecunda vite, & a seder sopra due corni di douitia, incrocicchiate, l'vno da vna banda pieno di ogni sorte di spiglie, grani, risi migli, & simili; l'altro dall'altra parte pieno di ogni sorte di frutti di arbori.

Terrà nella sinistra mano vn libro, & ne' pie di i corni simili a quelli di Diana, & appreso d'essi vi faranno cannuccie, & giunchi.

Sono tante, & si diuerse le qualità, & condizioni, che si scorgono nel Friuli, che si potrebbero con lungo discorso dire: mà con vna piccola figura in disegno non mai bastuolmente esplicare, perciò che nel circuito di dugento, & cinquanta miglia, che lo comprende, si troua no prima altissime balze, & dirupate; poi monti men'aspri, & più vtili per gran copia di legni, & per pastura d'animali; indi fertili, & ameni colli, & finalmente grandissimaj, & ampissima pianura, che si stende fin'al mar Adria tico. In questo spazio sono, & torrenti, & fiumi, & laghi, & paludi, & porti di mare, & di fiumi, altri sono rapidi, & veloci, come il Tagliamento, il Tuto, e' l'Natifone, altri quieti, & nauigabili, come il Timano, la Natista, il Lifonzo, & altri: ne' fiumi & ne' laghi, & altre acque si pescano varie spetie di pesci, de' quali ve ne

hà molti, & bonissimi, come lamprede, marfioni, temoli, & anco truce, & di queste pur'anco più d'vna sorte, poiche di bianche, & rosse se ne trouano assai, per lasciare i gamberi, che in gran quantità tutto l'anno si prendono, & oltre il pesce marittimo, che da Marano, & da Monfalcone luoghi del paese si conducono a Udine, & altroue per l'vso de gli habitatori; ne minor diuerità si troua anco nella terra istessa, essendouene di leggiera, di graue, di mezzana di più, & di meno fecondità.

L'habito sontuoso, & vario denota la diuerità delle qualità de Signori, di che questa Prouincia è habitata, come si dirà.

Se le mette la corona di torri in capo, perche in questa Prouincia vi sono molti castelli, & alcune torri situate d'ogn'intorno sopra i monti, e' colli del paese, come ne fa fede Virg. nel 3. della Georg. dicendo.

Castella in tumulis, & lapidis asua Timani.

Le quali posseggono giurisdittioni separate con nobilissimi priuilegij, & di Imperatori Antichi, & di Patriarchi d'Aquileia, ch'vn tempo ne furono padroni, & finalmente anco del dominio Veneto, ch' hora possiede quasi tutta la Prouincia, e certo questa qualità è molto singolar in lei, poiche si numerano sin' a settanta due giurisdittioni, le quali han voce in parlamento, che è vn consiglio vniuersale, il quale si fa ogn'anno, vna, & più volte alla presenza del Luogotenente generale residente in Udine, oltre a molt'altra, che non v'interuengono, oue per tal'effetto si vede chiaro, che le si conuiene la detta corona di torri in capo, come anco ben il dimostra Virgilio nel 6. dell' Eneide, volendo somigliare questa Prouincia a Roma, & nõ per altro ciò fece, se non per i sette colli, che in essa Città si rinchiudono, onde disse.

Qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygijs turrata per Vrbes.

Il che tanto più conueni, perche così si viene leggiadramente ad esprimere anco la Città d'Udine, ch' hora è la Metropoli, & il capo del Friuli, contenendo in mezzo di se vn erto colle, & sopra d'esso vn grande, & molto riguarde uole castello, onde si scuopre tutto il paese per fino alla marina.

Il braccio armato con la lancia, e' priuilegij dimostrano, che le sopradette giurisdittioni sono in obbligo a tempi di guerra di contribuire alcuni caualli con huomini armati per seruiuo del Prencipe, che perciò han priuilegij, come han hauuto anticamente (come s'è detto) da Imperadori, & altri.

Stà appoggiata alla verdeggiante, e seconda vite, perche la qualità de' vini è tanto abbondante in questa Prouincia, ch'in essi consiste il maggior neruo delle sue ricchezze, perciò che oltre la quantità sufficiente non solo per i suoi popoli: mà per gran parte ancora dell' Alemagna, & di Venetia, sono talmente nominati, & pretiosi, che Plinio nel libro decimo quarto al capitolo sesto disse. *Augusta lxxxij. annos vite Pucino retulit acceptos non alio vsa. gignitur in sinu Adriatici maris non procul a Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquentes amphoras, nec aliud aptius medicamentis indicatur. Hoc esse crediderim quod Græci celebrantes miris laudibus Pissanon appellauerunt, ex Adriatico sinu.*

Non mi estenderò a far mentione de' luoghi in particolare: mà solo dirò, che il vino del Vipaco non lontano da Goritia hà virtù di rendere le donne atte alla generatione, onde nella vicina Germania, che tutto quasi ve l'assorbe, è nato il Prouerbio. *Vipocher chender mocher.*

Siede in mezzo a' due Cornucopij, come di cemo, perciò che è commune conditione di produrre tutte le sorti di biade, legumi, e per fino a' risi, che se bene non rende questa terra tanti per vno, quanto le fertillissime, tutta volta in alcuna parte di lei non cede a molt'altre: mà questo è marauiglioso in essa, e se le può asseriuere a singular fertilità, poiche in quei medesimi campi, oue le vigne porgono le loro vue, si semina il formento, e doppo quello il miglio, o uero formentone, doue tutte tre queste raccolte si fanno in vn'anno medesimo; di maniera, che, se in altre regioni la terra produce più grano, hà bisogno poi di riprofarli, ne suole in quell'anno istesso d'altre biade caricar i granai del padrone: mà questa con tutto che rade volte le si dia tregua, non suole (essendo debitamente lauorata) defraudare la speranza dell'agricoltore.

Genera parimente tutte le sorte de' frutti d'alberi, & si ad ogni artificio, che in questo genere vsar si può, si ancora alle piante peregrine si proua per essere molto arrendeuole, intanto che e per copia, & per bontà si può agguagliare a qualunque altra, & pur di sopra a molt'altre ancora, come ne rende testimonio Atheneo nel lib. 3. che parlando de' pomi, così dice. *Ego vero, viri amici, maxime omnium ea mala, qua Roma venduntur, Mutiana dicta, sum admiratus, qua ex quodam pago in Alibus Aquileia conuerso asportari dicuntur.*

Il libro, che tiene con la destra mano, ne di-

mostra, che questa Prouincia è seconda di belli ingegni, li quali, in prosa, & in verso, & in tutte le facoltà sono stati celebri, & ne gli scritti loro hanno lasciato nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneri, Diaconi, gli Alberti, i Moronia, gli Amasei, i Robertelli, i Deciani, i Gratiani, i Cortani, i Candidi, i Sufani, i Luifini, gli Aregoni, i Rorai, gli Astemij, i Parthenij, i Valuaioni, i Frangiapani, & altri infiniti, per lasciar da parte quelli, che sono in vita.

Et per essere opportuna alle cacciaggioni, le si mettono per sue dimostrazioni courni, come quelli di Diana, e finalmente, perche nella parte sua Australe terminan acque, e paludi, se le fingono a' piedi le cannuccie, & i giunchi.

C O R S I C A,

DONNA di aspetto rozzo sopra di eminente sasso circondato d'acqua, in capo hauera vna ghirlanda di foglie di vite, sarà armata, & con la destra mano terrà vna corfesca, dalla parte destra vi farà vn cane corso: mà che sia grande, & in vista feroce, secondo che narra Plinio lib. 3. capitolo quinto.

La Corsica è Isola nel mar Ligustico, & fu primieramente nominata da Greci Cyrnus, come dimostra Strabone libro quinto, & Virgilio nell'egloga 9. capitolo dice:

Sic tua Cyrrnaas fugiant examina taxos.

E vogliono alcuni, che acquistasse questo nome da Cirno figliuolo d'Hercole, e fratello di Sardo, il quale passando dalla Libia a questo luogo, e quiui fermatosi volse, che da lui fosse con questo nome addimandato, essendo che prima era detta Terapne, come narra Nicolò Perotto.

Poſcia fù dimandata Corsica da vna donna così chiamata, la quale era passata in quest'Isola a cercare vn suo vitello perduto, & ritrouatolo quini, & aggradendole il luogo, vi si fermò, e tanto piacquero gli suoi costumi alli rozzi habitatori, che nominarono l'Isola dal suo nome. Altri dicono, che ella fusse così nominata da Corso, quini fatto da Corso valentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la Signoria di quel paese, & frà molti, che scriuono di quest'Isola, Dionisio dice, che ella acquistasse il nome di Corsica dalla gran moltitudine delle cime de' monti: perciò che questo nome Corso in Greco, & in Latino denota le tempie de' capi, come se dicesse l'Isola delle tempie de' monti.



Dipingesi sopra l'eminente fasso, perche questa Isola è molto mal disposta a coltiuare, si per i fassi, come anco per esserui altissimi luoghi, come dice Rutilio nel 1. lib. del suo. Itinerario così,

*Incipit obscuros ostendere Corsica montes,
Nubiferumque caput concolor umbra leuat.*

Si rappresenta di aspetto rozzo, perciòche gli habitatori di questa Isola per lo più sono di costumi poco civili, che così dice Strabone nel lib. 5.

La ghirlanda di vite dimostra, che questa Isola produce delicati vini, i quali in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia sono di molta stima.

Si dipinge, che sia armata, e che con la destra mano tenga vna corseca, per esser tali armi molto usate dalli Corsi, liquali sono stimati buoni e valorosi soldati.

Le si dipinge a canto il cane nella forma, che dicemo, perciòche dell'Italia, quiui sono gli

maggiori, & più feroci conta gli animali, li quali ne vanno in molti luoghi stimati assai per la bontà, ferocità, e bellezza loro.

SARDEGNA.

DONNA di corpo robusto, & di color gialliccio sopra d'vn fasso in forma della pianta d'vn piede humano circondato dall'acqua. Hauerà in capo vna ghirlanda d'olio. Sarà vestita di color verde. Hauerà a canto vn'animale chiamato Mufalo, il quale, come dice Frà Leandro Alberti nella descrizione, che fa di quest'Isola hà la pelle, & i piedi come i cerui, & le corna simili a quelle del montone, mà riuolte a dietro circonffesse, e di grandezza d'vn mediocre ceruo, terrà con la destra mano vn mazzo di spighe di grano, & con la sinistra dell'herba chiamata dal Mattiolo, Sardonio, o Rannucolo, che è simile all' Apio saluatico. Pliuio nel 3. lib. cap. 7. dimostra con l'autorità di Timoco



meo, che fusse chiamata la Sardegna Sandalion dalla figura, & somiglianza, che tiene della scarpa, la quale da' Greci è detta Sandalion, e da Mirsilo Ichnusa, per esser ella fatta a somiglianza del vestigio del piede humano, che per tal dimostrazione dipingemo la sudetta imagine sopra il sasso, nella forma del piede, che dicemo, & per denotare, che questo luogo sia Isola, la circondiamo con l'acqua, come hauemo dimostrato di sopra.

Sardegna.

Dicesi anco, che ella acquistasse nome di Sardegna, da Sardo, figliuolo di Hercole, & di Thepsia, che quivi passò dalla Libia, con molti compagni, si dipinge di corpo robusto, & sopra il Sasso; perche i Sardi sono huomini di corpo robusto, & di costumi duri, & rustici, & alle fatiche molto disposti.

Di color gialliccio si dipinge, per cagione non solo dell'ardor del Sole, mà, come dice Strabone nel lib. 5. in quest' Isola sempre vi fa cattiuaria, e massime nel tempo dell' Estate,

nel quale si vede sempre rossa, & grossa, mà più doue si caua il grano, & altri frutti, che sono luoghi più bassi.

Se le da la ghilanda di oliuo, perciòche viuo no tra loro molto pacificamente. Non v'fano armi, perciòche fra di loro non fanno guerra, ne anco niuno, artefice è nell' Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi; mà se ne vogliono, ne pigliano nella Spagna, ò in Italia.

Il color verde dal vestito, dinota (come mostra Strabone lib. 5.) esser questo luogo fertile di tutte le cose.

Tien con la destra mano le spighe del grano, perche quivi ne abonda in quantità, & se i Sardi attendessero meglio, che non fanno a coltiuar la terra, raccoglierebbero tanto grano, che superarebbe quell' Isola la Sicilia.

Se le da l'herba Sardonica, ò Rauunculo, che dir vogliamo, come cosa segnalata, la quale (come racconta il Mattiolo) chi la mangia more, come in atto di ridere per causa delli nerui, che gli ritirano, & da tale effetto è tratto il Pro

uerbio del riso Sardonio .

Le si mette a canto il sopradetto animale, perche (come racconta il sopradetto F. Leandro) in vn'altro luogo di Europa si troua eccetto, che in Cordica, & in quest' Isola . E anticamente li Sardi vsauano le pelli di tale animale per loro armadura, & di essi ve n'è in tanta co-

pia, che gli Isolani l'uccidono per trarne le pelli, & acconcie che l'hanno, & fattone cordouani, ne fanno mercantia in quà, & in là per tutta l'Italia con gran guadagno, oltre l'utile, che ne cauano per l'vso lor del viuere, essendo essi animali bonissimi a mangiare .

S I C I L I A .



VNA bellissima donna vestita di habito son tuoso, & ricco che siede sopra d'vn luoco in forma triangolare, circondato dall'acqua, hauerà adornato il capo d'vna bellissima acconciatura di varie, & ricche gemme, terrà con la destra mano vn caduceo, con la sinistra vn mazzo di varij fiori, & frà essi vi faranno mescolati alcuni papaueri .

Le siano a'canto due gran fasci di grano, & vno della mirabil canna Endosia hoggi detta canna mele, di cui si fa il zucchero, & da vn lato vi sia il monte Etna, dal quale esca fumo, & sianza di fuoco .

La Sicilia (come scriue Strabone nel lib. sexto) fù chiamata Trinacria, & il medesimo afferma Trogo da' tre promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, e'l Lilibeo. Onde sopra di ciò Ouidio nel 13. lib. delle sue Metamorfosi così dice .

*Sicaniam tribus has excurret in aquora linguis,
E quibus imbriferos versa est Pachynos ad au-
stros*

*Mollibus expositum Zephyris Lilybaon; ad Ar-
ctos*

Aequoris expertes spectat Beroamque Pelorus .

Fù anco per maggior consonanza chiamata Trina-

Trina-

Trinacris, di cui dice Ouidio nel 4. de' Fasti.
Terra tribus scopulis vastum, & currit in aquor
Trinacris a postea nomen adepta loci

Poi trasse il nome di Triquetra, che ciò riferisce Plinio nel 3. lib. della forma triangolare, che perciò rappresentiamo la pittura di questa imagine sopra il luogo triangolare.

Pigliò anco il nome di Sicania, come narra Diodoro con l'autorità di Timeo, dicendo, che fuisse così dimandata dalli Sicani antichissimi habitatori di essa liguali dall'Isola si partirono per le continue ruine, che faceuano i fuochi.

Al fine fu detta Sicilia, come mostra Polibio, & Dionisio dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d'Italia.

Bella si dipinge con habito fontuoso, & ricco, per mostrare la nobiltà, & bellezza di tutta l'Isola nella quale vi sono ricche, & nobili Città; Terre, Ville, Castella, & altri luoghi di marauiglià, che ciò così dice Ouidio.

Grata domus Cereris, multas ea possidet Vrbes.

La bella acconciatura di capo, con varie, & ricche gemme significano, come li Siciliani fanno d'acuto ingegno, e nobile nelle inuentioni.

Tiene con la destra mano il caduceo, per mostrare la facondia, che hanno nel parlare, & che con la forza del loro ingegno fossero inuentori, dell'arte oratoria, de' versi bucolici, pastora li, & di molte altre cose degne di memoria, & Silio Italico nel 14. lib. sopra di ciò così dice.

Hic Phæbo dignum, & Musis venerabile Vatù
Ora excellentum, sacras qui carmine syllas
Quiq; Syracosia resonant Heliconæ Cameæa.
Prompta gens lingua, atq; eadem cum bella
ca:ret

Portus aquoreis sueta insignire trophis.

Il fascio delle canne melè, che le sono a lato, & i papaueri co' vari fiori, che tiene con la sinistra mano, dimostra la grandissima fertilità, che è in questa felicissima Isola, che afferma Strabone nel sesto libro, dicendo, che non è punto inferiore a qual si voglia altra Isola, & Prouincia d'Italia, producendo copiosissima tutto quello, che si conuiene al viuere humano Et Homero disse, che ogni cosa vi nasceua da se stessa, & Claudiano l'afferma a questo proposito così dicendo.

salue gratissima Tellus
Quam nos pratulimus Cælo, tibi gaudia nostri
Sanguinis, & caros ueteri commendo labores
Premia digna manent, nullos patiere ligones
Et nullo rigidi versabere vomeris idu,
Sponde tuus florebit ager, cessante inuenco;
Distior oblatos mirabitur incola mæsses.

Le si mettono li due gran fasci di grano a canto, come dicemo, per ciò che in quest' Isola ve n'è in tanta copia, che in molti luoghi moltiplica con vltura grandissima; onde Cicerone a questo fine chiamò quest' Isola granaio de' Romani.

Le si mette a canto il monte Etna, come cosa notabile di quest' Isola, & degna di farne menzione, poiche molti illustri Poeti ne parlano, tra' quali Ouidio nel 4. de' Fasti così dice.

Alta iacet vasti super ora Typhoeos Aetna,
Cuius anhelatus ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque cada datur.
At specus exasi structura pumicis aspor
Non homini facilis, non adeunda fera.

E Luciano nel 2.
Ora ferax Sicula laxauit Mulciber Aetna.
E Silio nel 14.

At non aquas amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lepare vastis subier depasta caminis
Sulphureum vomit exaso de vertice fumum.
At Aetna eructat tremefactis cautibus ignes
Inclusi gemitus, pelagiq; imitata furorom
Murmure per cacos tonat irrequieta fragores
Nocte disij, simul, fonte è Phlegetonis ut atro
Flammarum exundat torrens piceaque procella
Semiambusis rotat liquifacitis saxa Cauernis.
Sed quamquam largo flammariu exastant inuis
Turbine; & assidue sub nasens profuit Ignis
Summo cana iugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glacem, æternòq; rigore
Ardentes horrent scopuli, stat vertice celsi
Collis hiems calidamq; niuem regit ætra fani
ulla.

Nella Medaglia di Gneo Lentulo Marcellino si rappresenta vna testa di donna con chio-ma sparata fra tre gambe, e tre spighe, vna tra ogni gamba le tre gambe per li tre promontorij; le tre spighe per la fertilità della Prouincia, la quale era tutta dedicata a Cerere, per quanto riferisce Cicerone. Veggasi figurata in Fuluio Orfino nella quarta tauola della Gente Cornelia; vn simile riuerso descriue Occone, & Goltz. in Augusto.

Nella Medaglia di Lucio Alieno, il quale nel secondo Consolato di Cesare. 46. anni auanti la venuta di Nostro Signore fù Proconsolo di questa Prouincia, vi è vna figura nuda che posa il destro piede sopra la prora d'vna naue, con la destra mano alzata tienè tre gambe congiunte, & così la sinistra dietro al fianco vn pan nicello, la figura nuda è Nettuno per denotar l'Imperio del Mare che haueua in quel tempo

alieno nell'Isola di Sicilia come dice Fuluio Orfino con l'autorità d'Hirtio lib. 5. *Alienus (inquit) interim Proconsule lilybeo in naues o-nerarias imponit legiones xij. & xiv.* di che Cic. a Cassio, Strabone, Appiano, e Dione. le tre gambe denotano il solito segno di Trinacria, così detta Sicilia, quali gambe sono anco im-

prese nella prima Medaglia della gente Claudia.

Il medesimo Occone sotto il terzo consolato di Antonino Pio descrive vn'altra Medaglia di Sicilia figurata in piedi con spighe in testa, nella destra tiene vn ramo d'alloro, nella sinistra vn'altra cosa che non si conosce.

I D E A.



VNA bellissima donna solleuata in aria, sarà nuda, ma ricoperta da vn candido, & fortissimo velo, che tenghi in cima del capo vna fiamma viuace di fuoco, haurà cinta la fronte da vn cerchio d'oro contesto di gioie splendidissimo, Terà in braccio la figura della Natura, alla quale come fanciulla dia il latte, che con l'indice della destra mano accenni vn bellissimo paese, che vi stia sotto; doue siano dipinte Città, Monti, Piani, Acque, Piante, Albori, ucelli in aria, & altre cose terrestri.

L'Idea secondo San Tomaso p. p. q. 15. è vna forma esemplare, che stà nella mente del arte-

fice, per mezzo della quale, le cose si fanno, & si conoscono, essendo che se l'artefice auanti, che ponesse mano alla sua opera, non fingesse nella sua imaginazione, quasi vn spiritoso modello dell'opera, che pensa di fare, non potrebbe arriuare alla sua intètionè, & in vano si sforzerebbe con arti eiteriori, & corporali di mettere in effetto quello, che già desidera d'operare. Mà Platone intende per questo nome d'Idea vna essenza nella mente diuina separata da ogni materia, che dia la forma ad'ogni cosa creata, & da crearsi, & causa che tutte le cose create habbino il suo essere, come testifica Plu-

tarco

caro de placitis Philosophorum.

Di questa apunto parlando nel Timeo dice, che è vna specie, che sempre è l'istessa, senza principio, & senza fine, che non riceua alcuna cosa da altri, ne si stende ad alcuna cosa, ne si capisce con alcun senso corporeale. Mà per meglio dichiarare l'intentione di Platone, è d'auertire, che già egli dice che tre cose, sono coeternè, il bene, la mente, & l'anima del Mondo, per il bene intende Iddio autore di tutte le cose, il quale semplice, & immobile sopra l'intelligenza, & la natura di tutte le cose le dichiara nel libro detto Parmenide; essendo vna bontà sopra abbondante in tutte le cose, Da questo bene, come da Padre procede la mente come vn splendido lume dal innata luce del Sole, Dalla mente di più scaturisce l'anima del Mondo, come vn splendore del lume, quale spargendosi per tutte le cose le mantiene in vita, Nel primo dunque come Padre del tutto si ritroua vna semplice, & indiuidua Idea di bontà, Da questa Idea, come da vn immenso, & ineshausto, fonte ne scaturiscono innumerabili differenze d'Idee, non altrimenti, che da vno, & semplice raggio di luce, si vedono nel Cielo più raggi procedere tra se distinti. Queste Idee raccoglie in se la mente Diuina, quale in se abbraccia l'Idee eterne di tutte le cose che furono, sono, & saranno per l'auuenire, Da quelle scaturiscono diuerse forme d'Idee inserite nell'anima del Mondo, che causano, poi il principio, & fine delle cose, non altrimenti che l'anima del nostro corpo mandando fuori spiritoso vigore contiene, & governa l'opere, le forze, & la natura di tutte le parti di quello; & così si viene a tidurre l'origine & administratione di tutte le cose a quel semplice, & vnico principio (che è l'Idea nella mente di Dio) *quo posito constituantur omnia, & sublatò intereant, & per questo disse Xenocrate, Idea est exemplar aeternum eorum, quae secundum naturam consistunt.* Mà per esplicar la figura si hà da dipingere bella come altrice di quanto è di bello nel mondo corporeo, oltre che Platone libro 6. de Republica la chiama bellissima così argomentando.

Illud igitur, quod veritatem illis, qua intelligitur praebeat, & intelligenti viam, quae ad intelligendum porrigit, boni Ideam esse dicit, scientiae, & veritatis, quae per intellectum percipitur, causam; Cuius vero adeo pulchra duo haec sint cognitio scilicet, ac veritas, si bonum ipsum aliud, quam ista, & pulchrius est imò bis, rectè putabis.

Si che non si potrà negare che nel Idea non sia vna somma bellezza, il che anco parue a Por-

firio lib. 4. d'istoria Filosofica mentre parlando, della mente disse, *in qua sunt Idea, & omnis verum substantia, & qua primo pulchrum, & per se pulchrum est, habetq; speciem pulchritudinis.*

Si dipinge solleuata in aria essendo vna essenza senza materia, & per questo non soggietta a mutatione, essenza senza dimensione & per questo non disturbata da distanza, & essenza senza qualità alcuna, & perciò non hà in se alcun principio di repugnanza; Si dipinge nuda per essere spogliata da ogni passione corporea, & per essere vna sostanza semplicissima, come raccoglie Marfilio Ficino dalla 7. epist. di Platone dicendo *Docetq; interea Ideam a reliquis longè differre quatuor praeipuis modis; Quia scilicet Idea substantia est, simplex, immobilis, conrario non permixta.* Il velo bianco significò la purità, & sincerità dell'Idea, a differenza delle cose sensibili, & corporee, essendo materie da molti difetti imbrattate, & suggette a mille mutationi, Mà le Idee sono separate da qual si voglia mistione materiale, tra se concordanti; ne hauendo in se alcuna dimensione, ne motto; sono lontane da ogni grandezza, & picciolezza corporea, di modo che in loro si troua vna pura semplicità, & vna semplice purità Anzi dice Tomaso Giannino libro de Prouidentia cap. 8. *Si non esset Idea nihil syncerum, nihil purum esset in mundi scruatura, quippe omnia sint materia permixta, inchoata, manca, & imperfecta, de ipsiq; sit difficile (vt ait Plato in Timeo) certum aliquid, & firmum asserere.* A questa semplicità forse hauendo l'occhio Pythagora assomigliaua l'Idee mentali alli numeri, quali tutti dipendono dall'vnità, qual è semplicissima, perché si come per i numeri, ogni cosa si riduce al suo ordine determinato, così per la participatione dell'Idea ogni cosa si rende a lei simile, & si riducano alla sua specie, ordine, bellezza, & vnità, onde esso Pythagora ci apporta questa definizione, quale molto quadra a gli effetti dell'Idea.

Est extensio, atq; actus seminalium variationum, in unitate regnantium; Mà per accostarsi più alla dichiarazione: Il fuoco che hà in cima del capo significa la prima tra le cose sopra nominate, che erano eterne secondo la sentenza di Platone, & questa era il bene per il quale intendea Iddio creatore di tutte le cose come dicemmo di sopra, della quale stanno tutte le Idee, Onde per questo disse Iustino filosofo, & Martire nel admonitione de Gentili che Platone intendea che Iddio era in vna sostanza di fuoco, forsi perché si come il fuoco tra tutti gli E-

lementi è il più attiuo, anzi tra tutti li agenti inferiori; essendo che consuma ogni cosa, & solo sia imputrescibile tra tutte le cose inferiori come dice Arist. al 4 della Meteor. al c. 2. Così Dio è solo onnipotente, & a lui niente può resistere, & tutte le cose da lui hanno pigliato l'essere; Racconta Celio Aureliano *antiqu. lect.* lib. 8. cap. 36. che i Persi & altre genti teneano il fuoco per Dio, più oltre molti Filosofi antichi pensono che il fuoco fusse Dio, tra quali fù Hippaso Metapontino, & Eraclio Efesio come narra, Clefente Alessandrino, in *orat. adbo. tatoria ad Gentes*; & alcuni Stoici dissero che la natura di Dio era Ignea, come testifica San Gio: Damasceno in lib. *de Heresibus*. Ma lascia ti li Etnici Filosofi: nella sacra scrittura si intende più volte sotto nome di fuoco, Iddio, Onde nel Deuteronom. cap. 4. si legge del Padre. *Dominus tuus ignis consumens est*, & S. Paulo ad Hebreos cap. 12. nel fine parlando del figliolo. *Ignitum verbum tuum nimis*; & al secondo delli Atti della terza persona *Apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis*, & *repleti sunt Spiritu Sancto*; Però non è marauiglia come dice S. Giouanni Damasceno nel luogo citato; *Ignem in templis asseruari, ut diuina Natura quasi symbolum esset*, & *propterea capitale fuisse si sacerdotis ignem in templis extinguere permitterent, tanquam diuinitas ex eo loco arceretur, & veluti deleteretur*; A queste autorità si aggiunge alcune ragioni; & prima perche il fuoco è fonte del calore per mezzo del quale tutte le cose create hanno forza, & vita; & per questo Varro ne dice che *ignis dicitur a gignendo*, essendo che genera, & gouerna ogni cosa come dice Platone libro *di scientia*.

Il cerchio d'oro che tiene in capo con le dette gioie di gran splendore, significa la perfezione della mente, essendo la più perfetta di quanto si ritroua, per essere in essa li modelli esemplari di tutte le cose, & si come le forme si naturali, come artificiali così rilucano, & si riscouono nell'agete, che nell'opera, o nell'instrumenti, così le forme del vniuerso sono molto più perfette, & vigorose nel artefice, che nelle cause singolari, o nella materia, & come dice Tomaso Giannino nel lib. *de prouidentia* al cap. 7.

Si Dei concessu, aut contemplationis munere ad mundum intelligibilem ascendemus, in quo lux fulget Idearum splendidissima, & vera essentia rerum continetur, dubio procul hac, qua sensibus occurrunt, falsa, & mentita agnoscemus, nos vita huius penitebit, in qua nimis credentes sensibus a falsis rerum imaginationibus illudimur,

*vixq; possimus aspicere tenuissimum splendorem illius lucis, qua in mundo intelligibili adeo clarissime splendet, ut eius lumen latissime pateat, & ad omnia pertineat. Et questo auuene per essere vicina a Dio, dal quale come da vn inestauo fonte; ricuee innumcrabile luce, & per questo disse Platone *Circa omnium Regem omnia sunt*, doue è d'auertire, che Platone intende che ci siano due mondi vno Intelligibile, & l'altro Sensibile; quello Archetipo, & esemplare questo Corporeo, & materiale, ma sopra di ciò per breuità solo apporterò l'esplicatione di Filone lib. *de Mundi opificio* dicendo *Deus ubi pro sua Deitate prauis imitamentum pulchrum non posse absq; exemplari pulchro existere, nec sensibile quicquam circa exceptionem probari, quod non Archetipo intelligibilis Idea responderet, postquam decreuit visibilem hunc mundum condere prius formauit simulacrum eius intelligibile, ut ad exemplar incorporei Deoq; simillimus corporeis absolueret Mundum; eodem complexurum sensibilia genera, quos in illo intelligibilia, & dopo alcuni versi fogggiungendo.**

*Si quis aperiioribus verbis uti voluerit nihil aliud dixerit esse mundum intelligibilem, quam Dei iam creatis Verbum, nihil enim aliud Verbi intelligibilis est, quam ratio architecti, iam in Verbe mente conceptum condere cogitantis. Tene in braccio la Natura, alla quale da la Zinia, per dinotare l'anima del mondo, che era la terza cosa tra le coeterne, quale dipende dalla mente Diuina come il splendore della luce; del che parlando Fernelio lib. 1. *de aditis rerum causis* al cap. 10. dice *Non id si forte virtutis, sua inflexionem retraxerit deficiente vita in mortem corruent omnia, Hac enim Dei vita, hac illius actio, rem ad motiones pro sua quaque natura citte, vitamq; omnibus inspirare; & immortalitatis quidem seminibus Cælum conserit, terram vero mutationem.* Imperò che il Mondo che contiene in se tutti quelli quatro principij, & Elementi della natura, & vn certo corpo in se vnito, le parti del quale sono in se ristrette con l'aiuto del vnico spirito, & anima del Mondo; poiche come dice Virgilio nel 6. del Eneide *Principio Cælum, & terras, camposq; liquentes Lucentema; globum Luna Titanisq; astra Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus Mens agitans molem, et magno se corpore miscet* Et Cicerone in Tusc. Quest. d. 1. *Omnia vno diuino, & continuato spirito contineri*; ricercando, & spargendosi questo spirito per tutto l'Vniuerso a guisa di vna vita del Mondo accompagnato da vn sidereo calore, dal quale dipende*

vna sostanza procreatrice, nutrice, augmentatrice, & conseruatrice, quale vediamo in fonderli in tutte le cose create come apunto tutti li animali per mezzo del latte viuono, si nutriscono, crescono, & si conseruano, & però il Poeta nel luoco citato disse.

„ *Inde hominum, pecudumq; genus, vitæq; vol-*
lantum

„ *Et que marmorea fert mostra sub equore pon-*
ius

„ *Ignæ est illis vigor, & cælestis origo,*

„ *Seminibus*

Ne però ne son priui li metalli, & pietre, & altre cose rozze, perche non si troua cosa per abietta che sia, che da questo spirito non sia favorita perche penetrandosi diffonde, & diffondendosi empie, & empiedo nutrisce, & gouerna tutte le cose, & a questo fine habbiamo posto che dia il latte alla natura come principio del moto e della quiete, & consequentemente

della generatione, coruttione, augmentatione, alteratione, & moto locale comprendendo tutte le cose naturali.

Il paese con le cose sopradette, che la detta figura mostra di accennare, significa il Mondo inferiore sensibile, & materiale, che dal Ideale in tutto e per tutto dipende, mà per comprendere molte cose in poche parole, & per fare vn epilogo di ogni cosa. Dico che il bene è vna sopracrinente esistenza di Dio, La bellezza è vn certo atto, ouero vn raggio da quella per ogni cosa penetrante, Prima nella mente Angelica, secondariamente nell'anima dell' Vniuerso, per terzo nella natura, per quarto nella materia Corporea; abbellisce di ordine la mente Ideale; l'anima la Compisce con bella serie d'Idee, & adorna di forme la materia. Et si come vn Sol raggio Solare può illustrare quattro corpi Elementari; Così vn solo raggio Diuino illumina la mente, l'anima, la natura, & la mate-

I C H O N O G R A F I A.



ria. Onde in questi quattro Elementi qualunque guardi il lume, vien a mirare il raggio Solare, & per mezzo di quello si riuolta a mirare la sua luce. Così per appunto in queste quattro cose cioè Mentè, Anima, Natura, & Corpo, chiun que contempla la loro conuenienza, & ama il diuino splendore per mezzo di esso viene a mirare, amare, & riuscire Iddio Creatore del tutto.

ICHONOGRAFIA.

DONNA di mezz'età, vestita d'habito graue, Terrà con la destra mano, squadra, riga, & compasso, & in terra da la medesima, parte sia vna bussola da pigliare le piante, & con la sinistra vna tauola oue sia disegnata vna pianta d'vn nobilissimo palazzo, & cō la medesima mano vna cāna doue sia diuiso le misure.

Ichonografia altro non è che vn disegno del le cose, che si vogliono fare in figura pian- con linee, & figure geometriche con le quali

si misura ogni sorte de piante, de edificij senza dimostratione di prospetto, & mediante li sodetti stromenti viene operata & descritta, & la misura che se li dà nella sinistra mano, in diuersi paesi viene diuisa o in bracci, o in palmi, o in piedi, & altre simili diuisioni, & è quello che viene a misurare i lari estrinseci & intrinseci di dette fabriche, dalla quale poi se ne fa Scala nella carta doue che si prende le misure, ridotte dal grande in picciolo, & quella con il compasso riduce il sito già preso in proportione delineata.

Gli si dà la bussola la quale è quella che opera a pigliare (mediante la calamita, & le sue diuisioni) le declinationi de lati, & angoli de tutte le piante.

Si fa di mezz'età, & vestita d'habito graue, perciò che chi esercita questa professione, deue mettere in carta con misura & intelligentia, & con giuditio grandissimo quanto s'aspetta alla verità di quest'arte di tanta consideratione.

I S P I R A T I O N E.



SI vedrà dal Ciel sereno tutto stellato fiammeggiante raggio, il quale discende, & che sia giunto, & fitto nel petto d'un giouane vestito di Color giallolino, il che habbia i capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi, tenendo il viso riuolto al Cielo il quale miri con gradissima attenzione.

Terrà con la destra mano vna spada ignuda con la punta fitta in terra, & con la sinistra vn'Elitropio.

Il Ciel sereno tutto stellato dal qual discende il fiammeggiante raggio, & che termini nel petto del giouane nella guisa ch'habbiamo detto significa per esso Cielo stellato la benignità dell'onnipotente Dio, il quale per sua infinita bontà ispira, & infiamma il peccatore.

Ignem veni mittere in terris, & quid volo nisi ut ardeat, dice il Saluator Nostro,

Et perciò la Santa Chiesa prega di continuo il Signor Dio che c'infiammi del suo diuino amore.

Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris,

Si veste di color giallolino per significare l'habito nel mal fare, essendo che questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, Onde senza l'aiuto & ispiratione del Signore Dio, facilmente si casca nel precipitio delle miserie.

I Capegli hirsuti, & mescolati con molti serpi denotano, che mentre il peccatore lascia l'onestà, & che stà immerso nel peccato, non può hauere se non pensieri brutti, & abhominuoli, onde sopra di ciò S. Gregorio super i. Reg. dice *Cogitationes turpes emitare non potest, qui honestatem non habet,*

& più il medesimo super Gen. Hom. 40.

Auxilium diuinum per bonam vitam conciliandum,

Tiene il viso riuolto al Cielo il quale mira con molta attenzione, per dinotare che senza la gratia, & Ispiratione diuina non si può sollevare la mente, & l'intelletto, se non a cose sensibili, & terrene.

Gratia facis, ut peccatum nobis non dominetur, dice Aug. lib. de patien. cap. 2.

La spada con la punta fitta in terra, ne significa che questa azione sia opera dell'Ispirazione diuina perche l'opera dell'huomo dedito nel mal fare non riceue merito appresso a Dio se non per sua gratia, con la quale esso, è larghissimo premiatore di tutte le buone opere.

Gratiam, & gloriam dabit Dominus, dice il Salmo 84.

Sidimostra che tenghi con la sinistra mano

l'Elitropio, per dinotare, che si come questa pianta si riuolge continuamente al Sole, così il peccatore ispirato, & infiammato del diuino amore, si riuolge con quell'affetto che sia possibile maggiore al grande, & onnipotente Dio.

L A S C I V I A.

DONNA giouane riccamente vestita, terrà vn specchio con la sinistra mano, nel quale con attenzione si specchi, con la destra stia in atto di farsi bello il viso; a canto vi faranno alcuni passeruicelli lasciui, e lussuriosi, & vn armellino, del quale dice l'Alciato.

*Dimora l'armellino candido, e netto
Vn huom, che per pater bello, e lasciuo
Si coltiua la chioma, e'l viso, e'l petto.*

Lasciuia.

Donna con ornamento barbaro, e che mostri con vn dito di fregarli leggermente la testa.

Così la dipingeano gl'Antichi, come si vede appresso il Pietro.

L A S S I T V D I N E,
ò languidezza estiu.

DONNA magra, sarà d'habito forte assai leggermente vestita, mostrando il petto discoperto; con la sinistra mano s'appoggerà ad vn bastone, e con la destra terrà vn vètaglio, mostrando di farsi vento.

Per la languidezza, ò la stitidine (come habbiamo detto) intendiamo quella debolezza, che esteriormente accade al corpo, e che l'annoia.

Si dice estiu, per dimostrarne non la languidezza, ò la stitidine cagionata da malitia, ò d'altra cosa: mà quella causata da stagione naturalmente calda, che è l'Estate.

Si dipinge magra, perche efalando la sostanza del corpo per mezzo del calore, che la dissolue, viene necessariamente a dimagrarli.

L'habito, & il petto nudo sono segni così del la stagione, vñando gl'huomini in quella, vestimenti assai leggieri per sentire men caldo che sia possibile, come anco son segni del calore, che attualmente si troua in detta languidezza.

Con l'appoggiarsi, mostriamo hauer bisogno di sostentamento, e chi hà bisogno di sostentamento, non hà forze sufficienti per se stesso, il che è propriissimo della nostra figura, che si è detto esser debolezza di forze del corpo humano.

Il ventaglio mostra, che mouendo l'aria profuma già riscaldata fa luogo all'altra più fresca, il che è di molto refrigerio al corpo; di maniera, che l'vso del ventaglio essendo per la

noia, & affanno del caldo, dimostra sufficientemente, quello che propriamente si troua nella languidezza, che è la detta molestia del calore.

L E A L T A



DONNA vestita di sottilissima veste; in vna mano tenga vna lanterna accesa nella quale ammiri attentamente, & nell'altra vna maschera spezzata in più luoghi, & sia in atto di sbarterla in qualche muro, o fasso.

La veste sottile mostra che nelle parole dell'huomo reale si deue scoprire l'animo sincero, & senza impedimento essendo le parole a concetti dell'animo nostro, come la veste ad vn corpo ignudo.

La lanterna medesimamente si pone per l'anima, & per lo cor nostro, & lo splendore, che penetra di fuori col vetro, sono le parole, & l'azioni esteriori, & come la lanterna manda fuori quel medesimo lume, che nasce dentro di lei, osi l'huomo leale deue esser dentro, e fuori

della medesima qualità. A' questo proposito disse Christo Nostro Signore, sia tale la vostra luce presso a gli huomini che essi ne rendano gloria a Dio, che alla fama de meriti vostri cor rispondano l'opre.

La maschera che getta per terra, e spezza, mostra medesimamente il dispregio della finzione, e della doppiezza dell'animo, come si è mostrato in altri propositi.

Lealtà.

Donna vestita di bianco, che aprendosi il petto, mostri il proprio core per esser ella vna corrispondenza dell'animo, con le parole o con l'attioni, acciò le sia intieramente presta ta fede.

LEALTA'

LEALTA'.

DONNA vestita di bianco, tiene la mano destra al petto, & vn cagnolino appresso.

La man destra sopra il petto, significa integrità dell'animo, & il cagnolino per la propria inclinazione parimente fedeltà, e Lealtà.

LEGGIE.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

MATRONA attempata di venerando aspetto, s'eggia in tribunale con maestà, habbia in testa vna Diadema, tenga nella destra mano vn scettro, intorno al quale sia vna cartella col motto. *Iubet, et prohibet.* Sopra il giuoco chio sinistro pongasi vn libro dritto, & aperto, nel quale sia scritto. *In legibus Salus.* Sopra il libro appoggi la man sinistra, con la quale tenga il Regno Papale, e la corona Imperiale.

Questa figura è fondata principalmente sopra quella definizione presa dal Greco. *Lex est sanctio sancta iubens honesta, prohibens contraria.*

La Legge si assimiglia ad vna Matriona venerabile: si come la Matriona gouerna, e conferua la famiglia, così la Legge gouerna, e conferua la Republica.

E Matriona attempata per esser la Legge antichissima fatta nel bel principio del Mondo agli primi nostri parenti, a quali subito creati, Iddio vietò, che non mangiassero il pomo: Seguì poi la Legge Mosaica data pur da Dio, e l'Euangelica dettata dal suo diletto figliuolo vero Dio, e vero Uomo. Tralasso l'antichità della Legge imposta da Minoe a' Cretesi, da Dragone, e da Solone a' Atheniesi, da Ligurgo a' Lacedemoniesi, da Numa Pompilio a' Romani, e dalla Republica Romana nelle sue, xij. Tauole prese dalla regolata Repub. Atheniese.

Siede in Tribunale, perche nelle Tribunali sedendo, secondo le Leggi da' dotti leggisti giudicar si deue.

Hà la diadema in testa, per esser ella Santa determinatione; e con ragione Santa dir si può la Legge, perche è cagione, che si eserciti il bene, & si fugga il male; laonde tiene Demostene, che la Legge sia vn ritrouato, e dono di Dio, alla quale conuiene, che tutti gli huomini obbediscano. *Lex est, cui omnes homines obtemperare conuenit, cum ob alia multa, tum vel eo maxime, quod lex omnis inuentum quidem, ac Dei munus est.* Però l'Orator Romano chiamò le Leggi. *Sanctiones sacratae, & sacratae Leges;* Le quali Leggi, come Sante, & sacre non si possono

violare senza condegna pena.

Tiene lo scettro nella destra, perche comanda cose giuste, & honeste, e prohibisce le contrarie, come Regina di tutte le genti, riuertita fin dalli Re, che sotto lo scettro del dominio loro la fanno riuertire, & seruare da tutti li suoi popoli.

Il libro denota la Legge scritta, la quale tradire non si deue essendo in essa posta la salute delle Città. *In legibus posita est Ciuitatis salus,* disse il Principe de' Filosofi nel primo libro della Rettorica cap. 14. se non fusse la Legge, che lega la sfrenata licenza, il mondo farebbe totalmente dissoluto, e ripieno d'inganni, d'ingiurie, di torti, d'oltraggi, e di mille misfatti, per il qual si turbarebbe l'vniuersal quiete, e perirebbe la salute d'ogni Città, però il medesimo Filosofo nel terzo della Republica dice, *Legem praesse Ciuitati est optabile.*

Il Regno Papale, e la Corona Imperiale tenuti dalla man sinistra sopra il libro sono simbolo dell'vna e dell'altra Legge, Canonica, e Ciuile, Pontificia, e Cesarea, nelle quali si comprende la scienza della Legge Diuina, & Humana.

Legge della Gratia, nel sopradetto luogo.

Donna a sedere, che con la mano destra dà la beneditione; sopra la medesima mano vi è la colomba dello Spirito Santo, la detta donna siede sopra vn gran vaso, dal quale esce gran quantità d'acqua, e sopra il vaso sono più Cornucopie, nella sommità delle quali sono figurati gli animali de' quattro Euangelisti, oltre ciò nella man sinistra tiene vn libro aperto scrittoui dentro, *In principio erat verbum &c.*

Legge del Timore, nel sopradetto luogo.

Donna col viso eleuato, e tiene con la man destra le tauole dell'antica Legge, e con la sinistra la spada versatile.

Legge Civile, nel sopradetto luogo.

Vna donna che siede, e tiene con la destra mano vna bilancia, & vna spada; e sopra vna parte di essa bilancia è posto vn de' fasci de' littori vsati da gli antichi; e sopra l'altra parte vna corona regale, e con la sinistra mano tiene vn libro aperto, sopra il quale è posto vna corona Imperiale, & in esso è scritto *Imperatorem maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus armatum esse oportet.*

LEGGIE CANONICA,

Come dipinta nella libreria Vaticana.

DONNA, che stà a sedere, con la destra mano tiene vna bilancia, nella quale sono poste

goste da vna parte corone d'oro circondate di splendore, & dall'altra parte vn calice simile in te circondato di splendore, dentro al quale si vede vna scope, e nella sinistra tiene vn libro

aperto, sopra il quale è posta vna mitra da vescouo, & hà dalla banda destra del capo la Colomba dello Spirito Santo.

L E G A.

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



DVE donne abbracciate insieme armate d'elmo, e corasetto, con vn' hasta per vna in mano, sopra delle quali sia vno Arione, e sopra l'altra vna cornacchia sotto li piedi di dette donne vna volpe distesa.

Theseo, per quanto riferisce Plinio, fù intencore della Lega detta da' Latini, *foedus*, che più anticamente per autorità d'Ennio si diceua, *fidus*; e quelli, che ne haueuano cura, erano chiamati *feriales*, per che alla fede publica tra' popoli erano preposti, come piace a Varone, & essi haueuano cura, che giunta guerra li pigliasse, e quella cessata, con la Lega, e confederanza si costituisse la fede della pace, di che picnamente tratta il Paniniuo: *De Crustate Romana*.

Menalippo legato del Re Antiocho assegna

tre forti di Lega in Tito Liuiò, Vna quando si fa pace co' nemici vinti, imponendosi oro, legge, & aggrauij ad arbitrio de' vincitori; l'altra, quando i nemici restano in guerra dal pari con patti eguali di rendere cose tolte, e malpossedute, fanno pace; terzo, quando si fa amicitia & amista con nationi, che non siano state mai nemiche. Ma la più antica confederanza nominata da Liuiò nel primo libro fatta tra Albanij, e Romani non cade sotto niuna delle tre suddette forti, poi che si stabili la Lega con patto, che si combattesse prima tra li tre Horatij, e Cuiratij, e che quella patria con bona pace s'ignoe; e gliasse l'altra, cui Cittadini rimaneffo vincitori; e pur questo accordo chiamasi da Liuiò *Foedus*, dicendo egli. *Trius quam dimicauit*

venit factus idum inter Romanos, & Albanos est his legibus, ut cuius populi ciues eo certamine vicissent, is alteri populo cum bona pace imperaret.

La forma usata da' Romani di giurare sopra l'offeranza di tali patti d'amistà, e confederanza vedesi in Tito Liurio nell'4 medesima legge tra gli Albani e' Romani, & è riportata dal Biòdo lib. 4. de Roma trionfante, dal Sigonio lib. primo cap. primo de *antiquo iure Italiae*, e dal Brissonio nelle formole. Vno del collegio de' Sacerdoti feriali, che vinti erano, doppo molte cerimonie diceua. Se il popolo Romano per pubblico consiglio farà il primo a mancare da questi patti, leggi. Tu Giove così questo Popolo, come lo ferisco hoggi questo Porco, e tanto più se riscilo, quanto più puoi, detto questo, per coreua vn Porco con vn scle; la qual forma è da Claudio Paradino ristretta in questo disticho.

Vt scrofa vobis presentibus accidit isti, Sic mihi contingat, fallere si hic cupiam.

Leggesi altra forma usata da Greci, appresso Homero nella Terza Iliade, oue si pattuisce; Lega & amicitia rimettendo prima la somma della guerra nel singular duello tra Alessandrio, e Menelao per amor d'Helena in questa maniera, e conditione; che il Vincitore ottenga le ricchezze, e le bellezze d'Helena, e gli altri restino in ferma confederata pace.

Alexander, & bellicosus Menelaus, Longis hastis pugnabunt pro muliere: Victoram autem mulier, & opes sequentur, Cateri vero amicitiam, & foedera firma ferientes.

Tutto ciò stabilito in coral guisa, pigliaua l'Imperatore lauandosi prima le mani con l'acqua vn coltello, e fradicaua dal capo d'alcuni Agnelli i peli, i quali si distribuivano a' Principi dell'vna, e l'altra parte, esponendo poi i patti dello accordo, scannaua gli Agnelli posti in terra, e vi spargeua sopra del vino, dicendo. O Giove, a quelli, che prima romperanno i patti, così scorra per terra il lor cervello, come questo vino.

Iupiter augustissimè, maximè & immortales Dij ceteri

Vtri priores foedera violauerint, Sic ipsorum cerebrum humi suat veluti hoc vinum.

Ma noi nella presente figura, non intendemo rappresentare niuna delle sudette forti di Lega, perchè cadono sotto la figura della pace & amicitia, poichè non significa altro più propria-

mente la voce latina, *Fœdus*, che la pace, e l'amistia, la quale stabilita, si formaua con questo principio di parole **AMICITIA ESTO**. di che n'è particolare Osseruatore il Brissonio nel lib. 4. delle sue Formole, dicendo *Liuius lib. 3. 8. comprobat Fœdus cum Antiocho in hac verba conscriptum fuisse, Amicitia Regi Antiocho cum P. R. his legibus, & conditionibus esto*. Si che noi esprimeremo vn'altra sorte di Lega, & è quella, quando due, o più parti fanno Lega, & accordo di vnirsi contro vn loro comune nemico: tale fù la Lega di Pio Quinto col Re Cattolico, e con la Republica Venetiana contro il Turco, la quale fù detta *Sacrum fœdus*, & il monte eretto in sussidio per tale impresa chiamasi tuttauia *Mons sacri fœderis*, e vedesi la detta Lega dipinta nella sala Regia in figura di tre donne abbracciate, vna delle quali rappresenta la Santa Chiesa, la seconda Spagna, la terza Venetia, distinte con le loro solite imprese, & armi.

Noi habbiamo figurate due donne armate, & abbracciate, per denotare l'vnione & accordo di aiutarci con l'armi contro il nemico.

L'Arione, e la Cornacchia sono simbolo della Lega contro vno comune nemico, perchè questi due augelli sono nemici alla Volpe, quale è ad'ambidue auuersaria, onde essi accordansi d'affaltare vnitamente insieme la Volpe, e di lacerarla, e spellarla col becco più, che possono, però habbiamo posta la Volpe stesa sotto li piedi della Lega simbolo in questo luogo del comune nemico, che da collegati atterrar si cerca mediante la guerra, della quale è geroglifico l'hasta, che ciascuna delle due donne tiene in mano. Che l'Arione, e la Cornacchia posti sopra l'haste sieno amici, il dice Arist. lib. 9. cap. 1. de gl'animali, *Amici Cornix, & Ardeola*; che facciano lega contro la Volpe si raccoglie da Plinio lib. 10. cap. 72. *Cornix, & Ardeola contra vulpium genus communibus inimicis &c.*

LEGGE NATURALE.

VNA bellissima donna, sarà mezza nuda con capelli naturali giù stesi, & non intrecciati per arte, haauerà velate le parte meno honeste con la pelle dell'Agnello, federà in vn bellissimo giardino, & terra vn compasso in mano delineando vn parallelo col sopra motto **A-E-Q-V-A. LANGE**. & haauerà questa figura vn'ombra di se stessa qual mostrerà con l'indice della sinistra mano si dipinge vna bellissima donna perciò che Dio fece da principio, & fa ogg'hora.



gn' hora tutte le cose sue belle, & perfette come è scritto nel Deuteronomio cap. 32. *Dei perfecta sunt opera*, si rappresenta mezza nuda, con li capelli naturali giù stesi secondo la natura, & nõ intrecciati per arte perche questa Legge è semplice come fatta da Dio simplicissimo. Hà velato le parte meno honeste con la pelle dell'agnello, perche nel stato dell'Innocentia l'huomo soggiaceua alla Legge diuina, alla quale contradicendo, si partì dal precetto. Indi forti che perse la gratia doppo il peccato coperto per misericordia de Dio con la pelle dell'agnello significante Christo, il quale *fuit occisus ab origine mundi* come scrisse S. Gio: nell' Apocalisse al c. 13. all' hora all' hora Dio *Fecit eis tunicas pelliceas* Gen. 3. Si rappresenta che siede in vn bellissimo giardino, perche fù posta nel Paradiso terrestre dal quale poi cacciata, con le proprie fatiche & ingegno coltiud essa Terra, acciò producesse quanto di bello hoggi si scorge vscire. Tiene il compasso in mano delineando vn parallelo con il sopra motto. (ÆQVA

LANCE) acciò se intendi la giustezza della qual Giustitia, quale consiste fare ad altri, *Quod tibi vis fieri, & non fare ad altri quod tibi non vis fieri*. Mat. al 7.

L'ombra di se stessa che mostra con l'indice della sinistra mano vi si mette, acciò meglio si scuopri la Legge Naturale laquale opera di maniera con il prossimo che lo fa simili a se stesso, & perciò sin li Filosofi han detto che *Amicus est alter idem*.

L E G G E N O V A .

DONNA giouane, di suprema bellezza, haurà la testa circondata da chiari, & risplendenti raggi, & la fronte cinta d'vna benda di color bianco.

Sarà vestita d'vn candido, & sottilissimo panno di lino, che quasi mostri l'ignudo, farà appoggiata ad vna Croce, & il braccio destro alto, cõ la mano, nella quale terrà vna tazza versando con essa chiarissim'acqua, Dalla sinistra parte vi farà vna pietra quadrata a guisa d'vn piede

picdeffallo sopra della quale vi farà vn libro nel quale sia scritto EVANGELIVM . posandou sopra di esso la sinistra mano , & appresso vi farà vn sasso con vn paio d'ali col morto che dichii ONVS LEVE, Giouane si dipinge a differenza della Legge vecchia. La suprema bellezza, & i chiari, & risplendenti raggi, che gli circondano la testa, il tutto dimostra che la Legge noua risplende per tutto il Christianesimo, anzi con la suprema Maestà sua atterrisca & spauenta gl'Eretici, Sismateci, & tutti quelli che sono contra la Santissima fede Christiana, poiche nell'auuenimento dell'Altissimo Signor nostro Gesu Christo, si fece chiaro, quanto era occulto, adempiendosi tutte le profetie. Il vestimento del candido, & sottilissimo panno linoe significa, che si come il panno lino lauandosi diuene candido, & puro, così il peccatore nella legge noua (mence la santissima confessione) resta puro, & netto da ogni macchia del peccato, facendo la penitencia che dal sacerdotore gli farà imposta accompagnata con lacrime, & pentimento, il che fa chiara, & pura l'anima nostra, onde S. Bern. Ser. 30. super cant. *Lacrime penitentie sunt indices,* & il Reggio Profeta nel salmo 101. dice, *Et posum meum cum fletu miscbam.*

Lo stare appoggiata alla Santissima Croce ne denota che si come nel monte Sinai, fù data la legge, così all'incontro nella Legge noua per la passione, & morte, che fece il Nostro Signore in essa Croce fù la vera salute, & la Redentione del genere humano. Il versare la chiaraissima acqua, ci dimostra, che si come nella legge vecchia si costumaua la Circoncisione, à differenza di quella nella Legge noua si costumò il Santissimo Battefimo, il quale fa che l'huomo diuenti figliuolo de Dio. Nostro Redentore, & herede del Paradiso, & non solo scancela il peccato originale, con il quale tutti nasciamo, ma anco tutti gl'altri peccati, & riempie l'anima di gratia, & di doni spirituali, si che è di tanta consideratione questo Santissimo Sacramento, che il Signore Dio dice, *Respondit Iesus, Amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non poterit introire in regnum Dei.* Ioan. cap. 3.

L'hauere circondata la fronte dalla benda di colore bianco, ne significa la Cresima, la quale è Confirmatione del Santissimo Battefimo, & l'effetto di questo Sacramento della Cresima è l'accrefcimento della gratia, & della virtù in fare la persona costante, & forte à Confessare il nome di Gesu Christo quando fosse bi-

gno senza timore, & farlo forte nelle battaglie spirituali. Act. Apost. cap. 8.

La pietra nella guisa che dicemmo, sopra la quale v'è il libro nominato, posandou sopra la mano sinistra, fa chiaro, che detta legge si posà, & hà per fondamento Christo nostro Redentore & li suoi Sacratissimi Euangelij, onde S. Paolo ad Corinthios, *et Christus erat Petra,* il fasso che gli stà appresso come habbiamo detto con il motto ONVS LEVE, ne significa la piaceuolezza della Legge Noua, poiche Dio benedetto di bocca sua propria disse *Onus meum leue,* Matth. cap. 11.

LEGG E VECCHIA .

DONNA vecchia, vestita all'hebraea, & detto vestimento farà di color turchino, chiaro, & risplendente, starà alla radice d'vn'altissimo monte, & con la sinistra mano terrà le tauole della Vecchia Legge, oue sieno scritti li ro. comandamenti, & con la destra vna verga di ferro, & da vnà parte vi farà vna gran palla di piombo col morto che dichii. PONDVS GRAVE.

Vecchia si dipinge per rappresentare l'antichità del tempo nel quale fu data la Legge dal Signor Dio, & l'habito all'hebraea, à chi fu data detta legge, Il colore turchino di detto vestimento chiaro, & risplendente, ne dimostra, che Moise partito dal Monte Sinai, all'apparire, che fece a gli Hebrei, l'aria che prima era scura, turbata, & tenebrosa, diuentò purà lucente, & del color celeste.

Lo stare alla radice dell'altissimo monte, è per dimostrare, che sù quello forno date dal Signor Dio à Moise le tauole sopradette, che perciò per tal dimostratione le rappresentamo nella mano sinistra alla detta figura.

Tiene con la destra mano la verga di ferro, come habbiamo detto, per significare il dominio che danno le leggi sopra i mortali, com'anco la durezza, & il castigo di essa legge, alludendosi alla Sacra Scrittura, la quale dice **REGES EO5 IN VIRGA FERREA.**

Gli si mette à canola la palla di piombo col motto PONDVS GRAVE, per dinotare, che è graue di sopportare le leggi, perciò che è proprio della natura dimostrarci d'essere liberi, & non soggetti à qual si voglia peso.

LEGG I E R E Z Z A .

DONNA, che habbia l'ali alle mani, a piedi a gli homeri, & alla testa, farà vestita di piana finissima.

LETITIA.

Vedi Allegrezza.

LETTERE.

Come rappresentate in Firenze, in vn bellissimo apparato.

DONNA vestita d'honesto, e gentil'habito, che con la destra mano tiene vn libro, e con la sinistra de flauti, per significare concetti, e parole, queste come dilecteuoli, quelle come honorabili.

L I B E R A L I T A'.



DONNA con occhi vn poco concaui, con la fronte quadrata, e col naso aquilino, farà vestita di bianco con vn'Aquila in capo, e nella destra mano tenga vn compasso, & vn Cornucopia alquanto pendente, col quale verfi gioie, danari, collane, & altre cose di prezzo, e nella sinistra haierà vn'altro Cornucopia pieno di frutti, e fiori.

La Liberalità è vna mediocrità nello spendere per habito virtuoso, & moderato.

Si dipinge con occhi concaui, e fronte quadrata, per similitudine del Leone liberalissimo s'fa gl'animali irragioneuoli, e col naso aquilino per la similitudine dell'Aquila liberalissima uati tutti gl'uccelli, la qual si farà sopra la testa

di detta figura, per mostrare che essa Liberalità non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: mà nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù. Scriue Plinio, che l'aquila, se fa preda di qualche animale per propria industria, non attende tanto à satiare l'appetito suo, che non si ricordi sempre di lasciarne parte a gli altri uccelli, godendo, e riputandosi d'assai, per veder, che l'opera sua sola sia bastante a mantenerle la vita di molti animali.

I due corni nel modo detto, dinotano, che l'abbondanza delie ricchezze è couenueol mezzo di far venir a luce la Liberalità, quando è accompagnato con la nobiltà dell'animo generoso.

neroso, secondo il potere, & la forza di chi dona.

Vestiti di bianco la Liberalità, perche, come questo colore è semplice, e netto, senza alcuno artificio, così la Liberalità è senza speranza di vile interesse.

Il compasso ci dimostra la Liberalità douersi misurare con le ricchezze, che si possiedono, e col merito della persona, con la qual s'effercita questa virtù, nel che (se è lecito a seruitore entrar nelle lodi del suo Signore) merita particolarissima memoria l'Illustrissimo Signor Cardinale Saluati, patrone mio, il qual conforme al bisogno, & al merito di ciascuno comparte le proprie facultà con sì giusta misura, & con animo sì benigno, che facilità in vn'istesso tempo per se la strada del Cielo, e della gloria, e per gli altri quella della vita presente, e della virtù, con applauso vniuersale di fama sincera.

Liberalità.

Donna vestita di bianco, nella destra tiene vn dado, e con la sinistra sparge gioie, e danari.

Il dado insegna, che egualmente è liberale chi dona poco, hauendo poco; & chi dona assai hauendo molto pur che si resti in piedi da tutte le bande con la facultà principale.

Liberalità.

Giouanetta di faccia allegra, & riccamente vestita, con la sinistra mano tenga appoggiato al sinistro fianco vn bacile pieno di gemme, e di monete d'oro, delle quali con l'altra mano habbia preso vn gran pugno, & le sparga ad alcuni puttini ridenti, & allegri, che da' stessi se ne adornino, & le portino in mostra per la gratitudine, & per l'obbligo, che si deve alla liberalità del benefattore, ouero per mostrare, che ancora il riccuere fauori, & ricchezze con debito modo è parte di Liberalità, secon do l'opinione de' Morali; se bene è più nobile azione, e più beata, il donar altrui le cose sue.

Il Pietro Valeriano assegna per antico geroglifico di Liberalità il bacile solo, il quale noi accompagniamo con l'altre cose per complemento della figura, & per dichiarazione della Liberalità figurata.

LIBERO ARBITRIO.



HUOMO d'età giouenile con habito Regio in diuersi colori , in capo habbia vna corona d'oro con la destra mano tenga vno scet tro, in cima del quale sia la lettera Greca Y.

Il Libero Arbitrio, secondo S. Tomaso, è libera potestà attribuita alla natura intelligente per maggiore gloria d'Iddio di eleggere tra più cose, le quali conferiscono al fine nostro vna più tosto che vn'altra, ouero data vna sola cosa di accettarla, ò di rifiutarla come più piace. Et Aristotele nel 3. dell' Ethica non è da tale definizione discordante; dicend' essere vna facultà di potersi eleggere, diuerse cose per arri uare al fine, perche non h' dubbio alcuno; che da ciascuno è voluto, e desiderato il sommo bene, cioè, la felicità eterna, la quale è l'ultimo fine di tutte l'azioni humane: mà sono gli huomini molto perplessi, & vati, e diuersi trà di loro circa l'elezione de modi, e vie d'arriuare à quella meta.

Si dipinge giouane richiedendosi al Libero Arbitrio l'vio della discrezione, la quale tosto che è venuta all'huomo, fa ch'egli si disponga à consegairne il suo fine co' mezzi, li quali si conuengono allo stato, & alla conditione sua.

L'habito Regio, lo scet tro, & la corona sono per significare la sua potestà di voler assolutamente quello, che più assolutamente gli piace.

Li diuersi colori nell'habito sono per dimostrare l'indeterminatione sua, potendo come s'è detto per diuersi mezzi operar.

La lettera Greca Y si aggiugne allo scet tro per dinotare quella sententia di Pitagora Filosofo famofo, che con' ella dichiarò; che la vita humana haueua due vie, come la sopraddetta lettera è diuisa in due rami, del quale il destro è come la via della virtù, che da principio è angusta, & erra: mà nella sommità è spatiofo, & agiata, & il ramo sinistro è come la strada del vicio, la quale è larga, & commoda: mà fi-

L I B E R T A



nisce in angustia, & precipiti, si come molto bene spiegano i versi, i quali si attribuiscono a Virgilio.

Per la qual cosa attribuendo noi al Libero Arbitrio questa lettera, ragionevolmente figurano essere in mano sua eleggere la buona, la rea, la sicura, o men sicura via da potere peruenire alla felicità propostaci.

*Listera Pythagora discrimine testa bicorni,
Humana vita speciem praeferre videtur.
Nam via virtutis dextrum petit ardua callem
Difficilem, aditum primum spectatibus offert,
Sed requiem praebeat fessis in vertice summo.
Molle ostentat iter via lata, sed ultima meta
Praecipit captos voluitque per ardua saxa.
Quisquis enim duras calles virtutis amore
Vicerit ille sibi laudemque decusque parabit.
At quem desideriam luxuriamque sequetur inertem
Dum fugit oppositos incauta mente labores
Turpis, inopsque simul miserabile transiget auum.*

L I B E R T A .

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vno scettro, nella sinistra vn cappello, & in terra vi si vede vn gatto.

Lo scettro significa l'autorità della Libertà, & l'imperio, che tiene di se medesima, essendo la Libertà vna possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diuersi mezzi si muouono al bene; l'animo con la gratia di Dio il corpo con la virtù; la robba con la prudenza.

Se le dà il cappello come dicemo, perciò che quando voleuano i Romani dare libertà ad vn seruo dopò d'hauerli rasoi i capelli gli faceua no portare il cappello, & si faceua questa cerimonia nel tempio di vna Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistauano la libertà, & la dimandauano Feronia però si dipinge ragionevolmente col cappello.

Il gatto ama molto la Libertà, & perciò gli Antichi Alani, Borgognoni, & i Sueti, secondo che scrive Metodico lo portauano nelle loro insegne dimostrandolo, che come il detto animale non può comportare di essere risentito nell'altrui forza, così essi erano impatiatissimi di seruitù.

Libertà.

Donna, che nella sinistra mano tiene vna mazza, come quella d'Hercole & nella destra mano tiene vn cappello con lettere.

L I B E R T A S A V G V S T I E X S . C .

Il che significa libertade acquistata per proprio valore, & virtù conforme a quello, che si

è detto di sopra, & si vede così scolpita nella Medaglia di Antonino Eliogabalo.

Libertà.

Donna che nella mano destra tenga vn cappello, & per terra vi farà vn gioso rotto.

L I B I D I N E .

DONNA bella, & di bianca faccia, con i capelli grossi, & neri, ribuffati all'insù, & folti nelle tempie, con occhi grassi, lucenti, & lasciui; mostrano questi segni abbondanza di sangue, il quale in buona temperatura è cagione di Libidine, & il naso riualto in sù, è segno di questo istesso per segno del becco animale molto libidinoso, come disse Aristotele de' fisonomia al capitolo sessantatouo, hauerà in capo vna ghirlanda di hedera, sarà lasciuamente ornata, porterà a trauerso vna pelle di pardo, e per terra a canto vi farà vna Pantera tenendo la detta figura la sinistra mano sopra il capo.

L'Hedera da' Greci è chiamato cisso, & ciffa re (tirando le loro parole al nostro proposito) significa essere dato alla Libidine; però Eustatio dice, che fù data l'hedera a Bacco per segno di Libidine, cagionata dal vino.

La pelle del Pardo, che porta a trauerso a guisa di benda, come dice ancora Christoforo Landino, patimente significa Libidine, essendo a ciò il detto animale molto inclinato, mescolandosi non solamente con gli animali della sua specie: mà ancora (come riferisce Plinio) col leone, e come la pelle del Pardo è macchiata, così similmente è macchiata la mente dell'huomo libidinoso di pensieri cattiu, & di voglie, lequali tutte sono illecite.

E ancora proprio di questo animale sfuggire quanto può di essere veduto quando si pasce, & pascendo di suggerirsi il proprio sangue, il che è propriissimo della libidine, perche più d'ogni altra cosa le sue voglie procura di pascere nascostamente, e che inuano il veda, & di satiarfi euacuando il proprio sangue, & togliendosi le forze.

Per dichiarazione della Pantera il medesimo Landino dice, che molti la fanno differente dal Pardo solamente nel colore, perciò che questo hà più bianco, & vogliono anco che sia la femina del Pardo, & se crediamo esser vera questa cosa, potemo comprendere, che la Libidine principalmente, e con maggior violentia domina nelle femine, che ne' maschi, (come si crede)



comunemente) in ciascuna specie d'animali.

Afferma Plinio esser la Pantera tanto bella, che tutte le fiere la desiderano: mà temono della fiera che dimostra nella testa, onde essa occultando il capo, e mostrando il dorso l'alleva, e dipoi con subito empito le prende, e diuota.

Il che è molto simile alla Libidine, la quale con la bellezza ci lusingha, ci tirare poi ci diuota, perche ci consuma il tempo il denaro, la fama, il corpo, & l'anima istessa ci macchia, e ci inutilisce facendola serua del peccato, e del demonio.

Libidine.

Donna lasciuamente ornata, sedendo appoggiata sopra il gomito sinistro, nella man destra terra vno scorpione, a canto vi farà vn becco acceso alla libidine, & vna vite con alcuni grappi d'vite.

Racconta il Pierio Valeriano nel libro decimosesto, che lo scorpione significa Libidine, ciò può esser, perche le pudende parti del cor-

po humano sono dedicate da gl'astrologi allo scorpione.

Medesimamente s'intende il becco per la Libidine, essendo ne gli atti di Venere molto potente, & dedito a tale inclinazione souerchiamente, come si vede nel luogo citato nell'altra figura a questo proposito.

Sta a sedere, & appoggiata su'l braccio per mostrar l'otio del qual si fomenta in gran parte la Libidine, secondo il detto.

Otia si tollas periere cupidines arcus.

La vite è chiaro inditio di Libidine, secondo il detto di Terentio.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

Et ancora perche si dicono lussuriare le viti, che crescono gagliardamente, come gli huomini accecati dalla Libidine, che non quietano mai.

L I C E N Z A .

DONNA ignuda, & scapigliata, con la bocca aperta, e con vna ghirtanda di vite in capo.

Licen-

Licentiosi si dimandano gli huomini, che fanno più di quello, che conuene al grado loro, riputando in se stessi lode, far quelle attioni, che ne gl'altri son biasimeuoli in egual fortuna, e perche può esser questa Licenza nel parlare, però si fa con la bocca aperta, & perche può essere anco nella libertà di far palese le parti, che per istinto naturale dobbiamo ricoprire, la qual cosa si mostra nella nudità; nel resto dell'altre opere pigliandosi libertà di far molte cose, che non c'appartengono, e questo si dinota con la vite, la quale inchinando con il frutto suo molte volte fa fare molte cose inuenienti, e disdiceuoli: & come li capelli, che non sono legati insieme scorrono liberamen-

te, oue il vento gli trasporta, così scorrono i pensieri, e l'attioni d'vn huomo licentioso da medesimi.

L I T E.

DONNA vestita di varij colori, nella destra mano tiene vn vaso di acqua, il quale versa sopra vn gran fuoco, che arde in terra, il che è per segno del contrario, al quale l'altro contrario naturalmente opponendosi, e cercando impadronirsi della materia, e sostanza dell'altro, dà con strepito segno di Lite, e d'inimicitia, il qual effetto inuitano gl'animi discordi, & litigiosi, che non quietano per se stessi, nè danno riposo a gl'altri.

L O D E.



VN A bellissima donna, con habito vago e leggiadro di color bianco, & che in mezzo al petto porti vn bellissimo gioiello, dentro del quale vi sia vna gioia detta Iaspide dicendo Plinio nel lib. 37. che è gioia lucidissima, & di

color verde. Hauerà in capo vna ghirlanda di rose terra con la destra mano, vna tromba in atto di sonarla, & da essa ne eschi vn grandissimo splendore, tenendo il braccio sinistro steso, & con l'indice dito accenni di mostrare qual-

che persona particolare .

Bella si dipinge, perciò che non vi è cosa che più sommamente diletta, & piaccia della Lode, & più amano le nostre orecchie, la melodia delle parole, che la laudano, che qualunque altro armonioso Canto, o suono. Si veste con habito di color bianco, perche la vera, Lode deue esser pura, & sincera, & non com'è l'adulatione, che è nimica al vero artificiosa ingannatrice, & perciò si deue notare che la Lode humana è di due sorte vera, e falsa, la vera Lode è quella, che si lodano veramente, & realmente gli huomini virtuosi; la lode falsa è quella, che si lodano li huomini viziofi della Lode vera, & de buoni intendiano noi; e perciò si deue sapere, che quelli, che realmente sono laudabili, deuo no hauere in se qualità tali, che meriti Lode, come bontà di vita, schiettezza d'animo, realtà, dottrina, sapienzia; & simili cose, mà principalmente timor di Dio, & carità con il prossimo, & vna purità di cuore, & perciò il Regal Profeta loda questi tali, *laudabuntur omnes recti corde*, e similmente ne Prouerbi al 28. si lodono i *fidelis vir multum laudabitur*, & nel Ecclesiast. al cap. 37. l'huomo sapiente, & dotto, *vir sapiens implebitur benedictionibus*, & *videntes illum laudabunt*, così gli huomini liberali, & senza macchia di peccato, *beatius vir qui inuentus est sine macula*, & *qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia thesauris, quis est hic, & laudabimus eum*, & questo è quanto alla Lode de buoni; & mà della lode de cattini nelle sacre carte ritrouiamo tutto il contrario nel Recl. al 15. *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, & perciò si deue fuggire, perche ancor da Filosofo gentili è stata abborrita, & dal Filosofo il quale dice queste parole *fit tibi iam turpe laudari a turpibus, ac silauderi ob turpia.*

Il gioiello com'è l'aspide, secondo che scriuono i naturali, si pone per la gratia, & dicono che questa gemma, per la virtù occulta che in essa li ritroua, che chi la porta acquisti la gratia altrui, & per maggior chiarezza perche la Lode porti detta gioia ci confermeremo con la di chiaratione della rosa, perciò che anch'ella hà il medesimo geroglifico .

La ghirlanda adunque di rose ci rappresenta perche sono odorifere le rose & belle, la Lode humana la quale come rosa per la sua vaghezza acquista la gratia altrui, & per la ghirlanda e corona, ci dimostra la lode Diuina, per che si come la Corona è figura sferica senza principio, e fine, così la lode Diuina è eterna, senza principio e fine, e però si deue notare, che

di due sorte di lode si ritrouano cioè Diuina, & humana, la lode Diuina è quella con la quale si loda è magnifica Dio.

La humana che si loda, & esalta l'huomo; della Diuina ne sono piene tutte le Sacre carte come *Laudate Dominum omnes gentes* dice il Profeta &c. *Laudens nomen eius in triumpho, & choro*, in vn altro loco *laudate Hierusalem Dominum*, & in mille lochi, *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*; mà dice S. Agostino de ciuit. Dei, che questa lode non solo ci viene predicata da Profeti, & altri huomini Santi, mà ancor ci viene rappresentata al viuo da tutte le cose create, *omnia quacunque fecit Deus laudant Dominum*, non lo vediamo al viuo nelli vccelletti (dice esso) che mai cessano di cantare, & laudare Dio in quel miglior modo che possono, la lodola detto a punto a laude non canta è loda fino alla morte il suo Creatore, la Filomena nomata così da Philos, che significa amore, & mene, che vuol dire deficio, in greco, *quasi deficiens pro amore ad cantandum, & laudandum*, perche è di questa natura, che sempre canta, e giorno, e notte, e di verno, e di estate fino che giunge alla morte: mà non solo gli vccelli, & altri animali lodano Dio, mà anchor li Planeti; e Cieli, come habbiamo chiara mente in Iob 38. *ubi eras cum me laudarent simul astra maritima*, & *iubilarent omnes filij Dei*; e se questo è vero come è verissimo che tutte le creature del mondo lodono Dio, perche non andremo noi con il Profeta Dauid, dicendo, che *omnis spiritus laudet Dominum*, & questa Lode Diuina ci rappresenta con la Corona, o ghirlanda di rose come di sopra habbiamo detto.

La dimostratione di sonare la tromba dalla quale ne esce grandissimo splendore significa la fama, & la chiarezza del nome di quelli, i quali sono veramente degni di Lode, e perciò i Romani nella sommità del tempio di Saturno, collocauano i tritoni trombettieri, con le code occulte, & nascoste volendo perciò significare, che l'Historia delle cose fatte, nel tempio di Saturno, sono all'età nostra nota, e chiara, & quasi di voce viuua, & diuulgata, in modo che non potrà mai essere scancellata, mà le cose fatte innanzi a Saturno, essere oscure & incognite, & starli nascoste nelle tenebre, & ciò significarsi per le code de tritoni, chinate a terra, & nascoste.

Tiene il braccio sinistro steso mostrando con il dito indice qualche persona particolare, perciò che *laus est sermo dilucidans magnitudinem virtutis alicuius*, così dice San Tomaso nella

quarta

quæst. 1. 2. q. 22. art. 2. quia omne quod habet aliquid virtutis est laudabile. E Perſio. Satira prima così dice.

Vſq; adome &c.

Scire tuum nihil eſt, niſi te ſcire hic ſciat alter?

At pulchrum eſt digito monſtrari, & dicere, hic eſt.

Et per maggior dichiarazione il Filoſofo nel primo della Reticorica narra, che la Lode è vn parlare, che dimoſtra l'eccellenza; & la grandezza di virtù, però diceſi che più laude meritò Catone per hauere banditi i viti di Roma, che Scipione per hauer ſuperati i Cartagineſi in Affrica & queſto è perche *laus propriè respicit opera*, così dice l'ifteſſo Filoſofo.

LOGICA.

DONNA giouane viuace, & pronta veſtita di bianco, tiene vno ſtocco nella deſtra mano, & nella ſiniſtra quattro chiauì con elmo in capo, & per cimiero vn falcone pellegrino.

La Logica è vna ſcienzia, che conſidera la natura, & proprietá dell'operationi dell'intelletto, onde ſi viene ad acquiſtare la facilitá di ſeparare il vero dal falſo: Adunque come quella che conſidera ſor il iſſimi, & varij modi d'intendere, ſi dipinge così lo ſtocco, il quale è ſegno d'acutezza d'ingegno, & l'elmo in capo moſtra ſtabilità, e verità di ſcienzia, & come il Falcone s'in alza a volo a ſopra di preda, così il logico diſputa altamente per far preda del diſcorſo altrui, che volentieri alle ſue ragioni ſi ſottomette.

Le quattro chiauì ſignificano i quattro modi d'aprire la verità in ciaſcuna figura ſyllogiſtica, inſegnate con molta diligenza da profeſſori di queſta arte.

Veſteſi di bianco per la ſimilitudine, che hà la bianchezza con la verità, perche come quello frà i colori è il più perfetto: così queſta frà le perfezioni dell'anima è la migliore, e più nobile, e deue eſſer il fin d'ogn'vno, che voglia eſſer vero Logico, & non ſoſta, ouero gabatore.

Logica.

DONNA con la faccia velata di bianco, con vna ſopraueteſte di varij colori, moſtri con gran forza delle mani di ſtringere vn nodo in vna corda aſſai ben groſſa, & ruuida, vi ſia per terra della canape, ouero altra materia da far corde.

La faccia velata di queſta figura moſtra la diſſicoltà, & che è impoſſibile a conoſcerſi al primo aſpetto, come penſano alcuni, che per far

profitto in eſſa, credono eſſer ſouerchi al loro ingegno ſei meſi ſoli, e poi in ſei anni ancor nõ fanno la definitione d'eſſa. Per notar' il primo aſpetto ſi dimoſtra il viſo perche il viſo è la prima coſa, che ſi guardi nell'huomo.

Il color bianco nel veſtimento ſi pone per la ſimiglianza della verità, come s'è detto, laquale è ricoperta da molte coſe veriſſimi, oue molti ſermando la viſta, ſi ſcordano d'eſſa, che ſotto colori di eſſe ſta ricoperta, perche delle coſe veriſſimi tirate con debito modo, di grado in grado, ne naſce poi finalmente la dimoſtratione, laquale è come vna caſſa, oue ſi ri poſta la verità, & ſi apre per mezo delle chiauì già dette de' ſillogiſmi probabili, liquali ſi notano con varij colori, che ſe bene hanno qualche conformità con la luce, non n'hanno però tanta, quanto il bianco, che è l'eſſetto più puro d'eſſa.

La corda doue ſi ſtringe il nodo, moſtra che la conluſione certa è quella che ſta principalmente nell'intentione del logico, & dalla ſimilitudine della corda ſi dice il logico legare vn'huomo, che non ſappia, che ſi dire in contrario alla verità moſtrata da lui, & le ſue proue fondate con la ſua arte ſono nodi indiſſolubili ò per forza, ò per ingegno di qual ſi voglia altra profeſſione, la ruuidezza della corda, moſtra la diſſicoltà della materia.

La canape per terra moſtra, che non ſolo è oſſio della Logica fare il nodo delle corde fatte, mà quelle medeſime corde ancora prouedere con l'arte ſua propria ſeruendofi d'alcuni principij della natura. & inſegnando di conoſcere i nomi, le propoſitioni, & ogni altra parte, ouero iſtumento della dimoſtratione il ſuo vero, & reale iſtumento.

Logica.

GIOUANE pallida con capelli intricati, e ſparſi ſi di conueneuole longhezza: nella mano deſtra tiene vn mazzo di fiori, con vn motto ſopra, che dichì *Verum & falſum*, & nella ſiniſtra vn ſerpente.

Queſta donna è pallida perche il molto vegliare, & il grande ſtudio, che intorno ad eſſa è neceſſario, è ordinariamente cagione di pallidezza, & indiſpoſitione della vita.

I capelli intricati, & ſparſi dimoſtrane che l'huomo il quale attende alla ſpeculatione delle coſe intelligibili, ſuole ogni altra coſa laſciar da parte, & dimenticarſi della cuſtodia del corpo.

I fiori ſon ſegno, che per induſtria di queſta profeſſione ſi vede il vero apparire, & il falſo rimanere oppreſſo, come p'opra della natura, dal

l'herba nascono i fiori, che poi la ricuoprano.

Il serpente c'insegna la prudentia necessarissima a professioni, come a tutte l'altre non s'affaticando in altro, l'humana industria, che in distinguere il vero dal falso, & secondo quella distintione saper poi operare con proportio-

nata conformità al vero conosciuto, & amato. Scuopre ancora il serpente, che la Logica è stimata velenosa materia, & inaccessibile a chi non hà grande ingegno, & è amara a chi la gusta, & morde, & uccide quelli, che con temerità le s'oppongono.

L O Q U A C I T A'



DONNA giouane, con la bocca aperta, sarà vestita di cangiante, & detta veste sarà tutta contesta di cicale, & de lingue. Terrà in cima del capo vna rondine, che sia nel nido in piedi in atto di cantare, & con la destra mano vna Cornacchi.

Si dipinge d'età giouenile, perciò che il giouane non può sapere assai, perche la prudenza ricerca la esperienza, la quale hà bisogno de lungo tempo, Arist nel lib. 6. dell'etica, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia prudentia requirit experientiam, qua tempore indiget*, & perciò potiamo dire che il giouane non hauendo esperienza, facilmente ricorre nell'imperfezione della Loquacità. Si rappresenta con la bocca aperta

perciò che il garulo si dimostra pronto, & licentioso nel parlare come narra Plut. de garr. *garruli neminem audiunt, & semper loquuntur*. Il vestimento di colore cangiante, ne denota la varietà de i concetti del loquace, che non sono stabili, & reali, mà lontani da i discorsi ragionuoli, & atti a persuadere altrui con termini probabili, & virtuosi, onde sopra di ciò Plut. de Curios. così dice *loquacitas est resolutio loquendi sine ratione intemperantia*.

Le Cicale che sono sopra il vestimento, Proptio le prende per geroglifico della Loquacità, essendo che da esse deriuua il tediosissimo parlare, & offende infinitamente l'orecchie altrui, non altrimenti di quello che fa il garrulo, &

Io, & il loquace, come benissimo dimostra Euripide apud Stobeium. *Multiloquium non solum auditori molestum, verum ad persuadendum inutile, praesertim varijs curis occupatis.*

Le lingue che sono nel vestimento significano la troppo Loquacità, onde Plut. nel lib. *aduersus garrulos*, dice *Garruli naturam reprehendunt, quod vnam quidem linguam, duas autem aureas habeant*, onde ne seguita che il loquace dice molte bugie, come riferisce Salomone ne i proverbij. *In multiloquio non deest mendacium.*

La Rondinella che tiene sopra il capo nella guisa ch'habbiamo detto ne dimostra la noiosa, & importuna natura de i loquaci, che essendo simile a quella della Rondine impediscono, & offendono gl'animi delle persone quiete, & studiose. Tiene con la destra mano la Cornacchia, per dimostrare (come riferisce Pietro Valeriano lib. 20.) il geroglifico della Loquacità, il quale vccello secondo l'opinione de i Greci, fu da Pallade seacciato come quello che sia noioso con il suo parlare, onde l'Alciato nelle sue Embleme così dice.

*Athena già per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consiglio
Questa accetò Minerva (è ben conuenne)
Quando la Dea cacciò dal santo ostello
La cornacchia à cui sol quel danno auenne
Di ceuer luogo a vccel di lei men bello
Perche la sciocca fu troppo loquace
Saggio chi poco parla, & molto tace.*

LONGANIMITA'.

VNA matrona assai attempata, a sedere sopra d'un sasso, con gl'occhi verso il cielo, con le braccia aperte, & mani alzate.

La Longanimità, è annouerata dall'Apostolo al cap. 5. de' Galati trà li dodici frutti dello Spirito Santo, S. Tomaso nella 2.2 q. 136. art. 5. è vna virtù, mediante laquale la persona hà in animo d'arriuare a qualche cosa assai ben discosta, ancorché ci andasse ogni longo tempo. Et S. Anselmo sopra il detto c. 5. a Galati, dice la Longanimità essere vna longhezza d'animo che tolera patientemente le cose contrarie, & che stà longo tempo aspettando li premij eterni, & se ben pare, che sia l'istessa virtù, che la patientia, tuttauia sono differenti trà loro, perche come dicono li sudetti Autori, & Dionisio Certosino sopra l'istesso cap. 5. a Galati la Longanimità, è accompagnata dalla speranza, che fa che stiamo aspettando sino alla fine li beni promessici da Dio Nostro Signore, & però que-

sta virtù pare che guardi più la speranza, e' l'bene, che la paura, o l'audacia, o la malinconia, mà la patientia sopporta li mali, l'ingiurie, & l'auerstità presenti a fine d'hauer poi bene: mà perche non basta soffrire al presente, solamente si hà da sopportare per qual si voglia longhezza di tempo, & per quanto piacerà al Signor Iddio, che però si dipinge matrona attempata, & a sedere sopra d'un sasso.

Si dipinge con gl'occhi verso il Cielo questa virtù, al quale s'appropria, come costa nel Salmo: *Deus longanimis, & multum misericors*, per il fine, che sono li beni eterni promessici da Dio.

Si rappresenta con le mani alzate per la speranza che accompagna, e fa parer breue l'aspettare in questo mondo.

Lussuria.

Dipingeuano per la Lussuria ancora gli Antichi vn Fauno con vna corona d'eruca, & vn grappo d'vua in mano per fingerli il Fauno libidinoso, e l'eruca per inuitare, & spronare assai gl'atri di Venere.

Et propriamente sono lussuriosi quelli, li quali sono fouerchi ne i vezzi di amore cagionato dal vino, che riscalda, & da molte altre lascie commodità.

Lussuria.

GLi Antichi vlsuano dipingere Venere sopra vn montone, per la Lussuria, mostra do la soggettione della ragione al senso, & alle concupiscenze illecite.

L V S S V R I A.

VNA giouine, che habbia i capelli ricciuti, & artificioamente acconi, farà quasi ignuda, mà che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra vn Cocodrillo, faccia carezze ad vna pernice, che tiene con vna mano.

Lussuria è vn'ardente, e sfrenato appetito nel la concupiscenza carnale senza osseruanza di legge, di natura, ne rispetto d'ordine, o di sesso.

Si dipinge con li capelli ricciuti, & artificioamente acconi, e col drappo sudetto, perche la Lussuria incita, & è via dell'Inferno; e scuola di sceleratezze.

Si rappresenta quasi ignuda, perche è proprio della Lussuria il dissipare, e distruggere, non solo i beni dell'animo che sono virtù, buona fama, letitia, libertà, e la gratia del corpo, che sono bellezza, fortezza, destrezza, & sanità, mà anco.



mà anco i beni di fortuna, che sono danari, gioie, possessioni, e giumenti.

Siede sopra il Cocodrillo, perciò che gli Egizij diceuano, che il Cocodrillo era segno della Lussuria, perche egli è fecondissimo, e genera molti figliuoli, e come narra Pierio Valeriano nel lib. 29. è di così contagiosa libidine, che si crede, che della sua dritta mascella i denti legati al braccio dritto concitino, e commouano la Lussuria.

Leggesi ancora ne gli scrittori di Magia, & ancora appresso Dioscoride, e Plinio, che se il rostro del Cocodrillo terreste, il quale animale è da alcuni detto Scinco, & i piedi sono posti nel vin bianco, e così beuuti infiammano grandemente alla lasciuia.

Tiene, e fa carezze alla pernice, perciò che niuna cosa è più conueniente, e più commoda per dimostrare vna intemperatissima libidine, & vna sfrenatissima Lussuria, che la pernice, la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, per coito, & è accesa da tanta intemperanza di

libidine, che alle volte il maschio rompe l'oua, che la femina coua, essendo ella nel couare ritenuta, & impedita dal congiungersi seco.

MACHINA DEL MONDO.

DONNA ch'habbia intorno al capo i giri de' sette pianeti, & in luogo di capelli saranno fiamme di fuoco, il suo vestimento sarà compartito in tre parti, & di tre colori.

Il primo che cuopre il petto, & parte del corpo sarà azzurro con nuuoli.

Il secondo ceruleo con onde d'acqua.

Il terzo fin'a piedi sarà verde con monti, città, & castella, terrà in vna mano la serpe riuolta in circolo che si tenga la coda in bocca, il che significa, che il mondo da se stesso, & per se stesso si nutrisce, & in se medesimo, & per se medesimo si riuolge sempre con temperato, & ordinato moto, & il principio corre dietro al fine, & il fine ritorna il suo stesso principio, per questo ancora vi si dipingono i sette pianeti.

Il fuoco che hà in cima del capo, & il color del

del vestimento, significa li quattro Elementi, che sono le parti minori della grandissima macchina vniversale.

M A E S T A' R E G I A.

Nella Medaglia di Antonino Pio.

VN A donna coronata, & sedente mostri nel l'aspetto grauità, nella destra mano tiene lo scettro, & in grembo dalla sinistra mano vn'aquil.

Lo scettro, la corona, & lo stare a sedere, significa la Maestà Regia, & per l'aquila gl'Egitij Sacerdoti dinotauano la potenza Regia, per ciòche Gioue a questa sola diede il Regno con la signoria sopra tutti gli vccelli, essendo fra tutti di fortrezza, & di gagliardezza prestantissima, la quale essendo veramente stata dotata dalla natura de' costumi Regali, imita a fatto in tutte le cose la Regia Maestà.

M A G N A N I M I T A.

DO N N A, bella, con fronte quadrata, & naso rotondo, vestita di oro con la corona imperiale in capo, sedendo sopra vn leone, nella man destra terrà vn scettro, & nella sinistra vn cornucopia, dal quale versà monete d'oro. La Magnanimità è quella virtù, che consiste in vna nobile moderatione d'affetti, & si troua solo in quelli, che conoscendosi degni d'esser honorati da gl'huomini giuditiosi, e stimano di giuditij del volgo contrarij alla verità spesse volte, nè per troppo prospera fortuna s'inalzano, nè per contraria si lasciano sotromettere in alcuna parte, mà ogni loro mutatione con egual'animo sostengono, & aborriscono far cosa brutta per non violar la legge dell'honestà.

Si rappresenta questa donna bella, con fronte quadrata, e naso rotondo a somiglianza del Leone, secondo il detto d'Aristotele de' sison. al cap 9.

Vestesi d'oro, perche questa è la materia atta per mandar a effetto molti nobili pensieri d'vn animo liberale, & magnanimo.

Porta in capo la corona, & in mano lo scettro, perche l'vno dimostra nobiltà di pensieri, l'altro potenza d'esserguirli, per notar che senza queste due cose è impossibile esercitare Magnanimità, essendo ogni habito effetto di molte azioni particolari: si dimostra la Magnanimità esser vera dominatrice delle passioni vili, e larga dispensatrice delle facultà per altrui beneficio, e non per vanità, & popolare applauso. Al Leone da' Poeti sono assomigliati li magnanimi, perche non teme quest'animale le for-

ze de gl'animali grandi, non degna esso li piccioli, è impatiente, de' beneficij altrui largo remuneratore, & non mai si nasconde da' cacciatori, se egli s'auede d'esser scoperto: ch'altrimenti si ritira, quasi non volendo correr pericolo senza necessità. Questa figura versa monete senza guardarle, perche la Magnanimità nel dare altrui si deue offeruare senza penfare ad alcuna sorte di remuneracione, e di qu' nacque quel detto. Dalle cose tue con occhi ferati, e con occhi aperti riceui l'altrui. Il Doni dipinge questa virtù poco diuersamente, dicendo douersi fare donna bella, e coronata all'imperiale, riccamente vestita con lo scettro in mano, d'intorno con palazzi nobili, & loggie di bella prospetuiua, sedendo sopra vn Leone con doi fanciulli a piedi abbracciati insieme, vno di queste sparge molte Medaglie di oro, e di argento, l'altro tiene le giuste bilancie, e la dritta spada della giustitia in mano. Le loggie, e le fabriche di grandi spese molto più conuengono alla magnificenza, ch'altra virtù heroica, laquale s'esercita in spese grandi, & opre di molto danaro, che alla Magnanimità moderatrice degli affetti, & in quello non s'è per auentura habbia errato il Doni, se non si dice, che senza la Magnanimità la Magnificenz non nascerebbe.

Il Leone, oltre quello ch'habbiamo detto, si scriue, che combattendo non guarda il nimico per non lo spauentare, & accio che più animoso venga all'affronto nel scontrarsi, poi con lenito passo, o con salto allegro si rinselua, con fermo proposito di non far cosa indecente alla sua nobiltà.

I due fanciulli mostrano, che con giusta misura si deon abbracciar tutte le difficultà per amor dell'honesto, per la patria, per l'honore, per li parenti, e per gl'amici magnanimamente spendendo il denaro in tutte l'imprese honorate.

Magnanimità.

DO N N A, che per elmo portarà vna testa di Leone, sopra alla quale vi sieno doi piccioli corni di douitia, con veli, & adornamenti d'oro, sarà vestita in habito di guerriera, & questa veste sarà di color turchino, & ne' piedi hauerà stiualetti d'oro.

M A G N I F I C E N Z A.

DO N N A vestita, & coronata d'oro, hauerà la sifonomia simile alla Magnanimità, terrà la sinistra mano sopra di vn'ouato, in mezzo al quale vi sarà dipinta vna pianta di son tuosa

tuosa fabrica.

La Magnificenza è vna virtù, la quale consiste intorno all'operar cose grandi, e d'importanza, come habbiamo detto, e però sarà vestita d'oro.

L'ouato, sopra il qual posa la sinistra mano, ci da d'intendere, che l'effetto della Magnificenza è l'edificar tempj, palazzi, & altre cose di marauigliosa, e che riguardano ò l'utile publico, ò l'honor dello stato, dell'imperio, e molto più della Religione, & non hà luogo quest'habito se non ne Principi grandi, e però si dimanda virtù heroica, della quale si gloriaua Augusto, quando diceua hauer trouato Roma fabricata de' mattoni, & douerla lasciar fabricata di marmo.

Magnificenza.

DOmnia vestita d'incarnato, porterà li stiuati d'oro, hauerà nella destra mano vn' imagine di Pallade, sederà sopra vn ricchissimo seggio & se si rappresenterà a cavallo, hauerà detta seggia a canto.

Gli stiuati erano vsati da gl'antichi Re, & per segno di suggetto Reale, l'adoperarono per i tragici Poeti ne' lor personaggi, & sono segno ancora in quest' imagine di che sorte d'huomini sia propria la Magnificenza, che hà bisogno delle forze di molta ricchezza.

L' imagine di Pallade è per segno, che l'opere grandi deuono portar seco l'amore di operare virtuosamente, & secondo il decoro, altrimenti sarebbono opere di vanità, e mera pazzia. Le statue ancora, che con spesa, & con poco utile si riducono a nobil termine dalla fatica, & dall'industria de' sudditi, son effetti della Magnificenza de' Principi, & tutte queste cose le fanno solo cò cenni, comandando senza molto fatica, però appresso si dipinge la seggia, che già fù il geroglifico dell' Imperio.

MALEDICENZA.

DONNA con gl'occhi concaui, vestita del color del verderame, con ciascuna mano tenga vna facella accesa, vibrando fuori la lingua simile alla lingua di vna serpe, & a trauerso del vestimento terrà vna pelle d'istrice.

Il colore del vestimento, & gli occhi concaui, significano malignità, come si legge nella Fisonomia di Aristotele, & il dir male delle buone attioni altrui non nasce se non da malignità, la quale fa desiderare l'altrui dishonore senza alcun profitto per se medesimo, dando a credere, che la gloria altrui reca alla propria

lode impedimento.

Le due facelle accese, dimostrano che la Maledicenza accende il fuoco fomentando facilmente gli odij, & la lingua ancorche humida è molte volte instrumento d'accendere questi fuochi inestinguibili bene spesso.

La pungente pelle dell'istrice, ci dinota, che è proprio della Maledicenza il pungere non la vita come quella: mà l'honore, & la riputatione, acquistata con fatiche, & stenti.

MALEVOLENZA.

VECCIA con occhi concaui, brutta, scapigliata, e magra, con vn mazzo d'ortiche in mano, & vn basilisco appresso.

Questa è della medesima natura dell'afettione, dalla quale nasce, che è l'odio: mà per esser meno principale, & molto ristretta, è dipinta in questo luogo donna vecchia, perchè l'età senile la partorisce, essendo che li giouani noui al mondo, stimano parimente nuoue tutte le cose, & però le amano: mà i vecchi come stanchi di veder gran copia di cose hanno a noi facilmente il tutto.

È scapigliata per dimostrare che li maleuoli non allettrano gli animi a beneuolenza, anzi si fanno abhorrire come peste, che inferti le dolci conuersationi, il che dichiara il basilisco, che solo con lo sguardo gl'huomini auuolena. La magrezza è effetto del continuo ramarico del bene conosciuto in persona del prossimo.

L'ortiche come a questa figura, così anchora conuengono alla maledicenza perchè come l'ortica punge lasciando dolore senza ferita, così il maledicente non pregiudica nella vita, ò nella robba, mà nell'honore, che a pena si sa quel che sia, secondo alcuni Filosofi, & pur nuoce, & dispiace a tutti sentirsi offeso doue si scuopra pur vn poco, questo particolar interesse.

MALIGNITÀ.

DONNA brutta, pallida, vestita del color della ruggine, & che tenghi vna coturnice con la teita alta verso il Cielo, & con l'ali aperte.

Brutta si dipinge, perciò che l'operationi del maligno sono bruttissime, & fuggite da ogni conuersatione politica, & ciuile.

La pallidezza significa, che quando son infette d'humor maligno le parti interiori si manifestano ne gli esteriori del corpo.

I colori del vestimento, dimostra che si come la ruggine continuamente consuma ogni metallo

ullo, oue ella si pone, così il maligno, non cessa mai con la pessima sua natura di danneggiare ogn'opera lodeuole, & virtuosa.

La coturnice nella guisa che dicemo, significa Malignità, perche come narra Pierio Valeriano nel lib. 24. de' suoi Geroglifici, volendo gl'Egittij mostrare la Malignità, dipingevano vna coturnice, percioche è di così pessima,

& maligna natura, ch'hauendo beuuto, con le zampe, & con il becco intorbida il resto dell'acqua, accio che niun'altro animale ne possi bere, & a questo fine Ezechiele Profeta nel cap. 34. rimprouerando la Malignità degli Hebrei dice: *Et cum purissimam aquam biberitis reliquam pedibus vestris turbatis.*

M A L I N C O N I A.



DONNA vecchia, mesta, & dogliosa, di brutti panni vestita, senza alcun'ornamento, starà a sedere sopra vn sasso, con gomiti posati sopra i ginocchi, & ambe le mani sotto il mento, & vi sarà a canto vn'albero senza fronde, & frà i sassi. Fa la malinconia nell'huomo quegli essetti istessi che fa la forza del verno ne gl'alberi, & nelle piante, liquali agitati da diuersi venti, tormentati dal freddo, & ricoperti dalle neui, appariscono secchi, sterili, nudi, & di vilissimo prezzo, però non è alcuno, che non fugga, come cosa dispiaeuole la conuersatione de gl'huomini malinconici, vanno essi sempre

col pensiero nelle cose difficili, le quali se gli fingono presenti, & reali, il che mostrano i segni della mestizia, & del dolore.

Vecchia si dipinge, percioche gl'è ordinario de' giouani stare all'egri, & i vecchi malenconici, però ben disse Virg. nel 6.

Pallentes habitant morbi, tristisque senectus.

E mal vestita senza ornamento, per la consormità de gl'alberi senza foglie, & senza frutti, non alzando mai tanto l'animo il malenconico, che pensa procurarsi le commodità per stare in continua cura di sfuggire, o proueder a mali, che s'imagini esser vicini.

Il fasso medesimamente que si posa, dimostra che il malenconico, è duro, sterile di parole, & di opere, per se, & per gli altri, come il fasso, che non produca herba, né lascia, che la produca la terra, che gli sta sotto: mà se bene pare oziosa al tempo del suo uerno nell'azioni Politiche, al tempo nondimeno dalla Primavera, che si scuopre nelle necessità de gl'huomini sapienti, i malenconiosi sono trouati, & sperimentati sapientissimi, & giuditiosissimi.

M A N S V E T V D I N E.

DONNA coronata d'oliuo, con vn Elefante a canto, sopra del quale posi la man destra.

La Mansuetudine secondo Aristotele nell'Ethica lib. 4. è vna mediocrità determinata, con vna ragione circa la passione dell'ira in fuggirla principalmente, & in seguirla ancora in quelle cose, con quelle persone, come, & quando, & doue conuiene per amor del buono, & bello, e pacifico viuere.

L'Elefante nelle lettere de gl'Antichi Egittij, perche hà per natura di non combattere con le fiere meno possenti di esso, nè con le più forti se non è grandemente prouocato, da gran de inditio di mansuetudine, & ancora perche caminando in mezzo d'vn armento di Pecore, che le vengono incontro si tira da banda, acciò che imprudentemente non le venissero offese, & porta tanta osseruanza a così debili animali, che per la presenza loro, quando è adirato torna pacetole, & trattabile oltre a ciò riferisce Plutarco, che se qualche Peregrino caminando per deserti, habbia perduta la strada, & s'incontri nell'Elefante, non solamente non è offeso, mà è ridotto alla via smarrita.

L'oliuo è segno di pace, & di mansuetudine, e però i Sacerdoti de gl'Antichi ne' primi tempi volcano, che tutti i simulacri de' Dei loro fussero fabricati col legno dell'oliua interpretando, che a Dio conuiene essere largo donatore delle gratie sue a' mortali, volgendosi con benignità, & mansuetudine a perdonare loro i commessi peccati, & dai gli abbondanza di tutti i beni a questo bel geroglifico parue che i Dei acconsentissero secondo che riferisce Herodoto quando furno pregati da gli Spedaucenici a torre la sterilità del paese loro, alche fù risposto, che la gratia sarebbe seguita quando hauessero fabricato i simulacri di Dama, & di Anrelia, di legno d'oliua, & parue, che da iudi in poi fin a certo tempo presso a Milisij ardesse

senz'opra di fuoco materialè vn tronco di detto legno.

Si che oltre di questo, che l'olio hà tanta forza contro il furore; che ancora spasio nel mare quando è turbato fà cessare la tempesta, e lo fà tornar quieto, e tranquillo.

M A R A V I G L I A.

VN A giouane che tenghi il braccio destro alquanto alto con la mano aperta, & il sinistro steso a basso con la mano parimente aperta: mà che la palma di essa mano sia riuoltata verso la terra, & con gamba più indietro che l'altra, starà con la testa alquanto china verso della spalla sinistra, & con gl'occhi riuolti in alto.

Marauiglia è vn certo stupore di animo, che viene quando si rappresenta cosa noua a sensi, li quali sospesi in quella rendono l'huomo ammiratio, & stupido, che perciò si dipinge con il gesto del capo, & delle braccia nella guisa che si è detto.

Giouane si rappresenta perciò che il marauigliarsi è proprio delli giouani, non essendo ancora in loro esperienze.

M A R T I R I O.

GIOVANE bello, & ridente, vestito di rosado, con gli occhi riuolti al cielo, & i catni asperse di sangue, hauerà per le membra i segni delle ferite, le quali a guisa di pretiosissime gioie risplendeano.

Martirio è propriamente il supplicio, che si pate per amor di Dio, & a difesa della fede catholica, & della Religione, per gratia dello Spirito Santo, & aspettatione dell'eterna vita, le quali cose lo fanno stare allegro, & ridente, con il vestimento di rosado, in segno di questo amore, & con le cicatrici, che sono autentici sigilli de' Santi Martiri.

Matrimonio

VN giouane di prima barba il quale tiene nella mano sinistra vn'anello, ouero vn fede d'oro, & con la destra s'appoggi ad vn giogo.

Matrimonio è nome di quell'atto, che si fa nell'accoppiare l'huomo, & la donna in marito, & moglie, legitimo, il quale appresso a noi Christiani è Sacramento; vedi San Matteo al 19.

La fede d'oro dimostra la fedeltà, e purità dell'animo, che deue essere tra il marito, & la moglie, & il primo vso dell'anello fù, (secondo, che racconta il Pietro Valeriano) per tener a memoria di mandare ad effetto qualche co-

fa particolare, & si faceua il detto anello, ouero ricordo di cosa molto vile; dappoi crescendo l'industria, & l'ambitione di vana pretensione di pompa, si venne all'oro, & alle gemme, portate per ornamento delle mani, dall'intentione di quel primo vfo è nato poi, & riceuuto come

per legge, che si debbano portar per segno di Matrimonio; per ricordanza d'offeruare in perpetuo la fede promessa vna volta.

Il giogo dimottra che il Matrimonio doma gl'animi giouenili, e gli rende per fe, & per l'altrui profittueuoli.

M A T R I M O N I O .



VN giouane pomposamente vestito, con vn giogo sopra il collo, & con i ceppi a i piedi, con vn anello ouero vna fede d'oro in dito, tenendo nella medesima mano vn corogno, & sotto a' piedi hauea vna viper.

Per lo giogo, & per li ceppi si dimottra, che il Matrimonio è peso alle forze dell'huomo; assai graue, & è impedimento al carminare in molte azioni di liberta, essendo il maritarsi vn vendere se stesso, & obligarsi a legge perpetua, con tutto ciò è caro, & desiderabile per molti rispetti; & particolarmente per lo acquisto de' successori nelle sue facultà, li quali siano veri heredi della robba, & della fama, per l'honore, & credito che s'acquista nella Città; prenden-

dosi questo carico per mantenimento d'essa, & per lo piacere di Venere, che lecitamente se ne gode, però si fa con l'anello, il quale è segno di preminenza, & di grado honorato.

Il corogno, per comandamento di Solone, si presentaua a gli sposi in Athene, come dedicato a Venere per la secondità, & si vede in molte Medaglie scolpite in quest'istesso proposito, perche sono inditio d'amore scambienole, come dice il Pierio, gitandosi alle Donne nobili in alcuni luoghi, per effetto amoroso con baciamento di mani dall'vna, & dall'altra parte, o più tosto; perche si dice l'huomo corre il frutto, quando viene a quel fine, che si consegue lecitamente per mezzo del Matrimonio,

D d essendo

essendo altrimenti peccato graue, & che ci fa
alieni dal regno di Dio.

La vipera sotto i piedi, dimostrarà che si deue
calpestare, come cosa vile ogni pensiero, che

sia con danno della compagnia, a chi è cōgiun-
to in Matrimonio, fuggendo il costume della
vipera, che per diletto amoroso ammazza il ma-
rito, come s'è detto altroue.

M A T H E M A T I C A .



DONNA di mezz'età, veuita di velo bian-
co, e trasparente, con l'ali alla testa, le
treccie siano distese giù per le spalle, con vn
compasso nella destra mano, mostri di misura-
re vna tauola segnata d'alcune figure; mostri di
parlare inseguandole, con l'altra mano terrà
vna palla grande figurata per la terra col diseg-
no dell'hore & circoli celesti, & nel lembo
della veste sia vn fregio inestinto di figure Ma-
thematiche; siano i piedi ignudi sopra vna base.

Il vestimento trasparente dimostra, che ella
ha di aperte, & chiare dimostrazioni, nel che a-
nza facilmente l'altre scienze.

L'ali alla testa insegnano, che ella con l'in-
gegno s'inalza al volo della contemplatione
de le cose astratte.

La faccia di giouane lascia, conuiene alla

Poesia, & all'altre professioni che nell'età gio-
uanili operano la forza loro, & somministrano
allegrezza, che è proprietà della gioventù. Ma
alla Mathematica conuiene l'aspetto di donna
graue, & di matrona nobile, talche nè moke-
grinze la guastino, nè molta splendidezza l'a-
dorni, perche quelle disdicono oue sia piaccio-
le nobiltà, questa perche arguisce pochi ami,
ouero poca prudenza, & molto lasciuia, al che
non è in questa scienza amata da tutti gli hu-
omini doti, che non si fondano nella vanità del-
le parole, o de' concetti plebei, de' quali pren-
dono solo materia di nudrirsì l'orecchi de' gi-
uomini più delicati, & meno sapienti; Questo
istesso mostrano le treccie sparse senza arte per
le spalle, che da se sole danno ornamento a se
medesime.

Il com-

Il compasso è l'istromento proprio, & proportionato di questa professione, & mostra che ella di tutte le cose dà la proportion, la regola, e la misura.

Stà in atto di tirare il circolo, perche se bene la Mathematica è speculatiua scienza, denominandola dal suo più vero, & nobil fine, nondimeno ancora l'vso è fine, se non della scienza, almeno di chi la possiede, essendo necessario, doppo l'acquisto dell'habito d'essa per giouamento d'altrui manifestarla in qualche modo, e di qui sono nate l'inuentioni di musiche, di prospetiuu, di Architettura, di Geometria, d'Arithmetica, e d'altre professioni, che tutte date alle Stampe, & cauate da' principij di questa scienza continuamente recano gusto alli studiosi con sodisfattione de gl'autori, i quali per questi mezzi, come per ampia scala sagliono alla fama, & all'immortalità.

Tali habbiamo molti de gl'antichi, & non pochi, che viuono a gloria dell'età nostra, fra i quali hanno luogo Christofofo Clauio, Giouan Paolo Veruallone, Giouan Battista Raimondo, Luca Valerio, Federico Metio, Pietro Maillard, Cesare Ruida, Camillo Agrippa, & molti altri che con esquisite scienza, & con fondamento che viuamente possiedono in premio delle fatiche loro in dono in questa professione al nostro secolo fama smarrita, mercè d'alcuni, che per l'applauso della fortuna insuperbivi vogliono esser tenuti huomini di gran sapere in questi studij, stando fra la calce, & i sassi, non sapendo essi, che la virtù i tributarij ama, non serua della fortuna. Conuiene adunque per non deuiar molto dal nostro proposito di ritornar a quello che diceuamo.

Il compasso alla Mathematica, & il fregio di triangoli, e d'altre figure intorno alla veste, mostra, che come sono nel lembo i fregi d'ornamento, e di fortezza, così nelle proue Matematiche queite istesse sono principij, & fondamenti.

La palla con la descrizione della terra, & con le zone Celesti, danno inditio, che la terra, nel misurar delle quali si va scambievolmente non hanerebbono proue, se non di poco momento, quando non si sostentauero, & difendessero con le ragioni Matematiche.

Il fanciullo, che sostiene la paoula, & attende per capir le dimostratiue ragioni, e' insegnato, che non si deue diffirere la cognitione di questi principij a altra età, che nella puerile, perche oltre che l'ingegni più rozzi, e men'atti, & con queita s'apre come una porta di bel palaz-

zo, o giardino, nel quale poi s'entra nell'annu seguenti dell'età, fan anche vn'istromento da segnare nell'intelletto nostro, ch'è come carta bianca, o tauola rasa, quasi tutte le cose, che o da valent'huomini, o da libri ci verranno messe auanti per l'auuenire, e per questo, forse principalmente i Greci quel tempo che noi consumiamo a apprendere lingue straniere, nell'età puerile seruendosi essi della propria, e naturale l'adoperauano nella Mathematica; onde difficili si stimano hoggi molti di quelli esempj ch'essi danno per chiarezza delle dottrine.

I piedi nudi, & stabili in terra, sono per dimostrazione della sua euidenza, e stabilità a confirmatione di quel che s'è detto.

MEDITATIONE.

DONNA d'età matura, d'aspetto graue, & modesto. la quale posta a sedere sopra vn monte di libri, sopra la mano del sinistro braccio, piegato sù la costa del lato detto riposi la gota in atto di stare pensosa & sopra il destro ginocchio con l'altra mano vn libro s'uehiuso, hauendoui frà mezzo qualche dito.

Essendo la Meditatione vna ferma consideratione riguardante la semplice virtù delle cose, par che conuengono le sudette qualità, perche lo intelletto in quell'età è atto a discernere il vero.

La grauità, e modestia non si discosta dal conuenue dell'età, & dello studio.

L'atto di sostenere il volto, ne significa la grauità de i pensieri, che occupano la mente in quelle cose, che si hanno ad essequire per operare perfettamente, & non a caso, come ben disse Aulonio de ludo septem sapientum con questi verbi.

Nihil est, quod ampliore curam postulet, quam cogitare, quid gerendum sit, dehinc incogitantes fors non consultum regit.

Lo stare sedendo sopra i libri, ne può dinotare l'assiduità della sua proptia operatione fondata nelle scritture, le quali contengono i primi principij naturali, con li quali principalmente si procede alla inuestigatione del vero.

Il tener il libro s'uehiuso è per accennare, ch'ella fa le reflexioni sopra la cognitione delle cose, per fermar l'opiuioni buone, & perfette, dalle quali vien l'honore, & anco bene, come si dimostra per il seguente Epigramma il qual dice,

M E D I T A T I O N E .



*Felix, qui vita iura exultu inanes,
Exercet meditans nobile mentis opus.
Hic potuit certas uenturis linquere sedes
Vnde homines verum discere rite queant.
Hunc ergo merito aeterno dignatur honore,
Et celebris canis fama per astra uehit.*

MEDITATIONE SPIRITUALE.

DONNA posta con le ginocchia in terra, con le man' giunte, haurà gli occhi chiusi, & un velo la cuopra tutta, in modo che trasparisca la forma di essa donna. La Meditatione Spirituale, non è altro che un'azione in eterna, che d'anima congiunta per carità con Dio fa considerando le cose, che fanno a proposito per la perfectione, & salute, perciò lo star con le ginocchia in terra, & con le mani giunte insieme, significa l'effetto di deuo-

tion, & humiltà, che hà la persona, la qual continua, & usa la Meditation Spirituale.

L'hauer chiusi gli occhi, dimostra l'operatione interna, astratta dalle cose visibili, il che si nota col manto, che la cuopre.

Il detto coprimto può significar come chi medita, si nasconde in luogo ritirato, & stassi solitario, fuggendo l'occasioni della distractione della mente.

Meditatione della morte.

DONNA scapigliata, con vesti lugubri, appoggiata col braccio a qualche sepoltura, tenendo ambi gl'occhi fissi in vnà testa di morto, che sia sopra la detta sepoltura, & che alli piedi sia vnà peccorella con la testa alzata, tenendo in bocca herba in segno di ruminare,



DONNA attempata, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, nella man destra terrà vn gallo, & con la sinistra vn baston nodoso auoltoui vna serpe.

Medicina è sciètia per la quale gli'affetti vitali, & nutritiui del corpo, per mettere, & caurare si conolcono.

Donna di tempo si dipinge, perciòche gli Antichi tennero che fosse vergogna all'huomo che hauesse passato quaranta anni chiamar il Medico, presupponendo alla sua complessione, & con il fuggire l'vno, & seguir l'altro potesse curar se stesso, però il Medico vecchio con l'arte, e con l'esperienza, conferua la sanità presente, & ricupera la perduta.

Gli si ciuge il capo di vna ghirlanda di alloro, perche questo albero gioua a molte infermità, & soleuasi alle Kalende di Gennaro da' Romani date alli nuoui Magistrati alcune foglie di lauro, in segno che hauessero da conseruarsi sani tutto l'anno, perche fù creduto il lauro con

ferire assai alla sanità.

La serpe, & il gallo, come racconta Festo Pompeo, sono animali vigilantissimi, & tali conuenne, che siano quei, che ministrano la Medicina, furono anco le serpi appresso a gl'Antichi segno di sanità, perche si come la serpe posta giù la vecchia spoglia si rinoua, così paiono gli huomini risanando esser rinouati.

Il bastone tutto nodoso, significa la difficoltà della Medicina, & la serpe fù insegna di Esculapio, Dio della Medicina, come credettero falsamente i Gentili.

Medicina.

Donna che stia in atto di scendere vn grado di scala, farà vestita di verde a foggia di Sibilla, porterà nelle mani alcuni semplici Medicinali, hauerà appresso vn Sole, & vna Cicogna, la quale tenga in bocca vn ramo d'origano.

E arte la medicina nata dall'esperienza nell'altrui infermità, & aiutata con la scienza de-

le cose naturali, lequali sono offeruare diligentemente da' Medici per la sanità dell'huomo; si fa che scende lo scalamo, perche dalla contemplatione, che è cosa molto nobile, & molto alta scende all'attione della cura per mezzo di cose particolari.

E' vestita di verde per la speranza, che porta seco a gli infermi, & per lo vigore che rende alla vita che andaua mancando.

Con l'origano la Cicogna aiuta la debolezza del proprio stomaco, e però fù da gl'Egitij adoperata nel modo detto. per geroglifico di Medicina. A questo proposito v'forno ancora l'uccello Ibi, il quale come s'è detto altroue col rostro da se stesso si purga il ventre, come il Ceruo, il quale doppo che hà ucciso il Camaleonte smorza il ueleno masticando le frondi dell'alloro, il che fa ancora la colomba per risauarsi nell'infermità.

Il Sole mostra, che la virtù naturale del cuore, è fauorita dal color di esso Sole, per lo quale si mantiene, & conferua la sanità in tutte le membra del corpo, & oltre a ciò molte virtù, & proprietà all'herbe infonde per mezzo delle quali la medicina s'effercita.

M E D I O C R I T A'.

DONNA con la destra mano tenga vn Leone legato con vna catena, & con la sinistra vn agnello legato con vn debole, & fottil laccio, dimostrandoli per essi due estremi il troppo risentimento, & la troppo sofferenza, & tenendo detta donna il luogo di mezzo, tra questi estremi di fierezza, e di mansuetudine, per li quali veniamo in cognitione d'ogn'altro estremo in ciascun habito dell'animo, ci può esser vero geroglifico di Mediocrità, la quale si deuè hauere in tutte l'attioni, acciòche meritino il nome, & la lode di virtù.

Mediocrità.

DONNA bella, & risplendente, con l'ali alle spalle, con le quali si solleva da terra, additando con vna mano la terra, & con l'altra il Cielo, con vn motto scritto, che dica *Mediostrissimus ibis*.

M E M O R I A.

DONNA di mez'età, hauerà nell'acconciatura della testa vn Gioiellero, ouero vn scrigno pieno, di varie gemme, & sarà vestita di nero, con li due primi diti della mano destra si tira la punta dell'orecchia destra, & con la sinistra terrà vn caue nero.

Dipingeſi la Memoria di mezza età, perche Aristotele nel libro della Memoria & della ricordanza dice, che gl'huomini hanno più Memoria nell'età perfetta che non hanno nell'vecchiaia, per la scordanza, ò nella pueritia per non hauer imparato.

L'acconciatura del capo, nel modo che s'è detto, dimostra che la Memoria, è fidelissima ritentrice, & conseruatrice di tutte le cose, che le sono rappresentate da nostri sensi, & dall'fantasia, però è addimandata l'arca delle scienze, e de' tesori dell'anima.

Vestesi di nero, il qual colore significa fermezza, & stabilità per la ragione detta altroue, essendo proprio della Memoria ritenier fermamente le forme del senso, come dicemmo rappresentate, & Aristotele l'afferma nel luogo citato di sopra.

Tirasi la punta dell'orecchio, in conformità di quel che dice Plinio lib. 11. dell'Historia naturale con queste parole: *Est in aure una memoria locus quem tangentes attestamus.*

Et Virgilio nell'Egloga 6. dice

Cum canerem Regis, & praelia Cynthis au-

rem

Vellit, & admonit.

Il cane nero si pone per la medesima ragione del colore del vestimento di detta figura, come anco perche il cane è animale di gran Memoria, il che si vede per esperienza continua, che condotto in paese straniero, & lontano per ritornare, onde è stato leuato da se stesso senza difficoltà ritroua la strada. Diceſi anco che ritornando Vlisse in patria doppo venti anni non fù altro, che vn cane lasciato da lui alla partenza, che lo riconoscette, & accarezzasse. Onde Socrate appresso Platone nel Fedro, giura per lo cane, che Fedro haueua imparato a mente tutta l'oratione che Lisia haueua composta.

Memoria.

DONNA con due faccie, vestita di nero, & che tenga nella mano destra vna penna, & nella sinistra vn libro.

La memoria è vn dono particolare della natura, & di molta consideratione abbracciandosi con essa tutte le cose passate per regola di Prudenza in quelle che hanno a succedere per lo auuenire, però si fa con due faccie.

Il libro, & la penna, dimostrano, come si suol dire, che la Memoria con l'vso si perfectiona, il quale vso principalmente consiste, ò nel leggere, ò nello scriuere.

MEMORIA GRATIA

de' beneficij riceuuti.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



VNA gratiosa giouane incoronata con ramo di Ginepro folto di granelle; tenga in mano vn gran chiodo, stia in mezzo d'vn Leone, & vn'Aquila. Incoronasi con ginepro, per tre ragioni; l'vna, perche non si tarla, ne s'inuechia mai Plinio lib. 6. cap. 40. *Cariem, & vetustatem non sentit inuiperus*, cosi la grata Memoria per tempo alcuno non sente il tarlo dell'obliuione, ne mai s'inuechia, però la figurano giouane. La seconda perche al ginepro non caccano mai le foglie, come narra Plinio lib. 16. cap. 21. cosi vna persona, non deue lasciarsi cadere di mente il beneficio riceuuto. La terza perche le granella del ginepro stillate con altri ingredienti, giouano alla Memoria, & vna lauada bollita con cenere di ginepro, parimente conferisce molto alla memoria, come tra gli altri Fisci insegna il Gualthero nel trattato latino della memoria artificiale.

Castore Durante medesimamente conferma, che le bacche del ginepro confortano il cervello, e fanno buona memoria la quale conseruasi deue circa li beneficij riceuuti, & esser sempiterna, epithe to dato dall'Oratore dicendo, *cui sum obstrictus memoria beneficij sempiterna*, di cui legitimamente puo essere simbolo il ginepro annouerato tra le piante eterne.

Il chiodo, che tiene in mano, è tolto da gli Adagij in quel Prouerbio, *Clauo traballi figere beneficium*, conficcare il beneficio con vn chiodo da traue, per denotare la tenace memoria del beneficio riceuuto *ch'hauer si deue*.

Ponessi in mezzo al Leone, & all'Aquila perche questi animali, ancor che priui di ragione, hanno mostrato di tener grata memoria de' beneficij riceuuti, Inquanto al Leone Aulo Gellio nel 5. lib. cap. 24. riferisce, che Appione historico Greco lassò scitto di hauere, non vdi-

to, mà con gli occhi proprij veduto in Roma nel Cerchio massimo, facendosi li giuochi publici delle caccie, essere stato esposto vno schiavo detto per nome d'Androdo da Eliano libro 7. c. 48. de Animali, chiamato Androcle alle fiere, è bestia, che vi erano, tra le quali vno horribile, e feroce Leone, subito, che vide Androdo stette quasi marauigliato, e dappoi s'accostò a lui, facendogli festa con la coda, come è costume d'amoreuoli cani, e leggiamente gli leccaua le gambe, è le mani. Androdo che prima era quasi morto di paura, accarezzato dalla fiera, cominciò a ripigliare lo smarrito spirito, fissando gl'occhi verso il Leone, allhora, come fosse fatta scambieuoale ricognitione, l'huomo, è la fiera allegri, pareua, che l'vno si congratulasse di veder l'altro. A questo spettacolo così mirabile il popolo mandò fuori voci grandissime di marauiglia: perche Androdo fù condotto auanti l'Imperadore, il quale gli dimandò in qual modo quel Leone così atroce fusse verso di lui mansueti, Androdo rispose, che già l'haueua conosciuto in Africa, quando vi era Proconsole il suo padrone, dal quale per le grã battiture, che da lui gli erano date, se ne fuggì per star nascosto in solitudini, e campi deserti, è che si ricouerò nella sferza del gran calor del Sole in vna spelonca, ne stette molto, che vi arriuò quel Leone assai addolorato, è pieno di lamenti al cui aspetto Androdo temè, mà il Leone con atto humile, quasi dimandasse aiuto, alzò vn piede, e lo porse verso lui. Androdo vedendo il piede insanguinato, comprese, che vi hauesse male, sì che gli pigliò il piede, dal quale trasse fuora vno acuto stecco, e gli nettò la piaga, il Leone confortato del medicamento, gli fece carezze, è li riposò in seno a lui, e da indi in poi Androdo per tre anni continui habitò nella medesima spelonca col Leone, è vide delle fiere, che il Leone pigliaua, delle quali la miglior parte per mancamento di fuoco al Sol gagliardo, che in quelle parti di continuo arde, solena cuocere, è di quelle così corte si nutriuua: mà col tempo essendogli venuta in fastidio così fiera, e siluestre vita, andato il Leone a procacciare il solito vitto, Androdo lassò la spelonca, & uscì di quel deserto, hauendo caminato per tre giorni continui, s'abbatè in vna squadra di soldati, da' quali riconosciuto, fù manda-

to d'Asica, a Roma, doue il padrone già era torinato, il quale il giudicò reo della morte, come seruo fuggitiuo, & ordinò che fosse condannato alle bestie, tra le quali era il sudetto Leone, che ancor esso fù preso, e condotto a Roma, il quale ricordoueole del beneficio per lo riceuuto medicamento, non volse altamente offendere il riconosciuto benefattore, mà più tosto l'accarezzò: per il che Androdo fù dalla pena assoluto, e per decreto del Popolo gli fù donato il grato, e cortese Leone, col quale poi legato con vn delicato vincolo andaua a spasso per tutta Roma, e le genti gli correuano incontro, dicendo: *Hic est leo hospes hominis, hic est homo mediens leonis.*

In quanto all'Aquila, Crate Pergameno da paese vicino al fiume Caico nell'Asia, narra, che sedici mietitori asserati mandarono vno de' loro compagni a pigliar dell'acqua, il quale vicino al fonte, trouò vn'aquila, che era soffocata da vn lungo serpente, che intorno il collo con varij giri le s'era auuitchiato, hauendo egli feo la sua falce tagliò a pezzi il detto serpente, e lasciò volare libera l'aquila; Essendo poi ritornato col vaso pieno d'acqua, diede bere a tutti li compagni, e volendo anch'esso bere in vn tratto l'aquila sopraggiuse e con l'ale gli sbattè dalla bocca il vaso in terra, il mietitore mentre attribuisce ciò ad ingratitude dell'aquila da lui liberata, vede li suoi compagni, che beuuto haueuano, cadere immantenente morti: onde subito pensò, che l'acqua fosse auelenata, e conobbe essere in vita rimasto per grata ricompensa del beneficio fatto all'aquila.

Degno è anco, che si racconti il caso, che Pthio nel cap. 5. del 10. lib. espone, doue leggesi, che in Sesto Città della Thracia vna Donzella nutrì vn'aquila, la quale per rendere gratia de' gli alimenti, gli augelli, ch'ella pigliaua li portaua alla donzella, laquale morta che fù, nella medema Pira di fuoco, doue ella ardeua, l'Aquila spontaneamente volò, & insieme con la donzella s'abbrugiò. Hora se consideriamo: che il Leone è Re de' gli animali terrestri, e l'Aquila Regina de' gli aerei, Concluderemo, che quanto più vna persona è nobile, magnanima, e generosa; tanto più conferua grata memoria de' beneficij riceuuti.



HVOMO sopra d'un luogo arto, & aspero il vestimento sarà sontuoso, & ricco, & il capo ornato d'vna ghirlanda d'allorò, terrà cò la destra mano, & braccio armato vn scettro, & con la man sinistra nuda vn libro.

Il Merito secondo San Tomaso nella 3. parte della somma questione 45. artic. 6. è attrione vir tuosa, alla quale si dene qualche cosa pregiata in recognitione.

Si dipinge sopra il detto luogo aspro, per la difficoltà, per mezzo della quale l'huomo perue ne a meritare qualche cosa. perciò si dice, che Hercole figurato, per l'huomo studioso di fama, & di gloria lasciata la via piana, & dilettuole intesa per quella de' piaceri, si elegeffe l'altra difficile, & alpestre del monte, cioè quella della virtù; onde per tante, & così celebri sue fatiche meritò d'esser numerato frà più degni Heroi.

Il ricco vestimento, significa la disposizione, e l'habito della virtù; mercè del quale l'huomo fa l'attioni degne d'honore, & di lode.

Hauendo il Merito relatione a qualche co-

sa, gli s'è dato la corona, e lo scettro, per farlo il più che si può spettabile, essendo quelli premij segnalati douuti a gran merito, & però S. Paolo della corona così dice.

Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit.

La destra mano, & braccio armato, & la sinistra con il libro, dimostrano due generi di merito ciuile, l'vno dell'azione di guerre, & l'altro dello studio, & opere delle lettere, per ciascuno de' quali l'huomo si può far meriteuole dello scettro, significante la potestà di comandare a gli altri huomini, & anco alla corona d'alloro premio non meno d'eccellente nelle lettere, che d'inuiti Capitani la quale significa vero honore, & perpetua gloria.

Merito come dipinto nella Sala della Cancellaria di Roma.

HVomo ignudo, con vn manto regale, tiene vna corona in capo, & con la destra vno scettro.

Mà perche il merito è cosa che auanza le nostre parole, lasseremo che egli medesimo a maggior efficacia parli di se stesso.

M E S I.

M A R Z O.

GIOVANE di aspetto fiero, habbia in capo vn'elmo, vestito di color ranè, che tira al negro, & a gl'homeri l'ali, con la destra mano tenghi con bella gratia il segno dell'Ariete, adorno di fiori di mandorle, & con la sinistra mano vna bella tazza piena di prugnoli, sparagi, & lupoli.

Giouani dipingeremo i Mesi, perciòche volendo noi diuidere il tempo in Hore, Giorni, e Mesi, & Anni, faremo che l'hore siano, nella puerità, il giorno nell'adolescenza, il mese nella Giouentù, l'anno nella Virilità, & il tempo che è tutta la parte insieme lo faremo vecchio.

L'essere questo mese d'aspetto fiero, & che tenga in capo l'elmo, dimostra esser stato dedicato da Romolo a Marte suo genitore, e da quello così chiamato.

Si veste del sopradetto colore, essendo il color ranè composto di due parti nero, & rosso.

Per le due parti nero ci viene a significare il colore della terra, & la parte rossa la virtù, & forza di essa, la quale in questo mese col tepido calor del Sole, incominciano a germogliar le piante, & la natura di tutti gl'animali a risentirsi.

L'esser alato ci dimostra il continuo corso, che fanno i mesi, & il Petrarca nel trionfo del tempo, così dice.

Volano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'hore.

Il tenere con la destra mano il segno dell'Ariete circondato da i sopradetti fiori, ci dimostra i principij della Primavera, onde l'Ariotto sopra di ciò, così dice.

Mà poi che il Sol nell'animal di secreto

Che portò Eriso illumina la sfera

E Zeffiro tornò suauè, e lieto

A rimemar, la dolce Primavera.

Mostra anco, che come l'Ariete, è vn'animale debole di dietro, mà hà qualche forza dauanti, così il Sole nel principio di esso segno hà le forze sue debili per causa del freddo, che sminisce la sua gagliardezza, mà più auanti verso l'estate è più gagliardo, cioè più caldo.

La tazza piena di prugnoli, sparagi, e lupoli, ci dà segno quali siano i frutti di detto mese, mà si deue auuertire, che i frutti così di questo mese, come de gl'altri si possono dal diligente Pittore variare, secondo la qualità de i luoghi, perche l'aere doue è più caldo, più presto vengono, e per lo contrario ne i paesi freddi.

A P R I L E.

GIOVANE con vna ghirlanda di mortella in capo, vestito di color verde, hauera a gl'homeri l'ali, con la destra mano terrà il segno del Tauro, il quale farà con bell'artificio adorno di più sorte di viole, e di varij fiori, che in detto mese si trouino, & con la sinistra vna bella cestella piena di carciofi, bacelli, mandorle fresche, frutti, che nel mese d'Aprile, cominciano a venire.

Chiamasi questo mese Aprile secondo Varone, quasi Aperile, perciòche in esso s'apre la terra, e spande fuori le sue ricchezze, & per l'istessa ragione i Greci chiamono l'istesso mese *απριελια*, perche in quello ogni cosa fiorisce, ouero come dice Quid. dalla chiarezza, e serenità del Cielo dicendo.

Aprilem memorant ab aperto tempore dictum.

La ghirlanda di mortella, che tiene in capo, significa che essendo questa pianta dedicata, secondo gl'Antichi a Venere, in questo mese si desta gagliardamente l'amore nelle piante, come ne gl'animali. Et il Petrarca nel Sonetto 42 così dice.

*L'aria, l'acqua, la terra è d'amor piena
Ogni animal d'amar si riconfiglia.*

Si veste di color verde, perche in questo mese la terra si veste di questo bel colore rendendosi a riguardanti bellissima cosa a vedere, per essere il verde di sua natura grato alla vista, massime, che tante, & così varie sorti di viuicolori, i quali sono i bei fiori dipinti, quasi gemme rilucenti nel verde campo appariscono scintillando, & singular vaghezza gl'apportano. Onde il Petrarca nel Sonetto 42, così dice.

Zeffiro torna, e'l bel tempo rimena

E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;

E gior Progne, e pianger Filomena,

E primavera candida, e vermiglia

Ridono i prati, e'l ciel s'rafferena

Gioue s'allegra di mirar sua figlia.

Il segno del Tauro, che tiene con la man destra, è per significare, che il Sole va caminando in questo mese per questo segno, il quale tuttauia piglia maggior forza, si come il Toro, è più forte del Monone, dicono ancora, che il Sole regna in detto segno, perche nel mese d'Aprile, si cominciano a vedere le fatiche de i buoi, cioè le biade.

MAGGIO.

M A G G I O.

GIOVANE vestito di color verde ricamato di varij fiori, come d'essi, parimente hauerà in capo vna ghirlanda, terrà con la destra mano i Gemini, i quali faranno circonda di di rose bianche, rosse, & vermiglie, con la sinistra vna bella cestella piena di cerase, piselli, fragole, vna spina, & altri frutti, che in detto mese nascono, ouero si ritrouano.

E chiamato questo mese Maggio dalli Latini a Maioribus, perche hauendo Romolo distribuito il Popolo Romano in due parti, cioè in maggiore, & minore, ò vogliamo dire giouani, & vecchi che quelli con l'armi, & questi con il consiglio gouernassero la Rep. in honor dell'vna Maggio, & il seguente Giugno in honor dell'altra, onde Ouidio.

Hinc sua maiores tribuere vocabula Maio

Iunius a Iuneeum nomine dictus adest.

Gl'i si dal verde, & fiorito vestimento, & la ghirlanda in testa di varij fiori, per mostrare la bellezza, & vaghezza de i prati, colli, & campagne, lequali tutte ordinate, & ornate di varij fiori, & verdi herbe, rendono marauiglia, & allegrezza alli riguardanti, & incitano gl'augelli a cantare suauemente, e tutta la natura gioisce. Onde ben disse il Sannazzaro.

Vn bel fiorito, & dilettoso Maggio.

Il segno di Gemini ci mostra, che in questo mese la forza del Sole si raddoppia, perche cominciando ad esser caldo, & secco essendo che per due gradi il Sole si eleua dalla terra, & in questo mese le cose si raddoppiano, cioè si moltiplicano, perciò che gl'animali partoriscono.

G I V G N O.

GIOVANE, & alato come gl'altri mesi, & vestito di verde chiaro, ouero come dicono verde giallo, hauerà in capo vna ghirlanda di spighe di grano non mature, con la destra mano porterà per insegna il Cancro, ouero grãchio, il quale sarà circondato dalle sopraddette spighe, e con la sinistra vna tazza, ouero vna bella cetta, dentro alla quale vi faranno visciolate, scafe, briccocole, pere moscarole, cocuzze, citroli, brugne, finocchio fresco, & altri frutti, che sogliono essere in questo tempo.

Chiamasi Giugno da' Latini per la causa detta di sopra nel mese di Maggio, benchè alcuni lo chiamano da Giunone latinamente *Iunoniū*, leuato due lettere di mezzo dicono *Iunium*; perche al primo di questo fù dedicato il tempio di Giunone, ouero da Iunio Brutto, che scacciò dal Regno il primo giorno di questo mese Tarquinio.

Si veste di color verde chiaro, perche in questo mese per il calore del Sole incomincia a ingiallire il grano, & anco diuerse herbe.

Il segno del Granchio denota, che arriuando il Sole a questo segno, incomincia a tornare indietro, scostandosi da noi a guisa di detto animale, il quale camina all'indietro.

L V G L I O.

GIOVANE, sarà alato, & vestito di colore ranciato, & coronato di spighe di grano, hauerà nell'vna delle mani il segno del Leone anch'esso ornato di varie sorte di biade mature, & legumi, & con l'altra mano porterà vna bella cestella con meloni, fichi primaticci, pere di più forte, nocchie, & altri frutti, che questo mese suole apportare.

Chiamasi Luglio in honore di Giulio Cesare Dittatore, perche in questo mese a i dodici nacque, se ben prima fù chiamato Quintile dal numero cominciando da Marzo, essendo quinto in ordine.

Si dipinge con vestimento ranciato, perche maturandosi in questo mese le biade ingialliscono.

Il Leone è animale di natura calida, & ferocissimo, & dimostra questo tempo, nel quale il Sole asceso al grado di questo segno, produce caldo eccessiuo, & siccità grande.

A G O S T O.

GIOVANE alato di fiero aspetto, vestito di color fiammeggiante, sarà coronato d'vna ghirlanda di rose damaschine, gellomini di Catalogna, garofani d'India, & altri fiori, che la stagione apporta, terrà con la destra mano il segno della Vergine, e con la sinistra vna cestella piena di pere di più forti, prugne, moscatello, fichi, noci, & mandorle mature.

Questo mese similmente in honore di Augusto, & dal Senato, fù consagrato, perche in questo mese fù la prima volta fatto consule, Trionfò tre volte in Roma, & soggiogò sotto la potestà del popolo Romano l'Egitto, & pose fine alle guerre ciuili, prima detto mese si chiamaua Settile, per esser il sesto in ordine, cominciando, come s'è detto nel mese di Luglio, da Marzo.

Il fiero aspetto ci da ad intendere quanto questo mese sia molesto, & come di molti mali può esser cagione, per la stella canicula doue il Sole si troua, il quale a guisa di rabbioso cane offende, chi non si hà buona cura.

Il segno Celeste, che regna in questo mese, è chiaz-

è chiamato Vergine, per dimostrare, che sì come la Vergine è sterile, nè da se genera, così il Sole in questo tempo non produce cosa alcuna: mà solo le prodote matura, & perfettionna.

Per la cesta piena de' sopradetti frutti, e la ghirlanda di fiori si dimostra quello, che questo mese produce.

S E T T E M B R E .

GIOVANE alato, allegro, ridente, vestito di porpora, hauerà in capo vna ghirlanda di miglio, e di panico, nella destra mano il segno della Libra, & con l'altra mano il cornucopia pieno di vuc biàche, & nere, persiche, fichi, pere, mele, lazzaruole, granati, & altri frutti, che si trouano in detto mese.

Chiamasi Settembre, per essere, come si è detto il settimo, se bene si chiamò qualche tempo Germanico da Germanico Imperatore.

Si veste di porpora, perche si come la porpora è vestimento Regale, & solo conueni a Re, & huomini Illustri, & grandi, i quali abbondano di Thefori, & grandezze. Così questo mese, come Re, & Principe di tutti gli altri mesi dona in maggior copia tutte quelle cose, che sono necessarie al vito humano.

Tiene il segno della Libra, per dimostrare, che in questo tempo viene il Sole in questo, & fassi l'Equinotio agguagliandosi la notte, col giorno, come disse ancora Vergilio.

Libra dies, somnique pares ubi fecerit horas.

O T T O B R E .

GIOVANE con vestimento di color incarnato, & con l'ali come li altri mesi, porterà in capo vna ghirlanda di virgulti di quercia con le ghiande, con la destra mano il segno dello Scorpione, & con la sinistra vna bella cesta piena di sorbe, nespole, fonghi di più forte, castagne con ricci, & senza.

Fù chiamato questo mese Domitiano, da Domitiano Imperatore: mà per decreto del Senato, & a questo, & a quello meritamente furono cancellati, si come erano stati tirannicamente imposti, & gli restò il nome antico d'Otobre, per esser l'ortauo in ordine.

Gli si dà il vestimento di color incarnato, per che declinando il Sole nel Solstio hiemale comincia a ristringersi l'humore nelle piante, onde le loro foglie diuentano del detto colore.

Dipingesi con lo scorpione, perche in questo mese il Sole si ritroua sotto detto segno, & è chiamato Scorpione dalla figura dalle stelle, e da gli effetti, che produce in queste parti, impe-

roche, come lo scorpione col suo veleno pugnando dà la morte, se presto non si foccorre a quelli, che son punti, così mentre il Sole in questo segno per l'inequalità del tempo, apporta malattie molto pericolose, & per questo disse Hippocrate ne gl'aphorismi, che l'inequalità del tempo partorisce infermità, massime quando nell'istesso giorno, hora regna il freddo, & hora caldo, il che spesso auuene nell'Autunno.

La cestella sopradetta contiene i frutti, che porta seco esso mese.

N O V E M B R E .

GIOVANE vestito di colore delle foglie, quando incominciano a seccarsi, & cadono da gli alberi, alato, hauerà cinto il capo d'vna ghirlanda d'oliuo col suo frutto; porterà nella destra mano il segno del Sagittario, & con la sinistra vna tazza piena di rape, radici, cauoli, & altri frutti, che il mese di Nouembre porta seco.

Il tenere il Sagittario nella destra mano ci significa, che il Sole in questo mese regna, & passa sotto questo segno, il quale è detto Sagittario, sì dalla figura delle stelle, come anco da gli affetti che produce, poiche in questo tempo saettando dal Cielo grandine, pioggie, folgori, arrecano non poco spauento, come anco in questo mese più s'essercita la caccia, laquale si fa per li saettatori.

La ghirlanda di oliuo col frutto è segno di questo tempo, nel quale l'oliua già matura si coglie per farne l'olio, liquore vtilissimo per più cose alla vita humana.

Si chiama Nouembre dal Numero, per esser il nono, si come anco il seguente per esser il decimo si chiama Decembre.

D E C E M B R E .

GIOVANE di aspetto horrido, come anco saranno gli altri due mesi seguenti, vestito di nero, alato, con la destra mano terrà il capricorno, & con la sinistra vna tazza piena di tartufi.

Horrido, & vestito di nero si dipinge, perche in questo mese la terra è spogliata d'ogni suo adornamento, che perciò anco si rappresenta senza ghirlanda.

Per il capricorno segno celeste, si dimostra questo mese, nel quale il Sole camina per detto segno: è detto capricorno, perche, si come il capricorno si pasce nelli precipitij, & monti altissimi, così in questo mese il Sole è in altissimo grado verso l' mezo giorno.

se gli

Se gli dai tartufi , perche questi nel mese di Dicembre si trouano in maggior quantità , & più perfecti.

G I O V A N E alato, & vestito di bianco, il quale terrà con ambe le mani il segno d'acquario.

Questo mese, & il secondo furono aggiunti all'anno di Romolo da Numa Pompilio, & chiamato questo da Iano Ianuario, perche si come Iano si fa con due faccie, così questo mese quasi con vna guarda il passato, & con l'altra il principio di quello, che hã da venire, secondo che dicono i Moderni.

Lo dipingeano con il vestimento bianco, perche in questo mese, per l'ordinario la terra è coperta di neue, che si veggono le campagne tutte d'vn colore.

Tiene con ambe le mani il segno d'acquario, perche si faccia noto questo mese per il corso del Sole, il qual'è detto acquario, perche abbondano le neui, e piogge in questo tempo.

Mesi secondo l'Agricoltura.

G E N N A R O .

H V O M O di virile aspetto, che stando a lato d'vna ruota d'arrotare ferramenti, tenghi con la destra mano vn roncio, e con la sinistra mostri con il dito indice diuersi ferramenti necessarij all'Agricoltura, quali siano per terra da vna banda & dall'altra vn gallo.

Dipingesi di virile aspetto, & con il roncio nella destra mano, perciò che questo mese il diligente Padre di famiglia, ò altri, che fanno arte di campo, pot'anno riuedere tutti li ferramenti, che si fogliono adoperare alla coltiuatione delle vigne come ronci, ò falcetti, i quali seruono per potare.

Si mostra, che stia a canto ad vna ruota, perche conuienè hauere in questo mese (essendo egli secondo i moderni principio dell'anno) coti, pietre, ruote per arrotare, & aguzzare detti ferramenti sottili, & che si aguzzino bene, come dice Columella lib. 3. cap. 24. *Duris tenuissimisque ferramentis omne opus rusticum exequendū.*

Mostra con la sinistra mano i detti ferramenti, perche similmente in detto mese, chi fa arte di Campo deue mettere in ordine le gome con li suoi aratri, ricalzate e vanghe, bidenti, zapponi, & altri ferramenti necessarij, per hauer.

F E B R A R O .

G I O V A N E il quale habbia l'ali, & sarà vestito di colore berrettino, portando con bella gratia con la destra mano il segno del pesce.

Numa Pompilio chiamò questo mese Febraio, ò dalle febbri, lequali all'hora facilmente vengono, ouero da questa pa. ola Latina *Februus*, cioè, purgationi februe, che significauano sacrificij fatti per li morti, perche i Romani in questo mese faceuano la memoria dell'anime, & quelle intendeano di purgare con celebrare l'essequie de' morti.

Si veste di berrettino, perche in questo mese regnano molto le piogge onde per il più il Cielo è coperto di nuuoli, li quali rappresentano il detto colore.

Porta (come dicemo) il pesce, perche passano il Sole per questo segno Celette, ne dimostra questo mese, & si come il pesce è animal acquatile, così questo tempo per le molte piogge è assai humido ouero perche essendosi risolute l'acque, è tempo di pescagione.

sene poi a seruire nel seguente mese, perche dice Marco Catone de re rustica cap. 5. *Omnia maturè conficiantur, nam res rustica sic est, si unam rem sero feceris, omnia opera sero facies.*

Bisogna dunque, che sia molto vigilante, & li negoti non vadino trattenendosi di giorno in giorno, che perciò gli si dipinge il gallo a canto, & a questo proposito sarà bene che io faccia mentione di quello che narra l'Inio lib. 18. cap. 6. mostrando quanto sia vile all'Agricoltori l'esser vigilanti, & laboriosi.

G. Furio Crèfina, di schiauo che gli era, fatto franco, ricoglièdo in vn campo molto piccolo, molto più che i suoi vicini nelle possessioni grandi, era molto odiato, come se per incanti egli hauesse tirate a se le biade de i campi vicini. Per la qual cosa essendo citato da Spurio Albinio Edile Curule, & accusato al Popolo, & per ciò temendo egli d'esser condannato perciò che bisognaua, che le Tribù mettesse il partito, comparue il giuditio, & portò quivi tutti i suoi ferramenti, con quali egli laboraua, & menò vna sua figliuola ben guarnita, & vestita. I ferramenti erano graui, & grandi, & ben fatti zappe grandi, non i piccoli vomeri, & boui ben nasciuti, & disse. O Cittadini Romani, questi sono i miei incantesimi, ma non vi posso gliac-

me io vi mostro i miei ferramenti, mostrare le vigilie, le fatiche, & i sudori miei. Et ciò detto fù assoluto.

F E B R A R O.

HVOMO d'età virile, che stando in vna vigna mostri poter quella.

Sono due tempi di potare: mà secondo Magone si pota prima che germimi la vite, perche essendo piena d'humori piglia leggier ferita, & uguale, ne resiste al coltello.

M A R Z O.

VN giouane con vna vanga in mano, & mostri di scalzare le viti, & da vn lato sia vn cauallo.

Si dipinge giouane, per esser l'opera della vanga di gran fatica, e perche in questo mese si comincia a scalzare le viti, come si dice a cauallo; conuiene auuertire, che non si scalzi più tardi, perche la vite potrebbe germogliare, & perdere assai speranza della vendemia, buttando gli occhi della vite per terra.

Vi si mette a canto il cauallo, perche in questo mese, come ci narra Plinio libro 8. cap. 42. vanno in amore nello. Equinotio della Primavera.

A P R I L E.

PER auuertimento, che danno molti, che trattano dell'Agricoltura per il mese d'Aprile si potrà dipinger vn contadino sbracciato, che metta le canne alle viti, cioè che tenda, & non molto lontano vi sia vna vacca, che pascoli con vn vitello, che latte detta vacca, perche Palladio al lib. 5. narra che i vitelli sogliono nascere in questo mese, & per l'abbondanza de' pascoli le vacche resistono alle fatiche, & al lattare.

Et volendo far differente questa pittura con acci spagnarla insieme con altri animali.

Il medesimo Palladio nel libro 5. dice, che in questo mese si tofano le pecore: onde in luogo della vacca si potrà mettere vn huomo, che tofi le pecore. Dicefi anco, che in questo tempo è la prima, & più potente apertura de' montoni, & d'essi si hanno d'inverno gli Agnelli, che già si sono maturati, e fati.

M A G G I O.

IN questo mese (secondo che narra Palladio nel libro 5. de re rustica) si segano i

fieni: onde ragionetolmente si potrà dipingere per il mese di Maggio.

Vn contadino giouane, che stia in mezzo d'vn campo pieno di verdura, & con ambe le mani tenghi vna falce fenata, & con bella disposizione mostri di segare il fieno.

Tagliasi il fieno il mese di Maggio, perche Columella 7. de re rustica, dice, che si debba segare prima che si secchi, perche non solo se ne hà maggior copia: mà anco a gl'animali è più grato il cibo, essendo che non è al tutto secco, ne verde, doue stia nella sua perfectione.

G I V G N O.

NArra Palladio lib. 7. che in questo mese si comincia a mietere l'orzo, e poi il grano, onde si potrà dipingere.

Vn contadino giouane con braccia nude, & che tenghi con la destra mano vna tagliente falce, con la quale tagli i couoni delle spighe di grano, le quali raccoglie con la sinistra mano: ouero che mostri d'hauer mietuto, & che di esso grano faccia vna meta.

Deesi, come racconta Columella libro secondo de Agricoltura, che in questo mese, oue faranno mature le biade mietere, prima che si abbrucino da i vapori della state, che sono nel l'apparir della Canicula grandissimi. Però si deono mietere in fretta, perche è noioso ogni tardare, essendo che gl'vecelli, & altri animali fanno danno, come anco essendo secche le guscie, i grani, & le spighe cadono, però, come hò detto, si deue mietere quando egualmente le biade ingialliscono.

L V G L I O.

PErche il più notabile effetto di questo mese è la raccolta de' grani dipingeremo per esso.

Vn contadino robusto in vn'aia, mezzo nudo, terrà con ambe le mani vn correggiato, il quale è istrumento da battere il grano, & stando con bella attitudine mostri di battere il grano, il quale sarà steso nell'aia, a canto alla quale vi sarà vna pala, vn rastello, & altri istrumenti per simile esercizio.

A G O S T O.

VN huomo, che stia in atto di acconciare botti, rini, bigonzi, e barili, hauendo appresso di se tutti quelli instrumenti necessaris a simile

a simile officio, che così narra Palladio lib. 9. de re rustica.

Si potrà anco dipingerli a canto vna chioecia con i pulcini, atteso che i poli, che nascono di questo mese, fanno più vna assai de gli altri, i quali nascono in altri mesi.

SETTEMBRE.

H Uomo che tenghi vn cesto pieno d'vne, con le coscie, e gambe nude come quelli, che s'occupan ne gl'essercitij di cauar il mosto dall'vne, & a canto vi sarà vn tino pieno d'vne, lequali mostrando d'esser peste, da esso tino eschi il mosto, & entri in vn'altro vaso.

E per esser anco che in questo mese si fa il mele non sarà fuor di proposito di metterui a canto due, ò tre copelle d'Api.

OCTOBRE.

H Uomo che tenghi con la man sinistra vn cesto pieno di grano. & con la destra pigliando esso grano mostri di spargerlo in terra, & che venghi coperto da vnò che stimoli i buoi, i quali tirano vn'aratro, & ancorche, secondo Hesiodo, ilqual fù il primo che scriuesse dell'Agricoltura (come narra Plinio lib. 18.) si deuue seminare alli dieci di Nouembre, che in tal giorno tramontano le Vergilie, sette giorni dipoi sogliono per lo più seguir le pioggie, & esser fauoreuoli alle biade seminate, nondimeno per la varietà delli terreni caldi, & freddi si semina più presto, ò più tardi.

Mà per non confondere le nostre pitture, & terminare ciascun mese l'officio suo, faremo che in questo si semini il grano, come cosa principale al viuere humano.

DECEMBRE.

H Uomo robusto, che con ambi le mani tenghi vn'accetta, & con bella dispositione mostri di tagliar vn'arbore.

Secondo Palladio lib. 13. de re rustica, essendo Dicembre principio dell'inuerno, & l'aria fredda, la virtù de gl'alberi si concentra in essi, & sono più durabili li legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, doue che in questo mese si tagliano non solo le selue per far legnami per le fabbriche, & per far ogn'altra opera, come habbiamo detto, mà i souerchi rami, & le siepi verdi per far fuoco, si tagliano ancora le pertiche, li gionchi per le vigne, & anco d'esse se ne fanno le ceste, & molte altre cose, che sono opportune all'vso nostro.

Mesi come dipinti da Eustachio Filosofo.

MARZO PRINCIPIO DELL'ANNO.

VN soldato tutto vestito di ferro, con la lancia, & scudo aludendo al nome del mese formato da Mare, perchè in questo mese, come dice Eustachio si finiscono i suernamenti della Militia, & si ritorna à gli essercitij della guerra vigorosamente.

APRILE.

SU dipinge il mese d'Aprile in forma di pastore con le braccia, & gambe nude, hauendo appresso vna capra con due capretti nuotamente partoriti, & che detto pastore mostri di sonare vna zampogna.

Così si dipinge da Eustachio, & dichiara, che si nota in particolare, che Aprile moltiplica con il parto gl'armenti.

MAGGIO.

SU dipinge giouanetto con faccia bella, e sciua, ha i capelli ricciuti circondati da vna ghirlanda tessuta di rose bianche, & vermiglie, il vestimento lauorato, d'oro, e contetto di fiori, essendo mosso dal vento con leggiadria, ha le mani piene di rose, & di viole, con i piedi calzati sopra di verde herbe.

Il che dimostra, che in questo mese la terra quasi dal sonno dell'inuerno già nuda si sveglia,

glia, e si riuerte di nuoue pompe conuenienti a se stessa, che sono l'herbe, le foglie, & i fiori.

Et però gli huomini all'hora facilmente s'incitano al piacere con le apparenze della vaghezza del mondo, & si gode con allegrezza tutto quello, che la terra produce lontano dalla malenconia, essendo che questo mese apporta allegrezza infinita.

G I V G N O.

HVomo vestito da contadino con vna ghirlanda di fiori di lino, sta in mezzo d'un campo pieno di verdure, e tiene vna falce fenata.

Si dipinge così, perche in questo mese secondo Eustachio il Sole prende vigore, & si secca il fieno, & si miet.

L V G L I O.

HVomo mezo nudo chinato, che con la destra mano tiene vna tagliente falce, con la quale, taglia i couoni delle spighe di grano, le quali egli raccoglie con la sinistra mano, tiene in capo vn capello largo, col quale mostra di difendersi dall'acceso calor del Sole.

Il significato di quanto habbiamo detto di questa imagine, & ch'essendo i grani maturi si foglion tagliar quando il Solè ha più vigore.

A G O S T O.

HVomo ignudo, il qual mostra di esser uscito da vn fiume, è essersi lauato, & postosi alla riu di quello a sedere, si cuopre con vn panno di lino le parti men'honeste, & mostra per l'ecceffiu caldo sospirare, & mettersi vna tazza alla bocca per bere.

Questa figura, che nel bagno si laua, & che beua, altro non dinota, ch'il nascimento della canicula, da cui radoppiato il caldo gl'huomini hanno bisogno di bagnarsi per humettare il corpo, e bere per spegnere la sete.

S E T T E M B R E.

HVomo anch'esso in habito di contadino, con vna ghirlanda di pampane in testa tiene in mano alcuni grappi di uua con le gambe, & coscie nude, come quelli che si occupano nello esercizio di cauar il mosto dall'vue.

Et a canto vi è vn tino pieno di vue peste, & da esso tino esce il mosto, & entra in vn'altro vaso.

Altro non dimostra questa figura se non la vendemia, la quale si suol far nel mese di Settembre quando l'vue sono mature.

O T T O B R E.

VN giouane in vn prato, & in esso mostri di hauer piantato molte fràsche, & in quelle si vede hauerci tesi sottilissimi lacci, & reti, acciòche gl'uccelli non più non s'auedano dell'inganno, mà ancora non possano veder quelli, che per lo prato sparsi dolcemente cantano & non molto lontano stà il detto giouanetto nascosto in cappanello, & ridente mostra di ammazzare vn preso uccello, il quale farà con l'ali aperte per tentare di voler fuggir.

Ciò significa, che nel mese di Ottobre si dà principio alle caccie per pigliar gli uccelli.

N O V E M B R E.

HVOMO, che stimola i buoi i quali tirano vn aratro in mezzo di vn campo costui, il quale con fatica s'appoggia all'aratro, mostra la stagione della pliaide, le quali, come dice Eustachio, è molto atto a l'esercitio dell'arare.

D E C E M B R E.

HVOMO, che tiene con la man sinistra vn cesto pieno di sementè di grano, la quale con la man destra mostra di spargerlo in terra, la quale vien coperta da alcuni lauoratori.

Ciò dimostra il tempo delle sementè, le quali si sogliono con l'autorità del detto Eustachio spargere in terra il mese di Dicembre.

G E N N A R O.

VN giouane, il quale mostra d'andare a caccia con diuersi cani, tiene con vna mano vn corno da sonare, & in spalla vn bastone, col quale porta vn lepre con altri animali.

Con questo si mostra il tempo d'andare a caccia, perciòche essendo riposto il grano, & il vino, & raccolte tutte l'altre cose, che sono vtili alla vita humana, l'huomo se ne va questo mese di Gennaro a caccia.

F E B B R A R O.

VN vecchio crespo, canuto, vestito di pelle sin'a i piedi, stà a sedere appresso vn gran fuoco, & mostra a scaldarsi.

Questa

Questa figura mostra non pur l'asprezza dell'inverno, ma il freddo dell'istessa vecchiezza, si come si suol dire.

*En stagion fredda, s'piaceri amorosi
Dat vigor natural costui spogliando*

Condoto l'hanno star vicino al fuoco.

M E S E . I N . G E N E R A L E .

GIOVANE vestito di bianco, con due cornetti bianchi, volti verso la terra, & terrà la mano sopra vn vitello d'vn corno solo, & sarà coronato di palma.

Et il mese da Orfeo domandato Vitello di vn corno solo, perche in questo modo si hà la definitione del Mese, il quale non è altro, che il corso, che fa la Luna per li dodici Segni del Zodiaco, nel quale viaggio, pare a gli occhi nostri, che parte del tempo cresce, & parte scemi.

Lo scemare si dimostra col corno tagliato, & col crescere l'età del vitello, il quale per se stesso si viene aumentando col crescere, & col calare della Luna; però la Luna è da Apollodoro, & da alcuni altri scrittori dimandata *Taurione*.

Le due corna della testa, dimostrano l'apparenza che fa essa a noi altri, quando è nella fine del mese.

Eustachio dimanda il mese, bue come cagione della generatione, commentando il primo libro dell'Iliade.

La palma ogni noua Luna manda fuori vn nuovo ramo, & quando la Luna hà vent'otto giorni, ella hà l'ultima parte di fuori illuminata, in modo che, l'estreme parti della Luna riguardano all'ingiuù, & de' suoi frutti quelli più si stimano, per alcune medicine, iquali hanno forma più simili alla Luna.

Si potrà fare ancora con l'herba detta Lunarìa, la quale si scriue essere di tal natura che ogni giorno perde vna foglia, finche la Luna cala, poi al crescere d'essa, cresce ogni giorno all'herba vn'altra foglia, talche in vn sol mese tutte le perde, e acquista.

M E T A F I S I C A .

DONNA con vn globo, & vn horologio sopra alli piedi, hauerà gli occhi bendati, & in capo vna corona, facendo con la destra mano vn gesto tale, che dia segno di contemplatione, & con la sinistra tenga vn scettro, per che essendo ella Regina di tutte l'altre scienze acquistate per lume naturale, & sprezzando le cose soggette alla mutatione, e al tempo

considera le cose superiori con la sola forza dell'intelletto, non curando del senso.

Metafisica.

DONNA, che sotto al piede sinistro tenga vn globo, con la destra mano appoggiata alla guancia, & che stia pensosa, & con la sinistra mano sia in atto di accennare:

Per la palla considera il mondo tutto, & le cose corrutibili, che soggiacciono, come vili a questa scienza, la quale s'inalza solo alle cose celesti, & diuine.

M I N A C C I E .

DONNA con la bocca aperta, con acciatura di testa, che rappresenti vn mostro spauenteuole, vestito di bigio ricamato di rosso, & nero, in vna mano terrà vn spada, & nell'altra vn bastone in atto minacciuole. Minaccie son le dimostrazioni, che si fanno per spauentare, & dar terrore altrui, & perche in quattro maniere può nascere lo spauento, però quattro cose principali si notano in questa figura descritta da Eustachio, & sono la testa, il vestito, la spada, & il bastone.

Si fa con la bocca aperta, per dimostrare, che l'impeto delle minaccie, fa la voce, il quale poi accresce spauento a quelli, perche si grida, & perche nel gridare si commoue il sangue, si porta sempre vn non so che spauenteuole nella faccia, & si come la voce commouo l'orecchie, così i lineamenti della faccia spauentano per la vista dispiaciuole, come ancora la horribile acciatura della sua testa.

Il vestito bigio per esser questo colore composto di bianco, & di nero, è messo per somigliar la notte, ch'è spauenteuole, non quando è oscurissima: ma quando hà solo tanta luce, che serua per veder le forme spauenteuoli, che si pòno rappresentar confusamente in essa, per questo si dice da' Poeti l'inferno esser pien di oscura luce. & Virgilio nel 6. dell'Eneide disse. *Quale per incertam lunam sub luce maligna* *Egit in fluis, ubi caelum condidit umbra* *Iuppiter, &c.*

Il ricamo rosso, & nero, mostra che il minaccio si stende per spauentare, ò al sangue, ouero alla morte.

Il bastone, & la spada, fanno conoscere qual sorte di minaccie si deue adoperare con nemici valorosi, & quale con feruitori, & genti plebee, che poco fanno, & conoscono delle cose d'honore.

M I S E R I A .

Vedi Calamità.

Le Miseria

Miseria Mondana.

DONNA che tenga la testa dentro ad vna palla di vetro, & che sia trasparente, & con vna borsa versi denari, & gioie.

La testa nella palla di vetro facilmente per la continua esperienza delle vanità di questa vita, si comprende quel che significhi, e ciascu per se stesso nel pellegrinaggio di questi pochi giorni, che stiamo sopra la terra, sà quanto vani siano li nostri desiderij, & corte le nostre speranze.

La testa si piglia per il pensiero, effetto dell'anima in essa.

Il vetro mostra la vanità delle cose mondane per la fragilità sua, ouero perche la miseria humana consiste in vedere in qual parte l'huomo si volta alle cose maggiori di quel che so-

no, stimando gran cosa gl'honori, le ricchezze, & cose simili, che poi senza il vetro, si vede che sono vanità, & miseria, ouero, che come il vetro non termina la vista di quello, che vi guarda, per esser corpo diafano, così le ricchezze, & beni del mondo non danno mai termine a nostri pensieri, anzi, che tuttauia accrescono il desiderio di passare auanti, e con questo inferice continuo stimolo ci conducemo miseramente alla morte.

La borsa, che ella versa, mostra, che come volgarmente si crede essere felice chi hà gran facultà, così si vede esser priuo di gran commodi chi ne è senza, il che facilmente può succedere a ciascuno.

Misericordia.
Vedi le Beatitudini.

M I S E R I C O R D I A.



DONNA di carnagione bianca, hauerà gli occhi grossi, & il naso alquanto aquilino, con vna ghirlanda d'oliua in capo, stando

con le braccia aperte, mà tenga con la destra mano vn ramo di cedro con il frutto, a canto vi farà l'uccello pola, ouero cornacchia.

Mis-

Misericordia è vn affetto dell'animo compassionevole verso l'altrui male, come dice S. Giovanni Damasceno lib. 2. cap. 24.

La carnagione bianca, gl'occhi grossi, & il naso aquilino secondo il detto di Aristotele al capo sexto de. sisonomia, significano inclinazione alla Misericordia.

La ghirolanda d'oliuo, che tiene in capo, è il vero simbolo della Misericordia nelle sacre lettere, alle quali si deuè l'obbligo della cognizione vera di questa santa virtù, & il ramo di cedro significa il medesimo, come fa fede Pierio Valeriano, oue tratta del cedro.

Lo stare con le braccia aperte, dinota che la Misericordia è a guisa di Giesù Christo Redentor nostro, ch'è la vera Misericordia, con prontezza c'aspetta sempre con le braccia aperte, per abbracciar tutti, è souenir alle miserie nostre, & Dante nel canto 3. del Purgat. sopra di ciò così dice.

Horribil furon li peccati miei

Mà la bontà infinita hà sì gran braccia

Ch'aprende ciò che si rivolge a lei.

Gli si dipinge a canto l'uccello posta, perciò che appresso gl'Egitij significaua misericordia, come si può vedere in Oro Apolline.

M I S V R A

Del Sig. Giovanni Zaratino Castellini.

PIERIO Valeriano, tiene, che la misura figurata fusse in quella Medaglia d'argento di Caio Mamilio, che hà per riuerso vn simulacro pileato, con vna canna in mano (come egli pensa) alli piedi del quale vn cane abbaia verso di lui, che Pierio lo piglia per fedeltà, la quale deuè hauere chi esercita sì fatto magistero, & la canna spartita in più nodi, la piglia per segno, & istromento da misurare. Mà è d'auuertire, che Pierio in questo luogo erra all'ingrosso: poiche quel simulacro non è con habito Romano, ne meno uiene vna canna distinta con nodi, si come più abbasso si esporrà. Niuno Autore fa menzione, che C. Mamilio fusse misuratore, nè meno si troua in monumento, nè in alcuno scrittore, che gl'Antichi vsassero la canna per istromento da misurare, vsauano bene la Decempeida, che era misura di X piedi, chiamata vna volta da Plinio nella 2. Epistola del lib. 8 pertica; Budeo ne tratta diffusamente nelle pandette, *ex l. ult. si Mensor salsum modum dixer.* & l'Autore de gli Adagij in quel Prouerbio. Vna pertica, oue la pertica s'ponesi in vece di Decempeida, si come hoggidi volgarmente pertica si chiama, la cagione del-

l'errore nacque in Pierio, perche egli si confuse in quelle lettere, che stanno abbreviate per trauerfo nella Medaglia sopra il cane, che sono queste. LIMETAN. le quali Pierio diuise in due parole. LI. METAN. interpretandole egli *limitibus metandis*, credendosi, che quella abbreviatura TA. che è pur latina, posta in vece di TA. fusse figura di lettera greca, & che C. Mamilio fusse misuratore. Mà con rispetto di sì pregiato Autore sia detto, che quella Medaglia non è fatta per denotare la misura, ne che C. Mamilio fusse misuratore, attesoche quella parola. LIMETAN. non vuol dir, *limitibus metandis*, mà è il cognome di Caio Mamilio, che fù cognominato. LIMETANVS. ilqual Caio Mamilio Limetano, non fù altrimenti misuratore, mà vno de tre deputati sopra la Zecca insieme con Publio Crepusio, & Lucio Martio Censorino, che fù Console con Caio Caluisio Sabino l'anno della Edificatione di Roma. 714. nel qual fiori anco C. Mamilio Limetano, si come offerua il Sig. Fulvio Orsino *De familijs Romanorum* nella Cente Crepusia, doue mette vna Medaglia, nel cui diritto leggesi dietro vna testa. L. CENSOR. nel riuerso vna vittoria sopra vn carro tirato da due Caualli in atto di correre, sotto li quali vi sono questi nomi. C. LIMETA. P. CREPVS. che sono i detti deputati sopra la Zecca, dal qual riuerso apparisce, che C. LIMETA. non può significare altro, che *Caio Limetanus*, attesoche saria vn sproposito a mettere *C. Limitibus metandis*. sotto due caualli. la Medaglia di Caio Mamilio Limetano da Pierio non conosciuta vedesi rappresentata al viuo in istampa nella medesima opera dell'Orsino, doue tratta della Gente Mamilia, & proua per autorità di Salustio, che detto C. Mamilio fù anco Tribuno della Plebe, iui chiaramente si viene in cognitione; & quel Simulacro con habito palliato, corto, & foccinto, col cappelletto in testa, con il bastone in mano, & con il cane a piedi, che hà la testa alzata, & bocca aperta verso lui, è Vlisse, che dopo xx. anni se ne ritornò a casa sua incognito sotto mentito habito di mendico, ticonosciuto per patrone da Argo suo cane, la quale imagine fece imprimere Caio Mamilio Limetano per memoria, che la sua gente Mamilia discendeua da Mamilia figlia di Telegono, che fù figliuolo di Vlisse nato di Circe, & e quello, che edificò nel Latio Frascati, come scriue Sesto Pompeo, Plutarco, Acrone; & Porfirio Interpretate d'Horatio, però i più antichi Mamilij furono cognominati Tusculani,

il primo che si trouò è Ottauio Mamilio Tusculano: Cicerone lib. 2. de Natur. Deorum *Apud Regillum bello latinorum, cum Aul. Posthumius Dicitator cum Ottauio Mamilio Tusculano praelio dimicaret, in nostra alic Castore, & Pollux ex equis pugnare visi sunt.* Il quale Ottauio Mamilio fù Genero di Tarquinio superbo, come attesta Liuiò nella Decade prima del terzo libro, quando ragiona di Tarquinio Re, che si conciliava la gratia de Principali Latini con gli alloggi, e parentele. Ottauio Mamilio Tusculano (*is longè Princeps, latini nominis erat, si fama credimus, ab Vlisse Draffj Circe oriundus*) ei Mamilio filiam nuptam dat: scacciato dal Regno Tarquinio Superbo dopo 52. anni essendo Consoli Lucio Minutio Carabeto, & Caio Nautio Rutilio, fù Lucio Mamilio Tusculano fatto Cittadino Romano, di che Liuiò Decade prima lib. 3. *L. Mamilio Tusculano approbantis cunctis Ciuium data est. 400. anni dopo in circa Caio Mamilio Limetano per memoria della sua stirpe discesa da Vlisse, fece imprimer la sudetra Medaglia.*

Il cappelletto, che porta in testa senza falda, è di quelli fatti a guisa di mezz'ouo di Struzzo, nella forma che si vede in capo alle statue di Castore, & Polluce guerrieri laconici, di che Pompeo Festo. *Pileæ Castori, & Polluci dederunt antiqui, quia Laconas fuerunt: quibus pileatis pugnare mos est.* l'vsauano in guerra i laconi, fuor di guerra per habito conuolto, i Thesfagli, i Parthi, i Daci, gli Armeni, & altri stranieri, come si raccoglie dalle Medaglie, e statue; i Persiani anco, per autorità di Celio Rbodigino lib. xvj. cap. x. portarono il cappello: i Romani nol teneuano per habito loro, fù ben loro permesso, & conceduto da Caligola Imperadore di tenere il cappello fatto all'vsanza di Theilaglia nelli Theatri; per riparar l'ardor del Sole, come riferisce Dione, seguo che fuor di theatro nol poteuano portare, nelle medaglie solo per simbolo della Libertà l'hanno poito, perloche quando voleuano dare libertà ad vno schiauo, lo radeuano, & gli poneuano in testa vn cappello: dalla nobiltà non si portaua in Roma, ancorche Martiale lib. xj. epig. 7. chiami Roma pileata.

*Vinctis falciferi Senis diebus,
Regnator quibus imperas frivillus,
Perfusus ludere non laborioso
Permittis puro pileata Romæ.*

Pileata disse, perche nelli giorni, & conuitti faurnali, de quali ragiona Martiale mutauano i Romani habito, pigliauano il cappello, e

l'assauano: la toga, mettendosi la Sinthesse veste di minor reputatione, più vile secondo Baifio l'istesso Poeta nel primo de gli Apoforetì.

Synthesibus dum gaudet eques, Diminuetque senatus; in capo radeuano l'onesti. *Dumq; decet noscum Pileæ sumptus totum.* Cid era lecito per cinqueidi, che per tanti al tempo di Martiale douean durare i faurnali, contrò Macrobio, che non vuole, che durassero più d'vn giorno solo, il decimonono di Decembre, il detto Poeta nel i. 41. apoforetò.

*Dum toga per quinque gaudere quiescere lites,
Hos poteris cultus sumere iuro potus.*

Altretanti di senza dubbio portauano il cappello, ne gli altri di non lo portauano il cappello, ma, o andauano con la testa scoperta, o si copriano con vn parte della toga, si come nell'vno, & l'altro modo infinite statue de Senatori si vedeno, col cappello niuna se ne vede; di questo parere è Adriano Turnebo nel suo giornale lib. octauo, cap. 4. citando l'autorità d'Eustachio sopra il primo dell'Odissea, il quale fa giuditio, che i latini pigliassero a consuetudine d'andare scoperti da gli Antichi Greci, atrefoche Homero non fa mentione alcuna de cappelli: non hauendone Homero fatta mentione massimamente nell'Odisea composta sopra Vlisse, non sò come il Pierio possi nel quarantesimo libro affermare di certo che il cappello era da Greci tenuto per inditio di nobiltà, & però che si daua ad Vlisse nobile d'ogni canto parerno, & materno: se ciò fusse vederebbonfi ancora col cappello Achille, Aiace, & altri nobilissimi Greci: ma in questo non si deue parimente prestar fede al Pierio, si perche non ne ragiona Homero, si perche non atreca testimonio alcuno d'Autore Antico: Habiamo ben noi in fauor nostro Plinio lib. 35. c. X. *Nicomachus primus Vlissi addidit pileum.* Sc Nicomaco Pittore, che dipinse Silla fù il primo, che aggiunse il cappello ad Vlisse, e seguo che Vlisse a suoi di non lo portasse, & se nella Medaglia lo porta, è da considerare, che non è suo habito ma finto è traucto da mendico, cosa che non si conuerua col cappello, se fusse da nobile; & ciò tanto più manifesta verità, poiche se Vlisse fusse stato solito a portarlo, & se il cappello fosse stato inditio di Nobile, non l'haueria portato all'hora, per non darli a conoescere: ma nella Medaglia a vi stà impresso, ouero per aggiunto, nella guisa, che lo aggiunse in quelli tempi Nicomacho, tanto più che nelli versù d'Homero (che per tal conto più abasso peneremo) non si nomina; ouero

perche

perche Vllisse sta figurato per viaggio, pensando Caio Mamilio, che la fece battere all'vso di Roma, atreso che i Romani per viaggio portauano il cappello. Tarquinio Prisco auanti fusse Re andando a Roma vn'Aquila gli tolse il cappello, & vn'altra Aquila fece il simile a Diadumeno figlio di Macrino Imperadore, mentre andaua a spasso in campagna: in Città non l'vsauano i Romani: Giusto Lipsio lib. primo electorum cap. 23. afferma che i Romani andauano scoperti, & non portauano all'vsanza nostra i cappelli, di che promette trattarne a pieno nelli suoi Saturnali, a quali rimetto il lettore, non hauendoli io veduti; in quanto al dubbio, che iui moue sopra auttori, che fanno mentione di scoprirsi la testa per honorar altri, tra quali Seneca, Salustio, & Plutarco, che nelli precetti di reggere la Republica, & nella vita di Pompeo ragionando dell'honore, che faceua Silla a Pompeo, dice che auanti di lui ancorche giouane si leuaua in piedi, e si scopriua la testa: si può rispondere, che se vn Cittadino Romano era in Città si scopriua la testa con quella parte di toga, che in testa rauolgeua ogni Cittadino, s'era per viaggio si leuaua il cappello. il medesimo cappello da viaggio detto da Giulio Capitolino Cucullione portauasi anco di notte, si come riferisce nella vita di Vero Imperadore, il quale ad imitatione de' vitij di Caligola, & di Nerone andaua la notte in volta con vn cappello in testa per le tauerne, & luoghi publici di Donne infami; oue incongnito si meschiua con taglia cantoni, e sgherri per attaccar risse, dalle quali bene spesso se ne partiuu con la faccia ammaccata, & luida, toruandosene a Palazzo tutto affritto *In tan sum vitiorum Caiarorum, & Neronianorum, ac Vitellianorum suis amulum, vt vagaretur nocte per tabernas, ac lupanarias oblecti capite Cucullione vulgari viatorio, & commiseratur cum tricombus, & committeret rixas, dissimulatis quis esse, saepeque afflitum luida facie redisse, & in tabernis agnatum, cum se se absconderet.* Cucullo Santonico da Giuuenale nella Satira octaua chiamasi il cappello alla Francesca, che i vagabondi adulteri di notte portauano. *Nocturnus adulter*

Tempora Santonico velas adopena cucullo?
Nella terza Satira disse.

Venero duoque Cucullo.

Il medesimo Satirico nella sesta biasima Messalina impudica moglie di Claudio Imperadore, la quale addormentato il marito se n'andaua fora la notte con vn cappello in testa.

*Dormire virum cum senserat Vxor
Ausu Palatino tegetem praeferre cubili
Sumere nocturnas meretricis; Augusta cucullus.
Linquebat comite ancilla non amplius vna,
Et nigro flauo crinem abscondente galero.*

Se ben forse legger si potrebbe più verisimilmente, che il biondo in questo luogo sia epitheto della chionia, che del cappello, Virg. nel 4. dell'Eneid. al crine da pute l'epitheto di biòdo.

Et crines flauos, & membra decora iuuenta.
Ouidio nel lib. 2. de' Fasti.

Forma placet niueusq; color, flauiq; capilli.

Il negro poi sia epitheto del cappello, perche se Messalina fusse stata solita a poversi in testa vn cappello giallo di notte, s'aria stata più conosciuta. Da Suetonio dicefi capillamento in vece di cappello. come piace al Sabellico c. xj. nella vita di Caligola Imperadore, che lo portaua con vn habito lungo di notte per non esser conosciuto. *Ganeas, atq; adulteria capillamento celatas, & veste longa noctibus ambiret;* & se il capillamento s'hà da pigliare per vna capillatura posticia portata da Caligola per trasformarsi di notte, & coprir la caluezza, & deformità della sua testa, diremo che Caligola, ne meno di notte portasse il cappello, ma solo quella capillatura, perche Suetonio non lo specifica, si come lo specifica in Nerone c. 26. *Post crepusculum statim arrepto pileo, vel galero sopinas inibat:* questo luogo fa palese, che di giorno in Roma non si portaua il cappello, atreso che Nerone; dopo il crepusculo subito pigliua il cappello per andare alle tauerne: a dir: *post crepusculum statim* inferisce, che innanzi il crepusculo non si portaua il cappello: onde chiara cosa è, che non si vsaua in Roma, fuor di Theatro, fuor de' giorni Saturnali, fuor di viaggio, & di notte, però non si conuene a Caio Mamilio nobile Romano.

E' habito poi foccinto, & palliato ne meno è da nobili Romani, si sa, che andauano togati anzi come detto habbiamo il riuerso di tal Medaglia rappresenta vn povero mendico vestito di tristi, & vili panni con la bisaccia al fianco, & col bastone in mano d'appoggiarsi, così appunto descritto nell'Odisea 17. da Homero, Vllisse quando parla ad Eumeo suo porcano, acciò lo riconduchi, come guida alla patria con tai sentimenti di parole.

*Hunc autem respondens allocutus est prudens
Ulysses.*

*Cognosco, mente tenoo, hac iam intelligenti
iubes.*

Sed enim, tu autem postea assidue duc,

*Da autem mihi sicubi baculum incisum est.
Vt innitar, quoniam dicitis valde lubricam
esse viam.*

*Dixit, & circum humeros desurpem imposuit
peram*

*Densus scrutis rimosam, tortilis vero erat funis.
Eumais autem ei baculum gratum dedit.*

*Hi iuerunt, stabulum autem canes, & pastores
vivi.*

*Custodiebant a tergo manentes, hic autem in
ciuitatem duxit Regem*

Pauperi tristissimilem, & Seni.

*Bacculo innitentem, hac autem tristitia cir-
cum corpus vestimenta indutus erat.* Più abasso
riferisce Homero, quando il cane Argo lo rico
nobbe doppo xx. anni.

*Canis autē, caputq; & aures iaciens eleuauit.
Argus Vlyssis laboriosus, quem iam quōdam ipse
Nutriuit.*

& doppo altri sei versi.

Illic canis iacebat Argus plenus ricinorum,

*Iam tunc statim agnouit Vlysses prope cunctos
Cauda quidem hic adulatus est, & aures deie-
cit ambas.*

E poco più sotto.

*Argum autem rursus Parca accepit nigra
mortis.*

Cum primū vidisset Vlysses vigesimo in anno.

Di modo che il Cane in questa Medaglia non è altrament e simbolo della fedeltà, come dice Pierio, mà figura materiale del cane Argo. Secondariamente quel simulacro non è Caio Mamilio misuratore, mà Vlisse in habito da pouerello: Terzo non tiene in mano vn canna distinta in più nodi per misurare mà vn bastone per appoggiarsi. Quarto, Pierio piglia Mercurio, scolpito nel dinto di detta Medaglia per simbolo della Concordia, che ne deuē seguire doppo la limitatione della misura; nel che parimenti erra, essendo in questo inpron- to, Mercurio figura dell'eloque nza; & sapienza d'Vlisse, al quale Mercurio suo' protettore

M I S V R A.



diede (come canta Homero nella X. Odifsea) contro gli incantidi Circe, l'herba Moli difficile a scauarsi, della cui difficultà Plin. lib. 25. cap. 4. la quale Herba è geroglifico della sapienza, & eloquenza, che difficilmente da gli huomini s'acquista, con la quale Vlisse potè far resistenza a gl'incanti di Circe cioè alli piaceri, & alle sensualità mediante il dono di Mercurio, dono di eloquenza, e sapienza; per questo rispetto è Mercurio impresso in detta Medaglia, non per segno della Concordia, che segue doppo la misura; essendo dunque tale errore in detta figura di Pierio, ne formaremo noi quest'altra.

M I S V R A.

DONNA di graue aspetto nella man destra tenga la misura del piede Romano, nella sinistra la Quadra con il compasso, sotto li piedi la decempea, cioè la pertica, che contiene x. piedi, vicino alla pedana della vesta il niello diritto col perpendicolo, piombo steso, che pende.

La Misura è ciò che col peso, con la capacità, con lunghezza, altezza, & animo si termina & finisce; così definita da Isidoro, & da altri autori. *Mensura est quicquid pondere, capacitate, longitudine, altitudine, animoq; finitur.*

Varij inuentori di misurare da varij Autori nominati si trouano, cioè auuiene (per quanto giudica Polidoro, Virgilio) perche dmersi in diuersi paesi, ne sono itati primi inuentori. Eutropio nel libro de' Gestì de' Romani capitolo terzo, dice che Sidonio fù inuentore della pesi, & delle misure, mentre Procace tra gli Albani, Aza nella Giudea, & Gieroboam in Gierusalemme regnauano: mà è facil cosa, che intenda di misure di cose liquide, & minute. Gellio citato da Plinio libro settimo, capitolo cinquantasei, attribuisce l'inuentione delle misure a Pallamede, & Plinio a Fidone Argiuo, che fù il decimo Principe degli Elei, doppo Hercole potentissimo fra tutti gli altri di suo tempo, per quanto riferisce Strabone libro octauo, doue nomina la misura Fidonia, la quale senza dubbio era di cose liquide, & minute, se ponemo mente a quel passo di Theoflasto negli Carateri Ethici, nel titolo dell'impurità de' costumi; quando rocca quelle sozze, è spilorce persone, che con la misura Fidonia fatta di stagno, di ferro, o d'altra materia, che col martello si possa ammaccare, e piegare in dentro sotto'l fondo, acciò tenga a manco, misurano a quel

li di casa il vino, o altro liquore. *Phidonia mensuratur quid metiatur eam adhibet cuius sit fundum collisum, & introrsus adactum: domesticis suis damentum ipse per quam studiose radens metiatur,* dal qual testo apparisce che Fidone fuisse inuentore di misure di cose liquide, & minute; non di misure di cose stabili, e di spatij locali da noi figurate; però con distintione ci è parso conueniente ragionarne, attesoche gli stromenti, che rappresentano la nostra figura sono di Geometria, la qual Geometria altro non vuol significare, che misura di terra. *Geometria latine dicitur terra dimensio,* dice Casiodoro Senatore nel capitolo della Geometria, oue narra, che il primo, che misurasse, & partisse la terra fù l'Egitto. *Primum Aegyptius dominis proprijs fertur esse paratus, cuius disciplina magistris mensores ante dicebantur:* qual fuisse questo Egitto trouasi in Herodoto lib. 2. chiamato Sesoistre, da alcuni Sesofo, disceso dal l'Arabia, Re d'Egitto, il quale distribuì ad ogni suo vassallo vna equal portione di terra, & v'impose vn datio da pagarli ogni anno, & se a qualchuno gli fusse itato sminuito il terreno dalle inondationi, il Re mandaua a misurare il danno dato, acciò secondo la tassa si defalcasse, e sminuisse il datio, di quì la Geometria, & la Misura hebbe origine, la quale passò poi nella Grecia. *Ab hoc Rege in omnes Aegyptios dispartita soli quadrati aqua portione virgum per sortem data: atq; hinc prouentus instituit: imposta certa pensioe quam illi quotannis soluerent: quod si cuius portionem alluione flumen decurrasset is adiens Regem, rei que contingerat certiorum faciebat: Rex ad pradium inspiciendum miscebat, qui metirentur quanto deterior factum esset: ut ex residuo proportione taxatum vectigal penderetur, atque hinc Geometria orta videtur in Graciam transcendisse.* Onde il Cardano nell'Encomio della Geometria tralasciando d'inuestigare il suo inuentore, dice, che solo Thalet Mileso portò da Egitto in Athene la Geometria, la quale scondo l'istesso Cardano, piglia il nome dalla Misura della terra, *Geometria nomen suum a terra mensura suscepit,* la qual misura, secondo Giosepe Historico nel primo dell'Antichità cap. 4. hebbe più antica origine: poiche Cain primo figliuolo, ch'Eua partorisce diuise la terra, pose i termini; & edificò Enoch Città: nominata nel quarto della Genesi, la quale senza Regoli, misure, & geometria edificar non si debbe, perciò alcuni applicano a lui quel verso d'Ouidio nel primo delle Metamorfosi.

Cantus humium longo signauit limite Mensor.

E la misura figurata da noi con istromenti, ehe scolpiti si veggiono nelle antiche inscriptions de' Romani, & primieramente se le dà nella m^a destra la piede Romano principal misura, dalla quale tutte le altre si deriuano, come la sudetta Decempeda, *Vlna, cubitum*, Orgya misura di sei piedi, & *plebrum* misura di cento piedi, & altre, che nomina Budeo nel luogo citato, & cō queste misure de piedi si misurauano le miglia, li iugeri, & lo stadio, che era di sei cento piedi, l'ottaua parte d'vn miglio, che è 125 passi, & il passo contiene cinque piedi; il piede poi, si come riferisce Demetrio Alabaldo de *Mensuris*, Hermolao Barbaro in Plinio lib. 35. cap. 14. & Budeo nella sudetta legge era composto di sedici dita, la grandezza si vede hoggidi nel palazzo dell' Illustrissimo Cardinal Farnese, in quella inscriptione di Caio Giulio Hermes misuratore, nella quale apparisce vna linea concua alta apunto xvj. dita, doue era la misura di metallo, che poi è stata leuata via, mà vedesi in istampa ben distinta nelle inscriptioni dello Smerio, con gli spartimenti delle sedici dita, la quadra da latini detta norma, è di tal forma. *Ti vi è vn'altra norma emendata inuentione di Pitagora*, di che Vitruuio lib. 9. cap. 2. sopra il compasso a tutti noto non accade far dimora la decempeda, ouero pertica è posta dallo Smerio a carte 95. num. 12. in forma longa, & rotonda, sotto l'inscriptione, che comincia.

T. STATILIO. VOL APRO. MENSORI AEDIFICIORVM. VIXIT. ANN. XXII. M. VIII. D. XV.

Era stromento di Misuratori d'Edificij, & d'Architetti, che ancor essi con le misure si regolano Cicerone nella Oratione pro Milone *cum Architectis, et decempedis villas multorum, hortosq; peragrabat*: Acrone sopra quelli versi di Horatio lib. 2. de Ode 15.

nulla Decempedis

Metrata priuatis opacam

Perticus excipiebat Ardon.

La descritte in questo modo. *Decempeda regula est decempedum, ad quos ab Artificibus fabrica mensura colligitur.* Con tutto ciò non solo raccoglieuasi la misura delle fabbriche, & edificij con la decempeda, mà anco d'altre cose, di terreni, di fossi, di campi militari; portauasi con altre misure ne' gli eserciti per ordinare il campo, & dissegnare i luoghi per piantare i padiglioni; a questo effetto andauano vn pezzo avanti alla soldatesca i Misuratori, che as-

segnauano gli alloggiamenti, sopra i quali sole uano mettere distintamente il nome di chi vi haueua alloggiare, conrumace, & reo si teneua colui, che leuato, o mutato haueffe alcuno di quei nomi posti dalli Misuratori secondo la costitutione Imperiale. I. prima C. de *metatis* lib. 12. Adriano Turnebo lib. 24. cap. 16. nel suo giornale riportà vn testo di Maurizio autore di militia Romana, che fa mentione di tali Misuratori. *Antecessores, qui ante agmen eunt, loca, castris metandis idonea deligunt. Et vna qua duci exercitus commodè possit. vident. Mensores qui loca castris metandis metuntur.* Et Vegetio lib. 2. cap. 7. *Metratores qui precedentis locum eligunt castris.* l'istesso a basso. *Mensores, qui in castris ad podium dimetiuntur loca, quibus milites senioria figant, vel hospitium in ciuitatibus prestant.* oue la parola *Podium* è misura di piedi fatta con la decempeda. Augusto la fece portare a soldati, che haueffero commesso qualche errore. come narra Suetonio cap. 24. non perche la decempeda fusse stromento d'ignominia; mà per dare ad intendere, che quel soldato, come indegno di portar picche, armi, & haste nella militia, appena era atto a portar la pertica dietro alli misuratori. Marco Antonio Sabellico nel detto passo di Suetonio fuor di ragione auuiliſce la misura decempeda, riputandola solamente da artefice, non da Capitano, & Centurione, quasi che non sia cosa da Capitano, & di Geometria per misurare i campi della militia. Adriano Imperatore fù nella geometria peritissimo, come attesta Spartiano, & anco si reputò tuono Architetore, tanto che fece morire Apollodoro professore d'Architettura; perche auanti fusse Imperadore interponendo il suo parere in presenza di Traiano, gli disse l'Architetto in disprezzo del suo giuditio: ita cheto, & v^a a dipingere delle zucche, si come più a lungo narra Dione. Anzi trouansi nelle Historie i maggiori, & principali Capitani d'esserciti Misuratori intelligentissimi. Appresso Liuiò nella Decade quarta, libro quinto, Annibale giuditioso giudice nella militare disciplina doppo Alessandro stima più d'ogni altro Imperadore Pirro, perche fù il primo, che insegnasse a misurare i campi de' Soldati, & niuno meglio di lui seppe scegliere i luoghi, edisporre i presidij. Similmente Procle Cartagineſe in Pausania lib. 4. vuole che Pirro di fortuna fusse inferiore ad Alessandro mà in mettere in ordinanza vn'esercito più esperto di lui, della intelligenza di Pirro in misu-

misu-

misurare, & ordinare i campi militari ne tocca Plutarco nella sua vita. Abbiamo poi in Vegetio lib. 3. cap. 8. che li Capitani, & Centurioni con le proprie mani pigliauano la pertica, & misurauano le fosse fatte da soldati intorno al campo per vedere s'erano larghe a bastanza, perche hauerano ad essere, ò di noue, ò di vndici, ò di tredici, ò dicifette piedi, secondo che vedeano far bisogno contro le forze de' nemici. *Opus hoc Centuriones decempedis metiuntur, ne minus foderis, aut errauerit alicuius ignauia.* Il Liuello con il perpendico è intagliato nella infrissione di Genco Colfurio in forma d'vn. A. grande dalla cui sommità cala per lo mezo, fine a basso egualmente il piombo attaccato ad vn filo, da' latini dicesi libella, quasi nome deriuato da bilancetta, simbolo di giustitia; per la giustezza, che deve obseruare il misuratore, non tanto in misurare manualmente gli edificij, quanto misticamente parlando in distribuire vgualemente il suo ad ogn'vno nel misurare i campi, & altre cose, si come giustamente si portò Lucio Antonio lodato dall'Oratore nella decima terza Filippica. *Cavebat etiam L. Antonio, qui fuerat aquifinus agri privati, & publici Decempedator:* la qual giustezza con equità mantener si deve in ogni misura di terreni, di campi, d'edificij, & in altre misure, & pesi attinenti alla grascia, altrimenti il commercio non va retto, & tutte le cose si conturbano, se nelle misure la fraude corrompe l'integrità. Cassiodoro lib. 1. cap. x. *Constat populis pondus, ac mensura probabilis, quia cuncta turbantur, si integritas cum fraudibus miscetur.* Accio che fussero note a Popoli le misure, & i pesi per la legge di Gratiano Imperadore registrata nel Codice Theodosiano libro 12. titolo. 6. si posero in publico le misure, & i pesi, perche ciascuno saper potesse il conto suo & non si potesse commetter fraude. *In singulis stationibus, & mensura, & pondera publicè collocentur, ut fraudare cupieribus, fraudandi adimantur potestatem:* & nel medesimo libro, titolo secondo, la cura de' pesi, & del le misure, accio che il Publico non patisca danno sù commessa al Prefetto della Città. San Tomaso nel secondo libro del Regimento de' Principi capitolo quattordici, dice che li pesi, & le misure sono necessarij alla conseruatione della Republica, perciò che con quelli si conserua la fedeltà nel contrattare: Onde l'Eterno Padre Iddio nel Leuitico capitolo diecinooue, ordinando a Mosè, che essortasse il Popolo a mantenere la giustitia, propose regole della

natural giustitia; non farete, disse, cosa alcuna iniqua nel peso, & nella misura. *Non facietis iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, & mensura, statera iusta, & aqua sint, pondera; iustus modius, aquinusque sextarius.* Soggiunge il Simanca Vescouo conforme a San Tomaso. *Ergo reges pondera, & mensuras tradere debent populis sibi subiectis ut recte se in commercijs habeant.*

La presente figura può seruire non solo per misura materiale de' siti, campi, & edificij, mà anco per misura morale, & moderatione di se medesimo: & certo, che ottima cosa è saper si misurare, *Mensuram optimi ait Cleobulus, Lyndius in re, & Hesiodo, Mensuram ferua, modus in re est optimus omni:* al qual proposito si posso no simbolicamente applicare i medesimi istromenti, e spcialmente il piede, si come l'aplico Sotade antichissimo Poeta Greco.

Es modestus: hoc Dei munus putat.
Moderatio autem vera, tunc erit tibi
Si metiare te Pede, ac modulo tuo.

L'istesso poi fù da Horatio nell'vltimo della settima Epistola, libro primo trasferito.

Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est.

E giusto, che ciascuno si misuri con la propria forma, & modello: conuiene misurare bene se stesso, & le forze, accio la persona non faccia del grande, più che non è, & non si metta in imprese difficile, da' quali non possa poi vscirne con honore, mà possa mandare ad effetto, ciò che con giusta misura piglia, a fare.

La Decempeda, che dal piede si forma, essen do pertica, con la quale pertica si misura il terreno, & si fa lo scandaglio di quanto vaglia, come apparisce in quella Commedia dell'Aristo, nella quale Torbido perticatore, dice.

*Poiche io l'haurò misurata, la Pertica
Mi dirà quanto ella val, sino a vn picciolo,*

E molto proportionata a denotar la misura del proprio viuere, & a far lo scandaglio delle sue facultà, perche contenendosi molte misure di pertiche nelli terreni, possessioni, & ville, dalle quali se ne caua il vitto significar in questo luogo il saper misurare le spese, astenendosi dalle superfluità, & governandosi conforme l'entrata sua, & rendita, che danno le raccolte de' gli suoi terreni.

Ond'è quel detto di Persio Poeta passato in Proverbio. *Messe tenus propria vine, fa le spese secondo la tua raccolta, & le tue facultà: metafora presa da gli Agricoltori, che misurano le spese con l'entrate, che cauano dalle raccolte delli*

delli campi loro, altrimenti non si può durare, quando la spesa supera il guadagno. Horatio lib. 2. Satira 3. *Desine cultum maiorem censu.* lascia la spesa maggiore dell'entrata, non ti inettere a far quel che non puoi; mà datti misura, & norma da te stesso; dalla qual norma sarà figura la quadra, da latini detta norma, con la quale si misurano, & agguagliano gli angoli, & perciò noi con la quadra della ragione dobbiamo agguagliare l'angolo della spesa con l'angolo dell'entrata, & dobbiamo misurar bene l'vno, & l'altro cantone con la propria misura, conforme a quel detto di Luciano, *Dijudices dimeziarisq; propria utrumq; mensura* si che deuesi stare in ceruello, & viuere a festo, che è il compassio col qual dobbiamo misurare la circonferenza, & apertura della nostra bocca. Giuuenale satira xj. *Bucca*

*Noscenda est mensura sua spectandaq; rebus
In summis, minimisque etiam, cum Piscis e-*
metur:

*Ne cupias Mullum, cum sis tibi Gobio tantum
In oculis: Quis enim te deficiente crumena,
Et crescente gula manet exutus are paterno?*

Ne' quali versi ci si dà ad intendere, che non si deue mandare ogni cosa giù per la gola con parafiti, in pasti, in banchetti, e cõuitti; mà che ciascuno deue conoscere la misura della sua bocca, & che si deue riguardare nelle spese grandi, & nelle minime ancora; quãdo si compra il Pesce, se hai solamente modo da comperare il Gõ, pesce da bon mercato, non desiderare il Mullo secondo alcuni la Triglia, che val più; imperciõche scemando la borsa, & crescendo la gola, non si può sperare se non esito cariuo, & infelice dell'heredità paterna; riducendosi poi in estrema miseria il dissipatore, e spregatore, che senza misura è vissuto. Il Liuello col perpendicolo da' Latini detto Libella, tiene anco il suo mittico sentimento, ateso che col Liuello si bilancia, per dir così, l'opera, facendosi proua se ella è retta, giusta, & vgua-

M O D E S T I A .



Je: così noi parimente dobbiamo ponere il Liuello sopra le nostre opere, & con giusta mira bilanciare, & misurare la nostra conditione, e lo stato nostro.

Oportet autem iuxta suam quemq; conditionem, Vniuscuiusq; res spectare modum.

Disse Pindaro.

Et perchè così perpendicolo, peso di piombo si misura l'altezza, dobbiamo anco noi misurare l'altezza de' nostri pensieri col perpendicolo dell'intelletto & del giuditio, acciò non facciamo castelli in aria.

Quicquid excessit modum Pendet instabili loco.

Dice Seneca nell'Edipo. Ciò che eccede il modo, & è fuor di misura dipende da loco instabile: mà la misura rende il luogo stabile, & fermo, & li pensieri d'azioni graui, misurati con debita misura, si possono comportare.

Qui sua metitur pondera ferre potest.

Verfo degno di Valerio Martiale. Deue dunque ciascuno portar seco la misura della ragione per misurare le sue operationi, & regularsi in quelle con debiti modi, acciò possa camminare in questa vita per la via dritta, giusta, & eguale senza intoppo alcuno.

MODESTIA.

VNA giuanetta, che tenga nella destra mano vno scettro, in cima del quale vi sia vn'occhio, vestita di bianco, & cingasi con vna cinta d'oro, stia con il capo chino, senza ciuffo, & senz'altro ornamento di testa.

Sant'Agostino dice, che la Modestia è detta dal modo, & il modo è padre dell'ordine: di modo, che la Modestia consiste, in ordinare, & moderare le operationi humane, & per far ciò, bisogna collocare lo scoppo della nostra intentione fuor d'ogni termine estremo del mancamento, & dell'eccesso, tal che nelle nostre azioni non ci teniamo al poco, ne al troppo, mà nella via di mezzo regolata dalla moderatione, della quale n'è simbolo l'occhio in cima dello scettro, perchè gli antichi sacerdoti volendo con geroglifico significare il moderatore, solleano fare vn'occhio, & vno scettro, cose molto convenienti alla Modestia, perchè chi ha Modestia, hà occhio di non cascare in qualche mancamento, & chi si lascia reggere dallo scettro della Modestia, sà raffrenare li suoi pensieri, acciò non incorrano nelouerchio. *Modestia enim (secondo scrive Vgone autore esemplare) est cultum, & motum, & omnem nostram*

occupationem vltra defectum, & circa excessum sistere.

La Modestia dunque richiede, che l'huomo sappia moderare se stesso, dono particolare di Dio, come Sotade antichissimo Poeta greco lassò scritto.

Es modestus? hoc Dei manus puer, Modestia prompta tunc aderit tibi, si moderaberis te ipsum.

Il vestimento bianco, è segno di Modestia, & d'animo, il qual contento delle cose presenti, par che niente tenti più auanti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 4.

Si cinge la modestia con cinta d'oro, perchè anco le diuine lettere mediante la sudetta cinta dimostrano la temperanza, & la Modestia, per la quale i larghi, & lasciui desiderij, & sfrenate cupidità, si restringono, & si raffrenano, informandosi dentro l'animo vna pura Modestia, come si può comprendere dal Salmo *Eruduit in quel terzetto, Omnis gloria eius filia Regis ab intus in imbrijs aueris: Circum amicta varietatibus.* Et l'Apostolo disse habiate i lombi vostri cinti di cintoli d'oro, il che alcuni interpretano per la Modestia, & sincerità di cuore, con la quale si raffrenano le parte concupiscibili dell'animo secondo Euthimio.

Stà con il capo chino per segno di Modestia come fanno le honeste donzelle, & li Religiosi amatori della Modestia, che con tal segno etiaudio nel camminare, & nelle recreationi la dimostrano per obedire interamente al precetto di San Paolo.

Gaudete, Modestia vestra sit nota omnibus hominibus,

Essendo che chi è dotato di questa virtù, non va con la testa altera, v'è bene senza ciuffo, perchè la Modestia non ammette cose superflue, come habbiamo detto il ciuffo certamente è superfluo, & è segno di vna vana superbia, perchè che con tal palese altezza, si viene a manifestare l'altezza, che nella mente occulta risiede, segno manifesto ne danno alcuni animali che hanno il ciuffo, ouero la cresta in testa, i quali sono di natura immodesti, & però Plauto in *Capitius*, con ragione piglia l'Vpupa, che è sfacciata, & porta il ciuffo per vna meretriche così anco il gallo in luogo di ciuffo porta la cresta, è sempre ardito, perduta la cresta diuene humile, & modesto, onde il Petrarca contra gallum, disse, *Aperiat nunc aurem gallus, & cristam insolentia dimittat.* Motto imitato da Pio Secondo nelli suoi commentarij lib. xj. ragiouando d'vn Filosofo, l'incioio alto

altiero, che restò mortificato disputando, di cui disse, *Crista cecidere superbo*. Veggasi l'adagio, *Tollere cristas*, oue l'autore dice, *translatum ab anibus cristatis, in quibus crista erectio-*

ris alacritatis, atq; animorum indicia sunt. Si che il ciuffo è indizio d'animo fumoso, & però la modestia non lo comporta, & rifiuta ogni altro ornamento di testa.

M O N D O.

Come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli Dei, con le quattro sue parti.



PER il Mondo dipinse il Boccaccio nel luogo citato; & ne i commenti Geroglifici di Pierio Valeriano, Pan con la faccia caprina, di colore rosso infocato con le corna nella fronte, che guardano in Cielo. la barba lunga, & pendente verso il petto, & hà in luogo di veste vna pelle di pantera, che li cinge il petto, & le spalle, tienè con l'vna delle mani vna bacchetta, la cima della quale è riuolta in guisa di pastorale, & con l'altra la fistola istromento di sette canne, dal mezzo in giù è in forma di capra pelofo, & ispido.

Et Silio Italico lo dipinge ancor egli in questa guisa così dicendo

Lieto delle sue feste Pan dimena

*La picciol coda; & hà di acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'ispida barba scende sopra il petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre vna verga pastorale in mano
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle il petto, e il dorso*

Pan è voce Greca, & in nostra lingua significa l'vniuerso, onde gl'antichi volendo significare il Mondo per questa figura intendeano per li corni nella guisa che dicemo, il Sole, & la Luna, & il Boccaccio nel sopradetto luogo

vo vuole, che li dieci corni ritolti al Cielo, mostrino i corpi celesti, & gli effetti loro nelle cose di quà giù.

La faccia rossa, & infocata, significa quel fuoco puro, che sta sopra gli altri Elementi, in confine delle celsi sfer.

La barba lunga, che vi giù per lo petto, mostra che i due Elementi superiori, cioè l'aria, & il fuoco sono di natura, & forza maschile, & mandano le loro impressioni di natura femminile.

Ci rappresenta la maculosa pelle, che gli copre il petto, & le spalle, l'ottava sfera, tutta dipinta di chiarissime stelle, la quale parimente copre tutto quello che appartiene alla natura delle cose: Eusebio lib. 3. cap. 3. nella preparatione, dal quale tutti gli altri hanno scurato, piglia la pelle varia di pantera per la varietà delle cose celesti, tiene simile figura de Pan simbolo dell' Vniuerso essere inuentione de Greci a cui diedero le corna per causa del Sole, & della Luna.

La verga dimostra il gouerno della natura, per la quale tutte le cose (massime quelle che mantano di ragione) sono governate, & nelle sue operazioni sono anco a determinato fine.

Si dimostra anco per la verga ritorta l'anno, il qual si ritorce in se stesso, nell'altra mano tiene la fistula delle sette canne, perche sù Pan il primo, che trouasse il modo di comporre più canne insieme con cera, & il primo che la trouasse ancora, come dice Virgilio nell'egloga seconda.

Si rappresenta dal mezzo in giù in forma di capra peloso, & ispido, intendendosi per ciò la terra, la qual è dura, aspra, & tutta disuguale, coperta d'arburi d'infinita piante, & di molte herbe.

M O N D O.

Come dipinto nel primo libro de i Commentii Geroglifici di Pietro Valeriano.

H V O M O, che tenghili piedi in atto di fortezza, con vna veste longa di diuersi colori, porta in capo vna gran palla, ò globo sferico di oro.

Si dipinge così per mostrar la fortezza della terra.

La veste di diuersi colori, dinota li quattro Elementi, & le cose da essi generate, della varietà de' quali la terra si veste.

La palla sferica d'oro significa il Cielo, & il suo moto circolare. Vero è che Eusebio per

autorità di Porfirio descriue il simulacro Egittio con li piedi intorciti, perche non muta loco, con veste lunga, e varia per la natura varia delle stelle, & con palla d'oro, perche il Mondo stesso è rotondo, d'oro diremo noi, come simbolo della perfectione, per la perfetta architettura che, in quella mirabil fabrica dell' Vniuerso fatta da perfetto Architetto Creatore del Cielo, & della terra.

Volendo gli Egittii (come narra Oro Apolline) scriuer il Mondo, pingevano vn serpe, che diuorasse la sua coda, e' detto serpe era figurato di varie squame per lequali intendeano, le stelle del Mondo, & ancora per esser questo animale grande per la grandezza sua infero la terra: è parimente idrucciolo per il che dissero ch'è simile all'acqua; muta ogn'anno insieme con la vecchiezza la pelle, per la qual cosa facendo ogn'anno il tempo mutatione nel Mondo diuen giouane.

Si rappresenta ch'adopri il suo corpo per cibo, questo significa tutte le cose, le quali per diuina prouidenza sono governate nel Mondo.

E V R O P A.

Vna delle parti principali del Mondo.

D O N N A ricchissimamente vestita di habito Regale di più colori, con vna corona in testa, & che siede in mezzo di due concupia incrociati, l'vno pieno di ogni sorte di frutti, grani, migli, panichi, risa, & simili, e l'altro d'vne bianche & negre, con la destra mano tiene vn bellissimo tempio, & con il dito indice della sinistra mano, mostri Regni, Corone diuersi, Scettri, ghirlande, & simili cose, che gli staranno da vna parte, & dall'altra vi farà vn cauallo con trofei, scudi, & più sorte d'armi, vi farà ancora vn libro, & sopra di esso vna ciuetta, & a canto diuersi instrumenti musicali, vna squadra, alcuni scarpelli, & vna tauola, la quale fogliono adoperare i pittori con diuersi colori sopra, & vi faranno anco alquanti pennelli.

Europa è prima, & principale parte del Mondo, come riferisce Plinio nel terzo libro al capitolo primo, & tolse questo nome da Europa figliuola di Agenora Re de' Phenici, rubbata & condotta nell'Isola di Candia da Gioue.

Si veste riccamente d'habito Reale, & di più colori, per la ricchezza, che è in essa, & per essere (come dice Strabone nel secondo libro) di forma

E V R O P A.

Vna delle parti principali del Mondo.



forma più varia dell'altra parte del Mondo.

La corona che porta in testa è per mostrare, che l'Europa è stata sempre superiore, & Regina di tutto il Mondo.

Si dipinge, che siede in mezzo di due corni di douitia, pieni d'ogni sorte di frutti perciò che come dimostra Strabone nel luogo citato di sopra, è questa parte sopra tutte l'altre feconda, & abbondante di tutti quei beni, che la natura hà saputo produrre, come si potrà vedere da alcune sue parti da noi descritte.

Si rappresenta che tenghi con la destra mano il tempio, per dinotare, ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione, & superiore a tutte l'altre.

Mostra col dito indice della sinistra mano Regni, Corone, Scettri, Ghirlande, & altre simili cose, essendo che nell'Europa vi sono i maggiori, e più potenti Principi del Mondo; come la Maestà Cesarea, & il Sommo Pontefice

Romano, la cui autorità si stende per tutto, doue hà luogo la Santissima, & Catholica Fede Christiana, laquale per gratia del Signor Iddio, hoggi è peruenuta fin al nouo modo.

Il cavallo, le più forti d'armi, la ciuetta sopra il libro, & li diuersi strumenti musicali, dimostrano che è stata sempre superiore a l'altre parti del mondo, nell'armi, nelle lettere, & in tutte l'arti liberali.

Le squadre, i pennelli, & i scarpelli, significano hauere hauuti, & hauere huomini illustri, & d'ingegni prestantissimi, si de Greci, Latini, & altri eccellentissimi nella pittura, scoltura, & architettura.

EVROPA DA MEDAGLIE.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

EVROPA figlia d'Agenore Re di Fenicia fù portata nell'Isola di Candia da Giove in forma di toro, come fingono i Poeti, spe-

specialmente Onidio, però nella Medaglia di Lucio Volreio Strabone è figurata.

Donzella sopra vn toro corrente per terra non per acqua, e vi stà a cauallo con vna gamba di qua, & l'altra di là, se ben per fianco voltata con la faccia verso la groppa, come che riguarda il luogo donde si parte, con la destra alzata tiene vn velo, che le fa vela sopra la testa, & ella circonda di dietro fin sotto la cintura, doue con la mano sinistra appoggiata alla schina tiene l'altra sommità del velo. Sotto il toro tra le gambe vi è distesa vna foglia vnita al suo tronco alquanto alto.

Nelli Geroglii ci aggiunti da Celio Augusto significa l'anima dell'huomo portata dal corpo nel corso di questa vita, o nel mare di questo mondo, & nondimepò essa la patria ch'ha lasciato, cioè Dio Creatore, con auidi occhi riguarda. Et questo è quel platonico circolo dell'anima, & quel moto della ragione, quando la mente nostra riuolta dalle cose diuine al pensare alle humane, & create, finalmente alla contemplatione di Dio ritorna.

La foglia col tronco alto sotto il toro tra le gambe, è figura d'Italia che sta nel seno d'Europa, fondamento & ornamento principale di lei, la quale Italia prese il nome dalli tori, che Itali si chiamauano dall'antica Grecia secondo Timeo in Varrone, & in Sesto Pompeo habbiamo che i Vitelli furono detti Itali. *Vitula enim Itali sunt dicitur Plinio nel terzo libro cap. 5.* dice che Italia si assomiglia molto alla foglia di quercia, più lunga assai che larga, si come è la foglia impressa nella sudetta Medaglia. Il tronco alto è figura delle alpi, da quali comincia l'Italia Giulio Solino cap. Ottauo. *Italia uniuersa consurgit a Iugis alpinum.* più sotto. *Similis querno folio scilicet proceritate amplior, quam latitudine.* Tal figura dipinse in versi Claudio Rutilio nel suo itinerario lib. 2. *Italiam rerum dominam, qui cingere visis.*

Et totam pariter ceruere mente velis, Inuenis querna similem procedere fronda. Artaxam laterum conueniente sinu.

Polibio non tralasciò di lodare Italia dall'abbondanza di ghiande prodotte in diuersi luoghi da molti boschi di quercie per nutrimento de porci ad uso priuato, & a necessario apparecchio per gli esserciti, atefoche il numero de gli huomini armati di tutta Italia insieme era di settecento mila pedoni, & da settanta mila caualli al tempo di Polibio. Altri assomigliano Italia ad vna lingua, altri ad vn'Aguglia, che dalle Alpi fue. basi caduta si stenda in ter-

ra per lungo, mà vi bisognarebbe mettere in cima vna meza luna; poiche Plinio dice che Italia nella cima finisce in forma d'vna targa d'Amazone, la quale era luuata, però molto bene alcuni l'assimigliano ad vn pesce lungo con la coda biforcata. Il capo del pesce tipo dell'Alpe, il corpo simile lungo, & largo nel principio, che si va restringendo nel fine, la coda biforcata figura delle due corna per li golfi lunari, Leucopetra capo dell'arme a mà dritta, & Lacinio capo delle colonne a mano manca, vn corno riguarda il mare Ionio, & l'altro il mar di Sicilia, la spina che dal capo alla coda va per mezo del Pesce, rassembra l'Apenino che dalle alpi passa per mezo di tutta Italia; Pio Papa secondo nelli Commentarij. *A penninus mons est altissimus, qui ab alpiibus descendens uniuersam Italiam percurrit.* cioè sia detto per intiera dichiarazione di quella foglia posta tra le gambe del toro figura d'Italia capo d'Europa.

EVROPA nella Medaglia di Lucio Valerio. Donzella a sedere sopra vn toro, che per terra di passo camina; la donzella sta con la faccia verso la testa del toro, con la sinistra distesa sopra il collo del medemo giumento, & con la destra alzata di dietro tiene vn velo, che le fa vela sopra la testa, & davanti al contrario dell'altra. Il toro secondo alcuni è figura della naue ch'hauera per insegna vn toro bianco, nella quale fu portata Europa in Cândia, & maritata con Gioue, o con Asterio, o Santo. Re come altri scriuono, il velo gonfio in aria, è segno della vela di quella naue che portò Europa.

A S I A.

DONNA in piedi, che nella sinistra tiene tre dardi in vna Medaglia di Adriano di segnata da Occone ab Vrbe condita 876. vien anco designata nell'istesso luogo.

Donna in piedi, nella destra vn serpente, nel la sinistra vn Timone, sotto i piedi vna Prora con la parola Asia.

A S I A.

DONNA coronata di vna bellissima ghizlanda di vaghi fiori, & di diuersi fiori contesti, farà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra haucrà ramuscelli cò foglie:



foglie, & frutti di cassia, di pepe, & garofani le cui forme si potranno vedere nel Martiolo, nella sinistra terra vn bellissimo, & artificioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo.

Appresso la detta donna vi starà vn camelo a giacere su le ginocchia, ò in altro modo, come meglio paierà all'accorto, & discreto pittore.

L'Asia è la metà del Mondo, quanto all'estensione del paese, ch'ella comprende: ma quanto alla diuisione della Cosmografia è solo la terza parte di esso Mondo.

E detta Asia da Asia Ninfa figlia di Thetis, & dell'Oceano, la qual vogliono che tenesse l'Imperio, sì dell'Asia maggiore, come della minore.

La ghitlanda di fiori, & frutti è per significare che l'Asia (come riferisce Gio. Boemo) hà il Cielo molto temperato, & benigno. Onde produce non solo tutto quel che fa, ma il fior, al viuere humano: ma ancora ogni sorte di delitie, perciò il Bembo così di lei cantò.

*Nell'odorato, e lucid' Oriente
Là sotto il vago, e temperato Cielo,
Viue una lieta, e riposata gente,
Che non l'offende mai caldo, nè gelo.*

L'habito ricco d'oro, & di gioie, equesto, di mostra non solo la copia grande, che hà di esse questa felicissima parte del mondo, ma anco il costume delle genti di quel paese, perciò che come narra il sopradetto Gio. Boemo non solo gl'huomini; ma le donne ancora portano pretiosi ornamenti collane, maniglie, pendenti, & vñano altri diuersi abbigliamenti.

Tien con la destra mano i rami di diuersi aromati, perciò è l'Asia di essi così feconda, che liberamente gli distribuisce a tutte l'altre regioni.

Il fumigante incensiero, dimostra li soauì, & odoriferi liquori, gomme, & spetic, che producono diuersie Prouincie dell'Asia: laonde Luigi Tanfillo dolcemente cantò.

Li spiranau soauì Arabi odori.

Et particolarmente dell'incenso ve n'è in tanta copia, che basta abbondantemente per i sacrificij a tutto il mondo.

Il Camelo è animal molto proprio dell'Asia, & di essi si seruono più, che di ogn'altro animalc.

A F R I C A .



VN A donna mora, quasi nuda, hauerà li capelli crespi, & sparsi, tenendo in capo come per cimiero vna testa di elefante, al collo vn filo di coralli, & di essi all'orecchie due pendenti, con la destra mano tenga vn scorpione, & con la sinistra vn cornucopia pien di spighe di grano; da vn lato appresso di lei vi sarà vn ferocissimo Leoue, & dall'altro vi saranno alcune vipere, & serpenti venenosi.

Africa, vna delle quattro parti del Mondo è detta Africa, quasi aprica, cioè vaga del Sole, perche è priua del freddo, ouero è detta da Afro vno de discendenti d'Abraham, come dice Gioseffo.

Si rappresenta mora, essendo l'Africa sottoposta al mezo di, & parte di essa anco alla zona torrida; onde gli Africani vengono ad essere

naturalmente bruni, & mori.

Si fa nuda, perche non abbonda molto di ricchezze questo paese.

La testa dell'Elefante si pone, perche così sta fatta nella Medaglia dell'Imperadore Adriano, essendo questi animali proprij dell'Africa, quali menati da quei popoli in guerra, diedero non solo merauiglia; mà da principio spauento à Romani loro nemici.

Li capelli neri, crespi, coralli al collo, & orecchie, sono ornamenti loro proprij moreeschi.

Il ferocissimo Leone, il scorpione, & gli altri venenosi serpenti, dimostrano, che nell'Africa di tali animali ve n'è molta copia, & sono infinitamente venenosi, onde sopra di ciò, così disse Claudiano

*Namq; feras alijs tellus Maurusia donum
Præbuit, huic soli debet cœu victa tributum.*

Il cornucopia pieno di spighe di grano denota l'abbondanza, & fertilità frumentaria del 'Africa, dellaquale ci fa fede Horatio.

Quicquid de Libyæis verritur arenis.

Et Gio. Boemo anch'egli nella detta descrizione, che fa de costumi, leggi, & vñanze di tutte le genti, dice che due volte l'anno gl' Africa ni mietono le biade, hauendo medefimamente due volte nell'anno l'estate. Et Ouidio nel quarto libro delle Metamorfosi anch'egli.

*Cumque super Libycas victor penderet arenas
Gorgonei capitis gustæ cecidere cruenta.*

Quas humus exceptas varios animauit in angues;
Vnde frequens illa est, infestaque terra colubris.

A F R I C A.

DONNA che con la sinistra tiene vn Leone legato con vna fune, Medaglia di Seno descrittta da Occo, ab Vrbe condita. 943. & 960. In Medaglia di Adriano tiene vno scorpione nella destra, allisa in terra, nella sinistra vn cornucopia. L' Africa con la proboscide in testa di elefante vedasi in Fulvio Orsini nella gente Cestia Eppia, Norbana, & nella Medaglia di Q. Cecilio Metello Pio.

A M E R I C A.



DONNA ignuda, di carnagione fosca, di giallo color misto, di volto terribile, & che vn velo rigato di più colori calandole da vna spalla à trauerso al corpo, le copri le parti vergognose.

Le chiome saranno sparse, & a torno al corpo ha vn vago, & artificioso ornamento di pen-

ne di varij colori.

Tenga con la sinistra mano vn'arco, con la destra mano vna frezza, & al fianco la faretra parimente piena di frezze, sotto vn piede vna testa humana passata da vna frezza, & per terra da vna parte farà vna lucertola, ouero vn ligu-
guro di smisurata grandezza.

Per esser nouellamente scoperta questa parte del Mondo gli Antichi Scrittori non possono hauerne scritto cosa alcuna, però mi è stato mestieri veder quello che i migliori Historici moderni ne hanno referito, cioè il Padre Girolamo Gigli, Petrante Gonzales, il Botero, i Padri Gesuiti, & ancora di molto profitto mi è stata la uia uoce del Signor Fausto Rughefeda Montepulciano, al quale per sua benignità, & cortesia è piaciuto darmi di questo paese pieno ragguglio, come Gentil'huomo peritissimo, che d'Historia, & di Cosmografia nuouamente hà mandato in luce le Tanole di tutte quattro le parti del Mondo, con gli elogij dottissimi a ciascuna di esse.

Si dipinge senza habito, per essere vsanza di quei popoli d'andar ignudi, è ben vero, che cuoprono le parti vergognose con diuersi veli

di bambace, o d'altra cosa.

La ghirlanda di varie penne, è ornamento, che eglino sogliono vsare; anzi di più sogliono impennarsi il corpo in certo tempo, secondo che vien riferito da sopradetti auctori.

L'arco, & le frecze sono proprie armi, che adoperano continuamente, si gl'huomini, come anco le donne in assai Prouincie.

La testa humana sotto il piede apertamente dimostra di questa barbara gente esser la maggior parte usata pascersi di carne humana; per ciò che gli huomini da loro vinti in guerra li mangiano, così li schiauida loro comprati, & per diuerse altre occasioni.

La lucerna, ouero liguro sono animali fra gli altri molto notabili in quei paesi, perciò che sono così grandi, & fieri, che deuorano non solo gl'altri animali: ma gl'huomini ancor.

M O R T E.



Amillo da Ferrara pittore intelligente dipinse la morte con l'ossatura muscoli, & nerui tutti scolpiti, la veste d'vn manto d'oro

fatto à broccato riccio, perche spoglia i potenti, & altri delle ricchezze, come i miseri, & poveri dello stento, & dolore; su la testa gli fece

vna delicata maschera di bellissima sisonomia, & colore, perche non à tutti si mostra medesima; mà con mille faccie continuamente trasformandosi, ad altri spiace, ad altri è cara, altri la desiderano, altri la fuggono, & è il fine di vna prigione oscura a gl'animi gentili, a gl'altri è noia, & così l'opinione de gl'huomini si potrà dire, che siano le maschere della Morte.

E perche molto ci preme nel viuere politico la Religione, la Patria, la fama, & la conseruatione delli stati, giudichiamo esser bello il morire, per queste cagioni ce la fa desiderare il persuaderci, che vn bello morire tutta la vita honora, il che potrà ancora alludere il vestimento.

Coronò questo pittore l'osso del capo d'essa di vna ghirlanda di verde alloro, per mostrare l'Imperio suo sopra tutti li mortali, & la legge perpetua, nella sinistra mano le pinse vn coltello auuolto con vn ramo d'olio, perche non si può auuicinar la pace; & il commodò mondano, che non s'auuicini ancor la morte, & la morte per se stessa apporta pace, & quiete, & che la sua è ferita di pace, & non di guerra, non hauendo chi gli resistesse.

Le fa tenere vn bordone da peregrino in sù la spalla, carico di corone, di mitre, di cappelli, di libri, strumenti musicali, collane da Cavalieri, anella da maritaggio, & gioie, tutti istromenti dell'allegrezza mondane, le quali fabricano la Natura, & l'Arte, & ella emula di ambedue, va per tutto inquinaeta peregrinando, per furare, & ritornare tutto quello, di che all'industria, & al sapere humano fecero donazione.

M O R T E.

DONNA pallida, con gli occhi ferrati, vestita di nero, secondo il parlar de Poeti, liquali per lo priuar del lume intendono il morire, come Virgilio in molti luoghi, & secondo lib. dell'Eneide.

Demisere neci, nunc cassum lumine lugent.
Et Lucretio nel 3. libro.

Dulcia linquebant lamentis lumina vita.

Ouero, perche, come il sonno è vna breue morte, così la morte è vn longo sonno, & nelle sacre lettere spesso si prende per la Morte il sonno medesimo.

Morte.

SI può anco figurare con vna spada in mano in ato minacciose, & nell'altra con vna fiamma di fuoco, significando, che la Morte taglia, & dinide il mortale dall'immortale, & con la fiamma abbrucia tutte le potentie sen-

sitiue, togliendo il vigore a' sensi, & col corpo le riduce in cenere, & in fumo.

Morte.

Con gran consideratione sarebbe fondato l' autorità della scrittura Sacra chi vuole dipingere la morte, secondo sù mostrato in spirito ad Amos Profeta, si come è registrato nelle sue Profetie, al cap. octauo, doue dice, *Vncinum pomorum ego video*, cioè, che vedea la Morte, non solo come si dipinge ordinariamente con la falce nella sinistra mano, mà anche con vn vncino nella destra, perche si come con la falce si sega il fieno, & l'herbe basse, che stanno à terra per le quali vengono significate le persone basse, e pouerelle, così con l'vncino, che si adopera per tirare abbaso dagli alberi quelli pomi, che stanno nelli rami alti, & che pare, che sieno sicuri da ogni danno, vengono significati li ricchi, & quelli, che sono posti in dignità, & che stanno con tutte le commodità possibili. Onde dipingendosi così la Morte, si verrà a significare benissimo l'officio suo, che è di non perdonare nè a grandi, nè a piccioli, nè a ricchi, nè a poueri, nè a posti in dignità, etiam supreme, nè a vili, e persone abiette, è di niun valore, mà questi con la falce segando per essere di maggior numero, & quelli con l'vncino piegando tutti alla fine vgualemente manda a terra conforme alla memorabil sentenza d'Horatio nel primo lib. O. de 4.

Pallida mors aquo pulsat pede pauperum tabernas,

Regumq; turres: nè la sparagna ad alcuno, sì come nell'Ode 28. dell'istesso libro dice,

Nullum sanu caput Proserpina fugit.

M O R M O R A T I O N E.

Vedi a Detractione.

M O S T R I.

PERCHE molte volte occorre di rappresentare diuersi Mostri, sì terrestri, come acquatici, & aerei ho trouato alcuni Poeti, che ne fanno mentione; onde mi pare a proposito di mescolarli insieme, per chi ne hauerà bisogno.

S C I L L A.

Secondo Homero nell'Odissea.

VN mostro horrendo dentro d'vna spelunca marina, con dodici piedi, & sei colli, con altrettanti capi, & ogn'vn di quelli hauerà vna gran bocca con tre ordini di denti, da i quali vedràsi cascare mortifero veneno.

Stà in atto di sporgere in fuori dell'antro le spauenteuoli teste, come per guardar se potesse far preda de' nauiganti , come già si fece de' compagni di Vlisse, che tanti ne furono deuorati, quante erano le voraci boeche del crudel mostro, il quale abbaia come cane. Et Ouidio lib. 14. le dipinge in vn lago auuelenato da Circe, & così dice.

*ELLA meglio vi guarda, e ancor no'l crede
E'l pel tocca, e la pelle irfuta, e dura:
Mà quando chiaro al fin cotose, e vede
Che tutto è can di sotto nlla cintura,
Si straccia il crine, e'l volto, e'l petto fiede
E tale hà di se stesso onza, e paura,
Che fugge il nuouo can, seco s'adira,
Mà fugg'ouunqu' uol seco sol gira.
Et Virg. nel 3 dell'Eneide disse.*

*Scilla si stringe nell'aguati ofeuri
D'una spelonca, e'n fuor porge la bocca
E i legni trabe dentro a gl'ajosi scogli
Huinan hà il volto, e nel leggiadro aspetto
Vergine sembra, e le postreme parti
Di marin mostro spauentoso, e grande
Congiunte son di lupo al fiero ventre
Di delfin porta al fin l'altre code.*

Scilla, e Cariddi sono due scogli posti nel mare di Sicilia, & sono stati sempre pericolosissimi alli nauiganti, però i Poeti antichi li diedero figura di mostri marini oppressori di tutti quelli, che passano vicini ad essi.

S C I L L A.

Mostro nella Medaglia di Sesto Pompeo.

VNA donna nuda sino al bellico, la quale con ambe le mani tiene vn timone di nauue, & par che con esso uolgi menare vn colpo, & dal bellico in giù è pesce, & si diuide in due code attortigliate, & sotto al bellico escono come tre cani, & tengono mezo il corpo fuori, & par che abbaino.

Tiene il timone in atto minacciuole, & no ciuo per dinotare, che essendo Scilla vn passo molto pericoloso a' nauiganti, suol spezzare le nauie, & ammazzare i marinari.

Si dimostra per i cani lo strepito grãde, che fa il mar tempestoso, quando batte in quei scogli, che s'affomiglia al latrare de cani, & il danno, che riceuono dalla fiera di Scilla quelli, che danno a trauerfo, onde Vergilio così dice con questi versi nella sesta egloga.

Candida succinctam latrantibus in gurgine monstris

*Dulichias vexasse rates, & gurgite in alto?
Ah, timidos Nauas canib, lacerasse marinis.*

Cariddi.

CAriddi è poi l'altro scoglio anch'esso pericolosissimo, che l'acqua intorcendosi d'intorno sorbisce molte volte le nauie, e tal'hora s'inalza sopra i monti di maniera, che grandissimo spauento rende a' nauiganti. Però fù detto da i Poeti, che era di bruttissimo aspetto con le mani, & piedi d'vecello rapace, & con la bocca aperta.

Scilla e Cariddi son vicini l'vn l'altro, & oue son posti è pericoloso di nauigare per l'onde di due contrarij mari, che iui incontrandosi insieme combattono; & perciò il Petrarca disse.

*Passa la nauem ia colma d'oblio
Intra Scilla e Cariddi, &c.*

Chimera.

LVerigio, & Homero dicono, che la Chimera hà il capo di Leone, il ventre di capra, & la coda di drago, & che getta fiamme per la bocca, come racconta anco Virgilio, che la fin ge nella prima entrata dell'inferno insieme con altri mostri.

Quello, che dissero fauleggiando i Poeti della Chimera fù fondata nell'historia d'vn monte della Licia, dalla cima della quale continuamente escono fiamme, & hà d'intorno gran quantità di Leoni, essendo poi più a basso verso il mezo della sua altezza molt'abbondanza d'arbori, e pascoli.

Griffo.

SI dipinge con la testa, con l'ali, e con l'artigli all'aquila somiglianti, & con il resto del corpo, e co' piedi posteriori, & con la coda al Leone.

Dicono molti, che questi animali si trouano ne i monti dell'Armenia, è il Griffo insegnato di Perugia mia patria datali già da gl'Armeni, li quali passati quiui con figliuoli, & nepoti, & piacendoli infinitamente il sito, essendo dotato dalla natura di tutti i beni, che sono necessarj all'uso humano lecitamente v'habitarono dando principio alla presente nobile, inuita, & generosa prosperità.

Sfinge.

LA Sfinge, come racconta Eliano hà la faccia sino alle mammelle di vna giouane, & il resto del corpo di Leone, & Ausonio Gallo oltre a ciò dice, ch'ella hà due grand'ali.

La Sfinge, secondo la fauola, che si racconta, staua vicino a Thebe sopra d'vna certa rupe, & a qualunque persona, che passaua di là proponeua questo enigma, cioè. Qual fosse quel l'animale, c'hà due piedi, & il medesimo

hà tre piedi, & quattro piedi, & quei che non sapeano sciorre questo detto, da lei restauano miseramente uccisi, & diuorati; lo sciolse Edipo, dicendo, ch'era l'huomo, il qual nella fanciullezza alle mani, & a i piedi appoggiandosi di quattro piedi, quando è grande camina con due piedi mà in vecchiezza seruendosi del bastone, di tre piedi, Onde sentendo il mostro dichiarato il suo enigma, precipitosamente giù del monte oue staua, si lasciò.

Arpie.

F Infero li poeti l'Arpie in forma di ucelli sporchi, & fetidi, & dissero, che furono mandate al Mondo per castigo di Fineo Re d'Arcadia, al quale perche haueua accecati due suoi figliuoli, per condescendere la voglia della moglie madregna di essi, questi ucelli, essendo acciaccato l'imbrattauano, & toglieano le viuande mentre mangiava, & che poi furono questi Arpie scacciati da gl'Argonauti in seruitio di detto Re nel mare Ionio nell'Isola dette Strofadi, come racconta Apollonio diffusamente, racconta Virgilio nel 3. dell'Eneide, che vna di queste predicasse a i Troiani la venuta infelice, & i fastidii che doueano sopportare in pena d'hauer prouato d'ucciderle, & assimiglianza di Vergilio le descrive l'Ariosto così.

Erano sette in vna schiera, e tutte

*Volto di donna hauean pallide, e smorto
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribil a veder più che la morte
L'alacrie grandi hauean disforme e bruto
Le man rapaci, e l'ugne incurue, e torte
Grand'e fecido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe, che s'aggira, e snoda.*

Furono l'Arpie dimandate cani di Gioue, perche sono l'istesse, che le furie pinte nell'inferno con faccia di cane; come disse Virgilio nel festo dell'Eneide.

Vifaque canes ululare per umbram.

Dicesi, che questi ucelli hanno perpetua fame a similitudine de gl'auari.

Hydra.

D Ipingesi l'Hydra per vn spauenteuole serpente, il quale come racconta Ouidio lib. 9. Methamorf. hà più capi, & di lei Mercole così disse quando combattè con Acheloo trasformato in serpente.

*Tu con vn capo sol qui meco giostrò
L'hydra cento n'hauea, nè la stimai
E per ogn'on, ch'io ne troncai, di cento
Ne vididi nascer due di più spauento.*

Ci sono alcuni, che la pingono con sette ca-

pi rappresentati per i sette peccati mortali.

Cerberò.

S Eneca lo descrive in questo modo.

*Il terribile cane, ch'alla guardi,
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d'horribil voce risonare
Porgendo graue tema a le trist'ombre,
Il capo, el collo hà cinto di serpenti,
Et de la coda vn fiero draço, il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.*

Appollodoro medesimo lo descrive, mà di più dice, che i peli del dorso son tutti serpentelli.

Et anco Dante così dice.

*Cerberò fera crudel e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quini è sommersa
Gl'occhi vermigli, la barba vnta, & atra
Il ventre largo, & onghiate le mani
Grassia li spirti l'inghia, & li squatra.*
Alcuni dicono, che Cerberò si intenda per la terra, la quale diuora li corpi morti.

M V S I C A.

D ONNA giouane a sedere sopra vna pala di color celeste, con vna penna in mano, tenghi gl'occhi fissi in vna carta di musica, stesa sopra vna incudine, con bilance a piedi, dentro alle quali siano alcuni martelli di ferro.

Il sedere dimostra esser la musica vn singular riposo dell'animo trauagliato.

La palla scuopre, che tutta l'armonia della Musica sensibile si riposa, & fonda nell'armonia de i Cieli conosciuta da Pittagorici, della quale ancora noi per virtù d'essi partecipiamo, & però volontieri porgemo gli orecchi alle consonanze armoniache, & musicali. Et è opinione di molti antichi gentili, che senza consonanze musicali non si potesse hauere la perfectione del lume da ritrouare le consonanze dell'anima & la simmetria, come dicono i Greci delle virtù.

Per questo li scriue da poeti, liquali furono autentici secretarij della vera Filosofia, ch'auendo li Cureti, & Coribanti tolto Gioue ancora fanciullo della crudeltà di Saturno suo Padre, lo condussero in Candia, acciò si nutrisse, & alleuasse, & per la strada andorno sonando sempre cimbali, & altri instrumenti di rame, interpretandosi Giouane moralmente per la bontà, & sapienza acquistata, la quale non si può alleuare, ne crescere in noi senza l'aiuta dell'armonia musicale di tutte le cose, le qua-

li oc-

li occupando d'intorno l'anima, non possono penetrare ad hauer nostra intelligenza gl'habiti contrarij alla virtù, che sono padri, per esser prima in noi l'inclinazione al peccato, che a gli altri, li quali sono virtuosi, & lodeuoli.

E Gioe scampato sano dalle mani di Saturo, quella più pura parte del Cielo incorruttibile, contro la quale non può essercitare le sue forze il tempo diuoratore di tutti gli Elementi, & consumator di tutte le compositioni materiali.

Furono alcuni de' Gentili, che dissero i Dei esser composti di numeri, & armonie come gl'huomini d'anima, e corpo, e che però ne i loro sacrificij sentiuano volentieri la musica, & la dolcezza de' suoni, & di questo tutto dà cenno, & inditio la figura, che siede, & si sostenta sopra il Cielo.

Il libro di musica mostra la regola vera da far partecipar altrui l'armonie in quel modo, che si può per mezzo de' gl'occhi.

Le bilancie mostrano la giustezza ricercarsi nelle voci per giudicio de' gl'orecchi, non meno che nel peser per giudicio de' gl'altri sensi.

L'incudine si pone, perche si scruiue, & crede quindi hauere hauuto origine quest'arte, & si dice che Auicenna con questo mezzo venne in cognitione, & diede a scriuere della conuenienza, & misura de' tuoni musicali, & delle voci, & così vn leggiadro ornamento acerebbe al consortio, & alla cōuersatione de' gl'huomini.

Musica.

Donna, che con ambedue le mani tiene la lira di Appolline, & a' piedi hà varij stromenti musicali.

Gli Egittij per la Musica fingevano vna lingua con quattro denti, come hà raccolto Pierio Valeriano diligente offeruatore dell'antichità.

Musica.

Donna con vna veste piena di diuersi stromenti, & diuerse cartelle, nelle quali siano segnate le note, e tutti i tempi di esse. In capo terrà vna mano musicale, acconciata frà ca pelli, & in mano vna viola da gamba, ò altro in stromento musicale.

Musica.

Si dipingono alla riuà d'vn chiaro fonte quasi in circolo molti cigni, & nel mezzo vn giouanetto con l'ali alle spalle, con faccia molle, & delicata, tenendo in capo vna ghirlan da di fiori, il quale rappresenta Zefiro in atto di gonfiare le gorte, & spicgar vn leggiadro uenoso i detti cigni, per la ripercussion di que

sto vento parerà che le piume di essi dolcemente si muouono perche, come dice Eliano, questi uccelli non cantano mai, se non quando spirerà Zefiro, come i Musici, che non sogliono uolentieri cantare, se non spirà qualche vento delle loro lodi, & appresso persone, che gustino la loro armonia.

Musica.

Donna, che suoni la cetra, laquale habbia vna corda rotta, & in luogo della corda vi sia vna cicala. In capo habbia vn rusignuolo uccello notissimo, a' piedi vn gran vaso di vino, & vna Lira col suo arco.

La cicala posta sopra la cetra, significa la Musica, per vn caso auuenuto di vn certo Euno mio, al quale sonando vn giorno a concorrenza con Aristosseno Musico, nel più dolce del sonare si ruppe vna corda, & subito sopra quella cetra andò volando vna cicala, la quale col suo canto suppliu al mancamento della corda, così fù vincitore della concorrenza musicale. Onde per beneficio della cicala, di tal fatto li Greci, drizzorno vna statua al detto Euno mio con vna cetra con la cicala sopra, & la posero per geroglifico della Musica.

Il Rosignuolo era simbolo della musica per la varia, suaue, & dilettabile, melodia della voce; perche auuertirono gli antichi nella voce di questo uccello tutta la perfetta scienza della musica, cioè la voce hor graue, & hora acuta, con tutte le altre, che s'offeruano per dilettare.

Il vino si pone, perche la Musica fù ritrouata per tener gli huomini allegri, come fà il vino, & ancora perche molto aiuto dà alla melodia della voce il vino buono, & delicato, però dissero gli antichi scrittori vadino in compagnia di Bacco.

M V S E.

FVRONO rappresentate le Muse da gli antichi giouani, gratiose, & Vergini, quali si dichiarano nell'epigramma di Platone refero da Diogene Laertio in questa sentenza.

Hac Venus ad Musas, Venerem exhorrescisc Nympha

Armatus vobis aut amor insiliet, Tunc Musa ad Venerem. Lepida hac ioca tolle precamur.

Aliger huc ad nos non volat ille puer.

Et Eusebio nel lib. della preparatione Euan gelica dice esser chiamate le Muse dalla voce Greca *μυέω*, che significa instruire di honesta, & buona disciplina; onde Orfeo nelli suoi hin

ni canta come le Muse han dimostrata la Religione, & il ben viuer' a gli huomini. Li nomi di dette Muse sono questi. Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Polimonia, Erato, Terpsicore, Vrania, & Calliope.

C L I O.

RAPPRESENTAREMO Clio donzella con vna ghirlanda di lauro, che con la destra mano tenghi vna tromba, & con la sinistra vn libro che di fuora sia scritto THUCYDIDES.

Questa Musa è detta Clio, dalla voce Greca κλέα, che significa lodare, ò dall'altra κλέως, significante gloria, & celebratione delle cose, che ella canta, ouero per gloria, che hanno li Poeti presso gli huomini dotti come dice Cornuto, come anco per la gloria, che riceuono gl'huomini, che sono celebrati da Poeti.

Si dipinge con il libro *Thucydides*, perciò che attribuendosi a questa Musa l'istoria, dicendo Virg. in opusc. de Musis.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Conuien che ciò si dimostri con l'opere di famoso Historico, qual fù il detto Tucidide.

La corona di lauro dimostra, che si come il lauro è sempre verde, è longhissimo tempo si mantiene, così per l'opere dell'Historia perpetuamente viuono le cose passate, come ancor le presenti.

E V T E R P E.

GIOVANETTA bella, hauerà cinta la testa di vna ghirlanda di varij fiori; terrà con ambe le mani diuersi stromenti da fiato.

Euterpe, secondo la voce Greca significa gioconda, & diletteuole, per il piacere, che si piglia dalla buona eruditione, come dice Diodoro lib. 5. cap. 1. & dalli Latini si chiama Euterpe: *Bene delectans.*

Alcuni vogliono, che questa Musa sia sopra la Dialettica, mà i più dicono, che si diletta delle tibie, & altri instrumeti da fiato, così di cendo Oratio nella prima Ode del lib. 1.

Si neque ribias Euterpe cohibet.

Et Virg. in opusc. de Musis.

Dulci loquis calamos Euterpe flatibus urget.

Se le da ghirlanda di fiori, perche gl'antichi dauano alle Muse ghirlande di fiori, per asprimer la giocondità del proprio significato, per il suo nome, & effetto del suono, che

T A L I A.

GIOVANE di lasciuo, & allegro volto, in capo hauerà vna ghirlanda d'hedera, terrà con la sinistra mano vna maschera ridicolosa, & ne i piedi i focchi.

A questa Musa si attribuisce l'opera della Comedia, dicendo Virgilio in opusc. de Musis. *Comica lasciuo gaudet sermone Thalia.*

Perciò le sta bene il volto allegro, & lasciuo, come anco la ghirlanda di hedera in segno della sua prerogatiua sopra la Poesia Comica.

La maschera ridicolosa, significa la rappresentatione del soggetto rideuole, per proprio della Comedia.

Li focchi essendo calciamenti, che vsauano anticamente portare i recitanti di Comedia, dichiarano di vantaggio la nostra figura.

M E L P O M E N E.

DONZELLA d'aspetto, & vestito graue, con ricca, & vaga acconciatura di capo, terrà con la sinistra mano scettri, & corone alzate in alto, & parimente saranno altri scettri, & corone, auanti lei gittate per terra, & con la destra mano terrà vn pugnale nudo, & ne i piedi i coturni Virgilio attribuisce a questa Musa l'opera della Tragedia con questo verso.

Melpomene tragico proclamat maesta boatu.

Benche altri la facciano inuentrice del canto, donde anco hà riceuuto il nome, però che vien detta dal nome Greco: *μουση*, che vuol dir Cantilena, & melodia, per la quale sono adolciti gli auditori. Di qui dice Horatio Ode 24. lib. 1.

Cui liquidam pater vocem cum cithara dedit.

Si rappresenta di aspetto, & di habito graue, perche il soggetto della Tragedia è così tale, essendo attione nota per fama, ò per l'istorie, laqual grauità gli viene attribuita da Ouidio.

Omne genus scripti grauitate Tragedia vincit.

Le corone, & scettri parte in mano, & parte in terra, & il pugnale nudo significano il caso della felicità, & infelicità mondana de gl'huomini per contenere la Tragedia trapasso di felicità a miserie, ouero il contrario da miserie a felicità.

Li coturni, che tiene ne i piedi sono istromenti di essa Tragedia.

Onde Horatio nella Poetica dice Eschilo hauer gli dati tali instrumeti.

Post hunc persona, pallaque repertor honesta.

Aeschilus, Et modicis instrauit pulpita signis:

Et docuit, magnumque loqui, nitig; cothurno.

POLIN.

P O L I N N I A .

STARA' in atto d'orare, tenend' alzato l'indice della destra mano.

L'acconciatura della testa sarà di perle, & gioie di varij, & vaghi colori vagamente ornata. L'habito sarà tutto bianco, & con la sinistra mano terrà vn volume sopra del quale sia scritto SVADERE.

Il stare in atto di orare, & il tenere in alto l'indice della destra mano dimostra, che questa musa sopraffà (secondo l'opinione d'alcuni) a Rettorici dicendo Virg. in Opusc. de Musis.

Signat sancta manu, loquitur Polymnia gestu.
Et Ouid. nel 5. de' Fasti l'indice, che parli in questa guisa.

Dispersere Dea, quarum Polymnia cepit.
Le perle, & le gioie, che tiene attorno, le chiome denotano le doti, & virtù sue Seruendosi la Rettorica dell'inuentione della dispositione della memoria, & della pronunciazione, massime essendo il nome di Polimnia composto delle voci, *πολυειμνεια*, che significano molta memoria.

L'habito bianco denota la purità, & sincerità, cose che fanno all'Oratore sicura fede intorno a quello, che dice più d'ogn'altra cosa.

Il volume, col motto Suadere è per dichiarare compitamente la somma della Rettorica, hauendo per vltimo fine il persuadere.

E R A T O .

DONZELLA gratiosa, & festeuole, harà cinte le tempie con vna corona di mirto, & di rose, con la sinistra mano terrà vna lira, & con l'altra il plectro, & appresso a lei sarà vn'Amorino alato con vna facella in mano, con l'arco, & la faretra.

Eratro, è detta dalla voce Greca *ερος* significante amore, il che mostra Ouidio nel 2. de Ar te amandi così dicendo.

Nunc mihi si quando Puer, & Citherea fauere
Nunc Erato nam tu nomen amoris habes.

Le si dà corona di mirto, & di rose perciò che trattando questa musa di cose amorose, se le conuien a canto il Cupido il mirto, & la rosa. Essendo che sono in tutela di Veneris madre delli amori onde Ouidio 4. Fast. così dice.

Leniter mea tempora myrso
Pontano.

Beaut Veneris sapor a mirtus.
Et Anacreonte nell'ode della rosa dice.
Rosam amoribus dicatam.

La lira, & il plectro le si da per l'auttorità del Poeta, che così dice nell'opusc. de Musis.

Plectra gerens Erato saltat pede, carmine, vultu.

T E R P S I C O R E .

SI dipingerà parimente donzella di leggiadro, & vago aspetto, terrà la cetra mostrando di sonarla, hauerà in capo vna ghirlanda di penne di varij colori, tra quali faranno quelli di Gazza, & starà in atto gratioso di ballare.

Se le da la cetra per l'auttorità del Poeta, che nel detto opuscolo, dice

Terpsicore affectus citharis mouet, imperat, auget.

Le si dà la ghirlanda, come si è detto, si perche soleuano gli Antichi all' hora coronare le Muse con penne di diuersi colori, mostrando con esse il trofeo della vittoria, che hebbero le Muse per hauer vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono lib. della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euiippe, & conuertite in Gazze, come dice Ouidio nel 5. libro delle trasformazioni.

Significano anco le dette penne l'agilità, & moto di detta musa, essendo Terpsicore sopra i balli.

V R A N I A .

HAVERA' vna ghirlanda di lucenti stelle, sarà vestita di azzurro, & hauerà in mano vn globo rappresentante le sferè celesti.

La presente Musa è detta da Larini celeste, significando *O'υρανός*, che è l'istesso, che il Cielo. Vogliono alcuni che ella sia così detta, perche inalza al Cielo gl'huomini dotti.

Se le da la corona di stelle, & il vestimento azzurro in conformità del suo significato, & globo sferico dicendo così Virg. in opusc. de Musis.

Vrania caeli motus scrutatur, & astra

C A L L I O P E .

GIOVANE' ancor ella, & hauerà cinta la fronte di vn cerchio d'oro, nel braccio sinistro terrà molte ghirlande di lauro, & con la destra mano tre libri, in ciascun de' quali apparirà il proprio titolo cioè in vn Odissea, nell'altro Iliade, & nel terzo Encide.

Calliope è detta dalla bella voce, quasi *απὸ τῆς καλῆς ὁππος* donde anco Homero la chiama *Deam clamantem.*

Se le cinge la fronte con il cerchio d'oro, perche secondo Hésiodo è la più degna, & la pri-

ma tra le sue compagne, come anco dimostra Ouidio lib. 5. Fast.

Prima sui capite Calliopea chori.

Et Lucano, & Lucretio lib. 6.

Calliope requies hominum, diuumq; voluptas.

Le corone d'alloro dimostrano, che ella fa i Poeti essendo queste premio loro, & simbolo della Poesia.

I libri sono l'opere de' più Illustri Poeti in verso heroico, il qual verso si attribuisce a questa musa per il verso di Vergilio in opufe.

Carmina Calliope libris heroica mandat.

A questi versi di Vergilio ch'habbiamo citati si confanno li simulacri delle Muse, che stanno impresse nel libro del Sig. Fulvio Orsino de' *Familij Romanorum* nelle Medaglie della gente Pomponia.

Veggasi anco il nobile trattato, che fa Plutarco nel nono Simposiaco questione xiiij.

M V S E.

Canate da certe Medaglie antiche del Sig. Vincenzio della Porta Eccellentissimo nell' Antichità.

C L I O.

TIENE vna tromba, per mostrare le lodi, che ella fa risonare per li fatti de' gli huomini illustri.

Euterpe.

Con due tibie.

Talia.

Con vna maschera, perciò che a detta Musa vogliono, che fossela Comedia dedicata, hà ne i piedi i socchi.

Melpomene.

Con vn mascherone, in segno della Tragedia, hà ne i piedi i coturni.

Terpsicore.

Tiene questa Musa vna citara.

Erato.

Con la lira, & capelli lunghi, come datrice dell'Elegia.

Polinnia.

Con il barbitoda vna mano, & la penna dall'altra.

Vrania.

Con la testa facendo vn cerchio: mà molto meglio, che tenghi vna sfera poiche a lei si attribuisce l'Astrologia.

Calliope.

Con vn volume, per scriuer i fatti de' gli huomini illustri.

M V S E.

Dipinte con grandissima diligenza, & le pitture di esse le hà il Signor Francesco Bonaventura, Gentiluomo Fiorentino, amatore, & molto intelligente di belle lettere.

C L I O.

Con vna tromba in mano.

Euterpe.

Con vn flauto in mano, & con molti altri stromenti da fiato alli piedi.

Talia.

Con vn volume.

Melpomene.

Con vna maschera.

Terpsicore.

Con vn arpa.

Erato.

Con vno squadro.

Polinnia.

Con vn aria presso alla bocca in segno della voce, & vna mano alzata per li gesti, de' quali si serue l'Oratore.

Vrania.

Con vn globo celeste.

Calliope.

Con vn libro.

M V S E.

Come dipinte dall' Illustrissimo Cardinal di Ferrara a Monte Cauallo nel suo Giardino.

C L I O.

CON la destra mano tiene vna tromba, & con la sinistra vn volume, e dalla medesima banda vi è vn puttino, che per ciascuna mano tiene vna facella accesa, & in capo vna ghirlanda.

Euterpe.

CON ambe le mani tiene vna maschera.

Talia.

CON la destra mano tiene vna maschera con i corni, & con la sinistra vn cornucopia pieno di foglie, & di spighe di grano: mà verdi, & per terra vn'aratro.

Melpomene.

CON la destra mano tiene vna maschera, & con la sinistra vna tromba, & per terra vi è vn libro di musica aperto.

Terpsicore.

CON la sinistra mano tiene vna lira, & con la destra il pettore.

Erato.

TIENE con la destra mano vn corno di douitia pieno di stonde, fiori, & diuersi frutti, &

ti, & con la sinistra mano vn flauto, & dalla medesima banda vi è Cupido, che con la sinistra mano tiene vna maschera, & con la destra vn'arco con la corda sciolta.

Polinnia.

Tien con la destra mano vn legno simile ad vna misura, & con la sinistra vna maschera, & per terra vn'aratro.

Calliope.

Con la destra mano tiene vn libro, & con la sinistra vn piffaro, & per terra vna maschera.

Vrania.

Tien con la destra mano vna tauola bianca, appoggiata alla coscia, & con la sinistra vno specchio.

M A L V A G I T A.



DONNA vecchia, mora, & di estrema bruttezza, vestita di color gialolino, il qual vestimento sarà tutto contesto de ragni, mà che siano visibili, & conosciuti per tali, & in cambio de capegli haurà circondato il capo da vn denso, & gran fumo.

Terrà con la destra mano vn coltello, con la sinistra vna borsa strettamente legata, & per terra da la parte destra vi farà vn Pauone, con la coda in ruota, & da la parte sinistra vn'orso mostrando d'essere pien d'ira, & di sdegno.

Vecchia si rappresenta perciòche i vecchi

sono di maligna natura, la Malignità ogni cosa ritira nel peggio, *malitiosus quoque; sunt, mulieria vero est, in peiorem cuncta partem suscipiari,* dice Arist. lib. 2. Rett.

Dipingesi mora perciòche narra Pierio Valeriano lib. 28. de i suoi Geroglifici che appresso Romani il nero; ouero scuro, e preso per gl'infami, & dannosi costumi, e quindi e nato il diulgato prouerbio.

Nero è costui Roman da lui si guarda,

La rappresentiamo di estrema bruttezza.

perciòche, *Turpitudò est deformitas alicuius a-*
lianæ.

tionis infamis, & opprobriosa.

La veste di color giallino, significa Maluagità tradimento, astutia, & mutazione di pèn fieri, & in somma questo colore non si può applicare ad alcuna virtù, non hauendo egli in se fondamento stabile, & reale:

Gli ragni sopra il vestimento significano la Maluagità, & la Malignità della vita nostra, essere simile al ragno il quale essendo debole, e tenuissimo, tesse certe reti inganneuoli alle mosche, che per la passano: così sono gl'animi di maluagi, & scellerati che s'occupano a machinare con false, & vane opere loro alli quali sono dediti, *Malignitatem vite nostrae similitudo declarat, Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quadam retia dolosa contextit: sicut animi illorum, qui sceleratis operibus dediti sunt, inanibus & subdolis machinationibus occupatur*, dice Cassia. *super illud anni eorum sicut Aranea.*

Il denfo, & il gran fumo che gl'esce dal ca-

po denota che si come il fumo fa danno a gl'occhi, così fa l'iniqua Maluagità a chi l'vfa, onde si può benissimo paragonare quanto pessimo vizio al fumo essendo come vna nebbia, & secura la quale oscura la vista della mente.

Sicut fumus oculi: sic iniquitas uentibus ea, Recte iniquitas fumo comparatur: quae uelut quadam seculari caligine, aciem mentis obduci libro 2 de Cain, & Abel. Tiene con la destra mano il coltello per significare la natura del Maluagio essere iniqua, & crudele perciò il principal significato del coltello geroglicamente era preso per la crudeltà, essendo soliti gli Egitiani chiamare questo nome Ocho Re de' Persi, il quale essendo crudelissimo sopra tutti gl'altri, in ogni parte di Egitto doue egli capitaua riempia ogni cosa di amazzamenti, ciò narra Pierio Valeriano lib. 41. de suoi geroglicifici.

Tiene con la sinistra mano la borsa stretta-mente ligata, essendo che il maluagio non so-

M E C A N I C A.



Io è crudele, mà anco auaro, regnando in lui immoderata cupidità, & sete d'hauere, la quale genera nell'huomo crudeltà, inganno, discordia, ingratitude, & tradimento, & lo toglie in tutto da giustitia carità, fede, e pietà, & d'ogni virtù morale, & Christiana, Gli habbiamo messo da vna parte il Pauone nella guisa che habbiamo detto, per dinotare la natura del Maluagio nella quale regna anco la superbia, la quale è vn gonfiamento, & vn'alterezza di mente nella quale l'huomo presume ogni cosa del potere proprio, ne stima Dio, ne prezza gl'huomini, Cosa in vero iniqua, & maluagia, & perche il peccato non v'è mai solo, mà l'vno tira l'altro, & per mostrare che la Maluagità in se contiene infiniti viti, gli mettiamo da l'altra parte l'orso ponendoli detto animale per l'ira, & però dicefi

*Vn crudel moto violente è l'ira
Che infesca nube il trist'animo vela,
E d'amaro bollorè il cor circonda,
Coprendo i lab. i d'arrabbiata spuma;
E ferocho desio nel petto accende
Di ruina dannosa, e di vendetta,
Che spinge l'huom a furor empio, e presto
Che l'intelleto in folle ardir accieca
E ogni diuina ispiration rimoue
Da l'alma vile, e la conduce a morte
Prima di gratia, & di salute eterna,*

M E C A N I C A.

DONNA d'età virile, vestita d'habito succinto, con vn circolo in cima del capo dritto in alto, che con la destra mano tenga vna Manuella, & la Taglia, & con la sinistra la Vite, & il Cuneo, & in terra l'Argano.

Mecanica è arte che opera manualmente mediante la Theorica dalle scienze Mathematiche come Arithmetica, Geometria & misure diuerse & significa cosa fatta con artificio da muouere fuor de l'humana possanza grandissimi pesi con picciola forza, essendo quella che in tutti gl'edificij è inclusa, & operata mediante le varie, & diuerse machine sue, con le quali va superando le forze della natura, perche con facilità muoue, & alza ogni forte de pesi da terra, & mette in effecutione opere marauigliose.

Si rappresenta d'età virile la quale fa che l'huomo sia capace di ragioni, & esperto delle cose, & opera in tutte l'attioni Ciuili, & Mechaniche.

Si veste d'habito succinto, essendo che all'operatione Mecanica conuiene d'essere sciolto da qual si voglia impedimento per potere con l'ingegno, & con l'industria mettere in effecutione quanto si aspetta a detta professione. Gli si pone in cima del capo il circolo sopradetto, per dimostrare l'operationi Mecaniche, che per lo più deriuano dal moto circolare.

Gli si dà la Manuella, & la Taglia, essendo che la Manuella è stromento compartito mediante la sua lunghezza, ad alzare, col moto circolare peso a lei comisurabile di ciò ne fa mentione; Arist. nel libro de le Mechaniche & la Taglia è quella che serue per Orizzonte, & per Verticale per tirare, & alzare ogni gran peso, Tiene la vite essendo che con maggior facilità delli sudetti stromenti opera circolarmente ad alzare medesimamente ogni ponderosa machina, & anco per stringere, & alzare conforme l'occasione, il Cuneo, è quello che facilmente, per colpo dal colpo, apre, & sforza, & diuide, ogni solida durezza.

Gli si dà l'Argano come stromento, che dal moto circolare messo sotto il luogo del centro, tira, & alza pesi sopra naturali.

M E Z O.

HVOMO di età virile, che stia in piedi in bella attitudine sopra di vn Globo terrestre, con vn manto d'oro, & che habbi in capo vna ghirlanda di lauro, & che con la destra mano tenghi con bella gratia vn circolo diuiso in due parti equali, & con il dito indice della sinistra mano mostri il bellico, & sopra il capo sia per diretto vn Sole.

Per il Mezo potiamo significare diuerse cose, prima il Mezo significa vn'istrumento per mezzo del quale si fa qualche cosa, come anco nel moto locale si considera tre cose il termine detto a quo il termine ad quem, & il mezo per il quale passa la cosa mobile; secondariamente, significa la mediocrità delle cose tra l'eccesso, & il defecto di esse, che partecipi di tutti due gli estremi, onde dice Arist. al 2. dell'Ethica *Mediocritas est quadam virtus medij, & perfecti indagatrix,* & Martiale nel lib. 1. *Illud quod medium est, inter vtrumq; probatur.*

Si piglia per vna parte vguale di vna cosa, quale spartita in due parti, siano ambedui tra se vguale, & in vltimo significa quella parte che egualmente dista dalli estremi come in vn circolo



circulo il punto di mezo, ò vogliamo dire Centro, dal quale tutte le linee che tirarete alla conferenza saranno tra se eguali come dice Euclide, essendo anco da Aristotele nel 2. dell'Ethica al cap. 6. così definito.

Rei medium appello id quod aque abest ab vtraq; extremitate, qual per ben figurare.

Si dipinge di età virile, essendo questa il mezo non solo delli anni della vita nostra, mà anco essendo in essa il vigore di tutte le virtù speranti al corpo, & all'animo; al corpo per essere in quel età il temperamento nel suo vigore, & all'animo, perche all' hora l'huomo sà adoprare tutte quelle quatro Virtù dalla ragione guidata, cioè Fortezza, Prudenza, Temperantia, & Giustitia, essendo all' hora l'huomo arriuato ad' vna perfetta cognitione di esse.

Stà in piedi sopra il globo della terra, essendo essa il centro, & Mezo di tutto il mondo, mercè della sua grauità, & di qui ne nasce che sempre cerca il luogo più basso, quale è il più remoto dal Cielo, quale hauèdo vna volta pos-

seduto, non si può da quello naturalmēte staccare, il che elegātissimamente disse Manisio. *Nec vero tibi Natura admiranda videri Pendens terra debet, cum pendeat ipse Mundus, & in nullo ponat vestigia fundo. Quod patet ex ipso motu, cursuq; volantis, Cum suspensus eas Phœbus, cursumq; reflectas Huc, illuc, agiles & seruet in aethere meas. Cum luna, & stella volitent per inania Mundi, Terra quoq; aërias leges imitata pependit Effigitur tellus mediam sortita cauernam Aeris, & toto pariter sublata profundo. Nec patulas dissenta plagas, sed condita in orbē Vndiq; surgentem pariter, pariterq; cadentem.*

Ha. est natura facies. . . . mà tutto questo anco benissimo ci insegna Giouanni Sacrobosco al 1. cap. della sua sfera in queste parole.

Quod autem terra in medio omnium tenetur immobiliter cum sit summo grauis, sic persua dere videtur eius grauitas, Omne graue naturaliter tendit ad Centrum.

Centrum quidem punctus in medio firmamenti, Terra

si; Terra igitur cum sit summè gravis ad pùctum illum naturaliter tendit.

Il manto d'oro, & la corona di lauro significa la perfezione che più volte si è detto, & il pregio della Virtù, la quale consiste nel Mezo, che però disse Esiodo. *Dimidium plus oro*, il che conferma anco Platone lib. de Repub. perche nel Mezo consiste la perfezione; non nel tutto, che contiene anco gli estremi, che qualche volta sono viciosi, & dannuoli, finalmente l'oro può anco significare il Mezo, essendo che vguagliando il mondo grande con il Microscopico come dicono particolarmente i Paracelsisti l'argento è il cervello, & l'oro il core, il quale secondo li Anatomici stà in Mezo il petto dell'huomo, dal quale come principi pio di vita ne nasce ogni perfezione, & simmetria corporale, essendo secondo Aristotele, *primum viuens, & ultimum moriens.*

Tiene con la destra mano il circolo diuiso in due parti eguali per mostrare il cerchio Equinoziale dal Parabosco detto Coluro Equinoziale, il quale diuide la sferza in due parti eguali passando per i poli del Mondo; & egualmente dista dal Coluro del Solstitio, quando il Sole passando per il primo punto del Cancro si accosta quanto più può al Zenit cioè al punto del Cielo sopra posto al nostro capo fà il solstitio, & toccando il principio del Capricorno, fà il solstitio dell'inuerno; scostandosi da noi quanto più può; Così per appunto toccando il principio dell'Ariete fà l'Equinozio della primavera, & toccando la Libra, quel dell'Autunno, & per questo è anco detto equatore perche passando il Sole per il detto Coluro, all' hora il giorno è di 12. hore, com' anco la notte, il che elegantemente si raccoglie da questi versi.

Hac duo solstitium faciunt Cancer, Capricornus Sed noctes equat Arietis, & Libra diebus.

E' anco detto Cingolo del primo Mobile diuidendolo in due parti eguali a guisa d'vna cintura. Tiene il dito indice della sinistra mano in atto di mostrare il bellico, perche narra Pierio Valeriano nel lib. 34. de i suoi geroglifici, che nell'huomo ancora il bellico, è situato in mezo di tutto il corpo, o vogli situarlo con le gambe larghe, o con le braccia alte, & aperte, o porlo in sito di figura quadrata, Ma ciò non è senza ragione essendo anco da tutti li migliori Anatomici auuertito, come dice il Vascosco nella sua prima taoula Anatomica, Pomponio Gaurico *de hominis Symetria*, & Galeno (per lastrar li altri) lib. 15. *de v'su partium humani corporis*, cap. 4. & nel libro de Placitis Hip-

& Plat. al cap. 4. cercando se il mezo del corpo sia il core, o il bellico, dice che il core è il mezo del petto, & il bellico il mezo di tutto il corpo: Si dipinge per linea retta il Sole sopra il capo per rappresentare il mezo giorno del nostro Orizzonte, perche quando il Sole passa per quella linea Meridiana, sia l'huomo doue si vuole, & in qual si voglia tempo dell'anno, si fa all' hora il mezo giorno, diuidendo la detta linea il Cielo in due parti.

Dirò di più che il Solè è bonissimo simbolo del Mezo, essendo in mezo di tutti i Pianeti, come conferma Ptolomeo Dict. 5. cap. 15. & Albategnio al cap. 50. della sua opera lo proua con molte ragioni, & conclude che il Sole stà sopra la luna Mercurio, & Venere, & sotto a Saturno Gioue, & Marte, il che non è senza ragione, perche stando in mezo, e regola, e misura dalli altri pianeti, ma con ragione diuerse, perche Marte, Gioue, & Saturno per causa del Epidico conuiene nel moto con il Sole. Ma la Luna Mercurio, & Venere con li suoi circoli si conformano nel moto con il Sole, & questa è vna ragione per la quale il Sole stà in mezo, per accordare questi due moti diuersi, Vn'altra ragione è di Albumazar, dicendo che il Signor Dio non hà posto il Sole sopra Saturno, perche per la troppo distanza non haurebbe potuto operare nelle cose inferiori, & la terra sarebbe restata fredda, & se l'hauesse posto sopra la Luna, si sarebbe mosso troppo tardi dall' Oriente all' Occidente, & per la molta vicinanza alla terra si sarebbe brugiata tutte le cose inferiori, & per questo stando in mezo hà le sue azioni temperate, & per questo non senza ragione appresso Ouidio al 2. delle Metamorfofi Febo ammonisce Fetonte che era per salire sul Carro del Sole dicendo, *Altius egressus caelestia signa cremabis.*

Inferius terras; Medio iustissimus eris

Per queste ragioni si puol dire che il Sole è il Re, & quasi il core di tutti i Pianeti, & per questo come Re in mezo del regno, & come core in mezo dell' animale e collocato, acciò possa egualmente soccorrere a tutte le membra, & se ci è a questo proposito lecito, fingere vna republica delli 7. pianeti diremo che il Sole è il Re di tutti come è verissimo; Saturno per la Vecchiaia suo consigliere, Gioue per la Magnanimità Giudice di tutti, Marte Capitano di Militia, Venere a guisa di madre di famiglia dispensatrice di tutti li beni, Mercurio Secretario & Cancelliere, & la Luna, finalmente fà l'vfito d'ambasciatore, & per questo, e di veloce.

veloce moto dall'Orto all'Ocafo, acciò ogni mese scorrendo il tutto poffi feruire il fuo Re. Finalmente il Sole fta in mezo acciò poffi

come autore, & datore della luce più commo damente coatribuire il lume a tutti li altri Pianeti.

MONARCHIA MONDANA.



DONNA giouane, d'aspetto altiero, & superbo, farà armata, & sotto all'armatura haurà vna faglia di color rosso, & in mezo al petto vn gioiello con vn diamante, & per cambio di corona habbi circondato il capo da raggi simili a questi del Sole, & alli piedi cotutti d'oro contesti di varie gioie di gran valore.

Starà a sedere sopra d'vn Globo terrestre, & che con la destra mano tenghi quattro scettri, & l'indice della sinistra steso in atto di comando, con vna cartella oue sia scritto *Omni bus vnus*, & da la parte destra vi sia vn ferocissimo Leone, & vn serpente di smisurata grandezza, & da la sinistra alcuni prigionni con corona in capo, incatenati, & prostrati in terra con diuersi arme offensiue, Trombe, Tamburi, Infeguc

Stendardi, Corone di diuersi dominij, Danari, Gioie, Collane, & altre ricchezze.

La Monarchia non è altro, che il principato d'vna sola persona, & viene dalli nomi greci *Monos* che vuol dire vno, & *Archi*, che vuol dire principato, oude Homero 2. liad. *Sir dominus vnus, vnus & rex.*

Si dipinge giouane, essendo che il Filosofo nel 2. della Rettorica dice che è proprio de giouani essere ambiziosi, altieri, & soprastare a gli altri.

Superbia est elatio vitiosa, qua inferiorem despicens

Superioribus, & paribus satagit dominari. dice Hugo.

La dimostrazione dell'aspetto altiero, e superbo, è segno d'appetito disordinato della propria

propria eccellenza, la quale suole cadere per lo più ne gl'animi altieri, e superbi.

Si fa armata per dar terrore, & tenere in spauento altrui, com'anco per essere pronta a combattere con chi contradire, & contrastar volesse.

La faldiglia di color rosso significa alterezza, la quale accresce l'ardire a chi soprastare vuole con animo intrepido, & costante.

Porta in mezo al petto il gioiello con il diamante, perche si come questa gioia ha il nome della indomita durezza, & insuperabil forza facendo resistenza alla lima, allo scarpello, com'anco alla violenza del fuoco, Così parimente il dominatore con l'insuperabil durezza dell'animo suo, cerca di far resistenza a qual si voglia cosa a lui contraria.

Porta in capo in cambio di corona li raggi simili a quelli del Sole, per mostrare, che si come il Sole, è solo, Così parimente solo cerca d'essere colui che presuma d'essere sopra gl'al-

tri, con far che nessuno gli si possa auicinare con la vista, non che con la persona, Onde racconta Stobeo serm. 45. per bocca di Antonino, che vn certo Lydo accostandosi a Cresfo gli disse

Si gemini Soles forent periculum conflagrationis rerum immineret, ita & regem unum accipiunt Lydi, duos vero simul tolerare non possunt, si che perciò rappresentiamo il suggetto di questa figura, che stia a sedere sopra il globo terrestre, come solo, & superiore a tutti.

Gli si danno i Coturni come calciamenti soliti a portarsi da Heroi, Principi, & personaggi grandi, & per maggior segno di superiorità, & preminenza gli si danno che siano d'oro, & contesti di varie gioie di gran stima, e valore.

Tiene con la destra mano li 4. scetti, per dinotare il dominio delle quattro parti del Mondo.

Il gesto de l'indice della sinistra, & la Cartella con il motto *Omnibus vnus*, e segno di pre-

. A N I A T V E R A . H M



minenza, & di comando.

Gli si mette a canto il ferocissimo Leone con il serpente di smisurata grandezza perciò che Pierio Valeriano libro 15. de i suoi Gerofici dice, che i serpenti aggiunti, & accompagnati con i Leoni i quali si metteano appresso l'immagine della Dea Ope, significauano il dominio di tutto il Mondo.

Tiene per trofei da la sinistra parte li suderati Re di corona incatenati, & prostrati in terra con le lor spoglie, & ricchezze, & altre corone de diuersi dominij per segno di Vittoria, & essere Monarca, & dominatore di tutto il Mòdo.

N A T V R A.

DONNA ignuda, con le mammelle cariche di latte, & con vn'auoltore in mano, come si vede in vna Medaglia d'Adriano Imperadore, essendo la Natura, come diffinisce Aristotele nel 2. della Fisica, principio in quella cosa, oue ella si ritroua del moto, & della mu-

tatione, per la quale si genera ogni cosa corruttibile.

Si farà donna, & ignuda, & diuidendosi questo principio in attiuo, & passiuo, l'attiuo dimandarono con il nome di forma, & con nome di materia il passiuo.

L'attiuo si nota con le mammelle piene di latte, perche la forma è quella, che nutrice, & sostenta tutte le cose create, come con le mammelle la donna nutrice, & sostenta li fanciulli.

L'auoltore uccello audissimo di preda, dimostra particolarmente l'altro principio di mandato materia, la quale per l'appetito della forma mouendosi, & alterandosi, strugge a poco a poco tutte le cose corruttibili.

N A V I G A T I O N E.

DONNA, la qual con gratiosa attitudine tenga vna vela, donde pendano le sartre sopra vn timone da naue, & stia in atto di riguardare con attenzione vn nibio, che vada per l'aria volando, & di lontano per mare si ve-

N E C E S S I T A.



da vna naue, che scorra a piena vela.

La vela le farte, il timone, & la naue sono cose note per se stesse, & danno cognitione della figura senza molta difficultà.

Il nibbio vccello rapace, & ingordo si pone con l'autorità di Plinio nella naturale historia, oue dice, che gl'antichi imparorno d'accocciare il timone alla naue dal volare del nibbio, offeruando, che come questo vccello per lo spazioso campo dell'aria, va hor quà, & hor là, mouendo con gratia le penne della coda, per dar a se stesso aiuto nel volgere, & aggirar il corpo, accompagnando il volto con l'ali, così medesimamente si poteua col timone posto dietro alla naue, volgendo nel modo, che volgeua la coda quell'vccello, con l'aiuto della vela solcar il mare, ancorche fusse turbato, & hauendo fatto di ciò proua di felice successo, volsero, che questo vccello fusse il Geroglifico della Nauigatione, come nel Pierio Valeriano si legge al suo luogo.

Nauigatione.

N E G L I G E N Z A.

VNA donna ignuda prostrata in terra, che habbia li capelli lunghissimi, che spargendoli per terra venghino fare onde, simili a quelle del mare, tenendo con vna delle man vn temo, & con l'altra la carta, e'l bossolo da nauigare.

NECESSITÀ.

Donna, che nella mano destra tiene vn martello, & nella sinistra vn mazzo di chiodi.

Necessità è vn essere della cosa in modo, che non possa stare altrimenti, & pone ouunque si ritroua vn laccio indissolubile, & perciò si rassomiglia ad vno, che porta il martello da vna mano, & dall'altra li chiodi, dicendosi volgarmente quando non è più tempo da terminare vna cosa con consiglio, esser fitto il chiodo: intendendo la necessità dell'operatione.

Necessità.

Donna sopra d'vno altro piedestallo, che tenga vn gran fuso di Dia mante, come si legge nelli scritti di Platone.



DONNA vestita di habito tutto squarciato, & rotto, sarà scapigliata, stando a giacere con vn horologio da poluere di trauerso in mano, o terra.

Dipingesi la Negligenza scapigliata, & mal vestita per segno, che il negligente non è compito nelle sue azioni, & spiace generalmente a tutti.

Il stare a giacere significa desiderio di riposo, d'ond'è cagionato questo vitio.

L'horologio posto in modo, che non corra l'arena, dinota il tempo perso, & è questo vitio figliuolo dell'Accidia, ouero nato ad vn parto con essa; però si potrà dipingere con vna testuggine, che le camini su per la vestel, per esser lenta, & negligente nelle sue operationi per il peso della vita dell'animo, che non la lascia uscire dalla sua natural sordidezza.

NINFÈ IN COMMUNE.

DALLE finzioni de gl'antichi non è dubbio alcuno, che molte, & diuersè virtù si possono raccorre, dimostrando la potenza, & prouidenza di Dio; perche altri ne insegnano precetti di Religione, moralità, & altri simili beneficij, si come hora particolarmente con l'allegoria delle Ninfe si dinota l'opera della Natura, significandosi per esse Ninfe la virtù vegetatiua consistente nell'humor preparato, per la quale si fa la generatione, nutrizione, & aumento delle cose; onde si dice le Ninfe essere figliuole dell'Oceano, madre del fiume, nutrice di Bacco, si dicono fruttifere, & vaghe di fiori, che pascono gli armenti, mantengono la vita de mortali, & che in lor tutela, & cura i monti, le valli, i prati, i boschi, & gl'alberi, & ciò non per altra cagione, che per esser la detta virtù dell'humore sparsa in tutte le sudette cose, & operare simili effetti naturali, si come intese Orfeo celebrando in vn suo hinno le dette Ninfe, in questa sentenza,

*Nutrices Bacchi, quibus est occulta domus
Qua fructifera, & lata praeorum floribus estis
Pascitis, & pecudes, & opem moralibus ipsa
Cum Cerere, & Baccho vitam portastis a-
lumna.*

Le quali cose siano dette qui in commune delle Ninfe, per non hauere a replicare l'istesse cose nella esplicatione delle particolari figure, che seguiranno appresso.

Hinnedi & Napee.

Saranno donzelle gratiose, il lor habito succinto, & come dir si suole Ninfale, di color verde, l'acconciatura della testa adorranno

varie sorte di fiori con loro mischiati, & varij colori, moltraranno anco gran quantità di herbette, e fiori nel grembo raccolti, tenendolo con ambe le mani di quà, & di là, con bell'atto sparto.

Il Boccaccio nel lib. dalla Geneologia del li Dei riferisce le Ninfe de prati, & de fiori chiamarsi Hinnedi: ma Natale Conte lib. 1. della mythologia al cap. 12. delle Ninfe, dice tali Ninfe chiamarsi Napee voce deriuata dalla Greca, naps, che significa collina, & pascolo.

Il verde colore del vestimento, le tenere herbette, & fiori dimostrano quel che è lor naturale.

Driadi, & Hamadriadi.

Si dipingeranno donne rozze, senza alcun ornamento di testa, anzi in vece di capelli si potrà far loro vna chioma di musco arborreo, o languine, che si vede pender intorno a i rami de gli arbori.

L'habito sia di verde oscuro, li stiauetti di scorza d'arbori, in ciascuua mano terrano vn ramo d'albero siluestre col suo frutto, cioè chi di ginopro, chi di quercia, chi di cedro, & altri simili.

Le Driadi, & Hamadriadi sono Ninfe delle selue, & delle quercie. Mnesimaco vuole, che siano nominate Driadi, perche nelle quercie menano lor vita, & che siano dette Hamadriadi, perche insieme con le quercie son prodotte, ouero, come dice il Commentatore d'Apolonio, & Isacio, perche elle con le quercie periscono.

Il misterio Filosofico contenuto sotto queste finzioni, si è dichiarato di sopra, quando s'è detto delle Ninfe in commune.

Ninfe di Diana.

Tutte le Ninfe di Diana saranno vestite d'habito succinto, & di color bianco in segno della lor virginità.

Haueranno le braccia, & le spalle quasi nude, con arco in mano, & faretra al fianco.

Così le dipinge Claudiano 3. lib. delle laudi di Stilicone quando dice.

*Espharetratarum comitum inuolabile cogis
Concilium veniens humeros, & brachia nuda.*

Nel palazzo dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinal Farnese ve n'è vna di queste Ninfe, molto gratiosa, & fatta con le medesime osseruationi.

Potrebbe anco oltre il succinto vestimento adornare di pelle di varij animali per segno, che sieno cacciatrici.

NAIADI

N. A. I. A. D. I.

Ninfe de' fiumi.

SIANO donzelle leggiadre, con braccia, e gambe nude, con capelli lucidi, e chiari, come d'argento, e di cristallo per gl'omeri sparsi.

Ciascuna harà in capo vna ghirlanda di foglie di canna, e sotto il braccio sinistro vn'urna dalla qual n'esca acqua.

Dice il Boccaccio nel lib. della Geneologia, delli Dei le Naiadi esser dette da voce significante flusso, & quella commotione, che si vede nell'acque mentre scorrono.

Si fan con braccia, gambe, e piedi nudi, per significare le semplicità dell'acque essendo elemento senza mistione.

Li capelli chiari, lucenti, & sparsi significano l'acque correnti.

Il vaso, & la ghirlanda di canne son per segno della loro potestà nelle acque, & per quella ragione, per la quale si danno l'urne, & le ghirlande a i fiumi,

Questo ragionamento di Ninfe mi fa souenire vna fonte boscareccia figurata dal Sig. Gio. Zaratin. Castellini, al cui mormorio domando alcune Ninfe da vna parte vn Cupido discaccia dal bosco con vna face accesa l'fauni, Satiri, & Siluani, dall'altra parte vn'altro Cupido, che porta adosso l'arco, & la faretra, e tiene vn dardo in mano, con la punta del quale mostra d'imponere silenzio a certi cacciatori, che hanno il corno alzato in atto di voler sonare sopra la fonte, leggesi questo suo Epigramma, che per essere leggiadro, e bello, ne voglio far parte, a curiosi.

Reptores Dryadum procul hinc discedite fauni,

Syluani tarpes. Pan, Satyriq; rudes

Hic Nymphæ dulci deuicta lumina somno

Clauderent timcant ad leue murmur aquæ,

Rauca venator clangorem comprime Buccæ,

Quæ vigilas cupiunt somnia nerapias,

Quas si de somno surgent, resonante fragore

Tusies oculis prædæ odiosa suis.

M. A. R. E.

VN vecchio con crini lunghi, barba, folta, inordinata, sarà nudo, & horrido, mà a torno si vedrà vna cortina, che suolazzando gli copra le parti dinanzi, sotto vn piede si vedrà vn delfino, e sotto l'altro vna conchiglia marina, & in mano vn timon di nave, o d'altri vascelli da solcar il mare.

Si dipinge il mare huomo vecchio, per esser egli antichissimo, & coetaneo della nostra madre terra.

Si fa horrido, e spauenteuole per le sue contomioni.

Il lenzuolo d'attorno gli fa vela, & il timone, che tiene con la mano, essendo istromenti significanti l'operationi di nauigare, dichiarano la conditione di esso mare.

Il medesimo effetto fa il delfino, & la conchiglia, essendo animali, che si generauo, & vituono in questo largo campo.

T H E T H I.

Ninfa del Mare.

DONNA di carnagion fosca, hauerà i capelli sparsi attorno al capo, le faranno vna ghirlanda di gongole, & chiocciole marine, hauerà per vestimento vn velo di color turchino, & terrà in mano vna bella pianta ramosa di coralli.

Thethi fù finta esser Dea marina, & si intende per essa quella massa d'acqua, o vogliamo dire humore apparecchiato, & consparente alla generatione, & nutrizione, per ciò che è detta Therhis, quasi tithy, cioè nutrice, perche l'humore nutrice ogni cosa, o pur s'intende l'elemento, dell'acqua, il quale abbondantissimamente si racchiude dal mare, il che intese Vergilio nel suo Polione, con questi versi.

Pauca tamen suberunt prisca vestigia fraudis,
Quæ sentare Thetin ratib, quæ cingere muris,
Oppida &c.

Da Thethi tiene il cognome in Perugia mia patria l'anticha famiglia honorata hoggi nella persona del Signor Girolamo Thethi gentilhuomo di rarissime qualità.

Il color delle carni, e del velo di Thethi dimostrano quel dell'acque marine.

Le gongole, le chiocciole, & la pianta de coralli sono cose di mare atte a far più manifesta la nostra figura.

Galatea.

DONNA giouane bianchissima, le chiome saranno sparse, rilucenti, quasi fila d'argento, terrà all'orecchie pendenti di chiarissime, & finissime perle, delle quali hauerà vna collana, & per vestimento vn velo candido, come latte, parte a torno il corpo rauuolto, & all'aria spiegate, con vna mano terrà il velo, & con l'altra vna spugna, i piedi si poveranno sopra vna bianchissima conchiglia.

Galatea è detta da gada, che significa latte, però la candidezza della carne, & del velo rispondono al significato del nome, & all'esser suo.

Le perle, & le conchiglie sono per segno che

G g 3

è Deità

è Deità del mare.

Quanto alla spugna narra il Boccaccio nel 7. lib. della geneologia de gli Dei, che per Galatea Dea della bianchezza si dinota la schiuma che dall'onde marine sbattute accoglie fra loro l'aere si genera. la quale è bianchissima, e dalla qual poi si generano le spugne.

NINFE DELL'ARIA.

Iride.

VNA fanciulla con l'ali spiegate in forma d'un mezzo cerchio, le quali sieno di diversi ordini, cioè di porpora, paonazzo, azzurro, verde, & che le chiome sieno sparse auanti il volto, il petto in forma di nebbia, & goccioline minute d'acqua, che cadono per la persona, fra le quali si vedano varij colori mischiati del vestimento, dal ginocchio in giù da nuole, & aere caliginoso coperta, e con la man destra tenga vn giglio ceruleo.

L'Iride e l'arco, che volgarmente chiamano arco baleno.

Si fa fanciulla alata, per essere secondo cherisefce Phornuto nel primo libro della natura delli Dei. chiamata da Poeti veloce, & messaggiera delli Dei, & massime di Giunone di cui si dice è Ninfa, perciò che Virgilio nel quinto libro dell'Encide fa, che Giunone la mandi per Ambasciatrice.

Irim de celo misit Saturnia Iunio

Iliacam ad classem: venosque aspirat eunti
Multa mouens, nec dum antiquum exsaturata dolorem.

Ilia viam celerans per mille coloribus arcum
Nulli visa, cito decurrit tramite Virgo.

Ouero vogliamo noi dire che è messaggiera per esser prenuca della futura pioggia, o serenità. Le fascie di colori nell'ali sono per rappresentar quelle, che si vedono nell'arco baleno. I capelli figurati con nebbia, & goccioline minute, dimostrano quella minuta pioggia, senza la quale non si farebbe arco. Non si vede detta figura dalle ginocchia a basso, perche l'arco baleno non è mai circolo perfetto.

Il giglio turchino, che tiene in mano, se le conuiene per li varij colori, che tiene l'arco baleno; onde, è detto Iris, del cui arco, & Iride appariscono bellissime descrizioni ne gli opuscoli di Vergilio, vna delle quali è questa.

Thaumantis proles varianti veste figuras,

Multi color picto per nubila deuolat arcu:

Et più à basso.

Nuncia lanonus vario decorata colore

Aethera nubisficum completitur orbe decoro,

Cum Phoebus radios in nubem iecit aquosam.
SERENITA' DEL GIORNO.

Ninfa dell'aria.

VNA giouanetta in habito, di Ninfa, di colore giallo, con bionde, & lunghe treccie ornate di perle, & di veli di più colori, sopra alla chioma si poserà vn Sole chiaro, & bellissimo, à piè del quale penderà vn velo d'oro, & con bella gratia caderà, sopra le spalle di detta figura.

Il colore del vestimento sarà turchino, & ne i piedi hauerà li stiauletri d'oro.

Così hò osseruato esser dipinta la serenità del giorno in molti luoghi; onde potiamo dire, che la bellezza, & gl'adornamenti di questa figura, significano quanto sia vago, & bello il giorno chiaro, & sereno, il che dimostra anco il color del vestimento, & il risplendente Sole.

Serenità della Notte.

ANCOR'essur con habito alla Ninfa di color azzurro, tutto contesto di chiarissime stelle d'oro, sarà di carnagione fosca, i capelli saranno alquanto oscuretti, & le treccie saranno adorne di perle, & di veli paonazzi, sopra liquali si poserà vna luna d'argento con vn velo di argento, & di seta azzurra, che le cali sopra le spalle con bella gratia.

P I O G G I A.

Ninfa dell'aria.

VNA fanciulla vestita di bigio, hauerà in capo vna ghirlanda di sette stelle, delle quali sarà vna scura, & nel petto n'hauerà altre 17. delle quali sette faranno oscure, & dieci chiare, in mano terrà vn ragno, che faccia la tela.

Le sette stelle, che porta in capo, sono le Pleiade. le quali spesse volte menano pioggia; onde Statio nel 4. della Thebaide, dice così.

Inache. Persea neque enim violentior exit
Annis humo, cum Taurum, aut Pliadas haurit aquosus.

Et per le dicifette stelle del petto s'intende l'Orione, ch'è vna figura, laquale apparendo, fa piogge, e tempeste assai, però Vergilio nel primo dell'Encide, così dice.

Cum subito assurgens fluctum nimbosus Orion.
Et Propertio nel 2. lib. delle sue Elegie.

Non hac Pleiades faciunt, neq; aquosus Orion.

Le si dà il ragno, come dicemo; perche quando è tempo da piouere, fa la tela sua con più fretta, & aliduità, che quando è sereno, seruendosi del beneficio del tempo, essendo all'hora più opportuno per cagione dell'huomo à far quell'.

quell'opera, che nel tempo sereno, & asciutto; onde Plinio nel lib. 11. dell'historia naturale parlando, così dice. *Aedem sereno non sexunt nubilò sexunt, Ideoque multa Aranea imbrium signa.*

Il color bigio del vestimento, come dicemo, è color proprio, & segno del Cielo disposto a piovare; onde sopra di ciò Tibullo nel 1. lib. dice.

*Quamuis praesens picta ferrugine calum
Venturam admittat imbrifer arcus aquam.*

R V G I A D A.

Nirfa dell'Aria.

DONNA vestita di verde, in capo haerà vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'arbori pieni tutti di rugiada, come anco tutto il restante di sua figura; Hauerà parimente sopra tutti i cespugli vna luna piena, si fa il vestimento di color verde, per significare gli herborosi prati, & verdeggianti campagne, doue la rugiada si riposa, & si mantiene longo tempo.

La Luna piena, denota il tempo opportuno alla sua generatione, scriuendo Aristotele nel 3. lib. delle Meteore della rugiada, & della brina, che il lume, & calor della Luna quanto è maggiore, hà più forza di alzare maggiore quantità di vapori, & di tenergli sospesi in que sta terza regione dell'Aria, i quali poi non essendo da forza basteuole tirati più sù alla seconda Regione, ricadendo a basso fanno molta rugiada secondo la moltitudine di detti vapori.

C O M E T A.

Nirfa dell'aria.

VNA giouanetta d'aspetto fiero, di carnagione, & vestimento rosso con chioma sparsa, & parimente accesa, hauerà in fronte vna stella con vna mano terrà vn ramo d'alloro, & vno di verminaca, & con l'altra vn pezzo di solfo.

Si dipinge di aspetto terribile, con le fiammeggianti chiome, & col vestimento rosso, & la stella in fronte; perciòche la Cometa è per se stessa spauenteuole, minacciando sempre qualche sinistro, & grane accidente nel mondo; si come significa Silio Italico nel primo libro doue disse.

*Crine vs flammifero seret fera regna Cometes
San guinem spargens ignem, vomit atra, vmbentes*

*Fax caelo radios, Et sua luce coruscum
Scintillas sidus, terrisq; extrema minatur.*

Le si dà il pezzo del solforo in mano; perche la Cometa, come scriue Aristotile nel 3. lib. delle Meteore, è di natura sulfurea, & da gli Antichi fù riputata cosa prodigiosa; scriue anco Plinio nel 2. lib. dell'historia naturale, & Verg. nella prima della Georgica.

Fulgura: nec diris toties arserit Cometa.

Le si danno in mano i rami dell'alloro, & della verminaca; perche con essi gli Antichi faceuano le purgatione di portenti cattiuu, che loro apparuano, si come della verminaca scriue Plinio nel libro ventidue, & dell'alloro nel lib. 16. & anchora del solfo, di che habbiamo detto, nel trentacinque della sua Historia naturale.

N O B I L T A'.

DONNA in habito graue, con vn'hafta nella mano destra, & nella sinistra col simolacro di Minerua, come si vede nella Medaglia di Gera.

La grauità dell'habito significa le maniere, & i costumi graui, che nella persona nobile si ricercano.

L'hafta, & il simolacro di Minerua, dimostrano, che per la fama, ò delle scienze, ò dell'armi, la Nobiltà si acquista; essendo Minerua protettrice, secondo il credere de' Poeti de gl'vni, e dell'altri egualmente; per esser nata dal capo di Gioue, che è il discorso, & l'intelletto, per mezzo del quale questi hanno il valore, & la fama.

N O B I L T A'.

DONNA togata riccamente con vna stella in capo, & con vn scettro in mano.

La veste lunga presso a' Romani non era lecito portarsi da ignobili.

La stella in capo posta, & lo scettro in mano, mostrano che è attione d'animo nobile prima inclinare a se gli splendori dell'animo, significati per la stella, poi a commodi del corpo, significati nello scettro, & che la Nobiltà nasce dalla virtù di vn'animo chiaro, & splendente, & si conferua facilmente per mezzo delle ricchezze mondane.

Nobiltà.

Donna di matura età mostrandosi nella faccia alquanto robusta, & ben disposto di corpo; sarà vestita di nero honestamente, portarà in mano due corone l'vna d'oro, l'altra d'argento.

Si fa di età matura; per dimostrare, che nel



li principij di nobiltà, ne anche il fine, che si notarebbe con l'età senile, cioè quelli antichità de' Casari, che non ritengono altro, che il nome si possono dire vera Nobiltà, come nota l'Armiglio nelle sue veglie. Il vestito nero conuiene al nobile per mostrare, che senza splendore de' vestimenti, è chiaro, & illustre per se medesimo.

Per le due Corone si notano i beni dell'anima, & quelli del corpo, che insieme ne fanno la nobiltà.

NOCUMENTO.

HVOMO brutto, che tenghi posata la destra mano sopra d'un porco, che stia in atto di cauare la terra con il grugno, & con la sinistra vn mazzo d'Ortiche.

Brutto si dipinge il Nocumento, perciò che non vi è cosa più abominuole, & brutta, che quella, che è in nocumento della vita humana.

Il tenere posata la destra mano sopra il porco dimostra quello, che gli Egittij con tale a-

ni male significauano, cioè vna persona dannosa, essendo che tale animale infetta i corpi di coloro, che beuono il suo latte, & di lepra, & puzzolente rognia si contaminano, anzi di più l'uso frequente di mangiar la carne di porco ingrossa l'ingegno. Oltre acciò, è ancora animale nocuole, perche fa non picciol danno a i campi seminati, & alla pouertà, mentre le tenere biade non sol mangia, ma bruttamente ancora calpesta, & con il grugno le spianta.

L'ortiche, che tiene con la sinistra mano significa il danno, che si ricoue da quest'erba, perciò che a pena, che si tocchi, punge, & si sente da lei nocumento grandissimo.

Nocumento d'ogni cosa.

HVomo brutto, vestito del color della ruggine, che tenghi con ambe le mani vna Salamandra, & alli piedi vi sia vn lupo con la bocca aperta.

Del color della ruggine in più luoghi n'habbiamo ragionato, come cosa che consuma tut-

to quello, ou' ella si posca.

Si dipinge, con la Salamandra, per dimostra re con effetto vn'huomo feo, & a ciascuno con chi pratica dannofo facendogli ingiuria, ò qualche male, & che con chiunque li ritroui, gli apporri qualche calamità, & dicefi, che la natura diede alla Salamandra nel nuocere tan to forza, che col suo veleno infetta tutti i frut ti, in qual si voglia albero, & coloro, che ne mangiano di quei pomi infettati, per la sua fredda virtù li muouono di veleno, non altri mente che sia quello dell'aconito.

Il lupo con la bocca aperta anch'egli è ani male, che distrugge, quasi tutti gli altri anima li, lassando però in disparte Leoni, orsi, tigri, simili, & pur a questi nocerebbe se hauesse for ze da poterlo fare.

N O T T E.

Da Poeti antichi, & da Pausania.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

DONNA di carnagione, & capigliatura fosca, incoronata di papaueri, habbia su le spalle due gran ti ale negre assai distese, la veste sia negra ricamata di lucide stelle, tenga nel destro braccio vn fanciullo bianco ad dormentato, nel sinistro vn'altro fanciullo negro ancor esso in atto di dormire, & ambedoi con li piedi storti.

La Notte nella Theogonia d'Hesiodo, è figlia del Chaos, sorella dell'Erebo.

„ *Ex chao vero, Erebusque nigraque nox editi sunt.*

Mà Vartone la tiene figlia dell'Erebo.

Notte dicefi dal nocere, perche noce a gli occhi priuandola della sua perfettione, cioè dell'atto del vedere, perciòche occultata il colore delle cose, delle quali l'occhio si diletta. Par commune opinione che la Notte altro non sia che ombra della terra, di cui vien riputata figlia nella Genealogia del Boccaccio. *Ex incerto Patre dicit Paulus Noctem Terra fuisse filiam*. senza ragione, perche l'interposizione della terra toglie a noi li raggi solari, & impedisce al nostro aspetto la vista del Sole. Non però ogni ombra, mà solo quella della quale n'è cagione il Sole, quando è sotterra, in quanto appartiene all'Emisfero di quelli, appresso de quali è la Notte. Suida. *Nox est umbra terra, non qualibet tamen, sed ea cuius Sol causa est, quando est sub terra, quantum ad eorum*. *Emispharium attinet, apud quos nox est, quem admodum, non quia qualibus voluptate vin-*

„ *citur, incontinens est, sed quia quadam.* Sò che altri con sottigliezza tengono che la Notte sia più tosto effetto dell'ombra della terra, in vigor delle parole di Cicerone *De Natura Deorum. Ipsa umbra terra soli officens non, tamen efficit.* a cui s'aderisce Bartolomeo Anglico *De proprietatibus rerum. Causatur uox ab umbra terra*, se la Notte è cagionata dall'Ombra della terra, viene ad essere effetto della terra. Mà se si hà da penetrare nelle sottigliezze, ne produremo alcune dal canto nostro. Primieramente diremo che l'Ombra della terra non è causa efficiente della Notte, mà più tosto immediatamente il corpo opaco, & denso della terra, che ci toglie la vista del Sole tramontato, però dissero coloro che la Notte è figlia della terra, se fusse effetto dell'Ombra, s'aria figlia dell'Ombra, & nipote della terra. Secondariamente diremo che la Notte è più tosto effetto dell'istesso Sole tramontato, il Sole con la venuta, & assistenza sua fa il giorno con la partenza, & priuatione della sua luce fa la Notte, essendo il Sole quando è sotterra cagione dell'ombra secondo Suida: laonde quando Bartolomeo Anglico v'è discorrendo che il corpo luminoso maggior del corpo supposto fa ombra che tende in acuto, & in cono, conclude che il Sole essendo maggiore della terra, fa ombra conoide. *Ex quo patet quod cum Sol sit maior terra facit umbram conoidem.* Se il Sole fa ombra conoide, ne segue che con tal'ombra sia causa efficiente della Notte. Terzo prouaremo in altra maniera che la Notte non può essere ombra della terra, mà più tosto causa di tal'Ombra. L'ombra non è altro che priuatione del retto, e principal transito, & flusso del lume in certa, & determinata quantità cagionata in alcun corpo dall'interposizione di corpo opaco, che si oppone al corpo luminoso, stante ciò, che non può dirsi ombra della terra, poiche contenendo essenzialmente l'ombra certa, & determinata figura, che si rappresenta nel corpo ombreggiato, consiste ella in buona parte in detta figura; mà la Notte non include necessariamente in se tal figura, onde ancorche di Notte tempo la terra interposta cagioni nell'aria ombra acuta, & conica, nondimeno tal ombra, & figura è fuori dell'essenza della Notte, attesoche dato che la terra non cagionasse alcun'ombra, & figura, nientedimeno per la semplice tenebra, & priuatione del lume farebbe Notte. Ne meno può dirsi la Notte effetto dell'ombra della terra, mà più tosto causa di tal'ombra.

come termine vniuersale, essendo la Notte come si è detto, formalmente priuatione di lume, nell'vno, & l'altro Emisfero per l'interposizione della terra, quale priuatione contratta, e ristretta alla differenza di certa dimensio- ne, & figura, cagiona l'ombra sudetta. Nascono queste differenti, e contrarie cagioni, perche tal volta si hà risguardo a causa, che in ciò, è causa d'altre cause tal volta a causa remota, tal volta a causa prossima tal volta ad vn termine, più che ad vn'altro. Mà siasi la Notte o effetto del Sole tramontato, o del corpo opa- co della terra, o dell'ombra della terra, o sia la Notte come priuatione di lume, essa stessa causa dell'ombra, in ogni modo la Notte è om- bra, & dir si può la Notte Ombra della terra partialmente, perche contiene vno de termini, che concorrono a costituire l'ombra. La Notte da nocere vuol che sia detta Catulo in Varrone, perche tutte le cose senza interuento del Sole sono bagnate dalla brina che noce.

„ *Nox (vr Catulus ait) quod omnia nisi inter-*
ueniat sol, pruina obriguerint, quod nocet nox.
 Noce anco per mille insulti, misfatti e scelerata tezze che si commettono dall'audacia della secreta notte, per vfar le parole di Luciano nel li Amori diuersi: E' la notte vna mascara com- mune, sotto la quale per fine i Modesti si dan- no in preda alla sfacciataggine, *Tenebra vere-*
cundiam diminuit dice San Basilio: Però da Esiodo si publica per madre della fraude, cala mita & miseria.

„ *Nox peperit Momum, & arumnam dolore*
plenam,
 „ *Peperit prateram, & Nemesin, cladem morta-*
libus hominibus,
 „ *Nox perniciofa, post hancq; fraudem enixa*
est, & amicitiam.

Se le fa anco madre dell'amicitia, da sospet- to d'amicitie lasciuie, cagioni delle sudette fraudi, fastidij, & vccisioni d'huomini. *Sub no-*
ctem omnia sunt suspecta dice Sant' Ambrogio. Notte perniciofa la chiama il medemo Esio- do, e soggiunge che sia madre de contentioni.

„ *Et contentionem peperit pertinacem.*

Noce di più la notte per l'aria nociua gre- ue, ch'aggraua la vita di quelli, che nelle te- nebre di lei caminano, ancorche sani siano, & è nociua a gl'infermi, che sono più tormenta- ti sotto l'oscuro manto suo, & moreno più di notte che di giorno.

Se ben la notte prende l'Ethimologia dal nocere, è nondimeno ancor ella gioueuole moderatrice delle noioue cure, madre & nutri-

ce del sonno, del riposo, & della quiete, genera- trice di tutte le cose appresso Orfeo, da Aristo- tele considerato nella Metafisica lib. 12. som- ma seconda cap 1.

La figuriamo di carnagione, & capigliara fosca, perche fosco apparisce l'aspetto suo; on- d'è quel verso di Varrone citato da Sesto, om- peo.

„ *Erebo creata fuscus crinibus Nox se inuocet.*
 Incoronati di papaueri che inducono dolce- mente sonno, riposo, & quiete, effetto proprio della notte. Orfeo nell'Inno della notte

„ *Quiete gaudens, & quiesce multi somni, lata*
delectabilis
 „ *Oblitiouis tradens curas, bonaq; laborum quie-*
tem habens.

Per tanto Ouidio nel quarto de fasti incoro- na la sua placida fronte de papaueri.

„ *Interea placidam redimiza papauera frötrem*
 „ *Nox venit.*

Hà grandi ale negre, assai distese, perche con l'ombra sua abbraccia tutta la terra. Ver- gilio nell'ottauo.

„ *Nox ruit, & fuscus tellurem amplectitur alis.*
 Manilio libro quinto.

„ *Et mentita diem nigras nox contrahit alas.*

A questi s'appoggia Torquato Tasso nell'ottauo canto del suo Goffredo stanza 57.

Sorgea la notte intanto e sotto l'ali
Ricopriua del cielo i campi immensi.

Et nell'vndecimo. st. 82.

Mà fuori r'scì la notte, e'l Mondo asceso
Sotto il caliginoso horror dell'ali,
E l'ombre sue pacifiche interpose
Frà tanti ire de miseri mortali.

Pacifiche disse perche la notte, ancorche sia effecutrice d'ire, di risse, & di contese priuate, nulladimeno guerreggiar non si suole contro gli esserciti di nemici publici, con quali non si fa giornata di notte, mà si ritirano li soldati nelli loro steccati, e ripari, acciò non si perda l'essercito in tenebrosa pugna, come canta Non no Poeta Greco lib. 24. & 29. doue la notte all' apparir d'Espero spartisce le bartaglie.

La veste negra ricamata di stelle denora, che la sua negrezza non è senza splendore, Orfeo.

„ *Audi beata dea nigrum splendorem habens*
astris luens.

di negro la vesti Euripide accompagnata da stelle.

„ *Induta negra vestibus currum insilit,*
Nox, astra sunt deam secuta prosinus.

Le si contiene la veste negra come ombra della

della terra, secondo Ouidio, la quale arreca tenebre al Mondo, nel decimoquinto delle Metamorfofi.

„*Vmbraque telluris tenebras induxerat Orbi.*
però dal Poeta vien chiamata negra. Virgilio nel settimo.

Iam mediam nigra carpebas nocte quietem.
Torquato Tasso nel 10. canto st. 78.

„*Sorge in tanto la notte, e l'velo nero*
Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.
Et nel 13. st. 75.

Ecco notte improvisa il giorno ferra,
Nell'ombre sue, che d'ogn'intorno hà stese.
Le stelle sopra la sua veste negra con grata vista la rendono risplendente, perciò Claudiano le dipinge il seno di stelle

„*Stat pronuba iuxta*
„*Stellantes nox picta sinus.*
Et Ouidio nel sudetto libro rappresenta la densa oscurità della notte ornata di stelle.

„*Candidus Oceano nitidum caput obdiderat*
„*Sol,*

„*Et caput extulerat detissima hyldecum Nox.*

Li due fanciulli tenuti in braccio dalla notte hanno fatto variare tre huomini eruditissimi. Vincenzo Cartari nelle imagini de gli Dei espone, che il negro sia la morte. Natal Comiti concorre nell'istesso errore. Il Cartari mette il bianco nella sinistra sì come Romolo „*Amaseo. leua album.* che hà da stare. *dextra album* di più Romolo Amaseo traduce in maniera che il negro solo habbia li piedi storti; *ti; distortis utriusque pedibus.* dice egli, che „*Utrausque distortis pedibus.* dir doueua Per pic

na contezza è da sapere che Pausania nel quinto libro riferisce che nell'Arca di Cipselo Tiranno in Elia era vna femina che sosteneua vn fanciullo bianco che dormiua nella man destra; e vn negro nella sinistra che medesimamente dormiua, anbedoi con li piedi storti, per questo significando il sonno, & per quello la morte, & la femina era la notte Nutrice d'amendui. E' necessario qui per far vedere l'errore ponere la tradottione corretta da L.P. littera to insigne de nostri tempi che a mia requisitio ne in tanta differenza de sudetti Autori è ricorso al testo greco fortilmente da lui essami „*nato. Femina efficta est puerum album dormientem sustinens in manu dextra, in altera nigrum habet puerum, virosque distortis, pedibus, indicant inscriptiones, quod facile tamen, ut nihil scriptum sit, conijcere possis, eorum puerum unum Mortem esse, alterum somnum, & utriusque Noctem ipsi nutricem. Vnum*

vuol dire il primo in questo luogo, cioè il primo fanciullo nominato che è il bianco, per la morte pallida, biaca, perche rende i morti bianchi, smorti, attesochè il colore albo, & il pallore apresso i Poeti si hà per il medesimo. Horatio. *Ora pallor albus inficit.* il timore, la mala coscienza, la collera, infetta il viso la bocca d'albo pallore, mà molto più la morte; restandoli i morti senza sangue da Virgilio son figurati pallidi nel quarto dell'Encide. *Animas ille Euocat Orco pallentes,* anzi la morte da Horatio è chiamata pallida, e Statio Poeta fa l'istessa morte bianca nel quarto delle selue

„*Hic senium, longaque decus virtutis, & albopropos, & patrius lauros promisit Apollo.*

Lo fa con piedi storti, perche se ben pare che la morte sia veloce quando nel migliore stato assalta gioueni robusti, nondimeno vien come zoppicante a' passi tardi, e lenti, perche la morte subito ch'vuo è nato gli camina dietro pian, piano, nel medesimo di che nascemo, quando cominciamo a viuere, cominciamo a morire Seneca. *Non repente in mortem incidimus, sed minutatim procedimus, quotidie pars vite.* La fa stroppiata, perche la morte stroppia molti disegni, & pensieri de viuenti. Morte vi s'interpose onde nol feo. Et la morte in somma come priuatione di vita ci stroppia tutta la vita di molti anni in vn punto. Ond è quel distico sepolcrale.

„*Casus Equidicus iam centum vixerat annos*
„*Felices annos tot tulit hora breuis.*

Alterum poi vuol dire il secondo nominato nero per il sonno, nero, perche la mente nel sonno è sepolta nella oscurità, storto di piedi come stroppiato, perche il sonno è priuatione del moto, il qual moto, & portamento della vita, è fondato sopra i piedi. Storto anco perche il sonno è interrotto, e ci rompe, e stroppia la metà della vita che viuemo, & perche i sentimenti sono come stroppiati mentre si dorme, & l'operatione dell'intelletto nella sonnolenza zoppica, nõ operando drittamente offusca ro dal sonno di color negro nella figura eliaci di Pausania. si come anco negro diceasi da Statio „*Arma fluunt, errantque, niger per nubila somnus.* La notte in questa figura di Pausania è balia Nutrice del sonno, mà nella Theogonia d'Esiodo si fa madre del sonno & della morte.

„*Nox peperit odiosum fatum, & parcam atram,*
„*Et mortem, peperit etiam somnum.*

Di modo che come fratelli stanno in braccio alla Notte loro madre, & per fratelli sono riconosciuti

¹¹ osciuti da Homero nella Iliade . 14 . Doue Giunone vā nella Città di Toante in Lenno in contro al sonno fratello della morte .

Lemnum peruenit in ciuitatem diuini Thoantis Vbi somno obuiam venit fratri mortis .

Prima di tutti Orfeo lo riconobbe per fratello della morte nell'inno del sonno .

Frater enim genitus es obliuionis, mortisq;

Et ciò per la similitudine che ha il sonno con la morte. Ouidio

Stulta quid est somnus , gelida nisi mortis imago?

per questo si figurano ambedui dormienti in braccio della notte Madre, e nutrice loro, & per cotal similitudine disse Catullo .

Nobis cum semel occidis breuis lux ,

Nox est perpetua una dormienda .

La Notte è madre del sonno, perche l'humore della notte accresce li vapori dello stomaco che ascendono alla suprema parte del corpo, li quali fatti più freddi dalla frigidità del cervello calano più abasso, & generano il sonno, il quale secondo Aristotore è più veloce nelle tenebre, con ragione dunque li sudetti principali Poeti riputorno la notte madre del sonno. Nutrice la fecero gli Eliaci perche la notte non solo genera il sonno, ma lo nutrice ancora nelle sue notturne tenebre. L'Anglico per detto di San Basilio. *Tenebra colorum pulchritudinem tollit, verecundiam d. minuit, somnolentiam nutrit .*

O B E D I E N Z A .



DONNA di faccia nobile, & modesta, vestita d'habito religioso, tenga con la sinistra mano vn Crocefisso, & con la destra vn

giogo, col motto, che dica SVAVE .

L'Obediēza è di sua natura virtù, perche consiste nel soggogare i proprij appetiti della volontà

volontà de gli altri spontaneamente per cagione di bene, il che non si fa di leggiero da chi non sente stimoli della lode, & dell'honestà; Però si dipinge di faccia nobile, essendo i nobili più amatori dell'honesto, & più amici della ragione, dalla quale deriva principalmente l'Obediencia.

Il Crocifisso, & l'habito religioso sono segni, che per amore della Religione è commendabile sommamente l'Obediencia, & però dicono i contemplatiui, & timorati di Dio, che in virtù d'essa si fa facilmente la Diuina bontà condescendere alle preghiere nostre, & all'adempimento de' desiderij nostri.

Il giogo col motto S V A V E, è per dimostrare la facilità dell'Obediencia, quando è spontaneamente. Fù impresa di Leone X. mentre era fanciullo, la qual poi ritenne ancor nel Pontificato; adornandone tutte l'opere di magnificenza, le quali pur sono molte, che fecero, & dentro, & fuori di Roma, tirandola dal detto di Christo S. N. che disse *Iugum meum suave est*, intendendo dell'Obediencia, che doueua no hauer i suoi seguaci, à tutti i suoi legittimi Vicarij.

Obediencia.

Donna modesta, & humile, starà con modesta china, & con gli occhi riuolti al Cielo, donde esca vn raggio di splendore, dal qual penda vn freno, & ella allegramente porga le braccia per prenderlo. Et oltre a ciò gli Egizij, quando voleuano rappresentare l'Obediencia, dipingeano vn cane con la testa riuolta verso la schena; perciò che nissun animal si troua più obediente di questo, che lascia ancora di pigliare il cibo oltre al costume de gli altri animali alla semplice parola del padrone per vdire, & obedire al suo cenno. Però si potrà dipingere in questo proposito, & per la dichiarazione del corpo tutto basti quel poco, che si è detto di sopra.

Obediencia.

Donna vestita di bianco, che caminando miri verso il cielo nel qual sarà vn raggio di splendore, & porterà la detta donna vn croce in spalla.

Qui si nota, che l'obediencia deu' esser monda d'interessi che la macchiano; piena di speranze de' premij immortali, che l'assicurano la via, & paziente a pesi delle leggi difficili al senso, che la nobilitano.

Il primo si nota nel vestito bianco, l'altro nel guardar lo splendor del Cielo & il terzo nella croce, che tiene in spalla.

Obediencia verso Dio.

Donna vestita d'habito lungo, & honesto, stia con molta attenzione a guardar vn sacrificio, che arda sopra vn altare, e con vn' mano tinta della vittima si tocchi l'estrema parte dell'orecchio dritto.

Il significato di questa figura si caua dalle sacre lettere, doue si dice, che Mosè col dito intinso nel sangue della vittima andaua toccando l'estreme parti de gli orecchi ad Aaron sommo Sacerdote, & a' suoi figliuoli, il che da sacri Theologi s'interpreta per l'Obediencia, & per la prontezza d'vdire, & eseguir le cose appartenenti al sacro culto di Dio.

Obediencia.

Donna scalza, e succinta, mostrando prontezza con vn filatoio da lana in mano, il qual si giri dall'vna, e dall'altra banda, secondo ch'è mosso, come si deue muouer l'obediencia a' cenni di chi comanda legittimamente.

O B L I G O .

H V O M O armato con due teste, quattro braccia, e quattro mani, per mostrare, che l'huomo obligato sostiene due persone. l'vna per attendere à se medesimo, l'altra per soddisfare altrui.

E si dipinge con quattro braccia, e due teste significandon per queste i pensieri dell'animo spartiti, & per quelle l'operazioni diuersè.

O B L I V I O N E .

Di Gio: Zaratino Castellini.

Donna vecchia incoronata di Mandragora, con la destra tenga legato vn Lupo ceruiceto, nella sinistra vn ramo di Ginepro.

Trouasi nella preparatione d'Eusebio lib. 3. cap. 1. c. 3. che l'Obluione veniu significata da Latona; mà come sia figurata da gli Antichi l'Obluione, non habbiamo appresso niuno Autore fin qui trouato, & nondimeno è necessario, che da loro fusse rappresentata; poiché



che si riferisce da Plutarco nel Simposio nono questione sesta, che Nettuno vinto da Minerva, sopportò con equità d'animo la perdita, & ch'ebbe vn tempio commune con lei nel quale vi era dedicata l'Ara della Obluione, figlia secondo Higino dell'Ethere, & della Terra, secondo Heliodo nella Theogonia della contentione. Mà Plutarco nel 7. Simposio questione quinta, reputa Bacco Padre dell'Obluione, contra l'opinione de' più antichi, che riputaua no l'Obluione madre di Bacco, al quale era dedicata l'Obluione, & la ferza, per indizio, che non si debbia ricordare, & far riflessione di quel che si commette, & pecca per amor del vino, ouero che con leggier pena, & puerile castigo si deue correggere: ragioni esposte da Plutarco nel principio del primo Simposio: le quali io più tosto ritorcere vorrei, & dire, che la ferza, & l'Obluione a Bacco dedicata, significa che il vino partorisce l'Obluione dell'onestà, & della temperanza, & che però gran ca-

stigo merita colui, che si scorda dell'honesto, & si sommerge intemperantemente nell'ubriachezza madre dell'Obluione, figlia appunto di Bacco: circa detta ferza narra Eusebio lib. 2. c. 2. della Preparatione che poneuano la ferza in mano a Bacco, perche beuendo gl'huomini il vino senz'acqua, venuti in furore si batteuano con pali di ratto, che spesso ne moriuano, & però persuase loro, che in luogo de pali vsassero la ferza, temperato castigo dell'intemperanza loro. L'Obluione in alcuni è per natura, come fù nel figlio d'Herode Attico, che non poteua imparar l'Alfabeto, & in Corebo, Margite, & in Melitide, che non seppeo numerare più auanti, che cinque: in altri per varij accidenti di paure, di cadute, di ferite, & botte nella testa, come quello Atheniese litterato, che percosso da vna, sassata, perdè la memoria delle lettere solamente ricordandosi d'ogni altra cosa, per quanto narra Valerio libro primo, capitolo ottauo, & Plinio libro set-
timo

timo, cap. trentaquattro. Per in firmità Messala Cornino Romano si scordò del suo proprio nome, & in Athene occorse vna peste nel principio della guerra Peloponense, per la quale molti di quelli, che restarono in vita perderono talmente la memoria, che non si ricordauano delli parenti, ne di loro medemi: Per vecchiezza & cosa ordinaria, che l'Obliuione sopraggiunge. Al tempo di M. Tullio Orbilio Pupillo da Beneuoto Illustre Grammatico diuenuto vecchio perdè la memoria. Mà troua si essere occorsa in altri l'Obliuione senza alcuno accidente, mentre che erano ben composti di sanità di corpo, & di mente. Hermogene soffita Rethorico, si come riferisce Suida, in giouentù sua d'anni ventiquattro senza cagione, & malattia alcuna, perdè la memoria, onde vide poi tanto più abietto in vecchiezza quanto più per l'auanti stimato da tutti, et andio da Marco Antonino Imperadore, che lo andaua a vdir. Caracalla figliuolo di Seuro Imperadore fece tanto progresso nella Filosofia, che fù tra dotti connumerato, nondimeno gli venne vna obliuione di Dottrina, come se mai posseduta non l'hauesse. Alberto Magno discorrendo in cathedra fù all'improuiso da vna Obliuione talmente oppresso, che disse. *Non audietis amplius Albertum differentem.* Nasce anco l'obliuione dal tempo, che come padre, di essa generar la suole; nel 5. lib. delle cose varie di Cassiodoro cap. 22. legge si, ch'è gran beneficio non hauer difetto d'obliuione, & che veramente è vna certa similitudine de' Celesti, hauer sempre le cose decorse col tempo, come presenti. *Magnum beneficium obliuionis nescire defectum, & quadam similitudo vere celestium est, tempore decursa semper habere presentia.* Il tempo fa bene spesso, che ci scordiamo di molte cose, che con studio imparata habbiamo. Il tempo fa scordare tanto allegrezze, quanto le molestie, le offese, le promesse, gli Amori, & tutti gli affetti dell'Animo: & col tempo si mandano in obliuione le amicizie, se non si frequentano in presenza con la conuersatione, ò in assenza con la pratica delle lettere, come n'auertisce Aristotile. Altri ci sono, che volontariamente fanno gli obliuiosi, come che stessero nel bosco dell'Oracolo Trofonio, vicino all'Orchomenone fiume della Boeria, di cui dicono Plinio, & Pausania, che vi sono due fonti, vno de' quali arcea memoria, & l'altro obliuione, & volsero gustare più tosto di quella, che arcea obliuione, alla quale beuono quelli, che saliti in grandez-

ze non riconoscono gli amici tenuti in basso stato, perche di loro ricordar non si vogliono; certo che la peggiore obliuione, che vi sia, è la volontaria obliuione, si come non ci è il peggior sordo, che quello, che non vuole vdir, così non si troua il peggiore simeorato, che quello, che ricordar non si vuole, come fanno tra gli altri gl'ignoranti ingrati, che non si vogliono ricordare delli riceuuti beneficij de' quali tre sorte di persone sono, che facilmente ne riceuono obliuione Putri, Vecchi, & Donne, e li suol dire, che non si deue far seruitio nè a putti, nè a vecchi, nè a donne, perche presto si scordano del beneficio, vero è che altri secon do il proverbio Diogeniano, dicono che a cinque non si deue far seruitio. *Quinq; non est bene faciendum, nec Puero, nec Seni, nec Mulieri, nec Stulto, nec Cani alio, se bene in vece di stulto legge il Tiraque, ne conubiali, garulo remigi.*

Habbiamo figurata l'obliuione più tosto in persona di Donna vecchia, perche tale imagine l'esprime doppiamente come Donna, & come vecchia, la vecchiaia si sa che è obliuiosa più d'ogn'altra età: la donna poi viene ad essere tanto più obliuiosa, quanto che è di mente men calda, & più leggiua.

Quid leuius flamma, fumo? quid mollius unda?

Flamma, fumo, unda, fœmina, sed leuior. simile a quell'altro

Quid leuius fumo? fulmen, quid fulmine? ventus:

Quid ventus? mulier quid muliere? nihil

Ella vuol essere a bella posta obliuiosa, & vsaci industria, & arte massimamente nelle promesse, & pergiuri che fa a gl'amanti, di che duolsi Catullo.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle

Quam mihi, non si se Iuppiter ipse petar, Dicit, sed mulier cupido quod dicit amantis In vento, & rapida scribere oportet aqua.

Mà Xenarcho nelli cinque combattimenti appresso Atheneo nel X. libro scriue li giuramenti della Donna, non nell'acqua: mà nel vino, che fomenta l'Obliuione.

Mulieris iusiurandum ego in vino scribo.

Plauto nel soldato itima la donna di tenere memoria nel male, & in vn subito obliuiosa del bene.

Si quid faciendum est, mulieri male, atque malitiose

Ea sibi immortalis memoria est, meminisse & sempiterna.

Sin bene, aut quid fideliter faciendum sit, eadem veniunt

Obliuiosa exemplo ut fiunt, meminisse nequeunt.

La mandragora, che da Pithagora antropomorfo chiamata, perche la sua radice imita l'humana forma, è pianta soporifera, come asseriscono Theofrasto, Dioscoride Plinio, Atheno lib. xj. Ifidoro, & altri, questa data in beuanda genera obliuione, balordaggine, & sonno: si che quelli, i quali restano di far l'offitio, & il debito loro, & s'addormentano nelli negotij, & come obliuosi tralasciano di fare qualche cominciata impresa, pare ch'habbino beuto la mandragora, Giuliano nell'Epit. a Callixena, *An non videtur multum haussisse Mandragoram?* veggasi l'Adagio, *Bibe Mādragoram.* N'incoronamo l'Obliuione, come simbolo appropriato alla testa, perche il suo decocto condimento beuto manda fumi, & vapori di sonnolenza, & lettargo alla testa, oue è la cella della memoria, la quale dall'Obliuione vien corrotta. *Memoriam enim corrumptis obliuio.* dice Cassiodora nel trattato de Amicitia.

Il Lupo ceruiero è posto legato nella destra dell'Obliuione, perche nõ ci è animale più di lui obliuioso, hà egli la pelle di varie macchie, come il Pardo; manifesta la sua obliuione, quādo nel mangiare, per affamato che sia, se alza la testa, & guarda altroue, si scorda del cibo, & della preda, che auanti possiede, & si parte a cercarne vn'altra, di che Plinio lib. 8. cap. 22. & l'Alciato nell'Emblema 66. Pierio per quanto egli pensa dice, che à Baccho era dedicata. L'obliuione, perche questo animale obliuioso, chiamato anco Lince era suo simolacro: attesoche Baccho era tirato in vn carro coperto di Pampani, hor da Pantere, hor da Tigri, hor da Lupi ceruieri, come riferisce Lilio Giraldi nel sintammare ottauo.

Il ginetro è di sopra consegnato per corona alla memoria de' benefitij riceuuti, come dunque lo ponemo hora in mano all'obliuione? questa contrarietà non impedisce, che non si possa dare ad ambedue: si come vn'animale per diuerse condizioni di natura che hà, può essere simbolo di più cose, & di cose contrarie, come il Leone Geroglifico della clemenza, & del furore, così vna pianta per molte virtù di dentro, & di fuori, per diuerse qualità, che ha, & per varie cagioni, & accidenti da Poeti immaginati può figurar più cose ancorche contrarie. Il Cipresso è simbolo della morte, &

della perpetuità, l'Amadorlo, della giouentù, & della vecchiezza; oltre che tal pianta, è gioueuole nella scorza, che nella radice farà nociua, così nel frutto, nelle foglie, & nelli rami partorirà diuerso effetto; & così diuerso simbolo potrà formare. le bacche del Ginepero conferiscono al ceruello, & alla memoria, mà l'ombra è graue, & nociua alla testa, si come nel fine prouaremo. Pigliamo dunque risolutamente il ramo del Ginepero, per ramo d'Obliuione, da Poeti latini, chiamato ramo Letheo, voce deriuata da Lethi, che significa Obliuione, onde il fiume Lethe, fiume d'obliuione, con questo ramo Medea arredo sonno, & obliuione al vigilante Drago. Ouidio nel 7. delle Metamorf.

Hunc postquam sparsit lethai gramine succi, Verbaq; ter dixit placidos facientia somnos.

Qual fusse questa pianta di sugo obliuioso, da niuno espositore d'Ouidio viene specificata, alcuni pensano che sia il papauero, mà errano: poiche la Sacerdotessa de gli Horti Hesperidi nel quarto dell'Eneide dà per cibo al Drago guardiano vigilante de i Pomi d'oro, acciò si mantenga, il papauero mescolato col mele.

Hinc mihi Massila gentis monstrata sacerdos, Hesperidum templi custos, epulasq; Draconi Quādabat, & sacros seruabat in arbore ramos,

Spargēs humida mella soporiferumq; papauer.
Oue non è da marauigliarsi si desse al Drago depurato alla vigilanza il papauero, soporifero a noi, mà non al Dragone, perche vna pianta non hà l'istessa forza di nutrimento in tutti gli Animali, come si raccoglie da Seruio, tal pianta a gli huomini è pasto cattiuo, che buono sarà per le bestie, il salice è amaro all'huomo, che alli boui, & alle capre è dolce, la cicuta, ch'è mortifera a noi, è vitale alle capre, & le ingrassa; ouero l'oleastro secondo Lucretio libro. 6. dolce alle capre come ambrosia, & nettare, amarissimo all'huomo. Mà Eliano lib. 2. cap. 23. de animali dice che la cicuta uoce mortalmente all'huomo, se ne beue; al porco se ben ne mangia tanto che resti satollo, non fa male alcuno: così il papauero se arrega sonnolenza alle persone non l'arrega al Drago di natura sopra modo vigilante, al quale da Vergilio vien dato per altro effetto, & senza dubbio per cibo rinfrescatiuo, atteso che il Drago è calidissimo, col suo calore infiamma l'aria, in modo che pare dalle sue fauci esca fuoco, per il suo gran calore è capitale nemico all'Elefante di

te di natura frigido, & cerca dargli morte per rinfrescarsi col suo frigido sangue, & è talmente caldo, che con la bocca aperta si pone incontro a i venti, de' quali è tanto auido, che se vede vn' vela gonfia dal vento, vola verso lei con tanto impeto, che bene spesso dà volta alli vascelli, mà li Marinari quando lo scorgeno per non pericolare ritirano le vele, veggasi S. Girolamo sopra quelle parole in Gieremia. cap. 24. *Traxerunt ventum quasi Dracones.* Di modo che saggiamente Virgilio gli dà il papauere misto col mele, perche il mele è rinfrescatiuo, & humetta, però Virgilio disse, *Spargens humida mella:* & Plinio libro ventidue. cap. 24. dice, che refrigera gli ardori; onde gli Antichi lo poneuano a tanola nel principio, & nel mezo de conuiti. Varrone de re rustica. lib. 3. cap. 16. *Mel ad principia conuiuij, & in secundam mensam administratur:* non per altro, che per mitigare i calidi vapori fomentati dal cibo, & dal vino, perche il mele tempera i vapori del vino, si come atesta Plutarco nel 2. Simposio questo. 7. dicendo, che alcuni Medici per reprimere l'vbrachezza danno a gli vbrachi auanti vadino a dormire del pane into nel mele, ilqual mele appresso i Poeti è solito cibo del caldo Dragone, Valerio nel primo dell' Arg.

Et dabis hesterno liuentia mella veneno
Et nell'ottauo.

— nec talis hiantis
Mella dabam.

Il papauero poi è frigido in quarto grado, si come affermano i Fisiici, e simplicisti dato al Dragone per alleggerirgli l'ardore, & rinfrescarlo, non per fargli venire vn breue, & legier sonno, acciò si riposasse dalla continua vigilia, & rifuagliato poi ritornasse con più vigore alla guardia, come vuole Turnebo nel suo giornale lib. 29. cap. 6. il che non approuo, non essendo necessario per tal conto darglielo, perche la vigilia al Dragone, come naturale in lui, non è contraria, nè può debilitarlo, ne esserli nociua, mà più tosto gli nocerebbe il prouocato, & violente sonno contro la sua natura; di più dato, che il papauere hauesse forza di addormentare il Dragone, ch'è vigilantissimo, non è verisimile, che gli desse tampoco per breue sonno, poiche si farebbe presentara commodità di rapire i pomi d'oro in quella breuità, & leggierezza di sonno, & si farebbe anco potuto vecidere, & legate il Dragone, mentr'er a sonnacchioso, che di continuo veggiar doueua, & a Medea non sarebbe stato bi-

sogno di adoperare i suoi magici incanti, per addormentarlo, perche saria solamente bastato appostare l' hora, nella quale si riposaua il Dragone, e Giasone senza l'aiuto di Medea hauerebbe possuto inuolare li pomi Hesperidi in quel breue sonno del Dragone. Dandosi dalla Sacerdotessa giornalmente per cibo ordinario il papauere misto col mele al Dragone, chiaramente si viene in cognitione, che Ouidio in quelle patole, *lethai gramine succi,* non intende che la pianta del sugo letheo d'obliuione, con la quale Medea addormentaua il Drago sia il papauero, mà altra cosa stranuaria, quale è il ramo di Ginepero, chiamato da' poeti come per antonomasia senza nominarlo, ramo letheo, dedicato all' infernale obliuione, siccome asserisce Gio. Battista Pio nell' i seguenti versi di Valerio Flacco.

Contraq; lethai quassare silentia rami
Perstar, & aduerso luctantia lumina cantu
Obruit; atq; omnem linguaq; manuq; fatigat
Vim stygiam, ardentis donec sopor occupat
iras.

Ne' quali versi sono da Valerio nell'ottauo dell' Argonautica cantati similmente sopra Medea, che alletta il Dragone al sonno col ramo dell'obliuione detto Letheo; di questo medesimo ramo volse inferire Verg. nel fine della 5. Eneide oue il sonno stesso tocca le tempie a Palinuro come il ramo dell'obliuione.

Ecce Deus ramum lethaeo rore madentem
Vique soporatum stygia, super utraq; quassat.

Hora che la pianta di sugo Letheo, come dice Ouidio, Ramo letheo come dice Valerio Flacco, bagnato di rugiada letheca, come dice Vergilio, aggrauato da sopore di forza stigia infernale, sia il ramo di ginepero, apertamente si raccoglie da Apollonio Rhodio Greco Poeta più antico delli sudetti Latini nel 4. dell' Argonautica, il quale nell'incanto, che fa Medea al Dragone per addormentarlo nell'obliuione specifica il ramo di ginepero tenuto in mano da Medea.

Η δὲ μιν ἀρκευθοιο νέον τετμηότι, θαλλῶ.
Βάπτει, ἐκ κικεῶνος ἀκκράτα φάρμακ' ἀοιδάϊς

Ρᾶϊνε κατ' ὄρθαλαμῶν περὶ τ' ἀμφὶ τε νήρε-
τος ὀδμῆ)
Φαρμάκου ἴπνον ἐβαλλε.

Hac autem (scilicet Medea) ipsum scilicet Dra-
conem, Iuniperi vitens scilicet ramo.

Intingens ex potione Cyceone, efficacia pharma-
ca carminibus

Rorabat in oculos, circumq; plurimus odor
H h Pharmaci

Pharmacii somnum creauit.

Conuenientemente contro il uelenoso Dragone si serue del ramo di ginepero, si perche il rutto del ginepero vale contro il ueleno, il seme suo purga il corpo dal timore di serpenti, iquali temono essi di questa pianta accesa, come dice Plinio. Si perche in quanto all'obliuione, a sonnolenza, l'ombra del ginepero è graue, & offusca la mente di chi sotto si posa, non senza balordaggiue, & doglia di testa, si come fanno gl'arbori d'ombra greue, de quali nel 6. lib. Lucretio genericamente così ne parla.

Arboribus primum certis grauis umbra sributa est

Vsq; adeo capitis, faciant, ut saepe dolores, Si quis eas subter iacuit, prostratus in herbis.

Specificamente poi nomina. Virgilio nel penultimo verso dell'ultima egloga il ginepero d'ombra graue.

Iuniperi grauis umbra.

A questo si tenne Castore Durante nel suo Erbario.

Iuniperi grauis umbra tamen, capisque molestia est.

Essendo pianta d'ombra graue, e naturalmente atta a cagionare sonnolenza, & obliuione in quelli, che dimorano all'ombra sua: perciò il ramo di Ginepro è da poeti reputato ramo d'obliuione.

OBLIUIONE D'AMORE.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

FANCIVLLO alato, seda, & dorma, incornato di papaueri, appresso d'vna fonte nella cui base vi sia scritto. FONS CYZICI. tenga vn mazzetto d'origano nella sinistra mano, dalla quale penda vn pesce Polipo: la destra sostenterà il volto col cubito appoggiato sopra qualche sterpo, ò scisso.

Il fanciullo alato lo porremo per simbolo dell'obliuione d'Amore (uanito, e dalla mente volato. Non piacque ad Eubolo, ouero ad Araro (si come riferisce Atheneo lib. 13.) Ich'Amore fusse dipinto alato ripurandolo ritrouato da inesperto, & poco giudizioso pittore, ignorante della conditione d'amore; il quale non è altrimenti leggiuero, & volatile, mà sopramoto graue, atteso che non facilmente vola dal petto, doue vna volta è ritratto, ond'è, che non in vn subito si liberano le persone dalla incurabile malattia d'Amore.

Quis mortalium primus quaso pinxit, Aut cera finxit alatum Amorem?

Nihil prater testudines ille pingere didicerat; Quin, & ingenium prorsus ignorabas huius Dei.

Leuis enim minime est, aut ita facilis Vt qui eius telis male habet, eo morbo statim liberetur.

Immo grauis supra modum quorsum ergo illi penna?

Eares plana nuga tam est qui spiam ita esse autumet.

Alesside pur dice che tra persone, che fanno vi è spello ragionamento ch'Amore non vola, mà quelli che amano volano col pensiero per l'incoftanza, & vartj moti dell'Animo, & che nondimeno gl'ignoranti pittori lo figurano con le penne.

Apud sermo est.

Abud sophistas, non volare Deum

Amorem, sed illos qui amat: alia vero de causa alas affingi

Pictores autem ignaros pennatum eum delineasse.

Se a detti Poeti Greci non pareua ragionevole, che si rappresentasse Amore alato tenendo lo essi per saldo, & graue, certo che con ragione nell'Obliuione d'Amore manifestandosi leggiuero, & mutabile alato si figurarà, tanto più che partisi facilmente, ò difficilmente Amore, ò presto ò tardi basta, che alla fine vola, & se gli Amanti volano col pensiero per l'incoftanza loro, senza dubbio danno il volo ad Amore, il quale da loro scacciato si parte, & da che per isperienza si vedono molti amori andare in Obliuione, & che gli amorosi pensieri volano souente fuor del petto degl'Amanti, però figuramo l'Obliuione d'Amore con l'ale.

Dorme l'Obliuion d'Amore, perche gli Amanti mandati via in Obliuione i loro Amori, si riposano con la mente e giorno e notte, il che non possono fare quando li ritrouano sbattuti dalla tempesta d'Amore, & assaliti da gl'impeti amorosi, essendo Amore Capitano d'vna militia inquieta.

Militia species Amor est, discedite segnes,

Non sunt hac timidis signa tuenda viris.

Nox, & hiems, longaq; via, sauiq; dolores,

Molibus his castris, & labor omnis inest.

Sape feves imbrem calesti nuba solutum,

Frigidus in nuda saepe iacebis humo.

Versi d'Ouidio nel 2. dell'arte d'Amore, il medesimo nel primo degl'amori elegia nona.

Militat omnis amans: & habet sua castra Cupido

Astice (crede mihi) militat omnis Amans.

Quis

*Quis nisi vel miles, vel amans, & frigora noctis
Et densa mixtas perferret imbre nives?*

Il Petracca trauagliato nella militia amoro-
sa esclamo.

Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena.

Mostra altroue di non hauer cagione di ral-
legrarsi non conoscendo riposo, rinunciando
ad altri l'allegrezza.

Mà chi vuol sì rallegrì adhora, adhora,

Ch'io pur non hebbi ancor non dirò lieta

Mà riposata vn' hora.

Sopra che duolsi appieno in quel suo lacri-
moso sonetto.

Tutto il dì piango, & poi la notte quando

Prendon riposo i miseri mortali

Trouomi in pianto & raddoppiansi i mali

Così spendo il mio tempo lacrimando.

Di modo che, se gl'Amanti nell'amorosa
impresa stanno senza riposo in continua guer-
ra, finita l'impresa nell'Obliuione d'amore,
prendono, riposo, non pensando più alla cosa
ama ta cagion del lor disturbo.

Il Papauere, che porta in testa, è inditio del
riposo, che nell'Obliuione d'amore si gode,
poiche il papauere genera sonno, & anco obli-
uione se in gran copia s'adoperi, massimamen-
te del largo. *largior nocet, lethargum enim fa-
cit,* dice Gio. Ruellio de Natura stirpium: se il
lethargo farà l'Obliuione, la quale è similissima
al sonno, non senza cagione l'Ariosto nel 14.
Canto, descriuendo la casa, & la spelonca del
sonno, mette nell'ingresso l'Obliuione.

Sotto la nera selua vna capace,

E spatiofa grossa entra nel sasso;

Di cui la fronte l'Edera segnace

Tutta aggirando vè con storto passo,

Lo smemorato oblio stà sù la porta,

Non lascia entrar nè riconosce alcuno.

Dalla conforme simiglianza, che hà il sono-
ro, e'l sonno con l'obliuione, Euripide fa, che
Oreste riposatosi alquanto dal furore renda-
gratie ad ambedue al Sonno, & a Lethe, ouero
Obliuione, che dir vogliamo.

O dulce sonni leuamen remedium morbi,

Quam suauiter mihi aduenisti in tempore

*O veneranda obliuio malorum, quam es sa-
piens;*

Et miserris oprabilis Dea

Il cui sentimento quasi a parola così vol-
tiamo.

O dolce sonno,

Che'l graue della vita fai leggiero,

Quanto soauè a me giungesti a tempo,

O veneranda obliuio de mali.

O quanto saggia sei,

Et al meschin desiderabil Dea,

Oue è d'auuertire ch'Euripide chiama l'
Obliuione de mali, veneranda, & sapiente, per-
che sono degne d'essere riuerite, & istimate sag-
gie quelle persone, che pongono in oblio le per-
turbationi dell'animo, & gli stimoli del mo-
roso affetti all'opposito di coloro, che si danno
in preda al dolore, & alla nociua sensualità d'a-
more.

La fontana Cizica è figura dell'Obliuione
d'Amore, attesochè in Cizico Città dell'Asia
minore era vna fonte detta di Cupido, la cui
acqua beuuta faceua scordar gl'amori. Plinio
lib. 31. cap. 1. *Cyzici fons cupidinis vocatur: ex
quo potantes; (Amore deponere) Mutianus cre-
dit: si potrà dunque dire ad vno amante, che*
sia appassionato per dargli la burla, vè a bere
al fonte Cizico, che guarirà, & d'vno che si sia
scordato dell'amore, per parlar figurato, si di-
rà, costui hà beuuto al fonte Cizico, cioè non
è più innamorato, nell'Achaica riferisce Pau-
sania, che quelli huomini, & quelle Donne che
si lauano nel fiume selenno si scordano de i lo-
ro Amori: se ciò fusse vero, si potrebbe pagare
l'acqua del fiume selenno, & della fonte Cizi-
ca assai più d'vna libra d'oro l'oncia.

Il Pesce Polipo con l'Origano secondo Pic-
riro lib. 57. pigliauasi per Geroglifico d'vno,
che hauesse abbandonato la cosa amata: Ancor
che il Polipo strettamente s'attacchi, nondime-
no, se sente l'odor dell'Origano, subito si staca-
ca dal loco, doue attaccato staua: di modo che
pigliar si può per simbolo d'vn amore lassato, e
scordato; perche non si dirà, ch'vno veramente
sia staccato dell'amore; ogni volta che se ne ri-
corda, & l'hà radicato nella mente, an'corche
sfugga la cosa amata: mà quello veramente è
staccato, e distolto dall'amore, che in tutto, è
per tutto l'hà mandato in obliuione.

O B L I V I O N D' A M O R E
verso i figliuoli.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

D O N N A, che porti al collo vn vezzo di
galattite, nella destra tenga vn'ouo di
struzzo, dal sinistro canto habbia presso lo
struzzo, istesso.

La galattite gemma bianca, come il latte,
se ben qualch'vna trouasi con vene rosse, man-
dasi dal fiume Acheloo, accresce latte alle don-
ne, che la portano per nutrire i figliuoli, e la
medesima induce obliuione, togliendo la me-

moria, per quanto narra Plinio lib. 37. cap. 1. le madri, che sono trascurate in alleuar bene i loro figliuoli, sotto figurato parlare, diremo, che portano al collo vn vezzo di galatrite, cioè non hanno memoria, & che hanno mandato in obliuione la cura de' figliuoli.

L'ouo che tiene in mano, con lo Struzzo appreso, significa, che quelli Padri, e Madri, che non si pigliano pensiero d'alleuar i loro figliuoli, sono appunto, come gli struzzi, iquali venuto il tempo loro di partorire, che suol essere di Giugno, quando veggono apparire le Stelle Pleiadi, o Virgilie, che dir vogliamo, cuoprono nell'arena l'oua loro, e subito si scorano doue l'habbiano poste, nè si curano di quelle. *Indurant ad filios suos, quasi non sint sui.* onde esclama Iob. *Strucio in terra relinquit oua sua, & obliuiscitur, quod per ea sit conculcaturus.*

OCCASIONE.

FIDIA antico, & nobilissimo scultore, disegna l'occasione; Donna ignuda, con vn velo a trauerso, che le copriu le parti vergognose, & con li capelli sparsi per la fronte, in modo che la nucha restaua tutta scoperta, & calua con piedi alati, posandosi sopra vna ruota, & nella destra mano vn rasoio.

I capelli riuolti tutti verso la fronte ci fanno conoscere, che l'occasione si deue preuenire, aspettandola al passo, & non seguirla per pigliarla quando hà volte le spalle; perche passa velocemente, con piedi alati posassi sopra la ruota, che perpetuamente si gira.

Tiene il rasoio in mano, perche deue essere subito a troncato ogni sorte d'impedimento. Onde Antonio Poeta sopra questa statua di Fidia, il quale vi scolpi anco quella della penitenza, come che spesse volte ci pentiamo della perduta occasione, a dichiarazione dell'vna, & l'altra statua fece questo bell'epigramma.

*Cuius opus: Phidia qui signum Palladi ? eius
Quique Iovem fecit, scartia palma ego sum,
Sum Dea, qua rara: & paucis Occasio nota.
Quid rotula insistis? stare loco nequeo.*

*Quid talaris habes? vulneris sum, Mercurius
qua*

*Fortunare solet radeo ego: cum volui:
Crine regis faciam; cognosci nolo. sed heus tu
Occipiti caluo es? ne reuear, fugiens.*

*Qua tibi iuncta comest dicam tibi, dic rogo quas
Sum Dea, cui nomen nec Cicero ipse dedit.*

*Sum Dea, qua facti, non factiq; exigo penas:
Nempe ut poeniteat, sic Metanaa vocor.*

Tu modo dic, quid agas tecum? si quando velauit

Hac manet, hanc retinens, quos ego praterij.

Tu quoque dum rogitas; dum percussando moraris,

Etapsum dices me tibi de manibus.

ODIO CAPITALE.

HVOMO vecchio armato, che per cimiero roporti due vcelli, cioè vn Cardellino; & vn Egittale ambedue con l'ali aperte, stando in atto di combattere insieme, nella destra mano terrà vna spada ignuda; & nel braccio sinistro vn scudo, in mezzo del quale sarà dipinta vna canna con le foglie, & vn ramo di felce.

L'odio, secondo S. Tomaso, è vna ripugnanza, & alienatione di volontà da quello, che si stima cosa contraria, & nocua.

Si dipinge vecchio, perche negli anni inuecciarati suole star radicato, come all'incontro l'ira ne' giouani armati per difender se, & offender altrui.

Gli vcelli del cimiero si fanno per l'odio, che frà loro esercitano, perche, come riferisce Plutarcho negli opuscoli, trattando della differenza, che è frà l'odio, e l'inuidia; il sangue di questi animaletti non si può mescolare insieme, & mescolato tutto, si separa l'vno dall'altro, esercitando l'odio ancora dopo morte.

La canna, & la felce dipinta nello scudo parimente significano odio capitale; perche sono piantate vicino l'vna all'altra, l'vna necessariamente si secca, come racconta Pierio Valeriano nel lib. 58.

Odio capitale.

HVOMO vecchio, armato con arme da difender si, & da offendere, stia in mezzo frà vn scorpione marino, & vn cocodrillo, che siano in atto di azzuffarsi a battaglia: Così dipingeano l'odio gli Egittij; perche di questi due animali subito, che l'vno vede l'altro spontaneamente: s'incontrano insieme per ammazzarsi.

OFFERTA, OVERO OBLATIONE.

DONNA giouanetta vestita tutta di bianco, haurà ambi le braccia ignude, & con la sinistra mano terrà in atto humile vn Core, il quale con molta riueranza facci manifesto segno d'offerirlo, tenendo il viso, & gl'occhi riuolti al Cielo, & quello rimiri con molta attenzione, & con la destra mano con gran prontezza porghi monete d'oro, & d'argento.

Gionna.

Girouaneta, & vestita tutta di bianco si rap-
 presenta per dimostrate, che l'offerta conuiene,
 che sia pura, & senza macchia alcuna, come
 ben ne dimostra nel. Levitico 22. dicendo tut-
 to quello nel quale sia difetto, non offerite,
 perche non vi sarà accettabile, & in Malachia
 al 1. & nell'Esodo cap. 12. num. 1. dice che Dio
 comandò a Moisé che ciascuno Israclitia pren-
 desse vn' Agnello per imolarlo, & vn Capretto
 con questa conditione, senza macchia, & d'v-
 n'anno; *Erit autem Agnus absq; macula, ma-
 sculus, anniculus iusta, quem ritum telerisq; &
 bedum immolabitq; cum vniersa, multitudo
 filiorum israeli ad Vespera m.* essendo che nell'
 hora del mezzo giorno, tutto il mondo è luci-
 do, e chiaro, si che di qui si vede apertamente
 per quanto habbiamo detto, l'Offerta conuiene
 che sia lucida, & chiara.

Si dipinge con le braccia ignude per dimo-
 strare, che l'Offerta conuiene, che sia libera, di

ciò vedi al 1. de Re, cap. 2.

Tiene con la destra mano il cuore nella gui-
 sa che habbiamo detto, per ciò che douemo co-
 me obligati, non solo le nostre facultà, ma noi
 stessi, il Cuor nostro offerire al Creatore, & Re-
 dentore Nostro Gesù Christo con ogni humil-
 tà, & reuerenza, & perciò nell'Esodo 23. Così
 dice pigliarete l'Offerta da ogni huomo, il
 Cuor del quale volontariamente offerisce.

La dimostrazione, & la prontezza d'offerire
 cò la destra mano mouere d'oro, & d'argento,
 e per dimotare come cosa di molta còsideratio-
 ne non solamente l'offerite, che si fanno alli po-
 ueri bisognosi, ma quelle che molto più im-
 porta è quello che s'offerisce per l'anime, che
 sono in luogo, che per mezzo dell'orationi, &
 Elemosine vanno in luogo di saluatione, &
 con tal opera pia si contesta il Purgatorio vedi
 Macial c. 12.

O F F E R T A.



DONNA brutta, il color del vestimento farà simile alla ruggine, tutto contesto di lingue, & corcelli.

Terrà con ambe le mani vn archibuso in atto, & con attentione di colpire, & per terra vi faranno due cani con dimostrazione di pigliare vn riccio, il quale per l'Offesa de cani si è fatto in guisa d'vna palla con pungentissime spine, con le quali offenda detti cani, vedendosi ch'habbino infanguinata la bocca da le poniture di dette spine. Offesa, ouero ingiuria, è vn'attione ingiusta fatta con sapura, & con elertione a offesa di persona la quale tollera danno contro il suo volere, dice Arist. lib. quinto Ethica ouero diremo che l'Offesa non si è altro che nuocere altrui spontaneamente fuor di quello che determina la legge.

Molte sono l'offese con le quali si trasgredisce a quanto si aspetta alla giustizia, & noi intendiamo di parlare di quella che si offende altrui con fatti, & con parole.

Donna si dipinge per rappresentare quelli che offendono l'honore altrui, il quale è sopra qual si voglia cosa di grandissimo pregio, & stima.

Brutta si rappresenta perciò che non vi è bruttezza che agguagliar si possa all'Offesa fatta contro il giusto, & all'honesto.

Turpitudinis iniquitatis est premium. dice Chris. ferm. 4. super, epist. ad Rom.

Il vestimento di colore della ruggine, ne denota la mala, & pessima intentione dell'offensore, assomigliandosi alla ruggine, che ouunque ella si possa offende, & consuma.

Le lingue, & li corcelli sopra il vestimento, dimostrano, che non solo s'offende altrui con fatti, ma anco con le parole,

Omne enim, quod non iure fit, iniuria dicitur, siue verbis, siue re, dice Vulpiano

Diogene assomigliò le parole al coltello, & sentendo che vn bel giouane burlaua molto dishonestamente, Non ti vergogni disse cauare d'vna guaina d'auorio vn coltello di piombo, & per maggior autorità nel Salmo 57. sopra di ciò così dice.

Filij hominum, dentes eorum arma, & sagittae; & lingua eorum gladius acutus.

& nell'Eccl. 28.

Flagelli plaga liuorem faciat, plaga autem lingua comminet ossa, & nel Salmo 64.

Quia exaceruerunt ut gladium linguas suas, intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in oculis immaculatum.

Tiene con ambe le mani l'archibuso in atto, & con attentione di tirare altrui, perciò che Offesa si deue intendere quella con la quale s'offende spontaneamente, & non per accidente essendo, che insieme con l'operatione ingiusta adopra la volontà, la quale riguarda il fine con il far cose brutte, & cattive per proprio uolere.

Non est considerandum, quid homo faciat, sed quo animo, & voluntate faciat, D. Aug. super epist. Ioann. homelia 7.

La dimostrazione de l'Offesa de cani, con il riccio nella guisa che dicemmo, ne dimostra, che l'Offesa che si fa per ira, non è causa, & principio colui che opera, con ira, ma colui che prima ad'ira lo prouocò, & però sopra di ciò si può dire.

Ledentes leduntur,

OPERA VANA.

DONNA, che stia con sembianze attonito, a riguardare molte tele di ragno, che essa tiene con ambe le mani, per dinotare, che si come queste tele son tessute con gran diligenza, & fabricate con fatica per la sottigliezza loro, nondimeno sono sottoposte ad ogni picciolo intoppo, perche ogni cosa le guasta; come l'Opere Vane, non hauendo fondamento di vere, & perfette ragioni per ogni vile incontro dissipate vanno per terra.

Opera vana.

VN huomo moro, ignudo, il quale con vna mano tenga vn vaso d'acqua, & se la sparga per dosso, & con l'altra mostri di volersi leuar via la negrezza, & questo può esser simbolo dell'opere vane, che alla fine non possono hauer esito lodevole, per non esserui ne debiti mezzi, nè debita dispositione.

Opera vana.

Donna laquale con la spada tagli vna gran fiamma di fuoco, ouero come si dice in prouerbio, pesti l'acqua nel mortaio, però con vero simile si potrà dipingere.

OPERATIONE MANIFESTA.



DONNA che mostri ambe le mani aperte, ciascuna delle quali habbia vn'occhio nel mezo della palma.

Questa fù bellissima figura degli Antichi, & le mani s'intendono facilmente per l'operationi, come vero istromento dell'operationi nostre più principali, & necessarie.

Per l'occhio li mostra la qualità dell'opera, che deue esser manifesta, & chiara, né propria niente simile alla lucerna, che fa lume altrui, & per se stessa non vede: ma all'occhio, che con la sua luce adorna, & arricchisce se stesso, con che si mostra, che l'operationi nè per vanagloria, nè per altro fine meccanico si deouono esser citate, ma solo per beneficiare se, & altrui.

OPERATIONE PERFETTA.

DONNA che tiene con la destra mano vno specchio, & con la sinistra vno squa-

dro, & vn compasso.

Lo specchio, doue si vedono l'imagini, che non son reali, ci può esser similitudine dell'intelletto nostro, oue facciamo a piacer nostro aiutati dalla disposizione naturale nascere molte idee di cose, che non si vedono: ma si possono porre in opera mediante l'arte operatrice di cose sensibili per mezo di istromenti materiali.

Oltre di questo innanzi che l'opera si possa ridurre a compimento, bisogna sapere le qualità esquisitamente, che a ciò far sono necessarie, il che si nota col compasso, & con lo squadra, che agguagliamo le forze con la spesa, l'opra con l'intentione, & la cosa imaginata con la reale, senza questi si cominciano l'opere, ma non si riducono a fine lodeuole, & sono poi cagione, che molti si ridono del poco giudizio di chi le comincio, secondo il detto del Saluatore nostro nell'Euangelio.



O P I N I O N E .

Hippocrate.

DONNA honestamente ornata, di faccia non molto bella, ne molto brutta, ma si mostri audace, & presta ad appigliarsi a ciò, che se le rappresenta, & per questo deue tener l'ali nelle mani, & alle spalle, come disse Hippocrate.

Opinione è forse tutto quello, che hà luogo nella mente, & nell'imaginazione dell'huomo, o almeno quello solo, che non è per dimostrazione apparente, & perche varij sono l'ingegni, & l'inclinazioni, varie ancora anzi infinite. sono l'opinioni, & di qui hà origine il detto triuale, come dice, *Quot capita tot sententia.*

Qui anco si può conoscer esser infiniti i concetti delle menti humane, come infinite sono l'inclinazioni, & disposizioni particolari. Per questa cagione l'Autore della presente figura volle, che fusse di faccia nè bella, nè dispiace-

nole, perche non è opinione alcuna così irragionevole, che non possa venir sostenuta con qualche apparenza verisimile, & con qualche ragione conuenientemente fondata, nè alcuna se, nè troua così ferma, che in mille modi dagli ingegni di qualche consideratione non venga facilmente biasimata, & abbattuta.

L'ali alle mani, & alle spalle mostrano la velocità, con che si prendono, & lasciano l'opinioni, quasi in vn medesimo tempo, scorrendo subito per tutto il mondo, & portando spesso volte i panni dell'ignoranza.

O P V L E N Z A .

DONNA riccamente vestita, che stia a sedere sopra vna seggia d'oro circondata di molti vasi d'oro, & d'argento, & casse di gioie, & sacchetti di denari, tenendo nella mano destra vna corona imperiale, & nella sinistra vno scettiro, & vicino le sia vna pecora.

I vestimenti nobili, le seggie i vasi d'oro, le casse

casse di gioie, le corone, & gli scettri sono cose, che per commodità, & nobiltà dell'huomo non impetrano, se non le ricchezze; però come effetto di esse, saranno conuenienti a darci cognitione dell'opulenza, precedendo nel conoscere dall'effetto alla causa, come si fa nel principio di ogni nostra cognitione.

Le pecore sono ancor esse inditio di opulenza, perche di tutto quello, che in esse si troua, si può cauar deuari, & ricchezze; perche la carne la pelle, il latte, & il pelo, sono stromenti benissimo per i commodi dell'huomo, anzi la sua

bocca rosicando il grano nascente, lo fa crescere, & pigliar vigore, & il suo sterco ingrassa i campi, & li fa fecondi, però gli Antichi ne conseruauano gran quantità, & col numero di esse numerauano le ricchezze de gli huomini, formandone il nome della pecunia: E per questo si dice, che anticamente haueuano le pecore lana d'oro, & Hercole riportando dalla vittoria Africana gran quantità di pecore, si disse riportare i pomi dell'oro dal giardino dell'Esperide, come racconta Pierio nel decimo libro dell'opera sua.

O R A T I O N E.



DONNA vecchia di sembianze humile, vestita d'habito semplice; & di color bïa cōstatà inginocchioni con le braccia aperte; mà che con la destra màno tenga vn incensiero fumigante; le catene del quale sïano corone, ò rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & terrà la faccia alzata, che miri vno splendore.

Si dipinge vestita di bianco, perciò che, come riferisce S. Ambrogio nel lib. de offic. l' Ora-

tione deue esser pura, semplice, lucida, e manifest.

Lo stare inginocchioni con le braccia aperte dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signore Dio, & in particolare quando si stà in Oratione.

Il tenere la faccia alzata, & che miri lo splendore, denota, come dice San Tomaso qu est. 83. art. 1. che l'Oratione è vna eleuatione di mente, &

re, & eccitazione d'affetto, col quale parlando l'huomo, porge prieghi a Dio, palesandoli i secreti, e desiderij del suo cuore.

L'incensiere fumaticante, è il simbolo dell'Oratione, & sopra di ciò il Profeta, così disse nel Salmo. 140.

Dirigatur Domine oratio mea sicuti incensum in conspectu tuo.

Le Corone, che sono come catene all'incensiere, vi si mettono perche con esse si fa Oratione, & in esse consiste il Pater noster, & l'Aue Maria. Il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnato a gli Apostoli quando gli dimandarono, che insegnasse loro di orare: Et l'Aue Maria dall'Angelo Gabriello, da S. Elisabetta, & da S. Chiesà.

Si dipinge vecchia, perciòche in tale età si frequenta più l'oratione, per esser più vicino ciascuno alla partenza di questo Mondo.

ORATIONE.

DONNA vestita di verde, stando inginocchiata con gli occhi riuolti al Cielo, le scirà dalla bocca vna fiamma di fuoco, tenendo il dito indice della sinistra mano sopra la mammella sinistra, & facendo segno di mostrare il cuore, e con la destra batte ad vna porta ferrata.

Vestita di verde si dipinge l'Oratione per la speranza, che hà di conseguire la gratia, che dimanda Dio, il quale principalmente si muoue per humiltà nostra, la quale si dimostra, tenendosi le ginocchia in terra, il quale costume è stato antico indicio di honore, & di sommissione, non sò se per natural instincto, o più tosto, perche l'inuettore di questa cerimonia sapeffe, che i fanciulli, come racconta Gio. Goropio, mentre stanno nel ventre della Madre, toccano con le ginocchia, le guancie, & gli occhi, d'onde vengono le lagrime, con cui voluntieri Iddio offeso si lascia placare.

Nella lingua latina le ginocchia si dimandano Genua nome, che hà gran conformità con le guancie, che par sono dette Genz: talche ambe queste parti disposte al medesimo effetto, con l'intentione, & Oratione del cuore, fanno insieme tale armonia, che Iddio vinto dalla pietà, facilmente condona quei supplij, che si doueuan alle sceleratezze commesse.

Rappresentasi con gli occhi riuolti al Cielo, perche le cose dimandate nell'Oratione deubno esser'appartenenti al Cielo, che è nostra patria, & non alla terra, oue siamo peregrini.

Per la fiamma, che l'escè di bocca, si significa l'ardète affetto dell'Oratione, che c'infiamma la mente dell'amor di Dio.

Il dito indice in atto di mostrare il cuore, è segno, che l'Oratione si deue far prima col cuore, poi con la bocca, & il picchiare alla porta, che l'huomo deue esser con l'Oratione importuno, & con speranza di conseguire l'intento con la perseveranza confidando nelle parole di Christo, che dicono, *Pesete, & dabitur vobis; Quarite, & inuenietis; Pulsate, & aperietur;* come si legge nel 11. cap. di S. Luca,

Oratione.

VN Sacerdote vecchio, in habito bianco Pontificale inginocchiato auanti ad vn'altare con vn'incensiere nella destra mano, stando in atto d'incensare, & con gli occhi riuolti al Cielo, con la sinistra porga vn cuore.

Il vecchio sacerdote mostra, che l'huomo innanzi, che parli con Dio per mezzo dell'Oratione, deue preparare l'anima sua con opere buone, & essere alieno d'ogni immondezza, che possa imbrattarla, il che si comprende nell'età senile, che stanca nel seruire il Mondo, si da ordinariamente seruentissima al seruitio di Dio.

L'habito bianco mostra la medesima purità della mente, che si deue portare nel cospetto di esso Signor nostro.

Si fa inginocchiato con gl'occhi riuolti al Cielo, mostrandoci il conoscimento di se stesso, che genera humiltà, & la cognitione di Dio, che genera confidenza; insegnandoci, che non dobbiamo esser nel dimandare tanto humili, che ci disperiamo, ne tanto confidenti, che non dubitiamo per li demeriti nostri.

Il Turibolo si pone per l'Oratione, perche in quel medesimo luogo, che era appresso Dio nell'antico testamento l'incenso, sono nella noua legge le preghiere degli huomini giusti.

Il cuore, che tiene nell'altra mano in segno d'offerirlo, nota che (come disse S. Agostino) se non ora il cuore, è vana ogni opera della lingua.

O R A T I O N E .



DONNA vecchia, di sembianze humile, coperta da capo, a piedi da vn manto di color bianco, con il viso riuolto al Cielo.

Starà inginocchione, con ambi le braccia aperte, mà che con la destra mano tenghi vn' incensiero fumicante, le catene del quale sieno Corone, o rosarij della Gloriosa Vergine Maria, & con la sinistra con bella gratia vn core, & in terra sarà vn gallo.

Si dipinge vecchia percioche in tal età si fre quenta più l'Oratione per essere più vicino al la partenza di questo mondo.

Plus omnibus religioni operam dare senibus conuenit, quos presentis saeculi florida aetas transita deseruit dice Cipriano.

Si cuopre, tutta da capo a piedi con il manto, per dimostrare, che l'Oratione non deue essere in palese, & manifesta altrui, mà occultata & in secreto.

Quum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem in abscondito, & Pa-

ter tuus, qui uidet in abscondito, reddet tibi, dice S. Matth. al 6.

Il manto di color bianco, ne significa che l'Oratione deue essere semplice, & pura.

Sis oratio pura, simplex dilucida atque manifesta, plena grauitatis, & ponderis non affectata elegantia, sed non inermis gratia dice S. Ambrogio de officio.

Tiene il viso riuolto al Cielo, per dinotare che l'Oratione è vna eleuatione di mente, & eccitatione d'affetto col quale parlando l'huomo, porge prieghi al Signor Dio palesandoli i secreti, & desiderij del suo cuore.

Oratio est oris ratio, per quam nostri cordis intima manifestamus Deo dice B. Thom. 4. sent. dist. 15. & 2. 2. quest. 83 art. 4.

Lo stare inginocchione con le braccia aperte, dimostra la riuerenza, che si deue hauere al Signor Dio in Oratione.

L'incensiero fumicante, è simbolo de l'Oratione, & sopra di ciò il Profeta così dice nel Salmo

Salmò 141.

Dirigatur Domine oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.

Le corone che sono come catene all'incensifero, ve si mettono perche con esse si fa Oratione, & in essa consiste il Pater noster, & l'Aue Maria, il Pater noster fù composto da Christo Nostro Signore, & insegnaro a gl' Apostoli quando gli dimandarono che insegnasse loro di orare, & l'Aue Maria dall' Angelo Gabriello, da Santa Elisabetta, & da la Santa Chiesa.

Il tenere con la sinistra mano con bella gratia il core dimostra (come disse Sant' Agost.)

Se non ora il core, è vana ogn'opera de la lingua, *Oratio cordis est, non labiorum: neque enim verba deprecantis Deus intendit, sed orantis cor aspicit. Melius est enim silentio orare corde sine sono vocis, quam solis verbis sine intuitu mentis,* dice Isidoro de sum. bon. lib. 3. c. 8.

Gli si mette a canto il gallo, essendo il simbolo della vigilanza, onde S. Matt. 26. dice *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem,* & S. Luca, al 21. *Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia qua futura sunt, & stare ante filium hominis.*

ORDINE DRITTO, E GIUSTO.



HYOMO, che con la destra mano tenghi l'archipendolo, & con la sinistra la squadra.

Volendo gli Egittij (come narra Pierio Valeriano lib. 49.) dimostrare qualche cosa dritta, & ordinatamente essere stata fatta, & ritrouare il giuito, & il dritto di essa, lo si-

gnificauano, per lo archipendolo, & per la squadra. Essendo che l'archipendolo serue a quelle cose, che si debbono drizzare, & la squadra alle cose alte e piane, mà torte, & in vltimo a tutti i canti di ciascuon corpo, per il quale sia da tirarsi la linea dritta.

ORIGINE

ORIGINE D'AMORE

Del Sig. Gio: Zaratino Castellini.



DONNA che tenga vno specchio trasparente rotondo, grosso, & corpulento, in contra all'occhio del Sole, il quale con i suoi raggi trapassando per mezo dello specchio accenda vna facella posta nella mano sinistra, dal manico dello specchio penda vna cartella, nella quale sia scritto questo motto.

SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIVM.

L'Origine d'Amore deriuu dall'occhio, dal vedere, & mirate vn bell'oggetto. Potriano alcuni prouare, che anco dall'vdire può generarsi Amore fondati sopra quella ragione, che gli occhi, & le orecchie nostre sono come fenestre de l'anima, per le quali ella riceuendo le specie, che cadono sotto i sentimenti, fa di quelle giuditio, s'elle siano belle, ò brutte, quel che ella per belle approua, ordinariamente le piacerò, & le altre le dispiacerò: & si come ella naturalmente le brutte abborrisce, così le belle apparisce; di modo che se Amore per le

fenestre de gl'occhi entra nel petto nostro, così taluolta può entrare per le fenestre delle orecchie, vdendosi descriuere le rare bellezze d'alcuna Dama; per la qual descrizione allelato dal piacer di lei, si può concepir nell'animo desiderio di quella; il qual desiderio di bellezza non è altro, che Amore. Vale assai l'Autorità de' due principali Amorosì Toscani, il Boccaccio, & il Petrarca, quando il primo ci racconta le nouelle di Ludouico, di Gerbino, & di Anechino, che s'innamorò in voce, & quando l'altro apertamente, disse in quella canzone, nella quale lodò il valore di Cola di Rienzo Tribuno Romano.

Se non come per fama huom s'innamorò.

Nel qual verso con tutto che in esso intenda l'Autore dell'Amor della virtù in quello stesso sentimento, che Marco Tullio afferma, che per Amor della virtù, & bontà, quelli ancora, che mai veduti non l'hauemo in vn certo modo amiamo; nondimeno applicar si può gene-

rica-

ricamente ad ogni amore di virtù, & di bellezza, addurremo di più in fauor di questa opinione Atheneco, che nel 13. libro dice. *Mirandum non est auditione tantum quosdam amore captos fuisse*: oue narra l'Amore del Re Zariadre, & di Odate figlia d'Omarte Re, & ambedue di sì fatta, & segnalata bellezza, che nati pareuano, da Venere, & Adone, i quali s'innamorarono per fama, & delle fattezze conte da altri restò impressa nell'Idea di ciascuno di loro l'immagine descritta, & per tale impressione l'immagine di Zariadre in sogno apparue alla bella Odate, & la imagine di lei a Zariadre: Omarte volendo maritare Odate, ordinò vn publico conuito, & diede a sua figlia in mano vn vaio d'oro, pieno di vino, dicendogli guarda bene chi ti piace, & presentala a chi vuoi per marito. Odate mirando intorno i Principi, & Signori concorsi, piangeua, non vedendo tra quelli il bramato aspetto ch'in sogno vidde, & trattenutasi nel pianto, non molto, stette a comparire Zariadre, che per lettere di lei auisato corse, & subito comparso disse; Odate son qui, si come mi hai comandato, onde ella ricono sciuto tutta lieta, & ridente gli diede il vaso, & egli come sposo da lei frà tanti eletto, la condusse nel suo Regno.

Gianfrè Rudel, ch'uso la vela, è'l remo,

A' cercar la sua morte.

Innamoratosi per fama della Contessa di Tripoli doppo hauerla lungo tempo amata, & celebrata in Rima senz'hauerla mai veduta; acceso dal desiderio di vederla, nauigò verso lei, & nella nauigatione grauemente s'ammalò, giunto a Tripoli, fù dato auiso alla Contessa dell'infelice sua venuta; Ella fattolo condurre nel suo palazzo lo ricuè benignamente nelle braccia, & egli rimirato ch'hebbe l'origine non men dell'Amor, che della morte sua rendutale gratia della pietosa accoglienza nel l'Amato seno spirò.

Mà è d'auuertire, che se bene dall'vdito pare ch'habbia preso origine l'Amor delli sudetti, nondimeno, non si può ascoltarle inuaghir si solamente per l'vdito, se nell'idea sua non s'informa, & imprime l'immagine della narrata bellezza, in modo che paia innanzi a gli occhi hauerla testimonio ne sia Odate, che vide in sogno Zariadre, che mai veduto haueua, & nel conuito lo riconobbe, come se personalmente altre volte veduto l'hauesse, il che non haurebbe potuto fare, se non hauesse concepita nella mente sua l'immagine di lui figuratale da altri: Così Cianfrè Rudel Signor di Balia; il quale

debbesi anco secondo il costume de gli amanti far imprimere il ritratto dell'amata Contessa, & in quello debbe contemplare la bellezza della viua imagine. Onde non meramente dall'vdire, mà mistamente dal parer di veder auanti gli occhi l'vdita bellezza, s'innamorano, però assolutamente dir non si può, che per le finestre de gli orecchi peruèga l'Amore nell'anima, perche deriuaua mediatamente dall'imaginatione del vedere, & non immediatamente dall'vdire, & che sia il vero, se l'vdita bellezza non s'approua poi da gli occhi, quando si vede; non si radical'Amore, mà si bene prende le radici, quando vede che la presenza corrispon de alla fama, però si suol dire se non riesce la bellezza conforme alle relazioni. *Minuit presentia famam.*

L'orecchie sono finestre dell'anima quanto sono gli occhi: mà non per questo ricaueranno quelle spetie, che apparesentano a gli occhi, come la proportion de colori, & lineamèti, che formano vna compita bellezza, la quale solo da gli occhi rettamente si giudica. Per le finestre dell'orecchie si genererà Amorè dall'vdire vna voce soaue, & angelica semplicemente, mà per vdir narrare vna bellezza da vn terzo, si genererà secondo che la narrata bellezza ci si presenta nell'imaginatiua, in modo che ci paia di vederla, & per tal parere, & imaginatione ci mouerà ad amarla, veduta poi veracemente a fatto s'innamorerà si che l'vdito, porge si ben occasione d'amare, mà non però è cagione d'Amorè; perche l'Amor di bellezza vdiu si forma nella imaginatione, & si conferma poi dal vedere effettivamente l'imaginata bellezza: onde l'Amor di vdiu bellezza, non hà forza se detta bellezza non si vede: che la cagione, & occasione sia differete comprendesi da Marsilio Ficino sopra il conuiuio di Platone nella oratione settima cap.x. oue proua, che l'occhio è tutta la cagione della malattia amorosa quando i mortali spesso, & fiso drizzando l'occhio loro all'occhio d'altri congiungono i lumi con lumi, e miserabilmente per quelli si beuono l'amore: la consonanza de gli altri membri oltre a gli occhi, dice che non è propria cagione, mà occasione di tal malattia, perche tal compositione inuita colui che di lungi vede che più accosto venga, & perche di propinquo guarda lo tiene abbadà in tale aspetto, & mentre ch'egli bada, e guarda solo il riscontro de gli occhi è quello, che da la ferita: così diremo noi che per sentir desiderare vna bella bellezza, farà l'vdito occasione di mouersi ad amare

amare, atteo che per tal descriptione ci si figurarà nella idea l'immagine della descritta bellezza, & ci s'indurrà deliderio di veder quella bellezza, la qual veduta l'aspetto solo, & il rinfcontro de gli occhi è cagione, che inuefchiati restiamo nell'amorosa pazzia.

Il rinfcontro de gli occhi, dal qual procede l'origine d'Amore l'habbiamo figurato con lo specchio incontro all'occhio del sole. lo specchio è di quella sorte de quali ragiona Oronzio Finco nel suo trattato *de speculis vstorijis*. con simili specchij riferisce Plutarcho nella vita di Numa Pompilio secondo Re de Roma ni, che le Vergini vestali da lui instituite, & mai il lor perpetuo fuoco si estingueua di nouo l'accendevano, come che pigliassero vn puro fuoco da Cielo, con questi narra Gio: zonara che Proculo Mathematico sotto Costantino poli abbrugiò le navi dell'armata di Vatiliano ribelle di Anastasio Imperadore de quali Archimede nè fù prima inuentore contra Romani, che assediavano Siragusa Parzia sua.

La presente figura è vna similitudine, si come per lo specchio occhio dell'arre posto incontro all'occhio del Sole, passando i raggi solari s'accende la facella; così per gli occhi nostri specchi della natura posto incontro all'occhio d'vn bel Sole passando i raggi della sua luce, la facella d'amore nel cor s'accende, & che n'è figura la facella posta nella mano sinistra, dal lato manco del core dichiarata dal motto. SIC IN CORDE FACIT AMOR INCENDIUM. Così l'amore fa incendio nel core preso in parte da Plauto in quello epifonema, & effageratione.

Ira mihi in peccatore, atq; in corde facit Amor incendium.

Come si mandi l'incendio da gli occhi al cuore, lo dimostra Marsilio Ficino nella oratione settima cap. 4. dicendo, che gli spiriti, che si generano dal caldo del cuore del più puro sangue, sempre in noi son, tali qual'è l'humor del sangue. Mà si come questo vapor di sangue, che si chiama spirito, nascendo dal sangue è tale, qual'è il sangue, così manda fuori raggi simili a se per gli occhi, come finestre di vetro. E' il Sole cuore del Mondo per quanto anto afferma Celio Rhodigino lib. 8. cap. 23. per lo suo circuito, & corso spande il lume, & per lo lume le sue virtù diffonde in terra, così il cor del corpo nostro per vn suo perpetuo mouimento agitando il sangue a se prossimo; da quello spande gli spiriti in tutto'l corpo, & per quelli diffonde le scintille de raggi in tutti

i membri massimamente per gli occhi, perche lo spirito essendo leuissimo, ageuolmente sale alle parti del corpo altissime, & il lume dello spirito più copiosamente risplende per gli occhi, poi che gli occhi sono sopra gli altri membri trasparenti, & nitidi, & hanno in se lume, splendore, vapori, & scintille, si che non è marauigliosa, che l'occhio aperto, & con attenzione diretto in verso alcuno, faetti a gli occhi di chi lo guarda le frezze de i raggi suoi, i quali passando per gli occhi a loro opposti penetrano al cuore de' miserelli amanti, & con ragione al cuore, perche sono faettati dal cuore di chi li getta, & tutto ciò è secondo la dottrina di Platone, il qual vuole, che le ferite d'amore siano certi raggi fortissimi, che spirano dall'intimo del cuore, oue risiede il sangue dolcissimo, & calidissimo, a cui aperta la via per gli occhi trascorrendo per gli occhi dell'amante penetrano all'intimo del suo cuore, onde il Poeta Platonicò, così disse.

Et aperta la via per gli occhi al cuore.

Questa dottrina Platonica. deriuata dall'Antichissimo Amoroso Poeta Musco, il quale primiero di tutti fà, che l'occhio sia la cagione, & l'Origine d'Amore, quando narra il principio dell'Amor d'Hero, & Leandro.

Simul in oculorum radijs crescebat FAX AMORVM

*Et COR seruebat inuicti ignis impetu
Pulchritudo enim celebris immaculata femina*

*Auctior hominibus est veloce sagitta:
OCVLSVS vero via est: ab oculi ictibus
Vulnus delabitur, & in praeordia viri manat.*

Da questo tutte le schiere de' Poeti hanno preso a dire, che l'occhio è Principe, duce, guida, cagione, & origine d'Amore.

Propertio.

Si nescis oculis sunt in Amore duces.

L'istesso Poeta.

Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis,

Contactum nullis arte cupidinibus.

Affidue crescit spectando cura puella,

Ipse aliment a sibi maxima praeber Amor,

Ouidio nelle Epistole.

Tunc ego te vidi, tunc cepi scire quis esset

Illa fuit mentis prima ruina mea,

Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.

Il medesimo nel terzo de gli Amori parlando all'innamorata.

*Perque tuos oculos, magni mihi numinis instat
Perq; tuos oculos, qui rapere meos.*

Nota

Noto più d'ogni altro, è quello di Vergilio. *Vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error.* Vengono di mano in mano a dir il medesimo i Poeti volgari, Cino da Pistoia più spesso d'ogni altro massimamente nel Sonetto 45.

*Amore è vno spirito ch'ancide,
Che nasce di piacer, e vien per guardo,
E fere il cor, sì come face dardo,
Che l'altre membra distrugge, e conquide.*

Nel primo terzetto.

*Quando s'assicurar gli occhi miei tanto
Che guardaro vna Donna, ch'io incontrai,
Che mi ferio il cor in ogni canto.*

L'istesso nella descrizione d'Amore.

*Quando gli occhi rimiran la beltate
E trouan quel piacer deitan la mente
L'anima, e'l corlo sente,
E miran dentro la proprietate*

Stando a veder sen' altra voluntate

Se lo guardo s'aggiunge immantinente.

Passa nel core ardente. Amor.

Più dolcemente il Petrarca.

*Da gli occhi vostri uscìo'l colpo mortale,
Contro cui non mi val tempo, ne loco:
Da voi sola procede (e parui vn giuoco)
Il sole, e'l fuoco, e'l vento, ond'io son tale.*

Il pensier son faette, e'l viso vn sole,

E'l desir foco, e' insieme con quest' arme

Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge,

Lungo farei a riportare autorità d'ogni Poeta essendone piene tutte le carte per fine de' moderni ci contenteremo solo di presentare vn Sonetto d'vn nobile ingegno mandato ad vna Dama, che fuggì dalla finestra quando passò il suo amante, & si ritirò dietro all'impannata a rimirarlo per vna fessura.

*Trafitto hai Donna questo core amico,
Della tua luce altera, e fuggitiur,
Con celata percossa in fiamma viva
Del tuo bel guardo mio tiranno antico.*

*Qual crudo Arciere traditor nemico,
In vn cogliendo sua virtù visua
Colpi auentar, ch'altri di vita priua
Suol per fessure occulte in puggio aprico.*

*Ben ferir mi poteui a campo aperto,
Che'l mio cor vrama, e l'anima più non ofa,
All'apparir del tuo superbo aspetto.*

*Mà perche dolce morte haures sofferto.
Non volesti crudele, e disdeguosa
Ferirmi a faccia a faccia, a petto a petto.*

Nè solamente i poeti, ma leggiadri Profatori insieme hanno attribuita l'origine d'Amore all'occhio, Achille Statio ne gli amori di Leucipe & Clithofonte lib. 1. *Dum sese oculi mi*

*tuas respiciant imagines corporum, speculorum instar suscipiunt, pulchritudinis aurem simula-
era ipsis a corporibus missa, & oculatorum mini-
sterio in animam illabentia, nescio quam se iun-
ctis etiam corporibus ipsis, permixtionem fortium
tur corporum congressu, qui certe inanis est: lon-
ge iucundiorum sunt a basso Conciliatore enim
Amoris oculi sunt. Heliodoro nel 4. dell' Histo-
ria Ethiopica. *Amantium enim mutus aspe-
ctus, affectus recordatio, ac redintegratio est, &
inflammat mentem conspectus perinde atque in-
gnis materia admotus.* Diciamo noi di più, che
l'incendio, che si manda fuori da gli occhi è
di efficacia maggiore del fuoco materiale, poi
che questo non arde se non è posto appresso la
materia, mà l'Amoroso fuoco, che da gli occhi
sfaulla, infiamma la mente, e'l cuore anco da
lungi: Si come il fuoco s'attaca, & s'auenta
nella Babilonica Naftha fior di bitume, ancor
che discosto sia, così la fiamma di due begli oc-
chi ardenti, a'ncorche lontano s'accende, si dif-
fonde, e sparge ne gli animi de' risguardanti:
Onde Plutarcho nel quinto Simposio, questio-
ne settima asserisce, che gli Amori, de' quali
niuno più vehemente moto ne gli huomini, ca-
sca, pigliano origine, & principio dall'aspet-
to, tanto che l'amante si liquefa quando la co-
sa amata riguarda, & in quella passa, & traf-
uma, perciòche, lo scambieuoale sguardo de-
belli, & ciò che esce per gli occhi, ò sia lume,
ò sia vn certo flusso distrugge gli amanti, & li
consuma con vn dolore mitto col piacere, da
Orfeo chiamato Glicipicò, cioè dolce amaro,
gustato dal Petrarca nel Sonetto.*

Mirando il sol nel bell'occhio sereno

Dal cor l'anima stanca si scompagna

Per gir nel Paradiso suo terreno:

Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno,

Per questi estremi duo contrarij, e misti,

Flor con voglie gelare, hor con accese

Stassi così fra misera, & felice.

Piene sono le dolcezze d'Amore, d'amaro
assentio, anzi di fele, & le sue contentezze, fo-
no le doglie, e i pianti de' miserelli Amanti.
è amaro l'Amore perche qualúque ama muo-
re amando, essendo l'Amore voluntaria mor-
te, in quanto è morte è cosa amara, in quanto
volontaria è dolce. Muore amando qualun-
que ama, perche il suo pensiero dimenticando
se stesso nella persona amata si riuolge secon-
do la ragione di Matfilio Ficino. Aggiungo
no quelli, che nell'amorosa pallestra esercita-
ti sono, che Amore è amaro tanto lontano dal-
l'amato oggetto, quanto presente è amaro di

lontano

lontano, perche l'amante lungi dal suo bel sole, per la priuatione di esso viue in oscure tenebre; & in continuo ramatico, desiderando goder la sua luce: è dolce pur di lontano per la rimembranza del piacere della goduta luce. In presenza poi dell'amata luce è amaro amore; perche auanti lei l'Amante s'abbruccia, s'arde, e si strugge; è dolce dall'altro canto, attesochè si consuma nel suo bel fuoco, & nella fiamma a lui gradita nella quale gli è più dolce il penare, che fuor di quella gioire; & è più dolce perche riuolgendosi nella persona amata in quella passa: è doppiamente amaro perche more non potendo trapassare, e trasformarsi, totalmente in lei, & con ella internamente vnirsi: uenendo impossibile che da se stesso totalmente si diuida, & si disunisca affatto, si come vorrebbe per lo grande amore: onde sempre brama per maggior vnione d'aggrarsi intorno all'amato lume.

Come tal'hor al caldo tempo suole

*Semplicetta farfalla al lume auerza:
Volare ne gli occhi altrui per sua vaghezza:
Onde auuien ch'ella more, altri si duole.*

Come sempre io corro al fatal mio sole

*De gli occhi, onde mi vien tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion amor non prezza.
Mà si m'abbaglia Amor soauemente,*

*Ch'io piango l'altrui noia, e nol mio danno,
E cieca al suo morir l'anima consente,
Per esser amor dolce amaro, gli amanti in vn medesimo punto, in dolcezza godono, e si struggono in amarezza per il suo bel sole, che cercano, e desiderano.*

Per far lume al penser torbido, & fosco

Carco il mio sole

Nel qual prouo dolcezza tante, e tali

*Ch'Amor per forza a lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, ch'è l'fuggir m'è tardi.*

Io chiederai a scampar, non arme, anzi ali:

*Mà perir mi dà'l Ciel per questa luce,
Che da lungi mi strugge, & da press'ardo.*

Mà che? a gli Amanti tanto è il dolce quanto l'amato: l'amato gli è dolce; & il dolce amaro.

Arda o mora, o languisca vn più gentile

*Stato del mio non è sotto la Luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.*

Di questo misto, dolce amaro, di morte, e vita, d'allegrezza, & dolore, n'è solamente cagione il sol di due begli occhi, origine dell'Amore.

Di qua sol nacque l'anima luce altera

Di que' begli occhi, ond'io ho guerra, e pace,

Che mi crocono il cuore in ghiaccio, e' a fuoco.

Concludiamo con le affettuose parole di quella Amante, che nel principio del decimo libro veramente d'oro d'Apuleio così ragiona, la cagione, & l'origine, di questo mio dolore è ancor la medicina, & la salute mia se tu solo, perche questi tuoi occhi per gli miei occhi passati in fino all'intimo del mio cuore nelle medolle mie commoueno vn'acerbissimo incendio. L'origine dunque d'Amore dall'occhio nasce conforme a quel detto deriuato dal Greco.

Amor ex videndo nascitur mortalibus.

Non sarà vano questo discorso, mà profitterà uole ogni volta, che considerando l'affetto d'amore nasca dal vedere, e dal riscontro di due begli occhi, per non entrar nel cieco laberinto d'Amore, chiuderemo gli occhi all'apparente splendore delle mortali luci: se il dimorar con lo sguardo auanti vna splendida bellezza, ci fa incorrere nella malattia d'Amore: il suo contrario, ch'è di riuolger gli occhi altroue, ci libererà da quella, *Auerte oculos suos ne videant vanitatem*: saggio è quel consiglio dato in questo gratiofo ditico.

Quid facies, facies Veneris si veneris ante?

Ne sedens, sed uis, ne pereas per eas.

Non si deue sedere, & dimorare auanti vn bel volto, mà fuggir via dalla sua vista, & hauer cura che gli occhi nostri non si riscontrino con gli occhi altrui che belli siano, per non cadere in detta noiosa infermità d'Amore; e se caduti ci siamo; per risorgere da quella, rimedio datoci tanto da Martilio Ficino nel conuiuio, quanto dal maestro d'Amore nel remedio d'Amore.

Vs pene extinctum cinerem, si sulphure tangas

Viuus, & ex minimo maximo ignis erit:

Sic nisi vitariis quicquid reuocabis Amorem,

Flammare dardescet, qua modo nulla fuit,

Pericoloso è il proposito fine dell'Amor Platonicò, qual'è di fruir la bellezza cò l'occhio, attesochè Amore hà composto insieme li gradili del piacere (secondo Luciano.) *Neq; enim satis est aspicer eum, quem amas, neq; ex aduerso sedentem, asque loquentem uadere: sed persande asque scatis quibusdam voluptatis compatitis, Amor primum gradum visus habet, ut aspiciat uidelicet amatum. Deinde ubi aspexerit, cupit adducitum ad se proprius, etiam contingere.* Il primo scalinò si è il vedere, & rimirar la cosa amata, doppo questo il desiderio di toccare quel che si vede, il terzo il baciare, il quarto l'

atto Venereo posto che s'è il piede nel primo scialino del vedere, difficil cosa è ritenersi di non salire al tatto, & passare all'vltimo è poiche dal vedere si commouono gli affetti. Et ciò Socrate istesso oracolo de' Platonici negar non puorè, veduta ch' hebbe la bella Theodora nominata da Senofonte nel terzo libro de i fatti, e detti di Socrate, dicendo. *Nos autem, & ea qua vidimus tangere cupimus, & abibimus amore dolentes, & absentes desiderabimus: in quibus omnibus fit, ut nos quidem seruiamus, huic vero seruiamur.* Ecco che Socrate anima di Platone, confessa che per tal desiderio ancorche lungi dalla cosa amata, si patisca dolori, & si cade in seruitù d'Amore. Araspade Cauallier del Re Ciro hauendo detto al suo Signore che si poteva mirare, & seruire vna Dama senza farsi soggetto alle passioni amorose; Nò, rispose il Re, e cosa pericolosa; auuenga che il fuoco non di subito abbrucchi chi lo tocca, & non di subito le legne ardino: nondimeno io non voglio maneggiare il fuoco, ne rimirare cose belle; & a te Araspade dò per consiglio, che non fissi gli occhi in belli oggetti, perche il fuoco abbrucchia quelli che lo toccano, mà i belli accendono anco quelli chi di lontan li guardano, tanto che per amor si struggono. *Neg; pulchros intueor, nec etiam tibi consulo Araspas: linas in pulchris oculis verari quod ignis quidem urit homines tangentes, ac formosiores etiam accendunt, qui se procul spectant, ut propter amorem assuunt.* Non si tenne Araspade al buon consiglio, assicurandosi di poter far resistenza ad Amore, & di non passar più oltre, che il primo scialino dello sguardo; mà a poco a poco si concepirono dentro il suo petto così eccessiue fiamme per le bellezze di Panthea da lui amata, che dal dolor piangeua, & dalla vergogna si confondeua, e temeua l'aspetto del suo Re per le ingiuriose minaccie, ch'egli fece a quella Honesta Dama, che non volse compiacere a suoi Amori; si che l' incauto Araspade non pensando alla forza del lo sguardo, posto ch' hebbe il piede nel primo gradale del vedere, spento dall' insopportabile desiderio, tentò di giugnere al tatto, & salire oue gli persuadeua l' Amorofo affetto: O quanto dal rimirare, e veder cosa a loro grata, mossi dallo stimolo della concupiscenza, come ingor di vogliono battere le mani in quello, che appetiscano; in quello, che da essi guardar si doueano, come dal fuoco. Megabizo grã Capitano di Dario, mandò sette Persiani, che dop-

po lui erano nell'effercito i più principali, per Ambasciatori ad Aminta Re di Macedonia, i quali essendo stati riceuuti nobilmente, doppo il conuito, fecero istanza di veder le belle Dame di Macedonia, ne furono fatte venire, vedute, che l' hebbero i Persiani s'accesero d' Amore, e pregarono Aminta, che le facesse sedere auanti gli occhi loro) si come racconta Erodotto) li compiacque il Re, & essi cominciarono subito senza modestia a stendere le mani sopra le poppe di quelle: ciò ad Aminta parue sfacciataggine, & non meno ad Alessandro suo figliuolo, il quale in bella maniera fece partire il Padre, & partito che fù, disse alli Persiani, poiche sete stati in regalato conuito, auuicinandosi l' hora d' andarsi a riposare, voglio anco vi s'apparecchi delizioso letto in compagnia di queste Dame, acciò possiate riferire al vostro Re, come sete stati bene accolti, & accarezzati dal Principe di Macedonia; però lassate prima che le Dame si vadino a pulire, & lauare nel serraglio loro: Fece poi Alessandro venire Giouani sbarbati adorni d' habiti femminili con pugnali sotto le vesti, i quali entrati nelle camere assegnate alli Persiani, credendosi essi fossero Donne, cosero ad abbracciarli, mà li meschini furono a furia di pugnalate uccisi: Miseria cagionata dal vedere, dall'occhio, origine d' infiniti mali, Autori di precipiti, & di sinistri casi. Da chi hebbe principio la perdizione, & la commune calamità del Genere humano? dall'occhio, dal vedere la bellezza del pomo vietato. *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuq; delictabile.* Per qual cagione Iddio mandò dal Cielo larghi torrenti d'acqua a sommerger l'Vniuerso? per la lasciuità dell'occhio. *Videntes Filij Dei filias hominum quod essent pulchra.* Sancho Capitano così forte, da chi fù vinto? dal risguardar le bellezze prima di Thamnatha Filistea, di cui disse al Padre chiedendola per consorte. *Placuit oculis meis:* Et poi di Dalida meretrice, nel cui seno gli fù reciso il crine della sua forza, & cauari quegli occhi ministri del suo Amore, della sua cecità, & morte. Il Re ch'era così giusto conforme al cuore di Dio, come fece a diuentar adultero, ingiusto, & homicida? mirando incautamente da vna loggia le bellezze di Berfabea. *Vidit mulierem se lauauentem, erat autem mulier pulchra valde.* Se l'occhio hà fatto preuaricare David così giusto, Sancho così forte, ch'altro potremo dire, che la vista dell'humana bellezza corrompa la Giustitia,

& sottometta la fortezza: & chi sarà, che s'assicuri fissar lo sguardo in cose belle? Non guardò mai con buon occhio Augusto verso Cleopatra, la quale doppo la morte del suo Marco Antonio, pensò (come riferisce Suida) con artificio della bellezza sua di poter allettare l'Animo d'Augusto, mà egli tãto più nel cuor suo l'odiava, & ordinò a Proculeio, che vedesse di pigliarla, & custodirla viua, per condurla in trionfo, il che hauendo presentito Cleopatra Regina, che con la sua bellezza vinse tanti Principi, & valorosi Imperadori d'eserciti, desperatã di non poter vincere anco Augusto, per non restar viua, prigioniera nelle sue mani, si fece dar morte dalle punture d'vn aspe, per lo che Augusto non hauendo potuto conseguire il suo intento, fece portar in trionfo l'immagine di lei: Et che mouea vn così grande Imperadore a bramare, che si conucessse in trionfo vna Donna? trionfar d'vna Donna, certo la vittoria, che riportò di lei attefo che egli solo non si lassò vincere da quella che con gl'acuti dardi de gli occhi suoi vinse Cesare, M. Antonio, & molti Re stranieri; quella che si vantaua di non hauer ad essere trionfata, dicendo, *non triumphabor*. in memoria di che Augusto fece battere vna Medaglia posta nelli symboli di Claudio Paradino da lui esplicita, nella quale era impresso vn Crocodilo legato ad vna Palma, figura di Cleopatra Regina d'Egitto da lui superata con questo motto abbreviato COL. NEM. disteso da studiosi antiquarij Colonia Nemaufum. mà per eccetto del Paradino *Colligauit nemo*: gloriandosi che niun altro potè far resistenza alla bellezza di Cleopatra da lui disprezzata, & vinta. Nessuno dunque sicuramente drizzi lo sguardo in belli oggetti, ne vagheggi Dame di vago lume adorne, nè ritardi auanti il lor conspetto: perche chi ardirà mirare vn bel sembiante a sproposito di me de gli occhi, & del cuore, anch'egli al fine si dotrà, & lamenterà, in così que rule, & dolorose note.

O mondo, o pensier vani,

O mia forse ventura à che m'adduce:

O di che vaga luce

Al cuor mi nacque la tenace speme;

Onde l'annoda, e preme

Quella, che con tua forza alfin mi mena

La colpa è vostra, e mio'l danno, e la pena.

Così di ben amar porto tormento,

E del peccato altrui chieggo perdono:

Anchor del mio: che deuen torcer gli occhi

Da troppo lume.

Riuolga pur ciascuno la vista dalla potenza di raggi d'vn risplendente Sole, sfuggi il riscontro di due begli occhi, & ponga mente al costume del Caradrio vello grande maritimo, il quale (per quanto narra Eliano, & Plutarcho nel sudetto symposio) ammaetrato dalla natura, s'achè se'egli fissò lo sguardo ne gli occhi quelli, che sono oppilati, riceue in se l'oppilatione di coloro, ond'egli voltafi con gli occhi ferrati, altrimenti resta dentro di se, come da graue colpo ferito: così noi chiudere, mo gli occhi al riscontro di due cocenti lumi acciò per gli occhi nostri non riceuiamo le fiamme loro nel cuore, il quale altrimenti rimane oppresso, & soffocato dall'oppilatione amorosa, punto da pungente strale, & arso da folgori, & faette, tromenti militari d'Amore, col quale parlando il Poeta, disse.

*L'arme tue furon gli occhi: onde l'accese
Saet'uscian d'inuisibil fuoco.*

O S S E Q V I O.

HVOMO d'età virile, che sta con la testa scoperta, & alquanto china in atto humile, che ritirata la sinistra gamba in dietro, & tenendo la berretta, ò capello che sia con la destra mano, mostri con tal gesto Ossequio, & riuerenza grandissima, & con la sinistra mano tenghi legati vn Leone, & vna Tigre.

Si dipinge d'età virile, perciò che in essa vi si ritroua i mezzi, & il conueniuole, & non come nella giouentù, che ama, & stima assai d'essere superiore ad'altri, come dice Aristotile nella Rettorica.

La testa scoperta alquanto china in atto humile, dimostra la sommissione di chi riuerentemente cerca con animo grato di farsi beneuolo per l'acquisto de gl'amici. onde sopra di ciò Terentio in Andria così dice. *Ossequium amicos parit.*

Tiene con la sinistra mano legati il Leone, & la Tigre, per significare, che l'ossequio con li suoi mezzi hà forza di domare Leoni, Tigri, cioè animi fieri, altieri, & superbi, come ben dimostra. Ouidio lib. 2. d'Arte amandi.

Flectitur obsequio curuatus ab arbore ramus.

Franges si vires experiere suas.

Ossequio trantantur aqua: nec vincere possit.

Flumina si contra quam rapit vnda rates.

Ossequium tigrisq; domat, tumidosq; leones

Rustica paulatim taurus aratra subit.



O S T I N A T I O N E .

DONNA vestita di nero con la testa circondata dalla nebbia, sostenendo con ambedue le mani vna testa d'Asino .

Il vestimento di nero, è conueniente all'Ostinazione, perche come il panno tinto in nero non può pigliare altro colore, così vn'huomo ostinato in vna opinione non sà volgerfi per alcuna ragione alla luce della verità dimostragli .

Hauerà la testa circondata di nebbia , perche gli ostinati sogliono vedere poco lontano, & però si fermauo faldi nella loro opinione ; perche non è dubio esser cosa da sanio levarsi di opinione per esser talmente ordinato il nostro sapere che è per perfectione, & numero grande di cose perfette, è per la poca luce, & oscurità del nostro intelletto non siamo mai a tal termine, che non habbiamo luogo di passar innanzi, & da tor la palma del sapere no-

stro a noi medesimi, con la successione, che si fa delle cose di tempo in tempo .

La testa dell'Asino mostra la medesima ignoranza, già detta esser madre dell'Ostinazione, & si figura l'ignoranza nella testa dell'Asino, per esser questo animale stolidissimo egualmente d'ogni cosa, sodisfacendosi, e del bene, & del male mostrandosi sensibile alle forze, & cordoglio, a differenza de gli altri animali .

O T I O .

GIOVANE grasso , in vna cauerna oscura, sedendosi appoggiato col gomito sinistro sopra d'vn Porco, che sta disteso in terra, & con la medesima mano si grati il capo; farà sonnacchioso .

Giuane si dipinge, come quello, che non hà sperimentato l'incomodità della vecchiezza .

Grasso, per li pochi pensieri, i quali non danno noia per la troppa occupatione del pensiero, &

to, & dell'intelletto, alla dilatatione del sangue per le membra.

Siede in vn'oscura cauerna; perciòche l'huomo otioso non è pronto all'honoreuoli, e gloriose actioni; onde conuiene menare la vita ignobile, & tenebrosa.

Si appoggia ad vn Porco, perche l'otioso nella conseruatione de gli altri huomini, è simile al porco, per la viltà, e dapocaggine sua.

E opinione d'Aristotile, che questo animale nella fisionomia sia il più incapace di ammaestramento di tutti gli altri animali; come l'otioso che non cura alcun lodeuole esercizio, si rende inhabile ad apprendere qual si voglia disciplina; & si come questo istesso animale ad altro non attende, che a soddisfare l'appetito della gola, & di Venere; così l'huomo dall'otio dominato, si dà tutto contentare se stesso, soddisfacendo a' proprij appetiti con perdita della propria fama.

Si gratta il capo a guisa di coloro, che mal fanno prender consiglio, non hauendo imparato la prudenza, spendendo la maggior parte del tempo nella deliberatione delle actioni; le quali se sono buone non le mandano a fine se ne le pregiudicano all'honore, & alla fama.

Otio.

Giouane grasso, & corpolento, sarà a giace re per terra, per vestimento portará vna pelle di porco, & per terra vi sarà vn vomero instrumento di ferro da arare la terra, mà tutto pieno di ruggine.

Per dichiarazione della giouentù, & della grassezza, del giacere in terra, & del vestimento della pelle di porco, di questa figura seruirà la dichiarazione fatta della figura di sopra: solo diremo, che è significatio dell'otio il vomere arrugginito, come de negotij, & dell'ationi queste medesimo chiaro, & netto, essendo il più importante negotio nostro far cose appartenenti al viuere, & come non adoperandosi il vomere viene rugginoso; così l'huomo, che traslascia il ben'operare, dandosi in preda all'otio si cuopre, & empie d'infamie, e di vitij, che lo rendono poi dispicienole a Dio, & a gli huomini, e questo otio non è altro che vn quiete dell'intelletto, il quale non mostrando la strada di operare virtuosamente a' sensi anch'essi se ne stanno sopiti, ò quel ch'è peggio disacciacati dalla via conueniente. Per questo disse S. Gregorio l'otio esser vna sepoltura dell'huomo viuio, & la Scrittura, che tutti i mali del mondo gli hà insegnati l'otio, Ne si prende in questo luogo l'otio per contemplatione:

come lo pigliò scherzando con parole Scipione il grande, dicendo di se stesso, che allhora hauea men'otio che mai, quando ne hauea più abbondanza; per dir che quanto meno era impiegato nell'ationi, tanto era più intento al contemplare, perche di questo otio godono solo quelli, che con la lettione de molti libri, & con l'intendere cose alte, & nobili, mantengono senza muouere altro che la lingua, ò la penna; la pietà, la religione, il zelo di Dio, il consortio de gli huomini, & in somma quanto è bene frà le miserie di questa vita mortale.

Otio.

Huomo vecchio, vestito di giallo dipinto ha Maschare, & a trauerso hauerà vna banda berrettina con vn Fagiano per cimiero, nella destra mano vna facella di color bigio spenta, & nella sinistra vn'ouato in campo d'oro, nel quale sia dipinto vn ghirro col motto: *Inquiete voluptas.*

Otio.

Huomo grasso, corpolento, a sedere in terra con vn scudo sopra, tutto ricoperto di strali, & frecze tirate da diuerse bande, quasi che l'otio sia scudo di tutti i vitij Grasso lo dipingiamo per la cagione detta di sopra, & così lo fa l'Ariosto dicendo,

*In questo albergo; il graue sonno giace
L'Otio da vn canto corpolento, e grasso.*

Lo scudo ripieno di frecze, mostra che l'huomo otioso si lascia venire adosso tutte le calamità, prima che pensi a volersi leuare dalla poltronaria nel perdere il tempo, & fin che gli resta da viuere, ò sia con lode, ò con biasimo, ò con honore, ò con vergogna, ò con danno, ò con vile poco cura il tutto. Et perche il mal suo infastolito non bisogni guarirlo con lo smuinire del sangue, & col tagliare delle vene, si contenta venire mancando a poco a poco con sua vergogna: fastidio de gli amici, & vituperio della famiglia.

Otio.

VN Gouane mal vestito, il quale stia col capo chino, & scoperto, & con ambi le mani in seno.

P A C E.

Nella Medaglia d'Augusto si vede scolpita.

Dvn Cornucopia, pieno di frutti, fiori, frondi, con vn ramo d'olio, & nella destra vna facella, con la quale abbruci vn montone d'Arm.

Il Cornucopia significa l'abondanza, madre, &

dre, & figliuola della pace; non si mantenendo la carestia senza la guerra, ne l'abondanza del vito senza l'abondanza di pace, come dice il Salmo.

Erat pax in virtute tua, & abundantia in surribus tuis.

Il ramo dell'vliuo dinota la mitigatione de gli animi adirati, come si è detto più longamente in altri luoghi.

Et la facella che abbrucci il monte d'arme, significa l'amore vniuersale, & cambieuoie frà i Popoli, che abbrugia, & consuma tutte le reliquie de gli odij, che sogliono rimanere dopo la morte de gli huomini. Per dichiarazione del Cornucopia, ne seruiremo di quello, che habbiamo detto nella figura dell'abondanza.

Pace.

Giouane bella con ghirlanda d'olio in ca po, nella mano destra terrà la figura di Pluto, & nella sinistra vn fascio di spighe di grano, come si caua dalli scritti di Pausania.

La corona dell'olio, & le spighe di grano, sono segno di pace, essendo questi frutti in abondanza solo, doue la pace arrega a gli huomini commodità di coltiuar la terra, la quale per la guerra rimane infecunda, & disutile.

Questo volle esprimere quel Poeta, quando parlando del Bue disse, che l'opre della pace ci sono state insegnate. Et Minerua vien lodata da Gioue nelle fauole come vero Parto della sua testa, per essere stata ella inuentrice dell'olio, come Nettuno inuentor del Cauallo essendo l'vno per sussidio della pace, & l'altro per fortezza della guerra; perche il Prencipe deue più inclinare alla pace de' Popoli, che alla guerra, che solo hà per fine l'istessa pace, con la quale si aumentano, & conseruano le ricchezze. Però vi dipinge Pluto finto Dio, & protettore di esse.

Pace.

Donna vestita d'incarnato tenendo vn' itatuetta nella destra mano, & la sinistra sia posata sopra vn piedestallo, oue sia vn Calice, & con detta mano sostenga vn ramo d'olio.

La statuetta mostra, che la pace è ministra de gli artificij humani, liquali non si possono imparare se non con la spesa di molto tempo, & senza pensieri di guerra, li quali ordinariamente furano gli animi dall'acquisto de gli habiti virtuosì, & la forma esteriore dell'huomo dà occasione di molti artificij, li quali tutti sonno effetti di pace.

Il piedestallo mostra, che in pace si fortifica

no i Popoli, & l'vnioni si agguagliardiscono, crescendo per essa il danaro publico, del quale si fabricano poi Teatri, Tempj, & altre opere di magnificenza.

Si sostenta poi con questa la fede, & l'honor di Dio; il che si mostra col Calice.

L'olio per non replicare molte volte la medesima cosa, si dice esser ritrouato da Pallade Dea di pace, & di quiete, & però presso a gli Hebrei nella vecchia legge, frà le altri cagioni si vngeuano i Re, che erano eletti pacificamente, acciò che si ricordassero di viuere in pace, & in quiete; questa stimando la maggior lode, che si potesse hauere a quei tempi, secondo il detto, *Rex pacificus magnificatus est.*

Pace.

Donna, che nella destra mano tiene vn' face accesa riuolta in giù, & sotto a quella vi è vn monte di arme di più sorte, & appresso vn Leone, & vn Agnello giacendo insieme.

Pace si dice con agguaglianza di molte volontà mostrata con segni esteriori, il che si mostra nello stare insieme il Leone, & la Pecora, che per natura sono diuersissimi di costume, & si prende da Vergilio, il quale volendo augurare pace al tempo di Pollione, disse che gli Agnelli, & i Leoni haurebbono insieme habitato.

Pace.

Donna, la qual tenga in grembo l'uccello chiamato Alcione, & in terra a canto d'essa vi farà vn Castore in atto di strapparli con denti i genitali.

L'Alcione è vn picciolo uccello, il quale fa il nido alla riuà del Mare, & per quei pochi giorni, che quiui si trattiene cessa ogni vento, & ogni tempesta, restando il Mare, & il Cielo tranquillo, & sereno; però è inditio di tranquillità, & di pace; onde metaforicamente giorni Alcionijs si dimandauano da gli Antichi, ne' quali il Tribunale si quietaua, & si posauano li Litiganti.

Il castore, il quale perseguitato da cacciatori, come scriuono alcuni, co' denti si mozza i genitali, sapendo per questi esser de loro seguitato, è inditio di gran desiderio di pace, & ammonitione a ferrar gl'occhi alla perdita di qualche bene, & di qualche vtile, per amor suo. Et si legge a questo proposito vna lettera di Sapore scritta a Costantino, la quale lo esorta a lasciare vna parte del Regno dell'Asia per viuere in pace, con l'essempio di questo animale

animale irragionevole, il quale per priuarfi di sospetto, si taglia quel membro, che lo fa stare inquieto.

Pace.

Donna giouane a sedere, con la destra mano tiene legati insieme vn lupo, & vn Agnello sotto ad vn giogo inedefimo, & nella sinistra porta vn ramo d'oliuo.

Questa figura mostra la pace esser cagionata dal reggimento de' Principi, che fanno abbassare l'arroganza de' superbi, & farli viuere sotto il medesimo giogo co' più humili, & meno potenti, per mostrare che è sola, e propria virtù de' Principi saper far nascere, & mantenere la pace nelle Città, & ne' Regni, la qual viene spesso volte perturbata dall'alterezza de' superbi, & però Ilioneo orando a Didone presso Virgilio nel primo lib. dell'Encide la loda di questo capo particolare. Et la pace di noi stessi che nella medesima figura si può intendere; non è altro che la concordanza de' sensi del corpo con le potenze dell'anima, rendendo egualmente obediencia alla ragione ch'è domina, & da leggi ad vne, & a gl'altri. Et per significare l'Imperio del Principe si fa la figura che siede; non si potendo dar giuditio publico senza star a sedere forse per conformità del detto d'Aristotele che dice, che la prudenza nell'anima s'introduce per mezo del sedere, è della quiete.

Pace.

Nella Medaglia di Filippo.

Donna, che nella destra mano tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn'hasta. Per questa figura si dipinge la pace acquistata per propria virtù, & valore, & ciò denota l'hasta che tiene in mano.

Pace.

In vna Medaglia di Vespasiano si vede scolpita.

Donna che da vna mano tiene vn ramo d'oliuo, dall'altra il Caduceo, & in vn'altra si vede con vn mazzo di spighe di grano, & col cornucopia, & con la fronte coronata d'oliuo.

Pace.

Nella Medaglia di Tito.

Donna che nella destra mano tiene vn ramo di palma, & nella sinistra vn'hasta.

La Palma promette premio a meriteuoli, l'hasta minaccia castigo a delinquenti, & queste due speranza, & timore mantengono gli huomini in quiete, & in pace.

Pace.

Nella Medaglia di Sergio Galba con nome di pace scolpita sta.

Vna donna di bell'aspetto, che siede, & nel la destra mano tiene vn ramo d'oliuo, nel la sinistra vna Claua con lettere.

Pax August. C. S. G.

Nota questa figura la pace acquistata per valor dell'animo, & per vigor del corpo, l'animo si scopre nella bellezza, & nel sedere della donna. Il Corpo della Claua, istromento col quale Hercole soleua castigar gl'inimici, con reprimere l'audacia de' malfattori.

Pace.

Nella Medaglia di Traiano si fa solo.

Donna, che con la destra tiene vn ramo d'oliuo, & con la sinistra vn Corno di diuitia.

Pace.

Erin vn'altra di Filippo si vede in forma di Donna, che con la destra mano alza vn ramo d'oliuo, & con la sinistra tiene vn'hasta con lettere *Pax fundata cum Persis*, & di tutte queste potrà il diligente Pittore eleggere quella, che più gli parrà a proposito, & anche di molte farne vna sola, che vedrà meglio potersi spiegare la sua intentione.

Pace.

Nella Medaglia di Claudio.

Vna donna, che abbassa il Caduceo verso la terra doue è vn serpe con fieri strauolgimenti, mostrando la diuersità de' colori, il veleno che tiene, & con l'altra mano si cuopre gl'occhi con vn velo per non vedere il serpe, con queste lettere.

PAX ORB. TERR. AVG.

Chiamarono gli Latini Caduceo, perche al suo apparire faceua cadere tutte le discordie, & fù per ciò l'insegna della pace.

Il cuoprirsi gl'occhi col velo per non vedere il serpe, dimostra che la guerra rappresenta per il velenoso serpe, sia noiosa, & d'infinito danno, Onde Virgilio uel primo dell'Encide sopra di ciò così disse.

Nulla salus bello, pacem se poscimus omnes.

P A C I F I C O.

Vedi alle Beatitudini la settima.



DONNA di età vitile, vestita d'habito semplice, & senza ornamento alcuno, con la destra mano tenghi vn compasso, & nella sinistra vna borsa piena di danari legata, con vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dich' **IN MELIUS SERVAT.**

Parsimonia è vna delle due parti principali della liberalità, che consiste nel ritenersi dalle spese, che non sono conformi alla ragione, & trasgrediscono il mezo. *Maiorem censu destine cultum,* dice Horatio Stat. 3 l. 2. cioè lascia andare le spese superflue maggiori dell'entrata; il che si fa con la Parsimonia, laquale delle quattro parti della prudenza, che consisteno intorno li beni di fortuna tre ne possiede. *Nam circa bonum prudentia quadrupliciter se gerit: aut adipiscitur bona, aut tuetur, aut adauget, aut prudenter vititur, hi prudentia aliarumque virtutum sunt canones;* talmente che se li canonni della prudenza circa la facoltà; sono di quattro sorti; secondo Plutarcho ad' Apolo

nio, ouero quando s'acquisti la robba, ò si conserua, ò si accresce, ò si adopera prudentemente; Certo che la Parsimonia prudentemente adopra la robba, l'accresce, & la conserua; Eschine Filo sofò Socratico soleua auuertire, che da se ste sso pigliaua ad'vsura con lo sminuire la spesa circa il vitto, conforme a quel detto, *Magnum vestigal parsimonia,* gran tributo è la Parsimonia, poiche ottima risoluzione è per accrescere l'entrata il reformar le spese: & però Aristotile dà per consiglio alle comunità, che s'vsi la parsimonia, in questa maniera secondo la tradutione del Murero. *Primum quidem posse oportet quantum ex qua; res ciuitas capiat. Noti esse debent sumptus, quos facit ciuitas, ut si quis superuacaneus excollatur, si quis iusto maior minuat. Opulentiores enim sunt non ij modo, qui ad opes aliquid addunt, sed ij quoque qui de sumptibus detrahunt.* Così li capi di famiglia deuono primieramente considerare l'entrata, ch'hanno, & poi hauer riguardo

riguardo alle spese, che si fanno per casa per tor via le superflue, & sminuire quelle, che sono maggiori del douere, imperciòche diuentera no più ricchi non solo coloro, che aggiungono alla robba qualche cosa, mà quelli ancora che si leuano dalle spese, E in Seneca de *Tranquillitate* cap. 9 a proposito della Parsimonia quest'altra bellissima sentenza, che così dice, *Placebit autem hac nobis mensura, si prius parsimonia placuerit sine qua nec ulla opes sufficiat: nec ulla satis patens.*

Si fà di età virile, perciòche questo stato l'huomo è fatto capace di ragione, & opera secondo l'utile, & honore.

L'habito semplice, & senza artificio, denota che la Parsimonia è lontana da ogni spesa vana, & superflua; onde sopra di ciò S. Ambrosio ad Vercellen, così dice. *Nihil tam necessarium, quam cognoscere quod sit necessarium.*

Il compasso, significa l'ordine, & misura in tutte le cose, perciòche si come il compasso non esce punto dalla sua circonferenza, così la Parsimonia non eccede il modo dell'honesto, & del ragioneuole.

La borsa col motto in *melius seruat*, dimostra che è maggior industria & honore il conseruar quello, che si hà, che acquistare quello che manca, come dimostra Claudiano lib. 2. In Stilicon.

— *Plus est seruasse repertum
Quam quassisse decus nouum* —

Et Ouidio lib. 2. de Arte Amandi.
*Non minor est virtus, quam querere parta
sueri.*

Casus inest illis, hic erit artis opus.

PARTIALITÀ.

DONNA brutta, che tenghi la destra mano serrata, & il braccio alquanto raccolto verso il petto, & il sinistro steso con la mano aperta, e per acconciatura del capo vna cartella con vn motto, che dica *E A D E M N O N O M N I B V S*. Terrà il viso riuolto, & che guardi dalla parte sinistra, & sotto li piedi vn paro di bilance.

Partialità è vitio, & è contrario alla giustizia, essendo che non dà a tutti quello, che gli si conuiene, come benissimo lo dimostra il motto sopra detto; & S. Tomaso sopra di ciò in secunda de secunda q. 63, art. 4. così dice: *Acceptio personarum est inaequalitas iustitia distributina, in quantum aliquid attribuitur alicui prae proportionem.*

Brutta si dipinge, perciòche in essa si com-

prendono molti viti; onde Origene sopra il Salmo 37. Homel. 1. dimostra, che la bruttezza della faccia, è figura del peccato di forditamente commesso, & essendo la Partialità peccato grauissimo dell'ingiustitia, gli si conuiene l'essere bruttissima, & abomineuole ad ogni vno, & Cicerone in 2. Tuscu. *Nihil est malum, nisi quod turpe, aut vitiosum est.*

Il tenere la destra mano serrata, & raccolta, & la sinistra stesa, & aperta significa, che la Partialità opera non secondo la giustizia, che con somma perfezione dà con ambe le mani a ciascuno quanto gli si conuenghi, mà guidata dall'interesse, o altra peruerca causa, distribuisce ingiustamente senza hauere riguardo al giusto, & al ragioneuole; come benissimo testifica Innocentio lib. 2. De utilitate conditionis humanae *Vos non attenditis merita causarum, sed personarum, non iura, sed munera, non quod ratio distet, sed quod voluntas affectet, non quod sentiat, sed quod mens cupiat, non quod liceat, sed quod libeat.*

Il tenere il viso riuolto dalla parte sinistra, dimostra che il parziale non hà l'animo retto, nè di volgere la mente al vero, mà più a vno, che all'altro, come parziale, & nemico del bene operare; onde Aristotile nel primo libro della Rettorica a questo proposito, così dice. *Amor, & odium & proprium commodum saepe faciunt iudicem non cognoscere verum.*

Le bilance sotto li piedi, significauo tanto più la peruerca natura di questa peste, poiche essendo continuamente contraria al giusto, con dispregio cerca di conculcare la retta giustizia. Si potrà anco per fare differente questa figura, oltre il tenere le bilance sotto li piedi, che con la sinistra mano porgeffi qualche dono ad vno fanciullo di bellissimo aspetto, nobilmente vestito, & coronato con vna ghirlanda di lauro, & con la destra mano scacciaffi coa vna sferza vn'altro fanciullo simile al primo, & coronato di lauro anch'egli, che ciò dimostra il merito dell'vno, & l'altro fanciullo, & la mala inclinazione, & opera peruerca di questa iniqua, & scelerata Partialità.

PASSIONE D'AMORE.

DONNA, che con vna mano tiene vna verga, & con l'altra vna tazza, & appreso di sedà vn lato vi saranno Leoni Orsi, Lupi, Cignali, Cani, & simili; & dall'altra parte, molti sassi. Si prende per la passione d'Amore Circe, come narra Ouidio, & dissero gli Antichi esser vna Maga potentissima, che trasfor-

maua

inaua gli huomini a sua voglia, & volsero, come habbiamo detto significare con essa la passione d'Amore.

Tiene la verga, perche Homero nel libro x. dell'Odiſſ. finge che la detta donna hauendo dato a bere vn suo liquore a i compagni di Villiſſe, toccatoli il capo con la verga, li trasformasse in fiere.

La tazza è per dinotare quei sughi d'herbe, & beuande, co i quali si dice, che faceua vsire gli huomini fuori di sè, rendendoli a guisa di sassi, & brutti animali: sopra di ciò ne ragiona Ouidio xiii. lib. Metamorſ. cõ questi versi.

Nec mora, miseri roſti iubet ordea grani,

Mellaq; imq; meriſcum lacte coagula preſſo,

Quiq; ſub hac lateãt ſuſim dulcedine ſuccos,

Adycti, accipimus ſacra data pocula dextra.

Et Vergilio nel 7.

Hinc exandiri gemitus, iraq; Leonum

Vinclã recuſantum, & ſera ſub nocte rudentũ

Setigeriq; ſues, atq; in præſepibus Vrſi
Sauire, ac forma magnorum ululare Luporum:
Quos hominum ex facie Dea ſaua potentiſſus
herbis

Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

Il che dinotano i diuerſi animali, & la moltitudine de ſaſſi; ſi che ſi deue conſiderare, che la ſopradetta figura è vna eſpreſſione della passione d'Amore, la quale prende dominio in quegli huomini, che ſi laſciano orioſamente pigliare col guſto di coſe diletteuoli, & piaceuoli al ſenſo, che offuſca l'intelletto, & lor toglie in tutto la ragione, rendendogli quaſi brutti animali di ſpetie diuerſe conforme alla loro naturale inclinatione, con la natura di queſta, & di quell'altra ſorte di animali, così gl'iracondi ſi dicono diuentar Orſi, & Leoni; i carnali Porci; gl'inuidioſi Cani; i golofi Lupi; & altri.

P A T I E N Z A.



DONNA

DONNA d'età matura, a sedere sopra vn sasso, con vn giogo in spalla, & con le mani in modo, che mostri segno di dolore, & con li piedi ignudi sopra vn fascio di spine.

La Pazienza si scuopre nel sopportare i dolori del corpo, & dell'animo; però si dipinge la presente figura in quest'atto.

Le spine sono quelle punture, che toccano nell'honore, ò nella robba, ò nella vita, le quali se bene pungono i piedi, cioè danno fastidio nel corso degli affetti terreni; nondimeno lasciano libera la resta, & le altre membra più nobili; perche vn'anima ben regolata, & ben disposta sopra alla stabilità della virtù, non prova il danno fondato nelle cose terrene.

Il sedere sopra il sasso, dimostra esser dura cosa saper reggere la Pazienza con animo tranquillo, mà che facilmente si super.

P A T I E N Z A .

DONNA vestita di berrettino accompagnato col taneto, con vn giogo in spalla in sembiantè modesto, & humilè.

La Pazienza consiste in tollerare fortemente le cose auuerse; & è vno de principali effetti della fortezza, la quale si stende fin'al soffrire il giogo della seruitù, con l'animo intrepido, & costante, quando la necessità lo richiede. Però fù da Sauij notato Catone d'animo vile, perche volse vccidere se stesso, più tosto, che viuere sotto il gouerno del Tiranno.

Il vestimento del colore sudetto, significa pazienza, per auuicinarsi molto al nero, il quale nota in questo proposito, mortificazione, ma la sodisfattione, & dolore; nondimeno perche la virtù frà le auuersità non si smorza a fatto, si deue fare di colore berrettino, che ritiene quella poca di viuacità, che è la speranza di cambiare fortuna frà le miserie & è vn'aspettare all'ocaso del Sole che di nuouo forga la luce bella, e chiara, per illuminare il giorno, oscurato nelle miserie.

Il giogo, è significatiuo della Pazienza, quale come si è detto, si esercita solo nel tollerare le auuersità, con animo costante, & tranquillo. Et in questo proposito disse Christo Nostro Signore, che il suo giogo era suauè per il premio, che s'aspetta doppo l'osservanza de suoi santi commandamenti; che sono vn giogo, al quale volentieri sottomette il collo ogni Christiano, che habbia zelo dell'honor di Dio.

Pazienza.

Donna con vn torcio acceso in vna mano, con la quale versà cera liquefatta so-

pra l'altro braccio ignudo, & a piedi per terra vi saranno alcune lumache, le quali si pongono per la Pazienza, per scordar i tempi, & starli molti giorni rinchiusi nelle loro cocciole finche viene il tempo a proposito d'vscir fuora.

Pazienza.

Donna vestita di berrettino con le mani legate da vn paro di manette di ferro, & a canto vi sarà vno scoglio, dal quale esca acqua a goccia, a goccia, & cada sopra le manette di detta figura.

Per la quale si mostra, che ad vn'huomo, che sa aspettare ogni cosa succede felicemente, & ancorche i principij di fortuna siano cattiu, aiutati poi da qualche fauore del Cielo, che non lascia mai senza premio i meriti dell'huomo, in vn punto nasce quel bene, che molti anni si era in vano desiderato. Di questa sorte di Pazienza, & dell'esito felice, habbiamo de nostri memorabili essempj nella Corte di Roma, essendo solo per la Pazienza d'vn assidua seruitù, molti arriuati all'honor del Cardinalato, & d'altri gradi importanti della Hierarchia Ecclesiastica; oue come Città fabricate nell'alte montagne, sono esposti a gli occhi di tutto il mondo, & hanno occasione di farsi chiari per la virtù dell'animo, come sono celebri per la dignità, & grandezza esteriore.

Mà quando bene non succedesse che alla Pazienza fosse guiderdone la libertà in questa vita, come si vede così spesso, che la forza dell'acqua consumi il ferro; non dobbiamo però perderci d'animo, parlando con quelli, che drizzano la loro seruitù a buon fine, & non all'ambitione, viuendo virtuosamente, sapendo le promesse farci per la bocca di Christo Nostro Signore, che consistono in beni non corrotibili, dicendo *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, & che è solito castigare, & correggere in questa vita quelli, che ama, e deside ra premiare nell'altra.

P A V R A .

DONNA con faccia picciola, & smorta; la picciolezza arguisce, come dicono i Fignomiti pusillanimità, & starà in atto di fuggire con spauento, & con le mani alzate in alto: hauerà i capelli drizzati per l'effetto della paura, & alle spalle vi sarà vn mostro spauenteuole; si può vedere quanto si è detto del timore, & dello spauento, i quali sono affetti, ò similissimi, ò gli stessi, con la differenza solo del più, & del meno.

PAZZIA



VN'huomo di età virile, vestito di lungo, & di color nero, starà ridente, & a cauallo sopra vna canna, nella destra mano terrà vna girella di carta istromento piaceuole, & tra stullo de fanciulli, liquali con gran studio lo fanno girare al vento.

La pazzia si fa conuenientemente nel modo sopradetto; perche non è altro l'esser pazzo, secondo il nostro modo di parlare, che far le cose senza decoro, & fuor del commune vso de gl'huomini per priuatione di discorso senza ragione verisimile, o stimolo di Religione. Quindi è, che si dice comunemente esser meglio essercitare la pazzia con molti, che esser sauiuo con pochi; perche misurandosi la nostra sauezza dalla nostra cognitione, & conoscendosi più ordinariamente in molti, che in pochi, par che quelli, non questi, si debbano seguirare: perciò che il più de gli huomini misurando la bontà dell'attioni altrui con le sue, approuerà quei costumi, che a suoi si assomigliano; onde è necessario per acquistare questo

buon concetto all'opinione d'altri nelle sue attioni, accostarsi. Quindi è, che nelli honori vno si stima felice: perche dal maggior numero de gli huomini questi sono stimati gran parte della felicità, nella pouertà si giudica ciascuno meschino, perche da molti tale si vede reputato; Et di questa pazzia, & di questa sauezza, si parla sempre da gl'huomini, non bastando l'ali del nostro sapere, a conoscere quella, che è netta di questi accidenti, & di queste intentioni. Onde repntandosi sauezza nella Città ad vn'huomo di età matura; trattare de reggimenti della fameglia, & della Republica; Pazzia si dirà ragioneuolmente, alienarsi da queste attioni, per essercitare giuochi puerili, & di nessun momento, tutto ciò si confà col parere d'Horatio Satira. 3. lib. 2.

*Edificare casas, prolesse adiungere mures
Ludere par impar, equitare in arundine longa
Si quem del. stat barbarum, a mentia verfer.*

Ma in quanto alla commune opinione de gli huomini, si dobbiamo guardare di non lasciarsi

sciarsi ingannare dalle false opinioni del volgo contrarie alla vera virtù, quantunque il volgo sia in grandissimo numero, che infinita è la turba delli sciocchi.

Il riso è facilmente indicio di pazzia, secoudo il detto di Salomone; però si vede, che gli huomini riputati saui, poco ridono, & Christo N. Sig. che fù la vera sauezza, & sapienza, non si legge, che ridesse giamai.

P A Z Z I A.

Come rappresentata nell'Incoronazione del Petrarca.

VNA giovane scapigliata, & scalza con vna pelle d'Orso ad armacollo, il vestimento di color cangiante, nella destra mano tenerà vna candela accesa, hauendo vicino il Sole.

Pazzia è nome generale d'ogni alteratione, che cade nella mente dell'huomo, ò per malencolia, ò per iracondia, ò per dolore, ò per

timore, ò che viene da imperfettione naturale.

Giouane scapigliata & scalza si dipinge per ciòche il pazzo non stima se medesimo, nè altri, & è lontano d'ogni politica conuersatione, per non conoscere il bene di quella, & non per fine di contemplatione, ò dispregio del Mondo per amor di Dio; e ciò dico per rispetto di quelli, ch'hauendo già domati gli affetti loro per la conuersatione, si ritirano a vita solitaria.

Il color cangiante del vestimento denota instabilità, che regna nella pazzia.

La pelle d'Orso, significa che i pazzi per il più si reggono dall'ira; perciòche si veggono quasi continuamente far diuersi strauagantie.

Tiene con la sinistra mano vna candela accesa vicino il Sole; perche è segno veramente di pazzia presumere di vedere più per forza d'vn picciolo lumicino, che per mezzo della gran virtù del Sole, che si mirabilmente risplende.

P E C C A T O.



GIOVANE

GIOVANE cieco, ignudo, & nero il quale mostri di camminare per vie precipitose, & storte; cinto a trauerso da vna serpe, con vn verme, che penetrando il lato manco, gli roda il cuore.

Il Peccato si dipinge giouane, & cieco per l'imprudenza, & cecità di colui che lo commette, non essendo il peccato per se stesso altro, che vna trasgressione delle leggi, & vno deuiar dal bene, com'anco dice si.

Peccato è quell'error, che'l voler vuole,

E la ragion non regola, & reprime,

Mà consente col senso all'atto, e l'uso.

Si fa ignudo, & nero, perche il peccato spoglia della gratia, & priua affatto del candore della viltà, stando in pericolo di precipitare, per l'incertezza della Morte, che lo tira nell'inferno, se non si aiuta con la penitencia, & col dolore.

E circondato dal serpente, che il peccato è vna signoria del Diavolo nostro nemico, il quale cerca continuamente ingannarci con finite apparenze di bene, sperandone sempre il successo, che ne hebbe con la prima nostra Madre infelice.

Il verme al cuore è il verme della coscienza, ò la coscienza stessa, che dicono i Theologi, la quale stimola, & rode l'anima peccatrice, & sempre stà viuace, & gagliardo, fin che nel peccato sente il polso, & il sangue, onde prende il vigore, & si nodrisce.

P E C V N I A.

DONNA vestita di giallo, di bianco, & di tanè scuro, in capo hauerà vna bella acco nciatura, sopra la quale vi farà vna Ciuetta, & terrà in mano alcuni torselli, & pile.

I colori del vestimento significano le sorte delle monete, le quali si fanno d'oro, d'argento, & di metallo; con li torselli, & le pile, che sono stromenti da battere monete.

La Ciuetta presso a' Greci significaua danari, perche per gratificare gli Atheniesi, che per insegna portauano quest'animale, quasi tutti i Greci lo stampauano nelle monete loro, come scriue Plutarco nella vita di Lisandro.

Si nota ancora la pecunia con le Nottole, le quali in Athene si stampauano nelle monete per vna memorabile asturia di vn Seruitore di Gilippo pur in Athene; raccontata dal medesimo Plutarco nell'istesso luogo: Perche hauendo carico questo Gilippo di trasportare vna pecunia in Lacedemonia, buona parte ne oc-

cultò sotto le tegole del tetto di casa, il che hauendo veduto il detto suo Seruidore, & essendo legge appresso di coloro, che non si douesse credere al Seruidore, che testificaua in pregiudizio del suo proprio Padrone, disse loro in giudizio, che sotto le tegole della Casa del suo Padrone vi era grandissima quantità di Nottole. Il che essendo inteso da gl'accorti Giudici, reintegrano la Republica di quel danaro, lodando l'accortezza del Seruidore, & dimandando poi in alcune occasioni il danaro col nome di Nottole.

P E L L E G R I N A G G I O.

HVOMO in habito di Pellegrino, mà che habbia rasata la metà della testa, & similmente della barba, & dalla destra habbia i capelli longhissimi, che gli pendano sopra le spalle, & similmente la metà della barba longa, & hirsuta per imitare gli Egittij, i quali in questo modo dipingeano il Pellegrinaggio, & la cagione fù, che essendo Oriude partito per l'espeditioe còtro li Giganti, in dieci anni che stette lontano sempre con gran studio, coltivò la barba, & la testa; poi ritornato in Egitto adoprò il rasoio. Gli Egittij volendo denotare poi il suo Pellegrinaggio col felice successo del ritorno, lo dipingeano nel modo detto, il che poi ancora fecero per esprimere ogni sorte di Pellegrinaggio.

Hauerà nella destra mano vn Bordone, sopra del quale vi farà vna rondine; perche questo uccello, secondo, che hanno osseruato gli Antichi, subito ch'hà incominciato a volare si parte, & va lontano dal padre, & dalla madre pellegrinando.

P E N A.

DONNA di brutto aspetto, con bocca aperta in atto di gridare, con habito mesto, e melanconico, & in diuersi parti stracciatto, con vna sferza in mano, sarà zoppa da vn piè, con vna gamba di legno, mostri discendere vna gran cauerna, & si sustenti con fatica tutte le crociolate.

Frà la penitencia, e la pena vi è questa differenza particolare, che la penitencia si genera con la volontà, & consenso dell'huomo, che già si duole de gl'errori commessi; mà la pena è quella che il giudicio, ò de gl'huomini, ò di Dio, dà a peccatori senza stimolo di pentimento, ò desiderio di sodisfare con le buone opere.

Per mostrarre adunque questa circostanza così impottante, che si ritroua nella pena: si dipinge

pinge la sua figura brutta d'aspetto, in atto di gridare, per mostrare il desiderio di far resistenza ò per vendicarsi per la violenza del giudizio.

Si dipinge con la sferza, e con la gamba di legno, conoscendosi così che non può camminare di sua propria volontà, & la forza altrui, ouero il giudizio Diuino, spesse volte condu-

cono l'huomo al precipitio, & al merito degno dell'azioni scelerate, al quale se bẽ mal volentieri si camina, & con guai, non si perde affatto nondimeno il vigore, perche il lume dell'in telletto, & il verme della coscienza detto di sopra fanno che a forza si conosce l'errore, & il merito del castigo, che si pate.

P E N I T E N Z A.



Donna con la veste di color berrettino, la quale sarà tutta rotta, & squarciata, starà questa figura mesta, piangendo, con vn fascetto di spine in vna mano, & nell'altra con vn pesce, perche la penitentia deue essere condita col digiuno, e col ra marico.

Penitenza.

Donna estenuata, & macilente in viso, con habito malenconico, e pouero, risguardi con molta attẽtionẽ verso il Cielo, e tenghi con ambi le mani vna Craticola, la quale si pone per segno della vera penitentia da sacri

Theologi; perche come essa è mezo fra la cosa, che si cuoce, & il fuoco, così la penitentia è mezzana fra i dolori del peccatore, & l'amor di Dio, il quale è motore di essi.

Hà la penitentia tre parti principali, che sono, contritione, confessione, & sodisfattione, però si potrà dire, che la contritione s'accenni con l'aspetto malenconico e doloroso; la confessione con la faccia riuolta al cielo in segno di dimandare perdono, facendola però a' Sacerdoti approuati; & la sodisfattione cõ la craticola istromento proportionato alla pena tempo.

temporale, dalla quale si misura ancor il merito di questa virtù viua, e vitale.

Penitenza.

Donna vecchia, & canura vestita d'un paio di color bianco, mà tutto macchiato, & itia a sedere in luogo solitario sopra vna pietra, donde esca vn fonte, nel quale specchiandosi col capo chino versò molte lachrime stando in atto di spogliarsi.

La penitenza è vn dolore de' peccati più per amor di Dio, che per timor delle pene; il qual dolore nascendo dal cuore scerne se stesso, & la bruttura delle sue azioni passate, è però si rappresenta questa Donna che mirandosi nel fonte, & vedendosi già consumata dalla vecchiaia, piange il tempo passato male speso, & significato per le fozzore nella candida veste, che è l'innocentia donateci per mezzo del sacro Battefimo, & contaminata per la nostra colpa.

La pietra oue siede, & si posa, non è altro che Christo Nostro Saluatore, sopra il quale il peccator sedendo, cioè fermandosi col pensiero alla contemplatione del fonte, che è la gratia, la quale da lui scarurisce, come dice egli alla Samaritana; si spoglia della veste imbrattata per lauarla nel fonte; lauandosi, e facendosi candida l'anima per mezzo della Penitenza, la quale è sacramento hauuto per noi da mera benignità di lui. Però disse Dauid a Dio. Signore tu mi lauerai, e mi farò più bianco del la neua.

Il luogo solitario, significa il secreto del cuore, nel quale ritirandosi, & dalle vanità mondane allontanandosi la mente, troua la pace di Dio, & col dolore de peccati torna in gratia.

Penitenza.

Donna macilente, & vestita di cilicio, terrà nella man destra vna sferza, & nella sinistra vna croce, nella quale riguardi fissamente.

Il cilicio significa che il Penitente deue menar la vita lontana dalle delitie, & non accarezzare la carne.

La disciplina è la correctione di sè stesso, & la croce la pazienza, per la conformità, che il penitente acquista con l'istesso Christo, & per lo dispreggio del mondo, conforme alle sue parole, che dicono, *Qui non tollat crucem suam, & sequitur me, non potest meus esse discipulus.*

PENITENZA.

Descritta da Ausonio Gallo in questi versi.
Sum Dea, cui nomen nec Cæcero ipse dedit.

*Sum Dea, que facti non factiq; exigo pœnas,
Nempe ut pœniteat sic Metana vocor.*

PENSIERO.

HVOMO vestito di neso, con l'acconciatura di capo piena di nocciole di persico, hauera per la veste molte spine voltate con le punte verso la carne.

I noccioli di persico, mostrano, che come essi sono diuisi da molti, & varij canaletti, ancorche siano di materia sorda, e dura, e così è l'anima nostra, la quale ancorche sia immortale, è diuisa nondimeno da pensieri in varie parti, come bene auuerte il Pierio.

Le spine ci manifestano, che non altramente pungono, e tormentano i pensieri l'animo; che le spine tormentino, & affiggano il corpo dell'huomo, dandogli occasione di malinconia, che si nota nel color nero della veste.

Pensiero.

Hvomo vecchio, pallido, magro, e malinconico vestito di cangiante, con capelli riuolti in sù, con vn par d'ali al capo, & alle spalle, hauera appoggiato la guancia sopra la sinistra mano, e con la destra terrà vn vilupo di filo tutto intrigato, con vn'Aquila appreso.

Vecchio si rappresenta, per esser i pensieri più scolpiti, e più potenti nell'età vecchia, che nella giouentù.

È pallido, magro, & malinconico, perche i pensieri, & massime quelli, che nascono da qualche dispiacere, sono cagioni, che l'huomo se n'affigge, macera, e consuma.

Il vestimento di cangiante, significa, che i pensieri sono diuersi, & da vn' hora all'altra ne sorgono infiniti, come dice il Petrarca nella canz. 17.

A ciascun passo nasce vn pensier nouo.

Alato si finge dal medesimo nel Sonetto 81, dicendo.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo.

Et il Signor Bernardo Tasso, sopra di ciò così dice.

*Se di penne giamai candido, & bello
Vornate per fier miei le spalle, e'l petto,
Per inalararui al regno delle stelle,
Col fauor di felice, & chiaro oggetto?
Ornateu'hor, che san proprio di quell,
Che di poggjar per l'aria hanno ailetto,
Vstate a ricercar il mondo intorno
Et mirar oue nasce, & more il giorno.*

Però Dante nel nono dell'Inferno, dice che il pensiero è vn velocissimo moto della mente, il quale vola subito doue lo volge l'intentio

ne, & è eapace di tutte l'imagini passate, presenti, & future.

I capelli riuolti in sù, e la sinistra mano alla guancia, sono segni dell'elevatione della mente, nata per la quiete del corpo.

Il viluppo di filo intricato è simile al pensiero, il quale quanto più s'aggira, tanto più moltiplica, & si fa maggiore, & alle volte s'intriga di modo, che fa perdere la speranza di strigarli, e cresce per nuocer a se stesso con le proprie forze; & è vero, che alle volte il pensiero dà risolutione a' negotij, & troua strada da suilupparli de fastidij; il che ancora dimostra il filo, il quale fù guida a Theseo, & è guida ancora a tutti gl'huomini prudenti per uscire da' laberinti, ehe porta seco la vita nostra mortale, & per mostrare la nobiltà del pensiero, vi si dipinge l'Aquila, uccello nobile, & di gran volo.

P E N T I M E N T O.

V N'huomo, che stia con ambi le mani ad vn aratro, in atto di voler lauorare la terra.

P E R I C O L O.

ra, e con la faccia guardi dietro con la testa piegata in modo, che mostri affatto alienatione d'animo da quella attione, alla quale s'era aplicato, & è conforme alle parole di Christo Signor Nostro, nel Vangelo.

Pentimento de' Peccati.

H Vomo vestito di nero, fodrato di tanè, sta rà inginocchione, percotendosi con la destra mano il petto, eol capo alquanto chino, con gli occhi riuolti al cielo, piangendo dirottamente, hauerà vn Pellicano a canto.

Pentimento, è quel dolore, e quella puntura, che tormenta, & affligge l'huomo, per la bruttezza, dishonore, e danno dell'error commesso, giudicato dalla conscienza; onde il Profeta nel Salmo 28. così dice. Non è pace nell'ossa mie dalla faccia del peccato mio.

Il color del vestimento, & il percotersi il petto, significano dolore, & rendersi in colpa degl'errori commessi, per le ragioni dette di sopra.

Lo stare inginocchioni mirando il Cielo è



dimandar perdono delle offese fatte a Dio per propria colpa.

Il Pèllicano, dice S. Girolamo, che doppo hauer col becco uccisi i suoi figliuoli, stà tre giorni nel nido continuamente piangendo: il che è vero effetto del pentimento, come disse il Ruffcelli nell'impresa del Cardinale d'Anguſta a simil proposito: Delle lagrime parla Ouidio nel lib. 9. delle Metamorf. nell'Allegoria di Bibli trasmutata in fonte, per essemplio, che quando ci vediamo giunti a penitencia di qual che nostro errore, dobbiamo risoluerci in lagrime, per segno, che siamo veramente pentiti.

PERICOLQ.

VN giouane, che caminando per via piena d'herbette, & fiori calpesti vn serpente, il quale riuolgendosi stia in atto fiero di mordergli la gamba, gli sia vicino dalla parte destra vn precipitio, & dalla sinistra vn torrente d'acqua. Sarà appoggiato ad vna debil canna, & dal cielo si veggia cadere vn folgore.

Ancorche lo stato, & la vita si del Giouane, come del vecchio sia fallace, & dubbiosa dicendo il Signor Dio generalmente a tutti, *Estote parati quia nescitis, neque diem, neque horam*, tuttauia il giouane stà in maggior pericolo del vecchio per l'audacia, ardire, & vigore, il quale la fa, che precipitosamente si esponghi sotto ad infiniti pericoli.

Questa figura del pericolo in forma di Giouane morſato da ſerpe in via fiorita, mi fa ſouuenire vn caſo ſucceſſo a Bagnacavallo ad vn Giouane il quale andando per vno ameno campo con l'archibugio ſù la ſpalla vide vna ſerpe, pigliò la mira per ucciderla: mà l'archibugio crepatosi uccise lui, & la ſerpe fuggi, il qual caſo viuo eſſempio d'inopinato pericolo fù elegantemente eſpoſto nel ſeguente epigramma dall'Intrepido Academico Filopono,

*Oſtichon, Octauio Thomafſio
debitam ad memoriam eius
acerbiffimi caſus Kal. Decemb. 1615.*

*In quinto luſtro luſtrans Octauius arua,
Intortì colubri carula terga uides.
Tunc glandem igniuomo in ſpiras cum dirigit
arcu,
Ferre vi flamma fiſtula ſeſſa crepat.
Sibillat, atq; fugit bombo perterritus anguis,
Saucius Arcitenens eiulat, atq; perit.
Ferre ſonu potius LACVLOS: nam flammifer
arcus*

Est magis infidus proditor angue fero

Et certo chi aggongeſſe alla figura del pericola l'Archibugio, farebbe coſa molto conueniente; perche non ſi troua ordegno più pericolaſo di lui, non ſolo a bella poſta uccide li nemici: mà contra voglia ancora di chi lo tira uccide amici, e parenti, vno per vn'altro, & il padrone iſteſſo che lo porta, & molte volte non vuole uccidere i nemici di chi lo tiene, e tira.

Il caminare per via folta d'herbette, & fiori riceuendo dal calpeſtrato ſerpente inauedutamente aſpra pontura, ne dimoſtra, che l'huomo caminàdo per la fiorita via delle caduche proſperità di queſto mondo, quando meno ci penſa, viene oppreſſo in vn momento all'improuiſo di qualche calamitoſo caſo, potremo anco dire, che la via piena d'herbette, & fiori vicino al precipitio, & al torrente dell'acqua, che ſignifici mentre ſi fa il paſſaggio di queſta miſerabil vita per la via delli piaceri, e delitie mondane, che tanto ſi porta pericola in acqua, quanto in terra, e che caminando noi ſenza conſideratione nobile, e virtuoſa, ò che ſi caſca nel mare delle miſerie, ò nel precipitio de l'eterna dannatione.

La canna nè dimoſtra la fragilità della noſtra vita, la quale di continuo ſtà in pericolo, eſſendo che ſi appoggia bene ſpeſſo alle coſe caduche, & frali, & non a quelle di vera lode, & degna conſideratione.

Il folgore nella guiſa, che dicemo, ci dimoſtra, che non ſolo in terra, & nell'acque ſiamo ſortopoſti ad infiniti pericoli, come habbiamo detto; mà in oltre, all'inclinatione de i Cieli, i quali inſuiſcono i loro effetti per quanto poſſono inclinare, & ſi può dire, che il Signor Dio alle volte permette, che noi ſiamo caſtigati per i noſtri demeriti con gl'accidenti, & diſgratie, che ci auuengono, dicendo San Paolo, *Peccatum autem eius fuerit conſumatum generat mortem*; nè la potenza humana può far reſiſtenza alla grandezza, & poteſtà di chi diede legge, & termine al tutto: Nulla giouò ad Eſchilo Poeta Tragico d'audare in campagna amena per ſchiſare il pericolo della morte predeſtali, poi che vn'Aquila portando tra gli arti gli per aria vna teſtuggine, la laſcò cadere ſopra il capo caluo dell'infelice Poeta, credendoli ſolle vna pietra, & in tal guiſa incorſe nella morte in quel medefimo giorno, nel quale temeua, di morire, come riferiſce Plinio lib. x. cap. 3.

PERDONO.

HVOMO, che hauendo'l petto ferito, & l' volto, & gl'occhi verso il cielo, & nella destra mano vna spada nuda con la punta riuolta in terra, mostra di far forza, & in effetto di spezzarla.

Il petto ferito, dimostra l'offese, le quali si presuppongono dal perdono.

Il spezzare della spada, significa, che nel perdono si depone, & la volontà, & la commodità di fare ogni vendetta.

Il viso riuolto al cielo, denota il riguardo, che si hà nel perdonare a Dio nostro Signore il quale ci dice *Dimittite, & dimittetur vobis,* & altroue, *mibi vindictam, & ego retribuam.*

PERFEZIONE

Di Pier Leone Casella.



DONNA vestita d'oro, mostri le mammelle, & tutto il petto scoperto, starà dentro al cerchio del Zodiaco, disegnando col compasso nella sinistra mano vn circolo, il quale si scolpisca quasi finito.

Il vestimento d'oro, le si deue per la perfezione, che hà si à tutti i mali.

Le mammelle, insieme col petto scoperto, significano vna parte della perfezione molto principale, che è di nudrire altrui, & esser pronto a comunicare i proprij beni, essendo cosa

più perfetta il dare, che il riceuere i beneficij laonde Iddio, che è infinita perfezione, à tutti dà, non riceuendo cosa alcuna dalle sue creature.

Il compasso, onde ella descrive il cerchio, è perfetta figura frà le Matematiche, & gli Antichi offeruauano (come narra Pierio Valeriano libro 39.) che fatto il sacrificio, si bagnasse vn circolo nell'altare col sangue delle vittime, raccolto in vn vaso con molta Religione, & questo era quella parola sacrata, che soleuano

proferire in Greco Teleiesthæ, cioè hauer finito, laqual diceuano essere indizio di Perfettione, essendo quella da ogni parte la più perfetta figura di tutte l'altre, & il cerchio del Zodiaco è simbolo della ragione, & è debita, & conuenevole misura dell'azioni perfette.

P E R F I D I A .

DONNA vestita del color del verderame, & in ambidue le mani tenga vn Serpente significatiuo, secondo che si caua d'Aristotile, d'estrema perfidia .

P E R P E T V I T A .

Vedi Eternità .

P E R S E C V T I O N E .

DONNA vestita del colore del verderame, accompagnato col color della ruggine, alle spalle porti l'ali, & nella sinistra tenghi vn'arco stando in atto di voler colpire & hauerà a' piedi vn Cocodrillo .

Il color del verderame, & della ruggine, significa il fine della Persecutione, che è di consumar altrui, danneggiando, ò nell'honore, ò nella robba .

L'ali, significano, che la Persecutione è sempre presta, & veloce al male altrui .

Tiene l'arco per ferire etianodio di lontano con parole malediche .

Il Cocodrillo le si dipinge appresso, perche perseguita, e vuol guerra solo con quelli, che fuggono, così la Persecutione non si può dimandare con questo modo, se non è forza esercitata in persona, che non voglia, ò non si curi di resistere con le forze proprie. Però Persecutione fù quella de' Santi Martiri, che si lasciavano dar la morte, senza pensiero d'offender altri, & è persecutione quella degl'inuidiosi, e detrattori, che cercano leuar sempre la fama alle persone d'honore, non pensando mai ad altro, se non all'utile proprio .

P E R S E V E R A N Z A .

VN fanciullo, il quale con le mani si sostenga ad vn ramo di palma alzato assai da terra .

Per la fanciullezza, si mostrano le prime impiegature dell'animo in bene, tenendosi alla palma, che significa virtù, per non sapere star soggetta a' pesi, come si è detto altre volte, mà s'alza quando il peso gli s'aggrana sopra; come la virtù, che si conosce quando il vizio gli da occasione di far resistenza, & perde se stessa

la perseveranza, lasciando le buone opere, come il fanciullo spinto non può lasciare il ramo della palma, dal quale sta pendente, & lontano da terra, che insieme con esso non lascia ancora la vita cadendo. Però la perseveranza, come disse Cicerone nella Rettorica, si contra pone alla pertinacia, & è vna fermezza, e stabilità perpetua del voler nostro, retta, e governata dalla ragione in quanto è necessaria all'azioni honeste dell'huomo .

P e r s e u e r a n z a .

DONNA vestita di bianco, & nero, che significano, per essere l'estremità de' colori, proposito fermo, in capo hauerà vna ghirlanda di fiori di velluto, altrimenti detto amaranto, il qual fiore si conserua colto, & dappoi, che tutti gl'altri fiori son mancati, bagnato con l'acqua ritorna viuo, & fa le ghirlande per l'inuerno, & questa sua perfetta natura gli ha trouato il nome deriuato dal non marcirsi mai, così la Perseueranza si conserua, & mantiene nello stato, & nell'esser suo. Abbraccia vn'Albero, Albore il quale è posto dal Ruscelli, come ancora dal Doni per la Perseueranza, riguardando l'effetto di mantenere le frondi, e la scorza sempre verde .

Potrà ancora farsi detta figura vestita di turchino, per simiglianza del color celeste, il quale non si trasmuta mai per se stesso .

P E R S E V E R A N Z A .

Come dipinta nel Palazzo del Card. b. in Orsino, a Pasquino .

DONNA, che con la destra mano tiene vna serpe, riuolta in circolo, tenendo la coda in bocca, e con la sinistra vn mezzo di corde d'Archibugio accese .

P E R S V A S I O N E .

VN Marrona in habito honesto, con bella acconciatura di capo, sopra alla quale vi sia vna lingua, & a' piè d'essa lingua vn'occhio, sarà stretta con molte corde, & ligaccio d'oro, terrà con ambi le mani vna corda, alla quale sia legato vn'animale con tre teste, l'vna di Cane, l'altra di Gatto, la terza di Scimia .

La lingua per esser il più principale, & più necessario istromento da persuadere altrui, si dipingerà nell'acconciatura della testa, che si faceua da gli Egittij Antichi, per dimostrare le parole, e la persuasione senza arte, solo con l'aiuto della natura .

Per



Per mostrare poi vn parlare aiutato da molto esercizio, & da grand'arte, faceuano vn'occhio alquanto sanguigno, perche come il sangue è la sede dell'anima, secondo il detto d'alcuni Filosofi, così il parlare con arte è la sede delle sue attioni, e come l'occhio è finestra, onde ella vede, così il parlare è finestra, ond'è veduta da gl'altri.

Le ligacchie dell'oro per la vita, dimostrano che la persuasione non è altro, che vn'esser catiuato ad altrui, e legato con la destrezza, e soa uità dell'eloquente parlare.

L'animale di tre faccie, mostra la necessità di tre cose, che deue hauere colui, che dà luo-

go in se stesso alla persuasione; prima deue esser fatto beneuolo, il che si mostra con la faccia di Cane, che accarezza per suo interesse. Deue ancora farsi docile, cioè che sappia quello che gli si deue persuadere, ciò si dimostra con la Scimia, che frà tutti gl'altri animali pare che capisca meglio i concetti degl'huomini. Ancora si deue far attento, e si dimostra ciò col Gatto, che nelle sue attioni è diligentissimo & attentissimo. Tiene la corda di detto animale con ambi le mani; perche se la persuasione non hà questi messaggieri, ò non si genera, ò debolmente camina.



DONNA vestita di nero, con molta hederà, che gli nasca sopra il vestito, & in capo terrà vn dado di piombo.

Il color del vestimento significa fermezza, stabilità, & ignoranza, i quali effetti sono notati per l'oscurità sua, e da questi effetti nasce la Pertinacia.

Per questa cagione, si pone il dado di piombo in capo, il quale è graue, e difficile da muoversi, & il piombo è indicio dell'ignoranza, come habbiamo detto al suo luogo; & si ramenta come madre, e nutrice della pertinacia.

L'Hedera abbarbicatale addosso, si fa per dimostrare, che l'opinioni de gli ostinati ne gl'animi loro, fanno l'effetto, che fa l'Hedera nel suo luogo oue si tratta hauer buon fondamento, la quale se bene si radica, non perde il vigore, & se bene si fa diligenza; pur molte volte fa cadere in terra il luogo medesimo, sopra il quale si sostentaua.

P E R T U R B A T I O N E .

DONNA vestita di varij colori, con vn Mantice in mano.

La perturbatione nella vita dell'huomo, nasce dal disordine delle prime qualità nell'anima, nasce dal disordine delle opinioni de Magistrati, e de' Popoli; talche col disordine si cagiona, e si conosce il confuso ordine delle perturbationi, non essendo altro il disordine, che disunione, & inequalità. Dunque la perturbatione nasce dall'inequalità; il che si mostra col Mantice, che col vento souerchio desta la calidità del fuoco, e maggiormente l'accende, & oue non sono moti contrarij non può esser perturbatione; però la mescolanza de colori mostra confusione delle passioni.

P E S T E .

Ouero Pestilentia.

DONNA vestita di color tanè oscuro, ha uerà la faccia smorta, & spauenteuole, la fron-

la fronte fasciata, le braccia, e le gambe ignude, la veste sarà aperta da fianchi, & per l'apertura si vedrà la camiscia imbrattata, & sporca, parimente si vedranno le mammelle anch'esse forze, & ricoperte da vn velo trasparente, & a' piedi d'essa vi sarà vn Lupo.

La peste, è vn'infermità contagiosa, cagionata in gran parte dalla corrottione dell'aria, della quale non occorre dir altro, per esser la figura assai chiara per se stessa; solo dobbiamo pregare Iddio, che non ce ne faccia hauer altra cognitione, che quella che ci viene dalli Scrittori, ò quella, che ci danno i ragionamenti de' vecchi.

Il Lupo significa pestilenza; però secondo, che dice Filostrato, vedendo Palamede scorre alcuni Lupi per il monte Ideo, fece sacrificare ad Apollo, sperando souenire al pericolo della peste, il quale vedeua soprastare; & si sà a tempo di peste vederli per le campagne più Lupi dell'ordinario.

Peste, ò pestilentia.

Donna vecchia, macilente, & spauenteuole, di carnagione gialla, sarà scapigliata, & in capo hauerà vna ghirlanda di nuuoli oscuri, sarà vestita di color bigio, sparso d'humori, e vapori, di color gialliccio, starà a sedere sopra alcune pelli d'agnelli, di pecore, & in altri animali, tenendo in mano vn flagello con le corde accolte sanguinose.

Come è questa figura per la vecchiezza, & color macilente, spiauole a vedere, così la peste per la brutta, e malenconica apparenza vniuersale è horribile, e derestabile; la carnagione gialla dimostra l'infezioni de' corpi, essendo questo color solo in quelli, che sono pochi sani della vita.

I nuuoli mostrano, che è proprio effetto del Cielo, e dell'aria mal conditionata; Il color bigio è il color, che apparisce nel Cielo in tempo di pestilentia.

Le pelli di molti animali significano mortalità, sentendo nocumento da questa infettione d'aria non pur gl'huomini, ma anchor le bestie, che nel viuere dipendono da esse.

Il flagello, mostra, che egualmente batte, e sferza ciascuno, non perdonando ne ad età, ne a sesso, ne a gradi, ne a dignità, ne a qual si voglia altra cosa, per cui suole andarli ritenendo nel castigo il rispetto humano.

F I S I C A.

Donna che stia con la destra mano in atto di girare vn globo con la terra in

mezo, il quale sarà fissò sopra li Poli, & lo miri con attentione, e con la sinistra mano tenghi vicino al detto globo vna Clepsidra, cioè vn'Horologio antico d'acqua, perche la consideratione Fisica, non è altro, che quella delle cose soggette alla mutatione, e all tempo in quanto tale, & sempre seguita il senso.

P I A C E R E.

VN Giouane di sedici anni in circa, di bello aspetto, & ridente, con vna ghirlanda di rose in capo, vestito di verde, e molto ornato, con vn'Iride, che da vna spalla all'altra, gli circondi il capo; con la mano destra tenga vn filo verde con molti hami ad esso legati, e nella sinistra vn mazzo di fiori.

La Giouentù di questa età è più di tutte l'altre dedita a piaceri, per esser come vn nuouo, & mondo cristallo, per lo quale traspariscono belle, & chiare tutte le delitie mondane.

Per lo volto bello, e ridente si dimostra, che dalla bellezza deriva il piacere.

Le rose furono dedicate a Venere, come soprastante de' piaceri, perche queste hanno soauo odore, & rappresentano le soauità de' piaceri amorosi, come ancora la loro debole, & corta duratione.

Il vestimento verde conuiene alla Giouentù, & al piacere, perche essendo il color verde il più temperato fra il bianco, & il negro, ò fra l'opaco, & il lucido de gl'altri, sia in sè la perfetta misura dell'obietto alla virtù del vedere proportionata, che più conforta, e rallegra la vista, che gl'altri colori non fanno, i quali s'auvicinano all'estremo.

Gl'hami sono i varij allettamenti, che nelle cose piaceuoli del mondo si ritrouano appesi al verde filo della debole speranza; sentendosi al fine le punture della conscientia, senza che l'huomo si sappia torre dal dolce inganno.

L'Iride è inditio della bellezza apparente delle cose mortali, le quali quasi nell'apparire spariscono, e si disfanno.

P I A C E R E.

GIOVANE, con la chioma di color d'oro, & inanellata, nella quale si vedranno con ordine molti fiori, e sarà circondata di perle vna ghirlanda di mortella fiorita, hà da essere nudo, e non vestito, & alato: le ali faranno di diuersi colori, & in mano terrà vn'Arpa, e



nelle gambe porterà stiualetti d'oro.

La chioma profumata, & ricciuta con arte, sono segni di delicatezza, di lasciuita, e d'effemini costumi; Vi sono moltissimi essempij appresso i Poeti, che per mostrare d'hauer dato bando a' piaceri, dicono di non acconciarsi i capelli; mà lasciargli andar negletti, & senza arte; però al piacere si faranno con artificio innallati.

Le Gemme, & i fiori, sono ministri, & incitamenti al piacere.

La Corona di mirto, nota l'istesso per esser dedicato a Venere, & si dice, che quando ella s'espose al giuditio di Paride, era coronata di questa pianta.

L'ali mostrano, che il piacere presto va a fine, & vola, e fugge; e però fù da gl'Antichi La tina dimandato, *Voluptas*.

L'Arpa, per la dolcezza del suono, si dice hauer conformità cō Venere, e con le Grazie, che come questo, così quella diletta gl'animi,

e ricrea li spiriti.

Gli stiualetti d'oro, conuengono al piacere, per mostrare, che l'oro lo tiene in poco conto, se non gli serue per sodisfarne gl'appetiti, ouero perche pigliandosi i piedi molte volte per l'incostanza, secondo il Salmo. *Mei aussem pendè moti sunt pedes*, si scuopre, che volentieri s'impiega a nouità, & non mai stima molto vna cosa medesima.

Piacere.

GIonanetto di sedici anni, vestito di drappo verde, la veste sarà tutta fiorita, con vn Corfaleto dipinto di varij colori, per cimiero porterà vna Sirena, nella mano destra tenendo molti hami legati in sera verde, e nella sinistra hauerà vn scudo ouato, e dorato, dentro la quale sarà dipinta vna meta di marmo mischio, col motto *Huc omnia*, col numero di xvj. notano gl'Egittij il piacere; perche in tal Anno cominciavano i Giouani, a gustarlo, come racconta il Pierio, doue ragiona de' numeri.

Il cor-

Il corfaletto dipinto, mostra, che vn'huomo dedito, a' piaceri, ogni cosa impiega a tal fine, come chi porta il corfaletto, il quale solo douerebbe seruire per difender la vita, & così dipinto serue per vaghezza, & lasciuiia; & così l'huomo di solazzo, vorrebbe ch'ogni gran negotio terminasse ne' piaceri, e nelle delicatezze del viuere.

La Sirena, mostra, che come ella inganna col cãto i Marinari, così il piacere con l'apparente dolcezza mondana, manda in ruina i suoi seguaci.

L'impresa dipinta nello scudo, mostra quello, che habbiamo detto, cioè il piacere esser il fine de gli huomini vani.

PIACERE HONESTO.

VENERE vestita di nero, honestamente, cinta con vn cingolo d'oro, ornatodi gioie, tenendo nella destra mano vn freno, e nella sinistra vn braciolare da misurare.

Per significare il piacer honesto, Venere viè chiamata da gl'Antichi Nera, nõ per altra cagione, secondo, che scriue Pausania nell'Arcadia, se non perche alcuni piaceri da gl'huomini si sogliono pigliar copertamente, & honestamente di notte, a differenza de gl'altri animali, che ad ogni tempo, e in ogni luogo si fanno lecito il tutto.

Dipingesi col cingolo, come è descritta Venere da Homero in più luoghi dell'Iliade, per mostrare, che Venere all'hora è honesta, e lodè uole, quando sta ristretta dentro a gl'ordini delle legge, significate da gli Antichi, per quel cingolo; e dipoi si dipinge il freno in mano, e la misura perche ancora d'entro alli termini delle leggi, i piaceri deuono essere moderati, e ritenuti.

PIACERE VANO.

VN Giouane ornatamente vestito, il quale porti sopra la testa vna tazza con vn cuore dentro; perche è proprietà dell'huomo

P I E T A.



vano, dimoſtrat il cuor ſuo, e tutti i fatti ſuoi ad ogn'vno, e chi cerca il piacer fuor di Dio, biſogna che neceſſariamente a gl'altri manifeſti il cuore; però ſi dice volgarmente, che nè il fuoco, nè l'amore, ſi può tener ſecreto, perche il cuore è fonte donde neceſſariamente ſcaturifcono, & oue ſi formano tutti i caduchi piaceri.

P I A C E V O L E Z Z A .
Vedi Affabilità.

P I E T A' .

G IOVANE, di carnagione bianca, di bello aſpetto, con gl'occhi graſſi, e con il naſo aquilino, hauerà l'ali alle ſpalle, farà veſtita di roſſo con vna fiamma in cima del capo, ſi tenga la mano ſiniſtra ſopra il cuore, e con la deſtra verſi vn cornucopia pieno di diuerſe coſe vtili alla vita humana.

Si dipinge di carnagione bianca, di bello aſpetto, occhi graſſi, & col naſo aquilino, perche in queſto modo la deſcriuono i Fiſognomici.

Veſteſi di roſſo, perche è compagna, e ſorella della Carità, allaquale conuiene queſto colore, per le ragioni dette al ſuo luogo.

Porta l'ali, perche tra tutte le virtù, queſta principalmente ſi dice volare, perche vola da Dio, alla patria, e dalla patria a' parenti, e da parenti a noi ſteſſi continuamente.

La fiamma, che l'arde ſopra il capo, ſignifica la mente accenderſi dall'amor di Dio, all'eſſercitio della Pietà, che naturalmente aſpira alle coſe celeſti.

La mano ſiniſtra ſopra la banda del cuore, ſignifica, che l'huomo pietoſo, ſuol dar indizio della ſua carità, con opere viuue, e nobili, e fatte con intentione ſalda, & perfetta, ſenza oſtentione, ò deſiderio di vanagloria; Però dicono alcuni, che per leuare ogn'ombra alla Pietà d'Enca, Virgilio, con gl'altri Poeti diſſe la grà d'opera della ſua pietà, eſſerſi eſſercitata frà l'oſcurità della notte.

Il Cornucopia, moſtra, che in materia di Pietà, non ſi deue tenere conto delle ricchezze del mondo; il che hà moſtrato come ſi faccia, con ſingolar eſſempio frà gl'altri, nelle molte penurie de' noſtri tempi di Roma, il Sig. Patrio Patriiti, alquale ſi deuono da tutte le parti molto maggior lodi, di quelle, che poſſono naſcere dalla mia penna.

Pietà.

Donna, la quale con la ſiniſtra mano tiene vna Cicogna, & hà il braccio deſtro poſto ſopra vn'altare con la ſpada, & a canto vi è vn'Elefante, & vn fanciullo.

La pietà, è amor di Dio, della patria, de' figliuoli, & di padre, & di madre; però ſi dipinge con il fanciullo.

La Cicogna, inſegna la Pietà verſo il padre, & la madre col ſuo eſſempio detto altre volte.

Il tenere il braccio, deſtro con la ſpada in mano ſopra l'altare, dimoſtra quella Pietà, che ſi deue viſare verſo la ſanta Religione, eſponendoli a tutti i pericoli.

Riferiſce dell'Elefante Plutarco, che in Roma certi fanciulli per ſcherzo, hauendo punto la proboscide ad vn'Elefante, e perciò eſſendo eſſo adirato, pigliò vn de' detti fanciulli per gettarlo in aria; ma gridando, e piangèdo gl'altri per la perdita del compagno, l'Elefante con pietà piaceuolmente lo ripoſe in terra, ſenza fargli male, hauendo caſtigata la troppo audacia ſolo con la paura.

P I E T A' .

Nella Medaglia di Tiberio ſi vede ſcolpire.

VNA Donna a ſedere, con vna tazza nella deſtra mano, & col gomito manco poſato ſopra vn fanciullo.

Pietà.

Qvando gl'Egittij voleuano ſignificar la Pietà, dipinguanò due Gioiàne inſieme, che tirauano vn carro, per la ricordanza di Bitonide, & Cleobe fratelli, che per atto di Pietà, tirarono la propria Madre al Tempio di Giunone.

P I E T A' .

Come ſu dipinta da Antonino Pio.

VNA Martona, con la veſte lunga; con vn Turibolo in mano, chiamato da Latini Acerra, & auanti eſſa Matriona, vn'ara cinta d'vn feſtone, ſopra laquale, v'è fuoco acceſo per ſacrificare.

Cicerone dice nell'lib. della natura delli Dei, che l'eſſer pio, non è altro, che la riuerenza, che noi habbiamo haner a Dio; a i noſtri Maggiori, a Parenti, a gli Amici, & alla Patria.

Pietà.

Si vede ancora nella Medaglia d'Antonino.

Donna con vn fanciullo in braccio, e con vno a' piedi.

PIETA' DE FIGLIVOLI VERSO IL PADRE.



GIOVANE modesta, tenga la retta sinistra scoperta con la mano destra sopra in atto di spremela, & a' piedi vi sia vna Cornacchia.

Gli Antichi Romani per figura dell'a Pietà, volendo esprimere la Pietà di Antonino Pio, fecero stampare in Medaglia Enea, che tiene per mano Ascanio fanciullo suo figliuolo, e porta su le spalle il Padre Anchise della cui pietà cantò Virgilio nel secondo dell'Eneide, e l'Alciato l'espresse nell'Emblema 194.

In vn'altra Medaglia Greca pur d'Antonino stampino il simulacro della Dea Pietà a federe, che tiene in braccio vn putto ignudo, a cui ella mostra le poppe, Mà non però da questa habbiamo la presente imagine formata, ateso che quella è generica, & la nostra in specie figura la Pietà de' figliuoli verso il padre, & l'habbiamo in tal guisa rappresentata per memoria di quella pietosa figlia, laquale di na scosto allatò il padre in prigione, oue era con-

dannato a morire. a cui fù interdetto, che non se gli portasse da mangiare da niuna persona, mà essendo scoperto dal custode della carcere, che egli campaua per mercè della figliuola, piacque tanto questo pietoso offitio, che Caio Quintio, & M. Attilio Confoli Romani, oltre l'impunità rimessa al reo dedicorno vn tempio alla Pietà in quella parte istessa di prigione, oue occorse il caso vicino al Theatro di Marcello, come dice Plinio, che adesso è casa degli Illustrissimi Signori Sauelli, la qual parte di prigione hebbe a essere tra questo Theatro, e Santo Nicola in carcere. Narrasi tal caso da Sesto Pompeo, & Solino in persona, d'vna figliuola di bassa conditione verso il padre, che verso la madre, dice che successe Plinio lib. 7. cap. 36. & Valerio Massimo lib. 5. cap. 4. ò padre, ò madre, questo poco c'importa, che è il medesimo atto di Pietà.

Ancor che altre volte habbiamo detto, che la Cicogna è Geroglyphico della Pietà paterna, noui-

nondimeno la Cornacchia ci serue hora per simbolo della Pietà verso il padre, & la madre: imperciòche cascando al padre, ò alla madre loro per la vecchiezza le piume, i figli li coprono con le proprie penne, e portano loro il cibo da pascerli, & li sollevano con le ale nel volare in fede di che adurrò qui le parole da Bartholomeo Anglico *de proprietatibus rerum lib. 12. cap. 9. Admiranda est huius auis clementia, nam cum parentes per longeuam senectutem, plumarum tegmine, & alarum regimine nudari contingit. Cornices iuniores proprijs pennis eos fouent, & collecto cibo pascunt quando etiam parentes earum senescunt, eos fulcro alarum suarum subleuant, & ad volandum excitant, ut in pristinis vsus membra disueta reuocent, & reducant.* Laquale autorità è presa da S. Ambrogio nell' *Heslamerone lib. 5. c. 16* oue della cornacchia parla, & le attribuisce pietosa natura verso di chi l'ha prodotta, & alluata.

Confondansi li figliuoli ingrati, & difamouoli, che ingiuriano, & battono il padre, & la madre, da che vna cornacchia priua d'intelletto, hà più discrezione di loro, & maggior pietà verso li suoi genitori.

P I E T À.

De' figliuoli verso i Padri.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

VN Giouane, che porti sopra le spalle vn vecchio, fuggendo l'incendio, per la ricordanza della pietà d'Enea.

P I G R I T I A.

DONNA, con faccia, e fronte grande, e naso grosso, con le gambe sottili, starà a sedere in terra. L'Ariosto.

*Dall'altro la pigrizia in terra siede,
Che non può andar, e mal si regge in piede,*

Pigrizia.

Donna scapigliata, terrà il capo chino, sarà vestita d'habito vile, e rotto, tenendo ambi le mani in seno coperte, & i piedi vn sopra l'altro, & a canto starà vn'Asino a giacere, ouero vna Tartaruga.

Essendo la denominazione di pigro epiteto dell'Inuerno, ragionevolmente si fa questa figura della Pigrizia sua collaterale figlia: per ciòche come il calor nelle corpi humani è cagione del moto, e delle preste azioni, così all'incontro il freddo fa immobilità, stupidizza, tardità, e somiglianti effetti,

Stà la detta figura col capo chino, e siedendo tenendo le mani, & i piedi nella guisa, che s'è detto; perche gl'Egittij (come riferisce Pierio Valeriano lib. xxxv. delli suoi Geroglifici) in questa forma rappresentarono, volendo significar che l'huomo pigro è come immobile, e priuo d'ogni sorte di buona operatione.

Atteso che la mano sciolta, & in aperto palecata; gli Egittij significauano l'opera, l'autorità, & la potestà, mà per contrario volendo de notare vna persona da nulla, & da poco, & per otio, e per pigrizia aggranchiata, figurauano le mani sue insieme messè in seno, & a sedere, il qual gesto è veramente di huomo d'apochissimo, & vilissimo: onde è negli adagij *manum sub pallio habere* proverbio, che si dice di quelli, che marciscono nell'otio, & che sono persone fredde, & pigre. E però Anassagora disse, che l'huomo pare molto più sufficiente di tutti gl'altri animali, perche è dotato delle mani, qual detto replica Plutarco, ne Arist. lo tace.

Il capo scapigliato, la veste vile, e rotta, denotano l'infelice conditione della pigrizia, mercè della quale l'huomo pigro per se stesso è sempre pouero, vile, e di niun prezzo quanto all'anima, & quanto al corpo, perche non acquista virtù, nè ricchezze, nè honore; come ben dice Esodo in questa sentenza.

*Non enim piger vir implet domum
Neque differens studium sane opus auget
Semper differens vir damnus lucratur.*

Le si dipinge a canto l'Asino a giacere, essendo questo animale reputato da molti assai pigro, come dice il sopradetto Pierio nel lib. xij.

Et il medesimo dice, che significa la Tartaruga al lib. xxviii.

P I T T V R A.

DONNA bella, con capelli negri, & grof si, sparsi, & ritorti in diuerse maniere, con le ciglia inarcate, che mostrino pensieri fantastici, si cuopre la bocca con vna fascia legata dietro a gli orecchi, con vna catena d'oro al collo, dalla quale penda vna maschera, & habbia scritto nella fronte, *imitatio*. Terrà in vna mano il pennello, & nell'altra la tauola, con la veste di drappo cangiante, la quale le cuopra li piedi, & a' piedi di essa si potranno fare alcuni istromenti della Pittura, per mostrare che la Pittura è esercizio nobile, non si potendo fare senza molta applicatione dell'intelletto, dalla quale applicatione sono cagionate, & misurate appresso di noi, tutte le profusioni di qual si voglia sorte, non facendo l'opre fatte

farre a caso, quantunque perfectissime alla lode dell'Autore, altrimenti, che se non fuifero sue.

Sidipinga questa imagine molto bella, & che la bellezza noi nobilita, si vede, perche l'vna, & l'altra è perfettione, & l'vna, & l'altra, è degna d'imperio; & secondo il detto di Homero, ambedue piacciono, & dilettauo muouono, & innamorano, mà l'vna, che è corporale, primieramente i sensi, l'altra che è intelligibile l'intelletto; anzi non pure sono simili, mà l'istessa riputate da molti Filosofi, & volgarmente si vuol credere, che doue sono belle qualità del corpo, vi sieno per lo più quelle dell'animo, & doue è bellezza vi sia nobilita.

I capelli della testa si fanno neri, & grossi, perche stando il buon Pittore in pensieri continui dell'imitatione della natura, & dell'arte, in quanto da prospertiuu, & è oggetto dell'occhio, & per questo bifognandoli quasi continuamente hauer per la fantasia tutti gli effetti visibili della natura, viene per tal cagione a prendere molta cura, & malinconia, che genera poi adustione, come dicono i Medici, dalla quale naturalmente ne gli huomini con molti altri, questo particolare accidete si produce.

Saranno i capelli hirsuti, & sparsi in alto, & in diuersi pari con anellature, che apparisca, non prodotte dalla negligenza, perche nascono questi esteriormente dalla testa, come interiormente ne nascono i pensieri, & i fantasmi, che sono mezzi come alla speculatione, così ancora all'opere materiali.

Le ciglia inarcate, mostrano marauiglia, & veramente il Dipintore si estende a tanta sottile inuestigatione di cose minime in se stesse per aiuto dell'arte sua, che facilmente n'acquista marauiglia, & malinconia.

La bocca ricoperta è inditio, che non è cosa, che gioua quanto il silenzio, & la solitudine; però si riferanno i Pittori i luoghi secreti, non perche temino riprensioue dell'imperfero lauoro, come volgarmente si stima.

Tienela catena d'oro, onde prende la Maschera, per mostrare, che l'imitatione è congiunta con la Pittura inseparabilmente.

Gli anelletti della catena, mostrano la conformità di vna cosa, con l'altra & la congiuntione, perche non ogni cosa, come dice Cicerone nella suo Rettorica, il Pittore impara dal Maestro, mà con vna sola ne apprende molte, venendo per la conformità, & similitudine congiunte; & incatenate insieme.

Le qualità dell'oro dimostra, che quando la

Pittura non è mantenuta dalla nobilita, facilmente si perde, & la maschera mostra l'imitatione conueniente alla Pittura.

Gli antichi dimandauano imitatione quel discorso, che, ancorche falso si faceua con la guida di qualche verità successa, & perche voleuano che que' poeti, a quali mancaua quella parte, non fossero Poeti riputati, così non sono da riputarli i Pittori, che non l'hanno, essendo vero quel detto triuiale; che la poesia tace nella Pittura, & la Pittura nella poesia ragiona; vero è che sono differenti nel modo d'imitare, procedendo per oppositione, perche gli accidenti visibili, che il poeta con l'arte sua fa quasi vedere con l'intelletto per mezzo d'accidenti intelligibili, sono prima considerati dal pittore, per mezzo della quali fa, poiche la mente intende le cose significate, & non è altro il piacere, che si prende dall'vna, & l'altra di queste professioni, se non che a forza d'arte quasi con inganno della natura, fa l'vna intendere co' sensi, & l'altra sentire con l'intelletto. Hà bisogno dunque la Pittura della imitatione di cose reali: il che accenna la maschera, che è ritratto delle: faccia dell'huomo.

La veste cangiante mostra, che la varietà particolarmente diletta, come mostrano i piedi ricoperti, che quelle proportioni, le quali sono fondamento della Pittura, & che vanno notate nel disegno auanti che dia mano a' colori, deuino ricuoprirsi, & celarsi nell'opera compiata; & come è grand'arte presso a gl'Oratori saper fingere di parlar senz'arte; così presso a i pittori saper dipingere in modo, che non apparisca l'arte, se non a più intelligenti, e quella lode, che sol attende il pittore curioso di fama, nata dalla virtù.

LA PITTURA.

Sonetto del Signor Martio Milesio.

E Mula di Natura, opra diuina,
Ch'i volti nostri, i nostri affetti esprimi
Sol da colori, e con lo stile imprimi
Ounque opri man dotta, e pelegrina,
Ogn'arte a te con gran ragion s'inchina,
E senza te non è chi quelle stima.
O di loro maestra, che sublimi
L'ingegno human, che a loro s'auicina.
Dolci fai marauiglie, e dolci inganni
Apporti a chiti vede, onde a la mente,
Rendi stupor sopra ogn'altro oprare
Che nata alhor perfetta, immantenente
Fai cose per durar molti, e molti anni,
Fatte dal tempo sì più illustri, e chiare.

PLANE.



DONNA in vna vagha . & bellissima Campagna, che con leggiadra dimostrazione tenghi con ambe le mani il Bacolo di Iacob, il quale con arte, & opera di detto istrumento li mostra il pigliare le distanze si de le lunghezze, & larghezze di detta Campagna, com'anco per ritrouare qual si voglia piano, a piè di detta figura vi sarà anco vn Archipendolo .

Planimetria è arte geometrica la quale misura la lunghezza, & larghezza di qual si voglia superficie della terra, & anco dimostra per l'arte militare il pigliare le distanze, larghezze, & lontananze per doue l'huomo non si possa accostare, & è anco quella che misura qual si voglia cosa in piano, che sia le sue superficie tanto picciole, quanto grande che per ciò gli si mette a canto l'Archipendolo .

Glì si dà il bacolo di Iacob, essendo che il detto istrumento opera per via de la trauersa che corre innanzi, e in dietro con dui sole sta-

zioni, con le quali si fanno l'operationi sopra dette, & questo basterà intorno a questa figura per hauer in parte detto nella figura della Geometria de le sue qualità .

P O E S I A .

GIOVANE bella, vestita d'azzurro celeste, sopra il qual vestimento vi saranno molte stelle, sarà coronata di alloro, mostri le mamme ignude piene di latte, col viso infiammato, & pensoso, con tre fanciulli alati, che volano intorno, vno le porga la Lira, & il Plectro, l'altro la Fittola, & il terzo la Tromba; & non volendo rappresentare i tre fanciulli, per non ingombrare troppo il luogo, i detti istrumenti li posaranno appresso di essi .

Poesia, secondo Platone, non è altro, che espressione di cose diuine eccitate nella mente da furore, & gratia celeste .

Si dipinge giouane, & bella, perche ogn'huomo,



mo, ancorche rozzo è alterato dalla sua dolcezza, & tirato dalla sua forza.

Si corona di lauro, il quale stà sempre verde, & non teme forza di fulmine celeste, perche la Poesia fà gl'huomini immortali, & gli assicura da colpi del tempo, il quale suol tutte le cose ridurre all'obliuione.

La veste con le stelle, significa la diuinità, per conformità di quello, che dissero i Poeti hauer origine dal Cielo.

Le mammelle piene di latte, mostrano la fecondità de' concetti, & dell'inuentioni, che sono l'anima della Poesia.

È pensosa, & infiammata nell'aspetto, perche il poeta hà sempre l'anima piena di velocissimi moti somiglianti al furor.

Tre fanciulli, sono le tre maniere principali di poetare, cioè Pastorale, Lirico, & Heroico; le quali dipendono più dall'habilità naturale, che dall'altre; dicendosi per commune opinione, che gli Poeti nascono, & gli Oratori li fanno.

Infinite cose si potrebbero dire della Poesia senza variar dal nostro proposito; mà hora mai ogni bello spirito tanto ne sà, per lo molto esercizio delle Academiche, & Scuole d'Italia, che farebbe vn voler dar lume alla luce del Sole, volerne scriuere in questo luogo: Del che mi faranno testimonio certo in Perugia mia patria, l'Academia de gl'Insensati illustre già molti anni, la quale rende meraviglia non pareja se stessa, mà all'Italia, & a tutto il Mondo, per le nobili parti de gl'ingegni, che essa nodrisce, i quali tutti insieme lei rendono nobile, come ella poi ciascuno separatamente rende famoso, & in particolare il Signore Cesare Crispoldo Gentiluomo di rara Dottrina, & varia disciplina, nella nobil Casa, del quale come già i Platonici nella Villa d'Academo, gli Academici Insensati si radunauo, & ben si potrebbe alla sua casa dare quell'Epiteto, che il Principe della Romana eloquenza, diede alla casa d'Isocrate Illustre Orator d'Athene: *Domus Isoeratis quasi ludus quidam, atq; officina dicendi*; &

di; & vn'altra volta confermò l'istesso.

Domus Iſocratis officina habita eloquentia est.

Si come dunque è stata tenuta la casa d'Iſocrate fucina dell'eloquenza, così hora la casa del Crispoldo, e tenuta fucina d'eloquenza, & d'ogni arte liberale, oue concorreno a lauorare fabri di gran valore, & d'onde alla giornata n'efcono opere di tutta perfettione, & eccellenza.

Poesia.

Donna vestita del color del cielo, nella sinistra mano tenga vna Lira, & con la destra il Plettro, sarà coronata d'Alloro, & a piedi vi sarà vn Cigno.

Si veste del color del cielo, perche il cielo in greco si dice *Vranos*, & la Musa, che da spirito di Poesia, è Vrania, & per testimonio di tutti i poeti non può vn'huomo esser valente in queste arti, se non è di particolar talento dal cielo dotato; & però si dicono i Poeti hauer origine dal cielo, come si è detto.

La Lira, si dà in mano, perche molto gioua alla consonanza della Poesia l'armonica consonanza del suono, & in particolare si seruivano anticamente di questo istrumento, quelli che cantauano cose basse, onde dall'istessa Lira furono Lirici nominati.

La corona d'alloro, dimostra, che l'intento di tutti i poeti non è altro, che di acquistare fama, oue tutte le altre professioni hanno mescolato seco qualche vtile, & l'Alloro non ha cosa più mirabile in se, che la viridità delle foglie perpetua, come essi la viuacità del nome.

Il Cigno in vecchiezza vā meglio articolando continuamente la voce, per ritenuarli la gola; & così i poeti vanno migliorando nell'arte loro con gli anni, come si racconta di E-dipo Colonco, & di altri.

Poesia.

Donna, con l'ali in testa, coronata di lauro, con la sinistra tenga vn libro, & con la destra vno Scettro similmente di lauro.

Per l'ali si conosce la velocità, & forza dell'intelletto; per l'alloro, oltre quel che habbiamo già detto; si nota la fatica, & diligenza, perche nelle foglie sue vi è grandissima antarezza, come è grandissima fatica ridurre a perſettione vn'opera, che possa portar lode, & gloria all'Autore.

Poesia.

Si porrà dipingese, secondo l'uso commune, vn' Apollo ignudo, con vna corona d'alloro nella destra mano, con la quale faccia semblante di volere incoronare qualch'vno, & con

la sinistra mano tenghi vna Lira, & il Plettro.

P O E M A L I R I C O .

DONNA Giouane, con la Lira nella sinistra mano, & la destra tenghi il Plettro, sarà vestita d'habito di varij colori; ma gra-tioso, attillato, & stretto, per manifestare, che sotto vna sola cosa, più cose vi si contengono, hauerà vna cartella con motto, che dica. *Brevi complector singula cantu.*

P O E M A H E R O I C O .

HVOMO di real maestà, vestito di habito sontuoso, & graue, in capo hauerà vna ghirlanda d'alloro, & nella destra mano vna Tromba, con vn motto che dica. *Non nisi grandia canto.*

P O E M A P A S T O R A L E .

GIOVANE di semplice, & natural bellezza, con vna siringa in mano, con staua letta a staffa, acciò che mostri il piede ignudo, con queste parole sopra. *Pastorum carmina ludo.*

P O E M A S A T I R I C O .

HVOMO ignudo, con faccia allegra, lasciuia, ardita, & che vibri la lingua, con vn Tirso in mano, & vi sia scritto il motto. *Ir-ridentis cuspidis figo.*

P O L I T I C A .

DONNA che con la destra mano tenghi vn paro di bilancie.

Perche la Politica aggiusta in modo gli stati della Republica, che l'vno per l'altro si solleva, & si sostiene sopra la terra, con quella felicità, della quale è capace frà queste miserie l'infirmità, & la debole natura nostra.

P O V E R T A' .

DONNA vestita come vna cingara col collo torto, in atto di domandare elemosina, in cima del capo terrà vn vccello, chiamato Codazinzola, ouero Squassacoda.

Racconta il Valeriano, che volendo gli Egittij significar vn'huomo di estrema povertà, dipingevano quest'vccello; perche, come dice, ancora Eliano, è animale di tanto poco vigore, che non si può far il nido, & per questo va facendo l'oua ne' nidi altrui.

Rappresenta la povertà, in forma di cingara, perche non si può trouare la più meschina generatione di questa, la quale non ha ne robba; ne nobiltà; ne gusto, ne speranza di cosa alcuna, che possa dare vna particella di quella felicità, che è fine della vita politica.

P O -

In vno ch'habbia bell'ingegno.



DONNA mal vestita, che tenga la mano destra legata ad vn gran sasso posato in terra, & la sinistra alzata, con vn paro d'ali aperte, attaccate frà la mano, & il braccio.

Pouertà è mancamento delle cose necessarie all'huomo, per sostegno della vita, & acquisto della virtù.

L'ali, nella mano sinistra, significano il desiderio d'alcuni poveri ingegnosi, i quali aspirano alle difficoltà della virtù, ma oppressi dalle proprie necessità, sono sforzati a starsi nell'abiettrioni & nelle viltà della plebe, & si attribuisce a Greci la lode dell'inuentione di questa figura.

Pouertà.

Donna ignuda, & macilente, a sedere sopra vn aspra rupe, con le mani, & i piedi legati, tenti di sciorre le legacie co' denti, essendo nella spalla dritta punta da vn scarauaggio, & habbia i capelli intricati.

Qui si dipinge, non quella pouertà, della quale si ragiona presso ad Aristofane nel Pluto posta nell'hauere quanto è bastate alla necessità del vitto senza soprabbondanza mà la pouertà di quelli che non hanno da viuere: Però si dipinge, ignuda, & macilente, con capelli intricati, & con le mani, & piedi legati sopra lo scoglio, per essere il pouero priuo del maneggio di molti negotij, che lo renderebbono famoso. Però disse San Gregorio Nazianzeno la pouertà essere vn viaggio, che molti viaggi impedisce, e molte attioni, & procura sciogliere si i nodi co' denti, perche come si dice triualmente, la pouertà fa l'huomo industrioso, & fa gace: onde disse Teocrito a Diosfante: la pouertà sola esser quella, che suscita l'arti, perche è stimolo significato in quell'animalcetto, che noi chiamiamo scarauaggio.

Pouertà.

Donna pallida, & furiosa vestita di negro, come

come dice Aristofane nella Comedia, chiamata Pluto.

La pallidezza, si pone, perche dou'è pouerità, è carestia delle cose da viuere, & oue queste mancano, fanno perdere il colore, & lo spirito.

Si fa furiosa, ouero in atteggiamento di pazzia, perche tutte le parole, & attrion d'un pouero, son riputate pazzia, ne più si dà fede a lui, che ad vno insensato.

Il color nero, perche è nuntio di morte, & di cose spiaceuoli, ci dà ad intendere, che la povertà, è cosa fastidiosa, difficile, luttuosa, & miserabile.

POVERTA' DEL DONI.

Donna distesa sopra rami d'alberi secchi, con alcuni pochi stracci d'intorno.

Li rami secchi, mostrano l'essere d'vno, che viue al mondo in pouertà che non è stimato buono, non potendo far frutto da sè medesimo, se non per ardere, cioè per adoprarsi in tutti i bisogni, a capriccio, dell'industria altrui. Però a tutti i pericoli della Republica, a tutti i traugli del Regno, a tutti gli aggrauij della Città, subito si sottopongono i poveri, con grandissimi pericoli della vita, & però Virgilio disse nel primo della Georgica.

Duris vrgens in rebus egestas.

POVERTA' DI SPIRITO.

Vedi alla prima Beatitudine.

P R A T T I C A
Del Signor Fulvio Mariotelli.



QUESTA voce Pratica suona a noi l'istesso che *πραξις* a i Greci per significare cosa relativa, & opposta alla Teo-

rica. Essendo che come la Teorica versa intorno alle ragioni, & a i moti dell'intelletto, così la Pratica versa intorno all'operationi, &

a i moti del senso; di modo che quella riguarda la quiete contemplatiua, che è moto dell'anima principalmente: questa riguarda la quiete attiuà che è principalmente moto del senso essendo quella contemplatiua delle cause supreme, questa inuestigatiua de gli infimi effetti: cioè l'vna sommità l'altra fondamento di tutta la fabrica dell'humano discorso.

Dicesi Pratica, quasi praticata, perche è comune a tutti gli huomini in qualche modo, che hauendo essi necessario affetto della vita, ragione uole, il moto, non possono non prendere nell'istesso moto qualche habito & questo habito fatto di frequentata esperienza si dice Pratica. Onde con la Pratica si ponno acquistare l'Arte, & la Prudenza già detti, mà non la sapienza, e l'intelletto che stanno nella cognitione de principij. Essendo dunque come due estremità la Teorica, e la Pratica si congiungono nondimeno insieme in vn mezo, e punto solo che è la cognitione del bene, vero, ò non vero; maggiore ò minore, sotto forma ò di bello, ò di giusto, ò d'utile, ò d'honesto il qual punto non è sempre ben colto di mira da ambedue, bene questo costeggiando l'vna dall'altra. Onde è la verità de i pareri frà gli huomini dotti, & ignorantì, nobili, & plebei, serui, e liberi, ricchi, e poveri, vecchi, e giouani, huomini, e donne credendosi da vna parte alle sentenze de sapienti, dall'altra a i prouerbij del volgo, stante questa terminatione, & principalmente che la Pratica dica cosa opposta, & in certo modo contraria alla Teorica, viene ageuolmente rappresentata con le cose, similmente opposte frà loro. Onde facendosi la Teorica giouane, vestita nobilmente di color celeste, con la testa, e mani in alto, con le punte di vn compasso verso il Cielo, in cima d'vna scala: si potrà far la Pratica Vecchia con la testa e mani verso la terra, vestita seruilmente, di colore ranè, con vn compasso grande aperto, & con vna punta fitta in terra, appoggiandosi cò l'vna delle mani sopra il detto compasso con l'altra sopra vn regolo, in modo che vna punta del compasso aperto tocchi la sommità del regolo, per rappresentare insieme la lettera greca II. con la quale essi soleuano significar la Pratica, come con la Θ Teorica. Et come dicemmo la giouentù significare agilità prestezza, sollecitudine, amicosità, valore, vitalunga, speranza, Amore, & ogni bene. così all'incontro potremo dire per la vecchiezza significarsi tardità, sonnolèza, pigrizia, siacchezza, viltà, vita breue, morte, timore odio, susper-

to, & ogni male, & che tal sia la Pratica si crede ageuolmente, perche è seguace dell'vso inuechiato, che facilmente s'inganna, vede poco rispetto alle cagioni, dubita assai, inciampa spesso, & odia aspramente chi cerca nel sapere altro modo dal suo.

La faccia volta all'ingìù, mostra che la Pratica mira in basso solo quella parte di tutto l'vniuerso, che si calpesta co' piedi il che viene ancora significato dal colore della veste seruile, importa utile altrui, & pratica non è altro che vso, & utile all'incontro della Teorica, che non l'vso cerca delle cose, mà la cognitione nella quale come nobile si queta. Et questo stesso significano le mani, che sopra due istrumenti da misurare, che sono il compasso, & il regolo, sostentano tutto il peso della testa e del corpo.

Il compasso, come dicemmo significa la ragione, la quale è necessaria in tutte le cose humane, mà per la Teorica volge le punte in alto per la Pratica in basso, perche la Teorica da gli vniuersali conclude i particolari, che è conclusione vera dimostratiua. mà la Pratica da i particolari gli vniuersali, che è conclusione fallace, per lo più in seconda, e terza figura, ò che si affermi, ò che si neghi, & è come particolare, la terra rispetto al Cielo che la contiene.

Il Regolo tocco da vna punta del compasso aperto ad angolo roto, dimostra che come la Teoria si regola dalle cose del Cielo eterne, e stabili sempre ad vn modo, così la Pratica hà il suo fondamento nella terra e nelle cose terrene, le quali variandosi, e corrompendosi hanno bisogno d'essere stabilite in qualche forma dall'huomo la qual forma riceuuta vniuersalmente, e praticata come regola delle misure, regolo si suol chiamar volgarmente al che forse hebbe risguardo Protagora dimandando l'huomo misura di tutte le cose.

Et si dà alla Teoria vn solo istrumento, alla Pratica se ne danno due, che sono il compasso, & il Regolo, per mostrare, che la Teoria è vna sola indiuisibile, come perfetta in se stessa la Pratica è di due sorti liberali e mecanica, la liberale spetta l'vso intorno alla conuersatione & vita Ciuile, la cui lode nasce dalle virtù dette morali, perche con l'vso si acquistano, & questa vien significata nel compasso, fermato in terra; il quale uon hà propotioni terminate, mà la sua virtù è l'adattarsi alla quantità del le cose, così la virtù morale non par che habbia altro termine, che il costume, e l'vso inue-

chiaro, e lodato; la meccanica vien significata nel regolo, che hà le sue misure certe, e stabilite dal publico consentimento, quindi è il vendere, e comprare a misura stabilita nella quantità del dinaro, e della robba. Et perche habbiamo detto che l'vso della ragione hà per fi-

ne l'assistere dell'azione per l'intero della giustizia si potrà dire che il compasso, e'l regolo nella pratica mostrino l'vna, e l'altra giustizia distributiua, & commutatiua, Geometrica, & Arismetica, l'vna dimostrata nel compasso che non hà misura certa, l'altra nel regolo.

PRECEDENZA, ET PREMINENZA DE TITOLI.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



DONNA di graue aspetto tenga in testa il Re de gl'uccelli, e con la mano destra s'opponghi ad vn'Aquila, che le starà a' piedi ardita, & dritta, & con la testa alta in atto di voler volare verso il detto Re per toglierli il luogo. Il Re de gli Augelli è da Latini detto Trochilo, da Aristorile *Osebbys quasi Rex*; & *Præses anium*; dice Hermolao Barbaro sopr. Plinio lib. 8. cap. 25. come che sia Re, & capo de gl' Augelli, di che n'è simbolo, come si raccoglie da Suetonio in Cesare cap. 8. oue lo chiama per essere picciolo, Regaliolo. *Pride autem casam idus Martias Anem Regalium*

cum laureo ramulo Pompeiana curia se inferentem, volucres varij generis ex proximo nemore persecuta ibidem discerperunt. Nel qual luogo narra Suetonio, che tra li prodigij della Congiura di Cesare occorse che vn Re d'uccelli il giorno auanti la morte di Cesare, che fù alli 15. di Marzo.

Volando con vn ramoscello di lauro verso il Teatro di Pompeo, che staua in campo di Fiore, oue adesso stà il Palazzo di Don Virginio Orsino, molte forti d'Augelli da vn bosco vicino lo perseguitorno, & lo sbranorno in più parti, nel qual Teatro fù appunto ucciso Cesare

Cesare il giorno seguente, dal che si vede che il Trochilo vien preso per figura d'un capo d'Imperio, & d'un Re, perche è chiamato Re, & vien preposto a tutti gli altri; & dicefi, che l'Aquila spesso volte contendere con detto Trochilo, come riferisce Aristotile nell'historia de gl'Animali lib.9. cap. 11. nel fine *Trochilus vocatur idem, & Senator, & Rex quamobrem Aquilam pugnare cum eo referunt.* Et Marco Antonio Sabellico sopra il sudetto passo di Sue tonio, dice, *Trochilus Rex Avium, vs scribit Plinius vocatur, & ob id perpetuum illi cum Aquila discordiam tanquam id egre ferat.*

Si che l'Aquila che si conosce d'essere maggiore di grandezza, & potenza, hà per male che il Trochilo si prepogghi a lei dandosegli titolo di Re, come alcuni Signori, & Principi per essere più potenti non comportano d'esser proposti a più antichi, & nobili di loro per esser meno potenti, mà la Precedenza non si deve regliere a chi tocca, ancorche sia di minor potenza: & però poniamo il Re d'vccelli (ancor che picciolo) in testa della precedenza, la quale fa stare a basso l'Aquila, che prende la maggioranza.

PREDESTINATIONE.

VNA giouanetta di suprema bellezza, farà ignuda hauera in capo vn velo d'Argento, che con bei riuolgemèti li cuopri le parte meno honeste, farà con li occhi riuolti al Cielo, & tutta intenta a rimirar quello, terra la de fra mano al petto, & con la sinistra vn candido Armellino.

Giouanetta si dipinge la Predestinatione, per mostrare la sua eternità; & come habbiamo in S. Paulo nella 1. epist. ad ephesios *predestinatus nos ante Mundum constitutionem, ut essemus sancti.*

Bella per esser la misura, & l'Idèa d'ogni bellezza, onde S. Tomaso, & S. Agost. nel lib. de bono perseu. al c. 14. dicono, *predestinatio est preparatio gratia in presenti, & gloria in futurum.*

Nuda per essere quest'opera mezo dono di Dio, onde dice S. Agost. nel lib. de fide ad Per. cap. 5. *predestinatio est gratuita donationis preparatio.*

Il velo che la cuopre d'argento perche è misterio occulto non solo alli huomini, mà anco alli Angeli, anzi all'itessa Santa Chiesa, onde S. Paulo esclama più volte parlando di ciò; *o altitudo diuinitatum, quam inuestigabiles sunt via illius.*

La dimostrazione delli occhi riuolti al Cielo, significa, che il predestinato infallibilmente caminerà, per i mezzj apparecchiati da Dio nella Predestinatione; come dice Christo benedetto in S. Gio. 10. *& non peribunt in aeternum, & nemo rapiet eas de manu mea,* intendendo delli predestinati, & S. Paulo ad Rom. 8. *Scimus quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, his qui secundum propositum vocati sunt sancti.*

Il tener la mano nel petto significa che la Predestinatione è efficacissima, non solo nella prescintia, mà ancor ne mezzj, come habbiamo in Ezechiel 36. *Faciam ut in preceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiat, & operemini.*

Tiene il Candido Armellino, perche si come detto animale più tosto vole morire, che giamai imbrutarsi nel fango, così vediamo, che Dio più tosto leua la vita al predestinato, che permettere, che s'imbratti nel fango dell'ostinatione, conforme a quello che habbiamo nel la Sap. al 4. *Raptus est ne malitia mutaret intel lectum eius.*

PREGHIERE.

DVE Vecchie grinze, meste, zoppe, e guer cie, malinconiche, & vestite di turchino, così le dipinge Homero; & zoppe si dipingono forse, perche quando si vuol pregare, si piegano le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si vada a pregare, non hauendo certezza alcuna di ottenere quello, che si prega.

Hanno poi la faccia mesta, perche le preghiere, sono effetti, che notano indulgenza, & mancamento di cose, che non si hanno, o timore di non perderle, possedendole volentieri; & l'indigenza se bene è cagione di perfettione, nelle Città, come dice Aristotile nel quinto libro dell'Ethica; è nondimeno indicio è mancanza, & genera mestitia, & macilenza ne gli huomini particolari, come il medesimo dice nel primo della Fisica, & per tal cagione; macilente, & mesta si deve fare la presente figura.

Sarà ancora guercia, per notare con la diuersità dello sguardo di due occhi la diuersità dell'intendere di due intelletti, per essere ordinariamente di contraria opinione, quello che prega altrui da quello che è pregato.

Il vestimento del color turchino, dimostra le preghiere douer esser del color del Cielo, cioè non mascherate & allisciate: non con finite ragioni abbellite, mà pure, chiare, & reali; accioche si possa ottenere quanto l'huomo vuole, & desidera.

PREGHIERE A' DIO.
DONNA inginocchiati, con le mani giunte, con la testa alta verso il Cielo, dalla bocca le esce vna fiamma di fuoco.

Questa figura è molto all'inuocatione &

Oratione somigliante; hauendo il medesimo oggetto, & similitudine fine.

Le ginocchia in terra, & le mani giunte insieme; mostrano l'effetto esteriore dell'humore; la testa riuolta al Cielo, & la fiamma, l'effetto interiore della mente, & cuore.

P R E L A T V R A



GLI Egittij figurano il Prelato con vn nobilissimo Geroglifico; perche dipingono vn huomo con vn'horologio da sonare nella mano destra, e con vn Sole Eclissato nella sinistra, con vn motto appresso che diceua, *NON NISI CVM DEFICIT SPECTATOREM HABET*: nel che voleuano significare, che si come il Sole ancorche sia lucidissimo non è però riguardato da alcuno, se non quando s'eclissa: così il Prelato per ottimo che sia, pochi lo mirano per imitarlo e lodarlo; mà quando s'eclissa & oscura con qualche difetto, subito gli occhi di tutti con ammiratione e scandalo si

riuoltano contra di lui, e ne mormorano come se vedessero il Sole eclissato; & vn portento del Mondo. *Non nisi cum defecit spectatorem habet.*

Questo ancora significauano con l'horologio nella mano destra; e forse a questo Geroglifico degli Egittij rimirarono i settanta interpreti in quel luogo d'Esaia. *Qua speciosi super monte pedes Euangelizantis bona dote essi tras feriscono sicut hora, vel sicut horologium super montes.* Per significare che i Prelati sono horologi del Mondo, che seruono per misura de tutti i morti; e però bisogna che siano regolatissimi e giustissimi ne' propri loro moti, e costu-

mi perche vederete alle volte che in vna Città faranno molte Campane, le quali soneranno ogni giorno; e nessuno accurerà che suonino giusto, o che siano discordanti nel concerto, nè altra cosa simile: e se poi vn horologio falla vna volta, o suona fuor di tempo, o da quattro borti, quando doueua darne due, subito tutti s'ammirano, e mormorano di chi n'hà cura, e di chi l'hà fatto, e si confondono tutti i negotij, e la ragione di questo si è, perche quella Campana non è come l'altre ordinarie, mà è horologio, che serue per regola e misura de tutti i moui; *Tempus est mensura motus.* Così

dunque i Prelati che sono horologij del Mondo, posti sopra i monti delle dignità, acciò che siano veduti, sentiti da tutti; deuono molto bene auuertire di sonar giusto, e caminar dritto nelle loro attioni; perche sono da tutti accorati, e seruono per regola & essemplio de gli altri. Onde Claudiano 4. Honor. parlando del prelato così dice.

*Hoc te præterea crebro sermone monebo
Vt te totius medio telluris in orbe
Viuere cognoscas, cunctis tua gensibus esse
Facta palmam,*

P R E M I O.



H VOMO vestito di bianco, cinto d'vn velo d'oro, tenendo nella destra mano vna palma con vn ramo di quercia, & nella sinistra corone, & ghirlande.

Due sono le parti del premio principali, cioè honore, & l'utile; però si dipinge in mano à questa figura il ramo della quercia, & della

palma significando quella l'utile, & questa l'honore.

Il vestimento bianco cinto col velo dell'oro, significa la verità accompagnata dalla virtù, perche non è Premio quel bene, che si dà al le person e senza merito.

P R E V I D E N Z A .

DONNA con due teste , sarà vestita di giallo, nella destra mano terrà vno Schiratto, & nella sinistra vn compasso .

Il vestimento giallo significa sapienza, senza la quale non si può hauere la Preuidenza .

Lo Schiratto, da Plinio nel lib.8. al cap. 38. è posto per la Preuidenza, dicendo, che tra gl'altri doni , che tiene dalla natura, quando si vuol riposare all'aria, hà la coda, che gli serue per coprirsi contra l'ardore de' raggi del Sole, & contra l'impeto de' venti, & delle pioggie, preuendendo per istinto naturale la mutatione del tempo .

Le due teste, dimostrano, che per preuedere le cose da venire, gioua assai la cognitione delle cose passate; però si vede che la esperienza è cagione della prudenza ne gli huomini, & vn huomo prudente è facilissimo a preuedere; essendo il preuedere, & il prouedere effetti proprij della Prudenza, onde si dice vile alla vita humana, la cognitione di molte historie, & di casi successi di molti tempi, generando in noi prudenza per giudicare le cose da venire, le quali senza questo fine farebbono mera curiosità, & perdimento di tempo .

Il compasso, mostra, che per preuedere le cose, si deouono misurare le qualità, gli ordini le dispositioni, i tempi, & tutti gli accidenti col discorso di sauiio giuditio , & di discreto pensiero .

P R I M A I M P R E S S I O N E .

DONNA Vecchia di color nero haurà in capo vn paro di Alette , vna per banda con la destra mano terrà vn sigillo, con il quale s'imprimerà la fronte, & con la sinistra vn'aspido, & starà in piedi sopra di vn Incudine .

La prima Impressione è vna apprehensione del primo oggetto presentato all'imaginatioe, & vna dispositione di animo ostinato nel voler star duro e fermo nella prima opinione, ancorche falsa, & contendere contro qual si voglia ragione contraria a detta opinione, & però si dipinge vecchia, & della natura, & qualità dell'ostinatione, perche trà l'età dell'huomo il vecchio è più ostinato di tutti come dice Hugone *de clauistro animalium* lib. primo. *Inzer abusiones huius seculi sola maior esse senis obstinatio .*

Et per esplicare che cosa sia opinione, & come si facci detta opinione, & la causa di detta ostinatione, dico, che l'opinione fù benissimo

definita da Aristotile lib. primo *Posteriorum* cap. 23. *Est acceptio immediata propositionis vel vera, vel falsa,* & questa differentia pone tra la scienza, & l'opinione, che la scienza è delle cose vere, & che non accadono mai altrimenti, & l'opinione ancor delle false. Nasce poi l'opinione quado l'intelletto, riceuute le immagini, o perie nella facultà imaginatiue, considera se sijnno vere, ò false, & con qualche ragione ciò persuadendosi, acconsente a detta persuasione, & però la mutatione dell'opinione arguisce calidità di ceruello perche come dicono i Filosofi *calidi est agitare, & mouere*; ma in questo ancora il color innato, & i spiriti che prouengono dal cuore vi hanno la sua forza, perche si come dall'agitazione, & calore de i spiriti; si fanno varij moti del corpo, così ancora si mutano le operationi dell'animo; la stabilità dunque dell'opinione non occorre dubitare che sia causata dalla frigida temperatura del ceruello perche secondo la vera Filosofia. *Frigidum est immobilitatis causa.* Onde ciò ci viene da Galeno confirmato nel libro dell'arte medicinale cap. 12. *Mobilitas opinionum calidam cerebri substantiam indicat; stabilitas autem frigidam*; mà ancora la siccità vi hà la sua parte come dice Auicenna sermone de virutibus, perche per ritenere quello, che vna volta habbiamo appigliato, vi è di gran giouamento la siccità, come anco la grossezza del li spiriti; & si come quelli, che hanno il temperamento del cuore caldo, & secco ritengono lungamente l'ira; come dice Galeno nel sopra detto lib. cap. 36. così quelli, che hanno il capo di detto temperamento sono di prima impressione, & ostinati nelle loro opinioni, & per questo anco si dipinge Vecchia, essendo tale il temperamento delli vecchi assimigliato alla terra; onde questi tali per hauer il sangue, & i spiriti grossi sono rozzi, & di poco ingegno, come diuinamente dice Aristotile nel lib. 7. dell'Ethica al capo nono, dicendo così .

Et si dee sapere che il pertinace non ascolta ragione alcuna, anzi dà luogo ad ogni forte d'affetto, & di cupidità , & dà piacere al fin si lascia vincere, & questi pertinaaci non sono altro, che huomini di lor capo, & di lor fantasia, & li ignoranti, & villani, & rozzi sogliono hauere questo vizio, & di questa loro pertinace opinione si rallegrano, & si dogliono se l'opinione loro sono mostrate esser false, non altrimenti che se fossero saldissimi decreti, & inuiolabili leggi. Per il contrario poi quelli che hanno la sustantia del ceruello, il sangue, & i spiriti

riti sottili sono di bonissimo ingegno, & mobili di opinione.

Si dipinge con veste di color nero per dinotare, che non può egli pigliar altro colore così chi è di prima impressione non si muoue di quanto si ha impresso nella mente, che perciò ancora dimostriamo, che detta figura s'imprima la fronte con il sigillo.

L'ale che tiene in capo dimostrano la velocità dell'impressua, che nella imaginatione consiste.

L'aspido che tiene con la sinistra mano, significa la mala natura di coloro, che mal impressionati mal volentier ascoltano l'altrui per suasioni, quantunque virtuose, & buone, onde disse il Regio Profeta Dauid nel Salmo 57.

Furore illis secundum similitudinem serpentis,

sicut aspidis furda, & obturates aures suas: Que non exaudiat vocem incantantium, & non est incantantis sapienter.

& l'Ariosto nel Canto 32.

Da me s'asconde come aspido suole,

Che per star empio il canto udir non vuole.

Et Galeno nel lib. 8. de compositione medicamentorum secundos locos cap. 1. Esplicando gl'effetti della falsa opinione, dice *falsa etenim opinioniones animas hominum praecipuantes, non solum surdos, sed & cacos faciunt, ita ut videre nequeant, qua alijs conspicua apparent.*

Lo stare in piedi sopra l'incudine dimostra, che si comè l'incudine sta ferma, & costante a i colpi del martello, così chi è di prima impressione sta fermo, & costante nell'opinione sua quantunque falsa, che sia.

P R I N C I P I O.



VN chiaro, & risplendente raggio che si veda dal Cielo sereno tutto stellato, il quale facci d'ogni intorno risplendere la terra,

ornata di diuerse piante, Oue sia vn giouanetto ignudo, & ch'habbia, a trauerlo vn panno che le copra le parti meno honeste, con la destra

destra mano terrà il simulacro della Natura, & con la sinistra vn quadro oue sia vn' Alpha, Littera greca **A** quadrato oue sia vn' Alpha, Littera greca

Questo nome Principio può haüere diuersi analogici significati, puol significare prima la causa, & origine delle cose; come dice il Petrarca.

„ Onde il principio di mia morte nacque.

Alle volte significa il fondamêto delle scienze, o arti; doue si appoggiano poi tutte le regole, che in esse si danno; Significa anco vn particolare cominciamento cioè prima parte di tutte le cose, in quanto si distingue dal mezzo, & dal fine, onde il Poeta.

„ S' al Principio risponde il fine, e'l mezzo,

Ciò conferma anco Platone lib. de vno omnium principio dicendo, *Partes hac sunt Principium, medium, & finis termini cuiuslibet sunt.*

Et in vltimo significa anco il Principio primo del vniuerso, di donde son scaturite tutte le cose, il che non è altro che Iddio, essendo esso il vero, & vnico Principio, dal quale & per il quale hanno hauuto origine tutti li corpi naturali, & è non solo propriissima causa efficiens, vniuersale, agente, mouente, & essemplare, mà anco fine vniuersale vltimo, & supremo di tutte le cose che si trouano create.

Li Principij interni delle cose naturali sono diuersi, altri che costituiscono il corpo naturale, & per questo restano in esso corpo, & questi sono dui, la materia, & la forma; l'altro Principio che serue nella trasmutatione, e la priuatione Fisica, quale non è altro, che vna vacuità, o carentia di forma nel subietto, o materia capace di quella forma, & questi sono i principij secondo Arist. nel primo della Fisica dan doli questa prerogatiua dicendo nel testo 22. *Principia non sunt ex alijs, nec ex alterutris, sed ex his sunt omnia.* il che anco cognobbe Cicerone l. Tuscul. dicendo *Principij nulla est origo, nam ex principio omnia oriuntur.*

Et Platone nel luoco sopracitato lo conferma dicendo, *Omnium primo principium fit, & vnus, & reliquorum cuiusq; ac post principium caetera usque ad finem omnia,* tal che potiamo dire che il Principio e la più nobil. parte di tutte le cose, essendo che quel che non ha Principio, non possa ne anco haüere fine, onde non senza ragione fù da Platone laudato il buon Principio delle cose nel lib. de legibus dicendo.

Principium dimidium totius operis, Proverbio dicitur; atq; cum qui bene cepit omnes laudamus; mihi autem plus quam dimidium esse

videtur, restumque Principium nunquam satis ab aliquo laudatum fuisse, Soggiungendo anco nel libro de iusto

In vna quaq; re maximū quid Principium est.

Di ciò anco si accorse il Poeta dicendo

Dimidium facti qui bene cepit habet,
& vn altro

Incipit dimidium facti est capisse

Mà per esplicare la figura, dico che il chiaro, & risplendente raggio significa l'infinita potenza di Dio, dal quale tutte le cose hanno essentia, virtù, & attione, essendo che lui in tutte le cose sia il primo agente, che opera più efficacemente di tutte le cause, essendo prima causa, dal quale hanno origine tutte l'altre cause, tanto seconde, quanto terze, & tutte le cose che si trouano sono per opera sua; & bene tutte le cose da lui procedono, e però lui sciolto affatto dalla comunione di esse, Questo Iddio si assimigliò lui istesso alla luce mentre disse, *Ego sum lux mundi,* e se ben ciò consideriamo, trouaremo che si come il Sole hà sei gradi per ordine disposti, così Iddio hà sei prerogatiue a quelli corrispondenti, il primo del Sole è la sua sostanza, il secondo la luce interna, e sustantiale; il terzo è il lume, che da quella scaturisce; il quarto è il splendore che dal lume ne segue; il quinto è il calore per il splendore acceso, il sesto la generatione del caldo vnita dalla flagrantia, & così il splendore mediante il calore, genera tutte le cose corporee. Mà tutte queste cose con efficacia maggiore, & cō indubbia meraviglia sono in Dio; perche alla prima corrisponde l'vnità, alla seconda la bontà; alla terza vna certa mente Diuina, quasi vn lume che scaturisce dalla luce, che cōcepisse in se (per così dire) idee di varie forme non altrimenti che in vn lume, da vn raggio molti raggi di luce deriuano.

Doppo questo mondo Archetipo ne segue per la quarta l'anima del mondo Corporeo, mondo già rationale generato dal Mondo intellettuale, come il splendore dal lume, Per il quinto succede la natura delle cose, mondo seminario dal sopradetto risultante, come il calore dal splendore; Per vltimo questo mondo corporeo dal precedente mondo seminario così per appunto caüato, come la generatione delle cose dal calore, hà origine, & Principio, come sparsamente, & più a lungo dice Marsilio Ficino nel compendio del Timeo de Platone, cap. 8 9. & 10.

Il Ciel stellato significa la potenza de Pianeti nel mondo sotto lunare, & ne i corpi a lo-

ro soggetti, la quale quanto serui nelle generationi delle cose animate, & inanimate, mediante le prime quattro qualità non e da dubitare, per lasciare anco da parte l'opinione di alcuni Astrologi, qual vogliono, che tutte le cose di questo mondo sieno talmente annesse al Cielo che secondo il suo moto si governino.

Tiene con la destra mano il simulacro della natura essendo che la natura secondo Aristotele *Sic Principium motus & quietis in eo in quo est*, &c. di doue ne cauamo che sia Principio di tutte le generationi. essendo la generatione la principale specie del moto tra le quattro da Arist. assegnate, & Platoue *libra de republica vel de iusto* la propone sotto la similitudine di Colonna, essendo vn legame dell'vniuerso dicendo *naturam esse vitalem, seminariamq; virtutem ab ipsa mundi anima infusam materia mundi*, la quale per questo la chiama lume, per che è vitale e penetrante, di più la chiama vna Colonna retta, perche quasi per lungo penetra

tutte le materie per ogni lato, & produce molti gradi di forme tra se differenti, Si dice che si stende per ogni parte, & si connette da ogni banda con il Cielo; perche sta tutta in qual si voglia loco, & penetrando si diffonde, & diffondendosi, empie; & empiegno governa tutte le cose: di qui e quel detto.

Spiritus intus alis,

La figura humana vi si dipinge come Principio, & più nobile di tutte le altre cose create, imperò che mentre l'Altissimo le creò non molta fatica vi pose, mà dicendo *fiat firmamentum Caeli*, & subito fù fatto, si facci il Sole, la Luna, & li altri corpi celesti, & subito furno fatti; mà quando volse crear l'huomo disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per dimostrarci che l'huomo è il più nobile di tutte le altre creature.

Il panno bianco significa la purità del Principio il quale solo procede dalla grandezza, bontà, & purità del Creatore, & come racco-

P R O D I G A L I T A .



glie Marfilio Ficino nel compendio del Timeo al Capo 8. *Principium profecto, & simplicissimum esse debet, & optimum, nihil autem vel unitate simplicius, vel bonitate melius. Neq; etiam unitas melior bonitate, neq; bonitas unitate simplicior.*

Il quadrato doue sia la lettera Greca Alpha A. dichiara benissimo il Principio di tutte le cose essendo la prima lettera del Alphabeto, & la prima tra le vocali senza delle quali non si può esprimere parola, ne esplicare alcun concetto; com'anco perche Dio nel Apocaliffico disse

Ego sum Alpha, & Omega, Principio & fine.

PRODIGALITÀ.

DONNA con occhi velati, di faccia ridente, tiene con ambe le mani vn Cornucopia, col quale sparge oro, & altre cose di gran prezzo.

Prodighi sono quelli, che donano, & spendono senza guida della ragione le facultà; & danari; però hà bendati gl'occhi questa figura dispensando i beni senza giuditio a chi non li merita, e lasciando di donare a' più degni. Et è biasimeuole non si saper temperare in dar la propria robba, & le proprie ricchezze, che possono esser finestra, & istromento di viuer bene, & beatamente.

Prodigalità.

Donna lasciua vestita riccamente, con bella acconciatura di testa piena di gioie, co' crini molli, come la deseriuue Dante, portan do a canto due gran boffe di danari, de quali gitti via gran parte; Si vedano ancora due Arpie, che le rubbino i danari nascostamente, per mostrare, che quelli, che stanno presso all'huomo prodigo, mentre egli si occupa in gettar via le proprie facultà gli mostrano buona ciera, & gli fanno riuerenzia; il che nota la faccia femminile dell'Arpia; mà nell'intentione lo sprezzano, come huomo, che auuilisce se stesso, assomigliando la loro intentione al resto del corpo di questo mostro, che è brutto, & puzzolente.

PROFETIA.

Come dipinta in vna facciata della Libreria di N. S. nel Vaticano.

DONNA con il viso velato, con la destra mano tiene vna spada nuda, & vna tromba, & con la sinistra piglia vna catena, laquale esce, & pende da vn Sole, che gli stà sopra dal-

la parte sinistra; & sopra alla testa di detta figura vi è vna Colomba.

PROMISSIONE.

DONNA, che stia col braccio, & con la mano dritta stesa, tenendosi la sinistra al petto.

Il braccio dritto steso, è indicio di promettere alcuna cosa; con la sinistra al petto si mostra di assicurare altrui sopra la fede propria col giuramento; per la conseruatione di se stesso la quale dal petto, e dal cuore dipende principalmente.

PRONTEZZA.

DONNA ignuda, & alata, nella mano destra tenga vna fiamma di fuoco, & nella sinistra vno Schirattolo.

Ignuda si dipinge, per esser libera d'ogni impedimento all'operare.

Alata per la prestezza, & velocità, indicij della prontezza.

Il fuoco nella mano, significa viuacità d'ingegno, che si scuopre nelle operationi di vna natura pronta, & degli huomini tanto, è più pronto l'vno dell'altro, quanto più partecipa di questo elemento. E lo Schirattolo si dipinge, perche è animal velocissimo.

PROSPERITÀ.

Della vita.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

VNA donna riccamente vestita, tenga in vna mano il corno d'Hercole colmo di moneta, nell'altra vn tronco di quercia, con qualche fronda, & ghianda; acciò meglio si conosca. In testa porti vna ghirlanda di quelle viole nere, che non hanno rametti, mà che sin dalla radice sono piene di foglie.

Sò che alcuni per simbolo della prosperità della vita figurano vn'a cornacchia, non per altra ragione se non perche campa assai, mà vaglia a dire il vero, che più tosto doueriasi pigliare per simbolo della lunghezza della vita, & non per la prosperità, perche molti possono hauere lunga vita, & non hauere prosperità, come alcuni vecchi oppressi dal male, & traugiati da paralisa, chi dà podagra, & chi dà deliramenti. Prospera vita non chiamerò io quella di Caio Mecenate, il quale perpetua-

mente

PROSPERITA DELLA VITA.

Del Signor Gio. Zarafino Castellini.



mente haueua la febre, & ne gli vltimi tre anni della vita sua, non poteua dormire pur vn' hora; che prospera vita fù quella di Heraclito Filosofo, che patiu d'hidropisa; quella d'Ennio Poeta tormentato da morbo arterico; & che però ad Antipatre Sidonio poeta di càpare molto vecchio, se ogn'anno hauea nel dì che nacque la febre, dalla quale al fine fù estinto. Certo che la di costoro vita, ancorche matura, & longa, prospera dir non si può, si come per il contrario prosperamente hanno altri visuto, ancorche poco tempo, come Alessandro Magno, Marcello nipote, & figlio adottiuo d'Augusto, & altri Principi, che giouani in prosperità sono morti: mà non sono stati al tutto prosperi per la breuità della vita, si che alla prosperità della vita, bisogna, che vi concorrino più cose attinenti non solo alli beni del corpo, mà anco alli beni di fortuna. Vi si ricerca la lunghezza della vita, la buona sanità, & la

buona facultà da mantenersi in vita, se non in cose soprabondanti, almeno in cose necessarie, che ben si può contentare vno, che hà tanto, che gli basta.

Pauper enim non est, cui rerum superest usus.
Disse Horatio nel primo delle Epistole.

La facultà nella nostra figura la rappresentamo nell'habito ricco, & nel sudetto corno d'Hercole comunemente detto della douitia, ò d'Amalthea non l'habbiamo figurato pieno di fruti come il solito, si per partirci dall'ordinario, si perche Palefato narra, che Hercule in Tespi Castello della Boetia era spesso alloggiato da vna garbara donna chiamata Amalthea, la quale teneua il suo danaro in vn corno di bufalo, onde i compagni di viaggio d'Hercole cominciarono a dire, che Hercule haueua il corno d'Amalthea, dal quale ne riceueua abbondantemente quanto gli bisognaua per suo uso, il che non poteua comportare Iola ni
pote

pote d'Amalthea vedendo, che il corno si votaue per souenire Hercole. Altri vogliono, che Amalthea fosse vn' vecchia ricca, che radunasse il denaro, che cauaua della vendita delle mercantie in vn corno, come hoggidi fanno molti artegiani, & che Hercole lo rubbasse pieno di danari, indi uiuendo egli splendidamente, uscì fuora vn detto, che Hercole dal corno d'Amalthea ne prendeuo ogni bene: Quindi è, che Filemon Comico per ischerzo, disse, che il corno d'Amalthea, & della douicia non è alero, che hauere buoni danari.

*Tunc illud esse cornu Amalthea putas
Cuius modi pingit pictor cornu bouis?
Argentea est moneta, quam qui possidet,
Huic copiose pro votis cuncta affluunt.*

Et però noi l'habbiamo empito di moneta, per simbolo della facoltà, e douicia necessaria a mantenersi in vita prosperamente, atteso che vno che non hà robba da mantenersi, per sano, & temperato, che sia non viue in prosperità, si com'anco prosperità di vita non hà colui, che per ricco che sia viue indisposto di sanità, talmente che la prosperità della vita non comporta, che vno sia aggrauato ne da bisogno, ne da male alcuno: ma la buona facultà in questa prosperità è bene esterno, interno sarà la buona sanità, che importa più, perchè la sanità è il maggior thesoro, che si possa desiderare. Pirro Re de gli Epiroti non pregaua Dio per accrescimento di Dominio, ne per ricchezza: ma solamente per la sanità. *Hac bene constituta prosperius cessura uiderentur omnia*, dice Celio Rodigino lib. 4. cap. 24. & Horatio ad Iccio così scrisse

*Si ventri bene, si lateri est; pedibusque tuis
nil Diuitia poterunt regales addere maius.* Che gusto si hà delle ricchezze, se non si stà bene? *Valent possessor oportet*, disse il medesimo Poeta a Lollio, & a Torquato.

Quo mihi fortuna, si non conceditur uti?

A che mi serue la fortuna, la ricchezza, se non mi è concesso di poterla godere? conuiene dunque che quello, che la possiede, stia bene di corpo, & anco d'animo, che non si lasci perturbare dalla cupidigia, dall'ira, dal timore, dalla speranza, dall'allegrezza, dal dolore, ò da qual si voglia affetto, moto, & passione d'animo, come foggionge Horatio al sudetto Lollio.

*Qui cupit, aut metuit, iuuat illum sic domus,
aut res*

Vt lippum picta tabula, fomenta podagram.

Et questo è quello, che volse inferire Giuue nale nella Satira X.

Orandum est, ut sis mens sana in corpore sano.

Dobbiamo pregare Iddio, che ci dia vna mente sana in corpo sano, perchè ben spesso dalle perturbazioni della mente, e dall'infermità, & passioni dell'animo s'inducono nel corpo infermità; che ci tolgono la prosperità della vita.

Il tronco di quercia, come di sopra habbiamo detto, vien dimostrata della prosperità in quanto alla sanità, & lunghezza della vita; perchè la quercia, come arbore, che hà il legname duro, incorruttibile, & che in perpetuo si conserva, è simbolo della robustezza, & gl'huomini gagliardi sono detti robusti dalla Rouere, come dice Festo. *Robum dicitur a rubro*, & rubro colore, unde, & materia, qua plurimas venas eius coloris habet, dicta est robur, hinc, & homines valentes, & boni coloris robusti dicuntur: & però Hercole, ch'era robusto, & forte portaua la sua mazza fatta di quercia. è anco simbolo della diuturnità, & della vita lunga, perchè tal arbore di quercia viue assai, & negli vltimi anni, se gli prolunga la vita, se si sotterra, & macera con l'acqua, per qualche tempo, e però gli anguri all'Auo di Galba, a cui di mano gli intestini della vittima furno tolti da vn'Aquila, che li portò sopra vna quercia, augurorno, che il sommo imperio, mà tardi per lungo tempo d'auenire, si come successe, alla sua famiglia toccar doueua.

La ghirlanda delle sudette viole nere, denota pur la vita, lunga e prospera di sanità, perchè tal viola nera perpetuamente verdeggia, e sempre può produrre il fiore, come dice Theofrasto nell'histoire delle piante lib. 6. c. 6. *Viola nigra, hac enim ramulis caret, ab radice foliata constat. & perpetuo viuet: vsiq; aliqui ferunt etiam florem semper promere posse; si modo quodam colatur.* Così anco vno, che hà prosperità di vita, a posta sua può vscir fuora per ogni tempo, & produrre non dirò fiori, mà frutti di honorate operationi. *Si modo quodam colatur*; pur che si conserui, & mantenga come si deue, & non guasti con li disordini la sua prosperità di vita.

P R O S P E T I V A .

DONNA di bellissimo, e gratioso aspetto; hauerà al collo vna collana d'oro, che habbia per pendente vn'occhio humano, tenga con la destra mano, Compasso, Riga, con Squadra, vn Piombo pendente, & vno Specchio, & la sinistra due Libri con l'inscrittioni di fuori, ad vno *Ptolomei*, & all'altro *Vicellonis*;

nis; nel vestimento da piedi farà il colore oscuro, & di mano in mano ascendendo sarà più chiaro, tanto che da capo venga ad essere chiarissimo.

La Prospetiuia è detta da Greci *Οπτική*, dal vedere è nobilissima scientia, come sopra le Matematiche, & le Fifiche dimostrazioni fondata, tratta dalla natura, & proprietà della luce, & potenza visua, della quale nella vita humana, & nell'vniuersità delle cose non hà più eccellente, ne più marauigliosa. E la Prospetiuia, come si è detto, dilettuole, & giocondissima; & perciò si rappresenta di bello, & gratioso aspetto. Hà il pendente con l'occhio, per ciò che dal vedere hà la sua denominatione, si come quella, che sù le spetie visibili, & attione visoria è tutta posta.

Per gl'instromenti si dimostra la conditione, & l'operazioni sue.

Nello Specchio le figure rette si riflettono, & perche questa scientia di luce retta, & di riflessa seruendosi, fa vedere di belle merauiglie, per tanto in segno si è posto lo Specchio: E risedendo le sciente nelli scritti de famosi huomini, si sono dati a questa figura l'opere di due Auttori, che per hauer d'essa ottimamente trattato, sono per lei celebrati; onde per gl'Auttori tal scientia si rende molto ben manifestata.

Li colori nelle vesti variati da oscuro al chiaro, sono per dimostrare, che l'operazioni della Prospetiuia si fanno col chiaro della luce, & con l'oscuro dell'ombra con vna certa gradatione, secondo le distantie, & riflessi. Et in vero si deouono render gratie a Dio, che, & nel passato secolo, & nel presente non siano mancati, ne manchino huomini in ogni sorte di sciente, & arti celebri, come ne anco in professione di Prospetiuia, fra quali è stato M. Gioianni Alberti dal Borgo, il quale in che stima si douesse hauere, lo dimostrano tante famose opere sue, & in spetie quella di Pittura fatta nella Sala del nouo Palazzo nel Vaticano, detta la Clementina, in compagnia di M. Cherubino vero suo fratello, non meno per natura, che per pari eccellenza in quest'arte.

Prospetiuia.

Donna, che con ambe le mani tiene vna prospetiuia, & alli piedi hà squadre, compassi, & altri stromenti conueniuoli a quest'arte, & come per rappresentare simil figura non si può allontanare dalle cose istesse, così non bisogna molto studio per dichiararle; atteso

che elle medesime fanno noto quanto sopra, ciò fa mestiero.

PROVIDENZA.

Donna con due teste a somiglianza di lano, vna testa sarà ghirlandata di spighe di grano, & l'altra di vite con il frutto, in vna mano terrà due chiauì, & nell'altra vn Timone, non potendo essere alcun'huomo prouido senza la cognitione del tempo passato, & del futuro.

A' ragione si dipinge questa figura con le due faccie, le quali dicemo esser conuenienti alla prouidenza descrita di sopra.

Le chiauì mostrano, che non basta il prouedere le cose, mà bisogna ancora operare per essere perfetto ne gli atti virtuosi, & le chiauì notano ancora tutte le cose, che sono istromenti delle attioni appartenenti alla terra, & che ci aprono li laberinti fabricati sopra alla difficoltà del viuere humano.

Il timone, si mostra ancora nel mare adoprarsi prouidenza in molte occasioni, per acquistarne ricchezze, & fama, & ben spesso ancora solo per saluar la vita; Et la prouidenza regge il Timone di noi stessi, & dà speranza al viuere nostro, il quale quasi naue in alto Mare è sollevato, & scollo da tutte le bande da venti della fortuna.

Prouidenza.

ET nella Medaglia di Tito, si vede vna Donna con vn timone, & con vn globo, come in vna di Floriano col globo, & con vn'asta.

Prouidenza.

VNA Donna, che alza ambe le braccia verso il Cielo, & si volge quasi con le mani giunte verso vna stella, con lettere, *PROVIDENTIA DEORVM*: laquale è di Elio Pertinace, come racconta l'Erizzo.

Frà gl'huomini plebei; la prouidenza, pare, che immediatamente nasca dal Prencipe, come frà i Prencipi nasce immediatamente da Dio, ilquale è datore di tutti i beni, e conoscitore di tutte le cose, secondo il detto dell'Apostolo. *Omnis sufficientia nostra ex Deo est*; & non ci prouedendo esso delle cose necessarii, poco, ò nulla, vale la prouidenza nostra, che è come la volontà de teneri fanciullini trasportata dal desiderio di camminare, che presto cade; se la forza della nutrice non la sostenta.

Prouidenza.

SI vede nella Medaglia di Balbino, vna Donna, che con la sinistra mano tiene vn Corno di douitia, & nella destra vna claua; col Mondo

Mondo a' piedi, con lettere che dicono PROVIDENTIA DEORVM, & S.C.

PROVIDENZA.

Nella Medaglia di Probo.

Si vede per la Prouidenza nella Medaglia di Probo, vna Donna stolata, che nella destra mano tiene vno Scettro, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn globo a' piedi, & si mostra la Prouidenza particolarmente appartenere a Magistrati.

Providenza.

Nella Medaglia di Massimino.

DONNA, che nella destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn hasta, che con diuerse cose mostra il medesimo, che si è detto dell'altra.

PROVIDENZA DELL'ANNO.

Nella Medaglia d' Alessandro Severo.

DONNA che nella mano destra tiene vn mazzo di spighe di grano, & nella sinistra vn Cornucopia, con vn vaso di terra pieno medesimamente di spighe.

Questa figura è simile a quelle dell'abbondanza descritte nel principio dell'opera. Però non occorre, che ci stendiamo lungamente in ragionarne; basta sapere che è virtù, che deriva dalla prudenza, & si restringe a' particolari termini della prouisione delle cose necessarie al viuere, ò di sè stesso ò di molti; però si attribuisce questa lode ancora a Dio, come quello, che irreprensibilmente prouede tutte le necessità nostre.

P R V D E N Z A .



P R V D E N Z A .

DONNA con l'elmo dorato in capo, circondato da vna ghirlanda delle foglie

del moro; hauerà due faccie come s'è detto di sopra, nella destra mano terrà vna frezza, intorno alla quale vi sarà riuolto vn pesce detto Ecneide,

Eneide, ouero Remora, che così è chiamato da Latini, il quale scriue Plinio, che attaccandosi alla Naue, hà forza di fermarla, & perciò è posto per la tardanza; nella sinistra terrà lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà vn Ceruo di lunghe corna, & che rumini.

La Prudenza secondo Aristotile, è vn'habito attiuo con vera ragione circa cose possibili, per conseguir il bene, & fuggir il male per fine della vita felice; & per la vita felice si deue intendere quella che si aspetta dopò il pellegrinaggio di questa presente, secondo i Theologi, & secondo vna parte di Filosofi quella che si può hauere, & partecipare nel tempo dell'vnione dell'anima col corpo, per li quali ambidue fini, si può, & si deue adoperare la Prudenza, come pare, che mostri Christo Signor nostro, dicendo nel Vangelo, *Prudentiores sunt filij huius seculi filijs lucis*. Ne vien distinta la qualità dell'azione; dalla diuersità de fini, quando sieno inthème ordinati, come è la felicità politica, con la quale ordinatamente viuendo, si può fare scala per salire alla felicità preparataci in Cielo; la quale è più, & meno conosciuta, secondo che minori, ò maggiori sono i doni della natura, ò della gratia.

Per dichiarazione delli visi, basterà quello che si è detto auanti.

L'Elmo dorato, che tiene in capo, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli, che facilmente si difende da ciò, che sia per fargli male, & tutto risplende nelle belle, & degne opere, che fa.

La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo sauiò, & prudente non deue fare le cose innanzi tempo, mà ordinarle con giuditio; & però l'Alciato disse.

*Non germina giamai il tardo moro
Fin che'l freddo non è mancato, e spento:
Nell' sauiò fà le cose innanzi tempo
Mà l'ordina con modo e con decoro.*

Il Pesce auolto alla frezza è indicio di questo medesimo; Di più ammonisce; che non si deue esser troppo tardo nell'applicarsi al bene conosciuto; il che ancora esprimendo l'Alciato non mi par fuor di proposito scriuerlo qui sotto.

*Ch'esser si debba in ogni impresa molto
Saggio al parlar, & nell'oprar intento,
Il pesce il mostra alla saetta auolto,
Che suol nase fermar nel maggior uento,
Yola dall'arco, e dalla mano sciolto
Il tardo, e l'altro troppo pigro, e lento*

*Nuoue il cardar, come esser presto, e liue
La via di mozo seguir si deue.*

Lo specchio, significa la cognitione del prudente non poter regolar le sue attioni, se i proprii suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendea Socrate quando esortaua i suoi Scolari a riguardar se medesimi ogni matina nello specchio.

Il Ceruo, nel modo detto, il medesimo mostra che il dardo, & il pesce; perche quanto le lunge, & disposte gambel'incitano al corso. tanto lo ritarda il graue peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con essa frà le selue, e gli sterpi. E' a proposito ancora il ruminare, di questo animale al discorso, che precede la resolutione de buoni pensieri, Ne m'increcherà a questo proposito scriuere il Sonetto del gentile Sig. Giouanni Buondelmôte, che dice così.

*Rara, e nobil virtù, che sola vendi,
Via più d'ogn'altra l'huom di laude degno,
E sei del viuer nostro alto sostegno,
E del tuo ben oprar sol gloria atteadi.*

*Tù luogo, e tempo accortamente prendi,
E distingui, risolui, e tocchi il segno
Del passato discorri, & per tuoi ingegna,
Scorgi il futuro, & il presente intendi.*

*Ordinata ragioni, tu guida, & duce,
Di chi gouerna sei, di chi consiglia,
E biasmo, e danno sai schiuar souente,
Prudenza amata, & cara, altera figlia.*

*Di Gioe, vn raggio almen della tua luce
L'ignoranza disgombrà alla mia mente,*

Et per fare alquanto differente questa figura; potrassi in cambio di tener la frezza nella guisa che dicemo, appoggiare la mano ad vn'anchora intorno allaquale vi sia auolto vn delfino, che esplicarà il medesimo significato della frezza auoltoui intorno il pesce detto Remora; & detta anchora col delfino fù impresa d'Augusto per significare la prudenza, vedi Sebastiano Erizzo nel discorso, che fa delle Medaglie.

Prudenza.

Donna, la quale tiene nella sinistra mano vna testa di morto, & nella destra vna Serpe.

La testa di morto, dimostra, che per acquisto della prudenza, molto gioua guardare il fine, & successo delle cose, & per esser la prudenza in gran parte effetto della Filosofia, la quale è secondo i migliori Filosofi vna continua meditatione della morte, l'impara, che il pensare alle nostre miserie, è la strada reale per l'acquisto d'essa.

Per la dechiaratione della Serpe basterà quanto si è detto.

Prudenza.

DONNA, con due faccie simile a Giano, & che si specchi, tenendo vna Serpe auuolta ad vn braccio.

Le due faccie significano, che la prudenza è vna cognitione vera, & certa, la quale ordina ciò che si deue fare, & nasce dalla consideratione delle cose passate, & delle future insieme.

L'eccellenza di questa virtù, è tanto importante, che per essa si rammentano le cose passate, si ordinano le presenti, & si preuedono le future; onde l'huomo, che n'è senza non sà racquistare quello, che hà perduto, nè sà con-

seruar quello che possiede, ne cercare quello che aspetta.

Lo Specchiarfi, significa la cognitione di se medesimo, non potendo alcuno regolare le sue attioni, se i proprij difetti non conosce.

La Serpe quando è combattuta, oppone tutto il corpo alle percosse, armandosi la testa con molti giri, & ci dà ad intendere, che per la virtù, che quasi il nostro capo, & la nostra perfectione, debbiamo opporre a' colpi di fortuna, tutte l'altre nostre cose, quantunque care; & questa è la vera prudenza. Però si dice nella sacra Scrittura: *Estote prudentes sicut serpentes.*

P V D I C I T I A.



VNA giouanetta vestita di bianco, in testa habbia vn velo dell'istesso colore, che le cuopra la faccia sino alla cinta, con la destra mano tenghi vn giglio parimente bianco, & sotto il piede destro vna testuggin.

Vestasi di bianco, perche sotto di tal colore

si figura la purità, & integrità della vita, dallaquale deriuua la pudicitia, onde Salomone volendo persuadere il candore, & sincerità dell'animo dice.

In omni tempore candida sint vestimenta tua.

Si fa velata nella guisa, ch'habbiamo detto perciòche

perciò che la donna pudica, deue celare la bellezza della sua persona, & leuare l'occasione a gl'occhi, i quali sono cagione il più delle volte di contaminare la pudicitia, & a questo proposito Tertulliano chiama tal velo armatura di timor d'infamia, & pudicitia, bastione di modestia, muro del sesso femminile, il quale non è passato da gl'occhi d'altrui; il medesimo Autore determina il modo, al quale si deue distendere la forma del sopradetto velo, dicèdo quanto son lunghi, & occupano i capelli, quando son distesi, tanto deue essere, & occupare il nominato velo, talche arriui per fino alla cintura, ad'imitatione de' Romani Gentili, i quali figurarono la Dea Pudicitia con la faccia coperta, come si può vedere nella Medaglia di Sabina moglie di Adriano Imperadore, & in quella di Herennia, & di Marzia Otacilla Seuera con tal titolo, PVDICITIA AVG.

Le spose Romane per segno di pudicitia, etiamdio nello stesso giorno, che andauano a marito si velauano il capo. Onde in Sesto Pompeo leggesi, *obnubit caput operis, & nuptia dicta a capitis operatione*; sopra che diffusamente discorre il Brissonio *de ritu nuptiarum*: costume osservato medesimamente da Matrone Romane, Poppea Sebina moglie di Nerone, anchorche impudica fuisse per parer pudica, comparua in publico velata, Caio Sulpitio Gallo Romano repudiò la moglie, perche uscì fuori con la faccia scoperta: ne solo appresso Romani, mà anco appresso li Greci per dimostrare pudicitia, le donne andauano velate, e però Musco Poeta Greco, descrive Hero velata, come anco è descritta Penelope da Homero, & Helena particolarmente nella 3. Iliade.

Protinus autem candidis operis velis ferebatur è domo.

Et nella Giudea riferisce Tertulliano de *Coron. Milit.* che le donne vsauano di velarsi. *Apud Iudaos dice egli, Tam solemne est feminis eorum velamen capitis, ut inde dignoscantur*; alle donne poi Christiane, S. Paulo a Corinchi comandò che orassero col capo velato, & nel cap. xj. spetualmente dice. *Omnia autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum, unum enim est ac si decaluetur, na nisi non velatur mulier tondeatur, si vero turpe est mulicri tonderi, aut decaluari, vel let caput suum.*

S. Pietro ancora ordinò che tutte le donne entrassero nel tempio velate, & il suo successore Lino Papa fece mettere in escutione detto ordine, come narra il Platina nella sua vita.

Chì desidera più cose intorno al velo, legga il trattato di Tertulliano *de velandis Virginitibus*, che a noi assai è quello che habbiamo detto per confirmatione della Pudicitia, che col velo figurata habbiamo.

Tiene con la destra mano il giglio bianco, perciò che interpreta S. Girolamo scriuendo contro a Giouiniano, che il giglio è il fiore della pudicitia, & verginità, mentre nel Cantico de Cantici quella sposa celeste canta *Passetur inter lilia*, cioè tra persone caste, & pudiche.

Sotto al destro piede tiene la testuggine, per dimostrare, che le donne publiche deouono stare assidue nelle case loro come fa la tartaruga nella sua casa datale dalla natura, pensiero di Fidia in quella sua statua, perciò che'l nome, & la persona d'vna donna da bene non bisogna che esca delle mura di casa. Sentenza di Tucidide presso Plutarco, *de curis Muliebribus, Proba mulieris nomen itidem ac corpus domesticis parietibus contineri oportet.*

PVDICITIA.

DONNA vestita di bianco, nella destra mano tiene vn' Armellino, & hà il volto velato.

Ogni peccato è macchia dell'anima, mà propriamente pare, che solo dalle cose veneree si dicano gl'huomini restar macchiati, & immondi, dimandandosi da Latini Polluto solo colui, che in simili piaceri è immerso. Et chì in questo erraua souerchiamente nella vecchia legge era castigato con la lepra, per la similitudine di contaminatione, & douendo il popolo d'Israel riceuer la legge da Dio; bisogno, che s'astenesse ancora dalle proprie mogli per tre giorni intieri, secondo il suo detto: *Biati mundi voi come io son mondo, & netto; Per questa cagione si farà il vestito bianco, & l'Armellino il qual animale è tanto netto, che essendo ferrato in qualche luogo d'immondizia, tal che non possa uscir senza imbrattarsi, e legge più tosto morire, che perdere in parte alcuna la sua candidezza.*

Il volto velato, significa modestia, & pudicitia, & cominciò l'vso di velar la testa alla pudicitia, dalla memoria di Penelope, la quale essendo pregata del padre a starsene in Lacedemonia per sua sodisfatione, & sentendosi spornare dall'altra banda dell'amor d'Vlisse suo marito a seguirarlo, non hauendo ardire per modestia di manifestare apertamente la volontà, se ne staua tacendo col viso velato.

P U D I C I T I A .

SI potrà ancora questa fanciulla far vestita di verde, con vn' Armellino in mano, il quale hauerà al collo vn collar d'oro, & Topazij, come disse il Petrarca nel Trionfo della castità.

*Era la lor vittoriosa Insegna
In campo verde vn candido Armellino.*

E la veste verde significarà, che la pudicitia hà per fine la speranza delle cose promesse in premio da Christo N. Sig.

P U E R I T I A .

VN puttino vestito di varij colori, a cavallo sopra vna canna.

Pueritia, è la prima età dell'huomo, che co-

mincia dal nascere, & dura fino al decimo anno, nella quale non potendo l'huomo esercitare la ragione per i suoi mezzi, per esser deboli i sensi in questa età, per questo si chiama principio.

La varietà de' colori conuiene alla pueritia, & anco la canna, perche questa, & quelli mostrano varietà, & leggerezza.

Pueritia.

VN fanciullo, che con la destra mano tenghi vna girella di carta, che gira al vento, con la sinistra vn' uccello, alla cintola la faccoccia con libri, & vn calamaio, poserà il piede dextro sopra vn' oriuolo da poluere, il quale mostri che la poluere cominci a calare a basso, & dalla sinistra banda vi sia vna scimia.

P V N I T I O N E .



DONNA risplendente, che stà sopra vna ruota in piedi, con vn Timone a canto, nella mano destra tenen lo vn braccio da misurare, & nella sinistra vn freno.

PVNI.

PUNITIONE.

DONNA vestita di bianco, farà alata, nella destra mano terrà vn passo, ouero legno da misurare, & nella destra vn freno.

Questa figura si rappresenta per la Dea Nemefi, onde si dice esser figliuola della Giustitia, & si veste di bianco per la ragione detta.

L'ali dimostrano la velocità, & la prestezza, che si deue adoprare, in punire i maluagi, & in premiare i meriteuoli.

Il freno & il passo da misurare, significa, che ella raffrena le lingue, & l'opre cattiuę, misurando il modo, che nę la pena, nę la colpa ecceda souerchiamente, mà che serbino insieme conueniente misura, & proportionę, il che si osserua nell'antica legge, pagando ciascuno in pena l'occhio, per l'occhio, il piede, per lo piede, & la vita, per la vita.

PURGATIONE.

Dell'aria fatta da Mercurio.

PER la salubrità recuperata appreso i Tanagrei si soleua dipingere Mercurio, nella guisa, che si suole rappresentare da tutti li poeti, mà che oltre ciò portasse vn montone sopra le spalle, e dice Pausania, che si chiamaua Crioforo, che vuol dire porta montone, & questo era Geroglifico della salubrità racquistata; percióche si dice, che Mercurio risanò il paese dalla pestilenza, che s'era distesa per Tanagra con la purgatione del montone, ch'egli hauena portato in collo d'attorno alla città. Per memoria del qual fatto era vsanza nel giorno della sua festa, che vno de i più beigi uani di Tanagra portasse sopra gl'homeri vn montone intorno alle mura, & tutta la nobiltà de i Cittadini pomposamente l'accompagnauano in processione.

PURGATIONE DE PECCATI.



DONNA magra, che da gl'occhi versa copiose lacrime; con la destra mano ten-

ghi vna disciplina, con la sinistra vn ramo di Hisopo, & della medesima pianta vna ghirlanda

landa in capo.

Si dipinge magra, & che versi da gl'occhi copiose lacrime, tenendo con la destra mano la disciplina, per mostrare la coscienza non si mulata, mà chiara per molti segni veri di purgare i peccati, i quali con gemiti, con lacrime, & con lamenti ci dogliamo delle cose tristamente, & bruttamente commesse, onde poi dal profondo del cuore proponendo vn pianto si maceri la carne, i digiuni la indeboliscano, & l'astinenza la stenui, & consumi per ottenere con questi mezzi perdono dal Signor Dio de i commessi peccati.

Il ramo, & la ghirlanda dell'Hisopo dimostra, che di questa si seruiano gli Hebrei per spargere il sangue de gli animali sopra il popolo, per la remissione de' peccati, & significaua quel grado diuino, & quel vincolo, per il quale siamo congiunti con Dio, & auuicinati a lui, & da peccati siamo purgati & perciò disse Dauid. *Asperges me domine Hisopo. & mundabor, lauisabis me, & super niuem dealbabor.*

P V R I T A'.

Vedi Innocenza.

Purità.

GIOVANETTA, vestita di bianco con vna Colomba in mano.

Giouanetta si dipinge la purità, perche stà ne' cuori teneri, doue non hà ancora fatte le radici la malitia; & il vestimento bianco, e tal disposizione di mente conuenueole, come la

bianchezza più d'alcun altro colore partecipe della luce, della quale nessun' accidente sensibile, è più puro, & perfetto mostrandosi ancora in questo modo la purità, essere più di tutte le altre virtù alla diuinità somigliante.

La Colomba bianca, ci dimostra la semplicità, & purità della vita, & col colore, ch'essa con ogni delicatezza mantiene, & col costume naturale, che è di godere con singular purità il suo compagno, senz'altro desiderare, ò volere, per fine de naturali desiderij d'Amore.

P V R I T A'.

Et sincerità d'animo.

DONNA vestita di bianco, per la ragione detta in altri luoghi, & che tenghi con bella gratia vn Gallo.

Il Gallo, come riferisce Pierio Valeriano lib. 24. appresso gli Antichi, significaua la purità & sincerità dell'animo, onde Pitagora comandò a suoi Scolari che douessero nutrire il Gallo; cioè la purità, & sincerità de gli animi loro; & Socrate appresso Platone quando era per morire, lasciò nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio; volendo in quel modo mostrare il saggio Filosofo, che rendeuà alla diuina bontà curatrice di tutti i mali, l'anima sua pura, & sincera come era prima. Onde Giulio Camillo nel fine della canzone in morte del Delfin di Francia, così disse.

Mà a te Esculapio adorno

Et sacro pria l'auzel nuncio del giorno.

Il fine della Seconda Parte.







DELLA NOVISSIMA

ICONOLOGIA

DI CESARE RIPA PERVGINO

Cauallier de SS. Maurizio, & Lazzaro.

P A R T E T E R Z A .

Nella quale si descriuono diuerse Imagini di Virtù, Vitij, Affetti, Passioni humane, Arti, Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Prouincie d'Italia, Fiumi, tutte le parti del Mondo, & altre infinite materie.

O P E R A

Vtile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, & ad ogni Studioso.

Per inuentar Concetti, Emblemi, ed Imprese,

Per diuisare qual si voglia apparato Nutiale, Funerale, Trionfale.

Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co' suoi proprij simboli ciò, che può cadere in pensiero humano.

A M P L I A T A

In quest'ultima Editione non solo dallo stesso Autore di Trecento e cinquantadue Imagini, con molti discorsi pieni di varia eruditione, & con molti Indici copiosi,

Ma ancora arricchita d'altre Imagini, discorsi, & esquisita correctione dal Sig. Gio: Zaratino Castellini Romano.



In P A D O V A per Pietro Paolo Tozzi. 1624.

Nella stampa del Pasquati.

DELLA NOVISSIMA ICONOLOGIA
 DI CESARE RIPA PER VGINO,
 Cauallier de SS. Mauritio, e Lazzaro.

PARTE TERZA.



Q U E R E L A A D I O .



DONNA vestita d'vn candido velo, che hauendo il viso mesto, & lagrimeuole, riuelto al cielo, & la mano destra al petto, mostri l'altra mano esser morsicata da fieri, & venenosi serpenti.

La mestitia del volto, dimostra qual sia l'affetto della querela.

Si dipinge con gli occhi lagrimeuoli, riuolti al cielo, perche come si è detto s'indrizza la querela a Dio *Qui habitat in calis*.

Con la mano morsicata da serpenti, si vuol denotare la querela hauere per ragioni l'offese, & l'ingiurie significate per li serpenti.

Il vestimento bianco, & la mano su'l petto,

dimostrano l'innocenza, & l'integrità, per la quale hà efficacia detta querela.

Q V E R E L A.

DONNA vestita di tanè perciòche gli Antichi ne' mortorij, & nelle auerfità loro, si vestiuano di tal colore. hauea in capo vn Passaro solitario uccello, che hà il canto malenconico, & mesto.

Q V I E T E.

DONNA, che stà in piedi sopra vna base di figura Cubica, con la man destra sostenga vn Perpendicolo.

La figura Cubica, come riferisce Platon, secondo il parere di Timeo Locrense discepolo di Pittagora, il quale imparò la dottrina sua in gran parte da gli Egitij, significa la terra, che con difficoltà si muoue per esser nel suo proprio, come è il centro dell'vniuerso, & riposandosi quietamente, si dimostra per cagione della sua quiete, & venendo questa principalmente, & immediatamente mostrata, a ragione si potrà dire, che il Cubo significhi quiete, & riposo, stando egualmente posato in tutti i modi, & mouendosi con difficoltà.

Il Perpendicolo ci dimostra, che la quiete, & il riposo di tutte le cose, è il fine, & la perfezione di esse; mà perche non possono mantenersi in quiete, ne pure gli elementi semplici, che non hanno compositione, anzi che si generano, & corrompono per lo mantenimento de' composti, li quali medesimamente si compongono, & risoluono di continuo, & ne' cieli che sono incorrottibili, vediamo chiaramente vn perpetuo moto; quindi è che non conoscendo noi realmente la quiete, diciamo essere il cessare del moto, il quale non potendo giustificare col senso, andiamo imaginando con l'intelletto; & perche della quiete noi parliamo in rispetto dell'huomo, diremo all'ho. a esso quietarsi, quando i suoi moti del pensiero, e dell'attioni, sono regolati, e retti, in modo che distintamente vadino a ferire al luogo della quiete sua, che è l'altra vita apparecchiata a Beati, per quietarsi eternamente, come il Perpendicolo; che è graue, & fuori del suo luogo naturale, stà drittamente pendendo per arriuare mouendosi naturalmente al punto imaginato dell'Orizzonte, oue è la sua quiete.

Quiete.

Donna, di aspetto graue, & venerabile, sarà vestita di nero, che porti seco qualche segno di Religione, sopra all'accennatura del

la testa, vi starà vn nido, dentro del quale si ve da vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza, la quale si riposa nel nido, & è nutrita dalla pietà de' figliuoli.

La vera quiete, è impossibile, come habbiamo detto, poterla ritrouar compita in questo mondo; Con tutto ciò vn certo cessar da negotij d'importanza per menare vita senza pensieri, che mantengono con ansietà la mente, si domanda volgarmente *Quiete*, & è solo vn lasciar altrui per attendere a se stesso, e però è molto riprensibile nel consortio de gli huomini, & nel viuere politico, priuarsi di quella felicità, che viene dal giouamento, che sentono i Parenti, & gl'Amici dall'opera d'vn Cittadino, utile alla sua Patria, se non si farà per cagione di Religione, la quale sola merita, che si lasci da banda ogn'altro interesse; & però si dipinge detta figura in habito Religioso, & graue, & venerabile, non essendo ogni huomo atto a seguitar con lode tal sorte di vita, ch'hà bisogno d'intero giuditio, & di sãda intentione notata nell'aspetto del viso, & nella compositione del corpo, come racconta Aristotile nel lib. di Fison.

Il vestimento nero mostra la fermezza de pensieri, & la quiete della mente, non essendo questo colore a pigliar de gli altri, come si è detto altroue.

Ancora dimostra che l'huomo, che attende alla propria quiete, è oscuro appresso il Mondo, non rendendosi famoso nel superar le difficoltà della vita con utile del prossimo.

Per la Cicogna s'impara, che in vecchiezza principalmente, si deue procurare quella poca quiete, che si può trouare, quando stanchi, & fatij delle cose terrene, & caduche; con più ardore, & maggior fede speriamo alle celesti, & perpetue.

R A B B I A.

Vedi Furora.

R A T I O C I N A T I O N E
o discorso.

DONNA di età virile vestita di colore paonazzo, starà a sedere, & tutta pensosa, terrà sopra li ginocchi vn libro, nel quale tenendoci il dito indice della destra mano, mostri di essere alquanto aperto, & con l'altra mano vna cartella dentro alla quale sia vn motto, che dichì *IN PERFECTO QUIESCIT*.

La Ragione che noi chiamiamo discorso del Filosofo *tertio de Anima* è chiamata intelletto, &c.

to, & la distingue in due specie, vna che si dice possibile, & l'altra agente; l'intelletto dunque possibile è quello, che riceue le specie, & le fantasme delle cose dalla imaginatione; l'ageute è quello, che fa le cose, che sono *potenti: & intelligibilia actualiter intellecta*. Di più l'intelletto possibile hà tre stati, il primo è quando è solamente in potentia; cioè quando ancora non hà niente delle cose intelligibili; mà solamente hà la sua natura, & essentia. Il secondo è quando già hà in vn certo modo le cose intelligibili ancor che noi operi, & si chiama intelletto *in habitu*; il tertio è quando opera intendendo, & discorre, & si chiama *in actu*. Dalche vediamo chiaro, che cosa sia ragione, ouero ratiocinatione, la quale dipende dal imaginatione, & come dice Aristotele nel loco citato, occorre tra l'imaginatione, & la ratiocinatione, come occorre tra li sensibili, & il senso eccetto che le fantasme, che porta la virtù imaginauice, alla ratiocinatione non hanno materia,

cioè non sono cose materiali.

Si che la Ratiocinatione non è altro che vn giuditio, & vn discorso che si fa sopra le fantasme, & specie apportate dalla imaginatione, la quale imaginatione, come habbiamo detto alla sua figura si fa nel primo ventricolo del cervello, & la Ratiocinatione nel secondo cioè in quello di mezzo, si come anco la memoria nel tertio che è nella parte posteriore, ouero occipite, come dice Galeuo lib. 8. *de usu parium*, & lib. 9. de anatomica administratione, & *Andrea Vesalio de humani corporis fabrica* lib. 7. cap. 12. Si rappresenta di età virile, & si veste di colore paonazzo per dimostrare la grauità di costumi. Il motto *IN PERFECTO QUIESCIT*, ci dimostra non solo perfectione della Ratiocinatione, mà anco che non risiede se non nelli animali più perfetti, a differentia della imaginatione che come habbiamo detto si troua anco nelli animali imperfetti, essendo la Ratiocinatione potentia dell'anima in-

R A G I O N E.



relletuale che discorre i fini delle cose, a fine di fuggire i cattiu, & seguir i boni, si dipinge che stia a sedere, & tutta pensosa, & con il libro fuchiuso per essere la Ratiocinatione quella parte dell'intelletto veloce, che adagio discorre, & considera le cose.

R A G I O N E.

VNA Giouane, armata, con la corona d'oro in capo, & le braccia ignude, & nella destra mano tenga vna spada, & con la sinistra vn freno, col quale affrena vn Leone, sarà cinta d'vna candida benda, dipinta tutta con note d'Arithmetica.

Questa virtù è domandata da Theologi forza dell'Anima, per essere la Regina, che dà le vere, & legittime leggi a tutto l'huomo.

Si dipinge giouane armata, perche è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi, l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi.

La corona dell'oro, che tiene in testa, mostra, che la ragione è sola bastate a far scoprire gli huomini di valore, & dar loro splendore, fama, prezzo, & chiarezza, nè così singolare l'oro frà metalli, ancorche sia il più pregiato, che più singolare non sia frà le potenze dell'anima nostra questa, che dimandiamo Ragione, la quale hà la sede sua nella più nobile parte del corpo, & oue hà l'anima maggior vigore all'operare.

Per le braccia ignude, s'intendono l'opere, le quali quando hanno principio dalla vera ragione, non hanno macchia, o sospetto alcuno, che le veli, o le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù.

La spada è il rigore, che bisogna adoprare alla ragione, per mantener netto il campo del le virtù da vitij predatori de beni dell'anima, & a questo proposito disse Christo Signor nostro, *Non veni pacem, mittere in terram sed gladium*, perche tutta la sua dottrina, non fù ad altro diretta, che a fare la disunione de vitiij, già invecchiati nell'anima, dalla virtù, per mezo della ragione illuminata dalla sua gratia.

Il freno in bocca del Leone, ci nota il senso soggiogato, & sortomesso ad essa, il quale per se stesso, è ferocissimo, & indomito.

Le dote di Arithmetica sono poste, perche con queste si fanno le ragioni in detta arte, che prouano le cose reali, come con la ragione, che stà nell'anima, si proua, & si conosce.

tutto quello, che appartiene al ben nostro.

Ragione.

VNA Giouane vestita di color celeste, con Clamidetta d'oro, nella destra mano tiene vn'haista, abbracciando vn'alloro con la sinistra, dal quale penda vno Scudo con la testa de Medusa depinta nel mezo d'esso; haucrà l'elmo in capo con vna fiamma per cimiero.

Già si è detta la ragione del vestimento, & della Clamide dell'oro nelle figure di sopra; Et perche l'haista significa l'imperio, ci dà ad intendere la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'huomo.

L'Arbore dell'alloro con la testa di Medusa pendente da esso, dimostra la vittoria, che hà la Ragione de gli inimici contrarij alla virtù, la quale gli rende stupidi, come la testa di Medusa, che faceua rimaner medesimamente stupidi quelli, che la guardauano, & leggiamo che Domitiano Imperadore la portaua sempre scolpita nell'armatura, & nel sigillo, a fine di mostrarli vittorioso.

L'Elmo nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij.

La fiamma, mostra che è proprietà della ragione inalzarli verso il Cielo, & di farsi simili a Dio, dal quale deriua la nostra nobiltà.

Ragione.

DONNA Matrona di bellissimo aspetto, che con la destra mano tenghi vna sferza, & con la sinistra vn freno, si come il cauallo si doma col freno, & li putti con la sferza, così la ragione governa, e doma le cattive affezioni dell'huomo.

R A G I O N E.

DONNA vestita del color celeste, starà coi piedi sopra alcuni serpenti alati, & mostruosi, li quali terrà legati con vn freno.

La Ragione è virtù dell'Anima, con la quale si reggono, & governano le potenze di essa, le quali per cagione del peccato originale, & del suo fomite, sono in noi corrotte, & mal inclinate.

Dipingesi di color celeste il vestimento, per che la ragione deue sempre conformarsi col Cielo, & haure splendore, & chiarezza.

Il freno è indicio del discorso, & della Ragione, con la quale tutti gli appetiti inferiori, che si rappresentano sotto figura di serpenti, perche

perche mordono l'anima, incitandola al pecca-
re; & tirando speranza della noitra ruina dal-

l'effetto della lor prima impresa fatta con A-
damo, sono tenuti a freno, & domati.

RAGIONE DI STATO.



DONNA armata di Corazza, Elmo, & Scimitarra. Sotto l'armatura portarà vna trauersina di colore turchino ricamata tutta di occhi, e di orecchie, con la destra, mano terrà vna bacchetta, con la quale mostri di dare vn rouerscio dal lato destro, oue siano alcuni papaueri, i maggiori de' quali si mostrerà con l'atto sopradetto della bacchetta, che siano da essa rotti, & gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero, & alcuni altri piccioli papaueri.

Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'vn Leone, & a' piedi sia vn libro posto dall'altra parte, con l'inscrizione *IUS*.

Si dipinge armata, per dimostrare che l'huomo che si serue di tal ragione, vuole quando vi fussero le forze il tutto dominare, con l'arme, ò altro mezzo.

Si rappresenta con la veste di colore turchi-

no contesta d'occhi, e d'orecchie, per significare la gelosia, che tiene del suo dominio, che per tutto vuol hauer occhi, & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi disegni, & gl'altrui troncare.

Se le dà la bacchetta per mostrare questa Ragione di stato essere propria di chi hà dominio, & signoria, dalla quale l'huomo diuenie imperioso, ancorche ogn'vno, per ben che Principe non sia, possa hauerne vna certa Ragione di stato impropria, con la quale vogli gouernare il dominio delle sue cose, & drizzarle al proposto fine.

I papaueri gettati per terra, come dicemo, significano, che chi si serue della Ragione di stato, non lascia mai sorgere persone, che possa molestarlo: a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al messo del suo Figliuolo.

Rex velut deliberabūdus in hortum adiūm erat

si, sequente nuncio filij, ibi inambulans tacitus summa papauerum capita dicitur baculo decuisse; parole di T. Liuiò nel primo lib. Decade prima. Mà cento anni auanti che Tarquinio regnasse, Trasibolo percotendo col bastone le più eminenti spighe, diede per consiglio a Peuriandro Tirano che leuasse via i principali della Città. Il che vien offeruato da molti per rigore di Ragion di stato, & per mostrarli feueri: mà di equità il principe deue più tosto farsi amare, che temere, & ciò per vtil suo, perche il timore genera l'odio & l'odio le ribellioni, & però deue più tosto conforme all'equità amare, & hauer a piacere Vassalli ch'habbino polso di ricchezza; nel modo ch'è consigliato Vespasiano Imper. da Apollonio in Filostrato lib. 5. cap. 13. *Diuitibus autem permittes, ut facultatibus tuis frui possint. eminentiores spicas, quacunque supra ceteras se attollunt non amputato; inuisa enim est in hoc Aristotelis ratio* cioè permetterai che i ricchi possino godere le ricchezze loro, non tagliare le spighe più alte, cioè quelli che sono in grandezza de gli altri. Configlia sì ben poi che si spiantino quelli, che sono sediciosi, & che vanno machinando delle nouità, in questo modo. *Difficiles homines, molestosq; prius tanquam spinas de frugibus aufer, & res nouas molientibus terribile te ostendit, minuit autem tamen magis, quam puniendo.*

Le si mette a canto il Leone, per esser di natura simile a quelli, che per Ragion di stato cercano, esser di continuo superiori a tutti gli altri, come anco per denotare la vigilante custodia, che si deue hauere con fortezza, per conseruatione del suo stato.

Il libro proposto col motto *IVS*, dimostra, che taluolta si propone la ragione ciuile, per causa di regnare, quanto per la publica utilità, come per essempio può condonare taluolta il Principe a molti la vita, che per lor misfatti per legge Ciuile haueuano perduta, per seruirsi di essi in guerra giusta, essendo che risulta molto hauer huomini di virtù, e di valore. Mà più d'ogni altra cosa detto libro col motto, *IVS*, inferisce quel detto che hauer solea in bocca Cesare Dittatore, di Euripide Tragico nelle Fenisse citato da Cic. nel 3. de gli Offitij, & riportato da Suetonio in Cesare al cap. 30.

Nam si violandum est IVS, regnandi gratia Violandum est: alijs rebus pietatem colas.

I quali versi così habbiamo tradotti mal conditi, mà in modo che intender si possino seguitando più che si può l'ordine del resto la-
LINO.

Se la ragione violar si deue

Solo si deue per ragion di stato

Nell'altre cose la Pietade honora:

Il qual detto quanto sia impio ogni persona pia giudicar lo può, attesoche ogni Principe massimamente Christiano deue anteporre all'interesse proprio, & a simile detestabile Ragion di stato la giusta ragione giuridica, la quale chi calpestra vien poi al fine punito dal la giustitia di Dio.

R A M M A R I C O:
Vedi Affanno.

RAMMARICO DEL BEN'ALTRUI.

DONNA macilente, vestita di nero, & scapigliata, con la destra si strappi i capelli, habbi alla sinistra mammella attaccata vn Serpe, & alli piedi vn Nibbio magro.

È vestita di nero, perche i pensieri, che piegano a danno del prossimo, sono tutti luttuosi, & mortali, che fanno stare continuamente in dolore, & in tenebre, che offuscano l'anima, e traugliano il corpo. Et però si strappa i capelli dalla testa, essendo i suoi pensieri tronchi, & volti sinistramente con suo dolore, & fastidio.

Il che con più chiarezza dimostra il Serpe attaccato alla mammella, il quale come manda freddissimo veleno al cuore, & estingue il calore, che manteneua l'huomo viuo, così questa tristitia affligge l'anima, & l'uccide, introducendo il veleno per li sensi, che in qualche modo sentono altrui felicità, & però ancora si dipinge macilente.

Il Nibbio hà tanto dolore del bene altrui, che si stende fino all'odio de' proprij figli, come si è detto in altro luogo, & però si adopra in questo proposito.

Vedi affanno.

R A P I N A:

DONNA armata con vn Nibbio per cimiero, & con la spada ignuda nella man dritta, nella sinistra hauera vn Scudo in mezzo del quale sia dipinto Plutone, che rapisca Proserpina, & a canto da vna parte vi sia vn Lupo.

Non è altro la rapina, secondo S. Tomaso 2. 2. quest. 66. artic. 8. che vn torre a forza la robba altrui, & però si dipinge armata con la spada ignuda in mano, come ancor lo dimostra Virgilio, quando disse.

Raptas sine more Sabinas,

Il Nibbio è rapacissimo uccello, come è noto a ciascuno, & perche sempre viene con l'al-
trui

erui, rappresenta la Rapina.

Proserpina in mezzo allo Scudo in braccio a Plutone, significa questo medesimo, come anco il Lupo, come distra Tibullo eleg. prima.

*At vos, exiguo pecori, furesq; Lupique
Parcite, de magno est prada petenda grege.*

R E A L T A'.

DONNA, che aprendosi il petto mostri il cuore; perche all' hora si dice vn'huomo reale, quando ha quelle medesime cose nell'opre, & nella lingua, le quali porta nel cuore, & nell'intentione.

R E F V G I O.

VN'huomo auanti vn'altare, che stia inginocchio, con le braccia aperte.

E cosa chiarissima, che gli altari appresso gl'antichi, come anche hoggidi sono per san-

to, & inuiolabile Asilo, è rifugio tenuti, & quindi è che appresso Virgilio Priamo di ogni altra speranza di salute priuo, se ne fuggi all'altare.

Et Ouidio nel lib. de Trist. dice,
Vnca fortunis ara reperta meis. Cioè.
Vn sol rifugio alle disgrazie mie.

R E G A L I T A'.

DONNA giouane, allegra, la quale stia in atto gratioso di porgere con la destra mano vna coppa d'oro, & a canto vi sia vn'Aquila.

Si dipinge giouane, & che porghi la coppa d'oro nella guisa, che diciamo, percioche è proprio de i giouani di donare, & regalare altrui, per hauer loro l'animo grande, & generoso, come anco dimostra questo istesso l'Aquila, per esser fra gli vccelli magnanimo, & liberale.

R E B E L L I O N E.



HVOMO giouane,armato,& sopra il cimiero portu vn gatto,& sotto all'armatura haueà vna faldiglietta sino al ginocchio del colore della ruggine,& alato la spada,mostrerà in prospettua la schiena,& con la testa starà in atto di rimirare indietro con guardatura superba,& minaccieuole, terrà con ambe le mani con fiera atitudine vn'arma d'haſta, che d'ambe le cime vi ſia il ferro,& per terra come per diſpregio vi ſia vna Corona,& ſotto alli piedi terrà vn giogo, Diuerſe ſono le cauſe,che da eſſe ne ſucceda la Rebellione, tra la quali v'è quella che naſce per cauſa del tirano,che dal modo di governare è iniquo,acervo,& diſpietato per gl'inſopportabili aggrauij,& altre attoni di peſſima qualità,come quella di Caligola, Vitellio, Domitiano,& altri ſenza nominarli che non potendoſi ſoportare, & reſiſtere per la loro tirannica natura,che merauiglia non è,che il ſuddito ſi ribelli, ſuole anco molte volte auuenire dalla cauſa del detto ſuddito,perciòche come ſuperbo,& altiero per non ſtare ſotto all'obediencia del ſuo Principe lo ſprezza,& da eſſo ſi ribella,di queſto intendo io di parlare & non d'altri,Però lo dipinge Giouane,perciòche queſta età non conſente d'eſſere ſottopoſta per il vigore; & forza che ſente d'haue per il calore del ſangue che ſi fa forte,& ardito,& non temere qual ſi voglia incontro,& perciò Ariſt.nel 2.della Rettorica dice,che il giouane è amatore della Vittoria, & dell'Excellentia.

Si rappreſenta che ſia armato,per dimoſtrare di ſtare pronto con l'arme per il continuo ſoſpetto che hà d'eſſere offeſo, com'anco per offender potendo.

Porta ſopra il cimiero il gatto perciòche queſto animale è Gerogliſico di chi deſidera di non ſtare ſoggetto, & eſſer libero, & perciò gl'Antichi Alanij, Burgundi,& i Sueui (come teſtifica Merodio) ſoleuano vſare nelle loro bandiere queſto animale, quaſi che impatienſiſſimi a guiſa di gatti non voleuano ſoportare d'eſſere ſottopoſti, la faldiglietta ſotto al Corſaletto del colore della ruggine ne dimoſtra che ſi come la ruggine vuole eſſere ſuperiore oue ella ſi poſa,coſi il ribello cerca di ſopraſtare,& non eſſere ſoggetto; lo ſtare in proſpettua con la ſchiena nella guiſa che habbiamo detto ſignifica il diſpregio che fa il ribello al ſuo ſuperiore con intentione d'eſſergli continuamente contrario,che perciò dimoſtriamo, che volti il viſo in dietro con guardatura ſuperba,& minaccieuole, la spada, & l'arma d'

haſta con il ferro in ambe le cime ne denota che chi caſca nell'errore grandiffimo,della ribellione gli conuene di ſtare prouiſto d'arme per non eſſere ſicuro in qual ſi voglia parte.Del ſignificato della Corona Pierio Valeriano nel libro 41 fa mentione ch'ella ſia indicio della legge,però che è con certi legami accinta con i quali la vita noſtra è come ligata, & ritenuta,& però Hieron.lib.3.contra Ruſſinum dice.

Coronam minimi carpendam ideſt

Leges Vrbiſum conſeruandas

Narra anco il detto Pierio nel lib.48.che il giogo meſſiſſimamente ſ'intenda per le leggi perche il nome del giogo il peſo delle leggi, fù ancora inteſo da Dauid,& certamente che per le leggi l'imperio, & il ſoggiogare inteſe Vergilio quando dice,*Legesq; iuris, & moena ponet*,cioè potrà le leggi a gl'huomini, & a le mura,imperòche quelli che obediſcano alle leggi, pure per vna certa ſimilitudine, che mettono il Collo ſotto il giogo, e quelli che ſi ſottomettono all'arbitrio de Signori Potenti, meſſiſſimamente pare che entrino ſotto il giogo,onde eſſendo il Ribello di natura altiera,& ſuperba,ſi dimoſtra contrario & ſprezzatore delle leggi, & non curandoſi del viuere quieto,& politico,ricuſa d'obedire al legittimo patrone,al quale per debito. & per legge è obligato, che perciò volendo noi dimoſtrare la mala natura del ribello,rappreſentiamo,che queſta figura tenghi con diſpreggio la Corona per terra,& ſotto alli piedi il giogo.

RELIGIONE.

MATRONA, d'aſpetto venerabile, veſtita di panno lino bianco; terrà la deſtra mano aperta,& la ſiniſtra ſopra vn'altare,nel quale arderà vna fiamma di fuoco.

Il fuoco ſopra l'altare,è ſtato in vſo di ſacrificio preſſo a molte, & antichiffime nationi fino alla venuta di Chriſto,il quale placò l'ira di Dio,non col ſangue de Tori,ò degl'Agnelli, mà con ſeſteſo, & con la ſua propria carne.& col proprio ſangue, il quale miracoloſamente ſi cela per ſalute noſtra ſotto ſpecie di Pane, & di Vino nel Santiffimo Sacramento dell'Euchareſtia. Et ſi vede queſta figura con la mano aperta, & con l'altare in vna Medaglia antica di Elio Antonino.

Veſteſi di panno di lino bianco,per moſtrare la candidezza, che ſi ricerca in materia di Religione, & però gl'Egittij non voleuano, che

che ne' loro Tempij si portassero panni di lana, anzi ancora i morti li sepeliuano con panni di lino, mostrando così la Religione, & purità, di essi. Et Plutarco nel lib. d' Iside, & Ofiride, dice, che a Dio non si conuiene cosa alcuna,

che non sia pura candida, & perche il pannelino bianco si purga, e netta più degl'altri, giu dicorno gli Egitti, che fosse più conuenevole a Sacerdoti, & alle cose di Religione, che ciascuna'altra sorte di panno, ò di drappo.

R E L I G I O N E.



DONNA allaquale, vn sottil velo copra il viso, tenga nella destra mano vn Libro, & vna Croce, con la sinistra vna fiamma di fuoco, & appresso detta figura sia vn' Elefante.

Secondo la diffinitione di S. Tomaso nella 2. della 2. parte, alla quest 72. & art. 7. & alla quest. 84. art. 2. & degl'altri Scolastici, è virtù morale, per la quale l'huomo porta honore, & riuerenzia interiormente nell'animo, & esteriormente col corpo al vero Dio. E anco negli huomini talmente inserita da natura la Religione, che come dice Aristotele per quella più, che per essere ragionevole, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente, da questo, che ne' pericoli improuisi, senz'al-

tra deliberatione, ci volgiamo a chiamare il diuino aiuto.

Se le fa velato il viso, perche la Religione, ne gli huomini riguarda Dio, come dice S. Paolo per *speculum in enigmate*, essendo egli legato a questi sensi corporei; & perche la Religione è stata sempre segreta, conseruandosi in misteri, che sono figure, riti, & cerimonie, come sotto certi velami ascosa.

La Croce, ò ne significhi Christo N. S. Crocifisso, ò cosa d'esso Christo, è gloriosa insegna della Religione Christiana, a quale i Christiani portano somma veneratione, riconoscendo per quella il singular beneficio della redemption loro.

Il Libro, ne dà ad intendere, le diuine Scritte.

ture, reuelazioni, & traditioni, delle quali vien formata ne gli animi la Religione.

Il fuoco, significa la deuotione della pura, & sincera nostra mente tendente verso Dio, il che è proprio della Religione.

Le si dipinga alato l'Elefante, per essere più d'ogn'altro animale, religioso come si dirà: Narra Plinio nel lib. 8. al c. 1. che questo animale è raro in bontà, prudente, amatore dell'equità, e humano, perciò che incontrando l'huomo a caso ne' deserti, che habbia smarrito il cammino, tutto amoreuole, & mansueto gli mostra la via; è discreto, perche come dice l'istesso Plinio, occorrendo di passare frà armenti si scanza tanto destramente, per non far lor male, che egli no medesimo non se ne auuedono.

Mà quel che fa più a nostro proposito, è questo raro animale il Geroglifico della Religione; raccontando pur esso Plinio al luogo citato, che egli ha in veneratione il Sole, & le Stelle, & apparendo la noua Luna, spontaneamente va a lauarsi in acqua di viuo fiume, & amalandosi chiama aiuto dal Cielo, buttando verso il cielo dell'erbe, come mezze, per intercedere gratia di sanità.

Il che tutto vien confermato da Pierio Valeriano, & altri Autori, & il Sannazaro nella sua Arcadia, così dice.

*Dimmi qual fera, è sì di mente humana,
Ches'inginocchia al raggio della Luna,
E per purgarsi scende alla fontana?*

Onde vedendo in tante rare qualità in questo nobilissimo animale, non poco piacere, & soddisfazione hò preso, considerando, che tal figura è propria insegna dell'Illustrissimo Cardinal Montelparo mio Signore, per vedere, che singolarmente conuengono in S. S. Illustrissima le sudette qualità di Religione Prudenza, Giustitia, & Mansuetudine, che con rarissimo essemplio risplendono nella persona d'esso Sig. Cardinale; in modo, che non pure l'hanno reso degno del grado del Cardinalato, mà lo fanno anco dignissimo di maggior honore, & esaltatione, come viene per i suoi gran meriti da tutto il mondo desiderato.

Religione.

Donna vestita d'vn Camiscio, Stole, & Piuale, starà sopra d'vna pietra quadrata come habbiamo detto in altre figure della Religione, terrà con la sinistra mano, con bella gratia, vn bellissimo Tempio, & per terra vi sarà vn Cicogna con vna Serpe nel becco.

Religione.

Donna di maestà, & di grauità, vestita con manto ricco fatto a viso di Piuale hauerà velata la testa, sopra la quale lo Spirito Santo risplenda con la luce de' suoi raggi in forma di Colomba. Starà detta figura sopra vna pietra riquadrata, che dinota Christo Signor nostro, il quale è la vera pietra angolare, che disse il Profeta, riprouata da gli Edificatori della vecchia Legge, & è per esser posta poi nel principal cantone della sua santa Chiesa; non è alcuno, che possa porli altro fondamento, come disse S. Paolo.

Hà questa figura da vna banda vn fanciullo con le taouole di Mosè, con alcune rose, & alcuni rami secchi, per mostrare le passate cerimonie de' sacrificij antichi; & dall'altra banda sarà vn'altro fanciullo, che sostiene il libro de' Vangelij, perche in Christo terminarono tutte le profetie, & le cerimonie della vecchia legge.

Tiene ella nella sinistra mano la verga del Sacerdote Aaron, & nella destra le chiavi della Potestà Ecclesiastica, per aprire, & serrare il Cielo a gli huomini conforme a' loro meriti. Dunque da questo vero, & viuo ritratto è nata la nostra Santa, & vera Religione modello di salute fabricato da Santi Dottori sopra le pietre riguardate da quattro Euangelisti Scrittori della Legge piena di Spirito santo, di Religione, di fuoco, d'amore, & carità.

RELIGIONE VERA CHRISTIANA.

DONNA di bello aspetto, circondata intorno di risplendenti raggi, hauerà il petto bianco, & scoperto, & alle spalle l'ali, sarà vestita con vna veste stracciata, e vile, le starà vna Croce a lato, terrà nella man dritta alzata verso il Cielo vn Libro aperto in modo, che paia vi si specchi, nel quale sia scritto.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Hoc est primum, & maximum mandatum, secundum autem simile. Huic Diliges proximum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, & Propheta.

Starà appoggiata con la man sinistra in modo, che paia si riposi sopra la banda dritta del tronco trauerso della croce, & dalla banda sinistra del detto tronco, penderà vn freno, & calcherà con li piedi vna morte in terra quini prostrata, in modo, che sia la Caluaria di essa al piede della Croce. Alla significazione della detta figura, perche tanto bene, & così facilmente è

te è stata stesa, & dichiarata da vn bell'ingegno, nell'epigramma sequente, non occorre, che vi aggionga altra esposizione.
Quantam tam lacero vestita incedis amicum?
Religio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? pompas contemno caducas
Quis liber hic? Patris lex veneranda mei.

Cur nudum pectus? decet hoc candoris amicum
Cur innixa Crux? Crux mihi grata quies.
Cur alata? homines doceo super astra volare
Cur radians? mentis discutio tenebras.
Quid docet hoc frenum? mentis cohibere furvos
Cur tibi mors pramitur? mors quia mortis ege.

R E L I G I O N E
 de SS. Mauritio, e Lazaro.



DONNA vecchia, d'ardito, & coraggioso aspetto, farà armata di corfaletto all'antica con ornamenti nobili, Hauerà lo stocco alato, & in capo vn'elmo cinto d'vna corona d'oro, è per cimiero vna fiamma di fuoco, Le chiome faranno stese giù per gl'homeri, facendo mostra leggiadra, e bella, in mezzo al petto hauerà la Gran Croce delli Santi Maurizio, & Lazaro.

Sotto all'armatura porti vna veste di drappo rosso, & sopra habbia vn manto d'oro col quale con la mano sinistra mostri di coprire,

e di souenire vn pouero leproso, che li giac- appresso, tenendo anco nella detta mano vn libro. Ne i piedi hauerà i cothurni d'oro, ornati di varie gioie, & sotto il piè sinistro terrà vn Turbante, Scimitare, Archi, faretre, & altre arme alla turchesca in atto di conculcarli con dispreggio, & col piè destro parimente conculchi l'heresia, per la quale si rappresenta Donna di spauenteuole, aspetto, bruttissima, e disforme, che ferita dall'hasta che detta Religione tiene nella man destra, sia caduta in terra, gittando per bocca fiamma affumicata, Hau-

rà i capelli hirsuti, e disordinatamente sparsi, il petto, e parte del corpo, e le mammelle ascutte, e assai pendenti, posando la mano destra sopra vn libro schiuso dal quale siano usciti, & eschino varij, e spauenteuoli serpenti per terra.

Si rappresenta che sia vecchia, per essere questa Religione più antica di tutte l'altre, essendo che questa Militia de Cavalieri di S. Lazzaro (secondo che testifica Francesco Sansouino nel suo trattato dell'Origine de Cavalieri al libro 2. com'anco si legge chiaramente in vna Bolla di Pio Quarto) hà hauuto principio fino al tempo di S. Basilio Magno, augumentata, & illustrata dal Sommo Pontefice Damaso Primo al tempo di Giuliano Apostata, & Valentiniano Imperadori ne tempi de quali detta Religione talmente riluceua, che per tutto il mondo s'era diffusamente sparfa, e dilatata, & ciò fù ne gl'anni del Sign. 360. fù poi accresciuta di molti Priuilegij, Gratie, Preogatiue da diuersi Sommi Pontefici come si legge nella detta Bolla, & in particolare Alessandro Quarto gli diede in perpetuo non solo la regola di Sant'Agostino, e suoi Priuilegij, mà anco gli confirmò tutti i beni, Possessioni, & altri luoghi che Federigo Primo Imperadore nominato Barbarossa gli hauea donato in Sicilia, in Calabria, in Puglia, & in terra di lauoro come scriue il sudetto Sansouino, e perche per l'ingiuria de i tempi detta Religione di S. Lazzaro era talmente mancata, che si potea dir quasi estinta, Piacque al Sommo Pontefice Pio Quarto di suscitare questa antica Militia, & per sua amplissima Bolla nell'anno 1565. Creò nuouo Gran Maestro di quella l'Illustrissimo Signor Giannotto Castiglione Milanese della cui Casa fù Papa Celestino Quarto. Concedendo a detta Religione noue Gratie, Immunità, e Priuilegij, i quali furono poi moderati, & dichiarati per vna Bolla di Pio Quinto, & dopo la morte di detto Castiglione nel tempo di Gregorio XIII. il Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia Zelantissimo della fede Catholica hauendo pensiero di instituirne vna Religiosa Militia sotto l'invocazione del Glorioso Santo Maurizio Martire, e Regola Cisternese in difesa di Santa fede in tutti i suoi stati di Sauoia, e del Piemonte, il sudetto Pontefice essendo informatissimo della bontà, e valore di questo Inuitissimo Sire prontamente gradì il suo pensiero, e lo Creò Gran Maestro di quella e dopo la persona sua tutti i suoi successori

nel Ducato, come si vede nella Bolla di esso Gregorio l'Anno 1572. primo del suo Pontificato, e vedendosi i gran progressi che sotto si gran Duce per il suo singularissimo valore in honore di Dio, e esaltatione della fede Catholica si poteuano sperare non solo in quelle parti, mà in tutta la Christianità, il medesimo Sommo Pontefice Gregorio nel detto anno 1572. Vni la Militia di S. Lazzaro a quella di S. Maurizio creando Gran Maestro dell'vna, e l'altra l'istesso Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia, e suoi discendenti, con concedergli tutti i Priorati, Precessorie, Benefitij, Hospitalli, Castelli, Ville, Case, Possessioni, Ragioni, e beni di qual si voglia sorte di detta Religione, e Militia di S. Lazzaro, Come più ampiamente appare in detta Bolla, *Dat. Roma apud Sanctum Petrum, Anno 1572. Indibus Nouembris, Anno Primo.* Et vltimamente Clemente Ottauo di Felice Memoria l'Anno 1603. per i gran meriti del Serenissimo Gran Carlo Emanuele Duca di Sauoia cagionate in particolare dall'ardentissimo Zelo di Sua Altezza Serenissima verso la fede Catholica, e Religione Christiana non solo confirmò l'vnione delle Militie de SS. Maurizio, & Lazzaro, mà ancora gli concesse noue, & diuerse gratie, e dichiarò alcuni indulti, e Priuilegij a fauore di Cavalieri, vñdo poco dopo il principio della sua Bolla l'infra'critte singularissime parole in honore, & encomio dell'istesso Serenissimo Carlo Emanuele, e di suoi Generosi Cavalieri.

Nos de pramissis omnibus, & singulis plenissime informati, tam Carolum Emanuelem Ducem, & Magnum Magistrum, qui preter sui generis ex Clarissimis Imperatoribus deducti splendorem, & eximia erga Ecclesiam, & Sedem Apostolicam predictam deuotionis, & fidei seruerem, non sine summa animi pietate, & fortitudine, ac flagranti tuenda, & propaganda Religionis Catholica zelo gerere comprobatur, suorumque progenitorum exemplo antiquum illorum assimationem, ac perpetuam virtutis, & gloria hereditatem quasi per manus traditam, scilicet conseruare conendit, quam milites predictos singulari nostra benignitatis, & munificentia fauore prosequi, ac alias predicta militaria SS. Mauritiij, & Lazari indemnitati decori, & ornamento Consulere disperdyssq; occurrere volentes, e quel che segue.

Si rappresenta detta Religione che sia armata si per proprio instituto de Cavalieri, come per l'habito acquistato da questa inuita Militia, che come degna Guerriera di Christo hà sempre

sempre combattuto, & continuamente combatte per la Santissima fede contra ogni ribelle di Santa Chiesa.

Porta in mezzo al petto la Gran Croce de SS. Mauritio, e Lazaro, non solo come propria impresa, ma anco per l'honore, e riuercenza che se li deue, & per significare la memoria della Passione del Nostro Redentore il quale per mezzo della Santissima Croce ci ha voluto redimere co'l suo pretiosissimo sangue.

La Corona che gli cinge l'elmo denota non solo la sublime Grandezza di questa Religione, ma anco la Nobiltà eccelsa della Regia stirpe de Duchi di Savoia Gran Maestri, e capi di tanta Militia, & per essere che ne i Gloriosi SS. Mauritio, & Lazaro, com'anco nel risplendentissimo Gran Maestro della loro Religione si sono veduti sempre euidentissimi segni d'amore, & di Carità quale è vn affetto puro, & ardente nell'animo verso Dio, verso le creature, perciò si dimostra che porti in cima dell'elmo la fiamma del fuoco, Onde il Patriarca Giustiniano nel lib. *de ligno vite*, cap. 2. assomigliò la Carità al fuoco, dicendo,

Merito igni comparatur charitas, quia sicut ignis imperiose ferrum quasi ignem effecit, ita vt charitas ignità reddit animam, quā possidet.

Le belle, & vaghissime chiome sparse giù per gl'homeri, altro non significano che i Nobilissimi pensieri, che si raggiungono nella candidissima mente di questa Religione sempre intenti, e disposti all'heroiche imprese senza discostarsi punto dal centro della vera virtù.

La veste di drappo rosso, e per significare non solo la veste rossa dell'habito proprio ch'hanno tutti i Cauallieri di quest'ordine, ma anco il desiderio ardente, e la prontezza de i medesimi di spargere il proprio sangue per la Santissima Fede, ad imitatione del Glorioso S. Mauritio Martire, e sua Imitatione di soldati Tebei, che nell'Anno 301. alli 22. di Settembre vollero più tosto morire per la fede di Christo, che obedire all'empio Imperadore Massimiano in sacrificare a i falsi Dei.

Il manto d'oro denota la perfectione di questa Militia, la quale con pietà, e carità, e continuamente prontissima in souenire, & aiutare i poveri, che perciò si rappresenta che con esso manto cuopra il leproso, secondo il proprio istituto della Militia di S. Lazaro, come si è detto il che è opera dignissima, e piissima, e di tanto maggior merito, quanto tal male della Leprosia era, & è in maggior abominatione appreso a tutti, che l'antica Legge comandaua che

i leprosi fossero scacciati fuori, e non habitassero con gl'altri, come si legge nel libro de Numeri al cap. 5. Onde per questo estremo bisogno il Gran Maestro di questa pia Religione professò anch'egli di souenire non solamente (come habbiamo detto) i leprosi, ma anco a quanti infermi, & altri bisognosi di continuo aiuto, & con far ciò mostra la strada alli suoi Generosi Cauallieri, & altri quanto far debbono ancor loro, che perciò piaccia al Grande, & Omnipotente Dio di conseruare con ogni felicità maggiore, Sua Altezza Serenissima, con la sua sublime è risplendente Prole.

Il libro, che tiene con la sinistra mano dimostra il Psalterio abbreviato; che recitar sogliono tutti i Cauallieri di questa Religione, e le Regole, & ordini della medesima, per instruire, & ammaestrare i suoi sudditi, & altri secondo gl'oblighi di quella, onde anco si manifesta no l'opere spirituali, corporali, di detta Religione e suoi Cauallieri.

Gli si danno li coturni nella guisa ch'habbiamo detto, come calciamenti soliti portarsi da Heroi, Principi, & altri personaggi di grande affare, & però nella Cantica al 7. frà le lodi dice.

Quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis filia principis.

Tiene sotto il piè sinistro vn turbante, con altre arme turchesche, per significare che questa inuita, & insuperabile Militia ha più volte con ogni ardore combattuto, e vinto li scelerati Mahumerani, & altri nimici di Dio, i quali per estermiare la Religione Christiana hanno fatto prouè grandissime, onde per il beneficio grande che n'è risultato al Christianesimo, ha questa Religione meritato di riceuere molti segnalati fauori, e Priuilegij da diuersi Sommi Pontefici, Imperadori, Regi, & altri Principi si come si è accennato.

Gli si dà l'hausa per segno d'vn sommo honore, la quale si soleua dare non solo a quelli che s'erano portati bene in guerra, ma anco come narra Pierio Valeriano lib. 4. de i suoi Geroglifici, appreso gl'Antichi è stata in tanta veneratione, che era tenuta in luogo di diamema per insegna Reale.

Lo stare con dimostrazione, & con prontezza di combattere, & con maesteuole fierezza mostra d'hauer ferita, & atterrata l'Heresia, la quale si fa di spauenteuole aspetto, è per dinotare l'ultimo grado di peruersità inueterata dell'heretico, onde Agostino da *disinzione* dice

Hæreticus est, qui conceptam nouis erroris per fidiam pertinaciter defendit,

Si rappresenta bruttissima, & disforme, per essere l'heresia priua della bellezza, & della perfezione della vnità Christiana, per il cui mancamento l'huomo è più brutto dell'istesso demonio, & perciò Cipriano de Laps, dice.

Deformis quisque siue Dei decore,

Spira per bocca fiamma affumicata, per significare l'empie persuasioni, & affetto prauo di consumare ogni cosa a lei contraria.

Hà i crini sparsi, & hirsuti, per dimostrare li rei pensieri i quali sono sempre pronti in sua difesa.

Il corpo quasi nudo, significa essere nuda, priua & d'ogni virtù, & vigore.

Le mammelle asciutte & assai pendenti, dinotano l'aridità del suo vigore interno, con il quale è impossibile di poter dar nutrimento, & far opere degne, & meritorie di vita eterna.

Tiene il libro schiuso sopra il quale si appoggia onde n'escono varij serpenti, è per dimostrare la falsa dottrina, e sue nociue sentenze, che come varij, & velenosi serpenti sparsi per terra mostrano l'effetto pessimo che ne segue con seminare varie, e false operationi contrarie, & discordante dalla Santa, e vera Dottrina Catolica, e Christiana, Onde S. Gio. Grisost. nell'Homelia 46. in S. Matth. dice.

Sicut serpentes varij sunt in corpore, sic hæretici varij in erroribus.

Molto si potrebbe dire per esaggerare la di detta Religione delli SS. Maurizio, & Lazaro, e per accennare parte de gl'Encomij douuti al Serenissimo Duca di Sauoia, Gran Maestro di essa Religione, & a sua risplendente, & Serenissima Casa, di cui si può meritamente dire, *Semper honos nomenq; tuum laudesq; manebūt,*

Mà perche la bassezza del mio debil ingegno sublimarsi non può a tanta altezza sotto silenzio racchiuderò gran cose assicurate da quel detto di Terentio.

Tacens satis laudat. e di Propertio

Quod si deficiant vires, audacia certe

Laus erit, in magnis & voluisse sat est,

In lode della Religione delli SS. Maurizio, & Lazaro.

ANAGRAMMA PVRO

Del Sig. Giulio Rospigliosi da Pistoia.

*Religione delli Santi Maurizio e Lazaro
In te è gloria, in te il valor se arma di zelo.*

O Pio non men, che forte
Pregio d'Italia, honor di Marte, e stima,
Chiara stuolo d'Heroi,
Ben' à ragion tu puoi
Doppia vita sperar dopo la prima;
Che se la gloria, e'l zelo
Il nome in terra ponno, e l'alma in Cielo
Immortali serbar dopo la morte,
E' in te gloria, e in te con Santo ardore
Di zel si arma il valore.

De ordine Militari Sanctorum Mauritij,
& Lazari.

ANAGRAMMA PVRVM.

Eiusdem Auctoris.

*Religio Sanctorum Mauritij & Lazari.
Gaza Victoriarum est illi mira nitore.*

Hvic astra pugnant, pullulat Martis decus;
Nec miror, ipsa dum serit certamina,
Si illi est nitore mira, si palmis nitens
Victoriarum gazas; Nam pugnat Deo.

De eodem ordine militari.

AD CAROLVM EMANVELEM
Sabaudix Ducem.

E P I G.

D. Francisci Alonij Ortenfis.

Pegmata magnanimos Regum reddentia
cultus,

*Quaq; sacros referunt cum pietate Patres,
Te genus inuidium bello, nulliq; secundum
Carole proclamant, Religione Ducem:
Es pius, ut fortis; docet hoc Mauritijs ordo,
Illud & inuicta parva trophæa manu;
Fortia nanq; agere indefesso laudis amore
Et pia, solius Emmanuelis eris.*

RELIGIONE FINTA.

DONNA con habito graue e lungo, a federe in vna Sedia d'oro, sopra vn' Hidra di sette capi, hauendo detta Donna vna corona in testa piena di gioie risplendenti con molti orna-



ti ornamenti di veli, & d'oro, nella destra mano hà vna tazza d'oro con vna serpe dentro. Inanzi a lei sono molti inginocchiati in atto di adorarla, & alcuni ne sono morti per terra; perche i falsi ammaestramenti degl'esempj allettano con qualche apparenza di piacere, o di finta commodità terrena, mà al fine preparano l'Inferno nell'altra vita, & le calamità nella presente, che per secreti giuditij di Dio, vengono in tempo non aspettato.

REMUNERATIONE.

DONNA d'età virile, coronata di corona d'oro, vestita d'habito nobile ricco, & sontuoso, che sedendo tenghi in grembo vn braccio, da misurare, & che mostri con grandissima piontezza di porgere altrui, con la destra mano vna ghirlanda di Lauro, & vna Collana d'oro, & con la sinistra vn mazzo di spighe di grano, & vna borsa piena de danari.

Si come sono diuerse le fatiche, & le seruitù

che fanno gl'huomini; così volendosi mostrare in pittura la remunerazione di esse, necessariamente conuerrebbe che diuersamente fossero rappresentate, mà perche volendo noi dipingere quella delle fatiche, & della seruitù virtuosa per essere più propria, & conuenevole, dell'vna, & dell'altra intendiamo di parlare, & lasciare indisparte quella che si farà gente a cui si farà notte auante sera.

Diremo dunque che la Remunerazione è vn atto, & con actione di liberalità con termine, & misura, & si estende in doi capi principali l'vno è l'utile, & l'altro è l'honore.

Si appresenta d'età virile perchiò che essendo in detta età il discorso, & il giuditio, conosce il giusto, & il conuenevole. Tiene in capo la corona d'oro perche è cosa da Principe da remunerare altrui, benchè hoggidi pochissimo si metta in opera, & ciò sia detto senza pregiudicio di chi esercita sì nobile actione.

Il vestimento nobile, ricco, & sontuoso non

O o solo

solamente depota la grandezza, & nobiltà dell'animo di chi hà per oggetto di beneficiare altrui; mà anco ne dimostra che chi remunera conueniente ch'habbi da poter remunerare.

Si dipinge che sieda, & che tenghi in grembo il braccio da misurare per dinotare che la remunerazione è parte della giustitia, essendo che chi giudica, & misura le qualità delle persone secondo i meriti loro, & non dà all'ignorante, quello che si conuiene per giustitia al virtuoso. Il porgere altrui con la destra mano con prontezza la ghirlanda di lauro, & la Collana d'oro, & con la sinistra le spighe di grano, & la borsa piena de danari, ne significa

che si come son differenti gli stati; & le condizioni delle persone, così ella riconosce i meriteuoli chi con l'utile, & chi con l'honore quella dell'honore si dimostra con la ghirlanda di lauro, & con la collana d'oro ambidui premij che si danno a persone di conditione, & degni di gradi, & dignità, & sopra di ciò dice Cic. 2. off. *Melius apud bonos, quam apud formos beneficium collocari puto*, & per la consideratione dell'utile le spighe di grano, & la borsa piena de danari, che ciò si dà a quelli, i quali son degni, mà di più basso stato, & qualità di quelli ch'habbiamo detto di sopra.

REPULSA DE PENSIERI CATTIVI.



VN huomo che tenghi per li piedi vn picciolo fanciullino, e che con disposta attitudine lo sbatta in vna pietra quadra, e per terra ve ne sieno morti di quelli, che già sieno stati percolti in detta pietra.

Perche tutti i Theologi consentono, che Christo è pietra, si deue attentamente auerti-

re nel Salmo 36 *Super flumina Babilonis*, L'ultimo terzetto, oue si parla de' piccoli fanciulli sbattuti sopra la pietra, *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad perram*. Così dalle Parafrafi esposto. Beato è chi si terrà, ouero conterà dalli vitij, & romperà i piccioli suoi, cioè primi moti alla pietra di Christo, che è stabile

Rabile sostentamento, & base dell'anima nostra. Però noi tutti douemo rompere li nostri pensieri di cartui affetti mentre sono piccioli auanti, che creschino, & s'attacchino alla deliberatione sbattendoli, come habbiamo detto, nella pietra di Christo, cioè volgendo la mente nostra c'el cor nostro verso Christo, collocando in lui ogni nostro pensiero, & questo è parere di Euthimio, cosa che prima di lui detta l'haueua Adamantio, Quidio anch'egli ancorche poeta gentile ci dà consiglio da Christiano, quando nel primo libro de remedij ci auuertisce, che facciamo resistenza alli primi moti in tal maniera.

*Dum licet, & modici tangunt praeordia motus,
Si piget in primo limine siste pedem.*

*Opprime dum noua sunt subiti mala semina
morbi.*

*Et tuus incipiens ire resistat equus.
Nam mora dat vires, teneras mora percoquit,
vras,*

*Et validas segetes, qua fuit herba, facit.
Qua praebet latas arbor spaciatis vmbra.*

*Quo posita est primum tempore, virga fuit.
Tunc poterat manibus summa tellure reuelli;*

*Nunc fiat in immensum viribus aucta suis.
Quale sit id quod amas celeri circumspice mète*

*Et tua lasuro subtrahere colla iugo.
Principis obita, sero medicina paratur,
Cum mala per longas conualsere moras.*

RESTITUTIONE.

DONNA, laquale conta danari con la man destra sopra la sinistra sua, & a canto vi farà vna cassa, & vn sacchetto di danari.

Il contare i danari d'vna mano nell'altra, ci dimostra, che vno, che fa restitutione della robba non sua, non si priua di cosa alcuna, anzi multiplica in sè stesso le facoltà, disponendo così il Creditore ad esser liberale verso di se; ouero mostra che la restitutione deue esser libera, & la deue fare ciascuno da sè stesso, senza l'altra mezzanità.

La cassa, & il sacchetto, ci danno segno, che tanto il poco, quanto l'assai si deue restituire a' proprij Padroni.

RESSURRETTIONE.

DONNA ignuda, che a trauerso habbia vna velo, & con la sinistra tenga vna Fenice, la quale per opinione d'alcuni Scrittori, è uicello, che si troua nell'Arabia, oue se ne sta senza compagnia della sua specie, & quando è vecchio, per lunga età, accende il fuoco con l'

ali al calor del Sole, e s'abbrugia; poi dalle sue ceneri ne nasce vn'ouo, & da questo ella risorge giouane a viuere vn'altra volta, per far il stesso alla vecchiaia, & è molto bene questa actione celebrata da Lattantio Firmiano.

Resurrectione.

DONNA ignuda, che esca fuora d'vna sepoltura.

RETTORICA.

DONNA bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra, & piaceuole, terrà la destra mano alta, & aperta, & nella sinistra vno scettro, & vn libro portando nel lembo della veste scritte queste parole. *Ornatus persuasio*: & il color del viso sarà rubicondo, & alli piedi vi farà vna chimera, si come si vede dipinta al suo luogo.

Non è huomo sì rustico, & sì seluaggio, che non senza la dolcezza d'vn'artificio lo ragionamento in bocca di persona faconda, che si sforza persuadere qualche cosa, però si dipinge bella, nobile, & piaceuole, tiene la destra mano alta, & aperta, perciò che la Rettorica discorre per le vie larghe, & dimostrazioni aperte, onde Zenone per le dita quà, & là sparse, & per le mani allargate per tal gesto la Rettorica interpretaua. Et Quintiliano riprende quelli, che orando in qualche causa, tengono le mani sotto il mantello, come che s'egli trattassero le cose pigramente.

Lo scettro è segno, che la Rettorica è dominatrice degli animi, & gli speranza, raffrena, piega in quel modo che più gli piace.

Il libro dimostra, che quest'arte s'impara con lo studio, per non hauersi da alcuno in peressione perdoni di natura.

Le parole *Ornatus, & Persuasio*, insegnano l'offitio della Rettorica, che è di instruire altrui a parlare conuenientemente per persuadere.

La Chimera, come è dipinta al suo luogo, Nazianzeno, e lo espositore d'Hesiodo intendono per questo mostro le tre parti della Rettorica, cioè la giudiciale per lo Leone, per cagione del terrore, che dà i rei, la dimostratiua per la capra, perciò che in quel genere la fauella suole andare molto lasciamente vagando: & vltimamente la Deliberatiua per lo Dragone per cagione della varietà degli argomenti, & per li assai lunghi giri, & auuolgiamenti, de quali fa di mestiere per il persuadere.

RICCHEZZA.

DONNA vecchia, cieca, & vestita di panno d'oro. Cieca dipinge Aristofane Ricchezza nella Comedia intitolata Pluto, perche per lo più se ne vada in casa d'huomini poco meriteuoli, a quali se hauesse occhi, che le seruisseno, non si auicinarebbe giamai; o uero perche fa gli huomini ciechi alla cognitione del bene, con vn finto raggio, che appresenta loro de commodi, & de piaceri mondani, senza lasciar loro veder la vera luce della virtù, se per particolar gratia non è superata la sua inclinazione.

Si dipinge vecchia, perche inuecchia alcuni col pensiero d'acquistarla; altri col timore di non perderla, hauendone il possesso.

Il vestimento dell'oro, mostra, che le ricchezze sono beni esteriori, & che non fanno all'interna quiete, & al riposo del huomo.

Ricchezza.

Donna in habito regale ricamato con diuerse gioie di gran stima, che nella man destra tenga vna corona Imperiale, & nella sinistra vno Scettro, & vn vaso d'oro a' piedi.

Ricchezza è possessione d'oro, d'argento, gioie, Stati, terreni, edificij, giumenti, serui, vestimenti, &c.

La corona in mano, lo Scettro, & il vaso a' piedi, mostrano, che la prima, & principal ricchezza, è possedere la volontà de gli huomini, come fanno i Re; la seconda è il denaro.

RICONCILIATIONE D'AMORE

Del Sig. Gio. Zaratino Castellini.



DONNA giovane, allegra, coronata d'vna ghirlanda d'herba, chiamata Anacamptero; porti al collo vn bel Zafiro; nella man

dritta vna coppa, con la sinistra tenga per mano due pargoletti Amori.

La Riconciliatione è vna rinouatione d'a-

more, che si fa col ritornare in gratia della cosa amata: Imperciòche dall'amore tra gli amanti nascono continuamente sospetti, ingiurie, a quali succedono lo sdegno, l'ira, & guerra, come vagamente esprime Terentio, *In amore hac omnia in sunt vitia: iniuria, suspitione, inimicitia, inducta, Bellum, pax rursus.* Il medesimo dice Horatio nella Satira 3. lib. 2.

*In amore hac sunt mala; bellum
Pax rursus*

Lequali differenze occorrono tanto più spesso, quanto più si ama, & quanto più vno ama, tanto più ogni minima cosa l'offende, riputandosi di non essere stimato dalla cosa amata. Conforme allo smisurato amor suo, & che si faccia torto a i meriti suoi, onde facilmente concepisce l'amante deuto di se sdegno, & ira, in tal modo che non pensa di portare più amore, anzi s'incrudelisce nell'odio, mà sfogata l'ira con far dispetti alla cosa amata, si pente dell'odio, che le hà portato, non può più stare in ira, & in guerra, mà brama, & cerca la pace, laquale ottenuta gode nella Riconciliazione d'Amore, dalla quale è rinouato, noto è quello di Terentio, *Amanium ira amoris reintegratio est.*

L'herba Anacamperote sarà figura della Ricòciliatione, poiche gl'antichi tennero, che al tatto di essa ritornassero gli amori, ancorche con odio fossero deposti, si come riferisce Plinio lib. 24. cap. 17. nel fine.

Il Zaffiro di colore azzurro, simile al Cielo sereno, seruirà per simbolo della Riconciliazione, che arcea all'animo sereno stato di tranquillità, perche hà virtù riconciliatiua, & molto vale a riformare la pace per quanto aresta Bartolomeo Anglico lib. xv j. cap. 83. per autorità di Dioscoride. *Saphirus itaq; secundum Dioscoridem habet virtutem discordiarum reconciliatiuam, multum etiam valet, ut dicitur, ad pacem reformandam:* mà ciò sia posto per curiosità de' scrittori, nõ per efficacia, ch'habbia l'herba Anacamperote, & la pietra del zaffiro. Se bene può essere che il zaffiro habbia virtù riconciliatiua donandosi vn bel zaffiro all'irata Dama, la quale per rispetto del dono facilmente si può disporre a restituire l'amante nella pristina gratia, perche li doni, & presenti hanno gran forza. Si come chiaramente esprime quel Prouerbio. *Victoriam, & honorem acquirit, qui dat munera, animam autem auferit accipientium.*

La coppa, l'habbiamo posta per figura del presente poiche in essa si pongono i donatiui,

che si mandano a presentare: I presenti si vagliano molto nel conciliare, & riconciliare l'amore, & mieigare gli animi sdegnati, & placar l'ira delle persone, come dice Quidio nel 2. dell'arte amatori.

*Munera crede mihi, placant hominesq; Deosq;
Placatur donis Iupiter ipse datus.*

Detto preso dal teizo della Repub. di Platone citato da Suida, & detiuato da vn verso di Hesiodo, secondo l'opinione di molti, mà appresso Greci era voce corrente, Euripide nel la Medea.

Persuadere munera etiam Deos austerum est.

Aurum vero potius est mille dictis hominibus, Onde Seneca per motto d'vn Filosofo dice, che non ci è la più dolce cosa che il riceuete. *Omnium esse dulcissimum accipere.*

È tanto dolce che nella nona Iliade Nestore sommo Consigliere, persuade Agamennone, Imperadore, a prouar di placare Achille con doni, & con buone parole. *Videamus ut ipsum placantes flebamus donisq; placidis, verbisq; blandis.* disse Nestore. Rispose Agamennone che volentieri gli voleua dare infiniti doni, e li specifica. *Inclita dona nominabo septem tripodas, decemq; auri talenta, lebetes viginti, equos duodecim, item septem mulieres pulcherrimas, inter quas filiam Brisei.*

I presenti dunque hanno gran forza di indurre la cosa amata alla riconciliazione, tanto se è dama interessata, quanto nobile, & liberale d'animo, perche s'è interessata, si mouerà alla riconciliazione per l'interesse di quel presente, se è nobile, & liberale d'animo si mouerà dalla gentil cortesia del donatore, essendo quel dono, come inditio, e tributo dell'amor suo.

Li due pargoletti Amori significano il doppio amore, che doppo l'ira si genera, & si radoppia nella riconciliazione con maggior godimento, & gusto de gli amanti, il tutto vien descritto da Plauto nell'Anfitrione.

Nam in hominum atate multa eueniunt huiusmodi,

*Capiunt voluptates, mox rursus miserias.
Ira inseruiunt, redeunt rursus in gratiam,
Verum ira: (si qua forte eueniunt huiusmodi
Inter eos) rursus si reuentur in gratiam est
Bis tanto amici sunt inter se, quam prius*

Riforzandosi l'amore nella riconciliazione, & crescendo due volte più di prima, non mancano amanti, & amici, che a bella posta cercano occasioni di sdegni, e risse, per duplicare più volte la beneuolenza, & l'amore, & prouar spesso i suauì frutti della Riconciliazione. Di,

scordia sit carior concordia, disse quel Mimo Publio; e però Agathone poeta era vno di quelli, che daua occasione a Pausania suo cordialissimo amico di adirarsi, acciò che prouasse doppio contento nella Riconciliazione; di che ne fa mentione Eliano lib. 2. cap. 21. *lucundissimum amantibus est reperio, si ex contentione.*

Et litibus cum amasijs in gratiam redeant. Et sanè mihi uideatur nihil illis delectabilius accidere posse. Huius ergo voluptatis persape eum participem facio, frequenter cum eo contentens. Gaudium enim capit, si contentionem, cum eo subinde dissoluam, & reconciliem.

R I F O R M A.



DONNA vecchia, vestita d'habito semplice, corto, & senz'ornamento alcuno; con la destra mano terrà vn roncietto, ouero vn par di forbice, & con la sinistra vn libro aperto, nel quale vi siano scritte le seguenti parole.

*Pereunt discrimine nullo
Amissa leges.*

Vecchia si dipinge, perciò che a quest'età più conuiene & è più arca a riformare, & reggere altrui, secondo Platone nel V della Reponde per la riforma intendiamo i buoni vsi conformi alle leggi, i quali siano tralasciati per licenzioso abuso de gli huomini, che poi si ridu-

cano alla lor forma, & consiste principalmente la riforma esteriore, & interiore.

Si vette d'habito semplice, & corto, per che gli habiti riccamente guarniti, non solo sono nota di superfluità, ma ancora alle volte di licenziosi costumi, & ciò causano la morbidezza, & gli agi di tali habiti nelle persone, che quelli vsano soprabondantemente.

Il roncietto ancora è chiara significazione di riforma, perciò che si come gl'arbori, i rami de' quali superfluamente cresciuti sono, con esso si riformano tagliando via quello, che soprabonda, & che toglie all'albero il vigore. Così la riforma leua via gl'abusi di quegl'huomini

rini in quelle cose, nelle quali licentiosamente si sono lasciati tra scorrere più oltre di quello, che comportano le leggi. Il simile, ancora si può dire delle forbici, che tagliano le superfluità, come è manifesto a tutti.

Il libro dinota le leggi, & costituzioni, secondo le quali si deve viuere, & riformare i trasgressori, che se bene quanto a essi le leggi sono perdute, che non le offeruano, anzi fanno il contrario, non però quelle periscono per caso alcuno, come bene dimostrano quelle parole di Luciano nel libro 3. *De bello Ciuili*, che dicono.

*Peveunt discrimine nullo
Amissa leges*

Et così per esso libro si riducono all'vso antico le leggi tralasciate, tanto ne' costumi, come ne' gli habiti, & di nouo si riforma ne' gli huomini la virtù dell'offeruanza, & lo stato di buon reggimento.

EPIGRAMMA.

*Quos ratio mores docet, & lex, prauus abusus
Deformat, longa diminuitq; dies
Hinc velut arboribus latè ramalia crescunt
Nec matura suo tempore poma ferunt.
Sic vana exurgunt visiorum germina, & alia
Virtus humano in pectore pressa iacet.
Noxia rerum igitur fortis censura recidat
Vt visa redeat splendida forma noua.*

RIFORMA.

MATRONA vecchia, vestita d'habito graue, mà semplice senz'alcun'ornamento, con la destra mano terrà vna sferza, & con la sinistra vn libro aperto col motto, *Argue*, in vna facciata & *Obsecra*, nell'altra.

Per la riforma intèdiamo quelle ordinationi de' Superiori, con le quali a' buoni costumi tralasciati per licentioso abuso de' gli huomini si dà noua, e miglior forma, conforme alle leggi, e si tornano di nouo ad introdurre tra i medesimi, e questo cou quei due principali, e conuenienti mezzi, cioè con l'efforare dimostrato per il libro aperto; e col riprendere, e castigare dimostrato per la sferza, ambedue meglio significato cò le due parole del morto canuate da S. Paolo nel cap. 4. della 2.ª Timoteo, e del sacro Concilio di Trento alla sess. 13. nel c. 1. della Riforma, ricordato a detti Superiori, acciò che se ne seruano in questa materia, cioè, che debbono esser Pastori, & nõ percassori, che deouono ricercare di ritirare i sudditi da' gli abusi più con l'effortationi, che col castigo, operando più in verso quelli l'amore uolezza, che l'austerità, più l'effortationi, che le mi-

nacce, e più la carità, che l'Imperio. Mà non bastando poi l'effortatione, si potrà venire alla sferza, sempre però mitigando il rigore con la mansuetudine, il giuditio con la misericordia, e la seuerità con la piaceuolezza, che così s'introdurrà facilmente ogni riforma ne' popoli fuggetti, e tanto più quanto il tutto si fa con maturo consiglio, che però si dipiuge in età di Mairona.

RIGORE.

HVOMO rigido, & spauenteuole, che nella destra tiene vna bacchetta di ferro, & a canto vno Struzzo.

Si deve dipingere quest'huomo rigido, & spauenteuole, essendo il rigore sempre dispiauceole, & risoluto ad indur timore ne' gli animi de' sudditi.

Onde la verga di ferro si pone per l'asprezza del castigo, ò di fatti, ò di parole. Perciò S. Paolo minacciando a Colossensi dimando se voleuano, che egli andasse a loro con la piaceuolezza, ò pure con la verga di ferro.

Dipingesi appresso lo Struzzo, per dimostrare, che il Rigore è ministro della Giustitia, punitiua, & che supera per se stesso qual si voglia contrasto.

RIPARO.

da i tradimenti.

HVOMO che tenghi in braccio vna Cicogna, la quale habbia in bocca vn ramo scello di Platano.

La Cicogna hà naturale inimicitia con la ciuetta, e però la ciuetta le ordisse spesso insidie, & tradimenti: Cerca di trouare li suoi nidi per rompergli l'oua couandole essa medesima, cosa molto ne ciua al parto della Cicogna, per l'odio intestino che le porta. Antiuedendo la Cicogna quello, ciò che interuenir le potrebbe si prouede d'vn ramo di Platano, & lo mette nel nido, perche sà benissimo, che la ciuetta abborrisce tal pianta, & che non s'accosta doue sente l'odore del Platano. In tal riparo resta sicura dall'insidie, & tradimenti della ciuetta.

RIPRENSIONE.

DONNA horrida, & armata con corazza, elmo, & spada a canto, nella man destra tiene vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn ceruo in atto di sonarlo.

La Riprensione è vn rimprocuere altrui difetti, a fine che se ne astenga, & però si dipin-

ge horrida, & armata, per generarsi dalla riprensione il timore, & si come l'huomo s'arma di spada, & altri arnesi per ferire il corpo, così la riprensione di parole ferisce l'animo.

Tiene il fuoco in mano, per accender nell'huomo colpenole il rossore della vergogna.

Il corpo è per segno del dispiaceuol suono, generata dalle voci di riprensione.

RIPRENSIONE

Gioueuole.

DONNA d'età matura, vestita d'habito graue, e di colore rosso, terrà con la destra mano vna lingua, in cima della quale vi sia vn'occhio, porterà in capo vna ghirlanda d'assentio, & della medesima herba ne terrà con la sinistra mano.

Si rappresenta d'età matura, perciò che il vero fondamento di riprendere, & auuertire altrui, conuiene a persone di molta esperienza, & per essere l'età senile attilissima, & di molta veneratione appresso ogn'vno, nella correctione, & nella riprensione è di maggior autorità, & fa maggior effetto.

Vendum est forte in oburgationibus, & vocis contentione maiore, & verborum grauitate acriore, dice Cicer. lib. primo, *de offit.* & questo dice il Sannazaro nell'Arcadia nel xj. prof. I Priuilegij della vecchiezza figliuol mio sono si grandi, che vogliamo, ò no, siamo costretti ad'obedirli, essendo che per mezzo dell'esperienza sono atti a far frutto nelle riprensioni, perche come dice Cicerone nella v. epistola del primo lib. delle sue familiari. L'esperienza più insegna, che lo studio delle lettere.

L'habito graue, & di color rosso dimostra, che la riprensione conuiene di farla con grauità, e non fuor de termini, acciò che sia di profitto, e gioueuole, essendo che tale operatione si può dire, che sia segno di vero amore, & atto di carità. *Nunquam alieni peccati oburgandi suscipiendum est negotium, nisi cum internis cogitationibus examinantes conscientiam liquido nobis coram Deo responderimus dilectione.* S. Agostino supra epist. ad Galat. essendo, che quando si corregge, & riprende con animo appassionato, & con impeto, e furor, non è diletione, e amore, quindi soggiunge l'istesso Agostino nel medesimo luogo citato *Dilige, & sic quid vobis, & fà a proposito quello, che dice Grisostomo in S. Matteo al cap. 18. intorno alla tua vita sij austero; intorno a quella de gl'altri benigno.*

Lalingua con l'occhio sopra significa vna

perfetta regola di parlare, perciò che, come dice Chilone Filosofo, & lo riferisce Lactio lib. primo cap. 4.

Conuiene all'huomo di pensare molto ben prima, che parla, quello, che hà da esprimere con la lingua.

Cogitandum prius quid loquaris quam lingua prorumpat in verba, & Aulo Gellio lib. 8. Noct. Artie. *Sapientis sermones suos pracogitat, & examinat prius in pectore, quam proferat in ore,* & per ragione potiamo anco dire, che la lingua per non esserci ella stata concessa, acciò che l'vsiamo in ruina, danno, ò detrimento altrui, essere accorti, & auueduti in adoperarla con ogni affetto gioueuole in aiuto, & aiuto di quelli, i quali hanno necessitá, non che bisogno d'esser ripresi.

La ghirlanda d'Assentio, che tiene in capo, com'anco con la sinistra mano gl'Egittij per quest'herba (come narra Pierio Valeriano nel lib. cinquantaottesimo) significauano con essa vna riprensione gioueuole, & che hauesse fatto vile a vno, che fosse fuori della buona strada, & trascorso ne i viti, & che poi auuertito, & ripreso si rauedesse viuendo per l'auenire costumattissimamente, perciò che l'Assentio è amarissimo al gusto, si come ancora le ripresioni paiono a ciascuno malageuoli, mà se mandato giù si ritiene, purga tutte le colere dello stomaco, & per il contrario il Mele l'acresce, il quale significa le dolci, & grate adulationi, perciò che dicesi negli Aforismi de' Medici che le cose dolci si conuertono in colere, onde fanno cadere l'huomo in qualche mala dispositione.

R I S O.

GIOVANE vago, vestito di varij colori, in mezzo d'vn verde, & fiorito prato, in capo haucrà vna ghirlanda di rose, le quali comincino ad aprirsi.

Il Riso è figliuolo dell'allegrezza, & è vno spargimento di spiriti sottili mossi nel diaframma per cagione della merauiglia, che prendono li sensi mezzani.

Si dipinge il Riso giouane, perche all'età più giouenile, & più tenera, più facilmente si comporta il riso, il quale nasce in gran parte dall'allegrezza; però si dipinge giouane, & bello.

I Prati, si vuol dire, che ridono quando vedeggiano, & i fiori quando si aprono, però ambedue conuengono a questa figura.

Rifo.

Giouanetto vestito d'habito verde, dipinto di fiori con vn cappelletto in testa pieno di varie penne, le quali significano leggerezza, & instabilità, onde suoi nascere l'immoderato rifo, secondo il detto del Sauio.

Rifus abundas in ore stultorum.

Rifo.

VN Gioua ne allegro, & bello; terrà in vna mano vna Maschera con la faccia distorta, & brutta, perche il brutto, & l'indecente, e senza de coro, come disse Aristotile nella Poetica, dà materia di rifo, & vi farà vn motto.

AMARA RISV TEMPERA.

R O M A G N A .



DONNA armata a sedere sopra diuerse armi, con la man destra sostenga sette colli, in cima de quali vi sia la Vittoria, tenga nella sinistra fioriti gambi di lino con vna corona di Pino, a piedi vn bacile & boccale con altri vasi: figura simile vedesi nel Palazzo di Faenza.

Bellicosa per ogni seculo e stata questa Prouincia. Con Toscani suoi primi habitatori combattè contro i Galli Transalpini lungo tempo, da quali scacciati li Toscani, & diuenata la Prouincia de Galli infinite battaglie & acerbe rotte diede con i Galli a Romani, vinti final-

mente li Galli da Romani vnita con esso loro combattè contro le nationi, e Popoli nemici al nome Romano, tanto per gloria della Republica quanto per l'accrescimento dell'Imperio Romano, che molto fauorì questa Prouincia per lo suo coraggio militare. Augusto ordinò l'armata Nauale di Rauenna Città prossima al lito Adriatico Metropoli della Romagna, acciò guardasse il mare Adriatico superiore, come narra Strabone, & Suetonio in Augusto cap. 49. & Vegetio nel lib. 4. cap. 31. dice che l'armata de Rauennati andaua in corso per l'Episo, per la Macedonia, per l'Achaia, per lo

Pro-

Propontide Canal di Bizantio, per lo Ponto, per l'Oriente, per la Candia, & per Cipro, ne fa di tale armata mentione Tacito nel quarto de gli Annali & nel secondo delle historie, Calliodoro nelle Varie, & l'inscrizione di Tiro Appeo Prefetto dell'armata pretoria di Rauenna, & vn'altra inscrizione ch'era già in La terano di Tito statilio soldato di detta armata.

IVVENTIÆ. EVTICHIÆ
CONIVGI. KARISS.
T. STATILIVS. VALENS
M. L. CL. P. R. A.
V. A. XX. B. M. P. C.

Oltre l'armata Nauale hebbe la Romagna molte cohorti per terra; si come notifica l'inscrizione di Lucio Vicedio Presente da Rauenna della Tribu Camilla soldato a Cauallo della sesta cohortē Rauennate, la quale trouaui in Roma a S. Biagio della Pagnotta.

DIS. MANIBVS
FOSSIÆ. GNOMÆ
L. VICEDIVS. L. F. CAM
PRÆSENS. RAVEN
EQ. COH. VI. R. MATRI
PIENTISSIMÆ

A tanta soldatesca di Romagna furono con segnati sotto il colle Gianicolo di Roma in Traiteuere gli alloggiamenti, & chiamauansi *Castra Raeanatiuum*. Andrea Fuluio nell'antichità di Roma lib. 2. cap. vlt. & lib. 4. cap. 19.

Laonde meritò Rauenna d'esser Colonia de Romani, non Municipio come pensa il suo Eccellente Cittadino Historico, mà in questo potena con ragione maggiormente nobilitare la sua Patria, perche più nobil titolo fù la Colonia del Municipio. Che Rauenna fusse Colonia chiaramente lo dice Strabone lib. 5. *Ariminum Vmbratum Colonia, ut Rauenna, utraque Romanos habet inquilinos.* & lo mantiene il Panuino nel libro dell'Imperio Romano, doue tratta delle Colonie, tra quali pone Rauenna; abbaglia il Rosci nella inscrizione di Publio Vertio Sabino pur della Tribu Camilla, nella quale legge MAG. MVN. RAVEN. cioè secondo lui, *Magistro Municipij Rauennatiuum*, mà nella pietra, ch'egli cita in Modena vi sta intagliato MAG. MAN. che vuol dir, *Magistro Mancipium Rauennatiuum*, così stampa il Panuino nel trattato *de Ciuitate Romana* sotto la Tribu Camilla, & lo Smetio foglio. 162 num. 19.

P. VETTIO P. F. CAM
SABINO. EQ. P.
III. VIRO. AED. POT

ET. MAG. MAN. RAVEN.
CORNELIA. MAXIMINA
MARITO. INCOMPARABILI
ET. SIBI. VIVA. POSVIT

Bellicosa fù Rauenna con tutta la Prouincia più d'ogni altra d'Italia dalla venuta de' Gothi, e Longobardi per fine all'Imperio di Carlo Magno, poi che tutte quelle Barbari Genti sboccauano a Rauenna, nella quale volsero fare stanza gl'Imperadori per opporsi in quel passo, e porto di Mare all'impero de' nemiche Squadre. Mà la forza de' Barbari preualse, che si fecero Rauenna (scacciati gl'Imperadori) residenza loro. Dato ch'hebbe Dio fine a Gothi, e Longobardi; se ben non hebbe la Prouincia continue guerre come prima; nondi meno stette alle volte in arme, spzialmente al Tempo di Federico secondo Imperadore il quale prese Rauenna, indi nel 1240. pose l'assedio a Faenza Città di Romagna, e stentò vn'anno prima che la potesse ridurre a rendersi, ne fù poca lode a Faentino di resistere vn'anno a sì potente Imperadore fulmine di guerra, inditio di gran valore conosciuto etiamdio da stranieri particolarmente da Giulio Cesare Scalignero in quel suo Epigramma.

F A V E N T I A .

*Pars magna Italia duro discrimine rerum
Clara Faentino milite scepra capis.
Quod meruit decus inuictis Heluetius armis,
Quod conducta serox Brennus ad arma fuit;
Hoc sumus: hoc fortis meruit ius ignea dextra,
Arbitrio cuius numine regna parant.*

Non mancarono poi guerre a questa Prouincia, cessato il furore di lontane Nationi, con i proprij habitatori, & Popoli conuincuti, tanto che Dante Poeta proruppe in quel terzetto.

Romagna tua non è, e non fù mai

Senza guerra ne cuor de' suoi Tiranni;

Doppo Dante sono in Romagna nati guerrieri, che possono stare con gli antichi al paragone: Mà progresso maggior di tutte hebbe Sforza Attendolo da Cotignola Padre di Francesco e Duca di Milano, da quali sono deriuati mille eccellsi Campioni dell'Illustrissima casa Sforza. In oltre stette la Romagna in guerra, Faenza spzialmente, col Duca Valentino vincitore Alessandro Sesto, & nel seguente Pontificato di Giulio secondo con l'esercito Franzese per la rotta di Rauenna, non senza danno & estermínio de' vincitori. In vltimo l'anno 1597. a' 21. di Nouembre, essendo Legato della Prouincia l'Illustrissimo Cardinal Bandino corsero

corsero gran preparamenti di guerra in Faenza; doue per la ricuperatione del Ducato di Ferrara nel core d'asprissimo inuerno si fece con incredibile prestezza in spazio di 20. di la massa dell'esercito Ecclesiastico diuiso in otto colonelli con tre mila fanti e 400. caualli per ciascuno, quali furono l'Illustrissimo Marchese de Bagni di questa Prouincia, il Marchese della Corogna, Generale d'Archibugieri a cauallo; il Signor Pirro Maluezzi Generale della Caualleria di Lance, il Signor Leone Strozzi, il Sig. Mario Farnese Generale dell'Artiglieria, il Signor Lothario Conti Duca di Poli, il Signor Giouan Antonio Orsini Duca di Santo Gemini, Don Pietro Gaetano Duca di Sermonea Generale della fanteria & il Signor Mario Colonna Duca di Zagarola Capo di tutti si publicano gli officiali della militia, e tra gli altri il Capitano Giouà Battista Seneroli Faentino per la molta esperienza militare, per lo seguito, & per la pratica che haueua nelli confini di Romagna & del Ducato di Ferrara fù dichiarato Luogotenente di tutta la Caualleria. Fatte tutte le necessarie prouisioni d'Arme, & di Gente si conchiuse l'accordo tra l'Illustrissimo Cardinale Aldobrandino Legato dell'Essercito del Papa, & la Serenissima Signora Lucretia da Este Duchessa d'Vrbino sorella dell'ultimo Duca Alfonso di Ferrara con la restituitione di detto Ducato seguita in Faenza alli 13. di Genaro dal 1598. si come apparisce in vna iscrizione, che nella Sala maggiore del Palazzo di Faenza si vede, la quale poner vogliamo, acciò detta Città, & la Prouincia tutta non resti più defraudata delle sue ationi, attesoche il Campana, & il Doglione storici di nostro tempo malamente informati scriuono, che la massa, & l'accordo si facesse in altre parti; mà più fede prestar si deue all'iscrizione composta dal Signor Giouanni Zaratino Castellini, che vide in Faenza tutto l'apparecchio dell'esercito, & delle armi, & ridusse in breue compendio tutta l'impresa, & il successo nel seguente elogio, diretto a Papa Clemente VIII. di felicissima memoria, che con solecita cura comandò l'impresa.

CLEMENTI. VIII. PONT. MAX.

Principi Optimo & clementissimo ob Ferrariensem expeditionem celeritate mirabili paratam, Faentiam conuenientibus PETRO ALDOBRANDINO CARDINALE Pontificis Fratris filia, ac clesiasici Exercitus supremo moderatore. OCTAVIO BANDINO Cardinale

Flaminia Legato ceterisq; belli Principibus ad lustrandum exercitum, aciemq; instruendum, Militibus vnaq; media hieme confluentibus, qui libentissimis ciuibus excipiuntur, aluntur, fouentur, nec vllum Civitas ob charitatis officium, Charitatis patitur incommodum. In tantorei militaris apparatu, Lucretia Essenfis Urbini Ducisse aduentu, CÆSARIS ESTENSIS nomine in hac Vrbe prolata pace, & ab eodem confirmata, Obside missa ALFONSO Filio, Ferraria sine clade, S. R. E. restituitur idibus Ian. M. D. XCVIII. Comes Gabriel Gabriellius Eugubinus Faentia Gubernator, eiusq; militum, ac vigilum Pref. ad aeternam preclare facti memoriam, atq; ad perenne Faentinorum Fidei, ac deuotionis testimonium in summum Pontificem ac S. R. E. Hoc laudis monumentum dedicauit approbante S. P. Q. Faentino.

Essendo questa Prouincia vissuta in continue battaglie, & hauendo preso ad ogni occorrenza le armi con sua gloria & honore in difesa di Roma, dalla quale hà meritato il nome di Romagna per moto proprio di Carlo Magno Imperadore & d'Adriano primo Pontefice, è ragionevole auco che pigli la forma della figura come Roma di Donna armata a sedere sopra le armi, con i sette colli nella destra, per la stima che hà fatto la Romagna delli sette Romani colli, sostenuti, & esaltati dal potente aiuto suo, a quali con molto valore è concorsa ad arrecare più volte gloriosa Vittoria, figurata nel colle superiore che fù il Capitolino capo di tutti gli altri, doue terminate sono tutte le trionfanti Vittorie. Tal vanto viene a dare l'Oratore Romano alla Romagna, quando nella terza Filippica dice, che non si può tacere della virtù, costanza, & grauità di questa Prouincia, imperciòche ella è il fiore d'Italia, fermezza dell'Imperio, ornamento della dignità, tanto è il consenso delli Municipij, & delle Colonie, che pare conspirino tutti a defendere l'autorità dell'ordine Senatorio, & la Maestà del Popolo Romano. Come la più pacifica, & vnita Gallia con Roma prese nome di togata, & l'habito della Romana toga, come nota Dione lib. 46 & nel quadagesimosettimo dice che ricuè la Cittadinanza secondo la forma de gl'instituti, & leggi d'Italia, la quale data le fù da Pompeo Strabone padre di Pompeo Magno finita la guerra Marfica l'anno del suo Consolato. 664. dall'edificazione di Roma, di che Onofrio Panuino nel libro dell'Imperio Romano sotto il capo delle Prefetture, & Giusto Lipsio nell'XI. de gli Anna-
li di

li di Tacito . Sebene il nome della Gallia Togata diuene commune alla Gallia Traspadana, a tutta la Lombardia, manifestasi questo da Cesare lib. viij. & da Hirtio quando scriue che Cesare traforse tutte le regioni della Gallia Togata, & che fece Prefetto di lei Tito Labieno. Dienne parimente la chiama tutta Gallia Togata, & Mela pone i Carni, & Veneti nella Gallia Togata, Autori che fanno contro Leandro Alberto, ilqual non vuole che si chiamasse Gallia Togata se non la Romagna Cispadana; mà vedesi che fù nome commune anco alla Transpadana. Nomi suoi particolari furono quelli che la Romagna prese da Caio Flaminio, & da Marco Emilio Lepido Consoli di Roma l'anno dalla sua edificazione 566. perche questo lastrico la via da Rimini a Bologna secondo Strabone, secondo altri per fine a Piacenza, doue si stese la iurisdittione dell'Esarcato di Rauenna, & perche l'altro la strico la via dalla porta Flaminia di Roma per sin'a Rimini, ristaurata poi da Ottauiano Augusto, che era per guidar l'essercito per quella via l'anno di Roma 727. come narra Dione, dicendo che per tale ristaurazione gli fù posta la sua statua tanto sopra il Ponte del Teuere, quanto sopra il Ponte di Rimini. Et non solo tutto il corpo della Prouincia mà anco tre sue Città prefero il nome da Romani Senatori, il foro di Cornelio, il foro di Liuiio, & il foro di Pompilio. Per l'affetto dunque, che hà dimostrato la Romagna in pigliar l'habito, & li nomi de Romani, per la sincera sua fede, per la similitudine del nome, che hà con Roma sua compagna nelli fatti egregij si deue a lei corpo di figura simile a quello di Roma.

Nella sinistra tiene fioriti gambi di lino per la finezza de quello che in Faenza tuttauia fiorisce tanto quanto al tempo di Plinio. Il baccile, & il boccale con altri vasi, per la delicata maiolica, e signorili vasi di terra cotta, che nella medema Città si fanno, la cui Argilla, & solito lauoro hà tolto il nome a gli antichi vasi di Samo, & d'Arezzo di Toscana tanto da varij Autori celebrati de quali vasi se ne fa parte a tutta Italia con laude di Faenza per si vago artificio, poiche secondo Plinio lib. 35. c. 12. così anco si nobilitano i paesi. La corona di Pino se le da per lo gran circuito della Pineta che in questa Prouincia vicino a Rauenna vedesi la quale verdeggiaua fin'al tempo di Theodorico Re de Gothi, che andò a Roma l'anno 500. del Signore & accampò il suo essercito in questa vasta Pineta contro Odoua-

ero, si come narrà Giordano. antico Vescouo di Rauenna nelle imprese Getiche. *Transiit Pado Amne ad Rauennam regiam Vrbe castra componit tertio fere militario ab Vrbe, loco, qui appellatur Pineta.* Altri Pini circondauano la campagna di Faenza. Silio Italico lib. 8. *Vndiq; Solers Arua coronantem nutrire Fauentia Pinum.*

Fin hoggidi ritiene vn campo di Faenza verso San Lazzario il nome di Pigna. Nella base di Vlpio Egnazio Augure Faentino descritto da Smetio, vi era in ogni lato vn pino come ministro d'Iside nell'Imperio di Valentiniano e Valente. La corona di Pino dauasi alli vincitori Isthmici, dismessa che fù la corona d'Apio, della cui corona di Pino Plutarco in Timoleonte, & nel quarto Simposiaco, Plinio lib. 19. c. 10. Eliano lib. 6. cap. 1. de Animalij, e Statio nel 5. delle selue nell'Epicedio al Padre.

Nunc Athamantaa protectum tempora pinu.

Trouasi vn riuerso di Medaglia con vna corona di pino nel mezzo della quale vi è la parola. ISTHMA. nel dritto la testa di Lucio Aurelio vero Imperadore il quale per tenere essercitata la giouentù, & la soldatesca hebbe ordinare i giochi d'Isthmia, & proponere la corona di pino per premio a vincitori.

Per honore di questa Prouincia è da sapere che il detto vero Imperadore trasse origine da Faenza di Romagua non solo da canto materno, come scriue Giulio Capitolino, mà ancora da canto paterno, che da Toscana lo deriuo detto Capitolino; e Spartiano dice che la nobilissima sua Origine paterna venisse dall'Etruria, ouero da Faenza, e bene dice, perche Faenza, era nell'Etruria, ne vi era in quelli antichi tempi, la differenza, e varietà che fa Giulio Capitolino, Auanti l'Imperio de Romani la potenza de Toscani si stendeva oltra modo per mare, & per terra, dal mare superiore all'inferiore, i nomi ne danno manifesto segno, vno de quali Toscano si chiama, & è il Tirreno inferiore, nel quale entra il Teuere di Roma alla bocca d'Ofia, l'altro Adriatico da Adria Colonia de Toscani, & è il superiore quanto dominò la più antica Toscana in queste parti Adriatiche, *Transpadana, & Cispadana*, tanto fù poi occupato dalla Gallia, nella quale si comprendea Padoua per autorità di Dione libro quarantesimoprimo, & per autorità di Cornelio Tacito nel primo della sua historia si comprendea Milano, Nouarra, e Vercelli nella Gallia Transpadana, doue anco lo mette Plinio, il quale fa cominciare la riuiera della Gallia

Gallia Togata da Ancona, che è sopra l'Adriatico, nella medema riuiera vedesi la Città di Rimini, & di Cesena, 20. miglia discosto da Faenza edificata nella via Emilia dirittiuamente verso Bologna, la qual Bologna era capo di Toscana per fino al Rubicone fiume, termine già della primiera Italia; che questi luoghi fusero de' Toscani habitati scacciati poi da Boij, Senoni, & da altri Galli, lo testifica Polibio libro secondo & Liuiio libro 5. & 37. & 39. quindi è che Plinio lib. 3. cap. 13. ragionando di questa ortaua regione chiama Bologna Felsina capo d'Eruria; veggasi quanto nota il Panuino nelle Colonie dell'Imperio Romano, & il Sigonio de *Antiquo iure Italia* lib. 1. cap. 24 25. 26. non ci sparagneremo di allegare in questo passo Porcio Catone citato da Gio: Battista Pio nelli suoi annotamenti cap. 27. dal Sigonio, & Caio Sempronio commentati da Frate Annio Viterbese, e ancorche sieno riputati per Apocriifi dal Volaterrano, & dal Possenuino, poiche concordano in ciò con li sudetti Autori. Le parole di Porcio Catone nel libro delle Origini sono queste, *Gallia Cispadana olim Bianora a victore Oeno, postea Felsina dicta usq; Rauennam*. Tra Rauenna & Felsina, che è Bologna si contiene Faenza, posta nella Gallia Cispadana di quà dal Pò, seguita Catone a dire, che questo sito a suo tempo si chiamaua Gallia Aurelia, & Emilia, come hora, cioè è Emilia, & soggiugne che capo della Metropoli era Felsina primieramente detta dal Re Tosco, che la fondò, indi dal successore Bono Toscano Bononia fù chiamata. Caio Sempronio nella diuisione d'Italia piglia Flaminia per l'Emilia, si come altri Autori chiamano de' nostri tempi. *Flaminia a Bononia ad Rubiconem amnem antea Felsina a principe Hetruria missis Colonijs Lamonibus*. Tra Felsina Bologna & il Rubicone fiume non lungi da Rimini, vi è nel mezzo Faenza, & di più il fiume di Faenza chiamasi Lamone, & da lui la denominò Dante nel canto 27. dell'inferno.

La Città di Lamone, e di Santerno.

Annio in detto luogo di Sempronio. *Durat huius regionis longitudo a Bononia usq; post Ariminum in Rubicone fluuio, in quam cum Hetruscis, etiam Lamones Colonias misit, id est Hetruscas maritimas ob vicinum mare Adriaticum. Lamones enim sunt Hetrusci maritimi Herculei*. Da questi Lamoni Toscani maritimi Hetrusci è detto il Lamone fiume che da Plinio Anemo s'appella, & da Pio secondo nelli *Comentarij* lib. 3. Amon. il qual fiume forge

dalle Alpi, ò per dir meglio Apenino & passa per la Valle di Lamone fatta a guisa d'un labda greco. A. il cui supremo angolo assai stretto tocca l'Apenino, si dilata poi tanto che tiene di larghezza sei miglia, di lunghezza xviii. con sedici milla habitanti, capo della qual Valle è Bresighella per relatione del Botero, sei miglia sopra Faenza, nella qual Valle da suoi feroci habitatori vcciso Oddo figliolo di Braccio Montone che per la Republica di Fiorenza combatteua còtro i Capitani di Filippo Visconte Duca di Milano, dissipato, & messo in sbaraglio il suo esercito fù preso Nicolo Piccinino, che lo reggeua, & condotto prigione a Guido Antonio Manfredi Signor di Faenza, & Conte di Valle Lamone, i cui Huomini sono dal Bembo de Re Veneta commendati per Braui soldati, & riserua (come dice Annio) il valore de' Tirreni antichi Toscani, i quali non tanto nella Gallia Cispadana doue è Faenza, mà anco nella Gallia Transpadana di là dal Pò prima de' Galli dominorno; & molte Città edificorno, tra quali Verona nominata secondo Caio Sempronio da Vera famiglia de' più antichi Toscani, & confermata da Porcio Catone che denomina Verona da Vera Colonia Toscana, l'istesso che da famiglia Toscana, a Vera Verona poiche molte Colonie trouansi nominate da famiglie e Genti che le hanno dedotte, come anco la Tribu Fabia, Horatia, Sergia, & altre. De' Colonie in Cirno Isola di Corfica, Colonia Maria da Caio Mario, in Achaia Colonia Iulia, da Augusto che per adozione fù della Gente Giulia, nella Palestina Colonia Aelia da Adriano Imperadore che fù della Gente Elia, nella Gallia Belgica Colonia Augusta Vlpia, da Traiano che fù della Gente Vlpia. Così nella Gallia Transpadana o de' Cenomani, Verona da Vera Colonia denominata dalla famiglia Toscana Vera, della quale fù la Gente Ceionia, & si ritenne sempre il cognome Vero per memoria della famiglia Vera d'Antico Toscani, dalla quale discendeuano. Di loro trouasi nelli fasti Consolari Lucio Ceionio commodo Vero Console di Roma l'anno del Signore 79. & vn'altro Console del 107. seguita poi Lucio Ceionio commodo Vero con titolo di Cesare adottato da Adriano Imperadore & hebbe per moglie Domitia Lucilla Augusta così nominata da Adolfo Occone nelle Medaglie, & dal Panuino nel libro de' Romani Principi, la quale fù da Faenza figlia di Nigrino che d'ordine d'Adriano per timor della sua potentia fù ammazzato

mazzato in Faenza sotto pretesto che hauesse voluto tramargli insidie; dal nome della figlia si caua che Nigrino fusse della Gente Domitia perche le femine quanto i Maschi riteneuano il nome Gentilitio del padre; dal qual Vero Cesare & Domitia Lucilla nacque Vero Imperadore d'origine Faentina, che imperò con M. Aurelio Antonino Imperadore Filosofo, dal quale come suo genero, & per adozione prese il cognome de gli Antonini si come a lungo si è trattato nella figura dell'Adottione: de quali Antonini se ne troua memoria in Faenza nelle croniche antiche manoscritte del Tolosano Canonico della Cathedral di Faenza, che scrisse del 1216. nel quale anno tuttauia fioriuano, si come egli testifica, & narra quando Luitprando Re de Gothi pose l'assedio intorno a Faenza l'anno del Signore 740. che generosamente per la difesa della Patria, combatterono. iiii. figlioli di Valentino restandone morti tre di loro, discesi dall'Imperiale stirpe de gli Antonini, cognominati anco nel medesimo tempo di Camonicia, nome corrotto da Casa Domitia Faentina, perche si debbero quelle due famiglie Antonina Vera, & Domitia incorporare in vna, per adozione e parentela; come fecero diuerse famiglie Proba Faliconia, Olibria, Anicia, Manlia, per varie cagioni, & descendenze incorporate in vna, per quanto si vede nelle antiche iscritioni Romane, nell'Epistola di San Girolamo a Demetriade, & appresso Gio. Murmelio sopra Boetio *de consolatione*, così tra loro si vnirono la casa Domitia & l'Antonina Vera Faentina discesa dagli Antichi Toscani che dominorno per le parti di Faenza, anch'essa in quelli primi tempi compresa in Toscana, la qual Toscana haueua le sue confine dette Colonne in fino alla Città d'Adria in Romagna, in sul Golfo del mare di Venetia, per lo cui nome quel mare anticamente è detto seno Adriatico, & nelle parti di Lombardia erano i confini e le Colonne di Toscana, in fino di là dal fiume del Pò, e del Tesino al tempo di Tarquinio Prisco Re de Romani, si come atesta Gio. Villano lib. 1. cap. 44. la cui autorità si può accongnare con l'Autorità di Seruio sopra quelli versi di Vergilio nel decimo.

*Ille et iam patrijs agnem ciet Oceanus ab Oris
Qui mures, matrisq; dedit tibi Mantua nomen
& più a basso*

Ipsa caput Populus Tusco de sanguine vires.

Doue Seruio asserisce, che Ocno figlio del Teuere Toscano edificò Mantoua, che i To-

scani regnauano in Mantoua, che haueua tre Tribu, diuise in quattro Curie rette da Lucomoni Capitani Toscani, & che Mantoua posta nella parte Veneta detta Gallia Cisalpina, hora Lombardia, era capo di tutte le Prefetture, & Popoli di Toscana. Se la Toscana distese i suoi confini nella Gallia Cisalpina, e transpadana di là dal Pò, non sia marauiglia che Faenza nella Gallia Cispadana di quà dal Pò si comprendesse in Toscana, poiche la Diocese Faentina è tutta via contigua alla Diocese Fiorentina, & in Fiorenza era vna porta, che si chiamaua la Porta a Faenza, ch'oggi murata si vede tra la Porta di S. Galdo, & Pinti, che riufciua su la piazza dell'Annunziata, fù ferrata al tempo dell'assedio del 1528. Mà non vi è meglio per maggior certezza, che produrre il testo di Polibio, che fiori nel tempo di Publico Scipione Africano. 200. anni auanti la venuta di Nostro Signore. Egli nel secondo libro doue descrive l'Italia, così dice. Le Campagne, che sono in mezzo tra l'Apennino, e'l mare Adriatico, si distendono fino alla Città di Senigaglia, i Toscani habitarono già tutti questi Campi. mettiamo le parole latine secondo la tradottione del Perotto. *Campi vero, qui inter Apenninum, & Adriaticum sinum medij sunt vsq; ad Urbem Senam extenduntur. & più oltre. Campos omnes, quos Apennino, atq; Adriatico mari terminari diximus olim habitauere Tyrrheni.* Hora. Faenza è posta in detti campi sotto l'Apennino nel mezzo della via dritta che va da Elogna a Senigaglia. Seguita Polibio a dire, che i Francesi tratti dalla bellezza, & fertilità del Paese trouando vna certa debile occasione, misero insieme vn' esercito, & andando con furia adosso a Toscani, li cacciarono dalli confini occupando essi i luoghi loro; nomina prima i Popoli Transpadani tra il Pò, & le Alpi, che per breuità tralascio, & poi li Cispadani tra l'Apennino, e'l Pò, dicendo che vi erano gli Anani, i Boij, gli Egani, & li Senoni, i quali vltimi di tutti i Francesi habitarono appresso il mare Adriatico. *Inter Apenninum rursus, & Fadum primo Ananes, post Boij, inde Eganes, postremo Senones, qui iuxta Adriaticum mare extremi omnium Gallorum incoluerunt.* Tra l'Apennino e'l Pò nella sua pianura vi è Faenza. Testifica l'istesso Polibio nel terzo libro, che Piacenza fù edificata di quà dal Pò, & che la pianura del Pò finisce ad Arimino Città, ch'è su la riuu del mare Adriatico, già detto habbiamo che da Arimini a Piacenza dura la via Emilia di Romagna.

Dal

Dal Rubicone fiume vicino ad Arimini infino nella Lombardia era quella parte de Toscani, che occupata da Galli fù detta de Boij, come afferma Frà Leandro, & prima di lui il Biondo ci fa sapere che i Boij non solo tennero dominio per la Romagna, & per tutto il Bolognese, mà per quel di Modena anco, & di Reggio, non fuor di proposito altri reputano Parma fondata da Toscani, & principessa d'alcuni Popoli Etruschi, auanti che fossero posseduti da i Galli Boij, che scacciarono i Toscani da queste parti si come scrive Tito Luuio nel 37. lib. doue nomina la Colonia Latina di Bologna. *Ager captus de Gallis Boijs fuerat, Galli Tuscos expulerant, & nel 39. libro doue fa mentione della Colonia di Modena, & Parma dedotta da Marco Emilio Lepido, dal quale, Reggio, di Lepido s'appella. Eodem anno Mutina, & Parma Colonia Romanorum, ciuium sunt deducta. Bina milia hominum in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat.* Per li sudetti Historici, Popoli distinti, & cose narrate, si viene in cognitione che il sito di Faenza, era in Toscana, nel mezo di quella parte che fù occupata da Boij, & non si troua che questi campi, & pianure hauessero altro nome auanti li Galli, che di Toscana, ne che vi habitassero altri che Toscani. anzi li monti sopra Faenza sono messi in Toscana dal Cardinale Adriano nel viaggio che fece con Papa Giulio secondo da Roma a Bologna, che passò per luoghi alpestri di Modigliana, & Maradi Diocesi di Faenza, & per Tossignano Diocesi d'Imola, in quelli versi Essametri.

*Est locus extremis in montibus asper betruscis
Hunc dictum perhibent a Tusci Tusinianum.*

Il qual Tossignano è 17. miglia sopra Faenza. Vn'altra simile equiuocatione in pregiudizio di questa Prouincia occorre, & è che Papa Pascale secondo si tiene in certe Cronologie per Toscano; l'Abbate Vuspergnese, Pandolfo, & il Giacone di lui, *natus in Tuscia, alias Flaminia*, apunto come Spartiano di Vero Cesare *Maiores omnes nobilissimi, quorum origo pleraque ex Heuunia fuit, vel ex fauentia.* Si come habbiamo certificato che questo Vero Cesare con Vero suo figliolo Imperador sia stato di Romagna, così anco certificaremo che Papa Pascale secondo sia stato ancor esso della medema Prouincia; attesochè nacque in Bieda contado di Galliada che nella sua Creatione l'anno 1099. doueua essere della Republica di Fiorenza, si come hora è del Gran Duca di Toscana, mà è posta nella Prouincia di Romagna, & è

di niuna Diocese, nondimeno riconosce nello spirituale Rauenna Metropoli di Romagna, & però molto bene il Platina lo chiama Romagnolo. Papa Honorio secondo se è del contado d'Imola come piace al Platina, senza dubbio viene ad essere Romagnolo, & chi lo fa di Bologna non pregiudica nulla, perche Bologna è posta in Romagna da Fra Leandro Alberto Bolognese, & è nella parte di Romagna detta propriamente Emilia, Martiale lib. 6. epig. 85. nel quale piange la morte di Ruffo Bolognese.

*Funde tu lacrymas orbata Bononia Ruffo,
Est res non tota planctus in Aemilia.*

Et Gio. Villani lib. 10. cap. 16. mette la Gente del Signor di Bologna con certi altri Romagnoli. Pio Papa Secondo nelli commentarij lib. 2. apertamente la mette in Romagna. *Bononiensis ager inter Apenninum & Padum iacet Regionem hanc Aemiliam dixerunt Romani, nunc Romandiolam vocant.* Papa Gio. X. è in dubbio il Biondo, & il Razzano lo fa Romagnolo da Tossignano sette miglia sopra Imola. Il Panuino nella Cronologia lo fa da Rauenna, & nell'Epitome due volte lo mantiene, il Petrarca, il Volaterrano, & altri lo fanno Romano tra quali Gio. Azorio, & si confondono nel numero del nome di detto Papa, & nelle sue dignità, poiche fù Arciuescouo di Rauenna vn Papa Giouanni. Certo è che la Prouincia di Romagna hoggidi abonda di Personaggi insigni; nell'eccellenza delle armi corrisponde all'antica fama de suoi maggiori il Marchese Malatesta al presente Generale del Papa in Auignone. Fioriscono in Roma molti Prelati, & principali Palatini da Rimini, & Monsignor Maraldi da Cesena Datario di Nostro Signore. Sopra tutto viueno nell'Apostolico Senato di Santa Romana Chiesa tre Cardinali l'Illustrissimo Gimnasio da Castel Bolognese creatura di Papa Clemente Ottauo, & due creature di N. S. Papa Paolo V. l'Illustrissimo Tonti da Rimini, & l'Illustrissimo Galamini detto Araceli da Bressighella patria simile alla famosa Ithaca di sito, e copia di saggie, & valorose Persone a gli Heroi del gran Laerte non inferiori. Patria che hà mandato fuora Generali d'esserciti, & Colonelli in tutti vsciti dall'Armigera famiglia de Naldi. Da Bressighella parti Bobon Naldi che del 1494. fù Generale dell'Artigliaria di Carlo Ottauo Re di Francia, col quale in detto Regno se n'an tò, & da cui nacque Filiberto Naldi Bordigera, che fù Ambasciatore in Roma d'Henrico secondo, di

Fian.

Francesco secondo, & di Carlo Nono Re di Francia, ad istanza del quale fù fatto Cardinale da Papa Pio Quarto. Da Bresighella sono sempre stati prodotti Huomini ch'hanno illustrato tutta la Prouincia di Romagna nella corte di Roma, per lo passato i Monsignor de Recuperati & Monsignor Caligari Vescouo di Bertinoro Nuntio al Re Sebastiano di Portogallo; & a Stefano Battorio Re di Polonia. Al presente in Campidoglio risiede l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Fenzoni Senatore di Roma, lungo tempo hà dimorato nel Vaticano per Maestro del sacro Palazzo il Padre Gio. Maria da Bresighella Domenicano celebre Predicatore, da N. S. Paolo V. creato Vescouo di Polignano. Vi forge nouamente tra Reuerendissimi Abbreniatori de Parco Maiori Monsignor Bernardino spada in tenera età Prelato di graue consiglio, & di saper senile. Che fù poi Chierico di Camera, & Nuncio in Francia. Considerando il Signor Giouanni Zara-

tino Castellini detto l'intrepido nella Illustrate Academia de Filoponi di Faenza nobiltà di questa Prouincia accresciuta dalla gratia & benignità di N. S. Paolo V. introdusse il Lamone Fiume a cantare il seguente Encomio; che seruirà per sigillo d'honore di questa Prouincia.

Lamon Fluius.
Ad suam Prouinciã honoribus, & dignitatibus.

A PAOLO V. Pont. Max. illustratam.

Quatinam posses Tiberino soluere Patri,
Qua quondam Eridano clara tributa dedi.
Si nequeo fluctus, pretiosos gaudeo partus
Hetruscis. Latij's mittere Littoribus.
Laudibus egregijs natos ad culmina honoris
Suprema euexit dextera Pontificis.
Purpureis cinxit GALAMINI tempora spiris,
Atq; Ara Cœli prapofuit Titulo.

R I V A L I T A.



FENZONIO *ianctas capitolì conculit ades,
 Quem plausu excetis publica l'ompa Equitū.
 Frater G'VANZELLVS Dinini buccina Verbi
 Sacra Poliniani templa mitratus adit .
 Sic Mitra atq; Ostrum torques, atq; aurea vestis
 Ciuibus obtrigunt, sceptraq; eburna meis .
 Spes nona de Parco Maiori maxima surgit ,
 Inde SPATÆ maior tempore crescet honos .
 G'ffit ouans Maricla simul sub signa Draconis,
 Exultat gradibus sapidis vnda suis .
 Antiquam Aemilia Aemilio iā reddere nomen .
 Flaminicq; votes reddere Flaminia :
 Eia age PONTIFICE a PAVLO noua nomi-
 na sume ,
 Is strauere vias, extulit ISTE VIROS .*

porgi in atto liberalissimo vna collana d'oro, & auanti di essa vi sieno due montoni, che stiano in atto fieno di vrtarsi con la testa.

Giouane, & coronata di rose si dipinge; perche il Riuale pone studio in comparire con gratia, & di dare buono odore di se, si come gratiosa, & odorifera è la rosa, la quale non è senza spine, volendo significare, che li diletteuoli penliero amorofo, che hà in testa vn riuale, non sono senza spine di Gelosia .

Vestesi pomposamente, & mostra di porgere la collana d'oro nella guisa, che si è detto, perciòche l'huomo, che ama, & hà altri concorrenti, vuol mostrare di non essere inferiore del suo riuale mà con l'apparenza, & con l'opere cerca di essere superiore, & fà a gara di sporgere liberalmente più pretiosi doni alla cosa amata .

Li due montoni, che con le corna si sfidano a combattere insieme, significa (come narra

RIVALITA'.

VNA giouanetta coronata di rose, pomposamente vestita, che con la d'citra mano

R V M O R E .



Pierio Valeriano nel lib. 10.) la Rualità, poiche a simili combattimenti mostra, che cozzino per causa d'Amore, come quei, che vengono a conoscere d'essere offesi, le pecorelle da loro amate vedono essere da altri montate, onde il Bembo nelle sue stanze disse.

*Pasce la Pecorella i verdi campi
E sente il suo monton cozzar vicino.*

Mà di questi simili contese di Rualità ne sono piene quasi tutte l'egloghe Pastorali.

R V M O R E.

H V O M O armato, che mandi facte, così lo dipingevano gl'Egitij vedi Oro Apolline.

SALVBRIITA' O' PVRITA' DELL'ARIA.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



DONNA di aspetto sereno, & bello, vestita d'oro, che con vna mano tenghi vna colomba, & con l'altra sollevata in alto il vento Zeffiro altrimenti detto Fauonio trà le nubi con questo motto. SPIRITUS AVRA FAVONI, & a canto vi assista vn'Aquila.

Si fa di aspetto sereno, & bello, come principal segno di salubrità.

Il vestimento d'oro, perche l'oro è detto da l'ora, ouero aura, *Aurum enim ab aura est di-*

rum, secondo Isidoro lib. 16. perche tanto più risplende quanto che è più percosso dall'aria, la quale quanto è più pura, tanto più è delectabile, & salubre, di che n'è simbolo in questa nostra figura l'oro metallo più d'ogni altro puro, dilettable, salubre, & confortatiuo, come dice Bartolomeo Anglico lib. 16. cap. iij. *Nil inter metalla quoad virtutem inuenitur efficacius: aurum enim temperatius est omni metallo, & purius, & ideo virtutum habet confortatiuum;* così l'aria temperata, & pura, & confor-

tatina

patia vale tant'oro.

Tiene con vna mano la colomba, perciòche (come narra Pierio Valeriano lib. 2.2.) è geroglifico dell'aria, & nel tempo pestilente, & con tagioso quelli, che alla carne non mangiano, ehe di colombe, non son mai da contagione alcuna offesi, & era in vso, che se la peste cominciua a offendere gl'huomini, non si preparaua altro cibo a i Re, che la carne delle colombe, quantunque Diodoro affermi, che il vitello, & l'ocha solamente fosse li nutrimenti di quei Re.

Il vento Zeffiro, che tiene in alto, gli si dà, perche secondo alcuni Autori i venti nascono dall'aria, come attesta Isidoro *de natura rerum* cap. 3.6. & l'aria vien purgata da venti benigni, e temperati, si come da venti maligni, & intemperati vien corrotta, come dall'Austro vento detto, ab hauriendo, da trahere l'acqua, che fa l'aria, grossa, nutrisce, & congrega le nubi, & chiamasi Norho in Greco, perche corrompe l'aria, la peste che nasce dalla corrottione dell'aria per la distemperanza delle pioggie, e della siccità, soffiando l'Austro vien trasportata in varij paesi; mà soffiando Zeffiro, che significa portature di vita discaccia la peste, rende pura l'aria, & dissipa le nubi, la medesima virtù hà il vento Borea altrimenti detto Aquilone, mà noi habbiamo eletto Zeffiro, come vento più d'ogn'altro benigno, e grato a Poeti. Hom. padre di tutti gl'altri, volendo nel la quarta Odissea descriuere l'aria salubre, pura, e temperata dal campo Elisio, così dice.

*Sed re ad Elisum campum fines terra
Immortales mittens, ubi flauus Radamanthus
est.*

*Vbi utique facillima viuendi ratio est homi-
nibus.*

*Non nix, neq; hyems longa, neque vnquam im-
ber,*

*Sed semper Zephyri suauiter spirantes omnes
Oceanus emittit, ad refrigerandum homines.*

Cioè

*Mà to ne li confini de la Terra
Al campo Elisio di celesti numi
Ti manderanno doue è Radamantho
Oue è tranquilla vita a li mortali,
Oue neue non è, ne lungo verno
Ne pioggia mai; ma sol zeffiro spira
Aura soaue, che da l'Oceano
Mandata fora refrigerio apporta.*

Ne quali versi auuertì scè Plutarco sopra Homero, ch'egli conobbe la temperanza dell'aria essere salubre, & confarsi alla sanità de

corpi, & che il principio de i venti deriua dall'humore, & che l'innato calore de gli anima, li hà di bisogno di refrigerio d'aura suaue. Onde per significare queita salubrità, & temperanza d'aria, habbiamo posto quel motto, SPIRAT LEVIS AVRA FAVONIA, cioè, che doue è salubrità d'aria, spira la suaue, & delicata aura di Favonio, che è l'istesso che Zeffiro, habbiamo figurato detto vento sollevato in alto dall'aria, per dinotare, che l'aria quanto più è lontana dalla terra, tanto più è pura, & simile alla purità celeste, & per conseguenza più salubre: quanto poi è più vicina alla terra, tanto più è aria fredda, & grossa simile alla qualità di essa, & per conseguenza meno salubre.

L'Aquila, che vi assiste, significa la salubrità dell'aria, perche essa conofce quando in vn paese vi è l'aria infetta donde ne fugge, & vada far stanza, doue è l'aria salubre, & ciò naturalmente fanno tutti gli augelli, mà basti a dimostrar ciò con l'Aquila, come regina di tutti gl'altri augelli.

S A L V T E.

DONNA a sedere sopra vn'alto seggio, con vna tazza in mano, & a canto vi farà vn'Altare, sopra al quale sia vna Serpe raccolta con la testa alta.

Questa figura è formata secondo la più antica intelligenza, dalla quale s'impara facilmente, che sia salute, & in che consista; la descriue Lilio Giraldi nel primo syntagma, & è presa in parte da vna Medaglia di Nerone, & di Marco Cassio Latieno, e totalmente da vna di Probo Imperadore descritta da Adolfo Oceano. *Salus sella insidens, cui sinistra innititur, dextra pateram serpenti ex ara proflisenti porrigit.*

Primieramente l'Altare presso gli Antichi, era vltimo rifugio di quelli, che non haueuano altro modo per scampar dall'ira dell'inimico; & se ad esso alcuno s'auuicinava, non si trouaua huomo tanto profontuoso, ò di sì poca religione, che l'offendesse; & però Virgilio, introducendo Priamo nell'vltima necessitá senza alcuna speranza humana, finse che da Creuza fosse esortato a star vicino all'Altare, cò ferma credenza di conseruare la vita per mezzo della religione.

Adunque esser saluo, come di qui si raccoglie, non è altro che essere libero da graue pericolo soprastante, per opra ò di sè, ò d'altri.

Il seggio, & il sedere, dimostra, che la salute

partorisce riposo, il quale è fine d'essa. ouero di quello, che la riceue. Però Numa Pompilio primo intro-ductore delle cerimonie sacre in Roma, volse, che dappoi che il sacrificio fosse compito, il Sacerdote fedesse, dando indicio della ferma fede del popolo, per ottenimento. del le gratie dimandate nel sacrificare.

La tazza dimostra, che per mezzo del beuere si riceue la salute molte volte, con le medicine, & con medicamenti pigliati per bocca.

Il Serpe ancora è segno di salute, perche ogn'anno si rinoua, & ringiouenisce è tenacissimo della vita, forte, & sano, & buono per moltissime medicine. Si seriuue, che per se stesso troua vn'herba da consolidar la vita, & vn'altra, che è molto più da suscitare se stesso ancora morto. Et nelle sacre lettere misteriosamente dal Signor Iddio fù ordinato da Mosè, che fabricasse vn Serpente di bronzo su'l leguo, nel quale guardando ogn'vno che si trouaua ferito, ricueua solo con lo sguardo la sanità.

Si notano a lunque in questa figura quattro cagioni, onde nasce la salute, quali sono prima Iddio, dal quale dipende principalmente ogni bene, & si dimostra con l'altare; Poi le medicine, & le cose necessarie alla vita per nutrimento, & si significano con la tazza, l'altra euacuatione de gli humori fouerchi mostrati nel Serpente, il qual si spoglia della propria pelle per ringiouenire. Il quarto è il caso accidentale nato senz'opra, o pensamento alcuno, il che si mostra nel seder otioso, come auuenne a quello, che si risandò della pugnalata dell'inimico, che gli franse la cruda postema.

Et perche si distingue la salute de Sacri Theologi in salute d'anima, & di corpo, diremo quella dell'anima possederli, quando si spoglia l'huomo delle proprie passioni, & cerca in tutte le cose conformarsi con la volontà di Dio, & quella del corpo quando si hà comodità da nodrirsi in quiete, & senza fastidio. Il che si mostra nella tazza, & nella seggia.

Salute.

IN vn'altra del medesimo, si vede vna Donna, la quale con la sinistra mano tiene vn'ha sta, & con la destra vna tazza dando da bere vn Serpe inuolta ad vn piedestallo.

L'ha sta, & il piedestallo, mostrano la fermezza, & stabilità in luogo della seggia detta di sopra, perche non si può dimandare salute, quando non sia sicura, & stabile, o che habbia pericolo di sinistro accidente, o pur di cadere. Dal che l'assicura l'ha sta, sopra alla quale si sostenga questa figura.

S A L V T E.

Nella Medaglia d'Antonino Pio sta scolpita.

FANCIULLA, che nella destra manotiene vna tazza, con la quale porge a beuere ad vna Serpe, & nella sinistra vna verga, col titolo, SALVS PVBLICA AVG.

S A L V T E.

Del genere humano come dipinta nella libreria Vaticana.

VNA donna in piedi con vna gran Croce, & appresso detta figura vn fanciullo, che regge su le spalle l'arca di Noè.

S A L V E Z Z A.

SI dipinge, come narra Pierio Valeriano lib. 27. per la saluetza il Delfino co'l freno, il che senza dubbio pensiamo, che sia stato fatto per esser stati molti dall'acque cò l'aiuto di quello saluati, poiche nel tempio di Nettuno, che era in Istmo spesso s'andaua a vedere sopra il Delfino Palemone fanciullo d'oro, & di auorio fatto, il quale haneua consacrato Hercole Atheniese; perciò che i nochieri per hauer sicura nauigatione fan riuerenza a Palemone, dunque per la Saluetza si potrà dipingere Palemone sopra il Delfino.

S A N I T A'.

DONNA d'età matura, nella man destra hauerà vn Gallo, & nella sinistra vn bastone nodoso, al quale farà auiticchiata intorno vna serpe.

Il Gallo è consecrato ad Esculapio inuettore della medicina, per la vigilanza, che deue hauere continuamente il buon medico. Questo animale da gli Antichi era tenuto in tanta veneratione, che gli faceuano sacrificio, come a Dio. Socrate, come si legge presso a Platone, quando si trouaua vicino alla morte, lasciò per testamento vn Gallo ad Esculapio, volendo significare, che come saggio Filosofo rendeuagratie alla diuina bontà la quale medica facilmente tutte le nostre molestie, & però è intesa per Esculapio la participatione della vita presente.

Il serpe nel modo detto è segno di Sanità per esser sanissimo, & molto più de gli altri animali, che vanno per terra; & posti insieme il bastone, & la serpe, che lo circonda, significano la sanità del corpo mantenuta per vigore dell'animo, & de gli spiriti.

Et così si dichiara ancora da alcuni, il serpente di Mosè posto medesimamente sopra il legno.

SANI.



DONNA di aspetto robusto, & di età matura, che con la destra mano tenghi vna gallina, & con la sinistra vna serpe.

Le si dà la gallina, perche appresso gl' Antichi, si soleua sacrificare a Esculapio, & era segno di Sanità, imperciòche quella sorte di sacrificio dicono, che fù ordinato, perche la carne delle galline è di facilissima digestione, & per queito a gli infermi è cosa gioueuole. di questa cosa si hà vn chiarissimo testimonio appresso M. Angelo Colotio, & questo fù vna grã copia di piedi di galline, la quale fù cauata di sotto terra appresso a quel monte, nel quale in Roma era stata posta la statua di Esculapio, in quel luogo, ch' hoggi è detto il Vineaio, però che chi mai tanto numero di piedi in quel luogo hauerebbe ragunato, se quini non fosse stato costume lasciare le reliquie de' sacrificij?

Il Serpe anch'egli è segno di salute, & di Sanità, perche ogni anno si rinnoua, ringiuanisce, è tenacissimo della vita forte, & sano, & come habbiamo detto in altro luogo, è buono

per molte medicine.

Sanità.

Vedi Gagliardezza.

S A N T I T A'.

VNA donna di suprema bellezza, con i capegli biondi com'oro semplicemente stesi giù per gl' homeri, Haurà vn manto di tela d'argento, il viso riuolto al Cielo, & che mostri d'andare in estasi, Starà con le man giunte, & solleuati in aria, & lontana dalla terra, & sopra il capo vi sia vna Colomba che dalla bocca gl'elchi vn raggio il quale circonda, & facci chiaro, & risplendi tutto il corpo di detta figura.

La suprema bellezza che dimostra questa immagine, ne dinota che quanto la creatura è più presso a Dio, più partecipa del sito bello, & però vn'anima beata, & santa risplendendo con la beltà sua auanti, dell'altissimo Dio, passa i termini di ogni bellezza, & però il Dante nel 13. del Paradiso dice.

*Ciò che non more, & ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce amando il nostro Sire,*

Li capegli nella guisa ch'habbiamo detto, ne dimostrano che non si deue volgere li pensieri nelle vanità, & adornamenti del corpo, come quelli che impediscono la beatitudine, mà solo attendere alla semplicità, & purità del l'anima. Gli si da il manto di tela d'argento, per significare che conuiene alla Santità essere pura, & netta da ogni macchia che possa in qual si voglia parte oscurare, & far brutta la qualità sua, onde S. Th. 1. *sententiarum*, d. *stin.* 10. q. 1. artic. 4. *Sanctitas est ab omni immunditia libera, & perfecta, & omnino immaculata*

munditia.

Tiene il viso riuolto al Cielo, & le mani giunte, mostrando di andare in estasi, per dinotare che la Santità è tutta intenta, riuolta, & vnita con Dio, e solleuata in aria per dimostrare, d'essere lontana dalle cose terrene, & modane.

La colomba sopra il capo con il risplendente raggio che ricopre detta figura, ne dimostra che il Signor Dio non solo ricopre, & riceue a se, & fa degna della sua santissima gratia in anima beata, & Santa, mà anco quelli che camminano nell'opere pie, & Sante nella via della salute onde S. Giovanni al primo *Gratia, & ueritas per Iesum Christum facta est*, & nel Salmo 84. *gratiam, & gloriam dabit Dominus.*

S A P I E N Z A .



GIOVANE in vna notte oscura, vestita di color turchino, nella destra mano tiene vna lampada piena d'olio accesa, & nella sinistra vn libro.

Si dipinge giouane, perche hà dominio so-

pra le stelle, che non l'inuecciano, ne le tolgano l'intelligenza de secreti di Dio, i quali sono viui, & veri eternamente.

La lampada accesa è il lume dell'intelletto, il quale per particolare dono di Dio, arde nell'anima

L'anima nostra senza mai consumarsi, ò smi-
nuirsi; solo auuiene per nostro particolare man-
camento, che venga spesso in gran parte offu-
scato, & ricoperto da viti j, che sono le tenebre,
le quali soprabondano nell'anima, & occupan-
do la vista del lume, fanno estinguere la sapien-
za; & introducono in suo luogo l'ignoranza,
& i cattiu pensteri; Quindi è, che essendo pra-
tichi poi per le vie del Cielo, le quali sono a-
spre, & difficili, insieme con le cinque vergini
incaute, & imprudenti, restiamo serrati fuora
della casa nuntiale.

Il libro si pone per la Bibia, che vuol dir li-
bro de' libri, perche in esso s'impara tutta la
sapienza, che è necessaria per farci salui.

S A P I E N Z A.

DONNA ignuda, & bella, solo con vn ve-
lo ricuopra le parti vergognose, itarà in
piedi sopra vno Scettro, mirando vn raggio,
che dal Cielo le risplenda nel viso, con le mani
libere da ogni impaccio.

Qui si dipinge la Sapienza, che risponde al-
la fede, & consiste nella contemplatione di
Dio, & nel dispreggio delle cose terrene, dalla
quale si dice; *Qui inuenerit me, inueniet vitam.*
& *hauriet salutem a Domino.* Et però si dipin-
ge ignuda, come quella, che per se stessa non
hà bisogno di molto ornamento, ne di ricchez-
ze, potendo dire con ragione chi la possiede
d'hauer seco ogni bene, non con l'arroganza
di Filosofo, come Biante, mà con l'humiltà
Christiana, come gli Apostoli di Christo, per-
che chi possiede Iddio per intelligenza, & per
amore, possiede il principio, nel quale ogni co-
sa creata più perfettamente, che in se stessa si
troua.

Calca questa figura lo Scettro, per segno di
dispreggio de gli honori del mondo, i quali
tenuti in credito d'ambizione, fanno che l'huo-
mo non può auuicinarsi alla sapienza, essendo
proprio di questa illuminare, & di quella recu-
der la mente tenebrosa.

S A P I E N Z A H V M A N A.



Mira con giubilo il raggio celeste, cò le mani libere d'ogni impaccio, per essere proprio suo il contemplare la diuinità, al che sono d'impedimento l'attioni esteriori, & le occupazioni terrene.

SAPIENZA HVMANA.

VN Giouane ignudo con quattro mani, & quattro orecchie, con la man destra distesa con la Tibia instrumento musicale confacra to ad Apollo, & con la faretra al fianco.

Questa fù inuentione de Lacedemoni, i quali volsero dimostrare, che non bastaua per essere sapiente la contemplatione, mà vi era necessario il molto uso, & la pratica de negotij, significata per le mani, & l'ascoltare i consigli altrui, il che s'accenna per gli orecchi; così fortificandosi, & allettato dal suono delle proprie lodi, come dimostra l'instrumento musicale, con la faretra appresso s'acquista, & ritiene il nome di sapiente.

SAPIENZA VERA.

DONNA quasi ignuda, la quale stende le mani, & il viso in alto, mirando vn lume, che gli soprasta; hauerà i piedi eleuati da terra, mostrando essere assorta in Dio, & spogliata delle cose terrene.

Non è la Sapienza numerata frà gli habiti virtuosi acquistati con uso, & esperienza; mà è particolar dono dello Spirito Santo, il quale ispira doue gli piace, senza accettazione di persona. E gli Antichi che parlauano, & discorreuano non hauendo lume di cognitione di Christo Signor nostro vera Sapienza del Padre Eterno, con tutto ciò ne ragionauano con gran religione, molto cautamente, & voleuano, che il nome di sapiente non si potesse dare ad alcun'huomo mortale, se non fosse compito, & irreprensibile. Quindi è, che in tutta la Grecia madre delle scienze, & delle virtù, sette huomini solo seppero scegliere per dar loro questo nome, reputando, che ò fosse cosa maggiore di virtù, ò almeno virtù dalla quale l'altre virtù deriuassero, essendo ella ab eterno generata, come dice Salamone, inanzi alla terra, & inanzi al Cielo, godendo nel seno dell'eterno Dio, & quindi secondo i giusti giuditij di lui, comunicandosi particolarmente nel petto di pochi mortali. Però si dipinge eleuata da

terra, con la luce, che le scende nel viso, dimostrando che sia il sapiente distaccato col cuore da gli affetti terreni, & illuminato dalla Diuina gratia, & che ch'è la ritroua, senza confondersi frà la finta sapienza de gli sciochi, ritroua la vita, & ne conseguisce la salute.

Sapienza.

E Commune opinione, che gl'Antichi nell'immagine di Minerua con l'olio appresso volessero rappresentare la Sapienza, secondo il modo, che era conosciuta da essi, & però finsero, che fosse nata dalla testa di Gioue, come conosciuta per molto più perfetta, non sapendo errare in cosa alcuna, di quel che comporta la potenza dell'huomo, & fingeano che hauesse tre teste, per consigliare altrui, intender per sè, & operare virtuosamente; il che più chiaro si comprende per l'armatura, & per l'haista, con le quali si resiste ageuolmente alla forza esteriore d'altrui, essendo l'huomo fortificato in sè stesso, & gioua a chi è debole, & impotente, come si è detto in altro proposito.

Lo Scudo con la testa di Medusa, dimostra che il sapiente deue troncare tutti gli habiti carniui da sè stesso, & dimostrarli, insegnando a gl'ignoranti, acciò che li fuggano, & che si emendino.

L'olio dimostra, che dalla sapienza nasce la pace interiore, & esteriore, & però ancora interpretano molti, che il ramo finto necessario da Virgilio all'andata di Enea a i campi Elisij, non ha altro, che la sapienza, la qual con duce, & riduce l'huomo a felice termine in tutte le difficoltà.

Alcuni la figurauano col cribro, ouero criuello, per dimostrare, che è effetto di Sapienza saper distinguere, & separar il grano da l'oglio, & la buona, dalla cattiuu semenza ne costumi, & nell'attioni dell'huomo.

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei Honorabilis Sapientia. Nell'Ecclesiastico cap. 1.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

PERCHÉ in altro luogo si è ragionato della Sapienza profana sotto la figura di Pallade, mi par quasi necessario, che si formi vna figura, che rappresenti la Sapienza Diuina, la quale sarà in coral guisa.

VNA donna di bellissimo, & santissimo aspetto, sopra vn quadrato, vestita di trauersa

SAPIENZA DIVINA.

Dilectio Dei honorabilis Sapienza. *Nell' Ecclesiastico al cap. I.*

Del Signor Giovanni Zaratino Castellini.



nerfa bianca armata nel petto di corfaletto, & di cimiero in testa, sopra del quale stia vn gallo: dalle cui tempie trà l'orecchie, & l'elmetto n'eschino i raggi della Diuinità, nella man destra terrà vno scudo rotondo con lo Spirito Santo in mezzo, nella man sinistra il libro della Sapienza, dal quale pendano sette segnaicoli con l'Agnello Pasquale sopra il libro.

Si pone sopra il quadrato, per significare, che è fondata stabilmente sopra ferma fede, doue non può vacillare, ne titubare da niuno lato. Pierio Valeriano lib. 39. de quadrato nel titolo della Sapienza. Si veste di bianco, perche tal colore puro, è grato a Dio, & l'hanno detto sino i Gentili. Cicerone lib. 2. de legibus, *Color autem albus precipue decorus Deo est. Et i Sautj della Persia diceuano. Deum ipsum non delectare nisi in albis vestibus*, il che Pierio Valeriano lib. 4. credo, che l'habbino preso da Sa-

lamone. *In omni tempore, inquit, candida sint vestimenta tua.*

In quanto all'armature sudette, sono armature mistiche, delle quali l'istessa Sapienza d'Iddio s'armerà nel giorno suo, in Sapienza cap. 5. *inducet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum, sumet scutum inexpugnabile aqutateam.* Il corfaletto da latini detto *Thorax*, si poneua per segno di munitione, & sicurezza, perche difende tutte le parti vitali intorno al corpo, & pigliasi per simbolo di virtù, che non si può rapire, perche la spada, & il murione si ponno battere a terra, e perdere, mà l'armi della Sapienza delle quali vno sarà cinto sono ferme, e stabili; imperciòche si tiene, che il petto sia la stanza della Sapienza, anzi alle volte pigliasi il petto per l'istessa Sapienza. Onde Horatio ad Albio Tibullo. *Non tu corpus eras sine pectore*, cioè, non eri persona senza Sapienza.

Il Gallo per cimiero in testa il pigliaremo per l'intelligenza, & lume rationale, che risiede nel capo, secondo Platone. che si figuri il gallo per l'intelligenza non è cosa absurda. Da Pithagora, & Socrate misticamente per il gallo è stata chiamata l'anima, nella quale sola vi è la vera intelligenza, perche il gallo hà molta intelligenza, conosce le stelle, & come animale Solare, risguarda il Cielo, & considera il corso del Sole, & dal suo canto si comprende la quantità del giorno, & la varietà de' tempi, per tal sapere, & intelligenza era dedicato ad Apollo, & a Mercurio riputati sopra la Sapienza, & intelligenza di varie scienze, & arti liberali. Oltre che Dio di sua bocca disse a Iob nel cap. 28. *Quis dedit Gallo intelligentiam*, nel qual luogo da gli scrittori il gallo è interpretato per il Predicatore, & Dottore Ecclesiastico, che canta, & pubblica nella Chiesa Santa la Sapienza Diuina. Nella rocca d'Elide vi era via statua d'oro, e d'auorio, di Minerva con vn gallo sopra il murione, non tanto per essere augello più d'ogn'altro bellicoso, come pensa Pausania, quanto per esser più intelligente, conuen euole a Minerva che per la Sapienza si pigliaua.

Le corna di raggio trà l'el metto, & l'orecchie nelle tempie pigliansi per simbolo della Sacrosanta dignità, *Inde Moses cornibus insignibus effingitur*, dice Pietro lib. 7. & figurasi, come raggi, e fiamme di diuinità.

Lo scudo hauerà in mezzo lo Spirito Santo, poiche *Sapientiam docet Spiritus Dei*, Iob. cap. 32. e nell'Ecclesiastico parlando della Sapienza, *ipse erauit illum in ispiritu sancto*, perche si ricerchi lo scudo di forma rotonda leggasi Pietro Valeriano lib. 42. volendosi dimostrare il mondo, il quale sotto la figura rotonda dello scudo si regge dalla Sapienza, la quale deueno procurare con tutte le forze di acquistarla a coloro, a quali tocca il gouerno del mondo, con forme a quelle graui, & sententiose parole della Sapienza nel 6. cap. *Si ergo desideramini sedibus & sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam ut in perpetuum regnetis. diligite lumen sapientia omnes qui preestis populis*, & perciò si pone lo Spirito Santo in mezzo allo scudo rotondo figura d'orbe, si perche la somma Sapienza diuina gouerna perfettamente tutto il mondo col suo medesimo spirito, si anco perche egli può infondere il perfetto lume, & perfetta Sapienza a i Principi per gouernare il Mondo con forme alla Sapienza, poiche si come detto habbiamo. *Spiritus Dei Sapientiam docet*: Il

libro della Sapienza con sette segnaoli, significa li giuditij della Sapienza diuina essere occulti, il che i Gentili lo deuotauano con ponere auanti i tempi le Sfingi, le quali anco al tempo nostro habbiamo vedute auanti il Pantheon detto la iotonda, & per denotare, che i dogmati facti, & precetti, si deueno custodire inuiolati lontani dalla profana moltitudine.

Il libro simbolo della Sapienza serrato con i sette signaoli significa primieramente li giuditij della Sapienza diuina essere occulti. *Gloria Dei est calare uerbum*, *gloria Regum inuestigare sermonem*: impercioche appartiene all'honor del sommo Giudice ascondere le ragioni de i suoi giuditij, dice il Cardinal Gaeta no sopra le parabole di Salamone cap. xxv. occultissime e parolo le ragioni delli diuini giuditij, che spesso esercita Tra Dio, & i Re vi è disparità, alli Re è ignominia celare la ragione de suoi giuditij, perche deueno manifestare le ragioni per le quali giudicano, perche condanno vno all'esilio, ouero alla morte; all'honor di Dio appartiene occulta le ragioni delli giudicij suoi, perche non hà superiore, ne vguale, perche il suo dominio dipende solamente dalla sua volontà, & retto giuditio.

Secondariamente il libro sigillato con sette sigilli denota l'occulta mèta della diuina scienza rispetto alle cose future, che è per fare Dio finche le riueli, come espone il Pererio nell'Apocalisse cap. 5. disput. 3. *Septenarius numerus sigillorum denotat uniuersitatem obscuritatem, & difficultatem latentium in diuina prascientia futurorum*. Nel medesimo luogo dice, che quelli sigilli non sono altro, che la volontà di Dio. *Sigilla illa non esse aliud, nisi Dei uoluntatem, qua arcana sua prascientia claudit, & aperit, quam diu uult, & prout uult, & quibus uult*.

Terzo significa l'oscurità, nella quale è inuolta la Sapienza, & per la quale difficile si rende ad acquistarla, però Salomone l'assimigliò ad vn tesoro nascosto nel 2. cap. delle parabole. *Si quaesieris eam quasi pecuniam, & sicut Thesauros effoderis illam; tunc intelliges secretum Domini, & scientiam Dei inuenies*. Stà nascosta appresso Dio, & sigillata la Sapienza, non perche gli huomini ne restino priui, ma perche la dimandino a Dio, & cerchino acquistarla con industria, e fatica acciò che non s'insuperbiscino di se stessi, ma riconoscino tanto dono dalla somma Sapienza. Sant'Agostino parlando dell'oscurità della Scrittura nel Tom. 3. de *doct. Christi*. *Quod totum pro-*

scd diuinitus esse non dubito ad edendam labore superbiam. L'istesso de Trinitate. *Ps autē nos exerceat sermo diuinus non res in promptu sitas, sed in abdito seruandas, & ex abdito eruendas maiore studio fecit, inquiri, nella questione 53. così dice. Deus noster sic ad salutem animarum diuinos libros Spiritus sancto moderatus est, ut non solum manifestis pascere, sed etiam obscuris exercere nos uellet.* Degna è da riportarsi quella sua sentenza, che è nelle sentenze. Tom. 3. *bona sunt in scripturis sanctis mysteriorum profunditates, quæ ob hoc teguntur, ne uilescant, ob hoc quaruntur ut exerceant, ob hoc autem aperiuntur ut pascant.* Molte cagioni di ciò raccoglie anco Francesco Petrarca nel terzo lib. delle inuettue cap. vj. tra le quali è questa pur di Santo Agostino nel Salmo 126. *ideo enim inquit obscurus positum est, ut multis intellectus generes, & ditiores discedant homines, qui clausum inuenerunt, quod multis modis aperiretur, quam si uno modo aperire inuenirent.* L'oscurità del parlar diuino è vile, perche partorisce più sentenze di verità, & le produce in luce di noitia mentre che vno l'intende in vn modo, & l'altro in vn'altro modo *Dum alius eum sic, alius sic intelligit, disse nel vndecimo di Ciuitate Dei, per vltima pone quella di S. Gregorio sopra Ezechie che magna inquit utilitatis est obscuritas eloquiorum Dei, quia exerce sensum, ut fatigatione dilataretur, & exercitatus capias quod capere non posses ociosus, habet quoque adhuc aliquid, quia scriptura sacra intelligentia si cunctis esset aperta uilescens sed in quibusdam locis obscurioribus, tanto maiori dulcedine inuenta reficit, quā ro maiori labore castigat animum quaesita.* Et queste sono le cagioni, per le quali la sapienza diuina habbia nascosto molti suoi misterij den tro oscura nube di parole. Nube dico conformea Santo Agostino, De Genesi *contra Manichæos, oue chiama l'oscurità della scrittura nube. De nubibus eas irrigat id est de scripturis Prophetarum, & Apostolorum; recte appellantur nubes, quia uerba ista, quæ sonant, seipso, & percussio aere transeunt, addita obscuritate allegoriarum, quasi aliqua caligine obducta: uelut nubes fiunt.* Tanta è l'oscurità della scrittura in alcuni passi, che Santo Agostino, il quale senza maestro apprese molte discipline, & ciò che trattano i Filosofi sopra li dieci categorie, confessa di non hauer potuto intendere il principio di Esaiæ: ne marauiglia è che il Tostato nella prefazione sopra la Genesi dica, *Scriptura sacra adeo est difficilis, ut in quibusdam lo-*

eis, usq; hodie non pateat intellectui. Gli Egittij l'oscurità della sapienza, & vana dottrina loro di cose sacre la denotauano con ponere auanti i tempj le sfingi, lequali anco nel tempio nostro habbiamo vedute con oscure note Geroglifiche, nelle baste auanti il Pantheon, detto la Rotonda, trasferite per ordine di Sisto V. alla fontana di Termine; delle quali sfingi Plutarco in Iside, & Osiride. *Ante templa Sphinges plerumque collocantes: quo innunt suarum rerum sacrarum doctrinam constare perplexa, & sub inuolucris latente sapientia.* Ma noi habbiamo figurato l'oscurità, & difficoltà della Sapienza diuina col libro serrato con sette segnacoli presi dalla sacra Apocalisse, volendo inferire, che nella recondita Sapienza diuina vi sono cose tanto oscure, quanto pretiose di certissima fede, & autorità: liquali sette signacoli a quelli facilmente saranno aperti, che chiuderanno le fenestre de i sensi alli sette capitali uirtij, con le sette virtù a loro contrarie; & cercaranno di conseguire con la pietà, e timor di Dio la sapienza, & sciuza doni dello Spirito Santo.

L'Agnello Pasquale sopra il libro si pone, perche *Dignus est Agnus qui occisus est, accipere uirtutem, & diuinitatem & sapientiam* Apoc. cap. 5. Vn'altra ragione vi si può addurre, rispetto l'humana conditione delle creature, lequali per ottenere la Sapienza, non deuo uono essere superbe, e inique in *Animam enim maleuolam non introibit Sapiencia; ma deuoono essere humili, & puri: & in questa guisa si piglierà l'agnello per la mansuetudine, ouer timor di Dio, che tutti dobbiamo hauere. Initiū enim sapientia est timor Domini.* Eccl. 1. volendo inferire per l'agnello animal timoroso, innocente, puro, e mansucto, che li mortali non ponno acquistare la Sapienza se non con il timor di Dio, e con la mansuetudine, con il cui mezzo siamo fatti partecipi de' tesori Celesti, si come accenna l'Eccl. cap. 1. *Fili concupiscens sapientiam, conserua iustitiam, & Deus præbebit illam tibi: sapientia enim, & disciplina timor Domini: & quod beneplacitum est illi, fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius, i quali il Sig. Dio per sua infinita bontà ce' li comferui nell'eterna gloria.*

SACRILEGIO.

VN giovane di bruttissimo aspetto, vestito del colore del verderame, dalla parte destra di detta figura vi sarà vn'altare, & sopra di esso



di esso diuersi instrumenti sacerdotali secondo l'uso Catholico, & Christiano, che con la destra mano tenghi vn calice d'oro, & sotto il braccio sinistro vna pianeta, & stola in atto di tenere celato quanto habbi tolto da l'altare, & che si veda che gli sia cascata in terra vna mitria, tenendo il viso riuolto da la parre opposta del furto, dubbioso di non essere scoperto, & a piè di detto altare vi farà vn porco, che calpestri delle rose, con diuersi bellissimoi fiori.

Giouane se dipinge per essere questa età di sposta più de l'altre a far quello, che gli propone il senso, il quale come nemico del bene operare, fa che il giouane come inesperto, & imprudente, commetta molti errori.

Lauentus pro se ipsa ad ruinam procliuus, dice Grif. hom. 61.

Si rappresenta di brutto aspetto, perciò che il Sacrilegio e di sua natura bruttissimo, & però in qual si veglia modo contaminandosi da esso il luogo sacro, è di bisogno riconciliare la Chiesa, onde essendo questo vizio di tanta ma-

ja, & praua natura, lo vestimo del Colore del verderame come quello che significa molti hu mori, & complessioni maligne, da quali poi ne seguono li cattiuu costumi.

Natura praua bonos mores non nutrit, dice Acop.

Il tenere con la destra mano il Calice, & sotto il braccio sinistro la pianeta, stola, & per terra la mitria in atto di furto, & dispreggio, sopra di ciò non mi estenderò con giro di molte parole per essere questa dimostrazione assai chiara per se stessa, solo dico che secondo S. Thom. 1. 2. quest. 99. *Sacrilegium est sacra rei violatio seu usurpatio*, & questa violatione significa qual si voglia irruentia, & poco rispetto portato alle cose.

Si dipinge che tenghi il viso riuolto da la parte opposta del furto per significare il timore di chi hà commesso qualche male di essere scoperto, essendo il timore vn affetto, che perturba l'animo per dubbio di qualche castigo.

Vi si dipinge l'altare con le sopranominate cose

coſe ſacre appiè ſia il porco che calpeſti le roſe, & altri fiori, perciò che narra Pierio Valeriano lib. 9. de i ſuoi Geroglifici, che nella ſacra e diuina ſcrittura le roſe, & i fiori, ſignificano la ſincerità di vita, & di buoni coſtumi, onde con la dimoſtratione, che queſto animale ſprezza, & calpeſta le roſe, e fiori, appiè dell'

altare, s'intende di quegli ch'hanno in diſpregio la virtù, & che ſono immerſi ne i vitij & particolarmente nel vizio della luſſuria, del che n'è ſimbolo il porco, la quale commettonſi da qualunque perſona in qual ſi voglia modo in luogo ſacro, s'intende ſacrilegio.

S C A N D O L O.



VN vecchio, con bocca aperta con i capelli artificioſamente ricciuti, & barba bianca, d'habito vago, & con ricamo di grande ſpeſa, terrà con la deſtra mano in atto publico vn mazzo di carte da giocare, con la ſiniſtra vn leuto, & alli piedi vi farà vn flauto, & vn libro di muſica aperto.

Si dipinge vecchio lo Scandolo, perciò che ſono di maggior cōſideratione gli errori commeſſi dal vecchio, che dal giouane, & perciò ben diſſe il Petrarca in vna ſua Canzone, il principio della quale.

Ben mi credea paſſar, &c.

Ch'n giouaniſ fallire, è men vergogna.

Il tenere la bocca aperta ſignifica, che non ſolo con i fatti, mà con le parole fuor de i termini giuſti, & ragioneuoli, ſi da grandemente Scädolo, & ſi fa con eſſe cadere altri in qualche mala operatione, con danno, & con ruina grandiffima, come ben dimoſtra S. Tomaso in 2. 2. quaſt. 43. art. primo dicendo, che Scandolo è detto, o fatto meno dritto, che dà occaſione a gl'altri di ruina.

I capelli ricciuti, la barba biãca artificioſamente accocchia, l'habito vago, & gli ſtromenti ſopradetti dimoſtrano, che nel vecchio è di molto Scädolo il metter in diſparte le coſe grani, & ar

tendere alle laſciuie, conuiti, giuochi, feſte, can

ti, &

ti, & altre vanità conforme al detto di Cornelio Gallo.

*Turpe seni vultus nitidi, vestesq; decora,
Atq; etiam est ipsum viuere turpe senem
Crimen amare iocos crimen conuiuia cantus,
O miseri, quorum gaudia crimen habent,*
Perche si come dice Seneca in Hippolito

atto. 2.

*Al giouane l'allegrezza,
Al vecchio si conuien sereno il ciglio.
Lætisia iuuenem frons decet tristis senem.*

Il tenere, ch'ogn'vn veda, le carte da giocare è chiaro segno come habbiamo detto di Scandolo, e particolarmente nel vecchio, essendo che non solo non fugge il giuoco, mà da materia, che li giouani facciano il medesimo ad imitazione del suo male essempio.

SCELERATEZZA, O VITIO.

VN Nano sproportionato, guercio di carnagione bruna, di pelo rosso, & che abbracci vn'Hydra.

Le sproportioni del corpo si domandano vitij della natura, perche come in vn'huomo atto ad operare bene, che s'impiega al male, quel male si domanda vitio & sceleratezza; perche pende dalla volontà per elezione male habitata.

Così si chiama vitio tutto quello, che non è secondo la sua proportione in vn corpo, che perciò si dipinge la forma d'esso, che habbia vitij della natura, come al contrario si fa per significar la virtù, essendo che secondo il Filosofo, la proportione di belli lineamenti del corpo, arguisce l'animo bello e bene operante; stimandosi, che come i panni s'acconciano al dosso, così i lineamenti, e le qualità del corpo si conformino con le perfettioni dell'anima; però Socrate fù anch'egli d'opinione, che le qualità del corpo, e dell'anima, habbino insieme conuenienza.

Guercio, brutto, e di pelo rosso si rappresenta, perciò che queste qualità sono stimate comunemente vitiose onde a questo proposito disse Martiale xvj. de suoi epigrammi.

*Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumina lasus,
Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.*

Si dipinge, che abbracci l'Hydra, laquale hà sette teste, e vien messa per i sette peccati mortali; perciò che s'auuiene, che alcuna d'esse teste sia tagliata, si come in essa rinascono dell'altre, & acquista maggior forza, con chi gli s'opponne, così il vitio in vn corpo, il quale tutto

che venga combattuto dalla virtù, nondimeno per hauer egli più capi in esso per la volontà habitata nel male, tosto per essa risorge più rigoroso, & ostinato nelle peruerse operationi, mà al fine conuene che resti superato, & vinto con resistirli, ò fuggirlo, come quello che fin dal principio del mondo, gabbando il nostro primo Padre, è stato, & è la rouina di noi miseri mortali, come si dimostra per il seguente Anagramma, che dice così.

V I T I V M. M V T I V I.
*Cœpisti primum submissa voce Parentem,
Hinc nos clamores tollere ad astra facis.
Heu scelus? heu vsinam mutescas tempus in
omne,
Quam tua nostradant amplius ora neci.*

EPIGRAMMA.

*Miraris sceleris monstrum deforme nefandi,
Talia non, dices, fix & Auerrus habent.
Aspice quam facie, quam formidabile vultu
Quam turpes macula corpora nigra notant.
Quam facile arridens lernaam amplectitur hidram.
Porrigit, & collo brachia nexa fera.
Nil miram hac sceleris sunt argumenta probrofi
Quo nil aspectu fadius esse potest.
Tale igitur monstrum, dum se mortalis iniquis
Obstringit vitij criminibusq; refert.*

SCIENZA.

DONNA con l'ali al capo, nella destra mano tenghi vno specchio, & con la sinistra vna palla, sopra della quale sia vn triangolo.

Scienza, è habito dell'intelletto speculatio di conoscere, & considerer le cose per le sue cause.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione delle cose; onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius quam res discernere a-
ptas,

At dubijs animi quas ab se protinus abdit.

Lo specchio dimostra quel, che dicono i Filosofi, che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gli accidenti, porge all'intelletto la cognitione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

La



La palla dimostra . che la scienza non hà contrarietà d'opinioni , come l'orbe non hà contrarietà di moto .

Il triangolo , mostra , che si come i tre lati fanno vna sola figura , così tre termini nelle proposizioni causano la dimostrazione , & scienza .

*In scientiam ab eodem descriptam .
 Casar scientiam pinxit mulierem ferre
 Alatum in capite desuper cristam ,
 Et in dextera rectè continere speculum
 Conspicuis è longe imaginibus splendens ,
 In alia vero orbem manu apparere ,
 Et super orbem figura triangularis inest
 Hac scientia imago , at si aspicias
 Casarem , scientia imaginem Casarem dixeris
 Scientia .*

Donna giouane , con vn libro in mano , e in capo vn deschetto d'oro da tre piedi , per che senza libri solo con la voce del Maestro , difficilmente si può capire , e ritenere gran copia di cose , che partoriscono la cognitione , e la

scienza in noi stessi .

Il deschetto , ouero tripode , è inditio della scienza , e per la nobiltà del metallo , col quale adornandosi le cose più care , si honorano ; e per lo numero de' piedi , essendo il numero ternario perfetto , come racconta Aristotile nel primo del Cielo , per esser primo numero , a cui conuiene il nome del tutto , come la scienza è perfetta , e perfettione dell'anima nostra ; e però racconta Plutarco nella vita di Solone , che hauendo alcuni Milesij a rischio comperata vna tirata di rete di certi pescatori nella Città di Coo , i quali hauendo tirato in luogo del pesce vn desco d'oro , dubitandosi poi frà di loro di chi douesse essere tal pescagione , & nascendo perciò nella Città molto disturbo , fecero finalmente conuentione , che si douesse andare all'Oracolo d'Apolline Pithio , e che da lui si aspettasse risoluzione , il quale rispose douersi dar in dono al più sauiu della Grecia , Onde di commun consenso fù portato a Socrate , il quale essendo consapevole del significato d'ef-

fo, subito lo rimandò all'Oracolo, dicendo, che no, perche solo Dio penetra, sà, & conosce tut-
fuor di lui medesimo non si doueua ad alcun- te le cose.

S C I E N Z A.



DONNA vecchia, vestita di color tur-
chino, tutto fregiato d'oro, con l'ali al
capo, nella destra mano tenghi vno specchio,
& con la sinistra vna palla sopra della quale
sia vn triangolo, & vi sarà vn raggio, o splen-
dore, che venghi dal Cielo.

Scienza è vn habito dell'Intellecto specula-
tiuo, il quale conosce, & cōsidera le cose diui-
ne, naturali, & necessarie per le sue vere cause,
& principij, di diffinitione però breuissima ne dà
Platone libro de scienza dicendo,

Scientia est opinio vera cum ratione.

La scientia secondo l'istesso Platone nel li-
bro intitolato *Letigofus*, è vna vera strada, &
potenza alla felicità il che ne dimostrarano quel
li tre nomi della felicità assegnati dalli Greci
antichi cioè Eudemonia, Eutichia, & Eufra-
gia; il primo significa la cognitione del bene,
& il secondo l'affecutione di esso, il terzo l'v-

so, il che tutto dipende dalla scienza, la quale
scienza in quanto al bene è in vn certo modo
ogni sorte di virtù. Però dice l'istesso Filosofo
che la scienza del bene diuino si chiama assolu-
tamente Sapienza.

La scienza del bene, & del male che aspetta
all'huomo si chiama prudenza, la scienza
del distribuire il bene, & il male a meriteuoli
di essi, e la giustitia; circa l'osare, o pauentare
il bene; o il male è la fortezza, & la temperan-
za è scienza di abbracciarlo o fugirlo. Per mez-
zo dunque della prudenza si arriua ad vna ret-
ta opinione che non è altro che la scienza.
vera strada alla felicità lo dice l'istesso Diuino
Filosofo lib. *de Virtute. Prudentia est virtus qua
dam ad rectam opinionem attinens.*

Hora trouandosi tre sorte di felicità come
habbiamo detto, bisogna anco che necessaria-
mente si trouino tre sorte di scienze: a questa
verità

verità aspirando il sopracitato Filosofo lib. de Regno dice *Scientia tria sunt genera, primum consistit in cognoscendo, ut Arithmetica, Geometria, secundum in imperando, ut Architectura, tertio cor in faciendo ut fabrilis, & alij ministri*, Bisogna però che l'huomo auanti che si possa dire hauer acquistato la scienza, che vi habbia fatto buon habito nell'intelletto, & che la possieda bene, & però dice in Alcibiade, *Optima coniectura Scientis est ut ea, qua scit ostendere possit*, Hora habbiamo dimostrato secondo Platone, qual solo in questa figura habbiamo seguitato, lasciate per hora le distintione Periparetiche, che si come sono tre felicità così sono ancor tre sorte di scienze.

Hora per esplicare la figura, Dico che si fa vecchia perche come dice Ouidio.

Molte cose saper fa l'età graue,

Et prima di lui non senza ragione disse Plauto che l'età è il condimento del sapere & Platone lib. de Scientia, che li vecchi è veresimile che sieno più sapienti, & anco per le molte fatiche fatte, & tempo speso nelli studij. In antiquis est sapientia, & in nullo tempore prudentia, dice Iob, capitolo primo & perche come si caufa dal nostro Autore nel libro Litigiosus già citato, ci comanda che per conseguir la virtù, & la sapienza bisogna patire non solo incomodi, perdite, fatiche, feruitù, mà se sperarissimo anco di disfarli, & deuenire migliori permettere a chi ciò ci promettesse, che ci scorticasse, ci liquefacesse, & a fatto ci dissoluesse; dalle cui parole apparisce quanto facci la bontà dell'animo, & quanto siano degni di lode quelli antichi fortissimi Martiri di Christo, & a questo molto simile quel sacro detto. *Qui animam amat suam in hoc mundo perdet eam, qui vero hic carnem perdidit, eandem in aeterna vita recipit.*

La veste turchina significa la scienza delle cose naturali, li fregi d'oro significano la Sapienza delle cose diuine, & per questo il nostro sopracitato Filosofo nel lib. de pulchritudine introduce Socrate che prega li Dei in questa guisa.

O Amice Pan, atq; cetera numina, date obsecro, ut intus pulcher officiar, quacunq; & mihi extrinsecus dicerent in trinsicis sint amica sapientem se lum diuitem putem, totum vero habitus auri tradite, quantum nec ferre nec ducere alius quam vir temperatus possit. Ecco dunque che Socrate dimanda il bene, che bene? la Sapienza. cioè la cognitione delle cose diuine, le quale solo Dio puol dare, & ricenere vn animo

netto, cioè temperato puro, & candido, che cosa dimanda Socrate che lo faccia degno della Sapienza, Chi dunque è degno della Sapienza? quello che è apparecchiato ricuere il suo lume per mezzo della continenza, Temperanza, & virtù di vn animo purgato, bello, & chiaro, & che habbia desiderio di acquistare questa sapienza, come vn thesoro di tutte le ricchezze, & per questo Socrate dimanda questo oro lucente della diuina sapienza apparecchiato con le sopradette conditioni, & non la dimanda superbamente, ne rimeffamente, perche poca cognitione di essa appartiene ad vn huomo intemperato. La perfetta & infinita cognitione si troua solo in Iddio, mà la grande, & ampla l'acquisto l'huomo temperato, & questo pensa Marsilio Ficino nel argomento del sopracitato lib. Che sia l'oro infocato che comanda che si compri. S. Gio: nel Apocalipsi.

Si dipinge con l'ali, perche non è scienza, doue l'intelletto non s'alza alla contemplatione nelle cose, onde disse Lucretio nel lib. 4. della natura delle cose.

Nam nihil egregius, quam res discernere portas At dubijs animis, quas ab se protinus abiat.

Lo specchio dimostra quel che dicono i Filosofi che *scientia fit abstrahendo*, perche il senso nel capire gl'accidetti porge all'intelletto la cognitione delle sostanze Ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti, si considera la loro essenza.

La palla dimostra, che la scienza non hà contrarietà d'opinione essendo opinione vera secondo Platone, come l'orbe non hà contrarietà di moto.

Il triangolo mostra che si come i tre lati fanno vna sola figura, così tre termini nelle propositione caufa la dimostratione, & la scienza,

Il raggio, o splendore celeste significa che faccia l'huomo quante fatiche vuole, & puole per acquistare la sapienza non farà satisfatto senza il diuino aiuto, & per questo dice Platone nel sopradetto lib. *Litigiosus sapientia non tam humano studio comparari quam purgatis mentibus diuinitus infundi solere*, perche l'animo congiunto al corpo non si rende atto a speculare le cose affatto dal corpo separate, anzi come vna nettola piena di caligine v'è stualizzando sotto il gran splendore delle cose diuine, Dice il Ficino nel suo Argomento.

S C I O C C H E Z Z A .

D O N N A mal vestita, la quale ride di vna girella, che tiene in mano di quella,

che fanno voltare i fanciulli al vento, con vna anassa di piombo in capo, alludendosi al detto latino, *Plumbeum ingenium*, perche come il piombo è graue, & se ne ita di sua natura al basso, così ancora è lo scioeco, che non alza mai l'ingegno, ò la mente a termine di discorso, ouero perche, come il piombo acquista lo splendore, e tosto lo perde, così lo scioeco facilmente s'allontana da buoni propositi.

Il riso senza occasione, e effetto di sciocchezze; però disse Salomone, molto riso abbona nella bocca di sciocchi.

La girella, dimostra, che come i suoi pensieri, così l'opre sono di nessun valore, & si girano continuamente.

S C O L T V R A .

GIOVANE bella, con l'acconciatura della testa semplice, & negligente sopra la quale sarà vn ramo di lauro verde, si farà vestita di drappo di vago colore, con la destra mano sopra al capo di vna statua di sasso, nell'altra tenghi varij istromenti necessarij per l'esercizio di quest'arte, co' piedi posati sopra vn ricco tappeto.

Si dipinge la scoltura di faccia piaceuole, ma poco ornata, perche mentre con la fantasia l'huomo s'occupa in conformare le cose dell'arte con quelle della natura, facendo l'vna, & l'altra somigliante, non può impiegar si molto nella cura delle cose del corpo.

Il ramo del lauro, che nella sfericità del vertice conferua la verdezza nelle sue frondi, dimostra, che la scoltura nell'opere sue, si conferua bella, & viua contro alla malignità del tempo.

Il vestito di drappo di vago colore, sarà con forme alla scoltura istessa, laquale esercita per diletto, & si mantiene per magnificenza.

La mano sopra alla statua, dimostra, che se bene la scoltura e principalmente oggetto degli occhi, può esser medesimamente ancor del tatto, perche la quantità s'oda, la quale artificiosamente composta dalla natura si esercita quell'arte, può esser egualmente oggetto dell'occhio, e del tatto. Onde sappiamo, che Michel'Angelo Buonarroti, lume, e splendore di essa, essendogli in vecchiezza per lo continuo studio mancata quasi affatto la luce, soleua col tatto palpeggiando le statue, ò antiche, ò moderne che si fossero, dar giuditio, & del prezzo, & del valore.

Il tappeto sotto i piedi, dimostra come si è detto, che dalla magnificenza vien sostenuta la scoltura, & che senza essa sarebbe vile, è forse nulla.

S C O R N O .

HVOMO con vn Gufo in capo, e con la veste mal composta, discinta.

Lo scorno è vna subita offesa nell'honore, & si dipinge col Gufo, il quale uccello di cattiuo augurio, secondo l'opinione sciocca de' Gentili, & notturno, perche fa impiegar gli animi facilmente a cattiuu pensieri.

S C I A G V R A T A G G I N E .

VNA donna bruttissima, mal vestita, & scapigliata, e che i capelli sieno disordinatamente sparfi, terrà in braccio vna Simia, ò Berta che dir vogliamo.

Brutta, e mal vestita si rappresenta la Scia-gurataggine, perciòche non ci è più brutta, & abominuole cosa, quanto vn'huomo, che non opera virtuosamente, & con quella ragione datai dalla natura, che lo fa differete dagli animali irrationali, i capelli nella guisa, che dice mo, sono i pensieri volti al male operare.

Tiene in braccio la Simia, perciòche è cosa volgatissima, & dal testimonio degli scrittori di tutte l'età approuata, che per la Simia, ò Berta s'intenda vn'huomo da gli altri sprezzatissimo, & tenuto per vn manigoldo, & sciaurato; si come lo mostrò Demostene nell'Oratione, che fece per Tesifonte; dicendo, che Eschine era vna Bertuccia tragica, mentre ei s'andaua in certo modo con grauità di parole mascherando, essendo egli tuttauia vn gran pezzo di tristo, e Dione historico, Io, dice, non fò de i miei maldicenti più stima, che si faccia, come si suol dire, delle berte. Trouarete ancora appresso Cicerone nelle Epistole, la berta non essere posta se non per huomo da niente. Ne sciocamente è chiamata da Plauto la berta hora cosa da nulla, hora sciauratissima, come fa nella Comedia del Milire, & del Scudolo, & in quella del Rudente la mette per il russo che dietro a' sogni si va lambiccando, Conciosia cosa, che non si troui generatione di persone più scelerata, e più perduta de russi; essendo essi si come egli afferma, in disgratia, & odio à Dio, & à gl'huomini.

S C R O P O L O .

VN vecchio magro & macilente in atto vergognato & timido vestito di bianco che riguardi verso il Cielo terrà con ambe le mani vn criuello ò setacciò, harà vna collana dalla quale penda vn cuor humano, & attacca so vn fornello, con il fuoco acceso.



Il scropolo e detto *Synteresis*, che dal Greco non sona altro che attentione, o conseruatione, & e quella parte dell'anima, che hà in odio il vizio, & cerca sempre tenerli monda da colpa di peccato, & se qualche fallo hà commesso continuamente l'odia, & ne sente dispiacere. S. Gieronimo la chiama coscienza; S. Basilio vuol che significhi vn giuditio naturale che fa l'uomo del bene, & del male. S. Gio. Damasco no la chiama luce della nostra mente, Ludouico Viues vna censura della nostra mente, che approua le virtù & scaccia i vitiij, mordendo continuamente la coscienza. Si dipinge vecchio, perche li vecchi ponno molto più ageuolmente giudicare del bene, & del male per la loro esperienza, & perche cercano tenere la coscienza più netta conoscendosi essere più vicini alla morte, de Gioueni; i quali attendendo a piaceri alle volte, non pensano alle offese che fanno a Dio, non essendo altro la coscienza secondo Hugone che *cordis scientia, cor enim se nouit sua scientia.*

Si dipinge magro, & macilente per essere tormentato, & consumato continuamente dal rimorso della coscienza come dice Ouidio de Ponto lib. I.

Et vt occulta vitiosa teredine nauis .

Equoreos scopulos vt cauat vnda Solis.

Proditur vt scabra postum rubigine ferrum .

Conditus vt tinea carpitur ore liber .

Sic mea perpetuos curarum pectora morsus .

Sine quibus nullos conficiantur habent .

Nec prius hi mentem stimuli, qua vita relinquunt

Quisq; dolet, citius, quam dolor ipse cadet .

Sta in atto vergognoso essendo proprio del colpeuole hauer vergogna.

Si dipinge timoroso essendo che chi hà qual che rimorso di coscienza sempre habbia timore della giustitia di Dio, che non li dia il condigno castigo in questa vita, & nell'altra dicendo anco Pitagoria, che niuno si trona, tanto ardito, che la mala coscienza non lo faccia timidissimo, perche non sta mai quieto d'animo,

mo, & hà paura fino del vento & Menandro Poeta Greco .

Qui aliquid sibi conscius est, etiamsi fuerit audacissimus .

Conscientia tamen facit illum timidissimum, & vn altro Poeta .

Quid pena prelorens conscia mentis pauor .

Animusq; culpa plenus, & semet timens .

Il vestito bianco denota che si come cadendo nel bianco qualche macchia anchor che leggiera subito facilmente si vede, & conofce, & vi genera biuttezza, così il scopoloso, che hà fatto qualche errore, se ben fusse piccolo subito se ne accorge, lo biasma, & cerca di cor reggerlo, & pentendosi cerca ricorrere a Dio come misericordioso cercando di nuouo impetrar la sua gratia, & per questo sta con gli occhi verso il Cielo .

Tiene il criuello essendo vn istrumento che separa il buono dal cattiuo, separando dal grano l'oglio, ueccia, & altre cose cattiuie, a guisa della Synteresi quale uà cõsiderando & elegendo le azioni buone, & virtuose, dalle cattiuie, & vitiöse, restando le cattiuie nel ventilabro della coscienza .

Tiene la catena con il cuore dicẽdo i Theologi che il consiglio risiede nel cuore, & in quello pongono il principio di tutte le cose agibili, ammaestrando ci il Signore che nel cuore consiste quello che macchia l'huomo, & li Antichi lo chiamorno ventre dell'anima; & per queste David disse *cor mundum creauit me Deus*, intendendo i buoni pensieri .

La catena a cui detto cuore e appeso significa secondo Pierio Valeriano nel lib. 34 pendendo sopra il petto, il parlar veridico, & de persona che non fa esse mentire, o ingannare, & come volgarmente si dice quel che tiene nel cuore, hà nella lingua, lontano da ogni finto ne, & da ogni bugia, & consequentemente di buona coscienza .

Il fornello, ouero Clibano appresso Piẽr Valeriano nel loco citato significa la coscienza con ardore esaminata, essendo che Dio comanda per i Profeti che alcune cose, li siano offerte nel fornello, cioè tacitamente tra se stesso esaminare, quando pentendosi noi delli errori commessi la coscienza nostra in noi occultamente s'accende, & ci rimorde, così sforzandosi a poco a poco di purgare il suo peccato, & questa e la cagione che alcuni interpreti della sacra scrittura lo espongono per il cuore del huomo .

Di più il fornello e vn istrumento de prin-

cipali che seruono all'arte spagyrica, che non vuol dir altro che separatrice; non hauendo altro fine che separare il puro dal impuro; a quella guisa a punto che il scopoloso nel fornello del suo cuore, con il fuoco del timore della coscienza, con il vento dell'ẽ buone ispirazioni cerca mondar l'anima da ogni bruttura acciõ sia atta ad offerirsi a Dio .

S D E G N O .

HVOMO armato, e vestito di rosso, con alcune fiamme di fuoco, starà con le braccia ignude, porterà ricoperte le gambe, con due pelli, di piedi di Leoni fatte a vso di calza, tenendo in capo vna testa d'Orso, dalla quale efca fiamma, e fumo .

Il suo viso sarà rosso, e sdegnoso, e in mano porterà alcune catene rotte in pezzi .

Il vestimento rosso, & le fiamme, mostrano che lo sdegno, è vn viuace ribollimento del sangue .

Le gambe, & le braccia, nel modo detto, danno indicio, che lo sdegno può esser sì potente nell'huomo per opra delle passioni meno nobili, che si renda simile a gli animali brutti, & alle fiere seluaggie. Et però ancora vi si dipinge la pelle dell'Orso, il quale è incitatissimo allo sdegno .

Le catene rotte mostrano, che lo sdegno suffoca la forza, & il vigore per superar tutte le difficoltà .

S E C O L O .

HVOMO vecchio con vna Fenice in mano, che si arde, & stà dentro alla nona sfera .

Si fa vecchio, perche il secolo, è lo spatio della più longa età dell'huomo, ouero di cent'anni, & lo spatio della vita della Fenice, ouero il moto d'vn grado della nona sfera .

S E C R E T E Z Z A .

DONNA, che non solo habbia cinta la bocca con vna benda, mà anco sigillata, & il resto della persona sia da vn gran manto neto tutta coperta .

Soleuano gl'Antichi con la bocca legata, e sigillata rappresentare Angerona Dea della secretezza, per denotare l'obbligo di tacere i suoi, & gli altrui secreti .

Si dipinge con il manto nella guisa ch'habbiam detto, perciõche si com'egli ricuopre tutte le parti del corpo, così la secretezza cela, & tiene occulte tutte quelle cose, che le vengono confidate .

SECRE-

SECRETEZZA OVERO TACITURNITA.



DONNA graue in habito nero, che con la destra mano si ponga vn'anello sopra la bocca in atto d'imprimerla, & alli piedi da vn canto vi sia vna Ranocchia.

Vuol esser graue, perche il riferir secreti è atto di leggierezza, il che non fanno le persone sode, & graui. L'habito nero significa la buona confidenza, e costanza, perche il nero non passa in altri colori: così vna persona stabile, e costante non passa il secreto in altri, mà se lo ritiene in bona confidenza.

Tiene l'anello in atto di fuggillar si la bocca, per segno di ritenere i secreti.

Arcanum ut celes claudenda est lingua sigillo.

Disse Luciano Greco, altri dissero metaforicamente la chiave nella lingua, volendo inferire, che li secreti si deuono tenere chiusi in bocca.

Sed est mihi in lingua clavis custodiens.

Verbo d'Eschilo Greco Poeta, così tradotto

da Gentiano in Clemente Alessandrino Stromate V. Nell'Edipo Coloneo di Sofocle tragico, parla il coro in questa guisa.

Vbi veneranda Sacerdotes

Fouens Sacra Cereris

Hominihus: & quorum aurea

Clavis linguam claudis

Ministri Eumolpida

Et ciò dice per dimostrare, che quelli renouano occulti i secreti misterii di Cerere, come se hauessero la lingua ferrata in bocca a chiave, nel che hanno mira i detti auctori a quelle piccole chiauui antiche fatte a guisa d'anello atte a ferrare, aprire, signare, & sigillare le cose, acciò si mantenessero custodite, & non fussero da serui tolte senza conoscersi, de' quali anelli da segnare ne tratta Giusto Lipsio nel 2. lib. degl'Annali di Cornelio Tacito; dagl'Auctori citati da lui si raccoglie che quelle picciole chiauui erano anco chiamate anelli, massimamente da Plauto, quando fa dire a quella madre

dredi famiglia. *Obsignate cellas referte anulum ad me.* De' quali anelli con chiauete annessi, se ne vedono infiniti in Roma da studiosi raccolti. Vsuasi anco da gli antichi sigillar, come hora, le lettere con anelli, che si portano in doto, acciò non si vedino, ò palefino li negotij, onde occorse vna volta che essendo presentata vna lettera ad Alessandro Magno di sua madre contra Antipatro in presenza di Efestione suo caro amico, senza scostarsi ne guardarsi da lui la lesse: mà subito letta si leuò l'anello dal dito, col quale solea fegnare le sue lettere; e lo pose in bocca ad Efestione, per ricordo di segretezza, acciò non riferisse il contenuto. Ne è marauiglia, che Augusto come racconta Suetonio al cap. 5. v'asse sigillare le lettere con vno anello, nel cui impronto era vna Sfinge; perche la Sfinge è Geroglifico nell'occultare i secreti, secondo Pierio lib. 6. Altri vsarono per impronto l'immagine d'Harpocrate reputato dalla superstitiosa gentilità Dio del Silenzio, per dare ad intendere con tali segni a chi scriueuano che stessero cheti, & occultassero i secreti.

La Ranocchia fù impresa di Mecenate per simbolo della taciturnità: trouasi in Plinio lib. 32. c. 7. che vi è vna sorte di Ranocchie nelli canneti, e nell'herba, mute, senza voce, e simili sono in Macedonia, nell'Africa in Cirene, in Tessaglia nel lago Sicendo, & in Serifo Isola del Mare Eggeo, 20. miglia discosto da Delo, nella quale Isola vi nascono le Rane mute, onde passa in prouerbio, *Seriphia Rana*, per vna persona cheta e taciturna, veggansi gl' *Adagi*, e *Suida* nella parola. *Batrachos Seriphios*, oue dice *Rana Seriphia dicitur de musis, quod vana Seriphia in Scyrum perlata, non vociferabatur.* La Rana *Seriphia* diceci di persone mute, e taciturne: perche le Rane *Serifis* non gridauano, ancorche fossero portate in Sciro, oue le natiue Rane gridauano: e però quelli di Sciro marauigliandosi delle Rane mute di Serifo soleano dire *Batrachos ech Seriphu*, cioè *Rana Serifia*, laqual voce passò poi in prouerbio. Si che non è fuor di proposito pensare (si come anco giudica il Paradiso nelli simboli heroitici) che Mecenate vsasse nel suo anello la rana, per simbolo della Taciturnità, e Segretezza, mediante laquale era molto grato ad Augusto Imperadore come narra Eutropio: se bene Suetonio al cap. 66. dice che Augusto restò disgustato di lui, perche riferì vn secreto della congiura scoperta di Murena a Terentia sua moglie; mancamento in vero grande, per-

che li secreti massimamente de' Principi non si deouono riuolare a niuno huomo, non che a Donne di natura loquaci, come le gazze, che ridicono ciò, che odono dire; e se bene la segretezza, e taciturnità è femina, nondimeno li secreti, che sono maschii non possono star rinchiusi nel petto delle femine. Perciò hebbe ragione Etopo di por quel ricordo. *Mulieri nunquam comiseris arcana.* e diceci di Catone, ch'ogni volta che conferua qualche secreto alla moglie sempre se ne trouaua pentito: anco se ne trouò pentito Fulvio amico d'Augusto, il quale hauendo vn giorno sentito piangere l'Imperadore, e lamentarsi della solitudine di casa, e di due nepoti da canto di figlia tolti di vita, & di Postumio vnico rimasto, che in esilio per calunnia di Liuia sua moglie viueua; perche era sforzato lassare il figliastro successore dell'Imperio, con tutto che hauesse compassione del nipote, e desiderasse di richiamarlo dall'essilio, Fulvio riferì questi lamenti a sua moglie, la moglie a Liuia Imperatrice, di che ella acerbamente se ne lamentò con Augusto: e Fulvio andato se ne la mattina, secondo il costume a salutare, e dare il buon giorno all'Imperadore gli rispose Augusto. *Sanam mentem Fului.* cioè, Dio ti dia buon senso, dandogli ad intendere con tal motto, che haueua hauuto poco ceruello a ridir il secreto alla moglie, con laquale poi se ne dolse fortemente dicendo, Augusto s'è accorto, ch'io hò scoperto il suo animo: però da me stesso mi voglio dar morte, e meritamente rispose la moglie, essendo stato tanto tempo meco, non ti sei accorto della mia leggierezza, dallaquale guardar ti doueui? mà lassa ch'io muoia prima di te, e preso vn coltello s'uccise auanti il marito. Onde molto si deue auertir non confier secreti con donne: ne meno lassarsi cauar niente di bocca dalle loro, assidue preghiere, potenti lusinghe, e carezze, che bene spesso, come curiosi d'intendere i fatti altrui, a bella posta fanno: mà in tali casi bisogna gabbarle per leuarle dauanti con qualche artificiosa inuentione, come fece Papirio pretestato giouanetto accorto, che taciturno tenne occultati i secreti del Senato, e alla Madre che con istanza grande da lui ricercaua che cosa s'era consultato nel Senato, rispose doppio lunga resistenza, che s'era trattato s'era meglio per la Republica, ch'vno huomo solo hauesse due mogli, ò vna donna due mariti, ciò subito inteso, lo riferì all'altre matrone, le quali se n'andorno vnite insieme piene d'ansietà al Senato, e lo pregor-

no con lacrime a gl'occhi, che si terminasse più tosto di dare per moglie vna donna sola a due huomini, che vn huomo a due donne. Il Senato si stupì di simile domanda: intesa la cosa, come era passata, fece gran festa a Pappio abbracciandolo ogn'vno per la sua fede, e secretezze, dandogli priuileggio, ch'egli solo de' putri per l'auenire potesse in consiglio interuenire, come riferisce Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 6. non è inferiore la burla, che narra Plutarco, nel trattato de *Garrulitate*, profittuole in questa materia, d'vn Senatore Romano, il quale stando molto pensoso sopra vn consiglio occulto del Senato, fù con mille scongiuri pregato dalla moglie, che la facesse consapevole del secreto, dandoli giuramento di non douerlo ridir mai; il marito fingendo esser conuito dalle sue preghiere, disse sappi che è venuto auuiso, ch'vna lodola è volata armata con lancia, e celata d'oro: hora stiamo

con gl'Auguri a consultare se sia buono, o cattiuo augurio, mà di gratia taci, non lo ridire a niuno. la secreta moglie partitosi il marito dubitando di sinistro augurio, cominciò a piangere, e dar materia alla serua d'accorgersene, che disgratia vi era, si come fece, la Padrona narrolle il tutto, con la solita clausula, auuertiti non lo dire a niuno; mà ella discostata dalla Padrona, raccontò il tutto ad vn suo amante, l'amante ad vn'altro. & in breue si sparse per il foro Romano, doue peruenne all'orecchie dell'Autore della nuoua, il che tornatosene a casa, disse alla moglie, tu m'hai rouinato, già s'è saputo in piazza il secreto, che t'hò detto, sò che'l Senato si lamenterà di me, bisogna ch'io muti paese per la tua incontinenza, & esfa rispose, non è vero, non hò detto niente, non sei tù il trecentesimo Senatore del Senato? per che hà da esser data la colpa più a te ch'a gl'altri? come il trecentesimo? rispose il marito,

S E D I T I O N E C I V I L E .

Del Signor Gio: Zaratino Castellini .



questo non lo sà niuno del Senato se non io, che hò trouato simil finzione per prouare la tua secretezza. Mà per l'auuenire non accaderà far proua della secretezza delle donne, che per l'ordinario tutte cantano volentieri. Meglio anco farà di andar cauto in ciò, e riservato con gl'huomini, e non confidare i suoi secreti con niuno, e chi li confida, se si diuolgano, non si lamenti d'altri, mà di se stesso, che è stato il primo a dirli, perche deuesti osseruare la continua taciturnità della Rana Serfita, la quale se bene è presa da gl'Adagij per vitiosa, e di souerchia taciturnità in altre cose; nulladimeno è commendabile in questo particolare della secretezza; perche il secreto deue esser tenuto in bocca chiuso, e sigillato.

SEDITIONE CIVILE.

Del Signor Gio: Zarasino Castellini.

DONNA armata con vn' hasta nella mano diritta, nella sinistra vn ramo di Elce, alli piedi due Cani, che si azzuffano, vno incontro l'altro.

Le seditioni, le guerre, & le differenze Ciuili niuna altra cosa le commoue, che il corpo, & li suoi appetiti, & cupidigia, tutte le guerre nascono dall'acquisto delle ricchezze, & le ricchezze ci sforzano d'acquistare per le commodità del corpo, al quale cerchiamo seruire, & auco procuriamo di fariare tutti gli appetiti nostri, & cacciarci tutte le cupidigie, & voglie, che dal senso ci vengono fomentate, ò per utile di robba, ò per amor di Dame, ò per ambizione di dominare, & pretensione di maggioranza, non volendo cedere a gli altri, mà superarli in ogni conto: per quali rispetti veugono i Cittadini a perturbare il tranquillo stato della patria, & seminano per la Città dissension, & li pongono in arme per le Seditioni suscite, & perciò la figuriamo armata, dalla quale Seditione deuono in ogni modo astenersi li Cittadini, per la quiete publica, & deuono esterminala a fatto, come dice Filostrato lib. 4. cap. 2. *Seditio, qua ad arma, manusq; plagas ciues deducit, a ciuitatibus exterminanda penitus est: impereidòche è cosa impia a cittadini machinare tra loro mali, & sciagure: per dextere questa seditione domestica, conuiene assai quel verso d'Homero nell'Odisse.*

Impia res melior inter sese mala.

Non è da lodare Solone in quella sua legge, in honor della quale riputaua infame vno, che non si aderiuà ad vna parte, nata che sus-

se vna Seditione Ciuile, della qual legge ne fa mentione Plutarco ad Apollonio, & nel trattato del gouernare la Republica verso il fine: ne si deue colpare vno, che non si accompagna con vna parte in fare ingiuria, alienato da Cittadini, mà più tosto cittadino commune in dare aiuto, ne se gli porterà inuidia, perche non sia diuentato partecipe della calamità, poiche apparisce, che vguualmente si duole della infelice sorte di tutti, anzi tra le ciuile opere la maggiore si deue riputare il procurare, che non nasca niuna seditione, come si comprende da Plutarco. *Est autem praclarissimum in id operam dare, nulla vtrunquam oriatur seditio: idque artis quasi ciuilis: opus maximum est: & pulcherrimum existimandum:* Er però deue vn'huomo ciuile interponersi alle differenze, ancorche priuate, ne i principij, acciò non sorgino seditioni trà cittadini; essendo che, di priuate, molte volte diuentano publiche, imperciòche non sempre vn grande incendio piglia origine da luoghi publichi, mà per lo più vna picciola scintilla, vna lucerna disprezzata in vna particolare casa suole attaccare grauissima in danno publico. Er però soggiunge Plutarco. *Ex officio ciuilis vir subiectis rebus hoc vnum ei reitit; quod nulli alteri bono praestantia cedit, ut ciues suos concordia, mansuetudine, amicitia inter sese vni doceat, lit es, discordias, seditiones, inimicitias vsq; omnes aboleat.*

Tiene vn ramo d'Elce nella mano sinistra per simbolo della Seditione ciuile, poiche que sti arbori se tra loro si sbattono, & vrtano, si rompono Arist. nel 3. della Rettorica per auctorità di Pericle, che i Beotij erano simili a gli Elci, imperciòche si come quelli trà loro si rompono, così li Beotij trà loro combatteuano. *Pericles, inquit ille, Beotios ilicibus esse similes dixit, ut anim ilices sese vicissim frangunt, ita Beotios inter se praliari; onde ne deriuò l'Alciati nell'Emblema. 205.*

Dirivito nima quod se se vrtaperet illex, Symbola ciuilibis seditionis habet.

Dalla cui figura dell'Elce si raccoglie, che si come gl'Elci piante grandi, gagliarde, falde, dense, & dure, difficili a spiantarsi, & tagliarsi da colpi di ferro nondimeno vrtandosi trà loro facilmente si rompono, così le Republiche ancorche ben munite, & fortificate, difficili ad essere spiantate da ferro, & nemica mano, nondimeno se li cittadini trà loro s'vrtano facilmente cadono, & rouinano a fatto per le Seditioni ciuili, onde Plutarco disse, *Ciuitates in uniuersum seditionibus consorbare, funditura*

funditus perierunt.

Li cani che alli piedi della figura si azzuffa no, con ragione seruono per simbolo della feditione ciuile, poiche se bene sono animali domestici, e d'vna medesima specie, nondimeno sono soliti d'azzuffarsi per lo nutrimento del corpo, per gl'interessi loro venerei, & per irritarsi tra loro, con l'abbaiare, & ringhiare co' denti scoperti, non volendo cedere l'vno all'altro, così anco gl'huomini, anchorche domestici d'vna medesima Città per gli istessi rispetti di sopra toccati vengono in contesa, & partoriscono alla patria, & Città loro perniciose turbulenze di seditioni ciuili, di modo che sono, come tanti cani arrabbiati, famelici, & sitibondi del sangue ciuile, riputati da tutti gl'huomini sfacciati, audaci, & cattiuì, si come esclama Cic nell'Oratione pro Sextio. *Hi, & audaces, & mali, & perniciosi ciues putantur, qui incisat populi animos ad seditionem.*

SENTIMENTI.

VISO.

GIOVANETTO, che nella destra mano tenga vn'Auoltoio, così lo rappresentauano gl'Egitij, come racconta Oro Apolline, nella sinistra terrà vno specchio, & sotto al braccio, & a canto, si vdrà vno Scudo, oue sia dipinta vn'Aquila con due, o tre Aquillette, che guardino il Sole, col motto che dica, **COGNITIONIS VIA.**

Lo specchio dimostra, che questa nobilità non è altro, che vn'apprensione, che fa l'occhio nostro, il quale è risplendente, come lo specchio, ouero diafano come l'acqua delle forme accidentali visibili da' corpi naturali, & le riceue in sè non altrimenti, che le riceue lo specchio, porgendole al senso commune, & quindi alla fantasia, le quali fanno l'apprensione, se bene molte volte falsa; & di qui nasce la difficoltà nelle scienze, & nelle cognitioni appartenenti alla varietà delle cose; da questo Aristotile giudicò la nobilità di questo sentimento, e che più ageuolmente de gli altri faccia strada a gli occulti secreti della natura sepolti nelle sostanze delle cose istesse; che si riducono poi alla luce con questi mezzi, dall'intelletto.

L'Aquila hà per costume, come raccontano i diligenti Osseruatori, di portare i suoi figli uoli vicino al Sole, per sospetto che non gli sia no stati cambiati, & se vede che stanno immobili, sopportando lo splendore, li raccoglie, &

li nutrice, mà se troua il contrario come patto alieno li scaccia da che s'impara questa singolar potenza quando non serua per fin nobile, & per essercitio di operationi lodeuoli; torna in danno, & in vituperio di chi l'adotta; Et forse a questo fine durò nell'Italia, & nell'Europa per molti anni, mentre durorno le seditioni de' Vandali, che i Signori principali, i quali hauessero mancato di debito, o con Dio, o con gli huomini, si faceuano accecare, acciò che viuessero in quella miseria.

Si può ancora vicino a questa imagine dipingere il Lupo Ceruiero, da Latini dimandato Lincio, per l'acutezza del suo vedere.

V D I T O.

VOLENDO gli Egitij significar l'vdito, dipingevano l'orecchia del Toro, perche quando la Vacca appetisce il coito (il che è solo per termine di tre hore) manda fuori grandissimi mugiti, nel qual tempo non soprauenendo il Toro (il che rare volte auuene) non si suol piegare a tal atto sino all'altro tempo determinato; però stà il Toro continuamente desto a questa voce, come racconta Oro Apolline significando forse in tal modo, che si deue ascoltare diligentemente quello in particolare più d'ogn'altra cosa, che è necessario alla duratione & alla conseruatione di noi stessi, in quel miglior modo, che è possibile. Et perche meglio si conosca questa figura, si potrà dipingere detta imagine, che tenga con le mani l'orecchia d'vn Toro.

Vdito.

Donna che suoni vn Liuto, & a canto vi sarà vna Cerua.

ODORATO.

GIOVANETTO, che nella mano sinistra tenga vn vaso, & nella destra vn mazzo di fiori, con vn Bracco a' piedi, e sarà vestito di color verde dipinto di rose, & altri fiori.

Il vaso significa l'odore artificiale, & il mazzo di fiori il naturale.

Il Cane bracco si pone, perche la virtù di questo sentimento, come in tutti i cani è di molto vigore, così è di grandissimo ne' Bracchi, che col solo odorato ritrouano le fiere ascose molte volte in luoghi secretissimi, & all'odore si sono veduti spesso fare allegrezza de Padroni vicini, che altramente non si vedeuano.

Si veste di color verde, perche dalla verdura delle frondi, si tolgono i fiori teneri, & odoriferi.

G V S T O.

DONNA, che con la destra tenga vn cesto pieno di diuersi frutti, & nella sinistra vn frutto di persico.

Il Gusto, è vno de cinque sentimenti del corpo, ouero vno delle cinque parti, per le quali entrano l'idee, & l'apprensioni ad habitar l'anima, della quale fanno i loro consigli ben spesso in vtile, & spessissimo anche in ruina di essa, ingannati dalla falsa imagine delle cose apparenti, che sono gli esploratori, & spie tal volta false, & però cagionano gran male a lei, & ad essi; false spie hebbero in particolare gli Epicurei, li quali gli riferiuano, che buona cosa fosse attendere alla crapula senza molti pen fieri d'honore, ò di gloria humana.

Si dipinge con varietà di frutti, perche questi senza artificio, diuersamente dal gusto sifan non sentire, & il frutto del persico si prende spesso a simile proposito da gli Antichi.

T A T T O.

DONNA col braccio sinistro ignudo, sopra del quale tiene vn Falcone, che con gli artigli lo stringe, & per terra vi sarà vna restugine.

S E N T I M E N T I

Del corpo.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

VN'huomo, che tenga da vna mano legati con cinque cingoli alquanto larghi questi animali; vno Sparauiero, vna Lepre, vn Cane, vn Falcone, & vna Simia, nel primo cingolo in mezzo sia figurato vn'occhio, nel secondo vna orecchia, nel terzo vn naso, nel quarto vna lingua, nel quinto vna mano.

Cinque sono i sentimenti, come ogn'vn sà, Vista, Vdito, Odorato, Gusto, & Tatto: altrettanti sono gli instrumenti, & organi sensorij, per liquali si riceuono i detti sensi dall'anima, quali stromenti figurati habbiamo per ogni cingolo.

Non faremo lunghi in discorrere sopra cid, potendosi ordinatamente vedere tal materia in Arist. in Galeno, in Auicena, & in altri Fisi. ci, & Filosofi, come anco in Plin. lib. x. cap. 69. in Aulo Gellio lib. 7. cap. 6. in *Plutarco de placitis Philosophorum in Lattantio Firmiano, in Santo Damasceno, & in Celio Rodigino*: basti a noi recarre le ragioni, per le quali molli ci siamo a figurarli con li sudetti animali.

La vista si faria potuta rappresentare con il lupo ceruiere, di cui diconsi gli occhi di acuta vista e lincei: con tutto cid la figuramo con lo sparaniere augello di potentissima virtù, vifua che fin nel sole fissa lo sguardo, il cui seleschiari la vista, & leua le macchie, & le caligini da gl'occhi, come l'Aquila mà noi habbiamo più tosto eletto quello, che questa, perche egli è di più simbolo dell'Ethere, dello lingua, mà alle parti che sono d'ogni canto, splendore, & lampa del Mondo è chiamato da gli Egittij Osiride, di cui n'era detto Augello figura per l'acutezza della sua vista: Plutarcho nel trattato d'Iside, & Osiride. *Accipitre etiam picto Osirin sape proponunt, cuius enim ca polles acumine visus*: che la vista habbia affinità con la luce, con lo splendore, & con l'Ethere affermasi da Plutarcho ne morali, oue dice che il Mondo se bene è vn solo nondimeno è composto in vn certo modo di cinque corpi, del corpo della terra, dell'acqua, dell'aere, del fuoco, & del Cielo, chiamato da Aristotele quinta sostanza, da altri luce, & da altri Ethere, ne mancano di quelli che applicano le facultà de i sensi, eguali di numero alli sudetti cinque corpi, il tatto alla terra, perche resiste, il gusto all'acqua, perche pigliansi le qualità de i sapori per l'humidità della lingua spongosa & humida; l'vdito all'aria, la quale ripercossa, si fa la voce e' l' sono; l'odorato di natura ignea al fuoco, & l'ethere alla luce, perche l'occhio lucido stromento della vista hà puro humore cristallino, & nel Timeo si fa partecipe de i raggi & lumi Celesti. *Visus, fulgore, asher, & lux res cognata contemperantur, sensumq; concordia motu percillantur*, dice Plut. nel discorso d' Ei, appresso Delfi.

L'vdito hà per simbolo il lepre, che da gli egittij per l'vdito figurauasi. Plutarcho nel quarto simposio questione quarta. *Celeritate exaudiendi videtur alijs anseire, cuius admiratione disti Egyptij in suis sacris litteris picto lepore auditum significant.*

L'odorato si dimostraua da gli egittij col cane, il quale all'odore scopre le cose nascoste, conosce la venuta di gente incognita, & del Patrone, ancorche l'ugo tempo sia stato lontano, e sente nella caccia doue heno passare le fiere, & le perseguita fin che le troua, onde si suol dire come in proverbio, naso da braccio, p vno che habbia buono odorato: della sagacità, & odorato de cani veggasi quel vago libretto della Caccia di Senofonte: Questi tre sensi che fin qui esplicati habbiamo, non sono comuni a

auti

tutti gli animali, poiche alcuni nascono ciechi senz'occhi, altri sordi senza orecchie, altri senza narici, & odorato, se bene i pesci ancorche non habbino membro, o forami di vdito, & odorato, nondimeno, & odeno, & odorano: delli due seguenti sensi ne sono, partecipati tutti gli animali perfetti, come piace ad Arist. nel 3. lib. de Anima cap. 13. & nel lib. del sonno & della vigilia. *Omnia animalia tactum, & gustum habent praterque animalia imperfecta*: l'huomo auanza tutti gli altri animali nel gusto, & nel tatto, ne gli altri sensi è auanzato egli da altri, l'aquila vede più chiaramente di lui, Plinio dice che l'Auolotore hà più sagace odorato, la talpa, ode più liquidamente se bene è coperta dalla Terra clemente denso. dice il medemo Plinio, che l'ostrica hà solamente il tatto priua d'ogni altro senso, mà potiamo dire, che in vn certo modo habbia anco gusto poiche di rugiada si pasce.

Il Gusto è da credere, che sia in ogni Animale, perche ogni Animale si nutrice di qual che cibo & sapore; conforme al parere dell'istesso Plinio. *Existimauerim omnibus, sensum & gustatus esse, cur enim alios alia sapes appetunt?* se bene appresso il medemo naritati, che nel fine dell'India circa il fiume Gange nasce certa gente detti Astoni senza bocca, che non mangiano, ne beueno, mà viueno d'halito, & di Odore che per le narici tirano, onde sempre portano in mano radiche, fiori, & pomi siluestri, ne i lunghi viaggi, acciò non gli manchi da odorare: mà questi sono mostri di natura senza bocca, però son priui del gusto. Il Porco hà gusto d'ogni cosa per fino del lutto & delle immonditie, & perche ciò è vitio di gola l'habbiamo lassato da parte, si come anco lassiamo gli augelli di lungo collo come la gru, & l'Onocrotalo simile al cigno, perche questi sono simbolo della gola, atrefoche Filoxene figlio d'Erizide si lamentaua della natura che non gli hauesse dato l'nngo collo come alla Gru, per poter più l'ugo tempo godere del gusto delli cibi, & delle beuande, si come anco Melanthio del quale Atheneo nel primo libro. *Melanthius voluptatis desiderio captus auis cuiuspiam longam cervicem dari sibi postulabat, ut quam diutissime in voluptatis sensu moraretur.* Onde Martiale nel xj. libro.

Tempus Rauennatis guttur Onocrotali.
Et l'Alciato nell'emblema nouantesimo.
Carullione gruis sumida vir pingitur aluo,
Qui Laron, aut manibus gestat Onocrotalum.
Per fuggir noi viuoso Geroglifico, faccia-

mo simbolo del gusto l'Herodio detto il Falcone augello di ottimo gusto, poiche per gran fame ch'egli habbia, come narra San Gregorio, non vuol mangiare mai carni putride, mà la comporta sinche troui pasto degno del suo purgato gusto.

È necessario che ragioniamo alquanto sopra la lingua posta nel cingolo del gusto, poiche non tutti concedono il sentimento del gusto alla lingua, mà chi al palato solamente, chi alla lingua, & insieme al palato, & chi alla lingua sola. Marco Tullio nella natura degli Dei mostra d'attribuirlo al Palato quando dice che Epicuro dedi to alli gusti del palato, cioè della gola, non hebbe riguardo al Cielo, il cui concauo, & volto, da Ennio chiamasi Palato. *Epicurus dum Falato quid sit optimum iudicat Caeli palatum, ut ait Ennius, non suspexit.* Et nel libro intitolato, *de finibus, Voluptas qua palato percipitur, qua auribus,* intendendo del piacere del gusto, che si piglia col palato, & del piacere dell'vdito, che si piglia con le orecchie Quintiliano lib. 1. cap. 2. lamentandosi che i putri s'instituiscono prima nelle diuitie, & gusti, che nel parlare, ancor esso l'attribuise al palato. *Non dum prima verba exprimit, & iam coccum intelligit, iam conchilium poscit, ante palatum eorum, quam os institutum.* Horatio nel secondo delle epist. facendo mentione di tre conuitati, che haueuano diuerso gusto, dice ch'erano di vario palato.

Tres mihi conuiuia prope dissentire videntur

Poscentes vario vultum diuersa palato.

Fauorino appresso Gellio lib. 15. cap. 8. dice che quelli non hanno palato, cioè gusto, che mangiano la parte superiore de gli augelli, & de gli animali ingrassati. *Superiorem partem anium atque altissimum, qui edunt, eos palatum non habere.*

Altri l'attribuiscono tanto alla lingua, quãto al palato, dicendo che il gusto sia vn senso, che piglia i sapori nella lingua, ouero nel palato: Plinio nell'vndecimo lib. cap. 37. l'attribuise ad ambedue. *Intellectus saporum est ceteris in prima lingua, homini & in palato.*

Altri con li quali ci siamo tenuti, l'attribuiscono solamente alla lingua, tra quali Lattantio Firmiano, che nell'opistio di Dio cap. 10. specificatamente assegna il sapore, non altrimenti al palato, mà alla lingua, nè a tutta la lingua; mà alle parti che sono da ogni canto le quali come più renner tirano, il sapore con sottilissimi sensi. *Nam quod attinet ad saporem capiendum, fallitur quisquis, hunc sensum palato*

Lato inesse arbitrat: lingua est enim, qua sapor sentiantur, nec tamen tota, nam partes eius, qua sunt ab utroq; latere teneriores; saporum subtilissimis sensibus trahunt. Aristotele nel 1. lib. dell' historia de gli animali cap. xi. dice che la forza di questo gusto l'ottiene specialmente la parte anteriore della lingua: ci sono anco Filosofi che pongono l'organo, & l'origine di questo gusto in vna pelletta sotto la lingua & sotto carne spongosa, & porosa nella superficie della lingua; & perche fanno che simile pelletta sia anco nel palato, quindi è che si pone da molti il gusto nella lingua, & nel palato: onde Aristot. dice che certi pesci che non hanno lingua riceuono gusto dal palato loro carnosio; Anco la gola è partecipe del gusto, anzi Cicer. dice, che il Gusto habita nelle fauci della gola. *Gustatus habitat in ea parte Oris, qua osculantis & poculentis iter natura parafecit;* mà non per questo si hà da far simbolodel gusto altro che la lingua, perche in lei è il principio del gusto, ella moue il senso de' sapori; il godimento poi & il piacere delle cose, che si mangiano consiste nell'ingollare, per la soauità delli cibi che nel descendere toccano la gola; come si raccoglie da Arist. nel lib. 4. cap. xi. delle parti de gli animali: *lingua sensum mouet saporum, osculorum autem omnium voluptas in descendendo contingit;* & più a basso, in deuorando gula & actione sua uitas existit, & gratia: però dice il medemo nel terzo a Nicomacho, cap. x. che filoxeno erixio desideraua la gola più lunga del collo della gru, come che si compiacesse del tatto dentro la gola. si che la lingua desta il gusto, di cui fattone partecipe il palato, giù per la gola con gusto si consuma, onde habbiamo in Aristotele nel lib. 4. cap. 8. dell' Historia de gli animali, che la lingua è ministra de' sapori, però noi con ragione attribuiamo il gusto alla lingua, & facciamo nel cingolo simbolo del gusto.

Il tatto è senza dubio commune a tutti gli animali ancorche priui d'ogn'altro senso. Aristot. nella Hist. de gli animali cap. 3. lib. 1. *Omnibus sensus vnus inest communis tactus;* & è diffuso per tutto il corpo, il quale per mezzo della potenza del tatto riceue, & sente le potenzie delle cose che si toccano: l'oggetto del tatto sono le qualità prime, il freddo, l'humido, il caldo, e' il secco, perciò disse Cic. nel 2. de Nat. Deorum. *Tactus toto corpore aequaliter fufusus est, ut omnes idus omnesq; nimios, & frigidis, & caloris appulsus sentire possimus:* sono anco le qualità seconde il molle, il duro, le cose gra

ui, & leggeri, morbide, lisce, ruuide, & pungenti: se bene è diffuso in tutto il corpo nondimeno il tatto stà principalmente nelle mani, con le quali tocchiamo, & pigliamo nelle nostre azioni ogni cosa, però l'habbiamo rappresentato con la figura della simia, la quale s'accosta alla similitudine dell'huomo, principalmente alle mani, alle dita, all'vnghe, con le quali tocca, piglia, palpeggia, & maneggia ogni cosa, & imita li gesti, & le actioni humane, onde Minisco chiamò Callipide histrione simia, & Demostene, Eschine, per i loro spessi mouimenti, & gesti, che faceuano con le mani; gli stessi atti con mano, fanno i Cinocefali, o Gatti mammoni che dir vogliamo; mà noi lo figuramo con la simia, essendo la sua simiglianza humana da Poeti celebrata; da Ennio primieramente.

Simia quam turpis simillima bestia nobis.

A sua imitatione Q. Sereno disse.

Sine homo, seu similis turpissima bestia nobis.

Vulnera dente dedit,

Claudiano Humano qualis simulacror simius oris.

Et Ouidio nella trasformatione de cercoipi in Simie così cantò.

In deforme viros animal mutauit vs iudem

Diffimiles homini, possent similesq; uideri.

Se bene li Cercopithecì sono propriamente i fudetti Gatti mammoni, simie con la coda, per la cui differenza disse Martiale.

Callidus emissas eludere simius hastas,

Si mihi cauda foret Cercopithecus eram.

Habbiamo rappresentato li sentimenti del corpo legati tutti in vna imagine, perche è necessario; che si trouino annessi tutti in vn corpo, che senza vn di loro, è imperfetto, e sconcerato, come vn'istrumento senza vna corda.

Si portia ad ogni occasione rappresentar anco ciascuno sentimento separato col suo cingolo, & animale, aggiungendo in tal caso alla vista vn mazzo di finocchietti nella sinistra mano, il fugo de quali toglie via la caligine da gli occhi, & rischiarà la vista. Plinio nel penultimo capitolo del decimono libro dice, che il finocchietto, è nobilitato dalli serpi, perche col suo fugo si ricuperano la vista, dalche si è poi compreso che gioua alla caligine de gli huomini. *Feniculum nobilitare serpentes gustauit, vs diximus, seu estam exeuando, oculorumq; aciem succo eius rescindendo. Vnde intellectus est, hominem quoq; caliginem praecipua eo leuari.* All'vditto aggiogasi vn ramo di Pioppo bianco, ouero di Mirto, perche il fugo cal-

do delle foglie del Pioppo, bianco leua il dolore dall'orecchie, di che Phinio lib. 2. cap. 8. il mirto, perche l'oglio tratto dalle sue foglie, & bacche, stillato nelle orecchie le purga. All'odorato agguogasi la rosa, dalla quale spira foauissimo odore, più che da ogni altro fiore: Al gusto vn pomo, che se bene i pomi sono giocandi anco all'odorato & alla vista, nondimeno l'vltimo fin loro è il guito.

Al tatto si potrà aggiungere nella sinistra mano verso il petto vn' Armellino, & vn Riccio, per denotare le seconde qualità diuerse del tatto, l'aspero, & il morbido; quello al tatto è ruuido, & pungente, per il contrario la pelle di questo è di liscio morbido, & delicato tatto.

S E N S O.

GIOVANE ignudo, & grasso, stando in vn Ruscello d'acqua a mezza gamba, & nelle riuè vi sieno varie piante, da vna delle quali esso con la destra mano colga il frutto, & con la sinistra tenga vn mazzo di fiori.

Il senso si dipinge ignudo, perche fa gl'huo mini andar nudi de' beni, dell'anima, & del corpo, mentre stiano intenti al presente piacere, non si prouedendo, ne si prouedendo, per le future calamità.

La grassezza, è indicio d'anima sensitua, & di pensieri bassi, & di poca speculatione nelle cose difficili, la quale principalmente macera il corpo, & indebolisce le membra, come confermano i Fisiognomici.

Stà co' piedi nell'acqua corrente, per dimostrare, che i piaceri del senso, sono in continuo moto, & corrono, & menano via l'erà senza profitto, & senza merito. Et è difficile il sostenersi, come pericoloso il caminar per essi.

Si piglia alcune volte l'acqua per i peccati; & l'huomo, che vi stà per lo peccatore, secondo il detto di Dauid: *Intrauerunt aqua vsq; ad animam meam*. Et in questo proposito, si mostra, che seguitando l'huomo la vita del senso, stà in gran pericolo di non sommergersi per mezzo d'esso, mortalmente cascando.

I fiori, & i frutti, notano più particolarmente quattro effetti del senso, cioè il vedere, il gusto, l'odorato, & il tatto, i quali si oprano ne' fiori, & ne' frutti, scoprendo l'altro dell'vbito nel mormorio, che facilmente si può venire in cognitione, che faccia l'acqua corrente.

Sensi, come si possono rappresentare in vna figura sola.

Giouane, vestito di varij colori, hauerà in capo vna ghirlanda di diuersi fiori, &

frutti, con vn pennacchio, il quale mostri d'esser mosso dal vento; nella sinistra mano hauerà vna Cetera, o Tibia, ouero Fistula, & la destra terrà nel guanto.

Giouane si dipinge, per dimostrare con quest'età la volubilità de' sensi.

Li varij colori del vestimento, dinotano il senso del vedere, di cui insieme con la luce sono obietto; così i fiori l'odorato, & i frutti il gusto, dimostrano; & l'istrumento da sonare significa quello dell'vbito; riferendo Piero Valeriano nel 7. lib. de' suoi Geroglifici gli Egizij hauer con alcuni de' detti istrumenti significato il senso dell'orecchio.

Il tatto si dimostra col guanto, il cui uso è di difendere la mano dal freddo, dal Sole, & fo miglianti cose, che al senso del tatto fanno alteratione.

Gli si pone il pennacchio in capo, per che i sensi facilmente si mutano, come si moue il pennacchio a picciol vento.

S E N S I.

PER rappresentare i cinque sentimenti del corpo in vna sola figura, si dipinge vn giouane vestito di bianco, che in capo habbia vn ragnatelo, & che gli sieno appresso vna Simia, vn Auoltoio, vn Cignale, & vn Lupo ceruieto; ciascuno di questi animali si crede, che habbia vn senso più acuto, & più esquisito, che non hà l'huomo; però si dicono questi versi.

Nos aper auditu, linx visu, Simia gusto, Vultur odoratu, superat Aranea tactu.

S E R V I T V'.

VNA Giouane scapigliata, vestita d'habito corto, e spedito, di color bianco, che tenghi in spalla vn giogo, ouero vn grosso, & pesante sacco; Hauerà i piedi nudi alati; & camini per luogo disastroso, & pieno di spine, essendole a canto vna Grue, che tenghi vn sacco con vn piede.

Le si potrà anco mettere in capo vna candela accesa, con vn motto, che dichì.

IO SERVO ALTRVI, E ME STESSO CONSVMO.

Seruitù non è altro (come si caua dal primo libro dell'Instituta ciuile, nel titolo de in re personarum) che vn stato della legge de gl'huomini, col quale viene qualch'vno a esser sottoposto all'altrui dominio non per natura.

Giouane si dipinge la seruitù, perciò che reside a gl'incomodi, a i disaggi, & alle fatiche.



L'esser scapigliata, dimostra, che essendo chi stà in seruitù obligato alli seruitij del Padrone, non può attendere alli suoi; come ben dimostra Aristotele nel primo lib. della Politica, dicendo, che il seruo sia istromento attiuo animato con ragione, tutto d'altri, & nulla di sè stesso.

Il color bianco del vestimento, denota la candida, & pura fedeltà, la quale continuamente deue regnare nel seruo, come dice San Matteo xxv.

Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti Fidelis, &c.

Il giogo in spalla anticamente era posto per simbolo della seruitù, come narra Pierio Valeriano nel lib. 47. de suoi Geroglifici, come anchora fa mentione Seneca in Hercole Furente, doue dice.

*Quot iste famulus tradidit Reges neci
Cnr ego Regi seruit; & patitur iugum
Et Plauto in milite.*

*Nam homini seruo suos
Domitos oportet habere oculos, & manus.*

Et come habbiamo detto, in cambio del giogo si potrà rappresentare, che tenghi vn graue fasso; perciòche veramente, è duro, & graue, il sopportare il peso della seruitù, come dice Seneca in Troade.

Durum, inuisum, graue est seruitium ferre.

L'habito corto, & i piedi nudi, & alati, signifiicano, che conuiene alla seruitù la prontezza, & velocità.

Il caminar con li piedi sopra le spine, dinota gl'incomodi, & difficoltà, che patisce di continuo chi in seruitù si troua. Onde Dante nel 5. del Purgatorio così dice.

Tu prosperas si come sà di sale

Lo paze altrui; & quanto è duro calle

Lo scendere, e l' salire per l'altrui scale.

La Grue con il fasso nel piede, come dice-mo, significa la vigilanza, che i seruitori debbano hauere per seruiugio de i lor Padroni, come il

me il Signor Nostro Giesù Christo. *Beati serui illi, quos cum veneris dominus inuenerit vigilantes.*

SERVITV' PER FORZA.

DONNA con il capo raso, magra, scalza, e mal vestita, che habbia segnato il viso da qualche carattere, che sia legata con catene, e ferri alli piedi.

La seruitù, di cui parliamo vien detta a seruando, perciòche essendo alcuni presi alla guerra, non s'ammazzauano, mà si seruauano, & si faceuano serui, i quali si chiamauano serui sforzati.

Si dipinge con il capo raso, perciòche appresso i Greci, & Latini (come riferisce Pierio Valeriano lib. 32. ne' suoi Geroglifici) era manifesto segno di Seruitù.

L'esser magra, scalza, & mal vestita, dimostra in questa specie di seruitù la pouertà del

vitto, gl'incomodi, e non hauere cosa alcuna, che la sollevi, ripari, & che cuopra le sue miserie.

Il viso segnato nella guisa, che dicemo, è chiarissimo segno di priuatione della libertà, come chiaramente hoggidi anco si vede.

Le catene, & gli ferri dinotano i duri legami, che di continuo tengono oppressa l'infelice vita dello schiano.

Seruitù.

Donna scapigliata, scalza, magra, & legata con catene, manette, & ferri a' piedi.

Scapigliata si dipinge la seruitù, perche essendo il suo pensiero occupato in sciorir da' fastidij importantissimi delle catene, non attende a gl'ornamenti: Mostra ancora, che i pensieri seruili sono bassi, vili, & terreni.

E' scalza, perche non hà cosa alcuna, che sollevi le sue speranze, che ripari i suoi intoppi, & che ricuopra le sue bruttezze.

S E V E R I T A.



E magra

E' magra, per la pouertà del vitto, che segue principalmente gli huomini di seruitù.

Le legaccio di catene, & di ferri, sono indicio di ammissione di libertà, & d'vn possesso certo di pene, & di dolori.

SETE DI GIUSTITIA.

Vedi la quarta Beatitudine.

SEVERITÀ.

DONNA vecchia, vestita d'habito regio, coronata d'vna ghirlanda d'alloro. Terrà con la sinistra mano vn Cubo sopra del quale vi sia fitto vn pugnale nudo, & il braccio destro steso tenendo con la mano vno scetro con gesto di comandare, & alli piedi vi farà vna Tigre in atto feroce.

Si dipinge vecchia, essendo che è proprio de i vecchi d'esser seueri, hauendo la Seuerità per oggetto di non rimuouersi per qual si voglia cosa, & hauere per fine la grauità & di non si piegare a leggerezza, o vanità per qual si voglia occasione.

Si veste d'habito Reggio, essendo che ad'huomini Reggij, & di grande affare conuiene la Seuerità.

Seueritas Regem decet, Maiestatem prestat, dignitatem auget, dice Francesco Patr. de Regno lib. 8. cap. 6.

Gli si da la ghirlanda di lauro per dinotare la Virtù, & la grandezza che conuiene all' Seuerità, essendo che con la Corona di lauro si coronaua gl' Imperadori come huomini insigni, graui, & seueri.

Tiene con la sinistra mano il Cubo, per dimostrare che si come il Cubo significa fermezza perche da qual. si voglia banda si possi stà saldo, & contrapesato vualmente dalle sue parti (il che non hanno in tanta perfezione i corpi d'altra figura.)

Così la Seuerità è costante, & stabile, & sempre d'vn animo fermo, & perseverante in vno stesso proposito, non titubando verso d'alcuna parte.

Il pugnale nudo fitto in mezzo al Cubo, significa, che la Seuerità è vna virtù, inflessibile intorno all'afflizioni di pene quando ciò ricerca la dritta ragione, lo dice S. Tomaso 2. 2. q. 157. art. 2.

Tiene con la destra mano il scetro con gesto di comandare, essendo che Seueri si dice

quasi sempre vero, il che è proprio de Giudici, & Regij che tengono il scetro, comandano, le cui parole deuono essere sempre vere, costanti, & immutabili, come scriue Francesco Patr. nel libro 8. de Regno.

Gli si mette a canto la Tigre per ciò che si come questo animale è di natura feroce, essendo che non si lascia maneggiare da qual si voglia persona.

Così la Seuerità non si piega a i prieghi, ne a qual si voglia altra attrione, haucendo per fine di non degenerar punto di quanto ha per inclinazione naturale, oue sopra di ciò Virgilio nel 4 Eneide.

Mens immota manet, lachryme voluntur inanes.

SFACCIA TAGGINE.

DONNA con occhi bene aperti, & fronte grande, & palpebre sanguinose, sarà la sciamente vestita, & alzandosi i panni con ambe le mani, scuopra le gambe, & le coscie ignude, appresso vi farà vna Simia, che mostri le parti dishoneste.

La sfacciataggine, è vn'effetto vituperabile opposto alla vergogna, che per mala operatione apporta biasimo.

Ha gli occhi con segni sopradetti, perche notano sfacciataggine, come dice Aristotile nel 6. cap. della Pitonomia.

Et lasciamente si veste, per lo desiderio d'impiegare l'opere sue in danno, & vituperio dell'honor proprio.

Parimente scuopre le celate parti del corpo, perche lo sfacciato non prezza l'honor posto in quel modo, che lo mantengono gl'altri huomini.

La Simia significa sfacciataggine, perche quelle parti, che si deuono tenere celate, essa per naturale instinto, scuopre, & manifesta senza alcuna auuertenza, come dimostra Pierio Valeriano lib 6.

SFORZO CON INGANNO.

VN Giouane robusto, armato da guerriero, nel destro braccio tenga auuolta vna pelle di Leone, & nella sinistra mano vna di Volpe, in atto di esser pronto a tutti i bisogni per offendere il nimico con la forza significata per il Leone; & con la fraude, ouero inganno dimostrato nella Volpe.

SICUREZZA, E TRANQUILLITA'.

Nella Medaglia di Gordiano.

DONNA in piedi appoggiata ad vna colonna, & tiene con mano vn'hasta, ouero, vn Scettro. & auanti vn'Altare.

Possiamo intendere, che colui, che stà bene con Dio, al quale si conuiene il sacrificio, può sicuramente riposare.

SICVRTA', O SICUREZZA.

DONNA, che si appoggia ad vn'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad vna colonna, così si vede in vna Medaglia di Maccino.

E sicurtà si dice, quella fermezza, che sente l'huomo nello stato suo; come in ogn'altra cosa, senza pericolo d'esser rimosso; Però si fa appoggiata alla colonna, che dimostra fermezza, & all'hasta, che dimostra imperio, & maggioranza, dalla quale è pericolo cascare a terra, come è virtù saperli conseruare con honore. Gli si potrà anco far che tenghi in capo vna ghirlanda di felce, dimostrando per essa la sicurtà, per tenere lei i serpi lontani, animali sopra ogni altra sorte molto pericolosi, e nocui, & questa essere la potissima cagione, che i contadini vñassero d'empirne i lor letti. si come hanno detto gli espositori di Teocrito.

S I C V R T A .



DONNA, che in capo tiene vna ghirlanda d'oliuo, sta a sedere dormendo, con la destra tiene vn'hasta, nella sinistra mano posa la guancia e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra vna colonna.

Sicurtà.

STa nella Medaglia d'Otone vna donna, che nella destra mano tiene la corona, & nella sinistra vn'hasta, con lettere, SECVRTAS P. R.

R r

Sicurtà

Sicurtà.

Nella Medaglia d'Opilio Macrino si dipinge vna donna, la quale con la sinistra mano s'appoggia ad vna mazza, e con l'altra sopra d'vna colonna, con lettere, SECVRTAS TEMPORVM.

SILENTIO APPVLEIO.

HVOMO senza faccia, con vn cappelletto in testa ignudo, con vna pelle di Lupo a trauerso, e tutto il corpo suo sarà pieno d'occhi, e d'orecchi.

Questo huomo senza faccia, dimostra, che con tutto il viso si parla, & prestamente, con la lingua, tacitamente con gli occhi, con la fronte, & con le ciglia; & però per dar ad intendere il silenzio, Apuleio formò questa imagine.

Il cappello sopra alla testa, significa la libertà, che l'huomo hà di parlare, & di tacere, mà sopra d'vna testa senza lingua dimostra esser meglio il tacere, che il parlare, quando non sia necessario, perche gli occhi, e gli orecchi per la veste, auuertiscono, che molto si deue vedere, & udire, mà parlar poco, come accenna la pelle del Lupo, perche il Lupo, se vede alcuno auanti, che sia veduto da lui, gli fa perdere subito la parola, in modo che con gran sforzo quello, che è veduto, a pena può mandar fuori vn debolissimo suono, e tacendo, a gran passi questo animale se ne fugge con la preda partita. Però giudicorno gl'antichi, che si douesse adoperare per memoria del silenzio.

Silenzio.

Donna, con vna benda legata a trauerso del viso, che le ricuopra la bocca.

E sentenza di Macrobio, che la figura di Anagerona con la bocca legata, & suggellata insegna, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, li vince al fine facilmente, & ne gode poi vita lieta, & piaceuole.

Silenzio.

VN Giouanetto, che si tenga il dito indice alla bocca in atto di far cenno, che si taccia, & che nella sinistra mano tenghi vn persico, con le foglie.

Fù il persico dedicato ad Arpocrate Dio del silenzio, perche hà le foglie simili alla lingua humana, & il frutto rassomiglia al cuore, volsero forse significare, che il tacere a suoi tempi è virtù, però l'huomo prudente non dee consumare il tempo in molte parole vane, & senza frutto, mà tacendo hà da considerate le cose prima, che ne parli.

Si fa giouane, perche ne i giouani principalmente il silenzio è segno di modestia, & effetto

virtuoso, seguendo l'vso de gli Antichi, che dipingeano Arpocrate giouane con l'ali, e col viso di color nero, perciòche il silenzio, è amico della notte, come dicono i Poeti. Ne mi pare di douer tralasciare i versi dell'Arifosto, che del silenzio dicono così.

Il silenzio v'è intorno, e fa la scorta.

Hà le scarpe di feltro, e'l mantel bruno,

Et a quanti n'incontra di lontano,

Che non debban venir cenna con mano.

Silenzio.

HVOMO vecchio, il quale si tenga vn dito alle labbra della bocca, & appresso vi sarà vn'Oca con vn sasso in bocca.

Perche l'età senile persuade facilmente il silenzio, come quella che confida più ne' meriti, e nella fama acquistata, che nelle parole, si fa il silenzio da alcuni di questa età.

L'Oca, è molta dedita al continuo stridere, & cingottire con molta garrullità, & senza con sonanza, o armonia alcuna; però tenendo il sasso in bocca, c'insegna, che non ci trouando noi atti a poter parlare in modo, che ne possiamo acquistare lode, dobbiamo tacere più tosto; acciòche se non si cresce, almeno non si sminuisca l'opinione del nostro sapere; essendo che il silenzio agguaglia più i più ignorantia, a più dotti, & però diceua vn sauo, che l'huomo s'assomigliaua alle pentole. Le quali non si conoscano se siano sane, o rotte, se non si fanno sonare. Et Socrate douendo dar giuditio di vno nouo Scolare della sua scuola, disse di volerlo sentire, per poterlo vedere. Scrisse Ammiano dell'Oche, che partendosi per lo troppo calore del Sole dall'Oriente, all'Occidente, & essendo loro necessità passare per lo monte Tauro, oue è grand'abbondanza d'Aquile, timide della forza loro, per non manifestarsi con lo strepito naturale della bocca, prendono con essa vn sasso, & lo sostentano fino che escano fuora del pericolo.

Silenzio.

FAnciullo, come si è detto, col dito alla bocca, con l'ali alle spalle di color nero; stà sedendo, & mostrando di non poterli reggere in piedi, per difetto della debolezza delle gambe; tiene in mano vn cornio di diuitia, & d'intorno alcuni vasi pieni di lenticchie, & d'altri legumi, con le persiche, che sono le primitie, che al silenzio per religione si offeruano.

Gli si farà ancora appresso vn Cocodrillo, il quale non hauendo lingua da fare alcuna sorte di strepito, a ragione si potrà dire Geroglyphico del silenzio.



DONNA di età virile, ignuda, & di singu-
lar bellezza, & che tutte le parti del cor-
po sieno corrispondenti con proporzione a det-
ta bellezza, haurà gratiosamente a trauerſo vn
drappo di color turchino conteſto di ſtelle, &
delli 7. pianeti .

Starà a canto d'vna fabrica di artificioſa,
& belliffima Architettura , con la ſiniſtra
mano tenghi vna Riga, & vn perpendico-
lo con il piombo, & con la deſtra vn com-
paſſo con il quale moſtri di miſurare le parti
di vna ſtatua rappreſentante vna belliffima
Venere.

Simmetria è nome Greco, che in noſtra lin-
gua vuol dire vna conſonante, & proporziona-
ta commenſurazione delle coſe, & ſe bene ſe-
condo la vera forza della parola non ſi intende
ſe non circa le miſure, che ſono tre, cioè lon-
ghezza, larghezza, & profondità, ſi ſtende pe-
rò in molte coſe, nelle quali ſi ricerchi vna
grata moderazione, perciò che la ſciati da par-
te i corpi foggetti alla trina diſenſione, e vn

nome generico a tutte le proporzioni, perciò-
che ſe le conſideriamo riſpetto alla figura, gra-
tia, & colore de corpi, ſi chiama bellezza, ſe nel
temperamento di eſſi, cioè nelle proporzioni
delle quattro qualità elementari, ſi dice Eucra-
ſia. Se nelle voci ſonori, ſi dice Melodia, com'an-
co ſi come la conſonanza corporale conſiſte
nella Bellezza, Simmetria, & Eucraſia, così la
conſonanza dell'anima conſiſte in vn propor-
zionato, & Simmitto reggimento delli ſuoi
affetti, che ſono Iracſibile, Concupiſcibile, &
Razionale, & queſto ſi chiama Temperantia ;
Doue è d'auertire che ne i corpi ſemplici non
ſi dice Simmetria, eſſendo vna proporzione
che naſce dall'accordo di tutte le parti del cò-
paſſo inſieme giunte, Diremo dunque che la
Simmetria è vna retta proporzione delle coſe
commenſurabili, tanto naturali, quanto fatti-
tie, quali parimente lontana dalli dui eſtremi,
ſenza menda alcuna non ſe gli può ne aggiun-
gere, ne diminuire alcuna coſa.

Fù in tal ſtima l'arte del bene, & rettamente
R r 2 miſu.

misurare appresso li Egittij, che instantemente procurauano che i loro giouani a queste dessero opera, com'anco all' Aritmetica, con le quali due arti si regolano quasi tutte le cose che accadono alla vita humana, & per mezzo di queste essi Egittij componeuano le discordie che tra Cittadini nasceuano per l'allagare del Nilo, quale con il suo crescere guastaua i confini de le possessioni, onde per mezzo della misura si metteuano poi in accordo, & per questo disse Pithagora, *Mensura omnium optima*, come anco vedemo che la Sapienza diuina *in Numero, Pondere, & Mensura cuncta disposuit*, come dice la Sapienza al 2. Anzi l'istesso Dio dice per bocca di Iob al 38.

Vbi eras quando ponebam fundamenta terrae quis posuit mensuras eius? vel quis tetendit super eius linea ut in debitam mensuram extenderentur producta omnia, Mà di che altro parla la Sacra Scrittura, se non della marauigliosa Simmetria che Dio hà vfato nella Creazione dell'vniuerso? perche se pur anco consideriamo li quattro corpi semplicissimi vi troueremo vna Antiparistasi così tra di loro moderata, che per mezzo delle qualità simbole si hà vn concerto con le disimboli ancora, che tra loro di accordo non si offendono punto, onde disse Boetio.

„ Tu numeris Elementa ligas, ut frigora flammis,

„ Arida conuenienter liquidis, ne purior ignis

„ Euelet, aut mersas subducant pondere terras

Questa è vna gran Simmetria, mà consideriamo appresso qual si voglia composto, che vi troueremo vna melodia soauissimamente organizzata, & quanto più il composto sarà nobile, & perfetto, tanto maggior Simmetria vi si trouerà, che, più bella armonia che la natura humana, che Protagora (come dice Platone lib. de *Scientia*) affermò che l'huomo è la misura di tutte le cose.

Si dipinge dunque di età virile per mostrare vn corpo ben complessionato, quale i Greci chiamano Eufarcon, essendo che vn corpo con Simmetria organizzato, non così facilmente. & presto incorra nelle senile calamità, anzi più lungo tempo duri prospero, & vigoroso, essendo che l'età non si consideri da numero delli anni, mà dal temperamento, come anco si dipinge di età virile perche all' hora è finito di crescere il corpo nelle sue debite misure, & proporzioni, essendo che il fanciullo non vi sia ancor arriuato, & il vecchio calando da essi si slontana.

La bellezza accompagna la Simmetria, si perche ragioneuolmente quello al quale non si può ne aggiunger, ne diminuir alcuna cosa si chiama bello, si anco perche dice Platone nel Timeo, *Pulchrum sine mensura, & moderatone, esse non potest*. Ideoq; animal, quod tale futurum est, conuenienter mensura moderata esse oportet, & nel lib. detto *Philibeus, Commensuratio pulchricudo plane, & virtus ubiq; sit*, perche si come la bellezza del corpo per essere vna alta, & conuenuevole disposizione delle membra di soauè gratia di diceuole colore aratamente aspersa tira a se gl'occhi altrui con marauiglia, così la virtù, & particolarmente la Temperanza Simmetria dell'anima la quale (come diceua Pithagora) è la regola di tutto quel che conuiene, fà che sieno de comun consentimèto lodare le misurate ationi di coloro le quali ella accompagna col suo splendore, Anzi di più la bellezza del corpo apparechia la via ad'entrare in cognitione dell'animo, essendo che l'esteriore dimostra anco il più delle volte lo stato interno come vogliono molti Filosofi, & Galeno sopra di ciò n'habbi scritto vn libro particolare intitolato, *Quod animi mores sequantur corporis temperaturam*.

Basta però a noi parlar della bellezza del corpo con la quale si hà da delineare la nostra figura, se bene la Natura poche volte raccoglie tutte le parti belle in vn sol corpo come dice il Petrarca.

Questo nostro caduco, e fragil bene

Ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade

Non fugià mai se non in questa estate

Tutto in vn corpo, & ciò fù per mie pena.

Se bene la bellezza si vuole variare secondo li esercitij, l'età, li paesi, & il sesso perche sarà in vn soggetto bella vna cosa, in vn altro parimente vn'altra, onde la bellezza di vna donna la quale viene a proposito nella nostra figura così è dal Tasso nella sua Armida descrittà.

Argo non mai, non vide Cipro, o Delo,

D'habito, o di beltà forme si care

D'auro hà le chiome, & hor dal bianco velo

Tra luce inuolta, hor discoperta appare,

Così qual hor si rasserena il Cielo

Hor da candida nube il Sol traspare

Hor da la nube uscendo i raggi intorno

Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno

Fà noue crespe l'aura al crin disciolto

Che natura per se vincrespa in onde,

Stassi l'auaro sguardo in se raccolto

E i tesori d'Amor, e i suoi nasconde

Dolce color di rose in quel bel volto

*Fra l'auroio si sparge, e si confonde
Mà la bocca ond' esce aura amorosa
Sola roffeggia, e semplice la rosa,
Mostra il bel petto le sue neui ignude*

*Onde il foco d'Amor si nutre, e desta,
Parie appar le mammelle acerbe, e crude,*

*Parie altrui ne ricopre inuidia vesta,
& quel che segue*

Si dipinge nuda per mostrare, che tutte le parti del corpo deouo corrispondere all'effe-
re della sua equalità, ordine, & proportione, co-
m'anco perche la bellezza del corpo appaia
senza essere ricoperta da alcuno impedimen-
to, & per questo Paride douèdo giudicare qual
fosse la più bella tra Giunone, Venere, & Pál-
lade, volle vederle ignude per conoscere mol-
to bene le proportioni, corrispondenze, & Sim-
metria di tutte le parti del corpo, & l'Ariosto
per delineare vna esquisita bellezza in Ange-
lica, la descrive nuda, dicendo .

La fiera gente inhospitale, e cruda

A la bestia crudel nel lito espose

La bellissima donna così nuda

Come natura prima la compose

Vn velo non hà pure che rinchiuda

I bianchi gigli, e le vermiglie rose,

Da non cader per luglio, o per decembre

Di che son sparfe le polite membre,

Il drappo turchino tutto stellato, significa
il Cielo nel moto, del qual si troua vna armo-
nica proportione di consenso de tutti li più sa-
pienti , di più per il moto del Cielo si mantie-
ne, & conferua il temperamento dello Eleme-
ti, da quali dependono i composti, & per il suo
moto si trasfonde a noi la virtù delle Itelle,
come conferma doppo hauer discusse molte op-
pinioni di Astrologi il R.P. Alessandro de An-
gelis, nel 1. lib. contra Astrologos cap. 6.

*Ad hoc motu Cæli ignis, aerisq; calorem fo-
ueri, ac conseruari, eaq; de causa non in congrue
dici motu Cæli aerem, & ignem califeri, vltro
damus. Deinde Cæli motu defferri, ad nos astrom
efficiantiam in confer est,* Oltre che ciò an-
co afferma Arist. lib. 2. de Generat. sex. 56. & 2.
de Cælo, tex. 20.

Che diremo del Sole che con tanta bella
proportione, & Simmetria ci distingue il gior-
no, & la notte, ci apporta quatro differenti sta-
gioni con Simmetria diuise, Dui Equinotij, &
dui Solstitij come benissimo dice Cicerone
lib. de Natura Deorum .

*Sol qui astorum obtinet principatum ita mo-
uetur, ut cum terras larga luce compleuerit, eaf-
dem modo his, modo illis partibus opacet, ipsa*

*enim umbra terra soli efficiens noctem efficit, no-
diurnorum autem spacioum eadem est aquabi-
litas, qua diurnorum, eiusdemq; solis tum acces-
sus modici, tum recessus, & frigoris, & caloris
modum temperat, inflectens autem Sol cursum
tum ad septentrionem tum ad meridiem, effat-
tes, & hiemes effici, & ea duo tempora quorum
alterum hiemi senescenti adiunctum est, alte-
rum estati, ita ex quatuor temporum mutatio-
nibus omnium, qua terra, murag; gigniuntur i-
nitia, & causa ducuntur.*

Non hà anco la Luna la sua Simmetria nel
suo corso, Si certo, & al Sole non hà inuidia
alcuna, lo dice l'istesso Cicerone, non da Ora-
tore, mà da grandissimo Filosofo, parlando. In
luna quoq; cursu, est bruma quadam, & Solstitij
similitudo, multaq; ab ea manas, & fluunt, qui-
bus, & animantes alantur augefcentq; & pu-
bescent maturitatemq; assequantur, que oriun-
tur e terra, Ecco dunque per qual cagione hab-
biamo messi li sette pianeti nel sopradetto drap-
po, come anco perche li Pianetti hanno qual-
che forza, analogia, & proportione non dico
nelli animi come falsamente affermano li A-
strologi, non ne i temperamenti, come benissi-
mo esplica il R.P. Alessandro sopra citato nel
2. lib al cap. 1. dicendo

*Maximum igitur, quo vis astrorum pertin-
gere potest corporis est temperamentum, ex quo
postea non nulle animorum propensiones existit
(nam & animum corpus, & corpus animum so-
les permouere) il che ancor affermò Ptolomeo
nel 1. lib. de Iudicijs cap. 4. & 8.*

L'istesso conferma Cicerone 2. de Diuinat.
dicendo che fù anco antica opinione de Cal-
deci, animorum mores ex corporum temperamen-
to e Cælo hausto putendos esse, soggiungendo

*Cum anni tempora, tempestatumq; Cæli con-
uersiones, commutationesq; tanta fiant accessu
stellarum, & recessu, cunq; ea vi solis efficiuntur,
qua vidimus: non veresimile solum, sed etiam
verum esse cessent. perinde utcunque temperatus
sit aer, ita pueros orientes animari, atq; firma-
ri, ex eeq; ingenia, mores, animum, corpus, altio
num vita, casus cuiusq; euentusq; fingi.*

Voglio per hora tralasciare quello che dice
Arist. nel lib. de Fisiognomia al 1 cap. bastarà
l'accennare, che tutto quello che habbiamo
detto de Pianeti, non così facilmente succede-
rebbe se con ordine, & Simmetria non si mo-
uessero, & rotassero di continuo, dal qual ordi-
ne nasce tutto il bene, come se per il contra-
rio nel moto non vi fosse ordine, ogni cosa
anderebbe in ruina.

Si dipinge che stia a canto d'vna fabrica di artificiosa, proportionata, & bellissima architettura, essendo che tra tutte l'opre di artefici industriosi non vi sia opera, nella quale vi sia di mestieri di maggior Simmetria, che la fabrica dalla quale l'Architettura hà preso il nome, dando essa le vere regole di Colonne, Pedestalli, Basse, Capitelli, Architravi, Altezze, Larghezze, Tondi, Ouati, Quadrati, Semicirculi, Tringoli, Concaui, Vani, & mill'altre cose a detta arte spettanti, com'anco perche l'Architettura sopraffà, & dà regola a molt'altre arti acciò con Simmetria esercitano il lor magistero, & con gratiosa proportione satisfacendo ad arte porghino diletto a gl'occhi d'huomini virtuosi.

Tiene con la sinistra mano la riga & il perpendicolo con il piombo, come istrumenti da misurare la lunghezza, & larghezza de corpi, trouandosi anco con la riga tutti i piani, con il perpendicolo le linee che deuno cadere a piò bo, & per molte cagioni tiene con la destra il compasso, quale istrumento quanto sia necessario per proportionatamente misurare, nõ hà bisogno di proua, seruendo per trouare il mezo (essendo che le misure dependono dal punto, & tutti i numeri dal vnità) per far tondi per fetti, ouati, semicirculi, curuelinee, & altri infiniti offitij a chi vuol cõ Simmetria operare.

Mostra di misurare la bellissima statua di Venere, prima perche come dice Vitruuio dalle membra humane hanno hauuto origine le misure, come dalla mano il palmo, dal braccio, il braccio, & dal passo il piede, com'anco perche non vi è cosa creata da Dio con maggior Simmetria dell'huomo hauendolo creato ad imagine, & similitudine sua, quale è vna vera proportionate, vera armonia, vero ordine, vera virtù, & verissima, & perfettissima commensuratione, Simmetria di tutte le cose. Onde bẽ disse Marfilio Ficino nel argumento del libro de *Temperantia* di Platone, *Corporis pulchritudo non per se amanda, sed tãquam Diuina pulchritudinis imago nobis existimanda*, & se bene ciò consideriamo, trouaremo che l'huomo Microcosmo chiamato contiene in se tutte le misure, i pesi, qualità, & moti, che il Mondo grande contiene, & per questo disse Mercurio Trimegisto, *Homo est quoddam omne*, & *quoddam totum in omne*, & primieramente si come il Sole con Marte corrisponde al fuoco, Venere con Gioue all'aria, Mercurio con Saturno all'acqua, & la Luna alla terra, così l'huomo con Simmetria risponde con le

sue qualità alli quattro sopradetti Elementi, vogliamo il Sole, eccoui il core, vogliamo la Luna, ecco il fegato; per le Stelle ecco le pupilie, la pioggia corrisponde al pianto, il vento al sospiro, il baleno al riso, il tuono alle minaccie.

Li metalli li simigliamo li quattro humori, Il chilo il siero, & la spetma, Alli sette Pianeti l'huomo corrisponde in più maniere, Prima con la virtù vitale al Sole, con la vegetatiua alla Luna, con l'impulsua a Marte, con la fantasia a Mercurio, con la Naturale a Gioue, con la concupiscibile a Venere, & con la ricettua a Saturno. Mà andiamo più oltre, rassomiglia l'huomo il Sole con la chiarezza de sensi, con la fecondità di generare la Luna, con la fortezza dell'animo Marte, con la facilità dell'interpretare Mercurio, con la possanza del signoreggiare Gioue, con il caldo dell'Amore Venere, & con la sottigliezza del contemplare Saturno. & per tutte queste ragioni diremo con Francesco Puteo, che a Gioue si attribuisce la beneuolenza, a Saturno la stabilità, a Marte la potenza, a Mercurio la sagacità, a Venere le delizie, & al Sole, & alla Luna la Generatione, & Corruzione, più oltre a questo mirabile microcosmo potremo dire che rassembra tutti gli animali con la parte sensitua, le piante con la vegetatiua hauendo il supremo fattore a tutte le forte di vegetabili dato le radiche come certi fondamenti acciò cõ esse a guisa di piedi si sostenessero (come dice Plinio) il tronco non lo rassembra il busto, li rami le braccia? volete le mani? le dita? ecco diuersi surculi, che da i rami si spartiscono, Vogliamo la pelle, o cute? ecco la scorza alla quale si foggia vn humore qual a guisa di sangue ogni parte nodrisce, & ristora, Più oltre non vi sono anco le vene per li rami, & surculi in sino alle foglie penetranti, non diremo altro essendo noto che tutte le parti che sono nell'huomo sono anco nell'albori come difusamente esplica il Mizaldo nella sua Dendranatomia.

Si dipinge che misuri la statua della Dea Venere, prima perche non si troua cosa nella quale vi sia più Simmetria, & nella quale si scopra maggior proportionate, & commensuratione del corpo humano, essendo harmonico, & di perfettissima misura, Primieramente dunque bisogna pensare che la natura ci hà proposta, la faccia dell'huomo nel loco più alto del corpo acciò dalla proportionate di essa tutte le altre parti del corpo si commensurassero, Il viso dunque si spartisce in tre misure, o parti,

vna è dalla cima della fronte fino alle ciglia, l'altra dalle ciglia fino alla punta del naso, & la terza dal naso al mento, onde queste tre misure noue volte multiplicare formano tutta la statura dell'huomo, che in noue parti si diuide.

La prima è la faccia, la seconda il petto cioè dalla Clauicula fino al sterno, ouero principio dello stomaco, La terza di li fino al vmbelico, La quarta dall'vmbelico fino alla sommità della coscia La quinta, & la Sesta le coscie fino al poplite, ouero ginocchio, La settima, & l'ottava al talo: L'vltima è tutta la lunghezza del piede, intendendo sempre d'vn huomo che sia perfettamente cresciuto; Mà circa di questo non mi stendo più oltre, essendo materia diffusamente trattata da Pomponio Gaurico & dal celebre Mathematico Anton Mizaldo sopra citato nel opusculo *de Symmetria hominis*.

La Dea Venere significa vna perfetta bellezza essa doue posta da molti autori per la Dea di essa bellezza, essendo anco che nella contestata tra essa Venere, Pallade, & Giunone per il pomo d'oro doue era scritto *Pulchriori datur*, fù da Paride arbitro da Gioue a ciò eletto giudicata per la più bella, hauendo prima benissimo cilo Paride considerata la proportion Simmetria, & esquisitezza bellezza del corpo di Venere; onde poi ne riceue il pomo che a lei come più bella dell'altre si doueua.

S I M P L I C I T A'.

GIOVANETTA, vestita di bianco, la quale tenga in mano vna Colomba bianca, & vn Fagiano.

Giouanetta si dipinge, per la proportion dell'età, la quale nel principio del sapere, è simile ad vna carta bianca, oue non sia scritto, non essendo altro la simplicità, che vn'ignoranza iscusabile del bene, & del male senza cattiva intentione. Et si prende in questo luogo in buona parte per coloro, che non hanno applicato l'animo a' vicij, se bene ancora si domandano semplici gl'huomini di poco partito.

Vestiti di bianco, per essere questo colore semplicissimo, ouero senza compositione.

E la colomba ancora si pone per ellè da Christo Sig. Nostro data per inditio della vera, & lodeuole simplicità, con la quale si arriua al Cielo. Et per questo egli medesimo chiamaua i fanciulli dicendo. *sinire paruulos venite ad me*. Et in proposito di simplicità biasimeuole si dipinge il Fagiano, il quale crede non esser

veduto da altrui, quando esso hà nascosta la testa, e che non può vedere, come raccontano molti. Et Ouid. nel 6. delle Metamorfosi.

S I G N O R I A.

Vedi Imperio.

S I M O N I A.

VNA donna coperta tutta da vn velo negro, mà che si vedano le braccia, & gambe nude, ambe leprose, Terrà con la sinistra mano vn Tempietto sopra del quale vi sia vna colomba bianca con l'ale aperte con raggi d'ogn'intorno come si suole rappresentare lo Spirito Santo, & con il braccio destro alto, tenghi vna borsa sospesa in aria, sopra la colomba con vn motto, che dica INTVITV PRETII; La Simonia (secondo i Sacri Theologi) è vn studiofa, & deliberata volontà di comprare, o vendere qualche cosa spirituale, o annessa allo spirituale, S. Thom. 2. 2. q. 100. art. 10. La doue la Simonia è detta da Simon mago, il quale nel nouo testamento, fù il primo inuenteur di questa scelleraggine, essendo che volse comprare da S. Pietro Apostolo la gratia dello Spirito Santo, per riuenderla ad altri, dicendo date ancora a me questa potestà, acciò che qualunque io tocherò con la mia mano, riceua lo Spirito Santo come riceuono da te, al qual rispose S. Pietro i tuoi danari ti sieno in perdita ne, poi che pensi, & stimi che i doni de Dio si acquistino con danari, ciò si vede negl'atti de gl'Apostoli al c. 8. Si rappresenta che sia coperta tutta da vn velo negro, perciò che la Simonia suole molte volte ricoprire con pretesti Simoniaci quelle cose, che fanno a proposito per la sua mala intentione, oude da Sacri Theologi in tal caso vien detta Simonia palliata, com'anco significa la priuatione della luce, & della gratia de Dio, essendo che chi vende o compra li doni de Dio, oltre che non fa attione chiara, & manifesta oscura l'anima sua in damnatione, onde sopra di ciò S. Gregorio in Registro dice *Anathema dāti, Anathema accipienti hac est Simoniaca heresis*. Si dimostra ch'habbia le braccia, & gambe leprose in segno che Giezi discepolo di Eliseo profeta, si fece leproso con tutti i suoi discendenti, per hauer egli preso dui talenti da quel gran Signore della Siria detto Naamani; il quale *gravis* era stato liberato dalla lepra da Eliseo, il quale ricusò ogni dono, e quel seruo del bene spirituale fatto dal detto Eliseo, ne dimandò il prezzo

come si legge nel 4. lib. de Re, al cap. 5. Onde quelli che vendono i beni spirituali, non solo si dicono simoniaci, ma ancora Giezi, da Giezo detto di sopra. Si rappresenta che tenghi il Tempio sopra del quale v'è la colomba nella guisa ch'habbiamo detto, per significare che essendo la Santa Chiesa retta, & governata dallo Spirito Santo, ne vengono da esso generalmente tutti li beni ecclesiastici, & doni spirituali, come scriue S. Giacomo al 1. cap. *Omne donum perfectum discursum est*, Onde per far chiaro l'effetto della Simonia si dipinge questa figura che stia con la borsa sopra la colomba per dimostrare l'atto del pagamento de detti doni spirituali, onde volendo Simon mago comprare li doni dello Spirito Santo da S. Pietro come habbiamo detto, non poteua fare ciò senza dimostrazione di pagare con danari li sopranominati doni come si vede chiaramente nel sopradetto motto INTVITV PRETII.

S I M O N I A.

Del Signor Gio: Zavarino Castellini.

GIOVANE pescatrice hauerà le mani leprose. tenga nella destra vna verga d'oro longa, & grossa, nella cui cima sia ligata vn' lenza, dalla quale penda vn' amo d'oro, & vno d'argento; nella sinistra vna Ceraffe serpe bianca, che hà quattro picciole corne in testa; a pie di habbia quattro pesci, da vna banda la rana marina, & la squatina, dall'altra il rhombo, & la raggia.

La Simonia è vna studiosa volontà di comprare, o di vendere qualche cosa spirituale, o a spirituale annessa. posta in effetto. opere subsecuto Panormitano. e S. Th. 2. q. 100. art. 10.

La Simonia è detta da Simone mago, il quale vedendo, che gli Apostoli sanauano paralitici, e stroppiati, & faceuano gran miracoli, & che quelli riceueuano lo Spirito Santo, a quali gli Apostoli imponeuano le mani sopra. Egli offerì denari a gli Apostoli dicendo date ancora a me questa potestà, & a qual si voglia, ch'io imponerò le mani, riceua lo Spirito Santo. Allhora S. Pietro rispose sia teco la tua pecunia in perditione, poiche pensi che il dono di Dio si possa possedere per via di denaro. Historia ch'è ne gli atti de gli Apostoli cap. ottatto, dove si vede che la Simonia scatorisce da dui estremi viti, dall'ambitione, & dall'auaritia ambedue in Simon mago, il quale era ambizioso di far segni mirabili, & di hauer potestà di dare lo Spirito Santo. *Dare hanc mihi potestatem*, disse egli cou ambitione, & cou fine

di cauarne denari. Così gli Ambitioni per soprastare ad altri ambiscono dignità, & alcuni di loro cercano d'impetrarle per mezzo della Simonia con patti, promesse presenti, e denari; il fine è l'auaritia per accrescere facultà alle case loro con rendite de benefitij, & perche Simon mago cercò di comprare il dono dello Spirito Santo con intentione di riuenderlo, e guadagnarci sopra; quindi è che quelli, che vendono le cose spirituali si conformano a Simon mago nell'intentione, in atto poi quelli che le vogliono comprare. Ma quelli che in atto vendono imitano Giezo discepolo di Eliseo Profeta, del qual Giezo leggisi nel quarto del Re c. 5. che si fece pagare spendendo falsamente il nome d'Eliseo, dui talenti da Naaman Re di Siria leproso mōdato da Eliseo suo maestro: laonde i venditori di cose spirituali si possono chiamare non solo Simoniaci, ma anche Giezi secondo S. Tomaso.

E' pescatrice la Simonia, perche i Simoniaci hanno mira di pescare i benefitij, non anime & huomini, de quali sono veri pescatori i chiamati da Dio; e questi sono alla Nauicella di Piero saluteri. Pestifera è la pescagione di Simoniaci. & le operationi loro sono leprose, maleditione data da Eliseo Profeta a Giezo, & a tutta la sua posterità: a cui braud dicendo hai riceuuto argento, & oro, per comprare oliueti, vigne, & bestiami, mà la lepra di Naaman s'attaccarà a te, & a tutti i tuoi descendenti: lepra che piglia tanto quello che vende le dignità, e benefitij, quanto quello che li compra, è lepra ch'infetta l'anima, e spesso volte tormenta il corpo con mille castighi & flagelli che manda Dio a lui, & a suoi posterij, *Tinea est Simonis iusta damnatio, qui emendum credidit torius largitoris auctorem*. dice Cassiodoro nelle varie lib. 9. cap. 15. però la Simonia hà le mani leprose, perche i Simoniaci non se le sono lauate col timor di Dio, mà con oro, & cō argenno, che fece venir la lepra a Giezo Timor di Dio hebbe Balaam, che quanto più Balac Re de Moabiti volse corromperlo con oro, & argento, acciò maledicesse il Popolo d'Israel, tanto più lo benedisse & rispose a suoi Ambasciatori & a Balac, istesso. *Si dederit mihi Balac plenam domum suam argenti, & auri, non potero immutare verbum Domini Dei mei*. Numeri. 22. & 24. con simili degne parole si possono licentiar quelli ambitioni che per mezzo di Simonia cercano le dignità. *Absint damnosa compendia, illud tantum vere possumus incurram dicere, quod constat diuina iudicia non punire.*

punire. Cassiodoro nel luogo citato Abhorisco no i buoni Religiosi il danoso guadagno della Simonia come lepra stessa; l'Abbate Stefano Cisterciense andando alla cerca in villa riprese il suo conuerso, ch'hauesse preso gran quantità di pane da vn Prete Simoniaco, ne volse che si portasse al Monasterio mà lo distribuì a Pastori che erano per quella villa. Santo Antonino nelle sue croniche tit. 15. cap. 18. §. 1. *Abbas ingemuit et ait, quare accepisti? nesciebas, quod Presbyter ille Simoniace ordinatus est? quicquid accepit de Ecclesia lepra est, & rapina, absit ut peccatum illius comedamus.*

Con che pesca questa Pescatrice? Pescatori sogliono pescare con canna ch'habbia neruo mà fortile, perche quando è grossa da pesce di natura sospettoso si spauenta dell'ombra della canna come dice Plutarco *de solertia Animalium*. Mà questa Pescatrice pesca con vn verga d'oro, che quanto è più grossa tãto manco spauenta il pesce, anzi gli dà animo d'andare alla volta sua a pigliare il boccone. Mi soueniene di quella verga d'oro che mette Homero nell'Odissea quinta in mano a Mercurio presidente del guadagno, & della negotiatione, con la quale addormentaua, e suegliaua dal sonno gli occhi di chi uoleu.

Cæpit autem virgam, qua virorum oculos demulcer,

Quorumcumq; vult, eos autem ipsos sopitos excitat,

Hanc in manibus tenens delabitur fortis Mercurius.

Et nella 10. Odissea. *Aurea virga utens Mercurius.* Così la Simonia nutrice del guadagno, e scaltra negoziatrice con questa medema verga d'oro procura di far chiudere gli occhi a passare indegni alle dignità, & fare aprir gli occhi per admetterli a chi più sepolto nel sonno li tiene, e niente intendere ne vuole. Il pescar con l'amo d'oro fù prouerbio d'Augusto pronunziato in opera che non mette conto, perche a pescar con l'amo d'oro è superfluo non mette conto, e porta pericolo che il pesce lo strappi via, si come alle volte sole auuenire, e strappasi particolarmente dalla Volpe marina. Mà la Simonia pesca sicuramente con l'amo d'oro, & d'argento, & si contenta che le Volpi marine se lo portino seco la onde il buò Poeta Dante così esclamò contro i Simoniaci nel 19. canto dell'inferno.

O Simon mago, o miseri seguaci

Che le cose di Dio, che di bonitate

Deon esser spose, voi rapaci

Per oro, & per argento adulterate.

Et più a basso.

Nostro Signore in prima da San Pietro

Che ponesse le chiavi in sua balia

Certo non chiese se non viemmi dietro.

Ne Pier, ne gli altri chiesero a Matthia

Oro, d'argento, quando fù sortito

Nel luogo, che perdè l'anima via.

Cognobbero gli Antichi Romani, che l'oro

l'argento, & li donatiui nell'ambire le dignità

& li magistrati era per opprimere col tempo

la Republica, però non si troua ch'essi habbino

posto più cura in estinguere altri disordini,

che in toglier via così nocuo abuso, posero in

varij tempi contro ciò più di dieci leggi, tra le

altre per la legge *Acilia de Ambitu*, si ordinò,

che chi fusse conuinuto di far pratiche non potesse

pigliar magistrati, non esser Senatore, &

che fosse condannato in pena pecuniaria; Marco

Tullio di più fù causa che gli si desse l'esilio

per dieci anni, proposero honori a gli Accusatori,

Caio Carbonè che accusò Marco Corta

ancorchè fusse stato solamente Tribuno della

Plebe, fù per quella accusa fatto console. Quinto

Scipione Socero di Pompeo fù per tal conto

reo, & Q. Coponio fù condannato nella pena

delle pratiche per hauer donato vn'anfora

vaso da vino ad vno, che gli desse il voto nella

dimanda d'vn magistrato; prohibirono il

paggiare, & far conuitti per tal causa di

pratiche, veggasi Dione lib. 36. 39. 41. 54. & altro

ue, Plutarco in Catone minore, & quanto radu

nato trouasi negli Geniali d'Alessandro & nelle

antichità Romane del Rosino lib. 8. cap. 29.

de Ambitu. Polibio nel 6. l'assò scritto che i

Carthaginesi con aperti doni ne veniuano alli

Magistrati; mà che li Romani puniuano ciò

con pena capitale.

La Ceraffe, per quanto Pausania ci fa sapere,

và carponi apunto nel modo che camina il

granchio per obliquo e trauerso, così il Simoniaco

aspira, & camina per vie storte, & indirette

a dignità, & gradi. Questo è quel serpente

che per sentieri, e strade occulte assalta i viadanti,

di cui la Genesi c. 49. *fiat Dan coluber in via,*

Ceraffes in semita, mordens ungulas equi,

ut cadat assessor eius retro. Eliano de anima

lib. 1. cap. 57 dice che è di color bianco, & che

hà due corne in testa Plinio lib. 8. cap. 23 scrive

che ne hà quattro. Nicandro poeta greco nella

Teriaca riferisce che alcune ne hanno

due, alcune quattro, & quattro afferma Isidoro,

& Bartolomeo Anglico, quali corna l'astuta

ceraffe, nascendo tutto il resto del suo

corpo

corpo sotto l'arena, discoperse laffa, & le vò mo uendo per allectare gli augeletti, li quai pensando d'hauer trouato efca di ristoro, volano verso quelle, e quando stringono per pigliar cibo, restano essi deuorati dal malitioso serpen te. Così alcuni Simoniaci aspirando a supreme dignità nascondono ogni rigore, & adescano altri con quattro promesse, & offerre, arriuati poi all'intento loro, ottenuta la pretesa potestà, spesse volte opprimono quelli stessi che sono calcati, & inclinati verso loro, come si può vedere nell'historia di Santo Antonino part. 3. tit. 20. cap. 8. §. 1. & nella terza vita del Pannino: forsi perche quelli che sono calati vogliono stringere importunamente le corna, che in Pierio sono simbolo della dignità, & vogliono imprudentemete domesticarsi vn poco troppo, e disponersi a lor modo di chi hanno promosso, & non vorrebbero che fusse capo non pro forma. Mà chi viene esaltato malissimamente con i debiti modi, è ragioneuole che ministri a suo arbitrio & giudicio, & che si lassere quello che è stato fatto, si come da Remigio Fiorentino saggiamente si discorre nelle sue considerationi ciuili.

Si può anco la Cerafe prendere per figura dell'antico serpente nemico del genere humano, che per mezzo della Simonia diuora tutti i Simoniaci adescati in questo mondo da beni terreni, e temporali. Quindi è che Dante pone i Simoniaci nell'inferno dentro vn pozzo col capo ingiù, & con le gambe in sù, & con fiamma di fuoco sopra la pianta de piedi, pena conueniente dice il Landino, perche essendo creato l'huomo con la faccia in sù leuata al Cielo per contemplare Iddio, e le cose superne & celesti, il Simoniaci, il quale per l'auaritia vende, e compra le cose spirituali per oro & argento, che sotterra nasce, preuerre l'vffitio dell'huomo contemplatiuo, perche si sommerg nelle cose terrene, scordatosi delle celesti, a qua li tirano de calci, come figura il Poeta col frequente moto de piedi, li quali allegoricamente dinotano la cupidità delle cose terrene, & il veloce moto de piedi molli da natural dolore dinotano il molto affetto della cupidità che li agita, & il fuoco l'ardore di tal cupidità. Potè anco il Poeta Dante in quelle gambe fuor del pozzo hauer risguardo alla vituperosa pena, & morte dell'Auttore della Simonia, poiche Simon mago per farsi tener mirabile dal Volgo con aiuto de Demonij prese il volo in alto: mà vinto dalla presenza di Simon Pietro, che la sua Simonia detestò, cadde princi-

palmente in terra di la da Campidoglio, e si ruppe le gambe, & dallo spafimo pochi giorni doppo morì alla Riccia, si come narra Niceforo.

I pesci che stanno a piedi della pescatrice Simonia hanno la medema astutia della Cerafe, Plinio lib. 9. cap. 42. dice che la rana marina chiamata pescatrice intorbida prima l'acqua, poi caua fora le corna che l'escano di sotto a gli occhi, allettando i pesciolini, i quali le vanno appresso, & ella salta loro addosso, & squantina, & il rhombo ascosti moueno le penne, mandandone fora a guisa di vermicelli, il medemo fa la raggia.

S I M V L A T I O N E.

DONNA con vna mascara sopra al viso in modo, che mostri due faccie, sarà vestita di cangiante, nella destra mano terrà vna pica, nella sinistra vn pomo granato, & alli piedi di vi farà vna Monna, o Simia, che dir vogliamo. Simulazione, è il nascondere con doppezza di parole, e di cenni l'animo, & il cuor proprio, però tiene la mascara sopra il volto ricoprendo il vero per far vedere il falso, il che si mostra ancora per lo colore cangiante della veste.

Tiene con la destra mano la pica, essendo, che detto uccello significa simulatione, perciò che ha vna parte della penna bianca, e l'altra nera.

Il pomo granato, che tiene con la sinistra, Pierio Valeriano lib. 54. narra che la maggior parte de gl'huomini più dell'apparenza, che dell'essenza è studioli; e perche la mela granata sopra tutti gl'altri pomi il compratore solennemente schermissce, & al saggio non corrisponde, allettando coloro, che la guardano con porporino, rosleggiante, e gradito colore, mà occorre il più delle volte a quelli, che l'aprono la muffa, con puzza, e marcia, quindi auuene, che molti de gl'antichi scrissero la simulata bontà, per cotai pomo significarsi. Laonde quello scolastico maestro della più feuera dottrina hebbe a dire, il superbo essere a guisa della melagrana, dentro puzzolente, & di fuori ornata di marauigliosa bellezza.

Questa sorte d'huomini da Horatio notati con questi versi tradotti di latino in volgare.

*Chi del nome di buon si rende degno?
Chi de Padri decreti almi, e gradisti
Offerua, e sta de la ragione al segno?
Per sentenza di cui molte, e gran liti
Si trouano, e la cui promessa ò fede*

Difende

*Difende i piati con honestiliti:
Mà che? se dentro poi ciascuno il vede
Disforme; e rio di fuor vestito tutto,
Di bella veste dalle spalle al piede.*

Luciano agguaglia questi tali ad'alcuni libri di tragedie con coperta, & ornamento d'oro, e di porpora, che con vna vaga legatura, fanno di fuora bellissima vista, mà dentro non contengono altro, che incesti, stupri, furori, patricidi, trauagli, pianti, rouine di famiglie, di Città, & ogni sorte di atrocissime, & bestialis-

sime sceleratezze.

Le si mette a canto la monna, perciò che gli Egittij, per dimostrare vna persona dissimulatrice de i suoi difetti, & ricopritrice delle proprie lordure, prendevano la Monna, che piscia, per esser quella così schifa, & vergognosa di natura, che votata, ch'essa hà la veslica nella maniera, che vfa il garro di fare dell'altre feccie, cauando in terra nasconde tal superfluità, ò sopra gitta doui qual sia altra cosa la ricuopre tutt.

S I N C E R I T À.



DONNA vestita d'oro, che con la destra mano tenghi vna Colomba bianca, & con la sinistra porghi in arto gratioso, & bello vn cuore.

E' la sincerità pura, & senza finta apparenza, & artificio alcuno; però si rappresenta, che tenghi la bianca Colomba, & il vestimento d'oro.

Il porgere il cuore, dinota l'integrità sua,

perche non ha uenuto l'huomo sincero vitio alcuno di volontà, non cela l'intrinfeco del cuor suo, mà lo fa palese ad ogn'vno.

Sincerità.

VNa bellissima giouanetta con capelli biō di com'oro, sparfi giù per le spalle, senz'artificio alcuno, farà vestita d'vn sottilissimo, & can-

& candido velo, & che con la destra mano mostri d'hauerli scoperto il petto, mostrando ambe le mammelle, & con la sinistra tenghi vn Caduceo, in cima del quale sia vna colomba bianca.

S O B R I E T A'.

DONNA vestita semplicemente, che con la destra mano tenghi vna chiauue, la sinistra sopra il petto, & sotto alli piedi vn pesce, & da vn lato di detta figura vi sia vna fontana, dalla quale scaturisca acqua chiara.

S O C C O R S O .



HVOMO armato, che nella destra mano porti vna spada ignuda, & nella sinistra vn ramo di Quercia col suo frutto.

Il Soccorso hà due parti principali, l'vna aiuta, & soccorre altrui con vettouaglia, per scacciare il pericolo della fame, con l'altra resiste alla forza de gl'inimici per salute di quello che si soccorre; però si dipinge armato per aiutare i deboli, & bisognosi, contro alla potenza de gl'inimici, & col ramo di quercia carico di ghiande, per aiutare nelle necessità della fame, hauendo anticamente soccorso a sè stessi gli huomini in tempo di necessità per mezzo di questo frutto, che è dedicato a Gioue, il qual

gioua, & soccorre tutto il mondo, essendo Gioue l'aria più pura & purgata, onde noi respiriamo, e viuiamo.

S O L I T V D I N E .

DONNA vestita di bianco, con vn Passaro solitario in cima del capo; terrà sotto il braccio destro vn Lepre, & nella sinistra vn libro, stando in luogo remoto, & solitario; & però diceasi, che la solitudine è habitazione de gl'huomini in luogo rustico, & remoto lungi dalle conuersationi del volgo, & da publici, & priuati maneggi della Patria, essercitando religioni, dottrine, ò qualche virtuosa azione; & il

& il Petrarca nel Sonetto 28.
Solo, e pensoso i più deserti campi
Vò misurando, a passi tardi, e lenti.

Il color bianco del vestimento, significa l'intentione di colui, che habita nella solitudine, che è di mantenersi candido, & puro da ogni sorte di macchia, che possa imbrattare l'anima, ò da negotij, che la coloriscono, ò da gl'amorì mondani, che la rendono fosca; onde il Petrarca nel Sonetto 222. sopra di ciò così dice.

Cercato ho sempre solitaria vita.
Le rive il fanno, le campagne, e i boschi,
Per fuggir quell'ingegni sordi, e loschi,
Che la strada dal Cielo hanno smarrita.

Il Passaro, come dicemmo è per sua natura uccello solitario, come dice il Salmo 91.
Factus sum sicut passer solitarius in: tecto.

Gli si mette sotto il braccio destro il Lepre, perchè volendo gl'Egittij, (come narra Pierio Valeriano nel lib. 13.) significare l'huomo solitario, si dipingeuono vn Lepore nel suo couile, arreso, che questo animale stà solo, & rare volte se ne trouano nel medesimo couile, due ò quando stanno vicino, stanno lontano l'vno dall'altro per spatio d'vna pezza di terra.

Il libro, ci dimostra, che il fine dell'huomo solitario; deue essere lo studio di sapienza, & di dottrina, altrimenti la solitudine è cosa degna d'infamia; però disse Aristotile nel primo lib. della Politica, che l'huomo solitario ò è Angelo, ò bestia, per Angelo intendendo quel, che fario delle cose mondane si riuolta alle contemplationi, & gode in sè stesso, ne gl'Angeli, ne gl'huomini, nelle piante, & in tutte le cose, reindendo le lodi, che deue al suo Creatore, per bestia dall'altra banda, quel che viue in solitudine per poltroneria, perchè la vita solitaria a chi non hà dottrina, è piena d'infidie, di paura, come disse Cicerone nel primo lib. de fini: & a chi non hà religione è biasmeuole, & vituperosa.

SOLLECITVDINE.

Donna vestita di rosso, & verde, nella destra mano tenga vn stimolo, ouero sperone, & nella sinistra vna facella.

Il vestimento rosso, & verde, significa la speranza insieme col desiderio & l'amore, onde si genera la sollecitudine.

Il stimolo significa il desiderio efficace di conseguire, ò di finire alcuna cosa; però Teocrito vsaua spesso di nominare la sollecitudine, amorosa punta ouero stimolo d'amore.

Per la facella, ancora si dimostra il desiderio, & la sollecitudine intenta, che arrendo nel cuore non lascia viuere in pace, sin che non si è venuto a buon fine.

Et la fiamma significa la sollecitudine, perchè con caldezza, & prestezza fa l'opera sua, consumando, quel che bisogna, per mantenere nell'esser suo il proprio splendore.

SOLLECITVDINE.

Donna Giouane, con l'ale nelle spalle, & a piedi, hauerà le braccia, & le gambe ignude, & hauerà vna trauerfina rossa con vn'arco teso nella sinistra mano, cauando con la destra vna faetra dalla faretra, & a piedi vi sarà vn Gallo.

L'ali alle spalle, & a piedi, mostrano velocità, & sollecitudine, & però si dice alcun'haueremelle l'ali, quando è sollecito nelle sue actioni, così disse Vergilio di Caco ladrone perseguitato da Hercole.

Speluncamq; petit pedibus timor addidit alas.

Le braccia, & gambe ignude, significano destrezza, & speditione.

Il color rosso, è per la fomiglianza del fuoco, il quale significa sollecitudine, per la già detta ragione.

L'arco teso, & lo strale apparecchiato per faettare, è la continua intentione della mente, che drizza i pensieri all'opera, come a suo fine.

Si dipinge il Gallo come animale sollecito, il quale all'hore sue determinate, si desta cantando, perchè non lascia la sollecitudine finisce li sonni intieri, conforme al detto di Homero.

SOLLECITVDINE.

Bella Donna leuata sopra due ali, con vn Gallo sotto a' piedi, & il Sole che spunti fuori dall'onde marine, & in ambe le mani vn orologio da poluere.

Si dipinge questa figura bella, perchè la sollecitudine piglia per i capelli l'occasione, & la ritiene con tutto il bene, & bello, che porta seco.

L'ali significano velocità, & il Gallo diligenza. Et per mostrare, che deue essere perseverante la sollecitudine, per essere commendabile, si aggiunge l'orologij, & il Sole, il quale nel suo veloce corso, è durabile, & permanente.

sollecitudine.

Donna con vn'Orologio in mano.
L'Orologio si pone per il tempo, il quale è



le è tanto veloce, che propriamente l'andar suo si puol dire volo, & ammonisce noi altri, che nelle nostre attioni, siamo presti, & solleciti, per non esser, tardando, oppressi da lui, & presi nelle insidie, che tutta via ci ordisce.

S O L S T I T I O E S T I V O .

VN Giouane d'età di 25. anni, tutto nudo, eccetto le parti vergognose, quali faran no coperte con vn velo di colore purpurino; starà detta figura in atto di ritornare in dietro, hauendo in capo vna ghirlanda di spighe di grano.

Hauerà sopra la testa a vso d'vna corona, vn circolo turchino, largo quanto sarà la figura nelle spalle, nel qual circolo si scolpiranno noue stelle, & in mezzo d'esse il segno del granchio, ouer Cancro. Con la destra mano terrà vn globo, ò palla, che dir vogliamo, della quale sarà oscura la quarta parte, che sarà la par-

te verso terra, & il restante, cioè li tre quarti di sopra, saranno luminosi: con l'altra mano terrà vn Granchio, & alli piedi hauerà quattro alette, dal piede destro due alette bianche, & dal sinistro vna bianca, e l'altra negra.

Il Solstizio, è in quel tempo, che il Sole è più vicino a noi, & in quel tempo, che è più lontano, & si dimanda l'vno estiuo, & fassi alli 21. di Giugno, & l'altro Hiemale, e fassi a 21. di Dicembre, & si domanda Solstizio, cioè stato del Sole, perche il Sole non passa più avanti, & in questo suo viaggio ne descrue due circoli, che terminano il suo corso, vno verso il polo Artico, & l'altro verso il polo Antartico, & ciascuno di essi è distante dal suo polo gradi 66. & dall'equinortiale gradi 24. & ciascuno diuide la sfera in due parti ineguali, & si chiama circoli Tropici, che vuol dire conuerfio ne. ouero ritorno, perche stando il Sole nel primo punto del Cancro, ne fa il circolo detto nel moto del firmamento, & è l'ultimo da lui fatto nel-

SOLSTITIO ESTIVO.



to nella parte Settentrionale, & è quello, che si dice circolo del Solstitio estiuo, & doue per il passato si auuicinaua a noi, per l'auuenire si discosta, & allontana fino che arriua al punto del Capricorno, facendo l'altro vltimo circolo nel moto del firmamento dall'altre parti verso il polo Antartico, & è quello, che si dice circolo del Solstitio Hiemale, & doue prima sempre si allontanaua da noi, per l'auuenire si vien'accostando, & l'offitio de i detti circoli, è di distinguere i Solstitij nelle maggiori declinationi del Sole, come si è detto negli primi gradi del Cancro, e del Capricorno, e si dice estiuo nel primo punto del Cancro, perche essendo più vicino, che possa essere a noi, ne porta l'estate, & in tal tempo è il maggior giorno di tutto l'anno, & la minor notte; & nel primo punto di Capricorno chiamasi Solstitio brumale, cioè dell'Inuerno, & è quando il Sole se ne stà più lontano da noi, che possa essere, apportandoci l'Inuerno, & in tal tempo è la mag-

gior notte di tutto l'anno, & il minor giorno, & tanto è il giorno del Solstitio estiuo, quanto è la notte del Solstitio hiemale.

Si dipinge giouane di età di 25. anni, perche essendosi partito il Sole dal primo punto di Ariete, & arriuato al primo punto del Cancro, hà fatto la quarta parte del suo corso.

Si fa nudo, & con il velo, come dicemo, di color purpurino, per segno de' maggiori caldi dell'anno.

Stà in atto di ritornare indietro, perche il Sole toccado il circolo equinortiale, non si ferma, mà ritorna indietro.

Il circolo con il segno del Cancro, & le noue stelle si domanda Tropico del Cancro, & vi sono le noue stelle, per essere le più notabili nel detto segno, & gli si pone in cima del capo, perche il Sole in tal tempo è più vicino a noi, & toccando detto circolo, fa il Solstitio.

Il Globo ouero palla, lo deue tenere con la mano destra, per essere il Sole in quel tempo della

della parte di Settentrione, che è la parte dextra del mondo.

Li tre quarti luminosi ne significano la lunghezza delli giorni in tal tempo, & il quarto oscuro ne dinota la cortezza della notte, facendo il Sole tale effetto.

Tiene con la sinistra mano il Cancro, cioè Granchio, per essere vno delli dodici segni del Zodiaco, & questo segno hà proprietà del detto animale, essendo, che gli camina all'indietro facendo in tal tempo il Sole similmente tale effetto, ritornando indietro.

L'alete alli piedi, significano il moto del tempo, perche come vogliono alcuni Filosofi,

il tempo non è altro, che vn moto circolare successivamente, & ne porta le stagioni vna dopo l'altra. L'Estate dopo la Primavera, l'Inuerno dopo l'Autunno, & di nouo ritornando per modo di successione ciascuna stagione, ne porta l'effetti suoi.

Le tre bianche, ne dimostrano tanto maggiore essere il giorno, quanto minore la notte significata per la negra, che tanto l'vno quanto l'altro caminano.

La ghirlanda di spighe di grano, dinota tal segno portarci l'estate, per differenza del Solstitio hiemale, che ne porta l'Inuerno.

S O L S T I T I O H I E M A L E .



HVOMO maturo quasi vecchio, vestito tutto di pelle, vn circolo alli piedi a vso di corona di color turchino, in mezzo del quale vi sarà il segno del Capricorno, & a torno a detto circolo, vi faranno scolpire dodici stelle.

Con la sinistra mano terrà vn globo, ouero palla, della quale la quarta parte sarà luminosa, & il restante oscura.

Sotto al braccio destro terrà con bella gratia vna caprea.

Alli piedi hauerà quattro alette, al piede destro l'vna farà bianca, & l'altra farà negra, & al piè sinistro, faranno ambedue negre.

Si deue figurare quasi vecchio, perche essendosi partito il Sole dal primo punto dell'Arctice, & auicinato al Capricorno, hà fatte le tre parti del suo viaggio.

Vestesi di pelle, per essere in quella stagione li maggiori freddi di tutto l'anno.

Hauerà alli piedi il circolo con il segno di Capricorno, & le 12. stelle, atteseche il Sole sia arriuato doue hà potuto arriuare lontano da noi, verso il polo Antartico, & chiamasi circolo Tropico di Capricorno.

Tiene con la sinistra mano il globo, ouero palla simile all'altre, eccetto, che dalla parte da basso li tre quarti sono oscuri, & il quarto di sopra luminoso, & per dimostrare, che tal tempo ne porta la notte più longa, & il giorno più breue.

Lo tiene con la mano sinistra, perche il Sole in questo tempo si ritroua a man sinistra verso il polo Antartico.

Tiene sotto al braccio destro vna Capra, anzi male appropriato a detto segno, perche si come la capra si pasce nell'altre rupi, & ne gl'alti precipitij, così il Sole in questo tempo è nell'altissimo grado verso mezzo giorno, ouero, perche il Capricorno suole salire li monti, così il Sole in questo tempo comincia a salire verso noi.

L'alette alli piedi, ne significano, come si è detto, il moto del tempo, le tre parti negre per la notte, & la bianca per il giorno; & per dare ad intendere la disuguaglianza, che è da vn'altro, la bianca sarà dal piede destro, perche la luce precede alle tenebre.

S O N N O.

HVOMO corpulento, & graue, vestito di pelle di Tasso, stando sopra vn letto di papaueri, & vna vite carica d'vua matura gli farà ombra, & hauerà vna grotta vicina, oue si veda vn zampollo d'acqua.

S O N N O.

Come dipinto da Filostrato Greco nell'immagine di Anfiarao.

HVOMO di faccia languida, e molle, che habbia vna veste bianca sopra vna nera, quant'che dinoti il giorno, e la notte, in mano tenga vn corno polito, e netto, dalquale manda fogni veri, perche il corno allottigliato per la rarità italuce, di fogni, che son veri, laina-

mente *cornea dicuntur*, chiamansi Cornei, di corno, però da' poeri pur latini gli si dà il corno. Silio Italico lib. x.

Curnoq; volueris

Per tenebras portas medicata papauera cornu.
E poco doppo.

Quatit inde soporas.

*Deuexo capiti pennas, oculisque quietem
Irrorat tangens letaa tempora virga.*

Il medesimo fa Statio nella 6. Thebaide.

Et cornu fugebat somnus inani.

Dal corno voto ne fuggiu il sonno.

Nel qual luogo Lattantio grammatiko dice. Statio disse il corno voto, perche lo haueua tutto diffuso la notte: imperciòche così da' pittori si rappresentarà il sonno in modo che paia infonda, e versi dal corno il liquido sogno sopra quelli, che dormono, però si potrà dipingere, che dal detto corno n'escia, come fumo, il qual dimostra la cagione del sonno essere i vapori, i quali salendo alla testa, lo cangiano, & per mezzo di esso si risoluono.

Et oltre a quello, che hà descritto Filostrato, faremo anco con l'autorità di Tibullo, che la detta figura del sonno habbia l'ali, dicendo in vn verso tradotto in nostra fauella, & il sonno spiegando le negre ali. dalle quali parole si conosce, che il sonno si può dipingere con l'ali, dimostrando con esse la velocità del sonno, & la piaceuolezza dell'hore, che dormendo si passano.

Faremo anco, che con l'altra mano tenga vna verga, per significare il dominio, che hà il sonno sopra i mortali. E Virgilio nel v. dell'Eneide descriuendo il sonno, che fece cader Palinuro dalla naue in mare, dice, che portaua vn ramo infuso, e bagnato nell'onde stugie, e per non mi stendere più a lungo, dirò solo, che tutte le cose sopradette non hanno bisogno di altra dichiarazione, per esser ampla descriptione poetica, tirata da gli effetti, che si vedono, & si trouano del sonno.

Sonno.

IL Doni sinse per lo sonno vn'huomo, che dorme tra due Tassi, con alcuni ghiri appresso; i quali sono animali inclinatissimi a dormire.

S O R T E.

DONNA vestita di color mischio, nella destra mano tiene vna corona d'oro, & vna borsa piena, & nella sinistra vna corda.

La corona d'oro, & il lacteo, sono segno che

ff

per



per sorte ad alcuno tocca la felicità, ad altri l'infortunio; & il difcorrere se la Sorte sia, o che cosa sia, è opra da trattare in altra occasione, Basta solo, che noi Sorte dimandiamo i rari auuenimenti delle cose, che sono fuor dell'intentione dell'agente. Il che fù espresso benissimo conforme a questa figura, in quei quattro versi tradotti d'Aufonio di Greco in questa guisa.

The fauro inuento, qui limina mortis inibat

Liquit osans laqueum, quo periturus erat.

At, qui, quod terra abdiderat, non repperit aurum,

Quem laqueum inuenit, nexuit, & periit.

Sorte.

Giouaneta cieca, mà di fresca età, alla quale soffiando da vna banda il vento, moñtri di gonfiare la veste, & porti nel grembo alcune gioie, & ornamenti di nobiltà.

Poca distintione si dà frà la Sorte, & la fortuna, & però l'vna, & l'altra si dipinge cieca,

perche non seguitano il merito de gli huomini, anzi quasi naturalmente ambedue attendono a fauorir il merito di minor prezzo; però diciamo, che l'età fresca, & giouenile suol esser madre de pochi meriti.

I venti, che gonfiano la veste, dimostrano, che la Sorte viene aiutata dalle parole, & dal fauore de gl'huomini efficaci, oucro dall'aura popolare, & porta il grembo pieno di gemme, perche ella si esercita in far abbondare gl'huomini de beni non aspetati, & si dice tal'hora. Sorte ancora, il successo de gli auuenimenti cattiu.

S O S P I R I .

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

VARIE figure si possono formare sopra i sospiri, perche varij sono gli affetti dell'animo, e le passioni, da quali sono fomentati. Nascono i sospiri dalla memoria delle affittioni, & percolse riceute, dal pentimento de falli commessi, del tempo, & delle occasioni per-

per-

perdute, dalla rimembranza delle felicità possedute; dalle perturbazioni presenti per il dolore e desiderio di qualche cosa, tali sono i sospiri de gl'amanti, che sospirano dal desiderio della cosa amata dal desiderio di gloria, & di trouare vn sublime ingegno simile ad Homero, chi cantasse le sue lodi sospirò il gran Macedone.

*Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tomba
Trouasti & chi di te si alto scrisse.*

Ne solamente da casi passati, & presenti li sospiri deriuano, mà anco da' futuri, poichè dall'opinione, e timore de' mali auuenire, che la persona soprastar si vede sospira; ne sempre sospiri sono veri, alle volte sono finti, come i sospiri delle meretrici, & delli falsi traditori Amici: Alcune volte sono per accidenti d'infirmità, alcune volte quasi naturali, per vna certa consuetudine, ch'esser suole in quelli che spesso sospirano, dal pensare alli negotij, & a gli studij loro, si come spesso Virgilio sospirar solea (per quanto narra il Sabellico lib. 7. cap. 4.) onde è quel faceto motto d'Augusto, il quale sedendo in mezzo a Virgilio, che sospiraua, & ad Horatio, che come Lippo patiuua di lacrimatione d'occhi, fù addimandato da vn'amico, che cosa faccuua, rispose, leggo tra le lacrime, e sospiri. Se bene qui li sospiri sono dalle lacrime separati, nondimeno il pianto è sempre col sospiro accompagnato, però con molta gratia gli amorosi Poeti spesso l'uniscono. Il Montemagno Coetanco del Petrarca.

*Mille lagrime poi mille sospiri
Piangendo sparfi*

Il Petrarca istesso.

Quel viso lieto

Che piacer mi faceva i sospiri, e'l pianto.
Monsignor della Casa.

Et già non haue

Schermo miglior, che lacrime, & sospiri.

Il medesimo.

E non v'han loco

Lacrime, & sospir, noui d' freschi affanni.

Si può ben sospirar senza piangere, mà non piangere senza sospirare, vengono a punto le lacrime con i sospiri, come pioggia, & vento insieme. Il Bembo.

Et nubiloso tempo

*Sol l'ire, e'l pianto pioggia, i sospir venti,
Che muoue spesso in me l'amato lume.*

Ogni sospiro di qual sorte si sia, figurisi alato nelle tempie, & porti nella destra verso il

petto pur vn par d'ale, in mezzo le quali sia vn cuore, la ragione di ciò l'arrecaremo più a basso: nella sinistra poi pongasi cosa atra a dinotar l'affetto, per il quale si sospira, che da questo istesso noitro libro prender si può a suoi luoghi particolari, iquali però non accade ripetere.

Al sospiro d'infirmità pongasi nella sinistra vn ramo d'Anemone, perche scriue Oro Egitto nei suoi Geroglifici, che gli Antichi per quest'herba significauano la malatia; fà il fiore purpureo, bello, mà poco dura il fiore, & l'herba & per questo denotauano l'infirmità.

Il sospiro quasi naturale nutrito da vna consuetudine, essendo egli spetic di malinconia ha uerà in capo vna ghirlanda d'Assentio, alludendo quello, che a questo proposito disse il Petrarca.

*Lacrimar sempre è il mio sommo diletto
Il rider doglia, il cibo assentio, e tocco.*

Si che quella persona, che pensando alli negotij, e studij, e che continuamente sospirando fà melanconico, per rimedio di esso si rappresentarà, che sia per la man sinistra congiunto con la destra di Bacco, che dall'altra mano habbia la sua solita tazza, perciò che altro temperamento non ci è, che vn'allegria di cui n'è simbolo Bacco da Poeti, & Filosofi tenuto per figura di spirito diuino, & sublime intelletto, Difilo Comico in Atheneo lib. 2. chiama Bacco (che col suo liquore rallegra il cuore) sapientissimo soauo, Amico a prudenti, & animosi, il quale eccita l'animo de gli abietti, & vili, persuade li feueri a ridere, i poltroni a prendere ardire, & i timidi ad esser forti.

*Prudentibus, ac cordatis omnibus amicissime
Bacche, atque sapientissime, quam suavis es.
Abietti magnifice vt sentiant, de se su solus
efficu:*

*Superciliosis, & tetricis persuades vt rideant:
Ignauis vt audeant: vt fortes sint timidi.*

Cheremone Tragico afferma, che col vino si concilia il riso, la sapienza la docilità, & il buon consiglio: non è marauiglia, che Homero nella nona iliade induce persone di grau maneggio nella dieta Imperiale di Agamemnone Imperadore, auanti si consigli, e tratti di negotij militari, farli molti bindisi l'vn l'altro: ciò poi tanto più è lecito a persone di studij, specialmente a' Poeti, de' quali è presidente Bacco; sc. iue Filocoro; che gli Antichi Poeti, non sempre cantauano i Dithirambi: mà solo quando haueuano beuto: all' hora inuocando Bacco, ouero Apollo ordinatamente canta-

nano odafi Archiloco .

*Bacchi Regis carnicum elegans Dityrambicum
auspicari scio ,*

Vni fulmina percussa mente .

Però Demetrio Alicarnassco sotto il titolo di Nicerate chiama il vino cauallo del Poeta, senza il quale non si può far viaggio in Parnaso .

*Vinum equus est lepidio promptus velocique
Poeta ;*

Si potantur aqua nil paris egregium .

Più volte habbiamo non veduto esser consolato con ottimi e cordiali vini da amici Torquato Tasso, che era sempre pensoso, pieno di melanconia, e sospiri .

Al sospiro finto delle Meretrici, & delli falsi traditori amici, sotto il sinistro braccio si può mettere vn teschio di Cocodrillo, perché i sospiri loro finti, sono a punto come le finte lacrime del cocodrillo, che prima piange, e poi ammazza l'huomo .

*Tal piange del mio mal, che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula .*

Tal meretrice sospira, & fa la passionata in presenza dell'amante per coglierlo affatto nel la rete, e pelarlo ben bene; che in assenza poi di lui si ride, & l'odia, come la volpe il cane: mà se questo è finto, si conuiene anco figurato il vero sospiro d'Amore.

Il sospiro d'amore, oltre le ali in testa; habbia vna corona di Mirto, & porri ancor esso nel la destra verso il petto, il cuore in mezzo a due ali, nella sinistra vna face accesa.

Le ali sono figura della velocità del sospiro, che per lo pensiero, che nella mente vola penetrando nel cuore, da lui subito si spicca a volo . Il Petrarca nella canzone .

*Se il pensier che mi stringge
viene ad assegnare il volo a sospiri .*

Odi'l tû verde riuo

E presta à miei sospir si largo volo .

Il cuore, secondo Isidoro è detto dalla cura, perché ogni cura, e pensiero passa nel cuore, il quale riceuendo lo spirito vitale dall'aere, tirato a se, mediante l'ordinato moro del polmone, se da qualche accidente vien soprapreso, s'opprime l'alito, e'l fiato, onde la persona fa ogni sforzo di rompere quella oppressione con l'esaltatione de' sospiri, per riceuere refrigerio dall'aria temperata: Mà si come spesso occorrer suole, che dall'aria troppo calda, per accrescimento di caldo al natural calore s'aggraua il cuore, non potendo essere refrigerato; attecò che s'impediscono i meati del fiato: e si

come dall'aria troppo fredda, per la frigidità che stringe insieme i, nerui del petto, si distringe, & congela il cuore: così auuene, che gl'amanti, o per troppa gelosia, che restringe loro lo spirito, o per troppo ardor d'Amore, che soffoca il cuore, concepiscono passioni tali, che souente sono sforzati a trar fuora dal petto loro sospiri a mille, a mille, de' quali pasconsi gl'Amanti. il Petrarca .

Passo il cor di sospir, ch'altro non chiede .

Però gli suoi chiamar hor dolci, hor soauì, & perché il sospiro è nutrimento, e refrigerio degl'Amorosi cuori, & dal cuore e scono a volo i sospiri, però gli ponemo tra le ali nella destra il cuore verso il petto . Petrarca .

Sospir del petto, & degli occhi escon onde .

Il medesimo altroue .

Mà per me, lasso, tornano i più graui

Sospiri, che del cor profondo traggè

Quella, che al Ciel sene porto le chiauì .

Ben disse graui, perché inuero ogni amoroso sospiro per dolce, & soque che paia, è vn pensoso nutrimento, & cocente refrigerio all'amante . La Corona di acuto Mirto, che porta in testa, è simbolo dell'amoroso pensiero acuto, e fiso, che stringe a sospirar gli Amanti. Virgilio dà per pena a gl'Amanti nel feto, oue figura l'Inferno di star, in boschi di mirto.

*Nec procul hinc partem fusi monstrantur in
omnem*

Lugentes Campi ,

Sic illos nomine dicunt .

Hic quos durus Amor crudeli sate peredit ,

Secreti celant calles, & myrthen circum

Sylua tegit: Cura non ipsa in morte relinquunt

Mà che pena è questa? star in selua di verdeggianti, e vaghi mirri senza dubbio vuol infire il Poeta l'inferno, che patiscono gli Amanti per lo stimolo del continuo pensiero, della rimembranza, e desiderio de' loro Amanti. Poiche con l'occasione di vedere il Mirto grato a Venere Madre d'Amore, si ricordano con acuta pena de' loro amorosi piaceri. Simile pena si consegna a Megapente nel fine del Dialogo di Luciano intitolato Cataplo, ouer Tiranno, per inuentione di Cinesico Filosofo, il quale consiglia Rhadamanto, che non li faccia bere nel fiume Lerche d'Obliuione perché grauissima, & molestissima pena è, a chi è caduto in miseria, ricordarsi della potenza, e felicità passata. Così gl'Amanti priui delle delizie, & gusti loro, e degli amati oggetti, per il desiderio che hanno di quelli, pensandosi di continuo piangono, e sospirano tra boschi di

Mirto

Mirto, che il Poeta chiama di sopra campi di pianto, *Lugentes campi*. per consequenza anco di sospiri cagionati dal pensiero, però dice da basso. *Cura non in ipsa morte relinquunt*. Ne meno i lor pensier lassano in morte: alche riguarda in parte quello del Petrarca.

*S'io credessi per morte essere scarco
Dal pensier amoroso, che m'asterra
Con le mie mani haurei già posto in terra
Queste membra noiose.*

Ne quali versi, massimamente in quelli di Virgilio si esprime il pertinace humore, l'ostinato costume, & l'inquieta conditione de gli Amanti, che quanto più languiscono, & muoiono, per la cosa amata, tanto più portano la mente cinta d'acuti mitti, cioè de' pensieri amorosi; ne quali s'imbofcano, e per quali piangendo, e sospirando, sempre vengono a guardare in questa vita vn perpetuo inferno: l'amoroso pensiero che hanno in testa somministra loro materia di sospirare presa da ogni minima cosa, la rimembranza d'vn atto li fa consumare, & distruggere.

*Ardomi, & struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue, & son pur quel ch'io m'era
Qui tutta humile, & qui la vidi altera;
Hor aspra, hor piana, hor di spietata, hor pia.
Et quel che segue per fin l'vltimo terzetto.
Qui disse vna parola, & qui sorrise:
Qui cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte, & di tiemmi il Signor nostro Amore.
Il veder luoghi, doue con diletto habbiano
veduto vna volta la lor dama gli fa sospirare:
Il Petrarca rimirando l'amenità di Sorga, e le
acque, dentro lequali la sua donna ignuda vid
de. sospirando così cantò.*

*Chiare, fresche, & dolci acque
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par Donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di far al bel fianco colonna.
Doppo morte dell'amata sua scorgendo da
alti colli la casa di lei natiua piange, e sospira.
Io ho pien di sospir questi aer tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto.*

Corone di Mirto. simbolo del pensiero amoroso, parimente sono i capelli testuti con perle, i fiori verdi, & secchi, & li fioretti di seta, che con altri fauori di Dame si portano inuolti nella treccia, e nel velo del cappello in testa, come trofei amorosi, la memoria de' quali tra-

uaglia, & punge la mente, il cuore, & l'anima de miserelli amanti con infiniti sospiri.

La face accesa, che nella sinistra tiene, dimostra l'ardore, & la caldezza de i sospiri, perciò l'Amoroso Poeta pregaua i sospiri, che andassero a riscaldare il freddo cuore della sua Dama.

*Rompete il ghiaccio, che pietà contende:
Ite caldi sospiri al freddo core.
Altre volte Fiamma li reputa.
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo,
Il medesimo in morte dell'amata Laura.
Gli alti sospiri, e i miei sospir ardenti.
Quel vino lauro oue solean far nido
Et per fine concludiamo con quello dell'A-
riosto.*

*Di cocenti sospir l'aria accendea.
Efferti della face d'Amore dalla quale s'auil-
lano infocati sospiri.*

SOSPITIONE.

DONNA vecchia magra, armata, & per cimiero portarà vn Gallo, sarà vestita sotto all'armatura d'vna trauerfina di color turchino, & giallo; nel sinistro braccio porterà vn Scudo, nel quale sia dipinta vna Tigre, porgerà il detto braccio in fuori in atto di guardia, & con la destra terrà vna spada ignuda in atto di ferire.

Vecchia si dipinge, per la lunga esperienza, della quale ella è solita di nascere, & però si veggono i giouani essere pochissimi, & i vecchi moltissimi sospettosi.

L'Elmo, & lo scudo con la spada in atto di ferire, significa timore, con che il sospettoso, e solito di prouedere a se stesso, onde sopra di ciò l'Ariosto nel secondo degl'vltimi cinque Canti del sopradetto, così dice.

*Grida da merli, & tien le guardie deste,
Ne mai reposa al Sol, ne al ciel oscuro.
E ferro sopra ferro, e ferro veste,
Quanto piu s'arma, è tanto men sicuro,
Muta, & accresce hor quelle cose, hor queste
Alle porte, al ferraglio, al fosso, al muro
Per darne altrui monition, gli auanza,
E non pare che mai ne habbia a bastanza.*

Il Gallo nel cimiero, dimostra la vigilanza de sospettosi, essendo il gallo come dice Apiano, animale egualmente vigilante, & sospettoso.

La Tigre posta nello Scudo, secondo Aristotile nell' historia degl'animali, significa sospettione; forse perche il sospettoso prende in sini-

fra parte le cose, che si fanno, come la Tigre, che sentendo l'armonia del suono, che è per sè stesso piaceuole, prende fastidio, & rammarico.

S O S T A N Z A.



DONNA vestita d'oro, nella destra mano tiene vn mazzo di spiche di grano, & nel la sinistra alcuni grappi d'vua, gettando latte dalle mammelle.

S O T T I L I T À.

LA Sottilità hà somiglianza con la prudenza, perche come il prudente penetra tutte le cose, così anco la sottilità: nel corpo de' Beati penetra tutti gli spatij; Però si dipinge Donna, che trapassi vna muraglia da vna parte all'altra, & si dicono per metafora, sottili i pen fieri alti, & difficili de' belli ingegni.

S P A V E N T O.

HVOMO di bruttissimo aspetto, armato, che con la destra mano tenghi vna spa-

da ignuda in atto minacciuole, e con la sinistra mano la testa di Medusa, & alli piedi vn ferocissimo, & spauenteuole Leone.

Si rappresenta di bruttissimo aspetto, & si arma lo spauento, per dar tema con le minaccie, & l'opera.

Le si fa tenere la testa di Medusa a similitudine di Domitiano, che per impresa solea portare vna Medusa, per il terrore, che cercaua metter di sè ne gl'animi de i populi: Gli si mette a canto lo spauenteuole, & ferocissimo Leone perciò che gli Egittij volendo dimostrare vn'huomo spauenteuole, il quale con lo sguardo solo faceffe tremare altrui, lo significauano con questo animale, Onde Agamennone per mostrare d'essere spauenteuole, & tremendo solea portare il Leone per insegna, essendo che la na-

S P A V E N T O .



la natura di questo animale, quantunque egli, sia pacifico, non timeno fa paura, a chi lo guarda: tanta è la forza, & la maestà de i suoi occhi, & i poeti così Greci, come Latini douèdo scriuere lo Spauento, hanno volentieri presa la comparatione dalla fiera di questo animale.

S P A V E N T O .

SI dipinge con faccia, & habito di femina, mà alterato, & spauenteuole, & vna così fatta imagine dello spauento dedicato a Corinthi a' figliuoli di Medea da loro vecchi, già per lo dono, che haueano portato alla figliuola di Creonte, la quale ne perì con tutta la casa regale.

S P E R A N Z A .

NELLA Medaglia di Claudio è dipinta donna vestita di verde; con vn giglio in

mano, perche il fiore ci dimostra la Speranza, laquale è vna aspettatione del bene, si come all'incontro il timore è vn commouimento dell'animo nell'aspettatione del male, onde noi vedendo i fiori, fogliamo sperare i frutti, li quali poi col corso, qualche giorno ci dà la natura, per non ingannar le nostre speranze, & se bene i fiori tutti destano in noi la Speranza, il giglio nondimeno, come fiore molto più suauè de gl'altri, la porge maggiore, come dice il Pierio nel lib. 55.

Vestefi questa figura di verde per la similitudine dell'herbe, che danno Speranza di buona raccolta.

S P E R A N Z A .

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda di fiori, tenendo Amore in braccio, Sf 4 laquale



laquale dia a suggere le proptie mammelle .

La ghirlanda de' fiori, per la ragione, detta del giglio nell'altra figura , significa Speranza, sperandosi i frutti all'apparire, che fanno i fiori .

Amore che prende il latte dal petto di questa, è vno inditio, che dimostra la Speranza essere vero fomento d'amore, & che doue manca la Speranza, amore in vn subito sparisce, perche essendo vna passione alteratiua del desiderio, per possedere vna cosa amara, non è dubbio, che ne senza amore ella, ne amor senza lei, può durare lungo tempo. Et come non si desidera già mai il male, così sempre si spera il bene, da vn'huomo , che viue con la guida della natura, & della ragione, & per essere il bene ageuolmente conosciuto, facilmente muoue ad amare, & a sperare d'essere posseduto, & goduto. Però disse S. Agostino nel Salmo 104. che l'amore senza la speranza, non può venir a fine de desiderij .

Speranza.

Donna vestita di giallo, con vn'arboscello fiorito in capo, la veste sarà tutta piena di varie piante , & nella sinistra terrà vn'anchora.

Due sono le qualità del bene , che si può desiderare, vna è l'honestà, l'altra l'vtilità, quella si accenna con la pianta fiorita, che sono gl'ornamenti d'honore; l'altro con l'anchora che aiuta ne i pericoli maggiori della fortuna .

Si veste di giallo la Speranza, & di tal colore vestesi l'Aurora, & non senza ragione gl'Atheniesi addimandorno Aurora Speranza, perche dal nascere di quella insieme col giorno, ogni cosa si rinouella , & si incomincia nuouamente a sperare alcuna cosa già persa .

Speranza.

Donna vestita di verde, con la sinistra mano alzi vn lembo della veste, & nella destra tenga vna tazza , dentro alla quale sia vn giglio, così si vede scolpita in vna Medaglia d'oro

d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere. P. R.

SPERANZA DELLE FATICHE.

DONNA vestita di verde, che nel grembo tiene del grano, & con l'altra mano lo semina.

Questa figura mostra, che la Speranza è vn desiderio di cosa buona, con la cognitione del l'attitudine a potersi conseguire, & acquistare, perche seminando il grano con debito modo, si sa per esperienza passata, che moltiplica, & volentieri si gitta via il poco presente, con la Speranza del molto da venire. Il che può ancora essere impedito da molti accidenti; Però disse Dante.

*Speranza è vn certo nel misto d'assentio,
Che hor dolce, hor aspro il tempo al gusto porge
In cui nostro desio s'abbassa, & sorge,
Fin che la morte al tutto pon silentio.*

S P E R A N Z A .
Come dipinta da gl'antichi.

VNA fanciulletta allegra, con vn vestito longo, & trasparente, & senza cingersi, tiene con due dita della mano vn'erba di tre foglio, & con l'altra mano s'alza la veste, & par che camini in punta de piedi.

Fanciulla si rappresenta la Speranza, perciò che ella comincia come i fanciulli, perche si come di loro si tiene speranza, che faranno buoni, così quello, che l'huomo spera, non lo gode ancora perfettamente.

Si dimostra allegra, perche ogni seguace di quello, che l'huomo spera, gli causa allegrezza.

Il vestimento longo, e trasparente dinota, che tutte le speranze sono lunghe, & per esse si strauede il desiderio.

Si dimostra esso vestimento senza cingersi, perche la Speranza non piglia, ne stringe la verità, ma solamente prende quello, che gli vien portato dall'aria, & di qua, & di là.

L'erba chiamata trifoglio, è quella prima herba, che nasce dal grano seminato, & questo è quello che si chiama il verde della Speranza.

Il camminare in punta di piedi, perche la Speranza non stà ferma, e non si raggiunge mai se non a caso, & sempre ci pare assai maggiore, quel che desideriamo, che quello, che habbiamo.

SPERANZA DIVINA, E CERTA.

GIOVANETTA vestita nel modo detto di sopra, con le mani giunte verso il cielo, & gl'occhi alzati.

Come il modo, e gl'huomini, che sono mortali, & incerti della duratione di se stessi non possono partorire effetto di ben certo, & sicuro, così Iddio che è datore di tutti i beni, & il vero fondamento delle speranze humane li dona, & li possiede in se stesso perfettamente, & però si dipinge questa figura con gli occhi alzati al cielo, & con le mani giunte, dicendo ancora il Profeta; è beato colui, che non hà fissi gli occhi alle vanità, & alle false pazzie, mà con la mente, & con l'intentione nobilita se stesso, desiderando, & sperando cose incorruttibili, non soggette alla mutatione de' tempi, ne sottoposte a gl'accidenti della vita mortale.

Si fa anco giouanetta, perche deue essere sana, & ben fondata gagliarda, & piaceuole, non si potendo sperare quel, che non si ama, ne amar quel, che non hà speranza di bene, ò di bello, & questa speranza non è altro, come dice San Girolamo nel la quinta Epistola, che vna aspettatione delle cose, delle quali habbiamo fede.

S P E R A N Z A F A L L A C E .

GIOVANETTA di grande statura, con capelli diritti verso il cielo, con le mammelle ignude, con vn'occhio solo in fronte, ha uerà due grande ali a gl'homeri, nella destra mano tenendo vna nuuola, & con la sinistra vna nottola, & vna zucca.

Si dipinge giouanetta, perche si come quell'età è instabile, così questa speranza vacilla, sperando senza fondamento cose fuor di ragione, & del douere.

Hà vn'occhio solo, perche l'huomo, a cui manca il lume delle cose mondane, non hauendo altra confidenza, ò altro lume naro dalla fede, ò dalla religione, che è la vera tauola nel naufragio delle speranze castrate, perde la luce a fatto, & si disperaa.

Si fa con l'ali molto grandi, perche all'ombra d'esse corre assai gente, perche infinita è la turba delli sciocchi.

La nuuola ci mostra che questa Speranza quasi nuuola dal vento scacciata in vn subito, senza che l'huomo se n'auueda fugge, & sparisce.

Viene ancora assimigliata la Speranza mondana alla nottola, la quale più parte del tempo vola nell'oscuro, non hauendo lo splendore della

della luce, che è Christo S.N. il fauore della luce, che è il medesimo Christo, & il fauore della sua gratia. Però si dipinge con essa, e si dice esser seguaci della Speranza, bugie, sogni, atti, allaci, & mentite conietture.

Dipingesi con le mammelle ignude, perche volentieri ciascuno nodrisce col suo latte.

La zucca, laquale in pochissimo tempo assai cresce, & s'inalza, ma poi in vn subito casca in terra, & si secca, dimostra che questa Speranza, che è mal fondata, quanto più si vede in alto, tanto più stà in pericolo d'annichilarsi & d'andare in fumo.

S P I A.



HVOMO vestito nobilmente, tenghi coperto quasi tutto il viso col capello, & con la cappa, o ferraiolo che dir vogliamo, il quale sia tutto contesto d'occhi, orecchie, & lingue, terrà con la sinistra mano vna lanterna; i piedi saranno alati, vicino a quelli vi farà vn braccio, che stia con il muso per terra, odorando in atto di cercar la fiera.

Il vestimento nobile dimostra, che alla spia conuienti hauer habito ricco, & nobile per poter praticare non solo trà la Plebe, mà anco trà gli Huomini di conditione, che altrimenti

te sarebbe scacciato dal commercio loro, & nõ potrebbe dare alla corte relatione di momento: le conuienti anco il detto habito, perche vi sono anco de nobili, che sono tali, e fanno la spia, che per non accrescere l'obrobrio, l'infamia & il vituperio loro grandissimo, taccio, e lascio di nominarli: Dico bene che la republica Romana non permise mai, che vn Senatore, potesse fare la spia, come auertisce Asconio Pediano nella Verrina detta diuinatione, oue dice. *Neque Senatoria persona potest indicium profiteri saluis legibus.* Vergogna de nostri tempi, che

pi, che si ammettono alla spia più nobili, che plebei.

Tiene coperto il viso, perche chi fa tale esercizio, se ne va incognito, ne si lascia conofcere da niuno, per poter meglio essercitar l'offitio suo, & per dimostrare anco quelli, che sono di maggior consideratione, i quali se ne stanno nelle corti, & altri luoghi si pubblici, come anco priuati, che per acquistar la gratia de i loro Patroni, fanno secretamente la spia, e non curano, ne stimano l'honor loro, & non hanno riguardo di tradire, & affassinare qual si voglia amico, quantunque caro gli sia; come anco potiamo dire che il tener coperto il viso, dinota che essendo la spia huomo vituperoso, & infame, non può come gli huomini d'honore tenerlo scoperto, & però si suol dire da quelli, i quali risplendono di honorata, & chiara fama; posso andar con la fronte scoperta. Il viso coperto può di più significare, che gli spioni nel conuersare vanno sempre copertamente, non iscoprono il lor core, & il lor pensiero, mà l'occultano, mostrano vn volto per vn'altro, coprono la malignità con cera placida, & benigna, & con modestia discorreno, per meglio scalzare altri, esplorare l'intrinsico altrui, & leuar di bocca qualche secreto per riferirlo subito, a i loro Signori: ne cessano mai da tale offitio stimolati dall'ambitione per insinuarfi ogni di più nella familiarità loro. sperando d'ottenere per mezzo della spia fauori, & gradi: simili costumi aconciamete descriuere l'Intrepido Academico Filopono in questo suo Anagrama.

De Spia.

Sipa docet Patriam: post Pi, si iota locatur, Italice nobis indicat officium.
Solus SIA sapit, SIA quamplurima cernit.
Plurima sipa notat, plurima sipa refert.
Subter ouis specie mitis versatur in Aula
Sipa sed intutus, exstaque Vulpis habet.
Virtutem, vitam alterius liuore mormar det.
Pallentiq; suo virus in ore terit.
Santonico pileo maciem per compita vultus
Celar, vt inuisus, quos videt inficit.
Arte, astu petaso, ceu Nuncius ille susurro
Mercurius lucris, subdolos ingenio.
Adde alas pileo. non cur? quia callida sipa.
Alas intus alie, non foris ambitio.

Gli occhi, & l'orecchie significano gli stromenti, con quali le spie essercitano tal arte per compiacere a Signori, & Patroni, conforme a quello Adagio. *Multa Regum aures, atque oculi,* il qual prouerbio pigliasi per le spie perche i Principi col mezzo de gli occhi, & orecchie

d'altri vedeno, & odeno quello che si fa, & che si dice, & cotali spie si dimadano da Greci Otacuste, che vuol dire huomini, che sempre vanno porgendo orecchie, per intendere quello che si fa, & che si dice, come habbiamo detto di sopra. Da Dioniso Siraculano sono chiamati Profagogida, *qui singulorum dicta fastig; referrebant,* come dice Plutarco, & Alessandronelli Geniali lib. 4. cap. 22. a quali dalla legge Papia fù costituito per premio la metà della pena, & per ingordigia di tal sozzo pagamento. sempre se ne sono trouati fin' adesso in gran numero, fomentati da superiori, come da Tiberio Imperadore parimente per lo guadagno. *Qui sane Imperator causa praeicipi quastus, tantum delatoribus tribuit, vt nimini fidem a brogaret, siue quid veri siue quid vani referrent,* & però crebbero in colmo grandissimo per il che il Senato, acciò scemasse il numero de spioni, trattò di sminuire loro il salario; mà Tiberio non volse, dicendo in fauor de gli spioni, che le leggi si fouerteriano, se li custodi di esse si leuallero. *Iura subuerti si custodes legu amouerentur,* & Domitiano Imperadore, che nel principio dell' Imperio cercaua dar buon saggio di se, & di parer clemente per acquistar la gratia del Popolo volse opprimere le calunnie fiscali delle spie dicendo spesso. *Princeps qui delatores non castigat, irritat.* Il Principe che non castiga le spie, le fomenta, & irrita a far l'offitio della spia, e lo fanno più alla peggio, querelando altri a torto con false accuse colorite, col verisimile, per escluderli dalla gratia de Principi, & Signori. In processo poi di poco tempo trascorso Domitiano in reprobo senso, diede tan' oltre l'orecchie a gli spioni per far rapina, & confiscar beni de viu. & de morti, che niuna cosa era ad alcuno sicura, ne vno spione dell'altro si fidaua, mà ciascuno temea l'altro, & in tanto fauore appresso l'Imperadore erano gli spioni che li Procuratori, & altri caudicici lassare le cause si dauano alla spia: Vituperio di quelli Principi che tengono aperte le orecchie a gli accusatori, & danno loro subita credenza. Ammiano Marcellino vituperò Costanzo Imperadore, che tutte le relazioni de spioni teneua per chiare, & vere, & bastaua solo, che vno fosse stato nominato, & imputato da Sarimicho spione. Quindi nasce, che difficilmente si può sfuggire dalle molestie della Corte per innocente. che sia vno, standosi a detto d'vna spia. Giuliano Imperadore prudentemente per raffrenare la lingua ad vno spione disse. *Quis innocens esse poterit si accusasse*

cusasse sufficiat? Sono da essere escluse le viperine lingue da Palazzi de buoni Principi, acciò non turbino la innocente vita de buoni cortegiani, & deueno essere abborriti più che peste, veleno, & morte, si come diceua Annibale. Deue vn buon Principe imitare quelli dui Ottimi Imperadori Padre, & figlio, Vespasiano, e Tito, i quali odiorno gli spioni, come huomini destinati al publico danno, e spesso ne fecero frustare per li Teatri, acciò si astenessero gli altri dal peruerso vfitio della spia. Antoniuo Imperadore, che meritamente Pio chiamossi, hebbe per costume di condannare a morte gli spioni, quando non si prouaua il delitto, & quãdo si prouaua li pagaua, scacciandoli da sè come infami, & questo principalmente doueriasi offeruare di castigare le spie false, che a questa guisa molti galant'huomini non patirebbono persecuzioni a torto. Pertinace Imperadore se bene andò più piaceuolmente con gli spioni, nondimeno comandò che fossero legati & puniti, ponèdo pena particolare a ciascheduna dignità incorsta nella spia. Settimio Seueru essendo Proconsole in Sicilia fù accusato d'hauer dimandato a Caldei, & indouini, s'egli haueua da essere Imperadore veduta la causa, fù assoluto, & l'Accusatore posto in croce. Theodorico Gotho Re d'Italia, ancorche barbaro come giusto Principe tenne gli spioni per esserabili, & volse che si abbruggiassero gli accusatori che nõ prouauano il delitto. Odasi il suo editto registrato da Cassiodoro Senar ore suo Secretario. *Is qui sub specie uelutatis publica, ut sic necessariè faciat, delator existat, quem tamen nos execrari omnino profitemur, quamuis vel uera dicens legibus prohibeatur audiri, tamen si ea, qua ad aures publicas detulerit, inter acta constitutus non potuerit ad probare, flammis debet absumi.*

Le lingue dimostrano l'oggetto, e l'operatione delle spie, essendo che non si tosto vditto, & veduto ch'habbino ogni minima cosa, ancor che degna non sia di riprensione, per esser egli no di pessima natura, subito riferiscono, & danno relatione il più delle volte empie, & ingiuste. A questo non hauendo consideratione alcuni di qualche grado, pongono cura, che si spijno i ragionamenti de Popoli, & si gloriano di scoprirli. *Gloria Regum inuestigare sermonem.* Prouerbio nel cap. 25. di Salomone: mà spesso volte accade che danno orecchie alle bugie de calunniatori, in tal caso, come indifferenti a credere facilmente. Dipinse Apelle vn Re con orecchie d'Asino, concetto de più antichi,

i quali finsero Mida Re di Frigia con orecchie d'Asino, per li molti spioni che haueua, a quali porgueua largamente l'orecchie d'Asino, perche questo animale le hà amplissime, & perche hà l'vdito più acuto di qual si voglia altro animale fuor che del force, come asserisce Suida, la cui traduzione non è da tralassare. *Mydis Phrygum Rex aures asini habere dictus est, quod multos haberet delatores Ofacustas, Asinus enim excepto mure alijs animalibus acutus audit.* Auuiene poi, che nelle corti non si può con pace dimorare, perche quelli Principi, che volontieri danno orecchia alle false, & mendaci relationi, hanno tutti i loro ministri empj, & scelerati: ciò non è detto mio, mà d'vn Principe Salomone al cap. 29. de suoi Prouerbij. *Princeps, qui libenter audit uerba mendacij omnes ministros habet impios.*

La lanterna che tiene con la sinistra mano, significa che non solo si fa la spia di giorno, mà anco di notte: se Diogene portaua la lanterna di di per cercare vn'huomo, lo spione cerca gli huomini di notte con la lanterna in mano; & Luciano introduce nel dialogo intitolato il Tiranno, la lanterna a far la spia a Radamanto giudice dell'inferno, delli misfatti & sceleratezze di Megapante.

I piedi alati dinotano, che alla spia conuiene essere diligente & presta, altrimenti non farebbe profitto se non fosse sollecita, & veloce come Mercurio alato, il quale, secondo la finzione de Poeti, & di Lucino nel detto dialogo, conduceua l'anime dannate alle infernali pene, così gli spioni conducouo li rei al supplitio mediante le parole. *Alata uerba dicuntur ab Homero,* & però Mercurio referendario delli fauolosi Dei si dipinge alato da gli Antichi. *Significare uolentes uolucrum per aera ferri sermonem, ideoque & Nuncius dictus est Mercurius, quoniam per sermonem omnia enunciat.* dice Lilio Giraldi.

Il Bracco, che stà in atto di cercar la fiera, vi si pone per significare la spia, il cui officio consiste in cercar, & inuestigare ogni giorno li fatti & detti d'altri Platone in *Parmenide ceu Canis lacena bene insequeris, & uestigia dicta atres* che il bracco va cercando di trouare la pastura, & vi sempre indagando le fiere con l'odorato, che in latino per translatione Odorari pigliasi per presentire, & inuestigare le altrui cose con diligenza, & secreta sollicitudine, si come fanno le spie, dalle quali Dio ce ne guardi sempre.

S P L E N D O R E D E L N O M E .



HVOMO proportionato, & di bellissimo aspetto, d'età virile, vestito di broccato d'oro misto di porpora, sarà coronato d'vna ghirlanda di fiori, cioè di Giacinti rossi. Porterà al collo vna collana d'oro, con la destra mano si appoggerà ad vna Claua, o dir vogliamo mazza d'Hercole, & con la sinistra terrà con bella gratia vna facella accesa.

Si dipinge proportionato, & di bellissimo aspetto, perciò che la bellezza corporale (secondo l'opinione Platonica) è argomento d'v'n'animo virtuoso; & Aristotile ancora nel primo dell'Etica dice, che la bellezza del corpo è inditio, che l'animo, il quale stà nascosto dentro d'v'n corpo bello, sia nella beltà simile a quello, che si vede di fuori.

Si rappresnta d'età virile, essendo ch'ella hà tutti quei beni, che nella giouentù, & nella vecchiezza stanno separati, & di tutti gl'eccessi, che si ritrouano nell'altre età, in questa ci si troua il mezzo, & il conuenevole, dice Aristotile nel 2. della Rettorica.

Vestesi di broccato d'oro, perche il primo metallo, che mostra colore, è l'oro il quale è il più nobile di tutti gl'altri metalli, come quello che naturalmente è chiaro, lucido, & virtuoso, & però portauasi da persone, che haueuano acquitato splendido nome in valorose imprese, quando trionfauano, si come portò Tarquinio Prisco, quinto Re de Romani, che primo di tutti entrò in Roma Trionfante, come dice Eutropio. *Primusque triumphans Romam intravit*, & Plinio lib. 33. cap. 3. *Tunica aurea triumphasse Tarquinium Priscum Verrius tradit*. Lo facemo misto, ouero tessuto con la porpora perciò che la veste trionfale fù anco di tal drappo. Plinio lib. 9. cap. 36. ragionando della porpora. *Omne vestimentum illuminat in triumphali miscetur auro*, cioè, che la porpora illumina ogni veste, & si meschia con l'oro trionfale, le quali vesti hanno origine dalla veste chiamata pinta da diuersi poeti, & Plinio

Histo.

Historico lib. 8. cap. 48. dice, *Piflas vestes iam apud Homerum fuisse, vnde triumphales nata,* che queste fossero le vesti trionfali l'afferma Alessandro nelli Geniali lib. 5. cap. 18. *Qua quidem purpurea auro intexta evans, & nistris triumphalibus viris ex Capitolio, & Palatio haud aliter dari solita.* Ne solamente da Gentili dauasi la veste di porpora, & d'oro a persone Illustri di chiaro nome, mà anco nelle sacre lettere habbiamo il medesimo costume al cap. 28. dell'Efodo. *Accipient; aurum & hyacinthum.* & poco doppo, *facient autem super humerale de auro, & hyacinto.* Faranno vna soprauete d'oro, & di Giacinto, cioè di porpora, perché il Giacinto era di rosso colore, come dice Ouidio ragionando de' Giacinti nel X. delle Metamorfi. *Purpureus color his, & Virg. Suauis rubens Hyacinthus,* si che tal habito d'oro, & di porpora, essendo che è solito darli a generosi personaggi, molto ben si conuiene a lo splendore del nome, si corona de i sopradetti fiori, perciò che Giacinto bellissimo giouane fù (come canta Ouidio nel x. delle Metamor.) conuertito d'Apollo in fior purpureo detto Giacinto; & per essere Apollo delle Muse, dell'ingegno, & delle lettere protettore, dicefi che detto fiore sia Simbolo della Prudenza, & Sapienza, dalla quale spirano suauissimi odori, si che non fuor di proposito conuiene detta gearanda a quelli, liquali risplendono, & operano virtuosamente dando buono odore di loro stessi, & però Apollo nel sudetto libro di Ouidio, così conclude nel caso di Giacinto ad'honore, & splendore del suo nome.

*Semper eris mecum memoriq; harebis in ore
Te Lyra pulsa manu, te carmina nostra sonabunt.*

La collana d'oro si daua per premio a valorosi, & virtuosi huomini, al nome de' quali molte volte li Romani drizzauano iscrittioni, nelle quali faceuano mentione delle collane, che a loro si dauano, come specialmente vedesi ne la nobile memoria di L. Sicinio Dentato, del che ne fa mentione Aulo Gellio lib. 2. c. xj. antichissimo Scrittore celebrato da Sant'Agostino de Ciuit. Dei li. 9. c. 4.

L. Sicinius Dentatus Trib. pl. Centies vicies preliatus octies ex prouocatione victor. XLV. Cicatricibus aduerso corpore insignis nulla, in tergo, idem spolia cepit XXXIII. Donatus hastis pueris LXX. Phaleris XXV. Torquibus III. & LXXX. armillis CLX. coronis. XXXV. ciuicis. XIII. Aureis VIII. Mural. III. Obsidional I. Fisco ÆRIS. captiuis. XX. Imperatores VIII. ipsius

maximè opera triumphantes secutus.

S'appoggia con la destra mano alla Claua d'Hercole, perché gl' Antichi soleuano significare con essa l'idea di tutte le virtù. Onde quelli, che cercano la fama, & lo splendore del nome, si appoggiano alla virtù, & lassano in disparte i viti; di doue ne nascono le tenebre, che oscurano la buona fama, dicendo Cicero nel 3. de gl' off. *Est ergo vlla res tanti, aut com modum vultum tam expetendum, ut viri boni, & splendorem, & nomen amittas. Quid est quod afferre tantum utilitas ista quam dicitur posse, quantum auferre, si boni viri nomen eripuerit & fidem; iustitiamque detraxerit.*

Tiene con la sinistra mano con bella gratia la facella accesa, dicendo S. Matt. cap. v. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cælis est.* Et gl' antichi sono stati soliti porre Geroglificamente il lume per significare quell'huomo, il quale nelle forze dell'ingegno, o del corpo hauesse operato con fatti illustri, & preclari; & gl' interpreti espongono per tal significato la Gloria, & lo splendore del nome degl' huomini giusti, e virtuosi, liquali sempre per ogni posterità risplenderanno, secondo la Sapienza al cap. 3. *Fulgebunt iusti, & tanquam Scintilla in arundinetis discurrent, & non solo in questo caduco suolo, mà nell'eterno ancora, S. Mattheo nel 13. Iusti fulgebunt sicut Sol in Regno Patris eorum.* Ond'io considerando i chiari lumi, & lo splendore grandissimo dell'immortal nome dell' Illustrissima Casa Saluiati mi pare di dire senza allontanarmi punto dal vero, che si nell'vniversale, come particolarmente nell' Eccellenza Illustrissima del Sig. Marchese Saluiati, risplendano tutti gl'honori, & tutte le virtù, che possono fare di eterna fama, & Gloria felicissimo l'huomo; a cui molto bene si può applicare per tal conto quel nobil verso di Virg. nel 1. dell' Eneide. *Semper honos, nomenque tuum laudemque manebunt.*

SOPRA LO SPLENDOR Del nome.

NACQVE da Raggi, oue il sembiantee-terno.

*Colori di virtù l'immenso Appelle
Si viuo ardor, ch' appena anime belle
Terminaro il gioir col Ciel supermo.
Quindi tendò del mar l'aspro governo
In fono in ricercar glorie nouelle,
E vinse i Mostri, e'l Sol reffe, le Stelle*

Alcide

*Alcide inuitto, e soggiogò l'Inferno,
In mille sp. e chi all'hor Fama v'enne,
L'alto splendor dell'immortali imprese,
E del ver cancatrice alzò le penne.
Così per bell'oprar nome si fece
D'Olimpo in seno, e in tale ardor pervenne,
Che men lucid' il Sol suoi lampi accefe.*

A L L' I L L V S T R I S S. S I G.
Marchese Saluiati.

QVESTO, che'n voi Signor vinace splende
Sublime honor d'altera stirpe, e d'oro
Di Palme onusto, e di sacro Alloro
Pompa degl' Aui, à gran Nipote scende
Mà nuouo Sol, ch'a serenarsi intende
Giungete i raggi Vostri a i lampi loro
Lucidi sì, ch' Eterno alto lauoro
Tesse la fama, e'l nome vostro accende
Onde la gloria innamorata ammira
Voi di bella virtù tempio terreno,
E così poi dal cor dice, e sospira;
Da questo Eroe d'alte vagheze pieno
Hoggi l'antico honor forge, e sospira,
Non hà pari il valor che gl'arde in seno.

S T A B I L I T A'.

DONNA vestita di nero, con la man destra & col dito indice alto, starà in piedi sopra vna base quadrata, e con la sinistra si appoggerà ad vn' hasta, laquale sarà posata sopra vna statua di Saturno, che stia per terra.

Vestefi di nero, perche tal colore dimostra stabilità, conciosia cosa che ogni altro fuor che questo colore può essere commutato, & conuertito in qualunque altro colore si voglia, mà questo in altro non può essere trasferito, dunque dimostra stabilità, & costanza.

Lo stare in piedi sopra la base quadrata, ci dimostra essere la stabilità costante, & saldamente apparenza delle cose, laquale primieramente noi sperimentiamo, & conosciamo ne' corpi materiali, dalla stabilità de' quali facciamo poi nascere l'analogia delle cose materiali, & diciamo stabilità essere nell'intelletto, nell'operationi del discorso, & in Dio istesso, il quale disse di propria bocca; *Ego Deus, & non mutor.*

La mano destra, & il dito alto si farà per simiglianza del gesto di coloro, che dimostrano di voler star fermi nel lor proponimento.

L' hasta di legno mostra stabilità, come la canna il contrario; per la debolezza sua, come si è detto al suo luogo, perche come si suol dire volgarmente: *Chi male si appoggia presto cade.*

La statua di Saturno, sopra laquale stà posata l' hasta, è inditio, che vera stabilità nõ può essere, oue è il tempo, essendo tutte le cose, nel lequali esso opera, soggette inuiolabilmente alla mutatione; onde il Petrarca volendo dire vn miracolo, & effetto di beatitudine nel trionfo della diuinità scrisse.

*Quando restare
Vidi in vn piè colui, che mai nõ stette
Mà differendo &c.*

Et doue è il tempo vi è tanto annessa la muratione, che si stima ancor esser oprà da sapiente il saperfi mutare d'opinione, & di giuditio; onde l'istesso Poeta disse.

Per tanto variar Natura è bella.

Se bene ricorda l'Apostolo, che chi stà in piedi con le virtù, sopra le quali non può ne tempo, ne moto, deue auerire molto bene di non caccare in qualche vizio, acciò poi non si dica: *Stultus, vt Luna mutatur.*

Stabilità.

DONNA che stia a sedere sopra d'vn piedestallo alto, tenendo sotto a i piedi vna palla di colonna in grembo molte Medaglie.

S T A B I L I M E N T O.

VN' Huomo vestito con vna Ciamarra longa da Filosofo, che stia a sedere in mezzo di due anchoro incrociate, che tenghi la destra mano posata sopra l'anello dell'vna dell' anchoro, e il simile faccia con la sinistra dall'altra parte.

Si veste con detta Ciamarra da Filosofo, si come viene descritto Socrate, e tal habito conuenienti appunto allo Stabilimento, il quale suole essere in tali persone togate, e Filosofiche; più che in altri d'habito succinto, & men graue del togato, ilquale è graue, stabile, & di cervello.

Soleuano gl' Egittij per significare lo stabilimento dimostrarlo con due anchoro insieme, & faceuano di questo comparatione alla nauue, laquale all' hora sprezza la furia de' venti, e dell'acque da essi commossa, che con due anchoro è fermata, e di questa comparatione si ferue Aristide ne Panatenaici, & Pindaro nell'Isthmia vsa per denotare fermezza, & stabilimento, vn' anchora, dicendo l' anchora ha fermato per la felicità sua, cioè è stabilito in vita tranquilla, & felice.

S T A G I O N I.

CANASI la Pittura delle stagioni, da i quattro versi, che pone Gioseffo Scaligero: *in secundo.*

secondo libro *Cataloctorum*.

Carpis blanda suis Ver alium dona rosetis.

Torrida collectis exultat frugibus Aestas.

Indicat Autumnum redimitus palmite vertex.

Frigore pallet hyems designans alite tempus.

Furto queste da Gentili assegnate a particolari Dei loro. La Primavera a Venere, l'Estate a Cerere, l'Autunno a Bacco, l'Inuerno al li venti.

Vere Venus gaudet florentibus aurea fertis

Flaua Ceres aestatis habet sua tempora regna:

Vinifero Autumnum summa est tibi Baccho potestas.

Imperium suis hyberno tempore ventis.

Veggansi altri dodici tetrastici ne gli opuscoli di Vergilio, doue in varij modi si descriuono gli frutti, & effetti delle quattro stagioni.

STAGIONI DELL'ANNO.

Primauera.

VNA Fanciulla coronata di mortella, e che habbia piene le mani di varij fiori, hauerà appresso di sè alcuni animali giouanetti, che scherzano.

Fanciulla si dipinge, perciòche la Primavera si chiamal'infanzia dell'anno, per essere la terra piena d'humori generatiui, da quali si ve de crescere frondi, fiori, & frutti ne gl'albori, & nell'herbe.

Le si dà la ghirlanda di mortella, perciòche Horatio libro primo Ode 4. così dice.

Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto,

Auriflora, terra quem serunt soluta.

I fiori, & gl'animali, che scherzano, sono conforme a quello, che dice Ouidio nel libro primo de Falti.

Omnia tunc florent, tunc est noua temporis aetas.

Et noua de grauidi palmite gemma ruget.

Et modo fermatis operitur frondibus arbor,

Prodit, & in summum seminis herba solum.

Et rapidum volucres concentibus aera mulcent,

Ludit, & in pratis, luxuriatq; pecus.

Tunc blandi soles, ignotaq; prodit hirundo,

Et luteum celsa sub crabe fingit opus

Tunc patitur cultus ager, & renouatur aratro;

Hac anni nouitas iure vocanda fuit.

Si dipinge anco per la Primavera Flora, coronata di fiori, de' quali hà anco piene le mani, & Ouidio poi descriuendo la Primavera, dice nel 2. lib. delle Metamorsofi.

Gli stà dalla man destra vna donzella

Ne mai stà, che non rida, ginocchi, ò balli,

*E la stagion che verde hà la gonnella
Sparta di bianchi fior, vermigli, & gialli.*

Di rose, e latte, ò la sua faccia bella,

Son perle i denti, e le labra coralli,

E ghirlande le fan di varij fiori,

Scherzando fecò i suoi lasciui amori.

S T A M P A.

DONNA d'età virile, vestita di color bianco compartito tutto a scacchi, nella quali siano le lettere dell'Alfabetto, nella mano destra terrà vna tromba intorno alla quale sia vna cartella riuolta in bei giri con vn motto, che dichì V B I Q V E, & con la sinistra vn sempre viuio parimente con vn motto che dichì S E M P E R, & da vno de lati vi sia vn Torcojo, con li mazzi, & altri stromenti conuenevoli all'operatione di questa nobil arte.

Di quanto pregio, & stima sia stata, & è la Stampa dicalo il mondo tutto, poiche da essa, è venuto in cognitione di conoscere il bene, & il male, le virtù, & li viti, li Dotti, & gl'ignoranti, per mezzo di essa gl'huomini, si fanno immortali, perciòche prima ch'ella fosse, i belli ingegni stauano in può dir sepolti. & molte opere d'huomini illustri sono andate male, perciò debbiamo ringraziare infinitamente il Signor Dio che si sieno per beneficio vniuersale trouati inuentori de si alto, & nobile magistero per mezzo del quale la fama s'inalza a volo, & con la sonora tromba manifesta li varij componimenti de diuersi litterati, ò quanto si potrebbe dire sopra la grandezza della Stampa, & ancor che io sia stato troppo ardito di mettermi a scriuere sopra si nobile soggetto, mi dolgo infinitamente, che l'ingegno mio non sia bastante, a trouare concetti che siano atti a esprimere le grandissime lodi che se gli conuegono, solo dirò chi fù il primo, che ritrouò la Stampa, il quale per quanto riferisce Polidoro Virgilio, fù Giouanni Cuthenberbo Todesco, Caualliere, il quale del mille quattrocento quarantadue, ouero secondo altri cinquant'vno, l'essercitò la prima volta nella Città di Maguntia, hauendo anco ritrouato l'inchiofstro, il quale infino a questo tempo vsaio gli stampatori di detta inuentione, & doppo nell'anno 1458. da vn'altro pur di natione germana detto Corrado fù in Italia, & in Roma prima portata, & poi da altri è stata marauigliosamente accresciuta, & illustrata, mà il Giouio dice che non gli Alemanni, mà che è molto più antica ch'altri non pensa, & di tal opinione sono anco molti



molti con le ragioni che rendono delle Medaglie antichissime, doue sono impresse lettere greche, & latine lassando da parte sigilli, & altre antichità ancor loro con le medesime scritzioni: Hor sia come si voglia che chi la trouò fù huomo d'alto & nobilissimo ingeouo,

Si dipinge d'età virile per dimostrare che gli ministri di stampa conuiene che sieno huomini di giuditio, & di sapere, acciò che l'opere sieno stampate in somma perfectione .

Gli si dà il vestimento di color bianco, per significare che l'operationi della stampa hanno da essere pure, & corrette; le lettere dell'Alfabetto dentro a gli scacchi significano la sua materia , & gli scacchi sono le cassette per distinguere le lettere per trouar modo di cōporre & dar forma all'opere. Tiene con la destra mano la tromba con il motto, VBIQVE per dimostrare la fama che la stampa dà a gli scrittori illustrando l'opere loro in ogni loco .

Il sempreniuo che tiene con l'altra mano

con il motto SEMPER, denota la perpetuità che apporta la stampa, affomigliandosi a quest'herba, la quale per proprio humore dura, & è sempre verde .

Gli si pone alato il torcolo con li mazzi, & altri strumenti per essere il tutto necessario all'operationi della stampa, & a questo alto , & nobil soggetto sarà infinitamente a proposito il vago, & bellissimo Sonetto del Signore Giouanbattista Viuiani Dottore Vrbinate .

*Arte nobil, gentil, ch'al mondo illustri
L'opere de scrittori e i fatti egregi
Dalla morte diffendi, e ad altri Regi
Di fama agguagli i begl'ingegni industri
Altre ghirlande dai, che di lignistri
Altri, che marmi, e bronzi, son tuoi fregi,
Della virtù per te splendono i pregi
Per te son chiari i saggi in mille lustri,
A quanti iniqui sei timore, o freno
A quanti giusti incitamento, e spono,*

Tc

Che

*Che i meriti di ciascun paese fai
Potessi dir pur le tue lodi a pieno ,*

*Come noto farci , ch'a paragone
Di te, rilucon men del Sole i rai .*

S T E R O M E T R I A .



DONNA che con ambe le mani tenghi il passetto, con il quale stia in atto di misurare con diligentia vn corpo solido, o vn passo che dir vogliamo, che sia lungo, largo, & alto, & a canto di esso farà il Radio latino.

Sterometria è quella che misura il lungo, il largo, & il profondo, intendendo particolarmente, de i corpi solidi, quali hanno lunghezza, & larghezza, & profondità, che perciò la rappresentiamo che con il passetto misura il corpo solido nella guisa ch'habbiamo detto, ritrouando con arte tutte le parti conuenienti a detta misura & per essere anco quella che ritroua le distanze, le larghezze, l'altezze, & le profondità d'ogni sorte di sito, gli damo il Radio latino, il quale trapassa tutti gl'altri istrumenti con la varietà delle sue operationi, atteso che con esso s'opra aperto, serrato del tutto, mezzo serrato; & in qual si voglia modo fa

l'operationi diuerse, perciòche stando in piano a liuello, inclinato in sù, o in giù sospeso a piombo, misura ogni altezza, larghezza, altezza, & profondità.

E S T A T E .

VNA Giouane d'aspetto robusto, coronata di spighe di grano vestita di color giallo, & che con la destra mano tenghi vna facella accesa.

Giouanetta, & d'aspetto robusto si dipinge, perciòche l'Estate si chiama la giouentù dell'anno, per essere il caldo della terra più forte, & robusto a maturare i fiori prodotti dalla Primavera, il qual tempo descriuendo Ouid. nel 15. lib. delle Metamorf. così dice.

*Transit in astatem post ver robustior annus,
Fisque valens iuuenis, neq; enim robustior atas
Vlla,*

E S T A T E.



Vlla, nec uberior, nec qua magis ardeat vlla est,
La ghirlanda di spighe di grano, dimostra il principalissimo frutto, che rende questa stagione.

Le si dà il vestimento del color giallo, per la similitudine del color delle biade mature.

Tiene con la destra mano la facella accesa, per dimostrare il gran calore, che rende in questo tempo il Sole, come piace a Manilio lib. 5. così dicendo.

*Cum verò in vastos surgit Nemeus hiatus
Exorsurq; canis, latratq; canicula flammam
Et rapit igne suo, geminatq; incendia Solis
Qua subdente facem terris radiosq; mouente.*

Et Ouidio così la dipinge nel 2. libro delle Metamorfosi.

*Vna donna il cui viso arde, & risplende,
V'è, che di varie spighe il capo hà rinto.
Con vn specchio che al Sol il fuoco accende
Doue il suo raggio è ribattuto, e spinto.
Tutto quel che percuote in modo offende,
Che resta seco, strutto, arso, & s'è into.*

*Ouunque si riuerberi, & allumi
Cuoce l'erbe; arde i boschi, & secca i fiumi.*
Soleuano anco gli Antichi (come dice Gregorio Girdali nella sua opera delle deità) dipingere per l'Estate Cerere in habito di Matrona con vn mazzo di spighe di grano, & di papauero con altre cose a lei appartenenti.

A V T V N N O.

VNA Donna di età virile, grassa, & vestita riccamente, hauerà in capo vna ghirlanda d'vne con le sue foglie, con la destra mano tenghi vn Cornucopia di diuersi frutti.

Dipinge di età virile, perciò che la stagione dell'Autunno si chiama la virilità dell'anno per essere la terra disposta a rendere i frutti già maturi dal calore estiuo, & di porre i semi, & le foglie quasi stanca del generare, come si legge in Ouidio lib. 15. Meram.

*Excipit autumnus post seruoue iuuenta
Maturus mitisq; inter iuuenenq; tenerq;
Temperie medius sparsus quoq; tempora canis*
Grassa, & vestita riccamente si rappresenta.

T t 2 ta, per.

ta, perciòche l'Autunno è più ricco dell'altre stagioni.

La ghirlanda di vne, & il cornucopia pieno di diuersi frutti, significano che l'Autunno è abbondantissimo di vini, frutti, & di tutte le cose per l'vso de' mortali.

Et Ouidio lib. 2. Metamorf. così lo dipinge ancor'egli.

*Stana vn'huom più maturo da man manca,
Duo de tre mesi a quasi precede Agosto,
Che'l viso hà rosso, e già la barba imbianca,
E stà sordido, e grasso, e pien di mosto.
Hà il stazo inferto, e tardi si rinfranca,
Che vien dal suo uenen nel letto posto.
Di vne mature son le sue ghirlande,
Di scabi, e ricci di castagne, e ghiande.*

Si può ancora rappresentate per l'Autunno Bacco carico d'vne con la Tigre, che saltando, gli voglia rapire l'vne di mano, ouero dipingerassi vna Baccante nella guisa, che si suole rappresentate, come anco Pomona.

I N V E R N O.

HUOMO, ò donna vecchia, canuta, e grinza, vestita de panni, & di pelle, che stando ad vna tauola bene apparecchiata appresso il fuoco, mostri di mangiare, & scaldarsi.

Si rappresenta vecchia, canuta, e grinza, perciòche l'Inuerno si chiama vecchiezza dell'anno, per essere la terra già lassa delle sue naturali fatiche, & azione annuali, & rendesi freda, malinconica, e priua di bellezza, ilqual tempo descriuendo Ouidio nel 15. lib. delle Met. così disse.

*Inde senilis hyems tremulo venit horrida passu,
Aut spoliata suos, aut quos habet alba capillos.*

L'habito de panni, di pelle, & tauola apparecchiata appresso al fuoco, significa, (come narra Pierio Valeriano) perche il freddo, e la quiete doppo i molti trauagli d'Estate, & le ricchezze dateci dalla terra, pare che ci inuino a viuere più lautamente di quello, che si è fatto delle stagioni antecedenti; & Oratio nell'Ode 9. lib. 1. così dice.

*Vides, vt alca flet nix candidum
Sorat; nec iam sustineant onus
Sylua laborantes, geluq;
Flumina constiterint acuto?
Dissolue frigus; ligna super foco
Largo reponens; atq; benignus,
Deprome quadrimum Sabina
O Thaliamche merum dyosa.*

Ouidio ancor'egli, dipingendo l'Inuerno, nel 2. libro delle Metamorf. così dice.

*Vn' vecchia v'è, che ogn'un d'horrore eccede,
E fa tremar ciasun, che a lui non mente.
Sol per trauerso il Sol taluolta il vede,
Ei stà rigido, e fremo, e baste il dente,
E ghiaccio ogni suapel dal capo, al piede,
Ne men brama ghiacciar quel raggio ardete,
Et nel fassar tal nebbia spirar suole,
Che offusca quasi il suo splendore al Sole,
Dipingesi anco per l'Inuerno Vulcano alla fucina, come anco Eolo con i venti, perche questi fanno le tempeste, che nell'Inuerno son più frequenti, che ne gl'altri tempi.*

S T A G I O N I.

Le quattro stagioni dell' Anno nella Medaglia d'Antonino Caracalla.

SI rappresentano le sopradette stagioni per quattro bellissime figure di fanciulli vn maggior dell'altro.

Il primo porta sopra le spalle vna cesta piena di fiori.

Il secondo tiene con la destra mano vna falce.

Il terzo con la sinistra porta vn cesto pieno de varij frutti, & con la destra vn'animale morto, & questi tre fanciulli sono ignudi.

Il quarto è vestito, & hà velato il capo, & porta sopra le spalle vn bastone, dal quale pendono vn'uccello morto, & con la sinistra manoparimente porta vn'altro uccello morto l'vno differente dall'altro.

S T A G I O N I.

Come rappresentate in Fiorenza da Francesco Gran Duca di Toscana in vn bellissimo apparato.

P R I M A V E R A.

TR E Fanciulli con bionde, & crespe trecce, sopra le quali vi erano bellissimi adornamenti di perle, & altre gioie, ghirlandate di varij, & vaghi fiori, si che esse trecce faceuano acconciatura, & bafa a i segni celesti, & la prima rappresentaua Marzo. & come habbiamo detto, in cima della testa fra le gioie, & fiori, era il segno dell'Ariete.

La seconda Aprile, & haueua il Tauro.

La terza Maggio con il Gemini, & il vestimento di ciascuna era di color verde, tutto ricamato di varij fiori, com'anco d'essi ne teneuano con ambe le mani, & ne i piedi stialetti d'oro.

ESTA-

E S T A T E.

TRE Giouane ghirlandate di spighe di grano.

La prima era Giugno, & hauea sopra il capo il segno del Granchio.

La seconda Luglio con il Leone.

La terza Agosto, & portaua la Vergine; il colore del vestimento era giallo, contesto di gigli, & ne i piedi portauano stiualetti d'oro.

A V T V N N O.

TRE Donne d'età virile, che per acconcia tura del capo haueuano adornamenti di gioie, & ghirlandate di foglie di vite, & con uue, & altri frutti.

La prima era Settembre, & per il segno haueua la Libra.

La seconda Ottobre con il Scorpione.

La terza Nouembre, & hauea il Sagittario; il colore del vestimento era di cangiante rosso, & turchino, fregiato deli medesimi frutti delle ghirlande, con stiualetti d'oro alli piedi.

I N V E R N O.

TRE vecchie per acconciatura del capo portauano vesi pauonazzi, & vedeanasi sopra di essi la brina, e la neue, & chiarissimi cristalli somiglianti per il ghiaccio.

La prima era Dicembre, & haueua il segno di Capricorno.

La seconda Genaro, co'l segno dell'Aquario.

La terza febbrajo, & per insegna portaua il Pesce; il color del vestimento era pauonazzo scuro, mà pieno di neue, brina, & di ghiaccio, & del medesimo erano guarniti i stiualetti.

S T E R I L I T A'.

Del Signor Gio: Zarasino Castellini.

DONNA incoronata d'Apio inuolto con l'herba Climene, siede sopra vna mulletta, tenga nella destra mano insieme con la briglia vn ramo di Salice, con la sinistra vna tazza di vino, nella quale vi sia vna Triglia.

Si come la fecondità, e felicità, che arreca piacere, & allegrezza, così la sterilità, e infelicità, che arreca di piacere, & meritia, quale si scuopre particolarmente in Sarra moglie di Abraam, in Anna moglie di Elcana, & in Elisabetta moglie di zaccharia; & quanto più vna persona è facullosa, & ricca tanto maggior dolore prende dalla sterilità della sua conforte, & di se medesimo, non hauendo successore del sangue, & della robba,

Dolorifica res est si quis homo diues

Nullum habet aomi sua successorem.

Disse Menandro: & se bene Euripide mette in dubio qual sia meglio la prole, ò la Sterilità, & giudica che sia tanto miseria, & infelicità il non hauer figliuoli, quanto l'hauerne, per che se si hanno cattiuu arrecano estrema calamità alla casa, & dolore continuo ne gli animi del padre, & della madre loro; se si hanno buoni loro Genitori gli amano tanto, che temeno sempre interuenga loro qualche male, le parole di Euripide nell'Enomao sono queste tradotte in latino.

Dubius equidem sum, neq; ad iudicare possum,

Verum melius sit progeneri liberos

Mortalibus, aut Sterili vita frui.

Istos enim, quibus liberi nulli sunt, miseros esse video.

Et contra illos, qui prolem genuerunt, nihilo feliciores.

Nam si mali fuerint, extrema calamitas est, Rursus si probi euadant magnum paruum malum:

Affligunt enim genitorem, dum ne quid patientur metuis.

Nondimeno molto meglio è hauerne, che non hauerne, non è mai tanto cattiuo vn figliuolo, che non dia qualche consolatione al Padre, il quale naturalmente ama il figlio ancor che cattiuo sia, & se scorge qualche vitio in lui, spera, che si habbia col tempo a mutare, & sente gusto in alleuarlo, in dargli buoni consigli, & documenti paterni, anzi è tanto grande in alcuni l'amor paterno, che accecati da quello non scorgono i difetti del figlio tanto dell'animo, quanto del corpo, e se gli scorgono, li cuoprono appresso le gèti, ne possono compotare sentine dir male; se vn l'adre hà vn figliuolo guercio lo chiama però di guaido gratioso alquanto veloce, & come riferiscono i poeti che haueffe Venere: se hà vn figlio oltramodo piccolo lo chiama pupino, se lo hà storto, sciancato lo chiama scauro di piede grosso, come dice Horatio ne la Satira 3. del primo lib.

At pater ut gnati, sic nos debemus amici

Si quod sit vitium, non fastidi dire, Serabonem

Appellat Patrum Pater, & pullū, male paruum

Si cui filius est, ut abortiuus fuit olim

Sisyphus, hunc varum, distortis cruribus illum

Balbutit scaurum, prauis fulgum male talis.

Et perche l'amore della prole è cieco gode il padre, & la madre del figlio ancorche imperfetto, & cattiuo, comel'amante dell'amata ancorche brutta sia. *Amatorem quod amica, tur-*

pia decipimus eacum vitia. Così li vitij delli figliuoli agabbano i Padri, a' quali i figliuoli ancorche brutti paiono belli, ancorche vitiosi, & i poltroni paiono virtuosi, & forti è nelli Trouerbij.

Me quoq; Pollucem mea Mater vincere dixit,

Dice mia madre, ch'io vincere posso Polluce. Si che la cecità dell'amor paterno fa che si goda del figliuolo, ancorche cattiuo. La contentezza poi di hauere i figliuoli buoni supera il timore, che si hà di loro che non patiscono qualche male, dunque meglio è la prole, o buona, o cattua che sia, che la sterilità; *ما* quale non arrecca mai allegrezza, mà sempre dolore per lo continuo desiderio, che si hà di hauerne.

L'Apio hà le foglie crespe, onde è quel proterbio detto per le vecchie *Crispiores* Apio, del la cui forma Plinio lib. 20. cap. 11. n'habbiamo incoronata la sterilità, perche nel gambo dell'Apio nascono alcuni vermicelli i quali mangiati fanno diuentare sterili coloro che li mangiano tanto mafchi, quanto femine. Plinio nel sudetto luogo. *Caule vermiculos gigni. Ideoq; eos qui ederint sterilefcere maree, feminasque.* L'habbiamo inuolto con l'herba Climene, la quale dissero i Greci esser simile alla piantagine, di questa Plinio lib. 25. cap. 7. dice che beuuta rimedia a molti mali, mà che cagiona sterilità anco negl'huomini; *dum medeatur, sterilitatem pota etiam in uiris fieri.*

Si è sopra vna muletta, perche vna donna sterile hà la medesima conditione della mula, che di natura è sterile. Ogni sorte di muli è sterile, la cagione di che non fù bene intesa da Empedocle, & da Democrito, questo l'attribui a i meati corrotti nell'vtero delli muli; & quel lo alla mistura de semi densa dall'vna, & l'altra genitura molle: se bene altra cagione d'Empedocle si assegna da Plutarco *de placitis Philosophorum*, in quanto che la mula habbia stretta natura nata nel ventre al contrario perloche non può ricuere la genitura. Mà Aristotile nel 2. libro della generatione degl'animali cap. 6. non accetta simili cagioni, mà attribuisce la sterilità de' muli alla frigidità delli suoi genitori, perche tanto l'Asino, quanto la caualla è di frigida natura, da' quali nato il mulo ritiene la frigidità di ambedue. Plin. lib. 3. c. 44. dice, che si è offeruato che gli animali nati da due diuersi forti, diuentano d'vna terza sorte, & che nõ sono simili a niuno de' suoi genitori, & che quelli, che sono così nati, non i generano & ciò in qual si voglia sorte d'anima

li: che perciò le mule non partoriscono: mà che nondimeno alle volte hanno partorito; cosa tenuta in luogo di prodigio. *Est in annilibus nostris, Mulas peperisse saepe, verum prodigij loco habitum.* Giulio Obsequente nel consolato di Caio Valerio, & di M. Herennio 665. anno doppo l'edificatione di Roma mette per prodigio, che vna Mula partori nella Puglia. *In Apulia mula peperit.* Perche è cosa insolita; quando si vuole inferire ch'vna cosa non farà, dicci; *cum Mula peperit.* Quando la Mula partorirà. Il che fù detto a Datio Rè di Persia da vno di Babilonia, quando i Persiani lo stauano assediando, che cosa fate quì ò, Persiani andateuene via, allhora ci pigliarete quando le Mule partoriranno, non molto doppo occorse, che vna Mula di Zopiro Amicissimo di Datio partori, perloche presero animo di pigliar Babilonia, & la pigliarono: vi è anco vn detto simile in Suetonio Tranquillo nella vita di Galba Imperadore c. 4. quando al suo Auo facendo sacrificio vn'Aquila tolse di mano le interiora della vittima, che se ne fuggì sopra vna fruttifera quercia, perloche essendogli augurato, che la sua famiglia otterrebbe col tempo l'Imperio mà tardi: egli rispose, quando la mula partorirà. Theofrasto dice che nella Cappadocia, ò nell'Arcadia le mule partoriscono, & Aristotile nel 1. de Nat. Animal. cap. 6. riferisce, che nella Siria le Mule similmente partoriscono, mà sono d'vna sorte d'Animali particolari di quel paese simili alle nostre Mule; non che siano veramente Mule. Si che la Mula come Sterile pigliasi per simbolo della sterilità.

Il Salice tenuto dalla man sinistra serue anch'esso per simbolo della Sterilità, se bene alcuni tengono, che vaglia contro alla sterilità delle donne, malamente intendendo quel luogo di Plinio lib. 16. cap. 26. *Semen salicis mulierum sterilizatis medicamentum esse constat,* nel qual luogo altro non vuol dire, se non che il seme del salice è rimedio della sterilità alle donne, cioè di farle diuentare sterili, ritrouandosi molti, che doppo hauer riceuuti assai figliuoli, per non crescere più in famiglia fanno adoperare rimedij alle lor donne atti a farle diuentare sterili, si come sogliono fare anco Citelle, & Vedoue per non essere scoperte in grauidanza, sceleraggine detestata non solo da Christiani, mà anco da Gentili, onde Musonio Greco Autore disse. *Quamobrem mulieribus ne abortum facerent interdixerunt, non obedientibus autem poenam scripserunt: item ne medicamen-*

vis sterilitatem inducentibus, & conceptum adimentibus uterentur, prohibuerunt. Eandem ob causam multitudinis liberorum utriusque sexui pramia, & sterilitatis poenam statuerunt. Che il Salice induca sterilità chiaramente l'affirma Dioscoride lib. 1. c. 16. dicendo, che le sue frondi, seme, corteccia, & liquore hanno virtù costrettiua, le frondi trite, & beuute sole con acqua non lasciano ingravidar le donne; Ne solamente le donne, mà anco gl'huomini rende sterili si come apertamente São Isidoro nel lib. 17. dell'Etimologia dice. *Salix dicta, quod celeriter saliat, & velociter crescat, cuius seminis dicunt hanc esse naturam, ut si quis illud in poculo hauserit, liberis careat, sed & foeminas infecundas efficit.*

La Triglia tenuta dalla sinistra mano in vna tazza di vino da vguale segno della sterilità. Atheneo curioso cose riferisce della Triglia nel settimo libro, per autorità di Platone poeta comico in Faone dice, che è casto, & pudico pesce; & però consacrato a Diana in questi versi.

*Dedignatur nullus, nes amat virilia
Est enim Diana sacer, propereaq; arrectum pudentum odit.*

Se bene Egefanro Delfo nelle feste di Diana dice, che se le offerisse, perche perseguita, & vedde il venenoso, & mortifero lepre marino: facendo ciò per salute dell'huomo alla Dea Cacciatrice, la cacciatrice Triglia si dedicaua. Mà Apollodoro vuole, che per essere Diana stata detta sotto nome di Hecate Dea Triforme, la Triglia per similitudine del nome a lei si sacrificasse: onde in Athene vi era vn luogo detto Triglia, perche si vi si veddea la statua di Hecate Triglantina, di che Heraclite poeta nella catena disse,

*O herma Reginaq; Hecate Triniorum praes,
Triformis, triplex facie spectabilis, qua Triglis propitias.*

Il qual pesce è anco detto da Poeti latini *Barbatus Mullus*, si come fù chiamato da Sofrone greco. Mà noi non lo pigliamo per figura della Sterilità, come pesce dedicato alla Casta Diana, per la sua honesta continenza: mà perche se vn'huomo beue il vino, nelquale sia stata soffocata la Triglia, diuenta impotente alli piaceri Venerei, & se lo beue vna Donna, come sterile non concepirà, ilche conferma Atheneo con l'Autorità di Teopscle nel libro delle cose Veneree. *Vinum, in quo suffocatus Mullus fuerit, si vir bibat ad Veneream impotens erit, si Mulier non concipiet, ut refert Tertullianus libro de Venereis.*

S T O L T I L I A .

DONNA ignuda, e ridente, e gettata per terra in atto sconcio, in modo però, che non si mostrino le parti dishoneste, con vna pecora vicino, perche il pazzo palesa i suoi difetti ad ogn'vno & il fauio cela, & perciò si dipinge ignuda, & senza vergogna.

La pecora da gl'antichi, secondo che segna il Pierio Valeriano, fù posta molte volte per la stoltezza, però disse Dante.

Huomini siate, & non pecore matte.

Hauerà in vna mano la Luna, perche ad essa stanno molto soggetti i pazzi, & sentono facilmente le loro mutationi.

S T R A T A G E M M A M I L I T A R E .

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Nel cartello si hà da leggere.

H E . Δ Ο Λ Ω . H E . Β Ι Η Φ Ι .

PINGASI vn'huomo armato, che porti in testa in cima dell'Elmo, questo motto Greco, *ηε δ'ολω, ηε βιηφι*, terrà lo stocco cinto al sinistro lato, e dal braccio sinistro vna rotella, nellaquale sia dipinto vna Ranocchia, che porti in bocca per trauerso vn pezzo di canna, incontro all'Hydro animale aquatile fatto a guisa di serpe, ilquale con la bocca aperta cerchi diuorarla, appoggerà la man destra al fianco con brauura, gli federà presso li piedi da vn canto vn Leopardo arditò con la testa alta, & sopra del Cimiero pongasi vn Delfino.

Questa figura è totalmente contraria al parere di Alessandro Magno, ilquale abborriò al tramodo lo Stratagemma, & perciò essendo egli persuaso da Parmenione, che assaltasse all'improuiso li nemici di notte, rispose, che era brutta cosa ad vn Capitano rubbare la vittoria, e che ad vn Alessi si conuenia vincere senza inganni. *Victoriam furaris, inquit, turpe est: manifeste, ac sine dolo Alexandrum vincere oportet*, riferisce Arriano non ostante questo altiero detto considerando, che Alessandro Magno fù nelle attioni sue precipitoso, & hebbe per l'ordinario più temerità, & ardire, che virtù di fortezza, la quale vuole essere congiunta con la prudenza, & col consiglio. Abbiamo voluto formare la presente figura dello Stratagemma, come atto conueniente, anzi necessario ad vn Capitano, al quale s'appartiene non tanto con forza, & brauura espugnare li nemici, quanto all'occorrenze per la salute propria

STRATAGEMMA MILITARE.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

Nel cartello si hà da leggere. HE. ΔΟΛΟ. HE. ΒΙΗΦΙ.



della patria, & dell'effercito suo superarli col consiglio, & con l'ingegno, nel quale consistè lo Stratagemma: perche lo Stratagemma nò è altro, che vn fatto egregio militare trattato più col consiglio, & ingegno, che con il valore, & forze, imperciòche fortezza è se alcuno con valore combattendo, li nemici vince: Con seggio poscia oltre al combattere con arte, & con astutia conseguir la vittoria. *Fortitudo enim e st, si quis robore pugnantes hostes deuincit: Consilium vero extra praelium arte, atque dolo victoriam adipisci:* Dice Polieno Macedonio nel proemio de gli suoi stratagemmi, Autore greco molto graue, & antico, che fiori nel tempo di Antonino, & Vero Imperadori. Soggiunge il medesimo Autore, che la principal sapienza de' singolari Capitani, è certamente senza periglio acquistar la vittoria, ottima cosa è poi andar imaginando qualche cosa, acciòche

col giuditio, e consiglio scorgendo auanti il fine della battaglia si riporti la vittoria. *Optimum uere est* (dice egli lassando il testo greco, per non arrear tedio) *In ipsa acie quiddam machinari, ut consilio praueniente finem praeij victoria pareatur.* Ilche pare ancora ne persuade da Homero. che spesse volte dice, *ηε δόλω ηε βίηφι,* seu dolo, seu vi, cioè, è con inganno, & con forza, e questo è il motto, che habbiamo posto sopra nel cimiero del nostro Stratagemma, che parimente ti legge in Polieno, da cui detto si deriua quello di Vergilio nel 2. delle Eneide in persona di Corebo, *Mutemus Clypeos: Dan autemque insignia nobis Aptemus dulus, an virtus, quis in hoste requirat:* quasi dica procuriamo pur noi di conseguir vittoria con tal Stratagemma, mutiamo gli scudi, accomodiamoci gli elmi, & l'insegne de' Greci, e chi poi vorrà andar cercando s'habbiamo vinto con inganni.

inganni, o con valore? oue l'interprete di Vergilio dice, che non è vergogna vincere l'inimico con insidie. *Turpe autem non esse insidij hostem vincere, & periculum praesens docere debuit, & captum de Graecis exemplum.* Anzi non solamente non è vergogna, mà è più tosto forma lode, imperciòche l'ingegno, & l'industria preuale alla forza, & vno Stratagemma ordito prudentemente, supera gran copia di soldati, dice Euripide in Antiope. *Consilium sapienter initum multas manus vincit: imperitia vero cum multitudine decerius malum est,* & il medesimo in Eolo. *Exiguum est viri robur praeualeat autem animi industria, semper enim virum imperium, & robustum corpore minus timo, quam imbecillum, & versutum.*

Veggasi circa ciò il sermone 54. di Stobeo, doue ci sono molte sentenze in fauor dello Stratagemma. Quindi è, che Lisandro essendogli rinfacciato, che con inganni faceffe molte cose indegne, rispose, che quando non bastaua la pelle del Leone, faceua di nonotario cucirla con la pelle della Volpe: *Vbi Leonina pellis non sufficit, ibi adiuuanda est Vulpina,* dice Plutarco negli Apotemmi. volendo inferire, che doue non bastano le forze, deouono supplire l'astutia de lo Stratagemma: Il primo che l'vsasse tra Greci, riferisce Polieno fù Sifiso figliuolo di Eolo il secondo Autolico figliuolo di Mercurio, il terzo Proteo, & il quarto Vlisse che Homero chiamò *polycretos*, cioè vaser, astuto, & di più fà ch'egli stesso nella nona Odissea s'auanti d'essere astuto, & fraudolente.

Sum Vlysses, Laertiades, qui omnibus dolis Hominibus cura sum, & mea gloria calum attingit.

*Vlisse io son del gran Laerte figlio,
Che per gl'inganni miei, de quali abondo.
Di stima sono a tutti gli mortali,
E la mia gloria giunge infino al Cielo.*

Astutissimo Capitano fù anco Anibale Cartaginese, e molto lesto in ritrouar noui Stratagemmi, e come scriue Emilio Probo nella sua vita, quando non era eguale di forze, combatteua con l'ingegno, e con gl'inganni, e per venire all'esplicatione della nostra figura.

Rappresentiamo lo Stratagemma tutto armato con lo stocco al fianco: perche siasi il Capitano inferiore, o superiore di forze; siasi egli per combattere con forza, o con inganni, fà mestiere, ch'egli sia sempre prouisto; onde è che da latini *oinstrati, accincti, & praecincti militis* sono detti quelli valorosi, & vigilanti soldati, che stanno cinti con le loro armi, essendo

che ogn'accorto soldato deue sempre tenere l'armi sue con se, la spada alla cinta, e la mano pronta, & apparecchiata a combattere, per lo contrario *Difcincti* sono detti li poltronici, inabili alla militia, di che Seruio sopra Verg. nel fine dell'Ottauo: onde Augusto daua per pena ignominiosa a' soldati delinquenti, che stessero difcincti, senza cinta militare, disfarmati, come indegni di portare armi: mà castigati più seueramente erano quelli soldati, che volontariamente per pigrizia, ò d'apocaggine haueffero lassare le armi, massimamente la spada. Corbulone Capitano di Claudio Imperadore, fece morire vn soldato, che senza spada, & vn'altro che col pugnale solamente zappaua intorno ad vn Bastione. Cornelio Tacito lib. xj. *Ferunt militem qui a vallum non accinctus, & alium quia pugione tantum accinctus foderet, morte punito.* E se bene l'istesso Historico non lo può credere, parendogli troppa seuerità nondimeno tengo, che Corbulone, ilqual premeua in riformar la militia, pur troppo lo faceffe: ne lo fece per seuerità di suo capriccio, mà per rigore della disciplina, e legge militare; atteso che era debito de' soldati, quando essi zappauano, e faceuano fosse per fortificare gli alloggiamenti del campo, tener la spada al fianco deposti giù gli scudi, e le bagaglie loro sopra i proprii segni intorno alla misura de' piedi assegnata a ciascuna Centuria per scouarla, nella guisa che testifica Giulio Frontino, che scrisse dell'arte militare, molti, e molti anni inuero doppo Tacito, mà conforme alli costumi de' maggiori tratti da diuersi Historici più antichi: dice egli nel terzo. lib. cap. 8. *Stratua autem castra aestate, vel hyeme, hoste vicino, maiore cura, ac labore firmantibus. Nam singula Centuria diuisidentibus campiductoribus, & principibus, accipiunt pedaturas, & scutis, ac sarcinis suis in orbem circa propria signa dispositis, in ceteri gladio fossam aperiuunt: oltreche costano per leggi, che si puniuano capitalmente quelli, che haueffero alienata, venduta, perduta, o lassata la spada. Paolo Giuriconsulto nel libro delle pene de soldati, l. *Qui commeatu ff. de re militari;* e Modestino lib. 4. delle pene, lib. 3. ff. *de re militari.* Erano anco cinti d'arme per fine quando pranzauano, quando poi cenauano con l'Imperadore sciolti, e disfarmati, come narra Giulio Capitolino nella vita di Salonino Galieno Imperadore, al cui tempo i conuitati cominciarono a cenare con l'Imperadore cinti con le solite cinte soldatesche: poiche essendo puto Salonino, mentre si staua al con-*

uito, andaua togliendo le cinte de' soldati con uitari stellare d'oro; & perche difficile cosa era nella Corte Palatina trouar chi l'hauesse prese, i soldati quieti si comportauano la perdita, mà di nouo inuitati non uoleuano più sciolersi le cinte. *Postea rogati ad conuiuium cincti accubuerunt. Cumque ab his quaereretur, cur non soluerent cingulum, respondisse dicuntur Salonio deserimus, atque hinc tractum morem, et deinceps cum Imperatore cincti discurberet.*

In quanto a gli animali figurati, prima ch'io venga alla loro esposizione, metterò in considerazione, che il Capitano per due effetti si serue dello Stratagemma, alle volte per saluar se stesso solamente, quando è ponero di forze, senza curarsi di superare il nemico, riputando assai guadagno di mantenersi in vita insieme col suo esercito. Altre volte poi, quando è più potente, se ne serue per sbaragliare l'esercito nemico con risoluto pensiero di rimaner vincitore; e questi due effetti sono rappresentati dalla natura degli animali proposti; e per venire al primo, Racconta Eliano Historico nel primo lib. cap. 2. che in Egitto la Rana è dotata di particular prudenza, imperciòche se s'incontra nell'Hydro alunno del Nilo nemico suo. conoscendosi inferiore di forze, subito prende vn pezzo di canna in bocca, e la porta stretta per trauerlo, onde l'Hydro non la può inghiottire, perche non hà tanto larga la bocca, quanto si stende la Canna, & in questa guisa la ranocchia con la sua astutia scampa dalla forza dell'Hydro, il quale è serpe di bella vista, mà di atroce veneno, di cui Plinio lib. 29. cap. 4. dice *In orbe terrarum pulcherrimum anguillæ genus est, quod in aqua uiuit Hydri uocantur, nullus serpentum inferiores ueneno:* sotto questo effetto cade quello Stratagemma de' Britanni, o vogliamo dire Inglesi, iquali ritrouandosi inferiori di Cesare, tagliano buona quantità d'arbori, e li attrauerono molti spelli in vna selua, per la quale passar doueua Cesare, e ciò fecero per impedirgli l'ingresso; Vn'altro Stratagemma vsò Pompeo in Brundisio turbato dalla venuta, che intese di Cesare, donde tosto si partì, e per ritardar l'impeto di Cesare, fece murar le porte, e fece fare fossi a trauerlo le uie, piantandoui legni aguzzi coperti di terra. Il suo figliuolo ancora questo Pompeo in Ispagna ad Ategua temendo la venuta di Cesare fece attrauerare carri per le strade per trattenere l'esercito nimico, & hauere più tempo di ritirarsi, e fortificarli in Cordoua doue egli andò; Anibale similmente vedendosi con disauan-

taggio chiui quasi tutti i passi da Q. Fabio Massimo; lo tenne abada tutto il giorno uenendo poi la notte accefi certi sarmenti in su le corna di molti boui, gli inuid verso il more, il quale spettacolo sbigottì di forte l'esercito Romano, che non fù alcuno, ch'hauesse ardire d'uscire de' ripari, e con tal Stratagemma trattenuto il Campo nemico, se ne fuggì senza detrimento del suo esercito. Il secondo effetto è, quando il Capitano ritrouandosi prouisto di forze, mà però con qualche disauantaggio pensa di supplire cō l'ingegno, e con l'astutie indurre l'inimico a qualche passo non pensato, e di girarlo in modo, che con sua sicurezza venga a sottometerlo per inalar se alla gloriosa vittoria: Di tal natura è il fero Leopard, il quale non fidandosi nelle sue forze contro il leone, cerca di mettersi al sicuro con sì fatta astutia; fà egli vna cauerna, ch'habbia due bocche, l'vna per entrare, l'altra per uscire larghe ambedue, mà strette nel mezzo, quando si vede perseguitato dal leone fugge nella cauerna, oue il leone dal desiderio di trionfar di lui s'entra con tanto impeto, che per la grossezza del suo corpo s'incalza in modo nella strettura di mezzo, che non può andare auanti, il che sapendo il Leopard, che per la sottigliezza del suo corpo passa veloce la buca fatta, ritorna dalla parte opposta d'etro la fossa, e con li denti, e l'unghe lacera, e sbrana il leone dal canto di dietro. *Et sic sape arte potius, quam uiribus de leone obtinet uictoriam leopardus,* dice Bartolomeo Angelico, *De proprietatibus rerum lib. 18. cap. 65.*

Simili astutie sono di quelli accorti guerrieri, che fanno dare nelle sue imboscate le nemiche squadre, come fece Anibale a Tito Sempronio Gracco, e Cesare a gli Heluetij, o dir vogliamo Suizzeri, iquali guereggiando con lui entrarono ne i confini de i Francesi, e de' Romani con numero intorno a ottanta milia, de' quali 20. milia poteuano portar l'armi; Cesare sempre ritrandosi cedeva loro, vn giorno, i Barbari perciò maggior fiducia prendendo lo perseguitauano, mà uolendo essi passar il fiume Rodano, Cesare non molto innanzi accampò, onde i Barbari hauendo passato con gran fatica l'impetuoso fiume, mà non tutti, uolendone passare ancora il giorno seguente, 30. milia, quelli, che erano passati stanchi sopra la riuu si riposauano, Cesare la notte assalendoli, gli uccise quasi tutti, essendosi loro interrotta la facultà di ritornarsene per lo fiume: altri Stratagemmi a questo proposito recar

car si potriano, mà bastino questi, rimettendo il lettore curioso di saper varij Stratagemmi al fudetto polieuo, a Giulio Frontino, a quelli pochi di Valerio Massimo, e di Raffaël Volaterrano, & alle copiose raccolte de' Moderni.

Il Delfino, sopra l'Elmo, fù impresa di Vlisse autore delli Stratagemmi, e se bene lo portaua nello scudo per grata memoria, ch'vn Delfino liberò Telemaco suo figliuolo dall'onde, nelle quali era caduto, secundo la cagione esposta da Plutarco per relatione delli zacintei, & per autorità di Critheo; nondimeno potiamo dire, che stia bene ad Vlisse il Delfino animale astuto, e scaltro, come simbolo dello Stratagemma, & astutia conueniente ad vn Capitano: perche il Delfino è capo, e Re degl'aquatili; veloce, pronto, sagace, & accorto; come deue essere ogni Re, Generale, e Capitano d'esser citi; sagace, & accorto in saper pigliar partiti in ardue occasioni, veloce, e pronto, in eseguirli: Hà l'astuto Delfino molto conoscimento, e considera quando è per combattere con il Crocodillo feroce è pestifera bestia, a cui egli è inferior di forza, ferirlo nella parte più debile senza suo periglio: Vuol egli dal Mare entrar nel Nilo, il Cocodrillo non lo potendo comportare, come se gli occupasse il suo regno, cerca di cacciarlo via; doue il Delfino non potendo con la forza, lo vince con l'astutia; esso hà sul dosso penne taglianti come coltelli, e perche la natura hà dato ad ogni animale, che nõ solo conosca le cose a lui gioueuoli, mà anche nocieue al suo nemico, sà il Delfino quanto vaglia il taglio delle sue penne, e quanto si tenera la panza del Cocodrillo; informato del tutto, non vail Delfino incontro al Cocodrillo, perche hà grande apertura di bocca fortificata intorno di terribilissimi denti, orditi a guisa di pettini, e perche ancho è armato di vnghe spanteuoli; ne l'assalta di sopra perche hà la schiena, e la pelle dura, che resiste ad ogni colpo, mà come accorto, e lesto fingendo d'hauer paura fugge veloce sotto acqua, e vail con le sue acute pene a ferirlo sotto il ventre, perche comprende, che in tal parte tenera, e molle, e facile ad esser trapassato; Solino. *Crocodylos studio eliciunt ad nauandam, demersiq; astu fraudolento tenera ventrium subternantentes secant, & intermunt;* in quella astutia fraudolente, consiste lo Stratagemma, adoperato per lo più da quelli, che sono disuguali di forze. Plinio lib. 8. cap. 25. *Delphini impares viribus astu intermunt, callent enim in hoc cuncta animalia*

sciuntq; non modo sua commoda, verum & hostium aduersa, norunt sua tela, norunt occasiones, partesq; dissidentium imbelles: in ventre mollis est, tenuisq; cutis Crocodillo, ideo se ut territi immergunt Delphini, subeuntq; alium illa secant spina: poiche chiaramente apparisce, che il Delfino vince il suo nemico median te l'astutia, totalmente per via di Stratagemma; con ragione lo veniamo a figurare simbolo dell'istesso Stratagemma nel cimiero in testa, per dimostrare la sollecitudine, & prestezza, con la quale ne' casi vrgenti si deue col pensiero imaginare lo Stratagemma, ed imaginato con la medesima sollecitudine, e prestezza ponerlo in esecuzione: come i Delfini, fanno quelli Capitani di giuditio, iquali informati del sito, & dell'ordinanza del campo nemico, l'assaltano da quella banda, doue conoscono sia più debile, e facile a rompere, & metterlo in sbarraglio: essendo il Delfino minore di forza, e di statura del Crocodillo. che per l'ordinario passa ventidue brazza di lunghezza, superandolo, e vincendolo, può seruire per simbolo a quelli, che sono minori, di non temere i nemici maggiori di loro: però quelli, che sono di più polso, e di maggior nerbo, stiano auuertiti di non andar tanto altieri, per le forze loro, che sprezzino li minori, e con brauure, & orgoglio facciano loro oltraggio, perche non vi è niuno, per grande, che sia, che con lo Stratagemma giunger non si possa da qual si voglia infima persona.

A cane non magno sape tenetur aper.

Spesso il Cignol da picciol can s'afferra.

Picciolo è lo Scarabeo, & nondimeno con astutia, si vendica dell'Aquila, nella guisa, che narra l'Alciato nell'Emblema, cento sciantoro, picciolo è l'Ichneumone, da Solino chiamata Enidro animalletto simile alla Donnola, come n'auuertisse Hermolao Barbaro sopra Plinio lib. 10. cap. 74. da alcuni tenuto forse d'India. & pure questa bestiola atuffandosi nella creta se ne fa corazza seccandosela al Sole, & contro l'Aspide combatte riparando con codai colpi, finche con il capo obliquo risguardando si lancia dentro le fauci dell'Aspide: L'istesso quando vede il Crocodillo con la bocca aperta (allettato dal Re d'uccelli detto Trochilo) che gli la hà tenere aperta, grattando gliela delicatamente, & beccandogli le sanguisughe, come dice Herodoto, vi se gli auuertito dentro, gli rode le interiora, e come acuto dardo gli trapassa il ventre, donde se n'escie fuori.

L'Egitho parimente è picciolo augello da Aristotile detto, Salo, da Achille, Bocchio nell'Emblema 91. Acanthe, che da alcuni pigliafi per il cardello, della qual differenza Hermodoro Barbaro sopra Plinio libro decimo capitolo 32. 52. & 74. nondimeno simile augelletto si stoga contra l'Asino, che trà li spini doue l'Egitho, conua stergolandosi, gli guasta il nido, perciò gli salta con impeto addosso, e col becco gli punge gli occhi, & le piaghe, che tal volta suole hauere sul collo, & nella schiena. Il Delfino ancora vien superato da vn picciol pesce, che per Enigma lo propone Bernardino Rota nell'Egloga X. piscatoria.

Dimmi qual picciol pesce il mare accoglie.

Che col Delfin combatte, & vincer potè.

Qual picciol pesce si voglia inferire, non sò di certo, mi souien bene che il Delfino è nemico del Pompilo chiamato anco da alcuni Nautilo pesce picciolo, del quale Athenèo nel settimo libro ne tratta diffusamente luogo molto curioso, oue tra le altre dice, che se il Delfino lo mangia, non lo mangia senza pena; atteso che subito mangiato, rimane addolorato, ed inquieto, tanto che stanco & infermo vien ributtato dall'onde al lito, oue diuenta esso preda, e cibo d'altri; mà siasi che pesce picciolo si voglia. La conclusione è, che li maggiori possono essere superati dalli minori, qual si voglia per abietto, che sia, è da temersi, Publio ne i mimi.

Inimicum quamuis humilem, docet est metuere,

Quelli dunque, che nelle forze loro si confidano, nelle proue di crudeltà, e misfatti com'essi, & fanno del brauaccio, si astengano di fare ingiurie ad altrui, e credano pure, che quelli stessi insulti, ch'essi hanno fatto ad altri, possono esser fatti a loro, e si ricordino, che chi non può esser vinto conegual forza, è vinto con astutia, e Stratagemmi; & chi non può essere superato da vno, è superato da più; motto che fù detto in Greco a Massimino Imperador feroce, che per la sua robustezza, & grandezza si teneua inuincibile.

Qui ab vno non potest occidi, a multis occiditur;

Elephas grandis est. & occiditur,

Leo fortis, & occiditur,

Cave multos, si singulos non times.

Il senso de'quali versi posti da Giulio Capitolino fù da Ludouico Dolce acconciamente tradotto, mà noi lassato da parte ogni acconciamento, e pompa, alle parole solamente ci teneremo.

Quel, che non può da vn sol essere ucciso,

Da molti ben s'uccide,

E grande l'Elefante, e pur s'uccide,

Fori'è il Leon, ed egli ancor s'uccide,

Guardati pur da più, s'un sol non temi.

Ben lo prouò l'insolente Massimino, il quale riposandosi insieme col figlio sul mezzo giorno all'assedio d'Aquilea nel suo padiglione, fù da' soldati ammazzato col medesimo figlio, mandatene le teste d'ambidue a Roma; ne solamente da moltitudine di persone, mà da vn minimo solo ogni alto personaggio può essere superato, come il Crocodillo dal Delfino per via di Stratagemma. Aod, nel terzo de' Giudici, portando presenti ad Eglon Re de Moabiti, sinse d'hauer gli a dir parola di secreto, entrato solo dal Re lo percosse a morte nel ventre con vn coltello, che tagliaua d'ogni canto: caso rinouato a tempi nostri nel 1589. da Frà Giacopo Clemente dell'Ordine de Predicatori che sotto colore di presentare alcune lettere ad Henrico Terzo Re di Francia, nel porgerle chinandosi a fargli riuerenza inginocchiò, lo ferì parimente con vn simile coltello nel pettigione; se bene il suo esito fù dissimile a quello d'Aod, poiche Aod fuggì saluo, ed egli fù subito da circocantati ucciso, auanti che spirasse il Re. Salua similmente l'animosità vedoua Giudith alla Patria sua tornò con la testa d'Holoferne Principe de gli Assirij. Pausania giouane di niuno sospetto (come dice Giustino) essendosi più volte querelato a Filippo Re di Macedonia de la violenza fattagli da Atralo vedendo che il Re non lo puniu, anzi se ne rideua, & honoraua l'auuersario, lassato il Reo prese vendetta dall'iniquo Giudice, ammazzandolo in vno stretto passo lontano dalla sua guardia. Vna vecchiarella vedendo da alto sopra vn tetto, che suo figlio era alle strette col Re Pirro, per liberare il figliuolo dal pericolo, buttò addosso a Pirro vna regola, che l'uccise, per quanto narra Plutarco. Vn Persiano astutamente con vn'hastra trafisse Giuliano Apostata Imperadore Gio. Battista Egnatio. *Persis (adepto Imperio) bellum indixit, ubi dum inconsultus agit, Perse viri dolo in deserta cum exercitu ductus, conto traiectus perijt.* Stefano Procuratore, come fe' fusse infermo, comparò col braccio sinistro infasciato auanti Domitianus Imperadore, il quale mentre staua intento a leggere certi memoriali, che gli diede, fù da lui ferito nell'inguinaglia con vn coltello, con tale astutia vn Procuratore domò vn mostro di crudeltà, formidabile a tutti per tanto sangue di nobili, ch'egli fece spargere

spargere: di maniera che li torti, e gl'ingiuriosi oltraggi publici, e priuati, fatti da' grandi, vengono vendicati etiandio da vn minimo so-

lo per via di Stratagemma.
STVDIO DELL' AGRICOLTURA.
Vedi Agricoltura.

S T V D I O .



VN Giouane di volto pallido, vestito d'habito modesto, farà a sedere, con la sinistra mano terrà vn libro aperto, nel quale miri attentamente, con la destra vna penna da scrivere, & gli farà a canto vn lume acceso, & vn Gallo.

Giouane si dipinge, perciòche il giouane è arto alle fatiche dello studio.

Pallido, perche quelle sogliono estenuare, & impedire il corpo, come dimostra Giuuenale satira v.

At te nocturnis inuas impalescere carnis.

Si veste d'habito modesto, perciòche gli studiosi sogliono attendere alle cose moderate, & sode.

Si dipinge, che stia a sedere, dimostrando la quiete, & assiduità, che ricerca lo studio.

L'attentione sopra il libro aperto, dimostra

che lo studio è vna vehemente applicatione d'animo alla cognitione delle cose.

La penna, che tiene con la destra mano, significa l'operatione, & l'intentione di lasciare, scriuendo, memoria di sè stesso, come dimostra Persio, Satira prima.

Scire tuū nihil est, nisi te scire hoc scias alter.

Il lume acceso, dimostra, che gli studiosi consumano più olio, che vino.

Il Gallo si pone da diuersi per la sollecitudine, & per la vigilanza, ambedue conuenienti, & necessarie allo studio.

STVPIDITA', OVERO STOLIDITA'.

VNA Donna, che ponga la man dritta sopra la testa d'vna capra, laquale tenga in bocca

STVPIDITA' OVERO STOLIDITA'.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.



bocca l'herba detta Eringion; nella man sinistra habbia vn fior di Narciso, & del medesimo sia incoronat.

La stupidità è vna tardanza di mente, ò di animo tanto nel dire, quanto nel fare qualche cosa. così definita da Theofrasto nell' caratteri etici, la cui diffinitione, non è dissimile alla descriptione fatta da Arist. suo maestro sopra lo stupido nell' morali grandi lib. primo cap. 27. in tal forma di parole. *Stupidus, seu attonitus, & cuncta, & cunctos veritur tam agendo, non dicendo solertia expert, talis est qui in cunctis obtupefcit.* Lo stupido; ouero attonito impaurito, d'ogni cosa, & d'ogn' vno, tanto nel fare, quanto nel dire, priuo d'industria, e tale che in ogni cosa resta stupido; & altroue nell' Ethica dice, che lo stolido si trattiene anchoroue non occorre: secondo l'autorità del medesimo Filosofo lo stupido da vn canto è contrario nel bene alla diligeaza, & industria dall'altro canto nel male alla sfacciatezza, perche lo sfac-

ciato, è temerario, & arduo in ogni luogo contro ogni cosa, & contro ogn' vno nel parlare, & nell'operare, mà lo stupido è freddo, e timido tanto nel bene, quanto nel male, per la stupidità del suo animo, e tardanza della sua mente. La Stupidità nelle persone, ò per natura, ò per accidente, per natura è tardo di mēte quello, ch'è d'ingegno grosso, e d'animo timido; per accidente auuiene in varij modi, ò per infermità, ò per marauiglia, e stupefazione d'vna cosa insolita, che s'oda, si vegga in altri, ò si promi in se, ouero dalla contemplatione de' studij, stando quelli che studiano per l'ordinario tanto intenti alle materie, che paiono stupidi, insensati, astratti; & però meteorica in Greco tanto significa speculatione di cose sublimi, quanto stupidità, ouero stolidità. Suetonio nella vita di Claudio cap. 39. volendo esprimerlo, che Claudio Imperadore era finemorato astratto stupido, & inconsiderato disse. *Inter caetera in eo mirari sunt homines, & obliuionem, & incon-*

Et inconsiderantiam, vel ut graecè dicam uerew piav, xi a'βaπiav, idest Stupiditatem, Et inconsiderantiam. Superasi la stolidità, & stupidità naturale con l'esercizio delle virtù, si come con l'otio si accresce, poiche l'ingegno in quello si marcisce, e diuene più obuso, & ofuscato dalla caligine dell'ignoranza Zopiro Filosofo essendolegli presentato auanti Socrate Filosofo da lui non conosciuto guardandolo in faccia disse, costui è di natura stupido, balordo; li circostanti, che sapeuano la sapienza di Socrate, e che discorreua con accorto giudicio, & solleuato intelletto, si misero a ridere: mà Socrate rispose, non ve ne ridere, che Zopiro dice il vero, & tale io ero, se non haueffi superata la mia vitiosa natura con lo studio della Filosofia, vi è vn detto preso da Galeno. *Ne Mercurius ipse quidem cum Musis sanaris.* Il quale si dice verso vno, che sia oltre modo stupido, & ignorante, volendo inferire, che è tanto stolido, & stupido, che non lo sanarebbe Mercurio inuentore delle scienze con tutte le muse: talche lo esercizio delle scienze, e delle virtù è atto ad assottigliare l'intelletto, e togliere via la stupidità, & stolidità.

La capra tenuta dalla man dritta è simbolo della stolidità. Aristot. nel cap. x. della filosofia dice che chi ha gli occhi simili al color di vino, e stolido, perche tali occhi si riferiscono alla capra. *Quibus autem vino colore similes sunt, stolidi sunt referuntur ad capras.* Il medesimo Aristotile lib. 9. cap. 3. d'animali, dice che se dalla greggia delle capre se ne piglia vna per li peli che gli pendano dal mento, chiamato arunco, tutte le altre stanno, come stupide con gli occhi fissi verso quella: veggasi parimente Plin. lib. 8. c. 50. L'herba Eringio, che tiene in bocca, hà il gambo alto vn cubito con li nodi, & le foglie spinose, della cui forma veggasi più distintamente nel Mattiolo, & in Plinio lib. 21. cap. 15. & lib. 2. cap. 7. Plutarco nel trattato, che si debbia disputare con Principi da vn Filosofo, riferisce che se vna capra piglia in bocca l'Eringio, ella primieramente, & dappoi tutta la greggia stupefatta si ferma, fin che accostandosi il Pastore gliela leui di bocca.

Il Narciso, che porta nella sinistra mano, come anco in capo, è fiore, che aggraua & balordisce la testa, & però chiamasi Narciso, non da Narciso fauoloso giouanetto, come dice Plinio nel lib. 21. cap. 19. mà da Narce parola greca, che significa torpore, e stupore: anzi il finto giouanetto piglia il nome da Narce, perche e-

gli mirandosi nella fonte, prese tanto stupore della sua imagine, che languì, & si conuertì in fiore, che induce stupore, & tosto languisce: mentre si stupia pareua vn simulacro di marmo, come canta Ouid. nel 3. delle Metamorf.

Ac stupet ipse sibi, vultusq; immoritur eodem Haret, ut è parto formatum marmore signum.

Plutarco nel terzo simposio questione prima conferma, che il Narciso fiore, è detto da Narce parola greca, perche ingenera ne i nerui torpore, & grauezza stupida: perilche Sofocle lo chiama antica corona de gli gran Dei Infernali, cioè de morti. *Narcissum dixerunt, quia torporem (qui narce graecis est) nervis incusiat, grauedinemque torpidam: unde, & sophocles eum vererem magorum Deorum coronam appellat, nimirum Manium.*

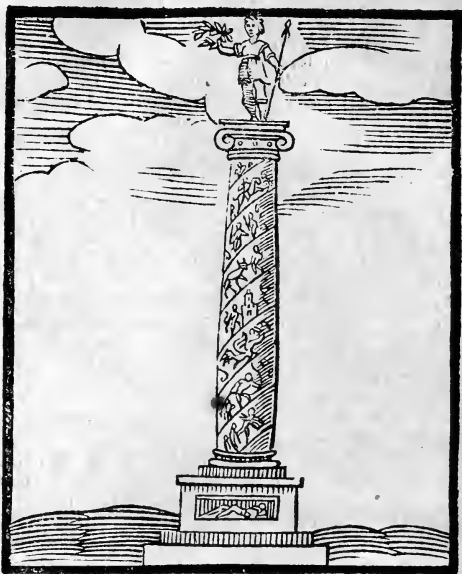
SVBLIMITA' DELLA GLORIA.

PONGASI vna statua sopra vnà gran colonna fregiata di bellissima scoltura, tenega con la man destra vna corona d'alloro, con la sinistra vn'hasta,

Soleuano i Romani essaltare i loro più valorosi Cittadini alla sublimità della gloria; drizzando statue sopra colonne ad honor loro; Onde Ennio parlando in lode di Scipione, così disse.

Quantam statuam faciet Populus Romanus. Quantam columnā, quare tuas gesta loquatur?

Volendo inferire, ch'era meriteuole d'essere inalzato sopra gli altri a superma Gloria, e per tal ragione le si fabricauano dette statue sopra colonne, si come dice Plinio lib. 34. cap. 6. *Columnarum ratio erat, attoli supra ceteros mortales.* Il primo, a cui fosse eretta vna colonna, chiamasi Caio Menio, che superò gli antichi latini del 416. dall'edificazione di Roma secondo Plinio nel medesimo libro cap. 5. Se bene Liuio nell'ottauo libro non dice e, che gli fusse eretta vna colonna, mà riferisce, che Menio trionfò inlieme con Furio Camillo nel consolato loro, che fù secondo alcuni del 418. dall'edificazione di Roma, per hauer superato i Tiiolesi, i Velletrani, i Nettunesi, & altre nationi del Latio, & che il Senato pose nel foro ad amēdue le statue equestri. Certo è che Caio Duellio da altri detto Duillio, fù il primo ad ascendere alla gloriosa colonna rostrata, che primiero trionfò de impresa nauale: contro il Cartaginefi del 493. dalla fondatione di Roma, secondo il Computo d'Onofrio Panuino nelli fasti, la qual colonna Rostrata, dice Plinio,



Plinio, & Quintiliano lib. 1. cap. 7. Hauer veduto nel foro Romano, oue appunto è stata trouata sotto terra, a' tempi nostri vn frammento della base di detta colonna con l'infirittione, ch'hoggidì si vede nel Palazzo de' Conferuatori in Campidoglio: in fauor di questa nostra figura due colonne al presente si veggono in Roma vna di Traiano Imperadore, con la scala Lumaca, alta piedi 123. l'altra fatta dentro pur a chiocciole, è di Antonino Imperadore alta piedi 175. nella cui sommità fù posto vna statua nuda, che tiene vna Corona nella man destra, nella sinistra vn'hasta, come si scorre nella sua Medaglia, che di lui si troua, le quali colonne sono di fuora ornate di eccellente scoltura, che rappresenta molte imprese, battaglie, vittorie, e trofei de nemici per gloria di questi inuiti Imperadori.

Hora sopra questa di Antonino vi è vn San Paolo di bronzo indorato. Sopra quella di Traiano vn S. Pietro posati per ordine di Papa Sisto V. a gloria delli due Santi Apostoli, per

esser quelli due eccelse Colonne, sopra le quali è fondata la Santa Romana Chiesa. Intorno a tal materia di Colonne è statue drizzate dal Senato Romano a gloria de' loro Cittadini, & anco Cittadine, veggasi Plinio ne i luoghi citati, & Andrea Fulvio nel 4. lib. dal cap. 26. fino al 29. & nel cap. 36. veggasi anco le antiche Romane iscrizioni stampate da Aldo Manutio, dallo Smetio, da Giusto Lipsio, & dal Gruterio. A tempi nostri l'inclito Popolo Romano hà di nuouo posta in vso così gloriosa azione: & però nel Campidoglio si vedono statue drizzate sopra nobili basi con loro iscrizioni. A Papa Leone X a Paolo III. a Gregorio XIII. a Sisto V. che stanno a sedere in Pontificale. Vltimamente non solo a i loro Ponteficali Massimi, mà anco a i Cittadini di gloriosa virtù, & fama, hanno in vn'altra nobile Sala de' Conferuatori, erette in piedi statue, ad Alessandro Farnese Duca di Parma, a M. Antonio Colonna, & a Gio. Francesco Aldobrandini Generali di eserciti contra nemici di Santa Chiesa

Chiesa Romana con tali inscriptions.

QVOD. ALEXANDER. FARNESIUS.
PARMAE. ET. PLACENTIAE. DVX
III. MAXIMO. IN. IMPERIO. RES.
PRO. REP. CHRISTIANA. PRAE-
CLARE. GESSERIT. MORTEM.
OBIERIT. ROMANIQ. NOMINIS.
GLORIAM. AVXERIT.

S. P. Q. R.

HONORIS. ERGO. MAIORVM.
MOREM. SAECVLIS. MVLTIS.
INTERMISSVM. REVOCANDVM.
CENSVIT. STATVAMQ. CIVI.
OPTIMO. IN. CAPITOLIO. EIVS.
VIRTVTIS. SVAE. IN. ILLVM-
VOLVNTATIS. TESTIMONIUM.

EX. S. C. P.

CLEMENTIS. VIII. PONT. MAX. AN.
II. GABRIELE. CAESARINO. I. V.
C. IACOBO. R. V. BEO PAPIRIO.
ALBERO COSS. CELSO. CELSO
CAP. REG. PRIORE.

M. ANTONIO. COLUMNAE CIVI.
CLARISSIMO. TRIUMPHALI.
DEBITVM. VIRTVTIS. PRAEMIVM.
VTILE. POSTERITATI.
EXEMPLVM. GRATA. PATRIA.
POSVIT.

EX. S. C. ANNO. M. D. XCV.

IO. FRANCISCO. ALDOBRANDINO.
CIVI. ROMANO.

BELLI. AEQVE. AC. PACIS. ARTIBVS.
INCLITO.

QVOD. MVLTIS. DOMI. FORISQ.
PRAECLARE. GESTIS. REBVS.
ITALICI. NOMINIS. GLORIAM.
LONGE. LATEQ. PROTVLERIT.

S. P. Q. R.

VIRTVTIS. ERGO. MAIORVM.
EXEMPLO. IN. CAPITOLIO.
COLLOCAVIT.

ANNO. SALVTIS. M. DC. II.

CLEMENTIS. VIII. PONTIFICATVS.
VNDECIMO.

E tutto ciò si farà per dare la debita gloria a chi si dene, e per eccitare con tale stimolo di gloria gli animi de' posteri a gloriose imprese, per essere esaltati ancor essi alla sublimità della Gloria.

Ponemo in vna mano la corona d'alloro, e l'hasta dall'altra, perche tali cose; s'applicano tanto a quelli sublimi spiriti, che acquistano gloria per l'armi, quanto a quelli, che l'acquistano per le lettere: atteso che con corone di lauro s'incoronauano li virtuosi poeti, e li valorosi Capitani. Ouidio nel primo delle Metamorfofi fa, che Apollo capo delle Muse così canti.

Arbor eris certe, dixit, mea semper habebunt

Te comate cithara, te nostra laure pharetra.

Tu Ducibus latis aderis, cum, lata triumphum

Vox canet, & longas visent Capisolia pompas.

L'hasta poi è simbolo della guerra, e però ponesi in mano a Bellona, auanti al tempio della quale era la colonna bellica, donde i Romani (si come vn'altra volta habbiamo detto) lanciavano vn'hasta verso quella parte, contro la quale voleuano muouer guerra. è Simbolo anco della Sapienza, e però ponesi in mano a Pallade riputata da' Gentili Dea della Sapienza, mediante laquale, come anco mediante la eccellenza della disciplina militare, s'arriua alla sublimità della Gloria.

S V P E R B I A.

DONNA bella, & altera, vestita nobilmente di rosso, coronata d'oro, di gemme in gran copia, nella destra mauo tiene vn pauone, & nella sinistra vno specchio, nel qual miri, & contempli se stessa.

La Superbia, come dice S. Bernardo, è vn'apetito disordinato della propria eccellenza, & però suol cadere per lo più ne gli animi gagliardi, & d'ingegno instabile, quindi è che si dipinge bella, & altera, & riccamente vestita.

Lo specchiarsi dimostra, che il superbo si rappresenta buono, & bello, a se stesso vagheggiando in quel bene, che è in se, col quale fomenta l'ardire senza volger giamai gl'occhi all'imperfettione, che lo possono molestare, però si assomiglia al pauone, il quale compiacendosi della sua piuma esteriore, non degna compagnia de gli altri uccelli.

La corona nel modo detto, dimostra che il superbo è desideroso di regnare, e dominare a gl'altri, & che la superbia è regina, ouero radice, come dice Salomone, di tutti viti, & che frà le corone, & nelle grandezze s'acquista, & si conferua principalmente la superbia; di che porge manifesto esempio Lucifero, che nel colmo delle sue felicità cadde nelle miserie della superbia. Però disse Dante nel 29. del Paradiso.

Principio del cader, fù il maledetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutto i peſi del mondo coſtretto .

E però ſi dice per prouerbio .
A cader z' à ch' troppo in alto ſale

Il veſtimento roſſo, ci fà conoſcere, che la

Superbia ſi troua particolarmente ne gli huomini colerici, & ſanguigni, li quali ſempre ſi moſtrano alteri, ſforzandoli mantenere queſta opinione di ſe ſteſſi con gli ornamenti eſteriori del corpo .

S V P E R S T I T I O N E .

Del Signor Gio: Zaratino Caſtellini .



VNA vecchia, che tenga in teſta vna Ciuetra, alli piedi vn Guſo da vna banda, dall'altra vna Cornacchia, & al collo vn filo con molti polizini, nella man ſiniſtra vna candela acceſſa, & ſotto il medefimo braccio vna lepore, nella man dritta vn circolo di ſtelle con li pianeti, verſo le quali con aſpetto timido riguardi .

La Superſtitione è nata dalla Toſcana, la quale da Arnobio lib. 7. chiamafi madre della Superſtitione. *Neque genitrix, & mater ſuperſtitionis Hetruria opinioneſ eius nouit aut famam*: è nominata Superſtitione dalla voce ſuperſtite latina, che ſignifica ſoprauiuente, On-

de Marco Tullio nel 2. lib. *de nat. Deorum*, dice, che li ſuperſtitioſi ſono coſì chiamati, perche tutto il dì pregano Dio, che li ſuoi figliuoli ſoprauiuano a loro; mà Lattantio Firmiane lib. 4. cap. 28. dice, che queſti non ſono ſuperſtitioſi, perche ciaſcuno deſidera, che i ſuoi figli ſoprauiuano, & quelli chiamaua ſuperſtitioſi, i quali riuertuano la memoria, che ſopraſtaua de morti, ouero quelli, che ſoprauiſſuti al padre, & alla madre teneuano, & celebrauano le imagini loro in caſa, come Dei penati: Imperciòche quelli, che pigliauano noui riti, o che in luogo de' Dei honorauano i morti, erano chiamati ſuperſtitioſi. Religioſi poi chiamauanſi

vanfi quelli, che honorauano i Publici, & antichi Dei , & proua chiò Latrantio da quel verso di Virgilio nel lib. 8. dell' Eneide .

Vana superstitio, veterumque ignara Deorum .

Meglio di tutti Seruio, sopra il detto verso , dice che la Superstitioe è vn superfluo , & sciocco timore nominata vn Superstitioe dalle vecchie, & perche molte soprauissute , dall'età delirano, & stolte sono, onde per tal cagione vecchia la dipingemo .

Et chiara cosa è , che le vecchie sono più Superstitiose, perche sono più timide . Il Tiraque llo nelle leggi Connubiali part. 9. dice che le vecchie sono sperialmente dedite alla Superstitioe, & però Cicerone in più luoghi la chiama Anile riputando la cosa particolare da vecchia, quindi è che le donne sono dedite alle stregonarie, & alla magia, arti familiari alle donne, come dice Apulco nel 9. lib. del suo Asino d'oro .

Le ponemo vna Ciuetta in testa , perche è presa dalle timide, e Superstitiose persone per animale di cattiuo augurio, & come notturno è fatto simbolo della morte nelli Geroglifici di Pierio Valeriano, il quale dice, che col canto suo notturno sempre minaccia qualche infortunio, & narra l'infelice caso di Pirro Re de gli Epiroti, il quale reputò per segno cattiuo della sua futura, e ignominiosa morte, quando andando a espugnare Argo, vidde per viaggio vna Ciuetta ponerfi sopra l'haista sua; imperciòche ne segui, che giunto a dar l'assalto fù leggiermente ferito da vn figliuolo d'vna vecchiarella, la quale vedendo da alto, che Pirro perseguitaua detto suo figliuolo, gli buttò in testa vna tegola con tutte due le mani , per il qual colpo cade morto, & questa è Superstitioe a credere, che tal morte di Pirro fusse agurata da quella Ciuetta . Per il medesimo rispetto se le pone alli piedi il gufo, & cornacchia animali , che sogliono essere tenuti di male augurio da superstitioni ancor hoggi , della Cornacchia Verg. Egloga prima .

Sape sinistra caua praxitis ab ilice cornix .

Et Plinio la tiene per augello d'infelice canto, quando nel x. li. c. 12. dice di lei.

Ipsa Ales est inauspicata garrullis asu .

Del Gufo nell'istesso loco, dice Plinio, che è animale di pessimo prodigio. *Bubo funebris, & maxime abominatus, & più abasso . Itaque in urbibus aue omnino in luce visus, dirum ostentum est.* L'istesso riferisce Isidoro arrecando li seguenti versi d'Ouid. nel 5. delle Metamorf. *Et adque sis volucris venturi nuntia luctus,*

Ignauus Bubo dirum mortilibus omen .

Nel Consolato di Seruio Flacco, & Q. Calpurnio, fù vditto cantare vn Gufo sopra il Campidoglio, & allhora appresso Nomentia le cose de Romani andauano male, & perche era così abomineuole concetto, narra Plinio, che nel Consolato di Sesto Palleio istro, & di Lucio Pediano, perche vn Gufo entrò nella cella di Campidoglio, fù la Città in quell'anno purgata con sacrificio, pensieri tutti superstitioni: poiche Superstitioe è quando si crede, che vna cosa habbia da essere da qualche segno , il quale naturalmente non paia denotare simil cosa, dico naturalmente, perche ci sono animali, da quali naturalmente si preuede vna cosa , come la sicura tranquillità del mare dall'Alcione, il quale augello fà il nido d'Inuerno, & mentre coua per sette giorni , sicuramente , il Mare stà tranquillo, di che n'è testimonio Santo Isidoro lib. 12. cap. 7. *Alcyon pelagi volucris dicta quasi ales Oceanea, eo quod Hyeme in stagnis Oceani nidos facit, pullosque educit, quae excubante fertur extenso aquoro pelagus silentibus ventis continua septem dierum tranquillitate miscere, & eius factibus educandis obsequium rerum natura praeberet.* Et perciò Plutarco de Solertia Animalium dice, che niuno animale merita d'essere più amato di questo. *Alcyoni autem circa brumam parienti totum mare Deus fluctuum, & pluiiarum vacuum, praebet, ut iam aliud animal sit nullum, quod homines ita merito ament: huic enim, acceptum referre debent, quod media Hyeme septem diebus totidemq; noctibus absque ulla periculo nauigant, iteque marinum, tum terrestre tutius habet.* Così anco quando apparisce il Cigno è segno di bonaccia, onde il suo aspetto è grato a Marinari *Cygnus in augurijs nautis gratissimus ales, Hunc optant semper, quia nunquam mergitur undis.* Versi addutti da Seruio nel primo dell' Eneide sopra quelli 12. Cigni, che doppo tante turbulenze furono di felice Auspicio alla nauigatione d'Enea, & per lo contrario la tempesta è preueduta dal pesce Eschine. Che auanti venga si cuopre con arena, & picco le pietre per stabilirsi nelle ondose procelle, il che vedendo li Marinari buttano l'anchore, & si preparano per la futura tempesta, la quale è anco presentata da gli animali nominati da Plinio lib. 18. cap. 34. & del Polipo Plutarco nelle questioni naturali num. 18. dice, che preuedendo la tempesta corre verso terra, e cerca di abbracciare qualche sasso. Ne è marauigliosa, perche questi animali aquatili conoscono

la natura dell'acqua, & si accorgono della mutazione del Mare, & però facendo essi li sudeti motiui, si può predire senza Superstitione la tempesta, mà da Cinetra, Cornacchia, Gufo, & altri animali non si può senza Superstitione predire bene, o male alcuno, non hauendo essi naturalità alcuna col bene, o col male, che ci hà da venire, mà li supersticiosi timidi attendono a leggierezze simili, & mostrano d'hauer il ceruello di Ciuetra, che in testa alla Superstitione habbiamo posta, e d'essere come insensate cornacchie, e come Gufi goffi, & scioocchi, che li stanno intorno all li piedi, poiche pongono i loro studij, e' pensieri sopra di quelli, & fondano sopra loro così vane obseruationi. *On de Budeo nelle Pädette, dice, Propeerea factum, ut Superstitione pro inani etiam obseruatione ponatur; amentis est enim Superstitione preceptorum contra naturam causa trahi.* Anzi Santo Iudoro non solo tiene tale Superstitione insensata, & vana, mà anco reputa cosa nefanda a credere, che Dio faccia partecipe de' suoi disegni li Cornacchie, *Magnum nefas est credere ut Deus consilia sua cornicibus mander.* Porta al collo molti polizini, essendo costume di persona Superstitione, timide di male portare addosso caratteri, lettere, & parole per sanità, per armi, per isfuggire pericoli, & per altre cose a' quali non possono recare giouamento alcuno, perche non hanno virtù, ne forza alcuna. Cara calla Imperadore ancorche gentile odio simile superstitione, & condannò a morte chi portaua al collo polizini per rimedio di febbre terzana, e quartana. Mà piacesse a Dio, che simili superstitione cose fussero estinte con la gentilità; poiche tuttauia ne sono anco tra' Christiani, ne mancano di quelli, che aggrauano bene spesso il peccato della Superstitione con seruirsi in cose, che non si conuiene delle parole della scrittura sacra, le quali si deuono portare semplicemente per deuotione, come si auuertisce nel Manuale del Nauarro. *Qui consulant, fingunt, vel portant cum certa spe quadam nomina scripserat ad aliquid habendum, vel fugiendum peccat mortaliter, quia talia nomina nullam vim habent, nisi simpliciter portent verba scriptura ob deuotionem; similiter, & illi qui viuunt superstitione in actionibus suis.*

Tiene la candela accesa per denotare l'ardente zelo, che pensano d'hauere i supersticiosi, riputandosi d'essere timorati di Dio, & pieni di Religione, come gli Hippocriti. *Superstitione etiam proxime accedit ad hypocrisim, dice il Tiraquello, mà non s'accorgono i meschini,*

che sono priui di religione, & che il lor timore, è timore vitioso, poiche la Superstitione (come dice Polidoro Virgilio nel dialogo della verità) non è altro, che vna importuna, & sciocca religione, non punto vera, & Santa, conciofiacosa che, come la religione adora, & honora Dio; così all'incontro l'offende la Superstitione, la quale è vitiosa estremità della religione, che la religione, come ogni virtù è posta trà due viti, tra la superstitione, e trà l'impietà l'vno de' quali viti pecca in troppo, & l'altro in poco, il supersticioso teme più del dovere, l'impito non teme niente: Concetto di Francesco Conano lib. 2. cap. 1. *Est ergo religio, ut omnis virtus, inter duo vitia posita, & modus quidam inter nimium, & paruum, nam superstitionis dicitur, qui plus iusta merens est religionis, ex quo metu falsos sibi Deos imaginatur, quos veneratur, & colat, neglecto interim vniuersi veri Dei honore, & cultu. Impius autem est, qui nullos omnino Deos esse credit.* Ilche si conforma col detto di Seneca, citato dal Beroaldo sopra Suetonio nella vita d'Ottone cap. 4. *Superstitione est error insanus, Superstitione autem nihil aliud est, quam falsi Dei cultus, & sicut religio colit Deum, ira superstitione violat.*

Tal cosa deuesi tanto più abborrire da ogni Christiano, quanto che è costume deriuato da supersticiosi Gentili, si come consta appresso antichi Poeti. Tibullo nella seconda elegia. *Et me lustrauit sadis.*

Ouidio nel 7. della Metamorfofi. *Multi fidasq; faces in fossa sanguinis atra tingit, & infectas geminis accendit in aris. Terque senem flamma, ter aqua, ter sulphure purgat.*

Et Luciano nel dialogo di Menippo. *Medio noctis silentio ad Tigridem me fluumium ducent, purgavit simulatq; absterisit, faccò, illustrauit.* Più a ballo.

Interim accensam facem tenens, haud amplius iam summisso murure, sed voce quam poterat maxima clamitans simul omnes conuocat Erynnes, Hecaten nocturnam, excelsamq; Proserpinam. Essendo già la Gentilità spenta dalla celeste, salutifera luce del nostro Saluatore, spengansi anco in tutto, & per tutto da noi la di lei pernitiiosa, & infernal face della Superstitione.

La Religione honora, & offerua il culto diuino, la Superstitione viola il culto di Dio; il Religioso dal supersticioso con questa distinctione si discerne, il supersticioso hà paura di Dio, mà il Religioso lo teme con riuerenzia

come

Come padre, non come nemico, bellissima distinzione posta da Budeo sopra le Pandette, per autorità di Varrone. *Quale autem illud est quod Varro religioſum a ſuperſtitioſo ea diſtinctione diſcernit, ut a ſuperſtitioſo dicat timere Deos a religioſo autem veteri ut parent's, non ut hoſtes timere. Greci ſuperſtitionem diſidamoniā appellans, & diſidamonia ſuperſtitioſos, ab inconfulta, & abſurda diuina potentia formidine, huiusmodi meticulos. Scrupulos nunc appellans non inepto verbo, & inde ſuperſtitioſos ſcrupuloſos, inest enim ſemper aliquid, quod male eos habeat, & tanquam lapillus, id est ſcrupulus in calcæo identidem punctet; Si che li ſuperſtitioſi per tal ſpauento, ch'hanno della potenza diuina ſi penſano d' eſſere giuſtamente timorati di Dio, & ardenti nella buona Religione, mà s'ingannano, perche totalmente ſono agghiacciati, & freddi nel culto diuino, coſtretti dal gelido timore, che hanno, imperciò che non baltà adotare Iddio per timore, mà ſi deue temere, & amare inſieme, & con ardente amore honorarlo, & riuertilo. Ancora li tiranni, & huomini facinoroſi ſi temeno, temendoſi non s'amano; mà ſi odiano, & con tutto ciò per timore ſi fa loro honore, ne per queſto quell'honore è volontario dato di buon cuore, perche non ſi porta a quelli amore, mà Iddio ſi deue ben temere, mà con amore, douendo noi conforme al principale precetto dell'ardente carità amare Dio ſopra ogni coſa; Onde li ſuperſtitioſi temendo, & non amando Dio, ancor che per tal timore eſſercitino digiuni, & s'occupino in oratione, & altre Religioſe opere, non per queſto ſono ardenti nella religione, ſi come in apparenza moſtrano d'eſſere, mà ſo no più toſto ſpentì, & morti, eſſendo priui del zelante amore verſo Iddio, contro il quale per timore commettono ſacrilegij bene ſpeſſo, ſeruentdoſi di coſe ſacre, & benedette in empio, & maladetto vſo applicandole a loro ſuperſtitioſe imaginazioni per fuggire quel che temeno, ò per ottenere quel che deſiderano per commodo, & vtili loro in queſta vita mortale; Onde con molta ragione il Tiraquello dice, che s'accotta all'Hippocriſia, anzi Budeo aſſerisce nelle Pandette, che ſi piglia ancora per l'Hetereia. *Ponatur etiam a doctis ſuperſtitio pro ea quam heretism vocamus.* Plutarco nel trattato della Superſtitione proua, che per il dannoſo, vizioſo, & ſpauenteuole timore di Dio chiamato da Greci Diſidamonia, li ſuperſtitioſi ſieno nemici di Dio. *Neceſſe eſt, quod ſuperſtitioſum, & odiſſe Deos, & metuere, quid ni enim, cum ab**

*ijs maxima ſibi illata eſſe, illutumq; iri male exiſtimit, iam qui Deum odit, & metuit eius eſt inimicus. Neque interim mirum eſt, quod eoſ timens adorat ac ſacris veneratur, & ad templa aſſidet, Nam tyranos quoq; colimus, & ſalutari, iſſique aureas ſtatuas poni ab iſſ, qui tacite eos oderint, & execrantur, e nel medefimo trattato proua che li ſuperſtitioſi ſono più empij degl'empij, e che la Superſtitione è origine dell'impietà: di modo che non poſſouo eſſere altrimenti ardenti di zelo, di Religione, ancorche moſtrino d'eſſere infiammati nel culto di eſſa, eſſendo la Superſtitione ſeparata dalla Religione, come proua Santo Agolino de Ciu. Dei. lib. 4. cap. 30. & a lungo ne diſcorre per tutto il 6. lib. imperciò che la Religione offerua il vero culto, & la Superſtitione il falſo, dice Lattantio Firmiano *Nimirum Religio veri Cultus eſt, ſuperſtitio falſi.* Abbiamo poſto ſotto il medefimo braccio ſiniſtro, che tiene la Candela acceſa, il lepre verſo il ſeno, per moſtrare che il zelo apparente di Religione del ſuperſtitioſo è congiunto con il vizioſo timore, & lo tiene celato dentro del ſuo ſeno, del qual timore n'è ſimbolo il lepre, che le ſtà nel lato manco del cuore, eſſendo che alli timidi ſuperſtitioſi palpita il cuore, come alli timidi lepri; Cornificio poeta, chiamar ſoleua i ſoldati pauroſi, che fuggiuano, *lepores galeatos*, lepri con la celata. E Nuidà riferiſſe, che li Calabreſi da Reggio erano, come timidi, chiamati lepri. *Timidum animaliculum eſt lepus: vnde Regini lepores dicti ſunt, tanquam timidi*, oltre di ciò i timidi ſuperſtitioſi, quando s'incontrano per viaggio in vna lepre la ſogliono pigliare per male augurio, & tenerlo per ſiniſtro da ſcontro, onde è quel verſo greco riportato da Suid. *ἄραεις ὀλαρῶς δ'υσοῦναι ποίει τριβες* *Conſpectus lepus inſelices facit calles.* L'incontro del lepre fa le ſtrade inſelici. Nella man dritta tiene vn circolo di ſtelle, e di pianeti, verſo li quali riſguarda con timore, perche, ſecondo Lucretio la Superſtitione è vn ſuperſtito, e vano timore delle coſe, che ſtanno ſopra di noi, cioè delle celeſti e delle diuine, Autorità allegata da Seruio nel luogo ſopra citato: *ſecundum Lucretium Superſtitio eſt ſuperſtantium rerum, id eſt Caleſtium, & diuinarum, quæ ſuper nos ſtant inanis.* & *ſuperſtitiuſ timor: è proptio coſtume de' ſuperſtitioſi di hauere timore delle ſtelle, Coſtellationi, & ſegni del Cielo, & di regularſi con li Pianeti, & fare vna coſa più toſto di Mercoledi, & Giovedì, che di Venerdì, & Sabbatho, & più d'vn gior-**

no, che d'vn'altro, & farla allhora che con ordine retrogrado si deputa al giorno del pianeta che corre del quale errore n'è cagione l' Astrologia, dalla quale è deriuata la Superstitio- ne, si come afferma Celio Rodigino lib. 5. cap. 39. per autorità di Varrone. *Ex Astrologia porro sinu profuxisse superstitionum omnium vanitates, locupletissimus auctor Varrò restatur.*

Mà li timidi Superstitiosi, lassino pure la vana Superstitioe, & il vano timore, che hanno delle stelle, costellazioni, Pianeti, & delli segni, che nel Cielo appariscono, poiche non possono a loro fare, ne bene, ne male, & diend più tosto credenza a Dio padre della verità, che a gli Astrologi figli della bugia, il quale in Gieremia cap. x. ci ammonisce, che non li temiamo. *Iuxta vias gentium nolite discere, & a signis Caeli nolite metuerè, quia timent gètes, quia leges populorum vana sunt,* & poco più abasso. *Nolite ergo timere ea, quia nec male possunt facere, nec bene:* & però San Gregorio nell' homilia X. disse *Neque enim propter stellas homo, sed stella propter hominem facta sunt.* L'huomo non è nato per star sottoposto alle influenze delle Stelle, mà le stelle sono fatte per seruitio dell'huomo.

S V P P L I C A T I O N E .

Nelle Medaglie di Nerone.

VNA verginella coronata di lauro, con la sinistra mano tiene vn cestello picno di varij fiori, e frondi odorifere, i quali con la destra mano sparga sopra d'vn' Altare cò gran sommissione, al piè del quale Altare vi è vn letto con grandi, & varij adornamenti.

Hauendo i Romani in vso per supplicare i Dij, i lettisternij, che erano alcuni letti i quali stendevano, ne i tempij, quando voleuano pregare gli Dij, gli fossero propitij, e queste supplicationi, & lettisternij si faceuano, ò per allegrezza, ò per placare l'ira delli Dei, nel qual tempo gli Senatori con le mogli, & figliuoli andauano a i tempij, & alli altari delli Dei, & alcune volte soleuano anco in tale occasione andare i nobili fanciulli, & li libertini, & anco le vergini tutte coronate, portando la d'urea, hauendo seco con pompa i sacri Carri delli Dei, & soleuano dimandare, & pregare con sacri versi la pace a quelli, e si stendevano i lettisternij appresso gli altari delli Dei con varij ornamenti, & spargeuano, come habbiamo detto verdi, & odorifere frondi, & fiori d'ogni sorte, & le verbene auanti, & dentro delli tēpij.

T A R D I T A .

DONNA vestita di berretino, & haucrà la faccia & la fronte grande, starà a cavallo sopra vna gran Testuggine, laquale regga con la briglia, & sarà coronata di giuggiolo, arboro tardissimo a frutto.

T E M P E R A N Z A .

DONNA vestita di porpora, nella destra manò tenga vn ramo di palma, & nella sinistra vn freno.

La Temperanza è vna mediocrità determinata con vera ragione circa i piaceri, & dispiaceri del corpo, per conto del gusto, & del tatto, vñdosi come si conuiene per amor dell'honesto, & dell'vtile; che sia mediocrità si mostra col vestimento di porpora composto di due diuersissimi colori, li quali così posti insieme fanno apparire vna diletteuole, & vaga compositione, come due estremi guardati da vn fagace, & accorto intelletto, ne nasce vn'idea, & vn concetto di molta perfettione, laquale poi manifestata nell'opere dimandiamo con questo nome di temperanza, per mostrare, che sia circa i piaceri, & dispiaceri del corpo.

Le si dà la palma in mano, simbolo del premio, che hanno in cielo quelli, che dominando alle passioni, hanno soggiogati se stessi.

La palma non si piega, ancorche le stiano sopra grandissimi pesi, anzi si solleva, come dicono li scrittori, così anco l'animo temperato, quanto più sono apparenti le passioni, che lo molestano, tanto è più auueduto, & accorto in superarle, & in procurarne vittoria.

Il freno dichiara, che deue essere la Temperanza principalmente adoperata nel gusto, & nel tatto, l'vno de' quali solo si partecipa per la bocca, & l'altro è steso per tutto il corpo.

Gli antichi col freno dipingevano Nemeus figliuola della Giustitia, la quale con severità castigaua gli affetti intemperati de gli huomini, & alcuni dipingono la temperanza con due vasi, che vno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fa di due liquori insieme, con quello, che si fa di due estremi diuersi.

Si potrebbe ancora fare in vna mano vn'arco, di tirar fresse, per mostrare la mezzanità fatta, & generata dalla temperatura nell'attioni, perche tirato con certa misura, manda fuori le faette, con velocità, & non tirando la corda, o tirandola troppo, o non vale, o si spezza.

Temperanza.

DONNA, che nella destra mano tiene vna palma, & nella sinistra vn freno, & a canto vi sia vn leone abbracciato con vn toro. Il frenò si piglia per la moderatione de gli

appetiti, & la palma per la vittoria, che hà si temperante vincendo se medesimo, come si è detto.

Il Leone abbracciato col toro è simbolo del l'huomo dato alla temperanza.

T E M P E R A N Z A .



DONNA, la quale con la destra mano tiene vn freno, con la sinistra vn tempo di horologio, & a canto vi tiene vn'Elefante. Dipingesi col freno in vna mano, & col tempo nell'altra, per dimostrare l'offitio della temperanza, che è di raffrenare e moderare gli appetiti dell'animo, secondo i tempi, significandosi anco per lo tempo la misura del moto. & della quiete, perche con la Temperanza si misurano i mouimenti dell'animo, & si danno i termini dell'vna, & dall'altra banda, da quali uscendo la Temperanza, si guasta come i fiumi, che vanno fuori delle sponde loro.

L'Elefante dal Pierio nel 2. libro, è posto per la Temperanza, perche essendo assuefatto

ad vna certa quantità di cibo, non vuol mai passare il solito, prendendo solo tanto, quanto è sua vsanza per cibarsi; Et a questo proposito Plurarco racconta, che in Siria hauendo vn seruidore ordine dal suo Signore di dare vna misura di biada al giorno ad vno Elefante, che haueua, il seruidore per molti giorni fece stare detto animale solo con meza misura, & essendoui vna volta il Padrone presente gli diede il seruidore tutta la misura insieme, di che l'Elefante auuedutosi diuise in due parti l'orzo con la proboscide, & lasciatae vna mangiò l'altra secondo il suo ordinario; dal che il Padrone venne in cognitione facilmente di quello, ch'era, prendendo sdegno dell'ingordigia.

del seruidore poco fedele, e marauiglia della Temperanza dell' Elefante molto continente.

Temperanza.

B Ella giouane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa per acconciatura porterà vna Testudine nella destra mano vn freno d'argento, & nella sinistra vn'ouato, oue sia dipinto vn paio di ceste, con motto che dica, VIRTVS INSTRUMENTVM.

Temperanza.

Donna di bello aspetto, con capelli lunghi, & biondi, nella destra mano terrà vna tanaglia con vn ferro infocato, & nella sinistra vn'vaso di acqua, nel quale tempera quel ferro ardente, & farà vestita di velluto rosso, con lacci d'oro.

TEMPERAMENTO.

Delle cose terrene con le celesti.

HVOMO vestito con habito graue, che con la destra mano tenga vna pianta di Solifsequa, cioè helitropio, e con la sinistra vn'altra pianta detta, Lunifsequa, altrimenti chiamata, Selinotropio.

Volendo gl'Egitij (come narra Pierio Veleriano nel lib. cinquantesimo) dimostrare l'vnione, concordia, & temperamento, che hanno le cose di questa natura inferiore con le Celesti, come quelle, che sono collegate insieme per alcune forze occulte, non vsauano di esprimerlo con più manifesto segno, e più proprio Geroglifico, che figurare le sopradette due herbe, o piante, che dir vogliamo, cioè l'helitropio, e'l Selinotropio, perciò che quella si muoue, e gira secondo il Sole, e questa secondo la Luna. e dice si, che ci sono de gl'altri fiori tanto d'alberi, quanto d'herbe, che dimostrano far il medesimo, ma non già più euidentemente di queste due, onde è da sapere, che gli Egitij reneano, che tutte le cose hauessero vn istesso ordine, e modo, talche hauessero dipendenza dalle Superiori, e con quelle foissero collegate, vna per forza dell'intelletto, vn'altra per forza della ragione, vn'altra della natura, vn'altra del senso, e così ciascuna seguisse la sua, con la quale benissimo si confaccesse.

TEMPESTA NINFA DELL'ARIA.

Vedi a Grandine.

TEMPO.

HVOMO vecchio, vestito di color vario, e diuerso, farà il detto vestimento riccamente fatto a stelle, perche di tem

po. in tempo esse sono dominatrici alle cose corrotibili, sarà coronato di rose, di spighe, di frutti, e di tronchi secchi come Re, e signore dell'anno, e delle stagioni; starà sopra il circolo del Zodiaco, perche la sua virtù è la sù nel Cielo altamente collocata, & misurando a noi moti del Sole, & de gli altri pianeti, ci distingue, & estingue i mesi, gli anni, & l'età; terrà vn specchio in mano, il quale ci fa conoscere, che del tempo solo il presente si vede, & hà l'essere, il quale per ancora è tanto breue, & incerto, che non auanza la falsa imagine dello specchio.

A canto hauerà vn fanciullo magro, & macilente, da vna banda; & dall'altro vn'altro bello, & grasso, ambidue con lo specchio, & fouo il tempo passato, che si va consumando nelle memorie degli huomini; & il futuro, che accresce le speranze tuttauia.

A piedi sarà vn libro grande nel quale due altri fanciulli scriuano, tenendo l'vno significato per lo giorno, il Sole in testa, & l'altro per la notte, la Luna.

Tempo.

Vecchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà vna serpe riuolta in circolo, mostrerà di andare con la tardità, & lentezza, hauerà il capo coperto di vn velo di color verde, sopra alla chioma canuta, perche il freddo, & le neui significari nella canutezza sono cagione, che la terra si veste di herbe, & di fiori.

La Serpe, nel modo sopradetto, significa l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con se stesso.

Tempo.

HVomo vecchio alato, il quale tiene vn cerchio in mano: & sta in mezzo d'vna ruina, hà la bocca aperta, mostrando i denti, li quali tieno del colore del ferro.

Si farà alato, secondo il detto *Volatirreparabile tempus*, il che è tanto chiaro per esperienza, che per non disacerbar le piaghe della nostra miseria, non occorre farui lungo discorso.

Il cerchio, è segno, che il tempo sempre gira, ne hà per sua natura principio, ne fine, ma è principio, e fine di se solo alle cose terrene, & a gli elementi, che sono sferici.

La ruina, e la bocca aperta, & i denti di ferro, mostrano, che il tempo strugge, guasta, consuma, & manda per terra tutte le cose senza spesa, & senza fatica.

Tempo.

Tempo.

H Uomo vecchio, alato col piede dextro sopra d'vna ruota; & con le bilancie, ouero col peso geometrico in mano.

Il piè dextro sopra alla ruota; laquale con la sua circonferenza non tocca; se non in vn punto, che non stà mai fermo, ci fa cõmprendere,

che il tempo non hà se non il preterito, & il futuro, essendo il presente vn momento indiuisibile.

Le bilancie, ouero peso Geometrico dimostrano, che il tempo, è quello, che agguaglia; & agguista tutte le cose.

T E N A C I T A .



VNA vecchia, che d'ogni intorno sia circondata di hellera, e de' rami della medesima pianta ne tenga in ambe le mani.

E attribuito di tal maniera il nome della Tenacità all'hellera, come significato di legare, e d'abbracciare, che già appresso i Romani al Sacerdote di Gioue non solo era tristo angurio toccarla, mà anche il nominarla, acciò che indi non apparisse legato in alcun modo, ne in fatti ne pur col pensiero, e per questa ragione non gli era pur lecito di portarne vn'anello, volendo, che a' Sacerdoti fussero tutte le cose libere. Onde appresso Virgilio si legge, che volendo far sacrificio Didone, leuò via i

legami de i piedi, e discinsefi d'ogni intorno la veste.

T E N T A T I O N E .

DONNA laquale con la destra mano tiene vn vaso di fuoco, e con la sinistra tenendo vn bastone lo stuzzica & maneggia per che tentare, non è altro, che fomentare quello, che per se stesso hà poca forza, se bene è potente ad hauerne assai, & ad accelerar l'opera, ò di corpo, ò di mente.

T E N T A T I O N E D' A M O R E .

VNA bella verginella, di poueri habiti vestita, la quale mostri di stare ambigua, se debba

se debba raccogliere alcune collane d'oro, & gioie, & denari, che stanno per terra, & si dipingerà in vna notte; dietro lei si vedrà vna vecchia brutta, & macilente.

Alla gagliardezza delle tentationi molto fa l'importanza delle cose, che si promettono, mà molto, iù stimola la necessit , che l'huomo sente in se stesso delle cose offerre. Però si dipinge questa giouanetta pouera, & mal vestita, con l'occasione d'arricchire in luogo, che col silenzio, & con la secrechezza, par che inclini, & pieghi l'animo a farlo con le persuasioni, che non cessano stimolare, o l'orecchie, o il cuore, vedendo, o dalla concupiscenza, che per se stessa non cessa, o dalle parole di persona habituata nel vizio, che continuamente sprona, & tanto pi  se l'animo   femminile, che per se stesso concorre a' fomenti della natura, a queste inclinazioni principalmente accom-

pagnato dalla debolezza, che volentieri si lascia partecipare, & dalla verginit , che per la poca esperienza incauta facilmente si lusinga, & tira.

La vecchia macilente, che vi st  dietro,   figura della persona habituata nel vizio, che per suade a malitiosi amori, la conuersatione de' quali deuesi fuggire, e ciascuno deue procurare di non lassarle praticare in casa, essendo bene spesso cagione delle perditione delle famiglie, di che ne auertisce Naumachio Poeta Greco, essortandoci a discacciare gli esterni amori, prima che da altri si conosca il dissegno della mente loro.

*Externos amores reice; priusquam ab alijs
Reuera cognoscas studia, mentesq; ipsorum
Nec Anu improbam tuis unqu  adibus recipias
Mulorum bene conditis familias pessundederunt Anus.*

T E R R O R E.



HUOMO con la testa di Leone, vestito di cangiante, tenendo in mano vn flagello, perche par propriet  del Leone, atterrire chi lo riguarda, per  gl'antichi vsarono al terrore far la

far la faccìa di questo animale.

Il flagello è indizio, che il terrore sforza gli animi, & gli guida a modo suo, & i colori ancora significano le varie passioni, alle quali impiega l'animo vn'huomo, che dal terrore si lascia spauentare.

Sono ancora queste le tre cagioni, che attirano gli huomini, cioè gli aspetti formidabili, i successi nocivi, & le subitanee mutationi delle cose; l'vno è nel viso, l'altro nella sferza; il terzo nella veste di cangiante.

Pausania finge, che Marte per commissione di Giove vada a suscitar guerra frà gl'Argiui, & i Thebani, & dice che pigliò lo spauento, & il terrore, & gli fece andare auanti, & lo disegna in parte, & in parte, descrive gli effetti, che da lui vengono, & si è voltato in lingua nostra così.

*Della plebe crudel, che hà intorno elegge
Il terror, e a i destrier lo manda innanz
Al cui poter non è, che il suo paregge,
In far temer altrui, non che l'auanzi,
Per costui par che l'huom, il ver dispregge,
Se nel timido petto, auuien, che stanzi
Il mostro horrendo, che hà voci infinite,
Et mani sempre al mal poste, & ardir.*

*Vna sola non è sempre la faccìa,
Ma molte, e tutte in variati aspetti. (cia.
Che si cangiano ogn'hor, pur che à lui piac-
Di accordar quei co' spauentosi detti.
Quelli ne' cuori human si forte caccia,
Che a dar loro ogni fede sono affretti,
E con tanto spauento spesso affrett
Le Città, che poi credono ogni male.*

Il Terrore dipinto con la faccìa di Leone, racconta Pausania, che si vedea scolpito presso a gl'Elei nello Scudo di Agamennone, mà che in molte altre occasioni si dipingeva donna infuriata, & terribile, forse per memoria di Medusa, la testa della quale era da Domitiano portata innanzi al petto nell'armatura, per dar terrore, & spauento a chi lo miraua.

T E R R E M O T O.

IL Terremoto si potrà rappresentare in disegno con figura d'huomo, che gonfiando le guancie, & storcendo in strana, & fiera attitudine il viso, mostri con gran forza di vscire da vna spelonca, ò dalle fisure della terra, & già si veda con i crini lunghi, & sparsi.

La terra intorno si potrà fare rotta, & sollevata con arbori gettati a terra fracassati, con le radici riuolte al Cielo.

Il terremoto, è quel tremore, che fa la terra per cagione dell'essalationi ristrette nelle

viscere di essa, che cercando l'esito la scuotono, & si fanno strada all'vscire fuora con euidente apertura di quella. Onde Lucretio dice. *Quod nisi prorumpit tamen impetus ipse animal, Et fera is venti per crebra foramina terra. Disperitur ut horror, & incutit inde tremorem.*

T H E O R I A.

Del Signor Fulvio Mariotelli.

THEORIA, voce a i Greci significatiua di contemplatione, & visione è venuta a noi per significare ogni deduttione di ragione, fondata nelle cagioni delle cose secondo gl'ordini loro con la notizia de principij dipendenti non dal senso, mà più tosto dall'intelletto, perciò che quei principij che pendono dal senso, fanno la pratica che alla Theoria si oppone, rispetto a i principij; i quali tutti sono diretti a bene operare con arte, cioè a misura, & a segno, come testifica Arist. per principio di tutta la sua Metafisica onde Theoria farà cognitione e deduttione di principij dipendenti immediatamente: & mediamente dall'intelletto. Et perche come i principij che nascono dall'apprensione del senso, tanto sono tenuti più certi, quanto più immediatamente pendono da quello, così dourà dirsi all'incontro dell'intelletto, che i suoi principij tanto siano più veri, quanto dal senso più stanno lontani, bisogna dire che principio fermo, reale, e primo di tutta la Theoria, non sia altro che Dio, perche ne cosa più di lui lontana dal senso si può apprendere, ne similmente più all'intelletto vnira, di lui solo, primo, & infinito: potentissimo per se stesso, & efficacissima cagione del nostro intendere. Talmente che molto più repugnante all'essere humano è l'hauer l'intelletto alieno dalla notizia di Dio, che non è l'hauer il senso lontano dalla notizia del moto del caldo, del freddo, e d'altri simili accidenti perche come a queste cose in tutte sensibili si crede senz'alcun opera dell'intelletto così a Dio in tutto intelligibile cò l'intelletto subito s'aderisce, senza alcuna operatione del esteriore, poco prezzato dall'interiore, e stabilito sentimento dell'anima. Et quindi è forse che i Greci dissero Iddio Θεορ, dall'istessa voce Θεορσις, quasi che sia Iddio al nostro discorso non altro che principio, e prima forma. Et così conoscendosi, che la Theoria dalla pratica vien distinta in quel modo che l'intelletto dal senso, & la cosa intelligibile dalla sensibile, si può ageuolmente dire, che da cinque



cinque habiti interiori posti da Arist. nell'Etica. appartengano l'Arte, & la Prudenza alla Prattica, & alla Theoria la sapienza e l'intelletto, & che da ambedue le parti la scienza dependente, tenga il luogo di mezzo per l'humana apprensione. Rispetto a queste circostanze io giudico, che la Theoria si possa conuenientemente rappresentare informata di Donna giouane che miri in alto, tenendo le mani congiunte insieme sopra la testa con le quali tenga vn compasso aperto, con le punte riuolte al Cielo, che sia nobilmente vestita d'azzurro: in atto di scendere dalla sommità d'vna scala con tutte queste circostanze significandosi eminenza, nobiltà, e sublimità la giouentù significa agilità, speditezza, ardore, vita, speranza, & allegrezza, cose alla Theoria conuenienti, perche la notizia dell'ordine delle cagioni, tien la mente della, audace, confidente, lieta, pronta, pressa, assoluta, & efficace.

Il colore del vestimento dimostra, che come termine ultimo della nostra vista mediante la luce è questo colore, che apparisce nel Cielo, così termine dell'intelletto, mediante il discorso, e l'istesso Dio, di cui è luogo proprio e propria sede proportionata alla natura di lui, che e natura di tutte le cose l'istesso Cielo.

La faccia riuolta in alto, mostra che come sono gli occhi nostri col Cielo, con la luce, e col Sole, così e il nostro intelletto con le cose celesti, e con Dio. Et perche nell'occhio per la vista v'è l'imitatione del Cielo, hauendo l'orbe suo circondato di sette pellicole, che rappresentano i sette orbi planetari del Cielo, & in mezzo vn globetto duro, che prende il lume da quei circoli maggiori, e minori con diuersi riflessioni, a dissimilitudine della terra, però possiamo dire, che nell'intendere vi sia l'imitatione di Dio, & della Diinità, mà tanto in angusto, rappresentata, quanto tutto il Cielo nel giro

giro degl'occhi nostri si rappresenta.

La scala hà i suoi gradi distinti vguali, & proportionati al passo humano, per andar col medesimo moto del corpo all'innanzi, & all'insù in vn tempo. nel che si mostra, che così le cose intelligibili hanno ordine proportionato per andar discorrendo di grado, in grado, dalle cose vicine, alle lontane, col tempo che è misura del moto progressiuo, & di ogni moto, non potendo l'intelletto humano senza tempo fermare, & assicurare il discorso del più, e del meno.

Le mani e le braccia che in circolo tengono la testa in mezzo rappresentano in qualche modo la lettera greca Θ , con la quale si soleva significare per breuità l'istessa Theoria, senza scrivere l'altre. Et la positura delle mani sopra la testa dimostra che la Theoria, & cognizione del le cagioni hà eleuate sopra l'esperienza nella maggior altezza dell'huomo, & sostenute le operazioni, le quali sono istrumenti di sostentamento doue non è Theoria.

Il compasso con le punte riuolte all'insù di mostra l'istesso risguardo delle cose sublimi come la faccia. Et il compasso significa per se stesso quasi sempre misura, perche è il più comodo istrumento che sia in vso, per misurar le cose, per non hauer in se segni, o termini fissi, & potersi adattare a tutti i segni, & termini a i quali si stende con le sue punte. È istrumento proprio da formare il circolo, che è la prima figura irrationale dalla quale pendono le ragioni di tutte le altre come da primo, e proprio principio onde Euclide nell'assegnare de primi elementi il primo di tutti costituì il trigono equilatero, il quale immediatamente si proua col circolo, e con l'operatione del compasso. quindi è la difficoltà che hanno trouato sempre, e trouano, ancora hoggi tutti i Matematici nella quadratura, ouero commisuratione, proportionalità del Circolo con le altre figure. Significa ancora il Compasso infinità, & perche il suo moto in circolo non hà termine, & all'che ad infiniti termini, si può adattare, & perche operando sta insieme in quiete & in moto, è vno, & non vno, congiunto, e disgiunto; acuto, & ottuso, acuto doue si disgiunge, ottuso doue si vnisce simile alle gambe, & a i piedi dell'huomo co i quali si forma (mouendosi a vicenda l'vno mentre l'altro si posa) il passo onde è che noi diamo nome di compasso, a questo istrumento, da i latini detto rispetto al giro circolo e da i greci similmente $\Delta\iota\alpha\beta\eta\tau\eta\varsigma$ che è quanto compasso & fetto è detto da noi, onde è

il verbo assistare cioè adattare a giusta e vera misura rispetto al festante, che era la minor misura nel valor del dinaro, simile al nostro quattrino è rappresentato da i greci in due lettere $\nu\lambda$, le quali ambedue rappresentano quel tutto che Pithagora considerò in vna sola.

E per la commodità di questo istrumento, ancora vine la memoria dell'Inuettore, che fù Talo Atheniese, nipote di Dedalo che senz'esso difficilmente si potrebbero hauer le distanze così della terra, come del Cielo anzi che ne dell'huomo stesso si possono assegnar le debite proportioni senza l'vso del compasso, & come io ho dimostrato nella mia noua Enciclopedia, che presto piacendo à Dio darò fuori: onde per tutte queste ragioni viene il Compasso alla Theoria bene applicato, con le punte in alto verso il Cielo, ch'è di figura sferica, e circolare. Et oltre alle dette ragioni conuiene ancora alla Theoria il Compasso, perche significa il vero modo del nostro sapere, perciòche il sapere humano non è altro se non adattarsi con facilità misurare, & proportionar insieme le cose onde con questo rispetto, come testifica Diogene Laertio, i filosofi da principio Analogitici furono detti. Il compasso è fatto di due come membra in parte vguali, in parte ineguali, vguali quanto alla lunghezza, mà ineguali quanto alla conuersione, e participatione del mezzo; perche l'vna parte è tocca dal mezzo che le stringe insieme vna volta sola, & l'altra due volte, ne' due braccetti: il che ageuolmente apparisce significatiuo della ragione, dalla quale pende il saper nostro; essendo essa, quando è ragioneuolmente formato di due membra, l'vno più vniuersale dell'altro, mà vgualmente potenti rispetto alla conclusione, & il mezzo termine stringe insieme ambi gli estremi; onde vgualmente vniuersali, o almeno non noti vgualmente tale è buono e giusto il compasso per fare il circolo, e misurar la quantità nelle cose. tale è buona e vera, similmente la ragione per formarne la ragione dimostrazione, ò lineare ò circolare. Et perche l'vso della ragione hà per fine l'assistar dell'azioni, quindi è che con metafora tolta dal compasso si dicono le azioni nostre giuste, & ingiuste secondo che si conformano con la ragione, e con le leggi, la qual giustizia legale per essere il vincolo della vita Ciuile, allhora è interamente perfetta, quando si forma della linea il circolo; cioè che la vita serue a Dio, che l'hà data che questo è il tirar dalla linea, inreprehensibilmente all'vniione del suo principio, & que-

sto è

sto è solo, che da i titoli di sapienza perche è cosa che supera le forze humane, hauendo bisogno di forza superiore che purifichi in tutto l'anima dagl'affetti terreni, come dimostra

frà gl'altri Platonici, Iamblico, al quale nondimeno non arriuò la luce serbata, solo per riuularsi a i seguaci di Christo, sapienza eterna del Padre.

T H E O L O G I A .



DONNA con due faccie dissimili, guardando con l'vna più giouane il Cielo, con l'altra più vecchia la terra, starà a sedere sopra vn globo, ouero vna palla turchina, piena di stelle, tenendo la destra mano al petto, & la sinistra stesa verso la terra, & sostenendo il lembo della veste, vicino alla quale si vede vna ruota, che è il proprio Geroglyphico nelle sacre lettere della scienza Theologica, perche come la ruota non tocca la terra, se non con l'infima parte della sua circonferenza mouendosi, così il vero Theologo si deue seruire del senso nella sua scienza, solo tanto, che l'aiuti a camminare inanzi, e non per effondaruisi dentro.

Le due faccie, con le quali guarda il Cielo, e la Terra, dimostrano, che come disse S. Ago-

stino a Volusiano, tutta la Theologia è fondata nel riguardare continuamente, & amare con perseveranza Dio, & il prossimo, & per non si poter alzar l'vna, che l'altra con si abbassi, dimostra, che il Theologo, non bisogna, che mai tanto s'inalzi con l'ingegno, che non si ricordi di essere huomo, & che facilmente può incorrere in molti errori, & però deue andare cauto, & prouedere con auertenza nel riuolgersi per la bocca il testamento di Dio.

Si somiglia all'erà giouenile quello, che guarda il Cielo perche le cose alte, & remote, sono curiosi, & piaceuoli, come le cose terrene, & basse per hauer seco fastidij, & molestie, sono dispiaeuoli, & tediose.

Stà a sedere sopra il Cielo stellato, perche la Theo-

la Theologia non si riposa in cosa alcuna inferiore, mà v'è direttamente a ferire alla cognitione di Dio, donde hà poi regola, & norma da sapere, & intendere tutte le cose, che le sia con facilità ordinate, rendono marauiglia a gl'occhi nostri in terra.

La mano al petto, mostra grauità, per esser questa, scienza di tutte le scienze.

Il lembo delle veste sostenuto dalla mano, che stà distesa verso terra, dimostra, che vna parte di Theologia si stende alle cose basse, mà necessarie, che sono il formare debitamente le azioni nostre, regularsi nelle virtù, fuggire li viti, honorar Dio interiormente & exteriormente, & altre cose simili, lequali sono, come vna veste, sotto alla quale non penetrano, se non le menti illuminate da Dio.

TIMIDITA', O' TIMORE.

HVOMO vecchio vestito di giallolino, col corpo curuo; la faccia alquanto pallida, gli occhi piccioli, & bianchi, le mani lunghe, & sottili, & i piedi alati; starà mesto, & sotto il braccio sinistro terrà vn Lepore, se bene frà il timore, & la timidità vi è qualche poco di differenza, non però tanta, che non si possano abbracciare sotto vn'istessa imagine; onde diciamo, che il timore è vna passione dell'animo, nata, ne gl'huomini dal dubbio, che hanno, che l'opinioni fatte, non vengono giustificate a bastanza.

È vecchio, perche si genera doue non è abbondanza di sangue, ne viuacità di spiriti, il che si vede auuenire ne' vecchi, che perdono il vigore insieme con l'età, & facilmente temono tutti gl'infortunij.

Il giallolino, del quale colore è la veste, è imperfetto, come il timore mostra imperfetto ne dell'huomo non nascendo se non dalla cognitione della propria indignità.

I segni sopradetti del corpo, sono ne' timorosi notati tutti i fisiognomici, & da Aristotile in particolare al cap. 6. 9. 10.

Il Lepre sotto al braccio sinistro, come dice il medesimo Autore nel lib. dell'istoria de gl'animali è timidissimo di sua natura, & se ne vedono manifesti segni, & effetti.

I piedi alati, significano la fuga, che nasce per lo timore spessissimo, come si è detto in altro proposito.

TIMORE.

VECCHIO, pallido, vestito di pelle di ceruo, in modo che la testa del ceruo fac

cia l'acconciatura del capo, & ne gl'occhi del ceruo vi saranno molte pene di color rosso.

Si dipinge pallido il timore, perche rende pallidi quelli, che l'hanno.

Vestiti di pelle di ceruo, perche il ceruo è animale timidissimo, & fuggendo da qualche sinistro, se troua correndo delle penne rosse, ferma il corso, & si aggira in modo, che spesso volte ne restà preso; il che Vergilio nel 12 dell'Encide, accennò con queste parole.

Inclusi veluti si quando flumine nactus.

Ceruum, aut punicea septum formidine penna.

TIRANNIDE.

DONNA armata, alquanto pallida, superba, & crudele in vista, & stando in piedi, sotto all'armatura hauera vna trauerlina di porpora, in capo vna corona di ferro, nella destra mano vna spada ignuda, & con la sinistra terrà vn giogo.

Armata, & in piedi si dipinge per dimostrare la vigilanza, che è necessaria al tiranno per conservare la grandezza dello stato violento; che però stà sempre con l'animo, & con le forze apparecchiate alla difesa di se stesso, & all'offesa d'altrui.

È pallida, per lo timore continuo, & per l'ansietà, che perpetuamente la molestano, & affliggono.

Dimostra crudeltà, e superbia nell'aspetto, perche l'vna di queste due pesti, le fa la strada alle ingiuste grandezze, & l'altra ce la fa essere persequente.

Si veste di porpora, & si corona di ferro, per dimostrazione di signoria, mà barbara, & crudele.

In vece dello scettro segno di dominio, & di governo legitimo, tiene vna spada ignuda, come quella, che si procura l'obediienza de' sudditi, con terrore, pascendoli, non per il ben loro, come fa il buon pastore, mà per foggio- garli all'aratro, & per scorticarli, come fa il bisfolco mercenario de' buoi, hauendo per fine solo la propria vtilità, & però tiene il giogo in mano.

TOLERANZA.

SI dipinge donna, vestita di berrettino, d'aspetto senile, in atto di sopportare sopra alle spalle vn fasso con molta fatica, con vn motto, che dica, REBUS ME SERVO SECVNDIS.

Tolerare, è quasi portare qualche peso, dif-
fimu.



simulando la grauezza di esso per qualche buon fine, & son pesi dell'anima, alla quale appartiene il sopportare, & tollerare per cagione di virtù gli fastidij, & le afflizioni, le quali si dimostrano col sasso, che per la grauità sua, opprime quello, che gli sta sotto.

E vecchia d'aspetto, perche la tolleranza nasce da maturità di consiglio, laquale è dell'età senile in maggior parte de gl'huomini mantenuta, & adoperata.

Et il motto dà ad intendere il fine della tolleranza, che è di quiete, & di riposo, perche la speranza sola di bene apparente fà tollerare, & sopportare volentieri tutti li fastidij.

TORMENTO D'AMORE.

HVOMO mesto, & malinconico, vestito di color bruno, & fosco, cinto di spine; nell'acconciatura del capo porterà vn cuore passato da vna frezza con due serpi, che lo circondano, mostrerà essa figura il petto aperto, & lacerato da vno Auoltore, stando in atto di

mostrare con le mani le sue passioni, & il suo tormento.

TRADIMENTO.

HVOMO vestito di giallino, con due teite, l'vna di vna vaga giouane, & l'altra di vecchio orgoglioso; nella destra mano terrà vn vaso di fuoco, & nella sinistra vn'altro vaso d'acqua; sporgendo il braccio innanzi.

Il tradimento è vn vizio dell'animo di coloro, che macchinano male contr'alcuno, sotto pretesto di beneuolenza, & d'affettione, o con fatti, o con parole; & però la detta figura, veste di giallino, che dimostra tradimento.

Dipingsi con due teste, per la dimostrazione di due passioni distinte, l'vna, che inclina alla beneuolenza finta, l'altra alla maleuolenza vera, che tiene celata nel cuore per dimostrarla con l'occasione della ruina altrui.

I due vasi l'vno di fuoco, & l'altro d'acqua insegnano, che il tradimento si serue di contrarij, perche quanto il tradimento deue essere maggiore

maggior, tanto mostra maggiore l'affettione, & la beneuolenza.

L'acqua, & il fuoco si prende per lo bene, e per lo male, secondo il detto dell'Eccl. al 15.

Apposuit tibi aquam; Et ignem: ad quod uolueris porrige manum tuam.

TRADIMENTO.

Vn'huomo armato, di brutto aspetto, il quale stia in atto di baciare vn'altro huomo bello, & senza armi; terrà la mano dritta al pugnale dietro al fianco.

Si fa d'a spetto dispiaceuole, perche questo vizio è macchia enorme, e deformatà infame della vita dell'huomo.

Il bacio è inditio d'amicitia, & di beneuolenza; dar la mano al pugnale per uccidere, è effetto d'odio, di rancore, & di tradimento.

L'huomo disarmato, dimoitra l'innocenza, la quale fa scoprir maggiore la macchia del

tradimento, & che i traditori sono vigliacchi nell'essercito dell'armi, non si curando perdere l'honore, per esser sicuri nel rischio della vita.

Tradimento

Vna furia infernale, accocciatiamente vestita, tenga vna maschera sopra il viso, & alzandola alquanto con vna mano; faccia scoprire in parte la faccia macilente, & brutta, la detta maschera hauerà i capelli biondi, & ricci; in capo porterà vn velo sottilissimo, dal quale traspariscano li capelli serpentinei.

Fingono i Poeti, che le Furie, sieno alcune donne nell'Inferno destinate a' tormenti altrui; & che sieno sempre inclinate alla ruina degli huomini, brutte, dispiaceuoli, fetenti, con capelli serpentinei, & occhi di fuoco, & per questo essendo esse ministre di grandissimo male, ricoperte con la maschera, noteranno il tradimento, che è vn'effetto nociuo, e luttuoso ricoperto con apparenza di bene, & però hà la det

T R A G E D I A.



ta maschera i capelli biondi, e ricci, che sono i pensieri finti, per ricoprire la propria sceleraggine, & mantenere celata la calamità, che preparano altrui. Il che notano i serpenti, che sono tutti veleno, & tossico, & i capelli serpentinati, che appariscono sotto al velo dimostrano, che ogni trattamento alla fine si scuopre, & ogni mal pensiero si sa, secondo il detto di Christo Nostro Signore. *Nihil occultum quod non j. ciatur.* Mat. 10.

T R A G E D I A .

DONNA vestita di nero, nella destra mano tiene vn pugnale ignudo infanguinato, con gli stualetti ne' piedi, & in terra dietro alle spalle vi farà vn vestimento d'oro, & di diuerse gemme pretiose.

Vestiti la Tragedia di color nero, per esser tal habito malinconico, & conuenevole in questa sorte di Poesia, non contenendo essa altro, che calamità, & ruine di Principi con morte violenta, & crudele; il che dimostra il pugnale infanguinato.

E fù questa Poesia ritrouata da gli antichi per molte ragioni, ma principalmente per ricreare, & confortare gli animi de' cittadini, li quali haueuero potuto pensare per confidenza de se stessi, di douer arriuare alla tirannide, & al reggimento de' gli huomini, togliendo loro la speranza di buon successo, con l'esempio del infelicità de' gli altri, che a queste aruati ci sono fabbricare grandissime calamità.

Dal che si conchiude, esser bene contentarsi dell'honestà fortuna, & senza altra pompa viuere allegramente, con quei pochi commodi, che partorisce la debole fortuna de' semplici Cittadini.

Insegna ancora a' Principi, & Signori, a non violentar tanto il corso della loro grandezza col danno de' Cittadini che non si ricordino, che la loro fortuna, & la vita sia spesso volte riposta nelle mani de' Vassalli.

Il pugnale infanguinato dimostra, che non le morti semplicemente, ma le morti violente de' Principi ingiusti sono il soggetto della Tragedia, & se bene dice Aristotile nell'arte Poetica, che possono essere le Tragedie senza auuenimento di morte, o spargimento di sangue, con tutto ciò è tanto ben seguitare in questo caso l'uso de' Poeti, che le hanno composte di tempo, in tempo, quanto i precetti, che ne dia vn filosofo, ancorche dotissimo.

Gli stualetti erano portati da' Principi per mostrare preminenza alla plebe, & a gli huomini ordinarij; & però si introduceuano i rappresentatori ad imitatione di quelli calzati, con questa sorte di scarpe, & li dimandauano coruini. E dimostra, che questa sorte di Poesia ha bisogno di parole graui, & di concetti, che non sieno plebei, ne' triuiali. Però disse Horatio.

Effusire leues indigna Tragedia uersus.

T R A N Q V I L L I T A' .

DONNA con allegro volto, tenga con ambe le mani vn'Alcione, vccello, il quale stia dentro al suo nido, & vn'altro ne voli in torno alla testa di esso.

Gli Alcioni fanno il nido alla ripa del mare con mirabile artificio di officiuoli, & spine di pesci assai piccioli & in tal modo intessuto, & fortificato, che sicuto ancora da' colpi di spada; hà forma simile alla zucca, & non hà se non vn picciolo pertugio, per il quale a fatica entra, & esce l'Alcione istesso, il quale fù presso a gli antichi Egittij iudicio di tranquillità, perche esso per naturale istinto conosce i tempi, & si pone a far il nido, quando vede, che sia per continuare molti giorni tranquilli, & quieti; però tirando di qui la metafora, dimandano i Romani giorni Alcioni, quei pochi di, che non era lecito andare in giudicio, & attendere alle liti nel foro.

Tranquillità

Donna bella d'aspetto, la quale stando appoggiata ad vna Naue, con la destra mano tenga vn Cornucopia, & con la sinistra le falde de' panni; per terra vi farà vn'anchorà arrugginita, & in cima all'albero della naue si vedrà vna fiamma di fuoco.

Si appoggia alla naue, per dimostrare la fermezza, & tranquillità, che consiste nella quiete dell'onde, che non la solleuando, fanno, che sicuramente la detta donna s'appoggi.

Il Cornucopia dimostra che la tranquillità del Cielo, & del mare producono l'abbondanza, l'vna con l'arte delle mercantie, l'altra con la natura delle influenze.

L'anchorà è instrumento da mantenere la naue faldà, quando impetuosamente è molestata dalle tempeste, gittandosi in mare, & però sarà segno di tranquillità, vedendosi applicata ad altro uso, che a quello di mare.

La fiamma del fuoco sopra alla naue dimostra quella, che i nauiganti dimandano luce di S. Ermo, dalla quale, quando apparisce sopra l'albe-

l'albero della naue, essi prendendo certo presa gio di vicina tranquillità .

Tranquillità .

Vedi a Sicurezza .

TRANQUILLITA'.

Nella Medaglia d'Antonino Pio.

DONNA, che tiene con la man destra vn Timone, & con la sinistra due spighe di grano, mostrando per esse spighe, l'abondanza del grano, che si può hauere per mare in tempo tranquillo, & quieto.

T R E G V A .

Del Signor Gio: Zaratino Castellini .



VNA donna, che stia in vna isoletta, nel mezzo del mar tranquillo a federe sopra vn fascio d'armi in hasta legate, porti il petto armato, come Bellona; habbia sopra il ginocchio destro il murione, e sopra il murione tenga posato il pugno, e con esso stringa vna verga, intorno laquale sarà inuolto il pesce lupo, e il mugile, ò muggine, che dir vogliamo vniti insieme; con la sinistra tenga legati con vn cingolo vn cane, e vn gatto, che pacificamente fedano al paro .

Marco Varrone definisce la tregua in due modi . *Inducia sunt pax castrensis paucorum*

dierum, vel Inducia sunt belli feria . La tregua è vna pace di pochi di fatta nel campo , ouero la tregua è vna vacanza di guerra; lequali definitioni ad Aulo Gellio nel 1.lib.cap 25.non piaciono, & gli paiono più tosto breni, & gioccon de descrittioni, che perfette definitioni: inquanto alla seconda dice, ch'è più tosto gratiosa, che apertamente definita, & che più significamente è da Greci detta Ecechiria, cioè, astinenza di menar le mani; perche nel tempo della tregua non è lecito combattere .

In quanto alla prima dice , che non si può chiamar pace, perche stà anco in piedi la guer-

ra se ben l'atto di menar le mani cessa, ne pace castrense dir può, cioè fatta nel campo, o negli alloggiamenti de' soldati, perche si fa anco altroue fuor del campo, e de gli alloggiamenti militari; ne anco è per pochi di; perche si concede parimente a mesi, tre mesi di tregua diedero i Romani a Cartagine, come narra Liuiò nel x. lib. & sei mesi a Nabide Tiranno de' Lacedemoni: *Qua-trigatio* poi nel primo de gli Annali lassò scritto, che Caio Pontio San nito, dimandò al Dittatore Romano tregua per sei hore, si che la Tregua non è come dice Varrone, per pochi giorni, ma anco per hore, e mesi anzi le ggiamo in Tito Liuiò, che a Perugia, Cortona, & Arezzo, le quali erano quasi capi della Toscana chiedeno pace da Romani, fù concessa tregua per trenta anni, & in Athenesio lib. 15. leggessi, *inducias tecum paciscor ad annos triginta*, & tal tregua di 30. anni fù fatta da gli Atheniesi con i Lacedemoni soggiogata, ch'ebbero l'Eubea; il medesimo Tito Liuiò, riferisce che alli Veietani fù da Romani concessa tregua di 20. & 40. anni, & di più nel primo libro di cento anni. *Subacti Venientes pacem petentem Oratores Romam mittunt, agris parte multatis, in centum annos inducia datur.* Nel settimo libro racconta vna tregua data a Ceri pur di cento anni, essendo la tregua per hore, giorni, mesi, & anni, di lungo, & breue tempo, potremo dire, che la Tregua sia vna conuentione di sospendere le armi, per vn certo tempo determinato. Non è da tralasciare la definizione, ch'è nella prima legge cap. 1. o. uesi comprende interamente la conditione della tregua, perche in essa si dà sicurtà alle cose, & alle persone, mentre che anco non è finita la discordia. *Tregua est securitas praestita rebus, & personis discordia nondum finita*, & questo in quanto alla definizione.

In quanto alla Etimologia della voce latina *Inducia*, il fudetto Gellio, pensa che sia voce composta di tre parole *inde, ut; iam*. Cioè, che non si combatti per fino al giorno determinato, da indi in poi sia lecito trattare, come già si soleua da nemici per via di guerra. Aurelio Opilio la giudicò voce deriuata, *ab initu, & in uoitù*, perche nel tempo della tregua li nemici sogliono hauer commercio insieme, & ciascuno può entrare nello stato dell'altro sicuramente.

L'inventore della Tregua secondo Plinio lib. 7. cap. 56. fù Licano; *Inducias Lycanor, facta dera Thestem*. Giudici tanto della Tregua, quanto della lega erano i Feciali, perche que-

sti si deputauano sopra la fede Publica de' popoli, come si è detto nella figura della lega; & Cic. pone questa legge. Nel lib. 2. *de legibus. Foederum, Pacis, belli, induciarum, oratorum feciales iudices sunt*. Mà io son d'opinione, che il primo, ch'habbia proposta la Tregua, sia stato Priamo Re de' Troiani, il quale dopo vna battaglia fatta contro i Greci, con mortalità dell'vna, & l'altra parte, mandò Ideo per suo Ambasciatore ad Agamennoue Imperadore de Greci a formar tregua, finche dessero condimento a i Cadaueri de' suoi col fuoco, per quanto si canta da Homero nella 7. Iliade. *Nunc quidem caenam sumite in Vrbe sicur prius. Et solitas excubias agite, ac uigilate quisq; Mane autem Idaeus eat concava: ad naues, Ut dicat Atridis, Agamemnoni, & Menelao Sententiam Alexandri, cuius gratia contentio orta est, Illud etiam cause addant si uelint, Cessare a bello tristi, donec cadauera Comburamus, postea iterum pugnabimus, donec forsuna*

Nos dirimat, detq; alterutris uisitoriam.

Laqual tregua fù accettata da Agamennoue Imperadore, & giurò di mantenerla alzando lo scettro al Cielo.

Sed de mortuis cremandis nihil inuideo, Neque enim usus quisquam cadauerum mortuorum

Est; postquam occubuerint, igne cremandi sunt ocuis;

Foederis autem esto restis Iuppiter alti sonans, maritus lunonis.

Sic factus sceperum sustulit omnibus Dijs.

Ne quali versi affatto si rappresenta la forma della tregua, ancorche vi sia la parola *foederis*, così posta in quanto che *foedus* genericamente parlando può significare ogni patto, & accordo stabilito con giuramento tra' nemici, come è la tregua, tanto più, che nel testo Greco legesi *Hortia*, che significa giuramento; mà in spetie la parola *foedus* non significa altro più propriamente, che amicitia, & pace, si come nella figura della lega habbiamo con autorità prouato, & più certezza ne danno gl'Historici, che spesse volte pògon l'amicitia, & la pace sotto nome di *foedus*, si che propria, & distintamente parlando la tregua non si può dir *foedus*, atteso che vi è differenza grande tra loro, perche la tregua da latini detta *inducia*, è pace temporale per vn certo spazio di tempo, & *foedus* è patto d'amicitia, & pace perpetua, ne è marauiglia che i Romani a parecchi oratori, che

che dimandarono loro lega, diedero più, tosto tregua, si come ne auuertisce il Sigonio nel 1. lib. de *Antiquo Iure Italia* cap. 1. Et se la traduzione suadetta dice: *Fœderis auserit esse res Iuppiter*. Lo dice per isprimere, che Agamemnone Imperadore, inuocò Giove per testimonio del patto giurato nell'acceder la tregua: Dunque la proposta, che fa fare Priamo Re de Troiani da Ideo suo nunzio a Greci, essendo vna sospensione d'arme, finche s'abbrucino i Cadaueri, viene ad essere tregua formata, poiche finito di abbruciare detti Cadaueri, dice di voler combattere di nouo: ne più antica tregua di questa si legge, onde potemo dire, che l'inuatore della tregua sia stato Priamo Re de Troiani.

Il corpo della nostra figura sta in vna isoletta nel mezzo del mar tranquillo per dimostrare, che lo stato della tregua, è come il mare tranquillo, ma non per sempre, perche al fine prorompe in turbolenza, e tempesta, e si come cessata la tempesta dell'onde si può andare sicuramente nel mezzo del mare durante la tranquillità, così cessata la tempesta delle armi, per fin che dura il tranquillo tempo della tregua si può andare sicuramente nel mezzo del lo stato nemico, & ciò cade sotto la sudetta Etimologia d'Aurelio Opilio. *Ab initu, & introitu* Perche nel tempo della tregua s'entra nel paese de' nemici senza pericolo.

Siede sopra vn fascio d'armi in alta legatte, perche se bene il tempo della tregua si soprascedono le armi, & si ripongono, nulladimeno finito il tempo della tregua si sciolgono le armi, & ritorna in piedi la guerra, come prima, e ciò cade sotto le definitioni di Varrone, & sotto l'Etimologia di Gellio di quelle tre parole *Inde, uti, iam*.

Porta il petto armato, come Bellona, perche nel tempo della tregua sta nel petto de' Popoli la cura della guerra, ancorche si facci vacanza delle armi.

Tiene sedendo il murione su' l'ignocchio, e non in testa, per significare maggiormente il riposo, che si prende nel tempo della tregua, & vi tiene la mano sopra per mostrare la prontezza di ponerlo in testa, finito il tempo della tregua.

Il pesce Lupo vnito col Muggine, è simbolo della tregua, poiche questi due pesci, ancorche siano capitali nemici, nondimeno ad vn certo determinato tempo sogliono insieme congregarsi, per quanto, il Filosofo nella Historia d'Animali lib. 9. cap. 2. così narra. *Lu-*

pus, & mugilis quamquam inimici sunt capitales, tamen siato tempore congregantur: sono inuolti poi intorno alla verga, per dimostrare, che la conuenzione della tregua astringe le parti a stare vnite senza offendersi, non essendo lecito col dar nota, & molestia, rompere la verga, cioè la legge della tregua, perche chi rompe la tregua, fa violenza alla legge delle genti, come si ha da Liuiο lib. 40. riputandosi fraudolenti quelli, che la rompono. *Omnes portas concionabundus ipse Imperator circumit, & quibuscumq; irritamentis poterat, iras militum acuebat, nunc fraudem hostium incusans, qui pace petita, inducijs datis, per ipsum induciarum tempus, contra Ius gentium, ad castra oppugnanda venissent*. Fraudolenti furono i Cartaginesi, che violarono la tregua contro Romani prima, che spirasse il penultimo giorno della tregua, come riferisce Liuiο lib. 20. fraudolenti furono i Longobardi, che nell'Imperio di Maurizio più volte rompono la tregua in Italia. Fraudolenti furono i Thraci, i quali vinti dalli Beotij alla palude Copaide se ne fuggirono in Helicon, & fecero tregua co i Beotij per cinque giorni, secondo che riferisce Suida, nel qual tempo i Beotij fatto consiglio si partirono assicurati dalla Vittoria, & dalla tregua: & mentre che a Minerua Itonia, come dice Polieno antichissimo Autore nell'ottauo lib. de gli stratagemmi, sacrificauano, & conuiti celebravano, furono di notte da Thraci assaltati, parte uccisi, & parte presi viu i; I Beotij lamentandosi con i loro nemici della violata tregua, risposero i Thraci, ch'essi fecero tregua per i giorni, e non per le notti: con molta ragione simili fraudolenti vengo no meritamente vituperati da Cicerone nel primo de gli offitij, perche sotto vna malitiosa, & astuta interpretatione di legge fanno ingiuria, come quello, che hauendo fatto col nemico per trenta giorni tregua di notte scaccheggiaua i campi, volendo che la tregua pattuita fusse per li giorni, & non per le notti. *Ut ille qui cum triginta dierum esset hoste pacta inducia, noctu populabatur agros, quod dierum esset pacta, non noctum inducia*.

Per meglio dimostrare l'obligatione del patto conuenuto nella tregua vengono dalla nostra figura tenuti legati vn cane, & vn gatto, perche il patto della tregua lega gli animi de' nemici, & fazioni contrarie, che nel tempo della tregua riposano, e stanno in pace, finita la tregua tornano ad essere come cani, & gattij quali alle volte stanno pacificamente insieme,

mà in breue tempo poi si azzuffano .

TRIBVLATIDNE.

DONNA vestita di nero, sarà scapigliata, nella destra mano terrà tre martelli, & nella sinistra vn cuore .

E vestita di nero, perche porta neri, & oscuri li pensieri, i quali continuamente macerano l'anima, & il cuore, non altrimenti, che se fussero martelli, iquali con percoffe continue lo tormentassero .

I capelli sparsi significano i pensieri, che disipano, & si intricano insieme nel multiplicare delle tribulationi, & de trauagli.

Tribulatione.

DONNA mesta, & afflitta, con le mani, & i piedi legati, & che a canto vi sia vn'affamato Lupo, in atto di volerlo diuorare .

TRISTITIA, OVERO

Ramarico del ben altrui .

Vedi Rammarico.

T V T E L A .



DONNA di età virile, vestita di rosso con la sinistra mano tenghi vn libro di conti oue sia scritto COMPVTA, & sopra di esso vn paio di bilancie, dalla sinistra banda vi farà vn Gallo, & detta figura starà in atto che con la destra mano moutri di coprire con il lembo della veste vn fanciullo che gli sta alli piedi dormendo, & in oltre appresso di detto fanciullo vi sia vn Racano, ò Ramano che dir vogliamo .

Due sorte di Tutela si trouano vna più generale dell'altra, quale figurorno gl'Egittij nella maniera che descriue Oro Appolline, l'altra più particolare notissima a Iuriconsulti laquale disse Seruio Iuriconsulto, & la riferiscono Paolo nella prima legge del titolo *Dé Tutelis ne digesti*, & Giustiniano insieme nel titolo istesso al paragrafo primo delle Institutioni che è tale *Tutela est vis atq; potestas in capite libero ad tuendam eum qui propter aetatem*

anatem se defendere nequit iure ciuili data ac permiffa; & fe bene nella definitione fi dice data, & permiffa dalla legge Ciuile, fù nondime no dalla legge Naturale introdottà come dice Cicerone ne libri de gl'officij, & Giuftiniano medefimo nel titolo 20. al paragrafo penultimo del primo libro.

La facciamo che fia d'età vitile perciòche (come racconta Ariftotele nel lib. 2. della Rettorica) quefta età hà tutti quei beni che nella giouanezza, & nella vecchiezza ftanno fe-parati. & di tutti gl'eccelfi, & di tutti li diffetti, che fi trouano nell'altre età, in quefta di loro così troua il mezo, & il conueniente per carichi, officij, & maneggi. Si veftite di Rosso ef-fendo che nelle fagre lettere detto colore fignifica la Virtù dell'amore, & della Carità, che ciò molto conuiene a quelli che hanno cura de pupilli.

Tiene cò la finiftra mano il libro, oue è fcritto COMPVTA, & fopra del quale fono le bilancie, per fignificare che il tutore è obligato amminiftrare con giuftitia la robba de pupilli, & infieme renderne minuto conto.

Il Gallo che gli ftà a canto, fignifica la Vigilanza che deouo hauere gl'huomini de negotij.

La dimoftratione di coprire con il lembo della veftite il fanciullo che dorme dimoftra il zelo, & il buon gouerno della Tutela.

Il Ramano che gli ftà a canto è animale no to, & è publica voce, & fama la protectione, & Tutela che fi dice hauer quefto animale dell'huomo mentre dorme in campagna.

T V T E L A.

Del Signor Gio: Zaratino Caffellini.

MATRONA con vna colomba in refa, tenga la mano deftra fopra il capo d'vn fanciullo, & la finiftra fopra il capo d'vna fanciulla, fopra ciafcuna mano vn paffere.

La Tutela è vna forza, & poteftà data, & permiffa dalla legge Ciuile in capo libero, per custodir quello che per mancamento d'età diffender non fi può; però fi figura la mano fopra il capo d'vn fanciullo che nuſce la tutela di 14. anni compiti, & fopra vna fanciulla che compiti li 12. efce di tutela.

L'autorità di dar tutori fù propria de Romani, di ciò quello n'è fegno, che fe li tutori, o pupilli ceftauano d'effere Cittadini Romani fi toglicua la tutela. A Padri è ftato permeffo di lafciar tutori per teftamento a figliuoli, che fiano in poteftà loro, perche fecondo la natu-

ra è verifimile, che niuno più effattamente penfi di lafciar migliori tutori a fnoi figliuoli, che i Padri fteffi.

Per legge, o per cofume trouafi la Tutela fin da Roma nascente; habbiamo in Tito Li- uio, & Dionifio hiftorici, che anco Martio quar- to Re de Romani, il quale morì l'anno 138. dall'edificatione di Roma, lafcò per Tutore a fnoi figliuoli Lucio Tarquinio. L'anno poi 302. furono publicate le leggi delle 12. Taou- le, da quali fi concedeva picna poteftà al Padre di famiglia di teftare come voleua fopra la pec- unia, e Tutela delle cofe fue con tal forma di parole.

Pater familias uti legaffit ſuper pecunia, Tutelaue rei ſuae, ita ius eſto.

Parentibus tutorum liberis in poteſtate dan- dorum ius eſto. Prouederono di più le leggi del le xij. taoule a pupilli de padri morti fenza teftamento in Tutela de quali chiamauafi il più proſſimo parente della medema caſa paterna. Vlpiano. l. 1. ff. de leg. 2. ſe non vi era neſſuno parente per legitimo tutore, ne tutore per teſta- mento, la legge Attilia della quale Liuio lib. 39. ordinauò che ſi deſſero Tutori a pupilli che non ne hauuano dal Pretore Vrbanò, & dalla maggior parte de Tribuni, la qual legge il Si- gonio giudica fuſſe auanti il Còſolato di Poſt- humio Albino, & di Martio Filippo l'Anno di Roma. 567. Onde è quel detto, di Verre Pre- tore in Cicerone. che i pupilli, & le pupille era- no preda ſicura de Pretori; la medema legge, Attilia fecondo Vlpiano daua li Tutori anco alle Donne, le quali per debilezza di conſiglio ſi teneuano in perpetua Tutela preſſo Roma- ni, ſi come veder ſi può in M. Tullio nell'ora- tionefatta da lui per Murena. Decretò poi Claudio Imperadore per quanto narra Suetonio che ſi deſſero tali Tutori dalli Conſoli. Mà l'Imperadore Antonino Filoſofo tolta la cura a Conſoli fù il primo a deputare vn Pretore Tutelare acciò ſi trattate con più diligenza de Tutori Giulio Capitolino *Pratorem tutela- rem primus fecit, cum antea Tutores a Conſuli- bus poſcerentur, vt diligentius de tutoribus tra- ctar. tur;* nel qual luogo vuole Gioan Battifta Egnatio che il Pretore tutelare giudicaffe con troi Tutori; ſe hauueſſero commefſa fraude nel la amminiftratione della Tutela.

Deueſi amminiftrare la Tutela con ſincerità, & pietà della quale n'è ſimbolo la Colom- ba, che è ſenza fele, & nutrifce i polli d'altui, veggafiſi Gloſa fopra il primo della Cantica *Oculi tui columbarum.* Con occhi di colomba

fi deueno custodire i pupilli, & i suoi beni, non con occhio di lupo ingordo come Gildo, Rufino, & Stelicone lassati Tutori da Theodosio Imperadore d'Arcadio & Honorio suoi figliuoli; era l'animo loro d'vsurpare l'Imperio a detti figliuoli, i quali Pupilli alla fine superior no con gran difficoltà il peruerso pensiero della loro Tutori in diuersi tempi tutti vccifi: Poiche Dio vuole che si tenga retta cura de Pupilli, Esaia Subuenite oppresso, *indicate Pupillo, defendite Viduam, & uenite, & argue me dicit Dominus.* & Dauid nel nono Salmo, *Pupillo tu eris adiutor.*

Tutte le leggi gridano e minacciano a chi opprime li Pupilli. Seuerissimamente vuole Costantino nel libro nono del Codice, titolo decimo, & molto più il Codice Theodosiano lib. no no titolo orauo, che si castigano i Tutori, che coglieno il fiore alle loro Pupille con pena di relegatione, & confiscatione di tutti i suoi beni. *Si tutor pupillam suam violata castitate stuprauerit, deportatione plectatur atq; uniuersa eius facultates scisci iuribus vendicentur, quis tam pœnam debuerit sustinere, tam raptori leges imponunt.* doue li giudica anco degni di pena di rauto, cioè della morte. Galba Imperadore lodasi da Suetonio, perche condannò alla Croce vn Tutore che auelendò il Pupillo, a cui era successore nell'Eredità, & perche quel Tutore cercò di patir l'ultimo supplicio con qual che morte più honoreuole, allegando d'essere Cittadino Romano, commandò Galba, che fusse affiso in vna Croce imbiancata più alta delle altre, acciò fusse da lontano più veduto. Con molto giuditio il legislatore Atheniese Solone vietò che non potesse essere Tutore quello, al quale apparteneua l'heredità doppo la morte del Pupillo, perche con mille maniere occulte potrebbe esser ministro della morte del Pupillo, al quale pud anco nocere solo con la poca cura, lassandolo esser trascurato acciò s'ammali, e mora per disordini, al qual pericolo di vita non basta la sigurtà di mantener salua la robba della pupilli. Chi fusse stato conuinto d'hauer fraudato o rubbato al Pupillo era notato d'infamia, & tenuto alla pena del doppio per decreto della legge delle xj. tauole, di cui Trifonio in *L. tres tutores ff. de adm. tut. lib. 8. disp.* Cicetone nell'oratione per Cecinna, & per Quinto Roscio.

Mà il Tutore oltre la robba deue hauer cura della persona, & della vita della pupilli, deue amare i pupilli figli d'altri come i Passeri li figli delle Rondine, i quali se trouano i Ron-

dini per disgracia lassati dalle madri, li raccoglie, e nutrice come proprij: Se il passero vede qualche mustela o donnola, che voglia entrare nel nido delle Rondini, col gridare è fischiare la scopre, & se le oppone col rostro a difesa, e salute della rondini.

TVTELA DA MEDAGLIE.

Del Signor Gio: Zarasino Castellini.

A DO LFO Occone in vna Medaglia di Vespasiano battuta sotto il suo terzo con solato l'anno del Signore 74. pone il titolo di TVTELA. AVGVSTA mà non la descrive.

In vna Medaglia di Nerua sotto il suo secon do con solato l'anno del Signore 97. si figura.

Vna Donna con due putti auanti l'Imperadore che fede TVTELA. ITALIAE.

Nel terzo con solato l'anno 98. Vna figura con putti & con Nerua Imperadore sotto il medesimo anno Vn riuerso con più Putti senza altra figura.

TVTELA ITALIAE COS. III. P. P. S. C.

L'Italia & Roma spetialmente per lungo tempo fù nell'Imperio di Domitiano Imperadore traugiata da continue rapine, occisioni, & da spie false, per le quali ogni giorno si accresceua argento, & oro all'Erario fiscale con indebite confiscationi & condannationi di perso naggi ricchi, e nobili, per lo che venuto incomportabile fù egli alla fine meritamente ammazzato. In luogo suo fù eletto Imperadore Nerua, il quale giurò che a niuno Senatore sarebbe data violente morte, per suo commandamento, rimesse tutti quelli ch'erano stati banditi, estinse la malignità de spioni, e tra gli altri fece morire Sura che sotto filosofica veste mesticaua la Spia cò la filosofia, & fece dare a poveri Cittadini vn campo di seicento milla scudi d'oro, hauendo commessa la diuisione a Senatori deputati, come narra Cione; & Sesto Aurelio riferisce che solleuò le affitte Città, & commando si alimentassero per l'Italia putti, & zitelle di pouere famiglie a spese del publico. *Affittas Ciuitates releuauit, puellas, puerosq; natos parentibus egestosis sumptu publico per Italia oppida al. iussit.* La onde il Senato Romano fece imprimere le sudette medaglie ad honore di Nerua Imperadore con titolo di Tutela d'Italia: & certo che vn Principe buono è verso i suoi Stati, & Vassalli come vn buon Tutore verso i suoi pupilli, che tiene in protectione, e defende la vita è le facultà loro.

La medema lode di bona tutela diede il Senato al sudetto Vespasiano Imperadore auanti lui

ti lui di bestiali, e pessimi costumi nociui all' Vniuerso, si mise a ristorare lo stanco Mondo. *Fessumq; terrarum orbem breui refecit* dice di lui seito Aurelio; & Suetonio scriue che suppli a Senatori il valente che ciascuno hauer doueua, sostentò le pouere casate consolari con 500. sestertij l'anno per ciascuno, migliorò per tutto il mondo molte Città guaste da terremoto, o da incendio, & che fù verso ogni gente

liberalissimo; attioni tutte di Augusta Tutela.

T V T E L A.

Secondo gli Egittij

DVE teste, vna d'huomo che guardi in dentro, & vna di Donna che guardi in fora. Horo Apolline sotto titolo di Tutela, & Pierio sotto titolo di custodia; si portiano figurare in mano d'vna Donna di graue aspetto.

V A L O R E.



HVOMO di età virile, vestito d'oro, nella destra mano tiene vna ghirlanda d'Alloro, & vno Scettro, e con la sinistra accarezza vn Leone, il quale gli si appoggia al sinistro fianco.

All'età virile si appoggia il valore facilmente, perche suol per se stessa portare la fortezza dell'animo, & la robustezza del corpo vestesi d'oro, perciò che, si come l'oro nelle fiamme si affina, così la perfectione dell'huomo si acquista nelle fiamme de gli odij nodriti, o dall'In-

uidia, o dalla Fortuna.

Gli si fa lo scettro, perche al valore si deuono di ragione i governi, le signorie: & la corona dell'Alloro, che sempre mantiene il verde senza impallidirsi, dimostra l'offitio dell'huomo valoroso, secondo il detto d'Horatio nelle Epistole.

Nil conscire sibi, nulla palefcere culpa.

Perche la pallidezza, è segno ne' pericoli di poco valore.

Il Leone, col quale si accarezza dimostra, che è

che è opera di vero valore, saper acquistare gli animi de gli huomini fieri, & bestiali, con Prouocarli alla beneuolenza, spogliandogli con particolar garbo de' costumi maligni, & delle maniere spiaceuoli.

V A L O R E.

Sidipingerà per il valore la figura d'Hercole con la pelle del Leone attorno, & che sia cinto da vna gran serpe, alla quale con le mani stringa la gola, e la soffoghi.

Essendo il Valore vna congiunzione della virtù del corpo, & dell'animo insieme, per quella del corpo si dimostra nella serpe, ch'uccide detta figura con le mani rappresentandosi l'inuitta proua, che fece Hercole fanciullo mentre staua in culla, uccise vna grandissima serpe, & per quella dell'animo le spoglie del Leone, & perciò gl'antichi figurarono il Valore nell'immagine d'Hercole, e lo dimandarono con nome di Virtù.

V A N A G L O R I A.

Dell'intrepido Academico Filosofo.

DONNA di vano aspetto con vn par di corna in testa, trà le quali pongasi vn fascetto di fieno; i suoi pendenti faranno due fan guisughe, vna per orecchia; terrà nella destra vna tromba, nella sinistra vn filo col quale sia ligata vna Vespe, che suolazzi in alto, simile alle Api, mà più grossa con ale maggiori.

La vanagloria è vn moto inordinato dell'animo, col quale vno desidera la propria eccellenza per esser più de gli altri honorato, così è definita da S. Girolamo in vna epist. *Gloria inanis est inordinatus animi motus, quo aliquis propriam desiderat excellentiam, ut alios honore præcellat.* La gloria veramente incita gli animi de gli huomini alla virtù, imperciò che se il corso della cauali si eccita col suono della tromba; se nella caccia i veltri con la voce, & grida de gli huomini, prendeno animo a conseguir la preda; se non con lo strepito delle mani si fa, che da gli animali muti si appetisca la velocità, quanto crediamo noi, che si accendono, e destino gli spiriti rationali de gli huomini, i quali nati sono all'appetenza della lode, & della gloria? Quello che si commoue dalla face, & dallo stimolo della gloria ad honorate imprese, non si può dir se non che habbia vn bell'animo, & nobile ingegno: bella cosa è conseguir bona fama per mezzo d'honorate imprese.

Quæd autem pulchrius viro.

Quam gloriam bonam inter homines consequi.

Disse Theocrito trà tutti i premij della virtù ampliffimo è quello della gloria, che ricompenza la breuità della vita con la memoria della posterità, & fa che lontani, presenti siamo; & morti, viuiamo. Mà dall'altro canto si deue ogn'vno guardar dalla cupidità della gloria, che secondo Tullio nel primo de gli offitij toglie la libertà, induce gli animi a cose ingiuste, per pretenzenze di superiorità, d'honori, di precezenze, d'Imperij, & potenze; comunemente gli huomini sono tanto accecati dal desiderio della lode, & della gloria, che per esser tenuti sopra gli altri più eminenti, vanno mendicando la gloria con immoderata affettione, nel che si dimostrano totalmente vani. La vera gloria è d'occuparsi in opere buone, solo per fine d'operar bene, & per conseguir l'eterna gloria, disprezzando l'applauso, & la gloria del Mondo, al quale anco dispiaceno gli huomini vanagloriosi, con tutto che faccino per fine della gloria operatione degne di gloria. Dispiacque Alessandro Magno ancorche vittorioso Imperadore, perche gloriandosi di se stesso voleua esser tenuto per figlio di Giove Hamnone, & per vn Dio, dispiacque Silla a Mario che si mostrasse ambizioso, & troppo immerso nel gusto della gloria, quando che preso Giugurra Re, scolpi l'immagine di lui nel suo anello, però lo priuo della questura, & lo scacciò da se, di che sdegnato Silla diede principio alle guerre ciuili, acceso per certo dalla vana gloria. Mario stesso a cui dispiacque la vana gloria d'altri, hauendo fatto molte cose egregiamente, per vn sol vanto di se stesso datosi, perdè la fama della gloria, & perche presumè ascriuerli, quello che doueua riceuer dall'altrui bocca, non meritò i voti della publica commendatione; Dispiacque anco l'Orator Romano che si gloriasse tanto del suo Consolato, & della congiura di Catilina da lui estinta, massimamente in quel verso.

O fortunatam natam me consule Romam.

Chi vuol conseguir gloria anco appresso il Mondo disprezzi la gloria, la quale ottenuta di difficile è a custodirla, perche chi opera bene solo per desio di gloria, al fin non sà celare il suo vanaglorioso affetto, per il che fatto palese perde la conquistata gloria. *Gloria insequentem fugit, fugientem insequitur.* Vana cioè chezza dell'huomo, che s'applica al bene per amor di fragil gloria, & non si accorge che quel bene ch'è cercata, è male non essendo fatto per

to per amor del sommo bene Iddio, vnico nostro scopo, & vero fine, & per meritar l'eterna gloria: di che si gloria l'huomo? della sapienza? la gloria della sapienza è ignominia, sentasi la Sapienza c. 17. *Sapientia gloria correptio cum consumelia*, ch'è gloria di sapere, non sà, onde quel Sauio disse. *hoc vnum scio, quod nihil scio*, col qual detto fù giudicato si venisse a gloriare, & attribuire di saper molto, però quell'altro più accorto volse più tosto dire. *Ne id quidem scio, an nihil sciam*. perche s'affatiga l'huomo in componere opere? per mostrare alli futuri secoli il suo sapere, & perche si sparga il nome suo per lo Mondo? O come riesce vana questa vana gloria; poiche alli suoi medemi giorni da pochi vien conosciuto; quãti si conoscono a vista, le virtù de quali, & l'opere non si fanno, & quanti sono conosciuti a nome per l'opere, & virtù loro, che per vista non si conoscono, se dunque a tempi loro non conseguiscono la bramata gloria, ne meno secondo l'intento loro la conseguiranno per tempi auuenire, poiche la lunghezza, & mutatione de tempi, opprime la fama delle cose passate; mà che gusto sentiranno essi d'esser doppo morte nominati? & in vita non si sente bene spesso disgusto in sentir lacerare l'opere sue da inuidi, da maligni, & dalla moltitudine, & varieta de giuditij critici, trouandosi di quelli, che in vece di gloria danno biasimo? Oltre che diuersi sono le professioni. I Professori d'vna scienza, & arte per lo più non si curano de trattar d'vn'altra; trouandosi vn giorno in vn circolo honorato di letterate persone fù citato ad vn'occorrenza Tito Liuiò, dimandò vn Theologo Spagnuolo eccellente nella sua disciplina chi era Tito Liuiò, & di che trattaua, tanto che appresso di lui la gloria di quel nobile Autore, & de Romani de quali egli tratta era incognita; & pur Tito Liuiò (per quãto narra Plinio, nella sua dedicatoria a Vespasiano Imperadore) si glorioua di hauer acquistato tanta gloria, che non haueua bisogno di scriuer più; nondimeno il suo vanto, & la sua gloria non è nota a tutti i letterati, tanto meno sarà nota quella d'altri di minore autorità: difficil cosa è conseguir la gloria che si appetisce appresso ogn'vno, & in ogni luogo. I Cortigiani, che si gloriano d'hauere i primi gradi, & fauori in vna Corte, di vana gloria gonfij pensano, che non ci siano altri ch'essi al Mondo, & che i nomi loro siano celebri, & noti dal l'Indo al Mauro, ò quanto si aggabano, che sapemo noi come si chiamano Cortigiani prin-

cipali del Re di Francia, di Spagna, & dell'Imperadore, ne tampoco quelli di là, fanno questi di quã, anzi ne in Roma medema, sono da tutta la Nobiltà conosciuti, e stimati; mà che dico io de Cortigiani? quanti Principi, Baroni, & Prelati ci sono al Mondo, il nome de quali nõ sappiamo: & se da vno si sà, da altri non si sà; quante statue, armii, de Principi, & insegne vediamo ne Palazzi, Tempij, & Sepolcri da noi non conosciute? ne solo de passati, mà anco di quelli ch'hoggi giorno viueno sono da tutti, & per tutto conosciute. La Maggior gloria, che più oltre sia dilatata è quella de Romani, & nondimeno a tempi dell'Oratore la gloria loro, che pur haueuano riportate gloriose vittorie d'Africa, de Parthi, & d'altrè più remote Regioni del Mondo, non haueua passato il fiti me Gange, & asceso il Monte Cauaso; laonde nel sogno di Scipione da M. Tullio imaginato così parla Africano. *Ex his ipsis cultus notisq; terris num aut eum, aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis transscendere potuit, vel illam Gangem transuare? quis in reliquis Orientis, aut obeuntis solis ultimis, aut Aquilonis, Austrine partium tuum nomen audiet? quibus amputatis, cernis profecto, quantis in angustijs vestra gloria se dilatari velit*, veggasi tutto il testo cominciando più sopra, che certo è degno d'esser veduto in tal materia di vana gloria, & con esso veggasi Macrobio cap. x. & Boetio de Consolatione lib. 2. profa sesta, il quale nel verso esorta i desiderosi della vana gloria a rimirar la gloria del Cielo immenso, in tal guisa, per vile terrà ciascuno la gloria del Mondo, & vergognerassi che il suo nome non possa impire il breue spatio della Terra.

Breuemq; replere non valentis ambitum

Pudebit aucti nominis.

Vergognarsi ben meglio quelle persone, che prendeno vana gloria da quel caduco, e fragil bene, ch'è vento, & ombra, & hà nome beltade. Confondansi quelli ambiziosi, che per gloriarsi d'hauer amicitia de Principi, con presenti, e superflue spese comprano l'amicizia loro. Nascondansi quelli, che priuati Cittadini, che per esser tenuti magnanimi, & ricchi al par de Principi, pongono quanto hanno in fabbriche, & ediftij smisurati, e tal volta in fondar noui Castelli, gloriandosi, che vi resti l'arme, il nome loro, & la fondazione col millesimo, vanità che dolcemente impouerir li fa, gloria, che cara lor costa; si come caro pagar volse Firne Merettrice, la vana gloria della sua memo-

memoria, che il guadagno di molti anni offerse d'impiegarlo in rifar le mura a Thebani, ogni volta ch'essi haueſſero poſta queſta inferſione intorno alle Mura, deſtrutte da Aleſſandro & riſtorate da lei. *Alexander quidem ſubuerſit, ſed Phyræ veſtituit*; Meſchini & infelici ſi reputino coloro che ſi gloriano della ricchezza, & potenza loro, che in vn punto perder poſſono, ne veggono la morte che ſi approſſima, ſopra che da Chriſtiano più che da Gentile parlo Sofiane Greco Poeta,
*O infelices ut plurimum, minimum vobis felices
 Mortales, quid gloriāmini propter potēſtates,
 Quas vna lux vel dedit, vel abſtulit?
 Cum primum aliqua fortuna aſfulſerit, homines
 nihili illico*

*Ad cælos caput erigitis, interea dominum
 Orcum, ſeu Plutonem aſtāntem non videtis
 proxime.*

Ho voluto ſcoprire auanti li precedenti paſſi, accio ſiano più cauti a non ci laſſar coprire dalla Vana . Gloria ſotto ſpetie d'honorata Gloria; veniamo hora all'eſpoſitione della figura.

Donna figurafi la Vana Gloria perche ſi bene quaſi ogni ſorte di perſona è Vanaglorioſa nulladimeno le donne come più vane & leggiere hanno dentro di ſe vn particolare aſſetto, & ſtudio di Vana Gloria; ciò tiene il Tiraqueſto nelle leggi conubiali per autorità di San Chriſtoſtomo. *Vane aut glorioſum omne genus hominum eſt vt ita dicam, maxime autem muliebre*, il medemo Santo nelle epiſtole ad Efefij Homilia. xiiij. *Habent inquit mulier in ſe quoddam Vane Gloria ſtudium.*

La Vana Gloria è vna grande ſpietata Beſtia. *Immanis Beſtia* Vana Gloria. diſſe Filone Ebreo nella vita dell'huomo ciuile, come gran beſtia porta in teſta le corna, le quali preſſo altri ſono ſimbolo della potenza, & dignità; appreſſo noi in queſto luogo figurano la ſuperbia, che dalla dignità, potenza, & facultà, di qualche dote, & virtù ch'vno conoſce in ſe per lo più ſi genera, & dà lei naſce la Vana Gloria, che del pari con la ſuperbia ſempre cammina, poiche niun ſuperbo è ſenza Vana Gloria, ne niun Vanaglorioſo è ſenza ſuperbia. Lucifero vanamente gloriandoſi della ſua eccellenza bellezza, & eminenza, in ſuperbito ſi meritò d'eſſer incoronato dal Mondo con vn par di corna le quali denotano l'altrezezza della ſuperbia & della Vana Gloria. Al Popolo Moab Vanaglorioſo & ſuperbo voſſe Iddio fuſſe rotto il corno della ſua ſuperbia, e' l'braccio dell'

ſua potenza Geremia c. 48. *Abſciſſum eſt cornu Moab, & brachium eius contritum eſt. Audimus ſuperbiam Moab, ſuperbus eſt valde: ſublimitatem eius, & arrogantiā eius, & ſuperbiam, & altitudinem cordis eius; Ceſſabis Moab eſſe Populus, quoniam contra Dominum gloriatus eſt.* Ad Iſrael che pigliò Vana Gloria, & ſuperbia delle ſue felicità, & delitie temporali, che nient ſono, minaccia Dio in Amos. cap. 6. *Qui letamini in nihili, qui dicitis, nunquid non in fortitudine noſtra aſſumpſimus nobis cornua? ecce enim ſuſcitate ſuper vos domus Iſrael gentem, & conterent vos ab introitu Emath, & uſque ad torrentem deſerti.* Onde il Regio Poeta Dauid nel Salmo. 74. apertamente ci ammoniſce che non alziamo il corno della ſuperbia, & della Vana Gloria. *Nolite exaltare in altum cornua veſtrum, ego autem annuntiabo in ſaculum: cantabo Deo Iacob. & omnia cornua peccatorum confringam.* diceſi romper le corna, per leuar la ſuperbia, & l'orgoglio di capo ad altri, atteſoche il toro con le corna è ſuperbo, & feroce, ſe gli ſi rompono le corna perde la ſuperbia, & ferocità, a queſto allude Horatio nella Satira quinta lib. primo.

O, tua cornu

*Ni foret exectō frons, inquit, quid faceres? cum
 Sic mutulus minitaris.*

Et altroue le pone pur per l'altrezezza, ſuperbia, & ardire nell'ode 21. lib. 3. oue canta le virtù del vitio.

*Tu ſpem reducis mentibus anxij,
 Vireſq; & addis cornua pauperi
 Poſt te neq; iratos trementi
 Regum apices, neq; militum arma.*

Et nell' Epodo. Ode 6.

*Cane, caue, namq; in malos aſperrimus
 Parata tollo cornua.*

Alzar le corna, & erger il corno dicono i noſtri Poeti, laonde anco da loro piglianſi le corna per la ſuperbia. Torquato Taſſo.

*A ragion dico, al tumido Gerardo
 Fiaccò le corna del ſuperbo orgoglio.*

Petrarcha.

*Il ſucceſſor di Carlo
 Preſe ha già l'arme per fiaccar le corna
 A Babilonia.*

Et nel trionfo del tempo.

Hor per ch' humana gloria hà tante corna.

Ciò è tanto è ſuperbia; per hauer humana Gloria tante corna, figurafi la Vana Gloria con le corna ſimile ad vna beſtia; Beſtie apunto ſono i Vanaglorioſi, che moſſi dalla Vana Gloria commettono bene ſpeſſo beſtialità grandiffime,

diffime, & incredibili. Bestia fù Empedocle Filosofo riputato a suoi tempi di mente saggia, & sincera, il quale per ambitione d'esser tenuto vn Dio, come se fusse sparito, & asceto al Cielo, non sapendosi noua di lui, da nascosto si gettò nell'ardente voraggine del Monte Etna; ma la vehemèza del fuoco sbalzò in alto fuor della voraggine la sua scarpa di ferro che portar soleua, in tal guisa il fuoco palesò l'ardente fiamma della sua Vana Gloria. Bestie sono colote, i quali non essendo nati a fatti egregij, cercano di uentar famosi n' i misfatti; tale fù Heróstrato che abbruggiò il tempio di Diana Efesia, solo per farsi nominare al Mondo, si come egli confessò, per il che prohibirono che non fusse nominato, se ben il suo nome non si potè oprimere come incendiario d'vn li stupendo edifitio annouerato tra le sette merauigli del Mondo. Bestie sonò quelli che col sangue de' Principi, & loro insieme si scriuono nell'immortalità ò per dir meglio mortalità della Vana Gloria con euidente perdita della vita. Girolamo Olgiarzi incitrato all'ingordigia di Gloria dall'eloquenza di Cola Montano suo Maestro uccise in Chiesa con altri congiurati Galeazzo Sforza, non tanto per liberar Milano patria sua da tirannico dominio, quanto per Vana Gloria, si come all'ultimo supplitio nel far animo a se stesso manifestò così dicendo. *Colligete Hieronymus, mors acerba, fama perpetua, sicut uetus memoria facti.* A tempi nostri F. Iacomo Clemente anch'esso uolse immortalare il suo nome con la morte d'Henrico III. Re di Francia, se ben esso restò morto prima del Re. Gio. Schatel Scolaro Parigiño del 1594. a' 17. di Dicembre mosso anch'esso da persuasioni d'vn suo Maestro uolse dare vn cor tello nella gola ad Henrico Quarto Re successore del sudetto, mà fallò il corpo, mentre il Re s'inchinò per render saluto ad vn principal Monsù che si partiuua da lui, gli colse però in bocca, che lo ferì nel labro, & gli buttò vn dente: Il consultore finì la vita col laccio, & il giouane per premio della sua Vana Gloria, essendogli prima tagliata la mano, fù da quattro cauali diuiso in quattro parti, & abbruggiato miseramente: uisse l'inuito Re fulmine di guerra doppio lo schifato pericolo. 15. anni & cinque mesi, in capo a detto tempo del 1610. a' 14. di Maggio dentro in Parigi fu le 21. hore essendo in Carrozza che fermar fece per rimirare vn Arco trionfale eletto ad honore della Regina Maria sua moglie fù con dolore uinciale di tutta la Christianità pur con vn col-

tello asfaltato, & in dui colpi di vita priuo da Francesco Rauallot Franzese d'Angouemme, indutto senza dubbio da liberalità di Vana Gloria, poiche n' i tormenti si builaua & rideua de Giudici gloriandosi di tanta enormità, uolse morir ostinato & impotente: il suo Braccio sacrilego percussore fù sin al cubito arso & con sumato da feruido piombo gettatogli sopra a poco a poco, il restante del corpo fù tenagliato con infocari ferri, & posto nelle piaghe piombo, & solfaro liquefatto, gli furono suelte le poppe medicate con l'istesso ardente liquore, finalmente fù da quattro cauali sparito in più pezzi, i quali dà furor di Popolo prima che si riducessero in cenere secondo la sentenza data furono strascinati per la Città. Tutte queste sono bestialità dettate dalla gran bestia della Vana Gloria, per la quale i temerarij, superbi, & Vanagloriosi alzano le corna, mà rimangono scherniti, & scornati con vilipendio & ignominia loro. Tralafso qui la Bestialità de gl' Hipocriti, i quali si come riferisce Castor Durate usano cambiar colore e farsi palidi col fumo di cimino, & estenuato la faccia loro solo per Vana Gloria, com mettono anch'essi eccessi di bestialità.

Il fieno intorno alle corna, posto ne gli Adagij sotto quelle parole di Horatio lib. primo Sat. 4.

Fenum habet in cornu, longe fuge.

Pigliasi da Pierio per simbolo della ferocità non lontana della Vana Gloria, perche si come i Tori per l'abbondanza del pasto ingrassati diuencono più altieri, & insolenti, così le persone del Mondo per l'abbondanza della commedità, felicità, & potenza loro diuencono più superbi, & Vanagloriosi; con tutto ciò noi per altro rispetto ponemo intorno alle corna della Vana Gloria il fieno; per dimostrare che le grandi corna dell'alterezze si riducono in leggierezza di fieno, in vanità, in niente; & che li superbi, & alti pèstieri, che hà in testa il Vanaglorioso, restano all'ultimo offuscati da vna uiltà abietta, & minima: poiche il pensiero del Vanaglorioso è apunto come il fieno, gli fiori scè nella mente per vn poco, mà tosto si risolue in aridità di fieno, che in vn ameno prato baldanzoso verdeggia, mà in breue si secca, e' l'fiore gli calca. Esaia c. 40. *Omnis gloria eius quasi flos agri, exiccatum est fenum, & cecidit flos.* concetto, che si repete da San Pietro, & da S. Iacomo nella prima epistola. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, diues autem in humilitate sua, quoniam sicut flos fœni transibit.*

*subit, exortus est enim sol cum ardore, & arefcit
frenum, & flos eius decidit, & decor vultus eius
aperijt.*

Le sanguisughe che alle orecchie stanno attaccate, denotano la Vana Gloria esser come vna magnatta, che magna di continuo l'anima, & succhia la mente, che non si stacca se non alla morte, poiche gli huomini ancorche sapentissimi fin che viueno sono dentro di loro nel pensiero tocchi dall'auidità della gloria, però disse Platone che la cupidigia della gloria, è l'ultima spoglia di che si spoglia l'Anima. *Cupidinem gloria velut ultimam tunicam anima solet deponere.* alche riguarda quello di Cornelio Tacito nell'Historie lib. 4. *Erant quibus appetentior fama videretur, quando etiam sapientibus cupido gloria nouissima exiuitur.* nel qual luogo parla di Pero Trasca disprezzator di riechezze, mantenitor del giusto intrepido e costante, se non che ad alcuni parte troppo auido di fama, poiche anco ne gli huomini fa uij l'ultimo affetto che si lasi è il desiderio di gloria; la quale sottilmente entra, mà ingordamente deuora il bene che si fa, senza che ce ne sentiamo. S. Chrisostomo. *Quo inanis gloria ingreditur, omnia qua inuis sunt insensibiliter auferit,* onde con proportionato nome S. Gio. Climaco chiama la Vana Gloria sanguisuga, il qual Santo per quanto riferisce il Granata in vna predica del tomo 2. dice che egli espugna l'auaritia con la misericordia, l'accidia con la meditatione della morte, & la Vana Gloria col farsi veder di rado, col parlar poco, con la solitudine, & con la taciturnità, rimedij veramente arti a schifar questa sanguisuga che si fortemente s'attacca, & con gran difficoltà da gli animi staccar si può, le cui forze dice Santo Agostino, che non le sa se non chi cerca far gli resistenza, perche se ad alcuno è facile il non desiderar lode quando non si porge, difficile cosa è a non se ne pigliar diletto quando s'offerisce. *Quas vires nocendi habeat humana gloria amor non sentis, nisi qui ei bellum indixerit, quia etsi cuique facile est laudem non cupere dum negatur, difficile tamen est ea non delictari cum offerretur.* Mà questa sanguisuga è tanto giorta, che non ci lassa aspettare ch'altri ci offerisca lode, mà fa che noi l'andiamo procacciando, perche naturalmente ciascuno hà dentro di se questa sanguisuga d'Amor di gloria, però non così facilmente si può in tutto staccar dal senso, ne men da quelli, che pensano disprezzar la Vana Gloria; quando se ne compiaciono, non la sprezzano altrimenti, glorian-

dosi dentro di loro della gloria ch'essi abbracciano inauedutamente; Grande ingordo di Vana Gloria è colui, secondo Valerio Massimo; che si gloria esser lontano dalla gloria, la quale da huomini chiari & illustri si chiede per fin da humili cose, quelli stessi che essortano il disprezzo di lei, non la sprezzano, quando che nelli medemi volumi, ne quali trattano del disprezzo della gloria vi aggiungono auanti il nome loro. Tullio in Archia Poeta. *Trahimur omnes laudis studio, & optimus quisque maxime gloria auctur, Ipsi illi Philosophi etiam in illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt, in quo pradicatio nem, & nobilitatem despiciunt, pradicari, & nominari volunt.* Quanto foauemente succhi questa sanguisuga, si può conietturare da quelli personaggi di suprema autorità, & virtù, che con honorate imprese, & azioni hanno ornato la vita loro, & dato materia a culti ingegni tesserne historie; ne hanno aspettato ch'altri le scriuano, come Cesare Dittatore che di suo pugno compose le sue generose fattioni. Adriano Imperadore fece libri della sua vita, & li diede a liberti suoi litterati, che li publicassero sotto nome loro, tra quali i libri di Flegonte, dice Spartiano che fussero di Adriano. Settimio Seuero li fece publicare col proprio nome. Pio secondo scrisse di sua mano i Commentarij delle cose occorse nel suo Pontificato, ne quali a passo, a passo và disegnando sue lodi con la propria penna; veggasi in questo particolare Fulgoso lib. 8 c. 15.

La Tromba che nella destra tiene, è ordinario stromento della Vana Gloria che fa l'offitio da se stessa della fama, & significa quelli che nella Vana Gloria eccedono, & che di propria bocca cantano di se medemi, & inalzano con magnificenza di parole le cose loro, & se fanno qualche opera bona, la fanno in modo che si sappia, & acciò si sappia bene la publicano essi. S. Chrisostomo sopra S. Mattheo cap. 6. in quel passo. *Cum facis elemosinam noli tuba canere ante te;* dice, che la tromba è ogni actione, ouer parola per la quale il vanto dell'opera si rappresenta, & che il cantar con la tromba è desiderar la Pompa della Vana Gloria. *Tuba est omnis actus vel sermo, perquam ipsa operis iactantia designatur. Tuba ergo canere, est pompam vana laudis appetere.* Brutta cosa è il vantarsi, odiosa a gli huomini, & a Dio stesso, che odiaua Moab, perche era Vanaglorioso, superbo, & perche si vantaua, n ella virtù sua la quale non era vguale al vanto. *Ego scio ait Domi.*

Dominus inchantiam eius, & quod non sit iuxta ea virtus eius. Aristide Orator Greco tiene che quando i fatti corrispondeno al vanto delle parole, che sia conueniente di lodar se stesso: per appoggiar la sua opinione arrega le parole d'Achille nel nono dell'Iliade.

Oppida ter quattuor capi naualibus armis, Terrena vnum atque decem circum Vbera Troia;

Thebauros quibus è cunctis multosq; bonosq; Eripui atq; omnes Arida munera feci.

Soggiunge Aristide, *Nemo Gracorum indignatur cur? quia congruunt facta verbis.* Mà dica pur quel che si voglia. Non ci è cosa che sminuisca più la lode, che il vantarsi, & gloriarsi delle sue opere ancorche verè. *Laus in ore proprio sordescit.* Non è degna d'essere approuata la difesa, che fa Aristide, il quale hauendo lodato vna sua Oratione sopra Minerua, perche fù ripreso della lode datafi da se medemo, nel Parategmate: sostiene, che fece bene a gloriarsi con molti essemplij spetialmente d'Homero, che si attribuiua il Principato della Poesia, & che Hesiodo ancor egli si gloria.

Musarum laudes infert, Quae quondam Hesiodum docuerunt carmina pulchra.

Rispondo che all'esempio de Poeti in auantarsi è gloriarsi non si deue poner mente, perche è loro proprio vano costume, essendo che essi appetiscono più la Gloria Vana, che le sostanze, e se la danno bene spesso con apparato d'Hyperbole, & grande apertura di bocca, nel che i Poeti d'hoggi di auanzano quanti Poeti siano mai stati al Mondo, perche ho sentito dire ad alcuni di loro, che Virg. non è tanto mirabile, quanto si tiene dal Mondo, come che essi habbino più giuditio di tutto il Mondo; che il loro stile è più sonoro del suo: altri che habbino più culta, dolce, & soaua facondia di Catullo, Tibullo, e Propertio: altri nella poesia volgare dicono, che lo stile del Petrarca, non è da imitare, perche non si vfa più, quasi che lo stile ottimo sia qualche braga alla Martingalla, o calzone alla suigliana, & che lo stile de capi principali non sia valido, per ogni tempo, ancorche si muti forma di lingua, si come sempre sarà degno d'esser imitato più d'ogn'altro, lo stile d'Homero, di Pindaro, di Virgilio & d'Horatio nel genere loro, così nel suo farà quello del Petrarca; se non s'vfa; non s'vfa da chi non vuole, da chi non può, & da chi non s'vfarà: però taccino i nostri Poeti ne dichi-no più, che se il Petrarca ritornasse in vita

mutarebbe maniera di dire, & componerebbe come essi componono, talmente che il Petrarca pigliarebbe essemplio da loro, mà io credo più tosto che si riderebbe di loro, & chiamarebbe la lor Poesia, Poesia de spropositi, quando leggesse, nel Monte del Ciel, tana di stelle, stalle del Mare per superar Homero che pose vna spelonca de cauali nel profondo del Mare Animata notte, per vna vedoua, & altri mille ridiculosi spropositi, tenuti da loro spiriti di Poesia: dicono di più, che il Poema dell'Ariosto vfa terra, terra, & che quello del Tasso fa troppo alte coruette; Mà che essi hanno trouato la vera sorte di stile Heroico. Io per me vorrei che lo facessero per gloria dell'età nostra; mà non che lo dicessero per più riputatione loro, il dire è facil cosa, difficoltà è fare di propria inuentione cose noue senza repetere cose diuolgate da altri, da quelli medemi, che essi biasimano, & arriuare i predetti Poeti, non che passarli: la verità è ch'essi cercano opprimere con parole la gloria d'altri, per inaltar se stessi; mà ci vuole altro che parole di vanto, con le quali moueno a riso le genti, & per le quali si rendono odiosi, & abominuoli, & quando ben ancho hauessero i fatti, non per questo fariano bene a gloriarsi; la lode che vien data da altri è soaua da vdirsi (dice Senofonte) mà noiosa è da vdirsi quando vno da se stesso se la piglia; tanto più poi è noiosa quando, che deroga alla gloria altrui per gloriar se stesso, essendo cosa fuor d'ogni vrbaniità, *Nequaquam ciuile est laudi, & gloria altera se ipsum opponere.* disse Plutarco. Mà torniamo ad Aristide. Che Hesiodo si lodi da se stesso in quel verso, n el principio della Theogonia, a me non pare che tanto si lodi, quanto che riconosca la lode, della sua Poesia dalle Muse. Tolerabili sono coloro, che nel toccar qualche cosa di se, non s'attribuiscono il tutto, mà riconoscono la virtù, il valore, & il talento loro da Dio, & questa è la quinta maniera, & cagione ch'arrechti Plutarco di poter lodar se stesso, quando, che le sue lodi si trasferiscono in altri, come principalmente riceuendole dalla Diuina mano. Che Homero s'attribuisca il Principato della Poesia confesso di non hauer letto doue, però non posso giudicare la sua vana gloria, se l'hà fatto, non per questo piglia conueniente essemplio da lui Aristide, al quale come Oratore non si conuiene la libertà Poetica, anzi al Poeta stesso è biasimeuole passar nelle sue lodi, si come Plutarco nel trattato di lodar se stesso biasima Pindaro, che si vanta, & non fa mai fine di magnificar la

sua facoltà. Hò bea veduto in Homero, che le più principali, & saggie persone del suo Poema fuor di decoro si vantano, come Vlisse, nell'Odissea, il quale esponendo le sue calamità ad Alcinoo Imperadore, narra le sue imprese ordinatamente in quattro libri, dall'ottauo al duodecimo. Permetto l'occasione di raccontare l'imprese, le prodezze, & le vittorie sue, dalle cose auerfe conforme al parer di Plutarco, mà non ametto l'effordio, & la forma delle parole, con le quali troppo s'inalza, massimamente ritrouandosi all'hora in basso stato, come bisognoso forastiere.

*Sum Vlisses Laertiades qui omnibus dolis
Hominibus cura sum, & mea gloria caelum attingit.*

Se noi sentissimo dire ad vn sauiò più d'Vlisse, & di Salomone insieme, la mia gloria per fin al Ciel si spande, ci metteriamò a ridere, & lo giudicariamo non sauiò mà stolto, & tanto più rideriamò se lo sentissimo dire ad vn meschino forastiere da noi non conosciuto: come arriua la sua fama, e gloria tanto alto, se si dà a conoscere ad Alcinoo che non sapeua chi si fusse? & che sia il vero nel fine dell'ortauo vedendo Alcinoo che Vlisse pianguua dirottamente, gli addimandò perche pianguua, chi era, come si chiamaua, & da che luoco fosse; Vlisse nel principio del nono gli risponde. *Sum Vlisses, &c.* Alcinoo doppo hauerlo vditò molto a lungo mostra di non conoscerlo ne men per fama, quando che nel mezzo dell'vndecima Odissea, altro non replica in sostanza, che queste parole. Dall'aspetto non posso giudicare che tu sia vn furbo, ne vn falsario, come molti huomini, che vanno vagabondi per la terra, a piantar pastocchie, canzone, & menzogne dandosi vanto d'hauer fatto, e detto, perche hai bella maniera di dire, & buoni pèseri. Mà dato che anco Alcinoo Imperadore l'hauesse conosciuto per fama non istaua bene che Vlisse di se stesso dicesse. *mea gloria Calum attingit;* ne a sua imitatione l'Enea di Vergilio. *Sum pius Aeneas fama super aethera notus.*

Può ben vno darli a conoscere ad vn'altro con reputatione, & honor suo, senza inlzar la fama sua con esagerationi di parole, & senza dare a se stesso epitheti di lode. Neltore parimente li gloria troppo; & parlando con Agamennone Imperadore, & con Achille Re; & Capitano più de gli altri Greci valoroso, nel gloriarli viene ad auuilirli dicendo a loro, io hò praticato con persone più forti di voi, da quali sempre fui stimato.

*Iam enim aliquando ego, & cum fortioribus
quam vos*

*Viris consuetudinem habui: & nunquam me
ipsi parui penderunt,*

Doueua aggrandir la grandezza di quelli, con chi conuersò in giouenù sua senza venire ad vna noiosa comparatione con poca stima de i Prencipi con quali parlaua. Achille hà dell'arrogante a dire ad Agamennone suo Imperadore in presenza de Greci. Tu non hai honorato me, che sono il più forte de tutti i Greci; & dolendosi con Theti madre sua conferma l'istesso.

Noscat autem, & Atrides lato dominant Agamemnon

Suam culpam: quod fortissimum Achiuorum non nominauit.

Hauèua campo di mostrar le sue ragioni, & il torto fattogli da Agamennone senza vantarsi d'essere il più forte de Greci; certo che simili parole lo fanno superbo & immodesto; conosciuto per tale da Cicerone, disse nelle Tusculane. *Quid Achille homericò foediust?* Parla bene con giuita maniera nel nono dell'Iliade, quando recusa di non tornare a seruire Agamennone, ad Vlisse, Aiace, & Fenice suoi Ambasciatori, dicendo loro, d'hauer sempre combattuto, & esposta la vita sua per seruitio d'Agamennone, d'hauer preso dodici Città per mare, per terra vndeci, & d'hauer fatto molti bottini de Theori pretiosi, & datili tutti ad Agamennone, poiche tutto ciò non lo dice a fine di vantarsi delle sue imprese, mà per far vedere i giusti meriti della sua seruitù, & l'ingiusto torto riceuuto in ricompensa dal suo Imperadore, attesoche il contar i suoi fatti, per difesa sua, e scolar per se stesso, è la prima cagione che permerita Plutarco in lodar se stesso, Però Aristide non piglia vguale esempio, perche ad Achille era necessario in tal caso narrar le sue prodezze, veramente fatte, tanto più che le narra semplicemente senza esageratione di lode. Mà a lui non era necessario, ne conueniua lodare l'oratione sua: concedisli bene che si difendino l'opete sue, & mantenere d'hauerle fatte bene, quando da altri sono riprese: mà non essendo fiata a lui da alcuno sbasimata, non doueua egli prima lodarla, ne mantener poi ch'hauerse fatto bene ad essersi lodato da se stesso, quando fù ripreso ch'egli si gloriaua. Il maggior Oratore di tutti i Greci lo viene a conuenere, dicendo che niuna persona di sodezza, & dottrina segnalata non solo non dirà cosa alcuna gloriosamente di se stesso, mà s'arrossirà
anco

nono sentirne dire da altri. Quelli poi che sono lontani dalla vera dottrina, che si attribuiscono, & presumono hauerla, per non sapere, parole, noiosissime ad vdirsi, di se stessi profetiscono. *Tantum abest vltim illorum, qui solide docti sunt, quicquam de se gloriosius dicere, ut alio etiam dicente evadescant. Qui vero longius a vera, quam sibi vendicant, doctrina absumunt, propter inscitiam verba molestissime audienda de se ipsis profertunt.* Si che niuno deue fare il trambetta delle sue lodi, ò vere ò non vere che siano.

La Vespe che suolazza in alto, è di quella forte simile all'Api nò à più grossa, la quale perche manda fuora vn suono che ribomba, da latini chiamasi *Bembylus*, è inutile a produr mele, e si fabbrica i faui di luto, dentro voti di sostanza, acutissimo simbolo dell'huomo vanaglorioso, che per l'ordinario hà molte parole di vanto, e fà molto strepito del resto è inutile, & si forma nella mente Castelli in aria, pensieri voti di senno, & di sapere, fabricati a punto di luto, & poiche si fonda sopra la vanagloria delle cose terrene, ond'è quell'Adagio. *Bembylius Homo*. Tali sono quelli huomini che descricue Theofraсто nelli charatteri Ethici cap. 57. & 62. inetti, ambiziosi, ostentatori, a quali si assomigliano quelli che borriosamente compariscono sontuosi, & profumati con Paggia liurea, & moretti appresso, per esser più riguardati, & ammirati, portando collane al collo, & gioielli in testa; quelli che ogni minima cosa, che fanno, cercano di farla con vanto, & affettato apparecchio, tenendosi poi bono appresso le genti che incontrano, sermano ciascuno, danno conto dell'ordine tenuto, & vi fanno i commenti sopra. Quelli che con noiosa ostentazione celebrano la nobiltà de gli auoi loro, le ricchezze, & facultà, conuitano altri a casa loro non per cortesia, mà per vanità, acciò si veggia il loro splendido addobbamento, & la loro superflua politia, a quali nò si può far maggior dispetto, che non accettar l'inuito, & non riguardare ciò ch'essi reputano grãdezza loro. Quelli che da tutti, & per tutto pigliano la precedenza, la banda dritta, e'l primo luogo. Quelli che si compiaciono d'esser veduti appresso vn Principe, e stanno più su'l graue che l'istesso Principe massimamente fuora in carrozza. Quelli che per parer d'hauer gran negotij, maneggi, e secreti d'importanza si ritirano da banda per ogni poco di cosa, & s'accostano all'orecchie delle persone, come che ragionassero d'occulte imprese, ne

dicono cosa che in palese dir non potessero. Quelli che fanno mostra d'vn soprascritto con titolo di Molto Illustre, e tal volta d'Illustrissimo. & dicono di riceuer continuamente lettere hor da vn Principe, hor dall'altro, & s'offeriscono di fauoriti appresso quelli non come offitiosi, mà come vanagloriosi, per datti ad intendere, ch'essi possono appresso Principi, di così fatte leggierzze si pascono, & sono inutili per se, non che vtili per altri, essendo tutto il loro studio posto nella vanità, che si risolve al fine in vn rimbombo, che in breue s'annisce: si come ogni Pompa, & gloria de mortali in questo Mondo con sonoro trambetto perisce, conforme a quel Dauidico rimetto.

Perijt eorum memoria cum sonitu.

V A N I T À.

GIOVANETTA, ornatamente vestita, con la faccia liscia, porti sopra alla testa vna tazza con vn cuore.

Vanità si domanda nell'huomo tutto quello, che non è drizzato a fine perfetto, & stabile, per essere solo il fine regola delle nostre attioni, come dicono i Filosofi. E perche il vestire pomposamente, & il lisciarli la faccia si fà per fine di piacer ad altrui con intentione di cosa vile, & poco durabile, per ò questi si pongono ragioneuolmente per segno di vanità.

E' Vanità medesimamente scoprire a tutti il suo cuore, & i suoi pensieri, perche è cosa, che non hà fine alcuno, & facilmente può nuocere senza speranza di giouamento, & per ò il cuore si dipinge apparente sopra alla testa.

V B R I A C H E Z Z A.

DONNA vecchia, rossa, & ridente, vestita del color delle rose secche, in mano terrà vn vaso da beuere pieno di vino, & a canto vi sarà vna Pantera.

Rappresentasi vecchia, perche il troppo vino fà, che gli huomini presto inuecciano, & diuentano deboli.

La Pantera mostra, che gli vbriachi sono furiosi, di costumi crudeli, & feroci, come sono le Pantere, lequali come dice Aristotile nella historia de gli animali, non si domesticano mai.

Vecchiezza.

DONNA grinza, & canuta, vestita di nero semplicemente, con vn ramo di Senecio in mano; perche i fiori di questa herba sono di color pallido, & nella loro più alta parte dinotano come canuti, & cadono.

*Vecchiezza.*

Donna con la testa canuta, macilenta, & con molte crespe per la faccia, vestita di quel colore delle foglie, quando hanno perduto il vigore, senza ornamento, tenendo nella man sinistra vn horologio da poluere, il quale stia nel fine dell'hora, & vn paio d'occhiali con l'altra appoggiandosi ad vn bastone, insegnerà col dito il detto horologio, & terrà vn piede alto, & sospeso sopra vna fossa, mostrando il vicino pericolo.

Vecchiezza è quella età dell'huomo, che tiene da cinquanta fino a settanta anni, nella quale l'huomo, che va in declinatione per la freddezza del sangue, diuiene inhabile alle fatighe corporali, & esercitij mentali, i quali per la debolezza de' sensi, non può fare senza difficoltà, e questa età è tutta declinatione.

Che la vecchiezza sminuisca la vista, le forze, l'ambitione, le bellezze, & le speranze, si mostra con gli occhiali, col bastone, col vestimento, con la faccia, & con l'horologio, che

stà in fine, ouero dal color della veste somigliante a quello delle frondi de gli alberi nell'Autunno, ouero dalla fossa, nella quale sta per cader.

Si potrà ancora dipingere, che tenga in mano le spine, ouero la pianta d'alcune rose, le quali siano sfondate in gran parte, & languide.

Vecchiezza.

Vna vecchia, magra, pallida, coperta d'vn manto nero, & che si appoggi ad vna Crocciola, e con la sinistra mano tenga vn ramo secco senza foglie da vna parte vi sia vnà tartaruca, e dall'altra vn horologio da poluere, e che mostri, che la detta poluere sia al fine.

V E L O C I T A'.

DONNA con l'ali alle spalle, in atto di correre, tenga vno Spatuero in capo con l'ali aperte, il che è conforme ad vn detto di Home-



Hòmero, doue si esprime vna gran velocità col volo dello Sparuiero,

Velocità.

Donna conhabito, con l'ali alle spalle, portando i Talari, ouero stualetti simili a quelli di Mercurio, & nella destra mano vna saetta.

I talari sono inditio di velocità, però disse Virg. di Mercurio.

*Aurea, qua sublimem alij sine aquora supra
Seu verrã rapido pariter cum flumine portant.*

La saetta ancora nel suo moto velocissimo merita, che se ne faccia memoria in questo proposito.

Appresso hauerà yn Delfino, & vna Vela, questa perche fa andare veloce la naue: quello, perche muoue se stesso velocemente.

VELOCITA' DELLA VITA HVMANA.

Si dipinge per la velocità della vita humana vn Centauro, il quale animale sino alle parti estreme del ventre hanno forma huma-

na, & il resto del corpo si finge simile a vn Cavallo.

Racconta Pierio Valeriano, che il termine della nostra vita con veloce corso soprauicine, & questo, perciòche noi con vna marauigliosa lubricità cadendo, siamo dalla morte rapiti.

V E N D E T T A .

DONNA armata, & vestita di rosso, nella destra tiene vn pugnale ignudo, & si morde vn dito della sinistra, a canto hà vn Leone ferito con vn dardo, il quale si veda in detta ferita, & il Leone stia in atto spauenteuole.

La vendetta si rappresenta con vn pugnale in mano, per dimostrare quello atto spontaneo della volontà, che corre a vendicare le ingiurie, con lo spargimento del sangue, & però ancora si veste di rosso.

Si dipinge armata, perche per mezzo delle proprie forze facilmente può l'humano vendicare l'offese.

E si morde il dito, perche ch'è inclinato a

vedeatfi per hauer memoria più stabile, si ferue così del male spontaneo, che si fa da se stesso, per memoria del male violento, che proua per lo sforzo degli'altri.

Il Leone essendo ferito offerua mirabilmente il percuffore, & non lascia mai occasione di vendicarsi. Onde il Pierio racconta, che vn giouane compagno di Giuba Re de' Mori, mentre il detto Re andaua con l'Esercito per li deserti dell'Africa per cagione di prouedere alle sue cose, incontrandosi in vn Leone, lo percosse con vn dardo & l'anno dappoi ripassando il detto Re già spedito per quel medesimo luogo, comparue il detto Leone, & offeruando il giouane, che l'hauera ferito, andando con velocissimo corso frà la gran moltitudine de' Soldati, miserabilmente lo lacerò, partendosi senza offendere alcun'altro; solo sodisfacendosi d'hauer vendicata la vecchia offesa. Però gli Egizij dipingeano nel detto modo il Leone per la vendetta.

Vendetta.

Donna armata, con vna fiamma di fuoco sopra all'elmo, hauerà mozza la sinistra mano, & tenendogli occhi fissi al tronco del braccio dimostri con l'aspetto turbato, malinconia, & rabbia; dall'altra mano terrà il pugno in atto di voler ferire, sarà vestita di rosso, & a canto hauerà vn Coruo, con vno Scorpione in bocca, il quale punga cou la punta della coda il Coruo nel collo.

L'armatura dimostra il valore, & la forza del corpo esser necessario alla vendetta de' danni riceuuti.

Il fuoco è inditio del moto, & del feruore del sangue intorno al cuore, per ira, & per appetito di vendetta, a che corrisponde l'aspetto turbato.

E guarda il tronco del braccio, perche non è cosa alcuna, che inanimi maggiormente alla vendetta, che la memoria fresca de' danni riceuuti.

E però è dimostrata col Coruo punto dallo Scorpione, dal che l'Alciato tira vn suo emblema dicendo.

*Raptabat volucres captâ, pede Coruus in auris,
Scorpion, audaci pramiâ parâ gula,
Attille infiso sensu non per membra veneno,
Raptorem in stygias compulsi vllor aquas,
Vrius res digna, alqs qui suta parabat,
Leis perit, proprijs iucentibusq; dolis.*

V E N V S T A'.

Del Signor Gio: Zaratino Castellini.

NINFA bella di gratiofo aspetto vestita di cangiante, cinta, con vn cingolo, nel quale vi siano ricamati intorno Cupido, le faci ardenti, & il caduceo di Mercurio, portii in testa vna corona di rose, tenga nella destra mano l'Helichriso fiore giallo; & lucido come l'oro, nella sinistra l'augelletto chiamato da Greci Iinge.

La Venustà è vna certa gratia, che arreca perfetto condimento alla bellezza: perche non ogni persona bella hà Venustà. Suetonio descriuendo le fatezze di Claudio Nerone, fece differenza nel cap. 31. dalla bellezza alla Venustà, in quelle parole. *Fuit vultu pulcro magis, quam venusto.* Fu di volto più tosto bello, che venusto, e gratiofo. Catullo facendo comparatione di Quintia con la sua diletta Lesbia, concede, che Quintia fusse bella, non però totalmente bella, perche non haueua alcuna Venustà mà proua, che Lesbia sua era tutta bella, perche haueua ogni Venustà,

*Quintia formosa est multis mihi candida, longa,
Rectâ est, hac ego sis singula confiteor.*

*Totum illud formosa nego, nam nulla Venustas.
Nulla in eam magno est corpore mica salis.*

*Lesbia formosa est, qua cum pulcherrima tota est,
Tum omnibus vna omnes surripuit Veneres.*

Dal quale Epigramma si raccoglie, che oltre alle fatezze d'vn corpo grande, e ben formato, d'vn color candido, bisogna hauer anco Venustà, e questo lo dimostra Catullo non tanto in quella sua voce *Venustas*, quanto in quella. *Mica salis.* cioè, che Quintia era insipida, non haueua niente di Venustà, e gratia, sopra di che Alessandro Guarino Atauo del Cavalier Guarino autore del Pastor fido, dice. *Quem admodum cibi sine sale minime delectant, ita Quintia quaeque, scilicet longa, & candida esset, sine venustate non videbatur formosa.*

Si come il cibo senza sale non gusta, cosìanco Quintia, ancorche fusse bella, grande, e candida, nondimeno non pareua bella senza Venustà, la quale non è altro, che vna certa gratia, si come nell'ultimo verso espone il sudetto Autore in quel mezo pentametro, *Omnis surripuit Veneres. Videtur, inquit, ceteris mulieribus omnes venustates surripuisse, cum omnis gratia in ipsa sola appareat;* cioè pare, che Lesbia habbia rubbato tutte le Venustà alle altre donne, poiche in lei sola apparisce ogni gratia: a guida del

V E N U S T A.

Del Signor Gio: Zarzino Castellini.



fa del ritratto di Zeuxide Pittore, che per figurare a gli Agrigentini in Sicilia Giunone Lacinia, scielse le più belle bellezze dalle più belle, e gratiose donzelle, ch'hauessero: si conferma da Lucretio Poeta, che verso il fine del 4. lib. chiama la gratia, mero sale.

Paruula Pumilio, Charitō iā tot, morū sal.

Volendo inferire, che a tal amante accecorò dall'amore vna Dama piccola, di bassa statura da lui amata parerà vna delle Gratie, tutta saporita, e tutta gratiosa, imperciòche *Chariton iā* sono due parole in alcuni testi malamente congiunte, che in Greco significano *gratiarum vna*, vna delle gratie, laquale gratia sotto nome di sale vien da molti Autori compresa, perche la Venustà, & la gratia è il condimento della bellezza, come il sale d'ogni viuanda. Plutarco nel quinto Simposio nella questione decima. *Factum est vt gratiarum nomen salibus imponeretur a quibusdam.* Et più a basso, *Aique hac fortasse de causa pulchritudinem*

mulieris non ociosam, aut inuenustam, sed gratiosam, & ad promouendum aptam, salisam vocant. Per questa ragione, dice egli la bellezza d'vna donna, che non sia otiosa, sciapita, & senza Venustà, mà che sia gratiosa, & atta a commouere gli animi, è chiamata salza, cioè saporita, & gratiosa: & però Venere riputata Dea della bellezza si finge nata dal Mare, che è falso: si che la Venustà, che dice Catullo, il Sale, & le Veneri, altro non sono, che la gratia, & la gratia non è altro, che la Venustà, parola deriuata da Venere: *à Venere enim (vt inquit Cicero) dicitur Venustas,* perciò disse Catullo, che Lesbia rubbò tutte le Veneri, cioè ogni gratia, & Venustà, perche Venere, come Dea della bellezza, & capo della gratie, oltre la bellezza del corpo hebbe in se tutte le gratie, che si ricercano ad vna perfetta Venustà, laquale contiene due doti principali: la gratia dell'aspetto, & la gratia della voce; circa l'aspetto consiste nel grato, & gratioso colore,

nel gratioso moto, nel gratioso riso, & nel gratioso sguardo. Circa la voce consiste nel gratioso parlare, nel quale spzialmente si ricerca il saporito sale delle saggie, soauis, angeliche, parole. e però disse Quintiliano lib. 6. cap. 3. che la Venustà è quella cosa, che si dice con vna certa gratia. *Venustum est, quod cum gratia quadam, & Venere dicitur.* Et nel decimo libro capitulo primo disse. *Isocrates omnes de ceni Veneres secutus est.* Volendo esprimere, che Isocrate hebbe nel dire ogni gratiosa maniera. Tutte le sudette parti della Venustà vengono considerate più volte dal Petrarca nel caro oggetto dell'amata Laura: confiderò il grato colore di gratia, & di dolcezza pieno in quello quadernale.

Tosto che del mio stato fusti accorta,

A me si volse in sì nuouo colore,

Ch'haurebbe a Giove nel maggior furore

Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

In quel terzetto poi considerò il candido colore del volto, la biondezza del cappello, la negrezza delle ciglia, lo splendore de gli occhi, la bianchezza de' denti, & la roschezza delle labra, colori che arrecano gratia, & Venustà, quando con proportionione composti si ritrouano tutti in vn soggetto.

La testa or fino, & calda uene il volto,

Hebena i sigli, e gl'occhi eran due stelle

OND' Amor l'aveo non sendeua in fallo.

Perle, & rose vermiglie.

Et quel che segue.

Considerò il gratioso moto, e sguardo, quando disse.

Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue.

Et nel Sonetto in qual parte del Cielo considerò insieme con lo sguardo il gratioso parlare, e' l dolce riso.

Per diuina bellezza indarno mira

Chè gli occhi di costei giamai non vide

Come soauemente ella li gira.

Non sà com' Amor sana, & come ancida

Ch' non sà come dolce ella sospira,

E come dolce parla, e dolce ride.

Et nel seguente Sonetto.

Amor, & io sì pien di meraviglia,

Come chi mai cosa incredibil vide

Miriam costei, quando ella, parla, & ride.

Nell'altro Sonetto considerò medesimamente il gratioso passo, & moto del piede, & il soauo parlare.

Lieri fiori, & felici, & ben nar' herbe,

Che Madonna passando premer suole,

Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,

E del bel piede alcun vestigio serbò.

In queste parti dunque, nel colore, nel moto, nel riso, nello sguardo, e nel parlare consiste la Venustà, che rende gratia alla bellezza, perciò l'habbiamo vestita di cangiante composto di varij colori, per la varietà delle gratie, che si ricerca in vn bell'oggetto, acciò che habbia vna compita bellezza. Perche secondo il Platonic Ficino, la bellezza è vna certa Venustà, & gratia, la quale il più delle volte si deriuua spzialmente da vno adornamento, & eleganza di più cose: & è di tre sorti. Primariamente per l'ornamento di più virtù si forma la gratia negli animi: secondariamente per la concordia, & proportion de colori, & linee nasce nelli corpi la Venustà, e la gratia: terzo Venustà, & gratia parimenti grandissima nasce dalla consonanza della voce, e della dolce armonia delle parole, si che di tre sorti è la bellezza, dell'animo, del corpo, & della voce. La bellezza dell'animo si gode con la mente. La bellezza del corpo con gli occhi, la bellezza della voce con le orecchie; Onde l'istesso Ficino in Platone de Pulcro, dice *Pulchrum esse gratiam quandam, que animum per mentem, visum, & audium mouet, & allicit,* oue in sostanza concluder si deue, che la bellezza consiste in vna certa gratia, & Venustà, che commoue, e tira l'animo mediante la mente l'occhio, e l'udito; tutte queste tre sorti di bellezza, nelle quali vnite insieme apparisce la gratia, & la Venustà, sono dal Petrarca meditate spzialmente la virtù, che forma la gratia ne gli animi, in quel Sonetto.

O d'ardente virtù, honesta, e bella

Alma gentil.

Et in quello che comincia.

Chi vuol veder.

Vedrà s'arriua, a tempo ogni virtute

Ogni bellezza a ogni real costume,

Giunti in un corpo con mirabil sempre,

Nel Sonetto.

Amor con la man destra,

Fama, honor, & virtute, & leggiadria

Casto bellezza in habito celeste

Son le radici della nobil pianta.

Et nel Sonetto. *Voglia mi sprona,* Nel cui primo terzetto particolarmente sono raccolte tutte le tre sudette sorti di bellezza dell'animo del corpo, & della voce, nelle quali è la Venustà, & gratia.

Virtute, honor, bellezza, atto gentil.

Dolci parole a i bei rami m'han giuato.

Oue soauemente il cor m'innesca.

Virtute, honor, ecco la bellezza dell'animo, che ne gli animi concilia la gratia. Bellezza, atto gentili; ecco la gratia del corpo. Dolci parole; ecco la gratia della voce.

A i bei rami m'han giunto.

Oue soauemente il cuor m'inuetsa; ecco la possanza della gratia, che inuetsa, commoue allesta, e tira l'animo per mezo della mente, l'occhio, e l'vdito.

La gratiosa Venustà, dice Platone nelle leggi, che si conuene più alle femine. *Venusium autem, modestumque magis feminis esse accommodatius*: quindi è, che M. Tullio per l'ordinario Platonico nel primo degli officij dice. *Venustatem muliebrem ducere debemus, dignitatem virilem*. Dobbiamo pensare, che la Venustà sia cosa da femina, la dignità, e grauità da huomo: ma è da credere, che voglia non intendere d'vna certa delicatezza, morbidezza, e modestia femminile, non che la Venustà, & gratia stia male in vn'huomo, perche vn'huomo senza Venustà, e gratia sarà disgratiato: & come fauola del volgo, *Homo Achatis quasi fabula vana, & in ore disciplinatum assiduam erit*. Pigliasi Acaris nell'Eclesiastico cap. 20. l'huomo senza gratia: anzi la Venustà, & gratia rende l'huomo grato, e giocondo, ancorche brutto sia. Vllisse era deforme, nondimeno con la sua Venustà, e dolce persuasione s'acquistaua gli animi di tutti i Greci, e con la sua gratiosa facondia puote anco fare innamorar di se le Dee, come di lui testifica Ouid. *Non formosus erat, sed erat facundus Vlysses*.

Et tamen aqueveas torisit amore Deus,

Quinto Roscio Comedo, era guercio, e brutto d'aspetto, ond'egli per coprire la deformità sua fù il primo che vsasse comparire in scena con la maschera secondo Celio Rodigino: ma il popolo voleua più tosto vederlo, & vdirlo smascherato, perche oltre la dolce pronuntia, haueua vna singular Venustà, & gratia nel modo, e nell'azione in esprimere con gratiosi gesti, & mutazione di viso diuersi affetti: hora se in brutto corpo cagiona la Venustà così grato affetto, tanto maggiormente cagionerà più grato effetto in vn bello: & però, niuno certo affermarà, che ad vn'huomo non si conuenghi la Venustà, pur che non sia di quella effeminata: ma di quella virile, che habbiamo veduta essere in Monsig. Panigarola, che con la bellezza del corpo haueua accompagnata tanta Venustà, e gratia nel dire che farianno stati ad vdirlo senza prendere dalla mattina alla sera altro cibo, che la sua facondia: & più di quat-

tro volte veduto habbiamo il Taffo starlo ad vdirre auanti il Pergolo in piedi a bocca aperta senza muouerli mai, effetti della Venustà, & gratia, che incanta le persone, & rapisce gli animi. Si come l'animo d'Alcibiade restaua incantato dal parlar di Socrate con tutto che sozzo Filosofo, & brutto fusse: perciò che (solca dire Alcibiade, ch'egli rimaneua più addolcito dalle parole di Socrate, che dalla soauemellodia di Marsia, e Olimpio eccell. musici: tanto era vehemente, & efficace la sua gratia nelle parole, & gesti; e la quale gratia è da tutti gli Oratori assai commendata: nè solamente la dolce gratia del dire, ma la bella Venustà del volto, & della persona è commendabile in vn huomo, Plutarco celebra il gratioso volto di Pompeo, che perueniuua la gratia del suo parlare. *Vultu initio pradisus fuit non mediocriter gratioso, qui praueniebat eius orationem*: seguita, poi dire, che tutte le sue Veneri, cioè gratie piene di grauità erano con humanità congiunte, & nel vigore, & fiore della giouentù se nile riluceua vna regia maestà. Suetonio in Augusto cap. 79. loda la bellezza, & la Venustà della sua presenza. *Forma fuit eximia, & per omnes aetatis gradus venustissima*; di tal Venustà per tutti i gradi d'età vien anco da Greci lodato Alcibiade. M. Tullio istesso loda il volto, che attea dignità, & Venustà insieme. *Vultus multum afferret tum dignitatem, tum Venustatem*. Talche la Venustà in vn huomo è lodabile, e conuenenole: Nella donna non ne ragiono, poiche più tosto si amerà vna men bella, che sia virtuosa, gentile, gratiosa nel camminare, ragionare, & conuersare, che vna più bella di volto, senza Venustà, senza virtù alcuna, rustica nel procedere, sciocca nell'andare, & insipida nel parlare.

Habbiamo cinta la nostra figura detta Venustà col sudetto cingolo da Greci chiamato cestro, ouero baltheo, che Venere di natura Madre d'ogni Venustà, & gratia portar solea per comparire gratiosa, nel quale vi era tanta virtù, che negli amorosi s'edegni placaua per fine l'iracondo, e furibondo Marte, & col medesimo Giunone riceuuto lo impresto da Venere puotè placare l'Altironate Gioue: scherzo gratiosamente sopra ciò Martiale nel 6. lib. volendo lodar Giulia di gratia, & bellezza, a cui disse, ch'era tato bella, & gratiosa, che da lei Giunone, e Venere istessa farebbe venuta a dimandare impresto il gratioso cingolo.

Vt Maris reuocetur amor summus; tonantis.

A te Iuno petat cestum, & ipsa Venus,

Questo prezioso cingolo è descritto, si come l'habbiamo figurato da Homero nel xiiij. della sua Iliade, oue a Giunone Venere l'impreta. *A pectoribus soluit accipitulum cingulum.*

Variū: ibi autē in eo illecebra omnes facta erāt, Ibi erat quidem Amor, et desiderū, & colloquiū Blandiloquentia, qua decepit mentem valde etiam prudentium.

Hoc ei imposuit manibus, verbumq; dixit, & nominauit,

Accipe nunc hoc cingulum, tuoq; impone sinui. Contextum variis, in quo omnia facta sunt, neq; tibi puta

Inefficax futurum esse, quodcunq; mentibus suis cupis.

Apparisce da questo testo d'Homero, che in detto cingolo vi erano ricamati a punta d'aco Amore, i desiderij, e la soaue eloquēza del parlar dolce. Amore l'habbiamo presentato con la solita imagine di fanciullo alato, i desiderij con le faci ardenti, i quali sono quelli, che a guisa di facelle accese ardeno continuamente i cuori degli amanti. La soaue eloquenza, & il dolce parlare col caduceo di Mercurio riputato da Poeti padre della eloquenza, & ancora capo delle gratie, come dice il Giraldo nel Sintagma xiiij. *Mercurium in super veteris gratiarum Duce[m] constituerunt.* E però Luciano antico Filosofo nel dialogo d'Apolline, & Vulcano dice, che Mercurio rubò il cingolo a Venere, dalla quale fù abbracciato per la vittoria, che riportò mediante la sua gratia: ne senza cagione gli Atheniesi posero (per quanto narra l'ausania) nell'andito della locca la statua di Mercurio insieme con le gratie. Si che il Caduceo, come strumento di Mercurio serue per simbolo della soaue eloquenza, e della gratiosa facondia del parlare: nel qual cingolo Homero ci volse dare ad intendere la forza della gratia, senza la quale la bellezza nō val niente: bella era Venere, ma senza il cingolo simbolo della gratia nō poteua addolcire & allentare Marte; bella era Giunone, ma senza il cingolo di Venere, cioè senza la Venustà, & gratia non potè mitigar Giove, mediante la quale pur lo mitigò, si come Venere Marte, volendo inferire, che la bellezza congiunta con la gratia può adescare ogni persona, ancorche sia di fiero cuore, come Marte, e d'animo sublime, & alto come Giove; ma che la bellezza non ha questa virtù senza la gratia, la quale induce Amore, & desiderij con la soauità del parlare nelle menti de' più prudenti huomini, allentandoli in tal maniera, che si ottiene da loro ciò, che

si sà desiderare.

Libanio Filosofo Greco sopra il cesto, e sopra la rosa finge vn bellissimo scherzo risegna to da Angelo Politiano nella Centuria prima cap. xj. & narra che Pallade, & Giunone, essen do comparite auanti il pastore Giudice delle bellezze loro, dissero a Venere, che si leuasse il detto cingolo, perche le daua tanta gratia che incantaua le persone: rispose Venere, ch'era contenta di deponerlo, ma che era ben douere, che se vna di loro hauena il Murion d'oro, & l'altra vna diadema pur d'oro, ch'ella ancora si procaciasse qualch'altro adornamēto gratioso; rimase d'accordo Pallade, e Giunone. Venere discostatafi da loro se n'andò in vn bellissimo prato, oue colse gigli, viole, & altri fiori per adornarsene, ma passando auanti sentì l'odore della rosa, alla quale accostatafi, vedendola sopra ogni altro fiore bella, & gratiosa, buttò tutti gli altri, e fecesi vna corona di rose, con la quale comparì auanti il Giudice, ma Pallade, & Giunone vedendola oltre modo, con tal corona di rose gratiosa, non aspettarono il giuditio, ma ambidue si chiamarono vinte, & corsero ad abbracciar Venere, & baciare la corona di rose, & postafela ciascheta sopra le crine loro di nuouo la riposero in capo a Venere, da questo noi ci siamo mossi ad incoronare la Venustà con corona di rose, & con ragione inuero, perche la rosa per la Venustà sua è regina delli fiori, ornamento della terra, splendor delle piante, occhio de fiori, questa amor ispira, & Venere concilia, & sopra tutti i fiori porta il vanto, si come più gratiosamente di ciascun Poeta de' nostri tempi col suo dolce canto nella gara de' fiori definisce il Murtola. Anacreonte Poeta Greco la reputa honor delle gratie.

Rosa flos, odorque diuum;

Hominum rosa est voluptas.

Decus illa gratiarum.

Conueniti dunque alla Venustà, perche la rosa dedicata da Poeti a Venere è simbolo della gratia, & della bellezza, nella quale se si deue ricercare, secondo i Platonici le tre sudette parti, che rendono gratia, cioè la Virtù, il proportionato colore, & la soauità della voce, certo, che nella rosa vi è simbolo di tutte queste parti, vi è la virtù sua in confortare i corpi nostri con tante forti di liquori di rose, vi è il color grato incarnatino misto di bianco, e di rosso, come fingono i poeti sparso dal sangue di Venere sopra la rosa già totalmente bianca: vi è la sua fragranza di odore simbolo della

foauità della voce, attefoche tengono alcuni Filofofi, che l'odore, & il colore della gratiofa ftella di Venere: quindi è quel prouerbio, *Rofas loqui*, e poeticamente diceli, che Venere parlì con bocca di rofe. Virgil. nel 2. dell'Eneide.

Rofcosq; hac infuper addidit ore.

Ciprè, con bocca gratiofa, per la foauità del parlare.

Il Petrarca.

Perle, e rofe vermiglie, oue l'accolto

Dolor formaua ardenti voci, e belle.

Et vn'altra volta.

La bella bocca, angelica di perle

Piena, di rofe, e di dolci parole,

Oue in tal tenore efprime il Petrarca vna bocca al tutto gratiofa, pigliando le perle per li candidi denti, e le rofe per le vermiglie labbra, da' quali vfciauano pretiofi detti efposti con foaue eloquenza, & gratia di parlare. Torquato Taffo ancora.

Enella bocca, ond'efce aura amorofofa,

Sola roffeggia, e fempre è la rofa.

L'Helicriffo, che porra in mano, è vn fiore così nominato da Helicrifia Ninfa, che primiera lo colfe. per quanto fcritte Themiftagora. Efebio, mà io tengo, che fia detto, perche il fuo nome è compofto da *Helios*, che fignifica Sole, e da *Chryfos*, che fignifica oro, attefoche l'ombrella di questa pianta piena di pendenti corimbi, che mai non fi putrefanno, quando è percossa da' raggi del Sole, rifplende come fuffe d'oro, laonde fi costumaua da' Gentili incoronarne gli Dei, ilche con grandiffima diligenza offeruò Tolomeo Re di Egitto, fi come narra Plin. lib. 21. cap. 25. oue dice, che hà i fuffi bianchi, e le frondi biachiccie fimili a quel dell'abrotano; e più fopra nell'vndecimo capitolo, dice, che l'Helicriffo hà il fiore fimile all'oro, la foglia gentile, & il gambo foatile, mà fodo: e questo fia detto, perche fi fappia, come s'habbia a figurare, e per mostrare la fua forma effere differente dal Chriftanthemo, e dall'Amaranto, perche che, fe bene con tali nomi è ftato anco chiamato l'Helicriffo, come riferife Diofcoride lib. 4. c. 59. nõ dimeno la forma è differente, come fi cõprende dalle figure imprefse dal Matthiolo fuo Efpofitore: Habbiamo dato questo fiore in mano alla Venuffità, perche è fior gratiofo, che prende il nome dall'oro, e dal Sole, foito li cui raggi, è vago, e lucido come l'oro; nè più gratiofa vna cofa dir fi può, che quando è rifplendente, e lucida, come l'oro ripercosso dal Sole: di più hanno

offeruato gli inueftigatori de' naturali fecreti, che questo fiore rende la perfona gratiofa, a refserne ghirlande portate nella guifa, che dice Plinio, & Atheno autore Greco antichi fimo, il quale nel XV. libro così lafofo fcritto. *Ad gratiam, & gloriam vita pertinere fi quis fe coronet Helicryfo.* Vale alla gratia, e gloria della vita, fe alcuno s'incorona con l'Helicriffo. Tiene dunque in mano questa nofta figura della Venuffità l'Helicriffo, come fimbolo della gratia, & della gloria popolare, perche chi ha in fe Venuffità, & gratia, hà per l'ordinario ancora appreffo gli altri applaufo, fafto, gloria, fauore, & gratia, & perche la Venuffità concilia la gratia, mediante la quale fi ottengono le cofe, s'è detto da' Latini pieno di Venuffità, & fortunato vno, che gli fiano succedute bene le cofe, fecondo la fua intentione. Panfilo nell'atto quinto dell'Heccia effendogli fuccel fe fuor di speranza cofe bramate circa la moglie diffe.

Quis me eit fortunatior? venuffitatisq; adeo plenior?

Per lo contrario inuenuffo s'è detto vno, che fia disgratiato, alquale non fuccedouo cofe defiderate: l'altro Panfilo nell'Andria Scena quinta, Adto primo parlando delle nozze, che non defideraua, diffe.

Adeon' hominem effe inuenuffum, aut infelicem quemquam vt ego fum? Eccì niuno huomo così inuenuffo disgratiato, & infelice, come fouio: onde chi hà in fe gratia, chiamar fi può felice, perche troua anco facilmente preffo altri fauori, & gratia, di che facciamo fimbolo l'Helicriffo, il quale come fiore nobile, vago, & gratiofo, può effere d'ornamento, vaghezza, & gratia a chi lo porta, non che veramente questo fiore polla, come dicono i fuderti Autori, fare acquifitar gratia, & fauore; Si come gli Indiani fciocamente teneuano, che la rola poteffe far conciliare gratia: appreffo i Principi, ciò è ftolta vanità. Vanità fimilmente è di coloro, che penfano la lepre faccia gratiofe quel le perfone, che mangiano della fua carne, uo poco marauigliomi di Pierio Autore graue, che lo affermi. & s'affaighi di perfuadere altri a crederlo, corrompendo il tefto di Plinio nel 28. li. ca. 19. oue dice Plinio. *Somnolos fieri lepore fumpto in cibis Cato arbitrat. & Pierio in vece di *somnolosos*, vuol più tofto leggere *formosos*.* Plinio vuol dir fecondo Caxone, che la carne del lepre fa le genti fonnacchiofe. & Pierio vuole, che faccia le genti gratiofe, & belle, & foggiaunfe;

Vulgo etiam persuasum conciliari ex eo corpore gratiam.

E' opinione del vulgo, che dia gratia alli corpi, detto preso da Plinio, mà non l'arreca lealmente intero, perche Plinio lo mette per disprezzo, rigittando in quanto a se, simile folle opinione.

Vulgus, & gratiam corpori in septem dies friuolo quidem ioco.

Cioè, il vulgo crede, che a mangiare il lepre dia per sette giorni gratia con ischerzo innocuo friuolo: quasi dica, che sia vna baia; mà Pierio quasi, che tale opinione fusse vera, fà, che il lepre sia verace simbolo della Venustà, & gratia, Laquale non si deue, per l'antica, & sciocca persuasione del volgo, che sopra niuna certa causa, & ragione si fonda, rappresentare sotto figura del lepre, & se in quelli medesimi tempi, mentre la detta persuasione era nel vulgo sparsa, come da sanj schernita, non si troua da niuno Autore tenuto il lepre per simbolo della Venustà, tanto meno adesso tener si deue, poiche il vulgo d'hoggi di non hà simile dicetti.

Si vale Pierio in fauor suo di vna figura di Filostrato, che dipinse sotto vn arbore di melo i Pargoletti Amoti, che scherzauano con vn lepre, mà ciò non hà, che fare con la Venustà, poiche di simili scherzi, mille si veggiono in fregi posti nelle facciate di case, e Palazzi, in Giardini di Roma, pargoletti Amoti, e fanciulli, che scherzano con capre, mattini, & altri animali di giuoco.

In quanto che i pargoletti Amoti non velleſſero ferir la lepre con dardi, ò faette; mà pigliarla viua, come soauissima offerta a Venere; soauissima a Venere disse Filostrato, non perche nella lepre sia simbolo di Venustà, mà perche è animale secondo, Venero; anzi Filostrato in detta figura apertamente giudica per sciocchi quelli amanti, che tengono nella lepre sia forza d'incitamento di Amore; *Iuēpti autem amatores, amatorum quoddam lenocinium in ipso esse existimauerunt*: però indarno anco cita Pierio, Martiale nell' Epigramma scritto a Gellia nel quarto libro.

Si quando leporem mittis, mihi Gellia dicis; Formosus septem Marce diebus cris;

Si non deuides: si verum Gellia narras Edisti nunquam Gellia tu leporem.

Mà in questo Martiale si burla di Gellia donna brutta, la quale gli mandò a donare vn lepre, con dire se mangiasse di quello egli sarebbe bello, e gratioso per sette giorni: a cui

Martiale, tenendo ciò per scioccheria, rispose, Gellia, se tu non burla, se tu dici da vero, tu mostri non hauer mangiato lepre; perche sei sempre brutta. Fà mentione anco Pierio di Alessandro Seuero, ch'era gratioso Imperadore, e mangiava spesso de' lepri, mà certo, che la gratia non procedea dal cibarsi di lepre, mà dalla gratia sua naturale: mangi vno, che non sia di natura gratioso, quanti lepri, che vuole, che mai non farà acquisto di gratia alcuna: la gratia è data gratis dalla Natura, ne si può comprare, ne acquistare con rimedij, e cibi conditi. Arrecò oltracìo Pierio certi versi d'vn Poeta, che scherzò sopra il sudetto Imperadore, pigliando materia dal suo gratioso lepore, e dal lepre, che spesso mangiar solea, quasi che il lepore, e la gratia dell' Imperadore procedesse da' lepri mangiati.

Pulcrum quod vides esse nostrum Regem,

Quem Syrum sua deuulit propago,

Venatus fecit, & lepus comestus,

Ex quo continuum capis leporem.

Mà Lampridio nella vita di lui dice, che l'Imperadore essendogli mostrati detti versi rispondesse in greco per disprezzo del Poeta con tal sentimento.

Pulcrum, quod putas esse vestrum Regem

Vulgari miserande de fabella,

Si verum putas esse, non irascor,

Tantum te comedas velim lepusculos,

Vt fias animi malis repulsis,

Pulcher, ne inuideas liore mentis.

Ne' quali versi chiama miserando il Poeta, che si mouesse a credere dalla volgar diceria, & opinione, ch'egli fusse bello, perche mangiasse lepri. Se tu credi questo, risponde l'Imperadore, io non me n'adiro, solamente voglio da te, che mangi ancor tu lepri, acciò che scacciati i mali affetti dell'animo diuenti gratioso, e non m'habbi più inuidia. dal tenore di tale risposta, si conosce, quanto l'Imperadore tenesse per cosa ridicola quella vulgata diceria, perloche chiama il poeta miserando, e meschino: L'Imperadore, se mangiava i lepri, li mangiava non per diuentare gratioso, che già era di natura, mà perche egli gustaua il lepre, ch'egli stesso pigliava nella caccia, della quale molto si dilettaua come seriuo Lampridio. Che i poeti habbiano scherzato sopra il lepre, & il lepore, lo hanno fatto per lo pronto bisticcio, che se ne forma. *Si non vis edere leporem, ade leporem*, disse vn'altro poeta ad vno, che staua a tauola, nè mangiava del lepre, che vi era, nè diceua niente: mà questa confor-

mità

mità di voce detta Annominazione, e Paronomasia, non basta ad includere il simbolo del lepore, e della gratia; perche il lepore non si forma dal lepore, ne il lepore dal lepore, mà si dice *lepore, quasi sit leupes*, perche è leggiero di piedi, come tiene Lucio Elio presso M. Varrone lib. 3. *de re rustica* cap. 12. ouero come più tosto vuole Varrone è detto dall'antica voce Greca *Eolica, leporin*, perche è simo di naso *Liporis*, ouero *Liporis* significa simo, per quanto n'auuertisce Giosepe Scaligero: mà il lepore della gratia, e Venustà non si deriuaua da simili voci, diuerse di significato: dunque per niuna via, ne per etimologia, ne per naturale intrinseca virtù, ne per vaga extrinseca simbianza, il lepore, che più tosto brutto è, può seruire per Geiografico della Venustà, e gratia; alla quale habbiamo dato noi la corona di rose, e l'Elichriso fiori al tutto belli, vaghi, e leggiadri, che spirano tanta soauità, e gratia, che diedero occasione a gli Antichi di pèlare, che fussero atti allo acquisto della gratia; i quali, come gratiosi fiori possono arrecare adornamento, e gratia a chi li porta, perche la gratia naturale viene aceresciuta da gli artificiofi adornamenti, però fingesi conforme al verissimo da Libanio, che il Murione d'oro d'esse gratia a Pallade, e il diadema a Giunone, per questo anco Venerè di natura bella, e gratiosa portar volle il detto cingolo ricamato, e scelse la corona di rose per comparire più gratiosa con simili artificiofi adornamenti, iquali si conuengono a Dame, mà però seruati i termini dell'honestà, e modestia, essendo disdiceuole ad honorate Dame lasciarsi trasportare dal souerchio desiderio di farsi vedere belle, e gratiose con superbi, e lasciuu abbellimèti. non piacque ad Augusto Imperadore, ancorche tacesse, di vedere vn giorno Giulia sua figlia con habito licentioso, che non si conueniuu; la vidde poscia il di seguente adornata più modestamente, allhora egli abbracciandola disse; o quanto è più lodueole questo habito in vna figlia d'Augusto, che quello di hieri; e se bene essa rispose, hoggi mi sono adornata per gli occhi di mio Padre, e hietri per gli occhi di mio marito, nondimeno si conuerria più alle Dame andare adorne in guisa tale, che hauessero da piacere più tosto a gli occhi de' padri, che a gli occhi de gli huomini. A Cauallieri poi in nessun modo conuengonsi gli artificiofi adornamenti, se non tanto, quanto comporta la virilità caualleresca, perche la bellezza virile poco deue esser coltiuata. Ouidio, *Fine coli mo*

dico forma virilis amat. Nasconlansi quelli Cauallieri, che per parer gratiosi pongono cura, & arte particolare di spasseggiar fuora con ciuffi, ricci, e vestimenti lasciuu, e profumati, affettando tanto il portar della vita, i gesti del volto, con istorcimenti di testa, e ghignu sforzati, il parlar melato con parole stentate, e studiate, che in vece di gratiosi diuengono più tosto con la loro affettazione odiosi, in vece di virili, effeminati, morbidi, e delicati pensano d'essere stimati, e lodati, mà sono sprezzati, e biasimati; si come il Caualliero Mecenate, se bẽ da Poeti per la sua liberalità celebrato, da Seneca Filosofo per la sua affettazione vilipefo nella Epistola 114. ouè dice, *Quomodo Mecenas vixeris, notius est, quam ut narrari tibi debeat, quomodo ambulaueris, quam delicatus fuerit, quam cupierit videri, quam vitia sua latere noluerit. Quid ergo? non oratio eius aque soluta est, quam ipse discinctus? non tam insignita illius verba sunt, quam vultus, quam comitatus, quam domus quam uxor?* E più a basso. *Mecenas in cultu suo quid purius amne siluisq; ripa comantibus, vide ut aluenum lintribus ares, versoque vado remittant hortos quid si quis femina cirro crispas, et labris columbatu?* Sono questi affettati Cauallieri spiaceuoli a tutti, e piandio a' loro affettionati. Dispiaceuo ad Augusto l'affettato parlare dell'istesso Toscano Mecenate, ancorche per altro da lui fusse amato, per quanto si narra da Suetonio nel cap. 86. nella vita d' Augusto, e da Macrobio in quel tenore di lettera inserita nel primo libro de Saturnali cap. 4. nella quale facendosi beffe della sua affettazione dice, Sta sano mele delle genti, meluccio, auorio di Toscana, Lafero Aretino, Diamante del Mar inferiore Tirreno, gioia Tiberina, Smeraldo di casa Ciluia, Diapipro de' figoli, Brillo di Porsenna, habbi il carbonchio, acciò che possi congregare tutti i fomenti delle adultere. In questa maniera i Cauallieri, che vogliono affettare la Venustà, e gratia, con artificiofi componimenti di persona, d' habito, e di parole vengono scherniti, e burlati per fino dalli proprij amici, con gran perdita di riputatione, e gratia appresso ogni persona graue, e prudente.

L'augelletto, che nella sinistra mano nella nostra figura si tiene, da' Greci, e dal nostro Plinio chiamato Linge non è altrimenti la codinzola da' Latini detta Motacilla, si come malamente alcuni autori hanno tradotto in Pindato, in Suida, e l'interprete di Theocrito nella Farmaceutria, errando insieme con loro molti

molti altri principali scrittori, tra quali Gregorio Giraldi Syntogmate 8. Natal de' Conti nella Mythologia lib. 8. cap. 18. E l'Alciato nel l'Emblema 78. Erra parimenti Theodoro Gaza a dir, che la Linge dal vulgo sia chiamata torquilla, e da gli Antichi Turbo, come ne auuertisce Gio: Battista Pio ne gli annotamenti capit. 2. chiamasi rettamente da alcuni Toricolo, perche l'Inge è vn'augelletto, che torce il collo, stando fermo il restante del corpo, secondo Aristotile nel 2. lib. cap. 12. de natura d'Animali, doue ragiona delli spartimenti del le dita, dicendo che tutti gli augelli hanno 4. dita tre dauanti, vno dietro, pochi hanno due dita diuise per ogni banda, come hà l'augelletto Linge, grande poco più del fringuello, di color vario, hà la lingua simile a quella delle serpi, la caua fuora quattro dita, e di nouo la ritira dentro, torce il collo contro di se, tenendo il resto del corpo quieto. *Paucis quibusdam utrinque bini ut auicula, quam Lyngem vocant: hac paulo maior frigilla est, colore vario, habet sibi propriam digitorum, quam modo dicitur dispositionem; & linguam serpentibus similem; quippe quam in longitudinem mensuram quatuor digitorum porrigat, rursusque contrahat intra nostram; collum etiam circum agit in a versum, reliquo quiescente corpore modo serpentum:* E questo è il testo d'Aristotile, al quale aderisce Plinio lib. xj. c. 47. oue scorrettamente alcuni scriuono Lynx, in vece di Lynx. e Lince in vece di Linge. *Lynx sola utrinque binos habet: eadem linguam serpentum similem in magnam aduersum porrigit: circum agit collum in aduersum se, unguis ei grandes ceu Graculis.* Certo, che la Moticilla, ouero codaz in zola non hà le dita distinte a due per ogni parte; mà tre dauanti, e vno dietro, ne distende la lingua fuora in lungo quattro dita, ne gira intorno il collo contro se, stando ferma nel resto, come fà l'Inge; poiche quell'altra, come squaffa coda muoue la coda; chiamasi volgarmente: l'Inenge in Roma Picce, perche pieca l'albero donde fà uscire le formiche, il cui canto pare ad Eliano che imiti l'aulo ritorto, il cornetto, nel libro 6. cap. 19. de Animal. τὸν ἀλαγίον ἢ ἰσόξυλον. qual verso non è della codaz in zola, mà dell'Inge.

Fingesi da' fauolosi Autori, che l'Inge fusse vna Donna conuersa in augello da Giunone, perche con certi incanti fece innamorar Giove suo marito della figlia d'Inacho chiamata, Io come riferisce Zezze, & altri, se ben l'interprete di Teocrito dice, ch'ella fece quel

l'incanto per tirar Giove ad amore verso di lei stessa. Callimaco la finge figlia d'Echo, altri figlia di Pittho riputata da' Gentili Dea della persuasione. Pindaro Poeta Greco nella Pithia Ode 4. oue canta la vittoria curule d'Arcefilao Cirenoe, finge, che Venere portò dal cielo in terra questo gratioso augelletto, e che lo donò a Gialone, per far innamorar Medea. *Domina autem velocissimorum telorum versicolorem Motacillam e caelo cum alligasset rote quatuor radiorum indissolubili furiosam auem: Cypris attulit primum ad homine, supplicatrisque incantationes docuit sapientem Aesoniden, ut Medea eximeret reuerentiam erga parentes, desiderabilisque Gracia ipsam in pectore ardentem versaret flagello persuasionis.* Per tal cagione fù da gli Antichi Greci tenuta idonea a gl'incantamenti amorosi. Theocrito nella Farmaceutria l'dillo secondo introduce Sineta Ninfa innamorata di Delfide Mindio, così cãtando. *Sicut hanc ceram ego, Deo adiuuante, liquefacio,*

Ita pra amore statim liquefat Myndius Delphis,

Vtque voluitur hic ancus orbis opè Veneris,

Sic ille voluatur ante nostras fores,

Lynx trahet tu illum meam ad domum Virum.

Il quale vltimo verso è intercalare nella detta Egloga. E perche finsero li poeti Greci, che in questo augelletto fusse natua forza d'amoroso incitamento, quindi è, che comunemente appresso i Greci per metafora, si chiamano *Linges* tutte le gratiose cose, che incitano ad amore, e che sono atte a persuadere, per vigore della gratia, e Venustà: Zezze le parole gratiose le chiama, *Verborum linges*, perche le parole tirano gli animi, ancorche duri, e difficili a piegarsi, & d'Helena dicono i Greci, che haueua così potente Inge, cioè così potente gratia, e Venustà, che allettau Priamo istesso, Re di Troia, ancorche conoscesse, ch'ella era la ruina del suo Regno, ne si poteua con esso lei adirare, mà con paterno amore la chiamaua figlia: e Suida narra di Cleopatra, ch'ella pensaua di poter adescare, e tirar all'amor suo Augusto Imperadore con la medesima Inge, cioè gratia, e Venustà efficace con la quale adescò, e tirò Cesare, e M. Antonio. Hora, se ripigliamo il mistico parlar di Pindaro, che Venere portasse dal Cielo l'Inge, sotto adombra figura, chiaramente vedremo espresso, che la Venustà, e gratia è dono particolare del Cielo, e della Natura, donata poi a Gialone, che fù bello, e nobile Cavalier, acciòche potesse

romnuouere ad amore Medea, e persuaderla contro la voglia del Re de' Colchi suo padre, e della Reina madre a pigliarlo per suo sposo come fec: si manifesta, che la nobiltà, e la bellezza non hà vigore di disporre gli animi senza la gratia, però Suetonio mostra di sprezzare la bellezza di Nerone Imperadore, perche era senza gratia, e come priuo di amabil gratia, e colmo di odiosi costumi era da tutti odiato; ilche non auuiene in quelli, che hanuo Venustà, e gratia, laquale è di migliore conditione, che la bellezza; perche la bellezza per se stessa non hà vehemenza di allettare gli a-

nimi senza la gratia, mà la gratia, e Venustà hà anco efficacia grande senza la bellezza, si come habbiamo di sopra mostrato con l'essempio d'Ulisse, Socrate, e Quinto Roscio, i quali ancorche brutti, median: e la gratia, e Venustà loro, tirauano a se gli animi delle persone, e faceuano acquisto dell'altrui gratia. Onde prouerbialmente dicefi. *Lyngem habet*. D'vno, che habbia ral gratia, e Venustà, che pare, che incanti le persone, e le sforzi ad amarlo; però presso di noi la Linge è simbolo, e figura della forza, & efficacia della gratia, e Venustà.

VVLGO, OVERO IGNOBILITA'.



HA VENDO io nella mia Iconologia dipinto la figura della Nobiltà, mi è parso di rappresentare in questa vltima additione la figura del Vulgo, ouero l'Ignobiltà a lei contraria del che volendosene far pittura, si potrà, far Huomo, o Donna come più piacerà a chi se nè vorrà seruire, Mà che il vestimento sia curuo, & vile di color giallolino, i cape-

gli saranno stesi, & mal'composti, Haurà l'orecchie d'asino, & incima del capo viserà l'ocello detto Affiolo, & che stando china, & mirando la terra, con ambe le mani tenghi vna scopa in atto di scopare, & per terra vi sia vna zappa. Vulgo è detto quell'ordine di gente nella Città, che sono disutili al Consiglio, a Magistrati,

frati, a dottrine, ad arti liberali, a professioni Ciuili, & a conuersationi nobili, & politiche.

Gli si dà l'habito curto, & vile, essendo che la veste longa appresso a i Romani non era lecito portarsi da ignobili, & per più mostrare la bassezza di questo soggetto, si rappresenta che sia vestito di color giallino, il quale non si può come gl'altri colori applicare ad'alcuna virtù non hauendo in se fondamento stabile, & reale, per essere la generatione sua debole, & bassa.

I capegli stesi, & mal composti significano pensieri bassi, & plebei, i quali secondo l'inclinazione del Vulgo, non s'alzano a cose degne di consideratione, mà sempre al peggio, *Natura populus tendet ad peior*, dice Francesco, Petrarca in Dial. Com'anco per fuggir la condizione di esso, in altro luoco disse,

*Rispose, mentre al volgo dietro vai,
Et a l'opinion sua, cieca e dura
Esser felice tu non può giammai*

Più Cicerone nel primo de' gl'offic. Non è da porre tra grand'huomini colui, che pende dal Vulgo.

L'orecchie d'asino denotano Ignoranza essendo che i sacerdoti dell'Egitto dicono (come narra Pierio Valeriano nel lib. xij. de i suoi Geroglifici) che questo animale è priuo d'intelligenza, & di ragione, così è il Vulgo il quale per sua natura è incapace, indotto, & nõ conoscendo il bene, ne il male, muta ad ogn' hora pensieri, per essere inconstante nelle sue voglie.

Tam mobile est vulgi ingenium, & perplexum, ut quicquid constanter velit, aut nolit, non facile intelligi possit, dice Demost. 1. Olynt.

Tiene in cima del capo l'uccello detto Assiolo, perciõche volendo gl'Egitij rappresentare l'Ignobilità, dipingeano l'Assiolo, il quale è, (come narra Pierio Valeriano lib. 2. de i suoi Geroglifici) differente da quello che di continuo appare, è grasso di corpo, mà senza voce, Non li hà cosa certa della sua specie, cioè come, & quale si sia.

Si rappresenta che stia china, & miri la terra, per hauere l'Ignobilità l'animo basso, vile, & terreno.

Tiene con ambe le mani la scopa, in atto di scopare, & per terra v'è la Zappa, per essere il Vulgo quella parte del popolo, che serue all'arti rustiche, & mechaniche essendo inesperto delle cose diuine, morali, & naturali.

Vulgus de religione rixatur. ignarum quid sit barefis, dice G. Pachym. hist. lib. quinto.

V E N T I .

Eolo Re de' Venti .

HVOMO con vn manto regio, e vestito con l'alia gli homeri, e capelli rabbuffati, cinti di vna corona, le guancie gonfie, e con ambe le mani tenga in fiera attitudin e vn freno .

Si dipinge, che porti la corona, & il freno, perciõche i Poeti lo chiamano Re de' stenti, e per quanto riferisce il Boccaccio lib. xij. così. *Venne in Eolia alla Città de' Venti, Oue con gran furor son colmi i luoghi, D' Austru irati, quinci in la gran caua, Eolo preme i faticosi venti, E la sonante Tempe, e come Rege, Per lor legami, e gli raffrena chiusi. Ou' essi disdegnosi d'ogni inuerno, Fumano & alto nerimbocando il monte.*

E Vergilio ancor delcriuendolo nel primo dell'Eneide così dice.

Talia flammanti, secum Dea corde volutans Nimborum in patriam, loca facta furentibus austris

Aeoliam venit, hic vasto Rex Aeolus antro Luctantes ventos, tempestatesq; sonorus. Imperio praemit ac vinclis, & carcere frenat Illi indignantes magno cum murmure montis Circum claustra freniut; celsa sedet Aeolus arce Sceptra tenens, mollitque animos, & temperat iras .

E O L O .

Come si possa dipingere d'altra maniera .

HVOMO in habito di Re, con vna fiamma di fuoco in capo, terrà con vna mano vna vela di Naue, e con l'altra vno Scettro

Si rappresenta in questa guisa, perche Diodoro Siculo nel 6. libro delle sue historie dice, che Eolo regnò nelle isole chiamate da gli Antichi dal suo nome, Eolie, che sono nel mare di Sicilia, e fù Re giustissimo, humano, e pietoso, & insegnò alli Marinari l'vso delle vele, e con la diligente obseruatione delle fiamme del fuoco conosceua i Venti, che doueua no tirare, & li predicuea; onde hebbe luogo la fauola, che egli era Re de' venti .

V E N T I .

ANCORCHE di molti venti si faccia mentione, nondimeno quattro sono li principali, e di questi faremo pittura, i quali fossiano dalle qua tto parti del mondo ciascuno dalla sua parte; & Ouidio nelle Metamorfosi

fosf di loro così dice, mettendo ciascuno al suo luogo nel libro primo.

Euro versol' A4 ora il regno colse.

Che al raggio mattutin si sottopone.

Fauonio nell'Occaso il feggio volse

Opposto al ricco albergo di Tiron,

Per la fredda, e crudel Scitia si volse

L'horribil Borea nel Sercentrione.

Come l'austro la terra a lui contraria,

Che di nube, e di piogge ingombra l'aria.

E V R O.

HVOMO, con le gote gonfiate, con l'ali a gli hometi, di carnagione morefca, ha uera in capo vn Sole rosso.

Si dipinge di color nero, per similitudine de gli Ethiopi, che sono in Leuante, donde egli viene, & così è itato dipinto da gli Antichi.

L'ali sono inditio della velocità de' venti, circa l'ali questo basterà per dichiarazione di tutti gli altri venti.

Si rappresenta col Sole rosso in cima del capo, perche se il Sole quahdo tramonta è rosso, & infocato, mostra, che questo vento ha da soffiare il di, che vien dietro, come mostra Ver

gilio nel libro primo della Georgica scriuendo li segni, che hà il Sole delle stagioni, dicendo.

Caruleus pluuiam denunciat igneus Eurus.

F A V O N I O, O Z E F F I R O
che dir vogliamo.

VN Giouane di leggiadro aspetto, con l'ali, e con le gote gonfiate, come comunemente si fingono i venti, tiene con bella gratia vn Cigno con l'ali aperte, & in atto di cantare.

Ha uerà in capo vna ghirlanda contesta di varij fiori, così è dipinto da Filostrato nel libro dell'imagini, doue dice, che quando viene questo vento, i Cigni cantano più soauemente del solito, & il Boccaccio nel quarto libro della Genealogia delli Dei dice, che Zeffiro è di complessione fredda, & humida, nondimeno temperatamente, & che risolue i verni, & produce l'herbe, & i fiori, e perciò gli si dipinge la ghirlanda in capo.

Vien detto Zeffiro da Zeps, che volgarmente suona vita, vien detto poi Fauonio, perche fauorisce tutte le piante, spira soanemente e con piaceuolezza da mezo giorno fino a notte, & dal principio di Primavera fino al fine dell'Estate.

BOREA, OVERO AQVILONE.

HVOMO horrido, con la barba, i capelli, e le ali tutte piene di neue, & i piedi come code di serpi; così viene dipinto da Pausania, & Ouidio nel 6. lib. delle Metamorfosi, di lui così dice.

Deh perche l'arme mie poste hò in oblio,

E'l mio poter, che ogni potenza sforza,

Perche uo' usar contra il costume mio

Lusinghe, & preghi in vece della forza;

Io son pur quel tenuto in terra Dio,

Che soglio al mondo far di giel la scorza;

Che quando per lo ciel batto le piume

Cangio la pioggia in neue, e'n ghiaccio il fiume

Tutto, all'immensa terra imbianco il seno

Quando in giù verso il mio gelido lembo,

E come alla mia rabbia allento il freno

Apro il mar fino al suo più cupo grembo,

E per rendere al mondo il ciel sereno

Scaccio dall'aere ogni uapore, e nembro,

E quando in giostra incontro, e che percuoto,

Vinco, & abbatto il nero horrida Noto.

Quando l'orgoglio mio per l'aria irato.

Scaccia i nembj vers' Austro, e soffia, e preme,

E'l forte mio fratel dall'altro lato

Altre nubi ver me ributta, e preme,

E che questo, e quel nuuolo forzato

Nel mezzo del camin d'vtrarsi insieme,

Io pur quel son, che con horribil suono

Fò u'scir il fuoco, la saetta e'l tuono.

Non solo il soffio mio gl'arbori atterra,

Mà sia palazz'g pur fondato, e forte,

E se tal'hor m'ascondo, e s'ho sotterra

Nel tetro carcer delle genti morte,

Fò d'intorno tremar tutta la terra,

Se io trouo all'uscir mio chiuse la porte,

E fin che io non esalo all'aria il vento

Di tremor empio il mondo, e di spauento.

A V S T R O.

Come descritto da Ouidio nel primo libro delle Metamorf.

Con l'ali humide sù per l'aria pioggia

Gl'ingombra il volto molle oscuro nembro

Dal dorso horrida suo scende tal pioggia,

Che par che tutto il mar tenga nel grembo

Pionon spesse acque in spauentosa foggia

La barba, il crine, e il suo piumoso lembo.

Le nebbie hà in fronte, i nuuoli alle bande

Ouuunque l'ale tenebrose spande.

Per quanto riferisce il Boccaccio nel lib. 4. della Genealogia delli Dei, dice che questo vento è naturalmente freddo, & secco, nondimeno mentre venendo a noi, passa per la zona torrida,

torrida, piglia calore, & dalla quantità dell'acque, che consiste nel mezo giorno; riceue l'humidità, & così cangiata natura, peruiene a noi caldo, & humido, & con il suo calore apre la terra, & per lo più è auuezzo a multiplicar l'humor, & indurre nubi, & pioggie; & Ouidio descriuendoli tutte quattro nel primo lib. *Tristium* eleg. 2. così dice.

Nam modo purpureo vires capit Eurus ab ortis.

Nunc Zephyrus serò vespere missus adest.

Nunc gelens sicca Boreas baccatur ab ardo:

Nunc Notus aduersa praelia fronte gerit.

A V R A.

VN A farciulla con i capelli biondi, sparfi al vento, con bella acconciatura di varij fiori in capo.

Il viso sarà al quanto grasso, cioè con le gonne gonfie simili a quelle de' venti, mà che sieno tali che non disdicano: a gli hermeti, porte-

rà l'ali, le quali saranno di più colori, mà per lo più del colore dell'aria, & spargerà con anabe le mani diuersi fiori.

L'Aure sono tre, la prima è all'apparire del giorno, la seconda a mezo giorno, & la terza verso la sera.

Furono pinte dalli Poeti fanciulle, piaceuoli, feminatrici di fiori con l'occasione di quei venticiuoli, che al tempo della Primavera vanno dolcemente spargendo gli odori de' fiori, come dice il Petrucci, in vna festina, doue dice.

La ver l'Aurora, che si dolce l'Aura

Al tempo nuouo suol muouere i fiori.

E nel Sonetto 162.

L'Aura Gentil, che resserena i poggi

Deslando i fior per questo ombroso bosco,

Al suauo suo spirito riconosco, &c.

Giouane, e con l'ali si dipinge, per rappresentare la velocità del suo moto.

O R I E N T E.



VN fanciullo di singolar bellezza di carnagione vermiglia, con chiome bionde com'oro, stesi giù per gl'homeri, sopra del capo hauerà vna chiara, & bellissima stella. Sarà vestito d'habito vago, & di color rosso, & che d'ogni intorno di detto vestimento, sia vn freggio di belle, & lucidissime perle: Et sarà cinto da vna Zona, ò Cintola che dir vogliamo, di color turchino, oue sia intorno per ordine il segno di Ariete, Leone, & Sagittario, Terrà il braccio destro alto, & il viso riuolto dalla medesima parte, Con la destra mano tenghi vn bel mazzo di fiori d'ogni colore, in stato di cominciarsi ad aprire, & dalla medesima parte per terra si vedrà, che sia vicino il Sole cò chiari, & risplendentissimi raggi che d'ogni intorno si veda verdeggiare l'erbe, le piante, & gl'angellini con il lor suauissimo canto, insieme con altri animali, diano segno d'allegrezza infinita.

Con la sinistra mano tenghi vn vaso di bellissima forma, & che mostri essere vn profumiero, oue sia fuoco, & si veda che dà esso vso eschi del fumo, Et che l'ombra del composto di detta figura sia più longa del corpo.

Si rappresenta che sia fanciullo, perche volendo noi diuidere il giorno in quattro parti, còuene per la prima sia fanciullo, per la seconda di giouane, per la terza virile, & per la quarta vecchio, & però quando il Sole vien d'Oriente (che è principio del giorno) comincia il Cielo schiarirsi per illuminare la terra, Petrarca.

Appena spunta in Oriente vn raggio.

Si dipinge di singolar bellezza, perciò che all'Oriente esce il Sole, il quale s'anniene che nella natiuità di alcuno stia inascendente a gl'altri sopra celesti corpi, per vna certa singular potenza, produce quello bellissimo di faccia, amabile, veloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Si dipinge di carnagione vermiglia, & con chiome com'oro nella guisa che habbiamo detto, perciò che come dice Pamphilio saxo.

*Tithoni Croceum senis cubile
Aurora aurigeris comis resurgens
Iam surgit, roseosq; clara vultus
Ostendit, Phaetonis, Et citatis
Currunt flammigeri rotis iugales*

Tiene in cima del capo la chiara, & bellissima stella come apportatrice del giorno, & però è detta Lucifer, onde il Petrarca.

Qual in su'l giorno l'amorosa stella

Suol venir d'Oriente innanzi il Sole,
Et Vergilio nel 2. delle Eneide.

*Iamq; iugis summa surgebat lucifer. r Ida
Ducebat qui diem.*

Gli si fa il vestimento di color rosso, attento che il Boccaccio lib. 4. della Genealogia delli Dei dice che la mattina ostando i vapori che si lievano dalla terra leuandosi il Sole, è di color rosso.

Il ricamo delle belle, & lucidissime perle dimostra che d'Oriente vengono le perle, le quali per tutto il mondo si tengono in grandissimo pregio, & stima, per essere gemma di molta bianchezza, e valore.

La cinta di color turchino oue è il segno dell'Ariete, Leone, & Sagittario, sono secondo gl'Altrorogi segni Orientali, Tiene il braccio destro alto per dimostrare, che l'Oriente è alla destra del mondo, & però si dipinge che tenghi il viso riuolto da quella parte, com'anco per dimostrare che meritamente si suole in quella tenere riuolto il viso adorando, o pregando Iddio.

Il bel mazzo di fiori de diversi colori in stato de cominciarsi aprire che tiene con la destra mano, & il Sole nella guisa che habbiamo detto, ne dimostra che nell'apparire de i chiari, & risplendenti raggi del Sole in Oriente, ridono i prati, s'aprono i fiori, & ogn'vno si rallegra, & gioisce.

Con la sinistra mano tiene il vaso sopradetto dal quale n' esce il fumo, per dimostrare che nelle parti Orientali vi sono diuersi odori, aromati, balsami, & altre delitie che produce quel benignissimo Clima onde il Bembo.

Nell'odorato, e lucido, Oriente,

Et il Petrarca.

Quel che d'odor, Et di color vince

L'odorifero, e lucido Oriente.

Gli si fa l'ombra maggior del corpo perciò che Silio, lib. quinto.

Aurora ingrediens terris exegerat umbras.

Et a questo proposito non lasciarò di scrivere il seguente Sonetto del Signor Gio Camillo Zaccagni nobil Romano, huomo di bellissimo ingegno, di lettere, & di valore fatto da lui sopra la presente figura dell'Oriente.

*Sù la riuu del Gange in Oriente,
L'alba madre del Sol, l'alba verzosa,
Co'l pie d'argento, e con la man di rosa
Aprè l'uscio odorato al dì nascente.*

*Mà spunta appena il primo raggio ardente
Del Sol fanciullo, che la notte ombrosa*

*Cede a la face d'oro, e luminosa
Che rende il fosco Ciel chiaro e lucente.*

Allhor pietoso co' suoi dolci ardori;

*Febora sciuga i rugiadosi pianti,
Dell'humid' herbe, e de' languenti fiori.
Dolci sospiri, amorosetti canti*

*Spargon l' Aure, e gl' augeli lieti e canori
Fatti del nouo sol felici amanti.*

M E Z Z O D I.



VN giouane moro, riccinto di statura più tosto picciola che grande. Haurà in cima del capo vn Sole; che lo circonda tutto con risplendenti raggi. Sarà vestito di color rosso infiammato, mà che però tira al giallo. Haurà vna Cinta, o Zona che dir voglamo di color turchino, intorno alla quale vi sia il segno del Tauro, Vergine, & Capricorno. Terrà con la destra mano strali, & con la sinistra vn Cespuglio di loro con fronde, & fiori, ilquale (secondo che riferisce Plinio lib. 13. al cap. 17. & 18.) è simile alla faua, & è folta di gambi, & di foglie, mà più corte, & fortili, i fiori sono bianchi simili al giglio, & l'ombra di tutto il composto farà quasi perpendicolare a detto corpo, & p terra siano secchi i fiori, & l'herbe.

Si rappresenta giouane per la ragione detta alla figura dell'Oriete. Si dipinge che sia mo-

ro, & riccio, perciò che nelle parti Meridionali oue il Sole hà grandissimo dominio, fa gl'huomini mori, & ricciuti. Si dimostra ch'habbi in cima del capo il Sole che circonda tutta la figura con fulgentissimi raggi, perciò che essendo il Sole in mezzo del Cielo, la sua luce è splendente, & a tutti si dimostra più ardente, onde Virgilio lib. 8 dell'Encide.

Sol medium Caeli conscenderat igneus orbem.

Il vestimento di color rosso infiammato che tira al giallo, ne significa lo stato più chiaro, & potente del Sole come narra Marcello con li seguenti versi.

Et iam lampade torrida

Fulgebat medio Sol pater aethere

La Zona con laquale è cinto oue sono li segni sopradetti, secondo gl' Astrologhi sono segni Meridionali. Tiene con la destra mane gli

gli Arati, perciòche nel mezo dî, il Sole con i suoi raggi, & con la sua virtù, penetrano sino nelle viscere della Terra. Il Cepuglio del Loto con le fronde, & fiori come habbiamo detto (secondo Theofrasto) è pianta marauigliosa, perciòche ritrouandosi dett'herba nel fondo del fiume Eufrate, la mattina allo spuntar del Sole, ancor ella incomincia a spuntare fuori dell'acque, & secondo che il Sole si va alzando, così fà quest'herba, in modo che quando il Sole è arriuato a mezo il Cielo, ella è in piedi diritta, & hà prodotti, & aperti i suoi fiori, & secondo poi che il Sole dall'altra parte del Cie-

lo verso l'Occidente vâ caldo, così il loto vâ seguitando sino al tramontar del Sole, & entra nelle sue acque. Gli si fà l'ombra nella guisa ch'habbiamo detto, perciòche essendo il Sole in mezo al Cielo, fà che l'ombra del corpo sia perpendicolare. Ouidio lib. 2. Metam.

Itaque dies medius verum contraxerat umbras.
Si rappresenta, che d'ogni intorno siano sechi i fiori, & l'herbe, perciòche la gran potenza, & fouerchio ardore del Sole, non vi essendo aiuto da potere contemperare l'eccessiuo calore, i fiori, & l'herbe restano languide, & seche.

S E T T E N T R I O N E .



HVOMO di età virile, di fiero aspetto, di statura alta, di carnagione bianca, & di pel biondo, occhi cerulei, sarà armato d'arme bianche, & starà in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, & dal collo penda attrauerata sotto il braccio destro vna banda di color

turchino entro la quale sieno scolpiti i tre segni Settentrionali del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce, & che riuolto con la faccia al Cielo, stia in atto di guardare in vn medesimo tempo all'orsa maggiore, & minore, con il Cielo nubiloso, & scuro dal qual caschi ghiaccio, & neue gelate.

Si rappresenta d'età virile, per la ragione detta alla figura dell'Oriente.

Si dipinge di aspetto fiero, & di statura molto robusta, & di carnagione biāca infanguigna oscura & piena di carne, qualità che gli dà il Clima freddo, che fà gli huomini di assai buono stomaco, & di miglior digestione. Qualità opposte & contrarie a quelli che nascono a mezo giorno con poco sangue di statura picciola, d'atto colore, ricciuti, adusti, gracili, & parchi del sparger sangue preualendo nell'arte dell'astutie, & de gl'auantaggi.

Si dipinge che sia armato d'arme bianche, in atto di cacciar mano alla spada della quale n'habbia già tratto fuori la maggior parte, per dimostrarci la brauura e l'indomita ferezza della gente Settentrionale, bellicosissima, stata sempre a i danni dell'Italia, & della maggior parte del Mondo, gente dico pronta all'arme per la copia grande del sangue di che abbonda, e dell'ira da che facilmente e concitata, nemici naturalmente di pace, & a cui il

morir non dole, come ben ci lasciò scritto il Petrarca ne susseguenti versi.

Nemica naturalmente di pace

Nasce una gente a cui il morir non dole.

Gli si dà la banda di color turchino oue sono li segni del Zodiaco Cancro, Scorpione, & Pesce perciò che secondo gl'astrologi sono segni Settentrionali.

Si rappresenta, che tenghi riuolta la faccia al Cielo con rimirare in vn medesimo tempo due stelle, cioè l'orsa maggiore, & la minore, come stelle fisse nel Settentrione lequali non tramontano mai, il Petrarca.

Ai due lumi, ch'hà sempre il nostro polo.

Si mostra che il Cielo sia nubiloso, & scuro, & che da esso caschi ghiaccio, & neue gelate, perciò che il medesimo Petrarca parlando del Settentrione dice.

Vna parte del mondo è che si giace

Mai sempre in ghiaccio, e in gelate neui

Tutta lontana dal camin del Sole

La sotto i giorni nubilosi, e breui.

O C C I D E N T E .



HVOMO vecchio vestito di color paonazzo, cinto da vna Zona turchina, oue sieno li segni di Gemini, Libra, & Acquario.

Haurà cinta la bocca da vna benda, in cima del capo haurà vna Stella; starà quasi che riuolta con la schiena, tenendo il braccio destro steso a basso verso la terra, con il dito indice di detta mano, in atto di mostrare la parte d'Occidente, oue sia tramontato il Sole, & con la sinistra tenghi vn mazzo di Papauero: Sarà l'aria bruna, oue si veda che voli vna Nottola, ò Vespertione, che dir vogliamo, & l'ombra di detta figura sarà lunghissima.

Vecchio si dipinge, per ciòche hauendo il giorno già fatto il suo camino, & ritrouandosi il Sole nell'Occidente, si è nella declinatione di esso.

Si veste di color Paonazzo, per dimostrare con questo colore, quasi priuo della luce, quel tempo che è nel tramontare del Sole, & che l'aria comincia ad oscurarsi, onde il Pontano.

*Nec color ullus erat rebus, tenebrisque malignis
Et cælum, & terras nox circumfusa tenebat.*

È cinto con la Zona, oue sono scolpiti li tre segni del Zodiaco, Gemini, Libra, & Acquario, essendo (secondo gl'Aitrologi) segni Occidentali. Si dipinge ch'habbia cinta la bocca da vna benda, per dinotare, che venendo la notte ogni cosa stà in silenzio, & quiete come benissimo dimostra Ouidio lib. 10. Metam.

*Tempus erat, quò cuncta silent,
& Virgilio lib. 4. Enceide.*

*Nox erat, & placidum carpebant fessæ soporem
Corpora per terras, syluæq; & senua quierant
Aequora quum medio voluuntur sidera lapsu,
Quâ tacet omnis ager, pecudes pascuq; volucres,
Quæq; lacus late liquidos, quæq; aspera dumis
Rura tenent, somno posita sub nocte silenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum*

Tiene in cima del capo la stella detta Espero, per ciòche ella apparisce nell'Occidente nel principio della notte, onde Silio Italico lib. xj.

*Iamq; diem ad metas defessis Phebus olympo
Impellebat equis fuscabat & Hesperus umbra
Paulatim infusa properantem ad littora currû.*

Lo stare quasi che riuolto con la schiena, tenendo il braccio destro steso abasso verso la terra, & con il dito indice in atto di mostrare la parte dell'Occidente, oue sia tramontato il Sole, è per dimostrare che partendosi il giorno ci volge le spalle, & ci priua della sua luce, mostrandoci con il dito l'Occidente a differenza dell'Oriente, che tiene il braccio destro dalla parte Orientale.

Tiene con la sinistra mano il mazzo di papauero essendo simbolo del sonno come cosa propria della notte, come dice Ouidio lib. 4. Metamorfofi.

*Interea placidam redimita papauere frontem
Nox venit, & secum somnia nigra trahit*

Si dimostra che l'aria sia bruna, nella quale si veda la volante nottola, o vespertione, che dir vogliamo, così detto a vespertino tempore, per ciòche essendo nel principio della sera l'aria s'imbruna, & questo animale si vede, Ouidio lib. 4. Meta.

*... peraguntq; leui stridore querelas
Tectaque non syluas celebrant, lucumque perosa
Nocte volant, seroque trahunt a vespere nomen.*

Si dipinge che l'ombra di detta figura sia molto maggiore, del corpo per ciòche quanto più il Sole si allontana da noi, tanto più viene maggiore l'ombra a tutti i corpi, onde Verg. lib. primo Enceide.

*Et iam summa procul villarum culmina fumât
Maioresq; cadunt altis de montibus umbra
Et in altro loco.
Et sol crescentes, decedens duplicat umbras.*

VERGOGNA HONESTA.

DONNA di gratiofo aspetto, col volto, e gli occhi bassi, con la sommità dell'orecchie, & guancie asperse di rosore, vestasi di rosso, habbia in capo vna testa d'Elefante porti nella destra mano vn Falcone, nella sinistra tenga vna cartella, nella quale vi sia scritto questo motto DYŒORIA PROVL.

La Vergogna, ancorche non sia virtù, è lodata da Aristotile, dellaquale ne ragiona sùsse guentemente doppo le virtù, & a guisa di virtù è da lui posta tra due estremi vitiosî, tra la sfacciatezza, e la paura. Lo sfacciato non si vergogna di cosa alcuna; il pauroso si vergogna d'ogni cosa: il vergognoso è in mezzo di questo, che si Vergogna di quello, che vergognar si deue: sopra che veggasi nel 2. lib. cap. 7. dell'Ethica a Nicomacho, il medesimo nell'i morali grandi pone la Vergogna tra la sfacciatezza, e lo stupore, circa li fatti, e le parole.

Verecundia inter impudenciam, & stuporem medietas, in actionibus colloquîsq; constituta.

Zenone disse che la Vergogna è timore d'ignominia, conforme alla definizione d'Aristotile nell'Ethica lib. 4. cap. vltimo, oue dice il Filosofo, *Verecundia timor quidam infamie desinitur;* però da' Latini, è detta verecundia a verendo,



rendo, dal dubitare, & hauer paura di qualche fallo, e d'esser ripreso nelle azioni sue; perche la Vergogna è vna molestia, e perturbatione d'animo, nata da quelli mali, che pare ci apportino dishonore, o dalle cose presenti, o passare, o d'auuenire. così definita da Arist. nel 2. della Ret. secondo la traduzione del Murero. *Pudor est molestia quadam, & perturbatio animi orta ex ijs malis, quæ ignominiam inuere videntur, aut presentibus: aut præteritis, aut futuris.* Alcuni hanno fatto differenza tra, *Pudor, & Verecundia*, dicendo, che Verecundia sia la Vergogna, che si hà, & il timore di non commettere qualche errore, che poi gli dia infamia, & ignominia, & Pudor sia il rossore, che si riceue doppo qualche errore commesso: mà trouasi presso gli auctori indifferentemente presa vna voce per l'altra, e Verecundia dicefi tanto auanti, quanto doppo l'errore commesso & così *Pudor, sari vellem, sed me prohibet pudor*, dice Alceo a Saffo, & questo è auanti il fatto prima, che parli: ne più ne meno, co-

me in Italiano Vergogna dicefi, senza si commetta alcun fallo, vna certa modestia, & honestà lodabile, laquale suol'essere nelle donzelle, e ne' giouani modesti, che per honestà si vergognano parlare, e parlare doue è moltitudine di gente, e d'essere veduti da loro: il Petrarca mostra l'honesta vergogna della sua modesta Dama, quando fù da lui veduta nuda.

Seeti a mirarla: ond'ella hebbe vergogna,

E nel Trionfo della Castità celebra la dileta Vergogna.

Honestate, e Vergogna a la fronte era

Nobile par delle virtù diuine,

Che san costei sopra le donne altera.

Vergogna anco dicefi il rossore, dolore interno, e pentimento, ch'habbiamo qualche cosa mal fatta. Il Petrarca vergognandosi de' suoi giovanili errori, così cantò tutto dolente.

Mà ben veggio ho: si come al popol tutto

Fauola fui gran tempo: onde souento

Di me medesimo meco mi vergogno:

E del mio vaneggiar vergogna è il frutto.

E' l'pon-

Et pentirsi, e'l conoscer chiaramente.

Che quanto piace al Mondo, e breue sogno.

Mà questa vltima forte di Vergogna è di minor lode, che prima, perche la prima fa, che la persona s'astenga dall'errare per timor di biasimo; e questa è dimostrazione di Virtù chiamata da Valerio Massimo madre d'honesta risoluzione, e d'ottimo consiglio, tutela de' solenni offitij, maestra dell'innocenza, cara a' prossimi, & accetta alli stranieri, in ogni luogo, in ogni tempo porta seco vn grato, e fauorabile sembianza. S. Bernardo la chiama sorella della continenza, e Sant' Ambrogio compagna della pudicitia, per la cui compagnia l'istessa castità è sicura.

L'altra Vergogna, che nasce dall'errore commesso, è certamente lodabile, mà meno commendabile della prima, perche molto meglio è non errare per la Vergogna che Vergognarsi per l'errore, attesoche la Vergogna è bene e segno di virtù, nondimeno quello, che induce la Vergogna è vitio. Il sudetto Alceo quando disse a Saffo, vorrei parlare, mà Vergogna mi ritiene. Saffo gli rispose, se fusse cosa honesta non ti vergognaresti dirla.

Si quidquam honesti mens ferat, ac boni.

*Nec lingua quidquam turpe patet tua
Nullo impediri eris pudore.*

E però molto più lodabile è il non far cosa, per la quale ci habbiamo a vergognare, che il vergognarci: pur tal vergogna ancor essa non è senza tintura di virtù, perche è bene vergognarsi, dolersi, pentirsi, & arrossirsi degli errori commessi. Diogene in Laetio dice, che il rossore è colore della virtù. Santo Ambrogio vuole, che la colpa si accresca col difenderle le cose malfatte, & che sminuisca col rossore, e con la Vergogna. Mà veniamo all'esposizione della figura.

E di gratioso aspetto conforme al parere di San Bernardo sopra la Cantica sermone 33. oue tiene, che la Vergogna somministrò Venustà, & aggiunga la gracia. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget.*

Potta gli occhi bassi secondo il costume di chi si vergogna. Socrate hauendo a ragionare d'Amore, vergognandosene, come Filosofo artempatò, si copri gli occhi con vna benda: si riferisce a questo proposito vn verso di Euripide.

Mea gnata in oculis nascitur hominū pudor.

Figliamia ne gli occhi nasce la Vergogna de gli huomini Atheneco nel lib. 13. per autorità d'Aristotele dice, che gli amanti non guar-

dano in niuna parte del corpo della cosa amata più, che ne gli occhi oue risiede la Vergogna. *Scribit, Arist. Amatores nullam magis corporis partem in ijs contueri, quos amant, quam oculos, ubi pudoris sedes est.* Plinio pone la sede della Vergogna nelle guance, per lo rossore, che vi si sparge, e però la pingemo con le guance rosse. La facemo parimenti con la sommità dell'orecchie rosse, perche Aristotele ne' problemi dice, che la Vergogna adduce ne gli occhi insieme col timore certo freddo, onde il caldo abbandona gli occhi, e partendosene vada nella sommità delle orecchie, luogo capace di se, perche il restante è come d'osso.

La vestiamo anco per tal cagione tutta di rosso, essendo questo colore proprio della Vergogna, bellissimo in donzelle, & garzoni per indizio della modestia loro. Pithia figlia d'Aristotele, addimandata qual colore, fusse il più bello, rispose quello, che si diffonde nelle gentili, e nobili zitelle dalla Vergogna. Catone lodaua più i giouani, che si arrossiuano, di quelli, che s'impallidiuano, e Menandro solea dire. *Omnis erubescens probus esse mihi videtur.* Ogni huomo che s'arrossisce, mi pare buono, si che il colore rosso molto conuenienti alla figura della Vergogna.

Hà in capo la testa d'Elefante, per denotare, che le persone deuno essere di mente Vergognosa, come l'Elefante, il quale, per quanto riferisce Plinio lib. 8. capir. 3. Concepisce in se notabile Vergogna, il perditore si Vergogna del vincitore, e fugge la sua voce: mai non vfa per Vergogna l'atto venereo in palese, come fanno le bestie sfacciate, mà in occulto. Se bene l'huomo, come il più perfetto degli altri animali deue non solo vergognarsi in palese, mà anco in occulto. Pithagora moralissimo Filosofo, diede questo ottimo precetto. *Turpe quippiam nunquam facies, nec cum alijs, nec tecum, sed omnino mutare te ipsum renouare.*

Non commettere cosa dishonesta ne con altrui, ne da te stesso, mà principalmente rispetta, e riueriti te stesso, senza molto conforme a quella di Democrito. Anco che sij solo non fare ne dire cosa che sia cattua, impara a riuerire più te stesso, che gli altri. San Giuliano più breuemente disse. *Quicquid prae dicitur, pudeat, & cogitauerit, e Vergogna a dire, sia anco Vergogna a pensare. Bei consiglio è di Theofrasto, habbi Vergogna di te stesso, se non ti voi arrossire frà gli altri. Mà patiamo a considerare l'honesta Vergogna dei Falcone.*

Il Falcone è tanto nobile di cuore, che si Vergogna pascerli de' cadaueri, e patisce la fame. Vergogna similmente riceue de' suoi mancamenti, si come si raccoglie da Bartholomeo Anglico. *De proprietatibus rerum* lib. 12. cap. 20. ilquale allegando. San Gregorio dice, che questo animoso augello, se non piglia al primo, o secondo impeto la preda, si Vergogna di comparire, e tornare nel pugno di chi lo porta, e dalla Vergogna va suolazzando per l'aria lontano da gli occhi de' cacciatori: imperciò che gli pare di degenerare, a non riportar trionfo di chi hà cercato conquistare dalla natura Vergogna all'Elefante animale nobilissimo, e del Falcone, che si vergogna de' suoi difetti, ne vuole comparire nel cospetto delle persone, si può comprendere, che gli animali nobili, a' quali preme più l'honore, che a gli altri, concepiscono maggior Vergogna quando incorrono in qualche errore, il che non fanno gli animi vili, bassi, e poco honorati, che se bene commettono errori grossi, & infami, nondimeno non se ne vergognano, mà come non sia fatto loro, sfacciatamente compariscono per tutto. Augusto Imperadore di gran sentimento d'honore adirosi fortemente, quando seppe gli stupri, e' misfatti di Giulia sua figliuola, & in quell'ira fece publicare vn processo dal Questore ad alta voce al Senato pieno de' vituperij di lei con animo di farla punire, e morire, mà dipoi cessata l'ira si vergognò d'hauer fatto publicare il processo, perche inuero ad vn Principe, come lui non conueniuano tanto di palesare, e vendicare gli stupri di sua figliuola, quanto di tacertli, e ricoprirli, perche la bruttezza, e macchia d'alcune cose, ritorna sopra di chi si vendica. *Quia quarundam rerum surpicudo etiam ad vendicantem redit*, dice Seneca nel Scito de' beneficij c. 32. Considerando ciò Augusto, pianse di non hauere oppresso col silenzio le attioni dishoneste di sua figliuola, & dalla Vergogna per molti giorni non si lassò vedere. *De filia absens, ac libello per Questorem recitato nocum senatui fecit, abstinentique congressu hominum pra pudore*. dice Suetonio cap. 65. nella vita d'Augusto.

Mà con tutto ciò deueu auuertire di non in correre nell'estremo, cioè di non prendere souerchia Vergogna, perciò habbiamo posto nel la sinistra mano quel motto. **DYSORIA** **PROCVL**. cioè stia lontano la souerchia, e vitiosa Vergogna, perche douemo si bene hauere in noi vergogna, mà senza Dyforia, così detta da' Greci la soprabbondanza, & vi-

tiosa Vergogna, nella quale si eccede il termine del roffore, mettendo a terra gli occhi insieme cò l'animo, imperciò che, si come chiamasi Catessa vn mestitia, e dolore, che butta a terra gli occhi, così la vergogna, per laquale non habbiamo ardire guardare in faccia a niuno, chiamasi Dyforia, alla quale chi facilmente si da in preda, mostra d'esser d'animo troppo delicato, & effeminato; ne gli gioua di coprire la sua morbidezza d'animo con l'honesto nome di Vergogna, per laquale sono forzati a cedere a' più animosi, ne si fanno risolvere a mettersi innanzi, e fare niuna attione honesta in publico. mà stanno sempre ritirati in vn cantone dalla Vergogna ne se ne partono punto senza stimolo d'altrui Isocrate. Oratore Atheniese haueua due scolari Theopompo troppo ardito, & Eforo troppo vergognoso con quello soleua dire, che adoperaua il freno per ritenerlo, e con questo lo sprone per incitarlo, e rimouerlo dalla vitiosa Vergogna, pernicioso a tutti, massimamente a poueri, che hanno bisogno dell'aiuto d'altrui. Vlisse, nella 17. Odissea, tornando a casa sua trauestito in habito di mendico, come pouero vergognoso, e rispettoso mostra di non hauere ardire d'entrare doue fanno il conuito li Proci, Telemacho, pensando sia veramente vn pouero, ordina ad Eumeo, che dica a quel pouer'huomo, che non si Vergogni, mà si faccia auanti a dimandare il vitto a' Proci, atteso che la Vergogna e nociua a' poueri bisognosi.

*Da huc hospiti hac serens, ipsumque iube
Petere pectum valde omnes ad eumtem procos
Pudor autem non est bonus indigenti viro, vbi
adfit.*

Perloche, si come la discreta e moderata Vergogna è lodabile, & vile, così la indiscreta, & immoderata Vergogna è biasimeuole, e nociua, e questo è quello che volse inferire Hesiodo, quando disse;

Verecundia qua viros multum ladit, & iuuas.

La Vergogna, che molto gli huomini offende, e gioua, hauendo risguardo al debito modo: gioua l'honestà, e conuenuele Vergogna, offende la dyforia superba, e vitiosa Vergogna, della quale ne tratta Plutarco in quel breue, mà saggio, & accorto discorso intitolato, *De vitioso pudore*.

V E R I T A'.

VNA bellissima donna ignuda, tiene nella destra mano alta il Sole, ilquale rimi-



za, & con l'altra vn libro aperto, e vn ramo di Palma, e sotto al dextro piede il globo del Mondo.

Verità è vn'habito dell'animo disposto a nõ torcere la lingua dal dritto, & proprio essere delle cose, di che egli parla, e seruire, affermando solo quello, che è & negando quello, che non è senza mutar pensiero.

Ignuda si rappresenta, per dinotare, che la semplicità le è naturale: onde Euripide in *Phanissis*, dice esser semplice il parlare della Verità, ne gli fa bisogno di vane interpretazioni; perciò che ella per se sola è opportuna. Il medesimo dice Eschillo, & Seneca nell'Epistola quinta, che la Verità è semplice oratione, però si fa nuda, come habbiamo detto, & non deue hauere adornamento alcuno.

Tiene il Sole, per significare, che la Verità è amica della luce, anzi ella è luce chiarissima, che dimostra quel, che è.

Si può anco dire, che riguarda il Sole, cioè Dio, senza la cui luce non è Verità alcuna; an-

zi egli è l'istessa verità; dicendo Christo N.S. *Ego sum Via, Veritas, & Vita.*

Il libro aperto accenna, che ne' libri si troua la Verità delle cose, & perciò è lo studio delle scienze.

Il ramo della Palma ne può significare la sua forza, perciò che, si come è noto, che la palma non cede al peso, così la Verità non cede alle cose contrarie; & benchè molti la impugnino, nondimeno si solleva, & cresce in alto.

Oltre a ciò significa la fortezza, & la Vittoria; Eschine poi contra Timarco dice, la Verità hauer tanta forza, che supera tutti i pensieri humani.

Bacchilide chiama la Verità onnipotente sapienza nell'Esdra al 4. cap.

E la sentenza di Zerobabel Giudeo dice, la Verità esser più forte d'ogni altra cosa, & che valse più di tutte l'altre presso al Re Dario.

Mà che dico io delle sentenze; poiche li fatti de' nostri Christiani amplissimamente ciò hanno provato, essendosi molte migliaia di per-

fone d'ogni età, d'ogni sesso, & quasi d'ogni paese esposte al spargere il sangue, & la vita per mantenere la verità della fede Christiana; onde riportando glorioso trionfo de' crudelissimi tiranni, d'infinitè palme, & corone hanno la verità Christiana adornata.

Il mondo sotto i piè, denota, che ella è superiore a tutte le cose del mondo, & di loro più pretiosa, anzi che è cosa diuina, onde Menandro in *Nannis* dice, che la Verità è cittadina del Cielo, & che gode solo stare tra' Dei.

Verità.

Donna risplendente, & di nobile aspetto, vestita di color bianco pomposamente, con chioma d'oro, nella destra mano tenendo vn specchio ornato di gioie, nell'altra vn bilanciu d'oro.

La conformità, che hà l'intelletto con le cose intelligibili, si domanda da Filosofi con questo nome di Verità, & perche quel, che è vero, è buono, & il buono è priuo di macchia, & di lordura però si veste di bianco la Verità, aggiugendosi, che è simile alla luce, & la bugia alle tenebre, & a questo alludeno le parole di Christo N. S. quando disse, quel, che vi dico nel tenebre, narrate nella luce, cioè, quel, che io dico innanzi alla pianezza del tempo, che sia scoperta la Verità delle profetie in me ditelo voi, quando sarò salito al cielo, che sarà riuolto; & aperto il tutto, & però egli ancora è dimandato, & luce, & Verità: onde lo splendore di questa figura, & il vestito si può dire, che si conformino nel medesimo significato.

E lo specchio insegna, che la Verità all'hora è in sua perfezione, quando, come si è detto, l'intelletto si conferma con le cose intelligibili, come lo specchio è buono quando rende la vera forma della cosa, che vi risplende, & è la bilancia indicio di questa egualità.

Verità.

Fanciulla ignuda, con alcuni veli bianchi d'intorno, per dimostrare, che essa deue esser ricoperta, & adornata in modo con le parole, che non si leui l'apparenza del corpo suo bello, & delicato, e di se stesso più, che d'ogn'altra s'adorna, & s'arrichisce.

Verità.

Ignuda come si è detto, nella destra mano il Sole, & nella sinistra vn tempo d'horolog-

Il Sole se si dà in mano, per l'istessa ragione, che si è detta di sopra dello splendore; & il tempo nella man sinistra significa, che a lungo andare la Verità necessariamente si scuopre,

& apparisce, e però è addimandata figliuola del tempo, & in lingua Greca hà il significato di cosa, che non sarà occultata.

Verità.

Giouanetta ignuda, nella destra mano vicino al cuore vna Persica, con vn sola foglia & nella sinistra vn'horologio da poluer.

La Persica è antico Geroglifico del cuore, come la sua foglia della lingua, & si è usato sempre in molti simili propositi la similitudine, che hanno con l'vna, & con l'altra, & insegna, che deue esser congiunto il cuore, & la lingua, come la Persica, & la foglia, acciò che quello, che si dice habbia forma, & apparenza di Verità.

E l'horologio è in luogo del tempo, che si è detto nell'altra.

V G V A L I T A

DONNA che con la destra mano tenga vn paro di bilancie, & con la sinistra vn nido, che vi sia vna Rondine con i suoi figliolini, a i quali porga il cibo.

Per le bilancie si denota la retta, e vera giustizia, che dà a ciascuno quanto deue.

Per la Rondine nel nido, come sopra, li Egizij intendeano vn'huomo quando a suoi figliuoli vguualmente distribuiscè l'heredità. E parimente vn Principe, quando nel vitto vestito, e comodi proprij non voglia superare, ma vguagliarsi a quei de' suoi Cittadini. A guisa della Rondine, che mai non raddoppia il cibo a chi lo habbia vna volta dato, mà vguualmente pasce, e nutrisce con vguualità tutti i suoi rondinini.

Di questa vguualità talmente ne fù studioso Adriano Imperadore, che nel suo famigliar vitto volse osseruar quel costume d'Homero, che a niuno mancase il medesimo cibo ordinando ben spesso, che alla sua Mensa fussero posti cibi communi, e proprij di pouere persone per leuar ogni occasione a quei, che seco mangiauano di superbia, o d'altro simile, che dalla delicatezza delle viuande hanessero potuto arguire regnare in lui. Che sapeua molto bene, che per conciliarsi gl'animi de' Popoli niente più giouaua al Principe, che col decoro, e Maestà de lo Seetror vnire, e far mostra con tutti di simil vguualità. Sendo la potenza di sua natura odiosa, che moderata come sopra si fa amabile, e benigna. Per questo Falca Cartagine se grandissimo amatore dell'vguualità ordinò, che



no, che nella Città le facultà, e le possessioni
 fossero vguali a ciascuno de' Cittadini, per le-
 uar l'inuidia, & odio frà di loro. come riferisce
 Aristotile nel 2. della Politica al cap. 5. ben-
 che nel fine non l'approui interamente, non
 comportando i più pregiati, e nobili, di corre-
 re la medesima fortuna con i vili, e plebei, d-
 nascere perciò ben spesso risse, e brighe frà lo-
 ro. Ma se si considera rettamente oue si cerca
 l'vgualità per sommo bene della Città, ò Re-
 pubblica ne segue, che ciò, che eccede dett-
 vguaglià sia di danno alla detta Città, ò Re-
 pubblica, Onde fù stimato, che vn huomo di per-
 fetissima Virtù fosse nociuo per la sua superio-
 riorità, e sopr'essistenza de' gli altri. Che per-
 ciò i Greci inuentori d'ogni bel costume ciuile,
 e particolarmente gli Atheniesi sapendo,
 che per esser nociuo meritaua castigo, mà il
 castigare vn huomo per sua troppo virtù, sa-
 rebbe stato vn commetter peccato; Perciò rito-
 uarono vna pena honoruole conueniente a
 reprimere il loro giusto, ò ingiusto sospetto,
 che hauessero dell' Eccellenza di quel virtu-
 so,

e la dimandarono Ostracismo. Come se al-
 cuno conoscendosi pieno di molto sangue, e di
 gagliardissima complessione si scemasse del ci-
 bo, & hauesse per vso di cauarsi del sangue per
 non cadere in que' difetti, ne' quali sogliono
 cadere molto per la molta robustezza di loro
 forze. Cauandosi quasi da Plutarco, mentre
 parlando dell' Ostracismo dice, che di questo
 come medicamento solena seruirsi il Popolo a
 certo tempo ordinato, confinando per X. Anni
 fuor della Città quel Cittadino, che auanzaua
 gli altri, ò di gloria, ò di ricchezze, ò di repu-
 tatione, per la quale era hauuto per sospetto
 nella Città. Punendo di questa pena solo le per-
 sone Illustri. Anzi il medesimo Auttore sog-
 giungendo dice, che Iperbolo huomo scelerato
 cercando di far punire di simil pena vno de'
 tre grandi Cittadini Atheniesi, Feace, Nicia, e
 Alcibiade, cadde contro sua natura la pena so-
 pra il capo di detto Iperbolo. infolendo simili
 genti ignobile, e basse ad esse punire di simili
 pena, anzi accortisi esser stata violata tal pena
 nella detta persona leuarono poi via l'vltanza
 di

di quella. Fù detta Ostracismo da vna pietruzza chiamata Ostraco sopra la quale scriveuano i Cittadini il nome di quello, a cui voleuano dar bando della Città, e la gettauano in vn luogo della piazza chiuso di cancelli; il nu metro delle quali doueua passare sei milla a vincere il partito. L'Auctore sopra detto nel 2. della Vita d'Alcibiade mostra detta pena d'Ostracismo non essere stata ordinata per punire i tristi. Mà per moderare la troppa grandezza altrui, e perciò c'è altro vocabolo detta Moderatione, fatta a petitione de gli inuidiosi, che per dieci anni non vedeuano presente quel tale, della cui lontananza mitigauano alquanto il dolore, che col vederlo giornalmente si accresceua, e s'internaua malignamente ne gl'animi loro. Il medesimo Aristotile più largamente, e di proposito trattando di questa pena nel sopradetto lib. 2. al cap. 9. dice. *Quapropter à Ciuitatibus, qua populo reguntur Ostracismus reperiuntur, ha siquidem ciuitates aquilitatem maxime complectuntur. Itaque qui super excellere videtur vel propter diuitias, vel propter Amicos, vel propter aliquam aliam Ciuilem potentiam extra Ciuitatem relegatur ad Tempus aliquod ordinatum.* Doue si vede, che lo approua mà non si restringe al tempo, e v'è scusando il consiglio di Periandro dato a Trasibulo il tagliare le spighe maggiori dell'altre. Piacque ad Augusto questa sorte di punitione moderandola con altro nome, e parole, come dice Tacito nel lib. 3. in proposito di Sillano della famiglia de' Iunij, che haueua commesso adulterio con vna sua Nipote, al quale non fece altro, che farli intendere, che lo priuaua della sua amicitia, per le quali parole, e separatione d'amistà, intendendo Sillano esserli in vn certo modo accennato l'Esilio. *Exilium sibi demonstrari intellexit*, senza metter indugio in mezzo, se'l prese da se medesimo, ne prima, che sotto l'Imperio di Tiberio fù restituito alla Patria. Molte cose si potrebbero dire, & molte autorità si potrebbero addurre, mà per abbreviare il nostro ragionamento concluderemo, che si vede all'aperta esser da tutti amata, & abbracciata questa vguualmente, che nella natura stessa, cioè benissimo si considera ancora nella temperie de' corpi humani, che mentre stanno vniti, e non alterati da sopra-bondanza d'humori, o superiorità eccessiua di vno d'essi, il corpo si mantiene sano, e perfetto nel poter suo con la discreta distributione del sangue alle prossime, & alle più remote parti d'essi.

VIGILANZA.

DONNA con vn libro nella destra mano, & nell'altra con vna verga, & vna lucerna accesa, in terra vi sarà vna Grue, che sostenga vn fasso col piede.

E tanto in vso, che si dica vigilante, & svegliato vn'huomo di spirito viuace, che se bene ha preso questo nome della Vigilanza da gli occhi corporali, nondimeno il continuo vso se l'è quasi conuertito in natura, & fatto suo, però l'vna, & l'altra vigilanza, & del corpo, & dell'anima vien dimostrata dalla presente figura, quella dell'animo nel libro, nel quale apprendendosi le scienze si fa l'huomo vigilante, & desto a tutti gl'incontri della Fortuna, & l'agitazione della mente contemplando, & la verga sveglia il corpo addormentato, come il libro, & la contemplatione destano li spiriti sonnolenti; però del corpo, e dell'animo, s'intende il detto della Cantica, *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

E le Grue insegnano, che si deue star vigilante in guardia di se medesimo, & della propria vita; perche, come si racconta da molti, quãdo vanno insieme per riposarsi sicuramente, si aiutano in questo modo, che tenendo vna di esse vn fasso col piede raccolto, l'altre fin, che il fasso non cade, sono sicure di essere custodite per la vigilanza delle compagne, & cadendo, che non auuiene se non nel dormire di dette guardie, che al rumore si destano, & se ne fuggono via.

La Lucerna dimostra, che la vigilanza propriamente s'intende in quel tempo, che è più conueniente al riposo, & al sonno, però si dimandauano da gli Antichi Vigilie alcune hore della notte, nellequali i Soldati erano obligati a star vigilanti per sicurezza dell'esercitio, e tutta la notte si partiuo in quattro vigilie, come dice Cesare nel primo de' suoi commentarij.

Vigilanza.

DONNA vestita di bianco, con vn Gallo, e con vna Lucerna in mano, perche il gallo si desta nell'hore della notte, all'esercitio del suo canto, ne tralascia mai di obbedire alli occulti ammaestramenti della Natura, così insegna a gl'huomini la vigilanza.

E la Lucerna mostra questo medesimo, v'san doli da noi, acciò che le tenebre non sia impedimento all'attioni lodeuoli.

E però si legge, che Demostene interrogato, co-



to, come haueua fatto a diuentare valente O-
ratore, rispofe di hauere vfato più olio, che vi-
no, intendendo con quello la vigilanza de' gli
fudij, con questo la fonnolenza delle delitie.

Vigilanza.

Donna, che ftia in piedi con vn campanel-
lo in mano, & con vn Leone vicino in
atto di dormire con gli occhi aperti.

La campana è inftrumento facro, & fi è ri-
erouato per deftar non meno gli animi dal fon-
no de' gli errori con la penitenza, allaquale e'-
inuita, chiamandoci al tempio, che i corpi dal-
le piazze, e dalle commodità del dormire.

Il Leone fù prefso a gli Egittij inditio di vi-
gilanza, perche, come racconta il Pierio, non
apre mai intieramente bene gli occhi, fe non
quando fi addormenta, & però la figurauano
alle porte de' tempij, mostrando, che in Chiesa
fi deue vegliare con l'animo nell'orationi, fe-
bene il corpo par, che dorma alle attioni del
mondo.

Vigilanza per difendersi, & oppugnare altri.
DONNA, che nella destra mano tiene
vna ferpe, & con la finiftra vn dardo.

VILTÀ.

DONNA mal vestita, giacendo per terra
in luogo fangoso, e brutto; tenendo in ma-
no l'uccello Vpupa, & mostri di rō hauer ardi-
re d'alzare gli occhi, da terra, standole appref-
fo vn Coniglio.

Vile fi domanda l'huomo, che fi stima me-
no di quel, che vale, & non ardifee quello, che
potrebbe confeguire con sua lode, senza muo-
uerfi a tale opinione di se stesso dalla credenza,
che egli habbia di operare con virtù, & però li
rapprefenta la viltà in vna donna, che giace
per terra, & mal vestita, effendo ordinariamen-
te le donne più facili de' gli huomini a mancar
di animo nell'attioni d'importanza.

Il vestimento stracciato noia, che in vn vile
non vi fia pensiero di addobbare il corpo suo,

per dubbio di non poter sostenere quella grauità, e quei costumi, che richiedono i panni, o uero per quel detto triuiale, che si suol dire.

Audaces fortuna inuat, timidoſque repellit.

E non hauendo ardire l'huomo per viltà offerirſi ad impreſe grandi, ſe ne ſta frà il fango d'vna ſordida vita, ſenza venir mai a luce, & a cognitione de gli huomini, che poſſono ſoueuire delle coſe neceſſarie.

L'Vpupa ſi deſcriue da diuerſi autori per v cello viliffimo, nutrendoſi di ſterco, & altre ſporcite, per non hauer ai di e metterſi a procacciare il cibo con difficoltà.

Il tenere gli occhi baſſi dinota poco ardire, come per l'effetto ſi vede.

Il coniglio è di ſua natura viliffimo, come chiaro ſi fa da molti, che hanno ſcritta la na-

tura de gli animali.

V I O L E N Z A :

DONNA armata, che al ſiniſtro fianco porti vna ſcimitarra, nella deſtra vn baſtone, e con la ſiniſtra tenga vn fanciullo, e lo percuota.

Violenza è la forza, che ſi adopera contro i meno potenti, e però ſi dipinge armata all'offeſa di vn fanciullo debole, e ſenza aiuto d'alcuna parte. Coſì diciamo eſſer violto il moto del la pietra gittata in alto contro al moto dato dalla natura del fiume, che aſcende, & anche altre coſe ſimili, le quali in queſti moti poco durano, perche la natura, alla quale è arte, e la forza finalmente vbidisce, le richiama, e le fa facilmente ſecondare la propria inclinazione.

V E R G I N I T A'.



Verdiſſima giouanetta, veſtita di panno lino bianco, con vna ghitlanda di ſmeraldi, che le coronì il capo, e che con ambe le

mani ſi cinga con bella gratia vn cintolo di lana bianca.

Lo ſmeraldo, per quello, che narra Pierio Vale.

Valeriano lib. 41. è segno di Verginità, e fù consecrato a Venere celeste, creduta allhora Dea dell' Amor puro, dal quale non possono nascere se non puri, e candidi effetti; perciò che da lei viene quel puro, e sincero amore, che in tutto è alieno dal congiungimento de' corpi; e però lo smeraldo da molti, & in particolare da gli Astrologi è posto per segno della Verginità.

Si dipinge col cintolo nella guisa, che diciamo, perciò che fù antico costume, che le Vergini si cingessero col cinto, in segno di Verginità, la quale si soleua sciorre dalli Sposi la prima sera, che elle doucuano dormire con essi, come scriue Festo Pompeo, & a questo allude Catullo nell'epitalamio di Manlio, & di Giulia così dicendo.

*Te suis tremulus parens
Inuocat, tibi Virgines
Zonula soluunt sinus.*

Il bianco vestimento significa purità fonda-

ta ne' buoni pensieri verginali, & nelle santissime azioni del corpo, che rendono l'anima candida, e bella.

VERGINITA'.

GIOVANE pallida, & alquanto magra, di bello, & gratiofo aspetto, con vna ghirlanda di fiori in capo, vestita di bianco, & suoni vna cetara, mostrandosi piena d'allegrezza, seguendo vn' Agnello in mezo d'vn prato.

Si dipinge giovane, perche dalla sua giouentù si misura il suo trionfo, & il suo prezzo, per la contraria inclinacione di quell'età.

La pallidezza, & allegrezza sono inditij di digiuno, e di penitenza, e sono due particolari custodi della Verginità.

Hà il capo cintato di fiori, perche, come dicono i poeti, la Verginità non è altro, che vn fiore, il quale subito, che è colto, perde tutta la gratia, e bellezza Segue l'Agnello, perche tanto è loduole la Verginità, quanto se ne vā se

V I R I L I T A'.



guendo l'orme di Christo, che fù il vero effem-
pio della Verginità, & il vero Agnello, che
toglie li peccati del mondo.

Il Prato verde dimostra le delitie della vita
lasciua, la quale comincia, e finisce in herba,
per non hauer in sè frutto alcuno di vera con-
tentezza, mà solo vna semplice apparenza, che
poi si secca, & sparisce, laquale è della Vergini-
tà calcata con animo generoso, e allegro, e pe-
rò suona la cetera.

Verginità.

Gouanetta, la quale accarezzi con le mani
vn'Alicorno, perche, come alcuni seriuo-
no, questo animale non si lascia prendere, se-
non per mano di Vergine.

V I R I L I T A'.

DONNA di età di 50. anni, con habito d'
oro, e nella destra mano con vn Scttro,

nella sinistra con vn libro, e siede sopra vn Leo-
ne, con la spada al fianco, & alli piedi vn' horo-
loggio da poluere, e che mostri, che sia calata
la metà della poluere.

Virilità è quella età dell'huomo, che tiene
da 35. fino a 50. anni, nella quale egli fatto ca-
pace di ragione, & esperto delle cose, opera
come huomo in tutte l'attioni ciuili, e mecani-
che vniuersali, e particolari, e questa è la età,
onde esso huomo fà l'habito, che lo conduce
a fin di bene, o di male, secondo che egli eleg-
ge per gratia diuina, ò inclinatione naturale,
questa età è principio della declinatione.

Si dipinge con lo Scttro, il Libro, il Leone,
& la Spada, per dimostrare, che a questa, che
è l'età perfetta dell'huomo, si aspetta di confi-
gliare, di risoluere, e di determinare con gran-
dezza d'animo le cose, circa le quali possa ha-
uer luogo in qualche modo la virtù.

V I R T V'.



VN A giouane bella, & gratiosa, con l'ali alle spalle, della destra mano tenga vn'haſta, & con la ſiniſtra vna corona di lauro, e nel petto habbia vn Sole.

Si dipinge giouane, perche mai non inuechia, anzi più ſempre vien vigorosa, & gagliarda, poiche gl'atri ſuoi conſtituiſcono gli habiti, & durano quanto la vita de gli huomini.

Bella ſi rappresenta, perche la virtù è il maggior ornamento dell'animo.

L'ali dimoſtra, che è proprio della virtù l'alzarſi a volo ſopra il commune uſo de gli huomini volgari, per guſtare quei diletti, che ſolamente prouano gli huomini più virtuofi, i quali, come diſſe Virgilio, ſono alzati ſino alle ſtelle dall'ardente virtù e diciamo, che s'in-alza al cielo, che per mezzo della virtù ſi fa chiaro, perche diuenta ſimile a Dio, che è l'iſteſſa virtù, e bontà.

Il ſole dimoſtra, che come dal cielo illuminaffero la terra, così dal cuore la virtù difende le ſue potenze regulate a dar il moto, & il vigore a tutto il corpo noſtro, che è mondo piccollo, come diſſero i Greci, e poi per la virtù s'illumina, ſcalda, & auuigora in maniera, che buona parte de Filoſofi antichi la ſtimorno baſtante a ſupplire alle ſodisfattioni, & a' guſti, che nella vita humana poſſono deſiderarſi, & perche Chriſto N. S. ſi dimanda nelle ſacre lettere ſole di giuſtitia, intendendo quella giuſtitia vniuerſaliſſima, che abbraccia tutte le virtù, però ſi dice, che chi porta eſſo nel cuore, hà il principal ornamento della vera, e perfetta virtù.

La ghirlanda dell'alloro ne ſignifica, che ſi come il lauro è ſempre verde, & non è mai toc-co dal fulmine, così la virtù moſtra ſempre vigore, e nõ è mai abbattuta da qual ſi voglia auuerſario, come anco ne per incendio, ne per naufragio ſi perde, ne per aduerſa fortuna, o ſorte contraria.

Le ſi dal'haſta per ſegno di maggioranza, la quale da gli Antichi per quella era ſignificata.

Dimoſtra anco la forza, e la poteſtà, che hà ſopra il vitio, il quale ſempre dalla virtù è ſot-topoſto, e vinto.

V I R T V'.

DONNA veſtita d'oro, piena di maeſtà, con la deſtra mano tiene vn'haſta, & con la ſiniſtra vn cornucopia pieno di varij frutti, con vna teſtudine ſotto a i piedi.

Il veſtimento d'oro ſignifica il pregio della virtù, che adorna, & nobilita tutto l'huomo.

Tiene l'haſta in mano, perche ella impugna, & abbatte continuamente il vitio, e lo per ſequita.

Virtù.

Giouanetta alata, & modeſtamente veſtita, farà coronata di lauro, & in mano terrà vn ramo di quercia, con vn motto nel lembo della veſte, che dica. MEDIO. TVTISSIMA.

Diſc Silio Italico nel 13. lib. della guerra. Cartagineſe, che la virtù iſteſſa è conueniente mercede a ſe medeſima, & ſi conformò con queſto detto all'opinione de' Stoici, che diceua no fuor di lei non eſſer coſa alcuna, che la poſſa premiare a baſtanza, e fù da gli antichi dipinta così, perche come la quercia reſiſte alli inſulti delle tempeſte immobili, così la virtù rimane immobile, a tutte l'oppoſitioni de' contrarij auuenimenti.

Per ſignificato del lauro, ne ſeruirà quello, che diremo nella ſequenti figura, che nell'vna), e nell'altra ſi rappresenta la detta pianta.

Il motto dimoſtra, che queſte actioni, ſolo ſono dependenti dalla virtù, lequali hanno la loro eſtremità, che ſono, come foſſe oue l'huomo cade, e s'immerge cadendo dal ſuo dritto ſentiero. però diſſe Horatio.

*Eſt modus in rebus ſunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequì conſistere reſtium*

V I R T V'.

Nella Medaglia di Lucio Vero.

PER Bellerofonte belliffimo giouane a cavallo del Pegaſco, che con vn dardo in mano uccide la Chimera, ſi rappresenta la Virtù.

Per la Chimera allegoricamente, s'intende vna certa multiſorme varietà de' vitij, laquale uccide Bellerofonte, il cui nome dall'Etimologia ſua vuol dire occiſione de i vitij, & l'Alciantelli nelli ſuoi Emblemi così dice.

*Bellerophon ut fortis eques ſuperare Chimeram
Et Lycij potuit ſternere monſtra ſoli,*

Sic tu Pegaeſis veſtus petis athera pennis,

Conſilioq; animi moſtra ſuperba domas.

Moſtrano i detti verſi, che col conſiglio, con la virtù, ſi ſupera la chimera, cioè i ſuperbi moſtri de' vitij.

Giouane, e bello ſi dipinge, perciòche belliffima è veramente la virtù, & è proprio ſuo di attrahere a ſe gl'animi, & all'vſo ſuo congiungerli.

V I R T V'.

Nella Medaglia di Lucio Vero.



V I R T V'.

Nella Medaglia d' Alessandro.

DONNA bella armata. & d'aspetto virile. che in vna mano tiene il mondo, & con l'altra vna lancia. Significando, che la virtù domina tutto il mondo.

Armata si dipinge, perciò che continuamente combatte col vizio.

Si rappresenta d'aspetto virile, perchè il suo nome viene (secondo Tito Liuij nel lib. 27. & Valerio Massimo lib. 1. cap. 1.) à *viro vel à viribus*, & mostra la fortezza, che conuiene al virtuoso.

V I R T V'.

Nella Medaglia di Domitiano Calieno & in quella di Galba.

SI rappresenta vna donna in guisa d'vn' Amazzone, con la celata, e Parazonio, che è vna spada larga senza punta, & con la lan-

cia, posando il piede sopra vna celata, ouero sopra vn mondo.

V I R T V' HEROICA.

SI troua in Roma, in Campidoglio vna statua di metallo indorata d'Ercole, vestita della spoglia del Leone, con la claua, & con la sinistra mano tiene tre pomi d'oro portati da gli horti Esperidi, i quali significano le tre virtù heroiche ad Ercole attribuite.

La prima è la moderatione dell'Ira.

La seconda, la temperanza dell'Auaritia.

L'altra, è il generoso sprezzamento delle delittie, e de i piaceri, e però diceasi, che la virtù heroica nell'huomo è, quando la ragione hà talmente sottoposti gli affetti sensitui, che sia giunta al punto indiuisibile de i mezzi virtuosissimi, & fatrasì pura, & illustre, che trapassi l'eccellenza humana, & a gli Angeli si accosti.

VIR-

V I R T V' H E R O I C A .



V I R T V' H E R O I C A .

Come dipinta da gli Antichi, e come si veda nel la Medaglia di Gordiano Imperadore.

HERCOLE nudo, appoggiato sopra la sua Claua, con vna pelle di Leone auuiluppata intorno al braccio, come si vede in due bellissime statue nel Palazzo dell' Illustrissimo Signor Cardinale Odoardo Farnese vero amatore delle virtù .

Virtù è propria disposizione, e facultà principale dell'animo in atto, e in pensiero volta al bene sotto il governo della ragione, anzi è la ragione istessa .

Le si dà la pelle di Leone, & s'appoggia alla Claua, per esser ambidue fortissimi, e la virtù piantata con fortissime radici, e con nessuna forza si può estirpare, ne muouere di luogo.

Si fa nuda la virtù, come quella, che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & honore, come si è visto in vn marmo antico, che dice, *Virtus nudo homine consenta est.*

V I R T V' H E R O I C A .

Nella Medaglia d'oro di Massimo.

VN'Hercole nudo, che tiene per le corna vn Ceruo, che fù vna delle sue dodici fatiche .

V I R T V' H E R O I C A .

Nella Medaglia di Getta.

PER la virtù heroica si rappresenta Hercole, che con la destra mano terga la claua alzata per ammazzare vn Dragone, che si aggira intorno ad vn arbore con i semi, & al braccio sinistro tiene inuolta la pelle Leonina.

Ciò significa hauer Hercole (inteso per la virtù) posto moderazione alla concupiscenza, intendendosi per il Dragone il picciuolo appetito della libidine .

La spoglia del Leone in Hercole ci dimostra la generosità, & fortezza dell'animo .

La claua significa la ragione, che regge, & doma l'appetito, perciò che questa virtù è gran d'eccellenza di Hercole, però gli è attribuita

la claua fatta d'un fermo, & forte arbore, che è il Quercio, il quale dà segno di fermezza, & di forza.

Intesi la claua nodosa, per le difficoltà, che d'ogni parte occorrono, & si offeriscono a coloro, che vanno seguitando, e cercando la virtù, e però Hercole essendo in giouenile età, diceasi, che si trouasse in vna solitudine, doue sece deliberando qual sorte di via douesse prendere, o quella della virtù, ouero quella dei piaceri, & hauendo molto bene sopra di ciò considerata, si elesse la via della virtù, quantunque ardua, & di grandissima difficoltà.

VIRTU' DELL'ANIMO,

E del corpo.

Nella Medaglia di Traiano.

SI rappresenterà Hercole nudo, che con la destra mano tenga la Claua in spalla con bella attitudine, & con la sinistra guidi vn Leone, & vn Cignale congiointi insieme.

Per lo Hercole ignudo con la Claua in spalla, & con la pelle Leonina, si deue intendere l'Idea di tutte le virtù, & per il Leone la magna nimità, & la fortezza dell'animo, come testifica Oro Apollo ne i suoi Geroglifici, & per il Cignale la virtù corporale; per la robusta fortezza d'efforsierueli, che Admeto giunse insieme il Leone, & il Porco, volendo per tale compagnia intendere lui hauere accoppiato insieme la virtù dell'animo, & del corpo; di che rende testimonio il Pierio, doue parla del segno del Leone.

VIRTU' INSUPERABILE.

DONNA coperta di bella armatura, nella destra mano terrà l'hasta, & nel braccio sinistro lo scudo, dentro al quale sarà dipinto vn'Elce, per cimier o porterà vna pianta d'allo ro minacciata, mà non percossa dal fulmine, con vn motto che dice: **NEC SORTE, NEC FATO.**

La virtù come guerriera, che di continuo col vizio suo inimico combatte, si dipinge armata, & col fulmine, il quale, come racconta Plinio, non può con tutta la sua violenza offendere il lauro, come la virtù non può essere offesa da qual si voglia accidente disordinato.

L'elce, che è dipinto dentro allo scudo, altro non significa, che virtù ferma, e costante, come questo albero, che hauendo le radici profonde, i rami, e le foglie ampie, verdeggianti, quanto più vien reciso, tanto più germoglia, & prende maggior vigore; anzi quanto più è

scosso, & traugiato, tanto più cresce, & con maggior ampiezza spande i rami, però si assomiglia alla virtù, la quale nelle tribulationi, & ne' traugli principalmente si scuopre.

Le si può dipingere a canto ancora vn'Istrice, il quale non fa altro preparazione di fondere la vita sua, che di ritirarsi in se medesimo, & difendersi con se stesso, come la virtù da se stessa si difende, & in se medesima confida, per superare ageuolmente ogn'incontro di sinistro accidente, & forse, a ciò alludeua Horatio dicendo di nascondersi nella propria virtù.

VITA ATTIVA.

SONO due le strade, che conducono alla felicità, & quelle sono aueramente seguite secondo la diuersità, o delle inclinazioni, o delle ragioni persuasue, & si significano con nome di vita actiua, & contemplatiua, & furono ambedue approuate da Christo Saluator nostro nella persona di Santa Marta, e di Maria, e se bene questa a quella che staua accoppiata nelle attioni fù preferita, e cò tutto ciò ancor quella è degna della sua lode, e de suoi premij.

Si dipinge adunque la vita actiua con vn capello grande in testa, & vna zappa in spalla, con la sinistra mano appoggiata sopra il manico d'vn'Aratro, & appresso con alcuni istrumenti d'agricoltura; perche, essendo l'agricoltura la più necessaria attione, che si faccia per conseruatione dell'huomo con esercizio delle membra, e con distrattione della mente, mantenendo per ordinario frà gli huomini di vil la con l'ingegno offuscato, potranno questi soli istrumenti dimostrare quel tutto, che si appartiene ad vna indistinta cognitione di quelle cose, alle quali l'industria stimolata dalla necessità, hà diligentemente aperta la via in tanti modi, in quali si distinguono l'arti, e gli'esercitij manuali.

Michael'Angelo Buonarotta rappresentò per la via actiua alla sepoltura di Giulio Secondo, Lia figlia di Laban, che è vna statua con vno specchio in mano, per la consideratione, che si deue hauere per le attioni nostre, e nell'altra vna ghirlanda di fiori, per le virtù, che ornano la vita nostra in vita, & doppo la morte la fanno gloriosa.

Vita actiua.

DONNA con vn Bacino, e cou la Mescirobba in atto di mettere dell'acqua, col motto del Salmò: *Fiducialis er agam, & non timebo.* Questa da vn cenno, che si deouono fare l'attioni con le mani lauate, cioè senza interesse.

teresse, che imbrattano spesso volte la fama, & che Iddio così prospera i successi delle nostre
 confidenza di buon successo per diuina bontà, azioni.

V I T A B R E V E .



DONNA d'aspetto giouanile incoronata di varie, e verdi foglie, porti scolpito nel petto l'Hemerobio picciolo animale volatile, o per dir meglio, contesto tutto il vestimento del detto animale nella man destra tenga vn ramo di rose con questo verso intorno. **VNA DIES APERIT, CONFICIT, VNA DIES.** Che fù già motto di Monsignor Federico Cornaro Vescouo di Padoua nelle imprese del Ruscelli: nella mano sinistra il pesce Calamaro, o la Seppia.

E' tanto amico l'huomo della vita (si come ogn'altro animale) che bene spesso si duole, ch'ella sia breue. Theophrasto morendo, si lamentò della Natura, che hauesse data lunga vita a' Ceruij, & alle Cornaechie, a' quali non importa niente; a gli huomini, che sarebbe molto importato, hauesse data così breue vita; l'età de' quali se più lunga potesse essere, potrebbe la vita dell'huomo apprendere perfetta-

te ogni arte, & ogni eruditione, mà che si muore quando si comincia a conoscerle; a queste parole di Theophrasto riportate da Cicerone nel terzo delle Tusculane ripugna Salustio nel principio della guerra di Giugurta, oue dice; A torto il genere humano si lamenta della sua natura, che sia debile, e breue, mà che più tosto alla natura humana manca l'industria, che la forza, e'l tempo; volendo inferire, che l'huomo hà pur troppo tempo a fare acquisto delle virtù ogni volta, che voglia applicar l'animo, e l'industria sua ad acquistarle; il che vien confermato da Seneca nel lib. della vita. *Quid de rerum natura quarimus? illa se benigno gessit. Vita si scias vsi, longa est.* Mà non resta per questo, che la vita humana breue non sia. Torto si bene habbiamo a lamentarcene, perche douemo contentarci del termine prefisso alla nostra vita dal sommo Creatore, che per lo meglio delle sue creature dispone, e pro-

uede il tutto, e da questo istesso che la vita nostra sia breue & incerta vuole Idallo, che ne cauiamo profitto, acciò che stiano apprechchiate alla morte. e procuriamo tanto più in questa vita breue di meritare col continuo esercizio delle buone operazioni, per le quali possiamo ottenere in premio la vita eterna. Breue è senza dubbio la vita nostra, il che considerando Zenone disse, Inuero la vita è breue, ne di niuna cosa habbiamo più carestia, che del tempo, *Nullius rei tuta non penuria laboramus quam temporis, Re vera enim breuis est vita.* Enea Siluio Piccolomini, che fù Pio Secondo Pontefice, assimiglia la vita breue dell'huomo ad vn sogno fugace, attesoche a niuno è certo il giorno seguente, ne altro siamo, che vento, & ombra. *Vita breuis est hominis quasi somnium fugax, nulli erastina dies certa est, nihil enim nisi ventus, & umbra sumus.* A questo detto di Pio II. corrisponde vn morale sonetto di Francesco Copetta mio compatriota, che lo scrisse ad vna sua parente, a cui era morto il fratello, e per consolarla prese materia da vno horologio da poluere, che le mandò dentro vna cassa coperta di lutto.

*Questi, che 'l tedio, onde la vita piena,
Temprando v'è con dolce inganno, & arte,
Che l'hore insieme e le fatighe parte;
Tacito sì, ch'altri le scorge a pena.*
Con la v'èta conforme a l'alta pena,
Che d'ogn'intorno hà pie lagrime sparte
Sen vien' a voi per rallentare in parte
Il giusto duol, ch'a lamentar vi mena.

*Voi come in chiaro specchio, in lui sal' hora
Scorger potrete l'inuisibil' volo
Di quel, che passa, e mai non torna in dietro.*
E come sia la vita nostra vn' hora,
E nel poluere, & ombra, e sotto il Polo
Ogni humana speranza vn' fragil vetro.

Vn fragil vetro a punto sono le speranze humane e di ciò la vita breue ce ne fa accorti, e ci ammonisce che non fabbrichiamo profondamente li nostri pensieri in bene così caduco, e momentaneo: miseria de gli huomini, che ordiscono nella mente loro lunga tela di mondani desiderij, che imperfetta rimane per la breuità della vita, ne dicono insieme co'l Petrarca.

*Mà' tempo è breue, e nostra voglia è lunga.
Lunga nostra desideria increpat vita breuis,
In casum multa portantur, cum iuxta est, quo per
gisur.* dice S. Gregorio, la vita breue riprende i lunghi nostri desiderij, in danno molte cose si portano, poiche vicino è doue si camina, cioè

alla morte. Non mi stenderò più oltre in mostrare la breuità della vita, diche testimonianza ne fanno non dirò mille dotte carte di Greci, Latini, e Toscani, mà i nostri parenti, & cari amici, de' quali alla giornata in breue tempo priui rimaniamo.

La corona di verdi foglie habbiamo data alla vita, poiche in breue tempo cadeno di questa vita come foglia dall'arbore: e tosto il vigore della vita manca, sì come il color verde nel le foglie che in poco tempo languide, e secche diuentano. Alle foglie Simonide assimiglio la vita nostra in que' versi.

*„ Vnam sententi am optime vir Chius protulit
„ Quod hominum generatio talis sit, qualis est
foliorum.
„ Hanc paucis homines perceptam auribus
„ In pectore condunt, nec intelligunt.
„ Quam breue sis iuuentutis ac vita tempus
datum
„ Mortalibus.*

L'Hemerobio è vno animalletto volante maggiore d'vna mosca: hà le ali, e quattro piedi, nasce (si come dice Plinio lib. xj. cap. 36.) in Ponto; nel fiume Hipane, che circa il Soltitio porta certe bacche di guscio teneri, dalle quali nasce l'Hemerobio, che può seruire per figura della breuità della vita: poiche muore nel medesimo giorno, che nasce; e noi cominciamo a morire nello stesso giorno, che nascemo; e se bene in quello non moriamo, nondimeno, perche la vita nostra è breue; vita d'vn giorno si chiama, lo chiamò Antifonte. *Vita similis est carceri vnius diei, & totum vita spacium vni diei aequale promedium dixerim, per quem iustitiam lucem posteris deinde vitam trademus.* Et il Petrarca nel trionfo del Tempo.

*E quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando l'breue viuer mio, nel quale
Stamani era vn fanciullo, & hor son vecchio,
Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noi
Che può bella parer, mà nulla vale?*

E perche la vita è così breue, e corta li Greci la parragonano al dito, al palmo, & al cubito: da Mimnermo Colofonio, e da Giunone di celi, *cubitale tempus*, da Diogeniano, *Vita palmus*, da Alceo Poeta greco, *Digitus est dies*, per significare la breuità della vita, la quale, quando anco a molti anni si distenda, nondimeno al fine vna breue hora l'annulla, cioè viene molto bene considerato in vna antica inscrizione, che si conserva nel Palazzo del Cardinale Cefis con tali versi.

D. M.

*Casus aquidicus iam centum elauserat annos
Felicis annos tot tulit hora brevis.*

P. P.

Onde il Petrarca nel trionfo della Diuinità disse.

- „ *O mente vaga alfin sempre digiuna*
- „ *A che tanti pensieri? un' hora sgombra*
- „ *Quel, che'n molti anni a pena si raguna.*

L'istesso nel Sonetto.

Roti' è l'alta colonna.

O nostra vita, ch'è sì bella in vista

Come perde ageuolmente in un mattino

Quel, che'n molti anni a grã pena s'acquista.

Di questa nostra fragile conditione, n'è Geroglifico la rosa vltima a nascere dopo tutti gl'altri fiori, & è prima a mancare: secondo Athenese lib. 15. *Nonissima rosa post alios nascitur eademque prima deficit*, e con molta conuenienza la vita nostra s'assimiglia alla rosa, che vaga, & gratiofa languisce toito nel medesimo giorno, che nasce come si esplica in quel motto, ch'habbiamo posto intorno alla rosa, che è verso di Vergilio, il quale della rosa così cantò circa la sua bellezza, e fragilità.

- „ *Tot species, tanto s'q. ortus, vario s'q. nouatus*
- „ *Vna dies aperit, conficit vna dies.*
- „ *Conquiritur, natura, brevis quod gratia
florum est*
- „ *Ofensata oculis illico dona rapis.*
- „ *Quam longa vna dies, atas tam longa ro-
larum*
- „ *Quas pubescentes iuncta senectus ermit.*

Ben fù la rosa alli mesi passati simbolo della breue vita nel Pontificato d' Alessandro Cardinal de' Medici Papa Leone XI. che per impresa portò sempre la rosa con questo motto. SIC FLOR VI. Impresa, che di corpo, e d'anima si conuene più doppo la morte sua, che in vita, poiche fiorì colmo di gratia, e maestà nel Pontificato breuissimo tempo, come la rosa, lassando al mondo soauissimo odore di se.

La Seppia, e il Calamaro detto da' Greci *Theutis*, e da' Latini, Loligo si pongono similmente per figura della vita breue, perche pochissimo tempo campano, come riferisce Atheneo lib. 7. per autorità del Filosofo *Aristotiles* lib. 5. cap. 18. *de animalibus Thatt, ac Sepra vitam esse breuem asserit.*

VITA CONTEMPLATIVA.

LA vita contemplatiua si dipingua da gli antichi donna col viso volto al Cielo, con molta humiltà, & con vn raggio di splendore,

che scendendo l'illumina, tenendo la destra mano alta, e stesa, la sinistra bassa, & serrata, con due piccole alette in capo.

Contemplatione è fruire, e conoscere Dio, imaginaudo la perfectione, dellaquale consiste in credere bene, cioè nella istessa fede pura, & viuua.

L'ali, che tiene in capo, significano l'eleuatione dell'intelletto, la quale non lascia abbassare i pensieri alle cose corrotibili, oue s'impura bene spesso la nobiltà dell'anima, & la purità delle voglie caste, però si dipinge che miri al Cielo donde esce lo splendore che l'illumina, perche l'hauer l'anima alta alla contemplatione, è dono particolare di Dio, come affermo Dauid, dicendo: *Domine adiuua me, & meditabor in iustificacionibus tuis.*

Stà con humiltà, perche Iddio resiste a superbi, & fà gratia a gli humili.

L'vna mano stesa, & alta, e l'altra serrata, e bassa, dimostrano la rilassatione della mente ne gli alti pensieri del Cielo, & la parità intorno alle basse voglie terrene.

VITA CONTEMPLATIVA.

DONNA ignuda, che stenda vna mano aperta verso il Cielo, & con l'altra tenga vn libro, nel quale sia scritto il motto tratto dal Salmo. *Mibi in herere Deo bonum est.*

Michel' Angelo, come si è detto della attriua, fà vna statua di Rachele, sorella di Lia, & figliuola di Laban per la contemplatiua, con le mani giunte, con vn ginocchio piegato, & col volto par che stia leuata in spirito, & ambedue queste statue mettono in mezzo il Moise tanto famoso del già detto sepolcro.

VITA E L'ANIMO.

VNA giouanetta vestita di verde, che con la destra mano tenga con bella gratia vna lucerna accesa.

Si veste di verde per dimostrare la speranza, che l'huomo hà di longua vita.

Le si dà la lucerna accesa per significare la vita, nellaquale l'olio intuso per rar viuio il lume, ne dimostra quel vital humore, del quale il calor si pasce per dar vita al corpo, il quale mancando, è necessario, che insieme, e'l caldo, e'l corpo s'estingua, & manchi. Di qui è, che appresso Euripide in molte delle sue Tragedie, quelli, che hanno a passare di questa vita, dicono quelle parole. Dio ti salui ò cara luce, la quale opinione seguitò Plutarco, dicen



do, la lucerna essere simile al corpo, che è dell'anima ricettacolo.

V I T A H V M A N A .

DONNA vestita di verde, con vna ghirlanda in capo di sempreuuo, sopra la quale vi sia vna fenice, & nella destra mano terrà vna lira con il plettro, e con la sinistra tiene vna tazza, dando da beuere ad vn fanciullo.

Quello, che da Latini si dice nell'huomo vi uere, si dice nell'herbe, & nelle piante Virere, & la medesima proportionione, che è fra le parole, è ancora fra le cose significate da esse, perche non è altro la vita dell'huomo, che vna viridità, che mantiene, & accresce il calore, il moto, e quanto hà in se di bello, e di buono, e la viridità nelle piante, non è altro, che vna vita, la quale mancando, manca il nodrimento, il calore, le fiamme, & la vaghezza, però l'herba, che tiene nel capo quest' imagine, si dimanda sempreuua, & l'età prospera nell'huomo si chiama viridità, & da Virere parola latina, si sono chiamati gli huomini viti, però si farà

non senza proposito inghirlandata di questa herba.

Quasi medesimo dimostra il vestimento verde, & come dall'herbe non si attende altro, che la viridità. così nell'huomo non è bene alcuno (parlando humanamente) che si debba anteporre alla virtù istessa.

L'istoria .ò fauola, che sia della Fenice, è tanto nota, che non hà bisogno di molte parole, e si prende per la vita lunga, & ancora per l'eternità, rinouando se medesima, come si è detto.

Tiene con la destra mano la lira con il plettro, perciòche narra Pierio Valeriano nel lib. 47. che per Geroglifico della lira, per quello s'intenda l'ordine della vita humana, perciòche essendosi ritrouato da alcuni, che nella lira siueo celebrate sette differenze di voci, hanno da quelle conosciuto, che lo stato della vita humana è dalla medesima varietà continuamente agitato; perciòche la settima settimana il maschio è formato nel ventre; Sette hore doppo il parto dà manifesti segni della morte, ò

te, ò della vita, Sette giorni di poi il bellico si stringe, e s'assi sodo, Doppo due volte sette dà manifesto segno di vedere, doppo sette volte sette hà la fermezza dello sguardo, e la cognitione: Vediamo poi doppo il settimo mese cominciare a mettere i denti, doppo due volte sette sedere sicuramente, doppo tre volte sette cominciare a formar le parole, doppo quattro volte sette cominciare ad andare, doppo cinque volte sette cominciare a dispiacergli il latte. Pofcia doppo set'anni disacciano i primi denti, nascere più gagliardi, e farsi pieno il suono della voce. Nel secondo settenario nascere i peli nelle parti vergognose, venire la virtù di generare, & incaminarsi alla robustezza virile. Nel terzo apparire la prima barba, e farsi fine di crescere. Nel quarto venire la robustezza, e la pienezza delle membra. Nella quinta essendo appieno cresciuti le forze, quanto a ciascuno sono concedute è da Platone determinato il tempo accommodato alle nozze, come si vede nel settimo libro delle leggi. La sesta conferua intiere le acquistate, & raccolte forze, & amministra copiosamente il vigore della prouidenza. La settima hà diminutione delle forze, mà vn pieno accrescimento dello intelletto, e della ragione. Onde vogliono i soldari in questa età esser liberati dalla militia, con dar loro vna verga, che era detta Rude, & esser messi a configli, e gouerni delle cose pubbliche, e di qui scriue Horatio a Mecenate, che già egli haueua riceuuta la Rude, perciò che haueua già compiti quattro vndici Decembri, come egli di se stesso scriue, cominciua già a caminar per la settima settimana, nell'ottauo settenario si può vedere la perfectione dell'intelletto, e della ragione, quale in alcuno possa sperarsi maggiore. Il nono apporta l'humanità, e la mansuetudine. Il decimo per lo più desidera di morire, le quali cose tutte elegantissimamente in versi Elegiaci raccolse Solone, e temprò la sua lira in maniera, che nel setantefimo anno pose il termine del concento, e della sonorità delle voci della vita humana, il quale quando gli huomini hanno tra passato, pare che diuengono scioechi, & hora lungi da questa, hora da quella corda vanno errando.

Il fanciullo, che beue, significa, che la vita si mantiene con gli alimenti, e con la disposizione gli alimenti la nutriscano, e si prendono per la bocca, ouero per la parte superiore, e la disposizione la fa durare, & deue essere in tutto il corpo, come l'età tenera de fanciulli,

che crescono, e fa a questo proposito quel, che si è detto della salute.

VITA HVMANA.

DO'NNA, che si posi co' piedi nel mezzo di vna Ruota di sei raggi, laquale stia in piano rotondo, sopra vn piedestallo in modo formato, che non pieghi, ne dalla destra, ne dalla sinistra parte, terrà in vna mano il Sole, e nell'altra la Luna.

Sono tanti, e tanto i varij casi dell'humana vita, che per la moltitudine, & nelle penne, che scriuono, e ne gl'intelletti stessi, che discorrono, fanno confusione, parendo impossibile arriuare a tanti indiuidui, che con molti vni-formi attioni possono generar scienza di se stessi; pur da tutti questi si raccoglie quasi vn'epilogo, che la vita è incerta, volubile, & però si mostrano nella Luna, e nel Sole le cagioni superiori necessarie, e nella ruota gl'inferiori accidentali; & se bene la sorte ouero la fortuna non hà cosa alcuna fuor de gli auuenimenti stessi, che vengono di rado, & fuor dell'intentione di chi opera, con tutto ciò l'animo nostro per lo più troppo creduto in quello oue si troua interessato, hà dato facilmente luogo di signoria particolare in se stesso a questa imaginata deità di quelle cose, allequali non s'assegnar la cagione, ne dà alla fortuna o la colpa, o la lode, e diciamo, che la ruota significa gl'auuenimenti, che hanno cagione inferiore, e accidentale, cioè di fortuna, la quale con la ruota si dipinge da gli antichi come colei, che riuolgesse a suo piacere li stati, e le grãdezze.

VITA INQUIETA.

LA vita de' mortali esser soggetta ad vna perpetua inquietudine, lo potrà significare la figura di Sifiso, il quale secondo le fittioni di molti Poeti, mai cessa di riuolgere verso la cima di vn grau monte vn graue sasso, & da alto tornando a ricadere, nuoua, & perpetua fatica si aggiunge al misero huomo, per ricondurre di nuouo in cima al monte vn sasso, oue non è bastante di fermarlo, onde Ouidio nel lib. 4. così dice.

Sifiso vn graue sasso ogn'hor tormenta -

Il monte è simbolo della vita nostra.

La cima di esso, dinota la quiete, & tranquillità di quella, alla quale ciascuno aspira.

Il sasso è lo studio, e la fatica, che ciascuno prende per poterui arriuare.

Sifiso è (per quanto narra Gio. Battista Rinaldi ne i suoi Teatri) significatore dell'anima,

ma, la quale mentre è qui giù, sempre a qualche quiete spira, & che a pena essequita, tosto l'altra desidera, perciò che altri ne gli honori la vera felicità ripongono, altri nelle ricchez-

ze, ch'ì nella scienza ch'ì nella santità, ch'ì nella fama, ch'ì nella nobiltà; la onde è forza, che il nostro desiderio la vera quiete ritroui.

V I T A L O N G A .



VNA donna di vecchio aspetto, vestita all'antica, e che tenga la destra mano sopra vna Cerua, ch'habbia corni grandissimi cò molti rami sparsi, nella man sinistra vna cornacchia.

Il vestimento all'antica dimostra il tempo passato di molti anni.

Tiene la mano sopra la testa della vecchia Cerua, che hà le corna folte di molti rami, per mostrare con essa la lunghezza della vita essendo che questo animale è di lunga vita, e ogni anno mette vn ramo secondo alcuni, questo è certo, che più che s'inecchia gli s'ingrossano le corna con più bozzi, e punti di cornete. Campa 300. anni, e più. Plinio lib. 8. cap. 32. così dice, *alta ceruis in confesso longa*: e soggiunge, che doppo cento anni ne sono itati presi al-

cuni con li collari d'oro, postiu di Alessandro Magno coperti dalla pelle cresciuta, il medesimo si riferisce d'Agatoclea Tiranno di Siracusa ch'ammazzò in caccia vn ceruo, che haueua intorno al collo vn collare di bronzo, nel quale vi era intagliato questo nome **DIOME DE ARTEMIDE**. Abbiamo in historia più fresca, che Carlo Sesto Re di Francia prese in caccia nella selua Senliana vn ceruo, che haueua il collo cinto d'vn collare di metallo indorato con tale iscrizione. **HOC CÆSAR ME DONAVIT**, da cui n'è deriuato quel detto come prouerbio, *Cæsaris sum, noli me tangere*; onde il Petrarca anch'egli disse nel Sonetto.

*Vna candida Cerua sopra l'erba
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno*

Scritto

*Scritto hauea di Diamanti, e di Topazj ,
Libera farmi al mio Cesare parue.*

Essempij, che dinotano la lunghezza della vita de' cerui, si come lunga è la vita della cornacchia, da molti autori latini cognominata Annosa, perche campa molt'anni, & però l'habbiano aggiunta alla mano sinistra di questa figura, la cui età insieme con quella del ceruo n'è fatta mentione in quelli essametri, che si credono di Virgilio, *De atatibus animalium. Ter bios, deciesque nouem superexit in annos Iussa senescentum, quos implet vita virorum Hos nouies superat uiuendo garreula Cornix, Et quater egreditur Cornicis sacula Ceruus.* Vedia Sceleratezza.

VITTORIA.

DONNA vestira d'oro, nella destra mano tiene vn pomo granato, & nella sinistra vn'elmo, così la descrive Eliodoro.

Perche due cose sono necessarie per conseguire la vittoria, cioè la forza, & la cōcordia, questa per ritrouar la via, che le si nasconde, quella per aprirla con animo coraggioso; La forza si mostra nell'elmo, che resiste a colpi, che vanno per offender la testa, & l'ingegni vniti nel pomo granato, il quale è ristretto con l'vnione de' suoi granelli, come gli huomini di valore, ristringono in vna sola opinione tutti i pensieri di molti ingegni.

VITTORIA DEGL'ANTICHI.

DONNA di faccia verginale, & voli per l'aria, con la destra mano tenga vna ghirlanda di lauro, ouero di oliuo, & nella sinistra vna palma, con l'Aquila sotto a' piedi, laquale tiene nelle zampe vn ramo pur di palma, & il vestimento si farà di color bianco, con la clamidetta gialla.

Il lauro, l'oliuo, e la palma, furono da gli Antichi usati per segno di honore, il quale voleuano dimostrar deouerli a coloro, che hauefero riportata vittoria de' nemici in beneficio della Patria, e le ragioni sono dette da noi altroue, & sono tanto chiare per se stesse, che non hanno bisogno di essere replicate più d'vna volta.

Si fa in atto di valore, perche tanto è cara la vittoria, quanto significa più manifestamente valore eminente, & dominatore.

Questo medesimo significa ancora l'Aquila, & però augurando buona fortuna alle loro imprese gli Antichi Imperadori nell'Insegna la spiegauano, & la portauano inanzi, per nu-

dire la speranza della vittoria ne gli animi de' Soldati.

Il vestimento bianco dimostra, che deue esser la vittoria senza tinctura di biasimo d'alcuna sorte, con prudenza di saperla usare dapoi, che si farà conseguita, ilche si mostra nel vestimento di giallo.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Domitiano.

PER la vittoria si dipinge vna donna alata che nella destra tiene vn cornucopia, & nella sinistra vn ramo di palma.

E qui sono le due forti di bene, che porta seco la Vittoria, cioè la fama, ouero l'honore, & la ricchezza, e l'vna, e l'altra per ragione di guerra, si toglie per forza di mano all'inimico.

VITTORIA.

Nella Medaglia di Ottauio.

SI dipinge donna, alata, che sta sopra vna base in piedi, con la palma in vna mano, & nell'altra con vna corona, e due serpenti dall'vna, & dall'altra parte, e con vn'altra serpe, che giacendo si auuolga intorno a gli altri due, con lettere ASIA RECEPTA, così si vede nella Medaglia di Augusto.

VITTORIA NAVALE.

Nella Medaglia di Vespasiano.

DONNA alata, in piedi sopra vn rostro di Naue, nella destra mano tiene vna corona, e nella sinistra vna palma, con lettere, VICTORIA NAVALIS, ET S. C.

VITTORIA NAVALE.

Come dipinta da Romani.

QUANDO la Vittoria, è sopra vna prora dell'inimico, ouero quando stà a canto a vn Trofeo, doue siano stromenti nauali, come sono Timoni, Anchori, Remi, si chiama Vittoria nauale, onde hauendo i Romani hauuto Vittoria di quelli di Antio nel fiume del Tcuere, tagliorno le prore della loro Nauilij, & fecero vn pulpito nel foro Romano, che chiamouo Rostri, doue orauano le cause, & nelle Medaglie di Vespasiano per la Vittoria nauale vi è vna colouna rostrata, si che volendo dipingere la Vittoria nauale nell'vno, & nell'altro modo stà à bene.

Vittoria nella Medaglia di Tito.

Donna senza ale, & con vna palma, & corona di alloro; In questo modo mostra ua Tito non voler, che ella si partisse mai da lui,

lui così la dipinsero anco gli Atheniesi, come racconta Pausania nelle sue antichità per la medesima ragione di Tito .

VITTORIA .

Nella Medaglia d' Augusto .

DONNA sopra vn globo, con l'ali aperte per volare , con vna corona di alloro in vna mano , & nell'altra il Labaro Infegna dell'Imperadore, che i Francesi hoggi dicono Cornetta, solita a portarsi innanzi al Principe, quando in persona, si troua alla guerra, come mostrano le lettere, che sono intorno alla Medaglia IMPERATOR CESAR .

VITTORIA .

Come dipinta dagli Antichi .

GL'ANTICHI dipinsero la vittoria in forma di Angelo, con l'ali, & bene spesso a sedere sopra le spoglie de i nemici con Trofeo dinanzi al petto con vna palma, & vno Scudo, & parole, che dicono VICTORIA AVGVSTI, così l'hà descrittta Claudiano, quando dice .

*Ipsa Duci saeras victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens, & amica Trophais
Custos Imperij virgo, qua sola mederis
Vulneribus: nullumq; doces sentire dolorem.
Et Plinio .*

Laborem in victoria nemo sentit.

VITTORIA .

Nella Medaglia di Severo .

DONNA, che siede sopra di vn Scudo, & tiene vn'elmo in mano, che debbe esser quello del Vincitore .

VITTORIA .

Nella Medaglia di Lucio Vero .

HVOMO con vn'elmo in testa, che porta con la destra vn'hasta, & con la sinistra vn trofeo in spalla con le spoglie in segno di Vittoria .

VITTORIA .

Come rappresentata nella Medaglia di Vespasiano .

VNA donna alata, in piedi che scriue entro ad vno scudo, che stà appresso ad vna palma con lettere, che dicono IVDEA CAPTA .

VITTORIA .

Nella Medaglia di Domitiano .

VNA donna alata, che tiene vn piede sopra vn'elmo, & scriue entro ad vno scu-

do appeso ad vn'arbore, & dall'altra parte dell'arbore ornato d'vn trofeo, vi è vna donna sedente, che hà vna mano sotto le guancie, me- sta in vista .

Questa Medaglia fù battuta in honore di Domitiano, quando pigliò la Germania .

VNIONE CIVILE .

DONNA di lieto aspetto, tenga nella mano dritta vn ramo d'oliua, inuolto con ramo di mirto, nella mano sinistra tenga vn pe- sce detto Scaro .

L'vnione è tutrice della Città, attesochè secondo S. Agostino nel 1. lib. della Città di Dio cap. 15. La Città non è altro, che vna moltitudine d'huomini concordemente vnita : dato che questa moltitudine d'huomini si disunisca, n' esce dalla diuisione l'esterminio della Città: di quanta forza sia l'vnione lo dimostra Scilario Re de gli Scichi, ilquale stando vicino a morte si fece venire intorno ottanta figli, che haueua, & a ciascuno fece prouare se poteuano rompere vn fascetto di verghè, e niuno puotè. Egli solo moribondo ad vna, ad vna le rompe, auuertendoli con tal mezo, che vniti insieme fariano stati potenti; disuniti, deboli, e senza forze . *Docens eos,* (dice Plutarco ne gli Apottemmi.) *Iunctos quidem inter se vires habituros; sin vero disjungerentur, & discordijs agitarentur infirmos fore:* Questo consiglio di Scilario dato a i figli per mantenerlo del Regno, che a loro lasciava, vale anco alli Cittadini per conuersatione della Republica, e Città loro . L'vnione de' Cittadini alle Città arrecqa sempre dolcezza, e soauità ne più, ne meno come vno istromento di molte corde vnifone, & vn concerto di molte voci ad vn tuono corrispondente, che rende soaue, e dolce armonia. Concerto di Scipione Africano riportato da S. Agostino nel 2. lib. della Città di Dio, cap. 21. *Moderata ratione Civitatem consensu dissimilimum conciuere; & qua armonia a Musicis dicitur in cantu, eam esse in Civitate concordiam arctissimum, atq; optimum omnia republica vinculum inculmicatis.*

L'oliuo auuolto con il Mirto, è simbolo del piacere, che si prende dall'vnione, & amica pace de' Cittadini, attesochè sono arbori di natura congiunti di scambiuole amore, le radici loro con scambiuoli abbracciamenti s'vnifcono, e li rami del Mirto per quelli dell'oliuo con grata vnione si spargono, e tengono protectione del frutto dell'oliua, poichè lo ripara dalla



dalla gagliarda forza del Sole, e lo difende dall'ingiuria del vento, acciò conseguisca la sua tenera, & dolce maturità, si come riferisce Theopraſto nell'istoria delle piante lib. 3. c. 15. Così li Cittadini deueno con amicheuoli abbracciamenti d'amore e fraterna carità vnirsi, & protegersi tra loro: in tal maniera si consegue poi la dolce quiete, e prosperità non tanto priuata, quanto publica.

Lo Searo pesce, ci esorta anch'esso all'vnione, allo scambieuole amore, & alla prontezza d'animo in porgere aiuto a gli altri; Nuotano i pesci Scari vniti insieme, e se vno di loro deuo- ra l'hano, gl'altri Scari corrono subito, a rompere con morſi la lenza, & a quelli, che sono entrati nella rete, porgono loro la coda, alla quale essi co' denti s'appigliano, & scapano fuor della rete, de' quali ne tratta Plutarco; De Solertia animalium in questo modo. *Alia sunt, quibus cum prudentia coniunctus mutus amor, societatisque studium declarant. Scarus ubi haerum verant, reliqui Scari adſiliunt, & funi-*

culum morſibus rumpunt, iſdem ſuis in rete il- lapsis caudas trahunt, mordicusque tenentes alacriter extrahunt. Con simile scambieuole amore, & affetto deueno essere gli animi ciuili tra loro vniti, & pronti non a sommergere altri, ma a leuarli, & liberarli dalla tempeſta del le tribolazioni, i quali pietosi officij legano i cuori de gli huomini, & si vniscono maggiormente gli animi: onde tutto il corpo della Città felicemente prende accrescimento, & vigore mediante la Ciuile Vnione de' suoi Cittadini.

V O L O N T A' .

VNA giouane mal vestita di rosso, & giallo, hauerà l'ali alle spalle, & a' piedi; sarà cieca, sporgendo ambedue le mani auanti vna più dell'altra in atto di volerſi appigliare ad alcuna cosa.

La volontà scriuono alcuni, che sia come Regina, la quale sedendo nella più nobil parte dell'huomo, dispensi le leggi sue, secondo gli



autenimenti, ò fauoreuoli, ò contrarij, che ò riporti il senso, ò persuada la ragione: & quando, ò da questa ò da quello vien malamente informata, s'inganna nel comandare, & disturba la concordia dell'huomo interiore. La qual si può ancora forse dire ministra dell'intelletto a cui volentieri si sottomette per fuggire il sospetto di contumace, e de' sentimenti, i quali v'è secondando; acciò che non diano occasione di tumulto; & però fù dall'Autore di questa, come credo, dipinta con vn vestito povero, se bene Zenofone: conforme all'alta opinione, la dipinse molto ricca, come diremo poi.

Il color rosso, & giallo, cagionati presso al Sole per l'abbondanza della luce, potranno in questo luogo, secondo quella corrispondenza dimostrar la verità, che è chiarezza lume, e splendore dell'intelletto.

Si dipinge con l'ali, perche si domanda col nome di volontà, & perche con vn perpetuo volo discorrendo in quietà, per se stessa cercar la

quiete, laqual non ritrouando, con volo ordinario vicino alla terra, ingagliardisce il suo moto in verso il Cielo, & verso Iddio, & però ancora a i piedi tiene l'ali, che l'aiutano sin quando la timidità, e l'audacia.

La cecità le conuiene, perche non vedendo per se stessa cosa alcuna, v'è quasi tentone dietro o al senso, se è debile, & ignobile, ò dietro alla ragione, se è gagliarda, e di prezzo.

Volontà.

Donna vestita di cangiante, sarà alata, & con ambe le mani terrà vna palla di varij colori.

Volontà, e potenza, con laquale s'appetisco no le cose conosciute buone, ò con verità, ò con apparenza, e per non essere in lei stabilità, tiene la palla di varij colori, il vestimento di cangiante, & l'ali.

Volontà.

Donna giouane, coronata di corona regale, con l'ali come si è detto, in vna mano terrà vn'Antenna con la vela gonfiata, & nell'altra

L'altra vn fiore di Elitropio.

Si dipinge coronata di corona regale, per cōformità di quello, che si è detto.

La vela gonfiata mōstrā, che i venti de' pensieri nostri quando stimolano la volontà, fanno che la Nave, cioè tutto l'huomo interiore, & esteriore si muoua, & camini, doue ella lo tira.

E lo Elitropio, che si gira sempre col giro del Sole, dà indicio, che l'atto della volontà non può esser giudicato, se non dal bene conosciuto, il quale necessariamente tira la detta volontà a volere, & a comandare in noi stessi, se bene auuiene alle volte, che ella s'inganni, & che segua vn finto bene in cambio del reale, & perfetto.

V O L V T T A'.

DONNA bella, e lasciaua, terrà in mano vna palla con due ali, & caminando per vna strada piena di fiori, & di rose, hauerà per argine, come vn precipitio.

Non sò si possa con vna sola parola della lingua nostra esprimere bene quello, che i latini dicono con questo nome di voluttà, la quale è vn piacere di poco momento, & che presto passa, perciò si dipinge bella, & lasciaua, & con la palla con l'ali, laquale vola, & si volge, & così con vn sol nome, tiene doppia significazione d'vn sol' effetto, simile à quello della palla alata.

Questo medesimo dichiara la strada piena di fiori, & il precipitio vicino.

V O R A C I T A'.

DONNA vestita del colore della ruggine, con vna mano fa carezze ad vn Lupo, & l'altra tiene sopra d'vn Struzzo.

La voracità nasce dal souerchio piacere, che sente il goloso nel mangiare esquisite viuande, & è priua di quello stesso piacere, che da lei si aspetta, perche attendendo sempre a nuouo gusto di saporite viuande, si affretta a dare ispeditione a quelle, che tiene in bocca, senza gustarle, & così sempre facendo, consuma tutte le cose, & non ne gusta, pur vna, & fa come il Cane, che per troppa voglia di far caccia, fa caccia all'animali, & non l'uccide.

Però si veste del color della ruggine, la qua-

le diuora il ferro, con Lupo appresso, & con lo Struzzo, perche l'vno ingoia li pezzi di ferro, l'altro quello, che hà tutto consuma in vna volta senza pensare per la necessitā del tempo da venire.

V S A N Z A.

Vedi Confectudine.

V S V R A.

DONNA vecchia macilente, & brutta, terrà sotto il piede manco vn bacile d'argento, & nella mano il bocciale con alcune catene d'oro, & con l'altra mano sporgendola in fuori, mostri di contare alcune monete picciole, nel che si accenna quel lo, in che consiste l'usura, cioè il presto de denari con certezza di maggior guadagno, che conuiene, & senza pericolo di perdita; però tiene gli agenti, che sono di molto prezzo stretti sotto al braccio, & pagati con poco prezzo, con pregiudicio al prossimo dell'vtile, & a sè dell'honore, essendo questa sorte di gente, come in fame condannata dalle leggi di Dio, & da quelle de gl'huomini.

V T I L I T A'.

DONNA vestita di vestimento d'oro, in vna mano terrà vn ramo di quercia con le ghiande, & con le frondi, l'altra mano starà posata sopra la testa d'vna pecora, & in capo porterà vna ghitlanda di spighe di grano.

Si dimandano vtili le cose, che sono di molto vso, per aiuto dell'humana necessitā, & queste appartengono, ò al virto, ò al vestito, che ci tengono securi dal freddo, & dalla fame, ne quali bisogni, quello, che più ci riueste, & ci no d'risce con la carne, & con latte proprio. Il medesimo fa l'oro, che si tramuta per tutti gli vfi, & per ogni sorte di vtilità, però si manifesta nel vestimento.

Et perche il grano è la più vtil cosa, che creasse Iddio per l'huomo, delle sue spighe si corona, & il ramo di quercia con i suoi frutti denota questo medesimo, per hauer scampati dalla fame gli huomini ne' primi tempi seondo l'opinione de' Poeti, & piacesse al Cielo, che non si potesse dire, che gli scampi negl'vltimi nostri; a tante calamità liamo ridotti per colpa de' nostri errori.



HVOMO in habito di Sacerdote, che nella destra mano tenga vna sferza, & nella sinistra vna lucerna accesa.

Il Zelo è vn certo amore della religione col quale si desidera, che le cose appartenenti al culto diuino siano essequite con ogni sincerità, prontezza, e diligenza.

A che fare due cose accennate in quest'immagine sono necessarissime, cioè insegnare a gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori; amendue queste parti adempi Christo Sal-

uatore, scacciando quei che faceuano mercato nel Tempio di Gierusalemme, & insegnando per tutto quel giorno in esso la sua dottrina, assigliandosi questa, & quello conuenientemente con la lucerna, & col flagello, perche doue ci percuote non è chi sani, & oue fa lume non è chi oscuri, in nome del quale dobbiamo pregare, che siano tutte le nostre fatiche cominciate, & finite felicemente. **LAVS DEO, ET BEATÆ VIRGINI MARIÆ.**

I L F I N E.





Taggia -

1892

